BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 36 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 5 Maggio 1855.

## LETTERATURA

### Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.

(*Continuazione V. N. 33 34 35*)

Talvolta però lasciati da parte i lubrici scherzi, e le leggerezze epigrammatiche si abbandona a serie ispirazioni e a più caste armonie. Dopo aver indirizzati versi apologetici a un passero, dopo aver del medesimo passero cantata la morte, dopo aver scritto a Furio che la sua villa non era esposta ad altro vento che a quello prestilenziale e orribile di quindicimila dugento sesterzi di debito; dopo aver invitato a cena Fabullo facendogli sapere che la tasca dell'invitante è piena di ragnateli, e altre buffonate, solleva la sua immaginazione e celebra le nozze di Paleo e Teti: dopo aver cantati carmi riprovevoli per pravo costume non arrossisce di celebrare a mezz'aria le virtù cogli epitalamici componimenti, e d'intuonare un inno secolare.

I Rettorici che delle sue opere hanno parlato, inalzano a cielo la eleganza, l'artifizio, l'incanto poetico di questo scrittore, e lo raccomandano tutti concordemente alla studiosa gioventù come perfetto modello di elegante poesia. Ma il saggio il quale non fa consistere il pregio di uno scrittore nelle sole parole, nel solo stile, nel solo artifizio, ma specialmente nello scopo che ei si prefigge, nell'influenza che possano i suoi scritti esercitare a bene della umanità, è costretto a dissentire dai precitati Retori apologisti, e a sconsigliare la studiosa gioventù dalla lettura di questo tanto artificioso, imbellettato quanto scostumato e snervato poeta.

E invero, dalla demoralizzazione in poi, chè cosa ci trovi da ammirare in quei versi fuorchè un'apparenza senza realità, una buccia senza corpo? una larva insomma fantasmagorica senza minima ombra di utilità, senza scopo civile?

Egli visse in tempi nei quali la romana nazione precipitava rovinosamente dall'altezza delle sue glorie nell'abisso d'ogni vergogna: egli visse quando le civili discordie, fomentate da tre uomini tanto ambiziosi quanto astuti doveano venire ad aperta e sanguinosa lotta, l'esito della quale, qualunque fosse per essere non avrebbe fatto altro che punir severamente una generazione dimentica affatto dei suoi antenati, e delle sue tradizioni. Catullo è il poeta degno di questa e poca di degradazione morale; e se mancassero di essa le istorie, servirebbero i frammenti Catulliani a rendercene informati, assicurati completamente.

Orazio Flacco è uno di quelli ingegni straordinari dei quali non è agevol cosa a un tratto rettamente giudicare. Del suo merito letterario or io crederei superfluo distendermi a parlare, poichè chi vi è che non sappia a mente la filastrocca dei suoi innumerevoli pregi come sommo poeta?

Dai Rettorici è alzato alle stelle come sommo lirico non inferiore a Pindaro pel suo magistero poetico, e pel suo entusiasmo; dai Filosofi è depresso all' imo perchè vil cortigiano, adulatore, e svergognato sacerdote che arde incensi sull'ara del tiranno. Ugo Foscolo inveisce acremente contro questo Poeta, e si meraviglia *come mai in grazia del suo stile sia raccomandato nelle Scuole e nella letteratura sì ciecamente che non si vegga quanto corrompa gli ingegni co'vizi de' suoi pensieri* (1).

Sebbene Foscolo sia per me un di quei geni privilegiati pel tatto critico proprio di pochi sommi; sebbene io creda che pochi in materie letterarie filosofiche abbian più giustamente di lui giudicato, perchè pochi come lui forniti di straordinario acume e di profondo sentimento; pure su questo proposito non posso divider con esso la mia opinione, nè gridar secolui la croce addosso al lirico Venosino. Egli dice « Augusto temeva « ancora la memoria di Bruto, e la costanza di Labeo« ne, e Orazio dovea insultare all'ombra di Bruto e « versar fiele e sarcasmi sul nome di Labeone.... Con« cedasi ad Orazio di vantarsi di aver disertato nel« l'esercito di Bruto, e quando militava per la repub« blica, gettato vilmente lo scudo; concedasi che egli « si faccia merito di spergiuro, e di codardia presso « Augusto capitano poco leale e poco valoroso egli « stesso; concedasi che Orazio con la propria infamia « magnificandola in versi eleganti si meriti protezione « e denari ecc. (2).

Orazio militò sotto le bandiere di Bruto. Perduta la Repubblica a Filippi, gettò via la rotella, e si dette alla fuga. — Fu amnistiato da Augusto vittorioso delle armi repubblicane, fu ammesso alla corte e per di più divenne poeta cesareo. Qual fu la condotta di Orazio alla corte d'Augusto? io credo più retta di quello che Foscolo supponga.

Alla Lirica egli raccomandò tutti i suoi più sublimi pensieri, e colle sue odi solamente parla sempre sul serio, e ti manifesta l'animo suo, e il sistema da lui adottato per mansuefare l'animo del vittorioso e superbo Augusto. Egli alla corte adempì per quanto gli era concesso una civile missione sebbene in apparenza non paia. Lodò Augusta in quanto, smenticati gli odi, rivolse l'animo a qualche benefica impresa, ma non si rattenne dal chiamare a viso aperto *nobile* la *morte* di Catone, e dal dire che *tutto il mondo potè soggiogarsi fuorchè l'invitto animo di Catone:* e se confessa di aver gettata via la rotella a Filippi non lo dice senza vergognarsene e senza far trapelare che la necessità, non la volontà sua lo spinse a quell'atto apparentemente vigliacco. Egli quantunque alla corte d'Augusto che *temeva ancora la memoria di Bruto*, indirizza un ode a Pompeo Varo, fautore di Bruto, e non ha soggezione di chiamarlo primo fra i suoi amici e così comincia *O Varo primo fra i miei amici, meco spesso ridotto agli estremi, militando sotto Bruto, chi ti ricondusse ai patrii Numi e all'italiano cielo?*

Orazio aveva sott'occhio i vizi e le tendenze del vincitore Augusto: vedeva che quell'uomo abbandonato a se stesso non si sarebbe contentato dei frutti della vittoria di Filippi se animi miti, acquistata la sua fiducia, non fossero accorse a divagare il suo vendicativo carattere. Per ottener ciò non credè egli convenisse andargli di fronte, ma obliquamente colpirlo quando cadesse il destro, regolarsi prudentemente nella difficile impresa di arrestare l'impeto d'un uomo pieno di ambizione, privo di cuore, inorgoglito da recente decisiva vittoria.

(*continua*) GUSTAVO BIADONI

(1) Foscolo Lez. I.
(2) Id.

## LA FOTOGRAFIA E I FOTOGRAFI TOSCANI

(Dal Giornale *Le Arti del Disegno.*)

Non è decorso lungo spazio di tempo da quello in cui disperavasi di poter giungere ad ottenere un' utile qualunque dal Dagherrotipo, atteso la meschina riuscita

## APPENDICE

# GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

(continuazione)

### CAP. II.

Intanto che Romeo pensa alla sua corona e che Giacomo volge i passi verso la Università in cerca di amici, condurremo il lettore in una casetta di via Garisenda, ove presenterò al lettore un nuovo personaggio non meno interessante.

Questa casetta aveva due piani con finestre a sesto acuto. In essa abitava Giovanni, famoso Giureconsulto (1) dei suoi tempi. Con esso lui conviveva una sua nipote, e la madre avanzata in età, che da pochi mesi era divenuta cieca, ed a cui la giovinetta Costanza prestava le cure che richiedeva la sua estrema vecchiezza, e la sua disgrazia. Bella fanciulla era Costanza. I suoi capelli neri e lisci gli ornavano il volto perfettamente ovale. Due occhi neri ombreggiati da due sottili palpebre sopra cui si spiccavano due ciglia perfettamente arcuate, una vita snella e sottile facevano ammirare la bella bolognese da tutti i giovani della contrada. Ma come era bella del personale e del volto, tipo ideale d'avvenenza, così era bella ed angelica l'anima sua. Educata fino dai primi anni alla scuola del dolore era passata per una lunga trafila di sofferenze e patimenti che avevano formata la sua anima a virtù. L'abitudine presa fino da pargoletta sotto gli occhi della madre di invocare nei suoi momenti d'angoscia un essere consolatore, avevano fatto il suo cuore proclive a sentimenti di pietà sì pura, sì dolce, che la virtù pareva in lei quasi innata. E col suo affetto la giovinetta consolava i giorni della povera Teresa, la sorella del Giureconsulto. Ed ella contraccambiava Costanza con l'affetto di una madre, quasi più d'una madre se pure non è troppo dir ciò.

Una crudel malattia portò al sepolcro nel fiore degli anni, fra i pianti dello sconsolato consorte, dei mestissimi amici, la genitrice di Costanza che allora aveva appena due anni.

È fu scena veramente straziante, l'ora in cui la moribonda sentendosi venir meno e accorgendosi che i suoi ultimi momenti erano contati, chiamò Teresa, di cui suo marito era figlio e con lacrime amare gli confidò la bambina accompagnando l' atto pietoso con queste parole:

« Madre mia, fra pochi momenti io sarò morta! « Ora la mia Costanza non avrà più chi la svegli al « mattino col bacio, chi l' addormenti alla sera! Essa « resterà sola sulla terra. Gli resta il padre!... Ma l'a« more di un padre varrà mai l' amor mio?...

La povera madre si tacque.

« Figlia mia, rispose Teresa commossa, Dio ti be« nedica, tu che fosti di gioia al mio figlio, che rechi « intemerata al cielo quella corona che si posò sul tuo « capo quando all' altare del signore giurasti amore « eterno al tuo sposo. Non temere! La mia Giulia, la « figlia mia che ora è un angelo in cielo, rivivrà « per me in Costanza: con essa dividerò tutte le mie « affezioni.

La povera madre si sentì consolata e stringendosi al petto la figlia, presa da uno slancio di amore materno, imporporate leggermente le gote, a un ultimo sorriso adattando la bocca, esclamò:

« Ti benedico, figlia mia! Ti benedico. A te le « consolazioni della vita, a te l' amore dei figli, se Dio « ti concederà tanta gioia; a te una vita più lieta di « quella che è toccata alla tua povera madre.

Le forze della moribonda erano esauste. Le guance a poco a poco impallidirono, l' emozione era passata.... l' ultime reliquie di vita sparirono, e morì gettando uno sguardo melanconico a Teresa e a Costanza.

Dopo la morte dell' infelice, Teresa non scordò il suo giuramento e chiese al padre (1) la figlia per ritirarla in sua casa.

Permiselo il padre, e Costanza andò ad abitare in casa di Giovanni suo zio, il quale conviveva con la madre che nella giovinetta avevasi acquistata una se-

(1) La maggior gloria di Guido (parla di Guido da Baiso pur egli famoso canonista) si è l'aver avuto a suo scolaro Giovanni d'Andrea il più celebre Canonista, non solo di questo secolo (XIV), ma forse ancor d'ogni tempo, finchè i nuovi lumi sparsi su ogni sorta di scienza non fecero quasi dimenticare i più antichi scrittori, che senza lor colpa ne furon privi.

*Tiraboschi (St. della Let. It. T. 5. L. 2.)*

(1) Egli si chiamava Francesco De Zagnoni d'Argela.

*Ghirardacci St. di Bologna. T. 2 p. 4*

de'primi tentativi. Ma quando poi trovossi il modo di sostituire alla lastra la carta, l'Eliografia rapidamente progredì ed in breve tempo quasi raggiunse la perfezione: allora, come avviene di nuovo trovato, sia buono, o no, non mancarono quelli che fino dal bel principio l'avversassero, volendo vedere in essa un mezzo di corrompimento e decadenza dell'Arte. Altri vollero, invece, vedere in essa un potente ausiliaro alle Arti belle, e per troppo giovarle le nocquero. Non pertanto cessavasi dall'operare e questa scienza poco prima bambina cresceva e facevasi adulta mercè i moltiplici tentativi che si andavano continuamente facendo, e (posta da banda la questione dell'utile da questa arte o scienza come chiamar si volesse) gli sforzi de' più furono rivolti a renderla professione lucrosa, adoprandola ad ottenere ritratti. E a dir vero quelli di facile contentatura, che si appagano di una somiglianza di verità matematica, però fredda, priva di spirito, e di quella vita che solo l'artista può infondere nell'opera della sua mano, adescati dalla mitezza del prezzo con cui potevano ottenere la riproduzione dei proprj lineamenti o di quelli di persona a loro diletta accorrevano in folla e partivano sodisfatti.

È d'uopo però convenire che sotto questo rapporto la Fotografia resta e resterà sempre inferiore all'arte, ed il vero utile della applicazione di essa si risentirà adoperandola pella riproduzione degli inanimati, che posti sopra un piano possono essere riprodotti senza che le proporzioni o l'esattezza matematica di quelli venga a risentirne nella parte prospettica il benchè menomo danno. Applicandola dunque a riprodurre monumenti, stampe od altro, essa può recare utilità e divenire un ramo d'industria assai vantaggioso e proficuo.

Non mancò questa invenzione di propagarsi rapidamente ed anche in Toscana fuvvi chi se ne occupò quasi esclusivamente. Per dire soltanto de'Toscani rammenterò il Sig. Semplicini come uno de'primi che rivolse ad essa ogni cura, ed esperto chimico quale egli è, giunse ad ottenere bellissime prove sul collodione. — Molti seguirono l'esempio ed in breve formossi una Società fotografica, direttore della quale fu ed è tuttora il Semplicini sopraccennato. Fra i migliori, oltre la Società suddetta, dobbiamo notare Paladini, Veraci, e Menitoni per i ritratti, i Fratelli Alinari per le vedute monumentali, i quali sono gli unici in Toscana che abbiano raggiunto quasi la perfezione in tal genere.

Il descrivere partitamente le vedute riprodotte con tanta fortuna dagli Alinari sarebbe opera perduta, basterà accennare di alcune che si levano oltre la sfera del comune, quali sarebbero — *Le porte di San Giovanni.* — *L'interno del Campo Santo di Pisa, La Chiesa della Spina, il Campanile e il Battistero pure di Pisa* nelle quali riproduzioni avevano gli Alinari a lottare con molte difficoltà, (quali sarebbero la poca luce, la mancanza di un'adeguato punto di vista) tutte maestrevolmente superate. Abbiamo veduto da'medesimi riprodotte con molta verità due incisioni in rame, pregevoli per armonia di toni, precisione, e nettezza di contorni inarrivabile.

Altri Fotografi si contano fra noi come sarebbero Bensa, Merlini, Donnini: ma fino ad ora nessuno è giunto a superare gli Alinari, e solo il Bianchi a mia cognizione ha ottenuto alcune prove di riproduzioni d'incisioni, disegni, bassorilievi, e monumenti degni di onorevole menzione.

La maggior parte di elogio vuolsi tributare al sig. Bardi, calcografo che senza aver riguardo a spese di soria impiantò un imponente Laboratorio Fotografico e dette ogni agio agli Alinari di perfezionarsi in questa arte, procurando loro il modo di viaggiare per vedere e studiare i migliori metodi usati da quelli che ormai avean levato grido di se nelle altre parti d'Italia.

J. C.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

PADOVA. — (*Corrispondenza particolare dell'*Arte.)

*Teatro Concordi.* — La Drammatica Compagnia Santecchi, che occupa nella corrente stagione di primavera le scene di questo teatro, va sempre più lieta dal favore del pubblico, mentre esso può ogni sera maggiormente apprezare la valentia di alcuni e la buona volontà degli altri artisti che la compongono. Per la serata della prima attrice Carolina Caracciolo-Ajudi fu rappresentato il nuovissimo dramma di Leone Fortis, *Industria e Speculazione* ovvero *Fede e Lavoro.* Riguardo all'esecuzione, il primo attore Landozzi dimostrò di essere valentissimo nell'arte sua, e ritrasse a meraviglia i differenti sentimenti che agitano il cuore dell'industriante. La sig. Caracciolo fu inappuntabile in tutto corso della rappresentazione, dipingendo con verità l'amor filiale. Il brillante Ajudi disse la sua parte con impegno, e al pari dei suoi compagni fu varie volte onorato dagli applausi del pubblico.

Per la benefiziata del primo attore Landozzi fu recitata la nuovissima commedia dei sigg. Tambri e Salmini intitolata: *Un Galantuomo* nella quale i primi applausi furono pel Landozzi, (protagonista) distinto nell'arte, e che fu chiamato all'onore del proscenio più e più volte; come fu applauditissimo nel *Vagabondo*, nel *Sullivan* e nella *Signora di S. Tropez.*

Ma la produzione che ha portato il vanto su tutte è stata la tragedia civile dei suddetti giovani autori *Riabilitazione!* Il nostro pubblico l'ha veduta quattro sere, e non è ancora sazio di udirla, mercè l'esimio Landozzi che ha tutto il peso del lavoro.

### FIRENZE 5 MAGGIO

**Teatro Pagliano**

Un fenomeno musicale, così almeno annunziavano i cartelloni, si è presentato lo scorso Giovedì sulle scene delle Antiche Stinche sotto il nome di Giuseppe Picchi. Questo fenomeno consiste in un uomo cieco fin dalla nascita, altra notizia dei pubblici avvisi, che sopra un istrumento chiamato volgarmente *Zufolo*, sopra una canna qualunque della lunghezza di una mano, con tre soli fori, eseguisce una miriade di note variate e toccanti, modula le melodie le più conosciute delle nostre opere teatrali.

Straordinaria e fenomenale è l'esattezza con la quale il Picchi tramanda le armonie dal suo piccolo Zufolo, sorpendente la facilità con cui supera i passi i più astrusi nei vari pezzi da lui concertati. Peccato che tanta abilità, io pensava fra me, non possa esercitarsi sopra un'istrumento dalla voce omogenea e gradita, chè lo *Zufolo* è sempre *Zufolo*, e il fischio acuto della tibia rusticale non può per nulla paragonarsi alla cara e simpatica armonia del flauto.

Giuseppe Picchi ha suonato sul suo *Zufolo* in mezzo a continui applausi, *l'Introduzione del Rigoletto, la casta diva del Bellini*, e il famoso Carnevale di Venezia, innocente figlio di Paganini, condannato ad essere il compagno e il sostegno di tutti i concertisti, presentato al pubblico sotto mille e variate forme;

Giuseppe Picchi è una figura poetica, e sotto questo rapporto assai interessante. Io m'immagino di sentirlo modulare armonie pastorali sulla vetta di un colle, sulle rive di un fiume, o fra le scoscese montagne del Tirolo. Ma che vado io presentandovi romantiche immagini? Il Picchi ha inspirato l'addormentata fantasia del nostro amico e collaboratore Giotti; leggete quali sensazioni ha provate il poeta nel contemplare l'infelice artista.

## AL CIECO DI BOBBIO

Io ti compiango, o misero!
Da tetro vel coperti
Per entro a un mar di tenebre
Di lor virtù diserti
Ti nuotan gli occhi; il vivido
Lume del Sol per te
Mai non fu dei miracoli,
Povero cieco, il re.
Invan per te dall'etere
In mille rai disperso
Questo lume propagasi
Fra mezzo all'universo,
Ed ampio, inesauribile
Lo veste di splendor,
E l'armonia vi suscita
Di tutti i suoi color.
Oh! tu non sai comprendere
Come è bello e fecondo,
Ravvolto in questo magico
Nembo di luce, il mondo!
Mai non provasti il palpito
Che in noi destar si suol
Quando dal monte rapido
Balza e fiammeggia il Sol.

---

conda figlia.

Una pace continua, non interrotta da domestici affanni regnava in quella famiglia. Costanza non avendo mai conosciuta la madre, e poco il padre, cui i moltiplici affari e la quasi continua assenza dalla patria città non permettevano di pensare alla figlia, si era formata un affetto sviscerato per coloro che l'avevano raccolta bambina e quei soavi nomi che non poteva compartire ogni momento a chi ne aveva il vero diritto, dava a Teresa ed a Giovanni. In tal modo la giovinetta si era acquistato un diritto all'affetto dei suoi parenti, di che invero non ne erano parchi.

Il giorno volgeva alla sera. Al caldo veemente era successo un fresco venticello che consolava e faceva respirare i petti affranti dalle vampe cocenti della mattina. Attiguo alla casetta del Giureconsulto eravi un giardinetto coltivato con ogni cura possibile. Le aiuole, i viali, erano disposti con la più gran simetria, e si vedeva che la mano di una donna aveva il tutto ordinato, tanto era il gusto che da ogni più piccolo oggetto traspariva. Sotto un piccolo peristilio che dalla casa conduceva nel giardino, stava Teresa a respirare l'aria della sera. La povera cieca sentiva il suo cuore espandersi soavemente ai profumi dei fiori, questa espressione la più gentile della creazione, come quella che avvezza a una vita laboriosa mal poteva adattarsi a restar confinata sopra una sedia. Talora mesti pensieri le ingombravano la mente, ed allora chiamava a se Costanza e l'abbracciava, perchè la giovinetta era l'egida che essa opponeva ai suoi affanni ed a' suoi dolori. In quella sera la donzella passeggiava pel giardino ripassando mille volte per i viali. Il suo viso di una bellezza così pura, così ideale era atteggiato a melanconia, le sue mani sfogliavano macchinalmente quanti fiori essa trovava sul suo passaggio, e di quando in quando volgeva uno sguardo di desiderio all'orizzonte quasi volesse affrettare il corso del sole che inclinava verso il tramonto.

Teresa attendeva che la giovinetta tornasse al suo fianco col solito mazzetto di fiori che usava offrirle in dono ogni sera. Un leggiero corrugare di ciglia rivelava l'impazienza di Teresa, che alfine non potendo frenarsi chiamò Costanza. La giovinetta si era assisa sopra uno strato di erba in fondo al giardino, e non udì la voce di lei che dopo ripetute chiamate.

— Eccomi madre mia!

— Costanza! Io non ti riconosco stasera. Cosa ti avvenne?

— Nulla madre mia, rispose la giovinetta baciandolo sulle labbra Teresa.

— Costanza quanto è mutato il tuo cuore!

— Mutato il mio cuore! Lo sa Iddio che mi vede. E non vi amo come prima? E non son sempre la vostra Costanza.... Non siete voi la mia seconda madre?..

Un onda di pianto che scese a irrigarle la fronte riarsa, non permise alla giovinetta di proseguire più oltre. Teresa l'attirò dolcemente al suo seno, e cullandola come a bambino che con le carezze vuolsi costringere a far cosa che non gli talenta, riprese:

— Vi fu tempo, Costanza, che tu avevi confidenza in me come si ha negli angeli che cantano le lodi del Signore al suo trono celeste. Allora tu mi svelavi i tuoi pensieri più arcani, i piccoli dolori che ti facevano per un istante annuvolare la fronte, le tue gioie, le più segrete, le tue emozioni di bambina! Ed ora, Costanza?.... I tuoi segreti stanno racchiusi nel tuo seno! Nella confidenza della sera, stai muta.... Mi celi le tue emozioni le più ascose! Costanza, e non sono più la tua Teresa? La tua fronte arde, i tuoi polsi battono celeremente... tu siei agitata: Costanza, figlia mia!

Queste parole furono pronunziate in tuono sì soave di rimprovero, che la giovine si scosse. Lente goccie gli cadevano dagli occhi che alzava verso il cielo, quasi a chieder parole.

— Va', figlia mia.... Cercai di educarti lo spirito, la mente ed il cuore.... Cercai di assuefarti alla confidenza, che deve essere sempre nelle giovinette e che le fa tanto care.... mi sono ingannata!...

— Madre mia! Madre mia!

I detti di Teresa avevano ferito sul vivo il cuore della fanciulla. Con due sole parole essa rispose alle parole della cieca, ed in quel grido straziante si racchiuse la più solenne, la più commovente risposta. Teresa attirò a se di nuovo Costanza, e posando sopra il suo seno la testa della giovinetta, riprese:

— Vi fu tempo, figlia mia, che io aveva il cuore innocente come lo hai tu.... Non aveva che i miei fiori, le amiche mie d'infanzia, e i miei giorni passavano in una pace soavissima. Vennero gli anni della pubertà: Quello che fino allora mi aveva dilettato, mi fu di noia insopportabile, il mio cuore provò un vuoto che i miei piaceri della infanzia non valevano a riempire. Sentivo un bisogno di amare, e non sapeva chi? Amavo il padre e la madre mia, amavo le amiche, i parenti, ma sentivo di aver bisogno d'altro amore, di altro affetto, di altri palpiti. Incontrai il mio Luigi.....

La cieca non potè proseguire nel discorso incominciato. Alcune lacrime le rigarono il volto, e un tremito universale delle membra accusò l'interna sua

Tutte in quel punto esultàno
Frementi d' allegrezza
Le cose, e ci rivelano
Forma, color, bellezza.
L' acque e le frondi brillano
Irradiate d'òr;
La terra e il ciel si abbracciano
In un fraterno amor.
Il senso melanconico,
Che ci tormenta il core
Quando si spenge l' ultimo
Raggio del dì, che muore,
Mai non ti scese all' anima
Col segreto penar
Che, come innanzi a un feretro,
Ci sforza a lacrimar.
La luna invan nell' aere
Viaggia pellegrina
Ed inargenta gli alberi
Sopra alla tua collina;
Invan sull' aja a splendere
Viene del suo casal,
O batte sopra il vertice
Del tuo tempio natal.
Qual sia la dolce effigie
Dei cari tuoi non sai;
La madre tua sorriderti
Tu non vedesti mai.
Forse talor negli intimi
Sogni del tuo pensier
Vai creando un' imagine
Che ti figuri il ver.
Così nascesti, e provvida
Certo Natura in petto
Della luce e dell' etere
Non ti destò l' affetto.
Non senti come è barbaro
Il tuo crudel destin,
E lieto fra le tenebre
Prosegui il tuo cammin.
Ma pur nell' infortunio
Largo compenso avesti;
Tu dei sonanti numeri
All' armonia nascesti.
Delle divine musiche
È un eco in te fedel,
E ti sussurran gli Angeli
Come si canta in ciel.
Ad ogni suon che mormora
Tendi l' orecchio attento
E lo converti in mistico
E musical concento.
Per te son canto all' anima
Dell' aure il sospirar,
Fremer di frondi, e il correre
D'ogni torrente al mar:
E le fugaci e rapide
Note gemir tu senti
D' ogni canzon, che transita
Dolce sull' ala ai venti.
E con affetto indomito
Tutte le chiudi in cor,
Caro, per poi ripeterle
Con più potente amor.
E vai così col povero
Tuo rustical stromento
Tutto svelando agli uomini
L' occulto sentimento
Che in melodie trasfondesi
D' arcana voluttà,
Chi non t' udiva, intendere
Quello che puoi, non sa.
Chi ti donò quest' anima
Sì d' armonie ripiena,
Questo poter che suscita
Suoni da inculta avena?
Fu il Dio, che ai lieti aligeri
Disse: cantate in ciel;
E diè soave un murmure
All' onda del ruscel.
Fu il Dio, che spesso al povero
Pose una fiamma in petto,
E il trasse dalla polvere
Dove dormia negletto:
Poscia in fronte stampandogli
Bacio, che ugual non ha,
Lo fe' quaggiù l' interprete
Dell' immortal Beltà.
Dunque per la tua pallida
Notte, cantando ognora,
Passa, aspettando il limpido
Raggio di un' altra aurora.
Sempre sonante chiuditi
L' arpa divina in cor;
Nessuna corda infrangasi
Spezzata dal dolor.
Va' pel giardino Italico
Dove tuttor ci resta
Questa d' eccelsi cantici
Invidiata festa;
Sempre ha d' amore un gemito
Fra le sue rose il mar:
Ha qui la Musa il tripode
E il luminoso altar.
La bella melanconica
Senza l' antico alloro
Pur rassomiglia un Angelo
Che sulla corde d' oro
Esul dal ciel, rammemora
Il suo perduto Sol:
Ed ha divino il cantico
Come ha infinito il duol.

4 Maggio 1855.

Napoleone Giotti.

### Teatro del Cocomero

M.me Berger per la sua serata di benefizio ci ha date due propuzioni nuove — *Ceinture dorée* Commedia in tre Atti di Emilio Auger e *Deux profonds Scélérats* Pochade di Varin e Labiche.

Tutto il pensiero morale e tutto il contrasto drammatico della Commedia di Augier si resume nelle seguenti parole che noi prendiamo da una scena fra Roussel ed il Conte de Trelan:

— « Vous vous appelez M. De Trélan et je me « nomme Roussel tout court; mais nous ne sommes plus « au temps de la féodalité. Il n' y a plus, monsieur, « sachez-le bien, il n'y a plus qu' un gentilhomme en « France, c' est l' argent; qu' un homme puissant, l'ar- « gent; qu' un' honnête homme, l' argent!

— « Vous avez raison Monsieur; le monde est à « vos pieds; mais debout, là, dans un coin, il y a un « gentilhomme pauvre qui ne s' incline pas; ce genti- « lhomme pauvre, savez-vous ce qu' il représente? Il « représante la conscience publique!

Il bravo M. Roussel, alias *l'argent*, ha una figlia, una figlia che è il suo vero tesoro; e per farla contenta il gran millionario darebbe non solo tutto il suo avere, ma il suo sangue, la sua vita, se stesso. Ebbene! tutti i suoi milioni non gli danno la potenza a ciò necessaria. Questa figlia ama M. De Trelan, alias la *conscience publique*, e M. De Trelan non può consentire a sposare una donna che gli porterebbe in dote tre milioni guadagnati da suo padre con mezzi non sempre onesti. E notate che M. De Trelan adora la figlia di Roussel, per il che ci sembra che egli spinga un po' troppo oltre i suoi scrupoli. Una fanciulla bella, giovane, onesta non è responsabile degli errori o delle colpe di suo padre. Se la sua dote è stata messa insieme con mezzi colpevoli, la dote si rifiuta e si prende la donna amata senza l'obbrobrioso denaro. Ma volersi condannare all'infelicità, all'isolamento, ed infiggere la stessa pena ad una fanciulla innocente, perchè suo padre non ha sempre seguito il sentiero della probità, è un' assurdo bell' e buono.

Fortunatamente per liberare De Trelan dall'incomodo di rifiutare la dote, arriva un colpo di borsa, che rovina Roussel e porta via questi maledetti milioni che facevano l'infelicità di tutti. Allora De Trelan si presenta e dice a Rossel: — « Ho l' onore di domandarvi la « mano di vostra figlia. » — E così la commedia finisce.

Da un pezzo in quà molte Commedie francesi ci vengono a predicare queste vecchie storie del disprezzo delle ricchezze e del dovere di anteporre la probità senza macchia al denaro macchiato. Son tante variazioni in tuoni più o meno falsi delle idee e delle frasi suonate e risuonate da Ponsard con accompagnamento di alessandrini nell'*Honneur et l'argent*. Ed è singolare che tutto questo salutare orrore per il denaro, tutta questa sovrabbondanza di moralità esagerata e declamata, trovi la sua sorgente solo nella speranza di guadagnare i cinque mila franchi del premio Foucher!

---

agitazione!

— Perchè, madre mia, invocare così tristi rimembranze?

Teresa con un cenno impose a Costanza di tacere e dopo alcuni momenti di silenzio riprese:

— Incontrai il mio Luigi. Entrambi giovinetti, puri come il pensiero degli angeli che stanno innanzi ai padiglioni immortali, il nostro sguardo scambievole s' internò nel cuore. Ci amammo. I nostri parenti acconsentirono al nostro amore, perchè santo, ai nostri affetti, perchè intemerati.... e dopo un anno la chiesa, in cui ora le ceneri del mio sposo riposano in pace, ci accoglieva a stringere quel nodo che si scioglie alle porte della Eternità sulla terra e si vincola più stretto nel cielo. E questa unione fu benedetta da Dio, perchè non mancarono i figli al nostro letto nuziale, perchè una pace continua regnò sempre nella nostra famiglia, mai turbata da domestiche inquietudini o da familiari discordie. Mia madre fu la confidente de' miei più arcani pensieri, fu la mia amica. Appena il mio cuore palpitò sotto una idea novella, essa lo seppe, appena mi sentii commossa da un pensiero arcano che per la prima volta mi appariva alla mente, essa lo seppe. E la madre mia, l' amica mia sorrise, mi spiegò il mio cuore, come se ella leggesse in un libro aperto. Ed eravamo tanto felici, Costanza mia, in questa nostra mutua confidenza. Ci amavamo tanto! Povera madre perchè mi lasciasti così presto? Avresti veduto i figli della figlia tua fino alla terza generazione benedetti e felici... Oh ma sciagura a colui che non ha confidenza nella propria madre: sciagura a lui!

— Madre mia, madre mia, vi dirò tutto; non condannate la vostra figliuola!

— Era questo che ricercavo Costanza. Perchè tardar tanto? Forse hai da arrossire dei tuoi pensieri?... Figlia mia è meglio uccidere il serpe quando bambino sta ancora nascosto nel covo natio che attendere che ei cresca e vi strangoli. Un giorno, ancora non era avanzata la primavera, ed il verno ci riteneva chiusi nelle nostre stanze per il freddo eccessivo. Eravamo sole. Tu eri stanca. La mia disgrazia era seguita da pochi giorni, e temendo qualche eccesso dalla mia angoscia, dalla mia disperazione, tu avevi vegliato diverse notti al mio capezzale, infaticabile come l'angiolo della pazienza. Sedevi al mio fianco leggendomi uno squarcio di antico poema, quando a un tempo sento cadere il libro a terra, e il tuo capo poggiare sulle mie ginocchia. Mi immaginai quello che era stato, e ti benedissi nel tuo sonno, e invocai per te dal signore i sogni più grati e più gentili. Dio mi esaudì, figlia mia! Il tuo labbro pronunziò sommesso un nome. Tesi le orecchie per udirlo di nuovo, se tu il ripetevi. Il mio desiderio fu pago. Tu chiamavi Giacomo! Giacomo!

Costanza diè in un pianto dirotto. La sua anima pura e innocente non comprendeva peccato l' aver taciuto alla sua seconda madre il sentimento che l'aveva sorpresa. Amando per la prima volta, avrebbe creduto portare male augurio al suo amore, col porre a parte del suo dolce segreto altra persona, quantunque cara ed amata. Ed ella si tacque. Dotata dal cielo di anima gentile, amò appassionatamente come in generale si ama la prima volta. Il primo amore è senza egoismo! senza interesse! È puro come quello degli angioli, è santo, è divino!

— Giacomo! Giacomo! ripetè Costanza macchinalmente.

Teresa abbracciò in un amplesso più stretto la giovinetta, che asciugate le lacrime, composto il viso a un sorriso di amore, perchè la sua mente gravitava sotto il peso di una idea che sommamente eragli grata riprese:

— Io amo, madre mia, come ve ne siete accorta. E tanto, io amo! — E la fanciulla prese la mano della cieca e la pose sul cuore che palpitavale forte. — Una domenica andammo alla chiesa. Voi pregaste, madre mia, e pregaste per le anime dei vostri che erano nel cielo. E anch'io pregai per la mia genitrice! Ma figgendo lo sguardo sull' avello che chiuse il suo frale, vidi Giacomo. Egli mi aveva già veduta e seguiva coi suoi occhi ogni mio moto, ogni mio gesto! Era appoggiato a quel sepolcro che è la mia più preziosa memoria di questa terra. La sua fronte pareva radiante di una luce celeste, ed il sole calando dalle vetrate del tempio, cingea il suo volto di un' aureola trasparente. Sembrava l' angelo dei sepolcri che medita sulle umane miserie. Il suo sguardo melanconico si posava su me, quasi ad additarmi che quella tomba dovesse essere l'altare che riceverebbe gli eterni nostri giuramenti. Chinai gli occhi, madre mia, nol volli più vedere, e non so come avvenne, ma vidi che ci seguia fino a che non entrammo in casa. D' allora in poi un pensiero nuovo, un idea per me consolante e gentile invase il mio cuore. Mi sentii trascinata in un Eden puro di delizie. Non sapeva spiegare il mio nuovo sentimento, ma egli era colorito da una speranza inenarrabile che mi faceva liete le ore in cui il mio pensiero volava verso di lui.

(*continua*)

Cesare Parrini

L' esecuzione della *Ceinture dorée* al Cocomero non fu troppo felice. In generale ci sembrò che la Commedia fosse stata poco provata e che gli artisti non fossero troppo padroni delle loro parti. La figura principale, quella del capitalista Roussel non fu messa in rilievo come avrebbe dovuto esserlo da un' abile artista quale è Pougin. M.me Berger si elevò al grado artistico che ella suole ordinariamente toccare, solo in un momento verso la fine della Commedia, quando la figlia di Roussel sta per penetrare il mistero che circonda l'ostinato rifiuto della sua mano per parte del Conte De Trelan.

Dei *Deux profonds scelerats* non val la pena di parlare. Basti il dirvi che fra le loro colpe immaginarie questi due profondi scellerati non contano davvero quella di avere un pò di spirito, o almeno un briciolo di senso comune.

Lo stesso è a dirsi della *Garde malade* rappresentata ieri sera. Ma che volete? noi non sappiamo prendercela sul serio su questi Vaudevilles, che dal principio alla fine sembrano dire al critico:

Il rit le voila desarmé.

## CRONACA MUSICALE

FUCECCHIO. — (*Nostra Corrispondenza*).

Inarcate le ciglia, finalmente dopo tanto lugubre silenzio il nostro teatro ha sentito risuonare omogenea melodia di Verdi con l' *Attila* interpretata bravamente da un discreto insieme di artisti. L' opera è stata messa in scena dal bravo maestro Fattori con tutto quel sapere artistico che lo distingue. L' orchestra fa miracoli ed il pubblico accorre ed applaudisce con entusiasmo.

ROMA, 29 Aprile. — (*Nostra corrispondenza.*)

Dopo la naufragata *Anna Bolena* andò jeri sera in iscena in Argentina la *Linda di Chamounix* di Donizetti colla Brambilla, Naudin, la Sbriscia, la Terza, Topai, e Dalle Sedie. Il teatro non affollato, i palchi di fronte del 2.o e 3.o ordine pieni, il rimanente degli ordini, tranne qualche palco del primo, quasi deserto. Il pubblico romano giusto e intelligente apprezzò le bellezze di questa musica che unisce alla squisitezza del sentimento, dei tratti bizzarri ed allegri, e fu del pari irreprensibile nell' elargire i plausi pella esecuzione. Applaudì nel Dalle Sedie il bel metodo di canto e la bella voce, che avrebbe solo bramato di maggior forza, battè sempre le mani al Naudin, fe' plauso qualche volta alla Brambilla e nel duetto al 1 o atto col Naudin volle rivederli applaudendo. Furono al posto il Topai e la Sbriscia, e solo la Terza quantunque sembrassemi che facesse ancor essa il suo dovere, non ebbe attestati di stima. Pare che dall' *Anna Bolena* abbia contratto il pubblico con essa anco una certa antipatia. Dal tutto insieme vedete che per la stagione in cui siamo la cosa vâ passabilmente. — I ragazzi che eseguiscono i balletti riscuotono l' approvazione del pubblico.

BOLOGNA, 22 Aprile. — Il trattenimento musicale tenutosi nelle sale di residenza dell' Accademia Filarmonica di Bologna la sera suindicata, riuscì al solito interessantissimo per la scelta dei pezzi, e per eccellente esecuzione. Fu applauditissimo un gran Quintetto strumentale eseguito dai professori concertisti signori Parisini, Liverani, Verardi, Donatutti e Ghirelli. Poscia la nobil donna signora Contessa Carolina Tattini nata Marchesa Pepoli cantò con eletti modi una delle melodie di Schubert ed una preghiera di Stradella, imprimendo alla propria esecuzione le inflessioni veramente acconce a quel genere di musica, dando così un saggio della sua molta intelligenza e perfetto buon gusto, qualità che le fruttarono i ripetuti applausi di un uditorio che poteva dirsi quasi esclusivamente composto di professori e di intendenti dilettanti. Ebbe fine il trattenimento con un rossiniano coro del *Maometto II* eseguito da un drappello di distinti amatori, del quale si volle la ripetizione essendo stato e prima e poi universalmente acclamato. (*Arpa*)

RAVENNA. — (*Nostra Corrispondenza*).

*Teatro Allighieri*. — Esito felicissimo il *Macbeth* per merito principale della De Giuli, del Morelli e dell'Atry. La De Giuli è un artista provetta che non abbisogna di encomi avendo già colte le prime palme nei più rinomati teatri, e perciò non è a dire quanto venga festeggiata ed applaudita in ogni suo pezzo. Il baritono Morelli è un cantante che l'arte onora oggidì quale uno de'suoi figli più prediletti. Nulla di più bello della sua voce pieghevole, gagliarda ed estesa e di un timbro dolcissimo che tutte ti scuote le più nascoste fibre del cuore, vuoi per la forza e l' intuonazione colla quale emette le sue note, vuoi per l' accento e l'entusiasmo drammatico onde anima il suo canto oltremodo simpatico e sentito. A questo artista sorride certamente un avvenire splendido di gloria e di trionfi, tra i quali può annoverare quello onde l'hanno accolto e salutato i ravennati, acclamandolo con ogni maniera di applausi specialmente nel duetto colla De Giuli al 1. atto, e nella sua aria del 2. che viene cantata egregiamente. Encomiatissimo è pure il basso Atry per l'energia e la precisione con cui eseguisce la sua parte. Il tenore Enrico Testa è certamente scarso di voce, ma supplisce al difetto facendosi lodare pel suo buon metodo di canto e pel sentimento che infonde nella sua parte. Bene egualmente la comprimaria Laurina Toderi, e benissimo i cori istruiti dal giovine maestro sig. Giuseppe Ligi. Egregiamente l'orchestra diretta dal valente maestro sig. Luigi Vannuccini. Magnifiche le scene del Liverani. Grandissima l'aspettazione del ballo che è per andare in iscena colla celebre Ferraris.

REGGIO DI MODENA, 30 aprile. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Al nostro Teatro è andata in scena la *Giovanna d'Arco*. Benchè nel pubblico generalmente vi fosse cattiva prevenzione, pure l'opera piacque non tanto per la musica quanto per l' esecuzione come potete immaginarvi trattandosi di una terna così distinta. La De Roissi entusiasmò gli spettatori, e vivi applausi ben meritati e molte chiamate al proscenio la fecero sicura di aver incontrate le simpatie del pubblico. Non meno della De Roissi fu applaudito il Negrini tenore di merito irrevocabile; che ebbe meritati applausi in tutti i pezzi da lui cantati. Così il baritono Guicciardi tanto per la bellezza della sua voce, quanto per lo straordinario talento che lo distingue. Reggio può andar sinceramente lieta del successo ottenuto da questa distinta terna di artisti.

VERONA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Sabato decorso andarono in scena a questo Teatro Nuovo i *Capuleti e Montecchi*. La Gaetanina Brambilla, questa brava e distinta artista interpretò la parte del contralto come non è stato mai eseguito, ed il pubblico ha applaudito al merito vero di questa impareggiabile esecutrice della musica antica e moderna. Chiesi si è distinto assai, e gli altri passarono inosservati. La coppia Clerici e Cardella si è distinta assai.

VIENNA. — *Teatro dell' Opera Italiana*. — Vi sono certe opere di prestigio che servono a meraviglia alla direzione del Teatro di Porta Carinzia quando questa, per una ragione o per l'altra, non è in grado di offrire delle novità. Fra questi spartiti di risorsa va annoverato quello della *Lucrezia Borgia* che riempì jeri sera di nuovo il teatro il quale echeggiò d' applausi ad onta che in altre stagioni questo medesimo spartito venisse dato in guisa più perfetta. Il sostegno principale dello spettacolo, fu come il solito, madama Medori, nella quale non sappiamo se più apprezzare la forza e la pastosità del timbro della sua voce fresco e robusto, su tutta la scala, ovvero l' agilità, il sentimento e la verità con cui ci ridà la bella musica del Donizetti e ci rappresenta la parte della donna cui la storia ascrive tante iniquità. Ieri più che mai ci siamo convinti, e con noi il pubblico tutto, del perfezionamento raggiunto dalla Medori, la quale ormai occupa il primo posto fra le sommità del teatro melodrammatico italiano, giacchè ordinariamente l' agilità e gli artifizi del canto non acquistano particolarmente i soprani decisi che a prezzo della voce, quando invece la Medori arrivò a tanto merito, conservando intatta la possente sua voce. La Borghi-Mamo assunse ieri la piccola ma interessante parte del Maffio Orsini, e seppe, particolarmente nel brindisi del secondo atto, trascinare l' uditorio a strepitosi applausi. De Bassini cantò bene la parte del Duca, ma ci sembra averla udita meglio dal medesimo artista, sia ch' egli non si trovasse ieri in istato perfettamente sano, sia che la sua voce abbia realmente già alquanto sofferto. La parte di Gennaro era sostenuta dal Roppa, che recossi in Vienna sollecitamente chiamato, stante l' indisposizione del Bettini. Egli non può essere scontento dell' avuta accoglienza, come non lo fummo noi, perchè, riflettendo che egli non venne che a riempiere un vacuo esistente, non possiamo risguardarlo come uno dei tenori della stagione, e quindi neanche avere a suo riguardo le solite pretese; egli rese almeno possibile la rappresentazione della *Lucrezia*. Giovedì, così si dice, avremo la *Traviata*; sarà almeno qualche cosa di nuovo, perchè, per vero dire, il Teatro di Porta Carinzia in questi cinque anni presentò molta analogia cogli organetti i quali ripetono imperturbabili i pezzi contenuti nella loro cassa. Un'altra buona nuova è quella, se si verifica, come speriamo, che Bettini, ristabilito, quanto prima ricomparirà sulle scene. (*Corriere Italiano*)

LONDRA 22 aprile. — L'apertura del Teatro Iatliano è seguita nel giorno fissato. *Il Conte Ory* e un balletto intitolato la *Stella* componevano lo spettacolo. Nel *Conte Ory* si sono distinti in special modo Gardoni e Madama Bosio. Sono state pure applaudite le signore Marai, Nantier-Didiée, e Tagliafico nelle parti d'Isoliero, di Ragonda e di Raimbaud. Dopo qualche giorno, è stato dato *Fidelio* per la grande rappresentazione Imperiale e RR. Le LL. M. M. sono arrivate dopo il primo atto: appena entrate l' orchestra ha eseguita l'aria, *Partendo per la Siria* con il *God save*. Al fine dello spettacolo, i due pezzi sono stati cantati di nuovo, ma in un ordine inverso perchè S. M. la Regina d'Inghilterra aveva voluto che il posto d'onore fosse sempre osservato al canto francese. Madamigella Jenny Ney debuttava nella parte principale; Tamberlik, Formes e madama Marai cantavano le altre parti; Fanny Cerrito ballava, ma si concepirà che in una tale serata, lo spettacolo era altrove che sulla scena, e che gli artisti non hanno ottenuto tutta l' attenzione reclamata dal loro merito.

Al Teatro Reale di Drury Lane, ove si rappresenta l'opera Italiana, la stagione è stata inaugurata con la *Sonnambula*, nella quale si sono prodotte madame Gassier, come pure Bettini. I due artisti sono stati accolti con un favore marcato.

BERLINO. — La riandata in scena dell' *Ebrea* è stata delle più brillanti. Il capo d' opera di Halévy aveva attirata una folla immensa. M.me Hoester ha fatto molto bene nella parte di Rachele, in quello di Eléazar, Formes si è mostrato grande cantante, come sempre. M.lle Wagner ha fatti i suoi addii al pubblico prima di prendere il suo congedo, la celebre cantatrice ha cantato nell'ultimo concerto di Frauen-Verein, a benefizio della fondazione Gustavo Adolfo.

BARCELLONA. — Eccovi le notizie del *Birrajo di Preston* e del *Bondelmonte* andati in iscena la sera dell' 8 Aprile. La prima di queste due opere ottenne al teatro principale un lieto successo che ventaggiormente ingrandirà allorchè sarà udita più sere. Fu applauditissimo il duetto del primo atto fra la brava Tilli e Raffaelli, e l' aria del Galvani scritta appositamente per lui dal cavaliere Solera, che cantò con una perfezione di modi, piuttosto unica che rara. Nell' atto secondo fu pure sommamente applaudita l' aria del Galvani che è nello spartito e ripetuto il brindisi cantato dal Rossi; e pure bene andò il finale. Nell' atto terzo fu festeggiatissima la Tilli nel suo rondò. — Il *Buondelmonte* al teatro del Liceo ebbe pure favorevole accoglienza; fu applaudito il duetto delle due donne Barbieri e Villò, il finale del secondo atto, la romanza di Varesi. Il tenore Balestra non piacque.

Il *Pirata* non si rappresenterà più, poichè la Cattinari fu sciolta: la sua parte allora fu rimpiazzata dalla Villò che fu disapprovata. — Ogni sera che si eseguisce il *Barbiere* il Galvani deve a forza ripetere la romanza che da sè accompagnasi colla chitarra: è generale l' entusiasmo che desta in Barcellona questo esimio artista. (*Arpa*)

## POTPOURRI

I Contratti della Sig. Adelaide Cortesi e del Sig. Emilio Pancani per la fiera di Faenza sono stati fatti a mezzo della Agenzia dell' Arte senza il concorso dell' Agenzia Tinti come erroneamente hanno pubblicato alcuni Giornali. — Questa sera avrà luogo al Teatro della Pergola la rappresentazione del *Cavalier di spirito* a benefizio degli inondati. — Abbiamo notizie che a Perugia sono incominciate le prove di piano della *Cenerentola*, che vanno a gonfie vele, per il buon insieme degli artisti. — A Pescia l' impresa pericolava, ed allora una deputazione di ricchi signori del paese gli si è posta ai fianchi e per maggiormente sostenerla ha preso lo spartito del *Trovatore* di Verdi, ed ha scritturato la signora Secci-Corsi per la parte di Azucena per mezzo dell'Agenzia dell'Arte.— A garanzia dell'impresa del Teatro Nota di Lucca, rapporto al baritono Viani, si testifica che nel repertorio dei teatri da lui calcati, si annovera, fra i principali, quello di Signa (Borgo a sette miglia da Firenze). — È arrivata a Odessa Teresina Brambilla, già prima donna di canto applauditissima qui e recentemente a Iassy, la quale ha lasciato le scene, e si è sposata al signor Cambiaggio negoziante e dragomanno in Odessa. — *Amalia Ferraris*, la celebre danzatrice, ora a Ravenna, fu scritturata per l' estiva stagione al teatro di Senigallia. — L' egregia attrice-cantante Marcellina Lotti si è unita in matrimonio col bravo baritono Luigi Della Santa. — Sta per veder la luce in Torino un nuovo giornale illustrato sulle traccie dell'*Arte* giornale inglese, e dell'*Artiste*, giornale francese. Affidato a egregi collaboratori tanto per parte dei disegni, che della letteratura, questo nuovo periodico prenderà luogo tra i migliori d' Italia. — Annunziamo con piacere che un altro compositore di musica italiano produrrà fra breve una sua opera all' Accademia Imperiale di Musica a Parigi. Questi e il signor Emanuele Biletta, autore di altra nuova opera che ebbe l' anno scorso buon successo al Teatro Ducale di Parma. Egli scrive un' opera grandiosa dal titolo *La rose de Florence* libretto del rinomatissimo Saint Georges, il collaboratore di Scribe. Andrà in scena subito dopo i *Vespri Siciliani* di Verdi. Così il Cosmorama Pittorico. — A Ferrara il Trovatore ha avuto un successo d' entusiasmo. È questa la terza volta che vi si rappresenta. L'Alajmo, Giuglini e Monari vi si sono molto distinti. Al prossimo numero i dettagli. — Coi torchi dell' editore Piros, sono state pubblicate in Firenze le Poesie di Giuseppe Pieri Fiorentino, già favorevolmente conosciuto per diversi suoi lavori drammatici. — La signora Emilia Lauretti egregia Pianista è tornata in Firenze, reduce da Torino. Essa è pronta ad accettar lezioni tanto nella propria casa quanto in istituti di signorine.

---

**Pregiatissima Sig. Giulietta Borsi-Deleurie**

*Torino 25 Aprile* 1855.

Colla presente sono a dichiararle d' esser pronto a sciogliere la S. V. dalle obbligazioni contratte colla scrittura 27 febbraio 1855 che la legava in qualità di prima donna assoluta al Teatro d'Angennes, stagione di primavera, corrente anno, come ella me ne fece richiesta replicatamente, e prima e dopo d' essere andata in iscena colle *Prigioni d' Edimburgo*, benchè l' esito sia stato tutt' altro che a lei contrario. Dichiaro poi esplicitamente essere questo scioglimento affatto estraneo alla capacità ed ai suoi talenti musicali, addivenendo ad esso per ragioni a lei particolari d' interesse.

Acconsento inoltre allo scioglimento dell'altra scrittura, 3 gennaio 1855, colla quale la S. V. era a me vincolata per tre anni consecutivi, aventi principio ai primi luglio, corrente anno, e finienti agli ultimi di giugno 1858, dichiarando che l'unica ragione anche di questo scioglimento si è l' interesse della S. V. incompatibile colle condizioni di detta scrittura.

Ho l' onore di sottopormi coi sensi di massima stima e considerazione DOMENICO RONZANI.

---

Sala Musicale del Giornale l'Arte

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

CHE DARA' IL GIOVINETTO

**JERVIS**

PIANISTA

IN UNIONE A SUA SORELLINA DI ANNI 8

*La Sera di Sabato* 5 *Maggio* 1855 *a Ore* 8 *e mezzo*

Si presteranno gentilmente per la parte Vocale le Sigg. **E. Berti E. Conrani e Neri** e per la parte Strumentale i Sigg. **Giovacchini e Krakamp.**

La Direzione del concerto è affidata ai Sigg. Maestri Moderati, Gamucci e Biagi.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Cuffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

Anno V. N. 37 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 9 Maggio 1855.

## MECCANICA

**Di una Macchina da inalzare l'acqua, costruita e provata in Genova dai fratelli Casimiro e Celestino Dabbene. — *Memoria del Cav. Francesco Del Giudice di Napoli che ne rivendica la invenzione.***

Or non è molto si mostrava pubblicamente in Genova sulle mura del porto, dietro la cona di S. Teodoro, una nuova tromba da acqua, da porsi in opera come aspirante e come aspirante e premente. I resultati di questa prova furono sodisfacentissimi, ed i fratelli Dabbene riceverono i più grandi elogi dal giornalismo e da erudite persone su questa creduta loro scoperta. Recatisi essi dal Console Napolitano residente in Genova, per ottenere per quel regno i privilegi d'introduzione che a loro erano stati alacremente concessi da altri governi, il Console ne dette pronto avviso al Ministero degli affari Esteri. Questi dal canto suo rimise l'affare al Ministero dell'Interno per l'esame dei disegni e degli scritti relativi, e si formò per giudicarne una Commissione nella quale il chiarissimo ingegnere Cav. Francesco Del Giudice, capo del corpo dei Pompieri ebbe officio di relatore.

Il suo rapporto prova con validissimi argomenti non esser quella pretesa invenzione che una copia di una sua scoperta, già fino dal 1842 resa di pubblica proprietà; e a render chiara questa sua asserzione varrà un brano della sua memoria stessa, ove dopo aver parlato degli encomj tributati ai fratelli Dabbene dagli illustri Pareto e Sauli scende a descrivere le due macchine, affinchè la verità emerga naturalmente dai fatti.

« I Sigg. Dabbene, *dice egli*, han dato un nome al loro congegno, desumendolo da una parte di esso, e l'han domandato *Pistone a diaframma*. Si compone di un corpo di tromba ordinaria, cioè di un cilindro vôto fornito di valvola alla base inferiore: entro di esso si fa muovere con moto oscillatorio di salita e di discesa, un cilindro di legno massiccio; il quale ha per sezione trasversale un cerchio, il cui diametro è poco più piccolo del diametro interno del cilindro vôto. In questa maniera di macchine si adopera vari magisteri e presidii affin di ottenere un impedimento ad ogni via all'aria ed all'acqua fra la parte di sotto dell'embolo e la sua testa; senza di che la macchina non può adempiere con esattezza al fine di essa. A sostituzione degli altri partiti trovati a ciò dall'arte i signori Dabbene usano il *diaframma flessibile*, come lo nominano, della forma di un sacco, che si fa di cuojo, o di altra materia che ne abbia le medesime virtù d'impermeabilità e di arrendevolezza, come *guttaperga*, tela preparata ec. Questo sacco, ne'disegni che abbiamo sottocchio, si vede posto a sito o col fondo su la testa, ossia base superiore dell'embolo, lungo il quale rovesciato, si fa scendere; o pure, il sacco facendosi senza fondo, si liga col margine della base a circa la metà dell'altezza dell'embolo; e così riman disteso fin sopra l'orlo del corpo della tromba. Il quale è rivoltato di fuori, conformandosi ad armilla, su cui si assicura il margine superiore del sacco. Ciò posto, è facile cosa intendere come sollevandosi l'embolo verticalmente, il cuojo si corruga, producendo un vuoto nell'interno corpo della tromba, contro la superficie interna del quale è spinto il cuojo; ed abbassandosi l'embolo, il sacco distendesi, ed è premuto contro la superficie dell'embolo stesso, obbligando l'acqua ad aprir la valvola laterale e montare pel cannello saliente.

« Ancora, facendo l'embolo vuoto altresì, e fornitolo di valvola, può darsi alla tromba altra disposizione nelle sue parti, come si osserva nelle trombe di comune costruzione: per il che prendono differenti nomi.

. . . . . . . . . . . . .

« Reputiamo superfluo intrattenerci intorno agli altri particolari della macchina, poichè ne sembra bastevole ciò che ne abbiam detto a rappresentare un'idea chiara e precisa della specialità del suo organo principale, che la fa tromba veramente diversa da tutte le altre che l'han preceduta.

« Or si domanderà, ma è veramente egli nuovo questo meccanismo? A tale interrogazione, illustri accademici, abbiamo obbligo di rispondere, che il meccanismo fu dal relatore di questa Commissione nominata da Voi, per la prima volta immaginato nel 1842; vedete bene quasi tredici anni or sono, e si trova descritto nella sua opera *Universalità de' mezzi di previdenza, difesa e salvezza per le calamità degli incendi*, a pag. 216 e seg.; lavoro che egli mandava al concorso del premio Aldini in Bologna, dove fu coronato e divulgato a cura e spese di quella chiarissima Accademia delle Scienze. Ancora nell'altra sua opera degli *Ammaestramenti dell'arte di spegnere gli incendi ed usare i partiti di salvezza per uomini e cose*, stampata nel 1851 a spese del nostro Municipio, fu descritta nuovamente tal macchina. Di ciò per certo l'Istituto ne riprenderà ricordanza, dappoichè queste opere son nella sua biblioteca, per cui l'autore ne fece umile offerta. Di più trovasi parimenti descritta, e maggiormente semplificata nel *Manuale pratico degli incendi* del medesimo autore; opera che ottenne anch'essa l'onore di esser premiata nel 1852, ed è prossima alla luce delle stampe (1). E dippiù ancora, questa macchina acconcissima altresì a domar gl'incendi in privati edifizi, senza l'opera dei pubblici soccorritori, trovò luogo nell'ultima solenne Mostra industriale, e meritò la vostra valevole attenzione per essersi accomodata a questo umanissimo fine con la norma di principii nuovi, quelli medesimi che ora si vuole ad altri attribuire. In fine, da parecchi anni lo stesso autore, nella sua qualità di Direttore de' nostri artigiani-pompieri, propose ad uso pubblico questa macchina, e venne approvata dal Real Governo; fu costruita, e si trova con le altre di quella corporazione ad essere adoperata con ottimo successo nelle malaugurate accidenze del fuoco. E vuolsi qui pur dire che, in proposito dell'embolo vuoto, l'autore medesimo nel 1844 se la memoria non gli falla, lesse alla reale Accademia delle Scienze una scrittura, nella quale toccando di questa parte della macchina fatta a tal modo, specificava ancora il calcolo dell'effetto utile della nuova tromba.

« Crediamo necessario, chiarissimi colleghi, anche qui mentovare che nella citata prima opera impressa in Bologna, dopo il disegno e la descrizione della macchina composta della camera della tromba, del cilindro massiccio che fa l'ufficio di embolo, del sacco di cuojo e via innanzi, largamente si discorre de'dubbi che in su le prime la macchina può far nascere nell'animo di chi non voglia usarvi sopra buona considerazione; e si soggiunse a pag. 219.

« I vantaggi che intanto veggiamo da questo mec-
« canismo son dunque di annullare in realtà tutto il
« ragguardevole attrito che l'embolo ordinario esercita
« contro le pareti del cilindro nel quale muovesi. Que-
« sto attrito ne'comuni emboli, di qualunque specie, nè
« pure ci guarentisce dalla nocevole intromissione del-
« l'aria o dell'acqua per essi, nell'aspirazione e nella
« pressione de'medesimi. Mentre col proposto meccani-
« smo l'effetto dell'aspirazione diventa perfettissimo, e
« durante la compressione, la benchè menoma quanti-
« tà di acqua non vien dispersa a discapito del pro-
« dotto della macchina. »

(1) Un altro lavoro dell'autore stesso che ha per titolo *Della instituzione de' Pompieri per grandi città e terre minori di qualunque stato*, del pari premiato in concorso nel 1847 dall'Accademia suddetta, e pubblicato a spese della medesima in Bologna nel 1852, a pag. 35, si rinvia il lettore alla prima opera del signor Del Giudice per ciò che si appartiene alle macchine di quelle corporazioni di Soccorritori ec. ec.

## APPENDICE

## GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

(continuazione)

— Passarono giorni, settimane e mesi, continuò Costanza. Un unico tempio ci accoglieva le Domeniche per pregare, perchè in quello avevamo raccolte le nostre rimembranze le più pure, e andando colà a intrattenerci col Signore, ci sembrava d'intrattenerci con quelli che ci erano tanto cari. Il mio Giacomo non mancò una sola festa alle sacre funzioni. Venne intanto il 17 Dicembre; quel giorno madre mia che la vostra figlia, la madre mia, lasciò questa terra! Aveva fatto intrecciare un piccolo mazzetto di mammole i fiori, che mi dicevate essergli tanto gradito. Voi avevate preparato un cestellino di altri fiori, e seguite da un servo andammo per spargerli su quel marmo che ci era tanto caro. Vi ricordate madre mia, lo stupore che vi prese vedendo una corona di fiori che cingeva da tutte le parti l'avello?

— Si me ne ricordo, figlia mia.... Ed io credetti che fosse un pensiero di Giovanni....

— Era di Giacomo, madre mia... Oh da quel momento il mio cuore fu tutto suo! Quella venerazione che pareva ei sentisse, solenne, per quel marmo, quella memoria, oh cattivarono affatto l'anima mia; mi sentii presa mio malgrado... Perdono, madre mia, perdono, ma l'amai perdutamente. Non è finita ancora la mia confessione e....

Un brivido percorse a quelle parole il corpo di Teresa. La povera cieca pensò ad alcun che di terribile, perchè nel suo volto immobile e muto apparve il lampo di un'idea così severa, che Costanza esclamò abbracciando la vecchia:

— Non temete, madre mia, siamo innocenti... Il nostro amore è puro, come fu quello dei vostri anni giovanili, e sarà benedetto, perchè camminammo entrambi nelle vie del Signore. A compire le vostre sciagure, madre mia, si spense la luce degli occhi vostri. Egli lo seppe... Non so chi gliel dicesse!... Dopo alcune settimane che noi riprendevamo le nostre visite al tempio, un giorno ei mi si accostò e con mano tremante mi porse un foglio. Nel suo sguardo vi era un non so che di così tristo, di così malinconico, che io presagii una disgrazia se mai avessi rifiutato; non so come accadesse, madre mia, ma mi ritrovai il foglio nelle mani. Egli mi salutò gentilmente e si allontanò. Ei mi chiedeva amore, e a mezzanotte attendeva da un mio foglio che gli avrei gettato dal balcone, consolazione eterna. Titubai, pensai a voi che tradiva non confessandovi tutto, ma egli era lì, modulava una canzone castigliana, egli aspettava la mia risposta, un foglio e una penna mi si pararono dinanzi, e la prima parola d'amore fu vergata.

La trista confessione non era finita. La giovinetta si chinò sul seno della vecchia e pianse. Era giunto il momento il più penoso. Chi avesse veduto il viso della giovinetta avrebbe veduta un'aria così disperata sopra i lineamenti di Costanza che avrebbe fatto eco ai gemiti disperati di lei.

La vecchia non faceva parola. Attendeva con pazienza la fine del discorso della figlia del suo cuore per adozione. Un leggiero sorriso increspava il suo labbro, e se Costanza avesse fissato il suo sguardo nel volto della cieca, con fiducia grandissima avrebbe finito il suo racconto.

— Madre mia, quello che sarò per dirvi è di così triste importanza che non ho coraggio di rivelarvelo...

Teresa per unica risposta carezzò il volto della fanciulla e posò un bacio tutto amore materno sopra

## BIBLIOGRAFIA

**Della imitazione della Natura e del Vero nell' Arte.** *Saggio di Francesco Perez — seguito da un* CARME *sullo stesso argomento.*

Opuscolo di Pag. 64 in 8 vo

(FIRENZE. *Barbèra Bianchi e Compagni*)

Questo Opuscolo, che oltre al titolo si raccomanda pel nome del suo autore distinto uomo di lettere, è chiamato ad ottenere il più gran successo, e gli Artisti tutti, non ne dubitiamo, faranno festosa accoglienza ad un Libro che sarà loro di aiuto validissimo, di sprone ed incitamento a riportare l'Arte ad una altezza dalla quale pei vaneggiamenti delle scuole e dei sistemi era omai decaduta.

Trovasi da *Cammelli, Piatti* ed alla *Tipografia Mariani.*

**MEMORIE ED AFFETTI,** versi di ***Bernardino Bianchi.*** — *Milano.*

Abbiamo letto nella *Revue Franco Italienne* un giudizio dellillustre Ferrari su queste poesie che meritano di essere conosciute e pregiate in Toscana. Soggiungiamo qui il giudizio che il nostro corrispondente drammatico di Milano scriveva fa un anno.

« In questi versi del signor bianchi c'è molto del buono, verità di affetti, nessuna o poca esagerazione, a volte arte nel ritmo, a volte nuovo ne'pensieri, sempre unzione di bene e nobiltà di sentimenti.

« La miglior poesia del volumetto è il *Testamento del Povero,* del povero che a' figli.

« Altro non lascia che miseria e morte »

che li lascia « come augelli senza nido. » — L'argomento era affettuoso, gentile. Quanti rimpianti, quante angosce nel punto che sta per abbandonare, senza avvenire e direi presente, gli oggetti del suo amore continovo. Potrà ben egli comporsi a tranquillità, dicendo:

Lo vuole il Cielo!.. Cari miei figliuoli,
A Lui vi affido;

ma il pensiero:

. . . Chi mai fra gli uomini domane
Dei poveri orfanelli avrassi cura,
Che nemmeno in retaggio avranno il pane
Della sventura,

deve ritornargli incessante, coll'angore inesprimibile di un ultimo e necessario distacco. Il signor Bianchi ha saputo esprimere un tale dolore molto maestrevolmente.

« Anche l'*Orfanello* è scritto con affetto:

Non ho le cure, — non ho l'amore
Più d'una madre, — d'un genitore,
Nessun mi guarda — con lieto ciglio,
Nessun per nome — me chiama figlio
Nessun mi chiama — figlio, e fratello;
Sono orfanello

« Non risolvo bene se a tutti piacerà quell'avello, che lo vede piangere il suo destino e che pur esso gli dice: sei orfanello — l'imagine è un po ardita e dà nel cattivo gusto.

« È veramente bello il sonetto sull'Italia: concetto semplice, vero, sentito, compiuto; forma linda, senza trasporti. Basterebbe questo solo componimento per mostrare nel signor Bianchi non comune potenza poetica e grand' amore di patria.

Quand' io, o Italia, mesto pellegrino
Le tue terre vagava alla ventura;
Oh! quante volte stanco dal cammino
Sedendo in vetta a qualche bella altura,
Dissi: Oh! perchè d' un raggio sì divino
Fece il Cielo brillar la tua natura,
E poi ti diede per crudel destino,
E per retaggio il duolo e la sventura?
E da quei luoghi deliziosi intanto,
Pieni d' interminabile sorriso,
Pieni dovunque di letizia e incanto,
Parea s' udisse dir: se Dio diviso
Qui non avesse colla gioja il pianto,
Come creato avrebbe il Paradiso?

« Quanta melanconia non si effonde dalla storia della Rita?

L' hai tu vista al cimitero
Quella povera mia Rita?..
Come è bella, non è vero,
Quella faccia scolorita
Che alla croce si dechina!...
Poverina, poverina!..

« Rita non conobbe il padre,
E ben presto il santo amore
D' una madre Iddio le tolse.

Sola al mondo, abbandonata, vivendo unicamente di memorie, formò ardente il desiderio di esser chiamata vicino alla madre,

Quando
Ancor bella a lei si fece
Di speranza la sua vita,
Ed orando, un nome amato
Sul suo labbro era suonato.

« Altra prece salì per lei al Signore. Questo trapasso è pensiero gentile nel poeta.

## FATTI DIVERSI

*Una nuova invenzione. — Spiritose invenzioni, o* CANARDS *Americani. — Escursione nell'interno dell'Africa. — Strada ferrata da Parigi a Ginevra. —*

— Un Americano, T. Selleck, ha inventato per le mine di zinco di Sussex nel Nuovo-Yersey, un nuovo processo ed un nuovo apparechio per mettere il minerale in fusione, e separarne le diverse materie. Col mezzo di questo processo il ferro esce dal fornello sotto la forma di una magnifica lastra, del valore almeno di 50 dollari la botte, mentre che lo zinco riman sublimato e si condensa in polvere bianca giallastra di un valore approssimativo di 100 dollari la botte.

Cento botti di questo minerale producono circa venti botti di ferro del valore di 1,000 dollari, e trenta di polvere di zinco, del valore di 3,000. Questo nuovo processo ha ricevuto il brevetto d'invenzione, ed il fornello che ha servito a queste esperienze e che ha dato questi resultati può mettere in fusione circa dieci botti di minerale per giorno.

— Uno fra gli scrittori dello *Charivari* ha proposto d'instituire un comitato incaricato di dare delle ricompense agli autori dei *canards* più magnifici, che venissero pubblicati in qualunque paese. Questa idea probabilmente ispirò ai giornalisti di Albany la seguente storiella, degna almeno del primo *accessit*:

Un amatore di serpenti volendo regalare uno dei suoi pensionari lungo otto piedi gli offrì un topo vivo. Dopo avere scherzato con la sua vittima, più terribile che non credeva, il rettile la trangugiò, come son soliti fare i rettili, viva e senza durar la fatica di masticarla. Il topo, sebbene leggermente turbato dall' improvvisa oscurità in cui si trovò piombato, si avanzò risolutamente in quel *tunnel* di nuovo genere, e si adoprò tanto bene che non tardò ad uscire dal lato opposto a quello da cui era entrato. Al serpente non piacque questa cosa, e perciò riprese il fuggitivo e lo ingojò un' altra volta. Nuova evasione di questo, seguita da un terzo inghiottimento e così di seguito fino alla *diciassettesima volta*, che terminò con la morte dei due campioni.

E la battaglia terminò per mancanza di combattenti.

Ma il *canard* resta.

— Ecco i dettagli riportati dall' ultimo bullettino dell'istituto geografico di Perthes a Gotha, sotto la data del 9 febbraio, sul viaggio di un battello a vapore nell'Africa centrale.

Una delle più importanti, forse la più importante, scoperte del dottor Barth nell'interno dell'Africa è quella di un fiume navigabile, il Benue, fiume che secondo le congetture del signor Petermann, non deve esser altro che il corso superiore del Tchadda, un affluente del Howara.

Siccome fino ad ora quel che avea impedito di penetrare nell'interno del continente affricano, era la mancanza di comunicazioni fluviali, il Nilo, l' Howara, il Congo presentando ostacoli insuperabili a motivo delle loro cateratte e della sabbia che riempie i loro alvei, la scoperta di una strada navigabile fin nell'interno era sommamente preziosa, il signor Petermann propose tosto di organizzare una spedizione di battelli a vapore per assicurarsi della realtà della scoperta e dei vantaggi che se ne potrebbe ottenere.

Il signor Mac-Gregor Laird organizzò questa spedizione sotto gli auspici del governo e con l'autorizzazione del parlamento inglese. Fu costruito e fu armato un battello a vapore che ricevè il nome della Pleiade. L'equipaggio fu composto di 54 negri e di 12 europei; il bastimento abbandonò l'Inghilterra verso la fine di maggio dell'anno passato, e vi è tornato il 3 di febbraio dell'anno presente. Le resultanze del suo viaggio hanno provato la realità della scoperta del dottor Barth ed han confermato le congetture del signor Petermann.

Dopo un soggiorno all' isola di Fernando-Po, la Pleiade rimontò la detta Howara al cominciare del mese di Luglio ed arrivò alla capitale degli Adamaouas, chiamata Iola, che è situata non lungi dal Benue, quindi proseguì il suo viaggio su questo fiume, penetrando nell'interno dell'Africa 250 miglia inglesi più lontano che non avesse mai fatto alcun altro naviglio europeo.

Il vapore viaggiò per 118 giorni sui fiumi affricani, l'equipaggio non ebbe che pochi malati e neppure un morto, gli indigeni si sono mostrati da per tutto ben disposti, e con questa spedizione si è acquistata la prova che partendo da un porto appartenente all'Inghilterra si può con facilità penetrare nel cuore dell'Africa in sei settimane tutt'al più.

— Tutto promette, così si esprime il *Corriere dell'Ain* che una parte della Strada ferrata da Parigi e Lione a Ginevra, sarà attivata nel prossimo mese di settembre.

## GRAZIANI IN LONDRA

Sono le tre ore del mattino; vengo al mio tugurio siccome una macchina, la testa ondeggiante nell' aria, con passi ineguali, spinto da un vapore che mi possiede, tremula la mano, incerto il piede, stupido, incantato, vaneggiante entro uno spazio senza luce senza li-

---

le sue pallide guancie.

— Madre mia, io temo... Oh voi respingerete il mio Giacomo, come lo hanno respinto tutti: voi, madre mia, voi la donna pura, intemerata, maledirete al.....

— Finisci Costanza, finisci per Iddio che ci sente e ci vede.

— Al bastardo, madre mia.

— Al bastardo!

. . . . . . . . . . . . . . .

Intanto progrediva la notte cupa e minacciosa. Spessi nuvoloni si accavallavano per gli spazi e si preparava funesta bufera.

Tutto era perfetto silenzio nella casa di Giovanni il Giureconsulto, e si sentiva il rumore dei passi dei cittadini che si ritiravano alla propria casa, dallo spesso cancello che era a destra del peristilio dove s' intrattenevano le donne. Costanza non si avvide che avvicinavasi l' ora che in più felici momenti la richiamava a gradito colloquio, non si avvide che il lume della luna disegnava sul suolo i contorni d' un uomo appoggiato al cancello. La vecchia si alzò dal suo sedile in atto meditabondo. Il suo sguardo muto e senza raggi e senza vita pareva voler fissarsi nei cieli. Con una mano stesa pareva evocare i fantasmi della notte. Teresa era bella!

— La figlia della mia figlia morta pura e intemerata, non può sposare il bastardo....

La vecchia si assise. Dopo alcuni momenti non sentendo più alcun rumore che indicasse la presenza della sua Costanza, stese le mani, si chinò fino al suolo. La giovinetta era svenuta. Una lacrima cadde dal ciglio della vecchia, ma ripetè lentamente:

— La mia figlia al bastardo! Non mai! Non mai!

E una voce nel lontano della strada ripetè con un eco straziante:

— Non mai! Non mai!

E qui mi si permetta una semplice osservazione. Ormai la nostra civiltà avanzata non stende l'orma del vituperio su colui che nacque d' amore non riconosciuto dalla società. Ma nei tempi di cui facciamo parola l' ingiustizia dell' uomo non velava pietosamente le più crudeli rampogne. Il figlio innocente doveva arrossire dell' errore dei genitori, che forse avranno pianto per anni ed anni il fallo della giovinezza. Il bastardo era un essere fuori della società. Si malediva. I pregiudizii allora erano onnipotenti, le idee erano torpide, le menti fredde ed egoiste; e il poveretto che una colpa non sua, condannava ad una infamia eterna, mancava spesso di pane. Ed ei se ne privava per non averlo accompagnato dall'insulto opprimente, ed ei languiva piuttosto che battere alla porta del ricco, che col sogghigno sul labbro gettandogli il tozzo che doveva sostentare per giorni infelici quella travagliata esistenza gli diceva: prendi bastardo! E non valeva dimandare pietà, non valeva implorar ginocchioni compassione, misericordia; l'insulto lo inseguiva fra le gioie e fra i dolori; ai suoi gemiti si rispondeva: bastardo! ai suoi pianti, bastardo! E sempre bastardo!

Oh sei pur iniqua talora umana natura! La dolcezza della colomba ti è sconosciuta; la nequizia del coccodrillo, la sete di sangue del tigre sono tuo retaggio!...

E perchè tante gioie per alcuni?
E perchè tanti dolori per altri?

(*continua*)

CESARE PARRINI

miti. Come avvenne cotanto sconvolgimento nel mio individuo; come ho potuto smarrire il lume dell' intelletto, e perdere il vigore delle mie forze? Raccolgo le mie facoltà a consiglio, reagisco contro a' miei nervi ribelli, ricupero alfine la potenza della rimembranza da cinque ore lontana e mi veggo spettatore del Covent Garden. Vi si rappresentava la prima volta in questa stagione l' *Ernani*, la prima volta vi appariva Graziani sotto il manto di Carlo Quinto. Quale brillante spettacolo! La sala e le logge erano coperte e riempite di vaghissime dame e di elegantissimi gentiluomini. I seggi regali erano tutti occupati da regie persone. Tanta curiosità veniva essa dalla Cerrito, che doveva riprodursi in questa sera nell' *Eva*, ovvero dal Graziani, il quale presentavasi splendente degli ondri vinti a Parigi innanzi al mondo inglese nel suo primo debutto? La crusca mi perdoni la parola esotica, ma è un fatto che Graziani passeggiava le scene del Teatro Covent Garden la prima volta in questa sera. Io non dirò col Manzoni — ai posteri la sentenza — sibbene voglio affermare avere la fama del giovane artista suonate le sue trombe chiamando al teatro il numeroso concorso, non ordinario alle rappresentazioni dell' *Ernani*, per pronunciare il suo giudizio d'appello sul cantore che meriti di là dalla Manica cotanto propizia sentenza. Artisti e dilettanti d' ogni calibro stavano sedenti *pro tribunali* pronti a profferire il gran decreto d' accordo col sentimento del pubblico assistente. Raccolti infine i voti al calare del sipario nacque la regiudicata in questi termini: « Considerando la trepidazione che invade qualunque attore al primo affacciarsi davanti ad un pubblico sconosciuto, severo ed insensibile:

Considerando la fredda simpatia risvegliata negli animi inglesi dall' *Ernani* ogniqualvolta si è loro presentato sull' arena del Covent Garden:

Considerando la magica influenza del principe de' baritoni, Giorgio Ronconi, che ammaliò tutti i popoli col suo canto, e dismagò persino l' isolano d'Inghilterra colle armonie del bandito di Castiglia; fu giudicato:

Il GRAZIANI nella sera del 26 Aprile al Teatro Coven Garden nella parte di Carlo Quinto Imperatore spiegò una voce da lungo tempo non udita, temprata ad un timbro il più soave, coltivata da uno stile piano, corretto e modulato, ubbidiente e docile come agli affetti gentili così ai sensi gagliardi e generosi. Così il *Times* e il *Globe* notano cogli altri contemporanei del giorno.

La qual sentenza dell' universale veniva appoggiata alla *cavatina* espressa per mezzo di note mecca niche sonorissime che l' organo vocale emetteva senza il consenso dell' animo commosso e compreso di rispetto verso un pubblico non famigliare:

Al *duetto* con Sylva, in cui la vita del Graziani rinvigorivasi man mano e il suo canto oscillava metodicamente come un metallo percosso a tempo e misura determinata:

All' altro *duetto* colla donna — *Vieni meco o sol di rose* — che recitato dal principio al fine con tuono semi-accentato confermò come il Graziani approfondisca ogni giorno più nei misteri dell' arte, e questa sia da lui modellata sui sentimenti a cui quella si volle far servire dall' intelligente compositore dell' *Ernani*:

Al *finale* in ultimo del second' atto, che il Graziani seppe potentemente inalzare all' apogeo del bello e del portentoso di un canto solenne e pieno di gloria siccome è la scena in quello filosoficamente espressa. E tanto egli interpretò al vero il concetto della musica che fu dimandato con fragorosi inviti a favorirne la replica. Con che si ritirava colmo d' onore, festeggiato e animato a cogliere nuove palme su quelle scene che avea salito timido e peritoso.

Erangli compagni e davangli animo incessantemente una Bosio ed un Tamberlick, il cui nome solo ormai vale un elogio. Essi regalarono al pubblico i più bei fiori dell' arte nella quale sono maestri e dottori. Non così fu sostenuto dal Sylva, un Tagliafico, che dovrebbe arrossire di rappresentare un sì alto personaggio in tanto classico teatro. E. DIODATI

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

TORINO, 1 Maggio 1855. — (*Corrispondenza particolare dell'* ARTE).

Vi risovvenite ancora, o cortesi lettori, delle acerbe sferzate, delle quali io regalai *diebus illis*, il signor A. Codebò a proposito d' un suo drammaccio (*Un avventuriere*) rappresentato al Teatro Gerbino, dramma, di cui io avevavi detto tutto il male possibile? Or bene la volpe muta il pelo, ma non il vizio: e la Compagnia Robotti Vestri ci ha non ha guari regalato una nuova produzione dello stesso autore non troppo dissimile dalla prima, anzi con *rinforzo* di suicidii, di infanticidi, di condanne criminali — *Merci, mon ami!*

Eccone in poche parole il riassunto. Un giovinastro scapestrato dopo aver abbandonato la prima vittima di sue seduzioni sta per contrarre un'illustre maritaggio. Una certa Marchesa Diana Gritti, per giovare alla sedotta, cerca di dissuaderlo da questo matrimonio; ma inutilmente. Allora la Marchesa si rivolge alla futura sposa, la quale credula ed invaghita di questo giovinotto, facilmente si persuade la Marchesa essere indotta ad osteggiare questo matrimonio per gelosia di amore. La riputazione della Marchesa è compromessa: un suo beneficato, sdegnato della viltà del seduttore, lo sfida a duello e cade ucciso. Le nozze hanno luogo: ma alla festa del contratto sopraggiunge uno sconosciuto, che si annunzia proveniente da Londra — (la scena succede a Parigi). — Egli cerca dello sposo, e riconosciutolo in mezzo ai convitati gli annunzia che la giovane da lui abbandonata, disperata per la vergogna di che era coperta, avea deciso di tôrre la vita a se ed al figlio nato dalla sua colpa; ma che però impedita dal compiere il suo disegno, era stata accusata d' infanticidio e come tale condannata. Lo stupore è generale; ma si accresce e da luogo alla indegnazione, allorchè lo sconosciuto si scopre per il padre della tradita, il quale affine di smascherare compiutamente il seduttore, svela che il di lui avversario nel duello poc' anzi accennato, non cadde ucciso lealmente, ma fu con viltà assassinato. La povera giovine è vendicata, ed il suo seduttore viene ignominiosamente cacciato.

Quale scopo si abbiano, quale insegnamento si ricavi da codesti drammi plasmati sul pretto stampo della letteratura dei teatri francesi dei *boulevards*, a voi il domando. In questo dramma v'ha dell'effetto; ma quell' effetto che sorge dal galvinismo delle commozioni violente, quell' effetto che provereste assistendo al supremo supplizio d' un vostro simile. Il signor G. Vestri ha recitato con quella naturalezza, con quella *verve* ed *entreinement*, che tutti in lui riconoscono una parte accessoria, la quale nulla avea a fare col dramma. Ma neanche l' abilità del signor Vestri è riuscita a salvare questo dramma — *La Marchesa Diana Gritti* — da una salve di fischi.

Per beneficiata della signora Daria Mancini, la graziosa *servetta* della Compagnia Sarda, abbiamo avuto al Carignano una nuova commedia in 4 atti, *Gli amanti d' una Vedova*, d' un tal Pompeo Ferrari. Vi prevengo però che sotto questo pseudonimo s' ascondeva nientemeno che un giovine sardo seguace delle dottrine di Hannemoum.... il quale se ai suoi ammalati si limita a distribuire granelli, ha però distribuito al pubblico copiosa dose di frizzi, di scene vivaci e ben condotte, di comiche situazioni.

La Contessa Giulia è una vedovella in sui 22 anni con ben ventimila franchi di rendita. Intorno alla Contessa s' aggirano molti amanti, innamorati di sua bellezza alcuni, molti di sua dote. Sovrattutti emergono — il Conte Ernesto, nobile spiantato, cui fanno gola i ventimila franchi di rendita — il Dottore Fulgenzio, vecchio medico allopatico che desidera la dote e sogna la possessione di quel bel corpicino di Madonna Giulia — e finalmente il signor Gastone, uno di quegli innamorati di vecchio stampo, che raramente incontransi ai giorni nostri, artista che non curante di ricchezze aspira al cuore di Giulia, uno di coloro, che ricantano il vecchio ritornello: *un tugurio, ma con lei*.

La Contessa Giulia dichiara altamente di non più voler contrarre alcun vincolo di matrimonio, non più voler esser soggetta ad un marito. Ma voi comprenderete facilmente che a 22 anni la signora Giulia non tarderà a stancarsi di sua vedovanza. Ed infatti ella si decide a scegliere uno sposo, ma uno sposo intieramente di suo genio. Chi sarà mai? Il Conte Ernesto, il dottore? No, il signor Gastone; ma codesto artista ama troppo focosamente, è geloso come.... un tigre del Bengala — secondo il *vaudeville*. E la signora Giulia vuole correggere il suo futuro sposo di codesto difetto, che potrà far nascere non pochi dissensi in famiglia dopo il matrimonio. Epperciò ella finge di aggradire le premure del Conte e del Dottore, trascurando Gastone, e vi riesce sì bene (perchè la signora Giulia in fondo del suo carattere ha non poca dose di scaltrezza e di civetteria) che il poveretto ne smania e se ne affligge non poco. L' amore e la gelosia spingono a disperate risoluzioni: l' artista indispettito abbandona Giulia e si rivolge a corteggiare una certa signora Orsola: la Contessa dal suo canto pigliando sul serio l' abbandono di Gastone s' appiglia a sposare uno degli altri due pretendenti.... Che cosa ne nascerà?

Per buona ventura quel pazzo cervello di Giulia ha uno zio, un buon barone, uomo positivo, che impedisce alla nipote di commettere queste solenne corbellerie facendole toccar con mano alla segnatura del contratto, che Gastone l'ama per sempre ed ama essa sola. Un buon matrimonio termina la commedia.

Dal rendiconto datone comprendesi facilmente, come questa commedia abbia molte situazioni tolte dalla *Lusinghiera* del Nota ed altre commedie; come manchi novità nell'intreccio dell'azione, nella condotta dei caratteri, ma ha un pregio — quello di tener desta l'attenzione, di eccitare l' ilarità nello spettatore. È una commedia che nella sua semplicità tiene alquanto del Goldoniano, e ciò ne promette assai per l'avvenire, se il sig. Ferrari (così chiameremo l' autore, poichè egli volle celare il suo nome) vorrà regalarci altre sue produzioni più studiate ed elaborate quanto a condotta ed intreccio, ma scritte sempre colla stessa facilità di lingua, spontaneità e scorrevolezza di dialogo. Andranno fallite le nostre speranze? Auguriamoci che no.

Al Gerbino dalla Compagnia Robotti venne ancora per serata del telegrafo Peracchi rappresentata una tragedia (*azione*, dice il manifesto) in 5 atti del sig. P. Campello, ex-ministro della guerra a Roma: *Guicciardini*. Non ho assistito per intiero alla recita, e non ve ne parlerò perciò a lungo: parvemi però, per quel tanto che ne vidi, che la tragedia si raggirasse pressochè intieramente su una ripetizione della situazione di *Triboulet* rimpetto a Francesco nel *Roi s' amuse* di V. Hugo. Anche col sig. di Campello il pubblico si mostrò severo, e la tragedia non fu replicata.

Nella corrente settimana avremo forse al Carignano il dramma di Fortis *Industria e Speculazione*; e la ripresa (concedetemi il gallicismo) della *Piccarda Donati* per beneficiata della Ristori. V. G.

# CONCERTO NELLA NOSTRA SALA MUSICALE

Sabato sera si aprì la nostra Sala Musicale ad un Concerto del giovine maestro compositore Odoardo Jervis e della sua piccola sorella Fanny. Non è molto che Odoardo Jervis presentavasi al pubblico semplicemente come pianista e ne raccolse meritati elogi per l'attitudine che dimostrò nell'esecuzione di alcune fantasie di distinti compositori. Oggi però il fanciullo non è soltanto un pianista, ma un compositore ed infatti egli ci ha suonato con gusto squisito un pezzo di sua composizione ove si ritrova ampiezza di stile, immaginazione vivace e condotta ammirabile. Il Compositore trilustre è stato caldamente applaudito dal non numeroso ma scelto e distinto uditorio.

La Fanny Jervis, grazioso angioletto ha eseguito « *La Rosa dell' Alpi* » di Osborne e il « *Carnevale di Venezia* » di Schuloff. Invano avreste seguito sulla tastiera del piano-forte le sue piccole mani che scorrevano con una velocità inarrivabile e quel che è degno di ammirazione aver Essa saputo rilevare gli effetti che offre il lavoro di Schuloff. Il pubblico unanime l'ha applaudita nell'esecuzione di ambedue i pezzi. — La sig. Elena Conrani ha un bella e simpatica voce di mezzo soprano ed ha cantato la Romanza nell'opera *I Capuleti e Montecchi* con tutta la finitezza di canto d'una artista provetta. Il Duettino nel *Trovatore* cantato col tenore Neri risvegliò un applauso generale ad entrambi. Il tenore Neri ha bella ed estesa voce canta con quel gusto che la sola profonda conoscenza dell'arte concede; ha un bell'accento, smorza bene e senza sforzare o spingere vi mette fuori un timbro di voce, da riempire la più amplia Sala d'un Teatro. Egli ha cantato la Romanza del *Bravo* ed ha ottenuto un saluto di plausi giusti e meritati.

Il sig. Krakamp ci ha regalato due pezzi di una sua graziosa composizione intitolata *Le tre Grazie* scritta appositamente per il nuovo Flauto di Boehm che noi udimmo suonare da lui ieri a sera per la prima volta. Ci limiteremo a dire che l'esecuzione fù quale si poteva aspettarci dal Krakamp e la composizione è degna del nome che gli ha posto in fronte. Egli è stato condegnamente applaudito. Non parlerò del flauto sapendo che fra non molto sarà da un profondo intelligente parlato a lungo di questo istrumento. — Una momentanea indisposizione ci tolse il brillante archetto del nostro caro Giovacchini, ma non volendo egli mancare all'impegno preso mandò in sua vece il suo giovine allievo signor Nuti che ha eseguito le melodie di Bazzini con precisione e gusto, degni di quella scuola alla quale degnamente appartiene. Plausi in gran copia ebbe il Nuti appena die fine alle Melodie e fù richiamato fra gli applausi del pubblico.

Il Concerto è riuscito brillante quanto per la scelta dei pezzi che per la buona esecuzione e se la Sala non era gremita di gente, il pubblico che vi assisteva era scelto ed intelligente.

## ARENA ZINANNI DI RAVENNA

Questo bellissimo locale, adattato egualmente agli spettacoli equestri e drammatici, trovasi a disposizione delle Imprese e dei Direttori di Compagnie, che volessero darvi un corso di rappresentazioni. Il gusto della popolazione di Ravenna per questo genere di spettacoli assicura la miglior sorte a qualunque impresa che volesse condurlo. Dirigersi per le trattative all' Agenzia dell' ARTE.

# FIRENZE 9 MAGGIO

### Teatro del Cocomero

M.me Cossard attrice di merito veramente superiore ha fatto gli onori del Teatro del Cocomero nelle sere di Domenica e Lunedì prima in qualità di cucitrice parigina, poi in quella di villana del Berry o di altro sito. Grazie a lei il *Bureau de placement* Commedia insulsa *Mademoiselle Rose*, *Vaudeville-egloga* sono stati non solo tollerati, ma anche applauditi. M.me Dorsan nel *Buraeu de placemcnt* e Pugin nel *Mademoiselle Rose* hanno pure meritato gli applausi del pubblico.

Ieri sera fu replicata la Commedia di Barriere *Les Parisiens* con esito meno infelice che alla prima rappresentazione.

Si annunzia per domani sera a benefizio di M.lle Victoria la Commedia di Ernesto Serret *Les familles* che fu premiata a Parigi nel 1853.

## CRONACA MUSICALE

FERRARA. — (*Nostra corrispondenza.*)

Il *Trovatore* non si contenta di fare un giro per tutti i teatri della penisola, ma anche si ferma, e fa gli onori della festa per più stagioni. Voi ne avete un esempio in cotesta Firenze dove in un anno è stato rappresentato sempre con un magnifico successo non so se per cinque o sei volte. Ferrara pure presentemente si delizia in queste armonie Verdiane per la terza volta. Questa popolazione non è stanca di sentirlo, ed accorre tutte le sere in gran numero allo spettacolo. L'Alaimo (Leonora), Giuglini (Manrico), la Ribinska (Azucena), il Monari (Conte di Luna), e Capriles (Ferrando), non potevano interpretare più degnamente le meste e soavi melodie di quel sublime lavoro musicale. L' Alaimo nella sua cavatina di sortita fu fragorosamente applaudite e chiamata alla scena, ove fu riappellata per due volte alla fine dell' atto. Egualmente fu rimeritata nel terzetto dell' anno secondo. Ma ove, l' appassionata siciliana superò ogni aspettazione, fu nell' atto quarto, in cui essa fece bella pompa di quanto possa il suo canto vibrato, dipendente da un' anima tenera e piena di passione, per cui il pubblico proruppe in fragorose acclamazioni, che si accrebbero tanto all'andante ed alla cabaletta da esserne richiesta la replica in mezzo all'entusiasmo universale. Nel duetto poi dell' ultima scena, l' Alaimo si mostrò sovranamente artista, commosse e si impadronì talmente di tutti i cuori, che mi è impossibile il potervi rendere con parole la straordinaria sensazione da lei prodotta. Continui applausi, grida di *bravo*, l' accompagnarono fino alla fine, e terminata l' opera molte furono le chiamate al proscenio. Il Giuglini applauditissimo esso pure alla romanza dell' atto primo, lo fu ancora alla fine del terzetto, ove fu ripetutamente salutato al proscenio, e così nel duo con Azucena nel secondo atto. Cantò egregiamente l' adagio: « Ah! si ben mio, ec. » e all' allegro: « Di quella pira, ec. » fu per tre volte chiesto all' onore del proscenio. Ed egualmente lo fu al canto interno della torre: « Ah! che la morte ognora, ec. », ed al duo finale con Eleonora. Questo distinto artista ci fece gustare oltre una voce fresca e sicura, una squisitezza di metodo di canto tale, da non potersi desiderare di più. La Ribinska fu spesso applaudita e chiamata al proscenio, e maggiormente al duetto dell' atto secondo. La sua voce robusta ed intuonata le fa presagire una bella e brillante carriera. Il bariono Monari raccolse i dovuti allori nella sua cavatina all' atto secondo, ed al magnifico duo dell'atto quarto ove venne per due volte chiamato al proscenio. Capriles nel racconto dell' atto primo (uni o cantabile che il basso abbia in quest' opera) fu retribuito di larga copia di plauso e di chiamate. I cori eseguirono inappuntabilmente la loro parte, e così l'orchestra capitanata dall' instancabile ed esimio Ferrarini. Vestiario, decorazioni e scene concorsero a rendere più brillante questo secondo spartito che frutterà grossi incassi a questa diligentissima impresa. Quanto prima anderà in scena il *Gastone* del maestro cavalier Capecelatro.

TORINO, 1 Maggio 1855. — (*Nostra Corrispondenza*).

I nostri tre teatri di musica somigliano (scusate il paragone bestiale) a tre cavalli di corsa dei quali uno non riesce ad oltrepassar l' altro. Se oggi si muta l' opera al D' Angennes domani senza fallo si annunzia opera nuova al Sutera e ballo nuovissimo al Nazionale. La è una vera cuccagna! Si prendono tre pesciolini ad un amo, si rende conto di tre spettacoli in una sola lettera.

Vi ho scritto altra volta che di questi tre benedetti spettacoli musicali non ve n' era uno passabile. Avevo preso un granchio e ve ne chiedo umilmente perdono. Dovevo dire che eran tutti e tre pessimi e l' avrei indovinata. Ma riparo al mal fatto e dichiaro la mia opinione, salvo a farvi quelle modificazioni che saranno del caso.

Viene in prima linea il D'Angennes e viene in prima linea in tutti i modi. Esso è il teatro della *buona Società*, ha il biglietto d' ingresso più elevato di quello degli altri, e va poi innanzi a tutti per fiaschi veramente sonori. Alla *Lucia* che alla Virginia Pozzi era debitrice d' un fil di vita, vennero sostituite le *Prigioni d' Edimburgo* squallide prigioni in cui il pubblico non volle entrare a nessun patto. Non mancò qualche applauso alla prima donna signora Borsi Deleurie ed al buffo signor Mattioli, ma dopo la seconda rappresentazione si dovette far ritorno alla *Lucia*. Ora si prepara la *Sonnambula* col tenore Daniele allievo della nostra Accademia Filarmonica e colla Pozzi. Speriamo che non ci sarà, come si dice, da dormire in piedi.

Al Teatro Sutera si è rappresentata l' *Italiana in Algeri*. Niuno più di me desidera che si rimettano in onore le opere di Rossini, ma vorrei che venissero poste in scena in modo conveniente, cioè con buoni artisti di canto e con buona orchestra. Il Teatro Sutera non riunisce queste condizioni. In fatto di cantanti non ha che la Mansui prima donna di merito reale e che supera felicemente tutte le difficoltà di cui sono ingemmati gli spartiti di Rossini. Il tenore Ferretti ed il basso Tomba non hanno che la voce e non sono abbastanza sicuri del fatto loro; il buffo Pozzesi è dopo la Mansui quello che gode in maggior grado del favore del pubblico, ma non riesce a fargli dimenticare Frizzi e Cambiaggio che pure furono uditi a Torino in teatri di minima importanza. L' orchestra è microscopica e suona senza precisione e colorito. Tutto ciò non contribuisce al buon esito dell' *Italiana in Algeri*, la quale si trascina fra gli sbadigli degli astanti.

Per buona ventura a questi annunzi di *fiaschi* e di *semifiaschi* posso far tener dietro quello del buon successo della *Leonora* al Teatro Nazionale. Neppur qui v' è da lodare senza riserva. Regna soventi un disaccordo poco piacevole tra l' orchestra ed il palco scenico, la musica di Mercadante venne mutilata senza ragione, senza pietà e senza giudizio, ma a tutto ciò non si bada in grazia della Vigliardi che canta con gusto squisito e del Bellincioni che nella parte di Strelik raccoglie applausi infiniti. Il baritono Rossi-Corsi disimpegna bene la sua parte, ed il tenore Petrovich ha bisogno di studiar molto.

Al medesimo teatro piace assai un nuovo ballo *Il giudizio di Paride*. Le tre Dee sono le tre prime ballerine signore Giordano, Marsigliani e Pasqualis. Il primo ballerino Baratti veste le spoglie di Paride, e balla come quel pastorello non ha mai ballato. Delle tre ballerine dirò soltanto che sono ugualmente applaudite senza dare la preferenza ad alcuna, perchè non vorrei seguire l' esempio di Paride che diede il pomo a Venere, ed essere così una sorgente d' infiniti guai e di un altro assedio di Troia. Ce n' è abbastanza dell'assedio di Sebastopoli.

F. F.

GENOVA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Il *Rigoletto* continua sempre a fare ottenere applausi all'Albertini a Baucardè ed a Corsi, terna ammirabile di veri e distinti artisti. Non bastano le riflessioni di giornali guidati da male intese personalità. Qualunque spettacolo imprendono a sostenere sarà sempre tale da risvegliare l'ammirazione del pubblico. La brava Albertini col suo canto appassionato e la robusta sua voce è l'ammirazione del nostro pubblico. Baucardè il tenore modello che si è guadagnato col suo talento artistico la stima di tutta Europa e Corsi il bravo e distinto baritono sono seralmente applauditi come si meritano questi bravi esecutori delle Verdiane melodie.

La compagnia d'opera buffa ottiene ancor essa lode ed applausi ed infatti la Ruggero Antonioli, il bravo baritono Fagotti il buffo Zucchini e il tenore Sarti che eseguiscono la *Fiorina* con molto impegno sono ancor essi la simpatia del nostro pubblico.

MANTOVA. — (*Nostra Corrispondenza*).

L'*Ebreo*. Questa opera del bravo maestro Apolloni e andata in scena a questo nostro Teatro la sera del 28 p. p. aprile. Ne erano interpetri la Barbieri, Agresti, Fiori e Nanni. Musica e cantanti hanno ottenuto il favore del pubblico che ha lasciato il Teatro entusiasmato dell'opera e di tutti gli artisti indistintamente. Il maestro fù chiamato per beu Venti volte al proscenio in mezzo alle più grandi dimostrazioni di stima. Egli merita invero la universale ammirazione poichè la sua musica e bene elaborata e spontanea, vi sono dei canti spontanei ed originali e ripromette di fare il giro dei nostri principali Teatri. S'io fossi sciente dell'arte vorrei farvi una critica ragionata di questo lavoro ma non sono che un amatore ed ammiratore ed è però che mi sono limitata a darvi semplicemente l'impressione che ha fatto in me q esta musica e questi Artisti.

VERONA. — (*Nostra corrispondenza.*)

La sera del 5 corrente maggio andò in scena la *Norma* con la brava Arrigotti, Sinico primo tenore, la Tebaldi e Vinels. L'esito fu felicissimo e quale poteva aspettarsi dalla Arrigotti che tanto bravamente interpetra per le sue profonde cognizioni musicali le belle note di Bellini. Non vi fu pezzo in tutta l'opera ove essa non fosse fragorosamente applaudita. La *Casta diva* fece fanatizzare il pubblico come pure il duetto di lei con la Tebaldi. Tutti gli altri la secodarono bravamente e furono alla fine dell' opera chiamati tutti al proscenio. Insomma possiamo dire che questo spettacolo posto in scena con sforzo di scene e di vestiario ha incontrato pienamente il favore del pubblico che è sortito di Teatro pienamente sodisfatto. Tornerà fra pochi giorni in scena *Il Giuramento* ove canterà la parte del baritono il sig. Achille Mattioni che piacque tanto a Firenze lo scorso carnevale. Ve ne renderò conto appena che sarà andato in scena.

## POTPOURRI

Annunziamo con piacere la scrittura del tenore Leone Mencarelli per il Teatro di Borgo S. Sepolcro, scrittura passata direttamente con i rappresentanti della Direzione di quel Teatro, signori T. Pichi e T. Giovagnoli *senza intervento di veruna Agenzia* come erroneamente annunziava lo *Scaramuccia* nel suo N. 50. — È in Firenze a disposizione delle imprase il basso comprimario Augusto Pecori. — La prima donna signora Laura Giordano è in Firenze libera d' impegni dalla primavera in avanti. — Fanny Scheggi, prima donna assoluta è in Firenze libera per la primavera, estate, e carnevale essendo scritturata l'autunno per la fiera di San Sepolcro. — Le prime ballerine assolute sigg. Giulia Scheggi e Maria Amirato sono disponibili in Firenze. — La prima donna signora Emma La Grua è stata scritturata per due anni, per il Teatro di Rio Janeiro, come pure il primo baritono assoluto signor Luigi Walter. — La prima donna assoluta signora Carolina Alajmo che tanto fanatizza a Ferrara, termina il suo impegno a quel teatro col 5 del pr. Giugno, e rimane a disposizione delle Imprese fino al 2 Agosto, essendo scritturata per la fiera di Iesi, ed è pur disponibile per il Carnevale. — Per il teatro di Forlì prossima fiera è stato scritturato il primo tenore assoluto signor Raffaello Giorgi. — È in Firenze disponibile la prima donna assoluta signora Mori Spallazzi. — Nei *Vespri Siciliani* di Verdi il signor Scribe ha introdotto un balletto nel quale si produrranno tre prime ballerina, signora Caterina Beretta, Claudina Cucchi e la Rosati. — La prima donna assoluta signora Natalia Frassini trovasi da pochi giorni a Parigi. — L'egregio primo baritono signor Sebastiano Ronconi è libero d' impegni dall' estate in poi. — La prima donna signora Angiola Ortolani fu scritturata per il Teatro di Varsavia dal 1 aprile a tutto luglio anno corrente. — Sono in Firenze il primo tenore assoluto signor Luigi Toffanari, e il basso baritono assoluto Andrea Mazzanti. — Le prime donne assolute signore Maria Mariotti e Elena Fioretti sono in Firenze disponibili. — Corre voce che al Teatro Carcano di Milano si darà un' opera nuova del M. Carlo Marcora allievo del Conservatorio. — È in Milano l' areonauta Godard. — A Napoli cessa l' Impresa dei RR. Teatri, e comincia quella di Monaco e Barbaia. — Al nuovo Teatro Paganini di Genova si attende la nuova opera buffa del M. Chiaramonte *Una burla per correzione*: ne saranno interpreti le sorelle Laura e Adele Ruggero, il tenore Sarti, il baritono Fagotti, e il baritono Zucchini. — È in Firenze disponibile il basso comico signor Odoardo Papini ed il basso profondo assoluto signor De Dominicis, terminati che avrà i suoi impegni al Teatro Pagliano con la fine di Giugno. — L' egregio basso comico signor Francesco Frizzi è stato scritturato per il Teatro Grande di Trieste carnevale e quaresima 1855 56 (impresa Lasina). — Sono in Milano disponibili il primo tenore assoluto Carlo Liverani, e la prima donna contralto signora Carlotta Bodina. — La Ferraris a Ravenna fece la sua comparsa col ballo *Estella*. — Al Teatro Nazionale di Torino è sempre applauditissima l' opera *Eleonora*. — L' egregio primo tenore signor Giacomo Roppa fu ben accolto a Vienna nella *Lucrezia Borgia* in unione della Medori, la Berghi e De Bassini. — Per la corrente primavera fu scritturato al Teatro Covent Garden di Londra il primo tenore assoluto signor Giuseppe Lucchesi. — La prima donna assoluta signora Teresina Brambilla si è sposata ad un tal Cambiaggio negoziante in Odessa; dietro un tal matrimonio essa ha lasciata la carriera teatrale. — I Palchisti del Teatro Leopoldo di Livorno sono renitenti a firmare la tassa per lo spettacolo di musica della prossima estate con gli artisti De Roissi, Pizzigati e Tamaro e che vorrebbero dunque?... La sola fama di questi nomi garantisce una splendida stagione. — L' opera che a Lisbona ha fatto un vero fanatismo e stata il Barbiere ove l'Alboni, Belard e Gorin hanno ottenuto il più grande e splendido successo. — A Milano al Teatro Carcano la prima donna Vittoria Ruppini ha rimpiazzato l'Alberti Salani nel Trovatore e ne ha ottenuto uno splendido successo: ne daremo i dettagli.

## SCRITTURE
## DELL' AGENZIA DEL GIORNALE L' ARTE

*Per Conto dell' Appaltatore Domenico Ronzani*

Per il Teatro Carignano di Torino Autunno 1855.
MARIA PICCOLOMINI prima donna assoluta.

*Per conto dell' Appaltatore Claudio Pasqua*

Per il Teatro di Perugia primavera 1855.
ORTENSIA AVENALI prima donna assoluta.
GIOVANNI MANFREDINI primo tenore assoluto.
PADOVANI POLLI primo baritono assoluto.
GIUSEPPE SCHEGGI basso comico assoluto.

*Per conto dell' Appaltatore sig. Pomponi*

Per il Teatro di Ascoli prossima Fiera.
RACHELE GIANFREDI prima donna assoluta.
LORENZO DOMENECH basso profondo assoluto.

*Per conto dell' Appaltatore sig. Pieraccini*

Per il Teatro di Faenza prossima Fiera.
ADELAIDE CORTESI-CRIPPA prima donna assol.
EMILIO PANCANI primo tenore assoluto.
FEDERIGO MONARI basso baritono assoluto.

*Per conto della Società Impresaria del teatro Nota di Lucca*

Corrente primavera.
ACHILLE FORMIS basso profondo assoluto.

*Per conto dell' Appaltatore sig. Pieraccini*

Per il Teatro di Jesi prossima Fiera.
CAROLINA ALAJMO prima donna soprano assol.
RIBINSKA prima donna mezzo soprano assoluta.
ARCANGIOLO CRUCIANI primo tenore assoluto.
ENRICO FAGOTTI basso baritono assoluto.

*Per conto dell' Appaltatore sig. Papini*

Per il Teatro di Pescia corrente Primavera.
IRENE SECCI-CORSI prima donna contralto assoluta
CARLO FATTORI maestro direttore.

## SCRITTURE
## DELL' AGENTE TEATRALE G. B. BONOLA

Per il Teatro della Scala di Milano corr. Primavera
GIULIA SANCHIOLI e FANNY GORDOSA prime donne assolute.
BERNARDO MASSIMILIANI ed AGOSTINO DELL'ARMI primi tenori assoluti.
GIUSEPPE ECHEVERRIA primo basso profondo.
EMILIA BELLINI ed ETTORE POGGIOLESI primi ballerini assoluti.
Per il Teatro di Rio Janeiro.
EMMY LA GRUA prima donna assoluta.
LUIGI WALTER primo baritono assoluto.


## Teatro Pagliano

Questa sera 9 maggio si rappresenta l'Opera del Maestro Verdi

**ERNANI**


— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 38 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 12 Maggio 1855.


## LETTERATURA

**Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.**

*(Continuazione V. N. 33 34 35 36.)*

Per accertarsi se un poeta che visse in un epoca di universale depravazione meriti veramente il nome di poeta civile, io credo l'unico modo di venirne a capo e il più ovvio stia nell'esaminare se il tempo sopra di esso dominò, o se seppe egli resistere a quello e dominarlo. Però credo bene qui da doversi osservare che niun uomo per quanto generoso sia, e dotato di coraggio civile può esercitar utilmente sopra un tempo traviato la sua benefica influenza, senza in parte secondare il tempo medesimo. A parer mio in epoche degenerate ognuno che adoperi per quanto possa per porre argine ai principali traviamenti, sebbene non ami occuparsi, o no possa occuparsi dei minori, considerar si deve come benefattore dell'umanità come colui che nutrendo generosi sentimenti manifesta quei pochi e più utili che presentemente gli è concesso manifestare, e lascia agli altri mirabile esempio da imitarsi per fare ogni restante, onde raggiungere il nobile scopo prefisso.

Posti questi principi, veniamo a Orazio, e vediamo come il suo tempo agì sopra di lui, e come egli sopra quello. Quando attentamente abbiamo esaminati i suoi scritti siamo costretti a confessare che ben poca influenza esercitarono i tempi e la depravata corte di Augusto sopra l'animo del Poeta. Esso apparisce come il confine fra il passato civile, e il vizioso presente: partecipa dell'uno e dell'altro, ma agevole sarà il ravvisare che egli sia più pel passato che pel presente, ed è quanto dire che, sebbene egli fu costretto a vivere e poetare io epoca degenerata, in una corte prava ed effemminata, più s'ispirò dalle antiche virtù, che dai vizi che lo circondavano.

Si odiavano alla corte d'Augusto non solo la memoria di Bruto, non solo il nome e li scritti e la romana eloquenza di Cicerone, ma si aborriva ancora da tutto che rammentasse la passata dignità del popolo Romano e rinfacciasse la presente prostrazione e le turpitudini della corte Cesarea. Delitto esser dovea adunque il rammentar le passate virtù, e il tentar di riaccenderle negli animi, e gradito esser dovea ad Augusto il solo parlar di quelle che sfolgorarono negli avi, o supposti avi suoi, quasi che i meriti e le virtù dei maggiori potessero mettere al coperto i suoi vizi, il suo vano orgoglio, la sua nullità.

Orazio profittò del favore che ottenuto avea presso questo Monarca, e secondandolo in apparenza riuscì a giovarsene utilmente, ad aprirsi una strada meno angusta per liberamente rieducare la degenere gioventù guasta dai mali esempi, e richiamarla alle virili discipline, a tutto quanto possa valere a riordinare la scompigliata società, a renderla unisona, dignitosa tutrice dei suoi dritti, e formidabile come lo fu ai tempi dei Tarquinj, e degli Scipioni. Allora potè impunemente cantare. *Impari il robusto giovinetta a sopportare la povertà nella faticosa milizia, affinchè divenuto valoroso cavaliere sia terrore dei feroci Parti; impari esser cosa dolce e decorosa morir per la patria.* Non si rattiene quindi dal deplorare le rovine che portan seco le civili discordie nel fervor delle quali ogni cosa sacra vien manomessa, per cui i Numi irritati rovesciano sui popoli ogni maledizione, ed esterminio; che anche gl'innocenti nipoti sentiranno gravitarsi sul capo la provocata ira celeste finchè atti degni non valgano a placarla. Soggiunge che *tempi fecondi di colpe contaminarono prima i talami, la figliuolanza, le famiglie, che da ciò ne derivò la strage e la ruina sulla patria e sul popolo Romano.* Invece contro la educazione effemminata dei giovani e delle fanciulle, la quale conduceva e gli uni e le altre alla scostumatezza, al disonore, e soggiunge che *non nacque da tali genitori la gioventù guerriera, che colorò in rosso del sangue Punico le campagne, che abbattè Pirro, Antioco, Annibale, ma gioventù maschia educata alle rurali fatiche sotto la sorveglianza di virtuosa e severa genitrice.*

Troppo lungo sarebbe se io or mi volessi diffondere in notare tutti e singoli gli innumerevoli punti che quà e là nelle odi oraziane si trovano, i quali chiaramente palesano come bramasse, e come si adoperasse il Venosino per la morale restaurazione della roman a società.

Ritornando adunque su quanto ho detto poc' anzi, cioè che Orazio più s'ispirò dalle antiche virtù, che dai vizi che lo circondavano, io non nego molte delle sue odi esser scostumate. Ma ciò non mi persuade ad unirmi con Foscolo per gridar con lui che il Venosino si bandisca dalle scuole perchè *corrompe gl'ingegni coi vizi dei suoi pensieri*, e invece vorrei che si bandissero dalle raccolte che si danno in mano dei giovani studiosi quelle odi sole che potrebbero *corrompere gl'ingegni loro*, riunendo giudiziosamente le moltissime mirabili e per la morale, e per lo scopo civile, e per la squisitezza della poesia, e per la elevatezza di concetto.

(*continua*) — GUSTAVO BIADONI

## BIBLIOGRAFIA

**Le Storie Italiane di Ferdinando Ranalli, dal 1846 al 1853.**

Di quest'opera, stampata da Emilio Torelli, è venuta alla luce, il secondo volume.

Le storie in esso contate hanno cominciamento dall'anno 1848 e giungono fino alla fuga del papa Pio IX da Roma.

Il nome di Ferdinando Ranalli è abbastanza conosciuto nella Repubblica delle lettere senza che vi sia di bisogno che qualunque suo lavoro venga dai giornali raccomandato al pubblico. Il pregio dell'opera consiste nelle buone qualità della medesima. E tale è di fatto questa che egli adesso sta componendo. L'accuratezza, la nitidezza, l'eleganza dell'edizione poi la rendono anche più pregevole.

**SONETTI di Giovanni Tacconi artigiano di Prato.** — *Prato* 1855.

Non per sublimità di stile, non per concetti elevati e distinti si raccomandano al lettore le poesie del

## APPENDICE

# GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

(continuazione)

**CAP. III.**

Bellissima donna era la Maria Tettalasini moglie di Romeo dei Pepoli. Gravi ragioni di Famiglia che narreremo in seguito, formarono questa unione. Ella amava suo marito perchè il ministro di Dio l' aveva legata con le parole divine a colui che il suo vecchio genitore avea chiamato col nome di figlio. Di alta statura, forse più che a donna non si convenisse, con una fisonomia tutta dolcezza, per cui dappoi si videro ritrattati nelle sembianze del figlio Taddeo ambe le nature dei genitori, feroce l' una, gentile e manierosa l' altra, con occhi celestri che invogliavano ad amarla, la Maria Tettalasini era un angelo. Il popolo l' amava come amava suo marito, perchè la sua mano e il suo cuore non erano chiusi ai lamenti della plebe, perchè la parola orgogliosa dei nobili temperava con la sua tutta pace ed amore; perchè non mancava mai per l'afflitto e per lo sventurato, la consolazione *dello angelo* come la chiamava il popolo. E quelle cure che indefesse prestava agli sventurati che si aggiravano per la patria città, non mancava d' adoperare anco nell' interno della famiglia, talchè una quiete domestica maravigliosa regnava fra i cinquanta servi e i dugento scherani di Romeo. Una parola di Maria sopiva gli sdegni, uno sguardo riconduceva alla pace due cuori che si odiavano da anni e anni, una stretta di mano della nobil matrona, stendeva un balsamo ineffabile di consolazioni sulle ferite dell' anima offesa.

Da molto tempo la santa donna, mi si permetta una tale espressione, si era avveduta dello spirito turbolento dello sposo, che si era dirò così distaccato dall' amplesso della famiglia, e avea cessato da quelle cure, che sono un nulla per coloro che veggono nell' affetto solo la parte materiale, ma che formano un vuoto profondo nel cuore della misera che di quelle ha bisogno per scordarsi un passato colmo di dolori e di amarezze. Ella spesso interrogava Romeo, ma la inurbana parola rispondeva alla dolce dimanda, il leggiero alzar delle spalle, alle cure gentili, ed allora la poveretta si taceva, e portava fra le quattro mura della sua camera la piena delle sue dolorose rimembranze.

Ed una atroce parola avemmo campo di udirla poco fa, ed udimmo il tacito rimprovero di Maria che in quelle poche parole, tracciava l'iliade di tante passate speranze, di tanti sofferti dolori, di tanti sacrifizi. Romeo aveva abbracciato strettamente il figlio Taddeo, e Maria che amava svisceratamente i figliuoli, ultime delizie della sua vita, sorrise al marito, e prendendogli la mano bagnata da numerose stille di sudore con il braccio gli si sospese teneramente al collo e in quell' atto d' amore purissimo

— Romeo, gli disse, quali cure, quali affanni mi celate voi? Un pensiero che non mi fu dato ancora di scoprire vi affanna continuo! Svelatemelo Romeo! E non siete più voi il mio sposo.... non mi giuraste all' altare di non aver meco che un pensiero, un cuore ed un' anima?...

— Mia povera Maria, hai cuor di donna.... e le cose che si preparano abbisognano di cuori di uomini!

Un fremito percorse il corpo della povera donna. Molti le avevano riportate alcune ciarle in proposito che si ripetevano per Bologna: e queste voci tutte diverse si riunivano in una per accusare Romeo di animo irrequieto e turbolento.

— Oh Romeo! riprese Maria alzando la fronte bellissima e traendo da parte con le mani i capelli così che ella scoprì tutto quanto il perfetto ovale del volto, il sangue dei Tettalasini e dei Rombolini mi scorre nelle vene, e più di una donna della nostra famiglia si distinse per coraggio maschile!

— Basta Maria! Tutto quanto desiderate conoscere è compreso in queste poche parole: Non son felice! Bramo di esserlo! Cerco tutte quante le vie di cui può servirsi un uomo a cui non manca il coraggio per assicurarmi questa felicità!

— Voi non felice, Romeo? Nobil Messere! E che vi manca? Non l' amor di una sposa, che pare non vi talenti, non l' amore dei figli, che per voi è cosa che passa! Ma nobil Messere, cosa vi manca? Stimato dai grandi perchè temuto, amato dal popolo perchè il regalate, primo fra i vostri concittadini per sterminate ricchezze, imparentato coi sovrani d' Italia (1), e che vi manca? Forse...... ma ora il dirò io Romeo. Basta! Basta! Un pensiero mi aveva attraversata la mente; ma l' ho scacciato perchè era indegno di voi, di un cittadino bolognese che si adoprò a tutt' uomo per sopire le malnate fazioni dei Lambertazzi e dei Geremei. Ed ora Romeo, non vengo a pregare in voi lo sposo, e il cittadino potente, vengo a chiedere un consiglio al compagno della mia vita a colui che promise di guidarmi nella vita e lo promise innanzi a Dio e innanzi agli uomini. Poco fa vidi una madre desolata che venne a chieder soccorso a queste porte come ultima sua speranza. Un figlio, unico figlio, sta per mancarle per sempre; la corda infame del carnefice lo

(1) Obizzo Marchese di Este sposò Giacoma figliuola di Romeo dei Pepoli.

Tacconi, ma per la qualità di queglì che l' ha composte. Giovanni Tacconi è un artigiano, un semplice artigiano! Occupando la intera giornata in assiduo lavoro, per sostentare una non poco numerosa famiglia, pochi e scarsi momenti consacrava alla poesia. Sotto i ruvidi panni dell' artigiano batteva un cuore che sentiva la forza del bello, e la sua mente ispirata alle armonie dei nostri più valenti poeti s' accendeva nel desiderio d' imitarli. Patria, Dio e pochi amici che lo intesero e sollevarono con una parola d'affetto e rispetto il poeta artigiano, sono i temi che ha scelti per intesservi diversi sonetti.

La poesia del Tacconi, non è sublime, non è elevata, ma è bella, bella perchè semplice, perchè è la espressione naturale di una fantasia non modificata nè alterata dall' arte. Bastino queste poche parole d' encomio per il nostro artigiano, e finirò questo brevissimo articolo col riportare due terzine di un sonetto nel quale egli si rivolge a un professore che avea mostrato desiderio di parlar seco lui.

« Beato quei, cui cingerne la fronte (1)
Fu dato in sorte nel romano campo,
E dissetarsi d' Ippocrene al fonte.
Di tante glorie a me si mostra un lampo,
Ch'unqua guidar mi puote al sacro Monte,
E al mover d'ogni passo, evvi un inciampo. »

C. Parrini.

(1) Parla del lauro che cinge la fronte dei poeti.

**Memorie Storiche Artistiche del tempio di S. Maria delle Grazie Maggiore a capo Napoli con cenni biografici di alcuni illustri che vi furono sepolti per Carlo Padiglione.** — *Napoli stabilimento tipografico di V. Priggiobba* 1855.

Et pius est patriae referre labor; e merita di essere retribuito di somma lode chiunque intende a scrivere un opera che risponda a siffatto scopo. E per vero moltissimi credono che sia cosa facilissima illustrare un tempio o un patrio monumento, ma quando si pon mente che coteste illustrazioni riescono inutili fatiche quante volte non si propongono di riflettere come un raggio di sole su i fasti storici di un paese o di una nazione allora se ne vede tutta la difficoltà, ed è questa la cagione per la quale molte descrizioni, illustrazioni e che so io cadono nell'oblio appena che escon fuori dai tipi, e riescon noiosissime ed infruttuose di ogni utile ammaestramento sì a chi le scrive come a chi le legge; e di queste opere o meglio opuscoli, se ne pubblicano tanti e tanti nel nostro paese che omai ne siamo *ammorbati*.

L'opera però di cui parlo non merita di andar confusa nella corrente: essa è frutto di lunghe fatiche spese dal colto giovane autore sulle biblioteche, ed archivi particolari, non che del vivo desiderio di ritornare alla memoria de'suoi concittadini un monumento religioso, il quale, comecchè situato nell' antichissima Napoli, giace dimenticato. Non parlerò della cura che l'Autore ha messo nella disposizione della materia, nè dell'ordine e precisione con cui l'opera è stata da lui condotta; noterò soltanto che essa ha due vantaggi quello d'illustrare un tempio non mai da altri illustrato a differenza de'moltissimi che *illustrano* le cose *illustrate* cioè *copiano*, che ha avuta la bellissima idea di scrivere le biografie degli uomini illustri che in esso furono sepolti per ricordare le gesta loro gloriose, le quali si rannodano alla nostra storia e non poco schiarimento le arrecano.

Facendo fine ci auguriamo che il signor Padiglione continui con amore e zelo nei suoi studi archeologici, e ci regali di siffatte utili opere che tornano a vantaggio ed onore del suo paese. S. P.

## FATTI DIVERSI

— Ecco una lettera diretta da Fos il 5 aprile al *Giornale di Tolosa*:

« Da ieri a mezzo giorno in quà la neve cade con violenza, ed il suolo è ricoperto di un denso strato: se, quando sarà cessato di nevicare, sopraggiunge il vento del Sud ed una pioggia leggera, possiamo esser sicuri di una imminente inondazione. Gli abitanti delle rive della Garonna bisogna che stiano preparati: la loro incuria non si sa quali immensi danni potrebbe portare.

« Fos, 6 aprile. Gli uomini più avanzati in età delle nostre contrade, non si rammentano di aver mai veduto, in così poco tempo, cadere una quantità tanto considerabile di neve. Dalle cinque alle otto della mattina fino alle sei della sera non è mai smesso di nevicare. Numerosi accidenti ne sono stati il risultato. Quì una valanga ha portato via una capanna e sradicata un'intera vigna. Il peso della neve ha rovinato altre tre capanne; per ventura nessuno vi è rimasto morto.

« Nel villaggio di Mellos in vicinanza di Fos, un uomo è rimasto schiacciato sotto la rovina della sua abitazione.

« I nostri vicini, gli Spagnoli del villaggio di Canejau, hanno molto sofferto. Tutta la popolazione è nella più grande costernazione. Sono stati tratti i cadaveri di ventotto persone, rimaste schiacciate sotto le rovine della casa in cui si erano rifugiati. Si dice che il numero dei morti sia maggiore di cento. Un villaggio composto di venti case è seppellito sotto le valanghe: si crede che vi sian periti uomini e animali. »

— Dopo un duello accaduto fra due giornalisti, una riunione di tutti i Redattori di Madrid ha avuto luogo all'ufizio del *Diario espagnol*. È stato stabilito un tribunale d'onore per risolvere pacificamente le questioni personali che potranno sollevarsi fra i diversi scrittori. Questo tribunale sara composto di cinque giornalisti da cambiarsi ogni mese. È un passo verso l'abolizione del duello. Sappiamo che questo tribunale ha già giudicata una causa, ed ha impedito un duello.

— Vi era nel campo inglese di Sebastopoli, racconta la *Gazzetta di Colonia*, un soldato che ingrassava sempre più ogni giorno, mentre i suoi camerati dimagravano a vista d'occhio in mezzo alle privazioni ed alla miseria, e finivano col sembrar ombre. Il soldato di cui si parla sembrava essere una prova vivente della giustezza delle parole del suo compatriotto sir John Falstoff « che il bisogno e la miseria gonfiava l'uomo come un otre. »

Si faceva inoltre rimarcare per la sua modestia, per lo zelo che aveva pel servizio, e per la sua grande bravura. Egli dette prove del suo valore alla battaglia d'Alma, ma ne dette anche più brillanti alla battaglia d'Inkermann, dove si precipitò in mezzo ai nemici per liberare un camerata circondato dai soldati russi; tentativo che gli riuscì perfettamente.

Una tal condotta lo faceva meritevole di avanzamenti, ma egli lo rifiutò modestamente. Perciò lo stupore fu al suo colmo quando egli un bel giorno disparve, e tutto fece credere che fosse disertato. Nonostante egli ritornò dopo quindici giorni, ma in quale stato! Pallido, magro, sofferente, tutta la sua grassezza era svanita.

Il processo che gli fu fatto, addimostrò come questo soldato, dopo la sua scomparsa, avea partorito un bambino in una capanna tartara. Nessuno era istruito del suo segreto eccettuato quel camerata da lui salvato alla battaglia d'Inkermann, e chè non era altro che il suo legittimo marito da due anni; poichè, l'avete già indovinato, il disertore era una donna. Il neonato fu trasportato dalla capanna tartara, e servì a provare l'autenticità del fatto.

A questo figlio del campo fu dato il nome, in mezzo alle grida d'entusiasmo, di Almus-Inkermann, in memoria delle battaglie a cui avea preso parte malgrado la sua estrema giovinezza. Questa interessante famiglia ha ottenuto un congedo, e si trova attualmente a Pera per dare ad Almus-Inkermann il tempo di riposarsi dai suoi servigi, molto lunghi per la sua età.

— Il primo ministro del re delle Isole Sandovich, Kamebameha IV, è una donna, S. A. R. la principessa Vittoria Kamomolu.

---

deve uccidere al nuovo giorno. Abbassato ogni orgoglio di sangue e di grado, la madre ha implorato pietà per il figlio suo ai popolani, ai grandi, al Senato ai Consigli e da ogni parte ha ricevuto una parola di rampogna, una negativa formale! A nulla ha servito la sua nobile abnegazione! Ora se voi Romeo sentite di aver tanto potere da combattere contro quest' umano giudizio, se la vostra voce ha qualche influenza sugli animi dei vostri uguali, sul popolo cui tante volte avete difeso, oh questo potere, questa influenza adoperatala per l' infelice Leoni che così sarà reso alle braccia di una madre, che fra le sue pregiere vi ricorderà sempre all' Eterno per chieder per voi quella felicità che vi desidero io. Che se tanto non basta a commuovervi, pensate che il cielo vi arricchì di numerosa famiglia, e che potreste trovarvi in consimile caso.....

— Che Dio allontani l' infausto augurio, Maria. Il caso dell' infelice Leoni già mi era noto! Ma sapete disse sorridendo Romeo, che se il popolo conoscesse in voi un difensore di Leoni, che nella sua concisa giustizia ha sentenziato per traditore vi cambierebbe quel nome di *angelo* che vi ha appropriato tanto bene, e vi giudicherebbe severamente al tribunale della sua opinione che il più delle volte è ingiusta e tirannica!

— Oh Romeo temo meno il furore di un popolo che il tacito vaneggiar di una mente intesa a far male. Il popolo, oh no non lo temerei. Benchè feroce, benchè terribile, quando ha passati quei limiti che Dio gli pose innanzi per raffrenare la sua naturale ferocia, io l' affronterei la sua collera! Mostrerei l'angoscia di una povera madre, alle madri, il tristo destino d'un figlio ai padri, ai giovani la vita d' un uomo troncata nei più begli anni giovanili e quei labbri atteggiati alla minaccia crudele pronunzierebbero l'angelica parola ei pace, quella bradeia armate di ferro cadrebbero inerti, e una madre tornerebbe a possedere un figliuolo una città tornerebbe a possedere un cittadino.

Maria si era esaltata. La missione della donna su questa terra traspariva da ogni atto, da ogni parola della moglie del feroce Romeo. Ed ella che sentiva profondamente questa missione di amore e di pace la compiva con tutto l' ardore di un' anima ispirata nella carità la più sublime, la più divina.

Romeo stesso si sentì commosso, e abbracciò Maria come nei primi giorni così felici del loro amore.

— Maria, Leoni non morrà! Questa è la risposta che riporterai all' afflitta sua madre. Anco prima che tu mi pregassi la sua sorte era decisa. Leoni non morrà sul patibolo!

— Dio mi aiuti, Messere, ma se questa mia preghiera dovesse costar sangue a qualche infelice, sia maledetto il punto che ho aperto il labbro per chieder grazia pel condannato.

— Va' Maria... Sarà fatto il tutto secondo giustizia!

Maria si volse a cercar del piccolo Taddeo, che giuocherellando con un bel cane levriero si era a poco a poco allontanato dalla stanza, e non lo trovando si avviò per uscire. Ma sul limitare della porta la sorprese un nuovo pensiero. Romeo vedendola sostare le si avvicinò di bel nuovo e

— Cosa hai Maria?

— Messere, sono due giorni che quei di laggiù non hanno avuto cibo; e così dicendo accennò il pavimento.

A Romeo si corrugò leggermente il sopracciglio e fe' cenno di aver inteso. Maria uscì.

Dopo pochi momenti riapparve Maria sul limitar della camera dello sposo, recando un cestello con entro del pane e della carne.

Romeo preso il cestello, un torchio e un mazzo di enormi chiavi, andò nel punto il più oscuro della camera, staccò diversi trofei di armi che del tutto nascondevano una porta copera di lastre di rame finamente cesellate, l'aprì e cominciò a scendese una scala ripida e oscura che vi faceva capo e che conduceva nei vasti e profondi sotterranei del palazzo.

Nei tempi in cui correva la storia che narriamo tutti i palazzi dei nobili avevano indispensabilmente le loro torri e i loro sotterranei, le prime per difendersi dagli assalti dei nobili vicini invidiosi sempre del bene altrui, i secondi per punire coloro che avevano avuto il torto d' offenderne il padrone. E avveniva sovente che questi sotterranei fossero spettatori di scene inique di sangue, e la sola giustizia divina dovevano paventare i colpevoli, conciossiachè la giustizia umana chiudesse gli occhi sopra le infamie dei ricchi e dei potenti.

Romeo incedeva per sotterranei oscuri e appena larghi da concedere il passo ad una sola persona. Egli sostava di tempo in tempo pauroso e tremante. Spessi brividi scuotevano la sua persona, tanto era fredda l' atmosfera di quel luogo, tanto erano umide le muraglie che con salnitro e lunghe stallattite pendenti dalla volta erano prova, pensando al tempo che doveva esser passato perchè si formassero, che quel passaggio non era stato frequentato di molto.

Ed infatto il padre di Romeo uso, come ho detto, alle usure, agli interessi famigliari e all' aumento del patrimonio suo ponendo ogni cura, spendendo ogni ora della sua vita, non aveva destata la suscettibilità dei suoi nobili vicini con pompe e feste regali, come fece in seguito il suo figlio Romeo, e per lui quei sotterranei che per altri sarebbero stati pieni di nemici vinti ed oppressi non furono degnati nè di una visita nè di uno sguardo se pur non servirono, il che non ci è riuscito sapere, a tutelare e a nascondere le sue verghe d' oro e i suoi tesori. Romeo che ben gli conosceva seppe che uso farne: gli fece ministri della sua vendetta, ed ivi racchiuse coloro che un facile vittoria gli dava in potere.

(*continua*)

Cesare Parrini

## ACCADEMIA DI POESIA ESTEMPORANEA A NAPOLI

NAPOLI. — (*Nostra corrispondenza*).

La egregia improvvisatrice Giannina Milli ha dato negli ultimi giorni del passato mese un'Accademia nella gran Sala di Monteoliveto, che riesci felicissima. Fra i molti temi dati (i quali dal più al meno si riducevano a cose usuali, e triviali) la poverina trovò da spaziarsi ed accendersi in quello *Raffaello e la trasfigurazione*. Le prime ottave specialmente furono di una robustezza invidiabile per qualunque gran poeta vivente, e la chiusa fu piena di sentimento patrio quale si addiceva al soggetto. Improvvisò inoltre due sonetti a rime date colla rapidità del fulmine, ma non riuscirono felicissimi come suol farli la egregia poetessa. Ad ogni modo il pubblico fu contentissimo di risentirla dopo il suo pellegrinaggio per la Sicilia e la ricolmò di viv'ssimi applausi quasi ad ogni pezzo ed alla fine dell' Accademia...... Versi e sventure; gloria ed invidia ecco tutto quello che oggi rimane all' Italia! ARNALDO

## FIRENZE 13 MAGGIO

### Teatro del Cocomero

Le Commedie di M. Ernesto Serret riportano la palma su tutte quelle rappresentate al Cocomero nella corrente stagione. Dopo il bel successo del *Que dira le monde?* ecco un'altro successo egualmente bello ed egualmente meritato per la sua Commedia intitolata *Les familles*, la quale, come già dicemmo, ottenne nel 1853 uno dei premii di 5000 franchi, stabiliti dal Governo francese per le produzioni drammatiche che meglio sodisfacciano a tutte le condizioni di uno scopo morale e di una brillante esecuzione. È giusto però di notare che la bene intesa moralità di questa Commedia di Serret, non fu per nulla ispirata, come quella di tante altre recenti Commedie francesi, dalla speranza di guadagnare il premio, poichè *Les familles* è lavoro scritto e rappresentato avanti che, sulla proposta di Leone Faucher, il Presidente della Repubblica francese avesse istituito i premii per gli autori drammatici. Il premio di moralità andò a cercare la Commedia di Serret, senza che la Commedia avesse cercato il premio e si gridò al nipotismo contro Eugenio Scribe, zio di Ernesto Serret, che venne accusato di avere indotto la Commissione di cui era membro a premiare un' opera fuori di concorso. Comunque siasi, la sentenza della Commissione francese vien fragorosamente confermata dagli applausi di tutti i pubblici innanzi ai quali si rappresenta la Commedia di Serret e lo fu pure Giovedì sera dal pubblico del Cocomero.

Il quadro delle *Familles* è vasto ma pieno di luce; le figure non son molte ma agiscono moltissimo, senza che per questo la produzione diventi uno dei troppo famosi *drammi d'azione*. Due famiglie sono in presenza, l'una tutta mondana, nobile e ricca, nella quale il disordine e la discordia hanno eletto domicilio; l'altra laboriosa, patriarcale e di semplici costumi. M. De Cerny vive separato da sua moglie per sentenza di tribunale e mena vita da giovinotto scapestrato credendo di sodisfare largamente a tutti i doveri della paternità, col dare un bacio quotidiano a suo figlio Raul, che abita con lui, ed a sua figlia Valentina che abita con la madre. M.me De Cerny sebbene involta nel turbine del gran mondo al quale appartiene, non ha dimenticato che la legge impone il rispetto del nome maritale anche alla moglie separata dal marito, ed ha sempre rispettato questo nome che M. De Cerny trascinava per conto proprio nell' onta della crapula e della licenza. La situazione dei genitori reagisce sui figli. Raul fa debiti ed ostenta sul matrimonio, sulla famiglia e sulla società idee e massime la cui ridicolezza non ne diminuisce la influenza perniciosa. Valentina ha già disposto a suo talento del suo cuore ed ama Gustavo Dubreuil figlio di un' onorato manifatturiere. M.me De Cerny è consapevole dell'amore di sua figlia, la quale ne mette a parte pure il padre, che aveva già concepito per lei diverso progetto di matrimonio. Ma De Cerny non sa resistere alle moine della figlia e messo da banda il suo progetto consente che ella sposi Gustavo. Ma che dirà il padre di questo? L'onesto manifatturiere accetterà egli l'onore di un'alleanza col nobile De Cerny? La probità domestica di Dubreuil non si rivolterà all'idea di imparentarsi col disordine immorale del signor De Cerny? Così accade: Dubreuil rifiuta di consentire a questo matrimonio e quando M. Cerny si ostina a voler sapere le ragioni di questo rifiuto, egli gli getta sulla faccia con severe parole tutta l'onta della sua condotta di padre e di marito, l'esempio che egli da ai suoi figli, il timore ragionevolissimo che la figlia di un tal padre non possa essere nè buona moglie, nè buona madre. De Cerny resta piccato, M.me De Cerny abbattuta, e la figlia Valentina entra in scena mezza svenuta. Essa ha inteso tutto — la fanciulla bene educata stava ad ascoltare alla porta della sala — essa ha inteso tutto, e figuratevi quale stima potrà avere per il padre dopo la viva pittura che Dubreuil ha fatto dei suoi disordini. E qui furia del padre che rimprovera alla moglie gli errori della figlia, risposte della moglie, insulti del marito che si lascia trasportare a declamare col tuono della certezza in faccia alla figlia i suoi sospetti sulla condotta della moglie. E poichè De Cerny ritorna al primo progetto di matrimonio e vuole che sua figlia sposi un certo Verluisant suo amico, M.me De Cerny dopo avere inutilmente tentato di vincere con buone ragioni la sua ostinazione, si risolve ad aprirgli gli occhi sul conto del futuro genero. Il bravo Verluisant, che De Cerny vuol dare in marito a sua figlia Valentina, è l'amante della *maitresse* dello stesso De Cerny e vorrebbe esser inoltre l'amante della di lui moglie. Tutto questo resulta da lettere e De Cerny confuso, umiliato, pentito viene ad implorare il perdono di sua moglie. Inutile! — M.me De Cerny che al principio della Commedia era disposta a riunirsi col marito, ora non vuol saperne più nulla; la moglie perdona tutte le offese, ma la madre non può perdonare a chi l'ha insultata indegnamente in presenza di sua figlia. Accordando questo perdono, essa perderebbe il diritto di dire a sua figlia: — tuo padre nell' insultarmi ha vilmente mentito. Ciò nonostante, la notizia della riunione dei due sposi si sparge, poichè De Cerny, grazie ad uno strattagemma, è riuscito a passar la notte in casa di sua moglie, ciò che in faccia alla legge fa cessare di diritto la separazione. Su questa buona notizia Dubreuil, il cui figlio si è sottoposto alla sua volontà, mentre al contrario Valentina con una lettera fortunatamente intercettata gli offriva di fuggire con lui, Dubreuil viene a prestare il suo assenso per il matrimonio; Valentina piange, Gustavo prega e M.me De Cerny consente forzatamente per amor di sua figlia a riunirsi col marito. Ma questi non si inganna sul valore di tal consenso e vuole il perdono intero, o nulla. Per ottenerlo non gli resta che una via; egli la tenta e rivolgendosi a sua figlia le dice: — « Quando con insulto « immeritato ho osato di contaminare la fronte purissima di tua madre, ho vilmente mentito. » — M.me De Cerny si getta nelle braccia di suo marito e cala il sipario sulla felicità generale.

Su questa leggerissima tela M. Serret ha costruito cinque atti pieni di incidenti bene immaginati e di felici dettagli sempre diretti a porre in rilievo il valore dell'unione e della probità domestica. Questa probità si produce senza enfasi; brilla nel carattere e nelle parole dei personaggi, ed è singolare l'abilità con la quale l'autore è riuscito a far *sentire* un contrasto drammatico che non si vede. Difatti la famiglia Dubreuil, che è l'opposto di quella De Cerny, non è in scena, ma è così bene rappresentata che non cessa di esser viva un momento se non agli occhi all'animo dello spettatore. — Una versificazione netta, corretta ed elegante serve di ornamento al quadro, ed alcune figure bizzarre felicemente disegnate valgono a porre in rilievo il carattere delle altre.

Insomma, voi uscite dalla recita di questa Commedia intimamente persuasi che la separazione di corpo e di beni fra marito e moglie è un'assurdo. — Eugenio Sue ha riprodotto sotto un'altro punto di vista la stessa idea nell'*Adele Verneuil* e, secondo lui, il riparo ai dissapori coniugali non sta nella separazione, ma solo nel divorzio. Ernesto Serret non è di questo parere — egli vuole la pace ad ogni costo e nella sua bella Commedia l'ha predicata con eloquenza frutto di un' intima convinzione.

L'esecuzione al Cocomero è stata buona assai. M.lle Victoria nella parte di M.me De Cerny e Wable in quella di suo marito si sono mostrati buoni artisti, secondo il solito. Avremmo però voluto che M.lle Victoria avesse espressi un po' più drammaticamente i sentimenti che l'agitano durante il quinto atto. M.me Dorsan nella parte di una vecchia nonna, lo spirito di contradizione personificato in un *resumè* di tutti i difetti nonneschi, e Pougin in quella di un Avvocato avvezzo a *plaider en separation* per questo e per quello, e che si trova costretto per ordine della sua innamorata a cercare tutti i mezzi di riunire gli sposi De Cerny, già separati per mezzo di lui, M.me Dorsan e Pougin sono stati perfetti. Gli altri non hanno fatto male.

Mercoledì sera fu rappresentato per *lever de rideau*, *Le pour et le contre* di Ottavio Feuillet, un prezioso *tête-a-tête* fra marito e moglie, che vale molte commedie in 5 atti. È la storia di un marito che sta per gettarsi in una fantasia libertina, e che sua moglie trattiene e converte in un'ora a forza di malizie, di ironie, di ragionamenti, di tenerezze girate, legate, sciolte e riprese con un tatto da fata ed uno spirito d'angelo. M.lle Victoria era proprio al suo posto nella parte di questa moglie e fu veramente adorabile. Wable la secondò a dovere.

In grazia delle *Familles* e del *Pour et Contre*, noi perdoniamo alla Compagnia Francese *La gardeuse de dindons* e profittando della nostra generosità a benefizio nostro e dei nostri lettori, chiudiamo la cronaca.

## CRONACA MUSICALE

### FIRENZE 12 MAGGIO

### Teatro Pagliano

**L' Ernani** *con la Signora* LAURA GIORDANO *ed i Signori* GAETANO PARDINI, ANDREA MAZZANTI *e* GAETANO DE-DOMINICIS.

Ernani bandito e pensoso che per qualche tempo era stato rifugiato nelle caverne delle sue montagne, è finalmente tornato a mostrarsi alla luce del giorno, è per meglio dire ai lumi della notte, ed ha suonato coraggiosamente il suo corno in faccia a Don Carlos di Castiglia.

Il pubblico in generale è un buon diavolo, il pubblico di Pagliano in particolare è un diavolo buono due volte, e rivede con piacere le conoscenze. Ed Ernani è un'antica conoscenza dei nostri fiorentini che hanno tante volte, in tempi andati, in tempi nei quali non esisteva la *crittogama*, cantato il famoso

*Beviamo*
*Nel Vino cerchiamo*

e il terribile coro della congiura, senza però essere nè masnadieri, nè congiurati. Dunque la ricomparsa di questo spartito era aspettata con piacere e tutti eran pronti a fargli buon viso.

Ed il signor Pardini, sotto le vesti del protagonista ebbe larghe prove della simpatia del pubblico. Il Pardini è un artista distinto sotto qualunque rapporto, sia per la sua voce omogenea, estesa, vibrata, sia per l'inappuntabilità del suo metodo di canto. Dignitoso, e ben compreso del carattere da lui rappresentato, intese che Ernani era un bandito, ma un bandito Grande di Spagna, un bandito che sulle sue montagne era potente quanto Don Carlos. — *L'aria di sortita* fù dal Pardini detta con un accento di passione da entusiasmare, accompagnato da un canto toccante e poetico. Ma dove veramente l'egregio tenore seppe fanatizzare l'uditorio fù nel terzetto finale in cui la sua voce si elevò con sicurezza fino alle note le più difficili e *inabbordabili* da tante gole tenoreggianti, e strappò un applauso unito ad un *bravo* di generale ammirazione. Così in poco tempo egli ha fatto vedere che un'artista può, allorquando al talento unisce lo studio, rendersi simpatico e farsi applaudire dal pubblico in ogni genere di musica, cantando con successo straordinario ai giorni nostri la parte di *Otello*, entusiasmando in quella di Ernani. Abbiano tali esecutori, e tutte le *musiche belle* saranno applaudite, sieno esse del *primo dei novatori*, o dell'*ultimo dei classici*.

La signora Giordano nella parte di Elvira ha saputo farsi applaudire e ciò non è poco, se si ha riguardo alla trepidanza di una prima rappresentazione, a quella incertezza che nasce dal doversi presentare innanzi ad un pubblico nuovo.

Il Mazzanti nella parte di Carlo ha fatto sfoggio della sua bella e robusta voce di baritono. Ha cantato l'aria di sortita ed è stato applaudito.

Il De Dominicis (Sylva) ha contribuito al buon andamento dello spettacolo,

Questa e l'istoria della prima sera.

Il Vestiario e splendido e ricco. Le scene dipinte dal Lessi sono magnifiche. L'orchestra diretta dal bravo maestro Viviani è inappuntabile.

Ieri sera seconda rappresentanza tutti gli artisti secondarono bravamente il tenore Perdini ed infatti abbiamo potuto riscontrare, cessata la trepidanza di una prima sera, che la Sig. Giordano possiede voce estesa di soprano ed un buon metodo di canto. Ella è stata applaudita ad ogni suo pezzo ed il pubblico ha fatto ripetere il terzetto finale cantato inappuntabilmente dalla Giordano, Pardini e De Dominicis.

Il Cieco di Bobbio regalò ancora ieri sera al pubblico accorso alla sua serata di benefizio meravigliose melodie col suo boscherecchio stromento ed ottenne le più calde ovazioni.

TORINO. — (*Nostra Corrispondenza*).

Come vi avevo annunziato nell'ultima mia lettera, la sera di sabato scorso 5 corrente è andata in scena al Teatro d'Angennes la *Sonnambula*. Finalmente l'impresa ne ha indovinata una! Eppure ci vuol così poco a rendere soddisfatto il pubblico ed il pubblico Torinese, che non sappiamo comprendere come certi impresari sieno di dura cervice al punto di non conoscere il proprio interesse. La *Sonnambula* ha richiamato al D'Angennes un po' di quella gente che so ci era fuggita ben lontano per non sentire le stonature della *Lucia* e delle *Prigioni d'Edimburgo*. Questo felice risultato l' impresa lo ha ottenuto con due mezzi semplicissimi, cioè col presentare al pubblico un nuovo tenore e col rinunziare, almeno

per questa volta, al solito sistema di porre in scena le opere a vapore.

Credo inutile il parlarvi della musica della *Sonnambula*; trattandosi di opera conosciuta o giudicata da tutti, il mio ufficio si limita a fare qualche cenno intorno al modo in cui venne eseguita. E questa volta non mi trovo in imbarazzo dovendo dar più lode che biasimo. Lodate gli artisti e sarete il più gran giornalista di questo mondo, date loro qualche salutare consiglio od avvertimento e diventerete *ipso facto* un ignorante ed una bestia. Questa volta debbo lodare come vi ho detto; me ne rallegro dunque coi signori artisti del D'Angennes in primo luogo e quindi anche con me che parrò loro un'uomo di garbo.

La signora Virginia Pozzi che sostiene la parte d'Amida venne giudicata favorevolmente dal pubblico sin dalle prime rappresentazioni della Lucia e per lei sola quest'opera si resse in piedi alcune sere. Il favore andò sempre crescendo ed ora la sig. Pozzi fa quel che si chiama *furore*. Essa ha una voce bellissima ma non di gran forza, canta bene quantunque qualche volta pecchi dal lato dell'intonazione ed eseguisce i passaggi d'agilità più difficili con somma disinvoltura. Per queste sue doti e per la sua figura oltre modo simpatica, è una pregevolissima. Amina e sarà una Linda eccellente se come si va dicendo, si rappresenterà la *Linda di Chamounis*.

Il nuovo tenore sig. Daniele è un allievo della nostra Accademia filarmonica che ha esordito non ha guari a Nizza, salvo errore. Ha voce abbastanza estesa ma un po' gutturale. Questo però per alcuni non è un difetto e le voci gutturali sono ora di moda, perchè rammentano quella di Baucardè. Il Daniele riesce assai bene nel canto di grazia. e gli abbuonati del D'Angennes lo accolsero come si narra che gli Ebrei accogliessero la manna. Le altre parti sono discretamente disimpegnate dal Carapia e dal Reduzzi, dalla Bramanti e dalla Gaziello. L'orchestra composta di professori suona bene quando vuole, e questa volta lo ha voluto. I cori non cantano bene quando vogliono ma quando possono e principalmente quando vengono ammaestrati a dovere e siccome nella *Sonnambula* sono quasi inappuntabili ne attribuisco il merito a chi si è presa la fatica d'istruirli.

Vi parrà strano che io sia diventato un *lodatore* di questa fatta ma vi assicuro che *parlo per ver dire*. Così l'impresario avesse pensato prima ad offrire ai Torinesi un discreto spettacolo che anch'io prima d'oggi lo avrei lodato.

Al Sutera si prepara l'*Ermelinda* del maestro Batista, opera nuova per Torino. F. F.

GENOVA. — L'illustre Rossini giunse da Firenze alle due del pomeriggio del primo corrente e prese alloggio alla Croce di Malta. Egli recasi a Parigi col proprio medico per migliorare lo stato di salute in cui trovasi, che non è però cattivo, nè gli toglie la vivacità dello spirito, una delle precipue doti di questo genio incomparabile. Accorsero a visitarlo in gran numero amici, conoscenti ed ammiratori, ma il soggiorno fu così breve che allorchè il due maggio l'intendente della provincia venne a visitarlo, Rossini era fin dalle sette del mattino partito per Savona, d'onde procederà per Nizza e pel mezzodì della Francia.

RAVENNA. — Eccovi gli esattissimi ragguagli della comparsa di Amalia Ferraris ch'ebbe luogo ieri sera (1 corr.) nel ballo *Estella* del coreografo Viotti. Fu, senza esagerazione, il più strepitoso successo di che i frequentatori si ricordino.

Il ballo piacque come azione ed anche come composizione nei ballabili, sicchè il suo autore fu più volte festeggiato e chiamato ripetutamente alla scena. Bisogna dire però che tutto fu ben eseguito e che la messa in scena corrisponde all'abilità degli artisti. Bene il Bustini nella parte del padre, bene il Sani in quella d'amante e bene anche il Brunelli. Liverani dipinse alcune belle scene e il vestiarista diede costumi di buon gusto e ricchi.

Ma ciò che veramente parrà incredibile è il numero delle chiamate, è l'entusiasmo con cui venne accolta la Ferraris. Già erano corse favorevolissime voci della sua straordinaria valentia, ma il successo vinse ogni aspettativa. Contai fino a *venticinque* le chiamate ch'ella ebbe nei suoi passi, e ne perdetti in seguito il conto. Nè come ballerina soltanto ma altresì come attrice si meritò le lodi universali. Ha una scena nell'azione di maledizione e di follia ch'ella interpreta con una straordinaria potenza d'espressione e che suscitò un tuono d'applausi in tutto il teatro.

Ai passi poi, e ne balla non meno di tre, è stato un continuo gridare. Quel disegnarsi sì puro, quelle movenze sì aeree, quel tutt'assieme di voluttuoso ad un tempo e di distinto della egregia Ferraris affascinò veramente gli spettatori che parvero trasportati da delirio in alcuni punti. Di più non so dirvi a rendere nella sua verità l'effetto prodotto dalla famosa danzatrice.

Lepri le è stato degno compagno nel passo a due, dopo il quale è stato chiamato colla Ferraris *otto volte*. (*Cosmor*).

MILANO, 5 maggio. — (*Nostra Corrispondenza*).

Vittoria Ruppini nel *Trovatore* al Teatro Carcano. Chi mai sognava di noi di correre al teatro Carcano a udire questa opera di Verdi, che le tante volte avevamo lo scorso carnevale intesa al maggior teatro della Scala, eseguita dall'Albertini, dal Mirate, e dal Ferri? Eppure un dì le curiosità cui vi aveva portato colà, e nel mentre maravigliavo alle belle voci del tenore Maccaferri e del baritono Spellini, nè potevo appuntare la diligente esecuzione che la esordiente Heller dava alle parti di Azucena, non rinvenivo dalla sorpresa di vedere martoriata la parte di Eleonora dalla signora..... non vi voglio dire il nome. E il pubblico pareva dormisse della grossa, nè se ne dasse per inteso. Rovinati i tempi, falsati gli accenti, spostamenti d'ogni maniera, stranezze d'ogni qualità erano gemme così smaglianti di quella esecuzione, che finalmente diedero il barbaglio negli occhi degli uditori, che lunedì scorso vollero terminasse quella celia un po' lunga. E le terminò davvero, poichè al terzo atto la mal capitata Eleonora svenne sulla *pira* che il Conte di Luna aveva apprestata alla zingara Azucena, e calata a quell'accidente la tela, non si rialzò più per quella sera, che fu l'ultima per il contratto di quella Leonora, che dimandò di sciogliierlo. L'impresa allora versava in angustie; perocchè non volesse porre in disparte cotale *spartito*: ma si tolse da esse prontamente e col migliore accorgimento, scritturando la prima donna assoluta signora Vittoria Rupini, mentre ella stava appunto in trattative di cantare al Teatro alla Scala. In quattro di potè la Ruppini andare in iscena. Salutata da fragorosi applausi al suo primo comparire: essi si vennero ripetendo più fragorosi con molte chiamate alla sua cavatina, all'aria e a tutti i pezzi di suo particolare impegno, ed alle frasi tutte in cui ella poteva far intendere il suo sonoro metallo di voce, fresca insinuante e drammatica pel colore che vi sa mirabilmente dare. Il Trovatore di Verdi ripigliò a questo teatro per la Rupini il suo primo onore: udimmo gli accompagnamenti dell'orchestra saviamente moderati, i tempi meglio ragionati, lo spirito della musica preso giusta il concetto dell'autore di essa, e lo spettacolo finalmente così ridotto, ch'io di breve grado l'antepongo ora a mille doppi a quello del maggiore teatro.

Mi fu detto essere la Rupini allieva della celebre Carolina Ungher, ne è difficile il crederlo alla correttezza de' modi del suo canto. L'azione poi nobile e sentita ond'ella lo accalora, e la leggiadria della sua persona la rendono siffatta artista da ripromettersi il più brillante avvenire al teatro.

Il maestro Meiners che esporrà a queste scene la sua nuova opera *Elodia*, non a caso ha voluto pertanto nel proprio contratto coll'impresa, che la parte di protagonista si dovesse affidare a questa valentissima artista, che seppe così presto rapirsi le simpatie di questo pubblico intelligente. P. A.

— Alla Scala le rappresentazioni del *Lombardi* proseguono avventurosamente, e frequenti applausi rimeritano la signora Gordosa, il Massimiliani e l'Echeverria, che pongono ogni studio nel rispondere alacremente alla benevolenza degli spettatori. Le prove del *Profeta* si accelerano con ogni maggiore impegno, e si spera poter rappresentare quella difficile e grandiosa opera-ballo verso il 20 maggio. Le parti principali ne sono affidate al tenore Dell'Armi, alle prime donne signore Sanchioli e Gordosa ed al basso Echeverria.

FIUME. — La *Vestale* di Mercadante vanta a queste scene un successo che il più luminoso avviene di rado. L'impresa a ragione contava sul felice andamento di quest'opera sapendola affidata a cantanti meritevoli di massime lodi e tali nello insieme da non essere tanto facile rinvenire un sì bell'accordo di voci adoperate con abilità e con impegno a tutta prova. Va lodato per ciò primieramente il maestro Befti, che dispose il gradito spettacolo, poi gli artisti Carmela Marziali (Emilia), Placida Corvetti (Giunia), il tenore Negri e il baritono Steller, che si distinsero nell'esecuzione di tutta l'opera, così ne' pezzi concertati difficili e molti, come nei duetti e nel resto. Piacquero immensamente i duetti fra la Marziali e la Corvetti, e l'ultimo specialmente destò un tanto entusiasmo che mai il maggiore in tutta l'opera, al termine della quale le due artiste furono più volte ridomandate. Il duetto fra il Negri e lo Steller fu pure applauditissimo, e lo fu l'aria del bravo Steller, la cui cabaletta levò il pubblico ad entusiasmo. Fu insomma trionfo completo ad onore di tutti.

Quest'anno l'impresa aggiunse uno spettacolo di ballo, che piacque pure, e per la novità della cosa e pel buono allestimento dello stesso. Il primo ballo avea per titolo *I Masnadieri*, il secondo *Le illusioni d'un pittore*, e piacque ancor più, riscuotendo acclamazioni la coppia Balassi ne' passi a due, ed in un quartetto i due sollodati colle sorelle Pratesi. (*Fama*)

BARCELLONA. — *Liceo Isabella II.* — È tornato in scena su questo teatro il bellissimo spartito di Donizetti la *Linda di Chamounix*, nel quale conquistarono meritati applausi, le parti principali che vi prendevano parte. Nel secondo atto dell'opera il signor Varesi fu inimitabile nel disimpegnare con singolare accento drammatico il duo con la signora Tilli e dette prove inequivoche del distinto talento artistico che lo adorna e della giusta rinomanza che lo accompagna. La signora Tilli seppe così bene guadagnarsi la considerazione del pubblico, cantando con sentimento e voce simpatica specialmente il duo e l'aria finale del secondo atto, chè numerosi e meritati applausi l'accompagnarono ad ogni pezzo, e un nembo di mazzi di fiori e di corone, che le vennero gettati con entusiasmo dai vari palchi, convertirono il palco scenico in un giardino. Tanto il signor Galvani che il signor Raffaelli furono assai applauditi e con giustizia. Il signor Rodas non si portò male. I cori e l'orchestra andarono bene. (*Dal Costituzionale*)

## POTPOURRI

I restauri del Teatro Alfieri son molto inoltrati. Possiamo assicurare che, ultimati che siano, questo Teatro che per la sua forma è forse il più vago di Firenze, non la cederà alle sale teatrali le più eleganti per il buon gusto ed il lusso della decorazione e degli ornati. — A conferma di quanto inserimmo nel N. 34 relativamente al signor Verger si legge nel Giornale Officiale un articolo che riguarda l'Azienda del Teatro Carolino di Palermo, ove si attesta avere il suddetto soddisfatto interamente ai propri obblighi, ed aver guidato l'andamento di quel teatro in modo sommamente onorifico per un appaltatore. — Sono disponibili in Firenze i primi tenori Luigi Tofanari, Ranieri Bettazzi, Ranieri Dei, Francesco Rinaldi, Leone Mencarelli, Ferdinando Malimpietri, Gennaro Ricci, Carlo Gioberti, Alessandro Forti, N. Laporta, Gaetano Scardovi, Clemente Tovoli, Enrico Arrigoni. Sono pure disponibili i primi baritoni Alessandro Ottaviani, Andrea Mazzanti, Giovan Battista Bencich, Durante Tommaso, Palchetti Giuseppe, Sacconi Gustavo. Come pure sono disponibili le prime donne soprano Elena Fioretti, Laura Giordano, Maria Mariotti, Rosalia Mori-Spallazzi, Carlotta Barilaro, Marietta Gresti-Codeglio, Matilde Donatelli, Fanny Scheggi, Caterina Vallorta, Ersilia Berti, Marietta Prezzolini, Eduvige Lironi, Emma Reybelle, Enrichetta Zilioli-Fattori; le prime donne mezzo soprano Emilia Goggi, Elena Conrani, Irene Secci-Corsi, N. Ferraris, Enrichetta Pagliai; comprimarie Luisa Baldoni, Carolina Carocci, Bigozzi Marianna, Piombanti Fausta, Silei Marianna, Mey Antonietta, Pellizzari Violante, Roberti, Rubini Clementina; secondi tenori Roberti, Canonaci; bassi profondi De Dominicis, Baccelli Angiolo, Vannucci Pietro Paolo, Natali Giuseppe, Broccardi Odoardo; basso comico Odoardo Papini; prime ballerine Giulia Scheggi e Maria Amirato. — Sono disponibili in Bologna: la prima donna assoluta Enrichetta Cherubini e il primo buffo comico assoluto Leopoldo Cammarano. — I coniugi Federigo e Rachele Sales, il primo nella qualità di coreografo e la seconda come prima mima assoluta, trovansi a Firenze a disposizione delle imprese. — Sono disponibili in Milano: Augusta Domenichettis prima ballerina danzante assoluta, Luigi Parmigiani primo buffo comico assoluto, Rosina Polacco prima donna assoluta, Carlo Moretti primo baritono assoluto, Giuseppina Bregazzi prima donna contralto assoluta. — Pasquale De Biase, egregio basso comico, ed Annunziata De Biase, brava comprimaria, sono stati confermati a Messina per le stagioni di primavera e autunno 1855 e carnevale e quaresima 1855 56. — L'8 Maggio andava in scena a Pavia la Sannazzaro colla *Saffo*. Il successo è immancabile. — La stagione della fiera di Bergamo s'aprirà coll'*Ebreo* del maestro Apolloni, il quale si condurrà egli stesso colà a mettere in scena la sua opera. Il secondo spartito sarà la *Favorita*, per debutto della Paganini. — È pubblicato l'avviso pel nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano da cominciare col carnevale venturo per tre o per sei anni. Le proposte debbon essere inoltrate a tutto il prossimo giugno. — Il maestro Paolo Carrer fu scritturato dai signori Simoni e Casati, nuovi impresari del Teatro Carcano di Milano, per comporre una nuova opera alle scene anzidette il carnevale venturo, e riprodurre nella stagione stessa l'*Isabella d'Aspeno*, al presente fortunata di così lieto successo.

## RIVISTA CONTEMPORANEA

*Anno secondo — Volume terzo*

La *Rivista Contemporanea* di Torino che ha per ordinari collaboratori signori Tommaseo, Mamiani, Rosmini, Revere, Romani, Cantù, Paravia, Cereseto, Mordani ecc. si pubblica in fascicoli dai 12 ai 14 fogli ciascuno, formante ogni anno due bei volumi di pag. 864 caduno. Nel passato semestre gli associati ebbero in dono 72 pagine; nel volume antecedente, 488; cosa che niuna Rivista in Italia non fece giammai.

Le copie dei volumi *primo* e *secondo* sono intieramente esaurite; onde le associazioni cominciano tutte col fascicolo *ventesimo*, che è il primo del Volume Terzo.

Sommario di questo fascicolo di pag. 336.

*Dell'ottima Congregazione umana e del principio della nazionalità* per Terenzio Mamiani. — *Le prime memorie intorno ad Anacleto diacono* di Giuseppe Revere. — *Saggio sul Fedro di Platone* per G. M. Bertini, professore di filosofia nell'Università di Torino. — *Ugo Foscolo e il suo Epistolario* per M. Coppino professore di Lettere nella Università. — *Pier Antonio Berryer e il suo discorso di ricevimento nell'accademia francese* per Luigi Chiala. — *Da Torino a Smirne, Passeggiata straordinaria* del prof. G. F. Baruffi. — *F.-D. Guerrazzi e la sua Beatrice Cenci* per Alessandro Brasca. — *Della Vita e delle Opere di Camillo Ugoni* del prof. Pierluigi Donini. — *Corso di Economia politica del Molinari* per G. B. Michelini deputato al Parlamento. — *Reminiscenze d'un viaggio in Palestina* di Carl'Ambrogio il Pellegrino. — *Lettere sulla Dagherotipia o fotografia* del prof Antonio Selmi. — *Il Pellegrino di Emaüs* (versione dal Klopstock) di G. B. Cereseto. — *Lettres sur la Litterature contemporaine en France* à M. Louis Chiala directeur de la *Rivista Contemporanea* par Alfred Nettement. — *Giorgio Sand e la sua Histoire de ma vie* per Luigi Chiala: — *Rassegna letteraria.* — *Rassegna drammatica.* — *Rassegna musicale.* — *Rassegna scientifica-industriale.* — *Varietà.* — *Effemeridi mensili.* — *Bullettino bibliografico.* — *Lettera di Cecco d'Ascoli.*

Le associazioni per la Toscana si ricevono in Firenze presso *Vieusseux*; in Lucca presso *Lupi*. I fascicoli si mandano franchi a destino.

Nel prossimo fascicolo 21, che uscirà il 25 del corrente la *Rivista* pubblicherà 1. *Lettre de Victor Hugo à Jules Janin* (inedita); 2. *Gli sbagli e le speranze del sig. Guizot* per Nicolò Tommaseo; 3. *Beatrice Cenci*, dramma di Alcide Oliari con prefazione di Domenico Capellina; 4. *Reminiscenze d'un viaggio in Palestina* di Carl'Ambrogio il Pellegrino ec. ec.

## SOCIETA'

**D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE**

**Nell'I. e R. *Liceo di S. Caterina* posto in Via Larga, gli Alunni della *Scuola di avviamento allo studio della Declamazione* daranno il secondo *Esercizio di Recitazione*, la mattina de'13 maggio 1855 a ore 12 precise, salvo casi imprevisti.**

**Vi prenderanno parte gli *Alunni emeriti* Sigg. *Menici E.* e *Multer F.***

## Teatro Pagliano

**Domani sera 13 maggio si rappresenta l'Opera del Maestro Verdi**

## ERNANI

### Notizia Telegrafica

**ANCONA. — La MEDEA andata in scena il 9 con la Cortesi, Pancani e Giorgi-Pacini ha destato un deciso fanatismo.**

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 39 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 16 Maggio 1855.

### APPLICAZIONE DI UTILE SCOPERTA

**L'UDITO E LA PAROLA AI SORDO-MUTI. Nota all'Accademia Pontaniana del Socio residente Tommaso Perifano.**

Fra le scoverte utilissime, attestanti l'odierno meraviglioso avanzamento delle scienze, che a forza di laboriose indagini si studiano a sovvenire con ogni maniera di conforto le miserie dell'umanità, e procurare innumeri e sfolgorati vantaggi al consorzio civile, vuol essere senza dubbio annoverata la recente scoverta dell'udito ridonato a' sordo-muti, e per conseguente della parola ad essi restituita.

L'abate Lebot, il cui nome meritamente andrà collocato tra' benefattori dell'umana famiglia, attende di presente in Francia a far parlare i sordo-muti. Il metodo scogitato, pel fondamento di un fatto scientifico ha dato nelle prove felicissimo riuscimento.

« Prendo un porta-voce ordinario di zinco, o di ferro bianco; ne faccio prendere dal sordo-muto l'estremità a piccolo diametro (tra' denti), ed io articolo distintamente, ma senza sforzo, mettendo la mia bocca nel centro del padiglione. » Ecco il magistero semplicissimo, siccome è rivelato dal benemerito institutore, con che i sordo-muti ripetono immediatamente i suoni che loro si son fatti udire.

Di cotesta scoverta l'abate Lebot, con singolare modestia, non attribuisce a sè la gloria. Egli accenna invece al signor Itarel, già morto, siccome quei che di molto tempo il precesse nella medesima idea, e che l'avesse eziandio pubblicata nella sua opera.

I Giornali però non si trattengono dall'osservare che l'abate Lebot abbia trasandato di rendere il debito omaggio di onorevole menzione al signor Strauss-Durckeim, tuttora vivente, i cui sperimenti pubblicati da prima nell'*Echo du Monde savant* del 18 di settembre 1842, e riassunti poscia non ha guari nella sua opera, *Théologie de la nature*, non lasciassero menomamente rivocare in dubbio, che ogni merito a lui toccasse di avere per primo dimostrato, che i suoni fatti passare per l'intermedio de' corpi solidi sieno benissimo percepiti da' sordo-muti; e perciò le vibrazioni acustiche potersi a' medesimi trasmettere per mezzo delle parti solide del loro corpo, ossia de' denti.

Mosso da osservazioni zoologiche apprestate da' ragni, che malgrado mancassero dell'organo speciale dell'udito, sono non di meno smaniosamente appassionati e corrivi alla musica, il signor Strauss adoperò gli sperimenti di poggiare l'estremo di un orologio a ripetizione, o di una piccola scatola a musica sui denti di fanciulli sordo-muti, i quali non solo distinsero i battimenti dell'orologio, o della musica, ma ben ancora espressero con gesti il compiacimento loro arrecato dalle novelle sensazioni che per quel mezzo venivano a sperimentare.

Da cotesti particolari in simigliante maniera raccontati nell'ARTE, pregiato ed erudito Giornale di Firenze (14 marzo 1855) conseguita che non ad altri, tranne al signor Strauss, va attribuita la gloria della utilissima ed ingegnosa scoverta.

Egli è pertanto increscevole di dover sempre dolorare nell'animo alle ingrate rimembranze, che presso gli stranieri sia invalso, quasi a costume, di andar spigolando occasioni per arrogarsi a viso aperto la gloria ed il merito di chicchessia, con specialità de' dottissimi italiani. D' altra parte è poi racconsolante, che indarno con incomposta jattanza andassero eglino divolgando ogni gloria d'Italia esser passata oltre Alpi; e pur indarno adoperassero ad appropriarsi con le cose anche lo ingegno degli italiani. Chè omai è un vero fulgentissimo e irrecusabile essere l' Italia in ogni età entrata sempre innanzi ad ogni altra nazione in tutte discipline, ed in ogni ramo della umana sapienza. Nè diversamente interviene della scoverta scientifica attribuita per primo al signor Strauss. Il perchè fu mio intendimento di rivendicarne la gloria ed il merito ad illustri e dotti italiani, che di oltre a un mezzo secolo precessero il signor Strauss nella teorica, e negli stessi sperimenti da lui praticati su i sordo-muti.

Il dottor Gaetano Buzzi da Milano, peritissimo chirurgo ed anatomico, benemerito della scienza specialmente nella branca delle malattie de' denti, avea in sul cominciamento di questo secolo, divolgata la dottrina, che le onde sonore si comunicassero al sensorio comune non che per tutte quelle parti dotate di nervi provenienti dal Quinto Pajo, e particolarmente dal secondo ramo del medesimo. Aveva inoltre instituiti i suoi sperimenti intorno alla comunicazione de' suoni per mezzo de' denti, facendo appunto le identiche osservazioni del signor Strauss, d'applicazione cioè dell'orologio.

Nè rimarrò dal dire, che il nostro Buzzi pervenne a tanto, da notare financo gli svariati difformi risultamenti derivati dalla diversità de' denti. I grandi incisivi secondo la sua teorica, fanno sentire meglio degli altri, e con poca differenza dell'orecchio. Dopo questi, i denti grossi molari della mascella superiore sono adatti meglio degli altri a comunicare il suono al sensorio comune con maggior forza, e più vivamente. Seguono poi il piccolo incisivo, il canino, ed i due bicuspidali, i quali sentono più de' denti collocati nella mascella inferiore. Il dente da ultimo addimandato *della sapienza* è il più comunicante il suono; ed a proporzione che si arriva agli incisivi, vien scemando la sensazione.

Alle quali sperienze, dal chimico Buzzi partecipate al dotto Gaetano Palloni, professore di medicina nella I. R. Accademia di Pisa, tennero dietro le altre da quest'ultimo institute sopra fanciulli sordo-muti, a' quali facea sentire il suono del tamburo col mezzo di un bastone, che tenuto da essi co' denti incisivi, era posto in comunicazione con quell'istrumento; siccome dal Palloni è dichiarato intorno all'anno 1802, o non guari dopo, nel suo dotto elogio del sommo e sventuratissimo anatomico Tommaso Bonicoli da Firenze.

Sì stando le cose, salvo ogni altro giustissimo me-

## APPENDICE

# GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

(continuazione)

Romeo inoltrava, lasciandosi addietro sotterranei lunghi ed oscuri, porte di ferro e di legno massiccio. Alfine arrivò alla meta de' suoi passi, e schiusa una doppia porta di ferro si ritrovò dentro un' angusta prigione, in cui a mala pena filtravano pochi raggi di luce da una finestrella che dava sopra un solitario e abbandonato cortile. E qui mi manca la parola ad esprimermi. In quella cloaca infetta, senza luce, senza sole, vivevano cinque prigionieri; un vecchio e quattro giovanetti. Estenuati dalla mancanza di un' aria pura e vivificante, consunti dalla fame, chè da due giorni il corso degli avvenimenti aveva distolto il pensiero di Romeo dai suoi prigionieri, si erano gettati nelle braccia l' uno dell' altro e in una specie di letargico sonno aspettavano gli spasimi spaventevoli di una lenta agonia.....

Sostò il Pepoli un istante sulla porta di quella stanza, poi discendendo alcuni gradini che conducevano all' interno della prigione, si dette a mirare con un sorriso infernale quel quadro terribile. La luce del torchio che portava in mano Romeo, scosse quei miseri che giacevano semispenti nel torpore in loro cagionato dai primi sintomi della fame, e due giovinetti si drizzarono della persona e fissando lo sguardo nel Pepoli parea gli chiedessero quel pane di cui da due giorni gli avea privati.

Oh la morte spaventa e atterrisce l' uomo! Quel passaggio dall' essere al non essere, è tremenda turba i cuori i più fermi, i più saldi. Eppure qual vita era quella di quei miseri... Che essere era quello !.... Ma se taluno fosse andato a domandargli là in quel loro carcere quali gioie omai provavano su quella terra, quale sollievo avessero nel loro dolore, da temere tanto quel momento in cui sarebbero liberati dai loro tormenti! Oh vi avrebbero risposto: in queste tenebre soffriamo quanto uomo può soffrire, ma il futuro è innanzi a noi. Noi viviamo.... Chi sa che il domani non ne sia più propizio dell' oggi. — Comune destino degli infelici!

Si riscosse ancora il più vecchio e gettando un grido di disperazione e di orrore gettò il corpo del terzo giovinetto ai piedi di Romeo. Il corpo rimbalzando sul pavimento diè un suono cupo e la perfetta immobilità, il pallore livido delle guance lo annunziavano ormai fatto cadavere. Il fanciullo era morto di fame!

— E uno!!!

Era la voce di Romeo.

Gli occhi del vecchio lampeggiarono di una luce sinistra; e gettando ai suoi figli parte del pane e della carne recati dal Pepoli, si stese tutto quanto sopra il quarto fanciullo, il minore di tutti, e con cura ed amore paterno lo andava riscaldando; e da quel mucchio informe ed orribile di un morto e di un vivo usciva una voce di tenerezza inesprimibile: — Oh figlio mio! perchè mi lasciasti?

Romeo che fino allora era stato spettatore freddo e muto di quella scena dolorosissima, ascese lentamente le scale e gettando un ultimo sguardo in quella prigione, ne chiuse la porta. Ritornò nella sua camera, e quivi trasse un sospiro come se sentisse il suo petto liberato da un immane peso; indi adattò al suo corpo una leggiera armatura e coprendosi tutto di una lunga e grave schiavina, uscì da una porta solitaria del suo palazzo.

Chi erano quei miseri che giacevano nello squallore di quell' orrido carcere? Qual destino gli aveva tratti nelle mani di Romeo a soffrire tante angosce, tanti dolori?

———

Era la sera del 28 Febbrajo del 1299 venti anni avanti dell' epoca in cui è incominciato il nostro racconto. Nel Palazzo dei Pepoli in via Castiglione a un balcone che guardava in sulla pubblica via, stava appoggiato Romeo dei Pepoli. La sua testa di adolescente appariva già carica di pensieri. L' angelo della morte era venuto a visitare la sua superba abitazione, e il padre suo Zerra era vicino a spirare l' ultimo anelito in una delle stanze contigue. Il giovinetto meditava.... Tristi pensieri gli volgeano per la mente, imperciocchè fossero pensieri d' ira e di odio. Suo padre dedito alle usure, prima cagione della sterminata opulenza dei Pepoli una delle più cospicue famiglie d'Italia per aderenze e sostanze, sopportava pazientemente ogni insulto di nobili e di grandi pur che non pericolassero quelle dovizie acquistate con tanta fatica. Ma non così il giovinetto Romeo. Fino da fanciullo osservò gli insulti che aveva ricevuti la sua famiglia, e gli scrisse con caratteri incancellabili ripromettendosene giusta e feroce vendetta, quando il destino lo avesse condotto a esser capo della famiglia. Allora il potere che gli avrebbero acquistato le sue sostanze, lo avrebbe messo in grado di soddisfare quella sete di sangue che continua lo tormentava per l' ira da tanti anni repressa. Lo sdegno lo spingeva tanto oltre da scordare i sentimenti i più teneri, e se l'occhio dell'uomo avesse potuto scendere nei laberinti e nei penetrali di quel cuore, chi sa quai misteri orribili sarebbero stati svelati; e il desi-

rito che pe'loro successori e più profondi studi vuol essere lasciato ai signori Strauss, Itarel, e Labot, parmi che l'epoca della scoverta scientifica, ed anco dell' applicazione del meccanismo per restituire l'udito e la parola a' sordo-muti, sia da riportare al cominciamento di questo secolo, e che ogni gloria abbiasi ad attribuire a' dotti italiani Buzzi e Palloni. I quali avendo i primi applicato l'animo a statuire la dottrina scientifica, e ad illustrarla con sperimenti, voglion essere per conseguente, secondo che io credo, salutati e riconosciuti, a rigor di giustizia, siccome i veri discopritori del prodigioso e benefico metodo.

E così accade, che a simiglianza d'innumeri altre scientifiche scoverte, a malgrado le apertissime e franche usurpazioni degli stranieri, il merito di cotesto novello beneficio all'umanità pur agli italiani sia dovuto; ed io forte ho sentito il debito di doverne la gloria all'Italia nostra rivendicare.

Napoli 29 Aprile 1854.

## FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON

TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI

### I.

ADDIO DI NAPOLEONE

Ella, il fosco balen della mia gloria
Spuntare, ingigantir, spander sua fama
Mirò com' ombra che il creato allaga.
Ed Ella s' abbia il vale estremo. — Oh invano,
Invano or m' abbandona — eternamente
Col dito adamantin l' istoria incise
Nelle mille sue gesta il nome mio. —
Il mondo tutto mi fu contro — impavido
Contro tutti pugnai — caddi — chè troppo
Delle conquiste il fascino mi spinse;
Pur di quest' ombra di me stesso, inerte
Sovra remoto scoglio, ognun paventa,
E la chioma di ognun si fa canuta
Se gli torni alla mente il prigioniero
Ultimo, solo, frà milion d' armati. —
Oh Francia, Francia mia! quando sul crine
Il diadema tuo posarmi intesi
« Tu il fior sarai del mondo » io dissi; e il fosti. —
Ma debil troppo del mondial mio braccio
Mal reggesti alla stretta, onde m' è forza
Senza gloria e virtù, qual ti conobbi,
Riconsegnarti al tuo destin nemico. —
Ahi dove or sono i miei guerrier canuti,
I miei guerrier della vittoria? Oh tutti
Tutti contro il furor degli elementi
Lottando, e senza prò, caddero spenti! —
Ahi lo sguardo dell' aquila, che allora
Per un istante s' annebbiò, potria
Senza tema or fissare il Sol di gloria! —
Francia, se spunti il dì che le tue rive
Il Sol di libertà di nuovo irraggi,
Allor di me ti risovvenga. — Cresce
Tuttor nell' imo delle tue vallee
La violetta pallida: appassita,
Delle lacrime tue se la conspergi
In un baleno fiorirà più bella.
Allora oh allora lo stranier, che folto
I tuoi confini assiepa, udrà smarrito
Di mia voce la sfida, e al noto suono
Il tuo cor balzerà rinnovellato.
Non tutti i ceppi, onde ne han carchi, saldi
Resteran sempre; un qualche anello il tempo
Limar per noi potrebbe!... — il giogo infranto,
Ricordati di me, che il tuo gran fato,
Mentre il volesti o Francia, arbitro ressi. —

## FATTI DIVERSI

— Il numero dei bastimenti del mondo occidentale, ossia di tutto l'universo civilizzato, ad esclusione soltanto della China e dell'Oriente, è di 136,000, che possono portare per 14,500,000 tonnellate. Di questi navigli più di tre quarti appartengono ai paesi civilizzati dell'Ovest, del Mediterraneo, ed agli Stati-Uniti. La cifra dei marinari a bordo di tutte queste navi è forse più di 800,000, e se vi si comprende l' Oriente e gli altri stati che hanno popolazione marittima, si trova che vi deve essere almeno un milione d'individui naviganti sui mari e generalmente sull'Oceano.

— L'incasso dei teatri, concerti, balli, caffè-concerti e curiosità nel mese di marzo passato a Parigi è stato di 1,281,896 franchi e 26 centesimi. L'incasso del mese di febbraio non essendo stato che di 1,252,713 franchi e 6 centesimi la differenza in favore del mese di marzo e di 29,183 franchi e 20 centesimi.

— Il *Corriere degli Stati-Uniti* annunzia che il signor Barnum ha pubblicato un prospetto di una nuova esposizione di bambini, che deve aver luogo dal 5 all' 8 Giugno prossimo nelle sale del suo museo. Il totale dei premi offerti ai bambini ammessi al concorso ammonta alla somma di 1000 lire Sterline, ripartite nel modo seguente.

Al più bel bambino minore di 5 anni 100 lire sterline; ai tre bambini più belli minori di un anno tre premi di 40, di 15 e di 10 lire sterline. — Ai tre bambini più belli in età di un anno, 50, 20 e 10 lire sterline. — Tre premi uguali per i tre più be'ragazzi dai 3 ai 5 anni. — Idem alle tre più belle para di gemelli minori di 5 anni. — Ai tre più bei gemelli nati nel medesimo parto, qualunque sia la loro età, 70 lire sterline: secondo premio del medesimo genere 25 lire sterline; terzo premio 20 lire sterline. Ai quattro gemelli più belli nati nel medesimo parto, qualunque sia la loro età 250 lire sterline; secondo premio del medesimo genere 150 lire sterline. Al ragazzo più grasso minore di 16 anni 50 lire sterline; secondo premio 25 lire sterline.

Le signore di cui quì sotto pubblichiamo i nomi hanno accettato le funzioni di giudice in questo torneo di nuovo genere: W. Seland, W. H. Burrough, E. F. Hellet, L. N. Fowlor, R. T. Trall, H. Williamson e finalmente la signora Genin.

I bambini presentati al concorso dovranno munirsi di un certificato numerato e depositare una lira sterlina che sarà resa loro il secondo giorno dell'esposizione.

Martedì 5 giugno dalle 11 alle 3, esposizione generale.

Mercoledì, concorso dei bambini minori di un anno.

Giovedì, esposizione dei bambini da 1 a 3 anni, e da 3 a 5 divisi in due classi.

Venerdì, esibizione dei bambini che hanno ottenuto i premj. Non si dice se questa funzione sarà, o no, fatta con acompagnamento di musica.

— Le vecchie pergamene, le cronache polverose, contengono qualche volta originalità rimarchevoli. Ci cade sotto mano, dice l' *Unione de Huy*, un conto dei più curiosi, che mettiamo sotto gli occhi dei nostri lettori.

Giacomo Tasquin pittore nel 17.., avendo prestata l' opera sua nella chiesa del Monastero G...., avea voluto per prezzo del suo lavoro 78 fiorini e 10 soldi di Brabante: l' abate trovando il conto esagerato, ne dimandò e ne ottenne il dettaglio seguente:

| | | |
|---|---|---|
| 1. Corretti e verniciati i dieci comandamenti | 5 | 12 |
| 2. Riabbellito Ponzio Pilato e messo un nuovo nastro al suo berretto | 3 | 6 |
| 3. Rimessa una coda nuova al gallo di S. Pietro e accomodatagli la cresta | 2 | 3 |
| 4. Riattaccato il buon ladrone alla sua croce e rimessogli un dito nuovo | 1 | 7 |
| 5. Rimpennata e dorata l' ala sinistra dell'angelo Gabbriello | 14 | 18 |
| 6. Lavato il viso alla serva del gran sacerdote Caifas e messogli del rossetto sulle gote | 5 | 12 |
| 7. Fatto il cielo quasi nuovo, aggiuntevi due stelle, dorato il sole e ripulita la luna | 7 | 14 |
| 8. Ravvivate le fiamme del purgatorio, e restaurate alcune anime | 6 | 6 |
| 9. Ravvivato il fuoco dell'inferno, rimessa una coda nuova a Lucifero, riaccomodato il suo artiglio sinistro e fatte altre cose ai dannati | 4 | 10 |
| 10. Riorlata la veste di Erode, rimessogli due denti, e raggiustatagli la parrucca | 2 | 2 |
| 11. Rattoppati i calzoni di cuojo di Amos, e rimessigli due bottoni al vestito | 2 | 3 |
| 12. Messe delle ghette nuove a Tobia figlio che viaggia con l' angelo Gabbriello, ed una correggia nuova al suo sacco da viaggio | 2 | 5 |
| 13. Ripuliti gli orecchi dell' asino di Balaam e riferratolo. | 3 | 7 |
| 14. Rimesso le buccole agli orecchi di Sara | 2 | 0 |
| 15. Messa una nuova pietra nella fionda di Da- | | |

---

derio iniquo di un figlio che attendeva la fine dei vecchi giorni del cadente genitore avrebbe fatto inorridire un popolo intero. Ma Dio per nostra somma ventura ci fece mistero dei pensieri dell' uomo e Romeo ebbe a soli confidenti dei suoi segreti gli scatenati elementi che fra gli orrori di una bufera pareva riprovassero il maladetto, il sanguinario.

Un' onda di luce che illuminò la stanza, e i passi di un uomo che s' inoltrava, fecero volgere il capo al giovanetto. Era un paggio di Zerra.

— Messere, il mio signore vi chiama e brama parlarvi.

— Vengo subito, Ulrico, precedimi.

Il paggio precedè Romeo fino alla stanza del vecchio che, confortato da un pio sacerdote, attendeva sul letto del dolore i suoi ultimi momenti che faceagli penosi oltre misura una triste agonia. Sopra i suoi lineamenti, a cui l' avvicinarsi della morte dava un' ombra tristissima di melanconia e di dubbio disperato era già diffuso il livido del cadavere. Appena ei vide il figlio che si appressava al suo letto a passi gravi e solenni come presago di quello che stava per dirgli il moribondo, gli tese la mano, e con voce semispenta

— Eccovi, gli disse, eccovi alfine figlio mio.... Temeva di non vedervi più. Perchè fuggiste appena risuonò la parola di morte al mio letto?... Ma questi momenti sono troppo preziosi perchè io... gli spenda in vane parole.

Il vecchio sostò. La sua debolezza era estrema, e gli impediva un lungo e faticoso colloquio. Si riposò per alcuni istanti quasi volesse raccogliere tutte le sue forze per favellare col figlio, e dipoi stringendo nella sua la destra del giovanetto cominciò:

— Romeo, io presto sarò polvere.... fra pochi momenti del ricco Pepoli non rimarrà che un freddo cadavere, fra pochi anni un mucchio di ossa pasto a migliaia di vermi, fra un secolo nulla.... più nulla e chi sa se neppur la maestosa tomba, mia ultima dimora su questa terra rimarrà a invocare una lacrima, una lacrima sola nei figli dei figli miei. Col male sorse la grandezza della nostra casa; le nostre ricchezze crebbero, crebbero fra le lacrime dei disperati a cui furono strappate, infamemente strappate, fra i pianti delle madri a cui si toglieva l' ultimo tozzo che doveva servire a sostenere i figli languenti, fra le imprecazioni dei miseri che a salvarsi dalle nostre usure non vedevano altro mezzo, altra via che la morte. E questa notte, io le vidi le ombre di quelli che furono per me spogliati, le vidi danzare orribile ridda fra i sogghigni e l' urla disperate intorno al mio letto, le udii che imprecavano al mio corpo una eternità di dolori. E l' anatema dei fantasmi è terribile, che Dio ve ne ne guardi sempre, Romeo. E da anni e anni ogni notte mi hanno visitato, e solo sparivano quando il sole mattutino spingeva un raggio nella mia stanza, che mi facea ricordare i tormenti d' una notte passata in un insonnia terribile e me ne facea temere di più tremendi per la notte che verrebbe. Ho tentato rimediare al male? Si per quel Dio che mi deve giudicare io l' ho tentato. Ma a pochi, di cui la sciagura presente mi permetteva recare soccorso, giovò il mio pentimento. I parenti di quei che avevo spogliati o erano esuli o erano morti, e rimasero le mie sostanze macchia eterna per la nostra famiglia, rimorso perenne per colui che è stato il principio di tante sciagure. Intanto tu crescevi.... Fra i miei rimorsi, fra le mie pene, mi sorrideva un raggio di speranza purificato dall' amore il più santo che Iddio abbia ispirato sulla terra..... Mio figlio sarà felice! Queste ricchezze lo faranno stimato fra i suoi concittadini, e le sue virtù faranno perdonare al figlio il fallo del padre. Cresceste... e quanto ebbi a piangere, o figlio mio, le deluse speranze... Caratte-re feroce spiegaste fino dai vostri primi anni, e più d' una volta intesi ripetermi all' orecchio una trista parola! *Tal padre, tal figlio*..... Ma se Bologna dovette dolersi di un malvagio cittadino, non dee più oltre temere di stragi civili, di eccidj e di morte! Romeo, ho giurato a questo pio — e il moribondo accennava al sacerdote che gli sedeva al fianco e con un pannolino gli tergeva le stille che frequenti gli gocciavano dalla fronte in uno spasimo d' agonia — ho giurato a questo pio di rimediare al male che hanno cagionate le mie malnate passioni, col dare alla patria dei figli degni di Lei e di se stessi. Romeo, mi sono manifeste le vostre intenzioni. Profittando delle tenebre della notte più volte io venni tacito al vostro capezzale a tentar di sorprendere una parola che tradisse i vostri pensieri: e io la sorpresi questa parola, perchè Dio pare che abbia accettati i miei pentimenti, e che voglia usarmi misericordia. Romeo voi sarete buon figlio di Bologna, voi amerete la patria, amerete i vostri concittadini! Mi son note le gare, per cui vi faceste favola in questa città, e per cui Bonifazio Gallucci ebbe più volte a tremare di suo figlio Albizio. Ma basta..... or su basta.... Voi mi giurerete innanzi a questi che rappresenta Dio sulla terra, e che ha il diritto del giudicare delle azioni degli uomini, innanzi all' immagine del Redentore, innanzi ai libri santi, che scorderete ogni odio, ogni ira di parte. Vieni Albizio Gallucci a ricevere l'amplesso di pace del mio figlio Romeo....

(*continua*)

Cesare Parrini

vid, fatta più grossa la testa di Golia e tirategli più indietro le gambe 3 1

16. Rimessi alcuni denti alla mascella d'asino di Sansone 1 5
17. Rimpeciata l' arca di Noè, e messo a questi un nuovo pajo di maniche 6 0
18. Rattoppata la camicia del Figliuol prodigo, lavato i porci e messa l'acqua nei loro trogoli 3 4
19. Rimesso il manico alla brocca della Samaritana 1 5

GIACOMO TASQUIN

*Totale* 78 10

— Il diciassette del passato mese di Aprile, raccontano i giornali di Marsilia, un enorme sciame di mosche, talmente compatto, che il sole ne rimaneva oscurato, traversò ad un' altezza poco considerabile la piazza della chiesa di Mazargues, dirigendosi verso l' Oriente.

— A quello che raccontano i giornali di Bruxelles, Berlioz per meglio fare eseguire la sua *Infanzia di Cristo*, avrebbe esperimentato ultimamente un meccanismo elettrico, per mezzo del quale un direttore di orchestra otterrebbe dai suoi musici precisione matematica. Un metronomo poco complicato verrebbe posto sul leggio del direttore. Da questo metronomo si dipartono dei fili che lo mettono in comunicazione col leggio degli esecutori. Il direttore d' orchestra con una semplice pressione fatta col dito, trasmette il ritmo a ciascheduno di loro, senza il minimo disaccordo, malgrado la loro distanza o la loro direzione. In tal modo si può dirigere con un perfetto insieme diverse orchestre e diversi cori separati, anche quelle che son poste fra le scene. Questa invenzione, siamo certi che renderà grandi servigj.

## LO SPETTATORE

***Rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale*, che si pubblica in Firenze tutte le domeniche in un foglio di 12 pagine in 4° grande a tre colonne. Un'annata formerà un bel volume di oltre 500 pagine con frontespizio e indice.**

Questo periodico, diretto da Celestino Bianchi colla cooperazione dei migliori scrittori di tutte le parti d'Italia compie ora il suo primo trimestre. Benchè il numero e la qualità dei lavori pubblicati in questo breve periodo, e il nome e l'autorità degli scrittori siano tali da far bene augurare dell'avvenire, tuttavia la *Direzione* si adopera sempre a migliorar l'andamento del Giornale, ed aumentarne l'interesse e l'importanza, specialmente ampliando il cerchio delle sue corrispondenze, e procurandosi esatti ragguagli letterarii, scientifici, artistici e industriali da tutte le parti d' Italia. Intanto sinora ha pubblicato articoli di Argomento Storico del barone Alfredo di Reumont, di E. Rubieri e di Filippo Ugolini; di Filologia, Lettura e Bibliografia del prof. G. Arcangeli, Avv. Leopoldo Galeotti Luigi Delâtre, F. S. Orlandini, Ruggiero Bonghi; di Belle Arti, del prof. G. Arcangeli, conte Agostino Sagredo, marchese Pietro Selvatico, Clemente Busi; di Dottrine Sociali, Economiche e Morali di Niccolò Tommaseo, Reffaele Lambruschini, Pacifico Valussi, Giovita Scalvini, avvocato B. Trinci, dottore Enrico Delle Piane; di Scienze Fisiche, Naturali, e loro applicazioni del prof. Giovacchino Taddei, prof. P. F. Cecchi delle Scuole Pie, dei professori Catullo e Zantedeschi, del dottor Marco Guastalla, L. Jandelli; una Cronaca Industriale compilata da quest'ultimo; articoli di Critica teatrale drammatica di Pier Morone, marchese Cesare Travisani; e il Rendiconto delle principali novità drammatiche che si producono sulle scene italiane: Corrispondenze letterarie; Notizie varie; Bullettino bibliografico.

Nel trimestre nuovo che comincia dal 1. maggio lo *Spettatore*, oltre la cooperazione degli scrittori soprannominati, ai quali altri se ne potrebbero aggiungere, ha pronti i seguenti lavori.

Della *Storia della Casa di Svevia,* frammenti inediti di G. B. Niccolini. (Uno di questi frammenti è già pubblicato nell' ultimo numero del trimestre). *Poesie inedite* del medesimo, scelte fra quelle ch'egli ultimamente ha composte.

*Giovanni da Procida* giudicato da Michele Amari, continuazione e fine — E. Rubieri.

*Vocaboli germanici introdottisi nella lingua italiana* — L. Delâtre.

*Perchè la letteratura Italiana non sia popolare in Italia* (continuazione — Ruggero Bonghi.

*Studi idraulici sulla Toscana* del prof. Paolo Corsini.

*Il Marito e l'Amante,* commedia dell'autore del *Cavalier d'Industria.*

Sulla canzone *Spirto gentil,* studio storico di G. Fracassetti.

*La giovinezza di Caterina de'Medici,* traduzione riveduta e arricchita di aggiunte e correzioni dell'Autore — Alfredo di Ruemont.

*Cenni storici e giuridici sulla condizione e sui diritti dei forestieri* — dott. T. Pampaloni.

*Lettere sull'Educazione* — Angelo Marescotti da Lugo.

Dialoghi e altri scritti sulla filosofia — prof. Augusto Conti.

*Studi sull'Igiene pubblica* — dottor Carlo Morelli.

*Studi statistico-economici sul Compartimento Aretino* — G. Mancini.

*Studi sulla letteratura Italiana nel secolo* XIX — Celestino Bianchi.

Questi Studi incominceranno con un Saggio sulle Opere di G. Batista Niccolini, pel quale lo scrittore ha ottenuto dalla gentilezza dell'uomo illustre di poterne consultare i manoscritti, e trarne tutto quello che riputerà opportuno al suo lavoro.

La Direzione è anche in grado di promettere che darà un ragguaglio pronto ed esatto dell'andamento della Esposizione a Parigi.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'Ufficio dello *Spettatore,* Vacchereccia, 528, mezzanino, e altrove dai corrispondenti del Giornale. — I Librai fuor di Toscana, che sono in carteggio colla *Tipografia Barbèra, Bianchi e Comp.,* ove si stampa il Giornale, potranno a questa dirigere le loro dimande di Associazione.

Saranno annunziate subito tutte le opere delle quali gli Autori o Editori invieranno senza spesa un esemplare all' Uffizio del Giornale. Ciò indipendentemente dall'esame che ne possa essere fatto nella *Rassegna Letteraria.*

## Il professor Krakamp ed il suo Flauto d'Argento

La sera di sabato 4 corrente, nel concerto dato dalla signora Jervis nella Sala dell'*Arte* , udimmo un nuovo Flauto *Böhm* di argento, che il flautista Krakmp si è fatto venire da Monaco.

Siamo certi che non pochi leggendo queste parole diranno subito che un flauto tutto di argento, non suole avere che una voce cattivissima, poichè deve essere tutto di legno — e se a questi tali, che non sappiamo come qualificare veramente , domanderete la ragione di tale assertiva vi risponderanno, che il Flauto fino dai primi tempi è stato di legno e che il sostituire a questo l'argento non può esser altro che una abberrazione mentale e concluderanno col dire che di legno erano i Flauti che suonavano i loro nonni, — appunto come rispondevano in passato i suonatori di strumenti di ottone quando si proponeva loro di adottare di quelli così detti a *macchina*, e come tuttora vi rispondono i professori delle orchestre del Teatro S. Carlo di Napoli e della Scala di Milano, ove si adoprano ancora i Corni *a mano* ed i Tromboni *a canne*, dal che risultano necessariamente molte inesattezze di esecuzione. — Ora per tornare al Flauto del Krakamp diremo, che ci è parso avere una voce chiara eguale e potente, in tutta l'estensione della sua lunga scala, la quale dal *Do* sotto i *righi* giunge fino a *Do* sopracuto con cinque *tagli in gola*; oltre al pregio di questa scala intuonata e benissimo graduata notammo, nei due pezzi eseguiti dal Krakamp, con quanta facilità ed effetto si monta il *Do* acuto e quindi si può di colpo prendere il *Do* basso, cosa che era oltremodo malagevole ad eseguirsi con l'antico strumento, e che oltre alla difficoltà produceva sull' uditore un senso disaggradevolissimo, giacchè il *Do* acuto non era che un disgustoso *fischio* e ciò a cagione del sommo sforzo necessario per prendere quell'acutissima nota. Di più da questo nuovo istrumento si ottiene un *crescendo decrescendo* gradatissimo senza alterare menomamente l' accordo, simile a quello della voce o del violino, il che cogli antichi Flauti non si poteva eseguire se non dai più grandi artisti e dopo lunghissimi studii, altro pregio di questo Flauto è l'esattezza e l'intonazione dei trilli che si possono eseguire benissimo tanto con la *seconda maggiore*, che con la *seconda minore*, su tutti i suoni mentre li antichi sono difettosi in questo lato e quello che è peggio il semituono riesce inesatto ed anche si sente una sola nota *ondulata* piuttosto che un *trillo*. E qui a provare quanto vadano errati coloro che movono guerra all'istrumento di cui facciamo parola, solo perchè dicono essere stati i Flauti sempre eguali. ci piace di abbozzarne una piccola storia.

I primi Flauti erano di canna e col becco, simili a quelli che si trovano frequentemente fra le mani dei contadini Italiani, e da essi chiamati Zuffoli *Farnuti*. Quindi non sappiamo precisamente in quall'epoca, furono costrutti in modo da poterli suonare traversalmente, ed i primi consistevano in tubi cilindrici chiusi da un capo, e forniti di un'imboccatura e di sei fori. Col successivo aprire, dal basso in alto, di tali fori, si eseguiva una scala *diatonica* di sette tuoni e mediante il cangiamento dell'angolo sotto il quale soffiavasi l'aria si otteneva col saltare dei tuoni una seconda ottava; e con un altro cangiamento di quest'angolo e variando le posizioni delle dita si avevano anche alcuni tuoni della terza ottava. Di questi Flauti, i quali hanno un'intuonazione più alta degli attuali, se ne conoscono ancora al dì d'oggi sotto il nome di *Traversali* o *Pifferi della Svizzera*. Allungati tali Flauti furono per maggior comodità divisi in più parti, che vennero chiamate *testa, corpo, di mezzo* e *piede*, e la distanza da un foro all' altro fu calcolata in ragione della lunghezza naturale della palma della mano. Questi strumenti chiamati dal loro tuono fondamentale Flauti in *re*, furono a quanto sembra, da principio migliorati da un tal Cristoforo Denner di Monaco, nato nell'anno 1655 e morto nel 1707, che al par de' suoi figli che gli succedettero, ne spediva delle casse per tutto il mondo. Giovanni Giovacchino Quenz, nato nel 1697 morto nel 1773, non solo migliorò lo strumento, ma tramandò il suo nome alla posterità per essere stato il primo che abbia scritto un *Metodo per Flauto* e perchè al dire dei contemporanei fu un abilissimo suonatore ed un ottimo maestro, della quale ultima abilità diede prove nel gran numero dei suoi allievi. Verso la fine dello scorso secolo il celebre Flautista inglese Giuseppe Tacet aggiunse al Flauto le quattro chiavi *fa, sol diesis, si bemolle* e *do*. Ma di tali strumenti ne furono fabbricati nella stessa epoca da Giorgio Tromliz, nato nel 1726 morto nel 1805 e da Carlo Augusto Gresner, nato nel 1720 morto nel 1800. Quest'ultimo oltre all'essere come il primo, un abile fabbricante, fu anche un bravo artista. Di mano in mano da vari fabbricanti si vennero aggiungendo chiavi, fino a che il Flauto giunse ad averne undici e diciassette fori. Il professor Bayr di Vienna inventò un nuovo Flauto, il di cui *diapason* si estendeva infino al *sol* basso, e cui pose il nome di *Panaylon*. Era però serbata al Böhm la gloria di essere il vero riformatore del Flauto. Egli dopo lunghi ed esatti studii giunse a fabbricare nel 1833 il suo nuovo strumento, il quale come abbiam detto di sopra, presenta tanti vantaggi sopra l'antico. Il suo strumento ottenne all'Esposizione di Londra la gran medaglia. Ma il Böhm non contento dell'opera sua vi apportò nuovi miglioramenti, i quali gli procurarono la gran medaglia all'esposizione di Monaco, e questo appunto è quello posseduto dal Krakamp. Il Böhm ha mandato il suo lavoro all'esposizione di Parigi, e anche là, ne siam certi, non gli mancheranno onorificenze.

Sembra impossibile che uno strumento che da ben ventidue anni è fra le mani dei più abili concertisti oltramontani, quali sono un Dorno, un Brunò, un Laurel, un Walchiers, un Camus, un Remusar e tanti altri abbia da trovare fra noi tanti oppositori, talchè fra i rinomati flautisti Italiani il Krakamp è il solo che lo abbia adottato. Volendo indagare le cause di tale sistematica opposizione, non si puol dire altro che essa abbia origine nella pigrizia dei nostri concertisti, cui dispiace doversi rifare daccapo a studiare fino dai principii il nuovo strumento.

Al Krakamp dunque si deve il merito di essere in Italia il fondatore di una nuova scuola di Flauto per avere per il primo adottato il Flauto Böhm e per essere il primo italiano che abbia dato alla luce un completo metodo di tale strumento, metodo che a buon dritto può stimarsi un capo d'opera nel suo genere. Tale metodo è l'opera 103 data alla luce dal bravo Krakamp.

Tornando dai due pezzi eseguiti dal Krakamp, non possiamo fare a meno di tessergli nuovi elogi tanto per la buona fattura e la novità sì dei passi che della forma generale di essi, come per la perfetta esecuzione. Questi due pezzi formano parte di un'altra opera del Krakamp intitolata *Le tre Grazie*. I motivi originali sono del bravo autore, e non melodie cavate da opere teatrali, come pur troppo a scapito dell'arte se ne sentono tutto giorno. Il Krakamp, persuaso della gran verità che la musica scritta pel teatro deve in esso eseguirsi, abborre dalle riduzioni, e pone ogni sua cura nel mettere in onore la musica da camera che molti oggi giorno dimenticano.

Noi abbiamo dette queste parole non da altro mossi che dall'ammirazione pel bravo concertista-compositore, e dal dispiacere di vedere osteggiare fra noi chi tenta il miglioramento delle arti. R. S. G.

## FIRENZE 16 MAGGIO

### Teatro del Cocomero

Due Commedie e cinque *Vaudevilles*, formano il contenuto della valigia drammatica delle tre sere decorse. Disgraziatamente per la Cronaca, le due Commedie son buone, ma già altra volta rappresentate *La Jalousie* di Bayard e *Les familles* di Serret, ed i cinque *Vaudevilles*, che si intitolano *Il y'a plus d'un ane a la foire.... — Un soufflet n'est jamais perdu — Ce que vivent les roses — La Polka en province* e *Les malheurs d'un joli garçon*, appartengono a quella specie di prodotti drammatici che non si possono raccontare, nè criticare.

Venerdì sera la Compagnia Francese chiuderà le sue rappresentazioni. Nelle poche sere che restano, avremo ancora molte cose nuove e fra le altre *Le Fouconier* Commedia tratta da un Romanzo di Saintine e *La joie de la maison* commedia che rammenterà alquanto *Les familles* di Serret, replicata ieri sera con successo eguale a quello della prima rappresentazione.

# CRONACA MUSICALE

AREZZO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Non di rado interviene, che tu ti rechi ad udire musicali produzioni annunziate siccome nuovissime, e che tu ti parta da quelle senza che alcun nuovo concetto abbia richiamata la tua attenzione. Nè soltanto le opere teatrali sogliono offrire non dubbie reminiscenze di altre opere teatrali, ma, quel ch'è più grave anco gli scrittori di musica sacra hanno le più volte a quelle stesse fonti ricorso.

Ora, siffatte osservazioni non potrebber certamente farsi rispetto alla Messa che fu per la prima volta eseguita nel giorno 13 maggio nella Aretina Concattedrale: perciocchè ella è fattura piena ed intiera dell'Aretino Sig. Cosimo Forti Burali, e mai non s'allontana da quella gravità, che esser dee il carattere proprio della musica sacra. Intelligente poi e culto come è il giovane autore non già si è proposto di adattar le parole ai musicali concetti, ma vi ha profondamente meditato dapprima sul senso delle parole, ed ha quindi cercato e saputo trovare convenienti melodie che sono state da lui magistralmente espresse, e più specialmente il *Sanctus* ed è stato soltanto notato, che in qualche punto la parte strumentale è per avventura alcun poco prevalente.

Siffatti principi pertanto son così lieti ed onorevoli che il Sig. Forti Burali non saprebbe, nè potrebbe a quelli arrestarsi. Che se egli vorrà continuare a coltivar con amore le musicali discipline, secondo che ne è dato sperare, noi osiam credere, che ben presto il nome di lui non sarà ignoto all'Italia. B.

PERUGIA. — (*Nostra Corrispondenza*).

La sera di sabato 12 corrente andò in scena la *Cenerentola* che ottenne il più segnalato trionfo. La brava Ortensia Avenali eseguisce mirabilmente questa musica ed è stata replicatamente applaudita ad ogni pezzo. Il buffo Scheggi ha ottenuto un vero successo ed il pubblico gli ha fatto ripetere il duetto col Padovani Polli « *Un segreto d'importanza* » Perugia non ha avuto da molto tempo un'insieme così perfetto. A lode dell'impresa dobbiamo dire che il Vestiario è bellissimo, le scene idonee al soggetto, l'orchestra va a meraviglia ed i Cori sono un portento, in altra mia vi darò più esteso dettaglio.

ANCONA (*Nostra Corrispondenza*)

*Teatro delle Muse* — Io cerco inutilmente nel Vocabolario dei termini destinati al servizio speciale dei successi teatrali, le parole adattate per darvi non conto esatto, ma almeno una lontana idea, dell' enorme successo della *Medea* del Maestro Pacini a questo Teatro. Il Compositore e gli artisti, Il Maestro Pacini e la signora Cortesi, Pancani e Giorgi-Pacini sono stati avvolti dal principio alla fine dell' Opera in un turbine d' applausi e finita l'Opera la grande ovazione è uscita dal teatro per inondare la città. Vi assicuro che è stata una festa magnifica, come son sempre magnifiche le feste che le città improvvisano sotto l'impressione dell'entusiasmo. E l'entusiasmo del pubblico anconitano in questa circostanza non poteva esser maggiore. La Banda comunale, tutta l'Orchestra del Teatro, una folla enorme accompagnarono il Maestro Pacini a casa facendo echeggiare l'aria di armonie e di grida di evviva. Quasi per incanto le strade si illuminarono come di giorno presentando all' occhio dello osservatore uno spettacolo nuovo, singolare, indescrivibile.

Questa è pura storia e poichè ho preso il tuono di storico lo continuerò ancora per dirvi qualcosa dell'esecuzione dell' Opera. È inutile che vi dica che il teatro era affollatissimo — successi di questa fatta non si conquistano che a teatri pieni. Introduzione ed aria del baritono Giorgi Pacini applausi. Cavatina di *Medea* (Cortesi), fanatismo, e finito l'Atto quattro chiamate al Maestro. Il duetto di *Medea* e *Giasone* (Pancani) fanatismo deciso, che si tradusse in cinque chiamate al Compositore ed agli artisti. Applausi e chiamate alla Cavatina di Giasone, applausi e chiamate al Duetto di Medea e Creonte. Il magnifico finale del secondo Atto spinse il successo veramente al *non plus ultra*, ad un grado fuori del termometro teatrale; il pubblico non contento di applaudire, gridava, si agitava.... era insomma la gran voce dell'entusiasmo che si faceva sentire nella sua straordinaria e fragorosa potenza. Nel terzo Atto le cose seguitarono a camminare sullo stesso piede. Applausi e chiamate al Maestro, alla gran Marcia ed all' Aria del Basso Domenech; entusiasmo al terzetto di Medea, Giasone e Creonte ed al Rondò finale di Medea... trovate voi la parola per descriverne l'effetto. Fu qualcosa di superiore anche a quello del finale del secondo atto; accumulate tutte le parole che sono state finora adoperate per esprimere i grandi successi riportati da mille Artisti e mettete qui tutte queste parole, la Signora Cortesi le merita tutte per esecuzione di questo pezzo, nel quale come sapete la posizione drammatica e l'espressione musicale sono all'unisono: lo che equivale a dirvi che la grande Artista potè quivi far pompa di tutte le sue potentissime qualità di cantante e di Attrice.

Io non ho contate le volte che il Compositore e gli Artisti sono stati chiamati al proscenio finita l'Opera, e dopo tutte queste innumerevoli chiamate generali, il pubblico volle ancora vedere per due volte il Maestro Pacini e la protagonista Cortesi.

RÈGGIO DI MODENA (*Nostra Corrispondenza*).

Quanto prima alla *Giovanna d' Arco* eseguita dalla De Roissi, da Negrini e da Guicciardi succederà il *Trovatore*, al quale terrà dietro il Marco Visconti. Frattanto mi permetterete che vi segnali il successo ottenuto su questo teatro dalla brava De Roissi. Questa è un' Artista che possiede qualità artistiche da piacere a qualunque pubblico cui si presenti, sia anche il più difficile di gusto musicale. Il Negrini simpatico ed egregio tenore seralmente riscuote molti applausi, ed il Guicciardi ha pure fragorose ovazioni. Tutti e tre questi artisti sono diventati la delizia di questo pubblico, che mostra loro quanto sappia apprezzare i meriti loro per mezzo di continui applausi, e di clamorose chiamate al proscenio. Appena sarà andata in scena la opera nuova, non mancherò darvene notizie.

GENOVA (*Nostra Corrispondenza*).

Noi possediamo a questo teatro Paganini una terna invidiabile. L' Albertini, Baucardè e Corsi addimostrano seralmente di quante sublimi qualità artistiche sieno dotati. Aggiungere di più in loro elogio di quello che ho detto colle mie passate corrispondenze mi sembra cosa impossibile. Quando abbiamo detto che questi tre artisti sono continuamente e meritatamente applauditi, che possiamo dire di più? D' altronde il loro merito è tanto conosciuto che un elogio più o meno non toglie, nè accresce alla loro ripntazione Europea. Chi è che non abbia sentito in Italia l'Albertini dalla potente e magica voce? Chi Baucarde, questo giovine tenore che da pertutto ha riportato trionfi? Chi Corsi dalla voce inarrivabile? Il ballo il Saltimbanco del Casati non ha avuto prospere sorti. Sembra che tutto: tanto l' orchestra, quanto la banda e la messa in scena abbia contribuito a ciò. Un passo a due fra la Kurz e Carcy è stato però applaudito.

MANTOVA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

*Teatro Sociale.* — Biasimatore troppo discreto son io, e amante insieme troppo appassionato della ragionevole Drammatica per parlarvi a lungo della Compagnia Giardini che ingombrò le nostre scene per tutta quaresima. Ma largo campo a scrivere m'offre questa stagione di primavera per l'eccellente spettacolo di musica offertoci dall'Impresa Marzi. La Barbieri-Nini, il tenore Agresti, i bassi Fiori e Baraldi, il profondo Nanni sono nomi ben noti, nè minore degli artisti fu il primo spartito che ebbero a rappresentare, i *Nuovo Mosè* di Rossini. La palma fu ottenuta certamente dalla Barbieri nè, benchè secondo, le stette lontano d'assai il Nanni, e il Baraldi pure sostenne decorosamente la sua parte; solamente l'Agresti, forse per esser cresciuto alla scuola delle moderne opere lasciò desiderare una maggiore pastosita e scorrevolezza di voce. Al *Mosè*, terribile pietra di paragone, successe l'*Ebreo* del M. Apolloni Vicentino, opera nuova che ci si presentava tutta ancora gloriosa degli applausi ottenuti alla Fenice nel passato carnevale. Nè gli applausi le vennero meno anche fra noi, giacchè il maestro fu chiamato al proscenio nella prima recita nè più nè meno di ventidue volte, e ci fu tale che le contò sulle dita. Stravaganza di passione e di metri, bizzarria e sfarzo di combinazioni e d'apparati scenici, abbondanza e vivacità di melodia, strumentatura copiosa e accurata, nulla insomma fu omesso dal poeta anonimo e dal bravo maestro che valga ad affascinare il pubblico per subita magia. Senonchè la modesta schiera dei cultori dell'Arte semplice e grande, ne pianse in segreto, essendo peccato veramente il vedere un maestro della portata dell'Apolloni stogliere gli occhi dalla limpida luce della vera musica Italiana per abbacinarli dietro a quella famosa meteora del Verdi. *La scuola dell'effetto* può vantare fra le sue creazioni questo bel lavoro; ma speriamo che nei successivi l' Apolloni saprà poggiare a più alti culmini e manifestare i suoi concetti con tutta la purezza e la temperanza, che costituiscono l'essenza dell'arte nostrana, e sono forse pure i due soli pregi che scarseggino nell'Ebreo. Gli artisti gareggiarono di zelo e di bravura, e la Barbieri Nini più d' ogni altro, che sembra aver posto un vero amore di madre alla parte di Leila che fu creata tutta per lei. Il Fiori che surrogò il Baraldi in questo spartito non ha certamente nè la potenza di voce, nè la forza drammatica conveniente al protagonista; pure adoperà in modo di non tradire affatto l'espressione della musica. L' Agresti si addimostrò quel tenore di forza che non appariva nel *Mosè*. Nanni da ultimo ha parte brevissima, e di tale brevità ci lasciò spiacente ogni sera più. N.

NAPOLI. —. (*Nostra Corrispondenza*).

La doppia novena di S. Gennaro mantiene chiusi tutti i teatri, sicchè la sera si morrebbe di noia, se il Vesuvio che vomita fiamme non invitasse la gente curiosa ad uno spettacolo gratis, che per vaghezza e sublimità vince le più belle scene di Venier. Figuratevi a metà del golfo quella montagna coronata di fiamme, che riflettono la loro luce rossastra sulle merlate torri di S. Elmo, e poi intorno intorno tutto silenzio e calma irradiata dalla più limpida luna e tra le più tepide aure di primavera. È qualche cosa di troppo commovente, che invita i naturalisti ad astruse ricerche, ed i *poeti d'occasione* a temporare col ghiaccio dei loro versi l'ardenza di quel vulcano. Ma lasciamo questo argomento, che non entra affatto sulla nostra limitata giurisdizione e parliamo di teatri. Al Fondo si prepara la *Violetta* che non promette nulla di buono. Il Teatro Nuovo minaccia una *Pia de'Tolomei* del M. Sorrento, e la compagnia dei Fiorentini stanca dal viaggio verrà a prender riposo sui mietuti allori e sulle vecchie pagine. Non resta che a sperare nei prodigi della Boschetti, che ricomparirà al pubblico con una nuova creazione fantastica del coreografo Taglioni, armonizzata dal maestro Auriemma. Il titolo di questo ballo è *La Fortuna*, ed il vecchio Taglioni fa bene a ricorrere a questa Dea ora che la sua fantasia comincia a saper di sorbetto. Ma v'è la Boschetti, e che non può la Boschetti? Oh, senza dubbio ella sarà la fortuna di Taglioni e lo salverà da qualche burrasca. Se poeticamente dovessi descrivervi questa fanciulla, che in poche sere è divenuta l'idolo del pubblico, vi direi che ella è una

« Itala ninfa da gli sguardi alteri,
« Con l'alma negli sguardi, amor ne l'alma,
« E fiamma nell'amor.

Ma io sono un giornalista ed ella una ballerina, quindi bisogna ricorrere alla prosa. La Boschetti non è nè solamente una silfide, nè un emula della Taglioni e della Ferraris, come dicono i miei confratelli. Ella è un demonio, che se questa parola urta nella vostra suscettività vi dirò che è un demonietto, ma un vago demonietto, che si scambierebbe con un angelo. Ella non balla, ma vola con la leggerezza di una piuma ed il suoi occhi velati da una mezza tinta di *spleen* metterebbero l'inferno sul petto il più glaciale del mondo. E qui basta.... basta perchè temo di rimaner soggiogato dalla sua magia. Ve ne riparlerò più a lungo, quando non l'avrò veduta almeno per sei settimane. OLDRADO.

BARI. — (*Nostra corrispondenza*).

*Teatro Piccinni.* — La seconda stagione di spettacolo ha avuto cominciamento la sera di Pasqua con compagnia di canto e di ballo. Si è andato in scena col *Lionello*, e questo capolavoro di Verdi su cui erano fondate tante speranze e tante aspettative è andato giù rovinosamente dalla prima sera senza rimanere speranza di risorsa alcuna.

Il *Lionello* è caduto e intanto vuole accagionarsene il poco gusto di quel pubblico. Ma perchè non dire che è caduto a causa della pessima esecuzione, della Zenoni, che è nulla, del Pavani tenore che mentre appena giunge al *sol minore*, ha preteso cantare nel tuono originale la parte di Marcello, del maestro direttore dei concerti, che mai non comprenderà il segreto delle musiche di Verdi e finalmente dell'orchestra, che è diretta da un esordiente, che farebbe assai meglio a tornare in collegio per impararvi quello che non sa e che pur dovrebbe sapere? E poi si parla di poco gusto nel pubblico.... Ma il pubblico è sempre scudo dei giornalisti, e chi nol sa?

Al *Lionello* è seguito la *Lucia*. Una volta che le cose si avviano per la curva discendente piombono tutte nel precipizio, e la *Lucia*, la più bella ispirazione di Donizzetti, non si sarebbe sostenuta senza gli sfraordinari sforzi colla Brignole Ortolani. È inutile dirvi che il Teatro è stato quasi sempre deserto dalla se onda sera.

In quanto alla Compagnia di ballo possiamo darvi migliori relazioni e massime della leggiadra Cerruni. Ma ella soltanto per forte che sia non può che puntellare l'edificio crollante e per nulla influisce alla ruina dell'impresa.

Attualmente recita a quel teatro per quattordici sere la Compagnia dei Fiorentini con la Sadowski e Majeroni, i quali hanno ottenuto un grandissimo successo, come era facile a prevedere. In questi giorni la compagnia di canto concerta la *Leonora* di Mercadante sotto la direzione dell'egregio maestro in Bari. E a desiderare che qnest'opera volga in bene le sorte di quel teatro, che se ciò manca e se i signori azionisti seguitano a dormire, nostro malgrado saremo costretti a metterlo nel non poco numero di quei teatri, che è meglio obliare. perchè sono la depravazione del gusto e la rovina dell'arte.

MESSINA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Si è aperta la stagione con l'opera il *Trovatore* avendo a protagonisti la Carrozzi-Zucchi, il tenore Cecchi e il baritono Mastriani con la contralto Brunetti. Non potevamo desiderare di più. Questo insieme di artisti facevano molto bene presagire avanti l'andata in scena, ed il successo non è rimasto inferiore all'aspettativa. La Zucchi ha avuto un vero successo. Essa ha eseguito la sua parte magnificamente ed il pubblico, che ha conosciuto l'abilità di quest'artista, non le è stato parco nè di applausi, nè di chiamate al proscenio. Il tenore Cecchi dotato di estesa e simpatica voce, ha mostrato quanto possa essere la sua abilità. Nella Romanza fra le scene del primo atto, nel terzetto, con la donna e baritono, nel canto della torre, detto bravamente, e nel duetto dell'ultimo atto ha saputo in special modo fanalizzare il pubblico. Questo giovine artista è destinato ad una bella carriera. Il Mastriani è stato applauditissimo in tutti i suoi pezzi. Il contralto Brunetti, ha rappresentato la parte di Azucena con molta maestria ed ha contribuito grandemente dal canto suo al buon successo dell' opera. Il ballo *Fatalbè* è piaciuto.

VIENNA (*Nostra Corrispondenza*)

E comparso su quoste scene del Teatro di Porta Corintia il *Trovatore* di Verdi e ne erano gli interpreti. La Bendazzi, Bettini Ferri e la Demeric — Le note di Verdi quantunque non molto apprezzate quaggiù pure han dovuto strappar gli applausi del pubblico che accorse a questo Teatro. Non potevasi rappresentar più degnamente il Trovatore e la Bendazzi applaudita all' aria di sortita è stata poi fragorosamente applaudita al terzetto con il bravo baritono Ferri e il tenore Bettini che si è totalmente ristabilito della momentanea indisposizione — Non vi è stato pezzo che non abbia fruttato applausi a questi bravi e distinti artisti fra i quali devo anche annoverare la brava Demeric — Fra non molto andrà in scena *La Traviata* con la Bendazzi, Carrion e Ferri: speriamo che debba fara una buona impressione a questo pubblico poco ammiratore come dissi di sopra dei lavori di Verdi.

LONDRA (*Nostra Corrispondenza*).

Non occorre ch' io renda conto dell' andamento di questi Teatri di Musica Italiana avendo voi un bravo ed accurato corrispondente, e mi limiterò a contarvi come il bravo Maestro Campana vostro compatriotta è l' idolo di tutte le distinte società del Paese. La sua Musica da sala è ripetuta per tutti *i salons* ed è oggi alla moda o per dir meglio il punto di mira di tutti gli amatori e dilettanti della Capitale. Il 4 del prossimo Giugno è il giorno destinato dal Maestro Campana per il suo Concerto Annuale nella sala di Lord Ward nel quale prenderanno parte la Novello, Marras, Belletti, Bettini e Salvi.

I nomi soltanto di questi artisti garantiscono il successo e siccome i pezzi eseguiti l' anno scorso sono immensamente desiderati perciò ce li ripete oltre molti pezzi nuovi da lui composti. Appena avrà luogo il concerto, ve ne renderò conto estesamente.

## POTPOURRI

La distinta e brava prima mima assoluta signora Teresa Capozzoli è in Napoli a disposizione delle accorte Imprese. — A Parigi comparve nella *Muta di Portici* una nuova danzatrice, madamigella Marmet che fu applaudita in un suo passo con Mirante. — Il basso baritono signor Giovanni Guicciardi fu scritturato per le stagioni di Carnevale e Quaresima 56-57 al Teatro Regio di Torino. — *L'Arte* per esser coerente a se stessa risponde con urbanità al *Buon Gusto* che Ella non ha mai annunziato con lusinghiere parole la disponibilità del *baritono Viani* considerandolo come un' *assoluta nullità in fatto d'arte musicale.* — Marcellina Lotti Della Santa prima donna assoluta, reduce da Palermo ove ebbe sì splendide sorti, fu scritturata per le scene del Teatro Imperiale Italiano di Pietroburgo per le stagioni d' Autunno e di Carnevale 55-56. — La prima donna signora Julienne Dejean, è stata scritturata per la prossima Fiera di Bergamo, in unione della signora Ester Paganini prima donna mezzo soprano e contralto, del primo tenore Emilio Pancani, del primo basso profondo Giuseppe Echeverria, e delle necessarie seconde parti, e dei primi ballerini danzanti assoluti Rosina Scotti ed Ettore Poggiolesi. — Il primo baritono assoluto signor Gaetano Fiori è stato scritturato per Ascoli prossima Fiera. (Agenzia dell' *Arte*). — Gustavo Carrey il distinto primo ballerino assoluto fu scritturato per i Regi Teatri di Napoli per le stagioni di Autunno e Carnevale 55 56. — Per il Teatro di Udine, prossima Fiera, furono scritturati i seguenti artisti (impresa Mangiamele): prima donna assoluta Fanny Salvini-Donatelli, primo tenore assoluto Emanuele Carrion, primo baritono assoluto Vincenzio Prattico, basso profondo assoluto Alfredo Didot. — È stato deliberato per altri cinque anni il R. Teatro d'Oriente di Madrid al Cav. D. Ferdinando Urries; egli ha già riconfermato per l' anno 55-56 l'egregio primo tenore Settimio Malvezzi.— Corre voce che il signor Lumley abbia ceduto l' affitto del Teatro di Sua Maestà ad un certo Sieger, che pare voglia aprirlo in queste stagione. — L'appalto del Teatro del Liceo di Barcellona venne deliberato per cinque anni al signor Fontes attuale impresario del Teatro di Saragozza. Egli vi ha scritturati il primo basso profondo signor Rodas e il maestro concertatore Obiols. — Come annunziammo, fu riconfermato per la prossima grande stagione di Pietroburgo l' egregio primo basso Alfredo Didot. — Per il Teatro di Alessandria d' Egitto, Autunno e Carnevale 55-56, furono scritturati i seguenti artisti: prima donna assoluta Carolina Crespolani, prima donna contralto Luigia Rossetti Boccolini, primo tenore Giuseppe Tamaro, e il basso profondo Cesare Boccolini. — Il basso profondo dai mezzi potenti signor Pietro Vialetti, fu riconfermato per le stagioni di Autunno e Carnevale 55 56 al R. Teatro d'Oriente di Madrid. Il Vialetti fu pure scritturato per trenta rappresentazioni a Cadice, dai primi di Giugno in avanti.

### AVVISO

In seguito alla deliberazione colla quale il Municipio di Nizza, adottando per genere di spettacolo, l' *Opera Italiana con divertimento ballabile*, ha determinato di concedere l' impresa del Civico Teatro per il termine di due anni, a datare dal 1 ottobre prossimo, compressivo ogni anno di tre stagioni, cioè, di quelle di Autunno, di Carnevale e di quaresima.

Il Sindaco, nel rendere di pubblica ragione quella deliberazione invita gli attendenti all'Impresa, di presentare a questo municipio le loro dimande corredate dagli opportuni recapiti. fra e per tutto il corrente mese di maggio. avvertendoli che il capitolato d'appalto trovasi in deposito presso l'Agenzia Teatrale G. B. Bonola in Milano ove ognuno potrà prenderne cognizione.

Spirato il sovra stabilito termine, si provvederà dal Municipio per la concessione dell'Impresa.

Nizza addì 6 Maggio 1855.

IL SINDACO.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 40 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 19 Maggio 1855.

## LETTERATURA

**Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.**

(*Continuazione V. N.* 33 34 35 36 38)

Prima di por termine a queste considerazioni sulla lirica latina mi sembra bene intertenermi anche un poco per manifestare tutta intiera una mia opinione intorno al così detto *Secolo d'Augusto*. Siccome essa è una convinzione mia individuale non presumo che sia presa come dogma incontrovertibile, ma come una opinione e nulla più. E questa sono stato costretto ad abbracciare a preferenza di altre che ormai hanno avuta la sanzione di molti uomini autorevoli, a mano che mi sono occupato sul serio della lettura e dello studio sui Classici latini.

Se il primo Scipione co' suoi trionfi nell'Affrica ispirando la feconda musa di Ennio fu capace a promuovere, e quasi direi a segnare il cominciamento in Roma della Nazionale poesia, Augusto colla vittoria di Filippi segnò l'epoca della decadenza della romana letteratura. Fino ai tempi di Augusto li scrittori del Lazio si distinsero per la robustezza, e per la dignità propria d'un popolo grande e vigoroso. Non era bensì ancora spento onninamente il giusto orgoglio delle passate romane glorie negli animi quando il Vincitor di Filippi recò Roma alle sue mani, e sebbene avesse egli vietata la lettura dei libri di Cicerone, non era in sua facoltà il vietare alle menti di ripensare e meditare sopra di essi, e di riandar col pensiero alle antiche tradizioni, e in qualche lucido intervallo di quasi universale demenza confrontare col dignitoso passato il vergognoso presente.

Perciò io non so persuadermi come mai il tempo della dominazione d'Augusto sia chiamato rispetto alla letteratura *il Secolo d'Augusto, il Secol d'oro*. Se si vuole con ciò intendere quel periodo d'anni che precedettero e accompagnarono il suo inalzamento, io convengo che il secolo d'Augusto sia il *Secol d'oro* della letteratura romana; ma se poi si vuole intendere che si riscontri nell'epoca della sua dominazione, e che Augusto abbia esercitato un'ascendente lodevole sulla letteratura, io non posso convenirne, ed anzi siccome pernicioso ascendente cercò esercitar sopra di quella, io son costretto a chiamarlo a ragione *Secolo di piombo*, con buona pace dei compilatori e facitori di storie letterarie. Orazio e Virgilio appartengono al secol d'oro, non a quello d'Augusto per quanto hanno di dignitoso e di civile, ma vi appartengono per quanto hanno di adulatorio e fiacco. Le dottrine degne di popolo grande e civile essi le appresero alla scuola del passato, alla scuola di sommi che fiorirono prima di Augusto, e l'adulazione e la mollezza furono necessitati, costretti a imparare unicamente e professare alla corte d'Augusto. Egli dal canto suo avrebbe improntata un'epoca meschina, materiale, di una letteratura dimezzata, se non forse peggio, mentre il carattere classico e degno degli scrittori d'allora s'ispirò solo dalla romana sepolta grandezza.

Considerata la cosa nel primo aspetto, come ho detto, anche sotto i suoi successori si conservò il secol d'oro della virile romana letteratura, e Tacito alla corte di Domiziano scrisse le sue storie e i suoi annali colla franchezza e vigore d'un libero romano, d'un degno emulo di Sallustio e di Livio e dei migliori filosofi dell'antica Roma. Questo scrittore, in leggerlo, chi non lo crederebbe un uomo che colla mente appartiene ai più bei tempi della romana repubblica, mentre col corpo vive nella svergognata età del Nerone Calvo tanto stupido quanto feroce, *che trionfa dopo comprata la pace dai barbari, che fa leggi contro l'adulterio, e vive in pubblico adulterio ec*? (1) Lucano, il cantor di Pompeo e di Catone chi non lo crederebbe piuttosto scrittore di Roma degli eroi, che di Roma dei Neroni?

Non sono i potenti protettori o per ambizioso fine o per altro quelli che dar debbono nome a un epoca fiorente di letteratura, avvegnachè ogni volta vivano generosi scrittori poco essi possano esercitar la loro influenza perniciosa sulle lettere, ma bensì gl'ingegni privilegiati e di forte sentire, i quali sono e saranno solo come anelli di congiunzione delle remote, vere età filosofiche e letterarie colle moderne. Ciò non mi pare siasi fin qui notato dai compilatori di storie letterarie, nelle quali o si procede per ordine alfabetico, o epoca per epoca, o materia per materia, senza prendersi più che tanto pensiero di connettere le relazioni mediate e immediate delle diverse epoche, cicli, e scrittori, per le quali e pei quali meglio si vedrebbe quali sieno state e sieno le fasi dell'umano intelletto nella letteratura e nella filosofia, e quale il filo non interrotto che dagli antichi si conduce fino a noi.

(*continua*) Gustavo Biadoni

(1) Nisard. Discorso sopra Giovenale.

## TELEGRAFIA ELETTRICA

**Carissimo Direttore**

Stavo rompendo il lungo silenzio quando mi giunse la cara tua con la quale mi chiedevi notizie sul progetto della Linea Telegrafica Aretina da me tante volte in questo Giornale sviluppato, e propugnato con tanto onore dall'Illustre Municipio Aretino.

Amico mio se io fossi al timone della Nave Governativa Toscana ti avrei già con i fatti prevenuto il desiderio, ne tale essendo non posso dirti alcuna cosa. La generosa Istanza del Municipio Aretino che tanto l'onora sembra sempre insoluta, o per dirlo burocraticamente, è pendente. — Io però nel dispiacere di veder dormire un progetto cotanto interessante, ho conforto sulla speranza che i buoni e patriottici Aretini torneranno a svegliarlo. Ciò che ancor mi conforta si è il vedere nel fatto verificarsi quanto io affermava e prevedeva nei miei Articoli dell'anno scorso. — Infatti il Governo Pontificio sempre lento in tutto ciò che è novità, si è mostrato in fatto di Telegrafi sollecito assai gettando da Roma a Bologna per Ancona in men di due mesi un filo elettrico, col quale (ecco la mia profezia avverata) Toscana è tagliata fuori. — Non sò se alcuna pratica diplomatica era stata intavolata fra Roma e Toscana, ma sono certo, giudicando dall'indole del Governo di Roma, che egli volentieroso si sarebbe servito

## APPENDICE

# GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

(continuazione)

Appena il veglio avea cessato dalle pietose parole che quasi toccata da mano invisibile si schiuse una porta e in una stanza attigua che riesciva di fronte al letto del moribondo, Romeo vide un altare che supportava un immagine del Cristo illuminata da quattro ceri. Al lato dell'altare, sopra il quale si vedeva un libro degli Evangeli, appariva bellissimo un giovinetto di bionda capigliatura, cui una tunica cortissima di velluto nero faceva apparire la sveltezza delle forme di una proporzione mirabile. Albizzo Gallucci, così si chiamava il giovinetto, non era membro, in tutto il rigor della parola, di alcuna società che fosse manifestamente nemica ai Pepoli, che famiglia d'allora nascente contava pochi partigiani e molti avversari. Ma dotato da natura di acuto e svegliato ingegno, con gli ironici detti, coi frizzi pungenti, valeva a risvegliar la collera del suscettibile Romeo, che con dispiacere immenso, e con sommo dolore, sentiva rimproverarsi il principio non poco vile dello immenso patrimonio. Romeo insofferente, come il voleva la sua feroce natura, agli scherzi che anco leggiermente toccassero a cui miravano le parole di Albizzo, sentì crescersi in cuore una rabbia che non potea contenere. Le vie di Bologna furono spettatrici di duelli e di feroci combattimenti, ma se il motto arguto e la pronta parola non mancavano al Gallucci, non gli mancava neppur forza nel braccio, nè coraggio nel cuore per sostenere gli impeti di Romeo. Dire che odiava il Pepoli, sarebbe arrischiare un falso proposito; aggiungerò solamente che il figlio dell'usuraio gli era indifferente. Perciò quando un paggio il chiamò per parte del moribondo, al suo letto di morte per udire una preghiera di colui che sempre era stato la mira dei suoi scherni e delle sue derisioni, sentì dolore d'aver amareggiata quella famiglia senza un fine e senza uno scopo: corse al vecchio che lo avea chiamato e piangendo gli fè promessa di abbracciare e di difendere, come avrebbe fatto a un fratello il giovinetto Romeo! Ma ahimè era tardi. Quando un cuore a sorso a sorso ha assaporato il desiderio della vendetta, quando un uomo ha detto io odierò con tutta la forza dell'anima mia, la vendetta sarà compita, e l'uomo odierà come Satana odia i figli di Adamo perchè hanno sempre la speranza di godere quella felicità che non può esser più sua......

Un sorriso sfiorò le labbra del moribondo, perchè il povero vecchio sperava addormentarsi tranquillo, nella pace del sepolcro. Intanto Romeo fissava lo sguardo, ora sul sacerdote, ora sul padre, mai sul Gallucci, quasi a interrogarli di ciò che vedeva.

Albizzo si appressò al letto del morente, e stringendo fra le sue le tremule mani del vecchio, esclamò:

— Per la salute dell'anima mia, per l'amore che io porto alla patria io giuro a te, Zerra dei Pepoli, di non alzar mai la spada contro i tuoi discendenti, di aiutarli, soccorrerli, e non aver con essi che un solo pensiero; e se manco a questo giuramento che io perda per sempre la patria celeste, che io sia esiliato dalla città natia, e che sia dichiarato infame e sleale cavaliere.... Romeo a te l'amplesso di pace.

— Indietro!... gridò il giovinetto facendo luccicare una lama di pugnale. Indietro, Albizzo dei Gallucci o proverai quanto sia acuta la punta di questo pugnale....

— Romeo, scordiamo le nostre gare, per tuo padre che muore....

— Indietro!

— Romeo! per la nostra patria!...

— Indietro! Indietro!

Gli occhi del giovinetto Pepoli lampeggiavano di un fuoco sinistro, con una mano stringeva convulsivamente il pugnale, con l'altra si lacerava il petto, quasi volesse contenere la piena dell'ira che era per traboccare. Alfine, facendo uno sforzo disperato, gridò:

— Per l'anima mia che dovrà comparire innanzi agli sguardi di Dio che la deve giudicare, Albizzo Gallucci, io giuro di vendicarmi, di perseguitar te ed i tuoi figli, fino che avrò vita, e che quando sarete esuli e raminghi io vi negherò il pane e il sale, che non si negano agli esuli.

Tacque, e a passi lenti si avviò verso la porta. Il misero padre si alzò pallido sul suo letto di dolori, con l'ultimo sforzo dell'agonia: si avvolse al corpo un lenzuolo e gettandosi ginocchione accanto al letto in cui doveva morire disperato, come coloro a cui aveva tolta ogni sostanza, ogni bene, giunse le mani e afferrando per la tunica il figlio, gridò:

— Perdona, figlio mio, se vuoi esser perdonato... Giura, o muoio disperato....

— Mai!

— Per carità, figlio mio!

— Mai! Mai!

Il vecchio cadde supino. Il sacerdote lo prese fra le sue braccia, e sollevatolo lo ripose sul letto.

Una folata di vento spezzò alcuni vetri d'un'immensa finestra; i lumi si spensero, e al chiarore di un

delle Linee Toscane per comunicare con Bologna e così l'Erario nostro avrebbe avuto un utile grandissimo per le competenze dei Dispacci di passaggio. — Roma, come altra volta dissi, avrebbe fatta una Linea che biforcandosi a Foligno sarebbe per una parte terminata al Tresimeno e per l' altra ad Ancona. — Ecco mancato uno degli scopi principali del Progetto del Telegrafo Aretino. — Nullameno esso non rimane deteriorato nella sua importanza ed una Linea che da Firenze conduca al Trasimeno per Arezzo sarà sempre utilissima come più breve e meno dispendiosa. Fra le ragioni che persuadere debbono di concedere questa Linea Telegrafica vi è quella di rendere meno grave la spesa per i Dispacci che cambiansi Toscana con Roma, e l'altra di parificare Arezzo città interessante alle altre del suo ordine che già da vari anni godono di questo vantaggio. — Per queste ragioni tal Linea è, e sarà non un solo desiderio ma un bisogno nella mancanza di altro celere mezzo di comunicazione, delle Ferrovie. Sarebbe per ora vana speranza lo attendere la Ferrovia Aretina per allora averci il Telegrafo Elettrico — saressimo come gli Ebrei che non sono anche stanchi di attendere il Messia. — Vie Ferrate Toscane! È questa una corda che toccandola da un suono assai ingrato; lasciamola strimpellare dagli azionisti delle Vie Ferrate Lucchesi e dai costruttori della Centrale Italiana, la quale secondo il Bullettino delle Strade Ferrate è riserbata ad essere aperta all'esercizio ai nostri pronipoti.

Poche cifre basterebbero per provare che per il lato economico è importantissima la Linea Telegrafica Aretina. (1) Bisogna nel calcolo riflettere che il filo percorrerebbe una via di miglia circa 70 ove mancano Vie Ferrate e perciò più frequente il bisogno di comunicare mediante il Telegrafo; che questa via è popolata da oltre 100,000 abitanti senza contare le adiacenze le quali al solo raggio di 10 miglia portano la cifra oltre i 200,000 abitanti. — Che il grandissimo commercio specialmente in grani ed olj che si fà in Arezzo e nella Valle di Chiana sarebbe favorito grandemente dal Telegrafo Elettrico, che in ultimo per esso quanto più attivi divengano a rapporti Governativi e privati. — Ad onta dell'elevatezza delle Tariffe Toscane i proventi che semestralmente ci dà il Monitore Toscano sono dati sicuri per calcolare una vantaggiosa previsione. — Abbassate che siano le Tariffe (le quali sono in toscana un po' eccedenti) ove non esistano ferrovie, il Telegrafo sarà attivissimo e generalizzato in una grande scala. Qui mi piace notare che gli Stati Uniti dell' America del Nord hanno adottate delle tariffe così basse che l'uso colà del Telegrafo è così generale, che corrisponde quasi a quello del servizio Postale.

Dopo tutto quanto ti ho detto, concludo che la Linea Telegrafica Aretina è sempre di somma importanza, e deve perciò interessare il Governo a concederla al più presto ed il Municipio Aretino a sollecitarne la risoluzione, poichè così essendo il sistema Telegrafico Toscano è incompleto e non ne risente utilità la più ricca Provincia del Granducato.

Per tutto questo vedi bene che se non ho potuto darti notizie, ho però avuto il contento di sviluppare, maggiormente il prediletto mio argomento. — Anzi perdurando l'irresoluzione dell'Istanza Aretina vedremo se potremo istituire una Società Anonima che ne ottenga la costruzione e l'esercizio a suo rischio e profitto.

Intanto confortiamoci con la speranza. — Addio.

Tuo G. C.

(1) La spesa d'impianto di una Linea Telegrafica da Firenze al Trasimeno per Arezzo non può eccedere le L. 22,000. Il Mantenitre stazioni ed Uffizi (Montevarchi, Arezzo e Camuscia (Cortona)) nòn può superare la cifra annua di L. 10,000 secondo gli attuali ruoli.

## FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON

TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI

II.

LA VALLE

Sion del pianto che piangemmo l' onde
Crebbero della valle allor che, vinta,
Sua preda Te gridò stranier Tiranno;
Le nostre fronti si curvar nel petto
E ci scoppiava il cor siccome a morte
Pel desio della Patria omai perduta! —
Un canto ci chiedean... folli! assorbito
Restò nelle nostr' anime siccome
Aura che lenta lenta muor sul colle! —
Al cenno dei Tiranni non risponde
L'arpa negletta delle meste figlie
Della schiava Sionne! — Oh pria di nostra
Vita si beva a goccia a goccia il sangue
Che impari a lui de' patrj canti un solo
La nostra mano intemerata e pura! —
Con le corde spezzate, appese al mesto
Salice; l' arpe resteranno, mute,
Inerti, come le sue morte foglie. —
Può di ferri gravare ambo le mani,
Ma non rapir la libertà del pianto
Al vinto il vincitore! egli fia sacro
Al Dio dei Padri nostri, ed alla nostra
Gloria ed a Te, a Te, Sionne, e sempre! —

## SOCIETA'

### D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

**Resultato della Votazione per l'esercizio di recitazione del 13 Maggio 1855.**

Becattini Cesare *Mediocremente* per aver recitato la favola — Il Pastore.

Cioni Luisa *Mediocremente* per — I Topi in Campanile.

Bongini Elvira *Mediocremente* per — L'uomo Cieco e privo dell'odorato che giudica della Rosa.

Bongini Enrichetta *Bene* a unanimità per — Le 2 Zucche e il Ranocchio.

Gervasi Benincasa Francesco *Bene* a unanimità per I due Susini.

Frascani Pia *Mediocremente* per — La Pulce, il Cane e il Lupo.

Maleci Maddalena *Bene* per — Il Pesce ingordo.

Frascani Marietta *Bene* per — La Gazzera e l'Avaro.

Cenni Rosmunda *Bene* a unanimità per — La Testuggine e il Serpente.

Baldinotti Fanny *Bene* a unanimità per — Il Cuculo.

Travaglini Isolina *Benissimo* per le prime 18 ottave della Gerusalemme Liberata.

Menici Eugenio (alunno emerito) *Benissimo* a unanimità per la parte di Fabrizio nel primo atto della Donna di Governo.

Baldinotti Fanny *Benissimo* a unanimità per la parte di Valentina.

Müller Federigo (alunno emerito) *Benissimo* a unanimità per la parte di Baldissera.

Travaglini Isolina *Benissimo* a unanimità per la parte di Giuseppina.

Maleci Laura *Benissimo* a unanimità per la parte di Rosina.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

ROMA. — (*Corrispondenza particolare dell'* **Arte.**)

Non sussiste, come dicono alcuni, che, quantunque gridino i Giornali, i percossi giustamente facciano sempre quello che credono. Se le grida sono basate sul vero, se oneste e ragionate sono le dimande, si ascoltano specialmente s'emanano da pubblici fogli accreditati come il vostro, e che meritano la generale estimazione. Ne volete una prova? — Coi miei articoli, posti gentilmente varie volte sull'*Arte*, ho declamato contro questa Filodrammatica perchè non facevansi in essa nè esercizi, nè scuole, ed ecco che un addizione al regolamento ha stabilito, e gli uni, e le altre, e che realmente si eseguiscono nei tempi fissati. Io alta levai più volte la voce sulla scelta delle produzioni per la recita. Sempre francesi! — Ma Dio buono, io diceva, siamo italiani! — Fateci sentire roba nostra. Tutto inutile, sempre peggio, ed io dagli a picchiare. Dagli, dagli, ancor quì finalmente sono stato esaudito, e con sommo piacere mio, vostro, e senza meno di ogni uomo onesto e di buon senso, debbo annunziarvi che la sera del 6 andante si eseguì la tragedia del nostro concittadino Marsuzi — *Alfredo il Grande*. Fu eseguita questa assai bene dai signori Cesare Vitaliani (Alfredo) Clotilde Vitaliani (Elvita) Ariodante Malajoli (Inguaro re Danese) Giuseppe Cassarotti (Amundo) Francesco Giulianelli (Vicciardo) Salvatore Pieri (Danulfo) Elettra Patti (Edmondo) e dai fanciulli Giulia Fosconi (Edmondo) Bruto Bianchi (Alfredo), distinguendosi però sopra tutti i primi tre. Eseguire una tragedia anco difficile quanto bella, come la rappresentata, semplici dilettanti è un azzardo; ma quando ci si riesce è un trionfo, e questo fù, testimoni i plausi ripetuti prolungati della scelta numerosissima udienza. Anche la farsa fù nostra. Fu del Chiossone *Vespina*. Signora Elettra Patti voi foste una bravissima Vespina, e sapeste ingannare benissimo i

---

lampo fuggitivo si vide il vecchio Pepoli che si dibatteva negli ultimi spasimi dell' agonia.

Dopo pochi istanti fra le tenebre che avvolgevano la stanza, e fra il fragore della tempesta si udì la voce del sacerdote che mesta e solenne si inalzava fino alle volte della camera del moribondo!

— La maledizione del padre fu sancita dal cielo, Romeo dei Pepoli guarda a te. Sei maledetto! I figli e i figli dei figli tuoi sono maledetti.

Zerra dei Pepoli era spirato .....

Scorsero vari anni..... Romeo dei Pepoli diventò sposo della Maria Tettalasini e il figlio Taddeo fu il primo fiore della ghirlanda che circondò il suo letto nuziale. Ancora Albizzo dei Gallucci fu felice di prole, e Tano, Ferino, Comaccio e Maghinardo lo chiamarono padre col sorriso il più gentile dell' infanzia.

Romeo non diè segno di vita per vari anni; parve che volesse consacrare tutta la sua vita a conoscere le disgrazie del popolo e a sollevarle; tutti assicuravano che Romeo era stato scosso dal tremendo anatema del padre, e che Bologna non avrebbe avuto migliore cittadino di lui. Ma non tutti conoscevano quella natura di tigre. I suoi arcani nessuno sapeva, se ne eccettuiamo le stelle e la luna, che erano solo misteriosi confidenti del maledetto.

Ma cadde la benda dai troppo creduli Bolognesi quando meno se lo aspettavano. Presto le strade di Felsina furono bagnate di sangue dai seguaci e dai confidenti di Pepoli; e l'Italia fu arricchita di una fazione di più, la storia ebbe anco una pagina di sangue, e gli Scacchesi e i Maltraversi contesero fra loro il comando di Bologna. (1) Infinite le pugne innumerevoli le morti dei cittadini, svenati miseramente. Bologna piangeva sopra i suoi figli che si uccidevano spietati nel grembo della stessa lor madre. Le mura dei palagi stillavano sangue, le vie erano coperte di cadaveri, e neppure i tempii, neppur le immagini le più sacrosante le più venerate contenevano il furore di un partito che tripudiava della vittoria di un giorno, e che al nuovo mattino avrebbe pianto di una triste disfatta.

Sorse l' alba del 17 Maggio 1319. Gli artigiani tranquillamente si portavano ai consueti lavori, mai figurandosi che una giornata cominciata nella pace del signore dovesse terminare sinistramente. A mezzo il giorno passava per Via S. Stefano che conduceva alla porta di questo nome. Pietro Garisendi seguito da infinito stuolo di amici e di partigiani. I Garisendi erano partigiani dichiarati dei Pepoli e nemici per conseguenza di tutti coloro che si opponevano all' esaltazione di questa famiglia, di cui avevano ardentemente abbracciata la causa. Fra le famiglie che più di alcuna altra, fu continuamente scopo a sanguinose e tremende tenzoni per i Garisendi eranvi, i Fabbri. Ora occorse che inoltrandosi, come abbiamo detto Pietro dei Garisendi (1) verso porta S. Stefano, incontrò Fabbrizio dei Fabbri che tornava con una eletta comitiva di paggi e scudieri da una sua villetta suburbana. Volle il caso che impennasse uno dei cavalli del seguito del Fabbri. Il paggio che lo cavalcava non seppe contenerne la foga, e dalla sua cavalcatura fu trasportato verso i compagni del Garisendi, che temendo subito di tradimento, come quelli che di menar le mani solamente avevano in mira, tolsero le spade e piombarono addosso ai nemici.

La zuffa cominciò terribile. I popolani e gli artieri chiusero in fretta le botteghe e le officine, e a seconda che si proclamavano partigiani dei Garisendi o dei Fabbri davano spettacolo di parziali combattimenti. In brev' ora Bologna diventò un vasto campo di battaglia, dove tutti i partiti ebbero il tempo di sfogare l' ira e il livore che da anni e anni gli divorava. Il Senato mandò allo istante compagnie di soldati e di mercenarii a dividere i combattenti, ma cessava in un punto il cozzare dell' armi per crescer più veemente e più furibondo in altra parte della città e appena all'appressar della notte stanchi e rifiniti non valendo a reggere più le armi tinte di tanto sangue fraterno, si ritirarono alle case barricando le vie per timore di essere inseguiti.

(*continua*)

**Cesare Parrini**

(1) Il nome di *Maltraversa* si diede in molte Repubbliche al partito che difendeva la costituzione, quasi *che si attraversa al male*. Il nome di *Scacchese* veniva dallo stemma della famiglia Pepoli, che era uno *scacchiere*.

(*Sismondi. — T. V, Cap.* 30, *p* 87)

(1) Risorse in tanto in Bologna un nuouo disturbo, et fù, che essendo Pietro figliuolo di Ugolino Garisendi nimico di Fabricio Fabbri l' uccise; il perchè la Compagna de' Fabbri trattasi all'arme con la Compagnia de' Trauersari, et de' Beccari, pas arono alla casa de' Garisendi, et infino à fondamenti la misero per terra; el perchè Romeo de' Peppoli con molti armati s' interpose alla difesa del Garisendo, l' amor primiero del Popolo verso lui, in mortal' odio si conuertì; et se tosto non si saluaua fuggendo, era ammazzato: non dimeno egli per questa sola cagione fu con gli altri disturbatori bandito ma poi fra pochi dì rimesso.

(*Ghirardacci Storia di Bologna T.* 1, *l.* 18, *p.* 585)

due vecchi Luca e Gervasio (Casali e principe Chigi) che divertirono benissimo l' uditorio; illudere povero Collegiale (Airoldi) che faceva a pennello la sua parte; giovare alla ingenua Carlotta (Laura Castellano) ridervi di Adolfo (Giulianelli,) a tenere in freno coi schiaffi ancora Mariano (Medi) Brava, bravissima! le varie comparse che faceste o il francese furente, o la Veneziana petulante, furono benissimo disimpegnate. Questa sera si ripetono tali produzioni ottimamente: e tanto meglio, perchè mi si è supposto che in seguito andranno in iscena la *Nonna* e *Una lezione agl'innamorati* — Roba nostra — Evviva!!

L'esempio poi giova assai a generalizzare il desiderio di eseguire parti sceniche Italiane.

Di fatti il signor Cugeni nel suo grazioso teatrino ha eseguito *Un Curioso Accidente* dell' immortale Goldoni, e come, come bene! Peccato che forse la sua, la modestia degli attori non abbiano consentito a darmi l'elenco di questi per nominarli. Però tollerate che io elogi tutti, e ripeta il plauso, che coi tanti venuti ad ascoltarvi, ancor io nella prima sera della recita vi tributai. — E giova ancor più l'esempio. — Altra prova. — La buona Compagnia Dondini ci regala spesso nostre produzioni, e nuove se può. Di fatti questa sera, beneficiata della prima donna Sig. Cazzola, alla quale ogni elogio saria minore del merito, ci da *Ines de Castro* del Pepoli e *Un Amore ingenuo* di Lodovico Muratori. — Pubblicammo questi progressi che andiamo facendo, perchè si generalizzino di più, e possiamo dire « ci bastano i nostri, non vogliamo più componimenti stranieri. D. C.

## FIRENZE 19 MAGGIO

### Teatro del Cocomero

*Compagnia Francese diretta da M.r Pougin*

Cominciamo con una buona notizia. Ieri sera non è stata altrimenti l'ultima recita della Compagnia francese, la quale resterà invece al Cocomero per tutto il corrente mese di maggio. Speriamo che la Direzione profitti di questo tempo per darci delle buone produzioni e che la Cronaca possa registrare dei successi che nel tempo decorso hanno piuttosto scoraggiato.

Le nuovità delle ultime tre sere si chiamano *Le Fauconnier*, *La Joie de la Maison* e *Le Loquais d'Arthur* e noi passiamo senza altro a parlarvi di queste tre produzioni.

Abbiamo detto nel Numero passato che *Le Fauconnier* Commedia di Melesville rappresentata Mercoledì sera è tolta da un Romanzo di Saintine intitolato — *Un rossignol pris au trebouchet*. Dopo avere assistito alla recita dobbiamo aggiungere che l' autore della Commedia ha preso dal Romanzo l'idea del soggetto e dei caratteri, ma ha variato l' epoca ed i dettagli dell' azione ed i nomi dei personaggi. Voi ci direte che non ha fatto gran cosa ed avrete ragione, ma infine meglio qualcosa che nulla.

Così mentre il Romanzo di Saintine ci mostra Luigi Francesco Dauvet Visconte di Roupereux, ultimo Fauconnier di Francia, confinato a Marly-le-Roi per avere osato di far la corte a M.lle di Valois figlia del Reggente Filippo d'Orleans, che fu poi Duchessa di Modena — audacia bene scusabile dacchè il Conte di Riom gentiluomo di rango eguale a De Roupereux era l'amante palese ed il marito segreto della Duchessa di Berry sorella maggiore di M.lle De Valois — la Commedia di Melesville ci presenta invece un Conte de Mailly bandito dalla corte e da Parigi per delitto di satira scritta e cantata contro la marchesa di Pompadour. È vero che il De Mailly della Commedia imita in tutto e per tutto il De Roupereux del Romanzo nei mezzi di seduzione che adopra verso Giovanna De Aubiers, orfanella che abita un modesto asilo chiamato assai poeticamente *Le Champ des Oiseaux*. De Mailly per aver diritto d'accesso e di dimora in questo campo, si finge naturalmente uccello ed uccellatore, e mentre innamora Giovanna imitando il canto del Rosignolo, si presenta a lei sotto le finte spoglie di *Fauconnier*. Fortunatamente la finzione resta inutile perchè Giovanna scopre che questo falso Fauconnier è il vero Conte di Mailly, grazie alla vedova De Pommereuil, una giovane donna, dalla quale il Conte si era fatto amare con tutti i suoi titoli e qualità. Cacciato dal *Champ des oiseaux*, De Mailly pensa a farne uscire anche la povera Giovanna e vi riesce commettendo una piccola falsità in scrittura privata, come si direbbe davanti ai tribunali di prima Istanza. Ma neppur questa falsità produce l'effetto desiderato. Giovanna, che sedotta dalla finta lettera del servitore di De Mailly, nella quale erano descritte le smanie del Conte per il perduto amore e profetizzata la sua prossima morte, si era lasciata intenerire fino al punto di recarsi a consolare l' amante che l' aveva tradita, Giovanna fugge illesa dal di lui palazzo dopo avere scoperti i suoi nuovi tradimenti. — Al terzo atto siamo a Parigi. De Mailly ha ottenuto la sua grazia a condizione di prender moglie entro quindici giorni. Giovanna viene a reclamar giustizia dal padre del Conte, ed il Conte naturalmente si finge il proprio padre ed accorda la reclamata giustizia. La troppo innocente fanciulla trova che il padre ed il figlio si somigliano singolarmente, ma non dubiterebbe di nulla se M.me De Pommereuil non le aprisse gli occhi scoprendole la frode. Allora Giovanna corre a gettarsi ai piedi del vero padre De Mailly, ed il vero padre costringe il vero figlio a sposare veramente la povera fanciulla da lui tante volte tradita. Il figlio sposa con gioia, perchè alla fine si accorge che egli ama davvero la piccola regina del *Champs des oiseaux*.

Questa Commedia è certamente ben fatta — vi sono scene facili e dolci, ma conosciute e vecchie e la condotta è piena di tutte le risorse sceniche in uso da venti anni in qua. Il fare una tela nuova con filo vecchio è difficile, per non dire impossibile. Ciò nonostante, anche le cose vecchie rinnuovate con abilità possono esser sentite con piacere, come fu sentito *Le Fauconnier* al Cocomero grazie ancora all' esecuzione che nell' insieme fu buona assai. Pougin, M.me Dorsan e M.me Hamilton si distinsero sugli altri.

Passiamo alla *Joie de la maison*, che costituisce il terzo successo della stagione attuale. Ciò non vuol dire che fra le Commedie nuove rappresentate dalla compagnia Meynadier, tre sole siano buone, ma il pubblico del Cocomero, che mentre si mostra di una benevolenza estrema nel giudicare gli artisti, fa pompa al contrario di un rigore incomprensibile nel giudicare le produzioni, non ha accordato gli onori del vero successo che alle due Commedie di Serret ed a questa dei sigg. De Courcelles e Bourgeois.

Noi abbiamo sott' occhio l' articolo che in proposito della *Joie de la Maison* pubblicò nell' *Europe Artiste* il nostro Collaboratore Enrico Montazio dopo la prima rappresentazione al Teatro del Vaudeville a Parigi. E siccome, il nostro giudizio su questa bella Commedia concorda pienamente con quello che egli ne esprime e a noi sarebbe difficile assai l' esprimerlo meglio di lui, ci sembra cosa del tutto naturale che lasciamo la parola al nostro egregio collaboratore. I lettori dell' *Arte* avvezzi alle sue spiritose cronache parigine, troveranno in questi imprestiti forzati che di tanto in tanto andiamo facendo agli articoli pubblicati da Montazio nei giornali francesi, un qualche compenso al di lui attuale silenzio come corrispondente dell'*Arte*, silenzio che deriva da cause affatto indipendenti dalla sua volontà e dalla nostra e che, ci giova sperarlo, cesserà quanto prima.

Ecco adunque una parte dell' articolo di Montazio sulla *Joie de la maison*:

« *La Joie de la Maison* s'appelle Cécile. La joie de ceux qui vont voir cette comédie, s'appelle Mlle Luter. Cécile a quinze ans. C'est un âge que Mlle Luther, a dû avoir il y a bien une dizaine d'années. Mais qu'est-ce que cela fait? il n'y a pas d'enfant sortie seulement d'hier du giron de sa bonne, qui soit douée d'une plus adorable naïveté, d'une espièglerie plus enfantine, que Mlle Luther dans le rôle de la petite Cécile. — Cette chère enfant si douce et si impérieuse en même temps, à qui tout le monde obéit, dont tous les projets réussissent et qui, sous des caprices enfantins, cache des idées sérieuses et bienfaisantes; c'est une vraie *Gioia*! — comme disent les Italiens — et voyez la sensualité matérialiste qui se trahit même dans le langage! — *Gioia* veut dire *joie* et *bijou* tout ensemble. Cécile est en effet le bijou de sa famille, l'ange du foyer. Seulement, cette famille s'est partagée en deux, ce foyer est à demi éteint. Il y a douze ans, le père de Cécile, M. Georges de Silly, a quitté le domicile conjugal pour aller en Amerique, disent la jeune mère et la vieille grand'mère à la petite fille questionneuse: — Pour courir la pretentaine, dit Mme de Barmont, la mère de M.me de Silly, le démon du foyer: — Pour ne plus entendre les cris de la petit fille dit, à bout de raisons, le cousin Hector à sa cousine Cécile, dont la petite tête a très-bien pensé qu'il y avait quelque mystère dans l'absence de ce père invisible, qui depuis douxe ans ne donne pas de ses nouvelles, sans que cela semble autrement inquiéter sa femme, ni sa mère. C' est que celles-ci savent parfaitement que M. de Silly se porte à merveille, et qu' il mène à Paris, malgré ses quarante ans bien sonnés, la vie de garçon la plus ornée de camélias qu' il soit possible d'imaginer. Cecile prend au pied de la lettre la raison très-peu raisonnable que son cousin lui a donnée, elle se croit la seule cause de cette longue séparation, et se demande par quel moyen sûr elle pourrait rappeler son père sous le toit conjugal. C'est d'en sortir elle-même — lui répond sa petite tête. — Mais pour en sortir, comment faire? — Par la porte... du mariage — lui répond cette fois son cousin, consulté sur la façon dont s'y prennent les jeunes filles qui veulent quitter la maison paternelle. — Se marier!... C'est vite dit, mais avec qui? Mme de Silly vit très-retirée à Orléans. Aucun homme ne fréquente la famille, et le cousin Hector lui même n'y a mis le pied que depuis le matin, après une longue absence, passée en Afrique, d'où il revient capitaine de spahis en retraite. Puisqu'il n'y a dans son entourage que le cousin qui puisse remplir le rôle de mari, c'est donc le cousin que Cécile épousera. — Voilà ce que se dit Cécile, qui ne sait pas ce que c'est que le mariage, qui ne sait pas encore ce que c' est que l'amour, et qui, par conséquent, n'aime son gros cousin que comme une petite cousine et pour cause de parenté. — Rien n'est plu comique que le caractère de ce capitaine de spahis, qui est arrivé à 33 ans sans avoir jamais pu se faire agréer en qualité de gendre, grâce à sa timidité naturelle et à son extrême gaucherie, chaque fois qu'il s'agit pour lui de présenter une requête matrimoniale; rien n'est plus comique que cette enfant de quinze ans, qui l'encourage à demander sa main, qui lui souffle les mots, qui prend des airs d' une Juliette éplorée à qui l'on veut enlever son Roméo lorsqu'on soulève quelque difficulté, et qui jure ses grands dieux qu'elle a aimé son cousin dès sa naissance, et qu'ils s'étaient échangé leurs serments avant son depart, il y a douze ans, — lorsqu' elle n' en avait que cinq. Il n'y a plus d'enfants! Cecile assure qu'elle mourra si on ne la marie pas au plus vite avec son cousin Hector, la mère et la grand'maman finissent par donner leur consentement. Quant à celui du père, on lui fera, suivant la loi, des sommations *respectueuses*, et l'on attendra la reponse. Ce n'est pas le compte de Cecile. Les sommations plus ou moins respectueuses seraient un mauvais précédent pour arriver à cette réconcilation, mobile de toutes ses actions. Ce père a précisément écrit, à la veille d'entreprendre un long voyage, afin qu'on lui envoyât le portrait de sa fille. Eh bien, l'original ira chez M. De Silly, elle ira recevoir l'autorisation de ce mariage dont le cousin Hector fera la demande ainsi que c'est conforme aux attributions d'un futur. — Et la voilà qui prend le chemin de fer sans avertir sa mère du vrai motif de son départ. Hector, vaincu par la volonté de l'enfant, a surmonté sa *timidité* naturelle, mais elle le reprend le dessus lorsqu' en présence de M. Georges de Silly, l'inexpérimenté capitaine de spahis voit à quel beau-père léger, galantin et de moeurs faciles il faut adresser sa demande en mariage. Toute cette partie de l'ouvrage de MM. de Courcelles et A. Bourgeois est remplie d'agreables détails, et la main des autres exercés s' y reconnaît à chaque réplique. — On devine le reste. Cecile, à force de gentillesse, de grâce et de sentiment, oblige M. de Silly à dépouiller la peau de lion pour redevenir ce qu'il est bien réellement, ce qu'il est au fond, un parfait gentilhomme et un digne père de famille. Il chasse Mme de Silly (n. 2), c'est-à-dire la Caroline Beaudoin, qu'il avait épousée de la main gauche, et Cécile ramène au bercail ce père auquel Mme de Silly (n. 1) ouvre ses bras qui, depuis si longtemps, étaient impatients de l'étreindre. Cette pièce est l'une des meilleures qui aient été jouées à Paris pendant cette saison d'hiver. L'action n'a rien de nouveau, *mais elle a de çà*, c'est-à-dire elle a du *coeur*; or, il faut bien se convaincre d'une chose, c'est que les pièces sans coeur, quelqu'esprit qu'elles revêtent, trouveront toujours le public insensible. »

Riprendendo la parola per parlare dell'esecuzione, ci duole di non potere per nulla applicare a Mme Hmilton che rappresentò al Cocomero la parte di Cecilia, le lodi che Montazio prodigò a Mlle. Luther, che la rappresentò a Parigi. L' ingenuità di Mme Hmilton è una continua caricatura; essa da alle sue parole un certo tuono di monotonia così prolungata da tradire interamente l' effetto. Il pubblico l' applaudisce, e ciò prova la verità di quanto abbiamo detto circa la sua benevolenza di fronte agli artisti. L' altra sera mentre Mme Hmilton stritolava in piccole smorfie questa graziosa parte, noi ripensavamo a quelle adorabili *ingenue* che la Compagnia Meynadier ci ha portato negli anni decorsi e che si chiamano Celina Vallée e Rosa Fleury. Dove sono esse? quando le rivedremo? La prima sta per ritornare in Italia ma non a Firenze, e la seconda sarà al Cocomero l'anno futuro. A Milano la cara giovinetta rappresentando questa parte di Cecilia nella *Joie de la maison* ha fatto cambiare il Teatro Re in una vera *maison de joie*, tanto il pubblico è andato in estasi sotto l'impressione dei suoi vezzi e della sua abilità.

Gli altri artisti al Cocomero si son portati a dovere. Wable ha ben sostenuto la parte del marito; Prague ha avuto dei mementi di forza comica bene in-

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non siano pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Gersini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 41 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 23 Maggio 1855.

## RIVISTA LETTERARIA

**LE ISTORIE ITALIANE di *Ferdinardo Ranalli.*** — (*Firenze Tip. di E. Torelli.*)

Ci affrettiamo ad annunziare la pubblicazione del secondo volume di queste Storie, il quale si stacca dai preliminari dell'Èra costituzionale, e si arresta alla fuga di Pio IX da Roma.

Il carattere di quest'Opera ci vieta di prenderla in esame su questo Giornale; il che tornaci grave sì rispetto al soggetto, pieno per noi d'attrattive, sì rispetto all'Autore, verso del quale la critica non vorrebbe pigliar sembianza di avventata o leggiera. Per isfuggire alle quali sinistre apparenze dovrebbe poter toccare dello intendimento e dei giudizi dello scrittore; riandar fatti e opinioni; atteggiare ad una forma dimostrativa anzichè arida e sentenziosa i propri rilievi; cose tutte che, come fu detto, non c'è lecito in questo luogo neppure lontanamente additare.

Avuti presenti i quali impedimenti, noi ci ristringeremo a dire sotto sopra di questo Volume quello che già accennammo del primo; del quale ci è sembrato ritenere così i pregii non pochi, come i più rari difetti.

L'impegno preso dall'Autore di esporre con inappuntabile precisione e di giudicare con animo spassionato i fatti più gravi che intervennero in Italia nell'epoca tolta a descrivere, venne fedelmente osservato; e questo è tal merito da assicurare alle storie in discorso una vita assai più duratura di quella lice presagire alle già note; delle quali nessuna pienamente soddisfece a tale assunto, sì perchè difficoltosissimo in tempi di passioni non ancora sedate, sì perchè dagli scrittori stessi piuttosto ostentato che voluto. Il Sig. Ranalli, per lo contrario, si mostra studiosissimo di imparzialità; della quale se ogni altro indizio mancasse, per tutti varrebbe siccome stringentissimo quello di avere a queste Storie posto mano una seconda volta, mutando, rettificando, e talora rifiutando interamente quei giudizi che in meno propizie congiunture avea formulato.

Osservando che l'Autore fu sempre ne'suoi giudizj guidato da così rette intenzioni, noi non affermeremo con altrettanta sicurezza andare eglino immuni in ogni parte da errore; che anzi, giova avvertire come taluna volta questo stesso intenso desiderio di sfuggire al pericolo in cui imbatterono presso che tutti gli storici di accumulare sugli uomini e sui partiti avversi ai loro propositi le colpe delle sciagure italiane, e di scagionarne con benignità mal dissimulata gli uomini ed i partiti in consenso ai quali si adoperarono, lo rendette proclive ad ingrandirsi oltre il vero la parte che i vari moderatori delle patrie fortune ebbero alle nazionali catastrofi.

Questa rigidità or troppo spinta, or troppo minuziosa, osservasi principalmente in quelle sedi dell'Opera ove lo scrittore toccò degli uomini e delle vicende che più da vicino lo risguardarono; il che torna a maggiore conferma del sano intendimento che lo informava, sebbene possa averlo in alcun luogo dilungato dalla imparziale interpretazione dei casi e degli uomini su cui ebbe a pronunziarsi.

Nel quale difetto esso non sarebbe incorso, se meglio avesse riflettuto come una gran parte degli errori e delle colpe che per ordinario si attribuiscono a coloro i quali dal desiderio del pubblico bene, associato a tal quale confidenza nelle proprie forze, vennero spinti al governo delle scompigliate fortune di popoli in via di rinnovamento, discendano per inevitabile conseguenza da principii mal posati, da disegni improvvidi, da sforzi intempestivi e mal calcolati da coloro che ambirono il funesto onore di essere gli iniziatori ed i preordinatori di sì gravi mutamenti. La qual considerazione se avesse fermato la mente dello storico più di quello stia a dimostrarlo il frequente e risentito biasmo a cui esso si abbandona contro i continuatori di intraprese prima perdute che sperimentate, egli avrebbe afferrato la intelligenza dei tempi descritti con maggior forza sintetica di quello glie ne venisse offerto il destro dal sottilizzare intorno alle singole individualità ed ai singoli accidenti che si accumularono sopra i fasti ed i nefasti italiani, senza che alcuno di essi ne racchiuda la ragione, o la legge.

Se la storia ha in se virtù d'ammaestramenti perenni, questa si raccoglie tutta nello assegnare le ragioni prime e sovrane le quali decidono della fortuna di quei sociali imprendimenti in cui si riassumono i bisogni, le tendenze, le forze, e le speranze di intiere nazioni. La storia non può innalzarsi ad un linguaggio così severo se non padroneggiando le vicende per mezzo degli intendimenti da cui scaturiscono, e di cui sono la esplicazione; questi intendimenti la cui sede naturale è la pubblica coscienza, hanno a loro veri o falsi interpreti coloro che per la grandezza del nome, per il favore delle circostanze, o per violenza, pervengono a strappare le nazioni alla loro apparente inerzia, per quindi incamminarle a dei fini consentanei alla loro missione. I principj da cui si dipartono questi mutamenti, le leggi sotto il cui imperio si svolgono, ne racchiudono la ragione morale e civile; all'infuora della quale tutto è accessorio per la storia, tutto è secondario nella mira di coloro che alla storia vogliono carpire il segreto di quanto interviene di prospero o di sinistro negli umani consorzii.

Ora, questa limpida conoscenza delle ragioni che spinsero l'Italia, a traverso commozioni infinite ed opposte, allo stato in cui oggi si trova è, appunto, il principale bisogno che tormenta la coscienza individuale di ciaschedunо; è quel bisogno che non basta ad acquetare la più scrupolosa ricerca dei particolari tutti che si confusero al più gran fatto dell' Èra moderna; è la lacuna di tutte le storie scritte fin quì, tranne quella del Gioberti, se dall'uomo che primo falsò l'indirizzo delle italiane bisogne avesse potuto sperarsi una spassionata ragione de' tanti errori che le compromisero.

Il Ranalli cui tanto stette a cuore la storica imparzialità avrebbe potuto meglio che altri innalzarsi a quelle rivelazioni in cui dicemmo consistere la eccellenza della storia; egli avrebbe dovuto e potuto tentarlo maggiormente, in quanto che accoppiava alla moderazione dell'animo il corredo di tutte quelle più precise cognizioni che si richieggono per tener dietro al movimento italiano nelle sue differenti fasi, e nei suoi ultimi sviluppi: i quali materiali sebbene non costituiscano il fondamento di quei criterj filosofici della cui necessità andiamo toccando, possono peraltro valere ad essi di traccia per porre nella luce più evidente la connessione che passa fra essi principj e quelle conseguenze che meno delle altre sembrano obbedire a cagioni ed a leggi prestabilite.

Sia peraltro che queste parole meritar possano o nò una qualche attenzione dall' egregio scrittore, noi non terremmo per compiuto l'ufficio della critica senza soggiungere, che la opportunità di rimontare alle ragioni di tutte le vicende che sconvolsero l'Italia negli ultimi anni, potrà riaffacciarsi all' Autore col chiudersi della sua Opera; al termine della quale riandando sommariamente i fatti già percorsi, egli sarà tentato di risalire altresì ai primi errori che guastarono la patria intrapresa, a quegli errori che viziandola nel suo disegno ideale, ne segnarono la rovina prima ancora che la insipienza e la corruttela degli uomini chiamati a soccorrerla, affrettassela. Noi esortiamo l' Autore a non trascurare una sì ricca sorgente di insegnamenti civili; ve lo esortiamo non tanto in vista del passato, quanto massimamente dello avvenire nostro; sul quale posando il debito di una grande riparazione, non sarà che questa aver possa lo sperato adempimento, se non repudiando con gagliarde convinzioni quelle balzane teorie che pretesero distruggere in un tratto ciò che gli studii di intieri secoli aveano tramandato di vero e di grande alle speranze degli Italiani.

Accennato così di volo ciò che queste Storie lasciano a desiderare quanto alla parte filosofica o vogliam dire speculativa, la critica ben poco saprebbe riprendere in quell' altra parte la quale abbraccia la esposizione dei fatti, ed i giudizj che man mano ne aiutano la intelligenza, o ne fissano le qualità ed i caratteri. Queste osservazioni delle quali ci sembrò scarseggiare il primo volume, ricorrono in copia molto maggiore nel secondo; ove la importanza crescente dei fatti [illegible] l' Autore una più accurata diligenza nel porne in rilievo le origini, gli andamenti, i resultati. La narrazione così nutrita di considerazioni severe e sottili riesce in sommo grado istruttiva, e risponde al primario intento d' ogni storia. Se poi si astragga dal nudo insegnamento per fissarci sulle attrattive che ogni composizione posseder deve in armonia ai precetti estetici, l' opera non si presenterà tale da appagare i più esigenti.

I quali troveranno la narrazione ora troppo uniforme, spesso troppo languida, talvolta prolissa; mende le quali risentono della severa pazienza che l' Autore non risparmiò nel raccogliere e nel presentare gli avvenimenti nella loro più veritiera espressione; e che contrasta in grado eminente con la vivacità e la rapidità proprie nel descrivere di chi sdegnoso seguire passo passo il tardo andamento dei fatti, presceglie ritrarli in poche ma sintetiche immagini, acconcie ad imprimerli duraturamente nella memoria degli uomini più che non riescano i sottili espedienti del procedimento analitico. Anco ne' giudizj l' Autore mancò di quella sicurezza che si compiace delle forme sentenziose e incisive, per seguire le più caute e modeste, che attengono al genere dimostrativo; la qual preferenza se per una parte concilia maggior fiducia allo scrittore, non v' ha però chi negar possa tornare alcuna volta pesante per colui che tiengli dietro, in specie se il metodo in discorso venga osservato rispetto a fatti o abbastanza certi, o men che rilevanti. Sui quali l' Autore potrebbe trascorrere più rapido, senza per ciò incappare nel trascurato: per guardarsi dal quale difetto non è necessario che il leggitore abbia sott' occhio la prova materiale dello studio che lo scrittore ha posto nel rintracciare la vera ragione e i veri caratteri delle cose che narra; ma deve contentarsi della morale, la quale risiede nella dirittura e nella eccellenza dei giudizj medesimi. I quali se ora in una forma più libera, ora in un' altra più severa apparissero, concorrerebbero a dare alla narrazione quella varietà e quegli atteggiamenti meglio appropriati alla varia indole e importanza dei fatti, che sono il più idoneo preservativo contro il tedio di una esposizione troppo uguale a stessa.

Ragionando del primo volume di questa storia fu avvertito come l' ordine dato alle materie non ci sembrasse sempre inappuntabile; questo difetto è molto attenuato in questo secondo libro, così in grazia di una partizione più diligente, come in forza delle riflessioni che l' Autore non omette quà e là per ispiegare lo avvicinamento di fatti o non rigorosamente simultanei, o aggirantisi in una sfera diversa da quella che occupa il soggetto principale di ciascun capitolo.

Un miglioramento anche più apprezzabile ci è dato riscontrare nello stile; il quale non spesseggia di quelle affettazioni che ci parve ravvisare nel primo volume, sebbene conservi sempre qualche maniera e qualche frase se non lambiccata, certo bensì poco sanzionata dall' uso, e dagli esempj degli scrittori. Raccomandando al signor Ranalli di perseverare nello studio che ha posto nell' evitare questa lieve pecca, noi vorremmo altresì che esso si correggesse di una certa verbosità la quale sfibra i suoi concetti, e illanguidisce lo effetto delle sue descrizioni. L'occhio stesso potrà renderlo avvertito di questa ridondanza, sol che egli faccia attenzione alla struttura dei periodi, troppo lontana da quella sobrietà che tanto contribuisce a rendere netto e vibrato il pensiero dello scrittore.

Noi ci siamo ingegnati di rilevare piuttosto che di occultare le più minute mende che, per avventura, occorrono in queste Istorie; al che ci siamo indotti primieramente dalla fiducia che abbiamo nella pieghevolezza dell' Autore ai suggerimenti della critica, secon-

dariamente dal desiderio che la sua opera tocchi quella maggior perfezione che può renderla aggradita allo universale dei leggitori.

I più difficili tra' quali sono, invero, coloro che meglio degli altri potrebbero ricavarne prò dal meditarle; avvegnachè elleno racchiudano ammaestramenti severi ed opportuni per quella eletta di uomini la quale ostentando moderazione, è stata la meno moderata di tutte nel magnificare le proprie gesta, e di tutte la più facile a discreditare consigli ed opere non sue. Questa classe d' uomini iattanti nella prospera fortuna, nella contraria pusillanimi, non ebbe finora che panegiristi in coloro che procedono alla sua fede devoti; non ebbe che detrattori nei suoi avversarj. Il signor Ranalli seppe egualmente schivare l' ampollosità dei primi, e la virulenza dei secondi; esso non ne tacque la rettitudine delle intenzioni, ma ne rampognò la versatilità, la inettezza, la ingenerosità, la codardia; pecche le quali paralizzarono i migliori intendimenti, e in breve ora ne disfecero la potenza, effimera, perchè non sostenuta da salde convinzioni, non guidata da propositi e da affetti concordi, non avvalorata da provvisioni gagliarde. Gli uomini che la forza d' inerzia trattiene dal vagheggiare que' regolari mutamenti civili pe' quali si esplica il domma della perfettibilità umana; gli altri che l'ansietà di non concessi miglioramenti sospinge nella nebbia delle utopie, faranno del pari mal viso a queste Istorie le quali disegnano i normali avanzamenti delle nazioni, e dalle ultime commozioni italiane traggono argomento per additarne le leggi sotto cui si effettuano, gli impedimenti che li arrestano, i disordini che li scompaginano. Il disfavore di queste due parti egualmente lontane dal vero, sarà per lo scrittore nuovo riscontro di averlo interpretato conforme ragione e carità di patria meglio persuadevano.

## FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON

### TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI

III.

SAUL A ENDOR

Di morti evocator, Mago, lo spettro
Venga a me del Profeta. — O Samuele
Dall' urna sepolcrale ergi la testa —
Rè guata l' ombra che il futuro spiega.

Si spalancò la terra..... immoto..... dritto.....
Framezzo a nube di vapori apparve....
Sul funebre lenzuol piovea la luce,
Ma poca.... lenta, lenta.... fosca, fosca. —
Sugli occhi fissi, vitrei, morte stà.....
Penzoloni la man, secche le vene;
L' ossa dei piedi impicciolite, asciutte
Lucean di un bianco che ribrezzo ispira. —
Da quelle labbra mute e da quel seno,
Senza soffio vital, sortia la voce
Rotta qual vento in sotterraneo calle. —
Saul lo vide, e cadde come cade
Dal fulmine percossa annosa querce.

— Perchè turbi il mio sonno, e chi se' mai
Tu che i morti scongiuri? O Re, tu dunque
Chiedi di me? tal sia — mi guata — gelide
Stanno le membra mia vuote di sangue;
Tali al novello dì le tue saranno
Quì, sul sepolcro, a me d'accanto, e un'ombra,
Pari alla tua, doman sarà tuo figlio.
Addio, ma sol pel dì che manca, il nuovo
Vedrà la tua con la mia polve mista.
Tu, col primier di tua schiatta, prosteso
Là sulla terra resterai, trafitto
Da mille dardi e mille, e il ferro, ond' hai
Ricinto il fianco, la tua mano istessa
Al cor lo drizzerà. Lunge dal Trono
E padre e figlio (di Saùl la casa)
Morran col capo dal suo fral diviso! —

## UN MONUMENTO AL MERITO

L'onrata nominanza
Che di lor suona su nella tua vita
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza
DANTE.

Pirro Palazzeschi è nome che suona grato al cuore di chiunque lo conobbe, e pur ora nel popolo di S. Frediano, di cui fu già pastore e padre vigile affettuoso, vive la sua memoria e forse non peritura vivrà di lui che seppe accoppiare le virtù di cittadino e di sacerdote. Egli a ragione meritò il nome d'un vero Samuele, di vero ministro del santuario, e nutrito di evangelica sapienza. Col distendermi ad elogiare questo benefattore instancabile del suo popolo farei opera superflua per chi lo conobbe, (e chi non lo conobbe fra noi?) imperfetta di fronte ai suoi meriti. Il suo nome è scolpito profondamente nell'anima dei buoni, e questo è il più eloquente e il più degno encomio della virtù e modestia di tanto uomo.

Onde però viepiù perpetuare anche nella tarda posterità la ricordanza sua, conveniva che si appagasse un voto universale coll'erigere un monumento di gratitudine al degno sacerdote. E il dì 17 del corrente Maggio, solennità dell'Ascensione, si inaugurava nella Chiesa Priorìa di S. Frediano un busto marmoreo all' illustre defunto con esultanza di quel popolo e di tutta Firenze. L'esimio professor Emilio Santarelli fu lo scultore, il quale offrendo all'amico suo l' ultimo tributo d'affetto, lo fece rivivere nel marmo, e accoppiando alla perizia della mano maestra il concetto psicologico, lo presentò con tutta la verità in quell' atteggiamento che è proprio degli uomini grandi i quali alla confidenza, alla buonarietà dell'amore che traluceno nel loro volto, hanno congiunta naturalmente dignità per cui siamo spinti ad amarli ad aprir loro il nostro cuore nel tempo che ci sentiamo incusso nell'animo sentimento di rispetto di venerazione.

L'inaugurazione di questo Busto marcò un epoca nei fasti della Chiesa di S. Frediano, poichè attesta che non così prontamente in un popolo si asciugano le lacrime che si versarono per la perdita di un Pastore colmo di ogni Sacerdotale e cittadine virtù. Ben sarebbe che tutti gli uomini i quali veramente ben meritarono dell'umanità avessero un tributo di grata nominanza, come ora il prior Palazzeschi, perchè ormai le quasi assopite virtù cittadine non tanto facilmente si scuotono col solo esempio, il quale coll'andar del tempo si riduce a celata virtù che poco dista dalla sepolta inerzia, ma sì, e potentemente coi monumenti di gratitudine, e cogli scritti, i quali rimangono sempre a conforto pei veri cittadini, rimprovero per quei tristi

*Che visser senza infamia e senza lodo.*

GUSTAVO BIADONI.

## FATTI DIVERSI

— Ecco una storiella curiosa, raccontata dal *Languedocien*, al quale ne lasciamo tutta la responsabilità.

È morto a Londra un individuo per nome De Rogestone, che in dieci anni si è mangiato un patrimonio di 150,000 lire sterline, ma quello che si chiama letteralmente mangiato. Questo individuo, straordinariamente portato pel vizio della gola, ha percorso l'Europa occupandosi soltanto di gastronomia.

In Russia nel 1849 fece tanto che indusse a servirlo il cuoco del principe Potemkin, gran maresciallo della nobiltà russa. Egli aveva degli agenti nella China, nel Messico, nel Canada, incaricati di mandargli tutti quei comestibili di nuovo genere che potessero trovare. Qualche volta è accaduto che una pietanza gli è costata più di cinquanta lire sterline. Emulo di Apicio, ma più saggio di questo Romano, ha aspettato che il suo patrimonio fosse tutto dissipato per abbandonare la vita. Un giorno del mese passato non gli rimaneva più che una sola ghinea, una sola camicia, ed un cappello affato rifinito.

Egli impiegò la sua ghinea nella compra di una beccaccia, che mangiò preparata secondo tutte le regole dell'arte; passò due ore a digerirla in un dolce torpore e poi si gettò nel Tamigi dal ponte di Westmister. Lo avrebber potuto salvare, se nel medesimo momento fra alcuni *Gentleman* presenti non fossero corse delle scommesse sulla possibilità che egli annegasse o no. Perciò nessuno si mosse, secondo l'uso immemorabile esistente in tali circostanze.

— In un epoca in cui la guerra preoccupa tanto vivamente l'attenzione del pubblico non si potranno leggere senza un qualche interesse le seguenti notizie. La Francia nel secolo decimoquarto ebbe quarantatre anni di guerra: cinque di guerra civile, tredici di guerra fatta all'estero, venticinque di guerra su! suolo francese. Ebbero luogo quattordici grandi battaglie, fra le altre quella di Courtray, in cui i Fiamminghi fecer trofeo di 4,000 para di sproni di cavalieri francesi, e quella di Poitiers che costò la libertà al re di Francia. Nel secolo decimoquinto la Francia ebbe per settantuno anno di guerra: tredici di guerra civile, quarantatre di guerra sul suolo francese, quindici solamente in cui la guerra fu fatta sul suolo straniero, ed undici grandi battaglie, fra le quali sono da rimarcarsi quelle di Azincourt, di Castillon e di Mouthlery. Nel secolo decimosesto si contano ottantacinque anni di guerra: quarantaquattro di guerra esterna, otto di guerra sul territorio francese, trentatre di guerra civile e religiosa. Furon date ventisette battaglie campali, fra le quali se ne conta undici in cui i francesi, animati dallo spirito di partito e sopratutto dal fanatismo religioso, si batterono e si straziarono fra loro. Nel secolo decimosettimo vi furono sessantanove anni di guerra: sei di guerra religiosa, undici di guerra civile, cinquantadue di guerra fatta sul suolo straniero. In questo secolo la Francia ebbe trentanove battaglie campali. Nel secolo decimottavo si contano cinquantuno anno di guerra fatta all'estero, un anno di guerra religiosa, sei anni di guerra civile, in tutto cinquantotto anni di guerra civile, e novantatre battaglie.

Così nello spazio di cinque secoli soltanto, la Francia conta trentacinque anni di guerra civile, quaranta anni di guerra religiosa, settantasei anni di guerra sul suolo francese, centosettantacinque anni di guerra sul suolo straniero, in tutto trecento ventisei anni di guerra, durante i quali furon date centottantaquattro battaglie campali.

— Una delle nostre concittadine, racconta il *Corriere di Lilla* ha fatto prova di una fecondità straordinaria.

La signora Formais ha partorito tre figliuoli, una femmina e due maschi. Tutti e tre sono in perfetta salute. Il cholera e la guerra sperdono molta gente, ma, grazie a Dio, vi son donne che rimettono al mondo!!!

— I Barbieri di Buossu, dice l'*Indipendenza Belga*, si sono ammutinati quindici giorni sono. Il fatto sembra incredibile, ma è vero. Essi per mezzo di un avviso hanno annunziato, che ricuserebbero a tutti il soccorso del loro rasojo, a menochè non fosse aumentata la paga. Gli avventori non lo han consentito, ed i barbieri son rimasti fermi nel loro proposito. Gli abitanti di Boussu per tal cagione son costretti ad andare a farsi radere a Elouges.

— Ultimamente sono arrivate in Inghilterra 16,000 once d'oro e 1,800 col bastimento *Hannalh* di Sidney, 7,050 once con l'*Aberfoyle* e 9,570 once con la *Carlotta-Anna* di Porto Filippo.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

ROMA. — (*Corrispondenza particolare dell'* ARTE.)

I migliori Dilettanti di recitazione, che fioriscono nella nostra città hanno dato nella sera del 30 Aprile un bell'esempio di cittadina carità e di amore per l'arte Drammatica col rappresentare un nuovo Dramma di Giuseppe Cencetti a suo totale profitto nel teatro Argentina; e il pubblico Romano ha mostrato sommamente gradire il tratto filantropico di questi benemeriti cittadini, riempiendo la platea e i palchi in un giorno in cui la pioggia non cessò quasi mai d'imperversare.. Onore al pubblico ed ai Filodrammatici, che incoraggiscono gli scrittori patrj!

Il nuovo lavoro del Cencetti che annunciavasi col titolo *Il Derelitto* fu clamorosamente applaudito dal principio alla fine, e il Poeta fu chiamato moltissime volte al Proscenio nel corso e alla fine di ciascun atto del suo Dramma, solo e in compagnia degli esecutori del medesimo, che quì nominerò perchè fruiscano dell'omaggio loro dovuto. Essi sono Clotilde Vitaliani, Agnese Monti, Adelaide Celestini, Elettra Patti, Cesare Vitaliani, Giuseppe Falcioni, Luigi Airoldi, Giuseppe Cassarotti, Francesco Giulianelli, Leon Batta Celestini, Pietro Monti. Tutti contribuirono all'esito felicissimo dell'opera del Cencetti, ma chi emerse sugli altri fu il Vitaliani, già ben noto nell'arte e che in tale occasione sostenne la riputazione formatasi di eccellente primo Attore nella Compagnia Domeniconi. Io accennerò l'argomento del Dramma, giacchè l'esatta analisi di esso prolungherebbe troppo quest'articolo che raccomando caldamente a tutti i giornali che hanno a cuore l' incremento dell' arte drammatica italiana.

Il ricco *Conte Fabricj* invaghitosi nella sua prima giovinezza in Roma di *Maria*, povera e onesta modista, ad essa si unisce. Richiamato in Firenze, sua patria, abbandona la sventurata seco menando il frutto di tale legame, che affida poi a *Maurizio*, notajo che gode la pubblica stima; ma questi non è che un ipocrita arricchito col sangue del povero, il quale abbandona il fanciullo alla ventura, appropriandosi la pensione del padre fissata per la educazione di lui. Il Conte divenuto Presidente del Tribunale di Giustizia, sente rimorso de' suoi trascorsi di gioventù, ed ordina a *Maurizio* di far ricerche della sventurata *Maria*. Il perfido Notajo temendo che si scopra l' abuso di fiducia, di cui si è reso colpevole, presenta al Conte una falsa fede della morte di lei, mentre essa, dopo inutili ricerche del suo seduttore, cade malata ed è tratta in uno spedale di Firenze da *Giacinta* sua nipote, che l'ha sempre seguita. Intanto *Gabriele* (il Derelitto) dopo la morte di un povero maestro di scuola di campagna, che l' ha raccolto ed educato, si porta a Firenze in cerca di lavoro

per vivere, nè trovandone di sorta è finalmente diretto da un pio pastore, ma povero quasi al pari di lui, a Maurizio dal quale viene discacciato qual vagabondo. *Giacinta* (che dopo di aver lasciata la zia allo spedale è entrata in casa del notajo in qualità di serva) soccorre *Gabriele* di cibo sul punto ch'è per venir meno dalla fame. Ma sorpresa nel caritatevole uffizio, fa nascondere *Gabriele*, il quale a sua volta la difende dalle brutali intenzioni dell'ipocrita padrone. L'onesto *Gabriele* accompagna *Giacinta* allo spedale ov' è la zia di lei: ivi trova un Dottore in medicina, assistente del luogo che s'interessa alla sua sorte; e quindi in *Maria* scopre la propria madre che muore nelle sue braccia, mentre vogliono imprigionarlo insieme a *Giacinta* per calunnia di furto portata contro di essi dall' indegno notajo.

Il bravo medico (uno di quei tipi di filantropia non raro a trovarsi in chi esercita l'arte salutare, particolarmente nei pubblici stabilimenti di carità) induce il Preside del Tribunale ad interrogare in sua propria casa gli accusati, infondendogli gravi sospetti a carico del Notajo. Il Conte, in luogo di un reo, trova nell'accusato *Gabriele* il proprio figlio (che già piangeva estinto per novella trama di *Maurizio*, che forma episodio all'azione) ed invece di giudicarlo è astretto seco a scolparsi sugli effetti più funesti del suo fallo, conseguenza della perfidia di *Maurizio*. *Gabriele*, dopo aver sofferta vivissima lotta nell' animo suo, cede al verace pentimento del padre e gli perdona la morte che involontariamente ha cagionato alla povera *Maria*. Il notajo è smascherato e punito.

Scopo morale del Dramma è mostrare quali terribili conseguenze possono emergere da un istante di capriccio, e che l' onore del povero onesto deve esser rispettato al pari almeno di quello del ricco e del titolato. Laonde questa, come tutte le opere che toccano qualche piaga sociale, ha risvegliato alcune suscettibilità che si sono intese ferite. Peggio per esse, se in luogo di trar profitto dalla lezione, danno alimento all'invidia, che col mordere non fa che innalzare e porre in maggior luce il vero merito. Il Cencetti ne tragga coraggio, giacchè il buon senso del nostro pubblico gli ha resa piena giustizia, e tale glie la renderà qualunque città d' Italia in cui verrà rappresentato il suo *Derelitto*. L. V.

GENOVA. — Assistei alla rappresentazione della *Ginevra Mocenigo*, dramma romantico e in versi del signor Giuseppe Pieri fiorentino.

Per quanto io mi fossi seduto gravemente nelle prime panche della platea, in mezzo a due individui che mi erano perfettamente ignoti ed indifferenti; per quanto io non abbia perduto non che un verso una sillaba sola, pure non mi venne fatto di capire perchè l' onorevole autore volle intitolato il suo lavoro *dramma romantico*.

Se con questo aggettivo egli volle dimostrare che non seguì la scuola francese di Racine e Corneille, o quell' altra che le è sorella e che fu introdotta in Italia dal Maffei e quindi *ampliata e ristretta* (notate che non c'è contraddizione) dal nostro Alfieri, scuola drammatica che considera del gran poliedro della vita una faccia sola, quella del *terribile e del sublime*, egli ha tutte le ragioni del mondo, conciossiachè, come a me parve, nulla vi sia di terribile e sublime, neppure la morte dei due protagonisti all' ultimo atto.

Se per lo contrario volle il nostro autore significare con questo epiteto che egli si attenne a quell'ampia e difficilissima scuola che aperse e, può dirsi, chiuse il tragico inglese Guglielmo Shakespeare e fu seguita primo dal nostro Conti quindi da Göete e da Schiller, egli ha preso un granchio a secco — perocchè non vi ha nulla nella sua *Ginevra* che accenni all' ardimento della *scena shakespeariana*, scena che non fa astrazioni di sorte, ma il prende la natura e la gitta per così dire sul palco-scenico e che spesso si serve del ridicolo per toccare il sublime ed il terribile. E sì, che seravi argomento che richiedesse quella forma ampia, grandiosa e nel medesimo tempo naturale era per lo appunto questo dello Stradella. Shakespeare certo non avrebbe trascurata (e basti questa citazione per tutte le altre che si potrebbe fare) quella magnifica scena che che dà all' autore la storia di questo infelice.

Fuggito lo Stradella da Venezia a Roma, lo seguirono due scherani. — Egli era in non mi ricorda qual chiesa e cantava: i due lo aspettavano fuori per freddarlo; ma annoiati, entrarono in chiesa ed udirono quella voce che doveva per certo essere la quintessenza della soavità se potè commuovere que' due assassini. Di fatto questi furono talmente tocchi dal canto dello Stradella che non solo deposero il pensiero di ucciderlo, ma aspettatolo fuori, gli dissero per filo e per segno la loro missione e lo scongiurarono a fuggirsi in altro paese. — E lo Stradella fuggì a Genova, e quindi a Torino dove finalmente fu giunto dal veneto pugnale.

Chiunque conosce l'indole del dramma shakespeariano dica se io ho torto o ragione.

Se poi l' egregio autore per dramma *romantico* intende la perfetta negazione, anzi l'adulteramento della storia; se intende una continua *tirade* in favore dell'*arte in genere* e in odio *della nobiltà;* se intende un lavoro dove *sempre il poeta e non mai parlarono i personaggi*, allora egli ha pienamente raggiunto lo scopo, e pochi drammi sono più *romantici* del suo, se togliete il *Torquato Tasso* dei signori Fambri e Solmini. — Ma di questo diremo alcunchè più sotto.

La *Ginevra Mocenigo*, dramma, non ha la ragion sufficiente della sua esistenza. E come la trattò il signor Giuseppe Pieri, è il dramma più triviale che noi conosciamo.

Ginevra ama lo Stradella, lo Stradella lei: il padre destina la figlia ad un altro, il quale altro accorgendosi dell' amore di questi due, fa assassinare l' amante maschio: allora, come è naturale, l' amante femmina lo seguita uccidendosi con un pugnale che lo Stradella le regalò in un momento di sommo slancio amoroso.

Ma potrebbe rispondere il lettore e l' autore, nè sarei io quegli che rigetterebbe l' osservazione in massima, *che il dramma non istà tutto nell' intreccio e nella combinazione meccanica dello sceneggiamento, ma si nella massima parte nello sviluppo dei caratteri, nella vita che egli sa soffiare nei suoi personaggi, nell'anima che vi trasfonde, nei concetti, nello stile, nella lingua*; potrebbe soggiungere che il *Prometeo* di Eschilo, ad onta del nessuno movimento drammatico, è un portento del teatro antico, che lo stesso *Saul*, quantunque finisca quando comincia, è pur sempre un capo-lavoro del teatro italiano moderno, che la *Francesca*, tuttocchè antistorica dal principio alla fine è, e sarà sempre un monumento luminoso di affetto; potrebbe, dico, il lettore e l'autore ripetere queste ed altre osservazioni a suo piacimento, ma non potrà dimostrarmi giammai, come nella *Ginevra* vi sia l' altissimo concetto del *Prometeo*, la splendida poesia del *Saul*, l' amore della *Francesca*.

Io non niego ogni merito alla *Ginevra*; anzi, se il signor Pieri è un giovane, come mi si fa supporre, io lo vorrei animato a proseguire. Mi parve di scorgere in qua e in là alcuni lampi di felice poesia, di nobili concetti, di molto cuore, alcune scene non male ideate ed eseguite abbastanza benino. Ma però io appunto il suo verseggiare in generale di una non so quale floscia mollezza che è più facile sentire che definire, una poca o nessuna pratica di sceneggiare e un non so che, che mostra più testa che cuore, maggior volontà che potenza.

E tutto che la massa del pubblico non sia capace di una critica minuta e sottile, pure dimostrò con qualche segno leggero di disapprovazione che il dramma non gli andò tutto a sangue. Conviene però dire che furono chiamati gli attori al finale del secondo atto e del terzo agli onori del proscenio e vi furono in quà e in là diversi applausi al Salvini e alla Casali.

Ma basti della *Ginevra*. Ora parliamo di *Torquato Tasso* dei signori Fambri e Solmini.

Vi sono alcuni uomini contro ai quali la fortuna non cessa dal mostrarsi cieca anche dopo la loro morte.

Quanti non sono i poeti epici che maltrattarono Cristoforo Colombo più che non fece Ferdinando di Spagna per nessun' altra colpa che quella di avere scoperto il nuovo continente? E quanti non sono coloro che trascinarono barbaramente pei capelli sul palcoscenico il cantore dell' *Iliade Cristiana*, il povero Torquato Tasso? Forse che l' essere stato in questo mondo grande ed infelice dà il diritto ad ogni poetastro di continuare nel martirizzarlo? È vero: la fortuna che li fece sventurati vorrebbe anche farli *ridicoli*: e diffatti, 100.000 franchi a chi mi presenta un *Torquato Tasso* drammatizzato che valga cento centesimi, se fate astrazione di quello di Volfango Göete, dramma d'altronde più laudabile per profondità di concetto, di sentimento e per venustà di dizione che di effetto teatrale o di potenza comica.

Ora, ad onta che il povero poeta fosse condotto sulla scena da due scrittori i quali gli si posero uno a destra e l' altro a sinistra per meglio sorreggerlo in piedi, l' ultimo dramma del suo nome non val meglio degli altri: anzi se noi dobbiamo dire il nostro giudicio intero, egli non venne mai tanto malconcio come da queste *due frazioni di poeti*.

Se togliete il principio del primo atto che è nuovo ma falso ed antistorico perchè ai tempi del Tasso le *Corti di amor e la gaia scienza* erano morte e seppellite da più di un secolo certo, in questo nuovo dramma degli autori del *Galantuomo*, non si ritrova nulla che meriti di essere notato, se si toglie un continuo contraffare della roba altrui.

Il pubblico fu meno severo col *Tasso* che colla *Ginevra*, ma il pubblico questa volta ebbe il torto, perchè alla povertà dell' invenzione si può aggiungere a questo lavoro, mancanza *sensibilissima* di idee, di stile e di lingua piuttosto unica che rara.

O signor Siristei, avete intinta la penna nel fiele oggi?

Credo di sì — e fo punto, altrimenti ne tiro giù delle grosse. SIRISTEI LIGURE.

# SOCIETÀ FILARMONICA

Domenica 20 Maggio le Sale di questa Società si aprivano ad un Esercizio vocale e strumentale, in cui si eseguì esclusivamente musica del professore cavaliere Ferdinando Giorgetti, il benemerito maestro di quella scuola di violino, che senza tema di parer troppo superbi, può considerarsi la prima d'Italia. Incominciavasi con un Quartetto in *mi minore* dedicato a Rossini, dotta ed insieme elegante composizione, molto bene eseguita. A questo teneva dietro una Messa di *requiem* a quattro voci, concertata a piena orchestra, lavoro anch'esso di severissimo stile. Ciò nonostante dalla sceltissima udienza la Messa e il Quartetto ebbero vivissimi applausi. All' esecuzione di questa Messa con squisita cortesia ed ottimo effetto si prestava fra gli altri la Sig. Irene Casini, scolara del bravo maestro Alessandro Biagi. Questa gentilissima Signora è una distinta cultrice dell'Arte Musicale, ed appartiene alla ristretta schiera dei dilettanti; la quale con vero rammarico vediamo farsi sempre più piccola, mentre dall'altra parte cresce anche troppa la masnada de' cantanti di professione, a tal che a loro con leggera variante potriano applicarsi que' famosi versi del canto VI del Purgatorio

Chè le terre d' Italia tutte piene
Son di *cantanti*, ed un *cantor* diventa
Ogni villano che *bociando* viene.

Forse qualcuno trovò troppo grave questa musica del Cav. Giorgetti, specialmente al gusto del tempo, che ama la melodia campeggi sempre sull' armonia; ma a ciò potrebbe rispondersi che una Messa da morto è per sè stessa soggetto grave e severo, ed il Cav. Professore stette scrupolosamente attaccato, per quanto si può fare colla musica, all' espressione delle parole. Che se una Messa da morto, come talvolta accade, fa rallegrar l'uditorio, si potrà forse lodar la vena, non il criterio del maestro compositore!

A proposito di questo Esercizio, vi fu qualcuno, che per la smania di sembrare faceto, trovando facile occasione di buttar fuori un insipido epigramma, disse che la Società Filarmonica si facea cantar la Messa da morto. Io non so quanto ciò possa esser vero, mentre le sue finanze son nel più florido stato, mentre la direzione musicale è veramente infaticabile. Questo vi posso dire, che la Società Filarmonica non pensa punto a morire, ed anzi gode perfettissima salute; ciò tanto è vero che nel prossimo giugno ella darà una grande Accademia di sera.

# CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

Per dimostrare la propria buona volontà, jeri sera l' impresario Coccetti ci dava l' *Ernani* regalandoci un nuovo Carlo Quinto. E sapete chi era l' artista che ne indossava le vesti? Nientemeno che il bravo baritono Bencich, nostra cara conoscenza della passata stagione.

La signora Giordano è tornata a farei gustare con la sua voce fresca e omogenea la parte d' Elvira con tutta la finitezza di canto di un' artista provetta. Applausi fragorosi accolsero questa brava artista al suo presentarsi alla scena ed in tutti i pezzi da lei cantati.

Il tenore Pardini, cara simpatia del nostro pubblico, ha cantato con crescente impegno la sua parte, ed è stato caldamente applaudito.

Il baritono Bencich nella parte di Carlo ci ha fatto veramente gustare le belle ispirazioni di che il cigno di Busseto ha rivestito il suo capolavoro. Il Bencich è un artista distinto, canta bene, e sta in scena come pochi ci sanno stare. La potente sua voce che sa modulare con arte, ha risvegliato le più care sensazioni.

Il Giacomelli che ha indossate le vesti del Sylva lasciate dal De Dominicis ha eseguito benissimo la sua parte ed ha molto contribuito al buon andamento dello spettacolo.

Tale è stata la sodisfazione dell'uditorio nella perfetta esecuzione di jeri a sera, che si volle obbligatamente il *bis* del largo dell'aria di Bencich e del finale del terzo atto ove la Giordano, Pardini, Bencich e Giacomelli furono per cinque volte obbligati di presentarsi al proscenio, accolti sempre da spontanei e clamorosi applausi.

Il terzetto finale cantato mirabilmente dalla Giordano, da Pardini e da Giacomelli risvegliò tanto fanatismo, che il pubblico lo interruppe con plausi ad ogni frase, e poi trascinato dall'entusiasmo con grida universali di *bravi* ne richiese la replica; dopo la quale volle rivedere per più volte tutti gli artisti, che accolse sempre con plausi fragorosi.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

PARMA

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 42 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 26 Maggio 1855.

## FOTOGRAFIA

Domani verrà aperto al pubblico in Via de' Tavolini N. 583 un nuovo *Stabilimento Fotografico* diretto da Pietro Semplicini, Direttore della Società Fotografica Toscana, e condotto dal di lui figlio Ugo Semplicini, giovine ingegnosissimo che dà di sè le più belle speranze. — Nel prossimo numero parleremo a lungo dei lavori eseguiti da Ugo Semplicini sotto la direzione del padre.

## LETTERATURA

**Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.**

*(Continuazione V. N.* 33 34 35 36 38 40).

Ora eccomi alla Lirica Italiana.

Dando un occhiata agli scrittori dei primi tempi e al lungo periodo che corse da Jacopone da Todi al Chiabrera e al Testi, se volessi credere che la poesia lirica canta gli Dei, gli Eroi e la Patria, cioè dei primi le lodi, dei secondi le gesta, della terza le glorie e le sciagure, io dovrei confessare che la Lirica di questo sterminato periodo consiste solo in tre Canzoni di Petrarca. (1) Se poi con più indulgenza io volessi dare l' accesso al santuario della Lirica anche a quei Canti che si aggirano sull' amore, sugli omei, e sulle svenevolezze, sarei costretto a convenire che la Lirica Italiana da Enzo cominciò a esser gigante, e si è mantenata tale fino a oggi 1855. Osservai che nella Grecia Anacreonte cantò di amore e trattò altri piacevoli e dilettosi argomenti, e che quasi nel medesimo tempo Pindaro intuonò odi eroiche, patriottiche; e che Anacreonte con Pindaro, sommi lirici, ben chiaro facevan conoscere l' indole della Grecia, che sapeva esser guerriera e gentile. Ma ora, parlando dell' Italia, son costretto a dire che la sua vera poesia lirica antica consiste unicamente nelle tre precitate Odi di Petrarca; e fino al Chiabrera e al Testi non esiste lirica poesia fra noi che degna sia di questo nome. I Rettorici portano a cielo e Dante e Petrarca pei loro canzonieri, ma io non so persuadermi con che ragione, quando non si voglian considerare per l' unico merito che ebbero di usar bene della lingua, di arricchirla, e di offrirsi modelli di quella fredda eleganza e leggiadria studiata, che qualche precettore pedante desidererebbe negli scritti dei suoi scolari.

(1) Queste Canzoni son ben note a tutti, cioè quella ai *Signori Italiani*, quella a *Cola di Rienzo*, e quella al *Colonna Vescovo di Lombes*.

Nella Lirica deve parlare il cuore, non il freddo studio; padroneggiare il sentimento, non la meditazione marmorea del letterato; infine la Divinità, la Patria, l' Umanità debbono essere i temi che abbiano forza di riscaldare e ispirare la fantasia del lirico poeta.

Qualcuno ora potrebbe credere che io mi trovi in contradizione, perchè ho detto che la Divinità ancora, anzi la prima è ispiratrice dei lirici poeti, e dirmi che Jacopone da Todi ha cantato su questo tema. Ed io francamente rispondo che il suo canto non riguardava che lui solo in rapporto colla Divinità, mentre la missione del poeta lirico è quella di estendersi e non riconcentrarsi; di sublimarsi, di espandersi col sentimento che si aggira sulla umanità, non di stringersi angustamente intorno al cantore medesimo, nè su di lui tutta convergere. Ciò considerato lascio al giudizio dei filosofi l' investigare perchè per il corso di più di trecento anni non avemmo vera lirica, e ai savj pensatori perchè l'Alighieri, il quale nelle sue supposte liriche non fu capace di meritarsi il nome di sommo poeta, fu divino, impareggiabile e meraviglia del mondo nel suo triplice Poema.

Se nella nostra Italia dei tempi di Jacopone, di Dante e di Petrarca avessi scontrati lirici che sopra i tre accennati temi *Divinità*, cioè, *Eroi*, *Patria* cantato avessero con convinzione e con ispirazione degna di lirico poeta, che penetrato profondamente della sua missione, vuole il suo canto che eccita a virtù, a gloriose imprese, proficuamente risuoni nel cuor dei mortali, avrei veduto volentieri che anche alla severità e alla gravità di simili canti fossero utilmente contrapposti altri d' indole diversa, come riscontrammo nei Greci: ma vedendo ciò non essere avvenuto nel lungo periodo suaccennato, m'induco ad opinare che in quello non si riscontri l' esistenza della vera lirica poesia, quando non si voglia indurmi a riconoscere per lirici cantori tutti i poeti i quali per solo capriccio, per solo passatempo si divertono freddamente a verseggiare senza ispirazione, senza scopo. E anzi con Foscolo volentieri ripeto che di lirici *vipiamo nell' affanno e nella confusione dell' abbondanza; ma chi volesse sceverare dagli infiniti nostri Canzonieri da Dante sino all' Alfieri* (e io dico sino a Manzoni) *le poesie veramente liriche, appena ne ritrarrebbe un mediocre volume.*

E così di buona voglia escludendo dal novero dei degni lirici italiani Dante e Petrarca (lirico per sole tre canzoni) il quale è abusivamente chiamato il Principe dei lirici italiani, e il Bembo, e il Casa, e il Molza, e cento altri slombati insulsi verseggiatori, vengo a Gabriele Chiabrera.

A chi legge ai tempi nostri le liriche di questo Poeta non sembrerà esser state troppo giuste le lodi a lui prodigate da certi biografi, i quali lo hanno confrontato con Pindaro, e di certi altri i quali affermano che egli solo fra noi si accostò a Pindaro. Neppur io credo che questi elogiatori abbian colto tanto nel segno. Non serve che un poeta il quale si propone a modello un sommo poeta abbia la bramosia d'imitarlo, o di farsi suo emulo; ma bisogna che abbia sortita da natura la medesima anima; che da fortuna abbia ottenuto di vivere o nei medesimi tempi, o in tempi analoghi. Qui parlando del Chiabrera, io non credo, prima di tutto, che egli avesse sortito da natura il fuoco pindarico, e (quel che non meno preme) non riscontriamo i tempi dell' Italia d' allora analoghi a quelli della Grecia di Pindaro. Non concorrendo queste due cose sostanzialissime nel Chiabrera per avvicinarlo al suo modello, non credo che male opinino coloro i quali credono che il nome di poeta pindarico lo deve solo ripetere dall' averne avuto il desiderio, dall' aver tentato, dall' essersi sforzato per meritarlo. Nè è poco mirabile la sua industria. Non avvenne impresa eroica e gloriosa e patria, o creduta tale nel suo tempo che egli non la considerasse come bel tema adatto alla sua lira. Quello che vero si è, egli scosse il giogo della lirica grettezza e pedanterìa, il primo la richiamò alla sua vera missione. E per questo lato a buon dritto lo possiamo considerare il fondatore della vera lirica, della lirica nazionale, e fra noi il Pindaro italiano, colle debite riserve.

*(continua)* GUSTAVO BIADONI

### I LAVORI D' INTAGLIO DEL PADRE GIOVANNI MARIANI

*Monaco nel Convento di S. Romano*

Io aveva più volte, e da più persone inteso encomiare i lavori d' intaglio del *Padre Giovanni Mariani da Siena*, e desiderio spesso mi prese di portarmi a S. Romano onde vedere le di Lui opere. Lunedì scorso finalmente mi vi condussi in compagnia di un Amico che reiteratamente mi aveva elogiato i detti lavori, e spronato ad andare a vederli.

Il Convento di San Romano è situato a pochi passi

## APPENDICE

## GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

(continuazione)

Ma alla mattina seguente un attento osservatore si sarebbe di leggieri accorto che la cosa non sarebbe finita in tal modo e così presto. Le vie fino dai primi albori si erano popolate di scherani e di quella minuta plebaglia che accorre per tutto ove è speranza di lucro, di rappresaglie e di guasto. Il Senato aveva mandata una intimazione ai Garisendi di presentarsi ad udire la condanna che avevano meritata. I Garisendi risposero non aver che fare col Senato, essersi vendicati di un insulto, non meritare a parer loro la cosa un intimazione e una condanna, non essere in ogni caso disposti a obbedire. Il Senato sentì la superba risposta, e non essendo in sua dignità dopo il comando adoperar la preghiera proclamò i Garisendi decaduti da tutti i diritti di Cittadini, e invitò le tribù ad armarsi per dare effetto alla intimazione col tradurre a viva forza i Garisendi innanzi al Consesso dei Senatori. Sono prese in breve le armi; le compagnie dei Fabbri dei Beccari e dei Traversari in numero di mille ottocento uomini (1), si incamminano verso il palazzo degli ostinati ribelli. La maggior parte del popolo si unisce con le tribù ad affrettar la rovina dei sediziosi, perchè la famiglia dei Garisendi superba e desiderosa del supremo comando, non sapeva valersi di quelle piccole frodi che servono a inalzare al potere, e spregiava la plebe, parca sì di denaro, da non donargli neppur un obolo, per affezionarsela. Appena fu sparsa la nuova per la città che i Garisendi venivano assaliti per ordine e voler del Senato, i partigiani dei Garisendi si recarono alle armi e corsero a soccorrerli. Si impegnò terribile la battaglia. Parte delle tribù con parte del popolo faceva fronte a' nobili e agli scherani che venivano in soccorso degli assediati, l'altra con il rimanente del popolo assaliva i Garisendi, che non meno gagliardamente si difendevano. L' esito della pugna era incerto, ma tutti presagivano che i difensori della legge e della giustizia avrebbero avuta la meglio. Intanto Romeo dei Pepoli arma i Beccadelli, i Tettalasini e i Caccianemici, e con un forte stuolo di armati si porta al soccorso dei Garisendi Il nuovo rinforzo incuora i ribelli e turba le tribù. Il furore della battaglia diminuisce, Romeo è quello che scorre fra le file a sopire le ire, ed acquetare gli sdegni; ma in un momento si cangia la sua fisonomia, i suoi occhi si accendono, il suo volto si sparge di un livido pallore, la sua mano corre alla spada, e animando i suoi, non più grida pace, ma all' armi! all'armi! Viva i Garisendi! I suoi rispondono all' appello col furore della tigre che ha sete di sangue.

La tenzone ricomincia terribile, feroce, per una parte, lenta e scoraggiante per l' altra. Le tribù si ritirano perchè è impossibile il far fronte all' urto novello per cui stanno per soccombere. Ma Romeo non vuol ritirata, adesso vuol guerra a morte. I suoi occhi

(1) Il Ghirardacci nella Storia di Bologna racconta in tal guisa donde ebbero principio le compagnie.

« Nondimeno li Senatori, et il popolo . . . . . . . . . giudicarono, che fosse bene di creare un nuouo Magistrato di tre huomini di ottima vita, et Sauij c'hauessero à conseruare la quiete uniuersale della Città, et che si amministrasse la giustitia: premiando i buoni, et seueramente castigando gl'insolenti, et perturbatori dell'altrui pace, et a questo fine diedero loro ampia autorità di portar l'armi, et condur seco huomini armati, di carcerare i delinquenti, et di accomodare tutti i dispareri che nascessero; et questi si chiamarono il Magistrato della Pace. Questi tre capi diuisero le lor genti in tre classi militari, cioè una, che si chiamaua de'Lombardi, alla quale fù dato lo stendardo rosso con la GIVSTITIA, che la spada ignuda teneua in mano. La seconda era nominata la Griffona, à cui fù consignato lo stendardo bianco con un GRIFFONE rosso. L'ultima si chiamaua della Branca, alla quale fu dato lo stendardo bianco con il LEONE rosso, che nella destra branca teneua una spada. Furono queste compagnie . . . . . . . . . grandemente stimate nella Città et honorate molto dal Senato, il quale concesse loro molti segnalati priuilegij, annoverandoli ne'Magistrati, come ueri, et nobili Cittadini.

(*Ghirardacci St. di Bologna Tomo* 1. *Lib.* 7. *pag.* 220.)

dalla Stazione omonima della Via Ferrata Leopolda, quindi la passeggiata si presenta comoda e sollecita.

Il Padre Mariani è un Monaco erudito che come Missionario ha percorsa l'Asia e l'Affrica, franco, spregiudicato, cortese, affabile, e così di piacevolissima compagnia. I suoi lavori sono di barba di Giaggiolo ed eseguiti con un semplice temperino! Ricco d' ingegno, instancabile, costante nei suoi proponimenti, dotato di una pazieuza piuttosto unica che rara, Egli ha speso Undici anni e mezzo nel più grandioso delle sue Opere, consistente in una Urna della larghezza di più che due braccia incassato in Cristalli, ove si osserva la Nascita di Gesù Cristo, il viaggio dei Rè Magi, e mille e mille accessorj come pastori, Armenti, Volatili di tutte le specie, Alberi, fiori ed erbe in così minute e al tempo stesso esatte proporzioni da fare esclamare siccome molti visitatori hanno esclamato, ciò sembra umanamente impossibile! poichè è da notarsi che molti di quei fiori di legno quasi impercettibili, si sfogliano con la punta del temperino, quasi fossero fiori veri. Un pergolato d' uva; in specie, e le pareti laterali dell' urna tutte tappezzate di foglie e fiori destano la più viva ammirazione, nè possiamo farci ragione che sia tutto legno lavorato con un temperino comune.

In altre separate cassette osservansi due scuole Infantili, che una femminile, e l'altra maschile, ed il Palazzo di Erode ove ha luogo il ballo in cui *Salome* distintasi sulle altre donne, ottiene di chiedere, e chiede al Re per consiglio di sua madre *Erodiade* la Testa di San Giovanni, che il Sicario le porge. Tutto questo si osserva partitamente togliendo dal Palazzo il tetto egregiamente imitato, ossivvero osservando a traverso le finestre della facciata esterna.

Occorre vedere coi proprj occhi per apprezzare convenientemente tutto il merito dell' Autore, la difficoltà e la finitezza dell' opera.

Le nostre parole non sarebbero atte a dare che una pallida idea di questi lavori straordinarj, e la mia povera penna impotente a tanto non si accingerebbe mai a tentarne un dettagliato e completo ragguaglio. Invitiamo però gli Amatori dell'Arte e del Bello a visitare la Cella dell'egregio Padre Giovanni Mariani a San Romano, accessibile facilmente a tutti, in grazia della cortesia che si altamente distinque questo ottimo Religioso.

## FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON

TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI

### IV.

TRISTEZZA

Fosca è l' anima mia.... deh tu dell' arpa,
Che sola ancor m' allieta, il suon ridesta,
E la tua man gentil dischiuda all' aure
Il dolce mormorio che lene lene
All'orecchio discenda. Oh se una speme,
Anco una speme giù nel cor si serra,
Evocarla saprai co' dolci accordi;
E se, obliata, in questi occhi dolenti
Una lacrima stà, sul ciglio asciutto
Lenta affacciarsi e scorrer la vedrai
A refrigerio dell' accesa mente. —
Ma vergin, melanconico, solenne
Il tuo concento il mesto cor governi,
Nè dei tempi felici il lieto canto
Ti risovvenga o Trovator; di pianto,
Di molto pianto ho d'uopo o il cor si schianta,
Poichè di duol lungo, continuo, immenso
Agonizzò solingo, insonne. Omai
Tocchi l'estremo del soffrir, si spezzi.....
O al magico poter ceda dell' arpa.

## FATTI DIVERSI

— Il dottor Kreil, direttore dell' Osservatorio di Vienna ha inventato uno strumento per mezzo del quale si può sapere l'intensità e la direzione delle scosse di terremoto.

Questo strumento si compone di un pendolo che può oscillare in tutti i sensi, senza poter tornare indietro, ed alla cui estremità inferiore è posto un cilindro verticale che ha un movimento di orologio che lo fa girare sopra un asse una volta ogni ventiquattro ore.

Prossimo a questo cilindro vi è un piolo al quale è attaccato un braccio elastico portante un lapis che si trova in contatto col cilindro, sul quale finchè il pendolo rimane in riposo, descrive una linea non interrotto; ma appena il suolo si muove, e che per conseguenza il pendolo fa delle oscillazioni, il lapis segna sul cilindro delle linee la cui grandezza e varietà indica la forza delle scosse del terremoto, e la direzione delle medesime.

— Una sfida singolare accadde ultimamente all'ippodromo di Madrid. Un lacchè straordinario scommesse che egli avrebbe fatto scoppiare un cavallo alla corsa. La scommessa ebbe luogo, ma al cinquantasettesimo giro del circo, il lacchè cadde svenuto, mentre il cavallo, con grande abilità condotto da un cavaliere sperimentato era ancora fresco e pieno di forza.

Si credeva la scommessa finita ed il povero lacchè molto malato e forse morto, quando si seppe con stupore che una lotta novella si preparava, e che l' uomo era talmente sicuro di vincerla sulla bestia, che egli aveva depositato mille franchi a titolo di cauzione, pronto a perderli se anche questa volta fosse vinto.

Lunedì passato un immensa quantità di popolo era affollata nel vasto locale dell'ippodromo per assistere a qnesta lotta veramente singolare. Giuseppe-Antonio-Gennaro, così si chiamava il lacchè, aveva da fare con un magnifico cavallo di buona razza, nero come l'ebano, e che all'aspetto mostrava un vigore poco comune. Partiti insieme al segno convenuto, il brillante corsiero cadde morto all'ottantasettesimo giro.

Gennaro vincitore fece ancora cinque volte il giro del circo, poi ponendosi in mezzo all'anfiteatro, mentre la banda suonava la *Iota*, eseguì questa danza con una foga ed una facilità estrema. Vanità delle vanità! Vi furono alcuni che questo fatto lo ha chiamato il trionfo dell'uomo sul bruto!

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

### GIOACHINO NAPOLEONE PEPOLI

**L'Espiazione**

Il teatro italiano non è nè povero nè bambino — e se parve finora, tale gli è che nè pubblico nè giornalismo si occupò finora de'nostri scrittori, gli è che i confini alle varie frazioni di questa frastagliata Penisola stettero insuperati e insuperabili come la gran muraglia Chinese, gli è che il vezzo, la moda portò sin qui di piangere la nostra miseria senza curarsi di aprire i proprj forzieri, e che all'ignavia de' molti era assai più comodo seguire l'andazzo e staccarsi una fede di miserabilità, che non scavare due piedi sotterra per cercarvi l'avito tesoro.

Questo presso a poco abbiamo detto non ha guari sulle pagine di questo medesimo giornale presentando ai nostri lettori un forte ma modesto ingegno, che siamo andati a cercare fra le gravi occupazioni, e i lunghi tedj del pubblico insegnamento; questo ora noi ripetiamo presentando un'altro ingegno non meno eletto e distinto che cerchiamo fra gli splendori della ricchezza, fra i suoi tedj non meno lunghi e pesanti.

Il marchese Gioachino Napoleone Pepoli è una delle speranze e dei sostegni del nostro teatro.

Ricco, nobile, illustre ama l'arte non come tanti per vana pompa, per *dovere di professione*, coi consigli del cavallerizzo. un po'meno di un pulledro arabo, un po'più del cagnolino inglese, e la protegge non di quella protezione preventivata nel bilancio di cassa che soccorre ma non conforta, sostiene ma non incoraggia, ma dell'amore e della protezione fraterna che consiglia, insegna, rialza, crea. Fece anzi di più, diede egli stesso l'esempio. — Artista nell'anima, non isdegnò farsi artista di fatto; e non dell'arte in voga per vanità, per capriccio, ma dell'arte non curata, depressa, quasi derisa: non isdegnò di scendere nel più misero dei palco scenici, il palco scenico povero, nudo, deserto della commedia. Si attorniò di artisti che non erano gli artisti, cui i pingui *quartali* danno la pingue fama e un diploma di nobiltà artistica, talvolta legittimo come tanti altri diplomi, ma dei poveri artisti drammatici che occupano l'ultimo gradino della scala artistica tracciato dai corrispondenti teatrali dietro la regola se non giusta certo positiva delle *paghe* e delle *speranze*, dei poveri artisti drammatici traicurati da tutti e che hanno per giunta l'obbligo di *pensare* almeno in apparenza.

Il marchese Gioachino Pepoli scrisse infaticabilmente pel nostro teatro con la fede e il vigore che dà una ferma convinzione. Egli credeva nell'avvenire dell'arte drammatica quando questo avvenire sembrava nulla più che una bella utopia di poeta.

Da quattro anni la *Elisabetta Sirani* dell' egregio autore forma parte e decoro dei *repertorj* delle nostre Drammatiche Compagnie — ed ebbe dal pubblico italiano sanzione di liete concordi accoglienze. Da quattro anni compariva per la primavolta sulle scene del teatro del Corso in Bologna la *Espiazione*, il bel dramma che nel finire della decorsa quaresima applaudivamo sulle scene del Teatro Re.

---

mirano a uno stendardo che un giovanetto di diciotto anni fa sventolar superbamente per l' aria. Intorno gli stanno un guerriero alto della persona, di nobile fisonomia, e altri tre giovanetti che appaiono fratelli del porta-stendardo nel quale par di riconoscere alla bionda e morbida capigliatura Albizzo dei Gallucci quando giovinetto facea mostra d' una agilità impareggiabile. Ed erano i Gallucci infatti tutti là riuniti. I generosi avevano risposto all' appello della patria che gli chiamava a difendere la giustizia e la legge.

La battaglia intanto seguitava. Le tribù scoraggite cedono valorosamente alla moltitudine che le incalza. Un nuovo rinforzo sopraggiunto al partito degli Scacchesi decide della vittoria per tanto tempo contrastata. I Pepolesi tornano veementi alla carica, ed alfine le tribù abbassati i gonfaloni si ritirano. Ma i Gallucci i Guidazagni, i Passavanti, i Stambiti non intendono di lasciare a così buon mercato la palma in mano agli avversarj; seguitano a pugnare e non cedono che combattendo a palmo a palmo il terreno.

Alfine i combattenti si dividono lasciando per le vie teatro del furibondo attacco, cadaveri innumerevoli, trofei sanguinosi di una disfatta tremenda da una parte, di una vittoria non so se più triste di una disfatta dall' altra.

I prigionieri non furono molti, perchè quei feroci si uccidevano spietatamente, ripensando che la legge che alfine avrebbe inalzato il suo stendardo vittorioso sempre, sopra le reliquie delle distrutte fazioni, avrebbe posto rimedio a che non fossero violate da semplici privati le leggi della libertà personale dei cittadini. Alla sera i parenti dei morti nel fatale eccidio, andarono per le vie ricercando i cadaveri dei loro cari per seppellirli e non lasciarli ludibrio agli scherni degli avversari che in tali casi, tanto era il furor dei nemici, spregiavano le leggi più sante di natura per vilipendere i miseri avanzi di coloro che in vita avevano commesso il fallo di avere un' idea diversa. E le menti sono forse addirizzate tutte ad un solo pensiero! Per un' idea si combatte su questa terra! Si abbandonano i mezzi di conciliazione, pur che ne sorta vincitore il pensiero che è nostro, e la nostra natura è tanto iniqua e malvagia, che non rifuggiamo dai mezzi più osceni per vincere, e gridare vittoria!

Anco i parenti dei Gallucci, la madre, le sorelle, gli zii e i cognati si mossero in un santo pensiero a ricercare di coloro che avevano portato il braccio alla difesa della patria, e che erano estinti di sicuro perchè era da molte ore finita la pugna, ed ancora non si erano veduti ritornare ai domestici lari.

Furono rifrustati i canti più oscuri, a passo a passo fra cadavere e cadavere ricercarono quei miseri il padre, il marito, i nipoti: ma tutto fu vano! Ogni volto di moribondo e di estinto fu osservato al pallido raggio della luna che non sdegnava purissima d' illuminar quella scena di orrore. Oh i Cieli sono il nostro rifugio: il sorriso eterno dei mondi ci rallegra nell' età matura come il canto dell' augello e i fiori dei prati nella primavera della vita; nell' età cadente ci apparisce dolce rimembranza delle gioie dell' amore, perchè nei dolori non amiamo altro confidente, non bramiamo altro testimone che il Cielo.

Dov' erano i Gallucci! Sapevalo Dio solamente!

Nei giorni seguenti vi furono delle dimostrazioni ostili, delle scaramuccie, ma nulla di serio perchè le tristi conseguenze della precedente battaglia avevano messo lo sgomento in tutti i cuori. Ma il popolo, che aveva vedute le sue tribù costrette a ripiegare innanzi alle orde dei nobili, e abbassare il gonfalone, volle vendicarsi sopra i grandi dell'insulto sofferto, e ponendosi in arme tre giorni dopo la prima tenzone si portò furibondo alle case di Romeo Pepoli per demolirle.

Ma il Senato che intanto aveva raccolti molti uomini d'arme ed aveva richiamato in Bologna il Capitano della Montagna con ottocento fanti interpose la sua autorità per calmare i furibondi. Ma nulla valse e il popolo non si ritirò se non quando ebbe la promessa dai Pretori di mandare in bando Romeo e la famiglia.

Così l' aura popolare che fino allora aveva innalzato il Pepoli, lo abbandonava incostante per abbatterlo sotto il peso dell' ira sua. Ma era tardi! Lo scettro era stato impugnato! La corona se non era per anco adattata al capo, era già preparata; e il Leone che fino allora avea dormito o finto di dormire, si sarebbe presto risvegliato, e fra i ruggiti feroci, avrebbe sbranato un popolo intiero.

Romeo che vide non essere ancora maturati gli eventi da tentare un innovazione e resistere con frutto a' voleri de' Bolognesi, si preparò ad uscire con la fa-

Abbiamo sott'occhio il primo volume delle sue opere teatrali. Esso contiene cinque componimenti — l'*Espiazione*, *Stravaganza e Rassegnazione*, *Povertà ed Orgoglio*, *Elisabetta Sirani*, *Nessuno dei Due*. Tutti i generi vi sono trattati, il dramma di passione, la commedia morale, la commedia brillante, e tutti non diremo con eguale potenza, ma certo con eguale facilità, sicurezza, disinvoltura.

Il genere però che meglio ci sembra conviene all'eletto ingegno del Pepoli è il genere drammatico. Là egli cammina più ardito, più franco, più libero.

L'*Espiazione* è per noi il miglior lavoro di questo primo volume. La tinta storica vi paralizza un po' la vita nei primi atti; ma questo difetto, se pure è tale, vi è largamente compensato dall'ultimo ove questa vita e rigogliosa, giovane, abbondante.

Spieghiamoci meglio. — Il Pepoli nei primi atti ci trasporta forse un po'troppo nel secolo XVII, in quelle ampie, nude e gelide sale dei palazzi veneti ove si abbassa involontariamente la voce, ove noi ci sentiamo piccini, miseri, impicciati a camminare, a muoverci, a guardarci d'attorno.

Forse anche per conservare la tinta storica il Pepoli contorse e studiò troppo la dizione o piuttosto i personaggi vi parlano una lingua a cui non abbiamo più avvezzo l'orecchio, lingua che inceppa e ritarda un po' la passione; ma quando essa cresce, quando essa s'ingrossa allora spezza i nodi dell'arte, rompe bende, freni e catene; e procede non isbrigliata ma libera, non trascurata ma naturale.

Queste lievi mende spariscono dinanzi ai molti pregi di questo dramma. I caratteri vi sono vivamente scolpiti, la forma n'è svelta e sicura, l'azione incomincia, cresce, s'annoda, si scioglie senz'artifizj, senza stirature, senza contorsioni; nulla d'inutile, nulla di superfluo; robusto nella sua concezione e calmo nella sua robustezza.

L'ultimo atto poi è un vero giojello. Le posizioni si succedono, si alternano così spontanee, rapide, gagliarde che agitano l'animo dello spettatore, e lo *interessano* tanto che a soddisfare la sua viva curiosità gli sembra insufficiente lo sviluppo del dramma, e per quanto ripensandovi la logica lo convinca che tale scioglimento e legittimo e inevitabile, il cuore non se ne appaga, e accompagna Contarini oltre la porta che l'autore gli chiude inesorabilmente — e ciò torna a lode del dramma.

Non possiamo chiudere questo articolo senz'accennare un fatto. Havvi sulle scene un dramma francese di cui l'argomento, gran parte della condotta, e lo scopo morale sono comuni al lavoro del Pepoli. Peccato che la data della prima rappresentazione di questo ultimo (carnovale 1852), lo mostri anteriore di un sedici mesi all'*Onore della famiglia*. Che bella occasione per gridare allo scandalo e al plagio, alla ruberia! vergognosa facilità dal giornalismo italiano; mentre il giornalismo straniero, che fa rispettare i proprj scrittori, ha ormai segnato inalterabilmente il vero senso di questa parola che ha per noi una si deplorabile elasticità.

Scribe prende gli argomenti trattati infelicemente da altri scrittori, li rimpasta, li ricompone, li riveste con quella sua brillante facilità, e non vi è alcuno che non gli riconosca legittima proprietà su tali componimenti, mentre noi........ non riandiamo scandali troppo recenti.

Ultimamente il Pepoli scrisse un nuovo dramma *Ines de Castro* che a Bologna, Treviso, Padova, Trieste ebbe l'onore della replica. Esso formerà parte del secondo volume delle sue *Opere teatrali* che si sta pubblicando.

Ne parleremo. L. F.

# CRONACA MUSICALE

RAVENNA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Dopo la corsa trionfale delle rappresentazioni dell' opera *Macbeth*, la De Giuli Musiani e Morelli hanno colto nuovi allori nei *Lombardi* andati in scena giovedì 17 corrente. — Che posso dirvi della brava De Giuli che non sia stato sempre registrato con parole d'elogio ogni qual volta ella imprende a cantare. Non vi è stato pezzo da lei cantato, spiecialmente la cavatina, il duetto col Musiani ed il terzetto finale ove gli applausi d'entusiasmo di questo pubblico non l'abbiano salutata come brava e distinta artista. — Il tenore Musiani all'adagio della sua cavatina e terminata la cabaletta il pubblico lo ha salutato con applausi. — Il baritono Morelli (Pagano) ha eseguito la sua parte mirabilmente e la sua bella ed omogenea voce che sa modulare con perfetto metodo di canto ha risvegliato l'applauso universale ad ogni frase da lui cantata. Accennar con giustezza tutti i pezzi dell'Opera e numerare gli applausi e le appellazioni al proscenio sarebbe una fatica improba ch'io per poltroneria risparmio; vi basti però che tanto gli uni che le altre furono in tanto numero quanto può desiderarne anche un amor proprio d'artista il meno facile a contentarsi.

La messa in scena è superba; i cori vanno a meraviglia, l' orchestra diretta dal bravo e inarrivabile maestro Luigi Vannuccini fà portenti per colorito e perfetto insieme. — Il vestiario è ricco e sfarzoso. — Ad altra mia vi parlerò dell'accoglienza che ha avuto nel seguito delle sue rappresentazioni questo spartito.

TORINO. — La beneficiata del primo baritono E. Rossi Corsi c'invitava ieri sera ad assistere nel teatro Nazionale alla prima rappresentazione del *Campanello* di Donizetti, la cui esecuzione in pieno fu piuttosto buona. Il Rossi fu un valente interprete de'caratteri in cui s'impegna il brillante Enrico, e sebbene avrebbe guadagnato qnalche cosa animandosi un tantino di più in qualche punto del giocoso dramma, come a mo' d'esempio alla lettura della ricetta, egli eseguì la sua parte da provetto artista, piacque al pubblico e piacque a noi. Trovammo fra l'altro assai ben prolungata la scena del Francese, di cui il Rossi afferrò in modo degno di elogio quel che si chiama lo *Scich*. Il buffo Bellincioni da Don Annibale Pistacchio e la Rosina Vigliardi qual sua moglie non potevano non concorrere al buon esito della esecuzione, nè per essi potevan mancare gli applausi. Il comico Preti stiè bene sotto gli abiti di Spiridione, abiti per altro non molto adattati allo sciocco servo del farmacista, e finanche la seconda donna Luigia Paradisi recitò bene le poche parole della parte di Rosa; fu una madre rigogliosa di gioventù da piantar forse un po' d' invidia nel cuore di sua figlia. L' orchestra stava piuttosto poco bene, ed abbassatasi la tela vi fu una chiamata al Rossi ed ai suoi compagni. Prima della farsa il *Campanello* il beneficiato ebbe l'accortezza di dare un atto della *Leonora* di Mercadante, che è l'opera favorita dalla stagione.

Lo spettacolo terminò con l'applauditissimo, ballo *Il Diavolo Zoppo* applauditisimo, sugli affissi, se non in teatro. Del resto lo sbaglio non è di molta importanza: si tratta non d'altro che dell'*applauditissimo*, tolto al passo fra la Giordano ed il Baratti, ed applicato al ballo: è una posposizione e nulla di più. *Il Diavolo Zoppo* è per altro un ballo nullo, avanti al libro da cui fu attinto, ma è il migliore de' tre balli che il Gambardella in questa stagione ha messo in iscena. La giustizia è per tutti — e noi diventeremmo ingiusti se non facessimo ritorno alla nostra simpatica coppia danzante ed alla nostra brava Felicita Giordano — nostra, beninteso, facendo noi parte del pubblico, che all'opposto ci troveremmo di fronte tanti rivali quante sono le testoline di cui il pubblico si compone. Ogni sera regalata di fiori ed evocata all'onore, d'altronde ben meritato, di qualche chiamata al proscenio, Felicita Giordano si fa applaudire senza partito, o meglio: ella ci si è mostrata maestra nel crearsi il suo partito, perchè ormai tutti vi appartengono e se qualcuno v'è che non ci creda, quando Felicita Giordano ha ballato vada in orchestra e poi salti fin sul loggione ed il tremito febbrile dell'applauso si riscontrerà sulla pianta della mano così del professore di musica che del più mansueto spettatore. (*Scint.*)

VENEZIA. — *Teatro Camploy in S. Samuele.* — Siamo all'ultima opera della stagione, agli *Esposti*, che apparvero sopra queste scene, giovedì 17 corrente. La musica degli *Esposti* vale quella dei *Falsi Monetari*, e maggiormente quella del *Columella*. Questa circostanza e l'esser circa una diecina di anni dacchè non rappresentavasi a Venezia le fruttarono buonissima accoglienza dal pubblico nostro. Arrogi che nell'assieme essa fu lodevolmente eseguita. Anche qui i primi onori furono pel buffo Zambelli e pel tenore Pellegrini la voce del quale però sarebbe più bella ove fosse più eguale. Anche la Peccia e il baritono Sabbatini vennero spesse fiate rallegrati da applausi, sebbene quest'ultimo abbia più naturale disposizione al serio che al buffo, ragione forse per cui nel bellissimo duetto col basso comico dell'ultimo atto ebbe ad ommettere un brano della sua parte. — Al buon esito degli *Esposti* contribuirono le seconde parti e i cori, ma molto più l'orchestra guidata dall'esperto Ghisianzoni. Se questi col suo archetto sa fare tanti miracoli al S. Samuele, quanti ne saprebbe fare all'Apollo cinto da più numerosi se non più valenti commilitoni!

Finita l'attuale stagione, la compagnia passa con lodevole al certo, ma forse soverchia abnegazione all'Arena di Chioggia. Anche i buoni Chiozzotti vogliono divertirsi e corrono le vie del progresso. (*Cosmorama.*)

CREMONA. — Abbiamo notizie di questo teatro, ove per imprevedute circostanze lo spettacolo tacque nuovamente una intera settimana, e si ripigliò poi avendo la direzione e il municipio provveduto acciocchè non si interrompessero più. Si diede l' *Otello*, ed in esso reiterati furono sempre gli applausi al tenore Massini, ed anche alla Demoro. L' intermezzo di danza fruttò applausi alla Charrier ed al Pallerini e nel passo serio ed in quello di carattere intitolato *La Calabrese*, aggiunto non ha guari, ed applauditissimo con tale insistenza che si dovette ripeterlo, e porgere così occasione ai dne bravi ballerini a darvi prove della specchiata loro abilità.

BARI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

E obbligo ch'io riprenda la penna per darvi conto delle rappresentazioni del *Lionello* solo per rettificare l'impressione sinistra che mi fece la prima sera la signora Zenoni. Oggi però che Ella ha tralasciato il timore che grandemente l'aveva invasa alla prima rappresentazione io mi sento in obbligo di unire i miei elogi ai plausi che seralmente ottiene dal pubblico, e riconoscere ch' ella è artista meritevole di calcare teatri di maggiore entità. Così fosse di tutti gli altri che la circondano che allora non avrei da dolere una così perversa esecuzione dalla loro parte. Speriamo che l' impresa faccia tesoro del merito della Zenoni ed affidi totalmente a lei il secondo spartito se vogliamo vedere meno strazio delle musiche odierne.

---

miglia da Bologna e andare esulando per le città a dare spettacolo delle sue ricchezze e della sua pompa alle piccole corti d' Italia.

Ma innanzi di lasciar il paterno palazzo chiamò un dei servi suoi più fedeli, e così gli tenne parola:

— Paolo! Le sventure sono incominciate per la mia famiglia: abbandono queste mura che videro nascere me ed i figli miei, per andare ramingo a invocare una ospitalità, che tante volte mi sarà negata. Qui te lascio depositario di tutto; questo è il mio palazzo: ne sarai padrone finchè non piaccia ai miei ingrati concittadini, che tanto ho beneficati di richiamarmi in patria. Tu sarai il custode di quei prigionieri che furono posti nei sotterranei dopo la battaglia che avemmo. A te gli confido! Essi non debbono uscire vivi da queste soglie, qualunque sia il corso degli eventi. E se qui non abbia fine l' ira popolare e che i Bolognesi corrano per rovinare questo palazzo, come han fatto tante fiate a nobili e ricchi cittadini, prendi, questo è un ferro, e prima che la plebe inondi queste stanze, perchè non vi sia scampo di salute per essi, gli uccidi. Paolo, mi giuri di far quanto ti ho comandato?

— Per la mia vita, lo giuro.... Messere.

— Romeo dei Pepoli è il tuo signore. Ricordati che ho sempre un pugnale preparato per il vassallo sleale che m' ha tradito.

Romeo andò in bando. Ma nulla occorse di quanto avea sospettato. Il popolo pago di vedersi soddisfatto, cominciò a desiderare colui che aveva bandito. Le prodigalità del Pepoli erano cessate. Il povero che si accostava al palazzo a chieder soccorso, veniva respinto con la parola del disprezzo e più d' una volta si sentiva maledire il Pretore e i Senatori che avevano cacciato Romeo, da tale che forse con le sue grida aveva provocato quel bando.

Infine dopo pochi giorni fu rimesso in città fra i plausi della plebe. Romeo entrò in Bologna più da conquistatore che da esule a cui veniva fatta grazia. Allora riprese le funzioni di cui aveva incaricato Paolo il suo degno scherano, presso i Gallucci (1) con la ferocia di un carceriere che gode a veder spasimare i suoi prigionieri, e inventa ogni istante torture per affliggerli ed angustiarli.

Quello che venne notato da molti si fu che gli antichi scherani di Romeo sparirono per dar luogo a nuovi ben condegni compagnoni. Una mattina fu veduto galleggiare nell' Avesa (2) un cadavere d' uomo che portava sul corpo molte ferite. Dei pescatori che li si trovavano a caso, ripresero quel cadavere. Era Paolo. Chi lo avèva ucciso? Nol sappiamo.... Ma il volger degli avvenimenti ci fa dedurre, o che Paolo discorresse più che non conviene ad uomo che sia a parte di segreti della natura di quelli di Romeo dei Pepoli, o che la medesima previdenza che spinse il nobile signore a spargere pei suoi castelli quei vassalli che erano stati strumenti a imprigionare i Gallucci, armasse la mano di un mercenario per uccidere il povero Paolo e gettarlo nell'Avesa. Ma questo non tolse già i sospetti, i quali anzi crebbero a dismisura. Molti inesperti vollero investigare quel mistero, ma l'esempio di alcuni troppo curiosi a cui il veleno o il pugnale fecero custodire il segreto che avevano alfine conosciuto, fece sospendere ogni discorso, ogni investigazione: fu dato un motivo se non giusto almeno probabile alla scomparsa di tutti i Gallucci, e si credette o si finse di credere, che, periti nella battaglia e sfigurati dalle ferite non fossero stati riconosciuti e venissero seppelliti a cura del Senato, con i cadaveri di quelli che perirono in quel giorno funesto!.....

La sola Maria conosceva quel terribile segreto.

Ed essa non ne fece mai parola ad alcuno!

Era la sposa di Romeo dei Pepoli!

(*continua*) CESARE PARRINI

(1) . . . . . . . nondimeno l'abbiamo per certo dalle Tauole publiche nel Libro delle Reformatiori signato C. fol. 9 doue si legge che Romeo hauendo crudelmente perseguitato Albiccio di Bonifaccio Gallucci. Tano, Ferino, Comaccio, e Maghinardo suoi figliuoli, gli haueua tenuti per molti mesi carcerati. . . . .

(*Ghirardacci St. di Bologna tomo 2 lib. 19 p. 12*)

(2) L'Avesa pare fosse un piccolo fiume che dipoi venisse prosciugato come si ricava dal Ghirardacci nella sua storia di Bologna: . . . . . . . Che sopra il Nauigio, dalla parte del Mercato al campo, e sopra l'Auesa presso il palancato, si fabbricassero Ponti sicuri di pietra, ò di legno, con li suoi trauersi, che di materia buona fossero. Che nella detta Avesa si facesse un fortissimo riparo, ò Rastello, e nel fondo di essa si piantassero pali di Ronere, ò di Castagno, di maniera che niuno vi potesse passare, et in tutti quei luoghi si alzassero li palancati secondo il bisogno. . . . .

*T. 2. L. 20. p. 69.*

E più sotto *T. 2. L. 24. pag* 285.

. . . . . . Et in Bologna si accomodarono molti edificij, e fuori si cauò l'Auesa. . . . . .

LONDRA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Il *Trovatore*, diciottesimo figlio del Verdi nato in Roma sotto gli auspicj di Apollo, venne pellegrinando a mò di principe per le italiche contrade, e dopo fatto un allegro e lungo soggiorno sulla Senna, sino alle superbe tende del *Covent Garden*, ove meritò gli onori del trionfo.

La Viardot con madamigella Ney, e Tamberlyk con Graziani componevano le sue belle membra principali.

Io ve ne scrivo, Sig. Direttore, dopo la terza sua comparsa quando la vita delle fibre sue mostrossi più vigorosa e meglio organizzata, ed il giudicio degli spettatori maturato per più tranquilla e soda osservazione emanava più corretto. Non dirò nulla del Melodramma del signor Camarano, di cui l'argomento snaturato contorto da convulsioni orribili ripugna al senso civile dell'epoca nostra,, e la forma volgare, di che volle ornarlo, macula troppo lo stile leggiadro armonioso, e però onde va lodata la letteratura italiana rifatta all'amore di Dante, Boccaccio e Petrarca per gli studj severi d'un Leopardi d'un Monti d'un Foscolo e d'un Manzoni, nonchè d'altri minori cultori del divino nostro idioma.

Così farei opera vana e presentuosa discorrendo sulla musica del *Trovatore*, dopo quel molto che ne hanno detto i vostri periodici teatrali del 1853 in poi: Il gravissimo *Times* ha quà osato portare audacemente le sue forbici per entro le grandi viscere della ben composta creatura del Verdi, gli altri giornali di Londra essendosi prudentemente inchinati innanzi al più splendido parto del Genio italico dopo il *Guglielmo Tell*. Ridete con me e ridano con noi tutti gli amici vostri di quella strana eccentricità colla quale il *Times* si fa a definire il Verdi asserendo che Verdi non è un Rossini, nè un Auber, nè un Mayerber, e neppure può dirsi una nullità (?), ma distare tanto da questa, quanto va lontano da quelli. Vedete criterio bislacco che fermenta nel cranio di questo cinico inglese! I lodati compositori in un estasi di concentrato amor proprio non condannerebbero il Verdi a subire quell'umiliante parallello col zero, situandolo a pochi gradi da lui di stante per non avvicinarlo, troppo all'apogeo dell'*ottimo* da coloro rappresentato, siccome sognò l'Aristarco briaco del *Times*.

Ma raccomandando costui alli spacciatori d'elleboro, veniamo a consolarci nei personaggi simpatici che formarono il gruppo brillante del *Trovatore*, a cui il pubblico britannico, compresa la regina Vittoria, sorride di così allegro viso che Verdi ne può andare ben contento, e beffarsi tre volte del signor Devinson e del suo cattivo Tempo.

Madama Viardot (Azucena) sovrabbondò d'arte, in ispecie nelle scene drammatiche, da palesar troppo che natura l'abbandona talvolta: peccato di nostra stirpe mortale che difetta il vigore allora più che si abbellisce di virtù! Come ognuno potè rimproverare i danni del tempo, quando la povera zingara sfoga la sua snaturata anima nella romanza « *Stride la Vampa* ? » Ma nel racconto appassionato, che costei fa a Manrico della propria storia lagrimevole, e nel duetto seguente, Madama Viardot sembrò rifulgere delle rimembranze de' suoi begli anni, tanto e la espressione, il colore, e l'azione maestrevolmente disegnata con che accompagna il canto de' profondi dolori onde la situazione ribocca a strarziarti le viscere.

All'incontro quanta gioventù qual brio non traspira dalle note di *Leonora*, presentataci in madamigella Ienny Ney. Quale sonorità dolce nella voce sua da non invidiare i migliori organi che risuonino sulle nostre scene! Ma qui pure quale sconvenevole e dispiacente dualismo, che a tanta feconda natura non vada accoppiata un arte meglio informata nel canto italiano! La signora Ney studiò troppo nella scuola tedesca da non sentirsi abbastanza famigliare la musica italiana, sicchè la fusione de' suoni, l'accentuazione, il il respiro stesso, per non dire della parola, facciano lamentare il difetto di più puro metodo e di studj più ordinati. Ciò non per tanto nella scena del *miserere*, così fatte imperfezioni sentonsi assorbite dalla melodia stessa del timbro che tanto dolcemente armonizza e s'immedesima nel canto dello sventurato suo amante Manrico, che sembra trasportarla e in se tutta trasfonderla.

Il Tamberlik, che sostiene le fatiche e le pene del *Trovatore* parve nella prima sera sdegnoso di simulare un tanto tristo carattere, e fece dai più schifiltosi osservatori richiamare que' noti principj dell'arte che non ogni carattere drammatico può addossarsi ad ogni carattere fisico; non tutte le voci potere esprimere tutte le passioni morali; non il medesimo stile di canto attagliarsi egualmente bene ad ogni stile di composizione musicale: dai più benevoli ammiratori del provetto artista veniva poi mettendosi innanzi la scusa d'un opera nuova non iscritta sino allora nel repertorio del *Govent Garden*, e ripetute recite riuscire forse a riporre il signor Tamberlik nel seggio a cui la fama lo ha portato. Il quale augurio sembra venga lentamente man mano avverandosi.

Defunti Leonora e Manrico, perduta nè sensi la sciagurata Azucena, resta appena dei viventi il fiero Conte di Luna, il quale affidò le parti sue al dolcissimo Graziani. Di lui si disse a ragione dai giornali parigini che coll'arte propria seppe inalzare il personaggio che rappresenta ad un rilievo assai maggiore di quello accordatogli nella composizione, proporzione avuta dell'amore, di che Verdi volle privilegiati Azucena, Leonora e Manrico, per esser questi forse più infelici di gran lunga che non sia il Conte di Luna. E gli inglesi pure si avvidero nella prima sera che il Graziani davasi loro buono interprete dello spirito della musica, sicchè a lui solo accordarono l'onore d'una replica, nell'aria « *Il balen del suo sorriso*. »

Diceva il *Times* fra le altre sue originalità critiche, che metà della fortuna del *Trovatore* doveva attribuirsi allo scenario ed alle decorazioni. (!!!) Per verità questi accessori non lasciano dritto a censura veruna, ma chiunque ha buon senno conviene che scenario e decorazioni concorsero alla riuscita del *Trovatore*, siccome ricca cornice e buona luce giovano un bel quadro.

L'altra sera riappariva Mario: il pubblico affollavasi al teatro siccome nella sera officiale che vi intervenne un Napoleone terzo, una imperatrice, una regina, varii principj; tutti i ministri di St. James, la diplomazia intera, lordi, visconti, duchi, contesse e dame di tutte qualita. Dovere, splendore, magnificenza, e santa alleanza trasse allora quel concorso alla rappresentazione comandata del *Fidelio*, nella quale gli artisti divennero meno che mobili della sala del *Covent Garden*.

Quando Mario restituivasi nei *Puritani* dopo un anno di silenzio, era simpatia e riconoscenza verso il geniale cantore, che da più anni diverte l'aristocrazia inglese, quelle che chiamavano il mondo britannico al teatro italiano.

Gli applausi che scoppiarono al suo affacciarsi sulla scena cessarono solo per stanchezza naturale. Intuonando con quella soavità e maestria, che a Mario sono proprie, il canto « *A te o cara* » venne interrotto ancora dagli *hurrah* e dai suoni di mani fragorosissimi, La sua voce pare ringiovanità, l'arte se pur potevasi perfezionata. Lablache, la Bosio e Graziani, che gli furono compagni, subivano una influenza magnetica dalle note di Mario, sicchè apparvero più grandi, maggiori anche di loro stessi. Ognuno credeva scorgere persino Lablache più giovane e meno corpulento.

L. DIODATI.

VIENNA. — (*Nostra Corrispondenza*)

Il *Don Pasquale* è comparso su queste scene del Teatro di Porta Carintia interpetrato dalla brava e distinta prima donna soprano signora Medori dal tenore Guidotti, dell'egregio baritono De Bassini, e dal bravo buffo comico Rossi. Voler prentendere non di fare un successo con i nomi degli artisti suddetti è cosa impossibile. Ed è però che l'averli nominati è come dire che l'opera ha ottenuto un successo di tutta fortuna. Gli applausi si succedevano replicatamente e ad ogni pezzo che gli artisti eseguivano venivan sempre chiamati all'onor del proscenio. E la Medori non ha avuto pezzo ove non sia stata interrotta ad ogni frase da applausi e da grida di brava. De Bassini ha fanatizzato, insomma l'opera di Donizzetti ha ottenuto il più luminoso successo cantata da questi artisti gloria e decoro dell'arte musicale.

TIFLIS. — Gli avvenimenti della guerra e la morte dell'imperatore Nicolò fecero sospendere le rappresentazioni dell'opera italiana. Gli artisti si disponevano, alle ultime notizie, a ritornarsene in Italia, lasciando onorevoli ricordanze in codeste ragioni, ove specialmente i coniugi Ramoni ebbero a lodarsi di festosissime accoglienze.

## POTPOURRI

Circolavano per Firenze alcune voci dell'apertura del Teatro Nuovo. *Tutto è scomparso come nebbia al vento.* — Nel Teatro Leopoldo la sera del 10 Giugno prossimo i Filodrammatici unitamente al caratterista signor Francesco Buffi, Ernezta Marchetti, Gallori ed altri, rappresenteranno a benefizio d'una famiglia *La Leggitrice e il Cieco* commedia in due atti di Bayard, con farsa. — La comprimaria Antonietta Mei è partita per Bologna in cerca di scritture. — Il baritono Raffaello Giacomelli che canta attualmente con successo al Teatro Pagliano, terminati ivi i suoi impegni resta a disposizione delle imprese. — A Montepulciano quanto prima va in scena nientemeno che *Il Trovatore* !!!! — È in Firenze reduce da Tunisi il M. Biscardi. — Il Teatro Sociale di Rovigo per la Fiera di ottobre e novembre venne deliberato ai solerti appaltatori fratelli Marzi, ed hanno già scritturati i seguenti artisti di danza e mimi che si produrranno in un grandioso ballo. Primi ballerini assoluti di rango francese Adele Vigagnoni, Valentino Cappon; primi mimi assoluti Luigia Gaja, e Francesco Baratti; altro primo mimo Giuseppe Bini. Intanto possiamo assicurare che nel mese di novembre, per il detto Teatro fu scritturato il celebre tenore Lodovico Graziani per cantare nella seconda opera. — Il primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati rimane ancora libero per il Carnevale e Quaresima 55 56. — Il primo baritono assoluto Alessandro Ottaviani artista di ben meritata rinomanza, trovasi in Firenze libero d'impegni per le venture stagioni. — Per l'autunno p. v. al Teatro di Voghera fu scritturato il primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi. Nel suddetto teatro oltre lo spettacolo d'opera si darà pure balli di mezzo carattere. — Il primo tenore assoluto signor Ranieri Bettazzi trovasi in Firenze disponibile, reduce dal teatro d'Alessandria d'Egitto ove ottenne favorevolissime accoglienze. — La prima donna Cecilia Cremont fu scritturata per il p. Carnevale al teatro di Bergamo. — Angiolina Negri prima ballerina assoluta per autunno e carnevale 55-56 ai Regi Teatri di Napoli. — La prima donna Rosalia Gariboldi Bassi è in Milano a disposizione delle imprese. — Il teatro di Boston il 19 aprile fu totalmente distrutto dalle fiamme. — Corre voce che la Priora possa ritornare all'*Opéra* di Parigi con vistoso emolumento. — La signora Margherita Zenoni, che attualmente canta al teatro di Bari è libera d'impegni dal 1. del prossimo agosto in poi. — È in Firenze a disposizione delle accorte imprese il giovine tenore Federigo Nenci che tanto si distinse a Pistoia nel decorso carnevale, per la sua bellissima voce e per il suo bel metodo di canto. — La nuova impresa del Real Teatro San Carlo di Lisbona aprirà la stagione teatrale il 16 del p. settembre. La suddetta impresa è rappresentata dal signor Vincenzo Corradini. — Il distinto primo baritono assoluto signor Mauro Zacchi trovasi in Bologna disponibile. — Il flautista napoletano signor Giovanni Scaramella, è stato nominato dall'Imperatore del Brasile, primo Flauto dell'orchestra della Cappella Imperiale, e Professore al Conservatorio di Musica. — A Parigi è stata creata una commissione per destinare i premj ai migliori lavori drammatici rappresentati nell'anno scorso ai Teatri di Parigi. Il signor Baroche Presidente del Consiglio di Stato ha accettato la presidenza di questa commissione composta delle primarie celebrità letterarie della Francia. I premi destinati sono due di Fr. 5000 all'autore d'un dramma in 5 atti, due di fr. 3000 per una produzione qualunque di 3 o 4 atti; fra non molto sapremo i fortunati. — Al Teatro Gerbino di Torino si anderà in scena a quanto dicesi, a' 10 del mese entrante con la *Linda di Chamounix*. — Clementina Bernagozzi, prima donna assoluta che tanto nella scorsa fiera a Cesena quanto nel passato Carnevale a Terni ottenne favorevolissime accoglienze, trovasi in Bologna disponibile. — Mauro Zacchi, distinto primo baritono assoluto che sebbene in breve tempo di carriera, percorse con onore importantissime scene, trovasi presentemente in Bologna disponibile reduce da Odessa ove fu per tre anni consecutivi riconfermato con vistoso aumento di onorario. — Sono passati da Bologna gli egregi artisti Marianna Barbieri-Nini, Antonio Agresti, Gaetano Fiori, Cesare Nanni Essi si recano a Forlì onde aprire la stagione della fiera con alcune rappresentazioni del *Mosè* fino a tanto che la Boccabadati non termini i suoi impegni di Modena. È indubitato che quest'anno a Forlì viene allestito un decorosissimo spettacolo per cura dei Marzi.

---

Il Maestro **LUIGI KYNTERLAND** autore del *Vexilla Regis* eseguito a questa Filarmonica e dell'opera *Amalia di Carini* rappresentata lo scorso carnevale a Pisa, trovasi in Firenze disposto a dare lezioni di Contrappunto, di Arpa e di Canto.

---

## FIRENZE 26 MAGGIO

### Teatro Pagliano

Il bandito *Ernani* prosegue trionfalmente le sue rappresentazioni a questo teatro sempre con plauso per gli artisti che lo rappresentano. E la Signora GIORDANO che erasi presentata timidamente le due prime sere a quella ribalta, ora con quel coraggio che infonde l'accoglienza benevola di un distinto uditorio nell'animo dell'artista che sa di essere giudicato condegnamente, fa sfoggio di tutto il suo talento artistico che possiede.

PARDINI poi il tenore dalla voce che accarezza le fibre più delicate dell'anima, è sempre l'artista prediletto che ottiene seralmente spontanee e numerose ovazioni. La flessibilità della sua voce, l'accento perfetto, il colorito che fanno bello e grato il suo canto gli faranno sempre dovunque ricevere le più grate e liete accoglienze.

BENCICH il baritono dai mezzi potenti che sa con la sua profonda conoscenza artistica trascinare a tanto entusiasmo da costringervi a gridar *bravo* ad ogni frase da lui cantata; nella parte di Carlo V che sostiene con quella dignitosa maestà che il personaggio richiede, ha guadagnato la stima e l'ammirazione universale. Gli applausi aumentano seralmente.

Il baritono GIACOMELLI che tanto bene ha eseguita nell'Otello la parte d'Jago oggi in quella di Sylva riceve plausi al certo meritati; primo, per cantare egregiamente quella parte scritta per basso profondo e non per baritono: secondo, per l'azione ragionata che non lascia nulla a desiderare.

Quando uno spartito e rappresentato da un insieme di tali artisti bisogna esser sicuri che il pubblico esce dal Teatro sodisfatto.

---

**Théâtre du Cocomero**

*Dimanche* 27 *Mai*

**MARIE OU LA PERLE DE SAVOIE**

Drame in 5 Actes, melée de Chant, par Dennery

PASSÈ MINUIT

Pochade en un Actes par Lubize

*Ieudì* 31 — Clôture definitive des représentations de la Compagnie Française.

**Teatro Pagliano**

Domani sera 27 maggio si rappresenta l'Opera del Maestro Verdi

**ERNANI**

## ULTIME NOTIZIE

PESCIA. — Fanatismo *Il Trovatore* andato in scena la sera del 24 con la Bordiga, la Secci-Corsi, Vincentelli, Corti e De Antonis; a quest'altro numero i dettagli.

ALESSANDRIA — Successo brillante il *Don Procopio* con la Fumagalli, Errani Bonafos e Linari-Bellini, ne parleremo.

PARIGI. — La Compagnia Sarda ha debuttato in questa città con i *Gelosi Fortunati* di Giraud e *Francesca da Rimini* di Pellico. L'esito è stato felicissimo.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 43. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 30 Maggio 1855.

## DELLA FOTOGRAFIA IN TOSCANA
E
## DELLO STABILIMENTO FOTOGRAFICO SEMPLICINI

Nell'anno 1851 alcuni monumenti d'arte della bella Venezia riprodotti dal veneto Bresolin decisero alcuni giovani fiorentini di dedicarsi alla Fotografia.

Ecco come in Toscana ebbe vita quest'arte, se così ci piace chiamarla, e come il sig. Pietro Semplicini fosse il primo che se ne occupasse col desiderio intenso di voler giungere all'apice della perfezione nel riprodurre monumenti, statue e ritratti, con quella verità ed esattezza che non si era mai fino allora potuto ottenere dal Dagherrotipo.

L'indefesso studio, le accurate indagini, le replicate prove, mai trascurate dal Semplicini, oltre alle sue cognizioni chimiche, furono le ragioni che lo fecero eleggere a Direttore della Società Fotografica Toscana nella quale figuravano i nomi di Francesco Bensa e figlio, di Giovan Vero Veraci, di Luigi Orlandini e di Ugo Semplicini.

Lunga sarebbe la descrizione dei primi saggi eseguiti da questa Società, e nojoso sarebbe ripetere come ai primi lavori mancanti di effetto, duri per l'ombre e di stanche impressioni, successero riproduzioni più accurate ma dozzinali; a queste, altre più esatte ed elaborate con perfezione di contorni e gradatamente intonate; e come dopo alcun poco volger di tempo quest'arte fece progressi giganteschi camminando in Toscana quasi a pari passo delle altre parti d'Italia.

Lasceremo per giustizia la supremazia dell'invenzione di stampare le *positive* (1) sopra carta albuminata all'Anderson i cui lavori abbiamo in gran copia veduti esposti a Firenze, e tra questi gli interni del Museo Vaticano e il Mosè di Michelangelo ci apparvero portentosi per la finitezza dei contorni e la giusta gradazione di luce, inciampo più terribile che resta sempre da superare dal bravo e avveduto Fotografo.

Quantunque i fratelli Alinari assistiti dall'infaticabile Sig. Bardi proprietario della Calcografia e del ricco Negozio di Stampe, abbian progredito mirabilmente come riscontrasi nelle riproduzioni da loro eseguite ed esposte nel suindicato Negozio; pure noi non abbiamo veduto finora riprodotti, nessuno dei molti capolavori in scultura e pittura delle nostre Gallerie con quella esattezza e precisione necessaria a far sì che la Fotografia possa essere un utile incremento ed un valido sussidio all'arte, senza di che noi non sapremmo apprezzarne condegnamente il progresso.

Ora adunque visitando lo Stabilimento Fotografico Semplicini, abbiamo riscontrato con quale impegno e attitudine il giovine Ugo Semplicini, sotto la direzione del padre, studi indefesso per superare l'unica e grande difficoltà che resta alla Fotografia, cioè: di *riprodurre con modica luce*. Se Ugo Semplicini potrà ottenere cotanto scopo, possiamo allora proclamarlo meritevole di ogni elogio, non restando alla Fotografia da superare che questo scoglio tremendo per giungere alla desiata meta della perfezione.

Coraggio adunque, o giovane ingegno! coraggio e perseveranza; non ti sgomentino le prove mancate, le prime speranze fallite; pensa che l'analisi è come uno scandaglio che gettato profondamente nell'Oceano, scoraggia e sconforta il debole, ma rinfranca il forte che lo tien stretto con calma freddezza nella sua mano.

Fra le immense riproduzioni da ammirarsi nello Stabilimento Semplicini eseguite dal giovine Ugo vi è il *Gruppo delle Sabine* del Gianbologna, tolto dall'originale, di una esecuzione così buona e perfetta da non potersi desiderare una maggior precisione. *La Porta in bronzo del Battistero del Ghiberti*, è così ben riprodotta con una modica gradazione di luce da far godere il perfetto insieme, senza rimarcare in essa quelle ombre dure e quei chiari troppo vivi che per lo più si riscontrano nelle riproduzioni in fotografia.

Quello che fin ad ora non avevamo veduto eseguire da verun fotografo si è che, con una nuova ingegnosissima macchina inventata dal bravo Pietro Semplicini, si ottengono i ritratti di grandezza al naturale con una finitezza sorprendente di contorni, un insieme ed una intonazione ammirabili, come si riscontra in un ritratto eseguito e riprodotto dal giovine Ugo Semplicini.

Crediamo che basti l'aver fermata la nostra attenzione sopra a ciò che riconosciamo di più difficile esecuzione in fotografia, e tralasciamo di fare la nomenclatura di tutti i monumenti, statue, incisioni e ritratti meritevoli di encomio, riprodotti in questo Stabilimento, sapendo che fra non molto saranno questi lavori esposti al pubblico, e tutti potranno allora valutare se il padre e figlio Semplicini possano liberamente porre a livello le loro riproduzioni con i fotografi di Londra e di Dresda, che il giornalismo Europeo riconosce oggi per i più perfetti nelle riproduzioni delle statue in marmo e dei quadri a olio.

(1) In Fotografia l'impressione lasciata sul cristallo per mezzo di una preparazione chimica dicesi *negativa*, venendo ivi disegnata a rovescio, e chiamasi *positiva* la riproduzione sulla carta preparata che dalla *negativa* come da matrice si ottiene.

## FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON
TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI

### V.
FRAMMENTO

Se gli anni miei fino alla prima etade
Del dolce riso e del loquace pianto
Oggi a me fosse rinverdir concesso,
Nò, la trista fiumana, ora per ora,
Tentar novellamente in mezzo a rive
Mal ferme e fiori impalliditi e rari,
Per mirar come oggi pur troppo io miro
Una incognita e torbida voragine
Inghiottirli e sparire, io non vorrei.......
. . . . . . . . . . . . . . . . .
Sai tu morte che sia? riposo all' alma,
Così ad ogn' uom necessità suprema.
E la vita? vision che si governa
Dall' uom che vive e gli altrui sensi tocca.
Morto è l' assente che i miei sonni turba
Di amare rimembranze e della coltre
Sepolcral mi circonda! Ah sì, l' assente
È il morto, poi che eterno gelo il prema,
Nè quel che fu redir gli fia concesso
Qual col desio d' amor lo contemplammo!
Quanto da quel di pria mesto, cangiato
Ti appare!.... oh se colui che vive eterno
Nell' alma nostra pari affetto serba
Al di là della tomba, a noi che importa
(Poichè da' cari suoi diviso il volle
Arcano fato) se per onda o terra
Partito ei fia, se per entrambi, quando
Certa una speme ci carezza il core,
Che il nostro fral converso in fredda polve
L' assenza troncherà con la vetusta
Polve diletta si fondendo insieme? —
Ma chi son essi mai questi vaganti
Dell' arche sepolcrali abitatori
Che il nostro globo inondano? la mista
Argilla forse di milion che vita
Fruir pari alla nostra, e la cui polve

## APPENDICE

—

## LE DIFFERENZE FRA POETI E POESIAI
CRONACA SOPORIFICA
DI
GRILLINCERVELLO DA SIENA

Battono — Chi è? — Amici — Io scrollo la testa e rido, chè sono avvezzo alle proteste d'amicizia di chi è fuori dell'uscio, proteste che il più delle volte dimenticano appena entrati. Pure m' alzo ed apro.

— Buon dì, Grillincervello, incomincia cantando una vocina melliflua; e nel vano della porta scorgo un personcino in costume piuttosto leggero, intonsa la chioma, attillato, profumato dal capo alle piante. Certe reminiscenze rettoriche hanno affatto sloggiato dalla mia testolina liberata oramai, la Dio mercè, dalle *stringhe del Decolonia*, e perciò dovette il nuovo venuto declinare nome, cognome e titoli per esser riconosciuto.

— Il signor Apollo di Delfo, poeta alla corte di Giove I., (ed ultimo).

La Mitologia mi ha fatto sempre ridere, chè negli Dei dell' Olimpo mi è parso sempre vedere il signor B. o il signor C., o la signora M. viventi e vegetanti. Per me, dicasi che vuolsi, Mercurio, e Pluto, e Venere e Vulcano specialmente passeggiano oggi le vie, in *paletôt* e sigaro in bocca.

Ma Apollo non l'avevo mai veduto, e un moto involontario mi portò la mano al cappello. Apollo entrò sedette comodamente e cominciò:

— Guardami bene, Grillincervello; e di' se riconosceresti Apollo in questa specie di scheletro ambulante. Così m' han concio i poetucoli di questo secolettaccio lagrimoso e imbecillito, che non sanno altro di meglio che inaffiare di lacrime da femminuccia una terra già bagnata dal sangue di tanti forti. A te, Grillincervello affido le mie vendette (e qui mi poneva sul tavolo un fascio di fogli). Mena la frusta e le forbici, a destra e a sinistra senza misericordia, e imponi silenzio a quante mai cetre ed arpe e gran casse che non sono all' unisono con questa mia lira, cui già sposai il canto di Dante, e quel del Tasso e via discorrendo.

E così detto Apollo prese congedo e lasciommi solo con que' tanti scartafacci a meditare sulla piccolezza nostra, nepoti pigmei d' avi colossali.

Presi in mano il primo foglio, lessi, risi, ed eccomi qua a darvi conto di quanto lessi e del come risi.

E prima di tutto i' vi presento un *Esule*. Non torcete la bocca.... so che è roba vecchia, e che degli esuli il mondo è pieno, ma il mio esule, leggitori, ha il prestigio della nuovità. È un esule che fugge i patrii lari, per non incappare nel cursore o nei birri e per sfuggire le tremende parole del regio Procuratore, che invocherebbe per lui, le pene più gravi del Codice criminale. E state attenti che ve lo presento tal quale lo hanno presentato a me dalla ribalta del palco scenico. È l'esule che parla.

*Nacqui ancor io nel torbido*
*Sentier della sventura,*
*Fanciul non ebbi un palpito.*

Avete capito, leggitrici?... Il pover' uomo nacque per la strada, e appena nato *non ebbe un palpito* il che in lingua povera vuol dir che morì d'accidente fulmineo. Più tardi, continua l' esule

*Al grande io chiesi un titolo,*
*E il grande m'insultò.*

Un titolo ?! O guardate un po' che razza di desiderii covava il *nato nel sentiero*? Fra tutti i socialismi, quello dei *titoli*, è nuovo quanto imbecille.

E qui mettendo in prosa semplice e pedestre le due seguenti strofe (e non ci vuol gran fatica) ecco qua quel che dicono: « I grandi non vollero darmi un ti-
« tolo, io l' ebbi a male, sono un po' stizzoso, un po'
« birbante, un po' ladro, mi trovai in mano un coltello
« e là..... ne ammazzai una mezza dozzina. Ma, ohimè,
« sono anche un po' poltrone, e perciò appena vidi san-
« gue, mi prese paura della pattuglia, e la detti a gambe
« senza pensare ad urlare. *Ingrata patria* con quel che

Da miriadi di secoli agitata
Nello spazio infinito, ove l' uom drizza
O drizzerà l' ardito piè, si stese? —
Forse ognun d'essi sul terren natio
E nella sua cella romita alberga? —
È a lor concessa una comun favella?
E l' arcan di una vita che del soffio
Vital non si alimenta... fosca... intensa....
Quale il silenzio di una notte a mezzo,
Intendon essi? —
O Terra o Terra, dove,
Dove son quei che fur? deh perchè furono? —
Dei morti è tua la eredità, noi vivi
Sopra la faccia tua vaghiam siccome
Lievi globi che l' aria empie, satolla!
Stà nella tomba il tuo segreto o morte!
Sì, nella tomba, delle tue regioni,
Immensurabilmente popolose,
Custode inesorabile! Vagante
Spirto, ahi perchè, tutto che fu converso
In cosa senza nome, e le sublimi
Arcane meraviglie e degli Eroi
L' esser primo, indagare a me non lice? —

## FATTI DIVERSI

— Un giovedì del mese di Aprile un certo numero di Inglesi stabiliti in Lione si riunirono per offrire uno splendido banchetto ad un loro compatriotto Arturo Flemming, ricco negoziante di Londra, di passaggio per quella città, e che è stato rinchiuso per undici mesi nelle prigioni di una delle quattro città libere dalla confederazione germanica. Le circostanze di questa avventura, perfettamente esatta malgrado la sua apparente eccentricità, fanno troppo onore alla flemma ed all'ostinazione britannica, perchè noi non ci facciamo un dovere di raccontarle. Sarà un anno il signor Flemming si fermava per due giorni a Francforte sul Meno, ed andava ad alloggiare in una delle più accreditate locande della città. Il terzo giorno al momento di partire domandò la nota delle sue spese, e vide con stupore che il locandiere la faceva ammontare alla cifra di dodici *Guglielmi*, ossia circa 250 franchi. Scandalizzato nel vedersi così maltrattato nel conto, il ricco isolano fece opposizione ed offrì la metà della somma richiesta. Il locandiere mantenne le sue pretensioni, e siccome le leggi del paese autorizzano l'arresto personale per i più piccoli crediti, il medesimo dichiarò che egli avrebbe usato del suo diritto, persuaso che alla parola *prigione*, l'opulento viaggiatore abbasserebbe la sua bandiera e si lascerebbe sgozzare senza fiatare. Il fatto fece vedere quanto si ingannava sul temperamento del suo ospite. Infatti il forestiero ricusò sempre di pagare e si lasciò mettere in prigione. Ma ciò non è tutto. Vi è una circostanza di più che fa conoscere quanto fosse imprudente la condotta del locandiere. Se la Legislazione di Francforte permette l' incarcerazione del debitore, esige in compenso che il creditore assicuri a quello, non solamente il vitto e l'alloggio, come negli altri paesi, ma anche il vestito e tutti gli accessorj che comporta la toelette di un onorevole gentiluomo. Naturalmente il commerciante di Francforte si sottomesse a questa obbligazione, ma naturalmente pure il suo prigioniero si mostrò poco curante di conservare i suoi abiti. Perciò consumò una quantità talmente prodigiosa di abiti e di biancheria, che alla fine di undici mesi il creditore trovò di avere speso per la sua vittima quasi mille *guglielmi*, vale a dire più di ventimila franchi.

Allora cominciò a riflettere, e pensando che era tempo di cessar dalle spese, con la rabbia nel cuore, dette ordine che il progioniero fosse messo in libertà. In quanto al signor Flemming la sua intenzione non era di abusare del trionfo per far dei risparmj. Sodisfatto della umiliazione inflitta alla testardaggine tedesca dalla testardaggine britannica, più robusta e più implacabile, il primo uso che fece della sua libertà fu di versare, a profitto dei poveri di Francfort, il doppio della somma che egli era costato al suo creditore. Come si vede il negoziante inglese si è diportato da gentiluomo, ed il fatto eroico che abbiamo raccontato meritava benissimo le solenni congratulazioni dei suoi compatriotti, e gli onori straordinarj che gli hanno reso nel suo passaggio da Lione.

— È morto a Parigi un uomo, uno stentore, che esercitava la professione di annunziare alle porte delle sale: egli era *un usciere delle grandi feste*, come egli stesso si chiamava nei suoi indirizzi. Aveva il nome di Raymond. Egli annunziava a un *tanto per cento* secondo il numero degli invitati; venti franchi per il primo centinajo, quindici per il secondo, dieci per i susseguenti.

In una festa officiale poteva guadagnare in tal modo tre o quattrocento franchi; da Vely-Pacha, anche più. Di più egli era un bell'uomo, esattamente vestito col suo abito nero alla francese, calzoni corti, calze nere, biancheria fine, catena d'argento al collo, pieno di dignità, con una voce superba che dominava lo strepito che poteva esser fatto nelle sale della festa.

Questo mestiere fu il suo per dieci o quindici anni, conosceva tutta Parigi ed anche un numero incredibile di personaggi stranieri, tanto bene che gli bastava di aver saputo il nome di una persona una volta per poterlo in seguito annunziare senza che nessuno glie lo rammentasse, e senza che egli commettesse mai il menomo sbaglio nelle persone.

— Il *Morning Chronicle* riporta nelle sue colonne le cifre interessanti il progresso dell' emigrazione nel Canadà.

Il numero degli emigrati arrivati a Luebec nel 1854 è di 53,183, il che forma un aumento di 16,484 vale a dire il 45 per cento sull'anno precedente. La maggior parte sono Inglesi ed Irlandesi.

— La biblioteca imperiale della corte di Vienna possiede più di 16,000 manoscritti in lingua greca, ebraica, chinese, araba, indiana ecc. in pergamene; e quasi 12,000 manoscritti in lingue europee, in carta; quasi 280,000 libri moderni, più 6,000 volumi di musica e 8,300 autografi di personaggi celebri. Vi sono inoltre a Vienna diciassette biblioteche, fra le quali la biblioteca particolare imperiale e quella dell'università sono le più considerabili.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

NAPOLI, 19 maggio. — (*Corrispondenza particolare dell'*Arte.)

La Drammatica compagnia dei Fiorentini ha ripreso il corso delle sue rappresentazioni la sera del 13 corrente, dopo di aver dato a Bari dodici recite.

Dai giornali napoletani si scorge chiaramente che la Compagnia non è piaciuta gran fatto a quel pubblico nè poteva essere altrimenti, imperciocchè educato a sentire le nostre piccole compagnie di giro composte da istrioni, saltatori di corda, e predicatori, ed a gustare produzioni rumorose e spettacolose, non poteva dilettarsi alle bellezze e semplicità della Calunnia di Scribe e del modo con cui Majeroni rappresenta il carattere del primo Ministro; al bel dialogo della *Poltrona Storica* del Ferrari e delle grazie e tinte delicate e vere con cui la Sadowski e Majeroni rendono i caratteri della Marchesa e di Alfieri; agli affetti del *Pessimista* ecc. ecc. In vece applaudirono a furore la *Povera Cieca di Lorena* fatta dalla Pieri e da Bozzo, e la *Pia de' Tolomei* fatta dalla Sadowski; il primo dramma spettacolaccio francese pieno d'incoerenze e d'inverosimiglianza in cui ci è molto da gridare e da contorcersi, la seconda tragedia, e quando si tratta di tragedia e di morte bisogna applaudir sempre.... Insomma la Compagnia in generale ha fatto poco incontro, le produzioni non son piaciute, il pubblico di Bari ha fatto fiasco!... Ma via, Signori impresari; per diciotto giorni di novena potevate starvene in Napoli a concertare nuove produzioni! Il teatro de' Fiorentini vi da tanto da pagare tutti i molti pesi che avete e da farvi menar la vita da gran Signori con appartamenti lussosi, casini nei luoghi più deliziosi e così discorrendo; perchè adunque mettervi a rango delle infime Compagnie e girar le nostre Provincie, che la Dio mercè vivono ancora la beata vita patriarcale ad eccezione di pochissime?.. Quanto fareste meglio a mostrarvi meno interessati e più solleciti a ben servire questo pubblico rispettabile (secondo voi) su i cartelli, e matrattato in teatro. Voi per esempio non avreste aperto il teatro domenica sera (13 corrente) col *Conte di S. Germano* cosaccia francese che per quanto abbia di poesia e di belle situazioni, altrettanto abbonda d'inverosimiglianze e di esagerazioni; voi sono otto giorni e non ci avete data ancora nessuna novità perchè ora appena vi riesce di concertarle... ricordatevi però che l'arco troppo teso si spezza!..

Si è messo in concerto *La Casa Murata* dramma di Vincenzo Corsi e speriamo di vederlo subito rappresentato per parlarvene. ARNALDO.

GENOVA. — *Biondo Apollo, bellissimo nume*, sono con te.

Nel tuo simpatico teatro ho veduto, udito, anzi *ascoltato* (notate profondo linguista che io sono) il nuovo dramma del signor Leone Fortis intitolato *Industria e*

---

« segue. »

Che vi pare, leggitori? Non è una cara creatura quell' innocentino del mio esule? E che sarebbe se io vi raccontassi che questo brav' uomo piange il *tenero clima* della patria?.... Chi di voi non capisce alla prima che il nostro esule è nato a Parrana terra fertilissima di ricotte? E per farvela corta che sarebbe se vi dicessi che il caro ragazzo, *si volge per ispide pianure*, e *gli cresce l'ansia* come a' gobbi affaticati, che *s'innamora d'un salice*, ma che diventa serio serio *all' idea d'un altro salice*, al suo casal vicin? — E chi di voi, leggitrici, non esclamerà con lui: *Duro* destin d'un esule! a pensare che a tali esuli, tocca esser cantati da certi poeti? E qui non vi racconterò che seguitando la sua via alla maniera di frati zoccolanti, trova *una valle* co' fiori *sul vertice*, perchè altrimenti vo' credereste che il mio esule fosse diventato matto, ma pur la è così! La *valle* non è capace a *toglierli gli spasimi dal petto*. (Recipe: pillole di Redlinger) il qual dolore gli dura quando riposa *su coltri estrane* e quando *ardisce frangere Un pellegrino panell...*

Ma poniamo termine a questi parti d'una fantasia parte di legno e parte di piombo, che in verità, e' ci muovono il vomito, e si corre pericolo di suscitare il pianto, più che l' ilarità. Il pianto, sì, il pianto su queste aberrazioni poetiche, su queste teste sconvolte, su queste vocazioni sbagliate.

O versificatori, (chè non mi dà l' animo di dirvi poeti) o versificatori, *da quattordici al duetto*, come diceva quel caro ingegno di Giuseppe Giusti, chi vi pose nel cervellaccio la smania di vedere il vostro nome gettato nel circo delle fiere (mi si passi il traslato) al seguito d' un centinajo di spropositi accodati in filari di eguale lunghezza e decorati del nome di versi? Vo' meritereste.... ma no, vi parlerò amorevolmente e paternamente, e voi fate tesoro delle parole di Grillincervello. E' non basta, figliuoli, e' non basta davvero per esser poeti, l' aver dato una letta così all' impazzata all' operetta del *Bisso* di spigolastra memoria, e avere imparato a mente un cento pagine del Soave e del Montanari. E' ci vuol mente, poetini, ci vuol cuore e non basta. Avete letto Dante? no — leggetelo. E se l' avete letto l' avete inteso? no — studiatelo. E alla natura avete mai posto mente? no — osservatela, e notate, e imitate pittori. E a voi medesimi avete mai fatto attenzione? no — esaminatevi, il cuore è un libro sempre aperto. Vuoi scrivere, o tu che spingi la mano alla penna? Hai tu altro che carta, penna, e calamajo? Fa di sapere, figliuolo, fa di sapere, e se sai, scegli materie atte alle tue forze, e quando hai fatto rileggi e pulisci, e lima, non ti spaventino *limae labor et mora*. E se il cuore non parla, e tu getta la penna e fai..... qualche altra cosa, che val meglio tacere che dir male. Sarà una bella cosa: *strascinar l'estro sulla falsariga*; ma chi sa, ti ride dietro le spalle, e qualche volta anche sul viso.

Convertitevi, versificatori, convertitevi e Dio vi perdoni il passato, e vi slarghi il cranio per l'avvenire!.. Questa tirata non è per te, anonimo X. X. che slanciasti nel campo della poesia due sonetti alla Sig. Marietta Clementini-Piccolomini. Per te non v' è scusa che valga pure a lenire le pene che Apollo dovrebbe infliggerti. In quei 28 versi tu hai affastellato quante mai strampalerie, quanti mai spropositi uscirono di bocca agli Arcadi di belante memoria. A te non manca altro che il senso comune, chè la sfacciataggine non ti manca davvero. Anonimo, chi t'insegnò a sputar sentenze di questa fatta?

Che la scena riman senza bagliore
Se con onesto piè donna la privi!!...

O Frezzolini, o Albertini, o voi tutte prime donne più o meno assolute, gridate all'*ostracismo* dietro questo *corvo* di Parnaso che gracchia bestemmie della forza di 100 cavalli con un impudenza così proverbiale. O comprimarie dalle gole sfiatate, gridate l'*Haluli* dietro a questo bue anonimo che mugghia sentenze di quel genere.

Le son queste, anonimo ragliatore, le idee poetiche che ti sgorgano dal cervello? E pretendi così cavalcare il *Pegaso*? Pohl... anonimo, i' ti darei forse l' asino di Sileno.

E ora che ho sfogata la bile con questi *poesiai* da dozzina, lasciatemi deliziare una buona volta con una poesia di Giuseppe Bandi e un'altra firmata C. P. che in verità queste poesie son tali da potersi leggere col riso sul labbro, e ci fanno alfine posare la frusta che ci ha stancato il braccio finora. Non tutti i poeti (la Dio mercè) somigliano i due Anonimi!...

La mia corrispondenza, direttore, somiglia una predica in tutto. Perciò fo punto, corro a legger le due poesie e nella prossima settimana prometto darvene conto. E voi, leggitori, preparate il cuore all'allegrezza, Grillincervello vi prepara roba buona, che è tanto e poi tanto rara nel secolo decimonono anno domini 1855.

*Speculazione*. Il concetto, come è stato detto più volte, è umanitario, e, senza scherzo alquanto socialista. — Non vi spaventate: il socialismo del signor Fortis non è di quello che rovescia città ed imperi, che mette sossopra la umana famiglia, che spoglia, che uccide, che bestemmia; non insomma il socialismo che fantastica il *settario Cattolico* e la *disarmonica Armonia* e se ne serve per ispauracchio dei gonzi o che non esiste se non nella testa dei suoi bimbo-lettori, ma è una mite, fiduciosa ed onesta tendenza verso il meglio, verso l'associazione del lavoro e del capitale — ma è *una prova, benchè indiretta, della bontà della libera concorrenza*.

Veggo che alcuno inarca le ciglia ed esclama: *Come?* Industria e Speculazione *provar le tesi della libera concorrenza?*

Mai sì — e ve lo provo.

Giovanni Ardì, *industriale*, e il Cav. Julien *speculatore* si sfidano ad un nuovo duello: tutti e due hanno una fabbrica di cotoni, tutti e due desiderano ruinarsi a vicenda: Julien, uomo straricco, vende i suoi prodotti al minimo prezzo anzi con perdita sperando che l'avversario meno danaroso di lui, gli debba cedere il posto: Giovanni Ardì, uomo di svegliato ingegno meccanico, studia dì e notte per trovar nuovi processi onde migliorare la sua mercanzia e poterla dare senza perdita allo stesso prezzo del primo. Per ottener questo egli deve abbattere diversi e gravissimi ostacoli: egli anzi sarebbe per cadere, ma allora il poeta per essere fedele al suo proposto fa al cadente Industriale puntello del suo principio di associazione e la lotta è vinta.

Ora mi si risponda: *in questa lotta di concorrenza chi vi guadagna?* Chi guadagna in questa lotta di concorrenza è senza dubbio la *industria* che trova nuovi ordigni, nuovi ingegni, nuovi processi onde ottenere col *minimum* di fatica, di spesa e di tempo, il *maximum* di prodotti, e il *consumatore* che se prima pagava i prodotti di cotone a 5 — ora, mercè questa lotta, li paga 2 e mezzo.

Lettore, ti pare questo sia ragionare o no?

Secondo noi però vorremmo che questo bel pensiero, che informa il dramma di Fortis, fosse un po' più chiaramente sviluppato e ciò l'egregio autore potrà ottenere con molta facilità.

Il dramma poi considerato dal lato *letterario* e *teatrale* è buono: vi si nota però quella esuberanza di episodii e di concetti, d'idee e di frasi e, diremo quasi, di arguzie, che si trovano in tutt' i lavori di questo bello ingegno, e li allungano oltre il bisogno. Se la nostra voce potesse essere udita da lui, noi lo consiglieremmo ad abbreviare e molto. — In questo suo nuovo dramma trovammo molto più cuore che non negli altri suoi. I primi due atti sono due quadretti fiamminghi spiranti la dolcezza della famiglia e fanno bello e straziante contrasto cogli altri in cui questa dolcezza spiegò le penne per non ritornare che alla finale del quinto.

Preghiamo nuovamente l'autore perchè affretti questa venuta.

La Compagnia Astolfi glielo recitò con amore ed intelligenza: la Casali fu applauditissima, il signor Woller disegnò molto bene il carattere freddo ed egoista dello Speculatore; Salvini interpretò con tutta la potenza dei suoi mezzi l'Industriale e fece piangere. — Pieri interpretò pure con tutta la potenza dei suoi mezzi il Poeta-giornalista e fece ridere: nessuna Compagnia otterrà in questo dramma quanto ottenne quella di Astolfi.

Voleva parlarvi del nuovo dramma del signor David Chiossone, ma basta per oggi. Siristri Ligure.

# LA R. COMPAGNIA SARDA A PARIGI

Piuttosto che pubblicare su questo importante soggetto corrispondenze particolari che potrebbero essere l'espressione di opinioni individuali, noi crediamo ben fatto di riprodurre nel loro originale gli articoli dei giornali francesi in qualunque senso siano dettati. Dall'insieme delle lodi e dei biasimi, i lettori potranno farsi da loro un' idea dell' effetto che gli attori italiani producono sul pubblico e sulla critica parigina. Oggi pubblichiamo adunque gli articoli dello *Charivari*, della *Revue et Gazette des Théâtres*, del *Messager des Théatres et des Arts*, e del *Mousquetaire*, i soli che ci siano pervenuti. I grandi Giornali politici di Lunedì che devono contenere i *feuilletons* di Janin, di De Fiennes, Mery, Saint Victor, Fiorentino, Premaray ec. ec. non sono ancora arrivati a Firenze e quindi non si conoscono per ora le sentenze dei così detti principi della critica. Ma per il Numero di Sabato noi le faremo immancabilmente conoscere ai nostri lettori.

(Dallo *Charivari*)

On peut déjà se convaincre par la représentation de *Françoise de Rimini* qu'on joue la tragédie en Italie aussi bien qu'en France; le théâtre Ventadour, hier, ressemblait à s'y méprendre au Théâtre-Français les jours où l'affiche porte une de ces pièces en vers tirées de l'histoire du moyen âge qu'on met de temps en temps en scène à la rue Richelieu pour donner un peu d'occupation aux grandes tragédiennes venues des boulevards. Les tragédiens français ont plus de couleur locale, plus de galbe, plus de *chic*, si l'on peut ainsi parler, que les tragédiens italiens; ce n'est certes pas Maubant qu'on surprendrait jouant, comme Pasquale Tessero, un rôle de père au treizième siècle avec une cravate rouge, un faux col et une paire de gants en filoselle; Geffroy et Beauvallet auraient des costumes plus vrais et de couleurs moins bizarres que ceux de M. Pietro Boccomini et Ernesto Rossi, mais en somme ils ne montreraient pas plus de talent dans la tragédie proprement dite, genre ennuyeux dont *Françoise de Rimini* me semble un des plus parfaits modèles.

La curiosité et l'intérêt se sont reportés sur les acteurs, qui ont vraiment de quoi justifier l'une et l'autre; malgré son faux col et ses gants de filoselle qu'il ne quitte pas même pour bénir sa fille expirante Pasquale Tessero est un père noble qui ne manque ni de dignité ni d'ampleur. Pietro Boccomini s'acquitte fort convenablement du rôle assez ingrat de Lancelot; Ernesto Rossi a souvent de la chaleur et de la sensibilité, dans la scène de la déclaration d'amour il a vivement ému toute la salle. Cet artiste qui parait jeune gagnera beaucoup à voir de près les principaux acteurs de Paris. Au ton un peu uniforme de ces trois comédiens, à leur façon de déclamer, on sent qu'en Italie comme en France il y a une tradition en matière de tragédie dont on craint de s'écarter; M.me Ristori en l'osant quelquefois obtient de très beaux effets. On aurait tort de la comparer à M.me Dorval ou à M.lle Rachel, il n'y a ni dans l'art dramatique ancienne ni dans l'art moderne de l'Italie des élémens suffisans pour créer des artistes de la force de celles que nous venons de citer; le drame et la tragédie n'existent réellement chez nos voisins que dans l'opéra, là seulement Rachel et Dorval trouvent des émules qui s'appellent Pasta et Malibran.

Ce n'est pas que M.me Ristori soit une tragédienne médiocre, elle a une phisionomie expressive, noble, touchante; on voit qu'elle sait aimer et haïr, qu'elle a dans le coeur, dans le regard, dans le geste la tendresse, les éclairs, les menaces de l'amour, de la colère, de la jalousie, de la haine; elle connait l'art de toucher et de dominer le public; mais (la faute en est peut-être au rôle de Francesca, et qui nous dit que nous ne changerons pas bientôt d'avis?) la Ristori de la comédie nous a paru mille fois supérieure à la Ristori de la tragédie. Quoi! est-ce bien vous, dolente Francesca, que nous retrouvons si vive, si alerte, si gaie dans le proverbe du signor Giraud? sa pièce se compose de quelques scènes sans esprit et sans originalité, mais dans lesquelles M.me Ristori se montre ravissante d'entrain, de franchise, de colère, de sensibilité, c'est le naturel italien dans toute sa pétulance et dans toute sa naïveté, un art d'autant plus parfait qu'il est sans coquetterie.

Bellotti-Bon seconde à merveille M.me Ristori dans le rôle du jeune mari jaloux; la vieille servante, M.me Righetti, promet une duègne excellente et on aura besoin d'elle quand on quittera Marivaux pour probablement Goldoni. Les représentations du Théâtre-Ventadour s'annoncent donc de la manière la plus favorable; à la première le public était déjà fort nombreux, fort animé et fort attentif au jeu de tous ces acteurs et surtout de cette actrice, M.me Ristori, qui a le don si rare et si précieux du rire et des larmes. J'annonce donc avec le plus vif plaisir le succès très grand et très mérité de ces braves comédiens italiens qui n'ont pas craint, en ces temps chanceux où nous sommes, de se confier à l'hospitalité parisienne.

Taxille Delord.

(Dalla *Revue et Gazette des Théâtres*)

M.me Adelaïde Ristori, qui jouait le rôle de Françoise, est une tragédienne remarquable. Le caractère distinctif de sa diction consiste en un charme et une suavité ineffables; son visage se prête à l'expression des nuances les plus diverses du sentiment et de la passion. Ses yeux, le plus souvent noyés dans le vague d'une indicible langueur, s'animent parfois, et lancent des éclairs. Son geste, sans accuser aucunement la présence de ce sentiment de la beauté sculpturale, qui distingue les grandes tragédiennes françaises, est pourtant noble et gracieux. Enfin, tout révèle chez M.me Adelaïde Ristori un fort talent, une riche nature, c'est une grande artiste. Elle a produit une impression profonde.

M. Ernesto Rossi, dans le rôle de Paul, a montré de la chaleur et de la sensibilité. Les premiers actes de l'ouvrage, surtout, dans lesquels le rôle est empreint d'une couleur poétique et naïve qui se perd à la fin, ont trouvé dans le jeune artiste, un interprète parfait.

MM. Pietro Boccomini et Pasquale Tessero, dans les rôles de Lancelot et Guido de Ravenne, ont fait preuve de talent. Le premier se distingue par une diction extrêmement pure.

La représentation se terminait par *I Gelosi fortunati*. Cette bluette, qui est très spirituelle, se rapproche beaucoup, sauf le ton un peu bourgeois du dialogue, du genre auquel M. Alfred de Musset et Octave Feuillet doivent les succès qu' ils ont obtenus au théâtre. Elle a été admirablement jouée par M.me Ristori. Nous sommes resté stupé fait devant la souplesse incroyable du talent de cette artiste qui, sortant de traduire les accens tendres et passionnés de Françoise de Rimini, a trouvé avec une facilité merveilleuse les notes du rire, de la grâce et de la coquetterie.

M. Belloti-Bon, qui jouait le rôle de Frédéric, est un comédien distingué et disant bien.

Nous auront plus d'une foise l'occasion de parler de la troupe italienne qui donnera des représentations pendant un mois, nous pourrons apprécier plus longuement et plus judicieusement le mérite des artistes qui la composent; mais dès aujourd' hui nous devions constater l'excellent effet produit par la représentation de mardi.

Charles Bety

(Dal *Messagere des Théatres et des Arts*)

C'est hier, mardi, que la troupe italienne a fait ses débuts sur le théâtre Ventadour.

Le public parisien n'avait apprécié jusqu'à cette heure que l'incontestable magie de la musique ultramontaine; il s'agissait cette fois de s'approcher des maîtres qui se sont illustrés dans un altre genre, celui de la poésie dramatique.

Certes, nous savions tous que l'Italie n'est pas une terre stérile. Les noms de Dante, du Tasse d'Arioste, de Petrarque rayonnent de trop de glorie pour que l'éblouissement ne nous ait pas gagnés. Seulement, il faut le dire, soit erreur, soit justice, la France, s'est habituée à ne tenir qu'un compte assez médiocre des oeuvres dramatiques des auteurs italiens.

Cette soirée toute nouvelle avait donc un attrait puissant, nous nous proposons d'y revenir dans une étude spéciale. Pour aujourd'hui, nous constaterons seulement le talent remarquable avec le quel Mme Ristori s'est montrée tragédienne pathétique et comédienne enjouée. Mme Ristori passe à la fois pour la Mars et la Rachel de l'Italie; elle justifie pleinement sa réputation.

Henry Boisseaux

(Dal *Le Monsquetaire*)

C'est sur ce squelette de pièce que Mme Adélaïde Ristori, comme un manteau de pourpre et d'or, a étendu son beau talent.

Dès le premier acte, dès son entrée, on a senti la grande artiste: *incessa patuit dea*.

Deux fois dans ce premier acte, où il n'y a rien, elle a trouvé moyen de se faire applaudir.

Au second acte, l'effet a grandi, rien de plus poétique que la façon dont elle se suspend au cou de son père. Toutes les harmonies de la douleur sont dans sa voix quand elle dit ces mots:

*Partito è Paolo? Alcuno odo che piange*
*Chi è....*

Au troisième acte, elle a été adorable d'amour et de chasteté dans la scène du baiser, et, disons-le hardiment, je ne connais aucune actrice française qui eût joué cette scène avec une pareille supériorité.

Oh! mes belles actrices parisiennes, c'est, comme l'art anglais, un art à apprendre.

Le quatrième et le cinquieme acte ont été, pour Mme Ristori, l'occasion de deux triomphes. Frappée à mort, elle est morte admirablement.

J'ai cherché des yeux Mlle Rachel dans la salle, je ne l'ai pas vue.

Mme Ristori, redisons-le, est une artiste de premier ordre, une femme de la taille des Smitson et des Faucet. Elle est digne, elle est poétique, elle est tendre, elle a de la passion et du désordre, et au milieu de tout cela, une pureté et une sobriété de gestes admirables. Elle n'a pas crié une fois, c'est vrai, c'est beau, c'est grand; je donnerais beaucoup pour avoir à ma disposition une artiste comme Mme Ristori.

M. Ernesto Rossi, dont nous nous occuperons particulièrement dans nos autres articles, a eu de très bonnes choses et particulierement dans la scène du baiser.

MM. Boccomini et Tessero ont été on ne peut plus convenables dans leurs rôles de mari et de père.

Alex. Dumas

(*Da lettera*). — La *Francesca* è stata replicata il 24, in cui per seconda Commedia fu dato *Con gli uomini non si scherza*, dell'Avv. Gherardi. Il successo della prima sera fu tale che alla seconda, volle intervenire S. M. l' Imperatore e tutta la famiglia Imperiale che applaudirono entusiasmati. — Dumas, Scribe, Janin han voluto conoscere la Ristori e presentarle sincere felicitazioni.

# CRONACA MUSICALE

PESCIA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Ciarle! e poi Ciarle si son fatte cos'à a proposito di questo nostro Teatro. O vedete stranezza! io credeva che il Teatro di Pescia non dovesse tanto preoccupare il giornalismo, i curiosi e la massa artistica musicale della bella Firenze. Pure è avvenuto in contrario ed è però che per non vedere pubblicate bizzarrie e strafalcioni da qualche distillatore di spirito impugno una buona penna d' ocaemi accingo a l'istoria esatta dell'andamento di questo Teatro.

Quando il barcollar dell'Impresa dopo poche rappresentazioni dell'opera *I Goti a Roma* fece decidere una Società di signori del Paese a prenderne le redini come annunziaste nel vostro numero 36. Questi signori decisi di portare a buon fine la stagione Teatrale, incominciata prosperamente con l'incontro che avea fatto la bella musica del M. Maraviglia interpetrata dalla Bordiga, da Vincentelli, da Corti e De Antonis; stabilirono di porre in scena *Il Trovatore* di Verdi ed a tale uopo aggiunsero agli artisti suddetti la signora Secci-Corsi per eseguire la parte di Azucena, il maestro Fattori come maestro concertatore ed il Gianni scenografo per dipingere le scene.

La sera del 24 corrente andò in scena *Il Trovatore*. L' aria d'introduzione con cori cantata molto bene dal De Antonis gli ha meritato una salva di applausi. L'aria di Eleonora (sig. Bordiga) e stata applaudita. La Romanza del Conte di Luna (sig. Corti) ha ottenuto applausi. La ballata di Manrico (sig. Vincentelli) ha destato fanatismo. Il terzetto finale e stato replicatamente applaudito. L'aria di Azucena (sig. Secci-Corsi), il corò ed il duetto fra questa e Manrico hanno ottenuto immenso successo dimostrato agli artisti con plausi e chiamate.

Lunga sarebbe l'istoria se volesse dettagliarvi l'impressione che ogni pezzo di questo spartito ha prodotto su questo pubblico, vi citerò solo come cosa più interessante che l'aria di Azzucena (Secci-Corsi) il finale del secondo atto (signori Bordiga, Vincentelli, Corti e De Antonis) l'aria di Eleonora intrecciata con la romanza di Manrico ed il Miserere (signori Bordiga, Vincentelli e Coro) e il duetto fra Eleonora e il Duca (signora Bordiga e Corti) sono stati i pezzi che il pubblico ha applaudito con immensa predilezione. La musica adunque è piaciuta e gli artisti tutti, niuno eccettuato, eseguiscono e cantano con tutto l'impegno le belle note del portentoso ingegno del maestro Verdi. Si abbia elogio il maestro Fattori che l'ha posto in scena.

ROMA. — (*Nostra Corrispondenza*).

In questa sera per intermezzo agl'atti del non mai abbastanza encomiato spartito della *Luisa Miller*, oltre al balletto dei Giovanetti Toscani *La Selvaggia e l'Europeo* avemmo il debutto di Domenico Petrucci tenore.

I pezzi di musica da lui eseguiti furono, il duetto nel *Belisario* ed il recitativo ed aria nel *Roberto Devereux*.

Se la scelta non riuscì troppo gradita, nulla lasciò a desiderare il Petrucci, che con tutto l'impegno ed anima, sua principale prerogativa, eseguì i suddetti pezzi. La sua scuola è buona, ottimo il metodo, grande l'intelligenza. Egli pria d'intraprendere la carriera teatrale volle consultare il giudizio de'suoi concittadini i quali gli resero giustizia e l'incoraggiarono ad intraprendere una tale carriera, quale vogliamo augurargliela di tutto cuore prospera e feconda di tutti que'beni che la fioriscono, e libera di que'vepri che l' ingombrano.

Dopo ciascuno de' due pezzi egl'ebbe molte chiamate al proscenio, ne è a dirsi che i plausi prodigatigli non fossero veri e spontanei giacchè al suo primo apparir sulla scena il pubblico volle tacere per poterlo giudicare. Cosa invero poco solita, poichè molti vengono applauditi prima e disapprovati poi!

Speriamo di poterlo udire in qualche brano della musica del giorno.... intendiamo dire di quella che simpatizza di più.. infine confessiamolo liberamente, in quella di Verdi.

Dimani sera udremo colla sua Tibia rurale il Picchi, il cieco di Bobbio. L. B.

ANCONA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La serata della prima donna sig. Cortesi è stata una nuova festa per il Teatro delle Muse. Il pubblico non poteva esser più numeroso e l'artista non poteva ricevere maggiori applausi, nè più calde ovazioni di quelle che riceve da questo pubblico che ha sapuputo apprezzare il magnifico talento della egregia cantante. Alle dimostrazioni di tutte le sere, il pubblico anconitano ha voluto aggiungere una dimostrazione solenne che tutte le résumesse nella serata di benefizio della brava artista, onde essa serbasse memoria di Ancona e del suo teatro, come di luoghi che devono rammentarle splendidi trionfi. Oltre i due atti della *Violetta* fu eseguita l'introduzione della *Norma*. Pancani cantò divinamente l'aria di Pollione e Domenech disse benissimo quella di Oroveso. Il duetto e scena finale fra la Cortesi e Pancani destò un' entusiasmo indescrivibile. Insomma come vi ho detto in principio fu una serata di festa e di entusiasmo — di trionfo per la Cortesi e di letizia per il pubblico che gode quando può lasciarsi trasportare ad applaudire il vero merito artistico.

FERRARA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

L'opera *Gastone* del Cav. Capecelatro che è andato in scena iersera 21 del corrente ottenne un bel successo il maestro nel corso della rappresentazione fu chiamato al proscenio diciotto volte i pezzi che maggiormente ottennero il favore del pubblico, furono, la cavatina di sortita della Alajmo, ed in particolar modo la cabaletta, assai difficile, e benissimo eseguito dalla artista; il duetto che ne segue, tenore Giuglini, e soprano Alajmo, assai grazioso di composizione e molto bene eseguito da ambi gli artisti, il bellissimo finale dell'atto secondo da tutti eseguito perfettamente, la romanza dell'atto terzo cantata dal Giuglini, con la solita dolcezza ed esattezza propria di questo artista ottenne il favore del pubblico. Orchestra, Cori, Scenario, Vestiario Danze tutto benissimo, tutto bellissimo, Monari e Caprlles nelle loro arie furono applauditi e chiamati al proscenio.

Maggiori dettagli ne avrete in seguito, questa è l'istoria della prima sera. A. P.

PERUGIA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La *Cenerentola* è stata accolta da questo pubblico con gran favore. La signora Avenali la canta seralmente sempre di bene in meglio, per cui in ogni suo pezzo è clamorosamente applaudita, e nel rondò è sempre interrotto dagli applausi, finchè terminata l'opera in mezzo ad un entusiasmo strepitoso viene sempre per più volte chiamata all'onor del proscenio. La sera del 23 corrente, destinata a benefizio dello Scheggi, essa cantò il duetto dei *Masnadieri*, col tenore Baratti, ed ambedue lo cantarono in modo tanto inappuntabile che il pubblico proruppe nei più alti segni di approvazione, e ne volle la replica. Questo duetto è stato dovuto ripetere anche nelle sere susseguenti, avendo il pubblico mostrato il desiderio di riudirlo. Quanto prima anderà in scena l'*Elixir d'Amore*.

MILANO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Darvi un giudizio della musica del *Profeta* di Meyerbeer a voi che lo daste sì giusto e ragionevole nel vostro numero 105 dell'anno secondo del vostro giornale quando rappresentavasi alla Pergola è tempo sprecato ed io mi limiterò a dirvi il mio sentimento sull'esecuzione. La prima sera fù incerta per tutti gli artisti, pure la brava Sanchioli ebbe applausi per aver così bene inteso il carattere di Fede e per aver saputo dare alla sua voce quel sentimento atto a far gustare le bellezze musicali di questo capo lavoro. La Gordosa eseguì mirabilmente la parte di Berta e il Dell'Armi si è distinto nella parte del protagonista. L'Echeverria non avea molto da farsi distinguere nella parte di Oberthal ma pure l'ha bene eseguita. I tre Anabattisti che erano, il Carrion, il Galletti e l' Alessandrini hanno disimpegnato bene le loro parti. L'orchestra diretta dal bravo maestro Cavallini ha fatto portenti, come pure i cori. Belle le scene e ricco il vestiario. Questa e la relazione esatta della prima impressione.

PAVIA. — *La Saffo*. (*Da quella Gazzetta Provinciale.*) — Il Massiani basso baritono, e il Giorgetti tenore non avevano che a mantenere il credito acquistato fra noi, e lo mantennero egregiamente. Il primo fu sempre quel bravo ed espressivo cantante che conoscevamo, e il tenore adoperò colla solita bravura; la sua simpatica voce diede specialmente risalto con belle e robuste note al quartetto della seconda parte dell'opera. La signora Teresina Chini, che nella brevissima sua cooperazione nel *Rigoletto* non aveva potuto spiegare nè l'estensione della sua voce, nè la sua perizia nell'arte, ha bravamente conquistati i suffragi del pubblico, che ora la tiene fra i principali ornamenti del nostro teatro. La signora Carolina Sannazzaro, artista di fama stabilita, non aveva che a portare meritamente fra noi quell'alloro che le cinge la chioma. La perfezione con cui ella sostiene il personaggio di *Saffo* non ha d'uopo di dimostrazione, essendo riconosciuta in tutte le parti d'Italia, ove l'egregia cantante ebbe ad eseguire quest'Opera da lei giustamente prediletta. Qui ancora pertanto ella doveva trionfare, e trionfò, ed entusiastici furono per essa gli applausi del pubblico, non avvezzo a gustare tanta maestria di canto, tanta verità ed energia di azione.

TRIESTE. — (*Nostra Corrispondenza*)

*Teatro Mauroner*. — Queste scene apersero il varco alla stagione estiva con i *Lombardi*, che porrò ad *acta* per non dirne sillaba, ed invece vi terrò proposito della seconda opera, del capo lavoro del rimpianto Bellini: *Norma*. La protagonista, signora Carmela Marziali dalla voce dolce ed intonata è una cara artista che ben meritamente colse i più sinceri plausi quasi in ogni pezzo. Adalgisa, signorina Luigia Deponte, esordiente, nostra Concittadina, può andar gloriosa dell'incontro che fece in questa sua prima comparsa dinanzi ad un numeroso pubblico, piuttosto severo nel dare un giudizio e vieppiù un giudizio sopra una concittadina mentre esser nato vi debbe quel certo proverbio. Questa volta però fù unanime nell'applauso, applauso non comprato, dalla giovana artista nè con civetterie, nè con dispense di biglietti gratis, ma bensì applauso sincero e ben dovuto al di lei merito lo che serva ad essa quale arra di una brillante carriera.

Lo Scannavino nella parte di Pollione fece bene, lo stesso dicasi del Garcia in quella d'Oroveso. In una parola la soddisfazione per tale spartito fu generale, e particolare. Mi spiego: generale per parte del pubblico, particolare pel solerte appaltatore Betti.

MESSINA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Per dimostrarvi che Verdi col suo Trovatore è il più grande ammaliatore del nostro secolo prendo la penna per raccontarvi quello che è avvenuto a questo nostro Teatro. Dopo molte recite del Trovatore l'impresa pensò di mettere in scena il *Don Checco* opera interessante e giocosa di una musica brillante e piacevole, ma il pubblico quantunque apprezzasse la musica ed avesse tutta la stima degli artisti pure ha dimostrato che le note del Verdi erano la sua debolezza ed allora l'impresa decisa di non voler contrariare alla volontà del pubblico messinese si è decisa dopo una sola sera del Don Checco di porre in scena di nuovo il Trovatore che ha apportato e apporta danaro in cassetta e applausi e ovazioni di *bravo* alla Carrozzi-Zucchi, al Ciecchi e al Mastriani. Dunque questo fatto mi fa concludere che Verdi è un Mago di prima forza del 19.mo secolo.

NUOVA YORK. — Prendiamo dal *Daily Times*, giornale di Nuova York i seguenti ragguagli sul debutto dell'egregio baritono Amodiò in quella città. L'opera che egli ha eseguito è il *Trovatore*. Egli nella sua parte di Conte di Luna è stato veramente superbo e nell'istante ha stabilito se stesso nella simpatia del pubblico. Il signore Amodio e un giovane gentile, ha una voce ricca, pura, piena e dolce, e dotata di tutte le migliori qualità che si possano desiderare insomma egli si è mostrato uno dei migliori, se non il miglior baritono che abbiamo sentito. In tutta l'opera ha mostrato un abilità sorprendente, ed il nostro pubblico, non così facile a commuoversi, ne è rimasto talmente contento, che dette in applausi fragorosissimi, e spesse volte ha chiesto la replica dei suoi diversi pezzi.

# POTPOURRI

Quanto prima andrà in scena al Teatro Pagliano l'opera nuova *Salvator Rosa* del M. Cianchi interpetrata dalla Gianfredi, Pardini e Bencich. — Oggi finalmente possiamo annunziare l' apertura del Teatro Nuovo per i primi del prossimo mese di Giugno con l'opera *Foscari* del maestro Verdi con la Gresti Codeglia, Luigi Tofanari e Andrea Mazzanti scritturati per mezzo dell' Agenzia dell' Arte. — Il primo tenore Emilio Pancani fu scritturato per Cesena per il 3 giugno per la gran Messa del Cav. maestro Pacini diretta da lui medesimo (Agenzia dell'Arte.) — Maria Martinelli comprimaria fu scritturata per il teatro di Faenza prossima Fiera (Agenzia dell'Arte). — Abbiamo lettere da Roma che la sera del 24 suonò a quel teatro Argentina il Cieco da Bobbio Picchi per la prima volta, e si esprimono così. Egli è grande quanto voi lo diceste. Un anima tanto sensibile non vedere un raggio di luce! come siamo infelici sulla terra. — Il distinto artista sig. Lodovico Finocchi che per più anni percorse una brillante carriera, e che cantò nei primari Teatri d'Italia ed Esteri, fu scritturato per la ventura Fiera di Monza per cantarvi la parte di Pagano nei *Lombardi*. — Il 26 corrente fù dato nel Palazzo Mignanelli a Roma un Concerto dal giovinotto Tito Mattei professore di Piano, e dal suo fratello Enrico Mattei di anni sette. Sono due portenti, furono applauditissimi. — Il Chimico sig. Mariano Pierucci fù scritturato, col mezzo della nostra Agenzia, per il Teatro la Fenice di Venezia prossima estate per eseguirvi la luce Elettrica nell'opera *Il Profeta*. — Pel Teatro Carcano di Milano autunno 1855 la Compagnia Reale Sarda. — Pel Teatro Carcano suddetto quaresima 1856 la Compagnia Santecchi. — Pel San Benetto di Venezia carnevale 55 56 la Compagnia Bassi (sciolta dal contratto della Canobbiana per la cessazione dell'Impresa Boracchi. — Pel nuovo Anfiteatro di Ferrara, estate corrente, la compagnia di Francesco Paladini. — Pel Teatro di Monza settembre 1855 la Compagnia Zoppetti. — Gaetanina Brambilla l'esimia prima donna mezzo soprano, venne fissata per le prossime stagioni di carnevale e quaresima al Teatro Regio di Torino. — L'appaltatore Iacovacci ha rifermato per autunno, e carnevale il basso profondo La Terza. — E in Milano libero d'impegni il basso baritono Leone Giraldoni. — Il collaboratore della *Revue et Gazette Musicale* di Parigi Teodoro Parmenter, e partito per la Crimea in qualità di aiutante di campo del generale Niel. — Giunsero a Londra alcuni artisti della Gaité di Parigi per rappresentarvi il dramma semi politico intitolato *Les Cosaques*. — Il teatro civico di Nizza marittima e a disposizione delle Imprese. — Il Teatro di Varsavia e chiuso attesa la morte di S. M. l'Imperatore Niccolò, e fino ad ora non si conosce quanto si riaprirà. Tutti gli artisti che vi sono stati scritturati vengono esattamente pagati. — La sig. Elena Fioretti prima donna assoluta e disponibile in Firenze. — Il M. Ettore Fiori reduce da Roma transitando di volo la toscana e partito per Londra ove pensa di passare la gran stagione musicale. — Sono arrivati a Nuova Yorck da Havre la De la Grange, il tenore Mirale, e il baritono Morelli ed a quest'ora saranno già cominciate le rappresentazioni d' opera a quel teatro. — Al teatro del Fondo di Napoli si aspetta una nuova opera del maestro Aurelio Bruno intitolata *Albina di Lerida*. — Enrico Crivelli, l'eccellente baritono che va percorrendo i primarii teatri d'Europa con sempre crescenti trionfi venne scritturato dall'Impresario Ronzani pel Regio Teatro di Torino, p. v. carnovale e successiva quaresima. È questa certo una lieta novella pei Torinesi, che tanto lo amano, e già tanto lo applaudirono. — Leggesi nell'*Entr'Acte* di Parigi: « Venne eseguita nella sala della scuola lirica un'Opera del milanese maestro Bazzoni: grazioso lavoro, tutta eleganza e melodia, le cui parole sono del sig. Ippolito Lucas. Quest'Opera, che s'intitola *La Saint-André*, sortì un brillante successo ». — La prima opera che si darà a Sinigaglia per la prossima stagione della Fiera sarà i *Masnadieri*. — Fù di passaggio per Torino il maestro Carlo Pasta. — Ancora non è deliberato il Teatro di Padova per l'imminente Fiera del Santo. Sarebbe strano non potessero aprirlo! — Pare che la riapertura del Teatro d'Imola possa aver luogo quest'anno nel luglio e agosto. — Il famoso giro nelle provincie, diretto da Beale, è incominciato. L'Alboni, la Pauer, il violinista Grust ed il basso Montemerli ne sono i principali artisti. Hanno già dato concerti a Bath, Birmingham e Worcester; ma senza alcun successo. Soltanto l'Alboni va ripetendo con grande plauso il brindisi della Lucrezia Borgia. Quanto all' interesse, sappiamo che fanno appena le spese serali!! E gli artisti? E i viaggi? Beale spera rifarsi in Irlanda ed in Iscozia, ove si daranno opere complete. — Ci scrivono da Parigi che la signora Natalia Frassini si è prodotta in diversi concerti, dove ha destata la più profonda sensazione.


## Teatro Pagliano

*Domani sera 31 maggio* 1854. — Avrà luogo la beneficiata del primo Tenore assoluto GAETANO PARDINI. — Si eseguirà IL TROVATORE.

## Théâtre du Cocomero

*Jeudi* 31 *Mai*. — Cloture definitive des representations de la Compagnie Meynadier. — LA CLOSERIE DES GENETS.


— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
| --- | --- | --- | --- |
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 44 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 4 Giugno 1855.


## LETTERATURA

### Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.

(*Continuazione V. N. 38 34 35 36 38 40 42*)

Il secolo decimosettimo è a ragione appellato il secolo del pessimo gusto per la nostra letteratura. Ma in esso riscontriamo certi scrittori meritevoli della nostra ammirazione, i quali in mezzo alla dominante aberrazione adoperarono virilmente a preservarsi e ad offrirsi modelli illustri, che col loro contrapposto tentassero far ravvedere i traviati.

Non havvi epoca di acciecamento che non vanti uomini, i quali facendosi parte per se stessi, non distino grandemente dall'universale sentire. Ciò si riscontra non solo in fatto di letteratura di filosofia, di arti, ma anche di ogni morale convincimento.

Or tornando a noi, il secolo di cui parliamo vide fra tanti scioperati qualche buono scrittore, ma specialmente lirici illustri, fra i quali, oltre il Chiabrera, sono da noverarsi Fulvio Testi, e Vincenzo Filicaia. Il Testi scrisse troppo, se avesse scritto meno sarebbe stato più eccellente. In un epoca non troppo favorevole a grandi ispirazioni non pare che possa il vero poeta troppo spaziare nè pienamente manifestare il nobil sentimento che gli bolle nell'anima, nè tanto staccarsi dal vero che lo circonda per trovar materia a numerosi componimenti.

Il Testi costretto a vivere in tempi sospettosi nei quali prevaleva la perfidia di persone che coi depravati costumi, immuni e minacciosi fra i loro infantili e stupidi pregiudizi agghiacciar doveano il cuore, inaridir la mente, seppe pur nonstante lanciarsi animoso contro il mondo corrotto, e con leggiadra bile, con generoso sdegno flagellare senza paura il vizio, o lo trovasse nella società, o nelle corti. Veritiero censore delle turpitudini che dal Sardanapalo scendono al popolo, al volgo, ispirato dal sentimento di beneficare l'umanità, si lasciò trasportare dal suo entusiasmo tanto da rapire il leggitore da fare impallidire l'impunito vizioso, e confortare l'integro e perciò spregiato cittadino. L'ozioso, il misantropo, l'illustre signore, illustre solo perchè nato da illustri maggiori; il popolo italiano degenere e indegno degli avi suoi, sentono egualmente intronarsi alle orecchie i fulmini della sua lirica. Austero poeta, schietto cittadino inviso esser dovea ai non pochi vili che dai suoi scritti si vedevano svergognati. Ai malvagi l'altrui virtù è formidabile, come bene osserva il principe dei latini storici. E per questo non rechi meraviglia se il Testi fu una vittima ad essi destinata. Dei persecutori suoi, dei carnefici del poeta civile non conosciamo i nomi. E bene che di tali esseri spregevoli il nome sia sepolto nelle tenebre dalle quali momentaneamente emersero. Non ragioniam di loro e proseguiamo nel nostro assunto.

Lasciò di buona voglia al freddo grammatico nel leggere i civili scritti del Testi il non riguardare quanto siavi di ammirabile e di grande, e il notare solamente quanto possa esservi di difettoso nello stile e nelle immagini; e passo al Filicaia.

Vincenzo Filicaia ha tutto il fuoco, il talento lirico, e il generoso sentire d'un vero poeta. Talvolta però la sua fantasia apparisce sbrigliata. Nel lirico cantore è vero che essa, che l'entusiasmo debbon dominare, ma ragionevole è pur anche che non debbano prevaler di soverchio su quella sobrietà che non tende a inceppare, ma a ben guidare il genio. Innegabile però si è che il Filicaia scrisse canzoni con pindarica ispirazione. L'acre Banetti non giustamente, nè con criterio lo carpisee: sentiamolo « Vincenzo Filicaia « è men cattivo poeta del Menzini, del Lemene, del « Maggi e dello Zappi; tuttavia è sovente come il Menzini turgido ed ampolloso anzichè grande, e perciò si « deve considerare come un mal esemplare pe' giovani « a' quali non bisogna proporre per modelli che poeti « schietti e naturali. »

Or conviene di un poeta considerare il *concetto, i pensieri* e *lo stile*. Il concetto riguarda il tema scelto a trattare; i pensieri il come lo si tratti, e si avvivi, lo stile la veste che aver deve, l'espressione sicura che colla più possibile fedeltà lo traduca in parole.

Se io facessi analisi severa non solo del Filicaia, ma anche dei Greci, troverei che il concetto è sempre superiore ai pensieri e allo stile. E questo è il maggior elogio che far si possa ai degni scrittori, o sieno poeti, o sieno prosatori. Se poi io dovessi decidere del merito di certi scrittori per la prevalenza che hanno in essi i pensieri e lo stile sopra il concetto, forza mi sarebbe dire che hanno buccia e non polpa, artifizio e non coscienza. Qualcuna delle surriferite doti dello scrittore deve cedere all'altra: e quando in quanlcuno riscontrassi concetto, pensieri e stile in pieno accordo, in armonia, che cioè niuno dei medesimi sopra l'altro prevalesse, non esiterei ad ammirarlo come un prodigio nuovissimo ed unico, e infine come una divinità.

Nel Filicaia il concetto si riscontra nobile e padroneggiante, ogni volta sceglie temi degni di esser cantati; i pensieri per adornarlo non corrispondon sempre a quello, e risentono insieme collo stile alcun poco dei difetti del tempo in cui poetò. Ma questi difetti appariscono giganti ai gretti censori, e spariscono quasi affatto agli assennati pensatori che guardano prima al sentimento, poi all'artifizio.

Il concetto trae la sua nobiltà e il suo merito dal tema prescelto, in ragione del come più o meno riguardi il bene il miglioramento sociale, e questo fa meritare più o meno l'elogio di scrittore civile; mentre i pensieri e lo stile quando predominano rivelano più che altro il grammatico e lo studiato rettorico.

(*continua*) GUSTAVO BIADONI

## RIVISTA LETTERARIA

**MEMORIE E FANTASIE GIOVANILI, primi versi di P. CONTINI. — *Como*.**

Contini è valente poeta; non gli manca nè impeto, nè ispirazione; così lo stile come il pensiero gli escono spontanei e caldi e si distendono in una giacitura leggiadra. Non si direbbe ch' egli scriva, ma che improvvisi, tant' è la sua facilità. È rapido e gagliardo, libero e naturale, senz' essere sbrigliato e comune. La troppa scioltezza gli nuoce alcuna volta ed i concetti ritraggono dalla foga del correre quell' indeterminato ed incerto, quel vago ed aereo, che piace alla fantasia non parla al cuore, scuote non commuove, tocca non penetra. Si propone colla lieta e gaia bellezza della virtù a questa rivolgere e gli affetti e la volontà; ed è nobile intendimento.

Se ai nomi solenni di Patria, di Dio
Saprò rinfiammarvi d' un casto desio
Se facile stilla di pianto soave
Sul ciglio pietoso chiamarvi saprò;
Se a rendervi il duolo men triste, men grave
Compagno fedele nel duolo verrò;
Se in mezzo ai tumulti che turbano l'alma
Tra i dubbi, gli sdegni che tolgon la calma
In voi terrò vive la Pace, la Fede
Custodi gelose del vergine cor,
Che sente, che prega, che spera, che crede
Che palpita al dolce sorriso d' amor;

se in fine

. . . . . come il terso cristallo nell' onde
Che dentro rinfrange l' azzurro del Ciel

potrà ritrarvi la suprema felicità del bene, le sante compiacenze del giusto, egli si chiama felice e pago che queste

. . . . i povere foglie di pallido fiore
Appena scaldate da un raggio di sol

gli ottengano da' suoi lettori la lode di

. . . . giovine ardente di core e pensiero
Che in altri la Fede, l' affetto destò.

Contini è lombardo e si pone in quell'eletta schiera tutta armonia e soavità che Manzoni raccolse, in quel novero di poeti che per gratitudine di vita e di concezioni quasi chiamerei *i laghisti italiani*, che si effondono in liriche devote e gentili ed hanno un linguaggio semplice e adorno, uno stile di latte e miele. Bisogna pure che la buona poesia sollevi ed incuori e ci trasporti un po' più lungi dalla terra e più presso al cielo che non faccia e non farà mai la prosa, quand' anche nel discendere da quelle serene altitudini.

La *Preghiera del Capo d'Anno* è la prima e forse la meno compiuta poesia di questo volume. Il giovine autore si volge a Dio

. . . . . , che pari ad un giorno
I secoli scorgi danzanti d' intorno
Che vedi e comprendi dal sommo tuo Trono
Le cose che furò, che ancora non sono
E sai che racchiuda quest' anno nel sen,

perchè faccia lieto il nuovo anno a tutti gli uomini e rechi la pace ov' è la discordia, la calma ov' è l' agitazione, il pentimento ov' è la colpa. E lo prega

Di me ti ricorda, tua destra mi stendi
Mi rialza caduto, più forte mi rendi
Afflitto mi parla la cara parola
Che al par di rugiada ristora, consola
Ed empie d'un gaudio che il mondo non ha!...
Tu dona a me pure, siccome al nocchiero
Che l'onde del mare su legno leggiero
Trascorre sfidando l' irata procella
Un placido flutto, sul capo una stella
Nel core una speme che mai non morrà!...

Ma non innalza la preghiera per se solo, la innalza per la sua Italia, per il popolo

. . . . . . . . che geme
Sotto il pondo del dolor.

Forse egli avrebbe dovuto esprimere con maggior forza questo pensiero che lascia cadere e confonde nell'invocazione di un bene universale; avrebbe dovuto scaldare un poco più agli impeti generosi le generose speranze e non soffocarle direi, abbassarle innanzi a quel misticismo che è freddo e languido senza idea di patria.

Ben concepita la poesia delle *Rogazioni*. Si fa udire per l' aria un lieto suono che diffondesi col giorno nascente; i paeselli e i borghi si destano; ognuno accorre

Ma dove van? qual ansia
Quale pensier li muove
Non è terrena brama
Che li raduna e chiama
È voce del Signor.

Qui c' è abbondanza che strabbonda, meglio che scorrevolezza. Poi li raccoglie nel tempio, loro fa udire la voce del sacerdote; quindi li vede incamminarsi in ordinate schiere per i campi, ode il canto che innalzano e lo immagina. È canto non popolare, bello ma non vero, non appropriato alla circostanza o che lascia qui e colà traspirare, come in tutta la poesia, l' imitazione dello stile e delle forme manzoniane. Ci duole tanto più di riconoscere queste mende nello sviluppo di un argomento bellissimo ed anche bellamente atteggiato.

La quale imitazione si dimostra ancor più nella poesia *A Maria Vergine Addolorata* che così comincia

Madre del duol, dei Martiri
Santa, immortal corona
Qual nel mutar dei secoli
Qual vi fu mai persona
Che fra gli stenti, i triboli
Cogli occhi al Ciel conversi
Potesse dir: Soffersi
O Donna, al par di te?....
Tutto provasti: il rigido
Verno, la fuga, il bando,
L' odio, il furor, la collera
Del popolo nefando....

Ma pure nel movimento, nella rapidità del concetto v' è una originalità che promette assai. Il canto che intuonano tre giovinette nel giorno dei morti alla memoria di prodi guerrieri, è caldo, vero, bellissimo.

Di nastro dorato — Si ornarono il petto
Si cinsero il brando — Si poser l' elmetto
Serrati in quell' armi — Veloci qual lampo

Siccome un sol uomo — Discesero in campo
D'innumere schiere — Spavento, terror!
Al suon d'una squilla — concordi s' unir
Da forti pugnaro — da forti morir....
Que' prodi campioni — non domi, non vinti
La gloria cercando — rimasero estinti....

Quanto non sarebbe stato migliore il concetto di farli morire non cercando la gloria, ma difendendo la patria!

Nel *Dì del Natale* è ben tratteggiato il contrasto fra lo squallore di prima e l' esultanza di poi. La natura è coperta di un denso velo, la campagna è spoglia e taciturna, il sole nascosto fra le nubi, quando ritorna l' allegrezza, ripropagasi la vita ed

. . . . . ovunque si ridesta
Il tripudio di una festa.

*Il mio primo Canto* è l' espansione di un' anima gentile, in cui discese e rimase colla devozione religiosa, il bisogno di proclamare Iddio e le sue opere, di intuonare un inno di gloria e di amore

Con tutta Natura che un inno d'amore.
Che un inno di gloria solleva al Signore
Fanciullo disciolsi la prim' armonia
Col riso in sul volto, col gaudio nel sen;
E il puro sospiro dell' anima mia
S' effuse pei campi del Cielo seren.

E molti gli gridarono:

— Poeta fanciullo! se il suon della lira
La fiamma non vibra dell'odio e dell'ira,
Se il rombo non vince di mille cannoni
E il cozzo dell' armi che vanno a pugnar
L'effluvio soave di miti canzoni
Somiglia la spuma che perdesi in mar.

*A mia madre*. Com' è fervida questa poesia, che se non è la migliore, è la più appassionata del volumetto.

O Madre, mia Madre! Tu sei l'amor mio
Per me sulla terra sei l'Angiol di Dio.

Il poeta rammenta i suoi dolori, i suoi disinganni e il perpetuo conforto della materna parola, e conchiude

Amate la madre! quest' angiol celeste
Spirante una luce che tutto riveste
Di tale un incanto che nome non ha!
L'amate, l' amate! l'Eterno lo ha detto
Il figlio che l' ama sarà benedetto,
E lunga e felice la gioja vivrà.

*Amore e Dolore* rispondono nell' anima del poeta come due corde alle impressioni dolci e meste della vita. Quando vede un' inconsolata afflizione la corda del dolore si commuove e dà un suono triste e malinconico; quando le armonie della natura, la corda dell' amore esce in note tranquille e devote.

Quando un' anima gentile
Vereconda trovo anch' io
Nell' amore a me simile
Pari a me nel dolor mio
Quasi viole insiem sbocciate
Da un sol cespo, a un raggio sol
Quelle corde armonizzate
D'amor suonano e di duol.

*Viva la Fede, viva il Lavoro* grida l' onesto operajo che non invidia i tripudii del ricco ed ama le esultanze, le gioje modeste della sua povera esistenza. Gli è cara l' officina, gli è sacra la famiglia e per i figli e la moglie, gli è dolce il lavoro.

E in quella dolce, söave e cara
Corrispondenza di mutui affetti
Oblio la vita, povera, amara;
Scherzo, sorrido coi figliuoletti
Li bacio in fronte, sovr'essi imploro
Le due ricchezze: Fede e Lavoro.

Fa piangere la poesia dell' *Orfanella* che è a mio vedere la più compiuta del signor Contini. Perciò la reco qui per intero, desideroso che le anime pietose la sentino e l' approvino della lode meno dubbia, la commozione; e persuaso che dalla sua lettura ne nascerà in tutti il giudizio, espresso nel principio dell'articolo: Contini è un valente poeta. C. E. De Castro

**L'Orfanella**

Io non ho nulla, son poverella,
Vado raminga su questo suolo;
Sono infelice, sono orfanella,
Vivo di pianto, vivo di duolo.
Come il fioretto che nel deserto
Cresce all' aperto — senza color,
E isterilito china la testa
Vedova e mesta — nello squallor,
Son senza gioja,
Son senz' amor!
Io non ho alcuno sovra la terra;
Della mia vita bujo è il cammino;
Quanto il Creato chiude e rinserra,
Tutto mi parla del mio destino.
L' aura leggera, pura, gentile
Del mite Aprile, — che bacia i fior,
Il Sole, il Cielo del vago mio
Terren natio — diconmi al cor:
Sei senza gioja,
Sei senz' amor!
Io non somiglio gli altri fanciulli,
Cui sulla fronte splende un sorriso,
Perchè tra i giuochi, tra i lor trastulli,
Han della mamma, del babbo il riso.
Essi fra vezzi, fra mille baci,
Lieti, vivaci — scherzan con lor;
Io, poveretta! li guardo e miro,
E poi sospiro — nel mio dolor:
Son senza gioja,
Son senz' amor!
Quando mi desto col Sol nascente;
Penso all' amato suon d' un saluto,
Penso ad un bacio.... ma poi dolente
Mi volgo intorno, chè tutto è muto.
E a me nessuno viene d' accanto,
M' asciuga il pianto — del mio dolor;
Nessun mi porge di pace un detto,
E con affetto — mi stringe al cor:
Son senza gioja,
Son senz' amor!
Oh l' augellino della foresta,
Quando s' imbruna, vola al suo nido;
Dentro le aluccie posa la testa,
E la sua mamma gli acqueta il grido:
Ma se sapeste! quando la sera
Vien nera, nera, — piena d'orror,
Io vado sempre del letto in seno
Col core pieno — del mio dolor,
Senza un soave
Bacio d'amor!
Oh se sapeste quale sventura
Non aver mamma, babbo, fratelli!
Oh se provaste che cosa dura
Mangiare il pane dei poverelli,
Aver talora per tetto il cielo,
Soffrir del gelo — l'aspro rigor,
Udir l' accento beffardo, altero,
Del passeggiero — che strazia il cor,
E viver sempre
Senza un amor!
Solo nel lutto m' è dolce incanto
Il cimitero del mio villaggio:
Là spesso piango, medito, canto
Del Sole all' ultimo languido raggio.
Il bruno salcio che il capo abbassa,
L'onda che passa — con pio fragor,
E le corone belle, odorose
Di gigli e rose, — d'erbe e di fior,
M'empion di gioja,
M'empion d'amor!
Là fra quell'urne, sacre agli estinti
De' miei più cari, dormono l' ossa:
Amo una Croce di quei recinti,
Amo una zolla di quella fossa;
E quando prego tutta raccolta,
China, e rivolta — verso il Signor,
Allora alzarsi da quella Croce
Sento una voce — che dice al cor:
Vivi, o fanciulla,
Vivi d'Amor!
Sgombra il dolore, ti racconsola,
Anco la gioja va al duolo unita;
Sei sventurata, ma non sei sola
Lungo il cammino della tua vita;
I tuoi fratelli, cari e diletti,
Son gli Angioletti — vestiti d'ôr;
E la Madonna ti fa da Madre,
Ed hai per Padre — sempre il Signor;
Vivi, o fanciulla,
Vivi d'Amor!
E a quell' accento così giocondo,
Più non invidio gli altri fanciulli;
Io, pellegrina, corro pel mondo
Colle mie gioje, co' miei trastulli:
Se alcun mi chiede: perchè orfanella,
Sei lieta e bella — nel tuo dolor?
Perchè, se in terra, non ho più nulla,
Or che fanciulla — son del Signor,
Vivo di gioja,
Vivo d'Amor!....

# MEDEA
E
# ADELAIDE CORTESI

Quando il primo raggio del sole che sorge spunta sull'orizzonte a rischiarare il creato, in quel punto solenne nel quale il tempo sembra strappare il mondo dalle tenebre per concederlo intero allo splendore, chi mai non ha provato quel pensier muto a cui per ispandersi abbisognano non parole ma lagrime, quell' ansia che non ha nome? Poetico desiderio, trasporto glorioso per la natura vivificata dai suoi raggi salutari. Come per la natura, tale per l'arte. Se inalzasi il genio a dimostrarti colla potenza della voce e dell'atteggiamento la passione che infinge, e pur la inspira, tale è il sentimento che investe il nostro cuore, allorchè l' artista che ci è dinanzi, sorge qual nuovo astro a rischiarare collo splendore dell'arte e la luce dell'anima, la fiamma della musica, e della poesia.

Adelaide Cortesi, artista impareggiabile sempre, nella *Medea* di Pacini, ben le si compete il titolo d'inarivabile!

Allora che si presenta al pubblico che ognor la saluta con nuovi plausi, il di lei seno è straziato dal sospetto. E sotto tale impressione che noi muti, affascinati dal di lei sguardo, pendiamo dalle sue labbra, quando supplice e tremante mostrasi donna ancora per un istante e segnando i Penati a Giasone, vuol che giuri.... Infelice! dessa ha fede ancora nei giuramenti dell'uomo! Ignora, che il cuore al trascorrer d' un giorno d'un ora, d'un istante è già mutato, e che terribile ma vero è quell' adagio crudele. I giuramenti dell' amore sono scritti sulla sabbia! Così quando il furore dell'uragano, da tregua per un istante all'agitata natura, e i venti rientrati nelle caverne vi concentrano i loro sordi muggiti, per raccogliere e spander quindi sul creato terribile la tempesta, così Medea in quell'istante fa tesoro dell'ira sua, per sprigionar quindi dal suo cuore le furie che vi tien concentrate, e minaccia Giasone con una voce, un accento.... che la rende terribile per verità d'espressione, poichè, ne'suoi occhi asciutti, nel tremito che la invade, nella disperazione che l' anima lascia scorgere un pensiero..... che suscitato in quell'istante, renderà tremenda Medea fino alle più tarde generazioni.

Presso Creonte che le parla delle prossime nozze di Giasone, dessa è mirabile per subita alterazione de' lineamenti, per l'ardore del sangue che racchiuso nel cuore, divampa fremente per le arterie, infiammandole il volto: terribile istante nel quale il dubbio è divenuto certezza, e che, nell'angoscia che la opprime, le è forza sorridere per non tradirsi... sorridere mentre freme nel cuore!

Spezzati sono i legami che l'avvincevano a Giasone! Per quanto atroce fosse la sua colpa, non poteva scegliersi per infliggerle più atroce punizione, altro braccio che quello, che un giorno la strinse d'amplessi. Morta la speranza in quella notte profonda dello spirito, in quella lotta interiore dell'anima.... allora che l'amore fuggì lontano, e che gli strali dell' odio e della ripugnanza caddero sopra lei densi e feroci, Medea non curva l'altera fronte, ma sprezzando i ministri del tempio e i loro anatemi, strappa dalle mani del supremo Curese il fatal decreto e il calpesta sorda alle maledizioni che contro lei vengono imprecate, compresa da un solo terribile pensiero mostrasi tremenda nel suo stesso silenzio, giacchè il fuoco che le avvampa nel seno è solitario come quello d'un isola vulcanica, ma guai al giorno che proromperà la fiamma, quel giorno l'ardente lava consumerà tutto ciò che fece palpitar Medea.

Tutto è finito per lei! I bei giorni della vita già furono! L'orizzonte che mostrasi è triste, e più tristi sono i giorni che le rimangono! Il sole che rallegra, la tempesta che distrugge non han più potenza di commovere l'anima sua! Male io dico? Solo la tempesta rimasta! Con il volto nascoso nel seno de'figli, piange l'avvenire che è ad essi riserbato, piange il padre che hanno perduto. Oh! potesse dessa dimenticare! Ma se l'onda del Lete potesse liberar la sua anima da tutte le dolorose visioni, essa che si pasce di dolore.... oh! dessa frangerebbe contro terra la tazza più dolce che rapir le potesse un solo de'suoi pensieri. Pure — forzasi di frenare la passione, inebriandosi d'amore pe'suoi cari; quando — il cantico di nozze che s'alza nel tempio percuote il suo udito; Dessa alza il capo! I nostri sguardi intenti ne'suoi non vi scorgono veruna agitazione! Solo la di lei pupilla inspira il sentimento della cupa calma della disperazione. L'arpa tace! il tintinnio della lira cessa! i suoni finirono! ma nel di lei orecchio la vibrazione ne dura ancora! fra quelle voci Medea, udì quella sola che non vorrebbe intendere, una voce che amerebbe muta; quella di Giasone. Quelle arpe, que' suoni, quella voce, commovono l'anima sua; la ricordanza della felicità passata è acuto aspide pel di lei cuore straziato; la certezza che in quell'istante i suoi figli non han più padre!... Se dessa potesse piangere, come forse un tempo pianse... quelle lagrime temprerebbero la ferocia del cuore! ma arida è la sua pupilla, e solo il dolore che ha sede nel di lei petto, più alta spande la sua trista ombra, e si distende su i lineamenti alterati del di lei volto, e n'oscura la faccia. Quando, agitata da un pensiero d'inferno, stretti i figli contro il seno materno, corre nel tempio!... dessa ritorna; pallida insanguinata del sangue loro!... e fugge... sembra fuggire il suo delitto! Collo sguardo in se fiso, noi contempliamo con ammirazione ed affanno tanto spettacolo. La passione suprema incisa nel marmo da abile scalpello commove il cuore, ma la passione effigiata nel volto di Medea, come passione superiore a quella provate nella galleria Vaticana dinanzi all'eter-

no dolore del Lacoonte, a quelle provate nell'altra del Campidoglio, innanzi all'eterna agonia del Gladiatore; l'energica imitazione della vita compone tutta la gloria di que' capolavori, nel mentre che in te o Adelaide Cortesi, scorgiamo la vita con le passioni, i dolori e le angoscie che la circondano. RIGOBERTO MONTAUTI

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

TORINO 30 Maggio. — (*Corrispondenza particolare dell' ARTE.*)

Pregato dal nostro comune amico G. V., che si trova a Parigi di tenervi al corrente delle novità drammatiche nel tempo della sua assenza lo farò volentieri, ma finora i nostri teatri di prosa poltriscono nel sonno e nell'ozio. Al Gerbino si è rappresentato il *Marito e l'Amante* dell'anonimo Fiorentino che ha piaciuto poco. Non ve ne parlo a lungo perchè avete intorno a quella commedia pubblicato un assennatissimo articolo quando venne rappresentata a Firenze. — Ora si prepara *Nella colpa il gastigo* dramma nuovissimo dell'artista G. Vestri e l'*Ultimo degli Svevi* tragedia di penna Italiana.

I tre teatri diurni, (Circo Sales, della Cittadella e Giardini) sono occupati dalle compagnie Zocchi, Toselli, e Carranni le quali non ci hanno finora data alcuna novità. F. F.

# LA R. COMPAGNIA SARDA A PARIGI

PARIGI 28 Maggio. — (*Corrispondenza particolare dell' ARTE.*)

Trasportato a Parigi, in mezzo al vortice dei piaceri e dei divertimenti voi perdonerete al vostro Corrispondente di Torino se non v' ha dato finora alcun ragguaglio delle rappresentazioni della Compagnia Sarda a Parigi. D'altronde conveniva anche attendere altre recite, per vedere se si sosteneva il successo, se continuavano la voga ed il concorso. Ora hanno già avuto luogo tre rappresentazioni: *Francesca da Rimini*, di Pellico (replicata), i *Gelosi fortunati* di Giraud, *Cogli uomini non si scherza* di Gherardi, *Un curioso accidente* e *La Locandiera* di Goldoni.

Avrete veduto sul *Mousquetaire* e sul *Débats* ciò che dicono Dumas e Janin della *Francesca*: è la solita mania dei Francesi di voler trinciare e sputar sentenze anche su ciò che non comprendono. La *Francesca* non è lavoro perfetto, come forse non l' è cosa alcuna di questo mondo: ma io dubito assai che quei signori siano riusciti a comprendere, a gustare la delicatezza con cui Pellico seppe trattare questo soggetto.

La Ristori, Rossi, Boccomini, ascoltati con attenzione, ebbero in alcuni tratti molti applausi durante i primi due atti della *Francesca*.

Ma questi applausi che erano pochi invero, avuto riguardo allo straordinario concorso, si mutarono in deciso entusiasmo alla scena 2. del 3. atto tra Paolo e Francesca: questa scena ha acquistato agli attori italiani la stima e la simpatia del pubblico.

Nelle due sere successive si mantenne il concorso, nè mancarono gli applausi, cui parteciparono pure Gattinelli e Bellotti-Bon.

*Con gli uomini non si scherza* non piacque molto; benchè vi fossero applauditi gli attori. Divertirono assai le due commedie di Goldoni; ma in generale si preferisce la tragedia, e si attende domani con ansietà la *Mirra*.

Infine la compagnia ebbe qui un esito quale non avrei nemmeno osato sperare; purchè il favore con cui venne accolta, continui!

Per rendere più facile l'intelligenza delle produzioni ad un pubblico straniero, ne venne fatta una traduzione stampata a fronte dell' originale. La traduzione è del Sig. Montazio, il quale se non ha potuto per brevità di tempo fare un' accurata ed elegante traduzione, ebbe però il merito di rendere fedelmente il concetto dell'Autore. — Ad altra volta più lunghi dettagli. G. V.

---

*Continuiamo a riprodurre alcuni articoli dei Giornali francesi, omettendo per altro le loro critiche sulle produzioni rappresentate.*

(Dalla *Presse Théatrale*)

Maintenant quelques mot sur l'exécution.

Mme Ristori a justifié l'idée favorable que l'on avait d'elle, et les éloges qu'on lui avait prodigués dans la presse. Elle est tragédienne jusqu'au bout des ongles. Ses notes graves ont un charme d'une douceur mélancolique qui nous attriste. Pas un regard, pas un geste, pas une intonation de voix qui ne fasse voir qu'elle soit dan son rôle.

Boccomini (Lanciotto) a eu quelques moments de verve, mais en général, soit intimidation de paraître devant un public inconnu, soit tout autre raison, son jeu ne répondait pas à la hauteur de son rôle. Son organe est aussi un peu rude, ce qui nuit surtout à la belle langue italienne.

Rossi (Paolo) a enlevé la salle entière dans les deux scènes avec Francesca. Quoique très-jeune encore (il n'a que vingt-ans), c'est déjà un acteur accompli. Nous pouvons donc lui prédire un très-bel avenir.

Tessero (Guido) à rempli son rôle avec toute le dignité voulue. Surtout la malédiction dans la dernière scène lui a valu des applaudissements réitérés.

Après la chute du rideau un *fuori* frénétique partant de tous les côtés a rappelé les acteurs, et une pluie de bouquets est venu tomber aux pieds de Mme Ristori. Elle en a pris un et l'a offert avec une grâce toute italienne al signor Rossi.

Dans le petite comédie qui terminait la soirée *I Gelosi fortunati* (les jaloux heureux) elle s'est montrée sous un jour tout nouveau et nous a prouvé que si les sons graves et les grands gestes de la tragédie lui sont familiers, le petite voix flûtée, et les mignardises de la femme du monde, lui sont également connus. Aussi elle s'en est tirée en habile comédienne.

Mme Righetti, la vieille gouvernante et Bellotti, le jeune mari, se sont aussi très bien acquittés de leur rôles.

Nous ne craignons pas d'affirmer que l'affluence du public d'élite qui assistait à la première représentation ne se ralentira pas aux suivantes, mais ira au contraire en progressant. E. BOUDAS

(Da *L'Europe Artiste*)

Ces derniers méritent dès à présent la plus honorable de toutes les mentions. Ils se sont montrés dignes de jouer les meilleures pièces des meilleurs auteurs et devant les spectateurs les plus éclairés et les plus difficiles à contenter. Jusqu'à présent, Mme Adélaïde Ristori, dans le genre gai et dans le genre sérieux, ne nous paraît nullement inférieure à sa réputation. Nous ne pouvons encore assurer qu'elle ait droit au nom de la Rachel, de la Mars, de la Dorval de l'Italie; mais sa beauté noble et grandiose, ses attitudes superbes, ses élans de passion, ses accents tour à tour tendres, suppliants, orgueilleux et plaintifs, lui donnent certainement, dans la tragédie, une place bien voisine de celle qu'a désertée la Melpomène fugitive du Théâtre-Français. Moins sublime peut-être dans quelques-uns de ces passages où Rachel s'élève presque à une sphère surhumaine, elle montre plus de souplesse, de variété d'intonations, de tendresse et de douceur. Elle a peut-être encore à gagner quelque chose, sous le rapport de la sobriété du jeu, et de la mesure exquise, qui font de Rachel un modèle inimitable de ce qu'on pourrait appeler la plastique dramatique; mais son goût la dirige à merveille dans les moments décisifs, et, au dénoûment, par exemple, lorsque Françoise de Rimini tombe frappée à mort par son époux, Mme Ristori a composé cette péripétie avec une grâce, une majesté, une vérité dignes à la fois de la grande peinture, de la grande statuaire et du drame dans sa plus haute expression. Son geste, en ramenant sa robe sur sa plaie béante qui déchire son sein; le mouvement de son bras, qui semble solliciter le pardon de son père, suffisent pour donner à la pâle tragédie de Silvio Pellico la beauté simple et terrible du drame antique.

Par un contraste étrange, Mme Ristori s'est montrée dans la comédie d'une verve, d'une gaîté, d'une légèreté que tout le monde croirait incompatibles avec le caractère grave de sa figure et de son talent. Nous connaissons peu d'actrices en France qu'on puisse lui comparer: seulement, et ici, nous ne savons si c'est un défaut propre à l'artiste ou s'il plutôt il n'appartient pas plus spécialement au genre; elle nous a paru laisser à désirer quelque chose sous le rapport de la tenue et de la distinction. Ce sont là certainement les derniers reproches qui doivent venir à l'esprit, quand on juge une éminente tragédienne qui joue la comédie, et pourtant ce sont les seuls qu'un critique *nerveux* puisse faire à Mme Ristori.

La comédie de M. Gherardi del Testa nous montre, à côté de Mme Ristori, une jeune première et une soubrette qui promettent beaucoup; mais nous prierons MMes Bensi et Mancini de nous excuser, si nous renvoyons leur affaire à plus ample informé. On ne peut juger personne d'après une rhapsodie (ce mot est dur, mais juste), comme ce proverbe sans fin de M. del Testa. Même ajournement au sujet de Mme Righetti, qui nous paraît une duègne irreprochable.

M. Rossi, dans la tragédie comme dans la comédie, est un amoureux plein de fougue, de verve, de passion et, en même temps, de goût et de discrétion. Lui seul, peut-être, parmi tous ses confrères, n'aura que peu à profiter de son excursion à Paris, car, en vérité, on ne saurait guère lui indiquer un modèle à choisir dans nos amoureux de théâtre. MM. Laferrière et Fechter, moins jeunes que lui d'âge et de talent, ont l' un et l'autre un genre trop personnel, trop spécial, pour qu'on puisse l' engager à se régler sur eux. Tout au plus si nous conseillerons M. Rossi d'étudier un peu MM. Bressant e Delaunay, au Théâtre-Français: il pourra apprendre d'eux l'art de porter les costumes de couleur locale un peu risquée, sans ressembler parfois à un troubadour de l'Empire, et s'initier aux précieux secrets de la tradition dramatique du Conservatoire français, qui enseigne aux gens de bonne volonté la maniere d'appliquer ce fameux précepte: Rien de trop.

M. Boccomini remplit bien le rôle très-ingrat du mari de Françoise de Rimini seulement, on ne saurait dire à quelle étrange garde-robe il a emprunté son vêtement de premier Italien du XII^e siècle.

Un de nos plus spirituels confrères adresse le reproche ci-dessus à M. Tessero, l'excellent père-noble de la compagnie Italienne. N'en déplaise à M. Taxille Delord, Gui de Ravenne est le plus *authentiquement* habillé des acteurs de *Francesca da Rimini*: la robe rouge, les gants de plusieurs morceaux, et, en un mot, les diverses pièces de cet ajustement qui a tant égayé le *Charivari*, son tous copiés sur nature: et on pourra s'en convaincre en examinant le premier portrait venu de Dante, pourvu que ce portrait ne soit pas de fantaisie.

Il nous reste à parler du *brillante*, M. Bellotti-Bon. Nous aurons à le juger plus tard, non-seulement comme acteur, mais encore comme auteur: ainsi, il ne trouvera pas mauvais que son tour soit renvoyé à l'étude spéciale que nous avons l'intention de lui consacrer. Répétons seulement une remarque qu'on faisait dans la salle: il est à regretter que cet excellent comique n'ait pas vu une scène assez bouffonne, où un acteur du Palais-Royal *chargeait* la *Conscience* et M. Laferrière: il aurait reconnu dans cette parodie quelques traits qui pourraient bien s'appliquer à son jeu et à sa tenue en scène. Sans doute, d'ailleurs, les *charges* de Gil-Pérès ne diminuent en rien la valeur très-réelle d'artistes comme MM. Laferrière et Bellotti-Bon.

Comme on le verra à la signature qui termine notre appréciation, c'est aujourd'hui un français qui rend compte de ses impressions au sujet d'acteurs et d'auteurs italiens. En conséquence, avant de finir, nous demandons indulgence pour nos erreurs, et pardon pour les contradictions qui pourraient survenir dans nos jugements, par suite d'une étude plus complète. Que notre bonne fois nous serve d'excuse.

H. MILLE-NOÉ.

(Dalla *Revue et Gazette Musicale*)

A peine les rossignols de l'Italie se sont-ils envolés, que d'autres chanteurs viennent les remplacer au Théâtre-Italien, chanteurs non des mélodies des Rossini, Bellini, Donizetti, Pacini, Verdi et *tutti quanti*, mais interprètes de la langue du Dante, du Tasse, de l'Arioste, d'Alfiéri et de Silvio Pellico, qui chantent aussi toutes les émotions de l'âme dan leur langage passionné, poétique et musical.

C'est une musique en effet que la déclamation italienne. Tous les sons de l'échelle vocale y fonctionnent, et l'étendue de cette échelle en bannit la monotonie qui entache notre classique déclamation française.

Mme Ristori, qui débutait par le rôle de Francesca, s'est posée tout d'abord en artiste de première ligne. Grande, bien faite, son oeil est doux et fier tour à tour; sa démarche et son geste son nobles et bien accusés. Elle porte avec une grâce charmante le costume du moyen âge. Mais c'est surtout par son organe vocal, étendu, riche, varié, qu'elle émeut, captive et plaît. Son partner, il signor Rossi, n'a pas conquis de même et de prime abord tous les suffrages; il a été accueilli plus froidement. On a trouvé peut-être que son embonpoint, son visage qui témoigne de sa bonne santé, ne sont pas en harmonie avec la situation dans laquelle se trouve le melancolique Paolo, l'amant de Francesca; mais quand il lui a peint son amour, et le convoi funèbre de sa mère où il la vit pour la première fois, et le charme enivrant de leur intimité, alors qu'ils lisaient ensemble les vieilles chronique d'amour, l' organe de l'artiste n'a plus été la voix d'un acteur, mais bien celle du personnage; la rapidité, la chaleur, la poésie de sa parole, et sa pantomime animée, et ses inflexion chantées ont paru pittoresques, entraînantes, et d'unanimes applaudissements on témoigné que le public de Paris sent et apprécie le beau et le vrai dans tous les arts.

La petite pièce est venue après la tragédie, *I Gelosi fortunati* (les Jaloux heureux), comédie en un acte de Giraud.

Mme Ristori, qui avait donné un cachet de grâce, de mélancolie et de fatalité au personnage de Francesca, s'est montrée vive, gaie et d'un comique excellent dans le rôle de la femme jalouse. Cette réunion de qualités si diverses prouve la richesse du talent des artistes qui en sont doués. On peut dire qu'elle se trouve chez les comédiens anglais et italiens. Toutes nos

habitudes dramatiques sont là dépaysées. Ce que nous nommons la diction, cette chose d'art logique, froid et compassé qui fait le fond du talent de notre célèbre tragédienne, la diction n'est qu'une partie secondaire dans l'art de jouer la comédie en italien; car cet art, c'est l'humanité dans ses passions, sa poésie, sa musique, ses enchantements et ses douleurs, et ses cris, et ses soupirs d' amour et de bonheur. Donc, le chant *déclamatif* et non déclamateur, ce chant que, de tous nos comédiens, Potier et Frédérick Lemaître ont le mieux possédé, est celui au moyen duquel les Anglais, mais les Italiens surtout, savent émouvoir et tenir en éveil leurs auditeurs.

Il y avait beaucoup de monde à cette première représentation. LL. MM. l'Empereur et l'Impératrice ont honoré la seconde de leur présence.

Les amateurs de toutes les littératures, les comédiens qui sont jaloux d'agrandir leur art, et le public enfin, s'il y a un public littéraire à Paris, voudront sans doute assister à ce spectacle qui nous offre la physionomie originale d'une grande artiste fort bien secondée par des comédiens de talent.

HENRI BLANCHARD.

(Dall' *Indépendance Belge*)

Le Théâtre-Italien a rouvert ses portes mardi pour les représentations de la Compagnie dramatique au service du roi de Sardaigne, dirigée par M. Righetti, Compagnie que domine de tout l' éclat de sa renommée Adelaïde Ristori, la Mars et la Rachel de par de là les monts. La Ristori est marquise Capranica del Grillo, mais plus que cela, véritable reine de l'art. La Compagnie don elle est l'étoile doit faire connaître aux Parisiens ou à ceux de nos visiteurs qui savent la langue italienne, la *Mirra* d'Alfieri, *Pia de'Tolomei* de Marenco, la *Luisa Strozzi* de Battaglia, et quelques autres chefs-d'ocuvre dramatiques, et les plus vives comédies de Goldoni et de Giraud, ce Français de Rome. Les débuts ont eu lieu par la *Francesca di Rimini* de Silvio Pellico, tragédie élégiaque de peu d'action, mais d'une passion pénétrante.

Pour cette fois nous resterons dans les généralités, en répétant ce que savent tous les voyageurs, tous les lettrés, c'est-à-dire que la Ristori est une artiste hors ligne chez laquelle se rencontrent deux dons également précieux et qui s'excluent presque toujours, c'est-à-dire la gaieté et le lyrisme pathétique, le rire et les larmes. Comédienne et tragédienne à la fois, cette éminente artiste, une des plus belles personnes qu'on puisse voir, émeut et charme, et pour tout résumer enfin, console dans la la seconde pièce des larmes qu'elle a fait verser dans la première. Une salle comble a assisté aux débuts des artistes italiens, et de vif applaudissements ont accueilli celle qu'on pourrait appeler la *Rachel italienne*, tandis qu'il serait impropre d'appeller notre tragédienne la *Ristori française*.

# CRONACA MUSICALE

## Teatro Pagliano

IL TROVATORE con le Sig. *Gianfredi* e *Durante* ed i Sigg. *Pardini*, *Bencich* e *De Dominicis*.

Ed ecco per l' ottava volta il *Trovatore*, presentato al pubblico fiorentino che ogni sera più si entusiasta alle angeliche note di questo sublime spartito.

Tutto passa nel mondo teatrale, tutto s'invola, per dirlo con parole poetiche, ma il *Trovatore* rimane fermo, immobile, saldo fino alla consumazione dei secoli. Arriverà il giorno tremendo, destinato all'ultimo giudizio degli uomini, e in Firenze si canterà il Trovatore, e il pubblico della bella città applaudirà al canto appassionato del giovine Manrico. — Pardini ha ben calcolato sulle simpatie fiorentine scegliendo l'opera *di voga* per la sera destinata a suo benefizio. — Il pubblico si è trovato commosso nella sua corda sensibile, ed ha corrisposto all'invito del bravo tenore. — Infatti numeroso era il concorso di Giovedì sera al Teatro Pagliano. Era giusta che Pardini ricevesse un attestato della pubblica stima e del pubblico entusiasmo. — Pardini è stato nel *Trovatore* quello che fu nell'*Otello* e nell'*Ernani*, vale a dire l'artista dalla voce estesissima forte e toccante, dal metodo correttissimo. A parte i confronti. Pardini è stato un eccellente Manrico, egli in questa stagione ci ha persuasi, che un' artista quando ha un dritto incontestabile a questo nome può con sicurezza affrontare le note difficili di Rossini, le armonie finite ed italianissime della prima maniera di Verdi, ed il canto drammatico dell' ultimo spartito del maestro di Busseto. È inutile il dirvi quali applausi hanno salutato il Pardini: è stata per lui un'ovazione una festa continua. Nel canto vibrato egli trascina all'entusiasmo; e l'uditorio si è lasciato trascinare fino al punto di esigere la ripetizione dell' antichissima cabaletta *di quella pira*, che le colonne del Teatro Pagliano potrebbero ripetere con precisione invidiabile. — Se i fiori posson lusingare l' amor proprio di un'artista mascolino, diciamolo pure, nemmeno questi mancarono al Pardini, che potè profumare il suo camerino con il gradito olezzo di un grandioso *bouquet*.

La signora Gianfredi, simpatica e brava Leonora è stata la degna amante di Manrico. — Essa è una vecchia conoscenza per noi, essa, che ha affrontato tre *Trovatori* rimanendo sempre la stessa in mezzo alle mutazioni dei suoi appassionati adoratori. — E rimanendo interessa sempre più, e trova il mezzo di farsi applaudire con un *crescendo* invidiabile ed invidiato da tante prime donne, che col restare provano l' azione poco simpatica del *diminuendo* (in fatto di applausi).

Ed anche Bencich il nobile Conte di Luna è stato applaudito fino all' entusiasmo. Egli è un' artista che commuove le masse, diremo meglio il pubblico, che strappa l' applauso, che unisce un canto accentato ad un' azione vivace ed immensamente drammatica. Non ci prolungheremo di più a suo riguardo: egli ha un nome che teme pochi confronti, ed ha assicurata la sua carriera, con i ripetuti successi che in questi ultimi mesi lo hanno seguito dovunque.

Anche per l'ottava volta dunque gridiamo Evviva il Trovatore — e salutiamo con una sincera stretta di mano questo vecchio amico della nostra Firenze.

LUCCA — (*Nostra corrispondenza*).

La sera del 30 p. p, Maggio ebbe luogo la solenne riapertura del Teatro Nota ritornato al primitivo splendore mercè le cure di una società di giovani i quali non hanno guardato a spesa nessuna per meritarsi l'approvazione ed il plauso universale. Il Teatro era popolatissimo, si rappresentò *l' Attila* di Verdi interpetrato dalla Molinari. tenore Neri. baritono Viani e dal basso profondo Formis.

La Molinari sarebbe una artista discreta se non avesse il brutto difetto in alcuni momenti di spinger tanto per cui la sua voce diviene ingrata. Questa è una cosa terribile che occorre ch'Essa debba correggersene se vuole avere il plauso degli intelligenti. — Il tenore Mariano Neri ha ben disimpegnato la sua parte ed è stato replicatamente applaudito e chiamato al proscenio. Egli è stato riconosciuto meritevole di giusti elogi ed a giudizio di tutti è stimato un eccellentissimo artista.

Il basso profondo Formis sotto le spoglie d'Attila con una azione assai disinvolta, bella presenza e con un metallo di voce ammirabile ed unico quantunque invaso da timore panico ha cantato egregiamente la sua parte, è stato applaudito e in fine dell' Opera venne chiamato all' onor del proscenio. — Sul baritono Viani si sono confermate le profetiche vostre parole. Egli è una assoluta nullità quanto per arte Musicale che per azione e quantunque un partito avesse cercato di sostenerlo pure la freddezza del pubblico intelligente ha intimorito i più caldi sostenitori. L'Orchestra è egregiamente diretta dal giovine Sig. Maurizio Giovannetti e dobbiamo una lode speciale al Sig. Domenico Bertini maestro concertatore che con questi elementi discordanti e con una massa di Coristi nuovi affatto ha saputo con una eroica costanza porre in scena questo spartito. Maggiore è il plauso ch' egli si merita considerando esser questa la prima volta ch'egli imprende a concertare e porre in scena un'Opera.

FERRARA (*Nostra Corrispondenza*).

Le buone nuove fanno piacere a chi le da e a chi le riceve: perciò vi figurerete quanto sia la mia contentezza nello scrivervi il ragguaglio sull'esito fortunato dell'Opera il Gastone di Chanley del M. Capecelatro, andata in scena ultimamente al teatro di questa città. Ne sono stati esecutori l' Alajmo, Giug'ini, Monari e Capriles. Non saprei dirvi quanto sia stata la buona volontà e l'impegno di questi quattro artisti, onde l' opera incontrasse il favore del pubblico. Nel gergo delle corrispondenze teatrali esiste una parola che dipinge egregiamente l' esito di uno spettacolo. E questa parola è *furore*. Ed il Gastone ha quà realmente fatto furore. Non vi è stato un pezzo che non sia stato applaudito, non vi è stata aria che non abbia fruttato applausi agli artisti ed all'egregio compositore. Quelli che maggiormente incontrarono l'approvazione del pubblico sono nel primo atto: La Cavatina per tenore, cantata in modo ammirabile da Giuglini; il Coro con ballabile, egregiamente eseguito dai coristi, dalla banda e dalle ballerine, la Cavatina della prima donna, detta dall' Alajmo con quell' accento passionato, che, ognun sa, quanto distingua questa giovine artista; il duetto fra donna e tenore, il quale fu a più riprese e fragorosamente applaudito. Nell' atto secondo; ricevette applausi prolungati il coro misto a ballabile ed il finale, al qual pezzo la sala giunse veramente al parosismo dell' entusiasmo e molte furono a tal punto le chiamate al proscenio agli artisti ed al maestro. Il terzo atto, non fu niente affitto inferiore per gli applausi agli altri due. L' Alaimo, Giuglini, Monari, Capriles vi si mostrarono artisti nel più lato senso della parola. Io mi presi il piacere di contare le volte che il M. Capocelatro fu chiamato al proscenio e ne contai fino a ventidue; se avessi sbagliato posso accertarvi che è piuttosto in meno che in più. La messa in scena è di una magnificenza indescrivibile; i cori si sono mostrati eccellenti, l'orchestra ha fatto miracoli, e l' accurato impresario Pieraccini non ha nulla risparmiato dal canto suo nè fatiche, nè denaro, onde sodisfare alle esigenze del pubblico Ferrarese. Quanto prima aspettatevi un altra corrispondenza su questo spettacolo.

ANCONA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Il bravo tenore Pancani ha avuto la sua serata di benefizio. È impossibile il dirvi quanto quest'artista abbia incontrato le simpatie del pubblico Anconitano. I suoi mezzi sono tali e così grandi che bisognerebbe esser proprio incontentabili per non retribuirlo da per tutto come merita. Gli sono stati gettati fiori, gli sono state dedicate poesie, gli è stato fatto il ritratto, insomma nulla dai suoi ammiratori è stato trascurato di quanto si suol fare per gli artisti distintissimi, e per artisti che hanno saputo sommamente sodisfare per una intiera stagione alle esigenze di un pubblico. L'amor proprio di Pancani deve essere rimasto straordinariamente lusingato dagli onori ricevuti che gli eran d'altronde ben dovuti per la sua grande abilità e per la sua maestria nell'arte del canto. In una parola la sera di sua beneficiata fu una festa per il pubblico, un trionfo per lui.

TORINO. — 30 Maggio. (*Nostra Corrispondenza.*)

Il mio silenzio forse troppo prolungato dei giorni scorsi mi obbliga a raccogliere in questa mia corrispondenza molte notizie di data un pò vecchia. Abbiatemi per iscusato almeno in grazia della poca importanza di queste notizie le quali non valevano la pena d' incomodare i fattorini della posta. *In primis et ante omnia* vi parlerò dei due campanelli che suonarono simultaneamente la settimana passata al D' Angennes ed al Nazionale. Tutti conosciamo il *Campanello* di Donizzetti e sappiamo che è una delle più gaie Operette che immaginar si possano. Ebbene, per lo spazio di circa dieci anni non venne rappresentata a Torino che una sol volta, ma da due anni a questa parte l' abbiamo udito quasi dieci volte, e siamo tentati di mandarlo al diavolo insieme a *Columella*, *Crispino* ed a due o tre altri spartiti che hanno la privativa delle nostre orecchie. Ora che ho dato sfogo al mio mal umore, vi dirò che tanto al D' Angennes quanto al Nazionale il *Campanello* fu assai bene eseguito. Non farò confronti e mi limiterò a lodare il Mattioli e la Pozzi che ne erano principali interpreti al D' Angennes, il Rossi-Corsi, la Vigliardi ed il Bellincioni che divertirono il pubblico al Nazionale. Credo inutile spendere maggiori parole su questo proposito; forse dovrei dirvi che il Rossi-Corsi superò ogni aspettazione in questa farsa, che eseguì nella serata a suo beneficio, ma vedo che l' ARTE ha gia riprodotto un articolo delle *Scintille* in lode di quell' Artista ed io son ben lieto di confermare quanto in esso si contiene.

Al Teatro Sutera è andato in scena l' *Esmeralda* del M. Battista opera nuova per Torino che ha avuto un esito splendidissimo e che chiama ogni sera in teatro un concorso straordinario. I pezzi più applauditi sono tutto il primo atto, il largo del finale del secondo atto, il duetto fra soprano e buffo, l' aria della prima donna, ed il terzetto a tre bassi. Alcuni di questi pezzi ottengono l' onore della replica. I cantanti contribuiscono per la loro parte a questo bel successo. Pongo innanzi a tutti la Mansul intelligentissima prima donna a cui tengono dietro il tenore Ferretti che riesce assai meglio nel canto piano che nelle fioriture Rossiniane, il Tomba che ha una bella voce, il Pozzesi che nella difficilissima parte di Gringoire si trae bene d' impiccio ed il baritono Giordani che sarebbe un ottimo artista se avesse voce megliore. I cori sono abbastanza numerosi, l' impresa ha fatto lo sforzo di regalarci due scene nuove, cosa inaudita al Teatro Sutera da cinquant' anni a questa parte.

I concerti di musica classica dei Signori Marchisio hanno avuto termine nel modo più soddisfacente. Pare che essi sieno non solo un istituzione utile all' arte ma un eccellente speculazione. Nell' ultimo di essi abbiamo udito un graziosissimo scherzo per Piano-forte del Sig. G. E. Marchisio intitolato Psiche. Si spera che l' anno venturo potremo di bel nuovo assistere a queste sedute musicali che vennero accolte con tanto favore.

Si dice che il nostro circolo degli artisti prepari un concerto storico ad imitazione di quelli dati dal Fetis a Bruxelles. FF.

---

La Compagnia Ciniselli aumentata di nuovi Artisti del gran circo Equestre di Parigi e con un numero maggiore di Cavalli, Cani, Scimmie ec. Dopo la Stagione d'Estate che agirà in Firenze nel Locale del Pallone fuori la porta a Pinti si porterà all' Anfiteatro Corea in Roma per la Stagione di Autunno incominciando dalla metà di Agosto prossimo.

RECENTI SCRITTURE

## DELL' AGENZIA DELL' ARTE

*Per la Fenice di Venezia, prossima Estate*
per conto degli Appaltatori fratelli Marzi.
MARIANO PIERUCCI chimico.

*Per la Fiera di Faenza*
MARIA MARTINELLI comprimaria.

*Per il Teatro Nuovo di Firenze, prossima Estate*
MARIETTA GRESTI-CODEGLIA prima donna assoluta.
LUIGI TOFANARI primo tenore assoluto.
ANDREA MAZZANTI primo baritono assoluto.
AUGUSTO PECORI basso comprimario.
CALONACI LUIGI tenore comprimario.
LUIGI KYNTHERLAND maestro concertatore e direttore d'Orchestra.

*Per Cesena per la gran Messa del Cav. M. Pacini*
EMILIO PANCANI primo tenore assoluto.

*Per il Teatro Pagliano, corrente stagione*
(Impresa Coccetti).
GIO. BATTA. BENCICH primo baritono assoluto.

*Per la Fiera di Ascoli dal 15 ottobre a tutto novembre*
(Impresa Pieraccini).
GAETANO FIORI primo baritono assoluto.

---

*Compagnia di Canto formata dall' Agenzia Guffanti e C. di Milano pel Teatro Gerbino di Torino dai primi di Giugno a tutto Agosto.*

ADELAIDE REBUSSINI e CARMELA MARZIALI prime donne assolute.
ANTONIETTA BORATTI comprimaria e musichetto.
PIETRO STECCHI primo tenore assoluto.
FIORENTINO VIOTTI tenore comprimario.
GIUSEPPE ALFINI primo baritono assoluto.
ORAZIO BONAFOS primo basso cantante assoluto.
CARLO CAMBIAGGIO primo buffo comico.
FRANCESCO REDUZZI basso comprimario.
ANGIOLA CRAVERO seconda donna.
BOROTTI secondo basso.
BARBARINA TIRELLI e SIGALLINI prime ballerine a vicenda.

Pel Teatro Regio di Torino Carnevale e Quaresima 1855 56 fu scritturata a mezzo della suddetta Agenzia il distinto artista primo basso profondo assoluto ECHEVERRIA.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente*

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti antinipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 45 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 6 Giugno 1855.

## BELLE ARTI

**Lavori d' intarsio dei fratelli Alessandro e Cesare Falcini.**

Mirabile è senza dubbio il talento di coloro i quali o collo scalpello, o col pennello e al marmo e alla tela danno vita e sentimento; e or noi assuefatti a veder questo continuato prodigio dell'umano ingegno, non più ne valutiamo a dovere la importanza e grandezza. Noi specialmente italiani avvezzi nel nostro classico suolo a vedere non mai interrotta la successione dei sommi artisti da Giotto ai Sabatelli, da Michelangelo al Bartolini e al Pampaloni, abbiamo troppo assuefatto l' occhio ai capolavori, da non avvertire quasi più come converrebbe il merito dei presenti, i quali mirabilmente rivaleggiano cogli antichi maestri.

Per i lavori d' intarsio in legno la cosa andò ben diversamente. Di quest' arte imitativa, tutta italiana, vi è stata un' epoca di floridezza, un' altra lunghissima di prostrazione, e un' altra, che è la nostra, nella quale pare sia giunta al suo perfezionamento. E se ciò non avrà raggiunto, di gran lunga ha superato i capolavori delle epoche passate. L' arte d' intaglio in legno, anche questa retaggio nostro, ha subito quasi le medesime fasi nel nascere, fiorire e soccombere, e nel gigantescamente risorgere. Di questa fra i benemeriti rigeratori a ragione possiamo noverare il Barbetti, il quale, se non credessi offendere la suscettibilità di molti che con amore straordinario, e successo a decoro della patria nostra la coltivano, io lo chiamerei il primo.

Dell' arte d' intarsio in legno fra i più valenti coltivatori e ristauratori a ragione debbon noverarsi i due fratelli Alessandro e Cesare Falcini (1). E tanto più son degni d' encomio, perchè per amor dell'arte tutta italiana, e del decoro patrio, con piuttosto unico che raro disinteresse e sacrifizj si adoperarono ad immaginare ed eseguire lavori dispendiosissimi, non stimolati dalle commissioni degli opulenti signori.

Alcuni giorni fa visitai lo studio di questi due valenti giovani, e da essi mi furon mostrati non pochi sorprendenti lavori eseguiti con straordinaria perizia e intelligenza. Quello che sopra gli altri mi sorprese fu un Cassettone condotto a ornati paese e figure. Di esso la cornice del piano, le due scantonature, e le due parti laterali son condotte a ornati, e a fiorami variopinti con somma maestria. Legni diversi, madreperle, avorio e sostanze metalliche, tutte cose messe al suo posto, sono le materie chiamate tributarie dai due artisti. L' occhio, in rimirar l' esecuzione, si trova tanto illuso da credere a prima vista che il lavoro sia da pennello maestro studiosamente eseguito.

Il piano di detto Cassettone rappresenta Pietro Eremita nell' atto di esortare i Cristiani alla Crociata. La distribuzione delle molte figure, l' armonia dei colori, la gradazione delle mezze tinte, l'illusione del paesaggio presentano un insieme mirabile.

I due episodi sul medesimo tema, non con meno perizia e intelligenza eseguiti, che si trovano nel davanti, consistono in due grandi rotondi, l'uno dei quali (quello a sinistra dello spettatore) rappresenta Sveno Danese che difende con pochi prodi campioni la bandiera dei Crociati contro l'impeto del Soldano e dei di lui guerrieri in maggior numero assalitori; l' altro, Sveno estinto, e l' incognito Cavaliere (Carlo) suo seguace quasi esangue per le ferite, ristorato e benedetto da un Eremita, il quale a lui porge la spada di Sveno medesimo destinata pel prode Rinaldo. Niuno dei miei lettori credo sia ignaro di questa istoria, e perciò su di essa non mi dilungo.

In tutto questo difficile lavoro, oltre il merito del ben distribuito ed eseguito intarsio, è da ammirarsi come nonostante le difficoltà che presenta la colleganza di materiali di troppo diversa natura fra loro, cioè avorio, ebano, legni fragili, lega metallica e madreperla, pur tutti ben combinati formino una superficie regolare e levigatissima, da far credere che sia d'un sol pezzo, e di una sola materia.

(1) Il loro studio è di faccia al Teatro Pagliano.

Meravigliato alla vista di tale esecuzione con tanto ardore e costanza e sacrifizj condotta a termine, per tante difficoltà superate, ripensando che niuno adoperò per incoraggiare i benemeriti artisti, un senso di venerazione si risvegliò in me verso di loro, e un altro d'indignazione, in ripensare che, mentre fra noi si sprecano stupidamente denari per coronare un cavalerizzo, per acquistare oggetti che d' oltremonte e d'oltremare a noi s' inviano da quelli che ci deridono, e così puniscono la nostra leggerezza, nessuno dei facoltosi nostri si sia volto ad ammirare e fare acquisto degli stupendi sforzi del genio italiano, che là stanno mortificati nello studio di egregi artisti.

Basta su ciò. — Proseguano i fratelli Falcini a illustrare coll' opera loro la Patria, quanto la deturpano i nemici delle arti nostre, e sien certi che l'ingegno può dall' egoismo esser per qualche momento non curato avvilito, conculcato; ma che il tempo non tarda molto a rendergli giustizia, e a cuoprir di vergogna coloro che dovrebber proteggerlo, e colla noncuranza acremente lo perseguitano.

GUSTAVO BIADONI.

## BIBLIOGRAFIA

Il dottor Carlo Livi di Prato inspirato da un bel sentimento di umanità, scrisse un libro intitolato: *Il Cholera in Barberino di Mugello*, e datolo alle stampe ha voluto che il ricavato della vendita del medesimo vada tutto a profitto delle famiglie pratesi rimaste orfane pel Cholera, e degli abitanti della Pieve a S. Stefano, soggiaciuti a tanta miserevole inondazione. Quando questo è lo scopo che un libro si propone, la critica deve necessariamente abbassare il capo, deporre la frusta, ed intuonare carmi di elogio soltanto. D'altronde il libro del Dottor Livi non manca nè per il lato dello stile, nè per il lato della distribuzione del racconto, nè per il lato della descrizione dei fatti, a quei principii letterari di che si vogliono informate le opere moderne. Io non saprei far maggiore elogio al libro, se non che di invitare il pubblico ad acquistarlo ed a leggerlo, certo che ne ricaverà profitto e sodisfazione.

Trovasi vendibile — *Firenze*; da Ricordi, Molini, Ducci, Eredi Grazzini e Paggi — *Pisa* — da Nistri e Giannelli — *Siena* — da Porri — *Lucca* — da Baroni Francesco — *Livorno* — da Carrozzi — *Pistoia* — da Malachia Toni — *Arezzo* — da Sartori — *Prato* — da Alberghetti e Guasti — *Cortona* — da Mariottini — *Borgo S. Sepolcro* — Ecc. D. G. B. Franeschi Marini — *Empoli* — da Gozzini e *Pontedera* da Faleni.

RIVISTA ENCICLOPEDICA ITALIANA
(Torino. Unione tipografico-editrice)

La dispensa 5 vol. 2. maggio 1855, contiene:

Dell' Umanesimo Sociale in Francia dopo il colpo di stato *G. Montanelli*, — Separazione della podestà civile dall'ecclesiastica. *G. La Farina* — Le esposizioni d'industria *Ferrara* — Le forze militari d'Europa *L.* e *C. Mezzacapo* — Dottrine storiche *G. La Farina* *Atto Vannucci* — Marina mercantile degli Stati Sardi *L. Scarabelli* — Industrie della provincia di Biella *Gregorio Sella* — Storia militare italiana *M. d'Ayala* — Rivista bibliografica. Cronaca scientifica e industriale. Economia domestica. Belle arti. Cronaca drammatica.

**Della Rivista Contemporanea di Torino**

Di questo Periodico è apparso il terzo volume dell'anno secondo. Il far elogio di esso sarebbe opra superflua avendo a collaboratori Nomi ben noti nella italiana letteratura, e nel mondo filosofico, fra i quali il celebre Mamiani. Nonostante però la riverenza della quale son degni i prelodati Collaboratori non accederei a fare elogio dei loro scritti quando e allo scopo prefisso e alle esigenze dei leggitori non corrispondessero pienamente, e quando il periodico da loro condotto non offrisse quella istruzione svariata e tendente alla mentale educazione del popolo. Tutto questo si riscontra giudiziosamente distribuito in esso e trattato con molto amore e filantropia dai singoli scrittori. Essi proseguendo come fin quì hanno adoprato non saranno frodati della gratitudine dei buoni. Sebbene però questo giornale si mostri di per se interessante pure non ci possiamo dispensare dal raccomandarlo a tutto coloro ai quali stia a cuore l'italiana educazione, l'istruzione del popolo, e il nazionale decoro.

X.

## ARTICOLO COMUNICATO

## METALLURGIA

*Pregiatiss. Sig. Dirett. del Giornale* L'ARTE

Il signor Gregory ha fatto inserire nel *Monitore Toscano* N. 112 — 12 Maggio, anno corrente — il seguente Articolo:

« Per un prezzo da convenirsi vendita di un prezioso Manoscritto antichissimo, scritto parte in Italiano e parte in Latino; racchiude circa cento scoperte in gran parte applicate alla Metallurgia, fra le quali osservansi le seguenti: Solidificazione del Mercurio in sette modi diversi — Sale Borace che fa fondere il Cristallo di Monte — Lo Zaffiro farne diamante vero (anco per durezza e bianchezza) — Modi diversi per fabbricare artificialmente Sale Borace — Col Sale Marino fabbricare Sal nitro perfetto — Alcune tempere sorprendenti per il ferro e l'acciajo — Dal Piombo estrarre del Mercurio da 25 a 70 per cento — Mediante un liquido di poca spesa separare il Mercurio (Cinabro) dallo Zolfo — Modo di ridurre le piccole Perle in pasta e formarne delle grosse simili alle Perle Orientali — Con una sola fusione e risparmio notabile di combustibile, modo di ottenere dal Minerale di Rame un Rame purgatissimo. « Dirigersi, franco, al signor Porfido Gregory, ferma in posta a Firenze. »

Se un tale annunzio non è un *canard*, come dicono i francesi, è senza dubbio un prezioso manoscritto che la filantropia toscana dovrebbe acquistare per consegnarlo alle stampe, acciocchè ogni artista metallurgico facesse degli esperimenti utili. Se cento sono le scoperte applicate in gran parte alla Metallurgia, la sola Toscana ha più d' ogni altro Stato necessità di conoscerle perchè ricca d' importanti miniere. Non sarebbe forse cosa interessantissima per noi il conoscere l' arte di fondere il minerale di Rame in una sola fusione, e con risparmio notabile di combustibile? La distillazione del Piombo per estrarne molto Mercurio? La separazione del Cinabro dallo Zolfo mediante un liquido di poca spesa? Fabbricare artificialmente Sale Borace e via discorrendo?

A Voi, signor Direttore pregiatissimo, la cura di far conoscere ai nostri concittadini l' idea della pubblicazione di un tal manoscritto, che propagar dovrebbe una luce chiarissima nell' arte della Metallurgia, in una parola perchè tali scoperte non ci sorprendino un giorno come invenzioni francesi e inglesi.

Le scoperte di cui si parla nel rammentato manoscritto dovrebbero essere di proprietà Italiana, poichè scritte in gran parte in lingua Italiana.

Nel *Monitore Toscano* N. 132 — 8 Giugno 1852 — trovasi il seguente Articolo:

« Esposto il Mercurio al calore del fuoco si solidifica e presenta molte proprietà notabili: è malleabile; unito, con un terzo del suo peso, all' argento di Cupella presenta una lega sorprendente. »

La scoperta appartiene al signor Augusto Garibou, che non conosco. La chimica generalmente si oppone, in un modo tenace, alla solidificazione, ma nessun chimico ha fin quì, per quanto io sappia, contestato al Garibou la probabilità della solidificazione del Mercurio.

Signori Chimici permettetemi un interrogazione: può realmente essere solidificato il Mercurio e farlo resistere ai colpi replicati d'un grosso martello? In oggi sembrerebbe che il Mercurio non in un modo solo potesse essere solidificato, ma bensì in sette maniere diverse, secondo il nominato e prodigioso manoscritto.

Un amico mio che non contesta la solidificazione del Mercurio, perchè egli sa per cosa positiva che gli antichi lo hanno solidificato, mi confidò essere lui possessore di 30 documenti autentici che provano che il Mercurio è stato solidificato in Toscana nell'anno 1834, e convertito in Oro puro a 24 carati; che la Zecca di Firenze ha più volte saggiato e sempre riconosciuto per Oro purissimo e non Mercurio.

Questa scoperta fu fatta a Livorno dal defunto signor Console Americano Thomas Appleton. Acclusa vi rimetto copia da me fatta estrarre dal suo originale, tutt' ora nelle mani dell' amico mio, che gentilmente me lo permise, della dichiarazione Appleton al suo socio in Firenze, signor Francesco Grilli defunto.

« Je soussigné ayant inventé la manière de con-
« vertir le Mercure en Or solide, et ayant communi-
« qué cet art à Monsieur François Grilli, je m'engage
« solennement (le cas arrivant de trouver à vendre à
« quelqu'un le dit art) de partager avec le dit M.r Grilli,
« par égale part, tout émolument, ou prix qui puisse
« être obtenu de la vente de la susdite invention de
« convertir le Mercure en Or solide: lui s'engageant
« pareillement de partager par égale part, avec le sous-
« signé tout l'Or qu'il puisse fabriquer en consequen-
« ce de ma dite découverte à lui communiquée.

« En foi de quoi j'ai signé la présente déclaration,
« dans la ville de Livourne en Toscane; ce 8 Décem-
« bre 1834. Firmato — *Thomas Appleton*

Quando la scienza lo creda opportuno io lo credo di somma utilità, di chiedere la pubblicazione col mezzo del vostro stimabile Giornale, o che a voi pure Sig. Direttore ciò piacesse, mi farei un pregio di dar copia esatta delle lettere Autografe Appleton, provanti in un modo positivo, (quasi tutte portano il timbro della Posta) essere stata da lui conseguita non solo la solidificazione del Mercurio, ma ancora la trasmutazione di tal metallo in Oro finissimo. — Dalla medesima corrispondenza rilevasi che il Sig. Appleton propose la cessione della sua scoperta al governo Americano, quale non lo avrebbe ricusato avendo egli deputato ad un tal oggetto, un personaggio perchè si recasse a Londra onde trattare una tal cessione col sig. Francesco Grilli.

Interessa alla scienza l'occuparsi d'una tale scoperta per giungere allo scoprimento dell'Oro Mercurio operato dall'Arte, da quello prodotto dalla natura. — In una lettera scritta il dì 3 Maggio 1833 dall'Appleton al Sig. Francesco Grilli, inventore dell'applicazione Metallica, dice.

« Sono persuasissimo della differenza fra quello
« fatto da Dio: ma credo benissimo che allorquando il
« nostro Oro è perfetto, è l'istesso. Non sono ancora
« persuaso che la Chimica non possa arrivare a puri-
« ficare il nostro, poichè quando sapranno che noi
« possiamo renderlo perfetto, loro cercheranno i mezzi,
« adesso non credono; quando sapranno che possiamo
« fissare in bianco, anche in giallo, a volontà, mette-
« ranno un impegno che non vogliono fare non cre-
« dendo niente a fatto (c'est donc leur ignorance qui
« fait tout notre science). »

Aspettando un cenno vostro per inviarvi copia delle suddette lettere sono in tale aspettativa. Sig. Direttore

Livorno 21 maggio 1855

*Vostro Devot. Servit.*
A........ G........

# FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON

### TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI

VI.

LA DONNA

Qual notte in ciel purissimo, stellato,
Bella, soave inceda, e quante aduna
Meraviglie la luce o l'ombra incanti
In sè riflette e nelle sue pupille
Irrorate del tenero candore
Che a' vivi rai del giorno il ciel rifiuta.
Se a quella grazia (che tra ciocca e ciocca
Del nero crin soavemente aleggia,
E il sembiante, dell'anima serena
Verace specchio, irraggia e si carezza
Nel caro nido a lei tanto gradito)
Cresci ombra o luce, non saria più quella. —
E dalla rosea guancia e da quel fronte,
Che par dolce favelli, un riso piove
Che t' innamora, nei color vivaci
Virtù di vita leggi e cuor che sente
Universale affetto e santo amore.

AD UNA GENTILDONNA

Ces vers sont a vous Madame A.

Donna, se avvien talor che in me tu giri
Gli occhi, del cui fulgore invido è il sole,
Più non trovo pensieri, atti e parole
Capaci a disvelar gli aspri martiri;
Deh non leggesti ancor ne' miei sospiri
L'amor, di cui si piace e in un si duole
L'alma solinga, che ti ammira e cole,
Ma incerta stà per troppo alti desiri?
Amor che a gentil cor ratto si apprende,
Mentre ti scherza sul celeste viso
Ti disveli la fiamma che mi accende;
Ah ch' io ti veggia brillar di quel riso
Che, sola, l'alma innamorata intende,
E fia per me la Terra un Paradiso!

# A GIOVANNI DUPRÈ SCULTORE

Da molto tempo nutrivo in cuore dimostrarti artisticamente e pubblicamente l'altissima stima che ti professo, (oltre l'amicizia che ti degnasti accordarmi) siccome a uno de' più grandi artisti del tempo nostro; e come a quegli che conservando la scuola del Bartolini, l'arricchisce ogni dì più di nuove e mirabili produzioni.

Per darti questo pubblico attestato che tengo ad onor mio, anzi che a tua lode, volevo dedicarti un disegno da me posto in Litografia rappresentante il Catafalco ch' eseguii in Roma nel 1842 per l' Orazione di *S Maria dell'Orazione e Morte*, e che fa parte degli altri miei lavori, i quali vado mano a mano pubblicando, come di alcuni ho già fatto, per mezzo della Litografia Franzi, diretta da Guglielmo Stefani.

Desideravo adunque dedicartelo, non perchè io lo stimassi sufficiente, ma perchè rappresenta un soggetto che la Congregazione dell' Oratorio testè indicata prescelse, acciò fosse eseguito, ad unanimità di voti. Quindi, perchè non andò povero, eseguito che fu, di lusinghevoli considerazioni che il pubblico degnò fare su di esso benignamente.

Sembrandomi per altro sempre scarso al tuo merito, e nondimeno bramando appagare l'animo, in luogo di un lavoro mio mi varrò di un tuo lavoro. Intendo parlare della statua di *S. Antonino*, non è guari collocata in una nicchia dei portici degli Uffizi, che a me non giunge nuova, stante che più volte la vidi mentre attendevi a compor'a.

Di essa non assumo la critica, che non è questo il mio divisamento, ed anco volendo non troverei che ridire; quantunque d' ordinario non pare di aver esaurito l'ufficio di critico, se non si è usato il biasimo od almeno suggeriti insegnamenti, che sovente si partono o da persone ignare dell'arte, o da scolarucci che pretendono insegnare a' maestri.

Ma io che tale non mi sento, non sò rinvenire nelle opere tue se non bellezze, che agli occhi d'alcuno non dovrebbero sfuggire, avendo tu potenza di contentare e gli occhi e il cuore e l'intelletto de'tuoi sinceri ammiratori.

Laonde giudico ben fatto limitarmi a questo cenno, il quale gioverà, non foss' altro, a notificare quest' ultimo tuo lavoro, mentre la gentile Firenze che rigurgita di giornali d' ogni sorta, non ne ha trovato in essi alcuno, per quanto io mi sappia, che della tua nuova maraviglia abbia parlato o almeno si sia degnato annunziare.

Che questi miei deboli detti adunque sodisfino alla meglio a un tal debito, e diano pascolo insieme al mio cuore, mentre colgo questa occasione onde ognun veda quanto grande sia il concetto che ho di te, e il vanto che faccio della tua amicizia, la quale tengo per cosa d' inestimabil valore. Fortunato Martinori.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

### Politeama Fiorentino

La Compagnia Massa ha cominciato fino da Domenica scorsa le sue recite a questo teatro (?) diurno. Sono state per ora rappresentate *Maria Giovanna, La Sorella del cieco, L'elemosina di un Napoleone d'oro*, che non hanno chiamato gran gente al Politeama. In seguito diremo qualche parola degli attori che compongono questa Compagnia che son tutti nuovi e sconosciuti per noi ad eccezione della prima attrice Sig. Dreoni e di suo marito Vincenzio Dreoni che nella Compagnia Massa sostiene le parti di primo attore.

# La Drammatica Compagnia Sarda a Parigi

(Dal *Journal des Débats.*)

Mais telle est la toute-puissance et la force de la passion quand elle est vraie.... au troisième acte, au moment où nous n'espérions plus qu'un *succès d'estime*, aussitôt voilà la salle éveillée et réveillée en sursaut qui se récrie au miracle. On écoute, on regarde, on pleure, on admire; on dirait une flamme électrique; tout d'un coup l'oeuvre marche, la tragédie est acceptée, et la tragédienne, qui tremblait, comprend enfin que ce public est accessible à ses douleurs. J'ai vu rarement se manifeste d'une façon plus inattendue et plus soudaine l'enthousiasme public; on ne s'entendait pas le moins du monde; évidemment il y avait une muraille entre cette femme et le public; et voici que tout d'un coup tout est compris, le silence, la parole, le geste, le regard! On etait une étrangère que le public bien élévé écoutait par politesse; aussitôt on devient une artiste acceptée, une grande artiste; chacun déja sait votre nom, chacun subit votre charme et reconnait votre beauté! Déjà tout s'agite autour de cette grâce nouvelle, et l'étonnement des uns, et le contentement des autres, et l'applaudissement de tous s'ajoutent à la poésie, à la curiosité, à l'intérêt! Ainsi le soleil a percé le nuage, ainsi le bruit a traversé le silence, ainsi les coeurs tranquilles se trouvent agités et satisfaits! Cette scène entre Paulo et Francesca, cette scène d'amour, nous a tout à fait rappelé par son délire, et sa violence, et son accent, les récits de la passion que l'on rencontre dan les conteurs italiens, dans les histoires tragiques de Baccio Bandelli, par esemple, cet heureux conteur qui a donné Roméo et Juliette à Shakspeare.

Cette admirable Ristori est donc une vraie et sincère comédienne. Elle est grande, belle, élancée; elle a toutes les apparences d'une Romaine: sa tête est intelligente, hardie et calme; le feu même de son regard est contenu dans les justes bornes; sa voix est la voix la plus brillante et du plus beau timbre, un timbre plein, sonore, éclatant et velouté tout ensemble; il n'y a pas au théâtre en ce moment une voix plus belle et qui convienne davantage à exprimer les tendres passions, les douleurs tranquilles, les trépas résignés. La Ristori! on ne la compare ici à personne. A quoi bon en effet une comparaison impossible? Nous possédions naguère une tragédienne incomparable, l'Italie en possède une, et c'est pourquoi il ne faut pas comparer celle-ci à celle-là. Celle-ci est une Française de la maison de Corneille; celle-là est une Italienne de la famille d'Alfieri: l'une appartient à la tragédie, à l'histoire, au commandement, au règne; l'autre appartient à l'élégie, à l'intime douleur, aux gemissemens, aux tendres soupirs. Celle-ci est faite pour monter au trône, pour toucher au sceptre et pour frapper du poignard; celle-là monte à l'échafaud ou vide la coupe empoisonnée; elle ne commande pas, elle obéit; elle ne se venge pas, elle a peur; elle n'est pas le bourreau qui tue, elle est la victime égorgée! Ici la colère et là la pitié; de notre côté, la vengeance et la fièvre; au delà des Alpes, la tristesse et la langueur; chez la nôtre, tant de rages et tant d'expiations, une éclatante fureur; chez la belle Italienne, une si douce complainte, une douleur si résignée, et l'une et l'autre active, éloquente dans son jeu, dans ses discours, et triomphante enfin quand elle sent que son public est vaincu, la Ristori par sa tendresse, la Rachel par ses fureurs!

Ah! dans ces deux derniers actes de *Francesca da Rimini* comme on admire et comme on écoute! On ferait bien de supprimer les trois premiers; et pourquoi donc ne pas les supprimer? N'est-ce pas l'usage en Angleterre, en Italie, à Paris même assez souvent (profanation stupide et qu'on ne saurait trop accuser) de supprimer le cinquième acte d'*Horace*? Et si le ciel n'a pas tonné, vous pouvez supprimer sans crainte et sans peur ces trois actes de Silvio Pellico.

Même la façon dont est morte cette admirable Ristori a semblé logique, naturelle et nouvelle! Elle ne meurt pas à la façon de Mme Rose Chéri, dans *Clarisse Harlowe*, lorsque l'habile commédienne expire en se débattant contre cette mort impie; elle n'est pas morte à la façon de *la Dame aux Camélias*, lorsque Mme Doche s'enveloppe, encore souriante et coquette, dans le linceul brodé de la courtisane amoureuse,

Derniers traits de son *luxe* à son dernier moment;

elle n'est pas morte à la façon d'Adrienne Lecouvreur se débattant contre le poison invisible, horrible et pathétique agonie, et toute semblable à un problème inexplicable... Elle est morte à la façon d'une infortunée à bout de souffrance, à bout de douleur, et qui n'est pas fâchée enfin d'échapper à tant de misères par ce trèpas libérateur. Elle meurt, elle tombe, elle expire, et de sa belle main romaine elle ramène son blanc vêtement sur sa blessure, afin d'éviter l'aspect de son sang à ce père au désespoir! Elle expire, et le calme et la paix reparaissent sur ce beau visage; on dirait un long et virginal sommeil!

Une étrange distinction de cette femme-là (nos grandes coquettes de profession vont elles assez crier au scandale, à l'impossible!), c'est qu'elle joue avec son beau visage un peu brun, mais net et paré de sa vie et de son charme, tel que l'a fait le créateur. C'est elle, et la voilà, et pour cette fois seulement vous pourrez vous vanter d'avoir vu sur le théâtre une créature véritable! Elle n'a pas un brin de poudre (est-ce croyable?) et pas un brin de blanc ou de carmin! Rien aux cheveux, rien aux sourcils; ses deux yeux

même sont tout à fait deux diamans noirs qui brillent en brûlant, ou qui brûlent en brillant, sans le secours du charbon. Quoi! sur son visage pas de fard et pas de céruse, à cette heure où même les honnêtes femmes exercent sur leur personne honorée un art singulier qui consiste à prolonger ses deux yeux tout autour de la tête, à plonger son bras dans les lis et son visage dans les roses du parfumeur! Baisez, si vous l'osez, la main d'une femme à la mode, cette main va laisser à vos lèvres sa trace blanchâtre, touchez cette joue, elle empourpre votre sourire; ces cheveux, ils noircissent vos mains! *Les mensonges et les médicamens du visage*, ainsi les appelle Ovide en ses amours; or les impostures et les médicamens des femmes brûlées au feu de la rampe, au feu des passions, la grande Ristori ne les connait pas. Elle va, ingénne, a travers son poëme, et si on la trouve un peu noire: « Eh bien! je suis noire et je suis belle! » C'est écrit dans le cantique!

Elle a donc réussi complétement. On l'a applaudie avec des larmes, on l'a voulu revoir, on l'a rappelée, elle est revenue, et si contente elle était d'avoir échappé aux périls du parterre français! L'instant d'après, comme on ne l'attendait guère elle a reparu, mais, ma foi si leste, et si vive, en petite robe du matin, et pas d'autre ornement que ses dents blanches qui sont bien à elle, tout autant que ses cheveux aile de corbeau! Elle jouait une comédie, un proverbe du compte Giraud, l'inventeur des proverbes.

Deux nouveaux mariés, très contens l'un de l'autre et parfaitement amoureux, ne songent en ce moment qu'à se donner mille petits coups d'épingle en jalousie. *Il* va chez la comtesse; *elle* attend son jeune cousin. — Maudit cousin, dit le jaloux; — maudite comtesse, dit la jalouse. Elle rage, elle rit, elle crie, elle est au ciel, elle est dan le premier cercle de l'enfer, c'est un bruit, un tapage, une iroiné, une désolation à ne pas s'entendre. Ristori, dans ce rôle composé par elle, a la chatterie et la câlinerie même de Jenny Vertpré, quand Jenny Vertpré n'avait pas trente ans et qu'elle s'abandonnait à ses câlineries armées de griffes. En un mot, cette heureuse Ristori (et l'on va voir si je lui fais un compliment) joue avec l'esprit, la grâce, l'attention, le naturel de Mme Allan elle-même, Mme Allan plus tendre et plus souriante au fond de l'âme, avec moins de malice et plus d'abandon: aussi bien ce n'est pas du tout Mme Allan, mais c'est tout à fait une comédienne... une femme de cette école-là, elle est tout sourire, elle est tout badinage, et l'on ne croirai jamais, la retrouvant si vivante après cette agonie, que ce soit la même Françoise de Rimini que nous avons laissée étendue au cercueil!

Ces Italiens jouent la comédie et le drame à la façon des comedicus anglais. Pour les uns comme pour les autres, le spectateur n'existe pas, ils cherchent la vie avant de chercher l'apparence, ils en veulent à la réalité, sans songer au *comme il faut*. On ne dirait pas, à les entendre, à les voir, qu'ils se souviennent jamais qu'on les écoute et qu'on les regarde; enfin, pour parler l'argot du théâtre, *ils y vont bon jeu bon argent*.

Le jeune homme qui jouait Paulo s'appelle Ernesto Rossi. En voilà encore un qui est un étrange amoureux de comédie! Il s'abille à la façon d'un danseur de corde, il n'a pas le moindre souci de paraître plus jeune ou mieux fait que la nature ne l'a voulu, il aurait honte d'être serré dans un etau, de ne pas savoir le nombre de ses gilets, et de porter la tête courbée sur ses épaules à la façon d'Esope amoureux! C'est vraiment un jeune homme, et très vif, plein d'ame et très entreprenant. Il a réussi beaucoup.

Dans la comédie on a beaucoup aimé Bellotti-Bon, qui est un jeune premier léger de bonne compagnie et de bonne humeur. Les uns et les autres ils ont fait grandement leur devoir, et l'on peut dire à chacun d'eux comme à Figaro la belle Suzanne: *Tu viens de gagner ton procès!*

Et moi qui me disais ce matin: Bon! Bellotti Bon et la Ristori attendront bien une hutaine de jours! Nous sommes en un jour de chômage, et le feuilleton est supprimé avec le lundi de la fete! Ainsi disant, je voulais tout au plus écrire une vingtaine de lignes pour annoncer cette élégie... Eh bien! j'avais compté sans ces bons et braves hôtes que l'Italie envoie a la France... Or que dit le proverbe? Qui compte sans son hôte, compte deux fois.

JULES JANIN.

(Dalla *Revue Franco-Italienne*)

Notre main tremble encore de bonheur en écrivant ces lignes. Nous venons d'entendre la *Mirra* d'Alfieri, interprétée par Mme Ristori avec un talent qui va jusqu'au génie. Jamais artiste ne s'est plus identifiée avec le personnage de son rôle; jamais plus belles formes n'ont passé en rêve dans l'esprit d'Apelles ou de Raphaël; jamais le geste, le regard, la voix, n'ont mieux obéi aux mouvements de l'âme. Quand on a vu Mme Ristori se débattre et se tordre sous l'étreinte vengeresse de Vénus, quand on l'a vue chercher vainement dans la mort l'oubli d'un amour insensé, on se demande si cette femme appartient à la vie, ou si elle n'est pas plutôt une ombre olympienne égarée parmi nous. Pourquoi les mots manquent-ils au coeur? pourquoi la plume écrit-elle si mal l'hymne d'admiration qui retentit dans notre âme?

Jusqu'ici nous n'avions entendu que l'artiste, et nos applaudissements avaient été mesurés, maintenant, le génie s'est montré à nos yeux dans toute sa splendeur; nous avons courbé le front, et nous avons adoré.

M. Rossi a dignement secondé la grande tragédienne. Ce jeune acteur chausse le cothurne antique avec une aisance bien rare; il serait fort difficile de trouver quelqu'un qui pût le mieux porter.

M. Boccomini a eu de beaux mouvements d'amour et de désespoir; Mme Borghi a été digne dans son rôle de mère, et Mme Righetti, la vieille nourrice, a complété avec bonheur ce grand tableau grec signé par le plus illustre des tragiques italiens.

Encore un mot sur le petite pièce de M. Ploner, *Una Lettera perduta* (une Lettre égarée), que l'on a jouée après la tragédie. C'est ce qu'en Italie on appelle una *farce*; c'est ce qu'on nommerait en France un vaudeville, s'il y avait des couplets. Sans être un chef-d'oeuvre, cet acte de M. Ploner, est assez amusant. Il y a du mouvement, de l'esprit, du naturel. M. Bellotti-Bon s'y est montré tel qu'il est, tel qu'il doit être. Dans ce jour de succès, M. Bellotti peut compter sur le sien. Mme Mancini a été jolie et pétulante à ravir sous ses anglaises longues et touffues. Mlle Bensi a bien tenu son petit rôle. Quant à M....., c'est une livrée de première force. Nous voudrions saluer aussi en passant un autre monsieur, qui a joué l'amoureux dans *la Lettre égarée*; mais nous attendrons pour le faire qu'il ait appris à tirer lui-même son chapeau, du moins aux dames.

G. GILBERT.

(Dal *Moniteur*)

« Certes, il n'y a pas là matière pour cinq actes; — c'est un dénoûment sans pièce, pour faire compensation à tant de pièces sans dénoûment, et Silvio Pellico eût mieux fait de laisser à Dante, Paolo et Francesca, son imprescriptible propriété. Autant essayer d'arracher la foudre aux mains de Jupiter que de prendre une idée au poète souverain. Cependant la *Françoise de Rimini* a obtenu en Italie un immense succès, et cela se conçoit chez un peuple si sensible à la musique des vers, à l'élégance du style, à la délicatesse langoureuse des détails et aux incantations de la poésie. Pour lui, la tragédie de Pellico est un opéra parlée, où les cavatines sont remplacées par des tirades.

« La Ristori est une grande, mince, élégante personne, à la taille fine et souple, aux traits réguliers, purs, expressifs, d'une beauté à laquelle ne manque guère que la fleur de la première jeunesse, et qui se prête admirablement à rendre les passions, surtout les passions douces; c'est une tête antique, attendrie par la mélancolie moderne, une muse romanesque, une Polymnie copiée à l'*aqua-tinte* par Angelica Kauffmann, avec une grâce plus longue, des repentirs et un petit air à la Paméla, et l'on conçoit aisément l'enthousiasme qu'elle a soulevé en Italie. Sa démarche a de la noblesse; ses gestes sont simples et justes, et elle joue le rôle de Francesca d'une manière tout à fait supérieure; sa pâleur touchante et résignée, sa douceur d'ange pleurant le ciel, enfermé dans ses ailes blanches, ses remords d'une faute qu'elle n'a pas commise et ne veut pas commettre, son amour, caché d'abord sous un voile de feinte aversion, mais se trahissant par une effusion irrésistible, montrent une actrice de premier ordre. Il fallait un grand art pour varier cette élégie larmoyante et monotone. — La belle scène d'amour qui occupe presque tout le quatrième acte a produit un effet immense, et la Ristori y a été secondée admirablement par Ernesto Rossi, le jeune premier chargé du rôle de Paolo... Le rôle de Lanciotto est très bien tenu par M. Pietro Boccomini, et M. Pasquale Tessero, dans le personnage de Guido de Ravenne, ressemble à Ligier dans les *Noces vénitiennes*. »

T. GAUTIER.

(Dal *Siecle*)

Heureusement il y a des talens qui brillent même dans l'interprétation des oeuvres, si pauvres qu'elles soient; celui de la belle Francesca italienne est de ce nombre. Adélaide Ristori, marquise Capranica del Grillo, est une tragédienne de premier ordre; donée d'un organe admirable, elle a des notes d'une suavité telle qu'on se sent tout ému en l'écoutant, et d'autres d'une vibration si puissante qu'on frissonne en les entendant. Calme, dignité, noblesse, belle prestance, elle a toutes les qualités qui font les grandes tragediennes.

La Ristori a détaille ce rôle de Françoise avec un art infini, mettant tout en lumière, jetant un mot comme une chanteuse jette une note, suppléant toujours par les expressions du visage au vide du dialogue. On trouve dans toute la personne de la Ristori je ne sais quelle grâce mélancolique qui s'adapte à merveille à ce douloureux rôle de Francoise de Rimini, et nul ne pourrait croire que la piquante Adélaïde, que nous allons voir frétiller tout à l'heure à côte de Fréderic dans la pièce d'il signor Giraud, était, il y a quelques instans, la suave, la désolee, la coupable Francesca Jamais nous n'avons vu de transformation aussi complète, aussi subite. Nous n'hésitons pas a reconnaître que c'est à juste titre, toutes proportions gardées, qu'on a appelé la Ristori tout à la fois la Mars et la Rachel de l'Italie.

La belle marquise Ristori Capranica del Grillo a été très bien secondée par Pietro Boccomini, Ernesto Rossi, Pasquale Tesrero et Bellotti-Bon. Je n'apercois aucune différence entre les artistes italiens et ceux que nous possédons; seulement les artistes italiens feront bien de profiter de leur séjour à Paris pour étudier quelque peu la mise en scène; rien n'est plus comique que la leur. Dans la scène entre Francoise et les deux frères, Francoise va s'asseoir et paraît tout à fait étrangère à ce qui se passe entre Lancelot et Jean. Quand arrive son tour de parler, elle se lève et vient reprendre sa place au milieu d'eux, pour recommencer ensuite le même manége. C'est l'enfance de l'art.

CH. M. DE FIENNES

# CRONACA MUSICALE

LIVORNO. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Bisogna ben dire che il mondo Teatrale oggi ha fatto veramente una capriola, poichè la dove in passato trovavasi un mediocre insieme di artisti, oggi tu vedi delle celebrità di fatto e non di nome come alcune volte abbiamo veduti in alcuni dei nostri principali Teatri nelle cosi dette grandi stagioni e per darvi un idea di quauto vi dico eccovi i nomi che figurano nel Cartello di apertura del nostro Teatro Leopoldo: NOEMI DE ROISSI, TERESA POZZI MONTEGAZZA, GIUSEPPE TAMARO, RUGGERO PIZZIGATI e ANTONIO SELVA. — Artisti senza eccezione e di un merito e di una capacità incontrastabili. L'*Att la* di Verdi e stata l'opera di apertura interpetrata dalla Pozzi Montegazza da Tamaro, Selva e Pizzigati. La prima sera di rappresentazione di questo spartito fù un vero trionfo per tutti gli artisti. La Montegazzi ha bella ed estesa voce, canta bene ed è applaudita ogni sera alla sua cavatina. Tamaro ha bella voce e canta con gusto. Aumentano gli applausi continuamente quanto per esso che per gli altri artisti. Pizzigati è artista, canta e agisce egregiamente ed è applaudito condegnameute. Selva l'artista cantante per eccellanza ha risvegliato il gusto del bel canto Italiano. Egli rappresenta la parte di Attila con tutta la verità artistica e la sua voce omogenea ch'ei sa modulare con gusto, ed accento perfetto, strappa seralmente l'applauso di tutto il nostro pubblico che l'ammira ed apprezza. Insomma questo spettacolo è tale da sodisfare grandemente il pubblico che vi accorre con piacere. L'Orchestra è ben diretta dal M. Vignozzi e l'Impresa fa buoni affari.

LUCCA. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Si vede bene che la disgrazia colpisce questo Teatro Nota poichè dopo la seconda reppresentazione si è ammalato il basso Formis e l'Impresa è stata costretta di scritturare un altro basso profondo per poter continuare le recite.

La seconda rappresentazione fù campo di molti applausi al bravo tenore Mariano Neri all'aria di sortita ed al duetto con la Molinari che cantarono benissimo. Peccato che la Molinari pecchi un poco nell'emetter la voce, giacchè il timbro di essa sarebbe veramente omogeneo quando non forza. Del Viani non vi dirò quel che è in fatto di musica considerandolo una nullità, ma vi accerto inoltre chè la sua azione è così sragionata da ridestare l'ilarità universale ogni volta che si presenta alla scena. Speriamo che un giovine maestro che voleva porre in scena un suo nuovo lavoro, abbia tanto giudizio di non farne più nulla, altrimenti sarebbe spiacevole veder giudicare malamente un opera per la sola incongruenza della mancanza di un insieme di artisti giacchè col solo tenore Neri e un soprano mediocre non si salva uno spartito da un naufragio.

PISA. — (*Nostra corrispondenza*).

L'Impresario del Teatrino delle Belle Torri è andato a gambe all'aria ed altri ha preso a tirare avanti l'Impresa. Verrà posto in scena lo spartito l'*Elixir d'Amore* ove eseguirà la parte di primo soprano la sig. Patriossi. Ero sicuro dell'avvenimento ma non avrei creduto che altri avrebbe avuto l'idea di tirare avanti l'impresa giacchè la perdita e più che certa, quantunque la Patriossi piaccia moltissimo ed abbia merito artistico. — Il tenore Palesi (strambo negli occhi) farà la parte di Nemorino. Il baritono Bonazzi (che zoppica) farà la parte di Sergente — raccomandiamo al sarto di vestirlo da Veterano cosi sarà in carattere. Il buffo comico Barzanti (offeso nell'udito) darà un saggio di musica pratica e dimostrerà quanto valga il buon volere in arte. — La Cantini seconda donna (con un omero più rilevato) farà la parte di Elisa. Lasciamo al bravo M. Quercioli direttore d'Orchestra di guidare questi fenomeni umani per poter ridurre un buono e perfetto accordo da solleticare la passione musicale al pubblico Pisano un poco restio a correre ai buoni spettacoli!!!

PESCIA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Quantunque le passate melodie dei *Goti a Roma* avessero lasciato piacevoli rimembranze, pure il *Trovatore* di Verdi le ha fatte sparire come nebbia al vento e l'Adele Bordiga, la Secci Corsi, il tenore Vincentelli, il baritono Corti e De Antonis figurano immensamente in questo spartito ed il pubblico che accorre seralmente numeroso a questo spettacolo, straordinario in vero per il nostro paese, li accoglie con spontanei applausi a tutti i pezzi da loro eseguiti. Le scene dipinte dal Gianni sono di una bellezza ammirabile; il vestia-

rio di Tilli è ricco, sfarzoso ed in carattere; l'orchestra fa portenti sicchè la messa in scena è a rigor di termine inappuntabile e tale da poter stare in qualcheduno dei maggiori teatri della Capitale.

FUCECCHIO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

*I Foscari* andati in scena a questo teatro hanno ottenuto il favore del pubblico che accorre numeroso ed applaudisce calorosamente agli artisti che lo rappresentano. Merita elogio l'Impresa per la decenza della messa in scena, cosa rara a questo Teatro. L'orchestra fa portenti ed i cori vanno a meraviglia.

FERRARA. — A conferma di quanto scrisse il nostro corrispondente si legge nella *Gazzetta di Ferrara.*

L'altra sera fu inaugurato sulle scene del nostro Comunale Teatro il terzo spettacolo della corrente stagione primavera e col *Gastone di Chanley*. Opera per noi nuovissima del valente maestro Napoletano signor cavaliere Vincenzo Capecelatro, che la scrisse pel Teatro Imperiale di Porta Carintia a Vienna nel 1853, e fu rappresentata con plauso sulle scene della Pergola di Firenze nello scorso autunno.

Questo terzo spartito, intrecciato di graziosi ballabili, è un dono gentile del sig. Impresario Antonio Pieraccini il quale non era obbligato verso il pubblico per due soli spettacoli, e riuscì oltremodo gradito ed accetto all'affollatissimo Uditorio, che pur iersera convenne a gustare le dolci melodie e le peregrine inspirazioni dell'eccellente maestro compositore. Sarebbe assunto di un Giornale di carattere Teatrale il fare una esatta analisi di tutte le vaghe bellezze che adornano e fanno pregevole questo grandioso lavoro musicale, e noi ci limiteremo a dire che fu un intero trionfo del maestro Cav Capecelatro. Le *cavatine* e le relative *cabalette* dei primari cantanti, il duetto che chiude il primo atto, ad il quartetto del secondo, ci parvero, e sono in realtà, pezzi di musica delicati e sublimi. I cori sono maestosi, ed in tutto il lavoro si scorge grande novità, elevatezza di concetti, brio e vivacità somma. Il Maestro venne chiamato infinite volte al proscenio, e fu donato di fiori e di applausi unanimi e fragorosissimi.

Concorsero al felicissimo esito dello spartito coi loro potenti mezzi artistici la signora Alaimo, e i signori Giuglini, Monari e Capriles. Il Giuglini conosciuto fin oggi per un virtuoso di purissimo stile e inimitabile nel canto flebile e passionato, si mostrò nella parte protagonistica del *Gastone* anche valentissimo nel canto vibrato e declamato. I Coristi disimpegnarono assai bene la loro parte, e l'Orchestra, sotto la direzione dello zelante ed abilissimo sig. Ferrarini, agì magistralmente. Le decorazioni del massimo lusso, e bellissimi i sei Scenarj appositamente dipinti dall'egregio nostro concittadino signor Antonio Morselli, cui il pubblico onorò di ben giusti e meritati applausi e chiamate. I balli alternati al cantabile, e composti dal signor Marino Legittimo, sono vaghissimi ed assai bene intesi. Il Libretto, scritto dalla virtuosa signora Irene Ricciardi degna moglie del signor Cavaliere Capecelatro, è dettato con purezza di lingua, e sparso qua e là di bei concetti e di fiori poetici di non comune bellezza.

In somma tutto concorse a rendere più bello, più brillante, più completo il trionfo dell'applaudito autore del *Gastone di Chanley.*

FABRIANO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La sera del 24 p. p. fu aperto questo Teatro Camurio con l'opera *Macbeth* interpretata dal baritono Cresci egregio e distinto artista dalla sig. Baseggio e dal tenore Cherici Severini e dal Rinaldini. Vi potete immaginare chi fù l'eroe della festa, conoscendo quanto valga per arte il bravo baritono Cresci. Infatti ad ogni frase del suo bel canto l'uditorio irrompeva, in plausi frenetici e grida d'entusiasmo ed al duetto con la Baseggio fù un grido universale di ammirazione. Il Cresci è stato secondato con tutto l'impegno da tutti gli artisti. In altra mia vi darò più esatto e lungo dettaglio.

JESI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Finalmente oggi posso dirvi esser stato deliberato il Teatro con l'universale sodisfazione di tutti all'infaticabile appaltatore Pieraccini che ha promesso di portarci la brava prima donna Carolina Alaimo che canta oggi con successo immenso a Ferrara, il bravo tenore Giovanni Landi, il baritono Enrico Fagotti, il mezzo soprano Edwige Ribiska, altro primo tenore Arcangelo Cruciani e il basso profondo Antonio Dolcibene. Le opere destinate sono *Macbeth* e *Trovatore*. Non mancherò di darvi esatto conto dell'andamento delle prove e dell'andata in scena di questi due spartiti colla più scrupolosa esattezza.

IMOLA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Per dimostrarvi ch'io non stò neghittoso eccomi a darvi notizia interessante. Si tratta nientemeno che della riapertura del nostro Teatro con una compagnia di artisti di gran nome quali sono la brava Carolina Alaimo ed il mezzo soprano Edwige Ribinska, i primi tenori Luigi Stefani (*pel Trovatore*) e Arcangelo Cruciani, il primo baritono Enrico Fagotti, il basso profondo Antonino Dolcibene. Le opere destinate sono *Macbeth* e *Trovatore* del celebre Verdi. Questo è lo spettacolo che ci ha promesso il bravo appaltatore Pieraccini per la riapertura del nostro Teatro. Appena andranno in scena ve ne darò avviso.

GENOVA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Quando due distinte compagnie si trovano nell'istesso Teatro e che nella prima compagnia figurano un CARLO BAUCARDÈ una AUGUSTA ALBERTINI ed un baritono CORSI bisogna giocoforza prender la penna e senza che la fantasia arrovelli a porre insieme parole d'elogio, tu scrivi elogiando senza avvedertene come è accaduto a me molte volte. *I Foscari* del Cigno di Busseto andati in scena a questo Teatro Paganini interpretati dai tre sopraccennati artisti han fatto un deciso fanatismo. Non plausi ma grida entusiastiche si suscitano in Teatro ad ogni frase cantata dalla brava e inarrivabile Augusta Albertini. Quando poi il tenore modello Carlo Baucardè accoppia a lei la sua simpatica voce con quell'accento passionato e grato, allora non vi posso spiegare le sensazioni che prova il pubblico e le dimostrazioni di stima che li succedono. L'altra sera il largo dell'aria « *brezza del suol natio* » fù interrotto da grida di *bravo* ad ogni frase e alla cabaletta il pubblico trascese in grida prolungate di entusiasmo. Corsi infine, il baritono dai mezzi potenti ed eminentemente artista è egli pure seralmente applaudito col più gran fanatismo ed al terzetto il pubblico non è più guidato dalla ragione ma frenetico dalla squisita esecuzione di questi tre *bravi* e distinti artisti, urla e applaude ad un tempo. Questa è l'impressione che avete a questo Teatro Paganini ogni volta che questa terna di artisti si presenta alla ribalta e che il bravo Mariani impugna l'arco per diriger l'Orchestra.

ALESSANDRIA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro Nuovo. Alla *Sonnambula* che non ebbe esito troppo felice se si eccettua quello ottenuto dal bravo Tenore Errani è succeduto la brillantissima Opera *Don Procopio* il successo della quale superò ogni aspettativa del pubblico che ora accorre in folla a quel Teatro. La Sig. Fumagalli è una giovane Artista che nel genere buffo riesce a meraviglia, percui fu applaudita e festeggiata in tutta la sua parte è specialmente nel duetto col bravo Linari Bellini meritevole certo di miglior fortuna. Errani sebbene in poca parte, pure si mantenne nel favore del pubblico e nella sua romanza spiegò quella maestria di canto che lo rese si ben accetto nella *Sonnambula*. Il Bonafos nella parte d' Ernesto fu superior ad ogni elogio, e qui come altrove venne dichiarato insuperabile in quella parte e come cantante e come attore brillante e intelligentissimo.

VERONA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Tale è la stima e l'opinione che hanno in Verona del baritono Achille Mattioni ch'egli è stato scritturato per la p. corrente stagione di estate al Teatro Valle e l'opera di debutto sarà la *Linda* di Donizzetti. Questa scritturazione che può veramente chiamarsi una riconferma onora grandemente l'artista. Con altra mia vi darò conto dell'insieme d'artisti che eseguiranno questo spartito e all'andata in scena vi darò conto dell'esecuzione.

UDINE. — Compagnia completa per la prossima fiera di San Lorenzo — impresa Mangiamele:

Noemi De Roissi, prima donna assoluta; Emanuele Carrion, primo tenore assoluto; Vincenzo Pratico; primo baritono assoluto; Alfredo Didot, primo basso assoluto; Ernesto Leva, primo basso comico assoluto; Palmira Prinetti, prima donna; Gaetana Croce, comprimaria; Argia Bignami, seconda donna; Giuseppe Bianchi, tenore comprimario e suppiemento; Giovanni Bignami, secondo tenore; Eugenio Mongani, basso comprimario; Gaetano Dalla Baratta, primo violino e direttore d'orchestra;

Num. 10 coriste e num. 11 professori d'orchestra oltre a quelli esistenti alla piazza.

Prima opera il *Mosè nuovo* del maestro cav. Rossini, altre due da destinarsi.

PARIGI. — In elogio al merito musicale della brava prima donna Sig. Natalia Frassini riportiamo l' opinione dei Giornali di Parigi.

(*Dalla Patrie del* 23 *Maggio p. p.*)

I concerti son per finire. Non abbiamo avuto in questa settimana che quello delle sorelle Ferni, di queste due giovinette che suonano il violino al pari dei più grandi maestri. Artisti di molto merito coudiuvarono all' esecuzione di questo concerto.

Una cantante straniera la Sig. Natalia Frassini venuta a Parigi ad insinuazione di Rossini ha cantato con una voce estesa e omogenea due pezzi di musica italiana che sono stati molto applauditi. Ignoro se questa artista abbia l' intenzione di scritturarsi al Teatro Ventadour (opera Italiana) ma son certo ch' ivi ella sarebbe al suo posto e la raccomandazione dell' illustre maestro Rossini deve esserle un forte appoggio per fargliene aprire le porte.

(*Dalla Revue et Gazette Musicale*)

Un altro concerto che merita specialmente di esser registrato nella categoria dei buoni è stato dato nella sala Herz il 19 maggio p. p.; reso brillante in massima parte del merito del bel sesso, cioè da Virginia e Carolina Ferni, Natalia Frassini, Giuseppina Negelen e Potier. Eugenio de Pradel, Marochetti, Colasanti, Ferdinando Michel, Anatolio Bernardes e Levassor hanno contribuito massimamente a rendere interessante questo concerto . . . . . . . . . Egli è giusto pertanto di rendere un tributo di lode al Sig. Colasanti suonatore non comune d'Ofleide che ha assolutamente sorpreso nella esecuzione di una fantasia su dei motivi del *Profeta.* Egli ha saputo col suo strumento eseguire quei motivi come gli avrebbe cantati un basso-cantante dei più bravi, ed ha fatto il trillo su questo terribile istrumento come uno dei nostri più abili flautisti.

E ora volete sapere chi è la Sig. Natalia Frassini? La Sig. Natalia Frassini è una allieva di Rossini, dotata di una bella voce di soprano e soprattutto di un anima eminentemente musicale che le fa drammatizzare col più gran sentimento tutto quello che canta. Ella ha il metodo moderno dei nostri artisti di canto e dei nostri strumentisti. Metodo che rende appassionata la voce e il canto, senza di che il pubblico non si commuove per noi. La Sig. Frassini è nella classe degli artisti che possedono queste qualità. Essa sorprende, trasporta ed entusiasma; gli uditori applaudiscono sempre a chi si commuove. Essa ha cantato mirabilmente un aria del *Torquato Tasso* di Donizzetti e il gran duo del *Trovatore* di Verdi col baritono Marochetti.

PARIGI. — La prima rappresentazione della nuova opera di Verdi all' Accademia di Musica, che dovea aver luogo senza ulteriore ritardo, fu procrastinata al 15 giugno.

BALACLAVA. — La Presse d' Oriente racconta che gli Zuavi del secondo reggimento eressero un teatro ambulante, dove innanzi ad affollato pubblico rappresentano commedie a benefìcio dei prigionieri francesi che sono a Sebastopoli.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Forse a voi sembrerà strano che il vostro corrispondente di Egitto tutto ad un tratto si faccia vivo ora che il Teatro tace..... ma che volete? trovandomi ieri arrabbiato per aver letto in un giornale Teatrale di Torino intitolato *Il Pirata* alcune stramberie e falsità sulla compagnia di canto della prossima passata stagione Teatrale della quale vi diedi conto. Preso da giusto risentimento vi scrivo in *primis* per dirvi: che la sig. Crespolani è una discreta prima donna meritevole di plauso e di elogio ma infine non è nè l'Albertini nè la Medori e fra gli artisti che la circondavano cioè i sigg. Bettazzi, Sacconi e i Coniugi Boccolini non vi è quella distanza che pretenderebbe il degnissimo corrispondente del suindicato giornale, giacchè il Bettazzi è un tenore di una voce unita e perfetta, colorisce il suo canto mirabilmente e smorza con gusto e precisione, e pochi giorni di momentanea malattia non gli hanno impedito di cantare tutta la stagione con plauso universale. Il baritono Sacconi è un Artista di mezzi eccellenti, canta con buon metodo ed è stato applaudito tutta la stagione. Il basso profondo Boccolini è di un merito distinto e tale di aver fatto il più gran successo nei Teatri principali d'Italia come pure la di lui consorte nella qualità di mezzo soprano ed ha cantato qua l'Opera *Chi dura vince* con straordinario succeso. Dunque concludo che nessuno degli artisti si può vantare di essere stato il cardine dell' impresa. Tutti hanno fatto l'obbligo loro e il pubblico gli ha applauditi in massa senza tante distinzioni come il molto reverendo corrispondente farebbe credere. Se infine gli artisti non fossero stati tali da contentare i più esigenti; come avrebbero potuto, dopo la *Luisa Miller*, cantare *Il Crespino e la Comare*, *Rigoletto*, *Don Procopio*, *Faliero*, *Barbiere*, *Chi dura vince*, *Lombardi*, *Trovatore* ed *Ernani* sempre con bel successo? E la Sig. Crespolani è stata sempre la grande artista che si decanta? Non ha forse lasciato molto a desiderare nel Rigoletto? La Luisa Miller è stata da lei eseguita molto bene, ma le altre opere?........ Voglio tacere perchè non sono cattivo.

## POTPOURRI

Lunedì sera al Teatro Pagliano si eseguì la prima prova del *Salvator Rosa* del maestro Cianchi. — Martedì sera si eseguì al Teatro Nuovo la prima prova dei *Foscari* del maestro Verdi. — Il bravo e distinto baritono Coletti reduce da Modena ove ottenne tante dimostrazioni del pubblico favore e passato da Firenze rivolto a Roma ove passerà i mesi della prossima estate. — Il tenore Luigi Stecchi Bottardi è disponibile per tutte le future stagioni e la riconferma per Torino è per il carnevale 56 57 e non 55 56 come è stato annunziato da alcuni Giornali. — La brava prima donna Carolina Alaimo è stata scritturata per la grande riapertura del Teatro d'Imola per mezzo dell'Agenzia dell'*Arte*. — Il baritono Enrico Fagotti che canta oggi con straordinario successo al Teatro Paganini di Genova è stato scritturato per la gran riapertura del Teatro d'Imola per mezzo dell'*Arte*. — L'*Ermelinda* a Torino continua a fare impinguar la cassa dell'impresa e a fare applaudire seralmente tutti gli artisti che la rappresentano. — L'Appaltatore Pieraccini che tanto si è distinto per gli spettacoli e l' insieme dei bravi artisti che ha dato a Ferrara, ha avuto la deliberazione dei Teatri di Faenza, Imola, Macerata e Jesi. Questo prova la bella opinione che gode questo bravo e infaticabile appaltatore. — La prima donna sig. M. Zenoni che canta oggi con crescente successso a Bari resta a disposizione dell'imprese dai primi del p. mese di Agosto in avanti. — L'egregia prima donna assoluta Noemi De Rossi fu scritturata per il Teatro Carlo Felice di Genova carnevale 1856 57 coll'impresario Francesco Sanguinetti. — La Plunkett fu aggregata alla compagnia danzante dell'Opéra di Parigi, ove si produrrà in un ballo tolto da un romanzo di Giulio Janin *Les gaîtès champêtres.* — Giorgio Ronconi è a Varsavia, aspettando di ritornare a Pietroburgo. — Il coreografo e primo mimo Antonio Coppini è fissato per la p. estate a Perugia, ove darà il *Faust* di Cortesi e un nuovo ballo per la Fuoco, — Per la Fiera di Carpi in agosto avrà luogo un ottimo spettacolo in musica per cura di una Società: fin qui sono fissati: la distinta prima donna assoluta Marietta Mariotti Gubiani e il bravo tenore Luigi Tofanari. — Per l'imminente fiera del Santo a Padova furono scritturati i due seguenti artisti, prima donna assoluta Fanny Capuani, primo baritono assoluto Paolo Baraldi. — Fanny Goldberg Strossi distinta cantatrice, venne scritturata in qualità di prima donna assoluta d'obbligo al teatro Ducale di Parma, carnevale 1855 56. — Massimiliano Severi primo baritono è in Bologna disponibile. — È in Firenze l'Impresario del Teatro di Malta diretto all'Agenzia Ronzi. — Nel laboratorio dei sigg. Merhlin Schutre e Comp. di Brusselles fu costruito un Organo gigantesco che comprende 34 registri e 2500 canne di cui 128 adornano la mostra. Esso è destinato per la nuova Chiesa di Sant' Eugenio di Parigi e figurerà quanto prima all'Esposizione universale. — L'egregio basso comico Francesco Frizzi è disponibile per l' estate. — Pietro Gorin, distinto primo baritono assoluto, sarà in Milano verso la metà del prossimo giugno. È noto aver egli cantato ultimamente ad Oporto con gran successo e quindi a Lisbona dov' ebbe fortunatissimo esito a fianco dell' esimia Alboni. — Giulia Marcora, prima donna soprano assoluta che cantò con lieto successo alle scene di Varsavia, fu scritturata per la stagione d' estate per cantare ai teatri italiani di Galacz e di Ibraila insieme ai ben noti artisti tenore Atanasio Pozzolini, baritono Valentino Sermattei e basso Giovanni Mitrovich. — La Direzione del Teatro di Vercelli esonerò l' Impresario Marchelli dell' obbligo che aveva di dar Opera per la Fiera di S. Eusepio, e in quella vece il Marchelli darà in carnovale, non più un *divertissement*, ma un piccolo ballo. — Si legge nel *Pirata*. Il *Moring Cronicle* reca la strana notizia che il principe dei tenori, Mario, ex uffiziale nelle guardie reali piemontesi, abbia in animo di raggiungere il corpo ausiliario sardo in Oriente!!!!! Evviva i *buff*! — Furono scritturati per Alessandria d'Egitto, autunno e carnovale prossimo, il primo buffo Gaspare Pozzesi, la seconda donna Annunziata Pozzesi, il contralto Luigia Rosetti-Boccolini e il basso profondo Cesare Boccolini (questi ultimi due riconfermati.) — L' appalto della *Canobbiana* per l'autunno prossimo fu deliberato all' impresario Antonio Cattaneo, che vi darà un buono spettacolo d' opera e ballo, dicesi anzi *La Traviata* di Verdi. — Per l'autunno al Carignano sono scritturati, le prime donne Piccolomini e Donzelli il tenore Massimiliani e il baritono Collini: prima opera *La Traviata* di Verdi. — Il maestro Chiaramonte fu scritturato a Genova per un'altra opera buffa. — Il poeta Solera torna in Italia. — Si aprirà un conservatorio a Strasburgo. — S. A. il Duca di Sassonia-Coburgo è giunto a Parigi per assistere alle prove della sua Opera, *S. Chiara.* — Si legge che fra una quantità di strumenti musicali venduti a Londra ultimamente, fu aggiudicato un violino di Sradivario, per 5.000 fr.; un Amati, 5.500, ed un altro Sradivario, sebbene in cattivo stato, fu venduto per la somma di fr. 400. — Quanto prima si eseguirà nel R. Collegio di musica a Napoli un' Azione melodrammatica in tre parti con versi del sig. Marco d'Arienzo, e musica degli alunni Mensitieri, Viceconte, Vespole e Conte. Nel R. Albergo de'Poveri si darà un'altra Azione melodrammatica dello stesso autore intitolata l' *Ospizio degli Orfanelli*, con musica di tre alunni di quella scuola. — La Drammatica Compagnia Sarda segnò anche il contratto di Londra, ove andrà subito dopo a Parigi. — Il maestro Chiaromonte fu scritturato dall' Appaltatore dei Teatri di Genova signor Sanguineti per comporre un'altra Opera buffa l'autunno 1856. — Fu scritturato pel Teatro Nazionale di Pesth il primo baritono assoluto Giovanni Reina. — L' appalto dei RR. Teatri di Milano pel p. v. autunno venne deliberato al sig. Cattaneo. — L'eccellente basso Orazio Bonafos venne fissato pel Comunale di Bologna, p. v. carnovale. — La Stoltz a Parigi, per inavvertenza, si versò sulle gambe un vaso d'acqua bollente, e per alcuni giorni non potrà riprendere il suo servizio all' *Opera*. Quest' incidente poteva avere più serie conseguenze.

## SOCIETA'
### D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

**Nell' I. e R. Liceo di S. Caterina in Via Larga, gli Alunni della *Scuola di avviamento allo studio della Declamazione* daranno il *Terzo Esercizio di Recitazione* la mattina del 10 Giugno 1855 a ore 12 precise, salvo casi imprevisti.**

— TIPOGRAFIA MARIANI —

RODOLFO BESSI *Gerente*

8051

BIBLIOTECA


**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 46 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 9 Giugno 1855.


## RIVISTA LETTERARIA

**Lezioni di Economia Rurale date privatamente in Pisa dal Prof. Pietro Cuppari.**

(Pisa Tip. Nistri 1854.)

Il nome del Prof. Pietro Cuppari vale di per se un elogio, o piaccia in esso considerare la vastità del sapere, o la eccellenza dell'animo, o la modestia del costume. Per le quali doti il suo insegnamento di Agraria nell'Università di Pisa salì in altissimo grido, siccome oggi il tacere di quello non cessa di formare argomenti di pubblico rammarico.

A temperare il quale soccorse il buon volere di alcuni ottimi Giovani, gelosi di conservare al proprio paese, come per loro meglio potessesi, il culto di una disciplina che ha principalissima parte alla floridezza economica della Toscana, una non ultima alla sua morale prosperità.

Con questo intendimento eglino si raccolsero in private radunanze attorno al prestante Uomo, e sulle di lui orme andettero man mano educando l'ingegno alle più gravi ricerche che hanno per iscopo la miglior cultura del suolo.

Nè paghi della propria istruzione, vagheggiarono altresì un pegno d'onore al loro maestro, ed un più idoneo espediente a diffondere le dottrine apprese in quello esercizio, col farle di pubblica ragione per le stampe.

Il qual pensiero mandarono a fine nella maniera la più accurata, e insieme la più propria ad attestare della reverenza che i discepoli debbono a coloro i quali con le severe attrattive del vero e dell'utile li sottraggono alla inerzia ed alla mollezza che fiaccano la gioventù presente; esempio il quale vuolsi tanto maggiormente commendare, in quanto muove da tali posti in quella più distinta scala sociale, ove sembra che le attrattive della fortuna dispensino da quelle d'ogni civile virtù.

Toccato così delle onorevoli cagioni cui debbesi la pubblicazione di quest'Opera, noi riserbiamo poche parole intorno alla medesima, sì perchè sprovveduti della dottrina necessaria a maturamente considerarla, sì perchè assicurata abbastanza dal favore degli studiosi.

L'autore distinse in tre parti la Economia Rurale, cioè, nella *Agricoltura*, nella *Pastorizia* e nel *Governo* dell'*Azienda Rurale*; intendendo per la prima l'allevamento artificiale delle piante, per la seconda quello degli animali domestici, e per la terza l'insieme delle leggi che in relazione alle due diverse specie di cultura riferite concorrono a stabilire una buona gestione rurale.

I due volumi che abbiamo sott'occhio trattano della prima parte, cioè, della sola Agricoltura; la quale divise poscia in *generale* ed in *speciale*, comprendendo nella prima tutte quelle nozioni che si riferiscono alla conoscenza dalle piante, dei loro ambienti, (terra ed aria) e dei mezzi artificiali che vengono più comunemente impiegati per farle servire ai bisogni dell'industria; nella seconda scendendo a tutte quelle ricerche che hanno per iscopo di rilevare i peculiari caratteri di ciascheduna pianta, ed i modi più appropriati alla loro diversa cultura.

Le indagini che cadono sotto il primo titolo si dipartono dal *terreno agrario*, di cui rintracciano la ricca sua composizione ed i suoi moltiplici cambiamenti; di poi si trasportano *sui mezzi artificiali di modificare lo stato meccanico del suolo* passando in rassegna i varii strumenti a sì fatto uso indicati, intorno ad ognuno dei quali non manca una minuta descrizione, le loro differenti proprietà, l'applicazione più o meno corretta che ricevono a seconda dei vari sistemi agricoli e delle consuetudini dominanti nei varj territorii.

Dalla ricerca dei mezzi che hanno azione meccanica sul suolo, passa l'autore a quelli *correttivi della sua composizione*; abbracciando in tale categoria le diverse maniere di *concimi* e discorrendone della varia efficacia in relazione così alla provenienza di tali succhi, come al tempo, alla quantità, ed al modo di amministrarli; alla qual categoria l'altra fa seguito delle *irrigazioni* modificanti *l'umidità del suolo*, ove nulla è omesso di ciò che ne risguarda la qualità, la quantità, il momento, il metodo di praticarle; operazione che richiama l'altra dei *prosciugamenti*, cui connettonsi le *colmate* e la *fognatura*, alla buona costruzione delle quali non mancano nè avvertenze, nè i precetti più idonei.

Non così ricche come quelle che si riferiscono allo stato del *suolo* sono le investigazioni che l'autore dirige intorno allo stato dell'*aria*; sebbene ancor qui occorra l'usata diligenza nello esaminare la sua composizione, la varia temperatura, i mezzi di modificarla o di regolarne l'azione sulla vita delle piante.

Scendendo alle quali, considera in primo luogo il loro essere naturale, in secondo luogo le modificazioni che l'arte opera su di esse, sia col moltiplicarle, sia col prestare aiuto al loro sviluppo, sia col modificare le relazioni che passano tra piante diverse esistenti nel medesimo terreno, o succedentisi.

Spiegata così la natura e le leggi generali secondo cui agiscono i tre principali elementi che concorrono alla formazione del regno vegetabile, l'autore si fa strada alla seconda parte della sua opera nella quale prende in speciale esame ciascuna delle numerosissime produzioni che costituiscon l'Agraria, e dove la copia delle materie intorno a cui si diffondono le sue ricerche ci renderebbe malagevole assai il minutamente seguirlo.

Le cose, peraltro, dette fin quì possono in qualche modo bastare a rendere un'idea della struttura dell'opera, e del metodo col quale procede. E questo è ciò che la critica voleva compiere, riconoscendosi essa incompetente a decidere se le teorie ed i precetti che l'autore assegna siano sempre, quali, invero, compariscono alla intelligenza comune nutrita di quelle semplici nozioni che possono raccogliersi dalla esperienza, i migliori ed i più opportuni. Su di che rimettendone il giudicio agli esperti, noi, concludendo, ci limiteremo ad osservare che la esposizione di queste conoscenze agrarie riesce oltremodo chiara e dilettevole, pregio che ritrae dalla ben assortita disposizione delle materie, dalla semplicità non inelegante del dettato, e dalla sobrietà di quella erudizione scientifica che tanto disaddice alle opere elementari, e aventi uno scopo più pratico che speculativo.

Un savio scrisse che l'Agricoltura è in Toscana non solo la base economica della società, ma quasi la forma della civiltà nostra; questa sentenza che riesce tanto più vera quanto più intimamente se ne addentrano i caratteri suoi peculiari, e se ne indagano i suoi rapporti con l'industria, è il miglior argomento che viene in conferma della utilità della scienza, e per essa dell'opera di cui facciamo parola.

La quale non risponde solo, come fu veduto, agli intendimenti principali della scienza in se stessa considerata, ma offre altresì un quadro particolare della scienza medesima nelle sue applicazioni al territorio toscano; il che torna sommamente opportuno a conciliarle l'attenzione di quanti hanno in pregio il miglioramento delle nostre agresti possessioni.

Questo sguardo speciale allo stato della agricoltura toscana è da sperare che condurrà l'egregio Professore a dettare altresì a suo luogo i più accomodati precetti rispetto al miglior sistema di Azienda Rurale che convenir possa alle condizioni morali e materiali dei coltivatori toscani, ed a quelle naturali del nostro suolo; il che metterà in grado i proprietarj di attenersi ad una maniera più uniforme per tutti nel dirigere le loro operazioni agricole, e più conducente a quella economica prosperità che è nello interesse di tutti il promuovere.

Se gli incrementi della agricoltura hanno proceduto nella storia dei popoli di pari passo agli incrementi civili, ora che la violenza dei casi vieta arrecare in vantaggio dei secondi quei maggiori e più validi sussidii che dalle scienze morali professate con libero culto possono attingersi, gli uomini solleciti del bene del proprio paese non sdegneranno prendere a cuore i più rimessi, con cui è pur sempre conceduto apportare un qualche ristoro alla parte più numerosa e più negletta, non però la meno degna, del nostro consorzio; sulla quale se fu sempre necessaria per ragioni economiche la vigile direzione dei proprietarj, oggi per ragioni umanitarie se ne rende imperiosa la tutela: la quale non riescirà mai efficace, se proceda scompagnata da quella dottrina che, inspirandosi ai sentimenti della benevolenza sociale, insegna come questa debbasi interpretare, come rivolgerla in positivo beneficio del maggior numero.

## FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON

**TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI**

### VII.

**ADDIO DI UN SOLDATO**

E tu prode dei prodi, a cui la gloria
Del serto del valor cinse la fronte,
Tu, per la forza di un destino arcano,
A noi t'involi, a noi, soli rimasti
Nella sventura tua fidi compagni?
Umano accento del guerrier l'angoscia,
E di un addio senza confine il lungo
Delirio, tenta invan rendere; il palpito
Di un primo amore e della donna amata
Il traboccante affetto, e dell'amico
Che s'immola per Te l'ansia affannosa,
Che mai, che sono al paragon di questa
Ardente fede di guerrier ch'io provo? —
Tu, d'ogni alma che gloria e pugne anela
Solo nume terreno, a cui l'uguale
Non fu, non è, non sarà mai, (se fama
Il lauro serba intemerato al vasto
Imaginare, e al fulmine di guerra)
Tu mai più grande al guardo stupefatto
Dell'universo ti mostrasti, quanto
In quest'ultimo dì!... molti del mondo
Ressero il fato, ma tu solo ancora
Col tuo gran core alla sventura impavido
Durasti, ai colpi della cieca sorte
Non curvata la fronte. Oh quante volte,
E quante e quante al fianco tuo fra l'armi
Desioso di morte io m'avventai,
Invido pur di chi per Te cadea,
E cadendo, nell'ultimo sospiro
Il tuo gran nome ripetea festante!
Ed hai perchè, perchè l'istessa tomba,
Che tanti prodi e fidi tuoi rinserra,
Me pur non chiude? Almen l'irato sguardo,
Il tuo splendore a misurare avvezzo,
Or non vedria di un vincitor codardo
La paura, il terror, che lo sospinge
A rapirti fin l'unico compagno
Di tua gloria trascorsa, ond'ei non franga
Quella catena che ti avvinghia il piede!
Di carcer tetro fra le basse mura
Lievi per me sarieno i ceppi, allora
Che dell'anima tua l'onnipotente
Baleno vincitor d'ogni sventura
Nel tuo volto regal legger mi fosse
Concesso! Oh questo vil superbo, questo
Tuo vincitor mentito, a cui la voce
Nostra è rampogna che ascoltar non osa,
Se un dì l'avara sete e quell'ingorda
Gloria dell'oro altrui, per giusto fato,
Mirasse impallidir, se nell'oblio,
Da cui sorti, redisse, or via la folla
Di adulator famelici che il cinge,
E le catene e il carcere col vinto
Dividerebbe forse? e se del mondo
L'impero, che da Te lungi rigetti,
Sereno tanto, ei possedesse, i cuori
Col trono forse ei conquistar saprebbe

Come batton per Te nella sventura? —
Deh per l' ultima volta addio mio prode,
Mio rè, mio dolce unico amico addio!
Guerrier canuto la mia fronte mai
Si curvò nella polve, e mai sì bassa
Al mio Signor, prode dei prodi, alzai
La prece, come oggi al nemico mio!
Ah questo io chiedo, e solo questo io spero:
Seco divider la sua trista sorte
Io possa almeno, indivisibil sempre
Nel dolor, nell' esiglio, nella tomba!

# Varietà

## GLI ESSERI DIMENTICATI

### *Il Bigliettinajo*

Suonano le 7.... siamo d'inverno e di sera, e di più è la sera di una Domenica. Se avessi la penna d'oca dei romanzieri da due alla crazia che in lingua barbara vi descrivono i costumi infranciosati d'un mondo smorfioso, e imbecillito, comincerei qui, tanto per condurre a fine una pagina, la descrizione drammatica d'una notte d'inverno; ma la pazienza non mi regge, e mi contento di dirvi che siamo d'inverno e di sera, lasciando alla fantasia delle mie lettrici e al sentimentalismo dei miei lettori la cura d'una *messa in scena* alla moda del giorno. La elegante signora, assorta nel gran lavoro della *toilette* da teatro, comincia dinanzi allo specchio a inverniciarsi le gote, e va prodigando a pennellate le rose e i ligustri che saran poi la calamita degli occhialetti di tutta la *fashion*. Il signor marito intanto sbadiglia in anticamera aspettando la *tepida signora* o si sdraja sulle poltrone del salotto e imbroglia una partita di scacchi col cicisbeo in *carica*.

La giovinetta ambiziosa, radunate a consiglio la cameriera e la serva, disputa gravemente e colla più comica serietà del colore d'una camelia, o d'un nastro, e ogni tanto arrischia un'occhiata verso l'orologio, e non sa se debba rallegrarsi o attristarsi del tempo. I babbi s'impazientano, e le mamme trovan modo *di far l'otto* dicendo male di tutte le ragazze fuor che della propria figliuola.

Intanto le porte del teatro si spalancano. Il lumajo (eroe che ho già celebrato) pronunzia il *fiat lux* e i becchi di gas scintillano per le scale e nella platea. — Ma veh!.. vè... un finestrino si apre vicino alla porta d'ingresso. Allunghiamo il collo, e ficchiamo dentro gli occhi curiosi. E il bugigattolo del bigliettinajo. Il pover' uomo confinato là, fra quattro muraglie di colore molto equivoco, è condannato ad esser sepolto vivo per almeno due terzi dalla serata.

Il bigliettinajo è un uomo sui cinquant'anni, serio, laconico, e quasi burbero. Per lo più è un sarto della contrada vicina, qualche volta, ma rara, un corista smesso. Il bigliettinajo pare un imbecille ma non lo è, anzi dopo il portinajo è l'essere più furbo che io conosca, e il mio vecchio amico il dottor Gall, non stenterebbe a trovargli alle tempie, il bernoccolo della penetrazione. Il suo occhio scrutatore ti squadra dal capo alle piante, e tu gli sorprenderai spesso sul labbro un cotal risolino gelato e mefistofelico da disgradarne il vecchio Erasmo e tutta la scuola.

Su dieci bigliettinaj, nove hanno moglie, ed ecco perchè voi vedrete spesso spesso un ragazzotto sui dodici anni colle gomita appoggiate al tavolino, fare il tirocinio del *dare il resto* sotto l'occhio vigile del genitore. Ma intanto l'orologio della piazza ha lasciato cadere dal cavo della sua campana otto colpi sonori, e il *colto ed intelligente pubblico* comincia a sfilare innanzi al bugigattolo del bigliettinajo. Il nostro eroe, breve breve domanda: quanti?.. E consegna i biglietti e prende il danaro con un aria melensa, con un fare così fra lo stanco e l'annoiato, che ti sembra il misantropo di Molière relegato a dispensare i biglietti in quello stanzino modesto, lontano egualmente dai romori della città, e da quelli del teatro.

O poetucoli dal cervellino microscopico, che a marcio dispetto di madre natura, vi siete fitti in quel nocciolo di testa di ruttar fuori un sonetto o una canzone; e che vi andate discervellando anco di più sulle divine pagine dell'Alighieri che non son fatte davvero per essere intese da voi, venite meco. Volete un idea del giudice Minosse *giudica e manda secondo che avvinghia*? Guardate il bigliettinajo rincantucciato sulla sua seggiola in faccia alle persone che s'avviano in platea o ne'palchi, o al lubbione. « *Sempre dinanzi a lui ne stanno molte* » e il bello è che anche a lui, come al giudicatore d'Averno il pubblico s'arresta dinanzi *e tutto si confessa:* Guardate là la giovinetta accomodata nel gusto dell'ultimo figurino tutta nastri, e spilli, e trine che depone sul banco dei biglietti il prezzo corrispondente ad un posto di platea o quint'ordine, e appena avuto il pezzo di carta saltellando s'allontana. Chi non conosce una *grisette* in abito di festa che le è costato tante privazioni, che profitta d'una domenica per sentir Baucardè o la Frezzolini?

E il bigliettinajo guarda sott'occhio, ride sotto i baffi, e a cose fatte torna a casa e se la ride daccapo e racconta agli amici le sue satiriche osservazioni.

Ehi! drammaturgi e commediaj da dozzina! avete mai fatto così?.... Avete mai posto mente alla natura?.. osservaste mai quanto vi si para dinanzi anche così per caso?... Imparate, imparate dal bigliettinajo osservatore.

E qui, lettori, dovess' io raccontarvi quanti segreti e del pubblico e del teatro, si parano davanti agli occhi del bigliettinajo!... Avete veduto quella giovinetta dall' occhio modesto, dal rossore pudico, colla mamma alle costole che dal suo palco al terz' ordine non ha mai levato lo sguardo dal palco scenico? Cosa avrete detto di tanta modestia? Domandate al bigliettinajo notizie della signorina. E' vi dirà che appena entrata nell' atrio si è visto spuntare dietro di lei un personcino attillato che è venuto a piantarsi vicino, vicino, e che mentre la mamma prendeva i biglietti la innocentina ha trovato modo di cacciare in mano del giovinetto un bigliettino profumato. E' vi dirà che dopo questa manovra il signorino ha *steso* subitamente e la mamma ha fatto un risolino di compiacenza nel vedere la modesta figura della figliuolina.

— Oh!... avrete detto voi, leggitrici, e chi diamin' è quella signora sola in palco col marito, coll'abito abbottonato fino alla gola? Ve', ve'... un modello d'amor coniugale!...

Domandatene al bigliettinajo — Oh!... vi risponderà. Sola col marito?... Ciò significa che il cicisbeo era seduto più indietro, perch' io ho veduto benone che mentre il signore vecchio pagava per tutti, la signora col giovine si sono scambiati una stretta..... di mano. L' ha il vestito accollato? La non dubiti che sa acquistare in giù quello che perde in su, chè io l' ha veduta montar la scala, e mostrare al pubblico il principio d'una gambetta saltellante etc. etc.

— O quel giovinotto in guanti bianchi, in abito nuovo... Eh! eh!... vi risponderà il bigliettinajo, è un giornalista che passa *gratis et amore!*... (E allora voi ripensate agli elogi prodigati nel giornale).

— E quello là fermo, estatico, attentissimo al dramma, è un letterato?...

— No, dice il bigliettinajo, è uno scolaretto che vuol far la corte alla prima donna.

— Quanti fiori, quanti fiori... questa prima donna ha un gran partito!...

— Niente affatto, mormora il bigliettinajo, io ho veduto dianzi quei fiori passare insieme alla mamma della virtuosa, con tre o quattro birbaccioni incaricati di gettarli....

— Davvero?... grazie, galantuomo, ne abbiamo sapute assai.

Trovatemi un essere più misericordioso del bigliettinajo. Il giovine di bottega, il fattorino, la modistina, quasi tremanti di paura depongono sul tavolino il prezzo del biglietto. Quel giovine non ha fumato per tutta la settimana, quella fanciulla ha risparmiato la merenda e il caffè della mattina per godere il teatro la Domenica. E il bigliettinajo, con quegli occhi scrutatori ha ben veduto un *diciannovino* fra la moneta depositata, ma ha guardato in viso i poveretti.... ha chiuso un occhio, e ha detto fra se.... Già l'impresario ne ruba tanti!... E il giovine, e la crestaja sono passati contenti. Che ne dite eh!.... signorotti superbi che non degnate guardare in viso a chi vi sembra da meno di voi? Siete mai arrivati al teatro, leggitori, senza trovare il bigliettinajo già rintanato nel bugigattolo pronto da un pezzo a disimpegnare il dovere? — Fate così, o impiegatucci svogliati, che vi studiate ogni mattina rubar mezz' oretta all' uffizio, e scappar via la sera un quarto d'ora più presto?

E s' è mai dato il caso che il bigliettinajo scappasse via con cassa e bagaglio? . . . . . . .

Chi più puntuale e fedele del bigliettinajo? I suoi conti tornan sempre, non c'è mai deficit, mai errori, mai sottrazioni. Non vi pare il tipo dei fattori di campagna, dei cassieri, dei computisti, degli esattori?. ..

C'è egli al mondo un uomo contento della sua sorte? Signor sì, è il bigliettinajo che ogni sera torna al solito uffizio senza mormorare, senza tener broncio.

È forse così per tutti gli altri la cui strategia consiste a dirsi l' un l' altro: *esci di qui, ci vo' star' io?*

E un uomo giusto c'è? — Sì, il bigliettinajo. È rispettoso con tutti, non fa parzialità, dà ad ognuno il suo . . . . . . E' lo fa per insegnare a voi, . . . . padri di famiglia, bottegai più o meno ladri, e più o meno imbroglioni.

Chi più osservatore, chi più di lui conoscitore del proprio mestiere?.... E questa tocca a voi; poeti, letterati giornalisti e romanzieri.

Havvi forse un Diogene al mondo nel 1855...... Venga da me ch' io gli mostrerò un uomo — *Un bigliettinajo.*

GRILLINCERVELLO.

## CONFERMA D' UNA VERITA

Col nostro annunzio Necrologico relativo a Giovanni Rosini, ed inserito in alcuni Giornali toscani, avvertimmo che fra i suoi scritti inediti *havvi un Poema in 12 Canti, che l'autore non mai volle far di pubblico diritto nel corso della sua vita, anzi dispose che non vedesse la luce se non dopo la sua morte.* Tale notizia contando degli anni, poichè la togliemmo dall'Epistolario di Giacomo Leopardi (1), eravamo d'avviso che niuno potesse mettere in dubbio la nostra asserzione.

Con una lettera, che alla circostanza possiamo esibire, ci fu avvertito che la nostra asserzione allusiva al Poema di Rosini *è affatto erronea, e che non ha una sillaba di vero*, e più *dall'autore medesimo della lettera* ci fu detto a voce, *essere la nostra asserzione dispiaciuta a molte persone ragguardevoli. All'Autore della lettera e a queste persone ragguardevoli*, da cui Dio ci tenga lontani, risponda per noi il documento che segue, tolto da una delle cinque lettere di Giacomo Leopardi dirette a Giovanni Rosini.

*Recanati 19 Aprile* (1829.)

« Ho piacere che siate intorno alla Strozzi ma non vorrei che perciò trascuraste affatto il vostro Poema, il quale continuato e finito come l' avete condotto fin qui, (2) riuscirà certamente una bella cosa. »

Con questi fatti irrefragabili portiamo opinione che *l'autore della lettera, e le persone ragguardevoli*, che con esso lui disapprovarono la nostra asserzione, si ricrederanno, e pell' innanzi daranno un giudizio più equo dintorno a quelle cose che uomini di merito lasciarono come a monumento della loro gloria non peritura, e così non cadran tanto facilmente nell' errore, il più grande inimico della verità, come disse molto bene il Filangieri nell' aureo suo libro della scienza della legislazione.

Pisa 3 Giugno 1855.

LUIGI POZZOLINI

(1) V. l' Epistolario del Conte Giacomo Leopardi, pubblicato nel 1849 per cura di Prospero Viani, in 2 vol. che fanno parte della *Biblioteca nazionale* stampata in Firenze dall' editore Le Monnier.

(2) Il Poema è terminato in XII Canti, di oltre 800 stanze; ma non vedrà la luce se non dopo la mia morte.

*Nota di Giovanni Rosini.*

## Ai Direttori di Compagnie Comiche Italiane

*Pontremoli 5 Giugno* 1855

Il sottoscritto avendo fondate ragioni per credere che da qualche Compagnia Comica sia stato fatto, e si faccia letterario abuso di alcune sue produzioni teatrali, protesta che sarà per agire a tutto rigore di legge contro chi si permettesse la rappresentazione delle sue commedie sì sotto un titolo diverso, che sotto il pseudonimo di altri scrittori. A questo oggetto egli dichiara per sue le seguenti commedie di genere brillante.

1. *Ogni scherzo ha il suo rischio*, in 5 atti.
2. *La Boccettina di mia moglie*, in 2 atti.
3. *Una indiscretezza* in 3 atti.
4. *Chi m'impresta un gatto*, in un atto.
5. *Astuzia per Astuzia* in 4 atti.
6. *Un matrimonio per un proverbio ed un proverbio per matrimonio*, in 4 atti.
7. *Un avventura ai Bagni di S. Giuliano* in 2 atti.
8. *Il Telegrafo fra 10 anni, o un tête à tête ai due antipodi*, scherzo comico in un atto.
9. *Badatevi dai Pappagalli!!* in due atti.
10. *Un'amante perduta per uno schiaffo guadagnato* in due atti.
11. *Un serraglio di Lioni e Lionesse*, in 2 atti.
12. *Un bel ritratto di una brutta moglie* in 2 atti.
13. *Una farsa nuovissima dopo una commedia nuova*, in un atto.
14. *I sogni e la vita*, in 5 atti.

I Direttori delle Compagnie Comiche che ne volessero ottenere la rappresentazione possono rivolgersi direttamente al sottoscritto FRANCESCO RESTORI.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Abbiamo ricevuto le nostre Corrispondenze Drammatiche di Torino e Genova, con le quali ci vien dato conto del nuovo dramma dell'artista Vestri rappresentato a Torino al Gerbino *Nella colpa il gastigo*, e degli altri rappresentati a Genova *Zulika* di Daneo e *Cuore e Denaro* di Chiossone, ma lo spazio ci manca per inserirle oggi. Al Numero futuro saranno pubblicate.

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

Il successo della Compagnia Drammatica Italiana che recita a Parigi si aumenta di giorno in giorno in proporzioni gigantesche. La critica è unanime nella lode; la Ristori è diventata di moda, e chi ha la fortuna di arrivare ad assidersi sul trono della moda a Parigi governa e regna da despota. Così la Ristori è la padrona del pubblico e della critica. Ecco come comincia il suo *feuilleton* di Lunedì il critico dei *Débats*, Giulio Janin:

Cette semaine encore appartient à cette admirable Adélaïde Ristori! La roue a tourné pour elle, et la fortune lui est échue! Elle est la louange, elle est le discours des ces quelques esprits dont à peine on sait le nom, et qui représentent le monde entier, parce que ces beaux et bons esprits sont restés fidèles au culte exclusif de la poésie et des beaux-arts. Mais aussi quelle joie et quelle fète pour cette femme éloquente, de se voir ainsi, tout d'un coup, du jour au lendemain, un véritable évenement dans ces Paris où si peu de choses et si peu d'hommes réussissent! Une étrangère, une Italienne, une tragédienne, une comédienne, qui soudain remplit ce vieux Paris de ses douleurs, de ses gaîtés, de ses belles grâces, de sa renommée et de son bruit!

Elle avait donc représenté le même jour *la Francesca* de Dante et *la Locandiera* de Goldoni: elle avait passé sans peine et sans effort du palais Guelphe à l'hôtel garni de Venise, de ce génie à ce bélâtre, de ce damné a ce maître de langues, des longs voiles de Françoise que l'orage emporte, emportant son amant avec elle, a la leste mantille, au jupon court de Nerine en belle humeur; dans ce double sentier la Ristori avait marché d'un pas léger; tant de pitié, tant de bonne humeur, tant de larmes, un rire si frais et si naïf! En voilà une enfin qui sait trouver la voix, le geste, le regard et l'accent de l'amour; l'amour dans le deuil, l'amour dans les roses; Vénitienne à la façon de Juliette, amante de Romeo à la façon de cette autre Vénitienne du petit monde, la Zulietta, qu'envoie à tous les diables le timoré Jean Jacques. « Laisse les dames où elles sont, Monsieur, et va-t en faire de la mathématique à ton bon plaisir! » disait à Jean Jacques la Zulietta.

Croyez moi, cette admirable Ristori est un double poëme; elle est une chanson: elle est une elegie, à la démarche d'Iphigénie elle ajoute la grâce de Babet la bouquetière! Elle a la vie, elle a la chaleur, elle a le zète et le contentement des belles personnes qui sont bonnes à esprimer tous les sentimens, à refléter toutes les passions; et puis, pour animer, expliquer et feconder les misères et les bonheurs de la vingtieme année, elle parle en chantant, elle chante en parlant.... *ce langage du fond de l'ame:*

*Il parlar che nell' anima si sente,*

disait Pétrarque en ses sonnets.

Ainsi posée, acceptée, honorée, elle devait jouer l'autre soir. un de ses meilleur rôles, *la Mirra*, et la seule annonce de *Mirra* avait attiré a cette fête un nombreux auditoire: ainsi, dans ses beaux jours, lorsque *l'autre* jouait Hermione, Phèdre, Emilie ou Marie Stuart.

Disgraziatamente per lui, dopo queste belle parole Giulio Janin è preso da un' accesso di follia, e nel bollore di una febbre maligna, delira una diatriba contro uno Alfieri fabbricato dalla sua immaginazione per servizio particolare del suo *nervoso feuilleton*. Noi non seguiremo il critico francese lungo questa miserabile requisitoria contro uno dei più gagliardi uomini, dei quali a buon dritto si vanti l' Italia nostra, requisitoria assurda nella quale la rabbia irragionevole è spinta a tal punto che talvolta si inalza nella sua espressione fino alla più splendida eloquenza, requisitoria mercatinesca nella quale i più bassi insulti son prodigati contro un uomo che l' Italia e l'Europa hanno ammirato da vivo ed adorano da morto. In questa ameñissima requisitoria, Alfieri vien detto più tristo a considerarsi *di un dentista che abbia guadagnato trentamila lire di rendita e cinque cordoni di commendatore extra muros!* vien trattato di *vanitoso*, di *bandito*, di *ingrato*, di *insolente*, perchè viaggiando il Piemonte in compagnia di poveri mulattieri non ha saputo comprendere la poesia dei luoghi e della comitiva e non ha provato le stesse impressioni di Gian Giacomo Rousseau!! viene accusato di non esser poeta, perchè si lamenta di avere dovuto alloggiare in una osteria nel suo soggiorno a Napoli, e perchè nel suo soggiorno a Venezia si occupava di tutt' altro che di far dei versi in onore della regina dell'Adriatico e di strimpellare la lira per rimare *laguna* con *luna* e *bruna*!!!

Poi il terribile Janin passa a parlare delle opere di Alfieri e fra queste opere non cita che otto o nove tragedie, e non le migliori, e si affanna a dichiarare che il gran tragico italiano *scriveva da gentiluomo e non da poeta*, che *egli era un riflesso*, che *il suo calore era fittizio*, che *obbediva ad un'entusiasmo di convenzione*, che *egli è appena contato fra i poeti perchè non ha fatto la sua rivoluzione, il suo capo d'opera, la sua scuola*, cosicchè Alfieri deve essere posto sulla stessa linea di Metastasio e stimato alla pari!!

Poi, (ed era tempo) passa a discorrere della *Mirra* soggetto del suo *feuilleton*, che per lui è una tragedia miserabile, che la Ristori riesce a strappare dall'abisso. *Mirra* non è per Janin che *Fedra* impiccolita e discoronata, una Fedra inerte e senza difesa, una pallida ed infelice copia del gran modello che Euripide fornì a Racine!

E se avessimo voglia di andar per le lunghe noi potremmo citarvi altre ancora di queste piacevolezze *janeninesche*, ma ci sembra che il saggio datone debba bastare prima per generare la nausea e poi per convincere che tutto ciò è troppo ridicolo per esser degno di confutazione. Eppoi vi sono a Parigi Italiani che sanno tener la penna in mano, e noi siamo sicuri che l' insulto troverà risposta pronta ed adequata nel luogo istesso ove è stato proferito e nella lingua stessa in cui è scritto.

Peraltro, siccome alla fin dei conti Giulio Janin non è un imbecille, ed a taluno può garbare di sapere il come egli possa aver preso un granchio di questa forza noi tenteremo di schiarire la cosa.

Due settimane fa, Giulio Janin vegetava tuttavia nella più completa ignoranza sul conto dell'arte drammatica italiana in generale e sul conto di Vittorio Alfieri in particolare. Tanto è vero che annunziando ai Parigini il futuro arrivo degli artisti italiani, egli diceva che sarebbero stati recitati drammi, tragedie e *vaudevilles!!!* dalla drammatica compagnia sarda, *qui tient au drame par Alfieri!! et à la tragedie par S. Pellico!!*

Ora per ignorante che sia di una data cosa, Janin non si dispensa dal parlarne. Al contrario, come tutti gli uomini che molto sanno egli vuol sembrare di sapere anche quello che non sa, gettando a furia di spropositi la polvere negli occhi ai gonzi. Chi non conosce le celebri invenzioni di certi testi latini, che nessun classico ha mai scritto e che Janin ha scritto per lui?

Dovendo parlare della *Mirra*, Janin voleva parlare di Alfieri — era una necessità di *feuilleton*, che con le sue dieci colonne ha delle singolari esigenze. Dopo aver capito poco la Tragedia al Teatro, Janin corre a prendere una *Vita d' Alfieri* e se la legge alla brava, forse discorrendo con gli amici, come appunto suol fare quando stà scrivendo il suo *feuilleton*. In conclusione egli non capisce un *ette* nelle memorie del tragico italiano, che gli appariscono vuote e pretensionose; egli prende la nobile franchezza d' Alfieri per una disprezzabile superbia; quando l' autore confessa umilmente i suoi vizii, le sue cattive abitudini, Janin crede che ostenti la propria sufficenza ed il disprezzo per gli altri e via di questo passo. Resultato di questo *qui-pro-quo* è stato il *feuilleton* di Lunedì, *feuilleton* che fa torto a chi l' ha scritto ed onore al grand' uomo contro cui è scritto. Janin stampò tempo indietro una giusta reprimenda contro certo Niccolardot, dipoi immortalato dallo *Charivari*, che scrisse un libro ove insultava a dritta e a manca Voltaire. Oh deplorabile effetto di un *qui-pro-quo*! Janin ha presa ad imprestito la penna del Sig. Nicolardot per insultare Alfieri! Se noi avessimo qui l' articolo che egli scrisse contro l' abietto panflettario del quale ora si è fatto imitatore, noi vorremmo ristamparlo contro di lui medesimo e gli calzerebbe a pennello.

Chi, non conoscendo Giulio Janin, se ne faccia una idea dietro questo suo malaugurato articolo, se crede che tutti i francesi rassomiglino a lui, dovrà ritenere che Alfieri avesse ben ragione quando assurdamente riduceva a due le qualità dei Galli — la lingua e le gambe. Difatto che cosa è in ultima analisi questo rabbioso *feuilleton* di Janin? Una sbravazzata vigliacca.

Fortunatamente a distruggere questa idea, starebbe l'altro *feuilleton* pubblicato nel *Siecle* da M. De Fiennes. Alla buon ora! ecco un critico concenzioso, e convinto, che si da la briga di *studiare* le cose e gli uomini di cui vuol parlare e ne parla con calma, con giustizia, con modestia, con fondamento. Egli racconta la vita di Alfieri in pochi tratti semplici ma significanti, senza abbandonarsi alla talvolta vuota verbosità di Janin, del cui articolo potrebbe dirsi con Amleto — parole, parole, parole. Egli comincia da rendere omaggio ad Alfieri *uomo giustamente celebre*, alla franchezza, alla sincerità, alla lealtà delle sue memorie e ne cita quà e là alcune mirabili pagine senza travisarle a proprio talento, come Janin ha fatto. M. De Fiennes ha compreso Alfieri, che deve avere studiato non solo nella sua autobiografia ma in tutte le opere; ha inteso a dovere lo spirito dell'uomo e dei suoi libri; egli sa che il tragico italiano si è mostrato severo verso i francesi « ma, « soggiunge, l'uomo che è stato talvolta sì rigoroso verso « se stesso aveva forse il diritto di esserlo verso gli altri. Ed è questo rigore verso se stesso che Janin sbaglia con la fatuità! È impossibile ingannarsi più all'ingrosso!

Dopo di aver brevemente accennato a quasi tutte le opere di Alfieri dandone un giudizio succinto ma giusto, il critico del *Siécle* arriva alla *Mirra* che per lui è opera veramente rimarcabile, nella quale il poeta è riuscito a superare l' immensa difficoltà di prolungare per cinque Atti senza il soccorso di alcun episodio le fluttuazioni del cuore di Mirra, così delicate a rendersi.

Pour nous, à notre sens, Alfieri a surmonté ces obstacles. Cette fille si criminelle est cependant touchante; je ne sais rien de plus dramatique à la scène que le moment où Myrha rejette les soins de sa mère, pour la quelle éprouve les tourmens de la ialousie. La manière dont elle avoue sa passion à son père est un passage vraiment sublime:

Da te morire io lungi?
Oh! la madre mia felice!.. almen concesso
A lei sarà... sì morire... al tuo fianco...

« Mourir loin de toi! Trop heureuse, ma mère!... au moins il lui sera permis de mourir à tes côtés! »

A différentes reprises, Alfieri se plaint des comédiens italiennes, qu' il trouve détestables. Jamais il ne voulut les voir, jamais il ne voulut mettre lui-même en scène ses ouvrages, jamais il ne se prêta à devenir le complice de leur incapacité. Ah! si Alfieri avait pu connaître la Ristori, certes il eût changè d'avis! Jamais auteur ne pourra se flatter d'avoir été ainsi compris; l' interpretation du rôle de Myrrha suffirait à elle seule pour mettre au premier rang des tragiques, et tout à fait en première ligne, la celèbre actrice italienne. Aussi son triomphe a-t-il été éclatant. Rappelée dix fois dans la soirée, ensevelie sous le fleurs, elle a continuellement excité notre admiration. Cherchant un moyen nouveau de traduire notre enthousiasme, ne sachant plus comment faire, nous avons fini par traiter la Ristori en tête couronnee, nous nous sommes leves tous respectueusement, lorsque, au baisser du rideau, et rappelée par la salle entière, elle a reparu; puis, harassée, tremblante, succombant sous son émotion, notre reine tragique a été emportée par ses caramades, qui l' avaient, du reste, parfaitement secondéee. Et voilà comment nous avons accuelli Alfieri et son interprète.

Dopo queste nobile, paroli per tutta vendetta contro Alfieri per le sue durezze misogalliche, De Fiennes cita alcune dell'idee dell'astigiano in proposito dei francesi, parla degli ultimi istanti della sua vita e chiude questo bel feuilleton nel modo seguente:

En voilà assez pour aujourd' hui sur Alfieri. C' est à la Ristori, — elle y a tous les droits possibles, — que nous voulons consacrer les dernières lignes de cette revue. car l' espace va tout à l' heure manquer sous notre plume. Nous avons dit en parlant de *Myrra* combien elle s' y est montrée sublime. On nous a affirmé que la célèbre tragedienne de l'Italie savait et prononçait à merveille le français. S' il en est ainsi, la Ristori ne doit pas repasser les Alpes. Le trône de Melpomène vien d'être délaissé, qu'elle s'en saisisse! le trône de Thalie est depuis longtemps vacant, qu'elle y monte pareillement! qu'elle s'empare par le droit de l' intelligence, du talent, du génie, de ces deux royautés; nous nous reconnaissons d'avance un de ses plus humbles sujets.

Noi speriamo che la Ristori resisterà a questo generoso appello del critico francese e resterà al teatro italiano che essa ama tanto, e che seppe anteporre alle dolcezze della vita ritirata ed agiata. Noi siamo sicuri che il brillante concerto di lodi e di applausi parigini piace alla grande artista come deve piacerle, ma non vale a sedurla a disertare la propria bandiera.

Ed a proposito di elogi ritorniamo a Janin per citare anche i suoi:

La Ristori, dans ce dernier acte de *Mirra*, dépasse en douleur, en plaintes, en remords, en épouvante, en charme, la Ristori de l'autre soir dans la *Francesca da Rimini*!

Comme elle ècoute, comme elle se lamente! Quel éclair de joie impie a traversé ses regards quand son père entoure de ses chastes bras ce beau corps chancelant sous l' ivresse (1); et quel regard douloreux, irrité éperdu, quand, morte à demi et relevant la tète, elle voit cet objet de son abominable passion qui s' eloigne entrainant son épouse! — « Allons, dit-il, allez vite, sauvons-nous! » Et pas un regard pour sa fille expirante.... elle meurt impie, abandonnée, abominable, et si touchante encore dans sa mort! A la fin, il s'est arrêté, ce coeur qui battait si fort:

*Fermossi alfine il cor che balzò tanto!*

Certes je voudrais bien que Mlle Rachel, semblable au divin Achille, sortit de sa tente et qu' elle assistàt aux triomphes de cette admirable aventurière qui joue avec le coeur de la Dorval et la grâce de Mlle Mars ces vieilles tragedies de l'art dramatique italienne.

Ci restano ancora tutti i *feuilleton* degli altri grandi giornali, ma lo spazio ci manca e noi rimettiamo al nostro Numero futuro la fine di questa corsa sul campo della critica parigina.

(1) C' est vraiment la traduction animée et vivante de ce beau vers d' Ovide:
*.... Patriisque in vultibus haerens*
*Æstuat.*

---

(Dalla *France Musicale*)

La compagnie dramatique de S. M. le roi de Sardaigne continue ses représentations au Théâtre-Italien, et son succès ne fait que grandir. Ce spectacle a pour la plus grande partie du public tout l' attrait, tout le piquant de la nouveauté. En France on s'est peu oc-

cupé jusqu'ici des littératures étrangères. Nous sommes beaucoup trop disposés à croire que nous avons seuls de l'imagination et du génie. Aussi, des hommes, d'ailleurs fort distingués, sont-ils restés indifférents aux tentatives littéraires accomplies dans diverses contrées de l'Europe. Les représentations de la compagnie italienne ont déjà prouvé l'injustice de ces préventions. Elles démontrent aux plus sceptiques que, sous le beau ciel de l'Italie, la séve poétique se développe toujours avec la même abondance et la même spontanéité.

Dans *Mirra*, Mme Ristori a déployé toutes les ressources de son génie dramatique. A force de sentiment, de grâce et de poésie, elle a donné à l'oeuvre d'Alfieri une physionomie nouvelle, et n'a pas laissé un instant languir l'intérêt. Quelle diction intelligente! quelle profondeur d' intonation! quelle beauté de poses! quelle exquise sensibilité!... La joie rayonne dans ce regard; il y a dans cette voix l'accent de la vérité. Si cette femme s'emparait des drames de Dumas, de Victor Hugo, nous le disons sans hésiter, jamais Hugo et Dumas n'auraient eu une aussi éloquente interprète.

Après la chute du rideau, Mme Ristori a été rappelée trois fois, chose inouie en France!

A côté de l' incomparable tragédienne, MM. Rossi et Boccomini, Mmes Borghi et Righetti ont mérité et obtenu de chaleureux applaudissements.

MARIE ESCUDIER

(Dalla *Presse Théatrale*)

Plus nous voyons Mme Ristori et plus nous sommes forcé de rendre hommage à son talent si flexible et se prêtant si bien à tant de situations diverses. Si nous l'avons admiré dans *Francesca da Rimini*, comme la tendre amante voulant résister de toutes ses forces à cet amour adultère, notre enthousiasme était à son comble en la trouvant dans *Mirra*, la fille malheureuse, brûlant d'une flamme incestueuse pour son père, envisageant toute l'horreur de sa passion infernale, demandant à grands cris la mort comme un soulagement aux maux qui la dévorent, repoussant sa mère, dans laquelle elle ne voit qu'une rivale, et n'osant se confier à personne, tant elle-même recule d'épouvante à la seule pensée d'en faire l'aveu.

Aussi la soirée de mardi était pour elle plus qu'un succès, plus qu'un triomphe, c'était une apothéose. Que l'on nous cite les tragédiennes des temps passés ou présents, que Phèdre ou Zaïre nous arrache des larmes, je le veux bien; mais ajoutez aux beaux vers de Racine ou de Voltaire, ce feu italien, cet *estro poetico*, ces gestes qui parlent mieux encore mieux au coeur que des paroles, et alors essayez de rester froid et votre émotion vous contraindra, d'admirer, d'adorer, de vous écrier, come plus de mille voix le faisaient l'autre soir: cela est beau, cela est sublime!

Oui, voilà la quintessence de l'art tragique! Ni Eschyle, ni Euripide, ni Sophocle n'ont eu de meilleurs interprètes. Mme Ristori est bien le type idéal de la fureur amoureuse et non assouvie.

Dans le quatrième acte, au moment où elle refuse sa main à Pereo, et quelques scènes après quand tantôt repoussant sa mère, tantôt l'implorant de lui ôter la vie, un frisson de terreur parcourait la salle entière et fut suivi par une triple salve d'applaudissements.

Trois fois on l'a rappelée, et si la majorité n'avait pas craint d'être importune, on l'aurait fait paraître une quatrième fois.

Les deux dernières scènes du cinquième acte n'ont jamais été mieux dites; des personnes qui ont eu le bonheur de l'admirer en convenaient.

Elle s'est surpassée, et Alfieri a dû tressaillir dans sa tombe de se voir si bien compris, si dignement interprété.

Rossi (Ciniro) s'est maintenu dans l'excellente opinion qu'on avait déjà de lui. C'est bien dommage que sa voix soit si juvénile, pour remplir le rôle du père.

Mme Borghi (Cecri) également trop jeune et paraissant même plus jeune que sa fille, n'a pas su trouver un seul cri partant du fond de l'âme maternelle et se lissait souvent ses bandeaux dans les moments les plus pathétiques.

Mme Righetti (Euriclea) débite son rôle presque d'un bout à l'autre dans le même diapason. Nous l'aimons bien mieux dans la comédie, et elle ne nous parait pas faite pour les rôles de confidente; pourtant, dans son récit du premier acte, elle a su s'attirer quelquel marques d'approbation.

Boccomini (Pereo) manque décidément de feu. Il ne met pas assez d'ardeur dans son amour pour Mirra et s'en va à la fin, après le mariage manqué, se tuer dans la coulisse de la meilleure grâce du monde.

La salle était comble, tout comme si Mme Malibran ou la Pasta allaient jouer *Otello* avec Rubini.

Dans *La Locandiera*, *Un curioso accidente*, *Con gli uomini non si scherza* etc., Mme Ristori s'est montrée ce que nous l'avions déjà vue l'autre jour, pleine de malice, de minauderie, sautant, pétillant et jouant comme une pensionnaire.

D'elle à Mirra, quelle distace!

Les autres acteurs, tels que Mancini, Buti, Bucciotti, Borghi et Moltini et Mmes Mancini, Benzi et Gattinelli s' acquittent assez bien de leurs rôles.

J'espère bien que cette première représentation de *Mirra* ne sera pas la dernière, car la direction doit penser avant tout à ses intérèts matériels, et le caissier doit être content de la soirée de mardi. E. BOUAS.

# CRONACA MUSICALE

## Teatro Pagliano

Oggi da Masnadiero, dimani come seguace di Urgel, il tenore Pardini si presenta sempre alla ribalta di questo teatro con molto gradimento del pubblico che accorre a salutarlo con applausi. La sig. Giordano simpatica e interessante Elvira, o la sig. Gianfredi romantica e sventurata Eleonora, con Bencich, Carlo V per eccellenza o Conte di Luna inarrivabile, sono senza preferenza imparziale applauditi ogni sera con straordinario trasporto.

E mentre il Coccetti per non render monotona la stagione ai suoi abbuonati alterna col Trovatore e l'Ernani, sta preparando al pubblico un altro manicaretto intitolato il *Salvator Rosa* del M. Cianchi Fiorentino, che andrà in scena al più presto. Le prove di questo nuovo lavoro si succedono con impegno grandissimo tanto dagli artisti di Canto che dai professori d'Orchestra. Vedremo se tanto buon volere sarà coronato da un successo felice.

GROSSETO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La stagione è terminata ed i primi onori sono stati per la prima donna Sig. Elisa Casetti che ha interpetrata mirabilmente la parte di Elvira nell'*Ernani* — Tutti gl' intelligenti di musica hanno riscontrato in essa capacità musicale e un azione vera e sentita. Il baritono Puccini ha cantato con impegno la parte di Carlo — Insomma la stagione Teatrale è stata eccellente e migliore sarebbe stata per gli artisti se l' impresa avesse pagato l' ultimo quartale, avvenimento raro ai giorni d' oggi.

PESCIA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Gli applausi per la musica del *Trovatore* e per i suoi esecutori aumenta seralmente, e giovedì sera e stato ripetuto l'allegro della cavatina d'Eleonora sig. Bordiga ed il *Miserere* dopo la ripetizione del quale la signora Bordiga ebbe una pioggia di mazzi di fiori in testimonianza della stima che il pubblico di Pescia tributa a questa giovine artista.

ANCONA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Con l' ultimo giorno di maggio terminava la grande stagione a questo Teatro delle Muse se vogliamo dir meglio la festa trionfale per gli artisti ADELAIDE CORTESI ed EMILIO PANCANI; l'applauso sincero per Giorgi-Pacini, Lorenzo Domenech e per le ballerine Granzini e Bertucci — Nel rendervi conto con parole d'elogio della perfetta esecuzione degli spartiti eseguiti da questi artisti a questo Teatro e delle dimostrazioni che il pubblico ha fatto loro, non ho riportato neppure la metà che valesse a dimostrare la verità dei fatti essendo povero il mio intelletto di venire al dettaglio esatto di quanto è avvenuto — Come avresti voluto descrivere il sentimento l' indifferenza galante, l'affetto l' abbandono di se stessa, e come rappresentava gli spasimi fisici di Violetta la brava Cortesi, e dopo tutto questo la vedevi nella Medea ebbra d' amore, dotata di una forza che il solo affetto materno trasfonde ed esprime, passando dalla calma al furore e da questo al delitto. Tutti questi sentimenti furono con tal verità e naturalezza da lei rappresentati che il nostro pubblico fu per lei entusiasta ad ogni frase del suo canto perchè il suo canto acquistava quel vero che colpisce l' uditorio e fa apprezzare l' artista che questo sentimento trasmette — Pancani l'eroe fra i tenori, che sotto le spoglie dell' appassionato Alfredo ti simpatizza e interessa, sotto la tunica del Giasone fanatizza e trasporta. Sarebbe pensier vano voler descrivere tutte le sensazioni che abbiam provato per questo eccellente artista dalla voce bella, robusta, spontanea, limpida ed estesa e dal canto corretto ed italianissimo. Grave scoglio sarà per i tenori che troveranno la memoria del bravo Pancani. — S'abbiano pure elogio Giorgi-Pacini e Domenech che si bene secondarono questi bravi e distinti artisti e plauso sincero alle brave ballerine Granzini e Bertucci che sono state festeggiate per l' intera stagione — Lascio al vostro corrispondente di Faenza la difficoltà di ripetere gli elogi che si meritano la Cortesi e Pancani ed io riandando l' ore piacevoli trascorse nell' udire il canto di questi due bravi artisti, mi lusingo di poterli avere un altra volta fra noi. — Nelle ore d'ozio vi farò una piccola Rivista retrospettiva che gradirò se pubblicherete senza censura.

FERRARA, 1 giugno. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Se una artista ha incontrato durante una stagione teatrale le simpatie del pubblico, noi lo vediamo specialmente dagli onori che le vengon resi nella serata di suo benefizio. Voi sapete da tutte le mie passate corrispondenze quanto la signora Carolina Alaimo sia piaciuta e quanto i ferraresi le siano stati prodighi di applausi in tutte le sere in cui essa si è presentata sulla scena. Ieri sera fu la sua beneficiata: gli applausi, le chiamate al proscenio, le ovazioni furono senza numero: tutti gli onori che un pubblico entusiasmato può rendere ad una artista che gli è cara le furono resi. Corone, mazzi di fiori a centinaia, *bouquets monstres*, circondati da sciarpe magnifiche non mancarono a rallegrare la festa, ed a lusingare l'amor proprio della signora Alaimo. Le fu inoltre donato dai suoi ammiratori un tavolino tutto fatto di fiori, tavolino che posto sulla scena le servì di appoggio allorchè nell'aria dell'Elda al terzo atto, essa vi si accosta ed appoggia. Quest'aria le fu fatta ripetere in mezzo agli applausi, alle grida di *brava* ed all'entusiasmo universale. Lo spettacolo che veniva dato era la tanto applaudita *Elda*, e dopo l'atto terzo l'Alaimo ed il Capriles eseguirono il duetto dell'*Elisir d'Amore*, il quale ottenne un bellissimo successo, applausi, chiamate al proscenio e replica. Questo sera è l'ultima rappresentazione della stagione col *Gastone di Chanley*.

PERUGIA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Non è ella una bella opera la *Sonnambula*? Quelle dolci melodie non scendono al cuore soavemente come la voce della donna amata? Questi sono spartiti che mai non morranno, e che il pubblico non si stancherà mai di sentire e di applaudire. Per quanto un opera possa esser bella, per quanto le sue melodie possano solleticar dolcemente l' orecchio degli ascoltatori, una buona esecuzione la fa sempre maggiormente aggradire. L' Avenali, Scheggi, Padovani-Polli e Manfredini sono gli artisti che la eseguiscono a questo teatro. Non vi starò a dire partitamente il successo ottenuto da loro nei diversi pezzi dell' opera; vi basti che ciascheduno ha fatto il suo dovere, che ciascheduno è stato retribuito di applausi, e che tutti insieme hanno sodisfatto alle esigenze del pubblico Perugino.

FORLI'. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Si è inaugurata la stagione Teatrale con il *Mosè* dell' Immortale Rossini e per accertarvi del successo ottenuto da questo capolavoro basterà dirvi che gli esecutori erano la Barbieri, Agresti, Fiori e Nanni — Dalla prima all' ultima frase cantata da questi distinti artisti il pubblico entusiasmato ha applaudito e applaudisce seralmente — Non starò oggi a dilungarmi in dettagli vi basti sapere che il pubblico esce dal Teatro ogni sera col desiderio di ritornare la sera dopo più numeroso e più entusiasta per la musica e per gli esecutori.

REGGIO DI MODENA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Il *Marco Visconti* ha segnato un trionfo nei fasti di questo Teatro e la De Roissi, Carlo Negrini e Guicciardi sono l' idolo di questo pubblico: — L' Opera del Petrella ha veramente entusiasmato. I due primi atti han prodotto il più grande effetto e quantunque l' empiezza del Teatro non sia tale da prestarsi per la grau marcia pure l' incontro per la perfetta esecuzione di questi artisti e stato immenso ed il finale del secondo atto è stato applaudito a fanatismo Applausi spontanei alla De Roissi, a Negrini e a Guicciardi: in altra mia avrete dettagliati ragguagli.

# POTPOURRI

È di ritorno in Firenze il M. Giacomo Servadio reduce da Ancona. — Domenica sera 10 corrente si aprirà il teatro Nuovo di Firenze con l'opera *I Due Foscari* con gli artisti che già annunziammo. — Per Imola venne scritturato per la p. fiera il primo tenore Luigi Stefani (Imprese Pieraccini). — Per Padova, fiera del Santo, vennero scritturati il baritono Paolo Baraldi, la prima donna Fanny Capuani il primo tenore Liverani. — La prima ballerina Augusta Domenichettis e disponibile in Milano. — Giuseppe Musiani primo tenore e disponibile pel carnevale venturo. Egli era scritturato per Roma in detta stagione dall'Appaltatore Iacovacci; ma convenne di anticipare la scrittura, e quindi canterà in Roma dal 20 settembre al 1 dicembre. Il Musiani è un distinto artista di bellissima voce. — Per la stagione autunnale all'I. e R. Teatro alla Canobbiana vennero scritturati i distinti artisti Antonio Giuglini e Zacchi Mauro. Fra le opere che si daranno citasi la *Traviata*. — Il basso profondo Lorenzo Domenech, che cantò con buon esito sulle scene di Ancona nell'ora decorsa stagione di Fiera, venne scritturato per due anni dai sigg. fratelli Ronzi a datare dal primo corrente anno a tutta la domenica delle palme 1857. Il Domenech va a prender posto fra i migliori bassi che cantano oggi in Italia. — Al Teatro d'Angennes di Torino si è rappresentato l' *Elixir d'Amore*. La Pozzi ed il Mattioli ebbero qualche applauso ma l'opera nel complesso cadde e dopo tre sere si fece ritorno alla *Sonnambula*.

# EMILIO PANCANI

È stato scritturato dagli appaltatori fratelli Marzi per carnevale e quaresima 56-57 col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE. Questa riconferma fatta da Impresari così accorti ed intelligenti, mostra che tutti gli elogi fatti a questo ottimo artista, a questo raro tenore, sono meritati.

## Teatro Pagliano

*Domenica 10 Giugno*

# ERNANI

## Teatro Nuovo

*Domenica 10 Giugno*

# I DUE FOSCARI

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente*

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 93. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 47 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 13 Giugno 1855.

## PROGETTO PER UNA SOCIETA' AGRICOLA

Tempo fa presentai in un piccolo cerchio d'amici un progetto, che avea per iscopo il miglioramento dello stato della classe operaja, e della morale dell'intera società, e feci anche dei passi per attuarlo; ma l'opposizione di pochi avendolo affogato nel suo nascere, mi bisognò abbandonare per il momento le mie idee, e rimetterle ad un tempo indefinito. Ora questo tempo non è forse lontano mercè l'esempio del Sig. Canonico Scacciati, che ha procurato già delle firme, e che onorevolmente si affatica a trovarne altre per mandare ad effetto un suo progetto di una Società Agricola a vantaggio principalmente dei giornalieri del suo paese nativo, l'Impruneta. Molte grazie dunque al Sig. Canonico Scacciati, il quale, sebbene ben provveduto, zelante per il pubblico bene, aggiunge agli altri studi quello dell'Agricoltura teorica e pratica, che studia i mezzi d'impiegare le braccia inoperose, e che fa ogni sforzo perchè venga eseguito il suo progetto, il quale attuato sarà certamente nell'avvenire di gran vantaggio per l'Impruneta, e di eccitamento a ben fare per gli altri paesi. E siano grazie pure a quei possidenti parimente dell'Impruneta, che caldamente desiderosi di essere utili, hanno i primi, a buono esempio, apposte le loro firme. Molte grazie agli ottimi, che colla mostra delle loro azioni m'infondono nuovo coraggio, che mi fanno riprendere degli studi, che io avea abbandonati, e che mi fanno lusingare che sarà ricevuta con grato animo la presentazione di un mio progetto, che è, a mio parere, di un'immediata utilità, vasto, e nell'istesso tempo di una facile esecuzione. Eccone l'esposizione in poche parole.

Manca il lavoro, e per questo il popolo soffre, la corruzione dei costumi si fa ognor più grande, la proprietà è minacciata, manomessa, e mal sicure son le persone dei viandanti. Come rimediare a tanto male? In Toscana come in molti altri paesi, vi sono dei piccoli possidenti, che per mancanza di capitali tralasciano di fare dell'opere agrarie interessantissime, come argini, muri ec. e vi sono pure molti terreni incolti. Inoltre tra questi terreni, sebbene ve ne siano alcuni, che non saranno per dare che un piccolo frutto, e sebbene l'interesse della nazione, e dei capitalisti voglia che le somme siano impiegate in lavori portanti il massimo guadagno, pure nella mancanza di qualunque altro impiego giovando anche il suddetto, una società agricola, che intraprendesse la coltivazione anche delle sterili terre, non farebbe cosa contraria all'economia pubblica. Però l'argento trovandosi nelle mani di pochi, e questi non volendo spendere nei lavori agricoli i loro capitali, a fine di non perdere l'occasione di altro impiego, e privarsi così di rendite maggiori, chi sarà che vorrà fornire le somme necessarie? Una Società numerosa di possidenti d'immobili può prendere i denari ad imprestito, ipotecando una parte dei fondi appartenenti ai suoi membri. Chi possiede per mille scudi perchè non potrebbe dare un'ipoteca di cento sopra il suo fondo? Supposto poi che la società debba pagare il frutto del quattro per 0|0, e che essa non possa ritrarre dai suoi lavori agricoli che il 2 per 0|0, colui, che ha dato ipoteca per cento scudi, farà dunque il sacrifizio annuo di due scudi; ma questo sacrifizio è apparente, e non reale. Infatti se quegli, che spende due scudi in letame per l'ingrasso delle terre, non può dirsi che faccia il sacrifizio di due scudi, molto meno dovrà credersi che farà un sacrifizio reale quell'azionista, che pagando due scudi l'anno alla società, potrà, in mancanza di capitali, riceverli dalla Società medesima al piccolo frutto, che verrà in seguito stabilito, per migliorare i suoi terreni, e per aumentare così le sue rendite; che venderà ad alto prezzo il suo vino, i suoi pomi, ed altri prodotti, che in questi cattivi tempi non vengon ricercati che a basso; che rincarerà le sue case, e che potrà riscuoterne interamente le pigioni; che soffrirà danni molto minori nei suoi boschi e nei suoi poderi; che avrà molti comodi e vantaggi dalla riattivazione del commercio; che sarà contornato da una minor caterva di poveri; che porrà un argine alla corruzione ognor crescente dei costumi, la quale in ogni caso è più fatale al ricco, che al povero; che salverà la proprietà, e che farà sicure le strade per i viandanti. Il proprio interesse deve dunque fare entrare ciascun possidente in questa Società, che può intitolarsi — Società per la privata e pubblica utilità

Lo statuto di questa nuova Società deve portare nelle disposizioni generali, fra gli altri, i seguenti articoli:

1. La nuova Società viene stabilita all'oggetto di aprire contemporaneamente dei lavori Agricoli in tutto il Granducato.

2. La Società coll'intermediario di deputazioni composte di persone probe, ed intelligenti, che gratis prestano il loro servigio, esamina in ciascun luogo i lavori da farsi, gli propone ai possidenti, somministra ad essi le somme necessarie, gl'incarica della sorveglianza dei lavori, verifica quest'ultimi, e ne riscontra l'importare sulle ricevute degli operai, e prende dai possidenti medesimi dei biglietti di credito privilegiato, portanti il frutto del due per 0|0 per le somme spese in muri, argini ecc. per le pure semente, e per le nuove coltivazioni.

3. La differenza fra gli utili ritratti dalla Società, e i frutti da pagarsi a forma del contratto d'imprestito a chi di ragione, come pure i frutti delle somme dalla Società somministrate ai possidenti sono esigibili ogni anno. Il pagamento poi dei biglietti del credito privilegiato non sarà esigibile che dopo otto anni.

4. Posto che la Società abbia le firme per un imprestito per esempio di Un Bilione di lire, essa non prende ogni anno che quella porzione, che può occorrere per i lavori da eseguirsi nell'anno medesimo, ma però ipoteca i suoi fondi in un sol tempo, e con un solo atto, gli descrive, e ne lascia libera la scelta agl'imprestanti. La Società maneggia poi le somme in modo che i mille milioni non siano esauriti che al momento in cui è esigibile la riscossione di una parte dei biglietti del credito privilegiato.

5. L'imprestito dei mille milioni è diviso in un milione di Cartelle di mille lire ciascuna, a fine di renderne facile la vendita alla Borsa.

6. La Società fa cessare nella massima parte le opere agricole, tostochè ha l'occasione d'impiegare le sue somme in altri lavori portanti un frutto maggiore.

etc. etc. etc.

La Società del privato e pubblico bene potrà anche coll'intermediario delle deputazioni, sopra annunziate, fare la piccola spesa in ogni paese della manutensione dei campi-modello, a fine di migliorare l'agricoltura, e potrà anche fare imprestiti ai commercianti, ed agli artisti al frutto del sei per 0|0, a fine di uccidere gli *Strozzini*. In quest'ultimo caso però si renderebbe necessaria la divisione delle somme, tolte ad imprestito, ed occorrebbero due saparate amministrazioni.

CARLO POGGI.

## BELLE ARTI

### Esposizione di quadri in Roma

Dopo Dio, tuo primo pensiero viene la patria. Abbellirla, renderla più grande sempre, rammentarne la gloria, i trionfi, incoraggiarne comunque tu possa gl'ingegni, se hai cuore, se hai alma bennata è tuo sacro dovere. Io da questo fuoco scaldato nella mia pochezza di essere Italiano rammento, e quasi fatto superiore a me stesso per la terra che calpesto, sopra ogni gleba della quale qualche Grande le orme venerate già impresse, mi adopro per non esserle del tutto almeno inutile pondo. — Con intendimento pertanto di animare i Giovani che alle arti belle si dedicano mi proposi nei decorsi giorni di visitare i quadri alla esposizione esistente in apposito locale alla piazza del Popolo — Detto fatto — Non si entra — mi diceva un custode — Perchè? — Vi è una tassa — Un paolo — Eccolo — È poco, ma per ammirare i Genj che sviluppano, gratuito sempre a chiunque dovrebb' essere l' ingresso — Entrai con un mio amico valente pittore, leale, onesto, che scelsi a compagno per non cadere in errori, e vidi sopra cento fra quadri, e gessi esistenti nelle due stanze all' uopo destinate, e lessi con piacere i moltissimi nomi, e i paesi svariati cui appartenevano coloro che avean fatto le loro opere segno al pubblico giudizio. — Il Belga, il Franco, l'Anglo, l'Alemanno, il Sardo, e via discorrendo, e da ciò sempre più ti convinci che questa è la sede delle Arti, quì conviene da qualunque parte accedano ad infiammare nello studio del vero bello, del sublime.

Come diceva, entrati, ci fermammo tosto a sinistra del vestibolo, e primo ammirammo un quadro non finito di lunghezza circa palmi 12 sopra otto di altezza che presenta i funerali di *Tiziano* in Venezia. — Era l' anno 1756 e questo Grande non fu risparmiato alle vittime che indistintamente mieteva colà sterminatrice la peste. — A chiunque perciò negavansi gli onori dei funerali. Le spoglie mortali di *Tiziano* furono risparmiate dalla osservanza di questa legge. — Di fronte tu vedi il caseggiato della città delle lagune, al di sotto le acque placide marine solo leggermente mosse da cinque Gondole che alla volta salpano della chiesa — In una si erge un catafalco coperto a bruno, intorno il quale sono quattro ardenti candelabri, e sopra il letto mortuario dei propri abiti vestito, è giacente *Tiziano*. A piedi due donne mestissime anch' esse bruno-vestite sono piangenti, sorretta una da pietosa mano che le porta conforto. — Un vessillo precede, ed indica il funerale che celebrasi. Il Vescovo mitrato, innanzi a cui è il simbolo della redenzione coll' uomo Dio pendente da esso, alto sollevasi, e di acqua lustrale asperge la salma venerata. — Innanzi salpa altra Gondola con Giovani signori e Magnati, nella terza a destra salmeggia un coro di figli del serafico ordine, nella quarta a sinistra i grandi della città formano onorato corteo. Indietro nella quinta, o piccolo battello confusamente si gettano cadaveri di estinti, che fra il compianto di alcuni pur vanno a tumularsi. — Le figure alte dall'uno ai tre palmi sono circa 50, e tutte in diversa attitudine, e così esprimenti che il carattere, e i colori ti sorprendono grandemente. — Questa, compiuta, sarà opera perfetta, tanto più ammirabile perchè l'autore, conte *Enrico Gamba* Torinese è giovanissimo. E ben facesti o studioso, a scegliere a soggetto del tuo quadro uno dei sommi pittori. — Tu pure con miglior sorte un giorno aneli a rimpiazzarne il posto, e l'otterrai poichè tant' oltre sei già pervenuto. — Vicino al detto quadro ve ne sono due altri non molto grandi dell'autore medesimo, rappresentanti due paesaggi, ancor essi bellissimi.

Segue un quadro pure non molto grande dell' Inglese *Carlo Calmman*, bello pur questo rappresentante anch' esso una campagna.

A destra attrae la tua vista un quadro quasi come il primo grande. Esso rappresenta *Nello della Pietra* che vå al suo castello nelle maremme, ove miseramente giaceva rinchiusa sua moglie, la sventurata Pia, mentre di questa il funebre convoglio trapassa il ponte. — Il sole è sul tramonto. Nello e il suo scudiero a cavallo (piccole figure) sono nell' atto di mirare da lungi la lugubre cerimonia, e di arrestare perciò il corso a loro destrieri. — Ciò che sorprende è il paesaggio. Tu vedi il Castello ergersi bruno su di una scogliera circondato da paludose acque pestifere, e scorgi avvallati burroni, ed alberi giganteschi sollevare ardite le loro cime, o curvati al suolo dalla forza degli Anni, o delle tempeste, e stendersi lontane le campagne deserte di quelle mortifere lande. Autore di questo quadro sorprendente per l'effetto e pel colorito, è il Giovane Napoletano Achille Vertunni.

Seguono due altri quadri più piccoli rappresentanti pure paesaggi di *Aurelio Amici* romano, che meritano lode pel colorito, e per l'effetto bellissimo.

Passando nell'altra stanza a destra vedi un quadro

non grande con due figure. Siede l'una entro un laboratorio di un alchimista. — Neppur un motto sul soggetto è notato. — Però è facile indovinarsi quantunque mi astenga ancor io dal farne parola. — Sembra che la donna consulti l' alchimista, che tenendo in terra un ginocchio con una mano tiene un ampolla, coll' altra regge una capra. — Innanzi a lui è un gallo morente su cui pare abbia fatto l'esperimento di un veleno, sembrando che crudelmente voglia sulla capra praticare altrettanto. Il colorito, e l'espressione delle figure è al sommo commendevole. — Autore n'è *Machmarn*, di Berlino.

Segue un piccolo quadretto della grandezza di circa un palmo e mezzo in tavola dell'Austriaco *Dobyarcherkg* rappresentante il Cristo sulla croce, sotto di cui giace oppresso il serpe insidiatore; mentre rigogliosa dal suolo sorge una vite attorniata da spighe di grano, la quale stende i suoi tralci pampinosi, da cui rossi pendono grappoli bellissimi di Uva, fino al culmine di essa croce. Questo lavoro bellissimo per la finezza, ed esecuzione si giudica un portento, il *non plus ultra* di simili dipinti.

Vedemmo ancora fra i gessi un Fauno di naturale grandezza che colla destra solleva un sacco da terra mentre coll'altra mano tiene ridente in alto un corno di capra. Le forme, il disegno, il carattere si giudicano facilmente assai buoni. Esso è del Danese *Andrea Scolberg*. Finalmente prima di allontanarci da quel luogo osservammo sopra quadretti di animali del Romano *Cesare Coghetti*, figlio del celebre Professore di tal nome, e si rimarcò che vi è verità tale, ed è così bene imitata la natura da nulla lasciare a desiderare.

Su queste opere si fermarono i nostri sguardi scrutatori. Dire i pregi di tante altre nol comporterebbe la ristrettezza di un Giornale. Non vi avvilite però o giovani generosi, o studiose fanciulle che i lavori colà poneste usciti dalle vostre mani. — Noi sceglieremo, fra le gemme, le più preziose, le grandi, e voi ancora un giorno potrete giungere ad essere encomiati in ispecial modo, e annoverati i parti del vostro ingegno fra queste. Coraggio, e ancora le vostre tempie saranno coronate della fronda, che la gloria suol sempre dispensare ai suoi prediletti figli. D. C.

## ACQUA FEBEA

Crediamo far cosa grata ai nostri associati poterli accertare delle cure portentose portate a buon fine con l' Acqua Febea e della grande filantropia del Sig. Gregorio Forcella Abbati che mosso dal desiderio di giovare dell'opera sua coloro che languiscono sotto il doppio peso dei mali e della miseria e insieme di accumulare un maggior numero di fatti dimostrativi l'efficacia salutare dell'Acqua Febea di sua esclusiva invenzione e proprietà, fa noto che:

Nei giorni di Lunedì, Mercoledì, e Venerdì d'ogni settimana dalle 5 alle 6 pom. coloro che essendo affetti da blomorragie, da ulceri veneree, da piaghe varicose o scrofolose, da ustioni, e da eruzioni erpetiche, volessero profittare del mezzo curativo sopra indicato potranno presentarsi in Via dei Balestrieri N. 437, terzo piano ove saranno visitati dal sig. Dott. Piccinini che gratuitamente si presta, e riceveranno pure gratuitamente il farmaco anzidetto.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

TORINO, 5 Giugno. — *Corrispondenza particolare dell'* ARTE.)

La Compagnia Robotti e Vestri è l' unica che dia presentemente rappresentazioni serali in Torino. Ciò spiega l' immenso concorso di spettatori che ogni sera muove al Teatro Gerbino, che si potrebbe chiamare la California degli impresari e dei capi-comici. E quasi ciò non bastasse il signor Vestri ha trovato il modo di riempiere maggiormente il teatro annunziando un suo nuovo *dramma di società* intitolato *Nella colpa il gastigo* che venne rappresentato Sabato scorso 2 del mese corrente.

Figuratevi di essere al Teatro Gerbino — un teatro alla francese, con due gallerie ben guernite di signorine più o meno di *bon-ton* e di eleganti cavalieri. I suonatori strimpellano la sinfonia della *testa di bronzo* di Mercadante, e poveretto lo spettatore che non ha testa ed orecchie di bronzo! Finalmente cessa la musica e si alza il sipario. Siamo a Parigi, nella gran città dove a quest' ora si diverte il vostro corrispondente drammatico torinese di cui io fo umilmente le veci. Siamo a Parigi in pieno *faubourg S.t Germain* in un ballo di duchesse e d' ambasciatori. Vi presento in primo luogo un baronetto inglese che sarà l'eroe del dramma, poi un vecchio generale e sua figlia fidanzata al baronetto sovrindicato, e poi altre varie caricature che in una scelta società sarebbero senza fallo consegnate alla porta, ma che il signor Vestri ha lasciato regnare dispoticamente nel *salon* aristocratico da lui dipinto. I violini che vi lacerano il timpano vi fanno supporre che qui si tratti di un ballo e non v' ingannate. Invece dell' orchestra di Strauss o di Musard, par che secondi le danze un branco d' orbi, ma ciò a nulla monta, ed il signor Vestri ha saputo divertire altrimenti la brigata; e nel ballo ha introdotto un angelo ed il diavolo. Il diavolo è una marchesa equivoca che vorrebbe trarre all' amo il baronetto il quale ama troppo la sua sposa e conosce abbastanza il mondo ed il mezzo-mondo per non lasciarsi accalappiare; l'angelo paffuto e tondo è il padre dello stesso baronetto, un *Milord* da commedia, cioè un personaggio impossibile, un tipo di stranezza che scambia la casa aristocratica in cui si trova per un osteria e si ubriaca alla presenza di tutte le duchesse, marchese e contesse che là sono raccolte. Qui termina il prim' atto. Che ne dite? Mi par che vi abbiate inteso poco. Abbiate pazienza e vediamo il seguito.

L' orchestra suona una cavatina dell' *Attila* ridotta per trombone, ma viene interrotta nel miglior punto della cabaletta dal sipario che si rialza e da un' interessantissima scena di cui non s' ode sillaba perchè uno dei personaggi sta quasi nascosto dietro una quinta. Siamo in casa del vecchio generale che ha promesso la figlia al baronetto Inglese. Fra poche ore si firmerà il contratto nuziale, ma il padre della damigella ha un peso sul cuore. Il vecchione è stato giovane — chi non lo è stato? Ne ha fatte d'ogni specie — chi non ha fatto le sue scappate? Ha sedotta una povera giovane, l' ha lasciato morire nell' abbandono e nella miseria ed ha lasciato porre il figlio suo, il frutto della seduzione all' ospizio dei trovatelli dove probabilmente ancor si trova, e qui non soggiungo: « Chi non ha fatto altrettanto? » perchè le son vere bricconate di cui nè io nè voi siamo capaci. Ma ora il libertino è pentito e svela tutto alla figlia la quale cede una parte della sua dote a questo nuovo fratello comparso adesso sulla scena del mondo. Il generale corre in traccia di suo figlio, ed intanto giungono gli invitati a firmare il contratto di nozze, e fra essi merita di esser notato il Principe d'Orange il quale ad un giovinotto che si è arrolato nei Cacciatori d'Affrica non so per qual motivo, ma forse perchè era perseguitato dai creditori, dice: « Bravo figliuolo, ecco un bell' esempio per i figli di famiglia » e gli conferisce, lì su due piedi una decorazione. Ciò fatto, si dovrebbe sottoscrivere quel benedetto contratto, ma manca il padre della fidanzata. Finalmente viene anch' egli, ma, oh Dio! in quale stato! Il figlio che cercava non è più all' ospizio ed è questa una bella notizia per tutta la comitiva che ignorava persino che il generale avesse un figlio. Che vi pare di questo colpo di scena? Ma ora viene il meglio. Milord che ha inteso tutto, colla sua flemma inglese spiega alla scelta adunanza che il figlio del generale non è altri che il baronetto, che egli per un capriccio ha ritirato dall'Ospizio. Ora che il Generale ha dato i contrassegni dell' esposto, Milord ricorda benissimo che quelli erano contrassegni dell' infante da lui raccolto. Qui finisce il second' atto.

Dopo una polka suonata a piena orchestra e fatta a bella posta per preparare l' animo dello spettatore alle sensazioni del terz' atto, questo ha principio, e vediamo niente meno che un cimitero. È notte, ma ciò non ostante il santo luogo è pieno di gente, e par che tutti i personaggi del dramma qui si abbiano dato il *rendez vous*. Il baronetto vuol uccidersi, perchè è un trovatello e perchè odia la società. Invano il Principe d'Orange gli offre onori e cariche; quando il baronetto non può più inveire contro la società, inveisce contro suo padre, e vuol morire per punirlo dell' abbandono in cui per tant' anni lo ha lasciato. Eppure il padre è pentito, e sulla tomba [della fanciulla sedotta chiede pietà e perdono. A questo punto l'ex-baronetto dichiara di aver ottenuto il suo intento (sapreste dirci quale?) e di morir sodisfatto. E difatti muore perchè da lunga pezza ha preso il veleno che ha aspettato a fare il suo effetto in quel momento in cui poteva esser utile al colpo di scena del signor Vestri.

Ecco in che consiste questo *dramma di società*, come lo ha denominato l' autore. La nuda esposizione vale qualunque giudizio. È una riunione fatta a caso e senz' arte delle situazioni più strepitose che si trovano nei drammacci francesi, un vero museo di lunghe tirate e di colpi di scena. Se fosse vero che *Nella colpa sta il gastigo* il dramma del signor Vestri sarebbe stato sonoramente fischiato, ma il pubblico del Gerbino non va così per il sottile ed ha pensato che se questo dramma si può dire una colpa artistica, esso non vale a cancellare tutti i meriti del signor Vestri come attore, i quali mi obbligherebbero a non aggiungere parola a quanto ho detto, quand' anche avessi desiderio di mostrarmi più severo.

Al Carignano il professor Zauli-Sajani insieme ad alcuni dilettanti ha rappresentata la sua tragedia *Il Duca Valentino* per scopo di beneficenza. Tutti furono applauditi, e la tragedia ebbe esito felicissimo. F. F.

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

***Janin, il y en a!***

L'articolo di Giulio Janin di cui abbiamo parlato nel nostro Numero di Sabato, ha fatto nei decorsi giorni le spese della pubblica ilarità. Nessun *feuilleton* di Messire Janin, il più spiritoso critico della Francia, ha fatto rider l'Italia quanto quello del penultimo Lunedì. L'indignazione è troppo nobile cosa per esser suscitata da attacchi di quel genere: non si inveisce contro l'ubbriaco cui piace di insultarvi, ma si piglia sotto braccio e si riconduce pietosamente a casa. Janin ha perduto di vista la casa ove dimorano il buon senso, la giustizia, la lealtà, la generosità — noi abbiamo tentato di rimetterlo sulla diritta via — speriamo che a quest'ora egli abbia saputo mettere la chiave nell' uscio. Frattanto il suo *deviamento* è stato buono a qualche cosa per lui — *a quelque chose malheur est bon* — il suo famoso tentativo di *demolire* Vittorio Alfieri ha fruttato a Janin l'onore di un titolo aristocratico nella repubblica delle lettere. Egli è stato nominato per suffragio universale — *Nicolardot di seconda classe*. Speriamo che d'ora in poi con questa razza di decorazione sulle spalle, non avrà più la velleità di democratizzare il pian terreno del Giornal dei *Débats*.

Taluno ha preteso di scusare l'ignobile attacco di Janin, attribuendolo ad un movimento di orgoglio nazionale offeso dagli epigrammi che Alfieri si permette contro i Francesi. Prima di tutto è bene constatare che l'odio del tragico italiano contro la Francia fu suscitato dalla plebaglia del 10 Agosto, plebaglia che non ha trovato per quanto sappiamo troppi panegiristi neppure fra gli scrittori francesi. Ed Alfieri aveva ben ragione di lamentarsi — egli straniero fu manomesso come un'emigrato, egli che aveva sciolto un cantico allo sbastigliamento di Parigi fu trattato come un'aristocratico dalla ingrata rivoluzione. Eppoi gli insulti fossero pure diretti contro i Francesi in generale, bisogna convenire che è alquanto strano di vedere scappar fuori a farsi paladino contro gli insulti di un morto, Giulio Janin che vive per insultare il pubblico francese. I critici drammatici parigini non sono ordinariamente troppo benevoli per il pubblico, il quale si permette talvolta di non dividere le loro opinioni sugli artisti e sulle produzioni. Ma critici che si lascino trasportare a diatribe di insolenze contro il pubblico come Janin, non ve ne sono davvero. Basta ricordarsi l'eloquente diatriba ispirata dalla mistificazione che il pubblico parigino subì due anni sono alle Arene imperiali, ove fu fatto volare attaccato ad un areostato, un Leone di cartapesta che doveva figurare e fu creduto un vero e legittimo figlio della Nubia. Io suppongo che Janin per scrivere quella diatriba andasse a cercare nel *Misogallo* d'Alfieri tutti gli insulti, tutto il disprezzo, tutta l'ira con cui apostrofò i francesi. Non egli dunque singolare di vedere questo insultatore periodico, indignarsi per gli epigrammi d'Alfieri, che forse, taluni almeno, son basati sulla verità, più che gli insulti di Janin?

Quello che noi vogliamo resti bene inteso, perchè ci sembra debito di gratitudine nazionale, si è che la diatriba di Janin va considerata come un fatto isolato nel giornalismo francese, poichè molti fra i critici hanno pubblicato dei *feuilletons* che sono veramente apologie di Alfieri, altri, se lo hanno giudicato con leggerezza, non si sono mai scostati dal rispetto che gli scrittori di qualunque paese e di qualunque tempo hanno sempre dovuto, devono e dovranno ad un uomo come Vittorio Alfieri. Il giornalismo francese si è portato egregiamente verso gli artisti italiani e noi vogliamo esprimerne qui la nostra riconoscenza. Il cattivo è stato biasimato, il mediocre passato sotto silenzio, il buono lodato. E qui ci sia permesso di avvertire per incidenza che la critica dei giornali non deve esser confusa con la *réclame* teatrale, che si fa largo nelle loro colonne a un tanto la linea. La critica emana da uomini generalmente concenziosi che giudicano dopo aver visto e sentito secondo che gli detta la mente, la *réclame* emana dall'Impresario che giudica in antecedenza consigliato dalle esigenze della cassetta. Quindi il far responsabili i giornalisti francesi, come ha fatto un Giornale fiorentino, delle sciocchezze che la *réclame* teatrale si compiace di propagare per chiamar gente al teatro, è un'assurdo anche più grosso di quello che imputa ai così detti Comici-autori in generale una colpa drammatica commessa da un comico, che ha sbagliato strada tentando l'arringo di scrittore come si ri-

leva chiaramente dalla spiritosa Lettera del nostro faciente funzione di corrispondente drammatico a Torino, che oggi pubblichiamo. I giornalisti francesi ai quali volete fare la lezioncina per un' errore della *réclame*, protestano frequentemente contro le intemperanze di questa fida compagua della *claque*, e fra i comici autore che voi apostrofate in lettere maiuscole e col soccorso di punti ammirativi ve ne sono alcuni che contano come scrittori dei successi di teatro e di critica, che *bon gré mal gré* vanno pur calcolati per qualche cosa.

Lasciando la digressione, noi torniamo a ripetere a costo di esser tacciati di prolissità, che la diatriba di Janin, è un fatto isolato, individuale, contro il quale stà la potenza collettiva di quasi tutta la critica parigina. Abbiamo citato nel numero decorso l'articolo di M. De Fiennes del *Siècle*, cui godiamo di vedere che un giornale meritamente stimato ha reso la ben dovuta giustizia; oggi ci facciamo innanzi contro Janin con altri argomenti ben persuasivi per la Francia e per l'Italia argomenti che si chiamano Saint Victor, Mery, Muret, Fiorentino ec. Dopo la prosa calma di De Fiennes eccovi la poesia impetuosa di Saint Victor, dopo il critico *bonhomme* del *Siècle* eccovi il critico scintillante della *Presse*, eccovi il Pindaro della critica parigina — posto a Paolo De Saint Victor — udite le sue parole:

Cette fois, nous avons à vous annoncer un succès qui est déjà le bruit, l'émotion, l'enthousiasme de la ville. En une soirée, Mme Ristori a conquis sa réputation parisienne; la place est prise, les cœurs se rendent, les ammirations se soumettent, le public, le popularité, le bruit, l'attention accourent en foule à cette troupe italienne, hier encore un peu délaissée. Une grande tragédienne vient de se révéler et de frapper un de ces coups de génie qui font retourner toutes les têtes. La *Myrrha* d'Alfieri est, à l'heure qu'il est naturalisée Française. Phédre peut l'appeler sa soœur, lui donner la main et descendre avec elle aux Enfers.

La fable de Myrrha est un des groupes les plus tragiques du musée secret de l'antiquité. Myrrha, fille de Cynire, roi de Cypre, devient amoureuse de son père. Elle profite du désordre des fêtes de Césès pour se glisser dans le lit nuptial. Cynire, au réveil, reconnaît sa fille, et la chasse de son royaume en la maudissant. Elle fuit jusqu'en Arabie, où la pitié des dieux la change en un arbre qui porte son nom.

Qui Paolo De Saint Victor entra in una magnifica digressione che dura quattro colonne e che ci duole di non poter riprodurre, nella quale con un linguaggio magico evoca cominciando da Mirra tutte le vittime mitologiche dell'ira di Venere e le fa passare davanti agli occhi del lettore. Poi dopo aver gettato alcune idee sull'amore nei tempi lontani che si confondano con la mitologia, ritorna a Mirra, di cui in principio ci ha narrata la lamentevole e terribile istoria sulla scorta di Ovidio, e parla nel modo seguente della Tragedia di Alfieri:

Il ne fallait rien moins qu'Alfieri pour traiter un sujet pareil. Lui-même raconte, dans ses *Mémoires*, qu'il désespéra longtemps d'y réussir. Comme la vague du récit de Théramène, son imagination reculait devant le monstre qu'elle apportait. Elle le déposa enfin sur le scene, où il vit, effraie et fascine encore. De toutes les tragédies d'Alfieri, *Myrrha* est peu être celle qui résume le mieux son génie aride et sublime, comme cette campagne de Rome qu'il parcourait de son galop de centaure. Ce n'est pas un peintre, mais quel statuaire! Il ne colore pas, mais comme il creuse! Chaque fois que j'ouvre une tragédie d'Alfieri, il me semble entrer sous un grand portique coupé d'ombres frigides et de grandes bandes de chaleur. Là, tout est marbre, symétrie, solitude, effet de proportions, majesté de lignes: des plafonds unis, un parvis de dalles, des colonnes d'ordre dorien, sous lesquels, se promènent d'austères personnages sculptés dans des draperies sans franges et dans des manteaux à plis raides. N'y cherchez aucun des détails et des ornemens de la vie: le couteau des sacrifices grecs, l'épée des suicides romains, la coupe de bronze où la mort fermente, meublent seuls cette enceinte spartiate ou l'air lui-même semble raréfié.

Les personnages, réduits au nombre strict, s'accostent et se groupent avec une gravité lapidaire; une file, jamais de foule; peu de mouvemens, des attitudes, mais rares, frappantes, extraordinaires, prises dans le marbre d'une fixité qui impose: des ames enfin plutôt que des hommes; des âmes abstraites, nues, grandioses, dépouillées des formes périssables du temps et de la chair, qui s'aiment, se haïssent et s'apostrophent... à distance. Telles ces soucieuses figures de Michel-Ange, disséquées plutôt que peintes sur le fond neutre de la fresque, qui, d'un pendentif à l'autre, ont l'air de poursuivre un entretien solennel, au fond duquel un drame terrible est en jeu.

Mais quelle vigueur dans cette nudité! quelle complication de muscles et de nerfs accusent ces *écorchés* tragiques! quelle force de structure et de caractère! Si les statues romaines avaient des squelettes, je ne me les figurerais pas mieux proportionnés ni plus grands. Ce style même sobre et sombre qui pâlit plutôt qu'il ne rougit dans ses momens d'émotion supplée à la couleur par l'énergie du tour et la fermeté de l'allure. Que de vie fiévreuse dans ces vers concis, brisés, tordus par l'ellipse, fendus en deux par de tranchantes répliques, qui s'agitent, se cherchent, se rejoignent comme des tronçons de serpent coupé. Ce n'est pas à l'italien d'Alfieri que l'on reprochera la mollesse; sa lyre incisive rend des sons de fibres humaines, extraites des entrailles fumantes des victimes et desséchées au soleil. Elle répercute dans l'imagination les intonations pathétiques d'un grand sacrifice.

Cette rigidité de manière a merveilleusement servi Alfieri dans sa tragédie de *Myrrha*; l'infamie du sujet disparaît dans l'abstraction du style. Ainsi, nous voyons sans dégoût sur les vases étrusques des jeunes filles célébrer les fêtes orgiaques et danser devant la statue du Dieu des jardins. Ombres linéaires à peine veinées de teintes rouges; l'esprit les perçoit plus que le regard; le fier contour qui les enserre relève le dévergondage de leurs poses; l'abrévation de leurs formes les relègue dans le monde des signes et des arabesques graphiques. Ce n'est plus une Bacchanale, ni une Priapée; mais du dessin, de la beauté pure, un concert de lignes, une débauche sacrée de pinceau. Représentez-vous ces mêmes scènes prenant la vie, le souffle, la chair et l'ardeur de la peinture du Titien; les yeux se baissent, les fronts rougissent, les nus éclatent, vous êtes obligé de voiler la toile.

Che dite Messire Janin di questo pezzetto di prosa? Sapete voi che Paolo de Saint Victor finirà col prendere il posto che di principe dei critici francesi, posto che voi occupate da troppo lungo tempo. Noi anderemo a leggere sulla tomba di Alfieri in S. Croce le nobili parole di Saint Victor — i mani dell' illustre astigiano si calmeranno nel sentersi così degnamente apprezzato da un critico francese, e se l'ombra del fiero allobrogo potesse parlare, forse rinnegherebbe il *Misogallo*.

Ci duole che lo spazio non ci permetta di riprodurre egualmente l'analisi che Saint Victor fa della Tragedia d' Alfieri, mettendone in rilievo le severe bellezze, e di dovere limitarci a regalare ai nostri lettori le reflessioni che seguono questo bellissimo analisi. Eccole:

Que d'art il a fallu pour soutenir le crescendo de ce mystère, qui va de scène en scène, s'enflant et se grossissant, jusqu'à ce qu'il crève sous la point de l'épée, et que l'aveu s'en échappe dans un flot de sang! Une seule situation; mais qu'elle est tendue, serree, et poignante! L'inceste est là, muet, hagard, immobile, pareil au Sphinx, dont il a l'animalité. Le groupe de la famille l'entoure et le presse; le Père interroge, grave, royal, majestueux comme l'antique OEdipe. Le monstre se tait, bredouille, équivoque; mais il se décompose sous l'œil scrutateur qui le regard fixément; ses griffes s'allougent, ses lèvres s'agitent; sa gorge aiguë bondit sous l'impur désir qui l'étouffe; il parle enfin, il dit le mot de l'énigme..... Un éclair d'épée resplendit, et tout disparaît dans un nuage de sang et de larmes !....

J'ai dit la tragédie, elle a la beauté de ce temple nu où Sparte adorait la Peur. Comment dire l'*admirable actrice qui la remplit* de génie? Demandez-le à cet audiloire exalté, ravi, enivré, auquel elle a fait verser les plus belles, les plus nobles larmes que la muse tragique ait jamais fait couler. Dans les premiers actes, elle reste voilée et renfermée en elle-même; mais quelle divine pudeur elle donne à ce clair-obseur! avec quelle réserve frémissante elle répond à la tendresse de son père! quelle émotion contenue! quelle flamme subitement glacée par le frisson du remords! Et ces attitudes! du marbre ému, de la sculpture qui palpite! Il y a un moment où elle cache sa tête dans le sein de sa nourrice et la tient longuement embrassée; non, aucune expression ne peut rendre la piété filiale de cette noble étreinte! Imaginez Psyché, l'Ame embrassant la Vieillesse et la transfigurant au contact de son immortelle beauté.

Au quatrième acte, dans la scène des noces, Mme Ristori à réalisé le beau idéal de la convulsion. Il y a eu là un moment d'éclat et de vertige à faire crouler la salle. Par quel miracle l'étonnante actrice arrive-t-elle à se décomposer ainsi elle-même et à simuler ce que le désordre des plus extrêmes sensations suffit à peine à imprimer sur les traits d'une femme? Ses yeux se cernent, sa bouche s'égare, sa voix se déchire, une sueur froide glace son visage. C'est l'ode de Sapho incarnée, fait chair, fièvre, pâleur, tressaillement.

Au dénoûment, elle grandit encore. Il n'y a plus rien après cela dans l'art, dans la vérité, dans la nature. Il faut la voir ployée, frémissante, fascinée sous le regard de son père, s'éloigner de lui en frissonnant d'épouvante, puis revenir tomber dans ses bras ouverts, comme par la chute d'une magnétique attraction, et se dégager de son étreinte, et se rapprocher encore; lutte déchirante entre l'âme qui a honte et qui voudrait s'enfuir, et le corps qui revient machinal, instinctif, avide!

Elle est morte admirablement, avec une grâce, une douceur, une poésie ineffable. Elle tombe en ramenant sur le sang de sa blessure un pan de sa robe, et vous croiriez voir tomber une vierge martyre. Lorsque sa mère interroge Cynire sur son suicide, et qu'elle s'aperçoit qu'il va tout lui dire, elle a un geste pour le supplier de se taire, un élan de pudeur réveillée en sursaut du premier sommeil de la mort, à arracher des larmes aux yeux des plus secs. Puis quand, délaissée de tous, elle se redresse en rampant sur se mains, pour baiser le front ridé de sa vieille nourrice, et qu'elle défaille, et qu'elle retombe dans ce pieux effort, vous assistez au merveilleux spectacle de l'agonie morale surmontant les horreurs de l'agonie phisique. C'est le départ de l'âme saisi au vol.... de l'âme immortelle!

Le succès a été immense, soudain, passionné. Une fièvre d'émotion régnait dans la salle; tous les cœurs étaient montés au diapason sublime de l'actrice. On pleurait, on se récriait, on applaudissait à chaque scène. A la fin de la pièce, le public, pris d'un bel accès de fanatisme italien, a rappelé trois fois Mme Ristori: trois fois! le *nec plus ultra* de l'enthousiasme de Paris: l'équivalent du triomphe de Corinne conduite au Capitole.

A côté de Mme Ristori — *et ce n'est pas là un médiocre éloge* — M. Rossi a trouvé moyen de se faire applaudir dans le rôle de Cynire, qu'il a joué avec beaucoup de noblesse et de fermeté. N'oublions pas Mme Righetti, qui a répresenté la vieille Euryclée, comme si elle sortait de l'Odyssée et qu'elle eût longtemps servi Ulysse, roi d'Ithaque. On n'a pas plus de dignité séoile et bonté domestique. Ce n'est pas la duègne ni la confidente vulgaire de nos tragédies, mais la servante homérique, la « vénérable » servante, ainsi que l'appellent les héros eux mêmes lorsqu'elle lave leurs pieds dans l'eau tiédie des trépieds.

M. Th. Muret nell' *Union* comincia il suo articolo istituendo un paralello fra Alfieri e Byron; prosegue raccontando con espressioni di reverenza la vita di Alfieri, cita su lui il giudizio di Cinguené ed arriva alla tragedia di *Mirra*, nella quale egli dice, non si fanno sentire i difetti generalmente rimproverati ad Alfieri, cioè il ragionamento e l'argomentazione sostituiti al movimento scenico. Nella *Mirra* invece, M. Muret trova la passione, una passione terribile sviluppata e colorita con abilità straordinaria. Poi il critico dell'*Union* passa a parlare dell' esecuzione ed è notabile nel brano che riproduciamo il paragone della Ristori con la Rachel, paragone che egli affronta e risolve con sicurezza e con giustizia:

Tout le monde a vu Mlle Rachel dans *Phèdre*: il était doublement intéressant, pour cette raison, de voir Mme Ristori dans *Myrrha*, et elle a dépassé tout ce que l'on attendait. Ginguené est dans le vrai, en thèse générale, lorsqu'il dit que les tragédies d' Alfieri sont plus faites pour la lecture que pour le théâtre; mais il n'en est pas ainsi pour *Myrrha*, surtout quand la fortune lui donne une actrice pareille.

Le succès de Mme Ristori avait été fort beau dans *Françoise di Rimini*, et, dès l'abord, tout ce qui a le sentiment de l'art en avait vu luire une révélation nouvelle. Mais l'œuvre de Pellico ne fournissait à cette organisation privilegiée, à ce magnifique talent, que des ressources bornées, en comparaison de ce rôle colossal de *Myrrha*, capable d'écraser une interprete moins puissante. Dans cette représentation de mardi dernier, c'est un triomphe tout exceptionnel qu'a enlevé Mme Ristori. Rarement il y eut acclamation aussi entousiaste et aussi unanime.

Quel accent profond dans cette plainte gémissante, dans cette lutte contre le courrous des dieux, contre le feu intérieur qui dévore la malheureuse! Quel admirable mouvement quand, devant l'expression de la tendresse conjugale de son père, elle frémit et tire son voile sur son visage! Quelle magnifique pantomime, quel jeu de physionomie, dans le scène du mariage, pendant l'invocation du grandprêtre! Pour le cinquième acte, pour la scène capitale avec Cynire, c'est tout simplement le sublime. Bien des personnes dans la salle ne savaient pas l'italien, et cependant il n'y avait pas une intention qui leur échappât. Nous n'avons jamais vu l'émotion portée à ce point, le public ainsi palpitant, ainsi suspendu aux lèvres et au regard d'une actrice. Dans le cours de la pièce, après le troisième et le quatrième actes, on avait déja rappelé Mme Ristori: c'est une coutume italienne que nous aimons peu, car elle est ennemie de l'illusion théâtrale; mais ici, du moins, elle avait son excuse. La tragèdie finie, c'était la vraie place de cette ovation, et elle n'a pas manqué; c'est par trois fois que la grande artiste a dû reparaître, pour recevoir les bravos de la salle entière.

— « Et Mlle Rachel? » direz vous, ami lecteur; « décidément Mme Ristori est-elle supérieure à Mlle Rachel? » Cette question, nous l'aborderons tont sincèrement. Mlle Rachel a — et surtout avait — un mérite de diction éminent; son jeu est très habile; ses effets sont très savamment calculés; elle s'entend supérieurement à faire vibrer certaines cordes, la jalousie, la haine, la vengeance, mais chez Mme Ristori, avec une intelligence egale de l'art, avec des poses plastiques non moins belles, vous trouvez une variété de tons, un pathétique, un accent de l'âme, un entrainement, une inspiration qui en font réellement l'artiste complet. Pour nous résumer, Mme Ristori possède toutes les qualités de Mlle Rachel, et elle en a dont Mlle Rachel n'a pas été douée. Telle a été non-seulement notre impression, mais encore celle que nous avons entendue s'élancer, après *Myrrha*, de la bouche de plusieurs de nos confrères, et dans les termes les plus expressifs.

Les acteurs italiens se plient à des emplois et à des rôles fort divers. M. Rossi, l'amoureux Paolo de *Françoise de Rimini*, le jeune premier de la comédie, était assez bien déguisé sous la barbe noire du roi Cynire, pour que l'on pût s'y tromper. Il a su changer ses tendresse d'amour en tendresse paternelle, et il a mérité, notamment au dernier acte, sa part d'applaudissemens. N'oublions pas une mention honorable pour Mme Righetti dans la vieille nourrice.

Jeudi, l'aspet de la salle témoignait que le répertoire comique ne serait pas négligé, lui non plus, maintenat que le public est averti. Dans il *Burbero benefico*, traduction du *Bourru bien faisant*, nous avons revu, en M. Gattinelli, un comédien, sinon sans rival chez nous, au moins comparable à nos meilleurs chefs d'emploi du Théâtre Français. M. Gattinelli est le Samson, le Provost de la compagnie Sarde. Il a joué le Bourru avec une rondeur, des intentions, un talent, enfin, des plus remarquables. Mlle Gattinelli s'est montrée une tout aimable Angélique. Mme Ristori n'avait pas dedaigné le personnage, bien insignifiant pour elle, de Mme Delancour.

*N ente di Male (Rien de Mal)*, qui accompagnait le *Bourru*

*bien faisant.* est l'aventure d'un autre comte Almaviva, négligeant sa femme pour la fiancé de son valet de chambre, et mystifié a peu près comme dans le cinquième acte de Beaumarchais. Cette imitation ne laisse pas que d'être amusante. La nouvelle comtesse Almaviva, c'était encore Mme Ristori, dont il faut admirer tout à la fois la souplesse de talent et le zèle infatigable. Vous la retrouvez sur la brèche, pour la gaî é comme pour les larmes, pour les lendemains comme pour les grand jours. Hier, dans un drame en prose, *la Harpiste* (nous en reparlerons, en louant aussi, comme il convient, M. Rossi et ses vaillans camarades,) l' eminente comédienne abordait avec le même bonheur un genre intermédiaire; et elle donne rendez vous dans *Myrrha*, pour mardi, à la foule enthousiaste.

Désormais, la campagne de la troupe italienne est assurée.

Secondo il solito lo spazio non ci permette per oggi di continuare più a lungo la nostra rivista. Molto ci resta ancora a citare, molto a riprodurre — un bell' articolo dell' *Europe Artiste*, un pezzo dell' allegro *feuilleton* di Mery del *Pays*, poche ma significanti parole di Lecomte dell'*Indépendance belge*, due articoli di Dumas nei quali l' entusiasmo si spinge al parossismo, alcuni brani dei *feuilletons* di Gautier del *Moniteur*, di Premaray della *Patrie* ed infine, senza contare i piccoli giornali teatrali due coraggiosi e nobili articoli di un italiano, P. A. Fiorentino del *Constitutionnel*, coi quali corregge vigorosamente l'avventata leggerezza di alcuni suoi confratelli nella critica parigina. A tutto questo materiale con l'aggiunta dell' altro che ci forniranno i Giornali teatrali di Domenica e quelli politici di Lunedì, noi tenteremo di dare sfogo nel Numero di Sabato. Le recite della drammatica Compagnia Italiana a Parigi sono il soggetto di grande attualità, e noi crediamo di adempire al nostro dovere di italiani e di giornalisti, registrandone la storia con la maggior pienezza possibile. I lettori e gli abbuonati dell'*Arte*, penseranno, ne siamo certi, come noi e ci saranno grati perchè, adempiendo al nostro dovere, sodisfaciamo nel tempo istesso un loro desiderio.

# CRONACA MUSICALE

## Teatro Nuovo

E d' uopo ch' io senza fare il viso rosso palesi una verità incontrastabile; incominciando dal primo giorno di ogni anno e terminando con l' ultimo in cui son costretto a far da cronista, non aveva avuto ancora lo straordinario coraggio di assistere una serata intiera ad uno spettacolo qualunque in un Teatro ove la folla popolare predominasse. Domenica però quantunque spinto di quà, tartassato di là, io mi sono goduto i *Due Foscari* con un coraggio veramente spartano, senza incaricarmi delle percosse e delle gomitate della massa compatta di spettatori che occupava la sala del nostro Teatro Nuovo.

Per dirvela in confidenza fui giocoforza costretto di fare un eccezione alle mie vecchie abitudini, prima per sentire di qual calibrio artistico fosse la Signora Gresti Codeglià e secondariamente per poter esser giudice imparziale sopra il merito del tenore Luigi Tofanari, e del baritono Andrea Mazzanti.

Vedete adunque amici lettori, che Domenica sera ho cangiato abitudine, ma non con la vana idea di farla da giudice, bensì pel solo ed unico desiderio di ascoltare dalla prima all' ultima frase il capolavoro di Verdi eseguito con tanto zelo e buon volere da questa terna di Artisti.

La Signora Gresti Codeglia è un soprano di una voce fresca ed omogenea, che colorisce il suo canto mirabilmente. Ciò che grandemente è da valutarsi in essa, è di sentirla cantare col linguaggio della vera passione e animarsi con l'ispirazione musicale del compositore. Essa piange, prega, impreca e si atteggia, come può solo piangere, pregare, imprecare e atteggiarsi, chi si è fatto dell' Arte, un idolo che incensa senza boria e senza superbia.

Plausi e grida di universale entusiasmo accolsero la sua cavatina cantata da lei nel modo il più puro ed animato e con un sentimento squisito. — Essa ha saputo rappresentare con vera e non comune espressione e con tutto il delicato sentire di una artista qual può vantarsi di essere, la parte della sposa del Foscari Il pubblico nostro ha saputo condegnamente apprezzarla ed ha applaudita ogni frase del suo canto col fascino frenetico dell' entusiasmo. Io mi portai in Teatro per giudicare con severità e mi sono trovato spinto ad applaudire come fecero tutti quelli che v' intervennero.

Il tenore Luigi Tofanari che non aveva sentito dall' Estate del 53, l' ho ritrovato sempre con la sua bella ed estesa voce e con un metodo di canto assai migliorato. Ha rappresentato la parte di Iacopo Foscari con verità artistica ed il pubblico lo ha applaudito con trasporto alla sua cavatina e negli altri pezzi da lui cantati con eroico coraggio; dico eroico coraggio di continuare a cantare quantunque una improvvisa indisposizione lo avesse assalito al Terzo Atto. Siamo certi però che appena ristabilito, tornerà a farci gustare colla freschezza della sua voce omogenea, le note sublimi del Cigno di Busseto.

Il baritono Andrea Mazzanti dalla vece colossale e potente, ha rappresentato la parte del vecchio Foscari come non ci saremmo aspettati. Il Mazzanti è così bene al suo posto in questo spartito che bisogna confessare ingenuamente che dalla prima all' ultima nota il pubblico, che non si aspettava tanto da lui, lo ha applaudito fragorosamente.

E come non applaudire a sentirlo accentare e colorire il suo canto con un gusto ed una abilità di provetto artista? Bravo Mazzanti! io debbo stimarvi come vi stima il pubblico che accorse Domenica a sentir vi, per aver riscontrato in voi, una azione ragionata e dignitosa conveniente al personaggio da voi rappresentato, ed un metodo di canto così corretto da far conoscere che quando un uomo, che possiede i vostri mezzi, vuol divenire artista, lo può assolutamente.

Non starò a fermarmi su tutti i pezzi nei quali il pubblico l' ha applaudito, poichè l' istoria serebbe troppo lunga; ma solo vi dirò che dopo i plausi e le grida di bravo che accolsero l'aria finale, ne fu chiesto il *bis* che il Mazzanti eseguì con eguale impegno e maggiore energia e i plausi d'entusiasmo per la buona esecuzione di quest'aria lo richiamarono reiterate volte al proscenio.

Si abbia elogio l'impresa per la buona montatura dello spettacolo e pronunzi pure quel famoso proverbio

« *Chi ben comincia è alla metà dell' opra* »

Proverbio che quest' Anno è assai difficile possano ripetere molti dei nostri Impresari, in considerazione dei non troppo lieti eventi delle speculazioni Teatrali.

LIVORNO. — Ecco il resultato che danno i Teatri di Livorno dopo un successo ottenuto da una Compagnia superiore ad ogni esigenza possibile. Si legge nell'*Euterpe* N. 24:

In conclusione il successo fu magnifico nonostante che l'opera sia tanto conosciuta. Tutti gli artisti applauditi.

E dopo tutto questo v'immaginerete che il Teatro sia rigurgitante di spettatori; che il trovare un palco vuoto sia lo stesso che attinger la luna nel pozzo: che il diligente impresario farà il suo sacchetto, ed incoraggito proseguirà a farsi onore col pubblico. — Avrebbe dovuto esser così; ma v'ingannate. La Platea quasi vuota, i pelchi deserti, la cassetta dell'impresario al secco perenne.

Si signori; quel bellissimo Teatro che era pochi giorni fà angusto per le migliaja di ammiratori delle prodezze delle scimmie e dei cani, adesso è un area quasi deserta dove circolano comodamente 3 o 400 persone. Le signore del *bon ton* sono in villa a contemplar le bellezze della natura, (che per parentesi quest'anno non ha nulla di bello) e dopo avere ammirato l'ingegno dei quadrupedi, ora si beano nel canto dei volatili.

Speriamo che presto presto qualcheduna di esse partorirà.... un corso di storia naturale. I damerini in guanti gialli, quelli puro sangue, sono anche essi assenti, giacchè al Teatro si annoiano quando non possono fare i pettegoli nei palchetti.

Leggesi nel N. 25.

— Al Teatro Leopoldo sempre bene l'*Attila*, ma il concorso non aummenta.

BOLOGNA. — *Privati trattenimenti Masicali*. — Ad un musicale portento ci fu dato assistere la sera del passato lunedì. L'egregio corrispondente teatrale sig. Agostino Marchesi adunava un ristretto, ma elettissimo circolo di persone, cui procacciava il nobile diletto di udire un celebrato professore di Mandolino, il cieco signor Giovanni Vailati, di Crema, che lo favoriva una seconda volta a suonare in sua casa, dove in una prima svariata Accademia aveva lasciato di sè immenso desiderio. — Suonava il Vailati, nello scorso lunedì, quattro egregi pezzi, e cioè una variata Fantasia su tema di Donizetti nel' *Elixir*, e altra Fantasia su eletti motivi di Bellini della *Norma*, un tema con variazioni sulla *Sonnambula*, ed un altro tema variato su motivi della *Beatrice*. Dire adeguatamente del sommo magistero e della soave espressione del cieco suonatore è quasi impossibile cosa: basti che lo stupore e il diletto così si avvicendavano da non sapere a quale si dovesse il primato. E se ad ogni pezzo grandi furono gli applausi, somma la meraviglia, non è esprimibile a quale segno si spingessero al terzo pezzo, che il Vailati suonava su di una sola corda, con tale un sentire, e vincendo così bene ogni più ardua difficoltà, da mal far credere agli occhi degli intervenuti che una sola corda potesse dare, e con tanta grazia, l' immensa farragine di note, che dal suo strumento andava piovendo — Il trattenimento poi fu di bella guisa variato dai signori Sansoni, lodato e noto baritono, che la romanza dei Lombardi disse con sentito accento; Virginia Ugolini e Grossi tenore, che un duo dell' *Ernani* cantarono assai bene, fra le lodi degli ascoltanti, che alla Ugolini si rinnovarono poscia quando si espose in una romanza dei *Foscari*, nell' opera di questo nome; Bianconi Francesco ottimo clarinettista, che suonò alcune ben lavorate variazioni del giovane concittadino nostro signor Alfonso Rubbi, accompagnate maestrevolmente sul piano dall' egregio Autore; ma chi singolarmente emerse per sentito accento e per mostrata profonda musical cognizione si fu la signora Elisa Lipparini; di cui il nome è già noto nei fasti dell' arte, la quale disse la romanza della *Borgia* con sommo magistero e con accento di vera passione. — Nei diversi pezzi tennero il piano e con somma lode i giovani Moreschi e Busi, che pur essi contribuirono a rendere gratissima la serata del signor Marchesi.

Come nel suddetto articolo abbiamo mostrato che il celebre Vailati concertista di mandolino favoriva pur una seconda volta di suonare nella casa del signor Marchesi, è nostro debito ben anco accennare come nel primo trattenimento, oltre le maraviglie destate dal gran concertista, avemmo campo di ammirare ed applaudire altri cantanti, che gentilmente gli fecero corona, come il baritono signor Giori, che cantò con forza ed espressione il bellissimo duo del *Marino Faliero* col gia nominato signor Sansoni, e diversi altri pezzi, spiegando bella ed estesa voce e molta conoscenza del canto di pura scuola. La giovane signora Veronica Corticelli, allieva del signor maestro Zamboni, cantò egregiamente e con voce veramente di soprano, pura, simpatica, ed intonata, con espressione nobile, un duo del *Trovatore* col nominato signor Giori, ed un' aria nell' opera i *Puritani*, con tale grazia e sentimento che, accoppiate tali particolarità ad un fisico interessante, fan preconizzare assai bella carriera a questa giovane esordiente. — L' egregia signora Antonietta Zemboni gentilmente fece sentire alcuni pezzi di musica con quella squisitezza d' arte tutta sua propria. — Era dover nostro non tacere di tale bell' incontro, che onora cotanto il merito di giovani che si vogliono incamminare nella bell' arte del canto. G. F.

FABRIANO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Il *Macbeth* và a gonfie vele, il Cresci, Rinaldini e la Baseggio han destato un vero fanatismo. Il duetto fra Cresci e Rinaldini e quello fra la Baseggio e Cresci han fatto tale impressione nel pubblico che seralmente ne richiede il *bis*. Cresci è l'artista per eccellenza e possiamo dire di non avere avuto mai uno spettacolo di un insieme così perfetto. La montatura dello spettacolo è magnifica i cori fanno portenti e l'orchestra và a meraviglia. L'Impresa fà buoni affari e posso dirvi che il Teatro è tutte le sere affollato di gente.

PARMA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La nostra stagione Teatrale nella primavera si è inaugurata con l' Opera *Il Buondelmonte* del M. Pacini. Non vi starò a ripetere come farebbe un profondo intelligente qual sia stata la frase più applaudita ed il pezzo culminante dell' Opera, solo mi atterrò a dirvi quali sono stati gli artisti che si sono distinti in questo lavoro per buona esecuzione — Infatti incominciando dal sesso debole vi dirò che l' Angelini ha bella voce e canta discretamente, ma ma quello che veramente ha piaciuto in modo straordinario è stato il Pagnoni, tenore di bella ed estesa voce, che sà modulare soavemente il suo canto come ti sorprende nel canto di forza. — Il baritono Ronconi è artista vero è perfetto. Fragorosi applausi salutano seralmente questa terna di artisti.

GENOVA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

A questo teatro Paganini presentemente l' Albertini, Baucardè e Corsi interpretono le belle melodie dei *Due Foscari* con un successo veramente dovuto alle straordinarie qualità che contradistinguono i tre artisti suddetti. Un racconto dettagliato del successo ottenuto dai medesimi in quest'opera mi sembra cosa inutile, e che certamente riuscirebbe noioso a tutti, essendochè i *Due Foscari* siano talmente conosciuti in tutta l' Italia che non vi sia di bisogno l' andarne e numerendo i diversi pezzi. Quando si è detto che l'Albertini ha cantato la sua parte in un modo innarrivabile, che Baucardè ha mostrato di esser sempre quel grande tenore che egli è, che Corsi ha saputo superare se stesso, non si può dire di più. Ed in verità quando si annunzia uno spettacolo eseguito da questi tre soggetti (e specialmente uno spettacolo che ha già fatto la delizia di tutti i pubblici italiani, non si può mai dubitare del successo. Un opera di Verdi, il maestro alla moda, il maestro che tutta Europa adesso ammira altamente, eseguita dall' Albertini, Baucardè e Corsi, non può che avere un successo degno del celebre maestro e degli artisti che ne interpretano le soavi melodie. — Fagotti il baritono dell' altra compagnia di canto che agisce al medesimo teatro, è colui che più si distingue. Il pubblico, ogni qual volta egli si presenta sulla scena, gli addimostra continuamente un aggradimento sommo e lo ricopre di applausi e di bravo. Vorrei parlarvi anche degli altri suoi compagni ma la posta parte, ed io son costretto a cessare dallo scrivere.

ROVERETO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Non posso esprimervi con parole il successo ottenuto dall' Opera il *Giuramento* andata in scena con la prima donna Donati, la contralto Philipps, il tenore Aducci e il basso Romanelli. Il pubblico vi accorre seralmente numeroso ed applaudisce alla brava Philipps che canta mirabilmente come pure vengon retribuiti di plausi discretamente la Donati, con parsimonia l' Aducci e moderatamente il Romanelli.

PARIGI. — (Dalla *France Musicale*.)

Le sorelle Ferni rinnovano i brillanti trionfi delle sorelle Milanollo.

In questa serata musicale una giovine e bella artista di canto la sig. Frassini si presentava la prima volta al pubblico Parigino. E stata applaudita nell'aria di *Torquato Tasso* per la sua voce simpatica e il suo metodo di canto. Nel Duetto del *Trovatore* ella ha mostrato tutta la sua intelligenza drammatica. Ella ha ritrovato nuovi effetti da far entusiasmare l' intiero uditorio. Merita elogio il Marochetti eccellente baritono di fresca ed energica voce che ha risvegliato una grande sensazione. Bisogna ricordare il sig. Colasanti che si giudicherebbe assai audace di presentarsi avanti ad un pubblico con un Officleide se non sorprendesse per la straordinaria flessibilità e l'arte maravigliosa con la quale questo virtuoso eccezionale eseguisce su questo istrumento. Egli canta in modo così ammirabile che la voce umana non risveglia così dolci sensazione come ei sa ritrarle col suo strumento. Il Colasanti si è palesato artista veramente distinto.

# POTPOURRI

Questa sera prova generale al Teatro Pagliano dell'opera nuova del M. Cianchi intitolata *Salvator Rosa* poesia dell'Avv. Gio. Batt. Canovai. — La distinta contralto Sig. De Gianni Vives è in Firenze a disposizione delle imprese pronta ad accettare contratti da oggi a tutta la stagione di Autunno prossimo essendo scritturata il Carnevale 55-56 alle scene del Teatro Tordinone a Roma. — La giovine prima donna Sig. Parepa che ha cantato la stagione decorsa col più straordinario successo al Teatro di Malta è stata riconfermata per la stagione 55-56. Questa riconferma è stata accolta in Malta con la più viva e sentita sodisfazione. — Lunedì fu deciso nell' Adunanza Accademica del Teatro della Pergola che il Teatro resterebbe chiuso nell' Autunno e che in settembre prossimo s'incomincerebbero i lavori. — A Faenza sono incominciate le prove della Violetta di Verdi con la brava Cortesi Pancani e Ottaviani, il sedici prossimo andrauno in scena. — Il celebre primo tenore Gaetano Fraschini fu scritturato con vistoso emolumento per la prossima Fiera di Vicenza, e debutterà con l'opera l'Ebreo, di Apolloni. — Imola riapertura di quel Teatro. Fiera di Luglio, e Agosto per N. 10 rappresentazioni, l' egregio primo tenore Luigi Stefani per cantare nell'opera *Il Trovatore*. — Gaetanina Brambilla egregia contrato è in Milano disponibile. — Il bravissimo Walpot è ora in Modena reduce da Ancona. — Abbiamo ricevuto da Parigi la traduzione francese della *Francesca* e della *Mirta* abilmente fatta dal nostro Collaboratore Enrico Montazio a vantaggio dei Parigini passabilmente ignoranti della lingua italiana. Ne parleremo nel Numero futuro. — Si dice che la Compagnia sarda rappresenterà a Parigi o a Londra una Commedia nuova del nostro Collaboratore Fabio Uccelli, che si trova a Parigi. Sarebbe una fortuna per l' autore per la compagnia e per il pubblico. — Il Reggente di Portogallo ha conferito a Saint Leon che ballava a Lisbona la decorazione dell' Ordine di Cristo. La cosa è sufficentemente strana per esser vera! — L'egregio maestro Lauro Rossi, direttore del nostro Conservatorio di musica, fu scritturato dall'appaltatore A. Cattaneo, a mezzo dell'agenzia Lombardo-Veneta di Alberto Torri per iscrivere una nuova opera semiseria su libretto di Giovanni Peruzzini, da prodursi nella prossima stagione di autunno al teatro della Canobbiana. — L'appaltatore del teatro di Parma Antonio Lanari ha scritturati per la stagione di carnovale 1855 56 la prima donna assoluta Caterina Goldberg-Strossi, il primo tenore assoluto Antonio Giuglini, e non il primo baritono assoluto G. B. Bencich come altri giornali hanno erroneamente annunziato. — Fu aggregata alla compagnia di canto del teatro di Galatz, la prima donna assoluta mezzo soprano Maria Luigia Ferravilla. — Fu scritturata pel carnovale prossimo al Carlo Felice di Genova. Impresa Sanguineti, la prima donna assoluta Noemi De Roissy. — L' appaltatore Bellanca ha scritturato per l'autunno prossimo al teatro d'Alessandria (Piemonte) il primo baritono assoluto Leone Giraldoni. — Furono scritturati pel teatro di Monza in occasione della prossima fiera di San Giovanni, la prima donna assoluta Adelaide Merlo; il primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi: il primo baritono assoluto Lodovico Finocchi. — È uscito a Genova un nuovo giornale di teatri e varietà, intitolato *Il Pipistrello*.

RODOLFO BESSI *Gerente*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 48 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 16 Giugno 1855.

## RIVISTA LETTERARIA

### La *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico e la *Mirra* d'Alfieri tradotte in francese da Enrico Montazio.

Ordinariamente i traduttori non sono che gli umilissimi e microscopici servi dei grandi genii o dei grandi talenti le cui opere si fanno a tradurre. Lo spirito italiano ha inventato sui traduttori un gioco di parole che è diventato europeo, e che torna sempre alla mente a chi prende in mano un libro tradotto — *traduttore — traditore*. Ogni traduzione è una partita di scacchi giocata fra due lingue e fra due spiriti, un'opera ingrata, difficile e quasi diremmo impossibile.

Ebbene! ecco quà un traduttore da mettersi fra i rarissimi che riescono a bene nel loro lavoro. Enrico Montazio, senza essere servitore a nessuno in articolo di talento, ha reso ad Alfieri ed a Pellico un servizio segnalato traducendoli in francese.

L'opera del traduttore è troppo piena di difficoltà per non divenire piena di merito quando raggiunge felicemente lo scopo. Fra tutte le nazioni europee, gli Alemanni sol: posseggono eccellenti traduzioni e questa ricchezza deriva da ciò che la lingua tedesca è una delle più ricche e delle più flessibili, e che in Alemagna ogni uomo di genio consacra una parte delle sue veglie a riprodurre qualche grand'opera straniera, che il pubblico accoglie con gioia e riconoscenza.

Negli altri paesi non è così. Noi sappiamo per dura prova che cosa sono i traduttori in Italia, salve poche onorevoli eccezioni. In Francia i grandi scrittori sdegnano il lavoro della traduzione, che costa molta pena e frutta poca gloria. Peraltro le buone eccezioni in Francia son molto più numerose che in Italia, e basta citare Châteaubriand che ha visto gli ultimi suoi capelli divenir bianchi, mentre si applicava alla traduzione di Milton. Tutti i classici italiani hanno avuto il loro traduttore francese; a Dante e ad Alfieri è toccata la fortuna di vedere le loro opere trasportate da una lingua all'altra per mano di penne italiane. Sul principio della sua carriera, P. A. Fiorentino provava la propria perizia nelle due lingue traducendo la Divina Commedia di Dante; oggi Enrico Montazio, che ha il presente eguale al passato di Fiorentino e forse avrà l'avvenire eguale al di lui presente, si espone a consimile prova traducendo Alfieri ed altri minori tragici italiani. Dante, oltre quella di Fiorentino, conta molte altre traduzioni e fra queste, quella del signor De Ratisbonne che si vuol buona assai, ma crediamo che le tragedie di Alfieri non siano mai prima d'ora state tradotte da altri.

È inutile l'avvertire che la traduzione di Montazio è in prosa. « *Les poëtes traduits en vers*, dice Mme Dacier, *cessent d' être poëtes. Virgile disait qu' il aurait « été plus aisé d'arracher a Hercule sa massue que de « derober un vers à Homere par l'imitation.* » Se Virgilio trovava difficile di tradurre Omero in versi latini, tradurre Alfieri in versi francesi possiamo assicurare che deve essere impossibile. Così, non è a dirsi quanto Montazio abbia fatto bene a tenersi alla prosa.

E nessuno vorrà certo accusarci di parzialità per il nostro collega, se noi diciamo che questa traduzione, quantunque fatta in fretta, attesta in chi l'ha compita un talento straordinario, una profonda cognizione delle due lingue, un sentimento vivissimo delle bellezze che si sforza di riprodurre. Quantunque, secondo noi, il trasfondere intero il pensiero poetico da una lingua in un altra, sia impossibile quanto il far passare il sangue dalle vene di un vivo nelle vene di un morto, tuttavia riconosciamo volentieri che per avvicinarsi il più possibilmente allo scopo, non vi è che il sistema adottato da Montazio di una traduzione rigorosamente litterale. Non vi è che la parola per parola di una traduzione di questo genere, che possa dare una idea giusta dell'opera poetica, che si vuol far conoscere a quelli che non sanno la lingua nella quale quest'opera fu pensata e scritta. Sistema grossolano e barbaro, dicono taluni, ma il solo che sarà sempre approvato dai veri conoscitori, che sanno ricostruire una poesia con le parole che l'hanno espressa, come si può immaginare l'effetto d'insieme di una collana quando se ne tengono in mano le perle sfilate.

Quest'appunto è l'effetto che raggiungono le traduzioni della *Francesca* e della *Mirra* che abbiamo sott'occhio. Il primo loro pregio è la fedeltà scrupolosa, ma non il solo, poichè questa fedeltà non esclude che l'insieme abbia un'aspetto vivo e libero. Aggiungete la eleganza, la facilità e non ci accusate di esagerazione se diciamo che ove la *Francesca* e la *Mirra* fossero state scritte in francese, potevano esserlo come Montazio le ha tradotte.

È stato detto che la Ristori parlava con la sua magnifica esecuzione una lingua comprensibile a tutti, e che per conseguenza anche i più digiuni di lingua italiana intendevano le tragedie rappresentate da lei. Noi comprendiamo l' eleganza di quest' elogio, che la grande attrice ha certamente meritato, ma ci sia permesso di ritenere che, astrazion fatta dalla lingua cosmopolita parlata ed agita dalla Ristori, le traduzioni di Montazio devono rendere un gran servizio al pubblico che accorre a popolare la sala Ventadour per le recite della drammatica Compagnia italiana. Eppoi la Ristori partirà, che chè si dica, si tenti e si faccia a Parigi in contrario a questa partenza, la Ristori partirà ma le traduzioni di Montazio resteranno e potranno sempre esser consultate con profitto dai letterati francesi.

La gran libreria dei fratelli Lévy annunzia come di prossima pubblicazione gli *Schizzi biografici degli artisti della Compagnia Sarda* scritti da Montazio. Appena ci perverranno, ne terremo parola ai nostri lettori e meglio che tenerne parola, se la cosa ci sarà possibile, li riprodurremo nelle colonne dell'*Arte*, che si presteranno ben volentieri a sorreggere le statuette della Ristori, di Rossi, di Gattinelli e di Bellotti Bon.

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

Cominciamo la nostra rassegna col riprodurre per intiero dall'*Europe Artiste* del 3 Giugno un articolo del Sig. Mille-Noè, col quale concordiamo pienamente per i giudizii che da sui varii artisti della Compagnia Sarda. È inutile il dire che siamo precisamente nella posizione contraria quanto ai giudizii sopra Alfieri e Goldoni, giudizii che non son basati sulla piena conoscenza nè delle produzioni giudicate, nè del vero genere drammatico dei due scrittori. Fatta questa necessaria riserva ecco l'articolo:

Nous avons constaté, dimanche dernier, le brillant accueil qu'avait fait le public parisien aux artistes de S. M. sarde; nous constatons aujourd'hui, avec une égale satisfaction, l'enthousiasme de la presse théâtrale tout entière, enthousiasme qui depasse nos prévisions, nos espérances, et qui n'a d'ailleurs rien d'exagéré. Seulement il est assez peu ordinaire de voir, parmi les juges plus ou moins officiels et plus ou moins compétents de l'art dramatique et de ses interprètes, une pareille unanimité, un concert d'opinions et d'éloges si parfaitement exempts de dissonances et de réserves. Lorsque, dans les numéros precédents de l'*Europe Artiste*, nous avions la bonne fortune de signaler aux amateurs français le talent de Mme Ristori, lorque nous disions, pas plus tard que la semaine passée, qu'il y avait peut-être dans cette actrice l'étoffe d'une Mars ou d'une Rachel, nos lecteurs ont pu croire que c'était là l' effet de quelque prévention facile à expliquer, de quelque préoccupation étrangère aux choses de l'art et du goût; mais à present que grands et petits critiques ont exprimé leur avis, à présent que l'éminente artiste a donné la mesure de son talent, il n'est plus question de réticences, d' attermoiements, de phrases douteuses, de *modesties* équivoques (pardon pour ce pluriel): celle qui a joué, d'une façon si supérieure, *Françoise de Rimini* et *Myrrha*, celle qui a montré avec quelle dignité et quelle grâce elle portait, selon les exigences du moment le peplum, la stola, la robe moyen âge et le costume leste et pimpant, le cotburne et l'escarpin, le voile et la cornette, celle-là est l'artiste la plus consommée qui ait prêté sa voix aux accents de la tragédie et aux saillies de la muse comique.

Je voudrais voir Mme Ristori aux prises avec un de ces rôles multiples du grand et beau drame shakespearien: là seulement elle se sentirait à l'aise, là elle s'élèverait au sublime, portée sur les ailes de son répertoire, tandis que, presque toujours, c'est elle qui porte et qui soutient ses rôles; c'est la magie de son interprétation qui donne la vie aux pâles créations de Silvio Pellico, et qui anime les esquisse grandioses, mais à peine ébauchées, d'Alfieri.

Alfieri a emprunté à la mythologie le personnage de Myrra, la fille incestueuse, l' amante dénaturée de son père: il n'a tracé qu'une seule face de ce type simple, immense et profond, comme presque tous ceux que nous a légués l'antiquité grecque. Dans son oeuvre, Myrrha ne vit que par le remords: le remords incurable et amer la torture, la déchire, la brûle, durant cinq actes: jamais la voix de la passion ne s' éléve du sein de cette longue et sinistre élégie, et ce n'est qu'a force de talent, d'habileté, de génie même, que l'actrice peut rendre saisissant et tragique ce désespoir effréné, ce deuil lamentable, cette nénie funèbre qui absorbe tout l'intérêt et remplit toute la scène.

Pourtant, et j'en appelle à tous ceux qui ont vu l'émouvant spectacle du repentir de Myrrha, qui ont suivi d'un oeil inquiet les péripéties de cette affreuse douleur, les phases de ce désespoir tour à tour silencieux et bruyant, mouillé de larmes sanglantes et brûlé du flambeau des furies, le jeu de Mme Ristori nous a offert le type complet que nous révions et qu' Alfieri n'a réalisé qu'à demi. L'amour ardent, impitoyable, furieux, que ne disaient pas les vers du poète, respire dans les regards, dans les attitudes, dans la pantomime passionnée de son interprète: et les filles d'enfer vengeresses, qui secouent dans son sein ces torches enflammées, se reflètent avec leurs fureurs sur le visage, dans les poses, dans les agitations convulsives de l'actrice, qui communique au spectateur ce qu'elle sent, et qui le fait frissonner de ses terreurs et pâlir de ses souffrances. L'art, arrivé a cette puissance suprême, se confond tellement avec le génie que la limite devient insaisissable.

Le défaut capital de la tragedie d' Alfieri, défaut commun à tous les drames de la même école, consiste dans l'insuffisance des caractères relégués au second plan. Myrrha seule paraît avec un développement rationnel et complet: les autres personnages, réduits au triste rôle de confidents et de comparses, ne servent qu'à lui donner la réplique. Ainsi, le père, objet de cette passion impie, Cinyras, pendant quatre actes et plus, n'est qu'un père noble, une sorte de Géronte en cheveux noirs: M. Rossi lui a donné toute la dignité possible, et, à la fin, dans le seul mouvement pathétique qu'offre ce caractère, il s'est' montré le digne tenant de Mme Ristori. Le public ne lui mesure pas les bravos: mais ce jeune acteur n'a pas encore déployé toutes ses ressources et nous l'attendons dans *Oreste*. Rien à dire de M. Boccomini, un amourenx comme il y en a à profusion, das tous les Conservatoires du monde; plus que sur Mmes Borghi et Righetti, qui ont à se plaindre, en cette occurence, autant d'Alfieri, pour le moins, que de la critique.

Les comédies de Goldoni, le Molière italien, dont la compagnie Sarde nous a offert, coup sur coup, trois échantillons, ne se distinguent ni par une grande habileté de scène, ni par beaucoup de vivacité dans le dialogue, ni même par la peinture des moeurs et des caractères. Son *Bourru bienfaisant*, qui est demeuré au répertoire du Théâtre-Français, et dont nous avons entendu jeudi la traduction en italien, donne une idée assez complète du genre, qui n'est ni la comédie d'intrigue, ni la comédie de moeurs, et de l'auteur, qui a la

prétention malheureuse d'allier Molière a Beaumarchais. Ajoutez à cela que les acteurs jouent avec une certaine désinvolture, avec des éclats de voix, des gestes, des poses, des manières qui ne sont de mise que sur nos théâtres de genre, et encore, on ne s'étonnera pas qu'à notre avis, cette partie du répertoire n'ait que l'avantage de montrer la souplesse du talent de Mme Ristori, et de MM. Rossi et Tessero, également remarquables dans la tragédie et la comédie.

MM. Gattinetti et Bellotti-Bon méritent mieux, cependant, que cette mention aigre-douce. M. Gattinelli est un comique *marquè* (*caratterista*); il remplit avec beaucoup de verve, d'entrain, de brio et d'aisance les rôles de père noble, de financier, de Géronte: son talent rappelle celui de Régnier, avec plus de naturel, de laisser aller et moins de tenue, de convenance. je dirai presque de goût. Regnier pèche par la froideur: il semble parfois trop maître de lui, il compose ses rôles avec tant de science et de perfection qu'il rend mieux que nature la plupart de ses personnages; l' artiste italien a un peu le défaut contraire.

Quant à M. Bellotti-Bon, il a obtenu un franc et légitime succès dans *Niente di Male*, comédie bien intriguée, neuve et pétillante d'esprit, dont son père est l'auteur. Je voudrais bien le prendre à partie sur sa pétulance en scène, et sur la rapidité excessive de son débit: mais je n'en ai pas le courage, tant il montre d'entrain, de finesse, de goût et de discrétion; qualités, surtout les deux dernières, qui semblent fort rares en Italie à en juger par M. Mancini et consorts.

M. Mancini présente comme excuse, au public français, sa femme, soubrette pleine de fougue, de vivacité et de grâce, si elle n'est pas toujours comédienne de la bonne école. Nous remarquons dans le feuilleton de lundi dernier de M. P. A. Fiorentino (un critique compétent, celui-là) certaine phrase agréable à l' adresse d'une soubrette, — « jolie, accorte, vive, pimpante, avec de fort beaux yeux brillants et bien fendus, l' air le plus ouvert et le plus avenant du monde, et trente-deux vraies perles qu'elle montre en souriant de tout son coeur et sans y entendre malice. » — Ces lignes, que je reproduis, faute de pouvoir mieux exprimer ma pensée, s'adressent en réalité à Daria Mancini; je ne sais quel *lapsus calami* a mis sous la plume de M. Fiorentino le nom de Mme Bensi! Mme Bensi ne nous a montré autre chose encore qu'une assez agréable figure chiffonnée, coiffée d'un chapeau à rubans violets, lesquels produisaient le plus déplorable effet sur les rubans roses dont sa robe était garnie. Du violet sur du rose! ô modistes parisiennes, où étiez-vous l'autre soir?

N'oublions pas une jeune et charmante ingénue, un visage rose, un frais talent, timide encore et essayant pour la première fois ses ailes. Mlle Gattinelli est bien la fille de son père et elle a recueilli des applaudissements qui on dû faire doucement palpiter le coeur de l'habile comédien. Allons! c'est une lettre à vue tirée sur les succès de demain et escomptée par le public avec une satisfaction véritable.

Je m'aperçois, en relisant ma copie, que j'ai omis deux choses, une pièce et un acteur. La pièce, c'est la *Lettre perdue*, de Ploner, pièce fort goûtée des italiens qui n'ont pas lu le *Sganarelle* ou *C.... Imaginaire* de Molière; l'acteur, c'est un superbe chat gris, qui vient, quêter sa part de bravos dans tout le répertoire, et qui a figuré avec succès au dénoûment de *Françoise de Rimini*, et au quatrième acte de *Myrrha* Pour qu'on n'en ignore, cet artiste à quatre pattes fait partie intégrante de la salle; nous l'avons déjà vu dans le *Trovatore*, espérons qu'il reparaitra dans *Luisa Strozzi* et dans *Oreste*.

Cominciando a mettersi in pari col nostro arretrato, noi regaliamo ai lettori il seguente brano del *feuilleton* di Gautier pubblicato nel *Moniteur* del 4 Giugno:

On ne saurait rêver rien de plus tragique que la Ristori dans ce rôle (Mirra), qui tient toute la pièce. — Quelle pâleur fatale, quel accablement, quelle prostration, quels sanglots étouffées, quel pleurs contenus, quelle luttes de la passion et du devoir, quelle brûlantes insomnies, quels désespoirs farouches, quelle honte et quelle horreur d'elle-même, quelle soif de la mort libératrice et purifiante! — Comme elle varie ses inflexions, ses soupirs, ses attitudes! — C'est une statue antique, mais d'un marbre qui brûle et qui souffle; poursuivie par les furies de l'amour incestueux, oppressée par un horrible secret, qu'elle ne trahit même pas en monologue, avec quelle inexprimable joie, après cas mots: « Oh! bienheureuse, ma mère! » rapide aveu aussitôt puni, elle rejette cette vie impossibile, et enfonce le glaive paternel dans ce sein désormais délivré de l'impur mystère!

M. Rossi, le Paolo de *Francesca da Rimini*, joue avec une intelligence poétique le rôle de Cyniras, le père de la malheureuse Mirra; M. Boccomini a su être noble, intéressant et pathétique dans le personnage sacrifié de Pereo, le jeune prince que Mirra doit épouser et qu'elle rejette après l'avoir accepté, ne pouvant se résoudre à quitter son père. — L'Euriclea, OEnone honnête de cette tragédie incestueuse, est très bien exprimée par Mme Righetti; Mme Borghi a de la tendresse et des entrailles, comme on dit en style de théâtre, dans le rôle de Cecri, la mère de Mirra.

Mirra fera courir tout Paris — selon la phrase consacrée. — Il n'y pas a besoin de savoir l'italien pour comprendre la Ristori, pas plus que pour entendre *Il cor mi si divide*. Par la musique de sa voix, par l'éloquence de son geste, par l'expression de sa physionomie, elle traduit à l'oreille et aux yeux la poésie d'Alfieri de manière à la faire arriver à l' intelligence, indépendamment du sens des mots.

Nous ne nous arrêterons pas au *Burbero benefieo (le Bourru bienfaisant)*, que Goldoni avait d' origine composé en français pour être joué à Paris devant Louis XV, et qui se trouve être ainsi une traduction écrite par l'auteur lui-même; disons seulement que la Ristori y est d'une adorable câlinerie, et que M. Gattinelli joue le Bourru bienfaisant avec une physionomie moitié rogue, moitié bonhomme. très bien modelée, et qui rappelle ces masques de la comédie antique dont un profil se refrogne tandis que l'autre sourit.

Paolo De Saint Victor, questo scrittore che riesce a mettere una magnifica poesia di concetti e di forma nella più arida materia, e del quale nel Numero passato abbiamo riprodotto le belle parole sulla *Mirra* e sul suo autore, aveva gia tratteggiato nel suo *feuilleton* pubblicato nella *Presse* dell'ultima domenica di Maggio il seguente grazioso ritratto di Adelaide Ristori:

Mme Ristori est grande, pâle, élancée, d'une beauté à la fois correcte et touchante, et telle nous l'avons vue à Rome, telle nous la revoyons aujourd'hui. Le temps n'a pas touché à ce noble ovale, masque d'albâtre expressif et fin que la tragédie et la comédie peuvent se passer tour à tour. Sa voix est une musique à ravir un dilettante; « la langue toscane dans une bouche romaine, » cette mélodie que les Italiens placent au dessus de tous les chants de la terre, n'a jamais rendu de plus purs accords. Vous croiriez entendre une de ces cantatrices si imprégnées de sonorité pour ainsi dire, par l'atmosphère musicale où elles vivent, que la plus simple de leurs paroles semble l'écho d'un chant éloigné. Même quand elles parlent, on dirait qu'elles chantent.

Même quand l'oiseau marche, on sent qu'il a des ailes.

Oui, si j'avais un nom à donner à Mme. Ristori, je l'appellerais la prima donna de la tragedie. Il y a dans la pièce de Silvio des tirades et des monologues qu'elle entonne, en quelque sorte, et qui retentissent dans l'oreille avec l'éclat mélodieux d'un récitatif de Métastase. N'est-ce pas un duo de poésie vocale que cette scène d'amour du troisième acte qu'elle a jouée avec un si délicieus trouble d'organe, de gestes, de poses, de silences même! L'acteur chargé du rôle de Paul, — M. Ernesto Rossi, — s'y montre d'ailleurs très digne de lui donner la réplique; et à ce moment, vous auriez vu cette tragédie morbide perdre ces pâles couleurs, et resplendir des ardentes couleurs de la fièvre. C'était du feu dans les yeux, des larmes dans la voix, un trembiant et brûlant échange de souffles, de regards, d'aveux, de soupirs! Il y a eu là un coup de soleil de passion qui a ébloui et ravi la salle. L'amour italien se révélait dans sa lumière et dans sa chaleur. On n'était plus à Paris, mais à Rome, à Naples, à Vérone, sous le balcon de Juliette; l'alouette chantait, les orangers enivraient, un aloès éclatait en fleurs avec une explosion de tonnerre, une rouge aurore ensanglantait le ciel... On entendait battre deux cœurs!

Ecco come Giulio de Premaray giudica gli attori italiani nel suo *feuilleton* della *Patrie*:

Dans le drame, je remarque Pietro Boccomini et Pasquale Tessero, que je retrouverai, grâce à leur souplesse, dans la comédie. MM. Gattinelli, Bellotti Bon et Mancini complètent la galerie comique, avec de jolies et spirituelles filles, Mmes Daria Mancini, Gattinelli, Bensi et Righetti: cette dernière très bonne comédienne.

M. Ernesto Rossi, chaleureux, pathétique, entraînant dans *Françoise de Rimini*, rôle de Paul, me paraît bien dans la comédie. Il a de l'aplomb, de l'esprit; mais l'épée va mieux à sa main que le sarcasme à ses lévres.

J'arrive à la Ristori. Pour le coup, je suis complètement sous le charme, je vous en préviens: ainsi ne vous étonnez ni de la chaleur, ni du lyrisme de mes éloges. La Ristori a produit sur moi une profonde impression. C'est une élégante d'Athènes et de Florence, de la Grèce et de la Toscane, une de ces natures richement douées à leur berceau par les bonnes fées de l'art, une sœur de Mars et de Rachel.

Dans *Françoise de Rimini*, elle était plutôt Bérénice que Phèdre: je l'en remercie. En amour, je préfère chez la femme les langueurs mouillées de larmes aux fureurs baignées de sang. Aimer, c'est regarder le ciel et non pas l'enfer. Selon moi, la Ristori est donc l'idéal du rôle de Francesca. Pardon, mais quand il y a Francesca, je ne sais pas pourquoi on s'obstinerait à dire Françoise. Francesca, c'est une de plus touchantes et des plus charmantes imaginations de Dante; Françoise, c'est ma cuisinière.

Le croiriez-vous? cette rêveuse de tout à l'heure, cette Ophélia de Shakspeare, cette Marguerite de Goete, cette Amélie de Schiller, cette Julie de Rousseau, cette Francesca de Dante, va devenir la femme aimable des comédies pour rire. Elle va quitter la pourpre de la muse sévère pour le jupon court et le tablier. Demandez-lui d'être la Lisette de Béranger, elle vous fera une belle révérence et chantera:

Oui, c'est moi qui suis la Lisette,
La Lisette de Béranger!...

La Ristori est la Ristori, et cela vaut tout. Fine, agaçante, humaine en son jeu, elle forme comme la synthèse des qualités de Jenny Vertpré, de Virginie Déjazet et d'Augustine Broban. Une telle synthèse me dispense de poursuivre l'analyse du talent de la Ristori. Merci, madame! Depuis Fanny Kemble, je ne m'étais pas vu à pareille fête.

Alessandro Dumas, di cui abbiamo gia riprodotte le parole entusiaste pubblicate nel suo *Monsquetaire* dopo la recita della *Francesca da Rimini*, appena uscito dalla rappresentazione della *Mirra* e dopo essersi gettato ai piedi della Ristori per adorare la più grande attrice del mondo, ha scritto un articolo di cui riproduciamo il seguente brano, lasciando da parte il ridicolo analisi che fa della tragedia ed il giudizio che ne esprime. Non bisogna esser troppo esigenti — e l'inventore dei drammi divisi in quattro serate di venti quadri l' una e con cinquanta personaggi, ha diritto di esser perdonato se non trova di suo gusto la semplicità antica di Alfieri ed una povera tragedia di cinque atti soli e con cinque miseri personaggi! Ecco dunque le parole di Dumas sull'esecuzione della *Mirra*:

Oh! et quand on pense qu'il y a un Conservatoire pour lequel on dépense je ne sais pas combien par an, un million peut-être, quand il serait si simple de dire à toute femme qui se destine au théâtre: Nous sopprimons les classes; allez voir Mme Ristori: voilà des billets.

Nous l'avouons, quand la toile est tombée après ce quatrième acte, où, pour la seconde fois, Mme Ristori était rappelée, nos yeux ont cherché dans toute la salle pour y chercher tout ce qu'il y a de femmes artistes à Paris.

Pas une.

Mais que faisiez-vous donc, vous qui vous intituléz reines de l'art? — je ne parle pas de celles qui jouaient ce soir-là et qui ne pouvaient pas venir? — que faisiez-vous pour ne pas être dans cette salle qui éclatait sous les applaudissements et les bravos? savez-vous ce que vous eussiez vu?

Vous eussiez tout simplement vu une femme poétique comme Smithson, pathétique comme Dorval, digne et noble comme Rachel, vous eussiez vu ce miracle de tous les arts et de toutes les qualités réunis.

Oh! mesdames, mesdames, vous aviez bien à faire, à ce qu'il paraît, hier soir?

Mais pensez donc que cette femme, autour de laquelle on devrait bâtir une muraille d'or pour qu'elle ne quittât point Paris, on ne donnera pas cinquante mille francs pour la retenir. Pensez donc qu'elle ne fait que passer, qu'un jour elle s'en ira, et que vous serez mortes, toutes — depuis la première jusqu'à la dernière — avant qu'il en vienne une pareille....

Ah! Rachel, Rachel, vous qui, après avoir récolté des millions en Russie, allez récolter des millions en Amérique, venez voir comment cette fille, enviant le sort de sa mère:

O madre mia felice!... almen concesso
A lei sarà..... di morir al tuo fianco.

Venez voir comment, après s'être frappée de l'épée de Ciniro, comment elle rassemble ses vêtements sur sa blessure, pour cacher à sa mère, le sang qui s'en échappe; venez voir surtout comment, abandonnée pas sa mère, maudite par son père, comment, restée seule, expirante avec Euriclea, elle se relève en se raidissant dans les convulsions de l' agonie, pour toucher une dernière fois de ses lèvres mourantes les lèvres misericordieuses de la seule femme qui soit demeurée près d'elle, et comment, après avoir touché ces lèvres, elle retombe foudroyée.

Etudiez cela, Rachel, tâchez, aux qualités que vous avez, de joindre le quart des qualités que possède Mme Ristori; et, belle Danaé, que la pluie d'or tombe sur vous, nous dirons: C'est justice!

Et quand on pense qu'il n'y a rien dans cette tragédie de *Mirra*, qu'un style magnifique, mais pas une indication; que cette femme, que cette artiste, que ce génie a trouvé, inventé, découvert tout cela.

Mais accourez donc, statuaires; accourez donc, peintres; prenez tout ce qu'elle vous donne: jamais pareil modèle ne posera pour vos tableaux et pour vos statues.

Après la chute du rideau, chose inouïe en France, Mme Ristori a été rappelée trois fois.

Il est vrai que je suis à moi seul coupable de la troisième, mais la salle, avec qui je persistais à applaudir, comme elle s'est promptement et chaleureusement réunie à moi!

Ah! voilà l'art vivant que j'appelais, que j'invoquais, que j'adjurais.

Il est venu.

Mais il est venu parlant la langue de Dante, de Pétrarque et de l'Arioste.

Etudiez-le donc, au nom du ciel, vous qui parlez la langue de Corneille, de Racine et de Victor Hugo.

Oh! si Mme Ristori jouait Marion de Lorme, vous verriez quel chef-d'œuvre c'est que *Marion de Lorme*.

Mais elle joue Mirra: — Pauvre génie, obligé de se débattre dans le pathos et dans le vide, qui parvient à bâtir un monde avec le néant.

Il faut rejouer Mirra, Madame, et si mes confières les journalistes vous rendent le quart de la justice qui vous est due, je vous réponds que tout Paris y sera.

Come tutti sanno, i giornalisti hanno fatto il loro dovere, *Mirra* è stata replicata per la seconda per la terza volta e lo sarà forse fino alla decima ed ecco

come Dumas racconta le emozioni della seconda rappresentazione:

Nous l' avions prédit, et notre prédiction s' est accomplie.

A sept heures du soir, quoique le spectacle ne dût commencer qu' à huit heures et demie, les abords du Théâtre-Italien étaient encombrés.

A huit heures, la salle était comble.

Le génie de la grande artiste luttait contre le premier jour de beau temps, et l' a vaincu.

A neuf heures, M.me Ristori est entrée en scène.

Quelques secondes avant son entrée, un frissonnement courait dans la salle, et le parterre était agité sous le souffle de l'émotion, comme un champ d' épis sous le souffle du vent.

Et, nous l' avouons franchement, nous étions de ceux que cette brise poétique pliait comme des roseaux. Nous étions de ceux dont le coeur battait comme à l' approche de quelque événement extraordinaire, de quelque apparition surhumaine.

Et cependant, elle est bien simple, cette femme qui nous passionne a cette heure, et qui, dans huit jours, passionnera tout Paris. Elle n' est pas venue précédée de fanfares; elle ne demande pas cent mille francs à la France, cinq cent mille francs à l' Angleterre, un milion à Pétersbourg, douze cent mille francs aux Etats-Uunis. Elle n' a pas toute une famille courant la poste devant elle, pour battre la caisse dans tous les carrefours, et préparer ses logemens. On n' a pas un portrait d' elle quand on prend une loge de cent francs; une signature d' elle quand on prend une avant-scène de dix louis. Elle ne promet point son cadavre en garantie des engagemens qu' elle prend. — Non, elle vient belle comme l' art, simple et grande comme le génie; elle dit: Je suis la Muse romantique, la Melpomène moderne, donnez-moi une petite place dans votre Olympe contemporain!

Oh! une grande place, Madame, une place magnifique, une place splendide!

Maintenant, que'est-ce que M.me Ristori? demanderont ceux de mes lecteurs qui ne l' ont pas encore vue.

Je vais d' abord vous dire ce qu' elle n' est pas:

Elle n' est pas, comme on l' a dit de notre grande tragédienne — en croyant lui faire un compliment — une statue descendue de son piédestal. Non, une statue, si bien sculptée qu' elle soit, sortît elle des mains de Praxitèle ou de Phidias, n' est toujours qu' une statue.

C' est-à-dire un marbre froid et inanimé, c' est-à-dire la mort.

M.me Ristori, au contraire, c' est la vie, la vie avec ses palpitations, ses frémissemens nerveux, ses frissons d' amour, de volupté, de terreur; la vie avec ses plaintes, ses cris, ses soupirs, ses aspirations, ses désirs, ses agonies successives, qui conduisent à l' agonie suprême. Elle ne sort pas des mains d'un statuaire, elle ne descend pas d' un piédestal, elle sort des mains de Dieu. Ce n' est point Galatée à moitié animée: femme de la tête au coeur seulement. Non, c' est Ève, c' est Pandore; c' est le corps de chair, c' est le coeur de feu, d' où vont sortir, d' où sortent tous les biens et les maux qui doivent se répandre sur l' humanité. Dans *Francoise de Rimini*, c' est l' Italienne du treizième siècle; dans *Myrrha*, c'est la Cypriote antique; dans *Marie Stuart*, ce sera l' Écossaise du seizième siècle, la maîtresse ardente de Rizzio et de Bothwell, la reine adultère, mais qui, par vingt ans de prison, de tortures, de captivité, a expié les erreurs de la jeune fille, les fautes de la femme, les crimes de la reine.

Car, elle aussi, elle jouera Marie Stuart, Dieu merci!

Ah! voilà donc l' art, qui, apparu chez nous sous différentes formes, mais sous des formes toujours incomplètes, avec la pathétique de Dorval, avec la poésie de Smithson, avec l' énergie de Fauceet, avec la dignité de Rachel, voilà donc l' art, que l' on nie depuis vingt ans, qu' on nous fait un crime, à nous autres novateurs, de ne pas produire, que l' on eût repoussé si nous l' eussions produit, voilà donc l' art qui nous apparaît atteignant à toute la perfection humaine, et posant le pied — comme ces prêtresses saintes qui seules autrefois entraient dans le sanctuaire — posant le pied sur le premier degré de la perfectibilité divine, le voilà qui vient à nous. Par bonheur, on ne s' est pas défié de lui, on ne l' a pas consigné aux limites de l' Empire, on ne l' a point signalé aux barrières de la capitale. Notre ignorance nous a servi cette fois. Peut-être si l' on eût su quel miracle d' art et de poésie, quel trésor de sensations nouvelles et infinies est M.me Ristori, peut-être ne l'eût-on pas laissée venir en France.

Car, il faut le dire, dans tous les arts, chez nous, en architecture, en statuaire, en peinture, en théâtre, il y a appui pour l' art mort, persécution contre l' art vivant. L'art vivant, c' est Hercule, que l' on condamne à des travaux impossibles, qui, après le lion de Némée, doit tuer l' hydre de Lerne, les oiseaux du lac Stymphale, qui, n' a ni repos ni trêve dans sa lutte, ni récompense après avoir lutté et vaincu.

Tenez, voyez l' Exposition à cette heure. Où est l' art vivant, où sont les deux athlètes? Où sont Hercule et Thésée, ces éternels dompteurs de préjugés? — Dans les deux salles de Delacroix et de Decamps. — Delacroix et Decamps, c' est l' art vivant, la couleur, le soleil, l' existence, luttant contre la mort, les ténèbres, le gris.

Delacroix a pensé mourir de faim, Decamps n' a jamais eu une commande ministérielle; ni l' un ni l'autre ne sont de l' Institut!

Eh bien! ce que, dans la personne de Delacroix et de Decamps, on a fait contre l'art de Michel-Ange et de Rubens, le même système compressif, étouffant, mortel, l' a fait contre nous; de même que l' on a tiré des fouilles d' Herculanum et et de Pompeï, où il rajustait des fragmens de bas-reliefs, où il rassortissait des débris de camées, M. Ingres, pour l' opposer à l'auteur des *Massacres de Scio* et à l'auteur de *la Batailles des Cimbres*; de même, on a inventé Mlle Rachel pour l'opposer aux auteurs de *Chatterton*, de *Marion de Lorme* et d' *Antony*. Et elle, imprudente complice qu' elle a été de cet avortement impossible de l' art, elle qui pouvait prendre à la main le fanal brulant et lumineux de la vie, elle a pris la froide torche avec laquelle on descend dans les catacombes; et, à reculons, pâle et raide comme un spectre, elle est, aux applaudissemens des impuissans, des envieux et des vieillards, rentrée à reculons dans la poussière des siècles passés, dans le domaine de la mort.

Mais, grâce à Dieu, dont il est l'enfant béni, l'art est immortel. Vous le croyez mort: phénix il renaît; vous le croyez enseveli: prophète il ressuscite.

Maintenant, Messieurs, retenez M.me Ristori ou ne la retenez pas; elle n' a plus besoin de vous. Entrée en France sans votre protection, elle y restera sans votre aide, elle y restera le temps qu' elle voudra, un an, deux ans, toujours; le public lui fera un pont d' or, et nous, nous lui ferons un lit de lauriers et de fleurs.

Maintenant, qu'on nous laisse tranquille avec ces transes mortelles que Mlle Rachel parte, avec les espérances suprêmes que Mlle Rachel reste, qu'on lui marchande ou qu'on ne lui marchande pas ses congés; peu nous importe; comme M. Ingres, elle a sa salle à elle, — la salle des morts — qu' elle y reste, qu' elle en sorte, qu' elle y rentre, cela ne regarde plus que les employés des pompes funèbres et les fossoyeurs des cimetières, où vont, quand ils sont assez imprudens pour y mettre le pied, s' engloutir l' art et les artistes vivans, et qu' on appelle le Théâtre-Français.

Le jour est venu, le soleil luit: arrière les spectres et les fantômes!

P. S. — Dans un autre article, nous examinerons la comédie, et rendrons toute justice à M. Gaëtano GATTINELLI, qui a obtenu un grand et légitime succès dans le *Bourru bienfaisant*.

On parle d' une représentation au bénéfice d' un artiste français, dans laquelle M. Gattinelli jouerait, une seconde fois, le rôle du *Bourru bienfaisant*.

La Rachel così vigorosamente apostrofata si è fatta viva e dopo avere assistito alla replica della *Mirra* è andata a picchiare alla Porta del Théâtre-Français chiedendo ospitalità. Giulio Janin nel suo ultimo *feuilleton*, al quale avremo da rispondere qualcosa per Mercoledì, sostiene poeticamente che la ricomparsa della Rachel è un nuovo trionfo della Ristori. Lecomte osserva molto più prosaicamente nel suo Corriere di Domenica che la Rachel potrebbe benissimo essersi determinata a *rentrer* al Théâtre-Français, dietro le voci che correvano della scrittura della Ristori per il Teatro medesimo. È facile il comprendere che queste voci non sono che un ridicolo *puff*. Fatto stà che la Rachel rappresentò la sua parte favorita di *Camilla* nell' *Horace* nell' anniversario della nascita di Corneille. La Ristori era presente alla recita. Se noi intendiamo bene il senso arcano di alcune espressioni dell'ultimo *feuilleton* di Janin, la Rachel in questa rappresentazione si sarebbe un po'meno abbandonata a quel genere di declamazione, che denota il suo supremo decadimento e che, come scriveva un nostro spiritoso amico, per grida salvatiche e per vacuità di intonazioni disgrada i muggiti dei Tori dell'Andalusia. In poche parole la Rachel sarebbe sembrata migliore, più semplice, più naturale.... e tutto questo, secondo Janin, deriva dall'avere la tragediante francese vista, sentita e compresa la tragediante italiana.

Prima di chiudere la nostra troppo lunga rassegna vogliamo ancora riprodurre alcuni giudizii sulle varie produzioni rappresentate, i quali proveranno ad esuberanza che la critica italiana non ha poi tutti i torti quando attacca certi drammi e certi drammaturghi, che si lagnano della severità del giornalismo, quasi fosse una persecuzione sistematica e premeditata.

Ecco come parla nella *Revue franco-italienne* il sig. G. Gilbert, che è un italiano malgrado il suo cognome francese:

Il nous reste à parler maintenant des comédies et du drame que les artistes italiens ont représentés depuis la publication de notre dernière *Revue*; mais, en vérité, nous ne savons comment entamer ce chapitre. Il est très difficile, en effet, de dire, sans blesser personne que, parmi toutes ces productions dramatiques, il n'y en a pas une qui sorte des rangs paisibles de la médiocrité; pas même le *Burbero benefico*, ce *Bourru bienfaisant* qui valut tant d'honneurs à Goldoni.

Dans *Niente di male* de M. Auguste Bon, nous n'avons pu découvrir rien de mal; c'est une réduction du *Mariage de Figaro* fait par le procédé Collas, appliqué aux œuvres de la plume.

Sans le charme de la voix, de la jeunesse et de l'adorable talent comique de Mme Ristori, ces trois actes nous auraient paru bien longs, quoiqu'ils n'aient duré que tout juste le temps d'un acte ordinaire. Rossi a bien rempli son rôle, et Bellotti-Bon, sous les dehors d'un niais, a eu de l'esprit pour quatre.

*La Suonatrice d'Arpa* est un drame à coups de théâtre. Entre les mains d'un meilleur écrivain, le sujet de cette pièce pouvait être développé avec quelque succès; mais M. Chiossone a succombé à la tâche. Il a eu beau écrire des tirades contre la traite des nègres et introdure dans son drame ce brave patron italien qui jette à la figure du négrier l'argent par lequel on voulait l' engager au commerce de la *chaire humaine*; son drame n'est pas moins resté une mauvaise pièce. Les larmes si précieuses et les mortelles angoisses de Mme Ristori, qui a éclairé par intervalles de sa vive lumière les sombres profondeurs de ce pastiche; Rossi, qui a su trouver des cris de rage et de jalousie d'une grande vérité; Bellotti-Bon, l'honnête et énergique marin auquel on a dû quelques moments d'hilarité franche; Boccomini, ce bon négrier repentant et digne du pardon de son fils, tout cet ensemble d'acteurs habiles et pleins de zèle a échoué devant la mauvaise prose de la *Suonatrice d' Arpa*.

Quant à *Mio Cugino* de l'avocat Brofferio, on y voit des situations comiques assez bien comprises et parfaitement rendues par Bellotti-Bon, qui s'y montre délicieusement bête. C'est un petit acte sans prétention, qu'on a coupé en deux pour la forme, et qui fera toujours un bon *lever de rideau*.

Nell'*Europe Artiste*, M. Mille-Noè non si mostra meno severo per la *Suonatrice d'Arpa*, dramma che noi non sappiamo perdonare alla Ristori ed a Rossi di rappresentare ancora. Ecco le sue parole:

Maintenant un mot sur chacune des trois pièces. La *Suonatrice d'Arpa* est un gros drame, à nègres et à négriers, avec assortiment de pères inconnus, de filles supposées, de reconnaissances et d' attaques de nerfs: il ressemble aux divers oncles Tom qui, grâce au roman de Mme Beecher Stowe, envahirent naguère le boulevard du Crime. Il paraît qu'en Italie, les Bouchardy et les Michel Masson se nomment Chiossone, c'est le nom de l'auteur de cette lourde machine, que remue avec peine le talent de Mme Ristori, de Rossi et de Bellotti-Bon. J'en dirai autant de l' *Amore aggiusta tutto*, on plutôt je dirai tout autre chose, car c'est une imitation des *Jeux de l'amour et du hasard*, genre qui est l'antipode du drame, et que cultive, à ce qu'il paraît, M. le baron Cosenza, qui serait, d'après cet échantillon, le Marivaux de l'autre côté des Alpes.

Quant à *Mio Cugino*, c'est un petit acte fait avec esprit, joué avec esprit. Il roule sur un qui-proquo qui fait passer un brave garçon assez niais pour un profond scélérat; peu de chose comme tissu, beaucoup de choses comme détails et fines broderies. L'auteur, qui commit dans sa jeunesse cette peccadille assez littéraire et, partant, mieux qu'excusable, a renoncé au théâtre, à ses pompes et à ses œuvres.

M. De Fiennes passa in rivista nel suo ultimo *feuilleton* le produzioni rappresentate dando su tutte un breve e giusto giudizio. *Un curiosso accidente* gli sembra appartenere alla miglior maniera di Goldoni e ricco di parole e di situazioni comiche che sono state facilmente comprese anche dagli uditori poco famigliarizzati con la lingua italiana. Della *Locandiera*, che il critico del *Siècle* ritiene come una delle meglio riescite commedie di Goldoni, si dispensa dal parlare perchè la produzione è ben conosciuta in Francia ove è stata tradotta e rappresentata. Altrettanto dice del *Burbero benefico*, il capo d'opera del gran poeta comico italiano, che è rimasto a far parte del repertorio corrente della prima scena francese. *Niente di male* di Bon rammenta a M. De Fiennes in molte situazioni il *Mariage de Figaro*, e la *Suonatrice d'Arpa* è da lui stimata un dramma cattivo, lungo, nojoso, una povera produzione, che ha gran bisogno di esser sostenuta dal talento della Ristori. Ed ecco come la critica giudica la *Suonatrice d' Arpa* nel *Siècle*, che è pur uno dei fogli nei quali la *réclame* aveva preannunziato il pasticcio di Chiossone come *une ravissante comedie!* Questo diciamo ad appoggio di quanto accennammo in proposito nella nostra Rivista di mercoledì. Quanto a *Mio cugino* di Brofferio, M. De Fiennes dopo averlo giudicato come una farsetta assai ben condotta, si contenta di annunziare che l' autore ha rinunziato al teatro. E non ha fatto male, aggiungiamo noi.

Dai giudizii riprodotti in questo e negli antecedenti Numeri dell'*Arte* è facile l' accorgersi che il repertorio italiano non incontra a Parigi le simpatie della critica, come gli artisti. Di ciò poco ci cale. — Quando si trattava di stabilire le produzioni italiane da recitarsi a Parigi, noi rammentammo a chi di ragione che la nostra letteratura drammatica contemporanea era rappresentata dai due scrittori, che hanno dato all'Italia i modelli della Commedia storica e della Commedia di società, Paolo Ferrari ed il Cav. Martini, e domandammo in conseguenza che le produzioni di questi due scrittori figurassero nel repertorio italiano da esibirsi a Parigi. Pubblicata la nota delle produzioni da recitarsi, nella quale i nomi di Ferrari e di Martini brillavano per la loro assenza, noi ci astenemmo dal protestare per non dare spettacolo delle nostre discordie anche in cose di men grave momento, ma fummo ben persuasi che la Compagnia Sarda avrebbe rappresentato a Parigi l'arte drammatica italiana sì perchè la Ristori, Rossi, Gattinelli e Bellotti Bon sono i migliori dei nostri artisti, ma non mai la italiana letteratura perchè i migliori dei nostri poeti drammatici contemporanei erano esclusi dal repertorio. Questo riteniamo anche oggi, e preghiamo i giornali francesi ad esser ben persuasi che mentre accettiamo con gioia le loro sentenze sugli artisti italiani, non possiamo egualmente accettare i loro giudizii sulla nostra letteratura drammatica, perchè il tribunale che giudica non è bene informato. I migliori

testimoni a nostro favore, non compariscono in processo.

Frattanto gli autori francesi cercano di supplire alle mancanze del repertorio italiano, e Dumas e Scribe assediano la Ristori e Rossi per indurli a rappresentare le traduzioni di *Antony* e di *Adriana Lecouvreur*. Sappiamo che Rossi e la Ristori rifiutano, e se il nostro consiglio arriva in tempo a Parigi ed essi vogliono ascoltarlo, noi gli preghiamo con tutte le forze dell' anima a persistere nel rifiuto. Non si lascino persuadere dalle lusinghe, e da chi loro promette che vinceranno il confronto della Dorval, della Rachel, di Boccage. Gli artisti italiani, noi lo abbiamo detto mille volte, son fatti per le produzioni italiane e quando recitano cose tradotte dal francese, ribassano del cinquanta per cento il loro valore.

Noi non vogliamo malignare, ma i francesi in genere d'arte sono oltremodo gelosi. Questa insistenza a voler far trasmigrare gli artisti italiani dal povero campo del teatro italiano, al ricco giardino del teatro francese potrebbe ben essere un *guet-àpens* tramato all' insaputa di Scribe e di Dumas e degli onorevoli giornalisti che appoggiano i loro desiderii. Che gli artisti italiani stiano in guardia e se vi è fra loro chi sappia il latino rammenti ai compagni il classico — *Timeo Danaos et dona ferentes*.

# CRONACA MUSICALE

## Teatro Pagliano

SALVATOR ROSA *parole di Canovai, musica del M. Emilio Cianchi.*

La Cronaca è lieta di potere annunziare un vero e giusto successo riportato da un giovane compositore, che ha diritto per molti titoli alla simpatia del pubblico e della critica. Il *Salvator Rosa* del Maestro Cianchi è stato finalmente rappresentato al Teatro Pagliano e l'atteso successo non ha perduto nulla a farsi aspettare. Manifestatosi franco nella prima rappresentazione, è andato crescendo nella seconda, e più anderà aumentando nelle seguenti.

Noi non abbiamo ora il tempo, nè lo spazio per esaminare lo spartito del Sig. Cianchi — vogliamo parlare a lungo dell'opera e del suo autore e rimettiamo il nostro articolo di critica al Numero futuro, in cui parleremo anche del Libretto pregevole lavoro dell'Avvocato Canovai, limitandoci per oggi ad un articolo-annunzio.

L'Opera del Maestro Cianchi è una di quelle delle quali può dirsi — vi sono di belle cose — e l'autore appartiene di già al ristretto numero dei compositori che sanno o possono scriver musica capace di farsi ascoltare. Se ha i difetti di un principiante, ha pure le qualità che mancano non di rado ai più avanzati nella carriera; difetti che si perdono con lo studio, qualità che con lo studio non si possono acquistare. Questi difetti e queste qualità noi cercheremo di porre in rilievo nel nostro articolo di Mercoledì.

Gli applausi sono stati molti, moltissime le chiamate; noi facciamo volentieri a meno di enumerarle, enumerando piuttosto i pezzi che ci sembrano i migliori e che sono: nel primo Atto, il duetto a soprano e baritono ed il quartetto a soprano, tenore, baritono e basso; nel secondo, l'adagio del duo a tenore e baritono; nel terzo, l' aria del soprano; nel quarto; il gran coro del Carnevale di Roma ed il canto di Salvadore mascherato. Molto altro vi è di buono, ed il cattivo non manca, ma di questo e di quello troppo lungo sarebbe ora il parlare.

Gli artisti che hanno eseguita l' Opera e specialmente la Sig. Gianfredi, Pardini e Bencich, hanno diritto alla gratitudine del Compositore.

Sebbene nelle due prime sere fossero evidentemente affaticati dalle molte prove, sebbene la musica sia per alcuno di essi scritta in un registro troppo alto, pure gli artisti hanno gareggiato fra loro di impegno e di abilità e posson dividere con l'autore gli applausi ed il successo conquistati.

Pardini ha cantato divinamente la parte di *Salvatore Rosa*, che ha pur anco rappresentata da quel buon' attore che è. Altrettanto si dica di Bencich che col suo canto vigorosamente colorito e con la sua azione disinvolta e marcata è stato un *Ghiso* perfetto, un vero tipo di masnadiere. La Sig. Rachele Gianfredi ci è sembrata adorabile nella sua parte, ed è stata veramente la *rosa* di questo *Salvatore*. Col suo canto e con la sua azione ricchi di tanta distinzione, e di tanta esattezza, ella ha tratteggiata egregiamente la graziosa figura della figlia del Bandito, e ne ha fatta una creazione molto onorevole per il talento e l'abilità dell'artista. Essa porta i suoi pittoreschi *costumi* con una grazia che incanta. Il poeta ha battezzato l' eroina del suo melodramma col nome di *Sabina*, e non possiamo garantire che taluno degli spettatori, prendendo questo nome alla lettera, non abbia desiderato di cambiarsi in Romano dell'antica Roma per rinnuovare in piccolo il famoso ratto. Quello che possiamo assicurare si è che tutti gli spettatori si son più volte cambiati in tanti *Romains* del moderno Parigi per applaudire questa simpatica artista, che ha fatto per due stagioni la gioia del Teatro Pagliano.

Nel numero futuro noi analizzeremo l'esesecuzione e tutti gli artisti avranno gli elogi che meritano. I cori e l'orchestra non meritano precisamente elogi — speriamo che di qui a Mercoledì si saranno corretti.

La messa in scena è splendida, bellissimi gli scenarii e l'impresario Coccetti tiene in mano un successo che farà correre tutta Firenze al suo teatro, nonostante i calori della stagione. Sappiamo che l' accorto Impresario ha già scritturato il Maestro Cianchi per scrivere un'Opera da rappresentarsi in Carnevale. Questa scrittura onora egualmente il Compositore e l'Impresario, e prova ad esuberanza la verità di quanto abbiamo detto e diremo sul talento musicale del maestro Cianchi.

PESCIA. — (*Nostra Corrispondenza*)

La sera 11 del corrente Giugno fu destinata a benefizio del Maestro Giosuè Maraviglia autore dell' opera I Goti a Roma. Il teatro in questa sera affollato di persone sembrava una festa nazionale per le continue ovazioni al Maestro.

Se dopo la duodecima rappresentanza mi riserbo a dare un giudizio sull' opera I Goti a Roma non venga attribuito ad inerzia, ma alla buona volontà di emmetterlo sano e basato sull' intimo senso degli ascoltanti e dei periti nell' arte.

La musica del Maraviglia è una musica popolare, spontanea nella quale brilla la vera scintilla del genio nella sua purezza nativa da assicurare che il giovane Maestro possa percorrere luminosa questa difficile carriera. Molti sarebbero i pezzi da noverarsi per essere degni di lode, ma solo ne citerò alcuni tra i primari. Nell' atto primo il coro d' introduzione, e la Cavatina del Baritono sono un lavoro degno d' ammirazione per fantasia, intelligenza e filosofia; sorprendenti per novità la cavatina del Soprano e la romanza del Tenore. Nell' atto secondo la marcia, d' introduzione la cavatina del Basso e il terzetto sono di magico effetto. Il duo tra Soprano e Basso nell' atto terzo è il pezzo veramente classico ove il genio inventivo apparisce in modo prodigioso. Nell' atto quarto la cavatina del Tenore e il finale contengono tali bellezze che commovono e rapiscono e forzano il pubblico a interrompere i cantanti prorompendo in applausi e grida d' entusiasmo.

Il Maraviglia armonizzando i suoni viventi nell' intimo concetto ai bisogni del tempo, ha ridestato passioni care, forti; e in un dignitose nel cuore di chi lo ha ascoltato. Se il Maraviglia persevererà negli studi profondi, e se non di troppo si abbandonerà al suo fuoco, o alla inconsiderata approvazione di alcuni farà molto perchè natura lo ha dotato di ingegno non ordinario.

Sì, o Maraviglia, tu possiedi la potente fiamma del genio, però non ne andar superbo, immergiti negli studi profondi, e disprezza le lodi dannose della turba insensata degli esaltati. Sfuggi coloro che van dicendo, l' assiduità, la pacatezza, la meditazione essere industrie di vecchi, pastoie e fastidi alla gioventù; il genio dovere velocemente seguire i naturali moti, non le regole dell' arte, e che quest' arte qual'essa siasi, essere una balordaggine, una tirannia. Sappi che il cavallo indomito potrà essere un bel cavallo, ma non sarà mai un cavallo buono, e che le opere tutte di questi effrenati e rumorosi ciarlatani non hanno vita più lunga del lunario. Consolati, se al tuo giovanile lavoro succede il Capo d' opera del sommo Verdi Il Trovatore, in esso inspirati, meditane profondamente le sue magiche bellezze, e così imparerai quanto mai sa aggiungere al genio uno studio profondo, e una costante perseveranza nel fare.

VIENNA. — (*Nostra Corrispondenza*)

La musica si è resa in questi tempi la panacea universale; per quanto il mondo si occupi della politica non per questo cessa dall'andare al teatro. Dopo i discorsi seri, dopo le fatiche della giornata è giusto il dedicar la sera ai divertimenti, è giusto l' accorrere che tutti quà fanno al Teatro di opera Italiana per sentire il Marco Visconti det M. Petrella, eseguito da un insieme di artisti di cui raramente si potrà trovare l'eguale. La Medori, la Borghi Mamo, il tenore Bettini, il baritono Ferri ed il basso Angelini sono gli artisti che dal pubblico Viennese vengono seralmente applauditi a furore. Che dire che non sia al di sotto del merito della brava Medori, questa donna che scorre tutte le capitali d' Europa riportando da per tutti ovazioni e trionfi straordinari? E della brava Borghi Mamo questo contralto che ultimamente ha fatto tanta impressione nel pubblico Parigino! Bettini ha una riputazione colossale e sta bene accanto ai suoi compagni; Ferri possiede tutte le qualità necessarie per formare un bravissimo artista: buon metodo, voce eccellente, intonazione, passione, azione, nulla gli manca; il basso Angelini è degno pur lui dei maggiori elogi. Non vi parlo del merito dell'opera eseguita da questi cinque artisti; giacchè se non avete sentito costà a Firenze il Marco Visconti, mi ricordo che quando fu dato a Napoli (ove pure eseguiva la parte di Bice la Medori) e a Milano i vostri corrispondenti ve ne scrissero lunghe e dettagliate notizie. Finirò col dirvi che l'opera è piaciuta, che gli artisti vengono ogni sera più colmati di applausi e di dimostrazioni di aggradimento, e che il pubblico di Vienna è contento di tutto e di tutti.

NUOVA JORK. — (Dall' Eco d' Italia del 19 maggio.)

L' orizzonte è tuttora avvolto da cupi misteri, il torbido e il fosco sta all' ordine del giorno, e temiamo che persino del vergognoso vi sia frammisto; infatti come si possono dilucidare i tenebrosi maneggi degli inconcepibili Jacopson, Ullman e C.? Si scritturano artisti di cartello; due di quelli compariscono per una sola sera, e questi sono La Grange e Morelli; quindi simili ad alcuni poverelli scritturati dall'inesperto Fry, alcuni anni sono, al seguito d'un solenne *fiasco*, si ritirarono per non mai più comparire, si lasciano riposare in misterioso silenzio! ma questo non basta. Il tenore Mirate, la di cui fama non solamente suona alta in Europa, ma che è atteso prossimamente al S. Carlo di Napoli e non si mosse per qui venire, se non dopo aver toccata la metà de' suoi appuntament nella somma di franchi ventimila! Saggia precauzione per parte sua; finora non si fe'sentire, e difficilmente lo potremo giudicare, se la provvidenza dell' Academy of Music non si frammischia. *Fiasco* dunque di nuovo genere, non già ai cantanti, ma ai tenebrosi Jacobson, Ullman e C.? Gran paese, dicemmo, è questo, e quante scene si presentano in questo mondo nuovo! Poveri artisti, poveri professori di orchestra, poveri cori e poveri impiegati, se uomini simili toccassero ad Impresarii!!

*Il Trovatore* fu ancora rappresentato con successo venerdì della settimana scorsa, e lunedì di questa, la signora Steffenone, animata da una certa qual emulazione, espresse molt' anima, e secondata da tutta la pienezza dei suoi mezzi, produsse una tal sensazione, che non si dimenticherà sì facilmente. La Vestali, Brignoli, Amodio e Rocco si resero pur degni dei ricevuti favori del Pubblico.

Non così fu la sera di mercoledì, destinata per l' ultima rappresentazione del *Trovatore*. La Steffenone imprudentemente festeggiò il giorno avanti a banchetto di campagna; ne sussegui indisposizione il dì appresso, o per meglio dire indigestione, perciò forza fu il cangiar di spettacolo. Il *Guglielmo Tell*, mutilato, venne sostituito, ed ahimè! da tutti fu assassinato con sommo danno dell' Impresa, ritirandosi il Pubblico a centinaia dal Teatro durante il massacro della rappresentazione; all' ultimo atto le panche eran vuote!!!

# POTPOURRI

Col mezzo dell'Agenzia dell'*Arte* la distinta prima donna Sig. Adelaide Cortesi-Crippa è stata scritturata con vistoso emolumento per la primavera del 1856 pel Teatro Comunale di Ferrara. Con l' obbligo di dar quest'artista, fu concesso nuovamente l' appalto di quel Teatro al Pieraccini, cosa che mostra l' avvedutezza di quella Direzione Teatrale. — All'Agenzia dell'*Arte* furono date esclusivamente le commissioni per la formazione della Compagnia di Canto pel Teatro S. Elisabetta in Messina per l'anno 55-56. — A proposito di *esclusività!* rammentiamo nuovamente a scanso di malintesi che è l'Agenzia dell'*Arte* incaricata di tutte le scritturazioni pel Teatro Pagliano e ciò per regolare contratto passato con l' appaltatore Sig. Gaetano Coccetti. — A Forlì la *Traviata* ha avuto un successo non felicissimo. — La distinta prima donna sig. Vetturi Olivi è in Treviso disponibile. — Il baritono sig. Pietro Giorgi Pacini è stato scritturato per Rovigo, autunno prossimo, Impresa Marzi, Agenzia dell'*Arte*. — Mario è andato in iscena al Covent-Garden di Londra coi *Puritani*, e piacque immensamente; la Bosio egualmente nella parte d'Elvira; e così pure Graziani colla sua bella e potente voce, si distinse assai; Lablache stava molto meglio di voce, ma non è ancora perfettamente ristabilito. — Il maestro Federico Ricci è stato nominato da S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, per anni sei, come maestro degli Imperiali teatri di Pietroburgo. — L' egregio primo tenore Giovanni Landi trovasi in Bologna, e vi si tratterrà fino all'epoca di recarsi alle Fiere di Macerata e Iesi. Dal 10 ottobre in avanti è disponibile. Ottimo avviso per le avvedute Imprese — Al Teatro Re sabato si è ripetuto di bel nuovo la dilettevole parodia *Les folies dramatiques* a beneficio del cavaliere Filippa. — Al Teatro Carcano di Milano venerdì si espose il mimo ginnastico signor Mussati sopramentovato la Scimia brasiliana. — A Bergamo il 16 corrente verrà celebrata con solenni commemorazioni ed esequie nel tempio di Santa Maria Maggiore l' inaugurazione del monumento che i fratelli Giuseppe e Francesco eressero alla memoria di Gaetano Donizetti, maravigliosa opera del Vela. — La Compagnia Sarda passa a Londra dopo l'attuale stagione di Parigi. — A Padova stagione del Santo. Prima donna contralto assoluta, Ernestina Schaple; altra prima donna Eugenia Tebaldi, basso comprimario Francesco Celestani, per conto ed ordine del signor Camillo Gritti. — Lodovico Graziani sciolto il contratto per carnevale prossimo coll'appaltatore Boracchi, questo rinomato primo tenore assoluto è a disposizione delle imprese per la suddetta stagione. Egli trovasi a Fermo, sua patria, dove avranno a dirigergli le loro offerte quegli appaltatori che amassero arricchire le loro scene di un tanto acquisto. — La distinta prima donna signora Carolina Alaimo trovasi in Bologna, e vi si fermerà fino al momento di recarsi nel prossimo luglio alla riapertura del Teatro d'Imola. — Il maestro Francesco Chiaramonte fu scritturato dall' appaltatore Sanguineti per comporre un'altra opera buffa per l' autunno 1856. — Paolo Carrer l'autore dell' *Isabella d'Aspeno* che venne accolta con fortunato successo sulle scene del Teatro Carcano di Milano, venne dall'impresa dello stesso teatro scritturato per scrivere un' opera nuova da darsi nel venturo carnevale. — Thalberg dovea partire il 3 giugno pel suo viaggio artistico al Brasile, l' indomani della prima rappresentazione della sua nuova opera *Cristina di Svezia*.


## I. E. R. SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
### DEGLI ARTISTI
## DI MUSICA DI FIRENZE

Questa Società istituita in virtù del venerato Sovrano Decreto del 16 Novembre 1853; e sotto l' augusta Protezione di S. A. I. E R. LEOPOLDO II. GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. nella circostanza delle Solenni Feste di S. GIO. BATTISTA, darà il dì 29. Giugno corrente a mezzo Giorno, nel Gran Salone di Palazzo Vecchio, benignamente concesso dall' Augusto Sovrano, una

## GRANDE ACCADEMIA
### VOCALE E STRUMENTALE
alla quale prenderanno parte
### VARJ ARTISTI DISTINTI

in unione ad altri Professori e dilettanti di Canto e Strumentisti della Toscana, i quali si degnano contribuire allo splendore dell' Accademia medesima, nonchè a coronare il filantropico scopo della Istituzione, ora compiutamente organizzata ed in piena attività.

IL PROGRAMMA, che sarà quanto prima pubblicato, si comporrà di una scelta di pezzi variati dei più CELEBRI COMPOSITORI.

Per evitare la confusione nella distribuzione dei Biglietti, resta invitato il PUBBLICO a procurarne l' acquisto colla maggior sollecitudine, dopo il 15 Giugno presso i Sigg. « Ricordi, Ducci, Lorenzi, Miniati, Molini, Vieusseux, e Doney. »


— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 49 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 20 Giugno 1855.

*Per l'abbondanza delle materie di attualità, non abbiamo potuto pubblicare il seguito della* POESIA LIRICA *ec. di* GUSTAVO BIADONI, *riserbandoci a farlo nel Numero successivo.*

## BELLE ARTI

### Il Monumento di Giuseppe Giusti nella Basilica di S. Miniato al Monte, eseguito da Reginaldo Bilancini.

Sebbene sia vero che quanto è più grande il Soggetto che un artista prende a trattare, tanto più sia fecondo d' ispirazioni, ed offra grandi risorse per la esecuzione; pure è altrettanto vero che gravi difficoltà insorgono in ragione dell' importanza del soggetto medesimo. Or trattandosi di riprodurre in marmo un Uomo Illustre, conviene che l' artista lo colga nel vero punto di grandezza, e che nel volto, nell'atteggiamento, in tutto infine si riveli il carattere dell'uomo che vuolsi ritrarre. Se poi debba effigiarsi un uomo grande che visse contemporaneo, che fu da molti personalmente conosciuto, è cosa che offre anche maggiori difficoltà. L'osservatore intelligente che conobbe l'Estinto solo per le sue opere, ricerca dal simulacro quel tanto d'ideale che desidera ritrovarvi, e quando in ciò sia appagato, non ha difficoltà di applaudire all'artista che seppe ben concepire e condurre a termine il suo lavoro; ma chi lo conobbe vivente esige accoppiato al concetto estetico la perfetta rassomiglianza.

Lo scultore Reginaldo Bilancini già noto nel mondo artistico per pregiabili lavori, conobbe queste difficoltà, le affrontò animosamente, le superò nello scolpire in alto rilievo il Poeta Civile GIUSEPPE GIUSTI, non ha guari rapito alle lettere da troppo immatura morte.

Di scultura in alto rilievo non mancano lavori in Italia, e specialmente in Toscana, ma questi, o son quasi tutti di piccola dimensione, o rappresentan gruppi di piccole figure. Per quello ch' io sappia la figura al disopra del vero, quasi colossale in alto rilievo in marmo fu poco trattata. E ciò m' indurrebbe a credere che le difficoltà che offre lavorio di tal genere abbia fin quì sconfortati gli artisti dal tentarlo. Il Bilancini vi si è provato, ed a parer mio, vi è felicemente riuscito.

E in alto rilievo ha scolpito il Poeta GIUSTI vestito all' eroica, in piedi, in un momento d' ispirata agitazione, nell' atto di vergare sul papiro amare rampogne contro il vizio. Il suo viso esprime lo sdegno, il dolore, e generoso disprezzo. E invero la lotta di questi sentimenti del Poeta amico del miglioramento morale della società, del poeta flagello dei viziosi ad essa avversi, traspare al vivo scolpita nel volto e nell'atteggiamento della persona. Quì a me pare che l' artista abbia a dovere interpretate queste parole: « Nell' atto « del lavoro quando l'uomo trasfonde se nell'opera sua, « v' ha un che di recondito, un che di misterioso, che « sarebbe vano il tentar di ridire. L' artista stesso in « quel punto solenne non sa bene se da o riceve, se « assume un peso o si sgrava; se ciò che fa è divina« zione o imagine di cose vedute; compreso, agitato, « sopraffatto, spronato da dieci operazioni della mente « distinte, e conflate insieme a un tempo, che vanno « come figura di cono a metter capo in un prodotto « comune. » (1)

Il concetto estetico di questo lavoro sembrami degnamente trattato. In quanto allo stile artistico, e alla esecuzione io trovo molta accortezza nell' andamento delle pieghe, e nei seni del manto che riveste la statua, il quale lascia vedere la verità del nudo scevra affatto da quella ricercatezza, e gretteria, e ostentazione proprie degli artisti mediocri, i quali mancanti d' immaginazione, di sentimento, fanno consistere il merito artistico non nel concetto principalmente, e nella disinvolta esecuzione, ma negli studiati accessori.

Questa statua posa sopra il sarcofago sostenuto da grandiosa base, l' uno e l' altra ideate dal medesimo Bilancini, e modinate dall' abile Sig. Cav. Architetto Martelli. Gli ornati eseguiti dal Casaglia se offrono finitezza squisita di esecuzione, non mi sembra che troppo rispondano al Soggetto, non perchè non sieno analoghi ad esso, ma perchè trattati con un basso rilievo troppo discordante dall' alto rilievo della statua.

Prima di chiudere non posso dispensarmi dal tributare un elogio all' affetto paterno del Sig. Cav. Domenico Giusti padre del defunto Poeta, per avere inalzato grandioso Mausoleo alla memoria del figlio, e per averne affidato il lavoro a un egregio Artista, concittadino e amico dell' illustre Poeta. (1)

GUSTAVO BIADONI

(1) Giusti. Discorso su la vita e le opere di Giuseppe Parini.

(1) Ho saputo per bocca del mio amico Bilancini che i Pesciatini sono in trattative per acquistare un Busto marmoreo da lui eseguito del Poeta loro concittadino.

## METALLURGIA

**Sig. Direttore!**

Mentre pubblicavasi nel vostro pregiatissimo Giornale, 6 corrente, l'Articolo Comunicato, intitolato Metallurgia, io ultimava le mie trattative col Sig. P. Gregory, per l'acquisto del sorprendente manoscritto, dal medesimo annunziato nel *Monitore Toscano*, 12 maggio ultimo: ne feci l'acquisto col fermo proposito di farne quanto prima la pubblicazione.

Nel medesimo tempo mi portava in Livorno presso la persona, da me ben conosciuta, che possedeva i noti 30 autografi Thomas Appleton, dei quali sono attualmente legittimo possessore: accluso vi rimetto un acconto di due copie segnate di N. 1 e N. 2, acciocchè non si possa più dubitare, allorquando saranno pubblicati tutti, della verità di quanto fù già asserito, cioè che il Sig. Appleton, solidificò il Mercurio e ne ottenne dell'Oro puro a 24 Carati: il fatto è incontestabile.

Avendo ricevuto in questi ultimi giorni alcune lettere anonime, che suppongo scritte da alcuni chimici, nelle quali pretendesi farmi severissimo rimprovero di non voler palesare la mia scoperta col solo scopo di privarne chi potrebbe trovare più facilmente, e prima di me l' applicazione a questi medesimi signori rispondo nuovamente, come lo feci per il passato: « non ho mai « avuto l'intenzione di occultare la mia scoperta; voglio « anzi pubblicarla dopo che una commissione di alcuni « abili Chimici avrà fatta l'analisi del mio Mercurio soli« dificato, e quando la medesima l'avrà consegnata alla « Stampa.

Sono circa anni tre che regalo gratuitamente del mio Mercuio solidificato a tutti quelli che dissero desiderare esaminarlo Chimicamente: nessuno ha avuto, a tutto il presente giorno, la gentilezza di palesarmi direttamente il resultato delle sue osservazioni.

Sino a questo presente giorno la Chimica si è occupata di scoprire, con grandissimo impegno, il misterioso processo che ferma e solidifica il mercurio in un modo da renderlo anche malleabile. Alcuni Chimici dissero, ma segretamente all'orecchio dell'amico, essere ciò prodotto dall'effetto del Sale Saturno, altri asserirono contenere il noto Mercurio della Cerusa. Nessuno ha scoperto il vero processo perchè, ripeto, che il mio Mercurio è puro, purissimo.

Attualmente prego caldamente i miei oppositori di sospendere le loro osservazioni sino che non sia ultimata la pubblicazione delle sorprendenti lettere Appleton, scritte e dirette a Francesco Grilli.

Se sarà necessario, darò delle prove maggiori in materia Oro-Mercurio dell'Appleton: sarò per farlo in seguito essendochè esistono tutt'ora in Toscana delle persone sane, sanissime che potrebbero dire molto più delle lettere medesime.

Anche nella città di Parigi, esiste un personaggio che gode una posizione sociale molto elevata: il medesima dovrebbe, quando ciò gli piacesse dirci una parolina più positiva che si riferisse alla scoperta Oro Mercurio, come pure sopra il citato manoscritto che tentò fare suo in un modo il più scandaloso per se medesimo, e per i personaggi distintissimi che vi presero parte.

Del medesimo Personaggio esiste un Carteggio molto curioso, molto interessante, depositato nel mio Portafoglio, che destino ugualmente alla pubblicità.

La Chimica deve accogliere le mie comunicazioni con il più grande interesse: non avvilirle, nè conculcarle per un motivo o interesse qualunque. Più tardi, ne sono convintissimo, essa mi sarà grata di quanto avrò operato per palesare un fatto della più alta importanza per la Scienza e per la Metallurgia tutt'ora nell'infanzia dell'arte.

Lusingandomi, Sig. Direttore, che vorrete onorare questa mia lettera, destinandole una delle colonne del vostro stimabile giornale, passo al bene di dirmi con verace stima e distinta considerazione.

Di lei Sig. Direttore

Firenze 11 Giugno 1855

*Umiliss. Servitore*
AUGUSTO GARIBOU

N. 1. *Livorno il dì 27 febbraio 1827*

*Sig. Francesco Grilli — Livorno.*

*Mio caro e buon Amico*

Ricevo la sua lettera questa mattina. Mi è difficile di corrispondere a tutti quei sentimenti generosi d'amicizia ed affezione che mi avete professato. Di rado ho formato amicizia, ma confesso che dal primo giorno della nostra conoscenza ho trovato in Lei, un candore, franchezza, ingegno, e disinteresse che sono sempre i veri segni di un uomo da bene. Non ci voleva altro per attaccarmi, e desiderare la sua amicizia, una che quella che Lei mi aveva ispirata. Sono persuasissimo che durerà per sempre. Questa amicizia è oramai legata di una maniera indissolubile per la confidenza che avete in me, e questa confidenza, *sul mio onore sacro*, non sarà mai abusata. Questa confidenza resterà unicamente nella mia mente con tutti i limiti che mi avete prescritti nella vostra lettera, la quale sarà depositata in un portafoglio, il contenuto della quale nessun mortale ha veduto quel che contiene. Ripeto di nuovo che il confidato segreto di fissare il M . . . . . . sul mio onore, non sarà mai divulgato da me, che nei limiti che mi avete prescritti nella vostra lettera di ieri. Con questa solenne assicurazione, e nei sentimenti d' inviolabile amicizia che vi professo, credetemi per sempre il vostro ben sincero e ben fedele Amico.

*Firmato* — TH. APPLETON.

NB. La presente lettera non porta il timbro della Posta, ma è munita d'un larghissimo bollo del Consolato Americano di Livorno (*consulate of the united States of America.*)

N. 2. *Livorno 23 Aprile 1827*

*Sig. Francesco Grilli — Bologna.*

*Caro Signore*

È molto tempo che attendeva con impazienza, la risposta alla mia lettera scritta al Governo, relativamente alla proposizione sua, di vendere la sua arte metallica. Vengo oggi di ricevere, colle lettere d'Inghilterra, la notizia sicura, che un Sig. è stato nominato, ed è arrivato in Inghilterra, per mettere in esecuzione il trattato, che Lei ha fatto per mezzo mio. È indispensabile dunque di venire al più presto, (secondo vostro obbligo) a Livorno, per poi mettervi in viaggio per l'Inghilterra, e per terminare il tutto con quel signore. Voi penserete bene che non conviene farlo aspettare troppo per fare il viaggio.

Il denaro che potete desiderare per il viaggio, sono pronto a somministrarlo secondo la mia lettera scrittavi. In meno di due mesi potete essere di ritorno a Livorno

Sono con stima ed amicizia

*Il suo Obb. Servitore*

*Firmato* — TH. APPLETON

NB. La presente lettera non porta il timbro della Posta, ma è munita d'un larghissimo bollo del Consolato Americano di Livorno (*Consulate of the united States of America.*)

## MOTO PERPETUO

È stato pubblicato dalla Tipografia della Gazzetta dei Tribunali il primo Fascicolo dell' Opera scritta da CARLO POGGI sul *Moto Perpetuo*. Attendendo che sia terminata la pubblicazione di questo scritto che fa onore al suo autore per la pazienza e coraggio di seguitare, nonostante gli ostacoli, opera tanto ingrata, la raccomandiamo intanto a quanti amano i progressi della scienza e le scoperte utili e vantaggiose.

## BIBLIOGRAFIA

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. è stato pubblicato il N. 12 (Vol. I) del Giornaletto *Letture di Famiglia*. — Ne raccomandiamo la lettura.

## RIVISTA CONTEMPORANEA

Anno secondo — Volume terzo. Fascicolo XXI (pag. 256) — Maggio 1855.
(Torino presso la Tipografia Subalpina)

SOMMARIO — Lettre de Victor Hugo à Jules Janin — I Nostri sbagli e le nostre speranze per Niccolò Tommaseo — Beatrice Cenci, dramma di Alcide Oliari prefazione di Domenico Capellina — Lettera intorno a due iscrizioni etrusche in Genova di Ariodante Fabretti — Gerusalemme, Reminiscenze d' un viaggio in Palestina di Carl' Ambrogio il Pellegrino — Macchina analitica di Carlo Babbage per Luigi Menabrea — La Crimea, descrizione della Penisola, e storia della spedizione anglo-francese per Valentino Chiala — Pubblica Mostra di Belle Arti in Torino nel 1855 per Michele Coppini — A Dio Creatore degli spiriti, Poesia di Pietro Giuria — Alfredo Nettement e i suoi lavori storici per Luigi Chiala — Rassegna Letteraria di Emilio Liveriero — Rassegna scientifico-industriale di G. F. Baruffi — Varietà per Luigi Chiala.

Il prezzo d' associazione alla Rivista Contemporanea è di franchi piemontesi 12 e 50 per un semestre. Le associazioni cominciano tutte col fascicolo 20, 1. del 2. semestre, poichè le copie del volume primo e secondo sono intieramente esaurite.

In Toscana le associazioni si ricevono presso *Viesseux* in Firenze; e presso il libraio Lupi in Lucca. I fascicoli si mandano franchi a destino per tutta la Toscana.

Sullo scorcio di giugno verrà in luce il fascicolo 22, che conterrà il *Profilo* di Massimo d' Azeglio per Vittorio Bersezio.

## SOCIETA'

### D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

**Votazione sul terzo Esercizio di Recitazione.**

Becattini Cesare *Mediocremente* per aver recitato — Il Coltivatore di Fiori.

Bongini Elvira *Mediocremente* per — La Cicala e il Grillo.

Gervasi Benicasa Francesco *Mediocremente* per — Il Pesce, la Lontra, il Falcone e la Tortora.

Bongini Enrichetta *Bene* per — La Merla e il Passerotto.

Restelli Metilde *Bene* per — Il Cacciatore e il Tasso.

Bellocchi Giacomo *Mediocremente* per — Il Granchio e suo figlio.

Frascani Marietta *Bene* per — La Querce e la Pianta di Fragola.

Maleci Maddalena *Bene* per — L' Agnello e lo Spino.

Maleci Laura *Bene* per — Il Tarlo e le due Tignole.

Cenni Rosmunda *Bene* per — La Scimmia e il Cane,

Baldinotti Fanny *Bene* per — Il Topo ragionatore.

Travaglini Isolina *Benissimo* per — Il Processo d' Esopo.

Baldinotti Fanny, Maleci Laura, Frascani Marietta, Travaglini Isolina, Maleci Maddalena, Bene per la parte che ciascuna ha preso nelle undici prime scene del primo Atto delle Donne di Buon Umore di Goldoni.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

GENOVA. — *Zuleika* dramma in tre atti in versi del Sig. Giovanni Daneo.

Quando il Sig. Daneo ideava la sua *Zuleika*, ispirato alla lettura del sublime poemetto di Byron, egli vedea nella sua immaginazione una reggia orientale; arredata di tutto lo splendore e profumo che il lusso e la mollezza asiatica hanno da quell'estremo lembo di terra europea fatto passare gradatamente su tutta la parte occidentale. In questa reggia egli vedeva un possente ed assoluto monarca padre di un'angelica giovinetta, da lui amata con quella tenerezza, che natura pose nei cuori i più indurati al delitto.

Ecco il fatto. — Il padre desidera sua figlia possente, perchè i padri sono sempre ambiziosi per i loro figli, per ciò la destina sposa al sovrano d'Egitto e a celebrare splendidamente le sue nozze egli, re e padrone, ordina:

« . . . . Discorra
« Quindi lo stuol dei nostri servi dove
« L'inopia alberga e di moll'or ne allievi
« Le sofferenze; e, se a punir pendente
« Fosse l'acciar di mia giustizia un reo
« Che al dritto, al vero, ed all'altrui fè forza,
« La mia clemenza ne disvii la punta
« Col perdono, e il ritorni inaspettato
« Letiziando al focolar de'suoi. »

A queste nozze si oppone Capti, creduto figlio di Altamor e fratello a Zuleika, egli l'ama di purissimo affetto, e ne è corrisposto in guisa che la fanciulla senza di lui dice:

« . . . . Parmi men bello
« Oggi il sorriso del mattin, men pura
« L'aura che scherza fra i roseti, e il core
« Come lamento di futuro danno
« La canzon degli augelli accoglie e teme. »

E Capti prega il padre che non la mandi

« In strania terra, a stranio sire in braccio,
« Segno indifeso di straniere donne
« All'occhiuto geloso odio codardo. »

perchè

« . . . . . . è giovinezza
« L'unico fior che ci donò l'avaro
« Fato, cui tosto il rio dolor s'avvinghia
« Colle immense sue spire. »

Altamor niega — sa ben egli il perchè — allora Tamir, confidente di Capti gli svela non essere egli figlio al tiranno, essere invece figlio di un fratello di costui, sposo di greca donna, sorella a Tamir, e greco, e cristiano. Queste segreto palesa a Capti il perchè il padre lo tenesse

« Lontan dai ludi che il valor fa belli
« Sopra i campi di Marte, e rilegato
« Fra lo stuol di sue schiave inutil schiavo. »

Egli però, secondato da Tamir, aveva armato un legno, e coll'aiuto di pochi seguaci, tentate ardite e fortunate imprese. Risolve quindi di fuggire con Zuleika alla quale racconta, a fine di persuaderla alla fuga, come il padre di lei uccidesse a tradimento il fratello, e ne disonorasse la moglie. — Altamor tenta invano trattenerli, Capti solo ha più energia e più coraggio che tutti i seguaci del tiranno. — Questi irato l'insegue, i due legni si scontrano, il conflitto è infelice per i seguaci di Capti, ma nel momento che la vendetta del monarca sta per colpire gli amanti, un altra vendetta lo previene, il pugnale del greco Tamir, che assicura a Capti il trono e la felicità.

Questa è l'orditura del dramma. Giudichi il lettore se vi sia dramma, se vi sieno tracciati i caratteri, ben svolto il fatto, e dalle brevi citazioni veda quanta ricchezza di poesia infiori il componimento.

È colpa dell'autore se nessuna delle cose che vide la sua immaginazione trapelò allo sguardo dello spettatore?...

Ecco l'esito esatto del dramma. Vivi applausi a Salvini nella sua gran scena del primo atto: chiamata degli attori alla fine dell'atto. Applausi vivissimi alla scena d'amore del secondo atto a Salvini e alla Casali. Chiamata al proscenio degli attori indi dell'autore alla fine del secondo. Chiamata degli attori al terzo atto ed ultimo. La recitazione non fu felice, perchè la produzione era immatura. Gli attori, quantunque zelanti, non ebbero tempo a studiare la loro parte.

(Dal *Corriere Mercantile.*)

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

**Le due Illustri rivali**

Il gran successo di *Mirra* l' ha messa in permanenza sulle scene del Teatro Italiano di Parigi, ove ha appena per una sera ceduto il posto ad *Oreste*. Rossi sotto le spoglie del figlio d'Agamennone ha ottenuto un magnifico successo. Il pubblico lo ha chiamato tre volte al proscenio finita la tragedia, lo che è il *non plus ultra* dell' entusiasmo parigino. A quanto pare, gli altri personaggi della tragedia, Elettra eccettuata, non hanno secondato a dovere il protagonista.

Ma di tutto ciò meglio altra volta — oggi vogliamo lasciare da parte la tragedia per parlare invece di una commedia che s' incomincia a rappresentare a Parigi, e nella quale le parti principali son fatte sostenere alla Rachel ed alla Ristori.

Ecco come Pier Angiolo Fiorentino racconta il primo atto di questa commedia nel suo *feuilleton* di Lunedì:

L'anniversaire de Corneille a été dignement fété à la comedie-française. Mlle Rachel est sortie tout-à-coup de sa retraite d'ou aucune demarche et aucune instance ne l'avaient pue tirer jusqu' ici, pour rendre un pieux et touchant hommage au genie immortel à qui la France doit le *Cid*, *Cinna*. Saluèe à son entrèe en scene par une longue et bruyante acclamation elle a joué *Camille* avec tout son talent, sa passion, ses fureurs; rappelée à grands cris, aprés le quatrieme acte, elle a été accablé d'applaudissements et criblée de bouquets. Elle n'était pas annoncée la veille: on dit qû elle ne s'est tout a fait decidée à consentir que son nom fût mis sur l' affiche qu'a neuf heures da soir, pendant la representation de *Mirra* a laquelle elle assistait, et au moment au Mme Ristori était l'objet d'une ovation qui n'a jamais eu la pareille sur aucun théâtre. Que s'est il passé dans le coeur de Mlle Rachel? nul ne peut les savoir. En tout cas, si le triomphe inoui de *Mirra* a vaincu le dernieres hesitations de *Camille*, nous devons nous feliciter d' un événement qui tourne au profit de l' art et qui honore également le deux grandes tragediennes. Mme Ristori etait aux Français mercredi, dans une première loge de face, que M. Arsene Houssaye lui avait fait offrir en son nom, et au nom de la Comédie-Française: elle n'a pas perdu un mot ni un geste de Mlle Rachel, elle ne quittait sa lorgnette que pour applaudir encore avec une sincérité et une effusion tout italiennes. Mme Ristori, qui est à la scène une admirable artiste, est dans le monde une vraie grande dame, Mme la marquise del Grillo Capranica. Elle à été parfaite de courtoisie, d'intelligence et de goût. La veille on n'avait vu Mlle Rachel donner le moindre signe d'approbation, mais ce n'était, comme on le pense bien, ni dépit, ni froideur, ni oubli des plus simples bienséances dont l'hospitalité, à défaut de tout autre motif, lui aurait fait un devoir, c'était une attention plus concentrée, un intérêt plus sontenu, une curiosité plus ardente, qui empêchaient et paralysaient chez elle toute manifestation exterieure. En admettant qu' il soit vrai, ce dont nous ne saurons répondre, que Mlle Rachel n' ait pas applaudi une seule fois visiblement, cela ne prouve pas qu'elle n'ait pas été frappée de la beauté, et du talent, je ne dirai point de sa rivale, mais de son illustre sœur. Chacun de nous a sa façon d'exprimer ce qu'il sent, et on est plus ou moins démonstratif. Mlle Rachel applaudissait en dedans, et la preuve, c'est qu'elle était si emue et si souffrante, qu' elle a du se retirer avant la fin du spectacle. Elle est revenue jeudi voir *Mirra*, a retenû une loge pour la semaine prochaine, et a fait faire à Mme Ristori tous le complimens et et les politesses imaginables; enfin on parle de sa rentrée definitive. Si ce bruit se confirme, ce ne sera pas le moindre succes de cette belle ed admirable Ristori d'avoir rendu a l'art, et au théâtre une de ses plus célébres transfuges.

M. Mille-Noé nell' *Europe Artiste* lumeggia molto bene in pochi tratti la scena che ha avuto luogo al Théâtre-Français:

Mlle Rachel a daigné quitter sa villa délicieuse, afin de montrer à ces Italiens comment se joue un rôle de cette force, interprété par une artiste à qui son talent rapporte des millions. Les choses ont été bien faites: sur le divers points de théâtre, les membres de la tribu des Beni-Félix donnaient le signal de l'enthousiasme et présidaient à la pluie de couronnes. Mme Ristori contemplait, de sa loge, le spectacle de ces applaudissements énergiques auxquels elle s'est associée avec une rare générosité: et, à chaque salve nouvelle, les intéressés se tournaient vers elle, comme pour lui demander ce qu'elle pensait de cela. Je ne veux pas me rendre l' interprète de ses sentiments à cet égard.

Ad Alessandro Dumas è venuta l'idea di trar partito dalla situazione a vantaggio della Società degli Artisti Drammatici. Egli ha proposto di dare una rappresentazione al Teatro dell'Opera, nella quale la Rachel rappresentasse *Fedra*, la Ristori *Mirra*. I prezzi dei posti dovrebbero essere raddoppiati, ed un incasso di venti mila franchi sarebbe sicuro.

Lo *Charivari* si scaglia bene a ragione contro questa stramba idea di Alessandro Dumas, di fare scendere ad un duello drammatico le due più grandi attrici della Francia e dell' Italia. La disfida di Barletta sta per rinnuovarsi nel campo chiuso del Teatro dell'Opéra ed il gran romanziere suonerà la tromba per annunziare all'Europa il nome della vincitrice. Tutto ciò è assurdo; noi speriamo che non se ne farà nulla, e che l' attrice italiana si guarderà bene dal prestarsi a queste fantasie del gran drammaturgo, che hanno la loro origine in vecchi rancori, i quali si riaccendono ora per la speranza di potersi sodisfare. Frattanto la Rachel ha risposto al cartello di sfida, con un' invito a pranzo, e le due attrici a quest' ora hanno diviso la mensa in un banchetto d' artisti imbandito dall'attrice francese in onore dell'attrice italiana. Alla buon ora — noi amiamo meglio un pacifico pranzo, che la lotta sulla scena dell' Opéra, e siamo certi che i convitati saranno del nostro parere. Peccato che Alessandro Dumas non fosse fra questi!

## CRONACA MUSICALE

**Teatro Pagliano**

SALVATOR ROSA, *melodramma dell'Avvocato Canovai, musica del M. Cianchi.*

Nel N. 96 dell'anno decorso di questo Giornale parlando dell'esecuzione alla Filarmonica di un Brindisi-Coro della *Giuditta* Oratorio del M. Emilio Cianchi, noi scrivemmo le seguenti parole — « Sappiamo che questo giovane che rivela molta capacità e molto talento, stà terminando un'Opera teatrale e vorremmo che si trovasse un qualche Impresario che le aprisse la porta di uno dei nostri teatri. Ma disgraziatamente, le porte dei Teatri Lirici non si aprono in oggi che ai compositori i quali si presentano muniti di un lascia-passare rappresentato da un sacchetto di due o tre mila lire. *Per chi porta, porta aperta: chi non porta, parta.* Trattandosi di Impresarii teatrali, è lecito di farli parlare col linguaggio della Villana di Lamporecchio. »

Ebbene, l'Impresario Coccetti ha voluto farci bugiardi e si è costituito col fatto in vera e propria eccezione alla regola. Egli ha accolto il maestro Cianchi e la sua Opera, ha loro aperto il Teatro Pagliano, ha posto al loro servizio un complesso di artisti distintissimi e nulla ha risparmiato perchè, per quanto dipendeva da lui, il lavoro del giovane compositore fosse pro-

dotto con tutte le condizioni indispensabili per la buona riuscita. E dopo che il successo è venuto a coronare le speranze del Maestro, Coccetti gli ha domandata una nuova Opera, vale a dire gli ha offerto una nuova occasione di farsi conoscere, e di muovere un passo di più nella via del successo alla conquista della popolarità. A giudicarne dal suo primo lavoro, che ha destato l'attenzione della critica e del pubblico e fruttato al maestro Cianchi l'appoggio di altissime protezioni, si potrebbe profetizzare che questa popolarità tanto necessaria ai Compositori teatrali, non mancherà di sorridere a lui che già possiede molte delle qualità indispensabile per farsi accettare dalle masse, il sentimento della scena, la melodia facile, viva e colorita. Ciò che gli manca è la scienza dei maestri, che si acquista solo con lo studio profondo e continuo, cui non ha certo potuto consacrarsi il maestro Cianchi, che fino ad ora ha fatto il compositore di musica a *tempo avanzato*.

Noi faremo a meno di raccontare il dramma che l'avvocato Canovai ha scritto per la musica del maestro Cianchi, dramma che altri ha già raccontato con tanto spirito. Eppoi questa storia di Salvator Rosa intricato in un imbroglio di briganti che l' odiano e di *brigantesse* che l' amano, non è nuova nè per i lettori dell' ARTE, nè per il pubblico fiorentino. Noi l'abbiamo altra volta raccontata in questo Giornale dopo la rappresentazione del gran ballo di Perrot *La figlia del Bandito*, che ci dicono tolto da un dramma francese del Teatro della Porte-Saint-Martin. L'avvocato Canovai (avvocato o poeta?) ha complicato questa storia con le inimicizie artistiche dei Riberisti contro Salvator Rosa, ed a furia di briganti artisti, e di artisti briganti ha messo insieme un lavoro che riunisce tutti gli elementi, che costituiscono un buon Libretto per musica, senza rendersi reo per arrivare a ciò, di tutte le offese contro la lingua italiana, la grammatica, la prosodia, il senso comune ecc. ecc. alle quali sogliono abbandonarsi per abitudine e per necessità del mestiere le penne inarrivabili di Piave e compagni.

La sinfonia che da principio all' Opera è ben condotta, ma troppo lunga e non ha di rimarcabile che l' ultima stretta dell' allegro ricca di molto effetto. Ne segue un discreto coro d' introduzione tramezzato da una Ballata di Sabina, che ci sembra men che discreta, soprattutto per la voce dell' artista che deve eseguirla. È fiorita di passi difficilissimi a cantarsi, scritti in un registro troppo alto e procede a sbalzi. Se non produce effetto, la colpa non è della signora Gianfredi che fa tutto il meglio possibile in questa ginnastica vocale, in questi salti di corda musicali. Il duetto che succede fra Sabina e Ghiso è uno dei buoni pezzi dell'Opera, uno di quelli nei quali si rivelano le belle qualità che già possiede il maestro Cianchi. L'adagio è di un bel canto e l' allegro di un effetto ben trovato, ben combinato ed il tutto adattatissimo alla scenica situazione. — Dopo un' Aria ed un Brindisi di Salvator Rosa che ci sembrano buoni assai, si passa ad un bel quartetto fra lui, Sabina, Ghiso e Mico Spadaro, il Riberista Spagnuolo, che il signor De Dominicis rappresenta molto bene tanto per il lato del canto, che dell' azione. In questo quartetto il canto largo del tenore e del soprano è abilmente innestato con quello spezzato del baritono e del basso. È veramente un bel pezzo e se non fosse la inutile ripetizione di alcune frasi che lo fa divenir troppo lungo, l' effetto sarebbe maggiore ed il pezzo non passerebbe senza produrre sensazione. Il finale è poco chiaro, molto confuso, molto incerto, con frasi molto volgari, infine un pezzo debole malgrado i *forte* ed i *fortissimo* che lo arricchiscono.

Nel secondo atto il pezzo migliore è un duo fra Salvatore e Ghiso, che ha l'adagio bellissimo e l'allegro di molto effetto teatrale. Quest' allegro è di un motivo piuttosto volgare, ma il pubblico lo applaudisce freneticamente e ne vuole ogni sera la replica. Il coro di Masnadieri che apre questo secondo atto è assai caratteristico, l' adagio del finale è buono, ma l' allegro ha tutti i difetti del finale dell' atto primo.

Il terzo atto è il meno felice di tutta l'Opera. La scena è divisa in due; da una parte è la carcere di Salvatore, dall' altra un' antica sala in rovina ove si ricovrano i masnadieri. La decorazione è bellissima. Si sente che il compositore ha tentato trar profitto dalla posizione scenica per cercare effetti che non gli è riuscito raggiungere e si travede nella musica l' affaticamento di un inutile tentativo. Ciò nonostante il Brindisi di Ghiso è tale da piacere ogni sera più, e l'aria di Sabina è uno dei migliori pezzi dell'Opera. Il canto di questa è piano ed appassionato, e son bene intesi gli effetti d' interruzione con le grida dei Masnadieri che giocano nell' altra parte della scena. L' adagio del quintetto che succede è assai buono, ma la stretta del finale è misera e di nessun valore.

Il quarto atto, a nostro parere, compensa largamente il terzo. Questo quarto atto conta tre pezzi che faranno sempre buona impressione sull' uditorio. Il duo fra Sabina e Salvatore, col quale ha principio, è bello per idee e per fattura, il coro del Carnevale è un pezzo pieno di carattere vero, di forza scenica, di color locale, di brio festevole, di allegria baccanale. Le strofe che Salvatore canta mascherato da Coviello per irridere e provocare lo Spadaro hanno un motivo di gran semplicità, ma ben trovato e bene adattato. Le risate del coro fanno eco sulle cadenze e l'insieme del pezzo piace ed è meritamente applaudito. La scena della morte di Sabina che segue questo pezzo e da termine all' Opera, resta alquanto fredda. Il Compositore non ha saputo inalzarsi fino ad immaginare e condurre felicemente un qualche grand' effetto di contrasto drammatico tradotto potentemente nell'espressione musicale.

Se nell' analisi critica dell'Opera del maestro Cianchi, noi abbiamo adoprato la stessa severità imparziale che ci serve di guida nel giudicare le Opere di Compositori già fatti, egli è che il maestro Cianchi non ci sembra di quelli che abbiano bisogno della pietosa indulgenza della critica neppure per un primo lavoro. Seguitiamo dunque a far la parte della critica e diciamo che la strumentatura è discreta, ma priva di effetti e di combinazioni nuove, ed in qualche punto troppo fragorosa. Nel canto vi son troppe ripetizioni di frasi a danno dei pezzi che divengono lunghi e talvolta nojosi, anche per una certa monotonia che proviene dalla somiglianza di *fattura* di alcuno di essi. Insomma il maestro Cianchi ha il sentimento della scena ma non ne ha e forse non può averne l' esperienza. — Tutti i difetti che abbiamo segnalato derivano specialmente da questa inesperienza, cui deve pure attribuirsi la povertà dei finali che difettano egualmente di arte e di scienza, di ispirazione e di fattura. Ma a compensare la mancanza di questa esperienza, che verrà più tardi, sta per ora una vera ricchezza di fantasia che splende vivace in molti punti dello Spartito, nella originalità di alcuni motivi, nella combinazione di certi effetti. La musica è quasi sempre adattata alla situazione e se non porta l'impronta continua di un concetto fondamentale e generale, neppure può dirsi del tutto slegata e senza nesso. Questo è merito non piccolo, che si accresce ancora per una certa tinta di color locale che rende in varii pezzi pregievolissimo lo Spartito del Maestro Cianchi.

L'esecuzione alla terza rappresentanza fu più sicura che nelle due antecedenti. Riposati i principali artisti, condotta l'Orchestra con giusto vigore dal Maestro Carlo Romani, meno incerti i Cori, l'Opera doveva risentire di tutto ciò l'effetto felice ed in fatti Domenica sera piacque ancora di più.

Noi non staremo a ripetere elogi già fatti. La Sig. Gianfredi, Pardini e Bencich mettono al servizio dell'Opera del Maestro Cianchi i loro bei mezzi vocali, il loro talento artistico e sono giustamente applauditi. Pardini canta egregiamente i suoi pezzi del primo e dell'ultimo Atto, il suo duo con Bencich nel secondo, quello con la Sig. Gianfredi nel quarto. Il duo del primo atto fra Bencich e la Sig. Gianfredi, quello del secondo fra Bencich e Pardini eccitano l'ammirazione del pubblico per la eccellente esecuzione, quanto per la buona composizione. La Sig. Gianfredi canta con gran sentimento e con giusta espressione la sua bell'Aria del terzo Atto ed il suo Duetto con Pardini nell'Atto quarto. Il basso De Dominicis con la sua bella voce contribuisce al buono effetto dei pezzi nei quali ha parte e merita menzione di lode. Insomma, fra le buone fortune toccate alla prima Opera del Maestro Cianchi, va annoverata in prima riga questa esecuzione così inappuntabile e noi gli auguriamo di cuore esecuzione consimile anche per la seconda.

L' Opera del Maestro Cianchi continuerà fino al termine della stagione. La signora Gianfredi darà Venerdì sera con questa la sua beneficiata, cantando inoltre l'aria di *Beatrice di Tenda*.

La signora Giordano ebbe una chiara prova della simpatia del pubblico fiorentino nella serata d'ieri destinata a suo benefizio. — Gli applausi furono più fragorosi del solito: non mancarono i fiori, non mancarono le poesie.

Oltre la solita opera l'*Ernani*, la brava artista cantò in unione al signor Pardini ed alla signora Dall'Anese il terzo atto del *Giuramento*, con squisitezza di voce, con inappuntabilità di metodo.

Noi non ripeteremo per la signora Giordano elogi che le furono altra volta prodigati. Sarebbe inutile fatica, molto più che gli applausi del pubblico, l'opinione generale della critica fiorentina fanno sicura quest' artista del suo successo in Firenze.

## Teatro Nuovo

La seconda rappresentazione dei *Due Foscari* fu migliore della prima atteso il ristabilimento in voce del tenore Tofanari, artista dalla simpatica ed estesa voce. — Il baritono Mazzanti ci persuade ogni sera più dei suoi progressi, che possono dirsi veramente straordinarii. Egli ha saputo internarsi nella sua parte, ha saputo prendere il carattere e la tinta del canto. Non vi parlerò della sua voce *fenomeno*, patrimonio vocale che può dare un frutto oltre l'usura, vi dirò solo che a poco a poco il suo metodo va a farsi migliore, che egli acquista seralmente anima, accento, sicurezza.

La signora Gresti-Codeglia è sotto ogni rapporto un'eccellente *Lucrezia*.

Lo spettacolo del Teatro Nuovo è buono. — L'Impresa ha riunito un bell' insieme, bisogna che il pubblico coroni il successo.

ROMA 16 Giugno (*ci Scrivono*)

Questa mane, destandomi, senz'avvedermene, ho gridato UNO SCUDO!! Mi hanno in famiglia dimandato perchè gridava così — Nulla ho replicato, nulla: ricordo il Concerto di jeri sera del Sig. *Domenico Petrucci* dato al Palazzo Braschi — È una fatalità! — Non si discende dallo scudo — Esso è l' Egida che sostiene il merito dei concerti — Il cielo liberi qualunque concertista dall' abbassare tal cifra! — È vero, che poi si danno i biglietti per baj. 50; ma nei cartelli a lettere cubitali deve là apparir sempre UNO SCUDO — il Concerto però fu buono — vi suonarono la De Rocchil, il Romiti, nomi celebri, (per Roma) e furono meritamente applauditi — Cantarono il Petrucci la signora Borghi, il D'Antonii, il Fossali, il Delle Sedie, la Signora Elisa Belli, la Terza, la Signora Brambilla, il Naudin. I pezzi cantati piacquero, e furono applauditi. La Borghi (non Mamo) ha sempre la bella voce di soprano, la Belli è un Contralto di bellissima voce, di bassi profondi e canta di eccellente scuola. Ebbe meritati applausi. Desideriamo ascoltarla più spesso. — L'adunanza fu numerosa. — Fu essa pur contenta del Petrucci, e degli alltri, ma gli Artisti furono distinti nell' approvazione, ed il Duetto fra la Brambilla, ed il Naudin nell' Attila, destò entusiasmo,

Domani termina di agire Argentina con tre atti di *Ernani* uno della *Lucia*, uno del *Torquato*.

La sera dei 18 il prestigiatore Antonio Poletti cognito per la sua abilità superiore ad altri simili giocatori, del quale hanno parlato molti giornali, darà una serata al teatro medesimo e vi suonerà il celebre Professore Picchi. Nella sua filantropia conosciuta il Poletti darà altra serata col Picchi a favore degli orfani romani pel cholera del 1854 — Bell'esempio di cristiana carità!! In essa si dispenserà forse la Biografia del Picchi, già in pronto, e della quale vi spedirò qualche esemplare. D. C.

FAENZA — La *Violetta* andata in scena la sera del 16 corrente ebbe un incontro felicissimo, come lo si aspettava una volta che quest' opera era interpretata dalla *Cortesi*, *Pancani* e *Ottaviani*. Tutte le nostre Corrispondenze e i carteggi porticolari concordano nel dire che la *Cortesi* è quell'artista eminente che possiede quella scintilla di vero genio che ci vuole per trasportare le masse all'entusiasmo, che *Pancani* è un tenore immenso per voce ed anche per modo di canto e che *Ottaviani* è un baritono da piacer sempre e piacer molto ad un pubblico che lo giudichi senza avventatezza e antipatia personale, come non sappiamo per quale malignità fu così giudicato dal pubblico Parmense.

Ad elogio dei distintissimi artisti e a confermar maggiormente le nostre parole stanno le corrispondenze che qui riportiamo.

— 17 Giugno.

Volete le notizie della Traviata andata in scena jerisera? Doppio successo di quello di Ancona, se è possibile, cosa che non è da dubitarsi essendovi una terna di Artisti come una Cortesi un Pancani, ed un Ottaviani.

La Signora *Cortesi* fu accolta da fragorosi applausi di entusiasmo in ogni pezzo da lei cantato, e si volle a forza la replica della frase *amami Alfredo*: insomma per spiegarmi in poche parole dirò che nulla mancò a testimoniarle il pieno aggradimento del pubblico, il successo trionfale da essa ottenuto anche in questa Città. Il Tenore *Pancani* fu grande Attore e cantante. Il Baritono *Ottaviani* con la sua forte voce, ed ottimo metodo di canto seppe meritarsi spontanei applausi.

Il Vestiario di Alessandro Sartori di Bologna e gli Attrezzi del Cuzzani erano superbi.

Le Scene del Liverani furono ritrovate magnifiche, e fu chiamato molte volte al Proscenio, l' Orchestra diretta dal M. Novelli andò egregiamente.

Pel prossimo numero vi darò più estesi dettagli di questo spettacolo.

(*In data 18 corrente*)

Dalle due prime rappresentazioni della *Violetta* si può preconizzare l'esito trionfale di questa stagione teatrale. Bravo Pieraccini voi avete messo insieme uno spettacolo senza eccezione. I tre primi artisti *Cortesi*, *Pancani e Ottaviani* sono tre nomi in arte reputatissimi ai quali il pubblico ha reso e renderà giustizia secondo il molto merito loro.

Le seconde parti sono ottime perché la *Martinelli*, *Dolcibene* e *Franceschi* ne sono le colonne principali.

Orchestra, decorazioni, Vestiario, messa in scena tutto bene. E di questo insieme ha bisogno la *Violetta* per piacere senza di che io non son sicuro che la musica potesse tanto sorprendere ed entusiasmare quanto le altre opere del Verdi.

A cominciar dall' introduzione tutti i pezzi furono applauditi, e tutti, ognuno al suo posto, si divisero il trionfale successo.

RODOLFO BESSI Gerente Responsabile — TIPOGRAFIA MARIANI —

FORLI' — Alla seconda e Terza rappresentazione nelle sere 16 e 17 corrente la *Traviata* fece un cambiamento e fu giudicata ben diversamente dalla prima sera. Quelle risorse d'Arte della Boccabadati furono rimarcate, gustate ed applaudite. Piacque, più il Tenore e il Baritono e Cori: tutta l'opera ottenne quel successo che le è dovuto quando è bene interpretata. La Boccabadati, Agresti e Fiori sono una terna di Artisti senza eccezione. L'Impresa fa ora eccellenti incassi e questo è un buon termometro pel successo.

Noi non amiamo di far confronti e vorremmo che neppure altri ne facessero ma intanto non ci riesce di evitare che si rammenti con piacere il *Mosè* del sommo Rossini e quella voce chiara e robusta e spontanea della Barbieri più specialmente negli acuti.

(*Da lettera*)

PADOVA. — Apertura della stagione del Santo. — Ritorno in questo punto dall'aver assistito alla prima recita della *Luisa Miller* del Verdi, che davasi in questo nostro Teatro Nuovo pella solita fiera del Santo. — Fanny Capuani, Baraldi, Liverani, Ernestina Shcapié, Biacchi ne erano gli esecutori. — Dire francamente dell'esito d'uno spettacolo dopo una prima recita non è facil cosa, tanto più che sino dall'alzarsi della tela il pubblico fece conoscere un malcontento, poichè da alcuni si diceva che i cantanti non fossero adatti al nostro gran teatro: (e veramente non avevan tutto il torto) pure l'esito dimostrò diversamente, e quantunque timorosi tutti i suddetti artisti gareggiarono in bravura e procurarono fare ogni loro meglio per condurre a salvamento lo spettacolo:

Fanny Capuani disimpegnò la difficile parte di Luisa, ed il pubblico fu giusto applaudendo in tutti i pezzi questa brava artista cantante. — Baraldi, Miller, è il cantante-modello! ed ogni elogio verrebbe meno!! volendo encomiare il bravo artista!!! — Liverani, Rodolfo, fu festeggiatissimo e t'assicuro che con quella sua bella e potentissima voce seppe scuotere l'uditorio; si voleva ad ogni costo la replica della romanza che non fu concessa; egli stesso annunziò al pubblico l'ordine della superiorità che vieta il bis.

Abbiasi anche le nostre congratulazioni Ernestina Schapié, la quale se in quest'opera non può far conoscere tutti i suoi meriti avendo una parte quasi nulla seppe peraltro con la simpatica voce e l'eccellente metodo di canto rendere gradito il classico quartetto del secondo atto; non che la cavatina dell' *Oberto di San Bonifacio* introdotta, dopo la quale venne applaudita e chiamata. — Il Biacchi canta di ottima scuola; sebben giovine della carriera teatrale, questo suo debutto al Teatro di Padova lo colloca nel numero dei pochi buoni bassi profondi. — Se anche l'opera non ha fanatizzato terminò in bene, nè doveva esser diversamente quando coscienziosamente vogliasi giudicare.

Ti scriverò in seguito. Per seconda opera avremo la *Gerusalemme*; la terza è da destinarsi. (*Cos. Pitt.*)

PARIGI. — *Première représentation des Vêpres Siciliennes.*

Nous sortons de l'Opéra; le journal étant prêt à être mis sous presse, nous ne donnons qu'une simple notice. A jeudi prochain l'article. — La salle était magnifique; presque toutes les célébrités y étaient; la cour y assistait. — On a applaudi à chaque morceau et à plusieurs reprises; on en a fait bisser deux; Verdi a été rappelé au milieu de l'ouvrage et à la fin. Grand succès des artistes. Le ballet qui y est intercalé est magnifique; les début de Mlle Cucchi ont été très brillants. Le poème est absurde; absence complète de notions historiques et de couleur locale. Qu'on en juge par ceci: *Que nos soldats — l'arquebuse allumée occupent la grande place.* L'arquebuse! la poudre en 1282! C'est trop fort pour un académicien. Il faut avouer que M. Verdi n'est pas heureux dans le choix de ses poètes, depuis M. Piave jusqu'à M. Scribe!

(*Revue Franco-Italienne*).

(*Nostra Carrispondenza.*)

Eccovi alcuni dettagli in fretta dopo la prima rappresentazione dei *Vespri Siciliani*.

Il libretto di Scribe è il *Giovanni da Procida* di Niccolini sciupato, accresciuto di impossibilità assurde, di inverosimiglianze, di falsità storiche ecc. ecc. La musica è bella, ma per parlarne bisognerebbe scrivere a lungo — mi limito quindi a citarvi i pezzi che hanno prodotto maggiore effetto.

Atto 1. — Coro di Soldati francesi e siciliani. Aria della Duchessa Elena.

Atto 2. — Gran coro di Dame e Cavalieri invitati alla festa di Guido di Monfort. Verdi è chiamato fuori in mezzo all'entusiasmo. Cavatina di Procida ricca di canto maschio ed energico.

Atto 3. — Gran finale.

Atto 4. — Il successo va consolidandosi. Duo delizioso fra Enrico ed Elena. *De Profundis* di un tristo e vigoroso effetto. Cori pieni di colore e d'anima.

Atto 5. — Grazioso Bolero cantato dalla duchessa Elena. Finita l'opera si proclama il nome di Verdi in mezzo agli applausi di tutta la sala. L'autore e gli artisti son chiamati al proscenio.

Verdi nei Vespri Siciliani ha alquanto modificata la sua maniera. Invece del fragore di orchestra avete una strumentatura facile. Il gran finale del 3. atto è magnifico, ma io stimo più il bolero, la barcarola, il duo della prigione, certi cori pieni di finezza e di eleganza poetica, dei pezzi per danza nei quali Verdi si è fatto francese con una rara felicità. La Cruvelli ha moderato la sua foga monotona.

Non credete a tutto quel che si dice del balletto delle 4 stagioni. Le decorazioni non sono straordinarie, i costumi non son troppo felici, Bonnehée, Gueymard, Obin hanno cantato bene, quest'ultimo specialmente nella parte di Procida.

## POTPOURRI

L'esperto appaltatore Coccetti ha scritturato col mezzo dell'Agenzia dell'Arte l'egregio professore di Mandolino Giovanni Vailati per suonare vari concerti al Teatro Pagliano. — Il concerto che daranno la Sig. A. Goddard ed il Sig. Strauss resta fissato per lunedì prossimo 25 corrente nella Sala dell'Arte al palazzo delle cento finestre. Vi prenderanno parte le Sigg. Gianfredi e Conrani ed i Sigg. Cruciani e Bencich. — Il bravo basso profondo sig. Giorgio Atry è in Firenze reduce da Ravenna dove si è tanto distinto nel corso della decorsa stagione. Egli è scritturato per l'estate a Siena in unione alla sig. Angelini, Pagnoni e Ronconi e pel carnovale a Parma: rimane disponibile pel p. v. autunno. — Reduce da Genova è passato per Firenze per recarsi a Fermo l'egregio baritono Enrico Fagotti scritturato per Imola e Jesi stagioni di fiera in unione alla sig. Carolina Alaimo, e Giovanni Landi. Il Fagotti incomincia a percorrere la più brillante carriera alla quale aveva dritto d'aspirare pei suoi mezzi eccezionali. — Il basso comico Filippo Catani che ebbe si bel successo su le scene del Pagliano di Firenze lo scorso autunno, e poi in Ancona al teatro delle Muse in carnovale, trovasi in Bologna non ancora stretto da impegni per le venture stagioni. — Il maestro cav. Vincenzo Capecelatro reduce da Ferrara è di ritorno in Firenze. — Da Parigi ci giungono sempre bellissime notizie della sig. Beretta la quale ha acquistato intera la simpatia del difficilissimo pubblico dell'Opera. Questa giovane danzatrice in breve tempo s'è acquistata una bella fama.

## GIOVANNI VAILATI

Noi che abbiamo sentito questo Egregio Professore possiamo gridare al miracolo!

Il Mandolino è un istrumento ingrato per eseguire il cantabile ed è precisamente nel cantabile che il *Vailati* vi sorprende e vi commuove.

La sventura lo volle cieco nato; ma la bontà divina lo fornì di un talento superiore.

Noi siamo certi che gli Appaltatori dei nostri teatri dietro l'esempio del *Picchi* faranno a gara onde non sfugga loro il *Vailati*.

---

In occasione delle magnifiche feste di Siena nella prossima Estate si darà in quel Teatro principale il solito grande spettacolo con i seguenti artisti:

Sigg. ARGENTINA ANGELINI *prima donna soprano*
» CAROLINA CROCI *prima donna contralto*
» AGOSTINO PAGNONI *primo tenore*
» SEBASTIANO RONCONI *basso baritono*
» GIORGIO ATRY *basso profondo*
» LUISA DALLANESE *comprimaria*
» FRANCESCO ROSSI *tenore comprimario*
» FERDINANDO TADDEI *secondo tenore*

Prima Opera Il Trovatore

Non sappiamo se in questa stagione agiranno pure i bravi Giovinetti mimo danzanti reduci da Roma, ove riceverono immensi onori come si legge nel Giornale Romano *L'Eptacordo* sotto la data del 31 maggio che così si esprime.

« I Giovinetti Senesi furono sempre la delizia degli spettatori che tutti unisono lodarono la pazienza ed abilità del direttore coreografo F. Marrocchesi. Questa cara Compagnia, che nella recita diurna d'oggi pone termine alle sue rappresentazioni lascia vivo desiderio di sè fra noi. La varietà dei balli, l'indicibile esattezza dei piccoli ballerini, la eleganza plastica di quelle graziose figure, tutto ha contribuito a renderla deliziosa. Chi sa quante celebrità mimiche e danzanti esciranno da questa scuola. Lodiamo anche l'eccellente primo violino prof. Chiavistelli che accompagna i giovinetti nei loro viaggi. »

## DICHIARAZIONE

A scanso di ogni e qualunque equivoco noi riportiamo una lettera che il signor Gio. Batt. Verger indirizzava da Palermo a quest'agenzia, dalla quale si potrà chiaramente vedere quali fossero le sue intenzioni a nostro riguardo, e quali facoltà egli ci accordava per le trattative dei suoi interessi teatrali.

*Amico Pregiatissimo*

Palermo li 25 Aprile 1855.

Non vi faccia meraviglia il mio ritardo poichè sono costretto di restarmi ancora alcuni giorni in Palermo poichè si sta attendendo da un giorno all'altro Sua Eccellenza il nuovo Luogo Tenente della Sicilia. Dicesi che il 27 o 28 corrente sarà quì. io adunque partirò il primo dell'entrante o il due al più. Intanto già vi scrissi nell'altra mia, e spero che a quest'ora vi sarete veduto con mio Cognato. Procurate vi prego di farmi avere il Tenore Salviani mettendolo in compromesso fino al mio arrivo perchè vorrei sentirlo; ma credo ch' egli sia già partito per Milano, al caso potete indirizzargli una lettera e sentire quali pretese abbia.

A rivederci presto, credetemi intanto

*L'Aff. Amico*
Gio. Batta Verger.

Non intendiamo per questo di attaccare o compromettere in nulla e per nulla l'egregio Impresario del Teatro Carolino. — È una semplice dichiarazione che noi facciamo, perchè gli artisti non credano che la nostra Agenzia entri non chiamata nei rapporti altrui, è una risposta a chiunque potesse accusarci di impronti-tudine, o di zelo soverchio. — Rimetta pure il signor Verger i suoi interessi nelle amichevoli mani, del signor Ricci a cui vincoli di sangue lo stringono caldamente e teneramente, noi rimarremo nella ferma sicurezza di avere agito dopo essere stati chiamati ad agire.

La Direzione.

## ARTICOLI COMUNICATI A PAGAMENTO

Se mai una gioja pura, una consolazione quasi celeste scende nei nostri cuori, egli è quando la tenera voce dei nostri figli par che ci gridi — Ecco una novella generazione che sorge, ecco nuove speranze e nuovi affetti che si ridestano. E noi abbiamo provato questa gioja; nel nostro petto è scesa questa consolazione, quando nel giorno di Domenica 10 corrente abbiamo assistito allo esperimento che hanno dato di se gli alunni dell'Istituto Cabrini in Lucca.

Questo giovane maestro dotato di mente illuminata e di un cuore veramente paterno, ama ne suoi pargoletti quasi i propri suoi figli, qual giardiniere amoroso le sue pianticelle, i suoi fiori coltiva diligentissimo, e spende nello istruire quel tesoro di sapienza e di affetti appreso da Lui alla scuola dello illustre Aporti.

Nel suo istituto s'insegna ciò che è più importante, perchè è presso di Lui che si fa il primo passo nella istruzione. La Calligrafia ed Aritmetica ragionata, elementi di Geografia e di Storia, i primi passi nella lingua Latina e lo studio della Francese; là vi è il corredo della Cronologia e della Declamazione. Nè si supponga che tante cose debbano gravare di troppo quelle menti ancor tenerelle; nò, perchè il dolce metodo d'insegnamento, l'amorevolezza dei modi, la facile comunicazione delle idee, ne fa sparire affatto le difficoltà, anzi l'amore che quei piccoli portano tutti al loro caro maestro serve loro di sprone più che qualunque altro premio, e serve loro di pena il pensiero di non corrispondere degnamente a tante affettuose sue cure. Egli sa mirabilmente eccitare l'emulazione, senza che essa degeneri in passione più bassa; sa frenare gli slanci di una vivacità troppo perdonabile ai freschi anni dei suoi alunni, amato sempre e quando premia e quando castiga, poichè temperando il senno coll'affetto, anche la punizione ei veste talmene di amore, che più e più del fanciullo e del giovinetto s'accaparra la stima e l'affetto. E ciò perchè ei castigando sa conciliare nella pena il rispetto e la dignità dell'uomo. I suoi castighi non sono la ferula, i suoi rimprocci non suonano mai avvilimento e paura; e il fanciullo nel castigo che soffre scorge per così dire, anche nel suo piccolo raziocinio, una prova di benevolenza e gliene mostra gratitudine. Tanto egli è vero che il Cabrini alla istruzione ha saputo accoppiare l'educazione; e se il suo Istituto istruisce lo spirito, solleva altresì continuamente il cuore, e l'uno e l'altro dirige a meta sublime. Istruzione ed educazione veramente cristiana che prepara una generazione di cittadini onesti e sinceramente religiosi.

Di tutto questo ci ha dato prova l'esperimento di cui parliamo.

Tutti gli alunni hanno vinto la comune aspettativa, tutti hanno eccitato vivissima commozione — Quanta tenerezza faceva l'udire fanciulli di 6 in 7 anni rispondere a quesiti di Storia, di Geografia, di Cosmologia e rispondere con sentita verità; come destò ammirazione vederne alcuni sciogliere quesiti difficili d'Aritmetica; come scese grata all'orecchio ed al cuore la declamazione di altri che non solamente mostrarono intendere i bei versi del Metastasio, ma n'erano essi commossi, senza mancare eziandio di spiccarne il ritmo e l'armonia!

Fu una tenera, una dolce festa per i padri e per le madri che vi assistevano, e fu un'ammirazione per li estranei che vi sono concorsi fu un grande incoraggimento dato a quei fanciulletti che si vedevano intorno una corona di cittadini e di signore, tutti lieti, tutte sorridenti a quei loro primi passi nella vita dello intelletto.

Noi possiamo gloriarci di possedere nel Cabrini un'Istitutore che molte Città potrebbero invidiarci, se da per tutto su questa terra della gentile Toscana non fiorissero ingegni rari e cuori devoti al bello e sacro ministero di educare e istruire. Abbiasi in queste poche parole il Cabrini giusta e sincera lode unitamente ai suoi abili e zelanti coadjuvatori; ad anima cortese quale è la sua, tenue, ma grata ricompensa di tante sue fatiche. — Certo, premio maggiore ne avrebbe se, dalla schiera degli alunni ch'egli indirizza a sapienza e virtù, sorgesse taluno di quei genj destinati dal Cielo ad accrescere d'una stella il firmamento della patria. P. G.

---

ANCONA — 4 Giugno 1855

Pubblicavasi per le stampe un Teatrale Programma che annunziava pel 31 p. s. Maggio il compimento dello spettacolo dell'attuale Primaverile stagione, e l'Impresa a tributo del vero merito donava l'introito di detta sera alla Prima Ballerina di rango Francese Signora *Vincenzina Bertucci*. Oltre alcuni brani di Classiche opere musicati dal Bellini e dal Verdi che colla solita perizia e bravura venivano eseguiti dalla Melodrammatica compagnia della Stagione, ed il solito applaudito ballo *Idamea* ove la brava *Bertucci* in ogni sera e sola, e coll'ottimo di lei compagno Sig. *Walpot* ebbe sempre applausi continuati e sinceri, volle intermediare lo spettacolo col secondo Atto del Ballo *Esmeralda* terminando col grazioso e simpatico passo a due danzato in unione del bravissimo e non mai abbastanza encomiato Sig. *Walpot*. Difficile e spinoso in vero era l'arringo per la buona e brava *Bertucci* siccome non ha guari corso da una celebrità su queste medesime scene, ma a lode del vero d'assai superò ogni aspettativa, e trasse così il Pubblico, in folla accorso al Teatro al vero entusiasmo; spiacque solo che un tal grazioso dono fosse dalla beneficata riserbato per la sola ultima sera siccome avrebbe il Pubblico desiderato di rivederlo ancora per più e più sere. Scelti fiori, Poesie e Doni dimostravano in quella sera alla giovine Artista la simpatia degli accorrenti che sempre serberanno di lei grata memoria, ed ardono dal desiderio di saperla presto salita all'eminente grado di sublime e vera seguace di Tersicore. X. X.

*A Vincenzina Bertucci*
*Prima Ballerina assoluta*
*di rango Francese*
*nella Primavera del* 1855
*In Ancona*

— SONETTO —

Ai lievi passi ti commuove Amore,
Ti regge agli atti, al volteggiar fugace,
Ed all'estrema prova del valore
Quando tutta su un piè ti levi audace;
D'ineffabil piacere empi ogni Cuore
E quanto più umil sei, tanto più piace
Tuo Magistero a chi ti mira, il fiore
Di elette scuole a coglier già capace
Donna gentil che all'arte aggiunger sai
Casti sensi alto cuor, dolce costume
E affetto ch'arde di virtude ai rai.
Segui tua stella ch'a glorioso porto
Non puoi fallire. Della Danza il nume
Già t'è propizio e già ti dà conforto.

---

## Teatro Pagliano

*Questa sera* 20 *Giugno* 1855 *si rappresenta l'Opera*

## SALVATOR ROSA

Venerdì 22 detto serata di beneficio della Sig. Rachele Gianfredi oltre il Salvator Rosa — la beneficata canterà la Cavatina della Beatrice di Tenda — e il Chiarissimo Professor VAILATI suonerà due pezzi col Mandolino.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 50 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 23 Giugno 1855.

## LETTERATURA

**Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.**

(*Continuazione V. N. 33 34 35 36 38 40 42 44*).

Se il Baretti avesse considerato il Filicaia sotto questo aspetto, io credo, non avrebbe pronunciato quel giudizio, e avrebbe veduto la enorme distanza che questo separa dal Lemene, dal Maggi, e dallo Zappi, il merito dei quali consiste in una verseggiatura imbottita di stoppa, adatta a dar corpo a concetti freddamente sentiti, a una poesia sdolcinata ed evirata, propria dei belatori d'Arcadia: avrebbe veduto che il rammentare il Menzini nel tempo che si parla del Filicaia è proprio di chi vuole dar la sentenza coll'ascia. Il Menzini non è un lirico da mettersi col Filicaia, perchè troppo egli dista da questo e pel sentimento, e pel poetare. Non mi sarei piegato a parlar di questi due insieme, se il Baretti non mi vi avesse costretto. Questi due Poeti hanno trattati certi medesimi temi, cioè le *Miserie d'Italia*, *Vienna liberata*, e il liberatore di essa Giovanni Sobieski re di Polonia. Il Filicaia in essi apparisce poeta di pieno nobile e forte sentire, che prevale allo studio; il Menzini ostentato e strano talvolta, verseggiatore spesso leggiadro, ispirato poeta non mai.

Alessandro Guidi poetò non molto dopo questi due. Pochi avrebbero sortito da natura più di lui attitudine a ben poetare; e poeta di gran sentimento lo riscontriamo in non pochi punti delle sue odi, e specialmente in tutta quella sulla *Fortuna*, nella quale lavorò per conto proprio, e dette all'estro suo uno sfogo libero. Ma tolte pochissime sue composizioni, pecca di cortigianeria; e perciò mi apparisce gretto e meschino, nonostante l' *altisonanza* del suo verso, e l'arditezza de' suoi pensieri. La cortigianeria pare fosse malattia epidemica nei poeti di quel tempo e di altri fino al Parini, e riscontriamo ora che da questa non ne va immune nè il Menzini nè lo stesso Filicaia. Tal cosa quanto nuocesse all'incremento della vigorosa poesia civile ognuno può riscontrarlo che volga gli occhi sugli scritti dei poeti di quei tempi.

Ed invero temi degni di lirico cantore non furon subito dopo di loro trattati a dovere, o non con quella convinzione che si desidererebbe.

Il Frugoni è qualcosa più di questi due messi insieme, per la smania di scrivere e riscrivere sopra tutti i temi, o fossero grandi o meschinissimi, per quella mania che hanno certi poeti, anche del tempo nostro, di poetar molto, di gonfiar le pive per acquistarsi nome, come se il nome di poeta fosse raccomandato al far molto invece che al far bene.

Alfonso Varano fu poeta di delicato sentire: l'anima ingenua in tutti i suoi scritti si rivela, ma l'arte sovrasta al concetto. Savioli ha quasi lo stesso difetto. Scrive bene, rapisce quasi come Anacreonte colla dolcezza dei suoi canti, che spirano amore con tutta la greca leggiadria; ma troppo padroneggia in essi lo studio e l'artifizio, ed uno scopo meschino, o se lo mostrano per qualche lato interessante, ciò è più apparente che vero, e gli assennati lettori riscontreranno la delicatezza, e l'incantesimo del dire aver prevalenza sulla forza del concepire. Il Savioli amoroso cantore non giovò in modo alcuno al miglioramento sociale, neppur lo tentò. Troppo i tempi dell' Italia, mentre visse il Savioli, differivano da quelli della Grecia quando poetò il Teio Cantore; troppo il secolo era gentile e floscio, come ora, per non aver bisogno di esser anche di più ingentilito dalle amorose melodie dei nuovi Anacreonti.

Angiolo Mazza è un poeta pieno di vita, dotato di una straordinaria potenza lirica; ma non riscontro ne'suoi scritti che il poeta il quale medita per conto proprio, scrive per conto proprio, per dare sfogo alla fervida immaginazione intorno alla quale quasi sempre si aggira, si aggomitola, si stringe, offrendo al mondo un sorprendente modello di un poeta che spazia in un mondo tutto suo, che si concentra in se stesso e non si espande, e non si accosta da vicino e proficuamente all'umanità.

Giuseppe Parini suo contemporaneo drizzò onninamente la lirica a nobilissimo scopo. Egli tolse via da essa tutta quella scoria che da gran tempo deturpava li scritti anche di sommi poeti. Il tempo in cui poetò non era per avventura troppo propizio ad un libero poeta, ad un amico del genere umano. Egli ciò conobbe, e si accorse che il secondare il tempo nelle sue debolezze e turpitudini sarebbe stato vergogna, delitto; opra d'anima grande e gentile l'andargli di fronte, il rimproverarlo delle sue aberrazioni. E questo animosamente fece nel suo *Giorno*, e nelle sue *Odi*, quantunque fosse persuaso che la restaurazione della poesia civile sarebbe costata cara al suo restauratore. Ed egli dell' opra sua restauratrice soffrì tutte le triste conseguenze, le sostenne con animo forte, imperterrito, facendo impallidire i vigliacchi e tenebrosi suoi persecutori col non curarli, quanto per lo avanti li avea svergognati col generosamente percuoterli per correggerli. Avverso ad ogni benchè minima azione che aver potesse ombra di bassezza, o percuote acremente il vizio ovunque lo trova, o inalza le filantropiche, le virtuose azioni di anime generose senza piaggeria, senza bassezza.

Il corpo delle sue Odi per ogni lato mirabili costituisce un sistema della più schietta morale filosofia. Su questo intemerato Scrittore che dei suoi nobili sentimenti dette saggio non collo scritto solo, ma anche colla sua vita pubblica e privata, io non saprei altro aggiungere a quello che un suo degno Biografo ne disse con queste sugose parole. « Il Parini nacque e morì povero, sopportò il suo stato con fermezza e con dignità, fu d'alto cuore e di sommo ingegno: fu amico del suo paese. Rialzò la poesia al suo scopo civile, e diè un esempio nuovo di Lirica e di Satira. Ottimo precettore pubblico e privato, amico immutabile, magistrato integerrimo, in lui concordarono lo scrittore coll'uomo, e l'uomo collo scrittore; e ciò sia detto a gloria di lui, e a vergogna di chi è di due pezzi. » (1)

(*continua*) GUSTAVO BIADONI

(1) Giusti. Discorso sul Parini.

## PROGETTO
PER UN
## MAGGIORE SVILUPPO DELL' INDUSTRIA

In ogni tempo non possono essere floridi che quei rami d' industria, che portano guadagni maggiori delle spese, che occorrono per attivarli. Presentemente colle nostre istituzioni nessuno potendo trovare denari a facili condizioni, si concepisce facilmente da tutti che pochissimi debbono essere in ogni arte, come sono di fatto, i lavori. L'opra dunque manca, e per questo il popolo soffre, la corruzione dei costumi si fa ognora più grande, la proprietà è minacciata, manomessa, e mal sicure sono le persone dei viandanti. Come rimediare a tanto male? Basta evidentemente per questo, dietro ciò che è stato detto sopra, l' istituzione di una Banca, che possa imprestar molto, e che possa dar le somme ad un tenue frutto, per esempio al frutto del 3 per 100. Ma come fare per mettere una Banca in stato di fare imprestiti a sì basso prezzo? Oh! questo è assai facile. In Toscana, per esempio, una società di possidenti d'immobili ipoteca i suoi fondi, raccoglie, per esempio, mille milioni di lire promettendo il frutto del cinque per cento, paga cinquanta milioni di frutti l'anno, fa imprestiti ai possidenti, ai commercianti, ed agli artisti al 3 per 100, ritira 30 milioni di frutti l'anno, per non fallire mette l' imposizione di un decimo sulle rendite di quelli, che prestarono ad essa le somme, su quelle dei possidenti, dei domestici, dei manuali, delle povere donne che fanno i lavori di paglia, prende cioè un decimo delle rendite tutte, e procura così i venti milioni che ad essa mancano. Non è tutto fatto? — Adagio, voi dite. Prima di tutto la Banca che ha bisogno di assicurare le somme, che da ad imprestito, non deve ricevere in cambio che dei biglietti di credito privilegiato; ma questi non potendosi ottenere senza la purgazione delle ipoteche, come fare questa purgazione? In secondo luogo in quale imbarazzo si troverebbe la Banca, se ivi nel medesimo tempo affluissero in quantità le domande per la restituzione delle somme, da essa tolte ad imprestito? In terzo luogo quanto incomoda ed incerta sarà per la Banca la riscossione del decimo sulla rendita di ciascuno? E finalmente questa imposizione del decimo sarà ella sufficiente per impedire il fallimento della Banca?

Rispondo alla prima questione — La Banca per la purgazione delle ipoteche avrà come imprestate a se stessa le somme ipotecate prima della erezione della Banca medesima, e come essa si farà debitrice degli antichi imprestatori per le somme, come sopra ipotecate, così farà anche suoi debitori quei possidenti, che già le tolsero ad imprestito.

Rispondo alla seconda — L' imprestito dei mille milioni non deve essere rimborsabile, e però desso sarà diviso in un milione di cartelle di mille lire ciascuna, le quali potranno facilmente vendersi alla Borsa da chi avrà bisogno di moneta effettiva.

Rispondo alla terza — Gl' intraprenditori d' industria, quando pagheranno la mercede agli operai, riterranno ad essi il decimo sul prezzo della giornata, e più riscuotitori poi, pagati dalla Banca, prenderanno dagli intraprenditori d' industria quelle ritenzioni, noteranno i nomi e le somme dagli intraprenditori medesimi versate, e verrà tutto stampato ed affisso ogni mese in quei luoghi, o in quelle strade, ove furon fatte le riscossioni. I riscuotitori delle ritenzioni perciperanno il sei, o sette per cento sull'ammontare delle ritenzioni stesse, e verseranno il restante alla Banca.

Rispondo alla quarta — Quelli, che fecero l' imprestito dei mille milioni, avendo una rendita di cinquanta milioni, pagheranoo cinque milioni l'anno: quelli, che ipotecarono per mille milioni di fondi, calcolati al tre per cento, avendo una rendita di trenta milioni, pagheranno tre milioni l' anno: nella supposizione che il totale delle somme dovute ai lavoranti sia annualmente in Toscana duecento milioni di lire, e che però tale sia l' ammontare delle rendite dei giornalieri tutti, questi ultimi pagheranno venti milioni l'anno. Ora se dall' ultima somma togliete il sei per cento, dovuto ai riscuotitori, e se al resto aggiungete i tre milioni da pagarsi dai possidenti, e i cinque milioni da pagarsi dagli altri capitalisti, avrete una somma molto maggiore dei venti milioni, che abbisognano per impedire il fallimento della Banca. Ma qui sorge naturalmente una questione: perchè mettere la Banca in stato di poter fare degli incassi superiori alle spese? In seguito vedremo se questo giova o no, all' intera società.

Tutto è appianato, mi sembra; ma pure i capitalisti si mostrano scontenti, i possessori di terre sono dubbiosi, e i lavoranti gridano che giammai verrà esercitata una ritenzione sul piccolissimo ammontare delle loro giornate.

Capitalisti! Leggete i giornali, e visto che il tre per cento si vende presentemente a Parigi sessantotto circa, cessate dalle brame indiscrete.

Possessori di terre! Voi che spendete molti scudi in letame per l' ingrasso dei terreni, ricuserete di pagare il decimo delle vostre rendite, e vi priverete così del gran vantaggio, che la banca vi offre coi suoi imprestiti al tre per cento? vi metterete voi nell' impossibilità di eseguire alcune opere agrarie, che debbono aumentare le vostre entrate? renderete voi impossibile la vendita ad alto prezzo del vostro vino, dei vostri pomi, ed altri prodotti che in questi cattivi tempi non vengono ricercati che a basso? renderete voi parimente impossibile il rincaro delle vostre case, ed impossibile l' intera riscossione delle vostre pigioni? non vorrete voi evitare, o almeno diminuire i danni notabilissimi, che si fanno nei vostri boschi e nei vostri poderi? allontanerete voi i comodi e vantaggi, che è per dare la riattivazione del commercio? amerete voi di esser contornati da una gran caterva di poveri? ricuserete voi

di porre un argine alla corruzione ognor crescente dei costumi, la quale in ogni caso è più fatale al ricco che al povero? non vorrete voi salvare la proprietà, e fare sicure le strade per i viandanti?

Giornalieri! O genti, che tanto soffrite, a cagione della mancanza del lavoro, ascoltatemi. Gli intraprenditori d' industria, come l' ho già detto, non possono aprire dei lavori, se non trovano i capitali necessarii ad un tenue frutto; e questo tenue frutto non è possibile, se non viene esercitata una ritenzione sulle somme a voi dovute. Acconsentite dunque, vi prego, a questa ritenzione. Se acconsentirete, allora i lavori, venendo moltiplicati, non mancheranno giammai alle vostre braccia, e voi potrete guadagnare di più anche senza l' aumento del prezzo della mano d'opra, aumento che non può mancare a cagione della maggiore richiesta, e cui vi guarderete bene dal chiedere e fissare, perchè le spese troppo forti uccidendo l' industria, voi non dovete incontrare il pericolo di nuocere ad essa.

Cosa è ciò che limita il numero della popolazione? I mezzi di sussistenza. Chi limita i mezzi di sussistenza? La produzione, la quale trova un ostacolo nel prezzo dei capitali. Se dunque la Banca potrà giungere a fare impresti senza percezione di frutto alcuno, allora l'industria avrà il massimo sviluppo, e l'Economia Politica il suo perfezionamento. La Banca può giungere a tanto comprando, con l'eccedente incasso sopra notato, le cartelle del suo debito.

(*continua*) CARLO POGGI

# LUCE ELETTRICA

**Chiariss. Sig. Direttore**

Nelle sere dei giorni 6 e 7 Marzo, in Roma per ordine del Governo, vennero eseguite delle esperienze di applicazione della Luce Elettrica ai Fari. Il *Nuovo Cimento* osserva in proposito nel Fascicolo di Maggio, che sarebbe stato importante di conoscere qual fosse il consumo delle pile, onde poter paragonare il prezzo della Luce Elettrica a quello della luce dell' Olio o dei Gaz.

Nella sera del 30 Maggio noi pure eseguimmo la esperienza della Luce Elettrica coll' assistenza del nostro Professore il Chiarissimo P. Del Pozzo de' Bernabiti nel Teatro dell' I. e R. Accademia dei Floridi, esperienza già tentata nella sera del 15 Dicembre 1854, ma non riuscita, perchè l' altrui malevolenza ci guastò l' apparato, recando danno notevole alla pila.

La pila adoperata era di 60 coppie Bunsen a grandissimo modello, avendo lo zinco $0^m$, 25 di altezza e $0^m$, 11 di diametro. Si adoprarono 44 Kilog. di acido azotico a $40^o$, e 30 di acido solforico per fare l'acqua acidula a $15^o$. Non avendo il nostro Gabinetto apparati reometrici non si potè studiare la resistenza del circuito. La luce riuscì da prima rossastra, e, sebbene le punte di carbone fossero ben preparate, pure furono immediatamente rotte in pezzi dalla tenzione della corrente. Perciò invece di una pila di 60 coppie se ne fecero due serie di 30 ciascuna congiunte coi poli omonologhi. Allora la luce comparve in tutto il suo splendore, illuminando a vero giorno tutto il vasto locale del Teatro, essendo posta in fondo del Palco scenico; esaminata con un eccellente fotometro del P. Monte sul sistema di Veathone ci diede la sua intensità eguale alla Luce di 5,100 candele stearichè; e quindi oltre di un terzo di quella del sole calcolata da Lestie a 12,000 candele in superficie di $^1/_4$ pollice. Un filo di platino lungo $2^m$, 00, e del diametro di un millimetro fu reso incandescente al color rosso bianco: a minore lungheza si volatilizzava: un pezzo da cinque franchi fu immediatamente fuso volatilizzato: così pure una scaglia di diamante.

Però la luce non era costante, atteso che l' apparato regolatore di Levebours a sistema magnetico meccanico non regolava per nulla una corrente così energica. Sarebbe stato nostro desiderio di provare l'intensità in distanza di questa bella luce all' aria libera, ed a tale scopo avremmo scelto con piacere la solennità di Giovedì prossimo se per *motivo di prudenza* l'Autorità Governativa non avesse stimato negarci il chiesto permesso. La pila funzionò per 3 ore; si ebbe di consumo 9 Kilog. di acido azotico, e 0, 02 del peso totale dello zinco: quindi la luce ci costò all' ora Lire 9. Quella che fece il Deleuil al ponte nuovo sulla Senna costava Lire 4: attesa la maggior dimensione della nostra pila ci sembra averne eguagliato il prezzo: però avvertiamo che non sono comprese le spese di trasporto ecc., nè il valore del residuo acido azotico inutile al nostro Gabinetto, ove non si usi pel medesimo scopo.

Livorno 12 Giugno 1855.

GUGLIELMO RAVELLI
*Studente di Fisica e Chimica nelle Pubbliche Scuole di S. Sebastiano*

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

LIVORNO. — (*Corrispondenza particolare dell'* ARTE). *Arena Acquedotti. Drammatica Compagnia Asti*

Dobbiamo noi con soverchio rigore abbassare la nostra ferula sulla caterva d' attori e d'attrici, ai quali è capo, duce e pilota il nostro amatissimo Cesare Asti? Ma la critica per questa volta fa un armistizio coi comici, e getta quattro parole franche, ma senza veleno; severe, ma senza l' idea d' una pena qualunque. Cominceremo dalla prima attrice, dalla signora Virginia Santi. Questa giovane sull' iniziativa della sua carriera drammatica non ha osservato al lungo e periglioso cammino che deve percorrere — ha creduto negli applausi d' un pubblico corrotto dal manierismo già soffocato dalla nuova scuola nascente; ha sognato l'Era della famosa Internari, e *Gismonda* e *Medea* le hanno fatto cingere il periglioso coturno; male, molto male signora Santi. Se un pubblico vi applaudisce, e vi ricopre di fiori, la critica vi rimprovera come un insulto al buon senso e alla verità, le molte esagerazioni nelle quali voi siete con vostro disvantaggio caduta — voi siete giovane, siete bella, piena di volontà e di talento, e potreste acquistare un nome nell' arte, e un titolo presso di noi, che per pura amicizia vi abbiamo sollecitato l' amor proprio a far bene.

Adesso, come la farfalla che cerca i più bei fiori del prato, poseremo il volo sulla prima amorosa, la signora Antonietta Sivori. Peccato ch' io non sappia elogiare! fedeli alla nostra missione, avvertiremo come questa giovine attrice abbia attinto alla buona scuola del vero le più care memorie e più affettuosi pensieri. Nel *Medico della Grande Armata*, nell'*Ottuagenario*, nelle *Prime Armi di Richelieu* e nel *Lapidario*, nojosa commedia da Geremia, recitò con purezza di squisito sentire, da farci alimentare una speranza futura pel teatro italiano, se lo studio e una maggiore conoscenza dell' arte, le toglieranno qualche difetto nell' inflessione della voce, acquistato per doloroso contagio nei teatri di giorno. Da brava, mia buona ragazza! cerchiamo di formarci una scuola; ingegno e cuore ve n' è.... possiamo aspirare al trionfo. Prima di lasciare il bel sesso, ci corre l' obbligo di rammentare la signora Gioconda Parisini, nella quale, non sappiam dire, se vince di pregio o la bellezza o la grazia del recitare.

Il primo attore della Drammatica Compagnia Asti è Achille Parisini, che a nostro credere, è pieno di sentimento. Conosce che sia cuore e passione; idolatra l' arte come una madre adottiva; si fa un idolo del personaggio che rappresenta, ne indovina il carattere, come per esempio nella *Coscienza*, nel *Bravo di Venezia*, nella *Ginevra di Scozia*, ma.... qualche volta, si lascia vincere dalla passione: non ha molti mezzi, ma la sua fisonomia esprime affetti, e il suo metodo è buono; forse avrebbe sortito destini migliori e più bella fama nell' arte, se non fosse stato dimenticato nella folla dei comici che invadono il nostro teatro.

Il Capocomico Cesare Asti ha dei momenti felici — per esempio nel *Vecchio Caporale*, nel *Medico della Grande Armata*, nell'*Ottuagenario*, contentò la critica, e piacque, come pure nella *Coscienza* dove lo seguì il nostro voto, ma nel *Giovanni di Calais!!!!*.... Asti, conservate la vostra fisonomia di *padre*, e noi vi applaudiremo di vero cuore.

Il signor Sivori, il Rossi, che ci fa soffrire una cantilena strascicando via la parola, il Benedetti, che ha tanti mezzi ma che studia pochissimo, il brillante Augusto Asti, il Bottazzi che è un po' plateale ma che è pieno di zelo e d' abilità, il Cajeroli, tutti infine concorrono a un discretissimo insieme. Noi siamo stati indulgenti con alcuno di questi signori, i quali non vorranno ridurre la critica a modi meno gentili, a consigli meno amichevoli. B. B.

AREZZO. — *Teatro Petrarca*. — Dai Dilettanti Filodrammatici di questa città sono state date due recite a benefizio della Pieve S. Stefano, l' ultima delle quali fu *Il misantropo in Società* del Cav. Martini, ove maggiormente si distinsero la signora Giulia Pellegrini e il signor Giuseppe Carleschi.

NAPOLI, 5 Giugno. — (*Corrispondenna particolare dell'* ARTE.)

Eccomi a parlarvi del dramma del sig. Vincenzo Corsi intitolato *La Casa Murata*: esso è diviso in due parti. Nella prima un vecchio Barone di Chiampaillard (Fabbri) padre di tre figliuoli due maschi a nome Gustavo (Vestri) l'uno, e Adolfo (Bozzo) l' altro, ed una femmina chiamata Efira (Sadowski; per salvare se e la sua famiglia dal contagio della peste che desola la città di Parigi pensa di rinchiudersi in una sua casa e di farla murare. Però questo mezzo non fu sufficiente guarentigia al suo fanatico orgoglio di conservare il casato, perocchè i due fratelli parteggiando il primo pei cattolici, il secondo per gli Ugonotti, erano sempre adirati l'un contro l'altro; sicchè a stento poteano frenarli e la dolcezza della sorella Efira e l'amore del padre. Un bel giorno si ode nella casa un colpo di archibugio, si accorre alle mura, si cerca ed alla fine si scopre che un tale Marais (Majeroni), a cui la intera famiglia Chiampaillard era debitrice della vita, mentre andava povera e fuggiasca a cagione della guerra civile, divenuto fin da quell'epoca secretamente sposo di Efira, erasi introdotto nella casa murata e nell'atto che sta per giustificarsi alla presenza di tutti, è preso dalla peste. Tutti hanno paura di accostarsi all'infelice contagiato, tranne Efira, che il trascina a stento fuori di quel recinto abbandonando l'orgoglioso padre ed i discordi fratelli. — La seconda parte avviene quattro mesi dopo la peste: Marais è salvo dal contagio e vive con Efira dolente di non aver più novella de'suoi e quindi li crede estinti. Si ottiene un ordine sovrano di diroccare le mura della casa: si eseguisce e si rinvengono nel giardino due tombe su le quali stanno segnati i nomi dei fratelli di Efira, che si erano uccisi in duello. Il barone di Chiampaillard vive ancora, e per vedere in quella figliuola non curata l'unico rampollo che darà vita al suo nome, l'unica affettuosa mano che Iddio gli serbava per chiudergli le ciglia al sonno eterno.

L'effetto che questo dramma ha sortito non giunge inaspettato all'autore. Egli che in altro lavoro scenico raccolse meritati plausi sapeva benissimo che il quarto atto doveva crollare perchè debole in raffronto degli altri, privo di azione e monotono; noi però vorremmo in Napoli altri scrittori capaci a fare un primo atto come quello della *Casa murata* di Corsi, come la scena finale del 3. atto; e che avessero la spontaneità del dialogo che in questo lavoro si scorge. Del resto il Corsi ha posto da circa un anno prima a stampa il suo lavoro, e come opera letteraria se non offre alla critica grandi bellezze, non può certamente appuntarsi di mostruosità o d'incoerenze.

Circa la esecuzione Majeroni si fece chiamar fuori ed applaudire fragorosamente nel punto in cui è colpito dal contagio; la Sadowski disse benissimo il suo monologo al 3. atto, e Fabbri mise tutto lo impegno in bene eseguire la sua parte.

Precedentemente a questo lavoro si è riprodotta su queste scene la Marianna dramma di Michele Cuciniello con infelicissimo risultamento. Di chi la colpa? Ecco la quistione che l'autore è andato proponendo ai giornali di Napoli ed i giornali si sono affaticati di scrivere lunghissimi articoli facendo la cronaca delle rappresentazioni e degli applausi riportati da questo lavoro non che in Napoli istesso, ma in tutta Italia, e ciò per farne ricadere la colpa su gli esecutori. Ma che serve affaticarvi tanto sig. Cuciniello? i fischi del teatro de'Fiorentini equivalgono ad applausi come questi tante volte equivalgono a fischi!... non se ne capisce più una maledetta... avremmo però voluto che aveste mostrato più coscenza del vostro lavoro e più dignità nella sventura toccatavi.... Incolpare gli attori, è ovvio pretesto che oggi fa ridere tutti coloro che hanno buon senso, sebbene sia vero che influiscono moltissimo alla caduta o al trionfo d'un lavoro!..

Si è dato anche un dramma in 6 atti tolto dal francese col titolo *Aldina Buonaccorsi*. Esso non è che *Caterina Howard* di Dumas!.. Il genere di questo lavoro è tale che la Francia istessa, madre fecondissima di tutte le mostruosità sceniche, l'ha omai ripudiato: quindi il nostro pubblico fece bene a fischiarlo ad onta che l'esecuzione fosse stata magnifica da parte della Sadowski, di Majeroni e di Bozzo, e la messa in iscena superba come mai ci aspettavamo, senza badare a spese e ad interesse.

Vi fu in ultimo l'altra sera un nuovo dramma intitolato *Riccardo Savage* interpetrato egregiamente dal Majeroni (protagonista). E fra gli altri attori che vi presero parte si distinsero la Bignetti (Tane) e Bozzo (Davide). Il lavoro è tratto dal Romanzo; vi è pure un dramma francese che non ha che fare con questo, ed un altro dramma di Domenico Bolognese napolitano, il quale dramma è fratello del francese.

Senza dilungarci nell'argomento che è troppo noto, diciamo brevemente la nostra opinione. Il dramma è ben condotto. i caratteri son egregiamente delineati. il dialogo è animato, la lingua buona. Solamente in generale lascia vedere nello scrittore la inesperienza della scena e l'incertezza di un primo lavoro. Non mancarono alla seconda sera i fischiatori obbligati... omai al teatro de'Fiorentini è moda; e senza che si arrovellino molti a volere spiegar la cagione accusando la povera impresa che non ne sa nulla, gli attori che faticano sempre con amore, ecc. ecc. la diciamo noi in due parole: sono gli abbonati che non vogliono repliche, e gli sciocchi, invidiosi, saccentuzzi da caffè, che credono

di esser qualche cosa a scapito di que' pochi giovani che studiano e faticano (per quanto possono!) ARNALDO.

TRIESTE. — (*Corrispondenza particolare dell'*ARTE).

Il Teatro Grande si chiuse con una vera festa. La Compagnia Comica Lombarda che pel corso di 50 recite fu la delizia degli amatori della drammatica, ebbe per poche sere fra se quell' egregio e sommo artista che in oggi risiede a Milano, l' esimio Alamanno Morelli. L' ultima recita fu l'*Amleto* di Shakspeare, dove il Morelli protagonista...... ma torna impossibile lo spiegare la di lui valentia, e sarebbe un azzardo il mio se aggiungessi la benchè minima parola alle tante lodi da esso ricevute da ogni pubblico ch' ebbe la soddisfazione di poter ammirare sì grande artista.

La simpatica signora Zuanetti-Aliprandi, attrice di tutto merito, sostenne la parte di Ofelia in modo da far entusiasmare. Alla di lei scena del vaneggiamento, il teatro si trasformò, in modo di dire, in delizioso giardino, da ogni parte le vennero gettati mazzi di fiori, *bouquets monstres*, poesie di vario metro, fra cui una pel Morelli. Insomma, chiamate, richiamate, ovazioni, ed in tal guisa fu suggellato il corso delle rappresentazioni della suddetta Compagnia, che di se lasciò fra noi la più cara memoria.

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

— Secondo che noi prevedemmo, il successo della *Mirra* è divenuto a Parigi un vero avvenimento teatrale — le repliche sono arrivate al numero di dieci e le prime sette rappresentazioni di questa tragedia hanno prodotto un'incasso netto dalle spese serali, che son gravissime, di Franchi 25,400. Questa cifra è esatta e noi possiamo garantirla come estratta dai Libri dell'Impresa.

Sebbene questa cifra parli molto eloquentemente da se, pure noi vogliamo a titolo di semplice commento riprodurre ancora alcuno degli articoli che sono comparsi nei Giornali francesi a proposito di *Mirra*. Nulla ancora abbiamo riprodotto di Mery, lo spiritoso fogliettonista del *Pays* ed i nostri lettori ci saranno grati se procuriamo loro la conoscenza anche di questo scrittoso, uno dei più svegliati ingegni della Francia moderna.

Nel suo *feuilleton* del 4 Giugno, dopo aver parlato dell' origine della Commedia che, secondo lui, non poteva nascere altro che in un paese ove la natura fosse allegra e che non sarebbe nata giammai per esempio a Pietroburgo, dopo avere adorabilmente scherzato sulla missione moralizzatrice del teatro e sciolto un inno alle pulcinellate napoletane, che non hanno la più piccola pretesa di moralizzare chicchessia, Mery arriva a parlare di Goldoni e poi d'Alfieri nel modo seguente:

Nous arrivons ainsi sans transitio à ce bon Goldoni, le Vénitien, qui a débuté par une foule de pantalonnades, et a mis au monde je ne sais combien de Colombines, et d'Arlequins, avec son ami Cicognini, le Toscan. Goldoni, ce fécond poète, donnait quinze comédies en douze mois. Ses maîtres se nommaient Aristophane, Plaute, et Térence. Bon choix de professeurs. Nourri dans l'étude de la latinité pure, et du toscan, il perdit ses premières locutions du vieux dialecte vénitien, et se fit un style qui rappelle la belle langue des grands comiques latins. Probablement — et ceci n'est qu'une conjecture autorisée par l'histoire de l'humanité — ses succès lui donnèrent des ennemis, des inquiétudes, des tribulations, et il passa les monts pour se fixer en France. Il fut reçu à Versailles, logé dans le château, et pensionné. Il séjourna 30 ans dans cette nouvelle patrie, si hospitaliere pour lui, et perdit ses pensions quand tout le monde perdit les siennes en 1792. Un an après, quelques députés de la convention qui avaient vu jouer avec plaisir le *Bourru bienfaisant* proposèrent de restituer au moins une de ses pensions à Goldoni. Le décret fut rendu, en 1793, au milieu d'une foule d'autres decrets moins humains. La joie que ressentit le grand poète comique, en apprenant cette nouvelle, lui fut fatale; il mourut le lendemain.

Les deux comédies qu'on a jouées appartiennent à l'âge mûr de Goldoni; une *Curiose aventure*, et la *Maîtresse d'Auberge*. Elles ont toutes deux une intrigue d'allure française, et sont pleines de petits incidents comiques, et bourgeois. C'est la seconde manière de l'aouteur. La folie en est raisonnable, et l'Amour habillé en dix-huitième Siècle en fait tous les frais. Mme Ristori s'y montre charmante de grâce et de coquetterie; elle a enlevé les applaudissements de la salle en recitant, — j'allais dire en chantant, — un couplet delicieux sur le vin, et l'amour. Les autres artistes ont très bien secondé leur reine. M. Gattinelli est un acteur plein de naturel, et de force comique. M. Bellotti-Bon se fait à Paris une haute réputation de jeune premier.

C'était donc pour nous suprendre avec *Mirra* que Mme Ristori nous jouait ces pimpantes comédies, avec des sourires aux rayons italiens, et des grâces de coquetterie bourgeoise. Elle conspirait ainsi, avec un art parfait, contre son public du lendemain. La fille d'auberge se preparait à la plus incroyable des métamorphoses; elle allait devenir la plus mystérieuse, et la la plus poétique des créations de la fable, la mère incestueuse d'Adonis.

Alfieri a probablement écrit sa tragédie de *Mirra* sous l'inspiration de ce beau vers d'Ovidie:

At scelus incesta Cinyrae crescebat in alvo.

Si je me trompe, j'en demande excuse aux mânes d'Alfieri. Cette tragédie remonte, il me semble, à l'epoque où ce grand poëte apprit, sans le secours d'un maître, le grec, et le latin. Il avait alors quarante cinq ans. La merveilleuse fable de *Mirra* lui inspira sans doute l'idée de donner un pendant à la *Phaedra* de Sénèque; mais il recula d'effroi devant l'oeuvre, et la modifia dans le sens moderne.

Ainsi Alfieri, qui avait étudié Shakespeare dans un long séjour en Angleterre, et qui savait son Sénèque, et son Euripide, voulut faire de l'antique, mais après avoir écrit le terrible nom de *Mirra* sur la première page, il fit une *Mirra* italienne, et baptisée, comme dit Chateaubriand. Ce n'est pas une tragédie, c'est un rôle. La femme incestueuse se débat contre l'*in me tota ruens venus deseruit Cyprum*; elle a des plaintes sublimes; elle fait son autopsie morale; elle met l'auditeur dans la confidence de ses ardeurs invincibles, et de ses remords. Une actrice vulgaire ne pourrait pas soutenir un quart-d'heure le poid de ce rôle étrange; Mme Ristori le joue avec une passion si vraie, qu'elle le fait accepter comme un accident commun dans les variations de l'amour; c'est la torture de la passion avec ses plus lamentables angoisses. L'actrice a des gestes, des cris, des poses, des sanglots, des soupirs, qui font de cette fabuleuse *Mirra* une femme possible, qui sème l'épouvante, et sollicite la pitié. Le nouveau succès de Mme Ristori est un des plus beaux que nous ayons vus au théâtre. *Mirra* doit être un des plus radieux joyaux de l'Exposition.

Dopo avere assistito ad un altra rappresentazione *Mirra* ecco come Mery torna a parlarne;

Il y a donc, dans le génie merveilleux de Mme Ristori, une magie circéenne qui peut nous faire admettre ces impossibilités modernes, ces anomalies des fauves passions. A la première soirée de Mirra, on pouvait croire à une surprise, à une erreur d'optique ou d'audition. On pouvait se dire le lendemain: Quoi! cette femme a eu le secret de nous émouvoir en nous racontant, dans tous ses détails, une passion imaginaire ou odieuse! C'est impossible! nous étions, à notre insu, les complices de toute la salle abusée. Nous ne sommes pas Athéniens; nous ne croyons pas à la fatalité; nous nions le vieux destin; Mirra est inadmissible. Nous regrettons notre folle dépense de larmes et d'attendrissement, et nous attaquons le directeur italien en dommages-intérêts.

Ce n'était pas une surprise; nous avons revu Mirra; le génie d'une femme nous a tous paganisés; oui, il faut s'attendrir sur cette passion fatale, exprimée avec cet art souverain qui supprime tout raisonnement et met en esclavage l'intelligence de l'auditeur. Il n'y a pas un éloge à rétracter, il y a cent couronnes de plus à suspendre dans le gynécée de la mère d'Adonis. Au reste, en y réfléchissant bien, notre étonnement, à propos de Mme Ristori, est absurde, et pourrait nous faire accuser d'avoir la fatuité de nous rajeunir. Ne nous souvenons-nous plus de ces merveilleuses tragédiennes d'Italie qu'on appelait Pasta et Pisaroni? Avons-nous oublié Otello, Desdemona et Arsace? Avons-nous oublié ces magnifiques scènes, grandes comme les choses antiques, lorsque Lablache maudissait sa fille, et que le lamentable cri « se il padre m'abandona » glaçait toute une salle de terreur! Avons-nous oublié ce fier Arsace dans son duo de « va superbo » duo retentissant comme un defi de l'Iliade et la Grisi de 1837 si étonnante dans les Puritains, lorsque elle chantait: «Vieni al tempio fedel Arturo» ou «vien diletto in ciel la luna» si sombre et si fatale dans son duo avec «Assur, Riccordati notte di morte» ou dans ses terreurs du «qual mesto gemito»? C'était bien de la grande tragédie, aux épouvantements lugubres, que l'Italie nous donnait en ces heureux temps! et parce qu'il y avait de la musique, on ne croyait entendre que des opéras! Mme Ristori appartient à cette glorieuse dynastie; seulement elle ne chante pas, elle parle, sans orchestre, et sa voix est une admirable musique et un instrument qu'elle a inventé!

Mais nous ne sommes qu'à l'aurore d'un avenir commencé hier; nos neveux sont destinés à voir des choses qui renverseront toutes les théories des Domairons contemporains. L'Italie, grâce à la vapeur, sera bientôt aussi française que la France, et on verra ce qui doit sortir des conservatoires du soleil, en artistes français, depuis Naples jusqu'à Milan. Ce travail de trasformation s'accomplit à l'heure presente. Le progrès marche rapidement chez les natures d'élite. Si Mme Ristori passait un an à Paris, elle dirait les vers français comme un premier prix de l'école du fauborg Poissonnière; Mme Cruvelli, Mme Alboni, chantent rue Lepeletier. Nous serons envahis du côté des Alpes, c'est inévitable. Tenez-vous bien, jeunes soprani et jeunes ténors élevés à l'ombre du dernier arbre de la rue Bergère! Vous allez voir arriver, par le chemin de fer du Midi, des théories italiennes composée de prime donne adolescentes, qui chanteront: O mon Fernand! ou: Une dame de haut parage, avec un accent de la rue du Helder; ou qui parleront la dixième comédie d'Alexandre Dumas second en vrai et bon français, comme Mme Ristori joue I gelosi fortunati en italien. Nous serons même envahis par tout le monde, excepté par la Russie, et les envahisseur viendront se faire baptiser par les envahis. Nous avons déjà trois cantatrices belges et trois italiennes, toutes célèbres dans les opéras français du jour. O professeurs du Conservatoire parisien! redoublez de zèle et d'efforts, si vous ne voulez pas que, dans cinq ans, vos élèves soient engagés comme comparses à l'antichambre des palais lyriques, ou comme facteurs à la poste aux lettres de Guillaume Tell ou de la Muette de Portici.

Il successo di *Mirra* non lascia per ora tempo ad altri successi — ciò non ostante quello che Ernesto Rossi, cui dobbiamo dirigere un serio biasimo per una certa sua lettera pubblicata nel *Movimento* di Genova a proposito della *Suonatrice d' Arpa*, ha ottenuto nell'*Oreste* viene sollennemente constato dalla stampa. Ecco l'articolo pubblicato nell'*Europe artiste* dal Sig. Mille-Noè:

Le rôle de Clytemnestre, le premier de la pièce, bien rendu et bien senti, doit produire plus encore d'effet que celui de *Mirra*, dont Mme Ristori nous offre la cinquième ou sixième édition. Mais, cedant à une coquetterie bien singulière pour une artiste de tant de talent, Mme Ristori n'a pas voulu se vieillir quelque peu, afin de nous montrer la vraie Clytemnestre sous son vrai jour; elle a préferé prendre le rôle sacrifié d'Electre, et renoncer à une moisson assurée de couronnes, plutôt que de tracer sur son visage quelques rides qui n'auraient induit personne en erreur. Est-ce que Rossi, tout jeune homme malgré son talent déjà mûr, ne se grime pas héroïquement, trois fois la semaine, en bonhomme Cinyras?

Rossi a trouvé sa revanche d'ailleurs dans ce caractère d'Oreste qu'il a interprété de la façon la plus complète et la plus émouvante. Plein de terdresse au deuxième acte, dans sa scène de reconnance, non seulement avec Electre, mais encore avec le palais natal et avec le tombeau de son père, il a su mettre une ironie amère dans le peu de répliques qui lui son dévolues à l'acte suivant, en présence d'Egisthe et de Clytemnestre. Jusqu'ici, il s'était tenu dans les limites de son rôle: la scène où il provoque Egisthe, celle ou, chargé de chaînes, il réctame la mort et se fait reconnaître comme le véritable Oreste, qualité que son ami lui conteste par dévoûment, ont montré Rossi sous un jour tout nouveau. Ce n'était plus seulement l'âme, l'énergie, le souffle ardent qui animent d'ordinaire son débit: il montrait encore l' art et l' habileté du comédien qui sait composer son geste, ses attitudes, et les accorder aux inflexions de sa voix, aux exigences de la situation. Mais le cinquième acte a été pour lui l'occasion d'un véritable triomphe. Rien n'était plus difficile à rendre, sans exagération, que cet enivrement de vengeance, ce vertige de sang, ce débordement de rage concentré pendant dix ans entiers, qui bouleversent le cerveau de cet Hamelet italien, déguisé en héros Grec, et lui font commettre, à son insu, le parricide en même-temps que l'expiation. Toutes ces nuances vous frappent et vous saisissent en voyant Oreste, égaré par le fantôme d'Agamemnon, qu'il croit voir se dresser devant lui, faire le simulacre de percer, de traîner dans la poussière, le cadavre de son ennemi; en le voyant refuser d'entendre sa sœur, et considérer d'un œil hagard et satisfait son épée vengeresse, teinte encore du sang des deux coupables, dont l'un est mère. Les bravos et les rappels ont salué Rossi, et j'espère, pour ma part, que le triomphe d'Oreste se renouvellera encore quelques fois au moins, si non aussi souvent que celui de *Mirra*.

Toujours la *Lettera Perduta* et le *Cugino* pour tout répertoire comique. Les artistes italiens ne nous ont guère offert d'un peu sérieux, en ce genre, que le *Niente di Male*, de Bon, puisque nous connaissons déjà le *Bourru Bienfaisant*, de Goldoni. Et pourtant il me tarde de rendre toute la justice qu'ils méritent à MM. Bellotti-Bon et Gattinelli, ainsi qu'à cette charmante et vive comédienne, qui pourrait faire la leçon à plus d'une de nos soubrettes en renom, si les Dorine et les Marton de la Comédie Française n'étaient pas trop grandes dames pour venir voir jouer Daria Mancini.

Se i francesi, salve poche eccezioni, adempieno generosamente i doveri di ospitalità verso gl' artisti italiani, questi non dimenticano per parte loro i doveri che la ospitalità impone. Già una recità fu data al Teatro italiano a benefizio di un'artista francese, altra sarà data Domenica 24 a vantaggio degli invalidi del giornalismo e dell' arte drammatica. La Ristori reciterà *Maria Stuarda*. La Compagnia Italiana si tratterrà a Parigi fino a mezzo Luglio; poi passerà a Londra; quindi farà ritorno a Parigi ove si troverà all' epoca delle grandi feste di Agosto, alle quali assisteranno la Regina d'Inghilterra, il Re di Piemonte e molti altri principi sovrani. Anche alla Ristori ed a Rossi, è riserbato come alla Georges ed a Talma l' onore di recitare davanti un *parterre* di re.

## CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

*Serata di Benefizio della Signora*, RACHELE GIANFREDI — *Il Professor* VAILATI

La serata di ieri conterà fra le più belle del Teatro Pagliano nella corrente stagione. Si trattava di festeggiare la Signora Rachele Gianfredi, quest' artista di vero talento che ci ha fatto sentire in due stagioni la sua rara abilità in tanto diverso genere di musica passando da Donizzetti a Verdi, da Verdi a Rossini! questa artista che riesce a cantare soavemente anche in certi pezzi della musica moderna senza abbandonarsi alle strida ed alle vociferazioni in cui cadono di sovente molti artisti moderni.

E la festa non è mancata — non son mancati i magnifici regali, le varie poesie, i molti fiori e quel che più monta per tutti i conti, non è mancato il pubblico numerosissimo.

Una vera ovazione è stata fatta alla Signora Giafredi dopo la Cavatina della *Beatrice di Tenda*, che essa ha cantato con sorprendente abilità, con sentimento squisito, con giusta espressione. Chiamata molte volte al proscenio ed accolta sempre da un tuono di applausi

e da una pioggia di fiori, la brava artista ha dovuto ripetere il pezzo cedendo all' esigenze di un pubblico dimentico che *Beatrice* aveva già cantato tre atti del *Salvator Rosa* e doveva cantare il quarto. La Signora Gianfredi deve esser ben contenta delle dimostrazioni ricevute in questa serata — il pubblico fiorentino ha voluto anche una volta consacrare la reputazione artistica di questa prima donna, reputazione che e opera sua, reputazione che posa sopra una ben solida base.

L' Opera del Maestro Cianchi, secondo che noi prevedemmo, piace ogni sera più. Mercoledì sera furono fatti ripetere l' allegro del duo a tenore e soprano del quarto Atto, il Coro del Carnevale, il pezzo del tenore insomma quasi tutto l' Atto.

Ieri sera si produsse per la prima volta al Teatro Pagliano il Sig. Vailati Professore di Mandolino. Un suonatore cieco! un'istrumento ingrato! che fanno l'uno e l'altro dimenticare la loro infelicità grazie al modo con cui si intendono portentosamente fra loro. Le impressioni che ci ha cagionate questo suonatore fenomeno son gravi, ed il tempo ora ci manca per tradurle sulla carta. Basti il dire che in un pezzo della *Sonnambula* che ha suonato, il Professor Vailati ha destato l' entusiasmo generale. Noi ne parleremo a lungo un altra volta — il Professore Vailati per fortuna del pubblico e dell' Impresa si farà sentire al Teatro Pagliano anche nelle sere successive.

ROMA. — *(Nostra Carrispondenza.)*

Come vi dissi lunedì si chiusero i Teatri. La Cazzola chiuse con poesia, ovazioni e plausi senza fine. Essa è una gran prim' attrice. Segnerà una carriera luminosissima. Ora parte per Livorno lasciando di sè un desiderio immenso.

In detta sera poi avemmo in Argentina il Prestigiatore Antonio Poletti. Colla sua destrezza, colle sue macchine sorprende, incanta. I Romani lo applaudirono come meritava. Suonò anco il Picchi e al solito destò entusiasmo. Ho creduto stendere la Biografia di questo genio della musica ed avrò pensiero, appena stampata di spedirvene qualch'esemplare. Questa, qui si pubblicherà, e dispenserà *gratis* a Valle la sera del 24 cadente, in cui per ispirito filantropico, da cui sono tanto animati il Picchi, ed il Poletti agiranno entrambi dando nuovi saggi della loro abilità nel suono, e nei giuochi rispettivamente.

Nulla debbo aggiungere, se non che la Compagnia Feoli agisce sempre al Mausoleo di Augusto secondo le proprie forze, e non farà affari cattivi dopo la Novena, e Festa di S. Pietro, in cui tracciono gli altri teatri, meno il notturno delle Marionette.

TRIESTE — *(Nostra Corrispondenza)*

*Teatro Mauroner* — Il sempre nuovo *Barbiere di Siviglia*, ebbe felice successo su queste scene, interpretato dalla graziosa signora Marziali, dallo Scanavino, Steller, Ciampi, e Righini. Con i medesimi artisti, tranne lo Steller, e più la Sig. Dompieri si rappresentò *I Falsi Monetari* o meglio *Eutichio e Sinfarosa* del M. Lauro Rossi, con abbastanza prospera sorte, specialmente nell'ultimo terzetto fra la Marziali, la Dompieri, ed il Ciampi, e colsero applausi a bizzeffe, e meritamente. Dico meritamente, mentre le due donne spiegarono in *una parte*, si difficile per canto e per azione somma bravura, ed il Ciampi si comportò in modo da nulla lasciar desiderare, avendo posto da parte quelle certe scurilità di *certi* buffi comici che fanno venir la nausea volendo essi sorpassare la loro poca capacità. Sabato sera avremo l'*Ernani* con la prima donna Angiolina Orecchia.

VIENNA. — Siamo in debito di qualche cenno intorno al grande concerto datosi a Corte alla presenza delle L.L. M.M. l' Imperatore e l' Imperatrice e di gran numero di illustri personaggi. Presero parte per ispeciale favore al concerto Adelaide Borghi-Mamo, il Carrion e il De-Bassini, i quali eseguirono col massimo impegno e con quell' arte e valentia che è da loro, ben nove pezzi di vario stile e carattere. Incominciarono la Borghi Mamo e il Carrion col duettino di Rossini « Mira la bianca luna » che moltissimo piacque, a cui venne in seguito una bella romanza di Cavallini cantata dal De-Bassini. Indi la Borghi Mamo, poi il Carrion eseguirono quella la cavatina della Betly, questi una romanza di Mercadante, e l'uno e l' altra il fecero in da meritarsi unanime plauso. Un duetto del *Don Giovanni* di Mozart tra la Borghi e il De-Bassini, una romanza del *Gianni di Calais* di Donizetti, detta del De-Bassini, un aria del *Don Giovanni*, cantata egregiamente dal Carrion, alcune deliziose melodie napolitane, fiorite con modi inimitabili dalla Borghi-Mamo, e finalmente il famoso duetto fra Mustafà e Lindoro nell' *Italiana in Algeri*, espresso maestrevolmente dal Carrion e dal De-Bassini, resero sempre più dilettevole e vario il concerto, ch'ebbe l' approvazione ed il plauso degli augusti personaggi e della nobile assemblea. S. M. l' imperatrice si piacque di volgere parole d' encomio alla signora Borghi-Mamo al Carrion ed al De Bassini.

— Cristina di Svezia, tragedia lirica di Felice Romani con musica di Thalberg: « Se la prima recita d' un' opera nuova é un avvenimento per tutti gli amici dell' arte musicele, tanto maggior interesse ispirar doveva la prima rappresentazione della Cristina di Svezia, giacchè trattavasi di udire la musica di un uomo che gode una celebrità mondiale. Ma mal s' apporrebbe chi volesse, sia dal giudizio che ne porta il pubblico, sia di propria scienza, trarre delle giuste argomentazioni intorno al valore d' uno spartito, dopo una sola prima recita. In quanto al giudizio del pubblico, sarebbe difficile orientarsi in mezzo all' agitarsi di variate passioni, che non hanno nulla a che fare colla musica e di cui è l'oggetto più spesso l' uomo anzichè il maestro. Thalberg avea una posizione difficile; egli, tedesco di nascita, scriveva nella sua patria un' opera italiana per un pubblico che da lui chiedeva una musica ligia ai ritmi della scuola italiana. Ei non volle nè far troppe concessioni, nè far torto a nessuna delle due scuole, italiana e tedesca; sicchè gli ultra-nazionali escirono dal teatro del pari scontenti, gli uni dicendo che il compositore si è lasciato dominare dalla banalità della scuola italiana, quando gli altri lo accusavano d' essere rimasto ligio all' insulsa scuola tedesca, e di avere scritto una musica da cui era bandita ogni melodia. Gli uni come gli altri convenivano peraltro tosto a lodare l' accurata e scientifica istrumentazione, il bel travaglio dei singoli istrumenti, e perfino ammisero la bellezza di qualche pezzo. Queste erano le opinioni che si manifestarono dopo la prima rappresentazione. Ieri sera peraltro v'assisteva un pubblico non men numeroso ma più tranquillo, il quale portò un giudizio ancor più favorevole sul nuovo lavoro di Thalberg. Come la prima sera anche ieri egli venne chiamato replicatamente dopo ogni atto in unione agli artisti. Sin qui ci siamo occupati più a scrivere la relazione storica anzichè a manifestare la nostra individuale opinione. Eccoci or pronti a darla. A noi sembrò di scorgere in questo lavoro dalla prima all' ultima nota traspirare un bel talento il quale, coll' età ancor fresca del signor Thalberg, potrà renderlo una doppia gloria della sua patria. Ogni atto ha delle bellezze incontrastabili; così citeremo nel prologo la cavatina di Cristina, cantata colla solita maestria dalla Medori, la scena del tutto drammatica fra Cristina e Monaldeschi, che fu anche egregiamente eseguita da Bettini: dopo questa notammo un quartetto di effetto, e che fu in tutte e due le sere applauditissimo; viene poi un'aria con cori di Sentinelli (De Bassini), la quale è di fattura bellissima e, cosa rara ne' maestri, di tutta originalità: nella scena tredicesima v' è un dialogo fra Bettini e De Bassini nel quale quest'ultimo solo ha alcunche di canto, e gli diè occasione di distinguersi. Ci piacquero le poche parole cantate da Angelini nella parte del padre Lebel, con tutta la potenza della sua bella voce. Nel secondo atto un duetto fra Bettini e la Demeric (Paola), che fu eseguito bene da entrambi e particolarmente dalla signora Demeric Lablache, la quale tanto in questo pezzo come nel finale e in tutti gli altri dell' opera si distinse per freschezza di voce, accuratezza di canto ed intelligenza d' azione. Noteremo ancora un terzetto fra Monaldeschi, Cristina e Lebel e gli ultimi accenti di Paola spirante...» *Corr. Ital.*

VARSAVIA. — *Nostra (Corrispondenza.)*

Come ti scrivevo nella mia ultima, quanto prima si sarebbe dato il *Guglielmo Tell*, ed infatti Sabato 9 corr. fu la prima rappresentazione, la quale fù di tutto entusiasmo.

Per non andare tanto alle lunghe, ti dirò solo che cominciando dalla Sinfonia della quale se ne voleva il bis, tutti gli altri pezzi concertati, ed assoli, furono applauditissimi; però i pezzi di più entusiasmo furono, il duetto frà Ciaffei e Buti, l'aria della Ortolani nel 2.° Atto; come il duetto frà l' Ortolani ed il Ciaffei; il Terzetto e la congiura frà Ciaffei, Buti e Trochel, e Cori fù un vero grido dal principio alla fine, e tutta la scena del 3.° Atto la quale fruttò al Buti numerosi appleusi, e particolarmente dopo la Romanza, che ti assicuro, pare esser scritta per i suoi mezzi. Cori, Orchestra, Ballo, e messa in scena non v'era nulla a desiderare, però dopo tutto questo bisogna far un grand'elogio al bravo Maestro Direttore Sig. Giovanni Quattrini, il quale dopo aver sormontati una immensità di Ostacoli, si è dato tutta la premura intorno alla esecuzione di questo capo lavoro del Celebre *Cav. Gioacchino Rossini*, acciò venisse eseguito con tutta la finitezza dell' Arte; ed infatti vi è riuscito.

Tanto nella prima, che nella seconda rappresentazione, il Teatro era affollatissimo, e con tutto che vi fossero dai 30 a 34 gradi di caldo, il pubblico, è restato fino alla fine, e ciò prova la sublimità di questo capo lavoro; ***Evviva Rossini***, Evviva il primo Maestro del Mondo.

## POTPOURRI

Al Teatro Nuovo seguitando l'indisposizione del tenore Tofanari l'Impresa scritturò il tenore Dei che comparve giovedì scorso nei *Foscari* ottenendo un successo di stima. Intanto si pensa di fare la *Beatrice di Tenda* per seconda opera, scelta che non crediamo troppo a proposito per la compagnia di questo Teatro. — La distintissima artista sig. Teresa De Giuli Borsi è in Firenze dove resterà fino ai primi di luglio epoca nella quale deve recarsi a Perugia. — L'appaltatore Verger è tutt'ora in Firenze. — Sotto la ditta F. Rosati si è aperta in Sinigaglia una nuova Agenzia Teatrale. — La Borghi Vietti è stata scritturata per Faenza per fare l'Azzucena nel Trovatore. — L'Arrigotti si è recata in Inghilterra per dar concerti. In autunno sarà di ritorno in Italia pronto ad accettare contratti per le successive stagioni. — Il Pierucci è partito da alcuni giorni per Venezia. Egli è colà scritturato come annunziammo alla Fenice per far la luce elettrica nel Profeta. — Per la stagione della fiera si aprirà il Teatro di Borgo a S. Sepolcro con opera seria in musica con la prima donna ass. Fanny Scheggi, il primo contralto ass. Enrichetta Scheggi, il primo tenore ass. Leone Mencarelli, il primo baritono ass. Gustavo Sacconi, il basso profondo ass. Iacopo Toci e il secondo tenore Luigi Canonaci e non primo come annunziò la *Fama* di Milano. — Giovanni Zucchini, il rinomato primo basso comico assoluto fu scritturato al teatro italiano di Parigi per le prossime stagioni d'autunno e carnevale 1855-56. — Il primo tenore assoluto Pietro Chiesi e stato scritturato per l'apertura del Teatro Nuovo di Novara dal 14 luglio, al 26 agosto, e rimane quindi a disposizione delle Imprese per autunno, e carnevale p. — Il primo tenore assoluto Luigi Tofanari e stato scritturato per autunno, carnevale e quaresima 1855-56 per il Teatro di Alessandria d'Egitto. — Il primo baritono assoluto Andrea Mazzanti che attualmente canta con gran successo a questo Teatro Nuovo e disponibile per le prossime stagioni. — L'esimio tenore Baucardè è in Firenze reduce da Genova. — Il tenore Landi è pure in Firenze dove crediamo che resterà fino ai primi di agosto epoca nella quale deve recarsi a Macerata. — Da Faenza scrivono mirabilia della *Traviata*. L'Impresa fa buoni affari e la Cortesi, Pancani e Ottaviani sono sempre applauditissimi. Si fanno le prove del *Trovatore*. — A Fabriano esito felicissimo la *Maria di Rohan* con la Baseggio, Giulini e Cresci. Ne riparleremo. — Antonio Prudenza, primo tenore assoluto e Sofia Prudenza, prima mima assoluta, reduci dai teatri di Madrid e di Cadice, ove il Prudenza ebbe il più felice succeso, trovasi in Milano, libero da impegni per le venture stagioni. — Amalia Corbari, prima donna assoluta, che seppe colle doti pregevolissime della voce, dell'arte e dell'ingegno levarsi a bella riputazione, confermata dal voto di Parigi, di Londra e di Pietroburgo, è in Milano non vincolata da oggi in poi da verun contratto. — Luigi Saccomanno, primo tenore assoluto, che cantò nello scorso carnevale a a Mantova con brillante successo e nella primavera a Venezia al teatro Apollo con esito anche più fortunato, è da ora in poi a disposizione delle imprese. — Marietta Alboni, la celebre cantante, delizia già del teatro Italiano e della grand'Opera per molte stagioni, fu nuovamente fissata alle scene francesi di Parigi, e canterà otto volte al mese, ossia, due per settimana coll'emulamento di franchi duemila per sera. Esordirà nel *Profeta*, poi rappresenterà *La Favorita* indi *La Regina di Cipro*. — Carlo Caron, primo basso profondo assoluto, che cantò il carnevale a Piacenza, e nell'ora scorsa stagione alla Scala, si è recato a Parigi. — È in Bologna pronto ad accettare contratti il primo baritono assoluto Sig. Gaetano Giori allievo del bravo e distinto maestro Tadolini. — La nuova opera del maestro Leoni, *Ariele*, andrà al Teatro dei Filodrammati di Milano non più tardi del 26 corrente. — Raffaele Scalese, l'egregio basso comico è in Firenze dove le Imprese potranno dirigergli quelle offerte che credessero fargli per le stagioni avvenire. — Assunta Razzanelli, distinta prima mima assoluta che per molte stagioni agì sulle massime scene di Milano con soddisfazione universale, non essendosi potuta combinare colla nuova impresa della Canobbiana in autunno è giunta in Firenze dove si potranno dirigerle quelle onorevoli offerte cui i moltissimi suoi pregi le danno diritto. — Per la prossima fiera di Settembre il Teatro Metastasio di Prato si delibera per darvi un corso di recite di Opere in Musica: buona notizia per gli Appaltatori che volessero attendervi.

---

L' Agenzia Teatrale di G. Arbib di Livorno, ha combinato la Scrittura per il Real Teatro di Malta dal 1. Ottobre 1855 al 31 Maggio 1856 dell' Egregio Tenore Sig. *Giuseppe Tamaro*. Il Contratto è stato favorito dalla gradita impressione che questo distinto Artista seppe produrre all' intelligente Sig. *Domenico Amore* incaricato di quell'Impresa, e che di passaggio in Livorno, assistette alle rappresentanze dell'*Attila* che attualmente si danno nell'I e R. Teatro Leopoldo, Teatro splendidamente restaurato per cura del generoso proprietario sig. Console Pandely Rodocanacchi.

## TEATRO LEOPOLDO

**Il grandioso e magnifico I. e R. Teatro Leopoldo di Livorno, di proprietà del Sig. Console Pandely Rodocanacchi, è attualmente libero d' impegni per le prossime stagioni di Autunno e di Carnevale. Tutte quelle Imprese Teatrali che vorranno profittare di una sì favorevole occasione, potranno dirigersi all' Agenzia Teatrale del Sig. Guglielmo Arbib. Piazza d'Arme N. 9 P. P., all' effetto di conoscere i Capitoli e le Condizioni.**

**Col mezzo della suddetta Agenzia Arbib è stato scritturato l' egregio Sig. Antonio Zanardelli per dare in unione all' amabilissima sua figlia, alcune rappresentazioni nel suddetto Teatro di giorno e di sera, concernenti Fisica, Trasmissione del pensiero, e Luce Elettrica.**

---

## BIBLIOGRAFIA

Presso l'Ufficio del *Cosmorama Pittorico* in Milano vicolo S. Fedele N. 1179 e dai principali Librai anche al di fuori trovasi vendibile LA QUESTIONE D' ORIENTE INNANZI L' EUROPA preceduta dalla questione originaria de' Luoghi Santi, e corredata dai documenti e corrispondenze testualmente diplomatici fra i Governi interessati di *Abdolinimo Ubicini* ed *E. Girardin* — due vol. in 12 grande: parte I e parte II.

---

## Teatro Pagliano

**con doppia illuminazione a Cera**

*Domani sera* 24 *Giugno* 1855 *si rappresenta l'Opera*

# SALVATOR ROSA

---

## Teatro Nuovo

**con doppia illuminazione a Cera**

*Domani sera* 24 *Giugno* 1855 *si rappresenta l'Opera*

# I DUE FOSCARI

---

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*



8051

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 52 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 30 Giugno 1855.

## METALLURGIA

**Continuazione delle lettere Thomas Appleton Console Americano a Livorno in affare Oro Mercurio a 24 Carati.**

(Vedi numeri precedenti 45 e 49.)

*Firenze 29 Giugno* 1855.

*Pregiatissimo Sig. Direttore*

Ho l'onore di rimetterle copie di altre lettere, segnate di N. 3, 4 e 5, scritte dal suddetto a Francesco Grilli.

Mi sono astenuto di nominare le Erbe, o Sali, che servivano per purificare e fissare il mercurio, sembrandomi inutili per quelli che dicono come il Sig. Bacon: *Le meilleur secret pour apprendre, c'est l'art de douter* — rispondo al Sig. Bacon, e suoi imitatori:

*Le scepticisme tue les progrès des Sciences*

E rassegnandole la mia servitù mi confermo con tutto l'ossequio e stima

Di Lei Sig. Direttore

*Servit. Devotiss.*
AUGUSTO GARIBOU

Let. 3. *Sig. Francesco Grilli*

*Livorno* 24 *Luglio* 1831

*Mio Caro Amico*

Ho ricevuto questa mattina la vostra lettera 20 di questo mese. Mi rallegro che siate guarito, e poi che l' indomani debba cominciare la raccolta. Ma siete in errore. « Non vi ho scritto di raccogliere 100 libbre d' erbe di 4 qualità, *nei luoghi bassi* ma bensì nei monti dove si raccoglieva il. . . . . ciò è nei monti di . . . . ben inteso *se si trovano* perchè abbiamo abbastanza di sale di 1830 per fare 600 libbre di Giallo. Il mio desiderio era, ed è tuttavia di raccogliere 100 libbre di 4 Erbe nel monte di . . . . per provare di fissare e purificare nell' istesso tempo. Crederei questo effetto, *se è valido*: se non, servirà a purificare in Giallo. Se non si trovano le 4 Erbe nel Monte di . . . . Si può raccogliere 100 libbre nei luoghi più bassi: ma soltanto nel Caso che non si trovassero nel monte di. . . . . . Se il. . . . . . è buono in sale, per mescolare con i tre buoni sali che abbiamo in abbondanza; in questo caso, le 4 Erbe di . . . . . saranno buone per purificare e fissare nell'istesso tempo. In ogni maniera servirà per qualche cosa. — Ma se si trovano le quattro Erbe nel Monte di . . . . . bisogna raccogliere 100 o 150 libbre, e questo basta.

Vorrei che poteste trovarsi al più tardi il dì 6 o 7 di Agosto a . . . . . e se si trovano le 4 Erbe nei Monti alti di raccogliere circa 150 libbre di queste ed incirca 300 libbre di. . . . . avendo raccolto tutto questo, non si fa altro » Non trovando nei monti alti niente tornerete subito a Firenze ma questo non posso crederlo. Non temete niente nei monti della . . . . . . perchè Bologna è tranquilla e tutti possono ritornare in Casa loro.

Sicuramente troverete a. . . . tutte le Erbe, dove erano altre volte in tanta abbondanza, per la medesima ragione che si trovano quest'anno nel monte . . . . e che l'anno passato non vi era niente. Voi sapete che abbiamo 22 Once di buoni Sali di. . . . . dell'Anno 1828 vi dico questo nel Caso che non si trovassero nei Monti Alti l' Erbe. . . . . . .

Mi pare di avervi detto tutto

*Vostro Affezion.*
THOMAS APPLETON

Let. N. 4. *Sig. Giacomo Grilli a Firenze*

*Domenica* 12 *Febbraio.*

*Carissimo Amico*

Vi ho scritto Venerdì. Ieri feci due prove sopra un pallottino di Oncie 3 18 grani di giallo, il quale fu fissato con sale bassi. — Voi sapete che ne ho due pallotti.

La Bottega era molto scura, e non è rimasto sul fuoco altro che una mezz' ora: ha gettato molto bel fumo a segno tale che l'orefice disse: signore questo è oro? Levato dal crugiuolo era d' un bellissimo giallo, tale quale come 39 — lo provai sopra la pietra e aveva acquistato un bel giallo, ma non resisteva all'acqua forte. Io aveva impiegato 4 grani di sale . . . . : Ma il pallotto aveva perduto 17 denari. Non è possibile ottenere un più bel giallo; resisteva a 20 colpi di grosso martello. Nel dopo pranzo feci fare una seconda fusione con altri 4 grani; restava ancora sul fuoco una mezz' ora, sempre in quel luogo scuro, e senza finestra: il fumo era bello, ma meno, ed ha perduto ancora 6 denari: ma molto dolce; è stato molto battuto con grosso martello; sopra la pietra segna almeno K.ti 3 più in colore, ma non resiste all' acqua forte. A me mi sembra perfettamente malleabile: ha molto acquistato in bel giallo e in malleabilità. Tutto questo fà vedere che il sale di alti monti non farà cambiare il giallo in bianco come fà quel sale di . . . . . e fà vedere che il sale di 1827 non ha perduto la sua virtù, e sono persuaso che fisserà più bello che il basso sale di 1830. Bisogna dunque far la prova a Firenze sopra due once di Mercurio, come vi ho scritto nella mia lettera di Venerdì. Bisogna far la prima prova del sale di 1827 con un mezzo grano: ma sono persuaso che con un quarto di grano fisserà benone.

Io credo anche che sia il superfluo di sale che renda (il metallo frangibile, e che allorquando sapremo la precisa quantità non sarà necessaria una seconda fusione ossia purificazione: sono persuasissimo che la precisa quantità farà il gran miracolo; ho un'altra cosa in testa che non voglio palesarvi; se riesce sarà più grande di tutte l'altre.

Temo sempre che troverete briganti nei monti: ma pure questa volta bisogna tutto azzardare, anche la morte: per questo bisogna mettere in ordine il passaporto per tutt' i monti, T. P. anche l'Inferno; Aut. Aut. bisogna riuscire questa volta o abbandonare ogni tentativo.

*Sono al solito V. Aff.*
THOMAS APPLETON

Let. N. 5 *Sig. Francesco Grilli a Firenze*

*Livorno* 21 *Ottobre* 1833

*Carissimo Amico*

Ricevo la sua lettera di Sabato, e vedo con molto piacere che quello, sopra il centro, ha purificato il giallo mandato da me, ma non quello del Pallo bianco; un fenomeno non facile a comprendere: lasceremo ad altri momenti il parlare sopra una tale stravaganza, se mai sarà possibile d' indovinare simile bizzaria della natura.

Aspetto dunque vostra lettera Mercoledì per sentire la sentenza del . . . . . per mandarvi la quantità di Giallo necessario per consumare tutto il sale. Quando mi direte la quantità del Giallo che ci vuole ve lo manderò in un modo sicuro, perchè non conviene di fare la purificazione in Livorno: non vi è qui un luogo conveniente; meglio è farlo a Firenze, e venderlo dopo in Livorno. Calcolate quante libbre potete fare: quando l' avrete fatto tutto, forse oltre la sentenza del . . . . . conviene avere il Certificato della Zecca. Anche qui il cambia-monete che è il sensale, non compra se non dopo aver tagliato un mezzo denaro che manda alla Zecca di Firenze.

Si vede o che la Natura del Bianco è diversa dal Giallo, ossia che la natura del . . . . . dei monti alti, sia diversa di quella dei bassi monti. Sappiamo questo da mille prove: questa dunque dovrebbe essere la ragione che non ha avuto effetto sopra il *Bianco* ed il *Giallo*. Non vi è nessun dubbio che il . . . . . . alto avrebbe prodotto l' effetto sopra il Giallo, come ha fatto sopra il Bianco; per conseguenza è assai superiore: ma siccome il . . . . sopra il centro non ha potuto fare nessun effetto sopra il Bianco che segna Carati 16 3/8 ed ha fatto l' effetto di cambiare quello che non segnava neppure un Carato, e ridurlo a 24 Carati, è una cosa incomprensibile.

La lettera che riceverò Mercoledì, mi deciderà per quantità di Giallo che dovrò spedirvi.

*Vostro affezionatiss.*
THOMAS APPLETON

## NUOVO PROGRESSO INDUSTRIALE

I buoni ed i cattivi aspirano continuamente al miglioramento dell'umana specie, il quale non è possibile senza quello delle opere dell' uomo: quindi l'amore di ciascuno per le scienze e per le arti. A questo amore poi è dovuto ogni progresso, ma questo amore medesimo però non produce nessun buono effetto in quelli bruttati dal vizio, perchè le prave abitudini vi si oppongono: e il genere umano è debitore solamente ai buoni dei comodi e di una gran parte dei piaceri. Onore, gratitudine dunque ai buoni, alle genti, che sono secondo la natura, a quelli che sono uomini. Ma quali sono gli uomini? Son tali, che calpestano i piaceri, e che, avendo i mezzi di farlo, si affaticano continuamente per l'aumento dell'umano scibile: son tali, che intendono che le facoltà del loro spirito sono state ad essi date non per istudiare continuamente il godimento delle cose, dagli altri preparate, e di venire così piante parasite, ma per collaborare insieme con tutto il genere umano: son tali, che fanno quanto possono per ogni progresso ulteriore, e che meritano il nome di veri sapienti, fra i quali non debbono sempre annoverarsi quelli, che meglio degli altri conoscono le arti già ritrovate: son tali, che spinti dalla Provvidenza vanno in cerca di tutti i miglioramenti fatti all'estero, che fanno ogni sforzo per introdurli nella loro patria, e che lavorano per l'interesse dei loro concittadini, per allontanare il male, che agli estranei verrebbe dalla tarda adozione per parte degli altri popoli di tutti i nuovi ritrovati, e per affrettare la futura continua pace, la quale verrà dopochè l'Economia Politica avrà offerto un perfezionato, e però non variabile sistema commerciale, e dopochè le arti saranno state portate al medesimo livello in tutti i paesi: son tali, che ispirati dalla sapienza universale si associano, e trovano nell'associazione il mezzo di far ciò, che è impossibile all'individuo. Nuovamente onore, e gratitudine ai buoni o che studiano, o che cercano e poi offrono i resultati degli studi altrui, o che si associano per aiutare gli uomini di buona volontà. Onore, e gratitudine dunque ai componenti la benemerita Piemontese Società d' incoraggimento per ogni genere di studi, e che ha già recati molti vantaggi. Molte grazie all' incaricato di quella Società, che ripieno di generosi sensi, e di attività ci colmò di piacere col suo trattenimento fra noi, e che raccontandoci da quale spirito sono animati i componenti la Piemontese società d'incoraggimento, ci mosse a fare questo pubblico encomio, che può essere d'eccitamento a ben fare pei nostri concittadini. Molte grazie allo stesso, che ebbe la compiacenza di parlarci del miglioramento da farsi nei vagoni delle nostre strade ferrate, e nelle nostre vetture tutte, del privilegio che il nuovo sistema meccanico ha ottenuto in Inghilterra, in Francia, Austria, Prussia, Wurtemberg, Sassonia, Baviera, Olanda, Piemonte, Belgio, e Stati Uniti d' America, e delle cure che la Società Piemontese si è data per introdurlo in Italia. Egli poi ebbe anche la gentilezza di sottoporre ai nostri occhi una macchinetta, che deve servire di modello per la fabbricazione dei nuovi vagoni, e ci pose così in grado di potere annunziare con una maggior convinzione la grande utilità del nuovo sistema. Noi non potendo descrivere i pezzi componenti il meccanismo, poichè non possiamo qui unire il necessario disegno, diremo soltanto in che consista questa nuova invenzione.

Il miglioramento grandissimo da farsi nei vagoni e nelle altre vetture consiste nel sostituire alle molle di acciajo delle molle di gomma elastica vulganizzata. Fra le molle d' acciajo di un vagone alcune dovendo farsi tanto grosse quanto lo richiede il massimo peso,

BIBLIOTECA PARMA

che può essere sovrapposto, o le altre di una grossezza proporzionata alla forza di tiramento, o al massimo urto, che un carro sarà per dare ad un' altro, si concepisce facilmente che le molle d' acciajo non saranno sensibili ne alle sovrapposizioni dei piccoli pesi, ne ai leggeri tiramenti, ne ai piccoli urti; che però vi sarà scotimento, grave attrito, e lacerazione dei carri medesimi, e che occorrerà, a danno della pubblica e privata utilità, spendere per riparare ai danni, come sopra, avvenuti, un capitale vistoso, che in caso contrario potrebbe essere impiegato produttivamente. Inoltre le molle d' acciajo, finora usate, costano tre volte più di quelle di gomma; e quest'ultime, fra gli altri vantaggi che apportano, impediscono, essendo in ogni caso elastiche, i forti scotimenti dannosi ai carri, e spiacevoli ai viaggiatori, e a cagione del loro piccolo peso permettono anche di ricavare un utile maggiore dalla forza di tiramento. C. P.

# RIVISTA LETTERARIA

**L'anatomia considerata nei suoi rapporti colle arti del disegno.**

Molte sono le opere di storia medica venute alla luce che trattano sebbene incompletamente dei progressi dell' anatomia umana puramente descrittiva, ma nessuna che io mi sappia ve ne ha anche fuori d'Italia che parli in un modo convenevole dei rapporti che cotesta scienza tiene colle arti della pittura e della scultura, e faccia vedere i veri vantaggi che a queste ridondano dallo studio di quella.

A riempiere cotesta lacuna, a raggiungere sì utile e sì nobile scopo è destinata l'opera che si pubblica in Firenze e che porta per titolo — Storia dell' anatomia dalla sua origine fino ai tempi nostri considerata nei suoi rapporti con tutte le scienze medico fisiche, e le arti del disegno; del Dott. Niccolò Celle autore della medicina Eclettica, e socio di molte accademie Italiane e Straniere—quest'opera abbraccia tuttociò che spetta all'anatomia in relazione alla fisiologia, alla patologia alla pratica medico chirurgica, egualmentechè colle altre scienze ed arti che hanno di mira sebbene sotto altro aspetto il bene essere dell'uomo. Tali sono a modo di esempio la Zootomia la Chimica la Fisica le Matematiche la Pittura la Scultura ec. Dessa può considerarsi come una vera Enciclopedia medico-chirurgica in cui tutte le osservazioni antiche e moderne vi sono non riunite sull' arida forma di una semplice enumerazione ma coordinate in perfetta armonia sotto di un metodo molto filosofico. Dessa contiene le migliori notizie, e l' esame critico di quasi tutte le questioni riguardanti la fisica del corpo umano tanto in stato fisiologico, che patologico.

Noi non ci interterremo quì a disaminare come l' autore di quest' opera abbia compiuto il suo divisamento poichè non è di nostra pertinenza il dirlo. Lo decideranno i critici intelligenti dopo averla letta, e bene ponderata. A noi soltanto sia permesso di asserire che anche per il lato che riguarda l' anatomia pittorica sembraci non senza fondamento che egli sia riuscito a rendersi benemerito assai della scienza avendo raccolto in quest' opera quanto di meglio si è scritto da celebri autori intorno a siffatto argomento non senza aggiungervi alcuni suoi dotti pensamenti. Per dare un saggio in prova di questa nostra assertiva noi qui riporteremo il seguente brano dell'opera stessa col quale appunto l'autore comincia il suo discorso intorno all' influenza dell' anatomia sui progressi delle arti belle. Sarebbe un perdere, così egli si esprime, un tempo prezioso il trattenersi a provare i vantaggi che ridondano da questa scienza (l'anatomia) alla pittura ed alla scultura facile essendo il vederlo a chi consideri non altro fare l'anatomia che dare a conoscere la disposizione e la figura delle parti che ci compongono, onde poterle effigiare. Debbono il pittore e lo scultore in parte anche esaminare la struttura interna dell' uomo, non già come fa il medico per conoscere quelle influenze vitali che vi si nascondono pei santi fini di recarvi giovamento, ma bensì collo scopo di esprimere le sue azioni sia di inerzia sia di gioja o di dolore come pure di effigiarlo sotto le differenti costituzioni nei varii stadi della vita nei caratteri svariatissimi e nell'influsso dei distinti temperamenti. Per ciò fare è specialmente importante quella parte dello studio che viene fatto dal medico sulle ossa sui muscoli e sul sistema vascolare sottocutaneo.

L' artista poi vi associa la parte estetica che si potrebbe anche chiamare il bello morale dell' arte quella scienza che svolge ed appalesa le grandissime differenze nei caratteri nelle forme nelle relazioni nel colore nell' età nelle passioni, e nei temperamenti accennati. Si comprende infatti nelle differenti proporzioni dell'osseo tessuto, ed in quelle dei muscoli che lo muovono non solo la semplice espressione di un tal quale carattere ma sibbene il fondamento sostanziale della forza della nobiltà dell'elasticità della leggiadria e della debolezza. Le ossa degli arti, dice un dottissimo scrittore, quando siano di canna generosa e teste brevi appartengano ai forti, quelle di canne sottili e teste grosse ai deboli: I muscoli di ventre espanso e prolungato ai primi, quelli gentili e di troppo lunghi ed esili tendini ai secondi, un torace gonfio è minore bellezza ma pure molto espressiva perchè caratteristica dei biliosi dei Flemmatici degli Ipocondriaci. Un ventre troppo nutrito è egualmente bellezza minore ma anche questa caratteristica di molti oziosi, di tutti gli sbevazzanti, dei torpenti e delle età che declinano. Sta mai sempre allo esterno quale come veste di un nobile sensibile cuore una pelle freschissima e dolcemente vermiglia. Quale indicazione di un forte sentire e di una potenza dominatrice di ogni suscitamento morale vi sta quella che è tersa elastica e fatta bella di un alto colore. Un cuojo arsicio e terreo molle e sbiadito come è il vizioso risultamento dei biliosi o linfatici abbeveramenti vi sta per avvertire che è anche l' effetto di cuori iracondi o interamente indolenti che in luogo di un sangue generoso espandono ed acconsentono alla cute liquide incursioni. Non solo da un bello apparecchio di ossa e da una completa nutrizione nasce la decisa gagliardìa ma più assai, come accennammo, dalla forma turgida ed espansa dei muscoli e dalla pronta e durevole contratività. Ebbero le creature fornite di ossa e muscoli gentili come proprietà quasi esclusiva di quei cuori sensibili che rinserrano la facoltà di squisitamente sentire e di esprimere con dolci momenti o con prolungati fremiti di contrazioni convulsive il pronto esilarare per gioja o il pronto cadere per ambasce fisiche e morali; così ogni altro carattere deciso ebbe mai sempre dalla natura un esteriore atto ad annunziarlo.

E uffizio del sistema vascolare sucutaneo lo spingere istantaneamente fuori al volto il rossore della vergogna, e quello dell' accesa irritazione tanto sulla faccia della innocenza sorpresa in sua fralezza quanto su quella che fu mossa da un potente sentimento, è sull' altra della sporca malizia impedita in suo cammino. E suo uffizio pure il ritirare dalla circolazione tutto il roseo colore del bello stato di calma per ispingere in sua vece da altri, serbatoj o il bianco enorme della malanconia, o il livido della rodente bile. Ai varj apparati caratteristici delle ossa dei muscoli e delle pelli corrispondono mai sempre (tranne qualche eccezione) il più o men riccio il più o men arido od irto dei capelli; il sonare della voce dolce chiara piena, o afona rauca stridula il muoversi coll' audulare delle grazie colla moderazione del garbo, o col rotto e violento delle furie motrici. Da questo piccolo squarcio dell' opera del Dott. Celle e da tutto quanto abbiamo detto fin qui si conclude che bensì sotto altri aspetti e per altri fini non meno difficili ed alti devono gli artisti pittori e scultori studiare profondamente come si è detto la scenza anatomica anche oltre i confini delle ossa dei muscoli e delle vene. Da ciò si rivela pure che per questo riguardo l'opera suddetta oltre essere originale diventa sommamente interessante anche per l'artista e perciò merita che noi ne raccomandiamo caldamente la lettura a quanti per ufficio loro debbano conoscere produzioni di tal sorta. M.

# BIBLIOGRAFIA

Storia della Grecia antica, *di Giorgio Grote, recata in italiano con aggiunta di note ed appendici da Olimpia Colonna. — Napoli, Gaetano Nobile edit.* 1855.

È cosa che riuscirà sempre universalmente gradita vedere ognora più fiorire in quest' epoca gli studj serj e solidi, chiamati a far provvida antitesi alle tante pubblicazioni futili che vengon fuori tutti i giorni; ma è consolante vederli coltivati da una donna, tanto più quando costei è una gentile signora che mette da banda le dilicate e dilettevoli sue occupazioni per sobbarcarsi al grave pondo di essi. Basterebbe questa sola considerazione per formar l' elogio della signora Olimpia Colonna, distinta quanto culta dama napoletana, che ora intende alla versione della Storia del Grote.

Ma il suo lavoro avrà, indipendentemente da qualsiasi circostanza estrinseca, un merito assoluto, come lo mostra il prospetto venuto per adesso in luce. Il quale, solo toccando sommariamente di quello che ha inteso fare il dotto inglese, appalesa nella signora Colonna tanta copia di erudizione, e tale sicurezza di vedute da darti le più belle speranze per la sua versione. Vorremmo riportare qualche brano di questo maschio prospetto, ma ci pare uno snaturarlo, dettato com' è di un getto solo, e formante unità.

La Storia del Grote, che fa seguito a quella del Niebhur sulla Storia Romana, forma sei volumi ed abbraccia l' epoca compresa tra la prima Olimpiade (776 anni av. Cr.) e la fine dell' Era Macedonica. Essa apparve in Londra nel 1846 e si guadagnò il suffragio di tutti i dotti. La traduttrice dichiara perchè l'inglese si sia a preferenza fermato su questo periodo ed il modo come lo ha ravvisato e svolto nella stimata sua opera.

Ma non alla sola versione si è limitata la signora Colonna. Ella promette altresì tutte le giunte fattevi dal Dott. Meissner nella sua edizione in tedesco, non che il testo (e fors' anche la versione) dei luoghi classici indicati dall' autore, e da lei aggiunti nelle note; da coscienziosa letterata vuol darci la cosa il più che si può completa. Aspettiamo con ansia che quest'opera tanto importante vegga la luce per poterne più ampiamente parlare. Raffaello Colucci

# FATTI DIVERSI

Ad Arkausas, dice l' *Ausland*, l' agente indiano signor Dew, è stato informato dell'esistenza di una resina sconosciuta fino adesso, che potrebbe far concorrenza alla gomma arabica. Questa resina scola da un albero chiamato *mezquita*, che s'incontra per le grandi pianure esistenti in riva al Missisipi, e che vegeta meglio in terreni secchi ed elevati. Il colore, il gusto e la viscosità fanno rassomigliare moltissimo questa resina alla gomma arabica. Questa sostanza esce dal tronco e dai rami dell'albero in uno stato semiliquido ed indurisce all'aria. Il sole l'indurisce anche più e dopo qualche tempo essa diventa scolorita, trasparente e piena di piccole crepature. Quella che esiste sulla scorza dei rami è la più pura e la migliore. La quantità che ne può dare un albero è molto differente e varia da una gramma a parecchi chilogrammi; se se ne procura lo scolo mediante incisioni, la quantità è doppia. Un individuo esercitato in quest'opera può in un sol giorno raccoglierne da 5 a 10 chilogrammi, ed anche il doppio se ricorre alle incisioni. Il tempo più favorevole alla raccolta sono i mesi di luglio, di agosto e di settembre; il mese più produttivo è quello di agosto. Gli indiani che errano per queste pianure si incaricano volentieri di questo lavoro, mediante una piccola retribuzione. La scoperta di questo nuovo genere commerciabile la dobbiamo al signor Schumard, il quale accompagnò la spedizione del capitano Mercy in qualità di medico e di geologo.

— I trentadue teatri più rimarchevoli della Germania hanno avuto nel 1854 un incasso di 2,003,500 talleri; le spese sono state 3,060,000 talleri. Gli incassi più importanti sono i seguenti: teatri di Vienna 256 mila talleri; di Berlino 220,000 talleri; di Hombourg 200,000 talleri; di Praga 100,000 talleri; di Pesth 96.000 talleri. Le spese pei teatri Vienna sono state di 456,666 talleri, e quelli di Berlino di 360,000 talleri.

— La principale industria del piccolo stato del Connecticut è l'orologeria, e la città di New-Haven fornisce essa sola la metà dei suoi prodotti. Gli affari importano annualmente un milione di dollari, e le differenti branche di quest'arte fanno vivere da 2, a 3,000 operaj con le loro famiglie. La principale manifattura di New-Haven è una società chiamata Manifattura di Orologeria della Compagnia Girolamo, che fa affari per 500,000 dollari all' anno, ed impiega in questa città 300 operaj, la maggior parte padri di famiglia, 200 ne impiega a Bristol, ove si fanno le ruote del moto, e 25 o 30 ad Ansonia. Il salario di questi operai che lavorano dieci ore per giorno, importa mese per mese 20,000 dollari. Essi producono ogni anno 200,000 orologi (800 per giorno), che abbracciano 50 distinte qualità. Il prezzo più alto della vendita all' ingrosso è di 100 dollari la dozzina, il più basso di 10.

— Una scoperta archeologica, che non manca d'interesse, è stato fatto poco tempo fa a Thoissey: consiste in armi ed oggetti antichi d'incontrastabile origine romana. Sventuratamente le armi sono state trovate tutte rotte ed incomplete. Si è pure ritrovato nel medesimo luogo una quantità di lastre di rame ossidato. Questa coincidenza darebbe luogo a supporre che ivi esistesse una fabbrica di armi e di oggetti di rame.

— In quella parte dell'Inghilterra che è compresa fra Leeds al nord e Coventry al Sud, esistono circa 660 miniere di carbone, situate come segue: York Shire 265; Debyshire e Nottinghamshire 150, Leicestershire 10, Warwichshire 15, totale 660. I pozzi in attività sono circa 800; l'estrazione del carbone vien fatta in alcuni per mezzo di argani, ma nella maggior parte si servono delle macchine a vapore. Parecchie mine dell' York Shire sono poco profonde e di piccola superficie; sono costate poco per metterle in opera, e non occupano che un numero limitato di persone. Le miniere del carbone che servono al commercio del ferro sono messe in opera attivamente e danno del lavoro ad un

numero considerabile di minatori, a cagione della gran quantità di carbone che esse contengono. La profondità dei pozzi è varia: fra i medesimi alcuni son meno profondi di 100 Yards, e pochi più di 250. Gli strati di carbone sono numerosi e variano per la qualità e la grossezza, il più sottile ha 18 pollici mentre lo strato più grosso è di dieci piedi.

— Quando le armate straniere invasero la Francia, un soldato della 9. divisione d'artiglieria russa, per nome Gribaff, ardentemente infuocato dai vezzi di una donna delle vicinanze d'Avesne che gli resisteva, si vendicò uccidendole il marito. Il general Woronzoff, che anche al giorno d'oggi ha gran parte nella questione attuale, saputo il fatto, fece infliggere al colpevole una punizione di 220 colpi di frusta. In uno degli attacchi notturni tanto frequenti sotto Sebastopoli, uno dei soldati francesi, a cui un soldato russo aveva già gettato il laccio, riuscì di liberarsene, passar parte a parte con la baionetta un braccio al suo nemico ed a farlo prigioniero. Giudicate della sua sorpresa quando sentì che il suo prigioniero declinava il nome di Gribaff all'uficiale francese che lo conduceva al campo. Il giovine soldato aveva in tal modo, senza saperlo vendicato sulla persona del figliuolo di Gribaff, la morte di suo padre, di cui sua madre gli aveva raccontato il fine miserabile.

— La superficie della Francia è di 52,768,298 ettari. È divisa in 37,819 comunità, 2847 cantoni, 363 circondari e 85 dipartimenti. Il numero delle case è di 6,642,416; quello dei mulini è di 82,575; quello delle fabbriche e manifatture è di 38,030. Finalmente vi esistono 51,568,845 animali di razza cavallina, bovina, ovina, porcina e bestie da soma.

— Pochi vizi producono più deplorabili conseguenze dell'ubriachezza. Una statistica del signor Everest, antico ambasciatore degli Stati-Uniti presso la corte della Gran-Brettagna, ha stabilito che dal 1840 al 1850 l'uso dei liquori spiritosi ha imposto a questa nazione una spesa di 2 a 3 miliardi, inviato 100,000 fanciulli nei ricoveri di mendicità, gettato 150,000 persone nelle carceri penitenziarie, spinto alla perpetrazione di 1,500 assassinii, ingenerato 1,000 casi di alienazione mentale ed altrettanti suicidi, fatto 200,000 vedove e 100,000 orfanelli. Secondo i calcoli fatti dal governo inglese nel 1845, l'ubriachezza fa morire anno per anno 50,000 persone. La metà degli insensati, i due terzi degli indigenti, ed i tre quarti dei rei son formati dagli individui che si danno in balia a questa funesta passione.

— Nell'anno VI, il governo francese concepì l'idea di eccitare con la doppia attrattiva delle ricompense e della pubblicità l'emulazione dei commercianti e degli artigiani sparsi su tutta la superficie della Francia. Da questo pensiero nacquero l'esposizioni periodiche dell'industria francese. La prima fu aperta sotto il ministero di Francesco di Neuchateau il 10 Settembre 1798. Sebbene molto inferiore a tutte quelle che sono state fatte in seguito, l'esposizione del 1798 fece prevedere a qual punto sarebbe giunta col tempo l'industria francese. A questa prima esposizione han tenuto dietro dieci altre solennità industriali, che si son tutte sorpassate le une le altre pel numero degli esponenti e per l'importanza e la ricchezza dei prodotti.

Ecco il riassunto delle esposizioni industriali dal 1798 fino al 1849.

1. 1798 (anno VI). Fu fatta al campo di Marte e durò tre giorni. Vi preser parte 110 esponenti, e furon dati 29 premj.

2. 1801 (anno IX). Al Louvre, durò 6 giorni, 229 esponenti e 80 premi.

3. 1802 (anno X). Al Louvre, durò 7 giorni, 540 esponenti e 254 premi.

4. 1806 Sulla spianata degli Invalidi, durò 24 giorni, 1422 esponenti e 610 premi.

5. 1819. Al Louvre; fu aperta il 25 agosto, durò 35 giorni, 1662 esponenti e 869 premi.

6. 1823. Al Louvre; aperta il 25 agosto, durò 50 giorni, 1642 esponenti e 1091 premi.

7. 1827 Al Louvre; aperta il 1 Agosto, durò 62 giorni; 1695 esponenti e 1254 premi.

8. 1834 Sulla piazza della Concordia; aperta il 1 maggio, durò 60 giorni; 2447 esponenti e 1785 premi.

9. 1839 Ai Campi Elisi; aperta il 1 maggio; durò 60 giorni; 3281 esponenti e 2305 premi.

10. 1844 Ai Campi Elisi; aperta il 1 maggio; durò 60 giorni; 3960 esponenti e 3253 premi.

11. 1849 Ai Campi Elisi. L'esposizione fu aperta il 1 Giugno e doveva esser chiusa il 31 Luglio. Nonostante fu prolungata fino al mese di Settembre con decreto del Presidente della Repubblica. Il numero degli esponenti che era di 4516 quando fu aperta, si accrebbe fino a 5,000 ed il giuri conferì 3,738 premi.

— Gli *Annali dell'igiene*, han richiamato l'attenzione del pubblico sul pericolo che vi può essere a conservare il tabacco in polvere nelle scatole di piombo, come ancora generalmente si usa. È stato ritrovato che il tabacco da naso leggermente umido può ossidare il piombo e convertirlo in sale solubile; il tabacco in questo caso viene a ricoprirsi di un prodotto che è stato trovato essere un miscuglio di acetato, di chloridrato e di solfato di piombo, la cui quantità in una mezza libbra di tabacco varia dai 6 ai 30 grani. Perciò l'amministrazione dei tabacchi ha sostituito all'involto di piombo quello di foglie di stagno.

— Il *Bullettino di Canedas* (Isola di Cuba) ci fa il racconto di due accidenti che hanno resa rimarchevole una rappresentazione data il 19 maggio in questa città dalla famiglia Ravel, e che avrebber potuto facil degenerare in catastrofi. Alla metà del primo atto della pantomima un gran fracasso si fa sentire, e gli spettatori spaventati vedono la galleria rovinare al basso, trascinando nella sua caduta tutta la folla che vi era accalcata. Un timor panico facile a concepirsi invade l'anima di tutti; gli uni credono esser per rovinare tutto il teatro, altri, acciecati dalla polvere, s' imaginano che il teatro abbia preso fuoco. Nel medesimo tempo gli avanzi della galleria avevan fatto un cerchio intorno alla platea, di modochè chi voleva fuggire non lo poteva.

La confusione era al suo colmo e gli sforzi di quelli che tentavano di calmare il disordine, non riescivano ad altro se non che ad aumentarlo. Finalmente, dopo un quarto d'ora di tumulto indescrivibile, la voce del luogotenente-governatore, si potè far sentire. Questo funzionario fece comprendere al pubblico che l'accidente non minacciava niente affatto il rimanente del teatro, ordinò che la rappresentazione fosse continuata, e, scendendo dal suo palco per mezzo di una scala, si messe tosto a prestar soccorso a quei disgraziati che si dibattevano ancora fra le rovine della galleria. Per una fortuna veramente rara, sei o otto persone soltanto ebbero a soffrire leggerissime contusioni. Vi era stato più paura che male. Appena l'uditorio si era rimesso da questo allarme e ricominciava a prestare la sua attenzione alla scena, non senza gettare di quando in quando uno sguardo diffidente intorno a se, che un accidente di altro genere venne ad accadere sul palco scenico. Il fuoco tutto ad un tratto era scoppiato in un mucchio di paglia, preparata come un accessorio per la pantomima. Fortunatamente i membri stessi della compagnia poterono rendersi padroni di questo principio d'incendio prima che le fiamme si appiccassero alle decorazioni, e la serata terminò senza altre disgrazie.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

LIVORNO. — *Ancora della Compagnia Asti all'Arena degli Acquedotti.* — *La Drammatica Compagnia Dondini all'Arena Labronica.*

Prima di rivolgere le nostre armi contro il capocomico e direttore signor Dondini e la sua nobile schiera, ci sentiamo il prurito di assaporare un altro boccone alla tavola di Cesare Asti, per quindi passare a un altro più gradevole passo, dove la critica, rivestito un più dignitoso carattere, non potrà suo malgrado addentare.

*La Preghiera dei naufraghi* è un dramaccio francese, che il caratterista Bottazzi eleggeva per serata di suo beneficio: inverosimile dall'un capo all'altro, miscuglio d'aneddoti e d'episodj più o meno incredibili, fu applaudito e richiesto dal pubblico, e Dio sa con quanta giustizia! L'esecuzione fu trascurata e imperfetta: era una partita d'amor proprio con un pubblico delirante, sguajato nelle sue frenetiche grida, imbecille ne' suoi meschini giudizj. — Da quel *naufragio* terribile, (che fu un *naufragio!!!*) scampò la brava Antonietta Sivori perchè la sua *preghiera* fu piena di verità e di passione; il caratterista Bottazzi perchè la sua preghiera fu piena di brio, e il primo attore Parisini, che sebbene l'autore facesse miseramente perire, la critica lo registra nel suo libro dell'anime come sano e salvo, per miracolo d'un buon genio che lo difende. Gli altri *naufragarono* senza speranza di vita e di bene.

Alla disgraziata *Preghiera* successe il fortunato *Riccardo Darlington*, uno dei capolavori d'Alessandro Dumas; il dramma è troppo conosciuto, e perciò non ve ne tengo parola. L'esecuzione fu discreta per tutti, e sarebbe stata felice, se il personaggio di Mawbray fosse stato rappresentato da Cesare Asti, ma invece..... Oh sciagura, sciagura! Il Parisini sostenne con dignità diplomatica l'ambizioso carattere di Riccardo, e in special modo nel secondo e terzo atto dove fu artista di creazione. Il Benedetti recitò con nobile furberia la parte di Tompson. L'Asti con lepidezza quella del dottor Gray. La Santi e il giovane Rossi si portarono bene. — E adesso prendiamo un volo da' Pindaro, e passiamo alla drammatica compagnia del nostro ben amato Dondini.

Era tempo! era tempo che dopo uno sciame di vagabondi d'ogni età e d'ogni sesso la nostra Arena Labronica si riaprisse agli artisti — era tempo, per Dio!

*La vita in color rosa*, seria commedia francese, fu la prima recita dei signori Dondini; la commedia è difettosa nelle sue basi, meschina ne' suoi avvenimenti, precipitata nella catastrofe, ma il pubblico l'aggradì; il pubblico beve grosso! Autore francese, tu lavorasti una tela di ragno, e la Cazzola te l'ha resa un monumento di bronzo; tu fabbricasti un fantoccio senza fede per gli uomini, e il Romagnoli te ne ha fatto un modello di scetticismo. Autore francese, tu non costi la polvere di un palcoscenico dell'Italia.

Oh! la Clementina Cazzola.... Oh l'appassionata creatura che ti fa piangere con la potenza della sua voce, che è tutta cuore! Oh la donna poetica che rappresenta l'arte in un bel quadro di verità! Che anima innamorata del bello; che dolorosa apatia, quali affetti sentiti, qual pianto, qual gioja di madre, ritornata alle sensazioni, all'esistenza felice. Tutto concorse al buon andamento di quel dipinto drammatico: l'egregio Romagnoli, la graziosa e vivace Teresina Chiari, il bravo Achille Dondini diedero prova di gran valore nell'arte, e la critica, riscossa dal suo lungo letargo, scrisse fra le sue memorie più care quella prima recitazione.

Il giorno dopo fu rappresentata la bella e famigliare commedia di Giacometti, *La donna in seconde nozze;* noi ci asteniamo dal favellarne per la sola ragione che la folla del pubblico c'impedì di vederne l'esecuzione; come pure non faremo parola della tragedia di Somma, la *Parisina*, perchè non vedemmo che il quarto e il quinto atto di quel doloroso episodio.

*Le Educande di Saint-Cyr*, spiritosa commedia francese, abbandonarono il loro vecchio ritiro, e si mostrarono alla faccia del pubblico nelle forme della Cazzola e dell'amorosa Teresina Chiari, nostra simpatia, nostra cura e nostro pensiero; i mariti per forza erano Romagnoli e il brillante Dondini.... vedete che la commedia era in buone mani e che la critica ha poco o nulla da fare. La commedia fu giuocata con un brio, con una verità, con un'eleganza di metodo da convertire il più accanito Aristarco. Anco il signor Privato nel personaggio del Re meritò, la nostra attenzione. Avremmo desiderato che la signora Cazzola avesse fatto meno giuoco de' suoi begli occhi, come la signora Chiari meno abuso di sillabe.

La quinta recita ebbe luogo col gran *Bugiardo* dell'Aristofane Veneziano: la commedia è sempre nuova per noi — i comici, il pubblico, il giornalismo trapassa, quella commedia rimane. In essa ammirammo il caratterista Dondini nel personaggio di Pancrazio il mercante: bravo, cento volte bravo! il teatro comico di Carlo Goldoni ha d'uopo per l'istruzione del pubblico d'un famoso rappresentante, e voi lo siete, o signore, ed io vi stringo con orgoglio la mano; dite a vostro fratello Achille, che per recitare un Bugiardo di quella natura bisogna aver praticato molti bugiardi.... io mi vanto sincero.

B. B.

TORINO. — TEATRO GERBINO. *Il marito e l'amante* commedia in 5 atti del Cav. Martini. *La Pinzochera di Torino* dramma in 5 atti di Vincenzo Ghinassi.

Il Cav. Martini è fra quei pochi che cooperano al risorgimento del teatro drammatico in Italia non colle parole soltanto, ma coi fatti, collo scrivere cioè buone commedie sociali con nobiltà di scopo, verità di caratteri e vivacità di dialogo. *La Donna di Quarant' anni* ed *Il Cavalier d'Industria* sono produzioni di merito reale e vanno annoverate fra le migliori venute in luce in questi ultimi tempi. Senza essere ciechi ammiratori del Martini, a cui non abbiamo taciuto molte verità, confessiamo però di buon grado di ravvisare in lui uno degli eletti ingegni in cui l'arte drammatica ripone molte speranze, e da questa nostra opinione non ci rimuovono tutte le accuse di plagio che gli vennero mosse e che sollevarono acri polemiche fra vari giornali della penisola. Può il Martini aver tolto ad imprestito il primo concetto dei suoi lavori da qualche romanzo francese, ma seppe appropriarselo così bene da farlo parer intieramente cosa sua. Plagio chiamiamo noi la servile riproduzione delle opere altrui, non già lo svolgimento di un'idea di cui altri già si valsero. A questo modo sarebbero un plagio le tre *Pamele*, la *Bottega da Caffè*, la *Scozzese* di Goldoni, l'*Avaro* di Molière, il *Fausto* di Goëte e tanti altri capolavori italiani e stranieri, a cui nessuno ha mai osato apporre quella taccia.

Ma ciò che è degno di considerazione si è che

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**
Prezzo delle inserzioni ogni riga **MEZZO PAOLO**
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In **LIVORNO** da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — **PISA** al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — **SIENA** da Angelo Coppi. — **LUCCA** alla Libreria di Regolo Grassi. — **PISTOJA** da Vincenzo Corsini. — **AREZZO** da Giovanni Borghini. — **NAPOLI** da Clausetti e C. — **MILANO** da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — **SICILIA** da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere. gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale **L'ARTE**.

Anno V. N. 53 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 4 Luglio 1855.

## LETTERATURA

**Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.**

(*Continuazione V. N.* 33 34 35 36 38 40 42 44 50).

Quantunque il Parini avesse mostrato col fatto che tanto più si nobilita la lirica Poesia, quanto più si accosta alla Società; che tanto più si converte in ozioso, e talvolta perinicioso passatempo quanto più da essa si scosta; nonostante non furono subito di ciò persuasi molti degli scrittori suoi contemporanei. Di tal cosa meglio che attribuirne la colpa a loro io credo non fallare rovesciandola tutta sopra i sistemi d' istruzione d' allora, sopra le condizioni politiche della nostra Italia, e sopra gl'inveterati pregiudizj e puerilità dell'alto ceto, per le quali cose tutte a niun poeta che non fosse straordinariamente intrepido, e dotato di coraggio civile, non potea esser dato battere con piè franco la strada tracciata e percorsa dall' animoso flagello del lombardo Sardanapalo.

Parini ebbe animo e vigoria e fermo volere per dominare sopra il suo tempo. Non così avvenne di molti poeti suoi contemporanei o di altri che fiorirono poco dopo di lui.

Vincenzo Monti merita decoroso posto fra i primi benemeriti della nostra letteratura. Egli insieme col Perticari adoperò proficuamente perchè gli studj letterarj in Italia si richiamassero sopra i nostri maggiori, i poetici specialmente sopra Dante troppo malmenato dall'impudente penna d'un Bettinelli, il quale non si vergognò di calpestare con piè profano le ispirazioni del divino Poeta, e di proporre nel tempo stesso alla gioventù i propri scritti come modelli degni di essere studiati, e imitati.

Nè Monti si contentò di lavorare indefessamente con esortazioni, e con argomenti per la restaurazione dei buoni studj, ma anche coll'esempio fece conoscere quanto tesoro fu dai nostri non curato col trascurar specialmente lo studio della *Divina Commedia*. E colla sua Basvilliana, e colla Mascheroniana fece toccar con mano che in Dante havvi miniera inesausta di leggiadria, di robusta poesia, e di filosofia profonda.

Ripensando a quel bene che egli per parte sua fece alle italiane lettere, mi cade la penna di mano, e s'impadronisce di me un pentimento per avere intrapreso a parlare della lirica, dovendo di questo scrittore, considerato come poeta, manifestare imparziale la mia opinione.

Monti fu poeta di grande ingegno, di feconda immaginazione, ma di animo debole, e, per conseguenza volubile. Esecra nella Basvilliana con tutto il vigore del divino poeta la rivoluzione francese, dipinge nel modo il più spaventevole e patetico l'eccidio di Luigi XVI; e nella Mascheroniana fa l'apologia della medesima rivoluzione, e per di più scioglie un carme per *l'anniversario della morte dell' ultimo Re de' Francesi*, scagliandosi contro i Re, e applaudendo alla morte del francese Monarca.

Un poeta così versipelle e incostante, io non so se meriti il nome di poeta civile, con buona pace di Pietro Giordani che si adoperò per giustificarlo.

Ippolito Pindemonte ebbe anima grande, meritò l'amicizia del Parini, e se non ebbe pari a questo potenza di poetare, tentò di drizzar la lirica a uno scopo civile. Egli con tutta la dolcezza di un' anima passionata e commossa scioglie armoniosi canti per deplorare *le sciagure dei tempi, ed i vizj degli uomini, senza fiele e senza allusioni contro alcuno.*

E invero i suoi scritti civili rivelano il poeta che vuol correggere i viziosi, non svergognarli; chiamarli alla virtù, non violentarli, non irritarli con sanguinoso flagello. Battè la vera strada così adoperando? se esaminiamo lo spirito, e l' indole del poeta, non esitiamo a risponder che sì: se poi gettiamo lo sguardo sulle aberrazioni e sull' assoluta apatia del suo tempo, siamo costretti a risponder che no. In tempi depravati, intenebrati nei vizj, ben poco rischiara un fioco lume, ma è necessaria invece ardentissima face che abbia potenza di squarciare, di dissipare il buio estesamente colla prepotenza della sua luce. I canti di simili poeti patetici, che appariscono in tempi corrottissimi, possono assomigliarsi alle lacrime delle Prefiche versate sopra un cadavere.

Non è per questo che Pindemonte si debba scartare dall' eletta schiera dei poeti civili. Ed invero nelle sue liriche non è l' arte sola che ti sorprende, che ti commuove, ma è lo squisito sentire, l' amore per la società, per la patria, che signoreggia con certe mezze tinte melanconiche e delicate che ti rapiscono, e che ti fanno innamorare della virtù.

Giovanni Fantoni è poeta dotato di molta facilità, spontaneità e buon garbo di verseggiare, ingentilito anche di più per gli assidui studj fatti sopra il Venosino che si prepose a modello. E per questo si acquistò fra noi il nome di Toscano Orazio. Merita egli veramente questo nome? io non lo credo nonostante che l'Alfieri in una sua Ode non esiti a prodigargli tanto onore. Bensì è un lirico benemerito, integro, e amante del miglioramento morale della sua nazione. Si propose un programma degno d' un poeta civile, e a questo in non poche sue odi si attenne. (1) Ma se attentamente prendo a considerare le sue liriche mi apparisce simile a quei principianti di calligrafia che scrivono colla falsariga, e coll' esemplare davanti. Come poteva, quantunque ne avesse l' intenzione, drizzare al civile incremento la lirica egli che non scriveva un verso, anzi una parola, senza Orazio alla mano? egli che non intese mai, o non volle intendere che *il poeta rivela l' epoca in cui visse*, mostrandolo coll' ambire al nome di Orazio italiano non per altro che per aver trattato presso a poco quasi sempre temi orazioni, o analoghi a quelli col fare d'Orazio? Questo singolare anacronismo di poeta scrisse con tutta la grazia, con tutto l' artifizio rettorico, con tutta la compiacenza di un verseggiatore che spesso crede il mondo esser racchiuso nel proprio cervello, o entro le quattro pareti del proprio gabinetto.

(*continua*) GUSTAVO BIADONI

(1) Il suo programma è questo: 1. Di promuovere la filantropia, fare amar la pace e odiare la guerra. 2. Di far ravvisare quanto sia falsa e pregiudicevole ai costumi la stima che si fa del denaro. 3. D'istillare massime di virtù, e moderazione di desideri.

## BELLE ARTI

**Sulla Statua rappresentante Pier Antonio Micheli. Opera dello Scultore Vincenzo Consani.**

In un paese in cui le lettere le belle arti e le scienze ebbero splendida corona e gloriosi trionfi, non poteva accader mai che i più tardi nepoti si mostrassero degeneri da coloro che a giusto titolo vengono riputati i padri del vero del bello e del buono; il perchè mentre uno spirito di emulazione informa oggimai gli animi tutti, veggiamo pur anche dall'altro lato che si producono opere di tanta lena e di sommo valore da non contrastare per certo al secolo attuale il vanto di avere in tutte cose pressochè raggiunto la eccellenza. Per tal fatto abbiamo pur veduto dar principio a una grande e nobile impresa, qual si fu quella di erigere statue agli uomini illustri della Toscana; e a questi giorni fu per ultimo esposta quella a Pier Antonio Micheli, insigne Botanico, la esecuzione di cui venne ordinata al valente Statuario Vincenzo Consani. Questo lavoro a dir vero ha fermato l'attenzione di tutti quanti lo hanno veduto, per essere trattato con con felicità e perizia dell'arte: ma ciò che più monta si è che il Consani ha saputo vincere l'ostacolo che gli potea presentare il costume, combinando le molte parti in diversa guisa tra loro, talchè mentre ei non vuolsi dipartire dai tempi dell'illustre Botanico, ti si rende pur anco gradevole per quella graziosa varietà cui tanto ingegnosamente gli venne fatto di applicare al subietto. E la statua del Micheli di grandezza semicolossale, e a chi lo rimiri, si mostra sul manco femore abbandonato e in atto di attentamente osservare la pianta che porta il suo nome e che ha nella mano dello stesso lato, mentre tiene nell'altra il suo libro che ha per titolo: *nova genera plantarum:* la movenza in ogni suo lato, la disinvoltura e la sveltezza nell'atteggiamento, la severa proporzione in ogni sua parte, la naturalezza e varietà nelle pieghe degli abiti e l'impressione lusinghiera che desta e trattiene gli sguardi, sono complesso di tutti quei pregii che di per se valgono a rendere al Consani giustizia di merito. — Onde è che se il giudizio degli intelligenti è una caparra troppo preziosa per un artista, egli per questo suo lavoro non ha più oltre a desiderare, ed a lui sia resa la debita laude: mentre che ciò torna pure ad onoranza del Sig. Batelli che fu il promotore di tanta impresa per lo mezzo di soscrizioni a un fiorino il mese, come pure, dal Sig. Benericetti che in tempi difficili l' ha condotta con tanta perseveranza al suo compimento traendo in quella vece partito dalle tombole, rivolte così ad utile e generoso fine.

DOTT. COSTANTINO CORTOPASSI

## Varietà

— La catena delle montagne che si stacca dalle Alpi Cozie fra il corso dell' Isere e della Duranza, per dirigersi al sud-ovest, conserva ancora a lungo, dopo questo biforcamento, la sua fisonomia selvaggia, che non lascia se non a poco a poco quando si approssima alle rive del Rodano, ove cessa tutt' affatto. In quasi tutta questa estensione la natura vi si mostra nel suo errore sublime, nella sua solitudine, e non vi si sente se non che lo strepito dei torrenti, il vento che mugghia nelle gole, e il grido degli uccelli da preda che si compiacciono di queste alpestri solitudini. Queste sterili contrade offrono all' uomo sì poca risorsa che la maggior parte degli abitanti sono costretti ad emigrare per le vicini contrade: in quanto a quelli che ci restano sono tutti pastori, e fanno pascere le loro greggie in queste praterie vicine alle nubi. Fra Embrun e Briançon non lungi dal luogo in cui il Drac ha la sorgente, uno di questi pastori montanari, Pietro U...... ragazzo di dodici anni se ne stava non molto tempo fa, sdraiato al sole mentre le sue bestie pascevano sparse pei dintorni, quando fu destato dal suo sonno dal belar prolungato di una delle capre affidate alla sua custodia. Tosto il giovane si rizza e si dirige correndo verso il luogo da cui si partono queste grida di disperazione. Giuntovi, scorge una povera capra che si disperava mentre ad alcuni passi da lei un enorme Avvoltojo, con le ali mezzo spiegate, si apprestava a divorare il suo capretto. Pietro armato del suo bastone ferrato e di una piccola scure, si lancia risolutamente sul pennuto brigante, il quale, con un sol colpo di ala, avrebbe potuto gettarlo a terra, e fargli pagare il fio del suo ardimento. Ma l' avvoltojo, invece di resistere all' attacco, abbandonò la preda, riprese il volo ed andò a posarsi in mezzo agli alberi, alla distanza di circa un chilometro. Il pastorello furioso di non essersi potuto vendicare a modo suo, si propone di andare ad attaccare il ladrone fin nella sua dimora, ed il giorno stesso, appena un suo minor fratello venne verso le quattro dopo mezzogiorno a portargli da mangiare, gli affidò la guardia del gregge durante la sua assenza, e si messe in viaggio verso gli alberi dove avea veduto posarsi il ladro avvoltojo. Appena arrivato là, cercò a lungo fra gli spessi rami degli alberi senza poter veder nulla, ma finalmente scuoprì un nido gigantesco posto in cima ai rami di diversi alberi intrecciati fra loro. Il giovine coraggioso pieno di gioja per questa scoperta, monta all'assalto da vero montanaro; si arrampica per per i rami, arriva tosto al nido gigantesco, e lo sfonda a colpi scure. L' avvoltojo sorpreso da questo attacco improvviso si slancia per l' aria mandando rauche grida; e ben ne avvenne al piccolo montanaro, poichè per più di un minuto rimase acciecato dai pezzi di nido che gli cadevano sulla faccia. Ma l' uccello dopo aver descritto diverse curve nello spazio, diventò aggressore alla sua volta; concentrò il suo volo intorno ai rami

[library stamp]

ove era salito il pastore, tornò ad accamparsi sulle ruine della sua abitazione e minacciò col suo becco terribile l'intrepido avversario. Pietro si difendeva alla meglio con la sua scure, ma trovandosi imbarazzato dai rami, ed avendo inoltre al quanto intorbidata la vista da alcune gocce della infetta bava che cola quasi continuamente da questi animali e che gli eran cadute sugli occhi, comprese che tutto il vantaggio della posizione era pel suo nemico, il quale situato in alto conservava tutta la libertà dei suoi movimenti; laonde discese un poco più basso e si rifugiò nella parte più densa di rami e di frasche, in modo tale che l' avvoltojo non potesse più attaccarlo a volo. Malgrado queste precauzioni l'uccello da preda non perse d' occhio il pastore un solo momento, e fece tanto col becco e coll' ali che si potè fare una strada e giungere fino al ramo sul quale il montanaro stava arrampicato. Pietro, per fortuna, conservò tutta la sua presenza di spirito, lasciò arrivar l' animale, che in tal situazione non potendolo attaccare di fronte, lo doveva attaccare a colpi di ale, e nel momento in cui il medesimo spiegava la sua terribil arma pennuta, gli lanciò un così furioso colpo di scure che l' ala cadde ciondoloni; poi con un altro colpo gettò il suo nemico a' piedi dell'albero. Quando Pietro U...... ritornò la sera alla stalla, egli si trascinava dietro il corpo dell' uccello da preda che aveva quattro metri di circonferenza e raccontò pieno di fierezza ai suoi camerati la pericolosa spedizione eseguita in quel giorno.

## BIBLIOGRAFIA

È uscita alla luce dalla Tipografia Mariani la prima distribuzione del

GIACOMO DI VALENZA

*Racconto Storico del XIV Secolo di Cesare Parrini*

Questo Racconto di cui quanto prima sarà ripresa la pubblicazione in questo giornale sarà diviso in circa dieci dispense di 32 pagine l'una.

Le associazioni si ricevono in Firenze da Gio: Batta Rossi Libraio Editore in Via del Fosso difaccia al Caffè dei Filarmonici N. 7366 al suo Gabinetto di Lettura.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

*Varii Giornali italiani hanno gia riprodotto incompletamente un Discorso di* RAFFAELE COLUCCI *sul Teatro Italiano premesso ad una edizione che si è fatta a Napoli delle Commedie di Ferrari e del Cav. Martini. L'onorevole nostro amico e collega ci inviò già da molto tempo questo suo scritto — l'abbondanza delle materie di attualità ci impedì fin ora di inserirlo nelle nostre colonne, lo che facciamo oggi pubblicandolo non solo senza la minima soppressione ma anzi aumentato di osservazioni che mancano nella edizione di Napoli.*

## SUL TEATRO MODERNO ITALIANO

Nella presente condizione delle cose letterarie non è chi vegga senza vero compiacimento questa operosità generale e simultanea a rimettere in onore il teatro italiano, tanto negli ultimi anni andato giù, ed i felici risultamenti che già incominciano a compensare siffatti sforzi, non che i voti e gl'incoraggiamenti che accompagnano questa nobile intrapresa.

Giriamo intorno lo sguardo: da per ogni dove sorgono giovani animosi i quali protestano coi loro lavori contro il rimprovero fatto all'Italia di non potere aver mai un teatro proprio; tutti i giornali letterari della penisola forti di siffatte prove, levano un grido unanime di ostracismo contro l'omai ristucchevole permanenza dei cattivi drammi francesi sulle nostre scene; e taluni pubblici nel mentre che incoraggiano benigni i saggi dei novelli e volenterosi scrittori sono inesorabili con quante produzioni esotiche si presentano sulle nostre scene senza avere in loro appoggio alcun merito positivo.

Nè è un delirio questo, nè il teatro novello italiano è ancora una utopia. Esso sta ai suoi esordii, è vero ma già ci si appresenta giovane prestante e vigoroso. In un assai breve giro di anni, commedia dramma e tragedia, tutti e tre i generi sono stati tentati, tutti e tre hanno dato risultati più che soddisfacenti. L' Italia ha visto nascere la *Parisina* o il *Marco Bozzari* del Somma, i *Due Foscari* e il *Maometto II* del Vollo, il *Goldoni e le sedici commedie* del Ferrari, il *Cuore ed Arte* del Fortis, la *Donna di quarant'anni*, e il *Cavaliere d'Industria* del Martini, non che i drammi del Revere, del Giotti, del Dall'Ongaro e le commedie di Gherardi del Testa; e ov'ella si sarebbe contentata di saggi ha dovuto ammirare dei pregevoli lavori. Da quel momento l'emulazione ha dato il suo irresistibile impulso, l'attività è andata ognor più crescendo negli animosi giovani autori, e al giorno d'oggi chi volesse potrebbe raccogliere un completo repertorio di produzioni esclusivamente italiane, scritte in questi ultimi tempi. Nè la concorrenza straniera, o a dirla chiaramente, francese, per la quale tanto si paventava, ha nociuto al novello teatro, anzi, toltine alcuni lavori i quali in virtù del loro merito incontrastabile hanno il diritto di nazionalità su tutte le scene dei popoli inciviliti gli altri gli hanno invece giovato col loro confronto. Tutti sanno gli orrori e le stoltezze a cui è andato a porre capo il dramma francese, inaugurato con colori sì accesi ed abbaglianti e con tanta potenza di fantasia da Hugo e da Dumas; e le scempiaccini ed inettezze in cui è degenerata la commedia, e che facevano testè dire ad un sensato scrittore italiano: « L'alto scopo filosofico e morale che generava costantemente le composizioni di Molière non occupa più i moderni autori francesi. A quei tempi si scriveva per insegnare, la commedia era satira ed era protesta, e il palco era una tribuna da cui si colpivano inesorabilmente i vizj del tempo e le colpevoli debolezze umane. Ora la commedia viene scritta per divertire e nulla più. E anzi che farsi satira salutare e generosa protesta, vien ella stessa invece a far la parte del vizio in voga e quasi difenderlo e a mostrarlo al pubblico dal lato più lusinghiero (1) ». Quando un'arte qualunque cade tanto giù non può ispirare alcun sentimento di timore.

I giornali italiani, come dicevamo, hanno in questa circostanza appoggiato con tutte le loro forze la causa del nostro teatro, ed in ciò non vi è lode che possa loro bastare. L'*Arte* di Firenze, giornale scritto con sensi arditi e generosi inalberò il primo la bandiera della riscossa, proclamandosi: *Monitore del teatro drammatico italiano;* e lo *Scaramuccia* e gli altri giornali fiorentini, l'*Arpa* di Bologna e, a farla breve, quanti fogli letterarii ha l'Italia, si associarono e si stanno man mano associando a questi sentimenti, animati da uno stesso ardore. Ultimamente il *Caffè*, assennato periodico milanese, lasciando da parte la moderazione sua consueta, prorompeva in accenti belli anche nella loro esaltazione avverso i drammi oltramontani.

Ed i pubblici intelligenti hanno già secondato il giornalista. A Firenze non si domandano che lavori italiani; nello scorso carnevale, nei tre teatri di prosa di quella città vennero date in complesso 102 rappresentazioni di lavori nostrali sopra la cifra di 150 recite. Trentadue autori italiani sono passati così come in rassegna, e il fiorentino ha potuto rallegrarsi seco stesso nel vedere come le sue speranze non fossero mal collocate (2).

Nè si creda che per un malinteso e puerile spirito di opposizione si sia il pubblico recato in teatro col fermo proposito di fischiare inesorabilmente tutti i lavori stranieri; invece non ha che reso giustizia al merito e prova ne sia l'aver disapprovato qualcuna delle produzioni italiane in quella che applaudiva il *Ricco e Povero* e la *Calunnia* e faceva ripetere sei sere la *Zaira*.

Il qual procedere, che niuno oserà definire d'irragionevole noi registriamo quì perchè ne faccian senno quei pubblici che certo per mancanza di riflessione operano precisamente il contrario. Lasciando stare ogni altra considerazione, niuno sarà così poco amante della propria dignità da preferire i rilievi, benchè squisiti, della mensa altrui alle imbandigioni, men dilicate che siano, della propria; tanto più quando coll'incoraggiarla e farle onore può recar questa alla perfezione. È tempo omai che si faccia piena ragione ai diritti del nostro teatro; locchè non è che porre le cose sul loro piede regolare, e riparare, benchè tardi, la patente ingiustizia che le ha rette finora.

È vero che l'attuazione di questo desiderio troverà sempre un positivo ostacolo in alcuni capocomici i quali dell'onore del proprio paese noncuranti, ed anzi per basse mire d'interesse, nemici, non potranno vedere con occhio indifferente la creazione di un teatro italiano che di despoti li rende soggetti; è vero che essi seguiteranno a combatterlo come han fatto fino ad ora, mettendo in opera tutti i loro mezzi e sfacciatamente aperti, e malignamente subdoli, e crescendone l'efficacia a misura che veggono crescere il pericolo, massimamente quando niuna autorità, nei paesi in cui questa lo potrebbe e lo dovrebbe, vi bada; ma è vero altresì che quando il novello teatro sarà mercè una instancabile operosità ed incessanti sforzi giunto a tal vigoria da potersi misurare colle forze avverse che gli si opporranno, quel giorno ei sarà sicuro del fatto suo e, come nel tempo de'vecchi prodigi italiani, potrà ben dire di stringere in pugno la vittoria, non ostante che sia stato lasciato solo e senz'aiuto sul campo di battaglia. Il pubblico passerà intero dalla sua parte e la gran lite sarà per lui guadagnata senza colpo ferire.

(1) ROVANI — Appendice alla Gazzetta officiale di Milano del 20 febbraio 1855.

(2) Vedi il rendiconto datone nel pregiato periodico fiorentino, *Lo Spettatore* n. 4.

Perchè il pubblico infatti sposi la causa dei suoi autori drammatici è uopo che questi faccian tutto il possibile per guadagnarselo con lavori buoni e di merito positivo. È uopo che sia persuaso infine (ed a persuaderlo è indispensabile l' opera assidua degli onesti giornali) di possedere veramente un teatro patrio, che soddisfi ai suoi bisogni, e non teatro solamente scritto in lingua con desinenza italiana.

Sarebbe infatti una molto meschina esigenza quest'*ultima*, e povero chi se ne tenesse appagato! Tanto più che produzioni di tal fatta non ci sono mai mancate ed anzi ne abbiamo avute di troppe, una volta perduta l'arte o tramutata in indecoroso mestiere tra le mani dei raffazzonatori che ne han fatto l'ultimo scempio. Niuno si è brigato mai di avvertire l' apparizione di questi scenici accozzamenti e tutti ravvisavano in essi, quando capitavan loro sotto gli occhi, le pruove di decadenza del nostro teatro. Che vale che il dramma e la commedia siano scritte in Italia quando tutto non ha nulla che lo mostri nato su questo suolo, anzi quando tende a farlo classificare tra le piante esotiche? Quando lungi dall'apparir lavoro originale potrebb'essere scambiato colle più mediocri traduzioni delle più mediocri cose? Quando lungi dallo studiare gli uomini che attorno a sè non fa che imitare servilmente ed insufficientemente gli ormai convezionali personaggi dei drammi francesi? Se gettiamo infatti uno sguardo sui venti ultimi anni vediamo che, salvo poche rispettabili eccezioni (fra le quali nominiamo francamente Ventignano e Giuseppe Campagna) noi non abbiam fatto che seguire senza chiedercene nemmen conto le fasi della letteratura drammatica francese, in così breve periodo nata, invecchiata e morta.

Ritorniamo a dirlo, non basta che i lavori siano scritti in Italia per dirsi italiani, per poter essere le pietre destinate all'edificio che si vuole far sorgere. Il limitarsi a questo solo sarebbe un assicurar la vittoria ai nemici di questa branca della nostra letteratura, la quale passato il primo momento di entusiasmo ricadrebbe nell'antica sua prostrazione.

Quello di che abbisogniamo specialmente adesso, in cui si gettano a mo' di dire le basi, sono lavori dettati dalle forze riunite del cuore e della mente, tendenti a scopo nobile ed elevato, nostri concittadini nell'anima, nelle ossa e nel sangue; lavori che mostrino in ogni loro parte, cominciando dal concetto e terminando alla lingua, di essere figli alla terra del sì, e non prolificazione bastarda di qualsiasi letteratura straniera.

In effetti, perchè un dramma qualunque possa aspirare al vanto di chiamarsi figlio legittimo del paese che lo ha visto nascere è mestieri che risponda al carattere di esso paese, all'indole della sua letteratura, e ai bisogni della sua civiltà. Raggiunti questi tre punti avrà raggiunto il suo scopo; e cessando di esser lavoro del momento, può nudrir la speranza di avere un posto nella letteratura drammatica della propria nazione.

Checchè si dica, i tempi e per esso il pubblico trovasi nel suo stato di maturità e disdegnando quel che un tempo lo allettava, e che non era che un mero apparato, apparato di passioni, di catastrofi, di scenario e di attrezzeria, domanda invece ed ansiosamente cibi sani e sostanziali; come addivenuto uomo e sviluppato perciò nella ragione, deve di necessità pretender che tutto sia sviluppato con lui. Il teatro adunque, specchio in cui esso va tutti i giorni a riflettersi, non lo tradirà nella sua aspettativa destinato essenzialmente a riprodurre i propri tempi, li raccoglierà come in tanti quadri separati, obbedendo alle leggi dell'arte, se non vuol fallire l'intento.

Quando gli uomini si riconoscono nel proprio teatro, allora questo sta sulla buona via; quando si veggono perscrutati nei vizj loro e nelle cattive tendenze, allora questo ha raggiunto il suo scopo. Allorchè i cortigiani di Luigi XIV ricorrevano a questo re per impedire la rappresentazione del *Tartuffo*, l' umoristico Molière aveva ragione di trionfare in mezzo alle persecuzioni di cui era fatto segno, perchè vedeva aver messo il dito proprio sulla piaga; e potè chiamarsi pago il gioviale Goldoni quando vide gli uomini del suo tempo in giubba ricamata fare il viso arcigno al disotto delle arricciate ed incipriate parrucche, e le allegre e spensierate donne in veste di taffettà ridere di tutto cuore e farsi l' una l' altra l' occhietto malizioso, nel vedersi scoverte nei loro viziucci segreti.

Ma ritrarre fedelmente i tempi ora non basta come bastò a Goldoni; « la sua commedia lepida, scherzevole, amabilmente ironica, che sferzava ridendo le umane debolezze è morta con lui (1) »; adesso vuolci qualche cosa di più, e questo come ognun vede non è cosa tanto avevole a farsi. A misura che i tempi avanzano l' arte del poeta comico riesce più difficile; gli

(1) ZONCADA — *Commedie e Drammi*.

uomini diventano più chiusi, più verniciati, e perciò più malagevoli ad essere ritratti convenevolmente, il pubblico per conseguenza, ad esserne appagato. Adesso più non soddisfano la superficialità e gli equivoci della vecchia commedia; si vede che la società offre ben altro e questo si anela vedere esposto e smascherato; e benchè si cerchi un passatempo, al disotto del passatempo si domanda la solida ed efficace lezione. La commedia di oggi non più un abbozzato quadretto di genere, ma deve essere un dipinto finito che offra la somma di tutti gli elementi atti a nobilmente dilettarlo ed efficacemente ammaestrarlo, armonizzando queste due parti con mirabile fusione che le celi l' una nell' altra; e ciò senza nè troppo salire nè troppo discendere, nè troppo astrarsi nè troppo particolareggiare. È inutile dire che parliamo del teatro comico, poichè da esso solo è sperabile la riforma del teatro italiano.

Opera è questa difficoltosa è vero, ma tale da assicurare condegna palma a chi sa riuscirvi. Lo studio esatto e minuzioso dell'uomo morale dev'essere la base fondamentale di ogni teatro; e la commedia perciò è chiamata ad effettuirlo a preferenza di ogni altro genere. In quest' analisi fatta con calma e ponderatezza si ha l' agio di scerre ed investigare caratteri e passioni; di guardare con occhio sicuro nei cuori sereni o leggermente turbati per far tesoro di osservazioni e di studi e conoscere pienamente questo principal motore degli uomini quando la tempesta delle passioni lo avrà turbato e sconvolto, e reso patrimonio del dramma e della tragedia (1).

Osservare dunque attentamente l' individuo e leggergli nel volto e nel cuore, come, vi si offre allo sguardo e senza prevenzione, senza lente microscopica o d' ingrandimento, senza covrirlo per sistema di velo nero o roseo, e ritrarlo poi colla società che lo circonda, con i suoi difetti e i suoi pregiudizj, le sue abitudini e i suoi costumi, in azione con essa, or cedente nella lotta ed ora vincitore; farcelo vedere nella sua naturale atmosfera, che è quella di noi tutti, respirante la stessa nostra aura e vivente la stessa vita, ecco lo studio del poeta comico o a dir meglio di qualunque scrittore drammatico il quale voglia partirsi da un dato certo per stampare orme sicure nelle sue opere e darci non figure astratte o convenzionali, ma uomini studiati da vero. Il che si chiama richiamare un' arte ai suoi principj, cosa che ci tocca a fare allorquando ce ne siamo affatto allontanati (2). — La speranza dunque di un teatro italiano non è riposta nella quantità delle produzioni ma nella qualità di esse. È questa una vieta verità che non siamo mai paghi di ripetere abbastanza, e che vorremmo fosse intesa da quanti in Italia si accingono a comporre per le scene. Se tengono a non far opera inutile, se vogliono che il loro lavoro abbia una probabilità qualunque di durata, è uopo che non scrivino per iscrivere, che non guardino esclusivamente all' effetto e al punto di scena, ma che si propongano uno scopo, studino dal vero tutto quello che vogliono presentare, e lo esprimano in modo proprio e convenevole a questa nazione. Non dissimuliamo che per questa novella maniera di scrivere, la difficoltà è grande, per quanto coll' antica era grande la facilità; che ciò non ostante e ad onta delle maggiori fatiche durate, il pubblico sarà sempre men prodigo dei suoi plausi in faccia ad una pittura vera e naturale di quel che lo sia sotto l' impero di una *situazione* violenta artifiziosamente preparata, di un colpo terribile ed a bella posta reso impreveduto. Ma che importa ciò? Chi è quel dappoco che scrive pel plauso e non per l' arte, che si rende vinto in una lotta in cui sa di combattere per una causa santa e giusta?

Ma la giustizia comincia a farsi, il pubblico italiano esalta i suoi pregevoli scrittori, e l' accoglimento di entusiasmo che han ricevuto le commedie del Ferrari e del Martini è un fatto consolante. Noi andiam lieti di notarlo augurandoci che le cose non s' arrestino quì, che altri lavori di simil forza arricchiscano e presto il giovane teatro italiano, e che un' alba sì splendida voglia essere foriera di un giorno luminoso.

RAFFAELE COLUCCI

(1) Locchè equivarrebbe a un dipresso, chiamando in nostro sussidio l' esempio di un' altr' arte, allo studiare la figura umana sui cartoni prima di renderla personaggio storico sulla tela.

(2) Testè il famoso critico francese Gustavo Planche scriveva così: « La tragédie, pour vivre, pour durer, pour attendrir, doit absolument aborder la vie familière; sinon elle servira tout au plus aux discussions des lettrés ».

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

Al successo della scena si aggiunse per la Ristori nel mondo parigino un successo di *salon* — essa è la vera *lionne* del momento. Le seguenti parole che prendiamo dall' ultimo *feuilleton* di Janin danno una idea del brusio che si fa intorno alla grande attrice italiana.

La Ristori! la Ristori! C' était une fièvre hier, c' est une rage aujourd'hui! Elle est toute la tragédie, elle est tout le drame, elle est toute la comédie; elle règne, elle gouverne, elle commande, et la foule obéit. Les critiques l'ont proclamée, ils ont appelé les gens de lettres, les gens du monde ont suivi les écrivains, et maintenant voici le peintre et son camarade le sculpteur, qui s'en vienent étudier ces beaux gestes, ces poses merveilleuses, cette noble tête où respi-respire en mille traits terribles ou charmans la passion vraie et bien sentie! Ah! la coquette! avec si peu d'art tant de sans-gêne et ces grâces naturelles qui l'a font adorer! De quiconque l'approche, elle se fait un ami! En voilà une qui peut s'appeler l' irrésistible! Elle a le geste, elle a la voix, elle à le charme, tant de fierté, tant de soudaines colères! Eblouissante! éclatante, arrogante.... On a vu même Tartufe et Laurent son valet qui se faufilaient dans cette mêlé! Oui, Tartufe! Et même il ne se cachait pas pour témoigner par une espèce de grognement qu'il n'était pas insensible à cette éclatante majesté de l'Italie! Est-ce là un triomphe, une ovation, un succès irrésistible, une fête inattendue, un bruit dont l'écho traverse en grandissant les plus hauts sommets de l'Apennin! Ainsi, grâce à cette femme, il est arrivé que l'art dramatique a senti ce mois-ci son tremblement de terre et son volcan en éruption! Voyez la porte assiégée, entendez les larmes et les soupirs; laissez la porte ouverte et laissez couler ces douces larmes! Voyez tant de braves gens attentifs à cette incestueuse et pudique Mirre, que l'on pourrait appeler la *vierge de l'inceste*, comme un poëte appelait naguere Charlotte Corday la *vierge de l'assassinat;* Mirra, qui l'emporte, ô profanation! sur la *Phèdre* de Racine et d'Euripide!

Quando Janin dice che Tartuffo è andato a vedere la Ristori intende parlare di M. Veuillot Direttore dell' *Univers*, che ha lanciato contro la Ristori l'artiglieria di quattro colonne del suo Giornale. Anche quest'onore è toccato all' attrice italiana. La penna che insulta quotidianamente tutte le glorie francesi viventi e passate, ha scritto un' articolo contro di lei! Che del resto, ecco come parla di questo articolo di Veuillot, il signor Jouvin nel *Figaro* di Domenica 24 Giugno:

La Ristori a eu les honneurs d'un premier-Paris de quatre colonnes dans l'*Univers religieux*, — et de la main de M. Veuillot encore! L'article est un *éreintement*, mais, venant de cette plume, mademoiselle Rachel l'eût payé fort cher et pardonnera difficilement qu'on en ait gratifié sa trop heureuse rivale.

A la vérité, la Ristori n'est ici qu'un prétexte dont s'est servi l'écrivrain pour écrire, à la suite des moralistes du dernier ordre, sur « la décadence du goût et la décadence des mœurs, le sens du beau qui se perd avec le sens du bien, etc. » D' ordinaire, M. Veuillot n'use pas son style à ces cornettes. Mais peut-être qu' il s'est rejeté vers des banalités, qui doivent répugner à son goût, pour masquer l'insuccès d'un premier feuilleton.

« Nous ne sommes qu'un juge très inexpérimenté et très incompétent de l' art dramatique, » s' écrie le rédacteur en chef de l'*Univers;* et il y a bien paru tout de suite: l'attaque, dirigée, par ricochet, contre la grande artiste italienne, est, en définitive, l'éloge le plus complet qu'on puisse faire de son talent.

La *Mirra* ha continuato ad essere rappresentata fino alla decima volta, e sempre con vistosissimi incassi. M. Teodoro Muret nel suo *feuilleton* dell'*Union* dice in proposito quanto segue:

Cette semaine, c'est Myrrha qui a continué de tenir exclusivennent l'affiche de la Comédie-Italienne. Dès le premier jour, en parlant de Mme Ristori, nous disions qu' elle pourrait bien devenir l'étoile dramatique du moment: elle a plus que justifié notre prévison; l'étoile s'est faite soleil. Apres le suffrage et l'admiration des connaisseurs, la vogue, ce courant puissant, s'est mise de la partie. Dans les salons du grand monde, voici qu'on se dispute la présence de Mme Ristori comme autrefois celle de Mlle Rachel. Le soir, devant le théâtre, les voitures sont à la file; le bureau de location est assiégé, en sorte que les demandes pour Myrrha ont dû reculer Marie Stuard, que nons verrons pourtant ces jours-ci, et qui ajoutera les cordes sympathiques du sujet a la puissance du talent de l'actrice.

*Maria Stuarda* è stata finalmente rappresentata la sera del 27. Il successo è stato immenso, ma lasciamo la parola ad Alessandro Dumas ed al suo *Mousquetaire:*

Ceux qui ont assisté aux triomphes les plus éclatans du théâtre n' ont jamais rien vu de pareil à ce qui s'est passé hier soir au Théâtre-Italien.

Mme Ristori a joué *Marie Stuart*.

Rappelée cinq fois après le troisième acte, à la cinquième fois le téâtre était couvert de fleurs à ce point que l'artiste ne savait plus où mettre le pied pour sortir de scène.

Mme Ristori est véritablement la femme des grandes tristesses. Allez la voir, coeurs brisés, vous bannis de la patrie ou éloignés de la personne que vous aimez, vous qui souffrez non seulement de vos souffrances, mais des souffrances d'une mère, d'une soeur, d'une amante, allez-la voir, et elle vous renverra plus tristes encore, peut-être, mais cependant moins désespérés.

Les grandes douleurs mènent à Dieu, de Dieu viennent les suprêmes consolations.

Nous avons, hier, pour la premiére fois, vu la reine d' Écosse, et dans la reine d'Écosse, q'on ne l'oublie pas, il y a la cousine des Guise, la veuve de François II, la maîtresse de Rizzio, la meurtrière de Darnley, la complice de Bothwell, la victime d'Elisabeth.

L'immense instruction de Mme Ristori, femme aussi distinguée hors du théâtre qu'actrice consommée sur la scène, lui a permis de mettre au jour toutes ces nuances, — inaperçues dans le rôle jusqu'à aujourd'hui — et de faire de Marie Stuart le type le plus dramatique qu'il soit possible de voir.

Oh! Schiller, que n'étais-tu là pour ta récompense! — Oh! monsieur Lebrun, que n'étiez-vous là pour votre punition!

A demain les détails.

La *Revue Franco-Italienne* annunzia questo gran successo con le seguenti parole:

A plus tard Schiller et son œuvre; aujourd'hui nous avons à peine le temps de constater le succès de Mme Ristori, succès immense, supérieur même à celui de *Mirra*. Il est vrai de dire que dans *Marie Stuart* le cœur a beaucoup plus de part que dans la tragédie d'Alfieri; le poème de Schiller est presque un drame et se prête par conséquent beaucoup mieux à une interprétation passionnée. Mais que ne vivifierait-elle pas, cette admirable femme qui a les ris et les pleurs, la prière et la menace dans le regard, sur les lèvres, dans la voix, dans le cœur! Rien chez elle ne sent l'étude, ni la convention, tout y est vrai, tout part de l' âme pour s' insinuer dans les âmes. Jamais nous n'avons vu dans une salle de spectacle un enthousiasme pareil à celui qui s'est emparé du public à cette première représentation de *Marie Stuart*. Ce n'était plus des applaudissements, ce n'était plus des bravos, on trépignait, on hurlait, on se levait en masse comme pour se rapprocher davantage de la belle créature qui remuait tous les cœurs. Les bouquets qui arrivaient sur elle de tous côtés, lancés par des mains tremblantes d'émotion, ressemblaiet plutôt à des projectiles décochés par la haine qu'à des hommages rendus par l'amour, tant les passions extrêmes se touchent de près.

Quel boneheur pour l'Italie d'avoir une pareille tragédienne! Le génie dans l' art prouve encore mieux la vitalité des peuples que les plus terribles commotions populaires. « L'Italie ne doit plus être qu'une expression géographique », avait-on dit un jour quelque part; et voyez le néant des choses humaines! plus on gratte ce vieux sol italien pour en enfacer les grands souvenirs, et plus on met à decouvert d'admirables richesses. Les succès de Mme Ristori, ce sont des éclairs du ciel d'Italie.

Les autres acteurs, auxquels avaiet été confiés les rôles d'Élisabeth (Mme Borghi), d'Anna (Mme Righetti), de Leicester (M. Rossi), de Mortimer (M. Mancini), de Cecil (M. Tessero), de Paulet (M. Bucciotti), de Talbot (M. Boccomini), de Melvil (M. Borghi), ont admirablement secondé l'illustre tragédienne. M. Rossi surtout a fait preuve de talent, et d'un talent, très remarquable, dans le rôle ingrat de Leicester. Le monologue de la fin a été dit par lui avec un accent de désespoir et de remords à donner frisson. M. Mancini a eu du fanatisme, de l'amour et du dévoûment héroïque sous les traits de Mortimer. Mme Borghi est une Élisabet qui parait descendue d'un tableau du temps pour étaler sur la scène sa majesté et son insolence. M. Boccomini a su cacher sa jeunesse sous le dehors d'un auguste veillard. M. Tessero lui même est parvenu à retenir un peu le chevrottement sombre de va voix de *saxhorn*.

Après *Mirra*, nous avions cru à l'impossibilité d'un plus grand succes: aujourd' hui nons ne voyons plus de bornes à l'avenir.

Le lettere particolari che riceviamo da Parigi ci confermano che la *Stuarda* ha suscitato fanatismo tale da non potersi descrivere. Applausi enormi al primo ed al quinto atto, entusiasmo al terzo. Tutto l'uditorio si è sollevato — le signore agitavano i fazzoletti e gettavano i loro *bouquets* — pareva che gli applausi volessero impedire all' attrice di continuare — era una vera rivoluzione.

Dopo il terzo atto il *foyer* degli artisti si è ripieno di tutte le illustrazioni del teatro, della letteratura e del giornalismo. Vi si notavano Dumas, la Georges, Sandeau, la Brohan, Janin, Gauthier, Fiorentino ec. ec. oltre una quantità di artisti drammatici, tutti fanatizzati fino al punto di voler baciare un lembo dell'abito della grande attrice.

La Ristori in mezzo a tanto successo piangeva dalla contentezza. Possiamo assicurare che le offerte che si fanno a Parigi alla Ristori per conquistarla al Teatro-Francese son vere e positive. Che l' Italia ci pensi!

## ASCENSIONE AEREA DI M. POITEVIN

Domenica il giorno un pubblico numerosissimo trovavasi riunito nel vasto locale del *Politeama Fiorentino*. Si trattava di una delle solite ascensioni del signor Poitevin, ma l' interesse generale era destato dalla voce sparsa che il Sig. Cav. G. Libri avrebbe effettuata insieme con Mme Poitevin la discesa in Paracadute. Al momento della partenza M. Poitevin dichiarò che non poteva altrimenti portare il Sig. Libri ed annunziò la cosa al pubblico con espressioni che non brillavano per troppa chiarezza. A questo difetto supplisce una Lettera dal Sig. Poitevin diretta al Cav. Libri, dalla cui gentilezza ci è stata comunicata, e che noi pubblichiamo non per giustificare il Sig. Libri ma sibbene il Sig. Poitevin. Difatto il Sig. Libri non ha bisogno di giustificazione alcuna in questa faccenda: egli ha fatto le sue prove come viaggiatore aereo, e noi non sappiamo vedere per qual ragione la fermezza da lui mostrata in una ascensione non del tutto priva di pericoli e da lui solo eseguita in Italia, avrebbe dovuto venir

meno per l'appunto Domenica il giorno, quando l' ascensione e la discesa in paracadute potevano effettuarsi in condizioni del tutto favorevoli.

La Lettera che noi pubblichiamo vien dunque a giustificare il Signor Poitevin, uomo onorevole per carattere e per istruzione, presso coloro che sospettandone assurdamente la buona fede, lo accusano di aver giuocata per l' interesse della cassetta una commedia, che ebbe il suo principio con l' affissione dei cartelli e finì con la dichiarazione al pubblico del Politeama.

Alle ragioni scientifiche che il Sig. Poitevin adduce nella sua Lettera, noi crediamo di dovere aggiungere la prova di alcuni fatti che abbiamo osservati personalmente. L'intrepido areonauta, vista la necessità di alleggerire il più che poteva il carico del suo Pallone, partì con la Paniera quasi del tutto sprovvista di Zavorra cosa indispensabile per Lui. Mme Poitevin dovè lasciare fino il solito Palo di ferro che le serve nella discesa in Paracadute per schivare gli ostacoli avvicinandosi a terra ed il leggero sacco in cui suol chiudere il grande ombrello di seta dopo discesa. Ciò nonostante il Pallone si alzò pochissimo in confronto delle elevazioni cui è giunto altre volte, restò per aria breve tempo senza che mai si perdesse di vista dal Politeama, e Paracadute e Pallone discesero quasi contemporaneamente a piccola distanza l' uno dall' altro e dal luogo di partenza. Tutto questo ci sembra che stia a confermare con prove materiali quanto il signor Poitevin afferma scientificamente nella Lettera che pubblichiamo.

Florence le Lundi 2 Juillet 1855

*Monsieur le Chevalier G. Libri*

Hier, me dites vous, a été un jour funeste pour votre réputation d'homme de cœur, parceque certaine partie du public veut expliquer par un manque de courage de votre part, la raison qui vous a empêché d'accompagner Madame Poitevin dans l'expérience aérienne de sa descente en parachute. Vous me faites les reproches les plus vifs; vous faites un appel à ma responsabilité et pour votre tranquillité personnelle vous voulez me placer entre vous et le public qui pourrait vous calomnier. Cette place que vous m'indiquez du geste, je l'accepte avec d' autant plus d'empressement que la justice me l' assigne et que je trouve l'occasion de me réhabiliter moi même, dans l'opinion publique qui pourrait attaquer ma renommée sans tache, d'expérimentateur des airs.

Cette mission dont je me charge est facile pour, moi, parce qu'il ne faut faire aucun frais d'éloquence, ni d'artifice. Il s'agit d'une explication aussi simple que la pluie et le beau temps; je peux m'exprimer en termes qui sont à ma portée et à celle de tout le monde.

Les mêmes circonstances atmosphériques qui rendent les nuages légers, en les dilatant et maintiennent le beau temps; ou rendent lourds ces mêmes nuages, les font tomber en eau sur la terre, en les condensant et causent la pluie, agissent identiquement sur le gaz contenu dans un ballon et le rendent plus ou moins léger, ce qui est la même chose que plus ou moins capable de force ascensionnelle.

Dimanche, hier soir, — fatalité audessus de toute prévoyance humaine — les nuages étaient apesentis et appelés vers la terre par la volonté du tout puissant. La preuve de ce que j'avance s'est manifestée matériellement; il a plu dans la nuit et il pleut aujourd'hui. Mon aérostat subissant la même influence est devenu plus lourd qu'en temps ordinaire. Ainsi absolument, s'explique pourquoi vous n'avez pas fait partie de la belle expérience à la quelle vous vous étiez dévoué avec la résolution la plus inébranlable et le courage le plus solide.

Permettez moi cette réfléxion, Monsieur le Chevalier, votre courage et votre intrépidité ne peuvent point être atteints; vous avez donné des preuves qu'ils sont positifs. Au mois de Novembre dernier, un jour qu'il faisait un vent terrible et que Mme Poitevin faisait une ascension aérostatique équestre, le même public de Florence qui doit vous apprécier aujourd'hui, ne vous a-t-il pas vu affronter tranquillement ces circostances qui pour toute autre personne eussent été des épouvantails insurmontables?

Iustum ac tenacem propositi virum,
Non Civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solidâ; Neque Auster
Dux inquieti turbidas Adriæ,
Nec fulminantis magna Jovis manus.
Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinæ.

Je cite ces vers d'Horace qui représentent avec tant d'éloquence l'homme juste, énergique et sans peur dont vous êtes le type.

Avec une si belle cause, si c'est nécessaire, laissez la calomnie s'essayer contre vous; elle y perdra sa logique, son temps et tous ses tristes moyens.

Dans tout ce pays d' une nature si riche, dans toutes ces contrées partagées par l'Apennin, dans toute cette péninsule encâdrée par les Alpes et par la méditérannée, où a grandi le grand peuple Romain qui a dominé tout l' univers connu de son temps, je n' ai recontré que vous, Monsieur le Chevalier, qui ait eu le courage de vouloir faire une descente en parachute.

Daignez, Monsieur le Chevalier, agréer les respectueuses salutations de votre très humble et très sincére serviteur

Eugène Poitevin
*Ing.r Areonaute*

# CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

La stagione di primavera si chiuse sabato sera in mezzo agli applausi del pubblico. Tanto l' Opera del Maestro Cianchi che gli egregi artisti che la eseguivano furono oltremodo festeggiati. L'addio che il pubblico diede alla Sig. Gianfredi, a Pardini, a Bencich non poteva essere più onorevole per loro. L'Impresa del Teatro Pagliano seguiti a produrre sulle sue scene artisti come questi ed il suo avvenire è assicurato.

Si dice che quanto prima il Teatro si riaprirà con la *Lucia di Lamermoor* e si citano artisti di bella rinomanza che dovrebbero comparire in quell' Opera. L'Impresa procuri specialmente di avere un buon insieme come nella stagione passata, e si guardi bene dal darci, per esempio, un buon tenore e un buon baritono accompagnati da una cattiva prima-donna. Il caso sarebbe possibile.

### Teatro Nuovo

Ieri sera ebbe luogo la Beneficiata del baritono Mazzanti, il quale, oltre i *Due Foscari*, cantò l'Aria del 4. atto del *Macbeth* e la cantò molto bene per cui ne ebbe dal numeroso uditorio applausi meritati e se ne volle a forza la replica. Venerdì sera anderà in scena l'*Attila* con il primo tenore Luigi Tofanari.

Nei *Foscari* continua a farsi distinguere la Sig. Gresti-Codeglia che canta la parte di *Lucrezia* con molto sentimento drammatico e con rimarcabile abilità. Il tenore Dei è pure applaudito.

COMO. — Eugenio Meynadier con alcuni degli attori che formavano parte della sua compagnia darà qualche rappresentazione nel privato teatro della villa Ciani, due o tre delle quali a beneficio de'poveri per desiderio del proprietario, che in compenso ospitò gratuitamente il Meynadier e i suoi compagni, e gli concedette l' uso del suo teatro.

VIENNA — La serata della signora Bendazzi Luigia, ch' ebbe luogo ieri l'altro (25 giugno), va annoverata tra le più brillanti rappresentazioni di questa stagione e conferma di bel nuovo l' aggradimento con cui questo spartito è accolto dal pubblico di questa capitale. Il teatro, ad onta che la recita fosse fuori di abbonamento, era pieno, zeppo di spettatori, gli applausi e le chiamate vivissime e fragorose e non mancaronvi nemmeno le solite illustrazioni d'una serata, i fiori, giacchè alla Signora Bendazzi che era benissimo disposta, furono gittati vari mazzi e varie ghirlande, onore questo che divise col Signor Bettini dopo l' aria del terz' atto da esso eseguita con forza e vigore Ma la riproduzione del *Trovatore* in detta sera un' altro speciale interesse, stante la circostanza che madama Borghi Mamo, la quale fu sì amabile da assumersi *per gentilezza* le parti del repertorio di Madama Demeric-Lablache, non più disponibile, compariva per la prima volta nella parte di Azucena e, com'era da attendersi da una sì provetta artista di canto, la eseguì in modo da meritarsi i più vivi applausi.

Se Madama Demeric-Lablache può rallegrarsi per la gentilezza usata da madama Borghi-Mamo nell' obbligarsi a rimpiazzarla fino alla chiusa della stagione, madama Borghi-Mamo può dal canto suo nutrire doppia soddisfazione per avere essa cioè prestato un onorevole servigio ad una sua degna compagna e per essersi preparata nuovi successi.

La Signora Borghi-Mamo merita tanto più la generale approvazione pella disinteressata prontezza dalla medesima dimostrata in quanto che non ha guari potevansi leggere nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano e poi nel *Corriere Italiano* certe dilucidazioni su questo atto di madama Borghi-Mamo, dilucidazioni che sarebbe stato meglio di non pubblicare.

Se madama Demeric-Lablache a mezzo di quest'atto d'amicizia di madama Borghi-Mamo restò nel totale possesso del suo onorario o meno, ciò non può in verun caso diminuire i meriti della predetta Signora Borhi-Mamo ed anche se il primo caso esiste, esso non è atto a diminuire i meriti artistici di Madama Demeric-Lablache. Cert' è però che Madama Borghi-Mamo, la quale seppe acquistarsi sì gran riputazione co' suoi distinti pregi e co' suoi splendidi successi, non sarà stata indotta da uno smisurato appetito d'altre nuove parti a trattare, con tanta gentilezza e cortesia, una sua compagna.

NUOVA-JORK. — Al teatro italiano *Ernani* succedette al *Trovatore*, ed ebbe lietissimo successo: il pubblico però è restio ad accorrere ed affollarsi al teatro, quantunque vi cantino Mirate, la De Lagrange ed il Morelli. Al Marini succedette per malattia il Gasparoni, buon artista ma povero di voce.

# POTPOURRI

È in Firenze di ritorno da Barcellona la brava prima donna Sig. Virginia Tilli, che è stata scritturata al teatro grande di Madrid dopo i suoi trionfi di Barcellona: le sue non comuni qualità artistiche le hanno fatto occupare uno elevato posto nell'arte melodrammatica; nel quale siamo sicuri si manterrà sempre un brillante successo. — Ripetiamo che la Sig. Carolina Alaimo trovasi attualmente a Bologna e però è inutile scriverle in Firenze; essa rimane libera dal dieci ottobre in poi. — La compagnia Lombarda che trovavasi in Ancona fra *trenta* individui ha perduto *tre* persone: morti di cholera! e quella Cotton fra *diciotto due*! Ci si assicura che la lettera circolare, colla quale il prof. Girolamo Pagliano promette Nap. d'oro 5000!!! a chi gli provi *che il suo siroppo ammazza i colerosi*, sia stata presa in considerazione dall'archivio centrale di stato in Firenze... Questo documento sarebbe utilissimo per la posterità! — Abbiamo in Firenze i rinomati artisti, sigg. Marianna Barbieri Nini, De Giuli Borsi, Augusta Albertini, De Gianni Vivez. ed i sig. Carlo Baucardè, Giovanni Landi, Felice Varesi G. B. Bencich. È questa un' opportuna occasione per un vero accorto Impresario. — A giorni s'attendono le sigg. Virginia Boccabadati, e Marietta Spezia. — La solerte agenzia teatrale del sig. Guglielmo Arbib di Livorno ha scritturato per conto dei sig. Fratelli Ronzi la distinta artista Sofia Peruzzi. — Quest'artista unitamente al sig. Pancani canterà il prossimo autunno al Teatro Alfieri. — Sempre brillantissime notizie del tenore Tamaro a Livorno. — Venerdì prossimo anderà in scena l'*Attila* al Teatro Nuovo col primo tenore Luigi Tofanari pienamente ristabilito. — Il Coccetti rumina un grandioso progetto per la stagione d' Estate. — La Compagnia Sarda partirà quanto prima da Parigi. — Essa ha un' impegno per il venturo autunno a Bologna. — L' itinerario il più naturale sarebbe Marsilia Livorno e Firenze; speriamo che Mariano Somigli saprà fermare, sia pure per pochi giorni, la trionfante *troupe* nella nostra città. — A Prato nel mese d' ottobre opera in musica, si desidera *Il Trovatore*. — Domenica scorsa il sig. Poitevin eseguì la sua corsa areostatica in compagnia di sua moglie, che discese in paracadute nelle vicinanze di S. Gervasio fuori di porta a Pinti, a poca distanza calava felicemente anco il marito, e la coppia volante era di ritorno in Firenze dopo una mezz' ora. — Il Nuovo Proprietario del vecchio Teatro San Samuele di Venezia sig. G. Camploy gli darà ora una nuova denominazione, e lo ristaurerà sontuosamente. — Un nuovo Teatro si stabilisce a Parigi ai Campi Elisi rimpetto al Palazzo d' Industria. — A Venezia usciva un nuovo giornale, intitolato *L' Orfeo*. — È in Bologna il rinomato baritono Enrico Crivelli. — È in Bologna sua patria il celebre basso-comico Giovanni Zucchini. — È arrivato in Milano, proveniente da Costantinopoli, il distinto primo tenore assoluto Giovanni De-Vecchi. — Giorgio Atry, distinto primo basso profondo assoluto, ha firmato le seguenti scritture: Siena grande stagione di estate; Parma carnevale 1855-56. L' Atry è tuttora disponibile pel venturo autunno e per le stagioni successive al prossimo carnevale. — Il signor Antonio Mancini, dietro superiore autorizzazione, ha scritturato, col mezzo dell'agenzia Guffanti e Comp., i seguenti artisti pel prossimo carnevale e quaresima al Teatro Filarmonico di Verona: Prima donna assoluta Augusta Albertini, primo tenore assoluto Carlo Baucarde, primo baritono assoluto Gio. Batt. Bencich. — Artisti che agiranno in carnevale all'Apollo di Roma, impresa Jacovacci. Prima compagnia: Teresa De Giuli-Borsi, prima donna, Carlo Negrini primo tenore, Filippo Coletti, primo baritono. La-Terza, primo basso. Seconda compagnia: Argentina Angelini prima donna, Pietro Soderini primo tenore, Pietro Giorgi-Pacini primo baritono. Pel ballo, Amalia Ferraris e Giovanni Lepri. — Artisti fissati per Vicenza, prossima fiera, impresa Fiorese. Marietta Piccolomini prima donna, Gaetano Fraschini primo tenore; Leone Giraldoni primo baritono, Federico Massini coreografo, Antonio Lorenzoni primo ballerino, Luigia Gaja e Francesco Baratti, primi mimi assoluti. N. 16 ballerini di mezzo carattere, ed otto ballerini, idem. Vi sarà una celebrità danzante per alcune rappresentazioni. Prim'opera *L'Ebreo* del maestro Apolloni. — Il grande Concerto vocale e istrumentale, della Società filarmonica che doveva aver luogo a Torino per festeggiare il re di Portogallo, venne differito di qualche giorno, avendo la M. S. ritardato l'arrivo a quella capitale. — Dicesi che Dumas, figlio abbia ricusato la somma di 60000 franchi per la vendita della sua commedia *Le Demimonde*. — Il primo baritono assoluto Antonio Morelli fu scritturato pei Reali teatri di Napoli dal 10 settembre prossimo venturo a tutto il sabato di passione 1856. Fino all' anzidetta stagione è tuttora libero d' impegni. — Il distintissimo artista Giovanni Guicciardi, fu scritturato dall'agenzia Lamperti pella prossima fiera di Brescia, nella sua qualità di primo baritono assoluto. — Furono scritturati pel teatro Regio di Torino, carnovale e quaresima 1855-56 gli artisti seguenti: prima donna assoluta Marietta Gazzaniga; prima donna contratto Gaetanina Brambilla, primi tenori assoluti Gaetano Fraschini e Giovanni Solieri; primo baritono assoluto Enrico Crivelli, primo basso profondo assoluto Giuseppe Echevarria. Primi ballerini danzanti assoluti Augusta Maywood, Elisa Alberti Bellon, e Ferdinando Croce. — Fu scritturata per la prossima stagione al teatro imperiale di Pietroburgo, la prima donna soprano Marietta Roffi. — Al teatro Eretenio di Vicenza, la prima ballerina francese Olimpia Priora. — La prima donna assoluta Giulietta Borsi-Deleurie che calcò con plauso varii cospicui teatri, è in Milano libera d' impegni per le stagioni venture. — È in Milano libero d'impegni per le stagioni prossime il primo basso profondo assoluto Feliciano Pons. — È pure in Milano, disponibile da oggi in avanti, la prima donna contralto Giuseppina Bragazzi, artista già favorevolmente conosciuta. — Il primo tenore assoluto Alberto Salviani, lo stesso che cantò nel *Profeta* in Firenze e doveva cantare alla Scala e che fu sciolto dal suo contratto per la cessazione dell' impresa Boracchi, ha dovuto recarsi all' estero per affari di famiglia. Le imprese che volessero approfittare di quest' artista, si dovranno rivolgere all'agenzia Lamperti incaricata delle trattative. — Il maestro Achille Graffigna, ha condotto a termine una nuova sua opera *Veronica Cybo*, libretto di G. Peruzzini. — Dicesi che l' orchestra dell'Opera di Parigi abbia organizzata una grande *Serenata* in onore di Rossini. — La egregia prima donna Marietta Gazzaniga terminati gli attuali impegni coll'impresa di Barcellona, si recherà, a quanto pare ad Alicante ed a Valenza. — Il signor Spah, maestro dei concerti del Duca regnante di Coburgo, ha dedicato all' Imperatore dei francesi una *Missa solemnis*. Per mezzo del ministro Fould ed a nome dell'Imperatore egli ha ricevuto una lettera assai lusinghiera accompagnata da un ricco presente. — Dall' Agosto in poi e disponibile la Signora Gresti-Codeglia che attualmente canta con bel successo al Teatro Nuovo di Firenze e che tanti successi ha ottenuto in altri teatri.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 54 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 9 Luglio 1855.

## METALLURGIA

**Continuazione delle lettere Thomas Appleton Console Americano a Livorno in affare Oro Mercurio a 24 Carati.**

(Vedi numeri precedenti 45 49 e 52.)

*Gli Orefici di Firenze e di Livorno compravano l'Oro Mercurio fabbricato dall'Appleton, a Carati 24 al prezzo di L. 113 17 9 l' oncia.*

Lettera N. 6

*Mio caro Amico*

*Domenica 19 Settembre ....*

Quello a chi avete venduto il pezzo d' Oro vi ha ingannato pagandovi L. 75 8 8 di meno, come vedrete dal calcolo:

La verga pesava Once 13 3 danari, ed era di 18 Carati che sono i 3/4 di 24 Carati; restano dunque

| | | |
|---|---|---|
| Oro puro | Once | 9 20 |
| Argento puro | » | 3 7 |
| | Once 13 | 3 Danari |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Once 9 20 | Oro puro a | L. 113 17 9 | — | L. 1119 18 |
| » 3 7 | Argento | » 6 13 4 | — | » 22 4 |
| | | | | L. 1142 2 |

Avete ricevuto L. 1066 13 4, restano da pagarsi L. 75 8 8.

In Livorno potevo aver venduto questo medesimo Oro al mio Orefice al prezzo di L. 1134. Basta ci vuol pazienza.

Il vostro Orefice vorrebbe pagarvi il nostro Oro a 18 Carati L. 82 l' Oncia — qui in Livorno mi hanno offerto L. 86 8 —.

Sono attualmente del sentimento di fare il Sale all' ultima perfezione.

*Vostro Affezionatiss.*
THOMAS APPLETON

Lettera N. 7

*Sig. Francesco Grilli a Firenze*

*Cariss. Amico*

*Firenze 29 Ottobre 1834*

Ma questo Signor Spada, mi pare, non dovrebbe ignorare le sue operazioni! Questo mi dispiacerebbe assai!!!

In totale le prove mi fanno piacere 1.mo che il Sale di 1834 .... rende perfetto di Carati 24 il Giallo che vi mandai — 2.do, si vede che anco il basso Sale di 1829 contiene una certa virtù: ha aumentato di Carati due sul pallo bianco; ha fatto più effetto che il Sale Grezzo di .... 1834, ma l'ha reso più frangibile. Io credo che questo sia stato cagionato che un Grano era troppo: sono persuaso che un mezzo grano avrebbe prodotto un effetto più bello: troppo Sale è dannoso. Un poco di vino dà spirito all' uomo; troppo vino lo rende stupido, e lo priva di ogni sentimento. Così è con il Sale. Provate dunque un mezzo Grano sopra un' Oncia di Mercurio. Non posso dirvi altro che le mie ispirazioni, particolarmente una molto straordinaria: pare veramente venire da qualche divinità; forse dal Dio Mercurio!!! ma è straordinarissima. Non voglio scriverla. Da questo momento sono sicurissimo — buon augurio!!! Questa lettera è l' ultima: effetto di questa ispirazione celeste.

Domenica prossima farete tutte queste prove, che vi ho già indicato. Aspetto il departo del Metallo che sarà fatto dal fil.º

È più vantaggiosa di purificare con un mezzo Grano che di purficare con un grano intiero, perchè in questa maniera abbiamo una mezz' oncia a 24 Carati; il bianco poi cresce Carati 2: doppio vantaggio — per conseguenza non bisogna impiegare che un mezzo grano.

*Vostro Affezionatiss.*
THOMAS APPLETON

Lettera N. 8

*Sig. Francesco Grilli a Firenze*

*Amico Carissimo*

*Livorno 24 Ottobre 1834*

Ho ricevuto le sue poche righe scritte Sabato. Sono più che persuaso che un mezzo Grano sarà più che sufficiente per purificare, per la ragione che il nuovo Giallo è diverso di tutto quello fatto prima: e poi che il Giallo di 39 non era che di 18 Carati.

Il Giallo è più facile a purificare che il Bianco. Aspetto dunque per Mercoledì il resultato della purificazione. Vedrete subito se è frangibile, o se è purificato prima di mandarlo alla Zecca. Siccome il Giallo nuovo è quasi perfetto spero benissimo che con il Sale sarà senza eccezioni ed avrà fatto il gran miracolo!!! Non provate altro che un mezzo Grano. Ci vuole meno che non si credeva nelli anni passati d' ignoranza attaccati alle vecchie massime, che le riflessioni e l' esperienza hanno provato bestiali.

Vi dirò di più che ho attualmente una scoperta più importante. Non ho il minimo dubbio della sua perfetta riescita; è grandissima assai; tutto adesso non è niente in paragone. Vi ripeto, non dubito niente affatto. Tutto mi persuade che non può mancare di riuscire; è fondato non solamente dalla ragione, ma dai fatti nel mio Giornale (1). Sono tre giorni che mi occupo, ed ogni fatto mi prova la verità. Aspetto la notizia della purificazione.

*Vostro Affezionatiss.*
THOMAS APPLETON

(1) È voce assai accreditata in Livorno che il Sig. Appleton avesse trovato la maniera di ottenere dalla pietra Zaffiro il diamante: una delle quali, lavorata da un abilissimo Lapidario Genovese, fu pagata a Londra la somma di circa ottomila lire sterline. A. G.

## LETTERA

**al Sig. Girolamo Francalucci, relativa al Violinista Luigi Straus.**

« Non ho veduti più suoi caratteri, dopo la pregiata di Lei lettera, con la quale mi domandava alcuni schiarimenti relativi agli Statuti della mia scuola ec.

« Oltre alla risposta datale su tal proposito, diressi una seconda lettera a V. S., ma non ebbi di questa alcun riscontro: senza dubbio non gli pervenne.

Scrivendole ora col mezzo di questo Giornale, che per la giusta reputazione che gode, si estende per tutta Italia e fuori, ottengo due scopi, cioè: primo; mi accerto che la mia lettera non và perduta, e mantengo così la mia promessa, d' informarlo di tuttociò che si presenta di rimarchevole in questa Città in fatto di musica strumentale — secondo; rendo pubbliche e dovute lodi all' egregio violinista signor Straus, che diede testè saggio dei suoi talenti, in Firenze.

E perchè non si creda che facendo ciò, io *entri* (come suol dirsi) *nella calca a farmi pigiare*, comecchè il signor Straus non avesse già una reputazione assicurata, anche senza questo mio giudizio pubblicamente esternato: dirò che, mi sono indotto a farlo (come volentierissimo e con coscienza lo faccio) perchè sò che queste mie parole, riescono graditissime. E avvegnachè per la medesima ragione, scrissi di Bazzini, di Sighicelli, e di voi medesimo, scrivo ora di Straus.

Il signor Luigi Straus (che non bisogna confondere con l' autore di tante bellissime musiche da ballo) è un giovane più vicino ai venti, che a' trent' anni. Educatissimo, al possesso di diverse lingue, di maniere distinte; insomma ha una educazione, quale si richiede per stare nella buona società, e starvi con decoro dell' arte nobilissima che professa.

E quì cadrebbe bene, mio pregiatissimo professore, di esortare alcuni giovanetti, ad essere persuasi, che per farsi chiamare *artisti*, non serve suonar bene uno strumento musicale; ma bisogna che a questa qualità essenziale, si unisca una buona educazione, una qualche coltura di spirito, altrimenti si faranno delle note, si tireranno dei suoni; ma saranno le une e gli altri, privi di anima, senza poesia.... e poi.... ma tiriamo avanti.

Le qualità artistiche dello Straus, sono: bella intuonazione, bel portamento di mano, e di arco, per conseguenza, la voce che cava dal violino, è limpida e ben nutrita. È ardito nell' affrontare le difficoltà, le quali ottengono un bell' effetto. Mi vien detto che suonando al pubblico, sia un poco esagerato nel modo di accentare le melodie: io non lo posso dire. Abbiamo suonato insieme dei dui Sphor, e gli suonò bene, benissimo; dando a quelle belle composizioni, il suo vero carattere, eseguendole con stile grandioso, e interpretandole con accento dignitoso.

Dove poi mi sorprese. fu nell' esecuzione di un mio duo, che, senza esser bello, è però difficilissimo. Lo assicuro, caro signor Francalucci, che se quella composizione fosse già pubblicata, o fosse escita qualche volta dalle mie mani, non mi sarei così di leggeri persuaso, che il signor Straus, non la conoscesse già.

Io non sono estimatore gran fatto dei così detti, *gran leggitori* perchè, in generale, son divoratori di note musicali, le quali riescono quasi sempre indigeste a loro, ed a chi le ascolta. Nelle arti belle, si deve cercare il buono, il bello, e più che si può il perfetto, qualità che difficilmente si raggiungono nella cose fatte là *di prima intenzione*. Quando però si suona a *prima vista* come il signor Straus, bisogna convenire che la cosa è ammirabile.

Spero che non le saranno state che aggradevoli queste notizie relative ad un artista così distinto; circostanza che mi porge anche il vantaggio di dirmi pieno di stima

Firenze 6 Luglio 1855.

*Suo Affez. Servitore ed Amico*
FERDINANDO GIORGETTI

## Varietà

### EGINARDO ED EMMA

LEGGENDA RENANA

Era un bel tempo quello in cui Carlomagno teneva corte bandita ad *Ingelheim*, nel suo imperiale castello, ove si poteva contemplarlo in mezzo ai suoi 14 figliuoli, tesori più preziosi del suo impero; ma l'occhio paterno del vecchio imperatore si riposava con maggior compiacenza in Emma, la sua minore figliuola. Emma univa ad una singolar capacità nelle cure minuziose della famiglia, l' amore alle lettere, sì poco coltivate in quel tempo. Aggiungete a ciò tutte le perfezioni del corpo, e si potrà dire che riguardandola, avremmo potuto credere (se il cristianesimo non fosse già stato in tutto il suo vigore) di vedere di nuovo Venere discesa dall'Olimpo, per imporre ai mortali l' ammirazione.

Due qualità soprattutto la rendevano cara agli occhi di Carlomagno. Una era il suo brio, l' altra la grazia con la quale essa presiedeva alle cure della cucina e del buono andamento della famiglia: essa vi manteneva l' ordine il più perfetto, e da per se stessa metteva mano all' opera, specialmente quando si trattava di sodisfare il palato delicato del suo padre e signore. Fra le altre vivande essa sapeva apprestargli meravigliosamente un piatto di capriolo; Carlo lo trovava tanto succolento, che diceva nessuna altra delle sue figliuole esser capace di fare altrettanto. E quando egli la vedeva per tal cagione disporre tutto e nel celliere e nella cucina, il buono imperatore costumava chiamarla la sua gentile Imma, grazioso nomignolo di paterna amicizia. E ciò volea dire nel linguaggio del paese, la sua ape gentile.

Ma Emma aveva ancora più da fare di quello che il suo augusto padre non supponeva. Non era solamente il giorno che reclamava le sue cure; la notte ancora essa si privava del sonno per darsi in balìa a più dolci preoccupazioni.... Il fatto si è che fra i consiglieri dell' imperatore ve ne era uno piu bello, piu ama-

[library stamp]

bile e più giovine di tutti: il che per altro non gl'impediva di essere nel medesimo tempo il più sapiente ed il più saggio di tutto il consiglio.... fino ad un punto ove la sua saggezza non valeva più nulla. Questo certo punto era l' amore il più tenero che egli aveva concepito per Emma, amore che la bella ed innocente giovinetta contraccambiava con tutto il suo cuore.

Ora, malgrado tutta la bontà dell' imperatore, la distanza era troppo grande fra la più giovine delle sue figliuole ed il più giovine dei suoi consiglieri; di modo che durante il giorno l' innamorata coppia non poteva vedersi, non poteva parlarsi che difficilmente, e dall' altro lato non era prudenza l' informare il vecchio monarca di una cosa tanto delicata e tentare di farlo annuire ai loro desiderj.

Questa situazione era troppo penosa per i due amanti per poter durare a lungo; perciò risolverono di far della notte e del suo silenzio il medico del giorno; ad essa lasciaron la cura di spargere la sua rugiada imbalsamata là dove il sole avrebbe vibrato troppo fortemente i suoi raggi; i loro pensieri si volsero al dolce chiaror della luna, chè lo splendore troppo abbagliante del giorno li avrebbe spaventati, e nella piccola cameretta, in cui Emma aveva accordato l'ingresso al suo Eginardo, spariva alla luce argentata delle stelle, ogni distanza fra la figlia dell' imperatore ed uno dei suoi servitori.

Nonostante, nel silenzio della notte e lungi dagli occhi di qualunque testimonio, il loro amore rimase casto e puro, ed essi non peccarono davanti a Dio!

Più di una notte d'estate essi la passarono in tal modo trattenendosi in dolci ragionamenti alla finestra, dicendosi delle cose che la corte del grande imperatore avrebbe potuto sentire senza rimanerne scandalizzata; e di più, bene spesso, essi non facevano che ripetere le lezioni del giorno, poichè Eginardo, d' ordine dell' imperatore, era maestro ad Emma gentile. Il bisogno di stare insieme, di ragionare in libertà fu quello che dette luogo a queste notturne riunioni, che si prolungarono fino all'autunno. Le nebbie coprendo allora le onde del Reno ed il bel paese che lo circonda, forzarono i nostri amanti a ritirarsi nell' interno dell' appartamento.

In una notte di novembre, in cui essi avean formato mille progetti per l'avvenire, in cui la principessa avea nuovamente giurato al suo amante un' amore ed una fedeltà inviolabili, Eginardo si era finalmente deciso a ritornare nel suo padiglione, situato al di là della corte del castello.

Emma lo riconduceva fino alla porta, che essa aprì dolcemente. Ma qual non fu il terrore dei due amanti! Tutto lo spazio che Eginardo doveva percorrere per tornare al suo alloggio, era coperto da neve, allora caduta.

Come trarsi d' impaccio? Emma non avrebbe sofferto che l' orme dei passi di un uomo fossero scorte davanti alla soglia del suo appartamento. Ma come impedirlo? come far tacere le ciarle del pubblico? come affrontare la collera dell' imperatore?

Dopo qualche momento di riflessione, essa compì un atto di coraggio che è stato dipoi cantato da tutti i poeti. La forte e vigorosa giovinetta portò sulle sue spalle il suo amante, che tremava per lei, fino all' estremità del cortile; di modo che la bianca superficie non presentava che l' impronta del piccolo piede di una donna.

Ma..... l'imperatore avea egli pure passato la notte vegliando; non in teneri ragionamenti di amore, ma preoccupato dagli affari importanti del suo impero. E quando finalmente volle andare a riposarsi, egli aprì anche una volta la sua finestra, e, vedendo il cortile coperto di neve, si rallegrava pensando alle tracce che lascerebbe la cacciagione. Ad un tratto scorge la sua cara figliuola traversare il cortile, portando un uomo sulle spalle, e dopo averlo deposto ritornare al suo appartamento quasi correndo. O grande imperatore, qual fu il tuo sonno dopo questa strana apparizione?

Il giorno dopo l' imperatore sedeva sul suo trono in mezzo ai suoi consiglieri, molto spauriti per la severità che appariva sulla fronte di Carlomagno.... Dopo un lungo silenzio, questi dal suo trono fece, in mezzo allo stupore dei suoi ministri, la seguente domanda: — Che cosa merita la figliuola di un re che nella notte ha ricevuto un amante nei suoi appartamenti? —

I consiglieri rifletterono e discussero fra loro questa questione inaspettata; ma conoscendo la bontà del loro signore, dichiararono, all' unanimità, che in affari di amore il partito più saggio era quello di perdonare.

L' imperatore non rispose niente, ma continuò: — Cosa merita un oscuro gentiluomo che durante la notte si sia introdotto nella camera della figliuola di un re? —

Ed i consiglieri, che dubitavano di chi egli volesse parlare, e che amavan tutti il giovine Eginardo, risposero anche questa volta: — Negli affari di amore il partito più saggio è quello di perdonare. — Eginardo solo, le cui guance si erano incarnate di un vivo rossore, ed a cui la coscenza dell'azione commessa stringeva vivamente il cuore, sforzandosi di dare un po' di fermezza alla sua voce, disse modestamente: — Egli ha meritato la morte. —

L'imperatore lo guardò a lungo, poi replicò: — Non la morte! Ma che quelli che hanno commesso un tal delitto si allontanino dagli occhi nostri, e lascino per sempre le persone da cui sono stati tanto amati.

Quando Emma fu fatta intesa di questa sentenza, pianse in maniera da spezzarsi il cuore; tuttavia conobbe che essa non poteva aspettarsi una sentenza più dolce. Svestì i suoi abiti da principessa, si tolse le pietre che ornavano i suoi magnifici capelli biondi, indossò una veste grossolana, e prese teneramente congedo dai luoghi da lei tanto amati, dagli animali che avea nutriti. Il suo piccione favorito le si posò sulla spalla e reclamò il suo nutrimento; essa l' abbracciò piangendo e lo lasciò volar via. Quindi allontanandosi dall' alto castello imperiale, singhiozzando si avviò per un sentiero che conduceva alla strada maestra. Coi suoi lunghi capelli essa asciugava le lacrime che le inondavano il volto, quando dall'altro lato della strada essa vide un uomo immerso in un profondo dolore e con la testa abbassata sul petto. Appena lo vide, i suoi singhiozzi raddoppiarono. In tal modo camminarono ambedue fin dove i due sentieri sboccavano nella strada maestra. Quivi essa gli stese la mano. Egli se ne impadronì, la strinse contro il suo cuore senza far motto, poi proseguirono il loro cammino tristi e silenziosi; ma non piangevano più.

Verso la sera giunsero in una foresta densissima e si diressero verso un fuoco che scorser lontano. Rifiniti, affannati arrivarono ad una capanna di carbonaj. Uno sguardo che queste buone genti gettarono sopra Emma, li intenerì in tal modo, che non solo divisero con i nuovi arrivati il loro semplice nutrimento, ma li prepararono ancora un letto sulle erbe secche. Eginardo, dopo aver fatto mettere a letto la sua amante, andò ad assidersi vicino al fuoco, che egli attizzò finchè il sonno non gli chiuse le palpebre. Dormirono a lungo del sonno degli innocenti: le fatiche, le emozioni della giornata reclamavano questo riposo. Quando si svegliarono i carbonaj erano già partiti, ma gli avevan lasciato da nutrirsi per alquanti giorni. Uscendo dalla capanna Emma vide Eginardo che non osava avvicinarsi, lo chiamò teneramente: — E che mi resta al mondo, gli disse, se non che tu? e chi ti amerà se non ti amo io? — E gli sventurati si abbracciaron piangendo.

Quivi l'innamorata coppia si edificò una capanna. Eginardo andò alla caccia e portò del selvaggiume: le pelli di questo servirono a garantire la loro dimora dall'intemperie dell'aria. Terminatane la costruzione, Eginardo osò fare alla sua campagna la seguente domanda: — E chi ci darà adesso la benedizione del Signore? — Emma condusse il suo amante vicino ad un albero al quale essa avea saputo dare la forma di una croce. Quivi s' inginocchiarono pregando Iddio di benedire il loro matrimonio che essi non volevano più differire. Quando si alzarono si abbracciarono, teneramente la prima volta dopo la loro partenza da Ingelheim: essi eran maritati davanti a Dio!

Frattanto l'imperatore passava i suoi giorni immerso nel dolore, poichè egli non amava nessuno altrettanto, quanto aveva amato la sua cara Emma, la cui partenza avea bandito dal suo cuore la gioja. A dire il vero, egli andava quasi tutti i giorni alla caccia, ma quando tornava a casa, non vi era alcuno che lo ricevesse, come altre volte faceva la sua cara figliuola. I suoi capelli diventarono bianchi, le sue guance persero i consueti colori. Chiunque l'avesse veduto dopo l'epoca fatale in cui ei perdè la sua figliuola, non lo avrebbe riconosciuto. E i consiglieri desideravano sospirando il ritorno della coppia sventurata, e mandavano segretamente messaggeri per scuoprire il ritiro che si era scelto, ma sempre invano, chè mai si giunse a saperne novella.

Già cinque volte l' autunno era ritornato da che Emma fu costretta ad abbandonare il castello paterno. Questa volta la stagione era dolce, il sole rischiarava una terra ancor verdeggiante. L' imperatore essendo a caccia nell'*Odenwald*, e perseguitando accanitamente un cervo, trovossi ad un tratto separato dal suo seguito. Il suono del suo corno, che anche ai nostri giorni vien mostrato come una maraviglia, risvegliò indarno l' eco del bosco; nessuno vi rispose, ed egli si vide alla fine costretto a stendersi sull'erba per riposarsi dalla fatica durata, e a far di meno per questa volta della cena. Si era appena sdrajato da qualche minuto, che un cervo, aprendosi il passo attraverso alle frasche, lo fece cambiar di attitudine; si volge e vede un ragazzetto che sembrava voler arrivare il cervo correndo. Ma quando questi vide un uomo assiso sull' erba, parve rinunziar subito al suo progetto, si avvicinò allo straniero e gli stese la mano. L'imperatore si sentì singolarmente commosso alla vista di questo fanciullo, che si messe tosto a divertirsi con le sue armi, e corse incontinente in mezzo al bosco trascinandosi dietro la grave spada del monarca. Invano Carlo gli diceva di fermarsi; non gli rimase finalmente altro partito che seguitarlo come avea già fatto dal canto suo il cervo addomesticato.

Dopo poco l'imperatore arrivò in un luogo sfornito di alberi, ove era una capanna, davanti alla quale stava seduta una donna bella come un angiolo, che allattava un bambino, e dietro alla quale andò a nascondersi il piccolo fuggitivo. Appena questa vide il nobile straniero, si alzò e gli domandò cosa desiderava. Ma appena egli le ebbe parlato essa si ritirò col lattante nell' interno della sua capanna. L' imperatore la seguì con l'occhio stupefatto, ma non la riconobbe. Un intervallo di cinque anni, il suo costume e la felicità di esser diventata madre per due volte, l' avevan talmente cangiata rendendola più bella! Ben presto questa donna ritornò sola con dei frutti, e con vivande fredde e cominciò a discorrere col suo ospite, il quale non poteva fare a meno di esser sorpreso nel trovare un simile uccello in una tal gabbia. Sul venir della notte sopraggiunse un cacciatore dai lunghi capelli, portando sulle spalle un capriolo che aveva ucciso. Egli pure stese la mano allo straniero, si trattenne seco lui, mentre che la bella donna metteva in pezzi il capriolo e preparava la cena, e mentre che il ragazzetto giuocava ai loro piedi divertendo il vecchio imperatore col suo cicaleggio e con la sua vivacità. Era affatto notte quando la donna li chiamò tutti nell'interno della capanna. Carlo si meravigliò della eleganza della camera, ricoperta di pelli, ornata di belle pietre e di penne di uccello. Ma chi potrà descrivere la sua emozione quando vide che il tutto era disposto come alla sua propria tavola, quando l'odore delle vivande gli rammentò giorni più felici? Alzò gli occhi, e riconobbe Eginardo ed Emma.

Tutte le sue forze lo avevano abbandonato; Emma si lasciò cader piangendo ai piedi del padre suo.... ed Eginardo uscì adagio adagio col fanciullo per non turbare un simile riconoscimento. Non rimase fuori lungo tempo, poichè l' imperatore ben presto lo chiamò e lo strinse con affetto al suo cuore.

In questo momento si fece udire il suono dei corni e l' abbajare dei cani. Il seguito del principe si avvicinò al chiaror della luna. « La mia caccia, ei disse loro, è stata più felice della vostra. » e presentò loro la sua reale figliuola, il suo amatissimo genero e i due amabilissimi fanciulli.

Emma abbandonò anche una volta la sua dimora. Col padre e con lo sposo si portò ad Ingelheim, quindi ad Aix-la-Chapelle dove Eginardo scrisse e rese immortali le nobili azioni del suo suocero. Ed in quel *posto felice*, dove Emma visse cinque anni col suo sposo, fu fondato un monastero chiamato *posto felice* (nella lingua del paese *Seligenstatt*). In questo monastero, più tardi, fu reso alla terra il bel corpo di Emma.

A. F. BEER

# FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON

### TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI

## IX.

### AD UNA GENTILDONNA

Da che ha vita l'amore? —
E tu mel chiedi? e non tel dice il core,
Mentre ogni sguardo è in Te converso e fiso,
Che amor nasce, o crudel, dal tuo bel viso?
Ma il cor che teme e plora,
Solo apprender ti può siccome muora; —
Dopo agonìa di duol lunga, infinita,
Può sol morir amor.... con la mia vita!

### AD UNA FEMMINA

Obliarti? il mio core? ah nò... giammai!
Finchè la fiamma ardente
Che la vita alimenta
Non abbia Morte spenta
L'onta mia ti starà sempre presente;
È quasi larve che il malor figura,
O femina spergiura,
I miei rimorsi a Te dinanzi avrai!
Obliarti? giammai! ricordo eterno
Serba il Consorte ancor di Te nel core!
Con Lui spergiura ai voti dell'amore,
Con me peggior di un demone d'Averno.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

LIVORNO. — (*Corrispondenza particolare dell'*ARTE.)

*Le ultime recite della Compagnia Veneta diretta da Cesare Asti all'Arena degli Acquedotti. — Giulietta e Romeo, ovvero i Morti vivi e i vivi morti all'Arena Labronica, nona rappresentazione della Drammatica Compagnia Dondini. — La Compagnia Romana capitanata da Antonio Stacchini all'Arena Acquedotti.*

Ohime!! questa è cronaca di pianto.... e di risa! Aristodemo, il parricida, il fanatico e ambizioso Re di Messene è venuto a lacrimare fra noi, a raccontarci i suoi sogni a metterci la paura nell'ossa con gli spettri coi fantasmi e con tant'altre diavolerie, di cui l'Autore della *Spada di Federigo e del Fanatismo a Napoleone l'Eroe* ha sparso la sua tragedia, che il volgo dei comici chiama per antonomasia la tragedia dei vecchi. Ohime! che lusso di spropositi più o meno vistosi. Cesare Asti nella parte del lacrimoso protagonista recitò bene fino alla metà del terz'atto, la Sivori, brava ed egregia prima amorosa dipinse *la tanto pianta Argia* con tutto l'amore e la passione d'un attrice assennata; il Parisini nel meschino carattere di Lisandro uscì dall'imbroglio con qualche onore... gli altri passarono inosservati.

Ohime!! che cronaca di pianto... e di risa!! Non vi parlerò dell'incostante regina di Tiro, *che ruppe fede al cener di Sicheo*, dell'abbandonata Didone malmenata a Vituperio di Metastasio in cui pel giorno di festa derisa dal pubblico e compianta da noi: vi parlerò piuttosto, ma con brevi parole dell'ultima recita in cui il direttore della Veneta Compagnia ci regalò un'aberrazione di mente francese, uno scelleratissimo dramma intitolato *Due Angeli!* Uno di questi *due Angeli* era senza dubbio la Sivori, l'altro il paziente suggeritore che povero diavolo se ne stava là nel suo buco, come il peccatore Ugolino nella ghiacciaja dell'Inferno, sognato dal divino Alighieri. Però l'esecuzione non fu scellerata quanto quell'aborto di dramma: la Sivori e il Parisini si portarono bene, gli altri mediocremente; e con questo lascio in pace il Capo Comico Asti, e deposto il flagello che ripiglierò fra non molto, prendo quartiere nell'Arena Labronica, dove mi aspettano le ombre amorose di Giulietta e Romeo.

Tacerò dell'Elena de la Sèigliere; tacerò della pessima Mendicante, che non trovando in Francia protezione e filantropia è venuta a *mendicare* in Italia... io però non faccio elemosina a quelle sconce figure; tacerò della sublime commedia *Il Goldoni* di Paolo Ferrari da Modena: noi non eravamo presenti ad alcuna di queste tre produzioni, e la nostra coscenza c'impone un doveroso silenzio.

Giulietta e Romeo, gli amanti infelici dell'insanguinata Verona! La tragedia per se stessa non è che una brutta copia di quella di Skaspeare; l'intreccio, le situazioni, i caratteri, la catastrofe è tolta di peso dal poema drammatico del tragediografo Inglese, ma il plagio vistoso è riuscito più che meschino: la verseggiatura è mediocre, nulla accenna una fantasia un genio che domina e crea; eppure quella mesta Giulietta e quell'appassionato Romeo (la egregia signora Cazzola e l'egregio signor Romagnoli) mi convertirono fortemente e mi fecero applaudire allo sguaiato Duca di Ventignano!.. Sì quella mesta Giulietta, e quell'appassionato Romeo. La prima scena del convegno amoroso, dove le due anime care a tutti gli amanti gemono i teneri addio, e le sacre promesse, fu disegnata con tanta purezza di stile, con tale e tanta sublimità di passione da sorpassare ogni elogio, che noi, poveri dilettanti del Giornalismo potessimo con fatica intrecciare per la bella fama de'due nobili artisti. L'altro convegno che ha luogo nella cella del pio Lorenzo, cui Ludovico Mancini dipinse con molto sfarzo di verità, e la scena finale dell'atto terzo fra Giulietta e il terribile Capuleto rappresentato magnificamente dal signor Piccinini, col quale faremo conoscenza più tardi, e il monologo di Giulietta che segue al quart'atto, e tutta la scena del quinto, ci richiamarono alle più dolci emozioni, alla divina poesia dell'amore. Avremmo desiderato che la signora Cazzola o Giulietta al punto in cui si scuote dal suo sonno letargico avesse dimostrato meraviglia e terrore per la solitudine di quel luogo funesto; come pure avremmo desiderato che il signor Romagnoli o Romeo, quando ha bevuto il veleno, e aggirandosi per la scena, s'incontra nell'Arca funebre di Tebaldo, avesse con più calore recitato quei versi, che stanno come apostrofe al suo nemico già spento; avremmo pure desiderato che il signor Piccinini, pittore fedele del feroce personaggio del Medio Evo, avesse dato meno cadenza ai brutti versi della sua parte, il quale avviso gli vien raccomandato di cuore.

Aspettiamo che il Direttore Dondini ci porga una felice occasione per giudicare del *bell'insieme* della sua drammatica compagnia, specialmente della simpatica Teresina Chiari che è tanto brava... *dulce ridentem, dulce loquentem!*

La Compagnia Romana *alias* Domeniconi diretta da Antonio Stacchini fa mostra di sè nell'Arena Acquedotti, abbiamo assistito al *Proscritto* seconda rappresentazione successa al *Cuore ed arte* dell'immaginoso Leone Fortis. *Il Proscritto!..* è un bel dramma francese e *il Colonnello Giorgio Bernard* aveva a rappresentante l'attore Stacchini che si portò più che bene. B. B.

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

Noi non abbiamo per anco finito di riprodurre gli articoli entusiasti dei Giornali francesi inspirati dalle rappresentazioni della *Mirra*, e già l' eco di un nuovo successo si sparge rapidamente ed i lettori italiani porgono attente le orecchie alle parole che vengon di Francia piene di questo successo gigantesco. Quindi ci è forza lasciar da parte *Mirra* ed i belli articoli dell' *Ateneo francese*, della *Cronaca di Francia* del *Figaro*, della *Gazzetta Musicale* e tanti altri che non hanno ancora potuto trovar posto nelle nostre colonne, per consacrare la nostra rivista esclusivamente a *Maria Stuarda*.

Vogliamo riprodurre per primo il seguente articolo di M. Marie Escudier, un francese che ama appassionatamente l' Italia, pubblicato nel suo Giornale *La France Musicale:*

Il fallait entendre l'autre soir au Théâtre-Italien, avant le lever du rideau, entre le vaudeville qui avait commencé le spectacle et *Marie Stuart* qui devait le finir, comme certaines coteries, dont les grands succès de la Ristori ont troublé le sommeil, s'agitaient, se multiplaient aux stelles, dans les logés, au foyer, pour refroidir les sympathies et comprimer l'enthousiasme avant même qu'il eût pu éclater. *Mirra*, disait-on, est le dernier mot de cette artiste exceptionnelle; après *Mirra* il ne reste plus qu'à baisser le rideau. Et puis, quelle témérité d'oser, après Mlle Rachel, toucher à ce drame de *Marie Stuart*, si classiquement arrangé par M. Lebrun pour la scène française! et quel mauvais goût de jouer une traduction à peu près littérale de Schiller! comme si les longs développements du génie dramatique allemand pouvaient être supportés par un public aussi impatient que celui de Paris! Que n'avons-nous pas entendu dire encore pendant les deux premiers acte de *Marie Stuart!* Mais voici que le rideau se lève sur le troisième acte, sublime d'un bout à l'autre, et la Ristori prête à la moderne Niobé des accents d'une telle vérité que la salle est soulevée à chaque vers, à chaque mot, à chaque geste de l'inimitable tragédienne. C'est bien la Marie Stuart de l'histoire, faible d'abord, puis passionnée jusqu'à l'exaltation, orgueilleuse de sa figure, repentante de sa vie, pour nous servir de l'heureuse expression de Mme de Staël! Rien de plus émouvant que la scène où Marie Stuart rencontre Élisabeth dans le jardin du château de Fotheringay. La Ristori a traduit cette scène terrible avec l'inspiration et la raison tout à la fois. Lorsqu'elle s'abandonne à sa fureur, elle s'élève aux plus hautes régions de la poésie expressive. Elle fait frémir par le jeu de la physionomie, qui rougit et pâlit tour à tour, et l'on tremble pour elle, parce que'elle vous fait pressentir la fin tragique à laquelle elle est fatalement vouée. Elle n'est par moins belle quand, forcée de plier sous la volonté de fer de sa rivale, elle reproduit la physionomie que l'histoire a donnée à Marie et que la tradition nous a conservée. On voit que l'artiste a étudié avec autant de soin que d'intelligence les historiens qui on buriné la noble figure de Marie Stuart, cette enchanteresse infortunée que le souvenir de sa mort rend encore plus touchante.

Mais rien n'égale la Ristori dans le cinquième acte; sa résignation, le calme et la dignité peints sur la figure, sa douleur quand Marie Stuart se plaint de ne pouvoir obtenir un prêtre de sa religion pour recevoir de lui la communion sainte, et sa joie suprême quand Melvil découvre sa tête pour lui montrer la tonsure sacrée et lui apprendre qu'il a le droit de l'absoudre et de la consoler, ce repos de la douleur qui naît de l'espérance, comme le dit Mme de Staël, les adieux de Marie au comte de Leicester, toutes ces émotions ont été rendues par Mme Ristori avec une profondeur de sentiment qui ne saurait s'exprimer. Jamais la douleur tragique n'a été traduite par des accents plus vrais et plus pathétiques. On pleurait, on battait des mains, on rappelait l' artiste: ce n' était pas de l' entousiasme, c' était de la frénésie. Mme. Ristori peut être fière de ce succès, qui consolide à tout jamais sa renommée et sa gloire parmi nous. Il a fait taire les envieux en élevant l'artiste au-dessus de toutes les comparaisons. L'Italie triomphe sur toute la ligne; elle règne au Théâtre-Italien comme à l' Opéra, par le drame et par la musique: la Ristori et Verdi donnent en ce moment raison à ceux qui, comme nous, aiment avec passion cette noble patrie des arts, source éternelle de toutes les poésies.

N'oublions pas M. Ernest Rossi, qui, dans la dernière scène, a exprimé avec l'énergie la plus émouvante le sentiment de honte et de désespoir qui accable Leicester en face de l'échafaud dressé pour celle qu'il aime et qu'il ne peut sauver. Rossi est un grand artiste, digne de se mesurer avec la Ristori, c'est tout dire. Tout le monde intelligent de Paris qui a vu Mirra voudra voir Marie Stuart, et ce double succès sera pour la troupe de M. Righetti une mine féconde de fasteuses recettes .

M. De Fiennes, il critico del *Siecle*, esce dalla sua calma abituale e fa dell'entusiasmo moderato nella forma, ma potentissimo nel fondo. Ecco il principio del suo *feuilleton* di Lunedì:

Devant une salle comblée, en présence de toute la critique et de l'elite de nos auteurs, Mme Adélaïde Ristori vient de se montrer dans *Marie Stuart*, et, d'un avis unanime, du consentement et par l'acclamation de tous, l'actrice italienne a été proclamée et saluée la première entre toutes les tragédiennes. Ce qu'elle a été dans ce rôle, nul ne saura le dire, c'est la perfection! La Ristori possède toutes les cordes; il n'y a pas un sentiment qu'elle ne sache peindre, pas une nuance qu'elle ne fasse sentir. Dans ce pays de France qui fait les grandes renommées, elle est venue s'emparer du sceptre; il n'y a pas un être de bonne foi, si prévenu qu'il soit, aussi national que vous le rêverez, qui puisse à l' avenir lui en disputer la possession.

L'autre soir, l'enthousiasme tenait du délire; à la fin du troisième et a la fin du cinquième actes, la salle entière a exigé que trois fois la toile fût relevée et que trois fois la grande tragédienne reparût. Je crois pouvoir affirmer que notre génération n'a jamais été témoin d'un semblable triomphe. Combien la destinée de certains êtres est extraordinaire! Adelaïde Ristori montait sur les planches à l'âge de quatre ans, à ce que je crois; trente ans durant, elle parut successivement sur toutes les scènes italiennes, et il a fallu qu'elle vint à Paris pour être comprise, pour être devinée, pour être exaltée! La reine des capitales a salué la reine des tragédiennes! Croyez-vous que cette grande dame italienne conçoive quelque orgueil de cette justice si tardive? N'en croyez rien; elle disait hier: « Comme c'est singulier, le hasard! les Parisiens dépensent dix francs par soirée pour venir me voir, et tous ceux qui veulent venir ne peuvent entrer; à Turin, on peut m'entendre pour vingt centimes, et personne ne vient. » Mais ce que nous pouvons affirmer, c'est que la célèbre tragédienne, comme Marie Stuart, aime la France; comme l'eroine qu'elle vient de représenter, elle pourra s'écrier dans quelques jours:

Adieu France! adieu mes beaux jours!
La nef qui disjoint nos amours
N'a eu de moi que la moitié.
Une part te reste, elle est tienne,
Je la fie à ton amitié,
Pour que de l'autre il te souvienne.

Qui M. De Fiennes entra a parlare della tragedia di Schiller e dichiara subito che egli non accetta le riduzioni operatene da Scipione Maffei. Su di che ci sia permessa una rettificazione. Il Maffei che ha tradotto la *Maria Stuarda* non è Scipione ma Andrea, e di ciò la *Revue Franco-Italienne* ha già avvertito i Parigini. Quanto alle riduzioni non è in vero da farsene colpa al traduttore che ha tradotta senza tradirla e quindi senza ridurla la tragedia tedesca. La *Maria Stuarda* che recita la Ristori è una riduzione della traduzione di Maffei, riduzione d' altronde resa necessaria dalle esigenze della scena, e fatta da un' artista drammatico italiano su quella francese dell' accademico Lebrun.

Giunto col suo analisi al terzo atto della tragedia M. De Fiennes si ferma alla famosa scena fra le due regine ed esclama:

Il faut plaindre ceux qui n'ont pu voir l'autre soir Marie Stuart en personne, c'est-à-dire Adélaïde Ristori, se relever de toute sa hauteur et écraser sa terrible rivale. En écoutant cette grande tragédienne, aux prises avec je ne sais quelle fascination, on était tenté de se précipiter sur la scène, pour arracher à l'indigne Elisabeth sa couronne et la mettre sur la tête de la Ristori. Elle était vraiment splendide, cette belle italienne! « Ah! royaume de *Turin*, je crois que maintenant vous jours sont plus courts qu'ils n'etoient, et vos nuits plus longues, puisque vous avez perdu cette princesse qui vous illuminait! Mais vous en avez etès ingrats, ne l'ayant sceu reconnaitre du de voir de fidélité comme vous deviez (1). »

Si Schiller avait assisté l'autre soir à la représentation de sa pièce, s'il s'etait vu interprété de la sorte, à coup sûr il se serait proclamé lui-même un grand poëte. Quand la Ristori s'est écriée:

Il popolo britanno
Da una mima è ingannato. Ove il buon dritto
Regnasse, tu saresti or nella polve
Stesa a miei piedi, chè tuo re son io.

il semblait que des éclairs sortaient de ses yeux, des lueurs phosphorescentes s'échappaient de tout son être, on aurait dit qu'elle se transformait elle même en bûcher pour envelopper dans les flammes la vipere attachée apres elle.

La plume est impuissante à peindre l'effet du cinquième acte. Dans la scène de la confession, la voix de la Ristori était si touchante, et son expression si melodieuse, que des pleurs coulaient de tous les yeux: c'était l'ange qui montait au ciel en faisant à la terre de doux adieux. Maintenant, l' altière reine d' Ecosse s'est transformée, c'est le martyr qui meurt pour la foi; Marie reçoit avec calme et sérénité les envoyés de sa sœur: « Portez, dit-elle à Burleigh, portez à la reine d'Angleterre mon salut fraternel; dites-lui que je lui pardonne ma mort de tout mon cœur, que je deplore mon emportement d'hier. Que Dieu la garde et lui accorde un règne heureux! »

Mais il y avait encore quelques yeux récalcitrans. Peut être se trouvait-il dans toute la salle un critique chevronné et un vieil auteur dramatique qui ne pleuraient pas. Marie — Ristori a voulu avoir leurs larmes. Au moment de marcher à la mort, sans souci d'elle-même, elle se retourne pour s'occuper de sa nourrice; la façon gentille (qu'on nous permette l'expression) câline, tendre, inquiète, avec laquelle elle lui essuie les yeux, est intraduisible. Mais elle

(1) Brantôme, Vie des dames illustres.

aperçoit Leicester! et l'ange qui allait monter au ciel touche encore une fois la terre.

Le prêtre arrache la reine à ces adieux. — La Ristori, à ce moment, remonte la scène; elle s'agenouille devant le crucifiz qu' elle porte avec elle. Son visage prend alors une expression de foi, de repentir et d'exaltation, telle, qu'il faudrait rechercher le chef-d'œuvre de la peinture pour trouver une image à lui comparer.

A ce moment suprême, cette grande artiste était vraiment illuminée; elle n'appartenait plus à la scène. Les spectateurs ont voulu arracher la pauvre femme à cette fébrile exaltation: on lui a jeté toutes les fleurs qu'il y avait ce soir-là dans Paris; la scène en était tellement jonchée, que, rappelée trois fois comme nous l'avons dit, elle marchait littéralement sur un parterre de roses, de violettes et de pensées.

Nous avons dit, dans tout le courant de cet article, notre admiration sans reserve, sans limite aucune pour Adélaïde Ristori; nous n'ajouterons plus qu'un mot. Un historien avait écrit de Marie Stuart que ses ennemis avaient voulu lui ravir jusqu' aux regrets de la postérité; grâce à la Ristori, Marie Stuart n' a plus dennemi, c'est une noble femme, c'est un ange.

Mme Borghi joue convenablement, mais elle n' est pas assez implacable; on ne retrouve pas, comme disait Mme de Staël, la coquetterie sanguinaire d'Elisabeth. Ernest Rossi a bien compris le rôle de Leicester, ce lâche égoïste aux manières élégantes et graves, cet homme qui n'est occupé que de lui-même, que de sa position, et qui n'a qu'une religion, celle du pouvoir.

Avec *Myrrha* et *Marie Stuart*, interprétés par Adélaïde Ristori, la troupe italienne peut rester ici pendant toute une saison, la salle sera comble tous les soirs.

Avant *Marie Stuart*, la troupe sarde a joué le *Menteur véridique*, petit vaudeville à tiroir, écrit il y a trente-deux ans par MM. Scribe et Mélesville.

Bellotti-Bon est plein de verve, de gaieté et d'entrain dans le rôle de Lolive.

M. Mille-Noè nell' *Europe Artiste* trova che l'entusiasmo per *Maria Stuarda* ha un poco oltrepassato i limiti, si astiene dal parlare della Ristori, ed invece parla di Rossi:

M. Rossi (Leicester) n'a qu'une scène, un monologue final, où il est supposé entendre le supplice de la reine qui l'aimait et qu'il a trahie. Il rend d'une manière admirable cette situation invraisemblable: si bien que, ce monologue terminant le drame, après que la principale actrice est sortie pour marcher à la mort, il trouve le moyen de retenir en suspens, jusqu'à la chute du rideau, le public d' ordinaire si empressé à reprendre avec bruit chapeaux et pardessus pour s'esquiver du théâtre.

Une critique encore, à l'adresse de cette administration dramatique envers laquelle, certes, on ne nous accusera pas de malveillance. Pourquoi, dans une seule et même semaine, nous offre-t-elle, au lieu de son repertoire national, un drame traduit de l'allemand de Schiller, et un vaudeville traduit de M. Scribe? C'est une singulière façon de faire connaître au public Parisien le théâtre d'Italie.

Noi ci associamo di cuore a quest' ultima osservazione. Abbiamo cercato di mettere gli attori italiani in guardia contro le traduzioni. Speriamo di essere stati intesi, quantunque abbiamo parlato in latino.

# CRONACA MUSICALE

## Teatro Nuovo

I *Foscari* si preparano a sgombrare queste scene con armi e bagaglio per dar luogo ad *Attila* il feroce conquistatore, ma noi siamo in obbligo di tornare a far parola della buona esecuzione di questo spartito prima che l' altro ne succeda.

La Sig. Gresti-Codeglia ci ha seralmente sorpreso riscontrando in essa oltre una azione ragionata e sentita, una freschezza di voce invidiabilissima e di una estensione sorprendente. L'aria di sortita ch' Ella canta con gusto e finitezza di canto chiaramente ci mostra quanto valga in arte. L' artista che ci fa sentire senza strane vociferazioni il sentimento vero che Verdi ha trasfuso nella sua musica è meritevole d'encomio e di plauso ed il pubblico che accorre a sentire i *Foscari* non è che prodigo di caldi e fragorosi applausi alla Sig. Gresti-Codeglia, al baritono Andrea Mazzanti ed al tenore Dei; chè il primo per bella e fresca voce omogenea ci fa gustare le più dolci e grate sensazioni ed il secondo eseguisce con tutto l' impegno la parte di Iacopo. Dimani giudicheremo se l' esecuzione dell'*Attila* meriterà l'elogio che giustamente si sono meritati gli Artisti esecutori dei *Due Foscari*.

LIVORNO. — (*Ci scrivono*)

Mercoledì sera 3 Luglio, fu l'undecima ed ultima Rappresentazione della rinomatissima ed amabile Sig. Noemi De-Roissi, in questo I. e R. Teatro Leopoldo.

Il Concorso degli spettatori fu più generoso del consueto, e l'impareggiabile Artista ci regalò gentilmente tra un atto e l'altro dei *Lombardi* la replica delle variazioni Paesiello, che già aveva cantate la Sera della sua Beneficiata. Io me ne stava cantucciato in un Angolo della Platea, assorto nel doloroso pensiero di sapere che l'indomani questa Nobile, leggiadra, ed immensa Artista, partiva da Livorno! ......... quando una salve di fragorosi applausi, mi scossero da questa trista riflessione, e fissato gli occhi sulla Scena, vidi la De-Roissi elegantemente vestita, e adorna di ricche e preziose gemme, che si disponeva a intuonare le note di Paesiello, quelle stesse della celebre Catalani. Ed ora mi dolgo della scarsezza della mia penna, la quale non sa descrivere convenientemente l'impressione che destò generalmente quel pezzo di antico gusto, si, ma che pieno di difficoltà, ed eseguito con tanta maestria, e agilità, trasportò il pubblico al grido dell'entusiasmo e dell' Ammirazione!

È inutile poi di riportare il modo inappuntabile con cui fu disimpegnato tutto il resto dello Spettacolo, perchè già ho annunziato il trionfo dei *Lombardi*, interpetrati dalla De-Roissi, Tamaro e Pizzigati: Soltanto dirò che Mercoledì sera la De-Roissi era nella potenza assoluta de' suoi mezzi, e spiegò tutta l'energia de'suoi talenti, perciocchè tanto più ci lamentiamo della sua rapida partenza da Livorno. Abbi, o Nobile Artista, il nostro saluto di stima, di Ammirazione, e di sincera Amicizia! E lieto sempre ti sorrida propizio l' avvenire, in compenso del tuo merito distintissimo, e dei modi tuoi gentili ed Amabili!

LUCCA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

*Teatro Nota.* — Dopo un numero indeterminabile di prove e riprove, finalmente la sera del 29 dello spirato giugno andò in scena l'opera *Carlo di Viana* del giovine maestro Lucchese signor Carlo Angeloni.

Il renderne conto dopo la prima sera, sarebbe stata una impossibilità attesa le pessime esecuzione; dopo la quinta è una impresa ardua e difficile. L'esecuzione è sempre lontana dalla perfezione quanto la musica lo è dalla buona scuola; e quantunque alcune parti, e specialmente quella del tenore, sieno state sbassate dopo la terza rappresentanza la musica ha sempre delle impossibilità per la parte dell'esecuzione.

La storia dell'esito di questo primo lavoro dell' Angeloni è la storia di tutti i primi lavori musicali, sottoposti al giudizio dei propri concittadini. Fiori, corone, applausi, chiamate senza numero a cominciare dal primo coro fino all'ultimo calar del sipario. *Lodi*, strette di mano e *mi rallegro* innumerevoli in teatro sulle scale nel loggione; acerbe censure, maligni discorsi, critiche, sarcasmi senza misura, per le strade pei caffè per le piazze. Entusiasmo spinto che a grado a grado si estingue; indifferenza che a poco si converte in invida rabbia. Ecco il giudizio di un pubblico al cui favore aspira ogni giovane ingegno. Guardatevene oh! inesperti: esso vi corona di rose per nascondervi le spine, vi solleva sulle sue erculee spalle per piombarvi più lesto nel precipizio.

Quanto alla musica nessuno ne può dare un positivo giudizio: la sua difficoltà è tale e tanta che ne rende impossibile l'intelligenza. Un tutto composto di minutissime parti discordanti tra loro, una continua e noiosissima variazione di tempi e di tuoni, una assoluta mancanza di filosofia, una scuola *sui generis* non partecipante di nessuna scuola musicale, urli e strepiti da assordire, furti spessi e mal celati, ecco un fedele ritratto dell' opera dell' Angeloni. Non ostante vi sono alcuni piccoli pezzi buoni e di effetto tra i quali noterei il finale dell'atto secondo.

Il Libretto del *fabbro ferrajo Aurelio Angeloni* Zio del Maestro è uno stupro di poesia, e per quanto si sia detto di quelli di *Piave* si arriva ad esclamare tal volta: *fosse pure di Piave!!!*

L'esecuzione, come vi ho detto, è tuttora un desiderio che non si compirà mai. A cominciare dalla prima aria del Baritono (Viani) fino all'ultima del basso (Lari) le stecche e le stonature sono all'ordine del giorno.

Io non posso pregiarmi di essere amico del Maestro Angeloni, che se lo fossi vorrei dirgli all' orecchio: *Maestro* il vostro primo lavoro è stato applaudito; il vostro nome portato sulle ali del vento corre già pei lontani paesi. Volete conservarvelo? Ebbene chiudete il vostro spartito nel più recondito armadio onde non veda più luce, dimenticatelo affatto, tornate a studiare con maggiore impegno non la musica costante, ma quanto può darvi l'istruzione necessaria ad un buon maestro; ingentilitevi l' animo, fidatevi poco degli adulatori che vi attorniano per ingannarvi, fondatevi nella scuola dell' armonia e degli accordi e presentatevi poi di nuovo al pubblico augurandovi un esito migliore dell' attuale. Questo è un consiglio disinteressato e sincero: Seguitelo se non volete morire in culla.

MONTEPULCIANO. — (*Nostra Corrispondenza*)

Anche questa città reclama un' angolo del vostro Giornale per esprimere in qual culto tenga le melodie Verdiane, delle quali echeggia da oltre un mese il suo Teatro degli *Intrigati*, prima con *I Due Foscari*, al presente con l' *Attila*. Questo ha per interpreti la Donatelli (Odabella), Baldelli (Attila), Sergardi (Foresto) e Pieri (Ezio). L' impresario naufragò da bel principio per una di quelle calamità che intervengono a chi s' avventura per mari sconosciuti senza bussola, e senza remi. L' Accademia soccorse il nauta, il naviglio, e la ciurma, assumendo di fronte agli artisti gli impegni dello impresario. Il qual tratto nobile e generoso impegnò gli artisti a corrispondere con zelo straordinario; di cui non potevano dare dimostrazione più soddisfacente di quella che presenta il modo con cui è stata improvvisata questa tra le opere del Verdi non ultima per meriti e per difficoltà; nel qual fatto la intelligenza solerte del direttore dell' opera Evaristo Ottaviani, e del direttore d' orchestra Alessandro Vanni non passerà senza lode.

La Donatelli vi si disimpegna con voce copiosa, sebbene non altrettanto omogenea: sostenuta da azione più animata e corretta, essa si avvantaggerebbe assai più nella simpatia del pubblico; il quale nondimeno non le è avaro di applausi, ad onta che lo applaudire non sia per ragioni d' altra natura sempre conceduto. Sergardi è un tenore che canta con intelligenza e con trasporto; ma la sufficienza dei suoi mezzi è talvolta minore dell'uopo. Monotono e poco intuonato il basso Baldelli. Il Pieri, baritono, spiega voce ed azione superiori alla portata degli altri. I cori procedono discretamente bene; la messa in scena, ricca anzichè nò, presenta quella maggiore illusione che si poteva ottenere nella ristrettezza di tempo e di luogo: al qual proposito non voglio tacere di alcuni scenarj dipinti con somma perizia dal nostro Ranieri Rossi. — Il teatro è per ordinario affollatissimo: presso che tutti i Palchi presentano delle signore più o meno belle, accomodate con fiorentina eleganza, la quale risalterebbe ancor più se congiunta a quel voluttuoso abbandono o a quella festevole vivacità che nelle donne del *bon ton* della capitale supplisce alla stessa bellezza.

FAENZA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Non crediate che, scrivendovi io dopo parecchi giorni dell' andata in scena a questo teatro dell' opera Il Trovatore, ciò sia dipeso da mala volontà, ma ciò è dipeso dal volere con giustizia retribuire il suo a ciascuno, giacchè, come voi bene sapete, una sera o due di udizione di un opera e degli artisti che l' eseguiscono non posso far formare a nessuno un sincero concetto delle bellezze della prima e dell'abilità dei secondi. Parlarvi in questa mia di tutto il bello che si ritrova nel Trovatore, sarebbe opera perduta, poichè chi è che non conosca questo spartito dopo il furore che ha fatto su tutti i teatri sui quali è stato rappresentato? Laonde mi ribatterò sugli artisti e quando vi avrò detto che il Trovatore vien qui eseguito da una Cortesi, una Borghi Vietti, un Pancani, un Ottaviani e un Dolcibene, vi potrete facilmente imaginare che tutto quello che potrò dire non sarà che un concerto di elogi. La Cortesi, è giunta oramai ad una tal celebrità che qualunque elogio se ne possa fare non potrà mai arrivare all' altezza del soggetto. Essa rappresenta tutta l'opera in una maniera sorprendente; nel quarto atto poi, il più drammatico, e forse il più bello dello spartito, ogni sera più fa entusiasmare il pubblico che non mai si stanca di applaudirla e di colmarla di segni del suo aggradimento. La Borgi-Vietti canta la parte di Azucena, parte non tanto facile. Pancani... e che dirò di questo giovine tenore che possa realmente rendere l'impressione che ha fatto in me e nel pubblico? Meglio è stare zitti quando non troviamo parole adeguate per esprimere tutto quello che internamente sentiamo Ottaviani ha ottenuto un vero successo nella parte di Conte di Luna, ed il basso Dolcibene sta bene d'appresso ai suoi compagni. Seralmente vengon fatti ripetere alcuni pezzi in mezzo all'entusiasmo e all'ovazioni universali.

MONZA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La sera del 30 p. p. Giugno ebbe luogo la beneficiata della prima donna Adelaide Merlo ed il pubblico accorse giulivo a far atto di ossequio alla giovine artista — Si eseguì l'opera in corso *Lombardi* e il duetto dell'Opera *Elisir d' Amore* col tenore Finocchi: Replicati applausi accolsero l' esecuzione di questo duetto e l' artista, ebbe le più grandi e splendide dimostrazioni del favore del pubblico — Tutti gli artisti furono festeggiati nel corso dell' Opera.

TRIESTE. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Sapete che il mio silenzio vi deve aver di certo sorpreso ma che volete ci vuol pazienza, quantunque questi Teatri fossero aperti pure non vi era cosa che fino a questo monumento mi avesse sorpreso. La Sig. Orecchia che tanto si è distinta nell'*Ernani* si è presentata al Teatro Mauroner nell'Opera *Norma* eseguendo la parte della protagonista. Noi avevamo sentito in questa parte la brava Marziali; ma bisogna convenire che anche la Sig. Angela Orecchia si è fatta distinguere per capacità e bravura artistica. Insomma essa possiede una bella voe, canta bene e sta in scena dignitosamente. Il nostro pubblico è restato sodisfatto della buona esecuzione di questo spartito ed ha replicatamente applaudito all'Orecchia ed ai suoi compagni.

PARIGI. — *Si legge nell' Illustration del 30 Giugno.*)

Domenica 24 Giugno il Concerto dato a profitto dei Cristiani in Siria aveva riunito nella Sala di Santa Cecilia una schiera di Artisti di un merito distintissimo. Vi presero parte Mad. V. Uruger Mad. L. Rigauff, Mad. Laborde Mad.lle Natalia Frassini ed il sig. Marochetti.

Noi non abbiamo ancora avuto occasione di parlare di questi due ultimi artisti. — Essi hanno cantato insieme il gran duo del 4. atto del *Trovatore*, e quindi Mad.la Frassini ha detto il rondò della *Linda di Chamounix* e il sig. Marocchetti l' aria del *Bravo* di Mercadante. — Mad.la Natalia Frassini di cui la voce è carissima, vocalizza a maraviglia e riunisce nel più alto grado l' energia alla grazia. I due pezzi di musica che ella ha eseguiti sembravano scelti a bella posta per far brillare successivamente queste due opposte qualità ed ha raggiunto mirabilmente questo doppio scopo. — Essa ha saputo trasformarsi completamente per soddisfare al genere della Musica di Verdi e di Donizetti — spiegando nel tempo stesso e la disperata passione che domanda il primo e la grazia e la finitezza di canto che richiede il secondo.

LONDRA. — *Nostra Cosrispondenza.*

Nella bella Galleria di Lord Ward, ove primeggia il genio Italiano rappresentata da Giotto Careggio, Francia e Raffaello e da tanti altri sommi dell' Arte ebbe luogo il 9. Giugno il concerto del distinto Maestro compositore Sig. Fabio Campana coadiuvato da una eletta schiera di artisti Signore Clara Novello, Gassier, e i Sigg. Marras, Belletti, Gassier, Bettini, Ciabatta e Thomas Arpista oltre la gentile assistenza dei bravi maestri Pinsuti, Pilotti e Fiori che sedevano al piano col M. Concertista. I pezzi di maggiore effetto e che destarono il più grande entusiasmo furono: L'aria *Vola il Tempo* cantato dal Belletti con accento e gusto perfetto. La Romanza dell'Opera *Il Mazzeppa* cantata egregiamente dalla brava Novello. La Malinconia aria per camera del bravo concertista cantato bravamente dall' egregio Ciabatta — Fra un pezzo e l' altro della musica del Concertista furono eseguiti alcuni pezzi di Donizetti e Rossini con sodisfacente successo. Il Signor Marras disse deliziosamente una ballata, che lasciò sul pubblico la più dolce impressione. Il pezzo culminante però il pezzo che fu giudicato degno del concertista signor Campana fu un coro intitolato *Dieo et mon droit*. Il Campana nel comporto si è servito di concetti di attualità, e della lingua Inglese. L' esecuzione era affidata principalmente alla Sig. Novello ed al Sig. Ciabatta, intorno ai quali un eletta schiera di artisti di canto facea corona. La musica fu trovata degna del compositore a cui tutto Londra da qualche anno applaudisce, e l'esecuzione fu trovata perfetta. Terminerò dicendovi che questo concerto del Campana è stato uno dei più brillanti, se non il più brillante, dell' attuale stagione.

# POTPOURRI

Col mezzo dell'Agenzia dell'Arte in concorso coll'Agenzia Lanari sono stati scritturati per l'estate corrente al Teatro Pagliano la Sig. Natalia Frassini, il tenore Giulini, e il baritono Zacchi. — Il primo tenore Giuseppe Palesi è in Firenze a disposizione dell'Imprese. — La prima donna assoluta sig. Patriossi è in Firenze pronta ad accettare contratti. — Il primo tenore assoluto Federigo Nenci che cantò lo scorso carnevale a Pistoia con molto successo è stato scritturato, per mezzo dell'Agenzia dell'Arte pel Teatro di Volterra per i mesi di agosto e settembre prossimi. — Il primo basso assoluto signor Gaetano Bonazzi è disponibile in Firenze reduce dal Teatro di Pisa ove ottenne buon successo. — Il basso profondo Capriles terminati i suoi impegni a questo Teatro Nuovo è in Firenze a disposizioni delle Imprese. — Il primo baritono assoluto Enrico Storti è in Firenze disponibile — I coniugi Gargia sono in Firenze disponibili l'uno in qualità di baritono l' altra come primo soprano. — Dimani sarà la prima rappresentazione al Giuoco del Pallone fuori la porta a Pinti della Compagnia Ciniselli. — Gran fanatismo al Fondo di Napoli la *Sonnambula* con la Parepa e Mongini nel prossimo numero ne riparleremo. — Pasi è il tenore che a Bari eseguirà il *Trovatore*; siamo certi del buon esito di questo spartito. — Fanatismo il *Guglielmo Tell* a Varsavia col baritno Buti. — *Anna la Prie* andrà quanto prima in scena al Teatro del Fondo e e vi canterà il bravo tenore Mongini. — L'intraprendente Bernardo Ullman è di ritorno in Europa. — Il Professore Vailati darà un Concerto la sera di Sabato 14 corrente nella Sala dell'Arte.

# NATALIA FRASSINI

Questa giovine e brava prima donna assoluta, che ha cantato col più straordinario successo sulle scene del Teatro di Pisa nel decorso carnevale e che si è immensamente distinta a Parigi cantando in molti Concerti, è giunta in Firenze.

# ANTONIO ROSMINI

Questo illustre filosofo, tanto benemerito dell'Italia cessò di vivere a Stresa il 30 Giugno passato. Questa perdita veramente lacrimevole, toglie a noi uno dei più grandi ingegni che attualmente vantasse il nostro paese.

# ULTIME INTERESSANTI NOTIZIE

## TEATRO PAGLIANO

La sera di Domenica 15 corrente si aprirà nuovamente questo Teatro con la *Lucia* di Donizzetti. Ne saranno esecutori la Frassini, Giulini e Zacchi. Questa bella terna di artisti tanto distinti per merito e per bella rinomanza mostrano, l' avvedutezza del Coccetti nella conduzione di questo Teatro, e assicurano un buon resultato alla sua speculazione.

## Teatro Nuovo

*Domenica sera 8 Luglio 1855 si rappresenta l' Opera*

# ATTILA

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 55 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 11 Luglio 1855.

## ARCHIVIO CENTRALE DI STATO IN FIRENZE

Non havvi forse Nazione alcuna la quale come l'Italia vantar possa una vita lunghissima e attiva, o la si consideri pel lato politico, o pel commerciale. Per le sue vicissitudini, per i suoi contatti immediati con tutti i popoli offre un'importanza singolare, e richiama l'attenzione d'ogni accurato istorico e d'ogni curioso filologo.

La sua vita non è già quella di una nazione compatta, ma di più famiglie della medesima, disgregate non per lingua, non per costumi, ma per particolari interessi. Anzi opinerei che queste famiglie meglio chiamar si dovessero individui di una sola e medesima famiglia, dei quali, diviso l'asse paterno, ciascuno si fece parte per se stesso. E difatto vediamo Venezia, Milano, Genova, Lucca, Pisa, Firenze, Siena, ecc. reggersi indipendenti con proprie leggi, venir talvolta fra loro al sangue, e tal altra coalizzarsi per far argine o portar la guerra a popoli di lingua e costumi diversi. Vediamo quindi i vessilli di Venezia, di Genova, di Pisa, di Firenze sventolar vittoriosi nelle più remote contrade, sulle rocche di genti bellicose e formidabili.

Or per tutto ciò considerando qual vita aver dovettero i popoli della nostra Penisola, chiaro apparisce quanto tutti essi esercitarono la loro influenza sulle altre Nazioni, e quali rapporti immediati ebbero colle medesime.

Ciò posto gli Archivi nostri debbon racchiudere documenti preziosi, i quali non riguardano la sola Nazione italica, ma ben anche le straniere e che possono offrire elementi sicuri per una istoria veridica e dettagliata, come disse Lucio Floro della istoria del Romano Impero, non di un sol popolo, ma di tutto il genere umano (1).

Dei popoli grandi le tradizioni più sicure son due, la monumentale e la scritta. La tradizione orale è incerta, e non di rado fallace, come si verifica negli scritti storici di Tito Livio, del Malispini, di Giovanni Villani e di altri, che ad essa ciecamente si appoggiarono.

La monumentale nostra fin quì ha servito più alle curiose investigazioni degli archeologi, che alle proficue osservazioni degli storici. Ciò può essere avvenuto forse dal non esser stato inteso a dovere fino ad ora che gli uni e gli altri hanno obbligo di cospirare coi propri mezzi all'edifizio interessante d'una compilazione di storie veridiche, e documentate.

Lodovico Muratori però seppe in parte trar partito delle due tradizioni, consultò i monumenti, rovistò accuratamente i manoscritti della Biblioteca Ambrosiana di Milano, e gli Archivi della nostra Penisola per regalarci gli *Annali d'Italia* compilati con tutta la coscienza di storico integerrimo.

E della sicurezza storica della quale vanno insigniti gli Annali del Muratori noi siamo debitori in gran parte agli Archivii da lui accuratamente consultati; come di quello che havvi di certo e interessante nelle storie dell'Ammirato, e del Galluzzi noi lo dobbiamo all'oracolo degli Archivi Fiorentini.

Di queste verità penetrato il benemerito signor Cav. Prof. Francesco Bonaini autorizzato da Sovrano Decreto del 20 Febbrajo 1852 si accinse alla gigantesca impresa di concentrare in un sol Locale (1) tutti gli Archivi sparti della nostra Firenze, di ordinarli, classarli, e compilar di essi un accurato Repertorio che fu reso di pubblica ragione colle stampe (2). Le Sale che racchiudono questo importante Archivio, sono in numero di 64, spartite in due piani. I documenti cominciano dal sesto secolo dell'Era Cristiana e si conducono regolarmente fino a noi. Essi consistono in 141,115 filze.

Il signor Bonaini distribuì le medesime per ordine cronologico, e giudiziosamente separò le appartenenti alla Repubblica, da quelle che riguardano al Principato, le prime delle quali montano al numero di 18,766, e le seconde a 122,349.

Quanti preziosi, interessanti e moltiplici documenti si racchiudono in sì doviziosa collezione di filze e di pergamene, quanti elementi sicuri e svariati, dei quali può giovarsi lo storico, il filologo, l'archeologo, il pubblicista agevolmente può comprenderlo ognuno che getti l'occhio sopra il Repertorio testè rammentato.

Siamo assicurati che la famosa Biblioteca Magliabechiana sarà messa in comunicazione con questo Archivio Centrale, e così gli studiosi avranno a loro disposizione il più bel tesoro di libri e di documenti stampati e autografi.

Un voto degli amatori del patrio decoro, e degli studj storici è che il luminoso esempio dell'egregio signor Cav. Bonaini sia imitato dai soprintendenti degli altri grandi Archivi della nostra Penisola, e da coloro ai quali è affidata la custodia e tutela degli Archivi nostri municipali.

Se generosi Cittadini consultando con gran fatica, (perchè costretti a pescare al buio) i documenti dei diversi Archivi nostri poteron scriver storie e compilare annali interessantissimi, che non riguardano le vicende d'un popolo solo ma di tutto il mondo, facilmente può argomentarsi quanto altri generosi potrebber fare, quando gli Archivi tutti dell'Italia fossero ordinati, classati, e corredati di esatto repertorio come l'Archivio Centrale della nostra Firenze.

Gustavo Biadoni

(1) ....... ut qui res ejus discat, non unius populi, sed generis humani facta discat.

(1) Essi son riuniti nella Fabbrica detta degli Ufizi.
(2) Pubblicato coi tipi della Galileiana nel Giugno 1855.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

LIVORNO. — (*Corrispondenza particolare dell'*ARTE.) *La Drammatica Compagnia Dondini.* Luisa Strozzi — La Pietra del Paragone.

L'istesso giorno che la Compagnia *Romana* recitava il *Proscritto*, di cui vi tenni poche parole nell'ultima mia, gli artisti del nostro amato Dondini recitavano il dramma serio faceto del sig. Chiossone da Genova, *La Suonatrice d'Arpa*. Io, come voi capirete bene, non poteva conforme a quel beatissimo Anacoreta, essere al punto istesso in due luoghi diversi; perciò *La Suonatrice d'Arpa* non avrà nè la mia pietra nè il mio granello d'incenso: vi parlo di ciò che ho sentito, e comincio dal dramma del signor Giacinto Battaglia — *Luisa Strozzi*.

Non parliamo di storia; appena un riverbero, un lontano riverbero, e nulla più: non parliamo degli sbiaditi caratteri di questo lavoro drammatico; essi possono appartenere a qualunque città o paese della Penisola. Per le nostre vedute, quello che noi chiamiamo *colore locale* non c'è; e come Alessandro de' Medici non è il figlio di Papa Clemente VII, così Filippo Strozzi padre della Luisa non è il ricco mercante della Repubblica fiorentina: gli altri son pallide immagini d'un tempo glorioso, come a mo' d'esempio Luigi Capponi, che declama contro il bastardo de' Medici in una festa da ballo, circonfuso di convitati, e declama a simiglianza del più jattante modo del più vilissimo paltoniere. La lingua sa di plebeo; l'intreccio è quasi l'istesso di quella poco celebre Luisa Strozzi, romanzo del Prof. Giov. Rosini al quale, come Polidoro ad Enea, si può gridare « *parce, parce sepulto.* » Dopo tutto, il dramma del signor Giacinto Battaglia, per la penuria di che va lamentandosi Italia, può rappresentarsi dovunque come il prodotto d'un ingegno svegliato. L'esecuzione non fu felice di troppo: mancava l'unisono, l'armonia il così detto accordo delle parti, che fa tanto bene all'orecchio del pubblico, che forma l'insieme d'una buona recitazione. La signora Cazzola, sempre presente a se stessa delineò quella sventurata Luisa co'più vivi colori, con una fisonomia tutta angelica, con una voce temprata alle più dolenti corde della passione. Oh! la Clementina Cazzola immagina e crea, la Clementina Cazzola è la donna che

## APPENDICE

## GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO *

(continuazione)

### Cap. IV.

Era cessato a poco a poco il temporale. Per le vie di Bologna tutto era silenzio e la luna coi suoi raggi bianchissimi, illuminava la terra. Di tempo in tempo si udiva nel lontano il passo del cittadino attardato; e il grido della scolta che ricordava ai compagni la veglia notturna. Nella Piazza Pubblica che rimane per parte alla Chiesa Episcopale, da cui la dividono parecchie casette miserabili all'apparenza, luride e meschine di fatto nell'interno, passeggiava un uomo ora a passi lenti, ora accelerati, secondo che più o meno lo trasportavano ardenti i pensieri da cui si sentiva internamente agitato. Egli parlava a voce concitata e vibrante; e pareva evocasse uno spirito maledetto a vendicarlo.

Costui era Romeo dei Pepoli.

Prima di procedere in questo racconto, ci piace fare un osservazione sullo spirito del secolo, nel quale volgono gli avvenimenti che raccontiamo. A taluno a cui non siano conte le feroci fazioni che travolgevano Italia tutta, in uno sciagurato avvicendamento di terrore e sciagure sarà parso più che feroce il carattere di Romeo, tale quale lo abbiamo descritto nella prigione dei Gallucci. Che buono e di ottimo cuore fosse, sarebbe follia asserire, e iniqua contradizione; ma a sua scusa varranno le circostanze e lo spirito dei tempi che tanto volevano per parte di coloro che fattisi anima o di un partito o di un altro pretendevano al reggimento e al governo dispotico della città in cui erano nati. Ghibellinismo e Guelfismo erano i due idoli a cui si prostravano allora gli Italiani; e quantunque nelle città della Romagna e della Lombardia si adulterasse il nome alle fazioni e dai nobili che nelle singole città si contendevano il bastone del comando si assegnasse ai proprii partitanti quello che parea più adatto ai sentimenti che gli animavano, tanto che Bianchi e Neri in Fiorenza, Maltraversi e Scacchesi in Bologna si appellassero i cittadini diversi di opinioni, pure tutte scendevano da un principio unico e solo, da una maledetta sorgente, quale in brevi motti fu per noi narrato nella introduzione che facemmo precedere a questo nostro racconto.

Il cittadino o il nobile, a seconda dell'idea sposata dalla fazione che facevasi capo di un partito, era per così dire ministro di tutte le vendette, di coloro che volontariamente si erano sottoposti alla sua influenza, e quando anche gli atti sanguinari e crudeli che si commettevano, e per cui tanto si fecero aborrire nei primi quattro secoli dopo il mille le fazioni in Italia, non avessero il suo consenso, dalle moltitudini non era creduto così, e lui solo si faceva responsabile dei delitti di pochi facinorosi, e su lui si aggravava la maledizione dei popoli. Romeo facendosi capo degli Scacchesi si trovava in simigliante congiuntura. Ogni ingiuria ogni insulto che dai contrari fosse portato al più abietto popolano, che portava la divisa dello Scacchiere era scorno che a Romeo dei Pepoli non era permesso il comportare senza che la sua dignità non ne risentisse danno nell'opinione dei proprii partigiani. Così ad ognuno che in Italia volesse farsi sostenitore di un idea qualunque,

* L'autore intende valersi dei vantaggi che gli offre la legge vigente sulla proprietà letteraria.

ti scuote le fibre, che ti trasporta, che rivela la poetica luce d'un'anima bella, d'un'anima tutt'amore. Quanto fu grande nella scena dell'atto terzo dove piange a fronte del suo nemico, dove straziata dall'idea d'un patibolo, e combattuta dall'amore di moglie e dall'onore di donna, devota a morire, promette al Medici un colloquio notturno nelle sue stanze, altrettanto fu grande vera, inimitabile nella scena finale del dramma... Oh bisogna pur dirlo! la Clementina Cazzola è l'artista per eccellenza, l'artista perfezionata.

Bravo ed energico il Piccinini nel carattere dello Strozzi: il suo nome che risuonava al pubblico come un elogio, lo divenne ancora per noi che rappresentiamo la Critica. Il Romagnoli nell'odioso e *meschino* personaggio del Duca, a nostro credere, fu minore della sua fama: bene l'amoroso Privato — bene il Dondini Ettore nel sardonico e tirannello Ser Maurizio, bene tutti, ma nel complesso non v'era unisono ed armonia.

*La Pietra del Paragone* (originale francese di società collettiva) è una commedia pesante, in alcuni punti nojosa, ma che porta l'impronta d'un bell'ingegno: noi la chiameremo commedia sociale, e siamo molto dolenti che la ristrettezza del nostro foglio non ci permetta d'analizzarla capo per capo, carattere per carattere; faremo alcune osservazioni di volo, rivolgendoci agli autori di questa commedia. — Qual'è, di grazia, lo scopo del vostro lavoro? noi non sappiamo vederlo. Vi siete partiti da un povero e modesto canile, dove due giovani Artisti (un pittore e un altro maestro di musica) convivono nella più onesta dimestichezza con *Federiga*, innocente e cara fanciulla, della quale ambedue sono invaghiti; uno d'essi è riamato perdutamente, è questi è Frantz, il maestro di musica. Come?! questo giovane che ha saputo con una magica sinfonia far breccia nel cuore d'un nobile sconosciuto, il quale (vedete miracolo e stravaganza!) lo fa erede di tutto il suo; questo giovane che idolatra la musica e la sua donna come due cose divine, che ha diviso il pane e il giaciglio con l'amico pittore; che dimostra in principio i più nobili sentimenti, i più generosi pensieri, voi dopo due giorni me lo rendete il più freddo egoista, il più fanatico titolato, il più ridicolo e insolente vanaglorioso *Dandy*, da rinnegare l'arte, l'amicizia e l'amore, che sono emanazioni di Dio!! l'amore... perfino l'amore di Federica che fu raccolta per compassione e pietà! Ma che diviene quest'uomo, o scrittori francesi? e la furberia d'una donna, che egli disprezza al prim'atto perchè ha vilipesa l'innocenza di Federica con un pensiero.... e la scaltrezza d'un vecchio Barone, del quale ha conosciuto gli accorgimenti e il vergognoso interesse (lo ha conosciuto nella bruttezza e non si ravvede) devono ridurlo al punto di farlo ritornar povero, oscuro, disonorato, senza l'amicizia del suo confratello, senza l'amore di Federica?!... ma che tipi avete costà, nella vostra Francia, o francesi? L'esecuzione fu inarrivabile, sorprendente — il Romagnoli nel generoso carattere dell'artista pittore, ci dette luogo a riflettere, quanti sieno in Italia i rivali di Romagnoli — due soli Salvini e Rossi; la signora Cazzola mi fece un prodigio, d'una statua me ne fece una creatura, un'angelica creatura — la brava prima amorosa Teresina Chiari recitò per incanto e con molta naturalezza — l'egregio caratterista Dondini, la Metilde Chiari e il primo amoroso Privato si distinsero sommamente, e la critica li saluta e li onora. B. B.

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

Mlle Rachel nominata Professore di declamazione al Conservatorio di Parigi, parte definitivamente per l'America. Il Ministro di Stato le ha infine concesso il tanto contrastato permesso. Ma prima di partire l'attrice francese passerà in rivista il suo repertorio sulla prima scena parigina e rappresenterà fra le altre parti anche quella di *Maria Stuarda*. Così il confronto fra lei e la Ristori potrà essere anche più positivamente istituito, poichè le due attrici potranno esser viste nella medesima parte oggi l'una, domani l'altra.

Questo confronto, al quale quasi tutti gli appendicisti dei grandi Giornali si sono lasciati trasportare dopo la comparsa della Ristori nella *Stuarda*, non è stato fin'ora troppo favorevole alla attrice francese. Giulio Janin è quasi il solo fra i critici parigini che non si faccia dell'entusiasmo per la Ristori un'arme contro la Rachel — anzi affrontando la comparazione fra le due attrici, egli s'ingegna di *salvare* onorevolmente la fama della seconda, mentre esalta il merito della prima.

Il critico dei *Débats* ha la manìa dei confronti. Già in uno dei suoi antecedenti articoli aveva paragonato la Ristori a Miss Smithson attrice inglese che venti anni fa incontrò a Parigi sorte ben differente da quella ora toccata ai comici inglesi, i quali hanno dovuto ripiegar bandiera e ripassare la Manica. Gli artisti italiani si sono prestati a loro vantaggio recitando la *Francesca da Rimini* nell'ultima sera delle rappresentazioni inglesi. La Compagnia Sarda ha intesa e praticata a Parigi la fratellanza artistica in modo ammirabile.

Ritornando al confronto fra la Smithson e la Ristori, confronto del quale porta tutta la pena il repertorio drammatico italiano, ecco le parole di Janin:

Et bien! dans l'étrange, inattendu et poétique succès de la Ristori, qui comptera à la critique française comme une de ses créations, il y a sans contredit quelque chose du succès de miss Smithson. Elles ont l'une, et l'autre la même façon d'exprimer la passion, de comprendre le drame, et de s'abandonner à la douleur. Elles haïssent la convention, elles méprisent la chose acceptée; elles obéissent d'abord au caprice, ensuite à l'ispiration: deux sœurs jumelles, celle-ci nous rappelant celle-la autant que la vie et la passion peuvent rappeler le silence et la mort! Sur la Ristori, la Smithson avait ce grand avantage: elle jouait son rôle en plein chef d'œuvre, elle appartenait à Shakspeare qui la protégait de sa main puissante; qui l'abritait de son ombre, et qui marchait devant elle à la façon du fantôme dans *Hamlet*... Au contraire, la Ristori traîne après elle ces tragédies décharnées, ces œuvres mutilées, ces œuvres sans nom, ces choses ténébreuses que le soleil n'eclaire pas;

*Le flot qui l'apporta recule épouvanté!*

Voilà donc la Ristori dans *Mirra*, dans *Françoise de Rimini*, la voila acceptée, applaudie, écoutée, et devenue une creature acceptée! Elle a son nom, elle a sa forme, elle plaît, elle charme, elle fait peur, aussitôt la poussière, et le grand bruit qui se font nécessairement autour des renommées du théâtre tourbillonnent, et pétillent sur ce front radieux des louanges de la France, et des feux de l'Italie! O bonheur! la Ristori, que l'Italie aimait comme une mère aime un bel enfant dont elle ne sait pas les mérites, a passé des poëtes qui jugent tout, là bas chez elle, en Italie, en admirant presque tout, à la critique d'ici, si difficile à remuer dans ses entrailles, et dans ses nerfs! Du sonnet (.... et pourtant M. Edouard Plouvier vient de faire un Sonnet *sans defaut à Mirra*) et du boutrimé, la voila dans le débat universel!

Nel suo lunghissimo *feuilleton* di Lunedì penultimo Janin abbandonandosi alla sua prediletta manìa, paragona Jago a Tartufo, Emilia la confidente di Desdemona a Dorina la cameriera di Elmira, poi entra a parlare della *Stuarda* e della Ristori e finisce istituendo un paralello fra lei e la Rachel nella parte della infelice Regina di Scozia, paralello che è la semplice applicazione a questa *parte* delle idee già espresse da Janin, e che noi crediamo giustissime, sulla differenza di genere della Rachel e della Ristori. Ecco la chiusa dell'articolo di Janin che contiene il paralello di cui parliamo:

C'en est fait, le sort en est jeté, Adélaïde Ristori est un art tout entier! Elle a le charme, elle a la force, elle a l'ivresse et le tact! Elle est animée à bien faire, elle est active à ce point qu'à défaut de la parole, ni du geste, ni du regard, ni de l'intelligence, elle ne cesse d'être éloquente; et du front à la lèvre, et de la tête aux pieds, et de toute sa personne, elle est attentive, curieuse, irritée ou contente avec des poses dignes de Pompéi, du Louvre, du Vatican ou du palais Pitti! Rien ne la gêne! Elle est insolente, elle est violente, elle est calme, elle est.... tout; car elle met dans toute chose un peu de son âme, un peu de la particule éternelle; et quand elle veut savoir ce qui se passe au fond du drame qu'elle joue, elle regarde au fond de l'ame... avec des yeux à tout pleurer, à tout brûler!

Est-ce à dire maintenant que dans ce rôle de Marie Stuart qui hier encore n'appartenait qu'à Mlle Rachel, Mlle Rachel, soit dépassée, et que cette *guerrière* (c'est le mot d'Othello) cède la place à Mme Ristori? A Dieu ne plaise que la critique s'abandonne à ces injustices sans portée, à ces paradoxes sans valeur! Effacer d'un trait de plume du livre de vivans notre éloquente et terrible Rachel, cette enfant qui d'un souffle puissant a ressuscité la tragédie au cercueil; sacrifier notre espérance dernière, et ne plus songer à tant de services illustres, ce serait une injustice et ce serait un crime. En bonne critique, on ne tue pas, on sauve. On se réjouit quand pour un seul artiste éminent le bonheur fait que vous en rencontrez deux! Non, Mme Ristori ne saurait enlever à Mlle Rachel une seule feuille de sa couronne poétique. Au contraire, elles se font valoir l'une et l'autre, et le souvenir de celle-ci est l'émulation de celle-là. Elles ont l'une et l'autre, ces deux femmes, leur toute-puissance, et qui voudrait décrire celle-ci par celle-là n'obéirait pas aux plus simples lois de la critique loyale. Entre l'Italienne et la Française, à coup sur il n'y a pas de comparaison possible dans ce rôle, et c'est pourquoi le parallèle est si facile. L'Italienne, dans ce rôle à sa taille, est une reine qui châtie; la Française est une femme qui se venge! L'Italienne est une chrétienne qui pardonne, la Française est une païenne qui voudrait, mais en vain, oublier les fêtes, les vanités et les splendeurs de la vie. Ici la Ristori supplie, et, suppliante, elle arrache toutes les larmes, pendant que la Rachel consent à peine à courber sa noble tête sous l'ironie et le mépris de la reine Elisabeth. La haine de la Ristori, monte, elle se brise, elle éclate en mille sanglots, pendant que la haine de l'autre tombe en grondant et en écrasant tout ce qu'elle touche. A cette femme là surtout, à notre Rachel, à l'enfant de toutes nos adoptions, enfant souvent égaré que nous avons remis, tant que nous l'avons pu faire, dans les bons sentiers, c'est sur tout à Mlle Rachel que l'on peut dire: « A genoux, fier Sicambre! » Et si par hasard elle obeit, on entend le bruit de ce genou qui ploie et qui craque en ployant. C'est une hautaine! Elle a vu dans ce rôle de Marie Stuart le côté sensualiste, le côté implacable, le côté de la vanité satisfaite et de l'orgueil contenté; si bien qu'elle néglige un peu, à force d'orgueil et de vanite, le côté touchant du rôle dont elle a fait surtout un rôle implacable! Oui, mais quelle beauté, quelle force et quel irrésistible éclat! Avez vous vu ces yeux brillans de colère? Avez-vous entendu cette voix où gronde la menace, et vous souvient il que cette amoureuse de Leicester se pare et se fait belle pour monter à l'échafaud? C'est son dernier défi à la reine qui la tue; elle a pour sa dernière vengance sa haine, sa jeunesse et sa beauté.

Au contraire, la Ristori, c'est la la reine vaincue! Il est vrai qu'elle se relève et d'un geste écrase sa rivale! « O triomphe! je l'ai blessée à mort! Elle emporte mon trait dans ses flancs!... » Lueur d'un instant! Bientôt s'apaise cette grande colère, et la femme s'incline en pardonnant. Cette mort est touchante. On sent palpiter la victime! On entend ses soupirs; on sent couler ses larmes; on voit saigner la plaie! Enfin quel rôle fut jamais mieux partagé entre deux créatures toutes-puissantes par la pitié, par la douleur? Avant la Ristori, l'univers ne possédait qu'une tragedienne; elles sont deux maintenant. « Tant il est vrai, disait l'orateur romain, que le monde trouvera toujours plus vite des hommes nouveaux que des pas-

---

conveniva si spogliasse, se davvero voleva riuscire nei suoi progetti, di ogni sentimento di umanità, triste condizione in vero, ma richiesta però dai tempi che correvano. Il popolo che avesse veduto il suo capo dubitare un istante nel compimento di una vendetta che avesse creduta giusta, gli toglieva all'istante la sua fiducia a colui che davagli prova di debolezza ed inerzia. La viltà che spesso in se medesimo non misurava — perchè tante volte, chi mai più vile del popolo? — perdonava a chi aveva accettata la terribil missione di guidarlo, e su lui e la sua famiglia sfogava una collera che doveva tutta concentrarsi sugli abborriti avversari.

Tante fiate accadeva che un buono, un ottimo cittadino si trovasse a capo di un partito, perchè condottovi a forza dalla medesima plebe: e pure quel medesimo buono ed ottimo cittadino obbediva alle circostanze, e sul suo viso intemerato sentiva spruzzarsi il sangue di una vittima sagrificata alla rabbia dei vincitori.

Romeo dei Pepoli, confessiamolo aveva tendenze viziose, fin che sul primo sembreranno malvagi quale lo sono sempre quelli di un uomo che aspira alle supreme dignità quando a quelle non è chiamato dalla volontà della nazione. Ma chi mai aveva sviluppate quelle cattive tendenze in Romeo, se non il Gallucci. Le impressioni della prima età accompagnano la creta fino nell'età matura. È il marchio infame del carnefice che per quanta cura tu adoperi a nasconderlo, a celarlo agli occhi degli uomini pure a tuo dispetto si fa sempre strada e si attira l'attenzione di tutti. Lo spirito s'impadronisce di quelle idee che prime gli occorrono e le serba intatte, e nè volger di età, nè volger di avvenimento, vale a cancellarle. Romeo dotato di anima ardente, di volontà irremovibile, aveva diretti ad un fine tutti i suoi desiderj, ogni suo pensiero. Fu questa la prima idea che fece palpitare sotto una dolce emozione il suo cuore vergine, fu questa la prima impressione che fece sorridere il giovinetto nella speranza di un felice avvenire Ad amareggiargli tanta piena di soavi e teneri pensamenti vennero molti i malevoli; e i pochi buoni non valsero a incoraggire lui che già diffidava scettico che esistesse virtù sulla terra. L'offesa avvilì il suo cuore; egli non pensò che a vendicarsi, e solamente quando aiutato dalla fortuna che lo rese signore della vita dei suoi avversari sconfitti, potè padroneggiare quello spirito vendicativo che lo animava, ritornarono a campeggiare in lui le prime idee, le giovanili ispirazioni.

Ma allora egli era uomo: i tempi erano maturati. Capo di una fazione detestò le fazioni. E chi meglio di lui doveva conoscere questa piaga d'Italia che già da tanto tempo aveva fatta cancrena, terribile cancrena. L'idea del giovinetto doveva riformarsi per sua natura nell'idea dell'uomo dalle severe meditazioni. Egli osservò, e meditò! La patria fu il primo suo pensiero: poi questo pensiero si estese a grado a grado, come se avvenga che un proiettile sia lanciato nelle acque, quelle commovendosi si sviluppa una bolla; questa bolla diventa un circolo piccolo che cresce cresce finchè si perde nelle sue medesime rote negli spazi dell'Oceano.

Così lo scopo di Romeo nobile ed elevato, che qualche secolo dopo penetrò nella mente di Valentino Borgia, scusava il capo degli Scacchesi che ottava alla supremazia di Bologna; e l'occhio severo dello storico che riguarda Pepoli, lo giudica uno dei piu grandi Italiani del suo secolo.

(*continua*) CESARE PARDINI

sions nouvelles et des sentimens inconnus! (1) »

**Il signor Teodoro Muret, appendicista dell' *Union*, intende la cosa molto differentemente, e nel suo articolo di cui andiamo a riprodurre alcuni brani non risparmia punto la Rachel nè come artista, nè come donna. Noi applaudiamo vigorosamente alle giustissime osservazioni che M. Muret fa nel seguente brano sulla inconvenienza di recitare delle traduzioni, e sull'inconveniente dei baffi di Bellotti-Bon.**

C'est entre la représentation d'*Othello* et celle d'*Hamlet* que Mme Ristori s'est enfin montrée dans cette *Maria Stuarda* retardée depuis quinze jours par la vogue de *Myrrha*. Vous jugez si l'empressement était grand pour voir la tragédienne en faveur dans un personnage historique souvent joué par Mlle Rachel. Ici, la comparaison allait être directe; en effet, la *Marie Stuart* française et la *Marie Stuart* italienne que nous avons vue (ce n'est pas celle d'Alfieri) procèdent l'une et l'autre de la pièce de Schiller; les mêmes situations, parfois les mêmes paroles, allaient mettre aux prises les deux talens rivaux.

La salle Ventadour était donc, mardi, comble, rayonnante, splendide. Les lettres, les salons, les arts, la France, l'étranger, s'etaient disputé les places. Nous n'avons rien à dire du *Menteur véridique*, par le quel on commençait le spectacle, et qui n'est autre chose qu'un vaudeville de MM. Scribe et Mélesville, joué au Gymnase il y a plus de trent ans. L'Italie doit être assez riche en petites pièces de son propre fonds pour en avoir à nous offrir, ce qui sera plus curieux que ces emprunts revenus à leur source. *Le Menteur véridique* est un cadre à travestissemens que M. Bellotti-Bon a bien rempli, à part ses moustaches, abus théatral connu aussi, à ce qu'il paraît, de l'autre côté des Alpes. Représenter un valet avec des moustaches, et un valet qui doit se métamorphoser, c'est pousser cet abus un peu loin. Nous donnons cet avis pour l'acquit de notre conscience à M. Bellotti-Bon, acteur vif et alerte, d'ailleurs, et vrai *brûleur de planches*. En outre, il a le naturel, que tous les brûleurs de planches ne possedent pas; — le naturel, que ces acteurs italiens; — grands ou petits emplois, — allient à l'ensemble, à l'entrain et à la bonne humeur.

Mais laissons ces bagatelles de la porte, et venons-en à cette *Marie Stuart* qui avait fait atteler tant de voitures, et mis en mouvement tout ce beau monde.

**Qui l'appendicista dell'*Union* entra a parlare della traduzione di Maffei, ne critica i tagli, dei quali, come dicemmo nel numero passato, Maffei non è imputabile, ma loda in genere il lavoro del traduttore italiano che congiunge l'eleganza alla fedeltà, secondo l'espressione di M. Muret, e che è molto superiore a quello del riduttore francese Lebrun. In appoggio della sua opinione l'appendicista riproduce i versi dolcissimi nei quali il Maffei ha trasfusa tutta la poesia posta da Schiller nelle parole di Maria, quando al principio del terzo atto l'infelice prigioniera esce dalla carcere a respirare l'aria libera del Parco, e pone a confronto di questi versi, quelli dello stesso pezzo dell'accademico Lebrun. Sarebbe inutile cercare una traccia qualunque della maschia poesia del poeta tedesco nei pallidi e scoloriti alessandrini del traduttore francese che impiccolisce stranamente tutte le idee dell'originale.**

**Passando a parlare dell'esecuzione M. Muret esalta la verità che la Ristori mette nella figura di *Maria Stuarda* non solo per il lato artistico ma anche per il lato materiale.**

C'est le 6 mars 1820 que *Marie Stuart* fut jouée au Théâtre-Français. Le principal rôle fut crée par Mlle Duchesnois. Talma ne refusa pas l'ingrat personnage de Leicester. Une telle interprétation servit bien puissamment l'ouvrage. Depuis, il eut la chance d'être repris par Mlle Rachel, qui n'a pas accordé cet honneur à beaucoup d'œuvres modernes. La grande scène du troisième acte avec Elisabeth lui permettait de faire vibrer les cordes de la vengeance et de la haine, qui lui sont les plus familières; mais, par exemple, le morceau que nous avons cité veut une expansion de sentiment et de poésie qui est peu dans l'organisation de l'habile actrice, et les adieux du cinquième acte montraient plus les ressources d'un talent exercé que le don naturel des larmes. Ce don, Mlle Duchesnois le possédait, mais tous ceux qui se la rappellent avoueront qu'elle était loin de realiser l'historique physionomie de l'héroïne; et pour voir réunies toutes les conditions requises, il fallait qu'une Marie Stuart nous vînt d'Italie.

A cette heure, il n'y a, dans Paris, qu'un immense écho pour proclamer l'un des plus magnifiques triomphes que jamais actrice ait obtenus. Voyez la progression, pour les trois rôles de tragédie qu'a joués Mme Ristori. Dans *Françoise de Rimini*, son talent se révèle pour les hommes d'art, qui s'empressent de le signaler, mais la pièce ne lui offrait pas assez d'air et de jour pour se déployer dans toute son ampleur. Arrive *Myrrha*, qui décide l'élan de la vogue. Là, Mme Ristori avait à vaincre un sujet horrible, hors nature, et rien ne prouve mieux sa puissance que d'y avoir réussi à tel point. Enfin, voici *Marie Stuart*, où, pour qu'il ne manque rien, l'élément sympathique du sujet s'unit au merveilleux pouvoir de la grande artiste.

Vous l'êtes-vous quelquefois représentée, cette princesse si belle, si fascinatrice, dont les erreurs furent expiées et effacées par une fin si cruelle? Vous l'êtes-vous figurée, non plus comme dans ses riant printemps, à la cour de France, au sein de la joie et des plaisirs, mais telle qu'avaient dû la faire des longues années de douleurs et de captivité? Hélas! de si dures épreuves l'ont rendue sérieuse; sa voix, toujours aussi douce, n'a plus que de mélancoliques paroles; ses traits, où l'on reconnaît encore leur beauté d'autrefois, portent les sillons du malheur. Le courage et la dignité de la reine empêchent à peine que la femme ne s'affaisse et succombe. Telle Mme Ristori nous est apparue, faisant comprendre encore, dans cette Marie Stuart vaincue par la souffrance, les enchantements où tant de cœurs se prirent. Le costume, la coiffure, la nuance de cheveux, tout est rigoureusement exact, et ces détails complètent une veritable résurrection du personnage. Pour tout dire, Mme Ristori évoque Marie Stuart comme Talma evoquait Néron. Vous avez vu, dans Mlle Rachel, une tragédienne savante, mais qui laissait toujours sentir sa personnalité, comme quelque chose qui sonne sec sous la draperie qui le recouvre: c'était du bois ou du métal bien travaillé; ici, c'est la chair, c'est la vie. Avec Mme Ristori, vous connaissez Marie Stuart comme si elle était sortie de son tombeau. Ce que nous disons était ingénieusement exprimé sur la carte de visite qu'un honorable Ecossais a remise le lendemain chez Mme Ristori. On y lisait: « Marie Stuart n'est pas morte le 18 février 1587; elle » est morte hier, 26 juin 1855, et elle ressuscitera demain. »

**Poi M. Muret entra nell'analisi dettagliato della esecuzione della Ristori nella grande scena del terzo atto, che ha elettrizzato il pubblico, e di tutto il quinto atto che ha provocato le lacrime universali. Ci duole che la sua lunghezza ci vieti di riprodurre questa bella parte del *feuilleton* di M. Muret che finisce con le seguenti parole, le quali rendono la meritata giustizia al contegno delicato e di buon gusto della Ristori verso Mlle Rachel.**

*Marie Stuart* recommence donc *Myrrha*, en y joignant un degré de plus d'attraction. Voilà la compagnie sarde retenue de nouveau pour plusieurs semaines, d'autant que Mme Ristori doit jouer encore une tragédie *Pia de' Tolomei*, œuvre aussi d'un auteur vivant, M. Marenco; sujet tiré du Dante, et où, dit-on, elle n'est pas moins admirable.

Finissons par un détail qui ne sera pas sans intérêt, comme trait caractéristique.

En arrivant à Paris, Mme Ristori, par une attention de bon goût, avait eu l'idée d'envoyer une loge à Mlle Rachel, pour la soirée d'ouverture; mais la célèbre tragédienne était, pour le moment, absente. Quand elle revint, *Myrrha* venait d'obtenir son immense succès. Dès lors, Mme Ristori crut qu'il était plus délicat de s'abstenir: l'invitation qu'elle avait compté faire dans l'incertitude de sa réussite, pouvait, après son triomphe, avoir l'apparence d'une intention bien éloigné de sa pensée.

Mlle Rachel vint cependant à la seconde représentation de *Myrrha*. Il aurait été bien qu'elle allât, après la pièce, en véritable artiste, complimenter son éminente rivale; s'il est vrai au contraire, comme on le prétend, qu'elle sortit brusquement avant la fin, nous en sommes fâché pour elle. Mme Ristori n'en a pas fait autant, quand elle est allée voir *Horace*; et nous sommes à même d'attester qu'elle s'exprime, sur Mlle Rachel et son talent, avec la convenance la plus parfaite.

Nous croyons savoir aussi de bonne part que M. Legouvé avait songé à faire traduire sa *Médée* en italien pour Mme Ristori; et nous en sommes d'autant moins surpris que l'idée nous en était venue, comme à bien des personnes. Mme Ristori a cru devoir décliner cette proposition, dont elle était d'ailleurs très flattée, par des motifs puisés dans la même délicatesse d'appréciation.

Il est un genre d'esprit que l'on n'a pas sans avoir du cœur.

**M. Giulio De Premaray l'elegante appendicista della *Patrie* non si intriga in confronti con la Rachel, contento di proclamare altamente il suo entusiasmo per la Ristori in sei colonne del suo *feuilleton*, del quale ci limitiamo a riprodurre la seguente chiusa:**

En allemand, en italien ou en français, en vers ou en prose, en cinq actes, ou en cinq lignes, la légende de Marie Stuart nous plongera toujours dans un océan de larmes. Rien n'est pathétique comme cette touchante histoire. Celle qui a osé nous la raconter l'autre soir après Mlle Rachel, se nomme Mme Ristori, nom glorieux, nom immense.

J'ai dit, autant que la plume peut dire les cris de l'âme, ce qu'étaient Francesca, Myrrha, Electre. Comment dire ce qu'est Marie Stuart! Cette création est-elle donc supérieure aux précédentes? Je ne sais, je ne puis pas juger quand l'émotion est si grande; et en écoutant Marie Stuart, j'ai ressenti une des plus grandes, des plus irrésistibles émotions de ma vie. Dans ce rôle, tout chez Mme Ristori est beau, harmonieux, superbe. Tour à tour simple pécheresse courbée chrétiennement par le repentir, reine redressant sa tête sans couronne pour braver la hache du bourreau, rivale insensée, agonisante, attendrie et ferme, elle a été l'idéal de la poétique Marie Stuart, autant par les accens de sa voix musicale, que par les grâces royales de sa personne.

La dernière scène du rôle, qu'on pourrait appeler la scène du crucifix, est, à elle seule, le chef d'oeuvre de la composition dramatique.

Marie entre grave, recueillie et tenant un crucifix sur sa poitrine. Cependant le trouble des passions humaines ne l'a pas encore abandonnée, elle le sent:

> ... In questa tomba
> La grazia del Signore a me non giunge!

Enfin le signal du départ est donné. Marie marche à la mort, lorsque tout à coup elle aperçoit Leicester. La femme a un dernier tressaillement!

Dans toutes ses paroles palpitent la jalousie et le sentiment peu chrétien de l'ironie et de vengeance. Marie ne s'y trompe pas, et inspirée par la foi, elle fait un prompt retour sur elle-même. Alors a lieu cette scène muette dans laquelle Mme Ristori a excité des transports d'enthousiasme. Elle se détourne de Leicester, elle se précipite à genoux dans la poussière, plongeant ses regards sur le crucifix avec des ardeurs ascétiques de sainte Thérèse; elle fuit l'amour terrestre dans l'amour divin; la grâce du Seigneur est descendue en elle et elle marche au supplice le regard fixé sur le Crist: ce n'est plus une reine, une coupable qui monte à l'échafaud, c'est une âme pardonnée qui va à Dieu.

Et pas un seul mot pour exprimer ce drame chrétien, cette réconciliation sublime avec le ciel. Tout est dans le geste, dans le regard, dans la pose. L'art ne saurait s'élever à une plus grande hauteur.

Le rôle d'Elisabeth est joué avec talent par Mme A. Borghi. Elle a bien la cruauté calme et la haine implacable du personnage. M. Rossi exécute presque un tour de force en rendant *possible* la figure lâchement élégante de Leicester. Il a rendu éloquemment ses remords tardifs et fait applaudir le monologue qui termine la tragédie, tandis que l'exécution de Marie Stuart a lieu dans la coulisse:

> Ancor respiro? Ancor soffro la vita?
> Questo tetto non crolla, e col suo peso
> Non mi sprofonda?...,

M. Rossi a vaincu là une grande difficulté pour un artiste.

Mme Righetti est touchante dans le rôle attendri de la nourrice Anna. Enfin, nommons MM. Tesseto, Boccomini, Borghi, Mancini et Bucciotti.

**Teofilo Gautier, il critico del *Moniteur* comincia dal segnalare l'impressione che la Ristori ha prodotto solo con la sua prima comparsa sulla scena:**

L'immense succès de Mirra faisait presque redouter aux plus passionnés admirateurs de la Ristori de lui voir aborder un autre rôle: on se disait « un pareil enthousiasme se retrouve-t-il? » une création si chaste, si brûlante, d'une tel délire et d'une telle réserve, n'est-elle pas un bonheur unique dans la vie d'un artiste? et puis ces belles draperies grecques, aux plis souples et vivants comme ceux d'un marbre de Phidias, ces bandelettes antiques, ces bras nus, ces camées aux épaules, — tout ce noble costume qui transporte l'action dans une sphère idéale, — ne sont-ils pas de moitié dans le charme? C'était là une crainte vaine, et Marie Stuart n'a pas moins réussi que Mirra. — Quand on a vu la Ristori vêtue de noir, reposant sa tête au pur ovale sur une fraise empesée, coiffée de ce petit bonnet historique, si coquet dans sa sévérité, avec deux touffes de cheveux blonds crépés et ramassés contre les temps, un cri d'admiration s'est elevé dans la salle, c'était un tableau historique vivant, c'était Marie Stuart elle-même descendue de son cadre, ou évoquée de la tombe!

**Poi M. Gautier entra nell'analisi, ed arrivato al terzo atto così si esprime:**

Le drame de Schiller est trop connu par lui même et par l'imitation qu'en a faite M. Lebrun, pour qu'il soit nécessaire d'en suivre pas à pas les péripéties, et nous sauterons tout de suite au troisième acte, où l'on attendait l'actrice avec une sorte d'anxiété, car elle avait à lutter contre de grands souvenirs présents à toutes les mémoires.

Elle est sortie de sa tour obscure avec une allure légère, ailée comme un oiseau longtemps captif qui reprend possession de l'espace; enivrée, haletante, folle de joie, elle respirait l'air libre à pleins poumons; elle baignait son front dans la brise, subodorait le vert parfum des forêts lontaines, et suivait de ses beaux yeux, habitués aux voûtes du cachot, les nuages qui, poussés par le vent, couraient dans la direction de ce gentil pays de France tant regretté. Jamais cavatine de Bellini n'eut de modulations plus suaves que les vers d'André Maffei chantés et soupirés par la Ristori sur un mode inconnu des compositeurs, et qui est la musique même de l'âme.

Quel tressaillement de biche effarée au son du cor, annonçant l'arrivée d'Elisabeth dans le parc de Fotheringay! — Cette entrevue si longtemps désirée, elle la redoute maintenant, elle voudrait l'éviter; toutes ses souffrances oubliées, tous ses ressentiments endormis se réveillent, elle éprouve l'horreur instinctive de la victime pour son bourreau, qu'elle craint de voir même pour en obtenir sa grâce, et lorsque, retenue par Talbot, elle aperçoit Elisabeth impassible, hautaine et pâle, avec quel accent elle dit ce vers:

> O Dio! da quel sembiante il cor non parla!

Nous ne savons rien de plus beau dans le théâtre moderne que la scène où, domptant sa juste aversion, l'infortunée reine de Ecosse s'incline devant sa barbare soeur; la Ristori l'a rendue d'une façon vraiment sublime: elle s'agenouille avec des angles aigus et brisés comme si la main de fer de la nécessité s'appuyait sur son épaule, c'est le sort qui la ploie aux pieds de sa rivale et non sa volonté: tout son corps se révolte contre cette violence. Ce sacrifice accompli, comme elle trouve des inflexions de voix touchantes et dignes, comme elle est humble avec majesté, caressante sans bassesse! comme elle tâche de faire vibrer les cordes sensibles de ce coeur de fer emprisonné dans un roide corset de vieille fille! — Quand, lasse de se courber inutilement, elle relève la tête et s'écrie avec un explosion formidable: « Loin, humilité lâche, loin de mon coeur, ô patience foulée aux pieds! romps tes chaînes, sors de l'abîme, ô dédain trops longtemps contenu! et toi qui as donné au serpent irrité un regard homicide, arme ma lèvre de traits empoi-

(1) *Successerunt... magis alii homines quam alii affectus et alii mores.*

sonnés! » la salle en délire a éclaté en bravos frenétiques et s'est soulevée, du parterre aux combles, dans un transport qui touchait à la folie.

Le geste fulgurant qui termine cette scène terrible est au-dessus de toute description. C'est la majesté royale outragée se vengeant dans un coup de foudre: la Ristori ne renvoie pas Elisabeth, elle la balaye: — « Je l'ai abaissée aux yeux de son Robert; enfin, enfin, après tant d'opprobres et de tortures, une heure de vengeance et de triomphe! » Nous ne croyons pas que de tels accents pussent sortir d' une poitrine humaine. Oh! qu'elle était bien heureuse; payer de sa tête cet enivrant plaisir, ce n'était pas trop cher!

Trois rappels successifs ont à peine satisfait l'enthousiasme exaspéré du public: c'étaient des cris, des trépignements, des furies d'admiration dont on n'a pas l'idée!

Dans le cinquième acte, qui n'est guère qu'une marche au supplice, la grande actrice a trouvé des effets inattendus, elle a été d'une bonté adorable avec ses serviteurs éplorés; elle a eu pour son crucifix des règards de sainte Thérèse; et comme elle a dit à Cécil qui veut empêcher Anna d'accompagner sa maîtresse sur l'échafaud: — *Oh no! non piangerà!*

Dans les adieux à Leicester, la chrétienne qui va mourir se souvient encore qu'elle est femme; mais c'est le dernier tressaillement de la fibre humaine! Désormais elle appartient toute au ciel.

L'admirable actrice a été merveilleusement secondée par ses camarades; Rossi a joué avec un talent remarquable le rôle presque odieux de Leicester, hésitant entre son amour et son ambition, adorant Marie Stuart et redoutant Elisabeth. — Il a dit son monologue final avec un délire tragique du plus grand effet. Mancini est franc, chaleureux et sympatique dans le rôle de Mortimer. Tessero a vigoureusement dessiné la dure physionomie de Cécil; Mme Borghi représente Elisabeth d'une façon très convenable; elle a bien rendu, dans la grand scène du troisième acte, la froideur insultante et la morgue dédaigueuse de l'altière rivale de Marie.

La traduction de M. André Maffei est excellente; ses vers sont simples, nets, ènergiques, dans un bon ton de drame, et il a certainemt contribué pour une bonne part au succès de la soirée.

P. A. Fiorentino comincia il suo *feuilletton* del *Constitutionel* con le seguenti parole che noi riproduciamo, prendendo da queste occasione per esprimere alla critica parigina tutta la nostra riconoscenza per l'interesse che continuamente dimostra verso la Compagnia Italiana:

Je croyais naïvement, je l'avoue, que Mme Ristori ne pourrait jamais avoir plus de succès que dans *Mirra*, et je la voyais, non sans inquiétude, s'appréter à jouer *Marie Stuart*. Ma crainte était partagée par bien des amis de la grande artiste, et surtout par les critiques, dont la présence n'a point manqué, jusqu'ici, à une seule représentation de la troupe italienne. Voilà d'abord un fait extraordinaire et que j'aime à constater. Si blasés, si accablés de besogne que soient les écrivains chargés de rendre compte de ce qui se passe au théâtre, ils se sont arrangés de façon à être tous les soirs aux Italiens, pour voir et revoir Mme Ristori, toujours belle, toujours inspirée, mais ne se répétant jamais, et n'ayant jamais les mêmes mouvemens, les mêmes gestes, les mêmes inflexions de voix, comme la plupart des actrices, dont le jeu monotone et stéréotypé jette dans le même moule une centaine d'épreuves. Jugez par là de l'intérêt qu'ils prennent à ce grand talent, à cette renommée éclatante qui, de Paris, va rayonner bientôt sur le monde entier. Certes l'Italie admirait et chérissait la Ristori; mais elle doit convenir que nous la lui rendons, sinon plus grande, infiniment plus célèbre et plus honorée. Aussi chacun de nous eprouvait-il comme un malaise et une vague appréhension à cette nouvelle, accréditée par l'affiche, que notre incomparable tragédienne allait quitter la tunique grecque et la couronne de feuillage vert qui sied si bien à son beau front, si noble et si pur. Que va-t-elle faire et à quoi bon? disions-nous les uns et les autres. Où trouverà-t-elle de plus grands effets, une passion plus étrange et plus terrible, une flamme plus ardente, une mort plus fatale? Mme Ristori a joué *Marie Stuart*, et le succès de *Mirra* est dépassé, il est oublié!

Quindi Fiorentino passa ad analizzare minuziosamente e quasi parola per parola l' esecuzione della Ristori. Ma Fiorentino è italiano e gli elogi immensi che egli prodiga ad ogni linea del suo lungo articolo all' attrice italiana potrebbero forse a taluni sembrar dettati da spirito di nazionalità. Perciò ci asteniamo dal riprodurli ed arriviamo senza altro alle parole con le quali egli chiude l'articolo:

On est sorti du théâtre sous le coup d'une émotion qui ne s'effacera pas de si tôt. Jamais la salle Ventadour, même dans ses jours les plus brillans, n'avait vu un public plus illustre et plus choisi. M. de Lamartine, penché sur le rebord d'une avant scène, applaudissait à chaque phrase, à chaque mot. Les auteurs les plus renommés, les écrivains les plus connus de la presse politique et littéraire, une infinité d'artistes, littéralement transportés, donnaient le signal des bravos et entraînaient les autres spectateurs. On ne peut prévoir la fin d'un pareil succès. Tout Paris voudra y courir à moins que la température étouffante et tropicale où nous entrons, ne s'élève jusqu'à la cuisson, jusqu'à l'asphyxie... et encore!

Alfonso Lamartine è stato osservato in modo singolare alla prima rappresentazione della Stuarda. Lecomte narra che alla scena del terzo atto, tale era la emozione da cui Lamartine trovossi preso, che egli dovette abbandonare il davanti del palco onde non dar le sue lacrime in spettacolo al pubblico. Il pianto di Lamartine deve aver fatto piuttosto piacere all' artista che lo ha provocato.

# CRONACA MUSICALE

## Teatro Nuovo

Decisamente la Musica è una maliarda che per mezzo dei suoi soavi incanti attira la gente, dove meno desidererebbe o vorrebbe andare. Per quanto io pensi e ripensi non so mettere nella mia testa una ragione naturale per cui mi possa persuadere che parecchie centinaia di persone vadano a rinchiudersi in una sala, dove il termometro segna, almeno, trentacinque gradi di calore, e possano restarvi per tre o quattro ore senza andare a prendere un po' di quell'aria rinfrescante, di cui nella estiva stagione abbiamo tanta necessità. Quando non ci riesce di spiegare un fatto, bisogna gridase al miracolo, ed è quello che io son costretto di fare nel render conto dell' andata in scena dell' *Attila* al nostro Teatro Nuovo.

Il basso Capriles si mostrò Domenica sera su queste scene al pubblico fiorentino sotto le spoglie del flagello di Dio. Noi non sappiamo quale impressione egli abbia fatto nell' animo di tutte le persone che assistevano alla rappresentazione, ma se dobbiamo giudicare dagli applausi che ricevè, possiamo accertare che Capriles domenica sera ebbe un vero successo nella parte dell'Unno barbaro ed orgoglioso. In quanto alla nostra opinione noi diremo francamente che da ben pochi artisti abbiamo sentito rappresentare la parte di *Attila*, con tanta verità con tanta maestria nella difficile arte del canto. La sua voce robusta, intuonata, che egli sa modulare da provetto artista ha destato in noi e nel pubblico una impressione talmente favorevole, la quale avuto riguardo ai di lui meriti, siamo certi che seralmente anderà aumentando.

Andrea Mazzanti, della cui potente voce il giornalismo da un anno in qua non fa altro che parlare, rivestiva per la seconda volta in Firenze le spoglie di Ezio. E quì, ricordandoci del come, novizio nell' arte, egli rappresentava l' anno passato il medesimo personaggio sarebbe il caso di esclamare con Virgilio: *Quantum mutatus ab illo!* Il Mazzanti con l'indefesso studio, con la pratica del palco scenico, ha acquistato quasi tutto quello che gli mancava. Se l' altra volta nella medesima parte fu ricoperto di applausi ed ebbe i più grandi segni di aggradimento dal pubblico fiorentino, questa volta egli meritò anche di più, tanta è l' abilità che egli addimostra nell' esecuzione della non tanto facile parte di Ezio.

Per quante frasi di elogio somministri il frasario giornalistico noi non sappiamo trovarne di abbastanza adeguate a quelle di cui vorremmo servirci nel parlare della signora Gresti-Codeglia che eseguisce a perfezione la parte di Odabella. Nessuna di tutte quelle qualità che distinguono i veri artisti manca a questa egregia prima donna. Voce abbastanza forte, modulata con soavità e con perizia, abilità drammatica non ordinaria intuonazione perfetta sono i pregi che maggiormente si rilevano in lei. Il dire che il pubblico dopo averla applaudita nei *Due Foscari*, l'applaudisce adesso fragorosamente nell' *Attila*, ci sembra un pleonasmo, mentre per chi l' ha sentita, per chi sa quanto ella valga, non può rimaner dubbia la maniera con cui un pubblico, sia pure dei più esigenti, la possa accogliere.

Il Tenore Tofanari, ristabilito in salute, eseguì la parte di Foresto. Questo artista fece prova di una vera abilità. Nella sua aria di sortita riscosse quelli applausi di cui un pubblico si mostra largo agli artisti che lo contentano. Nel rimanente della serata riscontrammo in lui quella potenza di voce di cui natura l' ha tanto largamente fornito. Ieri sera, cantò come raramente si sente cantare.

Le seconde parti completano egregiamente lo spettacolo; i Cori discretamente, l'orchestra lo stesso, e per dirlo finalmente in una parola, l'Attila, gli artisti, tutto è piaciuto.

MARRADI. — (*Da lettera.*)

L'appaltatore Malagrida con la sna truppa reduce da Modigliana è venuto qui per dare alcune rappresentazioni e nella scarsità dei mezzi di risorsa che può dare questa piccola città ha offerto al discreto appaltatore al di la di quello che si poteva credere. Così resterà in Marradi la Compagnia tutto luglio ma non sappiamo con qual prima donna essendo partita oggi. Il tenore Libert il baritono Dossi e il buffo Malagrida sono i principali nomi che figurano nell'elenco! Vedete che non abbiamo grandi esigenze.

FAENZA. — (*Ci scrivono.*)

Il *Trovatore* seguita ad esser campo di gloria per i nostri bravi artisti. Sabato scorso fu la serata di benefizio del baritono Ottaviani. Il Teatro era bastantemente pieno. Per Martedì è fissata la serata del bravo Pancani che sarà brillantissima per quanto merita questo raro tenore. Si spera di sentire l'ultimo atto della *Norma* e così nel medesimo tempo ammirare e render giustizia anche noi, in questa bella creazione dell' immortale Bellini, al sommo talento della brava Cortesi. Abbenchè la nostra Faenza non sia ne più ne meno che una città di Provincia e non delle più popolate dello stato pur non di meno credete a me che il gusto musicale non manca. E se certe volte si sente in Teatro degli applausi per certe vociferazioni stonate a guisa di un canto *idrofobo-maniaco*, se si è veduto e si vede far festa e buon viso a dei cantanti che hanno più dell'artigiano che dell'artista, questo non è altro che per quella bontà e fermezza di carattere e quello spirito di partito che non solo distingue i Romagnoli ma che distingue i Faentini dagli altri Romagnoli. Del resto credete a me che abbiamo giudicato tutti per quanto valgono e vi dirò che a stagione finita vi manderò una cronachetta che puzzerà un po'troppo di maldicenza non intendendo che ripetere l'opinione pubblica.

La sera del 16 corrente sarà l'ultima della stagione e la serata di benefizio della Cortesi. Il secondo atto del *Dominò Nero* sarà aggiunto ed ecco che potremo apprezzare il di lei merito nella diversità del genere di musica. — Si dice che la Direzione del nostro Teatro contenta dell'Appaltatore Pieraccini gli darà l' Impresa per l'anno venturo con aumento di dote e che saranno confermati e la Cortesi e il Pancani. Noi non abbiamo di meglio a desiderare e ne facciamo fin d'ora le dovute congratulazioni all' espertissima Direzione.

SINIGALLIA. — (*Da lettera.*)

Gli artisti sono arrivati; ma le cose non si sa che piega prenderanno. É certo che il Teatro non è un rimedio anticolerico, ed è certo che la Compagnia di Canto che avremo senza voler offendere nessuno non è ad un altezza di fama tale da chiamar della gente dalle città limitrofe per venire a sentirla. Cosi non si sa ancora se si aprirà il Teatro, e se la Fiera sarà rimessa ad altro tempo. Da Ancona sempre notizie allarmanti per lo stato di salute di quella Città per quanto la malattia sia sul decrescere.

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

A questo Teatro S. Carlo proseguono le rappresentazioni della *Sonnambula* con la giovinetta Sig. Parepa ed il tenore Mongini. Questa giovinetta si è mostrata dotata delle più belle qualità artistiche. La sua bella figura, la sua dolce voce, il suo bel metodo di stare in scena l' hanno fatta la delizia del nostro pubblico ed e una Amina incantevole. Il tenore Mongini, tanto meritamente lodato da tutti i giornali della penisola, è stato accolto come meritava. Il pubblico lo applaudisce moltissimo e si addimostra sempre più sodisfatto di questo egregio artista, il quale rappresenta la parte di Elvino in un mado veramente da sodisfare le esigenze di tutti.

BARI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Il *Trovatore* a queste scene ha avuto un pieno successo. Il tenore Pasi scritturato a bella posta da questa impresa è piaciuto immensamente, e fù applauditissimo ad ogni suo pezzo. La Brignolo-Ortolani, lo Zenoni ed il baritono Sansoni nelle loro diverse parti hanno mostrato grande abilità, e sono pure essi stati dal pubblico retribuiti di ovazioni e di applausi fragorosi. Ad un altra mia maggiori dettagli.

VARSAVIA. — *Carlo il Temerario* (*Guglielmo Tell*) ebbe un successo dei più fortunati. Tutti gli artisti contribuirono non poco alla brillante esecuzione di pressochè tutti i singoli pezzi. L'Ortolani, gentile cantatrice che il nostro pubblico tiene in grande predilezione, e che si può dire il suo *enfant cheri*, cantò colla solita sua abilità, colla solita sua voce fresca, intonata, argentina, ed ebbe a lodarsi di quell'esito che mai le venne meno nel corso di pressochè due anni che trovasi fra noi. Ciaffei è una vecchia conoscenza di questo pubblico, si può dire che egli ha preso stanza fra noi, il che val quanto assicurare essere egli un artista accolto con favore ad ogni sua comparsa senza di che non ci sarebbe stato conservato per sì lungo tempo. Buti anch'esso è una simpatia dei frequentatori di questo teatro, simpatia dovuta alla sua abilità e alla sua distinzione. Troschel è artista che conosce assai bene il fatto suo. Egli mai non viene meno alla nota abilità in tutte le opere nelle quali si presenta. Ora amo dirvi che abbiamo nel maestro signor Giovanni Quattrini un direttore il quale ha saputo concertare in modo superiore ad ogni elogio la musica del celebre Rossini, da non lasciare insoddisfatto il più piccolo desiderio. Sieno anche a lui le più sincere lodi.

(*G. dei Teatri*)

# POTPOURRI

Le prove della *Lucia di Lamermoor* con la Frassini, Giuglini e Zacchi vanno a gonfie vele e domenica sarà la prima rappresentazione. — La Compagnia Asti all'Arena di Pisa fà quattrini sebbene il suo repertorio non sia ne nuovo ne scelto. — Il distinto basso Marini è giunto in Milano. — Sono in Firenze reduci da Livorno il tenore Tamaro e il baritono Pizzigati. — È stato deliberato il Teatro di Volterra al Sig. Augusto Pecori appaltatore teatrale e artista di canto. Per lo stesso teatro sono stati scritturati col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE i Signori Federigo Nenci primo tenore, Antonio Padovani-Polli primo baritono, Angiolo Cavalli basso comico. — È arrivato in Firenze il baritono Giori. — É falso che il Teatro d'Imola non si apra nel prossimo agosto. Possiamo asssicurare. che rimanendo sempre sodisfacente lo stato Sanitario di quella città avrà luogo il già annunziato spettacolo. — La signora Alaimo partirà per quella piazza fra giorni. — Il Politeama si apre con una compagnia drammatica, l'Anfiteatro di Porta a Pinti con l'equestre compagnia Ciniselli. Sembra che il carnevale voglia passare l'estate a Firenze. — Il Sig. Poitevin è partito da Firenze dirigendosi a Livorno. — Il Teatro di Prato si aprirà nei mesi di settembre e ottobre nella circostanza della Fiera con opera in musica. — Il tenore Vietti è in Firenze. — Rammentiamo che la De Gianni Vivez è tutt'ora in Firenze disponibile fino al prossimo carnevale che si reca a Roma scritturata al Teatro Apollo.


## SALA MUSICALE DELL' ARTE

Gran Concerto Vocale e Strumentale che darà il Cieco professore di Mandolino Sig. G. Vailati, coadiuvato dalla signora Laura Giordano e dai signori E. Testa, E. Corti, e G. Capriles.

## Teatro Pagliano

*La Sera di Domenica* 15 *corrente*

Si rappresenterà l'Opera

**LUCIA DI LAMMERMOOR**

*Con la Sig. Frassini ed i Sigg. Giuglini e Zacchi.*


— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Goppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 56 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 14 Luglio 1855.

## LA FIGLIA DELLO SPAGNOLETTO

Nell' *Algmanin Zeitung* dell' 11 Giugno 1855 venne un articolo di critica intorno alla *Figlia dello Spagnoletto*, nuovo romanzo italiano e che oggi è per le mani di tutti. Non capito o meglio non voluto capire da taluni, dai più lodato e dagli eruditi ammirato, non si può negare a questa produzione di Don Francesco Pallavicino di aver sortito un grande successo, di avere interessato in generale tutta quella parte della nostra gente che per diletto o per istudio suole occuparsi di simili opere. L' articolo dell' *Algmain* ci è piaciuto. Noi consentiamo nel più delle sue osservazioni, e per questo abbiamo opinato riprodurre qui la traduzione, constatandone però talune parole che lo spirito tedesco, sempre a se stesso discorde nè mai certo di ciò che si vuole e del luogo dove si va, ha lasciato cadere in quel foglio ove meno del confutarne le contraddizioni ci piacerà rilevare alcune parole del dotto ed acuto critico tedesco, le quali più che dalla giustizia e sapienza sua crediamo ispirate dall' avversione per l'Italia e per le cose italiane che accieca tutti di quella benedetta nazione e che i lunghi studii e la esercitata ragione e la gentilezza del vivere non hanno potuto ancora guarire.

*Ecco l' articolo dell'Algmain:*

« Giuseppe Ribera è uno degli artisti i più rinomati del secolo decimosettimo. Napoli, le sue chiese, i suoi palazzi, le sue congregazioni (gli è così che le chiama il libro del signor De Reumont) sono pieni delle opere dello Spagnoletto che più che altri aveva saputo profittare delle circostanze favorevoli per farsi una bella posizione sociale. Dopo aver goduto dei favori del Duca di Ossuna che lo trasse dalla oscurità della sua giovinezza, egli divenne il pittore della Corte del Vicerè, arbitro e giudice di tutto ciò che ivi si faceva in fatto di belle arti. Viveva da gran signore con una *grandezza tutta spagnuola* avendo equipaggio, servitori in livrea ec.; la moglie aveva il suo cavaliere che doveva sempre uscir con lei; ed egli un gentiluomo, che solo doveva presentare al pittore i pennelli, e dopo che avesse lavorato alcune ore dirgli: — « Signor Cavaliere (il Ribera era cavaliere di S. Jago) avete abbastanza lavorato, divertitevi ora un poco al passeggio. » La sera riceveva ed abitava una bella casa che più tardi appartenne a Luca Giordano ec. ec. Era il Ribera piccolo piuttosto di statura ma molto elegante, ed aveva gran dignità nelle sue maniere. La sua fierezza era temperata da una naturale allegria. Amava le facezie, lo scherzo, ma si lasciava trasportare dalle passioni. La moglie sua Eleonora Cortes era bella e piena di spirito, ed amava molto il fasto ed i piaceri. Ebbe cinque figli da questo matrimonio, e la primogenita che si chiamava Maria Rosa era di una bellezza rimarchevole. Questa bellezza apportò il disonore e la ruina nella sua famiglia. Durante la rivoluzione che porta il nome di Masaniello, il figlio di Filippo IV. Don. Giovanni d'Austria venne a Napoli. Giovine, bello, amando la vita ed i piaceri, Giuseppe gli fece la corte l'invitò in sua casa ad una serata musicale e colà fu che il figlio del Re fece la conoscenza della figlia del pittore. Ne seguì una tresca e la Maria Rosa finì per fuggire con Don Giovanni in palazzo e poi a Palermo. Il generoso artista ferito nel suo amore, maledisse se stesso e la sua vanità, abbandonò la casa, e ritiratosi a Posilipo non ne uscì più, nè volle più vedere persona. La discordia in che era con la moglie ed i rimproveri scambievoli fecero del suo ritiro un inferno. Un bel giorno egli disparve accompagnato da un solo servo e ciò che divenne non si è potuto mai sapere. Gli autori spagnuoli lo fanno viaggiare povero e sconosciuto durante molti anni e poi morire a Napoli: gli altri storici non sanno niente della sua fine. Egli non aveva che cinquantasei anni quando disparve: la figlia colpevole è morta giovine e di crepacuore.

« Ecco il soggetto del romanzo istorico che è uscito testè alla luce a Firenze in due volumi piccoli per i tipi di Felice Le Monnier e sotto il titolo della *Figlia dello Spagnoletto*. L' autore è un esule napoletano, si chiama Don Francesco Pallavicino di Proto Duca dell'Albaneto. Appena letto un venti pagine di questo libro si rileva chiaramente che l' esilio dell'autore non gli è stato cagionato da inclinazione per le idee democratiche del 1848, poichè si vedono raramente delle opinioni aristocratiche e dell' odio contro l' olocrazia espressi con tanta acerbità. Questa circostanza dà già di per se sola al romanzo del Duca dell'Albaneto un colore che d' ordinario manca ai romanzi italiani. I sentimenti aristocratici dell' autore sono usati con molto accorgimento, disposti con ingegno. L' epoca di Masaniello è stata troppo spesso trattata da autori di romanzi e di drammi, e non pertanto il Duca è riuscito felicemente e con originalità nello scegliere un tal soggetto, servendosi dei fatti istorici napoletani come fondo del quadro, dal quale vengono fuori, risaltando con grande effetto di arte le figure principali del romanzo. Parecchie di queste figure gli sono riuscite a maraviglia, come per esempio il carattere dello Spagnoletto che a parer nostro è il più bel ritratto che sia nel libro. Ciò che vi è di più debile è la catastrofe, e veramente non vi è intrigo tranne quello di Don Giovanni che col resto dei fatti, il numero degli episodii troppo dettagliati, troppo tesi fa che si conosce lungo tempo prima lo svolgimento di esso. Il gran difetto di quest' Opera, gli è che l'autore ha fatto lungo il secondo volume, difetto che il colore vivo ed appassionato degli ultimi capitoli aiuta debilmente a rilevare, poichè il vero momento tragico è quello della disperazione del Ribera, della sua fuga, e questa scena indebolita dal resto del volume manca di avere tutto quell' effetto che si avrebbe dove l' autore si fosse rimasto là.

« Malgrado questi difetti che noi abbiamo enumerati, il romanzo del Duca dell' Albaneto non manca punto d' interesse. Esso vi dà una idea giusta e chiara della condizione in cui Napoli si trovava all' epoca funesta dell' invasione e dominazione spagnuola, col contrasto di una nobiltà devota al trono, quantunque maltrattata dal trono sicuro della fedeltà del popolo, e di una ribellione del popolo gemente per la oppressione di un lungo dominio straniero.

« I personaggi storici, principi, baroni, politici, artisti, si muovono con molta grazia, con molto commodo per la scena, e belli ne sono i colori locali, e l' azione ne è ben sostenuta, ben rappresentata. Si vede che l' autore è assai esperto delle abitudini di quel tempo e del loco, e che in certo modo è egli stesso vissuto di quella vita dei grandi personaggi che rappresenta; e se gli manca, come al più dei romanzieri italiani, il *potere della creazione*, se ne lascia freddi in leggendolo, egli è invece il merito di tali conoscenze istoriche che non può fare a meno di dilettare ed istruire. L' autore ha messo molta cura nello svolgimento.

« Bello ne è lo stile e vi si trova la naturalezza e l' impeto dei suoi conterranei del sud tutto che ne abbia toscanizzato il linguaggio Egli è parimente da notare che per le pagine di questo romanzo si rinvengono slanci di grande effetto, scene nuove affatto, conoscenze peregrine, e certe idee espresse in una maniera veramente originale, come pure sonvi osservazioni meravigliose. Poi tra la povertà proporzionata dalla letteratura italiana *raccontata* il libro del Duca dell'Albaneto andrà sempre raccomandato come una produzione originale, una produzione di una grande bizzarria artistica, produzione di una testa esaltata, libera, sdegnosa, ricca di belle idee ed ingentilita da una dottrina completa. »

(*continua*)

## IN MORTE DI ANTONIO ROSMINI

PAROLE DI DOLORE

DETTATE DA LUIGI POZZOLINI

Sia pure la morte una condizione indispensabile, cui gli uomini tutti soggiacciono per la caducità di loro natura, sia pure che per essa segua di noi una trasformazione, cioè che lo spirito ritorni all' amplesso di

## APPENDICE

## GIACOMO DI VALENZA

RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO *

### CAP. IV.

(continuazione)

In una stanza del secondo piano di una di quelle casette che abbiamo detto dividere la Piazza pubblica dalla Chiesa Episcopale, seguiva la scena che siamo per raccontare. Otto giovani, di cui le vesti varie secondo la foggia del vestirsi del paese a cui ognuno apparteneva ed il vario dialetto mostravano a colpo sicuro appartenere alla classe degli Scolari, erano a segreto convegno in quella stanza che serviva di alloggio a Giacomo di Valenza!

— Sì diceva Freddo Sanese dal volto maschio ed aperto (1) ha ragione Giacomo! Questi nobili orgogliosi sono giunti all'estremo: chi può soffrirli gli soffra: quando il calice è pieno strabocca e *cosa fatta capo ha* è un motto che rimarrà eterno nella storia di coloro che avranno spento il mal seme della tirannide.

— Freddo mio, ancora qui non sai moderare quel tuo desiderio di menar le mani che ti ha fatto bandire spesse volte dai pubblici corsi della Università, disse un giovanetto dalla bionda capigliatura, che dal dolce accento si conosceva esser pure egli nativo della Toscana.

— Non ti ricorda delle parole che Messer Romeo ha rivolte al nostro fratello, Folco? or via ricordale: « quando a voi verrà un messo con una mia lettera, « i tempi saranno maturati e, molto sarà il da fare. » Oh come mi risuonano dolci queste parole. Oh quanto mi tarda di stringer la mano al nobil Messere.

— Ma perchè chiamar Giacomo di preferenza? Lo intendi tu il perchè Freddo, domandò Ugo Dandolo nobile Veneziano della famiglia che doveva dare al Dogato Enrico d'illustre memoria.

— E non potrai mai frenare cotesta tua invidia o Dandolo: esclamò Freddo stizzosamente chiamandolo per il nome di famiglia in segno di rimprovero. Vedi Ugo, io ed i miei compagni ti rendiamo giustizia. I lettori della Università ti lodano e meritamente dell'ardore che poni a studiare le legali discipline. Ma ti guasta cotesta rabbia che provi se vedi che qualcuno opera meglio di te, o se più di te è stimato,

— No, Freddo mi giudichi male! Ma quel nome che...

— Finisci per Dio e ti fo provare quanto vale la punta del mio pugnale.

— Taci Dandolo, uscì dicendo Nicolotto Cibo spingendo Freddo da una parte e Ugo dall'altra, orvia...

* L'autore intende valersi dei vantaggi che gli offre la legge vigente sulla proprietà letteraria.

(1) Sul conto di Freddo Sanese di cui parliamo e parleremo nel seguito del presente racconto così si esprime il Ghirardacci nella parte prima delle sue Storie di Bologna per noi spesse volte citate.

« Freddo Sanese, nobile scolare chiamato Freddo de' Tolomei il quale essendo di natura troppo sicura et gagliarda ogni qual giorno trauagliaua la uniuersità de Scholari dello Studio di Bologna, et perchè haueua molti dello studio che lo portavano si per la nobiltà, come perchè anco era della sua vita coraggioso, haueua cacciati dello studio molto Scholari, et altri per tema della uita si erano partiti, et altri da lui feriti si erano allontanati, di maniera ch'egli solo teneva a freno di paura tutta la detta Uniuersità.

Dio, e la fredda salma in seno alla *gran madre antica*, nullostante oh quanto amore portiamo alla vita! e quanto è grande in quella dei nostri cari, e di coloro che furono ornamento della patria, decoro dell' umana sapienza. Tra que' pochi che di tali pregi vanno forniti, oggi la patria nostra lamenta l'estrema dipartita di Antonio Rosmini avvenuta ad un' ora e mezzo dopo la mezzanotte del 30 Giugno p. p.

L' annuncio di questa perdita fu annuncio di comune jattura: la patria tutta quanta fu occupata da solenne mestizia, e si vide spento nel Rosmini uno dei primi onori dell'Italica filosofia, una delle principali glorie della nostra bellissima Italia.

Travagliato da lungo morbo ed infrenabile da' soccorsi della medicina, oh grande scienza! ma ahi! infelicissima arte, esalò lo spirito fra i conforti e di quella religione fondamentata da Cristo, e avvalorata dal sangue de' martiri, e da quella dolcissima, invidiabile amicizia di Alessandro Manzoni. Beato lui che moriva fra le braccia d' un uomo sì caro! Questo fu già un premio alla sua virtù. Niuna consolazione maggiore di questa potea toccare a quell' eletto spirito, quando all' appressarsi della morte ti spaventa l' avvenire, e ti duole l' abbandono di questa vita, la quale sia pur carca d' affanni, e circondata d' atre e pallide cure, ti spiace il lasciare, e quai sacrifiɉ l' uomo non farebbe se anche per poco potesse trattenere l' inesorabil colpo fatale!

La morte ha già colto la sua preda, e così una corona di più ella si cinge alla lurida fronte. Ma dunque il Rosmini cadde tutto intero nel sepolcro? Potremo ripetere col poeta di Venosa:

*Jam te premet nox fabulaeque Manes*
*Et domus exilis Plutonia?*

La fama, la gloria, non ebber luogo presso l'onorata sepoltura? L' una e l' altra ivi s'assisero, e a gara l' ebbero confortata e di lagrime e di fiori, cui mancherà giammai e il candore del giglio e la porpora delle rose.

Per gli uomini illustri la morte è l' ultima linea delle cose? *Mors ultima linea rerum*? Horat. La morte per siffatti uomini è la cessazione di quella maligna invidia per cui vengono tanto martorati finchè respirano quest'aure di vita. Ora l'invidia ebbe cessato dal perseguitare l'illustre Rosmini, e le sue Opere, che tanta luce ebber diffusa nelle discipline filosofiche, e gli uomini ricorderanno, finchè il mondo duri, l'ingegno di questo insigne filosofo. Egli spese la vita in siffatto studio; volle che la filosofia in Italia serbasse il primato che le apparecchiarono i nostri antichi sapienti, e assieme con altri pochi volle che risplendesse di novella luce perchè non ci si creda noi italiani poveri d' ingegno filosofico come ci vorrebbero ritenere coloro che in fatto di filosofia scrivono di là dall' alpi e dal mare.

La storia siccome *madre della vita*, darà il posto conveniente tra i filosofi del secolo XIX al nostro Antonio Rosmini, e non solo come a filosofo, ma come a filologo, laddove sulle tracce degli antichi filosofi e greci e latini e italiani più che altri, ben' ebbe provveduto alla dignità della filosofia col porsi tant' innanzi nella proprietà della lingua e nell'eleganza e leggiadria dello stile.

La critica spassionata ed incorrotta toglierà dalle sue opere le mende che pur vi sono, poichè non v'ha opera umana immacolata affatto di queste, perchè costituendo esse le passività dello spirito umano, non mancano giammai nello svolgimento dell' attività del medesimo. Noi lamentiamo la sua morte; sia lieve la terra che ne ricuopre le squallide ossa; cuoprasi di fiori, e spargasi di lacrime la sua tomba; ma più che monta, innamoriamoci del suo ingegno, muoviamo sulle sue orme, così potrem tener viva la gloria della filosofia in Italia, la quale se in breve perdeva Galuppi, Gioberti, Rosmini, altri validi ingegni filosofici le rimangono capaci di coglierle nuovi serti di gloria non peritura. Fra questi c'è caro qui ricordare Corte, Mancino, Pestolazza, San Severino, Mamiani, che sopra gli altri dispiega il sublime volo dell'aquila, sebbene *il maligno dal pel di volpe* abbia più d' una fiata osato di spargere d' infesta nube lo splendore della sua fama.

Agli studii severi della filosofia pongano amore, e per tempissimo, i giovani, se vogliono, cansando la folta schiera de' bellimbusti inettissimi, esser utili e cari alla patria, e pervenire a gloriosa meta, cui per fermo non conduce

*Nè il vago aspetto, nè la molle chioma* (1).

Oh! si la gioventù, che a tante liete speranze apre il cuore a' suoi più cari, alla patria, dedichi alla filosofia il confidente ingegno, se vuole apprendere come non si pieghi la nobil fronte all' ingiurie della fortuna, e degli uomini, e come sull' esempio di tanti si debba sopportare il carcere, e perfino gli strazj della morte per il vero e non mentito amore di patria.

(1) V. L'Iliade, III. trad. di V. Monti.

## BIBLIOGRAFIA

**Rivista Contemporanea** — *Anno Secondo — Volume Terzo — Fascicolo Ventesimosecondo — Giugno* 1855.

Sommario. — *A. M.* *Louis Chiala, lettre de* M. Berryer. — *Le Antiche Costituzioni di Roma e le Moderne* Matteo Ricci. — *Profili contemporanei. I. Massimo d'Azeglio* Vittorio Bersezio. — *Beatrice Cenci (seguito e fine) Dramma* Alcide Oliari. — *Alfieri e Pellico Giudicati dai Critici Francesi* Michele Coppino. — *Da Genova a Costantinopoli, Viaggio* Carlo Lavizari. — *A Antonio Rebbora, Elegia* P. A. Canata. — *Il Marinaio, la Donna di Marmo, ecc., Poesie* Emilio Livererio. — *La Dagherotipia o Fotografia, Lettera Seconda* Antonio Selmi. — *Lettres sur la Littérature Contemporaine, II.* Alfred Nettement. — *Rassegna Letteraria* L. Chiala, M. Coppino ecc. — *Rassegna scientifico-industriale* G. F. Baruffi. — *Rassegna Musicale* Spiridione.

Dalla Tipografia Galileiana è stato pubblicato il Fascicolo I (vol. IV) del Giornaletto LETTURE DI FAMIGLIA.

## SOCIETA'
### D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Nell' I. e R. Liceo di S. Caterina in Via Larga gli Alunni della — Scuola di avviamento allo studio della Declamazione — daranno il quarto Esercizio di Recitazione la mattina del 15 corrente a ore 12 precise, salvo casi imprevisti.

Vi prenderà parte l' alunno emerito signor Eugenio Menici.

## SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
### FRA GLI ARTISTI DI MUSICA DI FIRENZE

*Istituita in virtù del venerato sovrano Rescritto del 16 novembre 1853 e sotto l' Augusta protezione* di S. A. I. e R. LEOPOLDO SECONDO *Granduca di Toscana etc. etc. etc.*

**Consiglio di Direzione e di Amministrazione**

Cav. Comm. Priore MARIO COVONI *Presidente*
Cav. UBALDINO PERUZZI *Vice-Presidente*
ENRICO D'ARCIS *Direttore*
Avv. LUIGI CASAMORATA *Consultore Legale*
GELASIO BARBENSI *Provveditore*
March. GIUSEPPE GARZONI *Cassiere*
. . . . . . *Segretario*

**Consiglieri Permanenti**

March. FELICE BARTOLINI SALIMBENI
March. NICCOLO' GIUGNI
March. LORENZO NICCOLINI
Avv. LEOPOLDO GALEOTTI
March. FABIO LENZONI
Conte CARLO LEONETTI

**Maestro Direttore della Musica**

Cav. TEODULO MABELLINI

**Direttore di Orchestra**

ALAMANNO BIAGI

**Maestri dei Cori**

GIUSEPPE DEL BENE *per le voci bianche* *
ANDREA GOZZINI *per le voci virili*

**Commissione delle Ammissioni**

*incaricata di giudicare della idoneità dei Professori presentati per essere ammessi come Socj Ordinarj.*

Sigg. LUIGI MARIA VIVIANI *Presidente*
» RANIERI MANGANI *Vice-Presidente*
» PIETRO FEDERIGHI *Segretario*
» LUIGI VANNUCCINI
» GIOVACCHINO BIMBONI
» GIOVANNI BIMBONI
» PIETRO MATTIOZZI
» ENEA BRIZZI
» G. GUALBERTO GUIDI
» GIUSEPPE SBORGI
» GIOVACCHINO GIOVACCHINI
» GUGLIELMO PASQUINI
» FRANCESCO PAOLI
» RAFFAELLO AGOSTINI
» GIUSEPPE MORI

**Commissione Musicale**

*istituita per dar giudizio del merito delle nuove composizioni musicali offerte alla Società.*

Sigg. Cav. FERDINANDO GIORGETTI *Presidente*
» LUIGI PICCHIANTI *Vice-Presidente*
» ERMANNO PICCHI *Segretario*
» IGNAZIO MARIA COLSON **

* Per rimpiazzare il Sig. Prof. Geremia Sbolci dimissionario.
** Per rimpiazzare il Sig. Professore Pietro Romani, che non ha accettato per motivo delle sue numerose occupazioni.

---

fermati Freddo! vergogna! Rispettate almeno la casa del vostro fratello. Se avvenga che torni Giacomo si pentirà di aver riposta fiducia ...

— Ma non sai cosa voleva dir quel Marrano!

— Ben dicesti Freddo, ed io ho torto, esclamò il Dandolo rosso e bianco il viso ad un tempo! io....

— Basta Ugo! Tu ben conosci il mio carattere! Son facile all'ira... ma saprò moderarmi...

Le campane di S. Petronio cominciarono a suonare a tocchi ora lenti ora accelerati. La chiesa pregava per coloro che avevano lasciata questa terra, per una vita migliore.

L'aria tranquilla dopo la bufera ripeteva in un eco lontana l'armonia cadenzata dei sacri bronzi, che accennavano già passata la prima ora di notte e alla meditazione invogliavano lo spirito.

I giovani come se mossi da un solo pensiero, da un solo presentimento scoprirono la testa e piegando un ginocchio pregarono. Per chi pregarono?

Quegli otto giovani erano come esuli in Bologna. Venezia, Firenze, Siena, Milano e quasi tutte le città dell'Italia mandavano i loro figli in Bologna ad educare lo spirito e la mente nelle severe discipline legali. I genitori, le sorelle, le giovinette che loro avevano ferito il cuore con gli occhi spiranti amore e speranza, lasciavano nella patria gli Scolari dell'Ateneo dei Bentivoglio, e nell'ore che una dolce memoria d' infanzia faceva loro ripetere la preghiera imparata nei primi anni, si ricordavano di coloro che avevano lasciati e che forse in quel momento gli dirigevano un pensiero; ed anelavano al ritorno.

Mentre che i giovani chinati a terra pregavano, si aprì pian piano la porta, e un viso spaventevole da scherano si fece giorno fra la fessura della porta rimasta socchiusa. Quel viso aveva la stampa del ribaldo espressa a chiare note nei cigli nerissimi, negli zigomi delle guance prominenti e rossi come di consueto l' ha chi è più che non lice, ardente veneratore del culto di Bacco, e in un' aria sardonica e maligna che trapariva anco quando nella chiesa di San Petronio piegato il capo a terra, conserte le braccia al seno pregava o voleva far credere di pregare.

Chi fosse costui vedremo in breve.

La sua apparizione fu così istantanea che niuno si accorse, tranne Ugo Dandolo che per fortuna teneva fissi gli sguardi sulla porta, dei due occhi del ribaldo che sfacciatamente veniva a violare il libero domicilio dei cittadini.

— Freddo, compagni, avete veduto? esclamò Dandolo accennando la porta.

— Che avvenne, Dandolo?

— Io vidi affacciarsi a quella porta un manigoldo con un viso da Anticristo, e fuggirsene appena si accorse che io l'osservava.

— A me!.... grida Freddo spalancando violentemente la porta e scendendo a quattro a quattro gli umidi scalini di una scala di legno intarlata, tanto che pareva dovesse fracassarsi ad ogni momento sotto l'urto del furibondo Tolomei.

Appena giunto all'uscio di strada, Freddo ristette, e un raggio di luna che trapelò fra gli ultimi nuvoli lasciati per il cielo dal temporale, gli fece scorgere di lontano l' ombra d' un uomo il cui passo accelerato e la cura che pareva avesse di nascondersi nella tenebra progettata dalle case, lo accusava per il misterioso visitatore che aveva eccitato il suscettibile Dandolo.

Freddo ricominciava già la sua corsa per raggiungere il nostro uomo che vie più si perdeva nell'oscurità, ma una voce che pronunziava il suo nome lo fermò:

— Dove vai, Freddo?

— Giacomo, lasciami raggiungere quel birbo laggiù.....

— Non vi è tempo da perdere..... vieni meco a ritrovare i compagni, Freddo. Le cose vanno male.....

Freddo narrò a Giacomo quello che era avvenuto nella sua assenza:

— Lo so, che siamo circondati da spie: lo so. Il Pretore di Bologna è già informato del nostro notturno convegno; e chi sa che colui.......

— Vivaddio l' ha scampolata bella quell' avanzo di forca. Se non eri tu, Giacomo, un uomo all' eternità, e un altro omicidio sull' anima di Freddo Tolomei.

(*continua*) Cesare Parrini

» FERDINANDO CECCHERINI
» FERDINANDO MORINI
» LUIGI MARIA VIVIANI
» GIOVACCHINO MAGLIONI
» ALESSANDRO KRAUS
» LUIGI GORDIGIANI
» GIACOMO SERVADIO
» OLIMPO MARIOTTI
» ALESSANDRO BIAGI
» LUIGI VANNUCCINI
» GIUSEPPE TAFANI

Tutte le persone inclinate a presentare qualunque comunicazione verbale o in iscritto per il vantaggio della Società sono pregate di indirizzarsi direttamente al Sig. Presidente, o dalle ore 11 antimeridiane fino a ore 1 pomeridiane, all'Uffizio della Direzione stabilito al piano terreno del palazzo Garzoni in Via dei Ginori N. 1590.

Gli artisti o altre persone straniere all'istituzione che desiderano di conoscere i suoi regolamenti, possono richiedere una copia dello Statuto che sarà rilasciato loro gratis.

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

« Vous avez un journal qui défend les « intérêts italiens, et vous ne relevez pas une « accusation qui, une fois accréditée, deviendrait blessante pour vous, pour nous tous. « Eh quoi! il y a des gens qui disent que « Mme Ristori n'était pas connue en Italie!.. « Nous sommes trop reconnaissants de l'ac« cueil flatteur que la France lui a fait pour « pouvoir nous permettre de protester contre « cette assertion; c'est à vous de la faire, à « vous qui savez parfaitement ce que Mme Ri« stori est pour l'Italie. »

*Parole del Marchese Giuliano Capranica Del Grillo ad A. Aldini Redattore della Revue-franco-italienne.*

Fino da quando Giulio Janin in un suo *feuilleton* di qualche settimana fà, di cui abbiamo riprodotto un brano nel nostro Numero di Mercoledì, usci fuori ad asserire che la Ristori *qui comptera à la critique française comme une de ses créations* era amata dall'Italia *comme une mère aime un bel enfant dont elle ne sait pas les mérites*, l'idea ci venne di spender qualche parola per riaddirizzare le assurde voci che su questo proposito potevano trovar credito nella capitale della Francia. Ma il tema, come ognuno comprende, era scabroso assai, poichè nulla di più facile che la nostra suscettibilità italiana potesse venir presa per disdegno del successo francese, e tirarci addosso Dio sa quale bruttissima taccia. Per ciò preferimmo tacere, e lasciammo passare senza notarle alcune altre espressioni di critici e di giornali minori, che riproducevano l'idea messa in corso da Janin.

Ma oggi il rumore ingrossa, e di quà e di là si viene a battere sul medesimo tasto, che toccato con sì poca delicatezza manda un suono che non ci garba punto. Da una parte M. De Fiennes, critico assennato, e le cui parole hanno gran credito a Parigi, proclama nel *Siecle* che Adelaide Ristori quantunque abbia percorso per trenta anni (!?) tutte le scene italiane, ha dovuto andare a Parigi *pour être comprise, pour être devinée, pour être exaltée, pour être saluée reine des tragédiennes par la reine des capitales*, lochè vuol dire che Parigi ha fatto in tre giorni ciò che, secondo M. De Fiennes, l'Italia non ha fatto in trenta anni.

Da un'altra parte M. Filippo Busoni, francese nonostante il suo nome in *i*, esce nell'*Illustration* a sentenziare che — *les italiens, ce bon et brave peuple de notre prédilection, ne se passionnent guère qu'en musique; ils négligeaient beaucoup leur Ristori, mais Paris vient de leur apprendre ce qu'elle vaut et c'est une grandeur qu'ils ne sauraient plus s'aviser de méconnaître.* — In verità noi avevamo proprio bisogno che Parigi venisse a dirci ciò che vale la più grande delle nostre attrici, e l'Italia farà tesorò della lezione! Soltanto noi ci permetteremo di rammentare alla *Illustration* che quando nel suo Numero del dì 8 Aprile 1854, essa pubblicava il ritratto di Adelaide Ristori, annunziava questa come un'attrice CELEBRE nel suo paese. È vero che aggiungeva al *celebre* un *a quanto pare*, che provava l'ignoranza della Francia sul conto di questa celebrità italiana, ma ciò non toglie, anzi conferma, che la celebrità della Ristori, anche secondo l'*Illustration*, era già fatta in Italia, la quale ora, sempre secondo l'*Illustration*, dovrebbe apprendere da Parigi a stimare il valore ed a non disconoscerne la grandezza di questa stessa Ristori già da lei resa celebre! Che ne dite?

Da un'altra parte ancora ecco Giulio Lecomte, il quale nel suo Corriere di Parigi della *Indipendenza Belga* dopo aver detto che la Ristori è l'eguale della Rachel aggiunge: — *Il parait du reste que les Italiens ne le soupconnaient pas suffisamment eux-mêmes car les voila, qui se moquent un peu trop (pour eux!) de nous dans les journeaux, à cause du grand succès dont nous sommes les greffiers, lorsque joue Mme Ristori.* — Noi non sappiamo se vi siano stati Giornali italiani che siansi resi colpevoli del fallo rimproverato da Lecomte, ma non lo crediamo. Se ve ne fossero stati, veggano essi quali acerbe parole debba soffrire grazie a loro l'Italia, e sia questa la loro punizione. Se non ve ne sono stati, è facile l'intendere che si potrebbe rispondere al Sig. Lecomte con una parola sola, che noi per gentilezza vogliamo lasciare nella nostra penna, limitandoci ad invitarlo a voler citare i giornali, che hanno irriso al successo della grande attrice italiana a Parigi.

La storia non finisce qui, ma noi siamo sazii dei saggi datine, e crediamo che sarà lo stesso per i lettori.

In faccia a queste osservazioni assurde e disonorevoli per l'Italia, era da rimarcarsi qual contegno avrebbero tenuto gli scrittori Italiani mescolati nella stampa parigina, poichè solamente da loro poteva venire una parola utile, atta a smentire le ridicole ciarle e capace di farsi ascoltare. Di questi italiani uno si è portato troppo male, uno bene, uno troppo bene. Il primo è il Sig. Scudo, l'altro è Fiorentino, il terzo è il nostro amico Aldini. Montazio per ora si è astenuto.

Noi supponiamo che i nostri lettori conoscano dl fama il Sig. Scudo critico musicale della *Revue des deux Mondes*; se non lo conoscessero, le seguenti sue parole basteranno a farlo ad essi conoscere perfettamente:

Est il bien certain que l'Italie dans les dispositions ou elle se trouve ait ru conscience de la femme supérieure, qui s'est révélé a Paris depuis quelques mois? La génération qui a pu élever M. Verdi au rang de compositeur de génie, en le comparant a Rossini, ne pouvait apprécier ce qu'il y a d'incomparable dans le talent de Mme Ristori. Il est certain que c'est a l'intelligence, au goût, a l'attention sympatique du public parisien que Mme Ristori doit l'éclosion de ses grandes et belles qualités de tragedienne. L'artiste se plait elle-même a reconnaitre qu'elle n'etait point en Italie, devant ces assemblées tumultueuses et distraites dont se plaignait déja Alfieri, ce qn'elle s'est trouvée devant ces nouveaux Athéniens, dont l'opinion serà pour longtemps encore celle de l'Europe.

A queste parole, nelle quali l'adulazione per i Parigini è spinta fino alla nausea, va mescolato un'elogio indecente della Ristori; indecente in ciò che è fatto ad intero detrimento della Rachel. Inveire contro la Rachel in questi giorni è cosa molto comune a Parigi, ma per uno scrittore italiano è una brutta indelicatezza, una mancanza di quel tatto squisito, che distingue i Giornalisti parigini. Tanto più che, messi a parte i rancori particolari, bisogna convenire che le due attrici lungi dall'escludersi fra loro, si completano invece reciprocamente l'una con l'altra, e la Rachel ha già tratto profitto dall'aver visto la Ristori, e la Ristori profitterà nel veder la Rachel, la quale per le sere di sua recita le invia la chiave di un *Palco* scrivendole — *Rachel a sa camerade M.me Ristori* — Quanto alle altre amenità del Sig. Scudo, il più che si possa rispondergli, è il risponder nulla.

P. A. Fiorentino ha espresso in poche parole nel *Constitutionel* una idea giusta, una idea che noi adottiamo, e che serve di contrapposto a tutte le stranezze francesi sopra riprodotte. *Certes* egli dice, *l'Italie admirait et cherissait la Ristori; mais elle doit convenir que nous la lui rendons, sinon plus grande, infiniment plus celèbre et plus honorée.* Alla buon'ora! — ecco la vera posizione delle cose — ecco ciò che la Italia e la Ristori devono al suo successo parigino.

Il nostro amico Aldini ha scritto nella *Revue franco-italienne* in proposito di tutto questo una poetica lettera alla Ristori, che in alcuni punti è *meno esatta che bella*, e dalla quale noi prendiamo i seguenti brani che son belli ed esatti nel tempo istesso.

Vous savez très bien, Madame, que vous étiez comprise, admirée, exaltée en Italie aussi bien que vous l'êtes en France; car si les applaudissements d'une ville de cent mille habitants font moins de bruit que ceux d'une capitale de plus d'un million, la faute n'en est pas à votre pauvre patrie. Additionnez tous les succès de Turin, de Milan, de Gênes, de Florence, de Venise, de Bologne et de Rome et vous en ferez un qui, certes, n'aura pas trop à envier à celui de Paris. De même, est-ce la faute de l'Italie, si les Alpes sont une barrière que les grands conquérants tels qu'Annibal, Charlemagne et Napoléon ont pu franchir, mais que rarement peuvent forcer les brillantes renommées des enfants de la Peninsule? Heureusement pour cette terre infortunée, reine déchue à qui tout le monde se croit en droit d'arracher un fleuron de la couronne, votre renommée, madame, n'est pas la seule que la France ignorait et à qui elle a su rendre justice. Demain un poète, un peintre, un sculpteur, un compositeur, viendront en France, et cette terre hospitalière leur fera le plus gracieux accueil, comme elle le fit autrefois à Pétrarque, à Léonard de Vinci, à Benvenuto Cellini, à Bellini et à tant d'autres, comme elle le fait encore de nos jours, mais sans leur faire payer cette hospitalité par la prétention d'avoir deviné des génies inconnus ou tout au moins incompris.

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

Quand Mlle Rachel a fait le tour de l'Italie, quand elle a paru quelques mois avant vous sur ce même théâtre de Florence, où vous nous fites entendre *Mirra, Pia de' Tolomei*, etc., toute la presse périodique italienne — quelque modeste qu'elle soit — n'a pas tari en éloges pour l'illustre tragédienne française. La France en a fait antant pour vous, l'illustre tragédienne de l'Italie; mais qu'elle ne soit pas courtoise à demi, qu'elle ne gâte pas la jouissance qu'elle nous donne, qu'elle ne nous accuse pas, enfin, de n'avoir su vous comprendre, vous deviner, vous apprécier, nous qui vous avons baptisée artiste, nous qui mettions toujours en première ligne le théâtre, quel qu'il fût, qui avait le bonheur de vous possèder, même pendant une saison.

Vous quitterez un jour la salle Ventadour, vous retournerez à votre chére Italie, où l'écho de vos succès actuels arrive bien plus facilement que n'arrive ici celui des applaudissements de là-bas; il vous sera doux alors de dire que la Franee vous a fait un accueil des plus brillants, mais il vous sera doux aussi de répéter que les couronnes d'Italie vous sont au moins également chères. car ce sont les premières qui ont ceint votre noble front. Et vous pardonnerez alors plus volontiers le tort qu'a eu de regretter vos paroles

Votre admirateur — A. ALDINI.

Le parole che Aldino Aldini rimprovera alla Ristori son quelle referite da De Fiennes e da noi riprodotte nel Numero passato, con le quali l'attrice italiana avrebbe detto in sostanza che a Torino quando essa recita, il teatro è deserto. Noi vogliamo fare a meno di considerare lo spirito che potrebbe supporsi animare queste parole, supposizione che d'altronde viene esclusa dal carattere conosciuto della persona che le ha proferite, e guardare invece solamente alla loro lettera. Se queste parole la Ristori le ha dette, anche come semplice osservazione di fatti, ha reso un cattivo servizio a Torino. Noi non possiamo dir altro in proposito.

Abbiamo sempre sentito dire che il pubblico torinese correva in folla al Teatro Carignano nella stagione delle recite della Compagnia Sarda. Se questo è vero, se l'asserzione della Ristori è erronea, vi sono a Torino giornalisti capaci di rettificarla, e la rettificheranno a dovere. — Se la Ristori invece di parlar di Torino, avesse parlato di Firenze, la cosa sarebbe stata differente e noi avremmo dovuto tacere per ben altra ragione. Poichè se avessimo voluto rispondere qualcosa, altri avrebbe risposto a noi mostrandoci dei Numeri del nostro Giornale, nei quali il pubblico fiorentino veniva acremente rimproverato perchè lasciava recitare la Compagnia Sarda alle sole panche della Platea del Cocomero. — La verità è una per tutti — per il pubblico e per gli artisti. — Ma vi sono delle verità che gli artisti, quando sono fuori di patria, si devono guardare dal dire contro il pubblico del loro paese! Consimile dovere in tali circostanze, il giornalismo patrio se l'impone per parte sua di fronte agli artisti. Per esempio noi crediamo che, astrazion fatta dalle ragioni materiali addotte da Aldini, e dalle altre dipendenti dall'organizzazione dei nostri teatri drammatici, vi siano delle ragioni artistiche che potrebbero spiegare perchè il successo della Ristori in Italia non monti sempre, specialmente per la critica, ai gradi del più caldo entusiasmo, come è accaduto a Parigi. Ma queste ragioni ci asteniamo dall'esporle ed il perchè è facile a comprendersi. L'Italia non ha dei critici drammatici celebri come Janin, Gauthier, Mery, De Fiennes, Saint Victor, Muret, De Premaray ec. ec. ma ha dei critici che si permettono a suo tempo dell'osservazioni anche sulla primissima delle attrici del Teatro italiano. I giornalisti francesi in questo momento si lasciano bene andare a criticar la Rachel... così lo avessero fatto sempre!

## CRONACA MUSICALE

LIVORNO. — Al Teatro Leopoldo darà alcune rappresentazioni di fisica sperimentale, di trasmissione del pensiero e di luce elettrica il professore Zanardelli insieme all'avvenente sua figlia. (*Fama*).

PRATO. — (*Ci scrivono.*)

Domenica ventura avremo un Concerto Vocale e Strumentale nel Teatro Metastasio: il Violinista nostro Olinto Metti ha voluto destarlo dal suo letargo... ha fatto bene? dico di sì; e in quanto a lui lo proverà il patriottismo Pratense con un concorso *monstre*, in quanto al teatro farà anche meglio la munificentissima Accademia se gli procurerà, *senza granchio al borsello*, una buona Impresa per la prossima stagione della fiera, per la quale già si aprì l'urna alle richieste.

ROMA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Sono in dovere di parlarvi dei nostri teatri riaperti il 30 Giugno spirato.

*Mausoleo di Augusto.* Agisce la Compagnia Feoli; per un teatro diurno non guasta.

*Valle.* Il cieco Picchi due sere col prestigiatore Antonio Poletti. Il primo sempre è la delizia del pubblico, che lo applaude e lo vuol sempre all'onore del proscenio. Il Poletti sorprende colle sue macchine molto proprie, elegantissime, e colla sua destrezza. I Romani lo hanno ammirato ed applaudito in ogni giuoco.

*Metastasio*. La solita compagnia Francese l' occupa, ed è già conosciuta buona. Il Teatro però è piccolo, e da poco incasso. Il caldo anco impedisce di frequentarlo.

*Teatro nuovo in Marionette. L' Inganno felice*, ridotto in Vaudeville, è stata la prima produzione presentata al pubblico. Agisce due volte per sera. Vi cantano la Sig. Vincenza Marchesi, il tenore Domenico Petrucci, il basso Stefano Sala, e il Napoletano Luigi Donadio per Pulcinella. Buona Orchestra, buon Vestiario, buone decorazioni ma è caldo! ! I cantanti racchiusi sul palco scenico cogli Attori soffrono assai nella voce. Io temo per l' Impresario buono quanto mai può dirsi buono, impegnato per soddisfare, per quanto può le pubbliche esigenze; che non sono poche, meriterebbe non essere esposto. D' altronde un impresario di marionette in musica è più esposto di quello del teatro regio, dato a tutto le necessarie proporzioni. Per esempio il nostro Sig. Jacovacci, solerte impresario chiamato da un nostro profetico giornale, ha speso sì; ma ha vistosi e numerosi appalti, buone dotazioni municipali; ma ogni personaggio che agisce è pagato per uno. Ma l' Amati senza dotazione, forse con niuno, o qualche meschino appalto, per ogni attore deve pagar due o anco tre persone. Oh i Burattini sono esigentissimi. Sono più dei principi, o gran Signori. Tre persone che tutte sono attorno al Sig. Burattino. Che diamine: Un uomo, un Principe sarebbe affogato; ma gli automi vogliono tanta gente, e il povero Amati è obbligato a pagare tutti gl'inservienti. Speriamo che questa servitù colla recitazione, col canto sappia, come fa specialmente il Sala, meritare sempre il plauso del pubblico e che l' Amati, degno di ogni fortuna, trovi il meritato compenso alle sue cure rivolte a ben servire il pubblico.

ACQUI. — Il ben noto poeta melodrammatico Francesco Guidi, professore espertissimo di magnetismo, diede parecchi saggi delle sue dottrine in questa scienza, e fu ricolmo di lodi e di applausi. Il Guidi non per ciò tralascia d'occuparsi per le scene, ed ha già condotto a termine parecchi nuovi libretti. (*Fama*).

TORINO. — (*Nostra Corrispondenza*.)

Credo che il Teatro Gerbino sia una vera rarità, un teatro *sui generis* e che non abbia l'uguale nel mondo intiero. Con ciò non voglio dire che sia uno dei migliori monumenti della nostra capitale; che anzi esso ha un aspetto assai meschino e tale da darvi poca volontà di entrarvi. Ma il bello del teatro sta nell' essere privo di palchetti e solo provvisto di due gallerie in legno. Da ciò nasce la più bizzarra confusione di persone che immaginar si possa; le diversità di rango e di fortuna scompaiono e tacciono tutte le ambizioncelle che al Teatro Regio si soddisfano con una chiave di palco in second'ordine. Una buona parte del pubblico è formata dalle signore, le quali sfidano intrepidamente i calori estivi ed antepongono l'opere del Gerbino ad una passeggiata sui pubblici giardini. Le signore conducono a rimorchio un infinità di giovanotti che al passeggio proferiscono non già lo spettacolo, ma la vista delle belle Torinesi. In questo modo il teatro è sempre pieno zeppo; si chiacchera; si parla male del prossimo, si ammirano le signore vere ed apocrife e si unisce a tutto ciò qualche bottiglia di birra o di gazeuse. Il prezzo d'ingresso è modestissimo: non si pagano che quaranta centesimi. L'affluenza degli spettatori è però tale che permette agli impresari di offrire discreti spettacoli e buone compagnie di canto. La cosa non dovrebbe andar altrimenti quest'anno, eppure il pubblico non è soddisfatto come negli anni scorsi. Ciò dipende a parer mio non dai cantati che sono eccellenti per quelle scene ma dalla scelta delle opere. La prima di esse, la *Linda* ebbe prospere le sorti, ma dopo poche rappresentazioni venne a noia perchè udita moltissime altre volte a Torino. La seconda, la *Regina di Golconda* andò in scena la sera di sabato scorso 7 corrente e venne accolta assai male. La Marziali è in essa assolutamente fuor di luogo: tutti ricordano l' entusiasmo che la medesima destò per due anni consecutivi sulle scene del Gerbino nel *Crispino*, nel *Birrajo di Preston*, nel *Don Procopio* e nel *Barbiere di Siviglia*, e non sanno intendere come si sia pescata un opera tanto contraria alla voce ed al genere di canto di questa pregevolissima artista. Il baritono Altini si trova anch' esso impicciato nella parte di Volmar, Bonafos non ha abbastanza di scioltezza in quella del buffo ed il tenore Errani riuscirebbe assai meglio nel canto di grazia.

Mi spiace di non potervi dare per ora notizie migliori spero che la terz'opera della stagione procurerà maggiori applausi ai cantanti ed a me la soddisfazione di far loro i dovuti elogi. F. F.

MILANO. — La città nostra è tuttavia priva di spettacoli notturni; il solo Teatro Re si dispone a dischiudere le sue porte alla *Gazza Ladra* di Rossini, e lo farà questa sera. Vi avranno parte Adelaide Ravaglia (Ninetta), Zoe Aldini (Pipetto), il tenore Scotti (Giannetto), il baritono Coliva (Fernando), il basso Llorens (il Podestà) ecc. Poi, dicesi, avremo *L'Italiana in Algieri*, e forse *La Cenerentola*. Ben giunto il melodioso Rossini, la cui musica gioverà a mantenere vivo anche fra noi il vacillante buon gusto.

E il cantar che nell'anima si sente!

— Ieri avea luogo all' Ippodromo il sesto spettacolo di corse e fuochi d'artifizio del cavallerizzo Ciniselli; il pubblico accorse in folla. Giovedì il settimo, e domenica l' ottavo ed ultimo. — Dicesi che instituir si debba una società di corse private, al pari di quelle che esitono in Francia, in Inghilterra ed a Torino, la quale si gioverà dell'Ippodromo. Un'altra voce pretende invece, che l'Ippodromo non debba riaprirsi più allo spirare del permesso dato al Ciniselli. Sapremo in breve il vero.

— *Teatro Carcano*. — Nuova impresa dei signori Casati e Simoni. Questo teatro dal primo settembre a tutto il 30 novembre sarà occupato dalla drammatica compagnia Sarda, che attualmente desta un tanto entusiasmo a Parigi, i principali ornamenti della quale sono Adelaide Ristori, Ernesto Rossi, il Gattinelli, Il Bellotti-Bon, il Boccomini, ecc.

Dal primo dicembre a tutto carnevale vi si darà spettacolo di opera con passi danzanti colla segnente compagnia di canto e di ballo: prime donne assolute Sofia Cammerer e Carolina Sannazzaro, primi contralti assoluti Paolina Duclout ed Annetta Heller, primi tenori assoluti Giorgio Stigelli ed Eugenio Pellegrini, primi baritoni assoluti Luigi Spellini, Andrea Micò e Napoleone Perini, primi bassi assoluti Giovanni Antonucci ed Enrico Rossi, comprimarii Giuseppe Bernasconi, Alessandro Trabattoni, Giuseppina Bernardi, maestro concertatore Vincenzo Petrali, N. 40 coristi, 24 bandisti diretti dal maestro Gnstavo Rossari. Fra le opere che si eseguiranno ve ne sarà una nuova seria, appositameute scritta dal maestro Paolo Carrer, autore dell'applaudita *Isabella d'Aspeno*, che sarà riprodotta. — Ballo: Coppia danzante di grado francese Enrichetta Giustetti e Giuseppe Ramaccini, prime ballerine italiane Giulietta Frugoni, Claudia Poppi, Paolina Righi, Elisa Spinsi, Adelaide Valsecchi, Napoleone Zuccoli, vestiarista Leonardo Mazzini. (*Fama*.)

MONZA 6 luglio. — Le recite dei *Lombardi* terminarono jeri con lietissimo successo e teatro dei più affollati. Tutti gli artisti ebbero a lodarsi in detta sera di clamorose dimostrazioni di favore, che ben si meritarono, e per lo zelo con cui si prestarono all'opera loro e per la bravura di cui diedero prova. Tutti i pezzi dal primo all'ultimo valsero lunghi e vivi applausi alla signora Merlo ed ai signori Finocchi e Miserocchi. Del terzetto poi si voleva la replica come pure della romanza che il Finocchi canta con voce si potente e con tanta animazione, ma non venne permessa. In compenso gli venne offerta una bellissima corona d' alloro. Alla Merlo vennero gettati molti fiori ed applausi fragorosissimi e ripetute chiamate le valse la cavatina della *Beatrice Tenda* cantata da lei con rara squisitezza. Sempre bene sostennero le loro parti il Rodda, la Mussi e il Lodetti. Un elogio anche al giovane Daniele Antonietti, direttore dell'orchestra, che suonò tutte le sere con perizia non comune l'assolo di violino preludente al terzetto, ed un elogio altresì al nostro Appiani che curò l'andamento di quest' impresa con sollecitudine e intelligenza, premiata da buona riescita. (*C. Pittorico*.)

PADOVA. — Si legge nel *Cosmorama* dell'8 luglio.

Ti scrivo subito per comunicarti l'esito brillantissimo del *Buondelmonte*, che davasi ieri sera nel nostro teatro. Gli applausi furono vivi e prolungati in tutti i pezzi, tanto ch'io azzardo dirti che il lavoro dell'illustre Pacini ha fanatizzato. Chi emerse sopra tutti fu la brava Fanny Capuani, che per l'azione ragionata, per la bella voce e l'eccellente metodo di canto seppe far conoscer di possedere tutte quelle doti che si richiedono per farsi giudicare da tutti vera artista-cantante; questo nuovo trionfo al Teatro di Padova le sia almeno compenso ai tanti discorsi che vergognosamente si fecero correre sul merito di questa distintissima artista.

Bravo il Liverani dalla potente voce, bravissimo il Baraldi, l'ottimo artista cantante; ambedue sanno trar partito dai loro bei mezzi in tutte le opere; quando gli artisti posseggono doti non comuni perchè toglierci il mezzo di viemaggiormente poterli apprezzare?...

Eugenia Tebaldi cooperò pure all'esito brillante di questa prima recita e fu meritamente applaudita e nella sua cavatina e nei pezzi d'insieme. Lo Spada che con quel suo magico archetto dirige sempre eccellentemente la nostra orchestra fu anche encomiato dopo l'assolo della sinfonia, così pure il Salieri in quello del terzo atto. Abbastanza decorosa la *mise en scene;* le scene espressamente dipinte dal Gandaglia lasciarono molto a desiderare. Adesso si può sperare che la solerte impresa di S. Cecilia avrà assicurato le sorti dei professori d'orchestra.

Per quarta opera avremo forse l'*Ermengarda* del Buzzi, e da quanto si vocifera lo stesso autore verrebbe a metterla in scena; noi lo desideriamo di cuore poichè così ci si fornirà il mezzo di apprezzare il merito del chiaro maestro.

BRUSSELLE. — *Un cantante fenomeno*. — Un giovane della Stiria, il signor Pigall, si è fatto udire in questa capitale ed ammirare per la rara estensione, e qualità della voce. Egli ha dato un concerto, non ha molto, nella sala dell'Armonia di cui parla l'*Independance Belge*. « Pigall ha una voce prodigiosa e di cui niuno può farsi un'idea. Nulla di più originale, di più strano e di più soave ad un tempo; egli canta il principio d'un pezzo cogli accenti maschi del baritono, passa poi al soprano del più simpatico timbro, e riserva pei *refrains* i dolci suoni del flauto. Fa d' uopo una disposizione di gola affatto particolare, d'una conformazione singolarissima per trarre da un corpo umano i suoni che produce il Pigall. » *La France Musicale*, dopo aver citato il foglio sullodato, si esprime così: « Questo artista suona mirabilmente la *zither* e il *doppio flageolet*. La *zither*, sconosciuta da noi, fa furore nelle sale dell'aristocrazia alemanna, e si trova sulle ginocchia di tutte le signore di Berlino e di Vienna. Fortunato istrumento! La *zither* minaccia di detronizzare, al di là del Reno, non solamente l'arpa e la chitarra, ma lo stesso pianoforte. Questo strumento ha trenta corde assai spesse, ed è senza manico; essa tiene il mezzo per consegnenza tra l'arpa e la chitarra, di cui ha presso a poco quasi la dimensione. La *zither* tedesca non è altra cosa che la citara antica, ed a questo titolo essa ha diritto alla nostra stima. » (*Fama*).

LONDRA. — I giornali sono pieni di notizie dei concerti in numero stragrande che si vennero testè succedendo, e dei quali non terremo nota per non andar troppo per le lunghe. Anche fuor di Londra ce ne furono, e fra questi amiamo far menzione di quello del giovine maestro Randegger triestino, dato a Woodfort quattordici miglia lungi dalla capitale. Vi presero parte nel canto le signore Krall e Corelli, e i signori Bianchi, Parravicini e Buccolini, ed i suonatori Krall di violoncello, e Berger di pianoforte. La giovine prima donna signora Kral cantò per la prima volta in Inghilterra in questa occasione, ed ebbevi lietissime accoglienze confermando il buon nome che si acquistò sulle scene di Vienna. Fra gli altri pezzi da lei eseguiti, piacque moltissimo una canzone della *Bianca Cappello* del Randegger, che dovette ripetere. (*Fama*).

LISBONA. — Nelle scorse stagioni dall'11 ottobre al primo giugno si diedero al R. Teatro San Carlo 153 rappresentazioni d'opera e ballo con 23 opere, due balli e buon numero di passi e ballabili, Marietta Alboni cantò 43 volte, Anaide Castellan 72, Maria Sulzer 47, Enrichetta Sulzez 71, Carlotta Vittadini 6; Miraglia 62, Belart 43, Swift 44; Ottavio Bortolini 101. Il Gorin cantò solo coll'Alboni, così portando la sua scrittura. Caduta l'Impresa rappresentato dallo Jorka le succedette quella diretta dal Corradini, recatosi in Italia per la formazione della nuova compagnia. (*Fama*.)

DULSSELDORF. — La grande festa musicale del Basso-Reno la 33.ª dopo la fondazione, ebbe luogo nei giorni 27, 28 e 29 maggio, sotto la direzione del sig. Ferdinando Hiller. L' affluenza del pubblico era immensa: si contavano 2000 uditori e circa 1000 esecutori riuniti nella sala della *Tonhalle*. Tra i personaggi di distinzione che assistevano alla festa citansi il principe Federico di Prussia e parecchi artisti rinomati, tra' quali primeggiava Liszt. L' esecuzione musicale è stata brillantissima. In fatto di grandi composizioni, si sono eseguite, il primo giorno, *il Paradiso e la Peri* di R. Schumann e la *Sinfomia in do* di Beethoven. Una sinfonia di Hiller, La Primavera in lotta coll' Autunno, ha aperto la prima giornata. Jenny Lind ha cantato nella *Creazione* insieme col tenore Schneider e col basso Mitterwurger. La celebre cantante eseguì anche l' aria della *Nozze di Figaro*, l'aria di *Beatrice di Tenda* ed una Canzone di Mendelssohn. L' entusiasmo dell' uditorio fu al colmo. L' orchestra ed i cori si diportarono del pari egregiamente. La prima era composta di 65 violini, 29, viole, 25 violoncelli e 14 contrabbassi, i cori di 274 donne e 377 uomini. Tutti convengono che non si è mai udita un'esecuzione più perfetta, più netta, più intelligente.

## POTPOURRI

È in Milano proveniente da Trieste, ove l' impresa di quel Teatro Mauroner correva a rovina, la giovane e brava prima donna Angiolina Orecchia. — Gian Carlo Nerini, distinto primo basso profondo assoluto i cui potentissimi mezzi sono abbastanza conosciuti, venne fissato pel Teatro San Carlo di Lisbona dal 1 settembre 1855 a tutto marzo 1856 con vistoso emolumento. — Sofia Peruzzi, egregia prima donna assolnta, di cui il nostro foglio ha parlato ripetute volte con vivissimo encomio, fu scritturata dai fratelli Ronzi pel prossimo autonno al teatro Alfieri di Firenze. — Per le medesime scene fu scritturato il rinomato tenore Emilio Pancani. — Agli artisti già annunciati per la fiera di Cesena vennero aggiunti l'egregio tenore Antonio Agresti e il distinto baritono Francesco Steller. — Fulvio Rigo, primo basso profondo assoluto di nome, venne fissato dall'impresario Ronzani per autunno, carnevale e quaresima 1855-56, teatri da destinarsi. — Rosina Clerici, prima ballerina assoluta, fu scritturata per Voghera, prossimo autunno. — Domenico Lorini, questo egregio artista cantante che percorse già i migliori teatri d'Italia, e che in America colse buona messe d'allori e di peculio, trovasi attualmente a Londra sulle mosse per ritornare in Italia, dove accetterà impegni per le prossime stagioni in qualità di primo tenore assoluto.

---

La Sig.ª Adele figlia dell' Artista di canto Sig. Giuseppe Mori, nella sua qualità di Pianista si propone dar Lezioni di Piano-forte si al domicilio che nella propria casa, posta sulla Piazza del Duomo secondo. Piano. N. 6240.

*Pregiatissimo Sig. Direttore.*

Firenze li 12 Luglio 1855.

Prego la vostra Gentilezza a voler inserire in uno dei più prossimi numeri del vostro accreditato giornale il seguente articolo in risposta ad alcune linee stampate sul mio conto sopra alcuni giornali di Parigi.

L'Artista Varesi non fu impresario di alcuni dei Teatri di Barcellona. La Impresa di quel Teatro principale nella necessità di fare agire la sua compagnia di Canto anche nel gran Teatro del Liceo si rivolse alla Società proprietaria, la quale non volle accordare il suo Teatro senza che Varesi garantisse, che si sarebbero date un certo numero di recite ogni settimana.

Varesi condiscese, ma la sua condiscendenza nocque gravemente ai suoi interessi, poichè venne presto il momento, nel quale la Impresa si trovò scarsa di fondi: tutti gli altri artisti allo spirare delle loro mesate furono sodisfatti, non così Varesi, il quale avendo garantito alla Società proprietaria un numero di recite non pote rifiutarsi a prestare i suo servigi, ora agisce giudizialmente contro la impresa per ottenere gli onorarj che scadevano ogni mese e che giunsero in 4. mesi senza essere mai pagati all'ammontare di franchi 20 mila.

Non è a dirsi, come questa impresa tanto beneficata dal Varesi lo ripagasse d' ingratitudine, e di mala fede. Basti il sapere, che trovandosi essa alla fine della stagione in perdita di una piccola somma, pretendeva che il Varesi in forza della prestata garanzia la sodisfacesse dissimulando ad arte che la garanzia di lui era verso la Società proprietaria del Teatro, e che cessava appena adempito il numero delle recite promesse.

Nè qui si arrestarono le male arti delle Impresa, poichè si denunziò all'autorità che si andava intentandogli una causa per fargli trattenere i passaporti, sperando così che Varesi, anzichè aspettare l' esito e le lungaggini di questa causa avrebbe preferito il sacrifizio di pagare all' Impresa anche la perdita verificatasi. Ma la Dio mercè la impresa che ha sacrificato già il Varesi per una somma di 20 mila franchi non riuscì nell' atto tentato. E questo (diremo con Dante) fia suggel che ogni uomo sganni.

Credetemi con sincera stima e riconoscenza

*Vostro Servo ed Amico*
F. VARESI.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 57 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 18 Luglio 1855.

**FIRENZE 18 LUGLIO 1855**

La Redazione fissa del Giornale L'ARTE torna a dichiarare che tutti gli articoli che si pubblicano in questo Giornale muniti della firma dei loro autori, o anche delle sole Iniziali, devono ritenersi per espressione individuale di chi li scrive e non appartenenti per nulla alla Redazione medesima, la quale mentre assume piena responsabilità a tutti gli effetti per gli articoli non firmati, resta affatto estranea a quelli firmati e non accetta per conseguenza la menoma solidarietà per i giudizi e per le opinioni espresse negli articoli medesimi.

LA REDAZIONE

## LA FIGLIA DELLO SPAGNOLETTO

(Continuazione e fine)

Il critico tedesco dice che appena letto un venti pagine di questo romanzo rileva chiaramente che l'esilio dell'autore « non gli è stato cagionato da inclinazione per le idee democratiche del 1848 » Bene, e chi mai gli ha detto o fatto vedere che le idee del 1848 fossero democratiche? In Germania pare si torni sempre sulla stessa canzone e non si capisca mai. Le idee del 1848 sono di natura aristocratiche piuttosto che dimocratiche ed infatti il movimento italiano fu iniziato da quanto vi era di più illustre in Italia per dottrine o per condizione di fortuna. Trattavasi di Nazionalità non di eguaglianza. Il movimento italiano fu venti volte più aristocratico del movimento germanico e certo in nessuno delle assemblee italiane si andò tanto oltre quanto nelle assemblee di Francfort o di Vienna. Il movimento italiano è stato guasto dalle idee democratiche venute a ferirlo nel cuore non so perchè arte d'inferno ed allora, come bene scrive l'autore della Figlia dello Spagnoletto « una rivoluzione che cangia di principio è rivoluzione battuta. » L'autore esprime con molta acerbità il suo odio contro l'olocrazia? E certo che deve essere così. Egli vede nella olocrazia il nemico del paese suo, l'avversatore delle sue idee. I tedeschi persuadansi una volta che la setta è una cosa ed il paese è un altra, e che non tutta Italia è legata a chi si vanta rappresentarne i principi.

Basta passiamo oltre, e tacendo che il critico dell'Aldmain nel descrivere il soggetto del romanzo del Duca dell'Albaneto abbia preso parecchi sbagli, o piuttosto rimettendone ai lettori stessi la verificazione noi ci facciamo a dire come non siamo di avviso con esso lui che il carattere del Ribera sia il più sostenuto del romanzo che viene di esser dato alla luce. Egli è finito, è vero, ma manca di quella passione che informa il carattere delle due fanciulle, di quel brio, di quella originalità che vediamo risplendere in quello di Salvator Rosa, del Conte della Guardia, della purità e nobiltà di animo che emanano le parole tutte ed i fatti del padre Filangieri. Per questo ultimo l'autore pare abbia voluto far una imitazione del Padre Cristoforo in una e del cardinal Borromeo. Nè di ciò crediamo fargli torto, poichè l'imitazione dei grandi, a parer nostro è maggior merito che l'invenzione dei piccoli e dei presentuosi e certo uno dei maggiori danni del secolo è quello del non esserci più scuola nessuna.

« Il più debole è la catastrofe » dice lo scrittore tedesco, e noi veramente non sappiamo capirlo perchè più giù leggiamo che l'azione è ben sostenuta » che l'autore « ha messo molta cura nello svolgimento. » Come mai può esser debole la catastrofe di un dramma la cui azione sia ben sostenuta e lo svolgimento ne sia stato condotto con molta cura? Noi non lo capiamo. Ci rischiari egli; e passiamo a rilevare un altra accusa che ci pare anche più ingiusta della prima ed anche più contraddetta.

« Non ci è intrigo tranne quello di Don Giovanni che col resto degli episodii troppo dettagliati, troppo tesi fa che si conosce lungo tempo prima lo svolgimento di esso. » E che altro intrigo vorrebbe il critico tedesco che quello di Don Giovanni, quello del soggetto cioè? A parer nostro ce ne anche di più, ci è quello di Salvator Rosa che a chi non guardasse bene, non vedesse che l'uno serve all'altro di forza e di antitesi potrebbe far parere doppia l'azione. Il romanzo del Manzoni è certamente il capolavoro dei romanzi italiani non solo ma di quelli di tutta la repubblica letteraria universale. Ebbene che grande intrigo ci è in quello? E chi non capisce dal bel principio che Renzo Tramaglino e Lucia Montella finirebbero per sposarsi e viver felici e contenti? Il numero degli episodii della figlia dello Spagnoletto « è troppo dettagliato e troppo teso? » E che ne fa piacevolissimi i Promessi Sposi, e che ne fa conoscere meglio il loro tempo che gli episodii onde quel gran libro va ornato? È indubitato che dove non fosser la storia del padre Cristoforo ed i suoi dettagli, dove non fosse quella della Signora di Monza, dove non fossero i lunghi episodi della rivolta e della peste di Milano, il romanzo del Manzoni non avrebbe quell'interesse che per tutto il mondo si è avuto. Queste cose noi non le diciamo per stabilire paragone tra il romanzo del Duca dell'Albaneto ed il romanzo del Manzoni. Oibò, ma per difendere l'opera dell'uno con la regola che fa l'altro. Nè maraviglio poi se il critico tedesco abbia da lungo tempo prima capito la fine della Figlia dello Spagnoletto, poichè a quanto si rileva dalla esposizione del soggetto che egli fa al principio del suo articolo, il critico tedesco ne conosceva già la storia, ed aveva per le mani gli scrittori italiani non solo ma anche gli spagnuoli. Non gli rimaneva a vedere che il modo come il romanziere italiano avesse condotto a quella fine i suoi protagonisti e questo, se non andiamo errati, egli lo loda.

Nei lavori artistici come nel giudicar della bellezza di una qualunque persona tre quarti della ragione sta nella simpatia od antipatia del riguardante. E di questa verità a me dà bella prova lo scrittore dell'Algmanin il quale si piace più del primo volume della Figlia dello Spagnoletto che del secondo. Ebbene non sappiamo che molti, anzi che i più dei lettori suoi siano rimasti contenti più del secondo che del primo. Nel primo trovano più erudizione, più conoscenze istoriche e pare che l'autore l'abbia scritto pieno del principio di Orazio del tenersi *contentus paucis lectoribus*; nel secondo ci è più passione, più moto, più dramma direi quasi, è però vediamo gustarlo meglio quelli che leggono più per diletto che per studio.

Il critico tedesco trova che il vero momento tragico del romanzo è la disperazione dello Spagnoletto, ed a parer suo il romanzo dovrebbe finir lì. Ebbene, e' rimarrebbe monco. E la Maria Rosa? Il romanzo s'intitola *La Figlia dello Spagnoletto* non *Lo Spagnoletto*. Don Giovanni, dove non fosse la scena della Duchessa di Amalfi non si vedrebbe punito della malvagità sua; Annina senza il gran matrimonio del Conte della Guardia non sarebbe premiata della sua virtù. Il libro del Duca dell'Albaneto rimarrebbe non solamente incompiuto ma scemo di morale e veramente il mondo è stanco del sentir sempre il vizio vincitore e la virtù vittima od infelice. La mira di ogni libro deve essere la società, e traditrice è quella pagina che non si propone di correggerla o perfettuarla.

Ma il critico dell' *Algmain* malgrado che trovi lungo il secondo volume e che « il colore vivo ed appassionato degli ultimi capitoli aiuta debilmente a rilevarlo » riconosce due righe più giù che esso « non manca punto d'interesse » che ne da un' idea giusta e chiara del tempo, del loco in che i personaggi storici sono dipinti al vivo, e passa al dire che se all'autore della *Figlia dello Spagnuoletto* « manca come al più dei romanzieri italiani il *potere della creazione*, e se ne lascia freddi egli è in invece il merito di tali conoscenze istoriche che non ponno fare a meno di dilettare ed istruire. » Noi non sappiamo per qual modo i tedeschi vogliono esser rimasti caldi ma facciamo loro a sapere che se al più dei romanzieri italiani manca il *potere della creazione*, gli è perchè non è italiano che non sappia che quando si tratta di vero la creazione distrugge, che facendo un romanzo storico l'autore deve tenersi il più possibile al soggetto, che il romanzo storico non è che la storia dipinta, nè mai mancherebbe di potenza creativa, nè di averne più che tedesco un uomo nato nella patria dell'Ariosto, del Tassoni, del Lippi. Bello è inventare, grande, sublime, ma *non erat hic locus*. Noi ci rimettiamo alla buona fede del critico perchè riconosca giusta e sensata la nostra difesa, ed il buon senso dei lettori rimane alla fine de' conti più soddisfatto di una narrazione comunque ma di cose vere che di una brillante epopea di menzogne.

Tutte queste osservazioni non impediscono che noi conveniamo perfettamente con l' *Algmain Zeitung* intorno a tutte le bellezze che esso trova nell' opera del Duca dell' Albaneto, in quanto alla purità e vivacità dello stile, al grande sapere istorico dell'autore ed al bel modo di servirsene, conveniamo che la *Figlia dello Spagnoletto* sia « una produzione originale, una produzione di una grande bizzarria artistica, produzione di una mente esaltata, libera, sdegnosa, ricca di belle idee ed ingentilita da una dottrina completa. »

*La Figlia dello Spagnoletto* è un libro che più viene letto e più piace e nuove bellezze vi si trovano. È un libro che non teme dal tempo; anzi se ne aspetta vanto maggiore, come avviene di tutte le opere condotte con coscienza e che sono scritte in uno stile egregio e fornito di grandi cognizioni. *La Figlia dello Spagnoletto* è un libro che noi vediamo ogni giorno acquistarsi nuovo favore malgrado le opinioni che vi sono espresse, opinioni, che bisogna pur convenirne, non sono quelle dell' universale, nè certo le più popolari. Noi ne facciamo le più sentite felicitazioni all'autore e l' invitiamo a voler continuare nel nobile aringo nel quale è entrato, e certo che farà cosa meritoria per la patria, poichè il nostro tempo è pur troppo povero di scrittori, e nessuno che ha fior di senno può dire che l' autore del nuovo romanzo italiano non meriti questo titolo.

F. C. B.

## LETTERATURA

**Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.**

(*Continuazione V. N. 33 34 35 36 38 40 42 44 50 53*).

Non havvi forse nella nostra letteratura epoca alcuna che sia stata tanto feconda di poeti, svariati per le diverse scuole seguite da essi, per le moltiplici stranezze, per le quali, fattisene convinzione, e considerate come ispiratrici dell' estro, acquistar credono, verseggiando, fama non peritura. Lo sciame di essi pel suo numero infinito può rassomigliarsi a quello delle locuste e delle mosche dell'Egitto, e per la loro infesta influenza sopra la società, a tutte e sette le piaghe di quel regno flagellato dalla provocata ira divina. L'epoca nostra letteraria è di gran lunga più strana di quella del famigerato seicento; perchè se quello ti rappresenta la letteratura gonfia, ampollosa e intemperantemente figurata, almeno in parte conserva la forma nazionale, e nel concetto una convinzione sincera, un vagheggiato principio sociale, un che infine, il quale in mezzo al

traviamento, fa trasparir sempre l' indole, il carattere della nostra classica letteratura. Ma oggi i nostri poeti hanno spigolato quanto vi sia di inverosimile, di spiritato e di pazzo, nelle letterature straniere, e il delirar di essi si spinse tanto oltre da considerar la nostra lingua, che ha tanto ben servito a tanti sommi scrittori, sia insufficiente per tener dietro alla foga dei loro aerei pensieri, e si formarono un linguaggio che non appartiene a veruna nazione, che non è mai esistito, ma che è parto bastardo dei loro cervelli balzani. E tutto ciò per amore di nuovità, per la quale credono che ogni disciplina sempre, e in tutti i casi maggiore pregio acquisti, e maggiore incremento; e gloria sicura ai suoi rinnuovatori.

E di vero l' amore di nuovità, al quale si dovè in tutte l' epoche ogni maniera d' avanzamento, al tempo nostro prese vaste proporzioni nel mondo scientifico, e nel letterario; ma questo medesimo amore di nuovità agì in due modi l' uno dall' altro disparatissimo; in modo salutare pe' sommi ingegni; in modo pernicioso per i mediocri i quali non posson comprendere che influenza esercitar debba la nuovità sulle scienze e sulle lettere. I sommi ingegni conobbero la necessità d'un rinnuovamento delle scienze e delle lettere. E questo rinnuovamento lo effettuarono col ricondurle ai principii dei nostri sommi antichi nei quali havvi sorgente inesausta d' ogni sapere: e da quei principii progredendo e aggiungendo nuove idee in coerenza con quelli ricostituirono il mondo scientifico e letterario su basi sicure e inconcusse. Gl'ingegni mediocri poi fissarono principii aerei, e da quelli partendosi operarono dal canto loro un rinnuovamento eminentemente pazzo e bislacco. E per questo or noi siamo testimoni di un fatto compiuto, cio è, che da un medesimo principio, da un medesimo desiderio sieno emanati due effetti lodevole e salutare l' uno, vituperevole e nocevolissimo l' altro.

I popoli che verranno non sapranno forse facilmente rendersi conto di questo strano fenomeno avvenuto nel secolo decimonono.

Vediamo la letteratura (considerata sempre nei parti dei sommi ingegni) nelle diverse epoche civili prender diverso carattere. Questo avviene senza dubbio dal muoversi continuo dell' umanità in accordo col movimento politico e sociale. Tal verità è tanto evidente da non aver bisogno di prove per esser confermata. Ma questo diverso carattere non è nè mai fu tale da far cangiar natura alla letteratura nazionale dei popoli, come per i mediocri ingegni nostri rinnuovatori è oggi avvenuto nella nostra Italia.

Ma per avventura, se sconsigliati fanatici, nemici della patria dignità e decoro, nemici del miglioramento mentale e morale della propria nazione, si adoperarono a tutto distrugger che buono fosse per sopra le rovine di esso fondare un edifizio barbaramente architettato, non mancaron animosi ingegni, i quali ebber valide forze per opporsi con successo all' opera della vandalica distruzione, e come sole che al suo apparire dissipa le tenebre, fugare trionfalmente il buio che menti ottuse, ottenebrate si adoperarono a diffondere ovunque. Questo loro salutevole adoperare è immediato effetto della potenza loro conservatrice del retto, la quale senza mai deviare corre a nobile meta, senza distruggere edifica, senza sprecare accumula, senza abbacinare rischiara.

A questa potenza conservatrice siamo noi debitori del rinnuovamento dell' italica filosofia operato da Gioberti, da Rosmini e dal Mamiani: a questa potenza conservatrice dobbiamo ora il rinnuovamento dell' italica poesia e specialmente lirica, iniziato dal Parini e seguitato degnamente da non pochi viventi scrittori.

(*continua*) GUSTAVO BIADONI

# RIVISTA LETTERARIA

**Il Novelliere Contemporaneo per Vittorio Bersezio.** — (*Torino Tip. Cassone* 1855.)

L'autore di questo libro nuovo, preso l' aggettivo non di tempo ma di qualità, intese di scrivere il *Decamerone* de'tempi moderni con quel frutto di morale che manca intieramente al troppo lodato Decamerone del XIV secolo, intese di narrare l'uomo all'uomo in un'interminabile romanzo, ma a poco a poco, a piccoli quadri, con lievi tinte il più possibile vere, e raccontare la vita non cogli inviluppi di un'intreccio, che trascina il lettore di volume in volume, nella sospensione dello spavento, ma coi colori sinceri e fedeli, onde tutti possano assentire e compiacersi e trarre efficace ammaestramento della realtà, messa innanzi tal quale.

Ma come divisare un tale concetto? quale sviluppo, qual ordine si poteva dargli, per ottenere l'intento della verità e della moralità, e di una verità attraente, facile, d'una moralità alta, potente, nuova? Bisognava compire una specie di notomìa degli uomini e della vita, e come nella sottile ricerca serbar continuo l'affetto, il diletto? e nel toccar le fibre più segrete, nel penetrare i più fuggevoli pensieri, le più intime emozioni, commuovere e non offendere ed offuscare la gentilezza della mente e la purità dell'anima? Come nel mettere innanzi la vita sotto i suoi rapporti molteplici, incalorire così le tinte del bene, indebolire così quelle del male, che l'un quadro appaia splendido e divinamente bello, l'altro tenebroso e funesto? Ecco le difficoltà somme che dovette incontrare l'autore del *Novelliere*, e ch'egli ha superate in modo tanto lodevole, che il merito non appare, e la lode non corre rapida e spontanea sul labbro, ma nasce poi ripensando all'effetto complessivo della lettura, il cui interesse vince prima ogni giudizio.

Il signor Bersezio collegò le varie narrazioni di questo primo volume con un legame leggiero e ampio e capace nullameno di guidare il lettore direttamente allo scopo, e di imprimervi nell'anima quella morale che non nascerebbe da tutti i racconti, ove fossero staccati, e non svolgessero dei lati di un solo poliedro, il poliedro dell'amore, che il Bersezio considera da ogni banda, in ogni posizione, con un'argutezza di esame, ed una larghezza di veduta, sempre adoperata e sempre presente. Non perdere nell'analisi minuziosa, nello studio erudito direi, l'intento primo e dell'una e dell'altro; non perdere mai di vista tenendosi stretto alla cosa, la luce che deve illuminarla in ogni parte, è pregio che il signor Bersezio raggiunse, è merito che bisogna confessargli. Dagli amori di diciott'anni, appassionati, caldi, veri, agli amori dei ventiquattro, corrotti, illegitti, inverniciati nell'uomo di una buona dose di amor proprio, di un'altra dòse di oziosaggine, e nella donna di grande miseria d'animo e di vita; dagli amori che hanno il loro stimolo e la pena e la morte nel senso, che tramutano l'uomo insensibilmente in bruto, che lo fanno guardare e non vedere, udire e non intendere, e lo dirompono ad ogni generazione di mattie, come dice l'autore, agli amori interessati, ambiziosi che dell'uomo si vendono, e dalla donna si accolgono e si crescono con devozione sincera, e che all'uno valgono una boccata di fumo, all'altra costano lagrime e sangue; dagli amori finalmente preceduti dalla seduzione, accompagnati dal rimorso, seguiti dall'infamia, all'amor vero che la stima induce e mantiene, il signor Bersezio li racconta ad uno ad uno, ad uno ad uno li svolge sotto gli occhi del lettore, acciocchè questi giunto alla fine dica con lui: « Quando due anime d'oro s'incontrano e s'accoppiano, fanno un' appendice al paradiso terrestre, a dispetto del cherubino dalla spada di fuoco. »

A questa maniera il signor Bersezio svolgerà mano mano tutti gli affetti e le passioni dell' animo, come l'affetto di famiglia, di amicizia, di patria, e le passioni del denaro, degli onori, del potere, e via discorrendo. Il concetto, lo ripetiamo, è nuovo, e ci fa desiderare che l'autore lo compia interamente, siccome lo ha compiuto nel rapporto dell'amore.

Ma faccia in progresso di correggere il suo stile, ch'è troppo spezzato e manierato. Le antitesi frequenti, i giuochi di parole, le cesellature di frasi, mostreranno dello spirito, ma raro è che piacciano al buon gusto; badi di non sacrificare ad una vivezza male intesa, la proprietà. Però anche questo difetto è difetto degli ingegni forti e immaginosi, quale si dà a chiarire nel presente lavoro il signor Bersezio.

G. E. DE-CASTRO.

# METALLURGIA

Il sottoscritto ha l' onore di prevenire le molte persone che desiderano vedere il Mercurio solidificato, malleabile, non attaccabile dall' acqua forte concentrata, essere visibile nello stabilimento della Direzione del Giornale L'ARTE, in un *flacon* con diversi pezzi in bagno nell' acqua suddetta.

Firenze, 17 Luglio 1855.

AUGUSTO GARIBOU

# FRAMMENTI DI POESIE DI LORD BYRON

## TRADUZIONE DI CARLO CAVIGLI

### X.

### L'ARPA

L' Arpa del giovin Rè, del Rè-profeta,
Del prediletto del Signor, del forte
Campion di tutte genti, ov' è? Quell' Arpa
Che col flebil tuo murmure o celeste
Diva di un' armonia temprata al sacro
Fuoco dell' alma (chè tutt'alma sei)
All' altezza degli angioli levasti?
Oh di Solima voi piangete il pianto
Degl' infelici che non han più speme.
Spezzata è l' Arpa di David! quell'Arpa
D' incognite virtù madre e nudrice
A' cuor di bronzo scossi, intenerati
Al suo divino fremito! Ah del trono
Di David più potente era quell'Arpa,
Che dei Rè nostri ripetea le gesta
E l' osanna di gloria al Dio di Giuda!
A quel tocco d'amor le nostre valli
Esultanti fremean, mentre l' ardita
Fronte i Cedri umiliavano e pei monti
Ossequioso tremor si diffondea!
Poi che, dal Ciel discesi, al Ciel; primiera
E vera sede lor, salian gli accordi,
Più da quel dì non allegrar la terra!
Pur l' alma vinta da pietà, d' amore
Dal letargo si desta e ascolta, o parla,
Di celeste armonia consolatrice,
E si carezza in lusinghieri sogni
Cui lo splendor del dì combatte invano!

### LE RIVE DEL GIORDANO

Gran Dio! la riva del Giordan calpesta
Il cammello dell' arabo; nei colli
S' accalca di Sion turba devota
Di falsi Iddii; sul culmine del Sinai
Di Baal l' adorator si genuflette....
E là.... là pur la folgor tua riposa,
Ove di un Dio la man vergò sua legge,
Ove gigante d' Isdraello al guardo
L' ombra tua, l' ombra di tua gloria, avvolta
Nel suo manto di foco un giorno apparve....
(Chè un Dio vedere e non morir niun puote). —
Fra i lampi il guardo tuo scintilli alfine
Che in mano all' oppressor la lancia spezzi. —
Oh fino a quando barbari tiranni
Una terra che è tua calpesteranno?
Oh fino a quando del Signor nel tempio
Fia che una muta solitudin regni?

# Varietà

## I DUE GOBBI

### LEGGENDA RENANA

Il giorno di San Matteo dell'anno di nostro signore 1549 un povero gobbo artista di musica rientrava in *Aix-la-Chapelle*, ritornando da un villaggio, dove col suo strumento avea fatto ballare in occasione di un matrimonio. Stordito ancora dallo strepito della festa, senza darsi pensiero dell' ora che era, nè del luogo dove si trovava, quest' uomo passò allegramente dal Duomo, quando la campana suonò due ore di notte; nel medesimo tempo sentì per aria uno strepito simile allo sbatter d' ali di un gufo o di un pipistrello. Spaventato si diresse, raddoppiando il passo, verso la via dei *Maricheux*, per arrivare più presto alla sua abitazione. Ma quale spettacolo non si offrì ai suoi occhi arrivando sulla piazza che serve di mercato pei pesci!

Tutti i banchi dei mercanti di pesce risplendevano per una innumerevole quantità di lumi. Le vivande le più squisite eran servite in piatti d' oro e d' argento; i vini i più rari eran mesciuti in vasi di cristallo, intorno ai banchi stavano assise un gran numero di dame, riccamente vestite e che sembravano mangiare con grande appetito. Il gobbo spaventato si rifugiò in un angolo, poichè allora si rammentò con orrore la notte delle *quattro tempora*, ed i convegni delle streghe. Ma oramai era troppo tardi. Una dama era seduta vicino al cantuccio ove egli si era nascosto, andò a prenderlo per mano e lo condusse verso la tavola. — Non temer di nulla, gli disse; mettiti a suonare allegramente, e noi saremo riconoscenti della fatica che durerai per farci divertire.

Terminando queste parole, la dama presentò al gobbo una coppa di vino profumato; questi, vuotandola fino all' ultima goccia, si sentì tutto rianimato, e, prendendo il suo violino, cominciò a farne vibrare allegramente le corde.

In un istante le tavole furon messe da parte, e le dame, fra le quali il gobbo credè riconoscere alcune delle più distinte della città, si alzarono tutte insieme e si messero a ballare. La danza insensibilmente diventò sempre più vivace, e come trascinato egli stesso da una forza invincibile, il nostro violinista faceva volar l' archetto in maniera da romper le corde del suo violino. E le briose coppie continuavano a ballare anche quando il suonatore passava involontariamente da un suono all'altro, e ciò egli faceva in modo tanto

rumoroso che sembrava essere un intera orchestra che accompagnasse il suo violino. Nel momento in cui la campana suonò un ora meno un quarto, tutte le ballerine si fermarono come rifinite dalla fatica. Il suonatore non sapendo se doveva ritirarsi o no, restava immobile al suo posto, quando la medesima dama, che gli aveva già indirizzata la parola gli disse: — Bravo menestrello tu ci hai divertito il meglio che hai potuto, ora sarai ricompensato. — Terminando queste parole essa lo spogliò del suo abito, ed avanti che fosse ritornato in se dalla sorpresa col semplice tocco delle sue mani gli portò via il suo gobbo. Qual non fu mai lo stupore del povero violinista sentendosi ad un tratto sbarazzato dall' incomodo peso che era costretto a portar sempre sulle sue spalle? penetrato dalla più viva riconoscenza era per gettarsi ai ginocchi della sua benefattrice quando scoccò un' ora dopo la mezzanotte. I lumi, le tavole, le dame, tutto disparve al primo tocco della campana, e l' artista si trovò solo solo in mezzo alle ombre della notte. Si messe una mano dietro alle spalle, credendo di aver sognato, e non vi trovò più nulla: ma la sua gioja fu anche maggiore quando rimettendosi il vestito, lo trovò di un peso straordinario: le sue saccoccie erano piene di denaro. Allora l' exgobbo, doppiamente felice, si affrettò a ritornare alla sua dimora.

Sua moglie, che attendeva impazientemente il suo ritorno, esitò a riconoscerlo così trasformato, e per persuaderla fu necessario che suo marito le raccontasse la occorsagli notturna avventura. Stupefatta del caso essa ringraziò il cielo di questa inaspettata felicità. Il giorno dopo il violino, istrumento della buona fortuna fu appeso sopra l' immagine del patrono dell' artista, per render testimonianza di questo avvenimento fino alla più tarda posterità.

La singolare avventura del nostro violinista eccitò l'invidia dei vicini, e fra i più invidiosi si faceva rimarcare sopra tutti gli altri, un altro menestrello, gobbo come lo era stato poco avanti il nostro eroe. Il pensiero della fortuna toccata al suo ex-confratello, non gli lasciava riposo nè giorno, nè notte; e la sua unica ambizione consisteva nel cercare un mezzo di rendersi uguale a lui, ed anche di sorpassarlo se era possibile. Egli si messe dunque a esercitarsi senza riposo sul suo violino, e la vigilia del giorno di San Gerardo, si portò a mezza notte sulla piazza del mercato dei gutei. Ci trovò la medesima riunione che avea avuto luogo nell'anno precedente, ed egli pure fu invitato a far ballare la misteriosa compagnie. Ma qual differenza! appena, pieno di confidenza nella sua abilità, cominciò a suonare, appena le dame si eran messe al loro posto per ballare, il suo violino, invece di un aria allegra e brillante, fece sentire dei funebri suoni; le note che tramandava il suo strumento diventarono appoco appoco tanto tristi e tanto lugubri, che un fischio infernale si fece sentire. Nonostante l'insensato persuaso della melodia delle sue note, continuava a far vibrare vigorosamente le corde del suo violino. Quando la danza fu finita, mentre si lusingava di ricevere una ricompensa anche più bella di quella toccata al suo rivale, il nostro gobbo si tolse senza complimenti il vestito e si avvicinò alla tavola. — Ah! ah! nobil signora, disse con un brutto sorriso alla donna che riccamente vestita presiedeva alla festa, e nella quale credè riconoscere la moglie del borgomastro, che direbbe vostro marito se vi sorprendesse in questa festa di manichi da granata? In questo momento vi prego, mia cara signora, a non farmi più aspettare la mia ricompensa; la notte è fredda ed io tremo con tutte le mie membra. Spero che voi avrete trovato la mia maniera di suonare molto superiore a quella di quel cattivo suonatore che vi straziò le orecchie l'anno passato. — Per tutta risposta, la dama prese un piatto d'argento, nel quale era stato conservato il gobbo del suo camerata, e glie lo applicò sul petto. L' invidioso, diventato gobbo davanti e di dietro, non poteva credere ai suoi occhi; e quando al primo suono della campana, svanì la tregenda, egli fu costretto a tornare a casa pieno di tristezza e di mortificazione, gobbo davanti e di dietro.

Il povero diavolo si portò per molti anni il suo doppio gobbo, fatale ricompensa della sua bassa gelosia; ed i vecchi del suo tempo, vedendolo passare, non mancavano mai di raccontare la sua storia ai loro figliuoli.

A. Reumont.

## FATTI DIVERSI

— Un meccanico, da lungo tempo domiciliato a Lione, il Sig. Foederer, Svizzero d'origine, è partito da Lione per portarsi a Parigi, ove conta sottoporre all'esame di uomini competenti una macchina da guerra di sua invenzione, che gli è costata parecchi anni di meditazioni e di fatiche. Questa macchina, a quello che dice il suo autore, lancerebbe 700 projettili per minuto e distruggerebbe in pochissimo tempo sia una città, sia anche una intera squadra di vascelli.

— Nel 31 Dicembre 1852 la popolazione del regno del Belgio era di 4,516,361 abitanti: nel 31 Dicembre 1853 era di 4,548,507 abitanti; vi fu dunque nel 1853 un aumento di 32,146 abitanti. Secondo il censimento del 1845 la popolazione di questo paese si decompone per nazionalità come segue: Francesi o Valloni 1,827,141 o 421 per 10,00 abitanti; Fiamminghi 2,471,243, o 570 per 1,000; Tedeschi 34,960, o 8 per 1000; Inglesi 3,824 o 1 per 1,000. Secondo altri dati statistici il numero totale degli stranieri stabiliti nel Belgio è di 94,801, o 22 per 1000. Questo numero si decompone in Francesi 34,800; Olandesi 20,598; Tedeschi 12,859; Inglesi, 3,828, ecc.

— Il potere esecutivo del Maine (Stati-Uniti) ha inalzato un quacchero alla dignità di generale in capo delle milizie dello Stato. Il nuovo comandante fedele ai principj politici della sua setta, ha fatto davanti al suo stato maggiore un' aringa, in cui, fra le altre cose curiose, ha detto che se egli si trovasse mai in faccia al nemico, ordinerebbe ai suoi soldati di posare le armi, di fare un mezzo giro a sinistra e di andarsene a passo accelerato. Queste parole sono state accolte da applausi formidabili, indirizzati, secondo ogni apparenza, piuttosto all' insolita originalità della teoria, che alla possibilità di metterla in pratica.

— Non molto tempo fa al teatro di Hornelhsville, nella contea di Steuben (Nuova-York), si rappresentava un dramma in cui il traditore viene impiccato alla fine dell' atto secondo. In tale occasione il condannato era un attore novizio, il quale, poco assuefatto a queste esecuzioni per ridere, ebbe l' inavvertenza di lasciarsi realmente stringere il collo dal nodo fatale; quando la corda fu tirata per aria, necessariamente ei cominciò a dimenarsi, e la folla ad applaudire energicamente una cosa rappresentata tanto al naturale. A questo punto la tela cadde e gli attori credendo che il loro confratello si fosse affrettato a scendere dalla forca, secondo il solito, si sparpagliarono fra le scene e nei camerini. Durante questo tempo quel povero diavolo se ne stava morendo solo solo sul palco scenico; ed era già all' ultime convulsioni dell' agonia, quando, per sua fortuna, una bambina di sette in otto anni, figlia di un' attrice della compagnia, venne per curiosità a vagare sul palco scenico. Vedendo quella forma umana, che lugubramente si agitava davanti a lei e che lanciava spruzzi di sangue dalle narici e dalla bocca, la bambina s' impaurì e cominciò ad urlare. Accorse gente, ed il primo attore si affrettò a tagliare la corda col pugnale di cui si dovea servire per uccidersi alla fine del dramma. Era tempo. L' impiccato cadde sul pavimento come una massa inerte. Alcuni medici che si trovavano in teatro furono subito chiamati, e dopo venti minuti di cure, lo sventurato attore dette alcuni segni di vita, ma ci vollero più ore perchè ritornasse completamente in se.

— Un giovine marito, col fine di assicurare la sua felicità conjugale, ha messo in opera uno strattagemma che è stato coronato del più felice successo. — Il signor S.... negoziante di seterie, prese moglie non sono molti mesi. La sua sposa giovine e bella era stata domandata in matrimonio da parecchi adoratori, la maggior parte conoscenze del signor S...., il quale fu tanto fortunato da riportar vittoria su tutti i suoi rivali. Dopo il matrimonio accadde che gli antichi adoratori della moglie del signor S.... cominciarono ad un tratto a manifestare una grande amicizia pel marito, ed a frequentare assiduamente la sua casa. Questa condotta sembrogli sospetta, e, per buone ragioni, non potè fare a meno di pensare che i bellissimi occhi di sua moglie fossero la cagione di questo accrescimento di simpatie. Per tagliar corto a queste amicizie che col tempo potevano diventare pericolose il Signor S.... ricorse al seguente espediente: chiamò da parte ad uno ad uno i visitatori, e con aria compunta, disse loro che i suoi affari andavano molto male, che si trovava in bisogno e che probabilmente fra poco tempo sarebbe stato costretto a ricorrere alla loro amicizia. Sette *amici* riceverono questa confidenza: tutti si ecclissarono e non ricomparvero più ad eccezione di un solo. Il signor S.... pensando con ragione che questo cuore tanto fedele era il più pericoloso, prese il partito di manifestargli la verità, e lo pregò ad imitare i suoi confratelli che avevan battuto la ritirata. Da questo momento il signor S.... dorme i suoi sonni tranquilli, e si rallegra di aver trovato la vera pietra di paragone dell'amicizia.

## SOCIETA'
### D'INCORAGGIAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

VOTAZIONE

*sul 4. Esercizio di recitazione del* 15 *Luglio* 1855

Becattini Cesare, *bene* per aver recitato *Il Giudice e i Pescatori.*

Maleci Maddalena, *m diocrcmente* per *Il Topo e l'Elefante.*

Frascani Marietta, *bene* per *Il Padre, il Figlio e l'Asino.*

Maleci Laura, *bene* per *La Mosca e il Moscerino.*

Cenni Rosmunda, *bene* p r *Il Cavallo, il Bue e l'Asino.*

Rastelli Metilde, *bene* per *Il Leone e il Tafano.*

Baldinotti Fanny, *a unanimità* per alcune Ottave nell' Episodio di Sofronia e Olinto nella *Gerusalemme Liberata.*

Bongini Enrichetta, *bene* per alcune Ottave nel suddetto Episodio.

Travaglini Isolina, *benissimo a unanimità* per alcune Ottave nell' Episodio suddetto.

Menici Eugenio, *benissimo a unanimità;* Travaglini Isolina, *benissimo;* Baldinotti Fanny, *benissimo;* e Barni Emilia, *bene;* per le prime quattro scene della *Cameriera brillante* del Goldoni.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

LIVORNO. (*Corrispondenza particolare dell'* Arte) *Arena Labronica — Drammatica Compagnia diretta dall'Artista Cesare Dondini — beneficiati della Signora* Clementina Cazzola.

Sono rimasto indietro della rivista di qualche dramma e commedia, e per non lasciare in dimenticanza autori ed attori, faccio una debita ammenda e comincio dalla commedia francese *Una battaglia di Donne.*

Avevamo ammirato la signora Cazzola nel dramma e nella tragedia; la nostra aspettativa (e voi sapete che siamo molto esigenti!) fu superata dalla celebre artista anche nella spiritosa commedia: il suo brio, la sua verità, la sua fisonomia colorata d'un bello artistico e veramente ideale, la vivacità de'suoi modi ne fecero nascere un problema non anco sciolto dal pubblico, quello cioè, se la Clementina Cazzola sia più maestra nel recitar la tragedia, ossivvero sia più valente in dramma e in Commedia: la Critica si dà per vinta, e non risponde al quesito. Nella *Battaglia di Donne* che fu largo campo alla Sig. Cazzola per mostrare alla critica e al pubblico, che se lo scrittore concepisce e immagina un lavoro qualunque l'artista lo riduce alla perfezione, si fecero ammirare la graziosa Teresina Chiari che da speranza di una felice carriera e il bravo Caratterista Dondini, che minaccia di non perdere un palmo di quel terreno, acquistato nella sua giovanile e brillante carriera — l'esecuzione per parte degli altri ottenne l'aggradimento del pubblico.

*La Suonatrice d'Arpa*, dramma del signor Chiossone da Genova può vantare finalmente una replica su i teatri della nostra città!.. non vi lusingate sig. Chiossone, perchè il merito non è vostro — è della signora Cazzola che con la potenza del suo Genio veramente inspirato, ha riscosso il pubblico all'entusiasmo. Oh che sovrumano sentire! noi possiamo dirlo a viso aperto e securo — la Clementina Cazzola in quella parte, che ci ha fatto piangere e fremere, è al di sopra della sua fama, è inarrivabile, è artista eminente, è artista vera. Il signor Romagnoli *Domingo* il Sig. Piccinini *Tommaso Rodriguez* recitarono bene — gli altri discretamente.

*Un Galantuomo*, dramma o commedia dei signori Fambri e Salmini piacque pochissimo al pubblico e niente affatto alla critica: l'esecuzione fu buona. La signora Clementina Cazzola, la signora Metilde Chiari, brava e dignitosa Generica, il Caratterista Dondini Cesare e l'altro Caratterista Dondini Ettore, non che l'amoroso Privato e Lodovico Mancini fecero il loro possibile perchè l'immenso uditorio ammirasse quel *Galantuomo*, e gli prodigasse rispetto e venerazione!... ma gli sforzi furono vani; quel Galantuomo, come gli eroi del celebre Metastasio ebbe avverse *le stelle!*

*La Pazza di Tolone*, come voi, carissimo Direttore, saprete meglio di me, è un dramma francese che si regge su delle basi infelici: gli attori si scrivono lettere ad ogni momento, ne ricevono ad ogni momento; una lettera fa impazzire Giulietta, una lettera la guarisce, un' altra riconcilia i due cognati nemici l'uno dell'altro per *quella vecchia ruggine* di famiglia, e via discorrendo. Il dramma non è di moda, in qualche punto è nojoso, e qua e là vi succedono dei miracoli, che il pubblico vede di buon occhio e ne gode, ma che la critica ri-

prova solennemente: Ma questa volta la povera *Pazza* si è presentata nell'imponente figura della Sig. Cazzola, che giganteggia di giorno in giorno, che fanatizza al clamore, che commuove alle lacrime. Il finale dell' atto primo dove il marinaro *Lambert* (signor Dondini Cesare) racconta a *Giulietta* (signora Clementina Cazzola) la morte d'Enrico, non poteva dipingersi con maggior valentia, con maggior verità: era un cuore che si spezzava sotto il flagello della sciagura; era una sembianza che allividiva; erano due begli occhi che s'impietrivano, una ragione che si smarriva; oh! la signora Cazzola diè vita a quel dramma! la signora Cazzola nella parte dell'infelice *Giulietta* ci rivelò una straordinaria potenza, una sublimità di mente e di cuore, da crederla sommamente inspirata. Il Caratterista Dondini fu un *Lambert* per eccellenza; il Romagnoli recitò bene nell'atto secondo; il brillante Achille Dondini e l'amoroso Privato concorsero al felice successo del dramma.

*Ines de Castro* dramma del Sig. Pepoli Bolognese fu rappresentato a benefizio della signora Cazzola, ma ad onta di tutti gli sforzi della nobile Artista di Romagnoli, di Piccinini, dell'amoroso Privato, *Ines de Castro* non piacque. Gran festa alla signora Cazzoli! magnifici *bouguets*, molte poesie ed una corona d' alloro, quella era veramente una festa.

Il Teatro era affollatissimo: ne parleremo in seguito. B. B.

## SALA MUSICALE

### Concerto del Sig. Vailati Cremonese

In questo Concerto non abbiamo a lamentare che il concorso che fu scarsissimo. La stagione che corre non è da invitare a un Concerto per quanto il Programma prometta della buona musica. Questo non toglie nulla al merito degli artisti che vi presero parte, ai quali lo scarso uditorio rese un giusto tributo al loro merito con applausi vivissimi.

Del Vailati il nostro giornale ha parlato altre volte e non potremmo che ripetere gli elogi che gli furono tanto meritamente tributati.

La signora Giordano, Enrico Testa, Ettore Corti e Giuseppe Capriles, cantando varj pezzi di scelta musica, contribuirono alla buona riescita del Concerto.

# CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

*La* Lucia di Lammermoor *con la Sig. Natalia Frassini ed i Sigg. Giuglini, Zacchi e Giacomelli.*

*Audaces fortuna juvat.*

È una rimembranza rettorica che mi suona ancora nella mente questo proverbio dell' antico Orazio, poeta dal non ben rilasciato scudo. — L' impresa del Teatro Pagliano è stata essa però temeraria ed audace? No, ma è certo che la fortuna l'ajuterà, perchè di fortuna è degna.

Riposiamoci un poco dalle soavissime note del *Trovatore*, lasciamolo questo bravo guerriero dietro le *quinte* a cantare le sue canzoni di amore e ritorniamo a quella musica meno moderna, che in altri tempi aveva deliziato le orecchie italiane e straniere. La *Lucia di Lamermoor*? Qual poema d'affetto, di sentimento, di dolore! Qual canto dolce, insinuante, simpatico! Era corso lungo spazio di tempo da che sulle scene dei nostri teatri non si era presentata l' infelice fidanzata di Scozia, l' opera sublime del maestro di Bergamo. Noi dobbiamo ringraziare l'impresa che ha pensato a sodisfare il desiderio di tanti, noi dobbiamo applaudire gli artisti che hanno prediletto questo lavoro a molti altri di fatica minore. Allorquando l'arte precipita sopra una strada di novità, allorquando la scienza musicale si lancia nella via di progresso guidata da un genio che crea, la folla dei seguaci ha bisogno di essere ogni tanto ricondotta alle idee prime e classiche, che sono pur sempre fondamento e rudimento del bello.

Parliamo degli artisti. — La signora Natalia Frassini, giovine cantante, che come si esprimeva la *France Musicale*, ha formato in questi ultimi tempi la delizia dei concerti nei *Salons* parigini, è ritornata fra noi, per presentarsi sotto le romantiche spoglie della infelice *Lucia*. — La signora Frassini è artista di voce agilissima e toccante. — Educata ad un metodo correttissimo ella sa modularla con intonazione e straordinaria precisione — senza essere una energumena sulla scena s' interna nel suo carattere, interessa e commuove colla sua azione. Essa è un complesso di egregie qualità, di somme disposizioni artistiche. Non vi affascinerà, non vi trascinerà nè con urli, che non son canto, nè con gesti che non sono drammatica azione, ma osservatela partitamente, minutamente e dovrete concludere collo scrittore francese — *il n' y a rien de mal, assez de bon.* —

Accanto a questa cara *Lucia*, esiste sulle scene del Teatro Pagliano un carissimo *Edgardo* — Giuglini ha un canto dolcissimo e poetico, egli commuove fino alle lacrime, inebria colla soavità delle sue note. Poche volte l'aria finale della *Lucia* è stata detta con un accento così straziante, così disperato. In quelle note così poeticamente trasmesse era tutta la storia del misero Ravesvood, trascinato alla morte da un'amore così profondamente sentito. Se Giuglini ottenne un successo fra noi nella *Luisa Miller*, e nel *Trovatore*, nella Lucia di Donizzetti ha avuto un trionfo, un trionfo straordinario che lo piazza tra quegli artisti che hanno un merito superiore forse più unico che raro.

Il Sig. Zacchi ha una voce simpatica, che egli modula a perfezione. È un pregio di questo baritono il suo modo di portarsi sulla scena, la sua perfettissima intonazione. Non è manierato, non ha nessun punto di esagerazione, di barocchismo, ma sa piacere senza ricorrere a mezzi forzati di azione e di canto.

Bene il Sig. Giacomelli nella sua piccola ma interessantissima parte. — Benissimo i cori, benissimo l'orchestra diretta dal Vannuccini.

L'insieme dell'opera è perfetto. Poche volte si sono intesi i *pezzi di concerto* eseguiti con tanta sicurezza ed intonazione. Entrate nel Teatro Pagliano, in questo comodissimo Teatro, in questo oceano di luce (espressione un poco secentistica) e sarete commossi dalla dolcezza della musica e del canto: vi parrà di sentire un' accordo di istrumenti, che lontano lontano venga a ferirvi le orecchia, e v'infonda nel cuore un'incompresa poesia, un sentimento misterioso di affetto.

E questo riposo dal fragore farà bene all' anima vostra, come appunto dopo una sinfonia a piena orchestra, alla Bethoven, o alla Mayer vi piace l'ultimo sospipo di Weber modulato dai simpatici accordi di un flauto, di un flauto sotto le labbra di Ciardi.

### Teatro Nuovo

L'*Attila* seguita sempre il corso delle rappresentazioni con applausi agli artisti.

Il baritono Mazzanti cantò Domenica sera l' aria della *Luisa Miller* in modo sorprendente e ridestò un vero entusiasmo, negli spettatori che lo ricolmarono di fragorosi applausi.

ROMA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

*Mausoleo di Augusto.* — La Compagnia Drammatica Chiari e compagni agisce in esso sempre. Per chiamare maggior concorso ha chiamato in sussidio il bravo dilettante Airoldi.

*Valle.* — Prosegue in alcune sere della settimana ad agire coi suoi giuochi di destrezza applauditissimo Antonio Poletti, e vi suona il Picchi, e questa sera coll'accompagnamento di tutta l' orchestra. Questo cieco è un portento, studia indefessamente anco il giorno sotto la direzione del maestro Perscilevari. Il popolo ancora per quanto il comporta la stagione, e la mancanza del ceto nobile della capitale.

*Metastasio.* — Questa sera si ripete lo spartito *Emilia d'Arinia*, musica e parole del giovane maestro Sig. Galmisti. Voi avrete veduto l'*Eptacordo* che ne parlo molto favorevolmente. Del mio nulla aggiungo, perchè non ho potuto andare a sentirlo.

*Teatro Nuovo* di Marionette. — L'impresario sig. Amati si fa sempre applaudire per la solerzia con cui provvede a quanto può essere di pubblica soddisfazione. Ora abbiamo un grazioso Vaudeville. — *Le convenienze teatrali.* — Nel canto vi si ammira sopra tutto il basso Sig. Salvo (il Doge) nell' ultima scena dei Foscari. Proseguite, e noi vi tributeremo sempre parole di lode, il pubblico riempirà le vostre cassette. D. C.

BARI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

*Teatro Piccinni.* — Anche su questo teatro il *Trovatore* destò vero fanatismo: ne erano esecutori la sig. Brignole-Ortolani (Leonora) la sig. Margherita Zenoni (Azucena) la quale pregata si prestava a sostenere la difficile parte, il tenore Pasi (Manrico) il baritono Sanzone (Conte di Luna) e il basso Gionfrida (Ferrando). La Brignole fu molto applaudita nella sua cavatina. Il Pasi pure piacque moltissimo in tutti i suoi pezzi, così Sanzone, e Gionfrida. Ma i primi onori toccarono alla sig. Zenoni, la quale sotto le spoglie di Azucena si elevò a tale altezza drammatica, ed a tale verità di espressione che rese ammirato l'affollato uditorio, il quale non si saziava di applaudire, non già ad ogni pezzo, ma ad ogni frase, ad ogni gesto. Ella dimostrò veramente di essere un artista compiuta, poichè nulla lasciò a desiderare sia dal lato del canto, che dell'azione. Come descrivere la feroce tristezza, con cui ella cantò la sua canzone *stride la vampa*? quel suo accento straziava più che non commoveva. E come ella diventò gigante nel racconto del duetto *Condotta ell'era in ceppi.* Verdi non ebbe mai una più degna interprete di quella parte così caratteristica di Azucena, una delle più belle creazioni dell'autore dei *Vespri Siciliani*. In tutto il duetto col tenore Pasi, la Zenoni veniva interrotta ad ogni istante da urla frenetiche, per cui si penava a udire l' orchestra. Quanti la udirono, asserirono ch'ella superò d'assai quelle stesse artiste che tanti allori colsero dovunque la rappresentarone. In fine essa può andar superba che non una parola, non una nota delle sue passò senza applausi universali. Nelle sere successive l'entusiasmo crebbe, se ciò si può dire. In fine questa è una di quelle vittorie per la Zenoni che a Bari si ricorderà a lungo. Intanto si sta provando la Gemma di Vergy colla Zenoni, e col tenore Biava ristabilito. Siamo sicuri che essa come protagonista della opera di Donizetti, saprà emergere ancora più, poichè potrà manifestare in questa parte tutta la sua anima drammatica per eccellenza, il suo canto sèntito, e la sua azione piena di vita.

Si dice che si darà per ultimo spartito gli Orazii e Curiazii di Mercadante.

VIENNA. — La stagione italiana, a dispetto di alcuni nostri giornali, finì con uno stupendo trionfo. Ragion per cui il Direttore dell'Opera Tedesca avvisò bene di tener chiuso il teatro, onde non presentare ed esporre a un immediato confronto i suoi artisti.

Il Borri, eccellente danzatore e coreografo che rivediamo sempre con piacere, sta provando un Gran Ballo, e, se mi hanno detto il vero, dovrebbesi produrre alla fine del corrente luglio. La Pochini ne è protagonista, e sperasi assai dal suo raro talento. Non saranno speranze che disperderà il vento... al solito!

## POTPOURRI

La distinta prima donna assoluta Signora Virginia Boccabadati è partita da Firenze diretta a Viterbo dove è scritturata per la grande apertura di quel Teatro. — L' egregio baritono signor Francesco Cresci è in Firenze reduce da Fabriano. Partirà fra giorni per Viterbo. — L'Albertini la prima donna in voga, e assai meritamente, è partita per Parigi e Londra per fare una gita di piacere. — La Società Filarmonica darà nella mattina di Domenica 22 corrente uno dei soliti Concerti. — Una gran serata Musicale fu data dalla Sig. Barbieri-Nini giovedì scorso nella sua bella Villa fuori la Porta S. Gallo, serata che riescì piacevole e brillantissima. — Il tenore Naudin è partito da Roma per Viterbo. In Roma si parla di una gran serata di Addio data dal sig. Benedetto Zampi in onore di questo distintissimo artista. — Il distinto tenore Adelindo Vietti che ha percorso all'estero brillantissima carriera, e specialmeute nei teatri d'America, trovasi attualmente in Castiglione Fiorentino, sua patria. — Brillantissime nuove ci giunsero della prima rappresentazioni del *Profeta* alla Fenice col Negrini e la Sanchioli che hanno destato un vero entusiasmo. Nel prossimo numero ne daremo ragguaglio più esteso. — Il tenore della potente voce Sig. Eutimio Armandi rimane libero d'impegni terminato la stagione al teatro Drury Lane. — L'egregio basso profondo sig. Pietro Sottovia è tutt'ora disponibile pel venturo carnevale. — Sono giunti in Firenze gli artisti di Faenza la Cortesi, Pancani e Ottaviani. È da registrarsi con piacere che l'appaltatore Pieraccini abbia finito trionfalmente il corso delle recite con un Cholera non indifferente che si era appalesato in quella Città da molti giorni. — Pancani parte dopo domani per Bergamo. — Il tenore Neri è in Firenae disponibile. Egli è reduce da Lucca dove cantò con buon successo. — Tutta la Compagnia d'Imola è arrivata alle piazza ed hanno gia incominciate le prove del Macbeth. — Si legge nella *Revue franco italienne* che il sig: Ragani abbia ceduto l' Impresa del Teatro Italiano ad un Americano di nome Calzado che si farà rappresentare dal tenore Salvi. — All'Opera si fanno incassi col *Profeta* cantato dall'Alboni. Ecco la prova del successo. — Da Sinigallia ci scrivono che nessuno è andato in Fiera per cui si farà lo spettacolo alle panche. — Da Ancona ci sono migliori notizie sullo stato sanitario di quel paese. Rammentiamo per tanto alle Imprese che l' appalto di quel Teatro pel prossimo carnevale non è ancora deliberato e che dall' Agenzia dell'Arte si posson avere tutti gli appunti necessari per quell' Impresa. — Il distinto basso profondo sig. Lorenzo Domenech è in Firenze. — Quelle Compagnie Comiche che volessero prendere il Teatro Leopoldo di Firenze pel prossimo carnevale possono dirigersi all'Agenzia dell'Arte incaricata delle trattative. — A Siena è giunta tutta la Compagnia di Canto per l'estate corrente e gia hanno incominciate le prove. L'Impresario Coppi farà una stagione brillantissima in quella Città anticholerica. — Nè Livorno nè Lucca daranno il consueto grandioso spettacolo d'Estate. — La Commissione francese dei premi destinati agli autori dei lavori i più morali rappresentati a Parigi nel 1854 ha terminato il suo esame. Nessuna delle produzion inviate al concorso è stata giudicata riunire le condizioni volute. In questo stato di cose, dopo aver consultato il Ministro, si è limitata ad accordare tre menzioni onorevoli; la prima con un premio di 3000 franchi a M. Ernesto Serret per la sua Commedia *Que dira le monde*? la seconda con premio di franchi 2,000 a M. D'Ennery per il suo dramma *Les Oiseaux de proie* e la terza con premio di 1,000 franchi a M. Dumanoir per la sua commedia l'*Fcole des Agneaux.* — Il Teatro Nuovo di Napoli si riaprirà per cura di una società d'azionisti. — Il signor Ruggero Pizzigati baritono, è stato scritturato dal 15 settembre prossimo a tutto il sabbato di passione 1856 pel Teatro Carolino di Palermo. — La Sig. Emilia Schenardi, che ha dato prova di non dubbia capacità nell' arte melodrammatica, è stata scritturata nella sua qualità di primo soprano assoluto d' obbligo per il Teatro di Cagliari, autunno e carnevale 55 56 col mezzo dell' Agenzia Crivelli. — Il tenore assoluto Sig. Remigio Bruni reduce dall' apertura del gran Teatro di Bari è in Firenze a disposizione delle Imprese. — Giuseppe Scheggi primo buffo comico che la decorsa stagione ha cantato con molto successo a Perugia è in Firenze disponibile. — La prima donna assoluta Fanny Scheggi è stata scritturata dai Fratelli Ronzi per il carnevale 55-56 per teatri da destinarsi. — L'Agenzia dell' Arte ha scritturato per conto dell'appaltatore Augusto Pecori per l' apertura del Teatro di Volterra il Sig. E. Pieralli nella sua qualità di prima tromba di concerto.

---

Domenica 22 Luglio la Compagnia Gregoir Cadet darà principio alle sue rappresentazioni Storico-Meccaniche in un grande Anfiteatro sulla piazza di S. M. Novella. In questo grandioso meccanismo che per la prima volta vien prodotto a Firenze, ventimila figure meccaniche son poste in movimento da una macchina a Vapore della forza di due cavalli. Desso offre il più sorprendente e grandioso spettacolo che abbiamo finora avuto in questa Capitale. — Nel programma delle rappresentazioni figurano fra le più straordinarie e grandiose.

**L'Assedio e Combattimento di Silistria del 13 Giugno 1854 — Gran Panorama Movibile dei Boulevards di Parigi — Il Telegrafo Elettrico esperienza ricreativa.**

Il Divertimento sarà intramezzato dai Giuochi Indiani eseguiti dai giovani *Desiderato e Maria.*

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 58 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 20 Luglio 1855.


## LETTERATURA

**Considerazioni sulla Poesia lirica Greca, Latina, e Italiana.**

(*Continuazione e fine V. N.* 33 34 35 36 38 40 42 44 50 53 57).

Troppo noti e troppo cari fra noi sono i nomi di Manzoni, di Sterbini, Rossetti, Borghi, Arici, Bercet, e Grossi. Essi tutti cospirarono al rinnuovamento della Lirica Italiana, e i primi cinque specialmente a quello della Lirica sacra.

Sebbene fra noi non sien mancati mai sacri poeti, pure per quanto ci studiamo di ricercare in essi tutti quello slancio spontaneo che il nostro spirito desidera, non ci troviamo appagati, e anzi dopo le letture di tal genere invece di sentirci agitati e compresi da quella potenza che ispirar deve nei petti la sublimità della Religione, sembra che un gelo s'impadronisca del cuore e della mente nostra per riconoscere in essi l' artifizio troppo palese che soffoca ordinariamente il sentimento, o la goffaggine che indispone, indispettisce.

Manzoni di tutto questo fu persuaso, e meditando entro se stesso vide che non lo studio esclusivo della profana letteratura potea somministrar materiali adatti ai temi sacri, ma il biblico, non l' impeto accattato, ma la convinzione e il sentimento: che chi non sente potentemente un concetto grande non può venire a capo di degnamente manifestarlo. Egli si sentì compreso da religiose ispirazioni, e come ispirato cantore intuonò inni sacri degni della più sublime lirica greca e latina per la dignità e spontaneità, superiore ad esse pel concetto e per la trattazione. Il Borghi, lo Sterbini, l'Arici seguirono le sue tracce, lo emularono sollevando fra noi al più alto grado di splendore questo genere di Lirica.

Il Rossetti trattò la sacra lirica in un modo ben diverso da quello praticato da questi insigni sacri poeti, e col suo *Dio e l' Uomo* dette sfogo alle più poetiche e religiose ispirazioni, e nonostante la monotonia del metro nel suo Salterio, sempre svariato apparisce, sempre nuovo, sempre di nobili, religiosi, sublimi pensieri ripieno. In quei canti ti sembra di ravvisare il vate da forza arcana spinto a poetare per penetrarti fino al cuore, per commuoverti, per sublimare il tuo spirito.

Per essi e specialmente pel Manzoni la lirica civile al nostro tempo ebbe incremento e perfezione, e quella di quest' ultimo per la sua verità tanto si diffuse, tanto si accarezzò dai nostri connazionali, che ben pochi fra noi non conoscano i cori nazionali delle sue tragedie, e il *Cinque Maggio*. Egli seppe raggiungere lo scopo che deve prefiggersi ogni poeta civile, cioè di interessare alla società, e di rendersi popolare. E come lui (sebbene in diverso modo, ma civile anch' esso) il Giusti raggiunse lo stesso fine, e si guadagnò la gratitudine universale dei suoi connazionali, che ammirarono in lui il poeta satirico desideroso, e attivo per sradicare con modo tutto nuovo gl' inveterati vizj della bassa e dell' alta società.

Ma se al nostro tempo a ragione ammiriamo i testè citati lirici rinnuovatori, siamo anche costretti a deplorare i traviamenti d' uno dei primi nostri poeti viventi, dico di uno dei primi per i grandi talenti, pel sentimento, per la fantasia, che sortì da natura per divenir straordinario poeta, il Prati. Egli conscio troppo della sua poetica potenza, non si curò più che tanto di educarla, di correggerla, e inebriato dagli applausi del mondo abbacinato pei voli del suo estro prepotente, disse a se stesso: *L' Italia attonita ammira i parti del mio ingegno; dunque io son giunto al sommo della poesia*. Se non si ingannò nel principio, errò grandemente nella conseguenza mal dedotta da quello. L'Italia meravigliata ammirò in lui giovane la straordinaria attività di poetare, e seppe passar sopra ai difetti della sua giovane musa, sperando vantare in lui il suo poeta civile, quando avesse proseguito a studiare seriamente, a correggersi, e con altri lavori più castigati e corretti ricomparire non minore della universale espettazione. Ma la cosa andò a rovescio, e le speranze che su lui dai suoi ammiratori si fondarono andarono frustrate. Egli non seppe intendere il linguaggio dell' Italia che lo ammirava *sotto condizione*, e abbandonato a se stesso, inebriato, divenne il caposcuola di una corrotta poesia fra noi, più corrotta ancora di quella del famigerato Marini. Pena di questa sua aberrazione fu per lui l' aver dovuto assistere ai funerali dei teneri parti del suo ingegno precoce.

Questo fatto compiuto e doloroso però non dovrebbe sconfortare il Prati, ma ammonirlo, ma metterlo in grado di ravvivare le già concepite speranze di tutti quelli che di esso sperarono grandi cose.

Imparziale su lui è il mio giudizio, come di uno che non fu mai suo fanatico ammiratore finchè godè dell' ammirazione universale; nè di un suo censore o detrattore quando dalla pubblica opinione decadde come poeta. Il Prati intese che il poeta deve proporsi uno scopo civile, si adoperò per raggiungerlo; ma la sua sbrigliata fantasia lo fece deviare. La stranezza del suo fare non corrispose alla purezza dei suoi sentimenti. Segua egli ormai la forza dei suoi nobili pensieri, ma li corregga, ma li assoggetti a prudente freno; li esprima col fare italiano, e non con l'energumeno slancio di spiritato verseggiatore: e allora Italia tutta passerà generosamente sopra i suoi passati errori di poeta traviato, perchè avrà da ringraziarlo ed ammirarlo come uno dei suoi primi poeti civili.

GUSTAVO BIADONI

## RIVISTA LETTERARIA

**Componimenti poetici di Giuseppe Pieri fiorentino.** — (*Firenze a spese dell' Editore F. Piros* 1855.)

In un tempo in cui infinito numero di scioperati avversi ad ogni maniera di studio si caccia in testa la folle idea d'acquistar fama, di salire agevolmente al tempio dell'immortalità coll'ozioso passatempo di scriver versi, non è meraviglia se ognuno che ha un po' di senso comune fa buon viso a qualche nuovo libro di poesie che si scosta dal comune, e che non merita in frontespizio l'intitolazione di « *Versi dettati dall' ozio.* »

E di questa brutta impronta non vanno fregiati certamente i componimenti poetici di Giuseppe Pieri. In essi difatto non si riscontra mai il verseggiatore che infilza una filastrocca di versi pieni di stranezze, vuoti d'idee, e di buon senso, acciabattati con una lingua bastarda. I componimenti del Pieri hanno tutta l'impronta poetica pel lato del concetto, e tutto il carattere nazionale pel lato della lingua e dello stile, e tutta la correzione, e sobrietà per quello dell' artifizio, le quali doti mi fanno conoscere come egli sollevandosi dalla turba degli sfaccendati, siasi fatto un dovere di assoggettarsi a severi studi, per non disonorare coi parti del suo ingegno la Patria nostra. E vi è riescito. Ma or conviene guardarli anche sotto altro punto di vista.

Il Venosino nella sua *Arte Poetica* che a ragione meritò l'appellativo di *Codice del buon gusto* in un punto dice: *aut prodesse volunt aut delectare poetae*. Il Pieri pare a me che ami meglio porsi nel novero dei secondi, affidato all'approvazione autorevole di Orazio. Nè io vorrei cancellare quelle parole di tanto maestro per dire al Sig. Pieri che chi segue ora quel precetto si espone a far opera inutile, e talvolta perniciosa; che non potrà mai acquistarsi la riconoscenza dell'umanità. Aggiungerò anzi, andando più avanti, che Orazio stesso poco dopo la sentenza citata dice che *omne tulit punctum qui miscuit utile dulci lectorem delectando paritérque monendo*, quasi che da lui poeti da passatempo si stimassero quelli che si studiano di solamente dilettare; veri poeti quelli che volentieri si fanno leggere per istruire, unendo l'utile al dilettoso.

Di più, se egli non escludeva al suo tempo dal novero dei poeti quelli che scrivevano per amor di dilettare, aveva plausibili ragioni che al tempo nostro non più varrebbero. Il Popolo romano d'allora sebbene si avvicinasse alla sua decadenza, pur conservava ancora quella preponderanza morale che a lui assicurava ancora ogni primato sopra tutti gli altri popoli della terra.

Il Popolo romano ricco di antichi, di recenti, e di

## APPENDICE

# GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

CAP. IV.

(continuazione)

Giacomo e Freddo salirono a raggiungere i compagni, i quali già cominciavano a temere vedendo tardare il giovine Senese. Appena Giacomo entrò nella sua stanza un silenzio profondo sospese le ciarle degli scolari.

— Amici! Il Pretore e il Senato di Bologna sono informati di quanto si dee fare. L' incognito che si è presentato per spiare i nostri segreti, ve ne sia certa e sicura riprova. I sotterranei della Chiesa di S. Giacomo degli Eremitani sarà il luogo ove ci aduneremo. Ad uno, ad uno per non incuter sospetto, per varie parti vi recherete a S. Giacomo. *Fratellanza e Libertà*, è la parola d' ordine. — Batterete tre colpi ben distaccati alla porta che resta di fianco al convento. Vi potete pienamente fidare di colui che alle vostre parole risponderà *Popolo e Dio*. Fra breve vi raggiungerò con Messer Romeo. Compagni all' opra e che Dio ne aiuti.

Gli otto giovani non fiatarono; avvezzi ad obbedire alla voce di Giacomo, come macchine messe in moto da una forza motrice, l' uno dopo l' altro, a brevi intervalli abbandonarono la casa di Giacomo per recarsi dipoi alla Chiesa degli Eremitani.

— Messere!

— Siei tu Giacomo. Credo sia suonata da gran tempo un' ora di notte.

— Non è per mia colpa, Messere, se ho ritardato, ma per forza degli avvenimenti.

— Che avvenne mai?

— Messere, non mi è più possibile ricevervi in casa mia. Altrove ci riuniremo!

— E perchè?

— Gli scolari benchè mal visti sono temuti e coloro che ne odiano a morte sono i primi a renderci avvisati che un pericolo ne sovrasta. Non so come, ma al Pretore è noto che....

— Io verrei in casa vostra, Giacomo, a segreto colloquio con gli scolari?

— No, Messere, non credo sia di tanto informato.....

— Sia come si voglia... La mia sorte è gettata.... Ed ora dove andiamo?...

— A San Giacomo degli Eremitani. I sotterranei della Chiesa ne serviranno a proposito...

— Giacomo, precedetemi, vi seguo.

Vicino a Porta di San Stefano sorgeva magnifico per maravigliosa architettura il palazzo dei Calbonesi. Unico di questa famiglia potentissima viveva nei tempi di cui facciamo menzione, Ugo figlio di Pietro. Di quaranta anni, di alta statura, di forme gigantesche e ben proporzionato così che ben si vedeva che il continuo maneggio delle armi, doveva averlo educato e cresciuto in gagliardia, era Ugo. Cosa meravigliosa del secolo in cui succedevano i fatti che raccontiamo, egli raramente prendeva parte alle fazioni che allora agitavano Bologna, e ne facevano, come succedeva per tutte le città d' Italia, un campo di battaglia.

attuali trionfi, a ragione gradir doveva i canti dei suoi poeti piacevoli per sollevare gli spiriti defatigati dall'acre milizia, riposando sopra i mietuti allori. Ma ora che tutto è fra noi manifesto avvilimento, oblio d'ogni virile virtù, tendenza universale a mollezza e apatia ed egoismo, qual utile può recare il poeta che scioglie il suo canto o per piangere la morte di una tisica, o per augurare le buone nozze a una coppia di sposi? No, caro Pieri, non è questa la strada che batter deve ora un poeta dotato di mente e di cuore. Convertitevi in poeta civile, e allora vi loderò come benemerito della società, e non solamente come buon verseggiatore, come immaginoso poeta. Per ora non posso lodarvi coscienziosamente che in questo senso, e in questo senso ne siete degno. Ma ben meschina lode è questa, la quale non può appagare uno che come voi nutra generosi sensi. Se io mi diffondessi a mostrare, come è vero, che la lingua, che lo stile da voi adoperati sono italiani, se aggiungessi che nei vostri scritti non si riscontra l'imitazione delle straniere pazzie, vi loderei più come rettorico, come accurato scrittore, che come vero poeta, cioè come poeta che è penetrato della sua missione.

Or dunque, secondate il vostro sentimento, il quale scorgo grande in non pochi lampi che quà e là sfolgorano nei vostri componimenti; abbiate presenti il Tempo, la Patria, la Società, l'Umanità; fateci vedere il primo, beneficate le altre, persuaso che un poeta il quale ha potenza d'immaginazione e cuore è obbligato a sodisfare a questi sacri doveri, se dai contemporanei e dai posteri vuol meritare il decoroso nome di vero Poeta.

Di queste mie sincere osservazioni fate il conto che meglio credete. Esse sono la schietta espressione d'un vostro amico non assuefatto ad avvelenare a paralizzare gl'ingegni con malintesa adulazione; di uno infine il quale nel tempo che ammira le rare doti del giovane poeta, desidera, si augura sieno adoperate in cose di maggior rilievo, di uno scopo più nobile, e di presente utilità. GUSTAVO BIADONI

## Pregiatissimo Sig. Direttore dell'ARTE.

Nel N. 56 del suo Giornale furono inserite quelle mie poche, ma sincere parole dettate in morte del famigerato Antonio Rosmini, e ciò mi ha fatto piacere; così anche dal canto mio s'ebbe un tributo di dolore e di lode il filosofo che in tanto lutto lasciava la patria nostra comune. La stampa per altro incorse in due errori i quali desidero che sieno corretti. Al verso 22 ove parlando dell'amicizia di Alessandro Manzoni si legge *da quella*, leggi *di quella*, e al verso 50 ove si legge *e gli uomini ricorderanno*, leggi *ricorderanno*.

Con tutto il rispetto mi protesto

Pisa 19 Luglio 1855

*Per Suo Devotiss. Servit.*

L. POZZOLINI.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Pubblichiamo con vero dolore una trista notizia che sarà sentita con profondo cordoglio da quanti amano il Teatro Drammatico Italiano e le glorie artistiche e letterarie che lo illustrano. F. A. Bon, l'applaudito autore di tante Commedie, l'artista giustamente celebrato per coscienza e per abilità, per studio e per talento, è stato colpito da una terribile disgrazia; è rimasto privo della vista. Si vuole che ciò sia conseguenza di un'attacco di Cholera che l'egregio comico-autore subì in Ancona e dal quale riuscì a scampare, più felice fino allora di altri suoi colleghi della Compagnia Lombarda, che presi dal morbo dovettero miseramente soccombere. Fra questi va annoverato il tanto compianto Balduini.

Vogliamo credere che la cecità di F. A. Bon non sia irrimediabile, e siamo certi che la scenza medica tenterà ogni sforzo per rendere all'arte ed alla letteratura drammatica italiana uno dei suoi più benemeriti campioni, che tanto ancora doveva giovare al nostro teatro con l'opera, coi consiglio e con l'esempio. Valga tale speranza ad addolcire la penosa impressione che questa notizia desterà nel pubblico, come l'ha destata in noi.

---

LIVORNO. (*Corrispondenza particolare dell'*ARTE) *Arena Labronica — Drammatica Compagnia diretta dall'Artista Cesare Dondini.*

*L'importuno e l'astratto* commedia di F. A. Bon, e le *Gelosie di Lindoro* commedia dell'immortale Goldoni, incontrarono, a quanto ci viene asserito dai nostri confratelli del Giornale l'EUTERPE, la pubblica estimazione, e la Clementina Cazzola, e il Romagnoli, e i fratelli Dondini fanatizzarono il pubblico! La frase è vecchia, ma non saprei cosa farci.

Abbiamo assistito con molta soddisfazione alla commedia di Paolo Ferrari da Modena, *La Scuola degli Innamorati*. Il pubblico fece broncio, ma la critica amantissima del teatro italiano applaudì di buon grado. Vi si distinse la Cazzola (sempre la Cazzola!) la Matilde Chiari, il Romagnoli, il Dondini caratterista e brillante, e infine tutto il resto di quei bravi e valenti artisti drammatici che presero parte nella commedia. Era qualche anno che il nostro teatro non vantava una recitazione così inappuntabile, degna dei tempi di Vestri. Alla *Scuola degli Innamorati* successe il rancido dramma francese *Maria Giovanna*, la quale in grazia della sua famosa rappresentante Clementina Cazzola, non sentirà quanto pesa il flagello d'un critico Italiano, d'un critico che accordato coi buoni, minaccia tutti i capocomici e direttori di drammatiche compagnie se non rigettano dall'Alpi tutte le commedie e drammi francesi! Il teatro Italiano ha diritto alla recitazione del suo repertorio. *Maria Giovanna!....* Se la Clementina Cazzola non fosse nella primavera degli anni; se le freschezza d'una rigogliosa salute non abbellisse quella sua fronte divina, tutta bella di poesia; se le gioie che sorridono eternamente a chi vive di speranza e d'amore non infiorassero la sua vita con le cento illusioni d'una giovinezza felice, noi avremmo creduto che la Clementina Cazzola fosse antica nella disgrazia, tanto era pallido e macilento il suo viso, la sua voce insinuante e mestissima, la sua figura atteggiata al più violento dolore. Quella moglie, quella madre, quasi folle per la perdita della sua creatura non potevano meglio e con più vigore dipingersi! Prendete un poeta e un pittore — date loro immagini, tavolozza e colori.... saranno sempre al di sotto d'una celebre artista drammatica, specialmente se quest'artista drammatica è la Clementina Cazzola, la donna destinata a grandi e straordinarj trionfi.

Benissimo il Romagnoli, la simpatica Teresina Chiari che ne promette una bella carriera, il brillante Dondini, e l'amoroso Privato.

*Il Lapidario, la Coscienza, il Vetturale del Monte Cenisio*, sono tre sacrilegi francesi.... la critica sente ribrezzo a parlarne. Però fatto di cappello alla Clementina Cazzola, al Romagnoli, al Piccinini, e raccomandando studio e passione per l'arte al giovane Eugenio Cazzola, che la natura ha fornito di molti mezzi e di qualche talento, rende giustizia agli artisti per la felice ed ottima esecuzione. B. B.

TORINO, 18 Luglio. — (*Corrispondenza particolare dell'* ARTE).

Fra le doti che distinguono alcuni giornalisti teatrali v'ha pur quella di sentenziare su ciò che non conoscono, di scrivere articoli su produzioni alla rappresentazione delle quali non hanno punto assistito. Io non imiterò però a questo riguardo i miei confratelli — più o meno onorevoli — ed essendo stato per alcun tempo assente da Torino, mi limito a riferirvi quanto mi scriveva un amico a proposito di alcune rappresentazioni di novità drammatiche.

La mia corrispondenza vi perverrà un po' tardi; vi perverrà quando di questi lavori non resterà forse più altro nel repertorio italiano, che il titolo; ma meglio tardi che mai. Parli ora l'amico.

*L'ultimo degli Svevi* del piemontese Avv. Fantini non si può chiamare tragedia, bensì una violenta declamazione troppo prolungata contro una setta politica. Eccone l'argomento.

Corradino, ultimo rampollo degli Svevi e pronipote di Federigo lotta in Napoli contro Carlo d'Angiò: esso è innamorato di certa Costanza, amata ancora segretamente da un tale Frangipane già scudiero del padre di Corradino. Codesto Frangipane, tentata invano la virtù della fidanzata Costanza, giura vendetta, ed a quest'uopo venuto nel campo di Corradino, gli si finge amico, e gli promette fedeltà. Lo Svevo, veduto nelle mani dello scudiero un monile già posseduto da Manfredi, troppo in lui confida, e gli accorda il comando della maggiore sua schiera. A questo varco Frangipane, volgendo in se ignobile tradimento, violento, vile di carattere, e duro nel cuore, attendeva Corradino, onde piombarlo in un precipizio, da cui impossibile gli fosse il sollevarsi — era l'unico mezzo, per cui lo scudiero avrebbe potuto impadronirsi di Costanza, unica meta del suo esecrabile procedere.

Difatto in sul finire d'una battaglia, in cui la vittoria aveva sorriso alle armi di Corradino, l'infido Frangipane addita ai Guelfi un posto, ove mal guardato stava il vittorioso vessillo. Questo è involato per sorpresa: si riaccende la pugna: ma i già vincitori scoraggiti per la perdita del loro vessillo si abbandonano alla fuga, e lo stesso Corradino cade prigioniero.

Carlo d'Angiò non porgendo ascolto alle suggestioni di Frangipane, non vorrebbe la morte del prigioniero, e piegherebbe l'animo a salvargli la vita, qualora ei fosse per rinunciare ai suoi diritti al trono. Ma l'orgoglioso Corradino non cede dinnanzi alle pretese del suo nemico, ed è perciò dannato nel capo. Nell'ultimo atto s'eseguisce la sentenza; ed un amico del giustiziato uccide il traditore Frangipane, allorchè questi stava per impadronirsi della povera Costanza, caduta priva di sensi in luogo solitario.

Molte sono le pecche nell'orditura dell'azione, che poco si scosta da buon numero di altre produzioni. La lingua vi si scorge maneggiata con certa quale scienza e facilità; ma sono troppo spesso ripetuti molti vocaboli, e troppo sonori molti versi. Di buonissimo effetto è la descrizione della battaglia nel second' atto; ed è forse lo squarcio della tragedia, in cui l'energia e robustezza dei concetti, la semplicità ed eleganza dello stile dimostrano ad evidenza che l'autore potrà un giorno regalarci composizioni di polso, ed assai migliori di codesto suo lavoro.

Bella e commovente trovai la scena di separazione nel penultimo atto tra Costanza, Corradino e la sua madre; sono infinite le preghiere che gli volge la fidanzata perchè il suo amore preferisca alla morte, ma Corradino sta saldo nel suo proposito. Estrema vi si scorge la lotta tra l'affetto ed il dovere, espressa in buoni versi; ma languido talvolta è il periodo, laddove specialmente un importuno fraseggiare, elegante sì ma di nessuna necessità, nuoce col suo prolungare il dialogo.

Terminerò col dire che la tragedia poteva benissi-

---

Egli ritiratissimo sempre pareva non esistesse che per se solamente nulla curante di consorzio o di amichevoli trattenimenti parco sì di parole che quanti lo conoscevano lo chiamavano il bel *Muto*.

I maldicenti i premurosi degli altrui segreti, fecero circolar voci di passione segreta, di misteriose avventure di cui Ugo era stato il protagonista, ma erano tutte a quanto sembra voci vaghe e prive di fondamento: e l'amore fu gettato da parte come alcune altre strane supposizioni inventate da chi ama novellare per proprio, scandaloso, vile sollazzo sulle altrui cose.

I boni, i bigotti, le spigolistre e tutta quella razza che ostenta religione, per burlarsi poi nella più laida e sozza maniera del prossimo, vollero pronunziare la loro sentenza sul conto del bel *Muto* e con una pietosa cronica lo accusarono di omicidi e di quante infamie possono capire in mente umana per poi ricoprirlo con lo sguardo pietoso del santo e farlo convertire a vita religiosa. Ed allora le pallide guancie, la smunta sembianza provenivano da'terribili tormenti che s'infiggeva il penitente convertito, il modo negletto del vestire indicava la mente conscia delle vanità del mondo insomma Ugo doveva essere un nuovo martire dei primi anni del Cristianesimo per questi falsi devoti che spesso della religione si servono a fini malvagi ed infami.

Ma noi che scriviamo, sappiamo le cause ed i motivi del mal'essere del bel *Muto* e lo saprà ancora il lettore quando mi capiterà l'occasione di raccontargliel o.

Ugo passeggia meditabondo in una stanza al secondo piano del suo palazzo. Un uomo dai sessanta ai settanta anni assiso a una tavola legge attentamente un enorme volume in pergamena scritto con accuratezza e fantastica originalità. Egli si chiama Claudio e le croniche e alcune postille di quel volume che come io ho detto, egli leggeva con un attenzione singolare e che a caso è capitato nelle nostre mani ci hanno lasciato brevi e meschine notizie sul conto suo. Egli si dilettava delle fisiche discipline, e ammiratore della natura tentava scrutare il libro aperto dei Cieli, e nella singolare e divina armonia degli astri s'immaginava di leggere in misteriosa missione gli avvenimenti che dovevano regolare la vita dell'uomo.

Nella fanciullezza dei secoli e degli avvenimenti la storia ci registra tale ambiguità, tali stranezze nella vita degli uomini, che spesso quello cui è dato leggere e commentare prova un sentimento inesprimibile di noia e di amarezza.

L'astrologo dei tempi passati, se si osserva per la parte astratta del pensiero, è la immagine la più schifosa della storia dell'umana filosofia; per la parte astratta del pensiero io dico, perchè se si analizzino questi fantasmi che passavano la loro vita a passeggiare i loro sguardi per i Cieli non possiamo non confessare che qualche vantaggio hanno avuto con le loro osservazioni a lato teorico e pratico delle scienze.

(*continua*) CESARE PARRINI

mo ridursi a 3 soli atti, togliendo qualche scena, accorciandone altre, e sopprimendo specialmente affatto tutte le prime lunghe, e nojose del quint' atto, le quali molto tolgono alla energia della catastrofe. Infine vi sarebbe molto da togliere e rifare qua e colà, onde quest' *Ultimo degli Svevi* potesse conservare il carattere di tragedia; vorrebbesi in particolar modo più concisione, forza, e soprattutto un facile pendio e concatenamento d' eventi e di fatti, i quali non pajano perciò fittiziamente ed a bella posta creati affine di servire allo scopo dell' autore.

Poche parole spenderò intorno ad *Elena Strangwais*, ossia *Un episodio dell'assedio di Sebastopoli* dramma in 5 atti della Sig. I. Zauli Sajani. Elena giovane inglese s'è disposata ad un generale Russo, che trovasi in Sebastopoli. Fatti prigionieri e dannati a morte due ufficiali inglesi, Elena riconosce nell'uno d'essi un suo amante. Ella vorrebbe salvarlo, e per non essere sorpresa nasconde l'amante in una camera, dove per caso trovasi il piano di battaglia d'Inkermann. L'inglese lieto di questa scoperta ritorna fuggendo ai suoi, i quali per mezzo suo vincono la giornata. Il marito di Elena è allora accusato di tradimento, ma dessa lo rivela innocente, narrando al principe Mentzikoff il suo abboccamento coll'ufficiale inglese, e muore poco dopo.... perchè?

Come ben vedete, l'orditura di codesto intreccio non lascia di zoppicare alquanto; ma la Sig. Sajani non si prefisse forse altro scopo che di scrivere un dramma d'attualità ad uso del teatro Gerbino, e perciò la sua *Elena Stangwais* ebbe un vero successo d'attualità — visse e morì in due giorni.

Dovrei parlarvi ancora del *Forzato liberato*, dramma di L. Silva; ma mi rimetto a questo riguardo all'appendice del Giornale L'Opinione, che vi ho pure spedita. (1) Fra i molti peccati, che peseranno sulla coscienza dell'ora defunto *Trovatore* (il giornale di messer Marcello) vi sarà pur quello d'aver lodato un sì pessimo dramma!

Una gentile ed avvenente attrice, per le meschine condizioni del nostro teatro costretta a recitare al Circo Sales, un'arena, la Sig. E. Germoglia, cui si schiude un brillante avvenire nella storia dell' arte, scelse per sua beneficiata un dramma di S. Savini *Un nuovo Caino*. Dovrò io confessarvi che non ho il coraggio di farne la critica? Difatti a qual prò notare alcune parziali bellezze (seppure ce n' hanno!) a qual prò ricercare i difetti di dettaglio, allorchè un lavoro manca a quella primissima e suprema ragione di estetica drammatica, la quale richiede che l' arte sia indirizzata ad uno scopo? Commuovere e dilettare è cosa assai più facile che non si crede: ma sarebbe ben da compiangere quell' autore drammatico, che non sapesse indirizzare ad altra meta i suoi sforzi. Con istudiate combinazioni si riesce a commuovere e dilettare; è, direi quasi, la *materialità* dell' arte — se questo vocabolo può essere accettato; ma dov'egli rivela la sua potenza, e fa mostra d' intelligenza ed ispirazione si è nel concetto che predomina, che sorge convincente e raggiante di verità dal suo lavoro. E mentre sotto al primo aspetto la nostra letteratura drammatica è assai inferiore alla francese, dessa però primeggia su questa quante al concetto che sempre l'informa. Ma ciò avviene appunto perchè non tutti i drammi che si scrivono in Italia rassomigliano al *Nuovo Caino* del Sig. Savino Savini. V. G.

TORINO. — *Relazione della Commissione Letteraria per la distribuzione dei Premj agli Autori delle migliori produzioni drammatiche, diretta al Ministro dell' Interno.*

« La Commissione Letteraria per le produzioni drammatiche, esaminati i dodici componimenti, rappresentati dalla reale compagnia nel teatro Carignano è di parere che in nessuno di essi raggiunte si trovino le condizioni volute dal regio decreto per essere segnatamente premiati.

« Ma ponendo mente a quella parte del decreto medesimo che mira ad incoraggiare gli ingegni, e interpretandone il benefico intendimento, che, se coi provetti debbasi procedere con giusta severità, vogliasi riguardare con indulgenza agli esordienti, ove diano speranza che un giorno, più esercitati, salir possano all' altezza dell' arte, ella giudicò meritevoli di speciale attenzione le produzioni di tre giovani autori, le quali sembraronle mallevadrici per l' avvenire di più perfetti lavori. Sono esse una tragedia sulla sventura di *Piccarda Donati;* una commedia che ha per soggetto *L'arte di far fortuna;* un dramma, che s' intitola *I Giornalisti.*

« Il signor Leopoldo Marenco, autore della prima, trasse il soggetto da pochi versi di Dante nella cantica del Paradiso: sterile soggetto per ordire una favola in cinque atti, troppo vieto per non cadere nelle trite e ritrite questioni dei Guelfi e dei Ghibellini, troppo conosciuto per evitare di sciogliere il nodo con una catastrofe già presentica fino dal principio. Perciò la tragedia lascia molto a desiderare dal lato della invenzione, della condotta, e dell' interesse drammatico. Non manca però di commoventi situazioni, è ricca di splendidi concetti, ed è specialmente pregevole per versi appassionati e per una tal quale castigatezza di stile.

« L' autore della seconda produzione, signor Bellotti-Bon, ha voluto coll' *Arte di far fortuna* inoltrarsi, come già si era avviato, in quel genere di commedia così detta d' intrigo, e dimostrare come gli scaltri pervengano ad ottenere il favore dei grandi, e come questi si lascino raggirare da quelli per particolari riguardi e per segrete passioni. Ottima intenzione, perchè tende a castigare col flagello del ridicolo un gran vizio sociale. E molta lode ne avrebbe conseguito il poeta, se al disegno avesse fatto servire miglior favola, e se avesse saputo evitare un grave difetto drammatico qual è l' improbabilità dei mezzi con cui si ordisce l'intrigo. Nulla di meno vi hanno caratteri assai bene delineati e brillanti, e un felice sceneggiare; vi ha la critica senza l' amarezza della satira, la festività che non degenera in buffoneria; vi ha in somma gran parte di ciò che costituisce la vera commedia.

« La terza composizione, *I Giornalisti*, del signor Vollo, appartiene a quel genere di dramma che non è nè tragedia, nè commedia, ed ha un po' dell' una e un po' dell' altra, genere bastardo di cui tanto si piacciono i drammaturghi moderni, ma che pure quando non cada nell' esagerato o nello stravagante, è di molta efficacia sulla scena. In esso il poeta ha preso di mira i giornalisti comprati e vuole sferzarli senza misericordia.

Commendevole per avventura è l' intento, ma non il modo di conseguirlo. L' azione è romanzesca, romanzeschi i caratteri, e ad un tal quale effetto è sacrificato il naturale ed il vero. A questi difetti non lievi fan pur contrapposto non lievi bellezze; vi ha movimento di scena, calore di dialogo, energia di passione; vi ha il poeta che non ha freno, vi ha il pittore che esagera i contorni e i colori; ma vi ha poesia, vi ha pittura.

« La commissione pertanto portando opinione, che queste tre composizioni abbiano in sè molte parti non ve di merito, e che un premio d'incoraggiamento, conpriceduto ai loro autori, possa ridondare in vantaggio dei medesimi e in giovamento dell' arte, propone che la somma stabilita dal decreto, per tre premi da darsi, sia ripartita in eguali porzioni agli autori sunnominati, essendo tutti e tre, riguardo all' arte e alla speranza che danno, in eguali condizioni. Essa confida che la S. V. Ill.ma degnerà appagarsi del suo giudizio, ed annuire alla sua proposizione. Con questa fiducia ha l'onore di rassegnarle il suo profondo ossequio e la inalterabile sua devozione.

*Torino, il 22 Giugno* 1855.

Felice Romani, *Presidente* — Domenico Capellina
Giovanni Ventura — Giuseppe Bertoldi

Le premesse conclusioni vennero adottate dal Ministro dell' Interno, il quale nell' udienza del 5 corrente mese impetrò previamente da S. M. l' autorizzazione opportuna onde poter distribuire in porzioni eguali la somma stanziata nel bilancio del 1854 per premi agli autori delle migliori produzioni drammatiche, quale somma, a mente del decreto reale del 27 luglio di detto anno, debba in massima essere ripartita proporzionatamente al merito dei vari componimenti colle gradazioni stabilite dal decreto stesso.

## CRONACA MUSICALE

FAENZA. — *(Nostra Corrispondenza)*

Ora che la stagione è finita con sommo elogio per i tre principali artisti Cortesi, Pancani e Ottaviani, prendo la penna: e perchè? mi direte; forse per dirci che la Cortesi dopo aver rappresentato con verità artistica la parte di *Violetta*; dopo avere entusiasmato il pubblico in quella di *Eleonora* nel *Trovatore* e stata riconosciuta grande, immensa, inarrivabile come *Norma* ed il pubblico entusiasmato l' ha retribuita di applausi e una pioggia continuata di fiori accoglieva l'artista ogni volta che si presentava al Proscenio? Forse per dirci che Pancani come *Alfredo* e *Manrico* è stato l'idolo del pubblico e sotto le spoglie di *Pollione* ha lasciato di se le più belle e splendide sensazioni e che Ottaviani spogliatosi dalle vesti paterne che portava sì bene nella *Violetta*, rivestì con plauso straordinario quelle del *Conte di Luna* nel *Trovatore?* Son cose che le sappiamo mi direte e non abbiamo bisogno di un minuto dettaglio sul conto di questi artisti. Però mi taccio per non raccontarvi cose che farebbero sommo torto alla Direzione Teatrale.

TORINO, Luglio. — *(Nostra Corrispondenza)*

Da parecchi giorni abbiamo fra noi S. M. il Re di Portogallo ed il Duca d' Oporto suo fratello. — La presenza di questi augusti personaggi dà alla nostra città un insolito aspetto di vivacità e d' allegria. — Abbiamo avuto riviste militari ed altre simili feste di cui non mi fermerò a rendervi conto perchè escono dalla sfera delle mie attribuzioni; vi parlerò piuttosto del solenne concerto che in onore degli eccelsi ospiti ebbe luogo nelle sale dell' Accademia Filarmonica.

L' Accademia Filarmonica conta molti anni di vita ed è una delle più pregevoli istituzioni di cui si vanti la nostra Torino. Ma si scorge con dolore che da parecchi anni essa va allontanandosi dallo scopo a cui prima era diretta. — In fatto di musica essa non progredisce, ch e anzi ogni anno diventa più scarso il numero dei concerti, e, se le cose continueranno di questo passo, temiamo assai che la parte musicale non venga interamente abbandonata. Neppure la scuola di canto annessa all'Accademia è ciò che dovrebb' essere, e non si sa veramente a qual cagione attribuire il deperimento di un istituzione che possiede un magnifico ed amplissimo locale e che conta nel suo seno un numero straordinario di soci, fra cui si annoverano molte fra le più onorevoli persone del paese.

L' arrivo dei Principi Portoghesi svegliò la Società dal lungo sonno, e si organizzò come vi dissi un concerto in cui il lusso degli addobbi e la squisitezza dei rinfreschi superarono forse il pregio dell'esecuzione musicale. — Ciò dipende essenzialmente da ciò, che la Società va perdendo l' abitudine di dar concerti e quando per caso vuol far ritorno alle sue antiche aspirazioni e giustificare il suo attributo di *Filarmonica*, si trova impacciata da ostacoli d' ogni genere. Ma intorno a ciò ho detto abbastanza perchè si tratta di associazione privata, che vive di fondi particolari ed a cui, per conseguenza, noi giornalisti non abbiamo diritto di dirigere consigli o, di far rimostranze.

La serata ebbe principio con una marcia Portoghese a cui tenne dietro la Sinfonia della *Gazza ladra* eseguita a piena orchestra. Il Daniele, che fu un tempo allievo dell' Accademia, cantò con grazia la romanza della *Favorita*. — Il coro degli allievi eseguì l' introduaione della *Norma*. — La sig. Bernardi giovane ed avvenente prima donna, che compiti i suoi studi all' Accademia, esordirà fra breve a Barcellona, cantò lodevolmente la cavatina della *Beatrice di Tenda*, le sigg. Stramesi e Lendy allieve anch' esse della scuola medesima fecero conoscere i loro progressi, la prima nella ballata di *Betly*, e la seconda nel duetto dei *Lombardi*. La parte istrumentale del concerto venne disimpegnata dal Cav. Anglois celebre suonatore di contrabasso che fece ammirare la sua valentia in un' *olla podrida* su varii motivi conosciuti e dal Cav. Bianchi egregio suonatore di violino a cui vorrei solo riveder le buccie pel genere di componimenti che suona.

La serata, se non riuscì soddisfacentissima dal lato artistico, riuscì però magnifica pel numero e per la qualità degli invitati e per la splendidezza, dirò di più, per la profusione con cui vennero serviti i rinfreschi, i gelati e tutti quegli altri dolciumi, di cui se continuassi l'enumerazione, farci venir l' acqua in bocca a tutti i redattori dell'*Arte*.

Al teatro Gerbino è andata in scena l' opera *Chi dura vince* colla Rebussini, Stecchi, Altini e Cambiaggio. — Tutti gli artisti, la Rebussini ed il Cambiaggio in ispecie, furono applauditissimi, ma l'opera è troppo vecchia e conosciuta ed il pubblico desidera qualche novità. Perciò, malgrado gli applausi che furono infiniti, il concorso degli spettatori potrebb' essere maggiore. Credo che si ricorrerà fra breve ad altr' opera, sarebbe tempo che si traesse qualche partito di un numero considerevole di cantanti con cui si potrebbero organizzare due buoni spettacoli. F. F.

MILANO. — Mentre a Firenze annunziavasi non solo l'arrivo ma eziandio la prima rappresentazione della compagnia eqnestre del Ciniselli al Giuoco del Pallone fuori la Porta a Pinti, l' intrepido cavallerizzo dimorava fra noi a raggranellare il ben di Dio. Ieri e giovedì passato la folla invase nuovamente l'Ippodromo, ove lo spettacolo nulla offerse di nuovo, di straordinario, di dilettevole, quando non fosse la *caccia de'cervi*, che giovedì fece ridere pei gusti casalinghi di quelle povere bestie, che due volte aizzate, due volte si rintanarono oltre lo steccato, e non vollero pigliarsi la briga di servir di trastullo ad un popolo di oziosi, che ama il buon pane, ed ama non manco gli spettacoli circensi di qualsiasi foggia, vero discendente de' Romani, che levarono Milano a sì grande altezza di stato. Domenica però si provvide in guisa che i cervi dovettero rappresentar meglio la loro parte, e qualche segugio ebbe ad accorgersene al morso. La compagnia Ciniselli si è assottigliata di due artisti dell'Amato, cioè, che è certo uno dei migliori, e del Populaire, i quali raccolsero altri cavallerizzi e formarono una nuova compagnia. Ora il Ciniselli recasi a raggiungere il manipolo de' suoi che lo precedette a Firenze, ove è aspettato e lasciò di sè desiderio per le rappresentazioni date in addietro *(Fama.)*

BRESCIA. — Luigia Donati, dopo i successi lietissimi ottenuti al Carcano in Milano, codesta simpatica attrice cantante passò a Roveretto e quindi al Teatro Grande di Brescia dove chiuse la stagione attuale con la sua beneficiata del 2 luglio corrente, insieme al tenore assoluto Gaetano Aducci, e dove, a quanto si confida, rimarrà pel maggior spettacolo della fiera d'agosto.

Abbiam detto si confida, perchè una buona voce accompagnata da un sentire delicatissimo e da non comune agilità e perizia musicale fanno di codesta giovane e bella artista una parte pregevole per ogni partizione più difficile e di più svariato registro.

Così le palme mietute nel *Giuramento* e nei *Lombardi* rifioriranno con le nuove che la attendono, unitamente alla celebre signora Lotti nel *Mosè* e nel *Macbeth*, e potrà la Luigia Donati muovere altro passo decisivo nella sua bene augurata carriera.

*(C. Pittorico.)*

(1) Nel numero futuro riprodurremo la citata Appendice dell'*Opinione*, per il che lo spazio oggi ci manca.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 62 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 4 Agosto 1855.

## IL MAGNETIZZATORE
### CAV. TADDEO CONSONI
NEL 28 LUGLIO 1855.

Invitati da un amico ad assistere alla seduta di questo rinomato professore che pure l'aveva già veduto operare meraviglie, sebbene questa volta presentasse un solo soggetto e che la folla de' curiosi nocesse alla intelligenza di molti spettatori, che con ansietà eransi procurato l'accesso nelle sale del marchese Calcagnini, la cui nota cortesia li accertava già che sarebbero stati ricevuti con quella nobiltà di tratti che corrisponde al di lui rango; nondimeno l'esito corrispose all' espettazione. Se si deve argomentare dalle acclamazioni, dal battimano, dai discorsi, che testimoniavano una grata sorpresa in tutti i punti della gran sala principale e delle attigue durante gl' intervalli fra la prima parte e le altre due, non resta dubbio che in generale non fossero attoniti i cento spettatori. Fu però rilevato, che la scienza, (il che d'altronde è naturale) non ha potuto riportar trionfo sopra tutti gli animi, ed il cav. Consoni con tutte le sue onorificienze accademiche ha tuttora degli avversari. Alcuni medici professori di questa capitale, giudici competenti che non si scostarono mai dalla sonnambula non poterono non restare sodisfatti delle proposizioni del Magnetizzatore, che le verificava tosto dopo averle annunciate. Il generoso operatore secondo il solito agiva gratuitamente, ed a proprie spese, come l'annunciavano le circolari, a stampa; il che pure ridonda a pregio di lui.

Non occorre dare il sunto delle cose operate, potendosi leggere nei varii programmi diramati nelle 67 sedute più o meno numerose, ma gioverà dire, che specialmente quelli che lo vedevano per la prima volta parvero persuasi, verificandosi altro essere lo spirito sensitivo ed altro l'anima che nell' enfasi ed esaltazioni magnetiche, ammortizzato il corpo, cerca sprigionarsi da questo e tornare a Dio, come c' instruiva il libro Consoni fino dal 1849: libro che riprodotto in elegante forma si osservava nel salone stesso dell' illustre Società che onorava i di lui esperimenti. Non sappiamo ancora il motivo del ritardo ad essere pubblicato. Vorrassi proseguire nell' Elizione? Sarà un opera da distribuirsi ai dilettanti magnetizzatori senza mettersi in commercio? Attendiamo dal tempo, e frattanto facciansi voti acciocchè la scienza progredisca in Italia per modo da non restare bambina in confronto alle estere nazioni.

PIETRO MURATONELLI.
(*Articolo Comunicato a Pagamento*)

---

Seduta di *Magnetismo Animale* data dal professor cavaliere Taddeo Consoni autore di molte opere, nel palazzo Digny presso S. E. il marchese Calcagnini nel 28 Luglio 1855.

In tale adunanza, che fu di oltre cento persone più o meno titolate, potemmo verificare nella valentia di questo scenziato gran parte di quelle prorogative, che i Giornalisti, da anni continuano ad encomiare. Forza, franchezza, precisione; metodo in parte nuovo ed esclusivo: varietà di fenomeni con un tutto insieme sì fatto, che rese brillante, sorprendente il trattenimento, da lasciare gli spettatori meravigliati e meditabondi lungo tempo sulle cose vedute ed ammirate.

Il Magnetizzatore aveva avvertito prodursi anche in tale solenne circostanza, perchè richiesto da varie notabilità pel principal scopo di provare, offrendo agli sguardi degli intelligenti, la gran tesi delle sue Opere in questa materia; cioè: che l'uomo, non consta soltanto di corpo e di spirito sensitivo come gli altri animali; ma avere di più un anima spirituale e pensante, e che questa non è da confondersi con quello spirito che è conseguenza dell' organizzazione costituente la vitalità: ma che non si dissolve come il corpo, nè svapora colla vita come lo spirito sensitivo; ma per essere immagine del creatore, a lui ritorna dopo morte. Infatti coll' impulso del suo volere, che sembrava taumaturgo specialmente nelle estasi, nelle preghiere ed altre esaltazioni sonnamboliche, si ebbe campo di convincersi che dal sorriso, dal giubbilo, dagli atti divoti, dal guardo fisso al Cielo, dalle pieghe, genuflessioni ed atti di adorazione impossibili a potersi imitare nello stato di veglia, l'anima dei pazienti si eleva al di sopra della sfera terrestre e gioisce per conversare colla divinità. E tanto più ciò sembra dover ritenere, in quanto che volendo toglierli da quello stato come di beatitudine, si agitano tosto e si conturbano, aggrottando le ciglia però sempre immobili; e fremono in guisa, che prima di chiudere la scena di questo meraviglioso quadro, il Magnetizzatore li fa danzare come i leviti intorno all' Arca, e di repente li sveglia per non lasciargli provare ansie penose.

Del rimanente il cav. Consoni magnetizzò in tanti e sì fatti modi, che omai di quelli che l'hanno veduto in alcune delle molte Accademie offerteci, non vi può restar di increduli che qualchedun di mala fede ed invidioso del suo nome, come sembrò quel tipo di ignoranza e scortesia, che pretendeva obbligare a far leggere un libro chiuso, senza essersi il Magnetizzatore a tanto obbligato, per frastornar la gioja degli spettatori e forse acciò non venisse a replica richiesto. Il plausò però ha testimoniato che il genio del bifronte compare decimo segno dello Zodiaco, non era che ostile ed ingrato. La nobile comitiva bisbigliando disturbata da questo illegittimo assessore, poco dopo incominciava a sciogliersi lasciando ingrata impressione, giacchè si conobbe che fra i tanti ammiratori del professor Consoni, non mancano mai nemici e detrattori della scienza.

Da tempo si attende la nuova Opera di questo scienziato Magnetizzatore, che dicesi ultimata, ed il pubblico sembrava ansioso conoscere l'importanza de' suoi studj e scoperte.

P. F.
(*Articolo comunicato*)

## COMICI ITALIANI
### GLI ANDREINI

Vi fu un tempo in cui i nobili ingegni della nostra Italia non isdegnavano di farsi comici o direttori di comiche compagnie, scrivendo e rappresentando le loro opere. Ne è un esempio quel G. B. Andreini nel cui *Adamo* vedono molti il primo materiale del *Paradiso Perduto* e pochi altri vedono una grandezza di concezione del tutto nuova ed originale.

Il padre dell'autore dell'*Adamo*, Francesco Andreini, era comico celebrato de' suoi tempi. Nato a Pistoja intorno al 1548, datosi in gioventù alla carriera dell' armi, fatto prigioniero dal turco e tenuto schiavo nove anni, appena gli riuscì di fuggire e di ritornare in Italia, s' unì alla compagnia di Flaminio Scala chiamata de' gelosi (denominazione che sarà stata benissimo a quella compagnia siccome ad ogni altra e passata e presente) e vi rappresentò la parte di amoroso. Sulle scene, ma fuor di comedia, s' innamorò di una gentile attrice che sposò e che divenne essa pure la famosa Isabella Andreini. Questo matrimonio durò felicissimo e quando Isabella morì a Lione, Francesco n'ebbe dolore grande, a lungo la pianse, nè più volle comparire sui teatri. Già prima, essendogli cresciuti gli anni, più non la faceva da innamorato e vestiva invece il carattere strano di capitano Spaventa di vall' Inferna, con molto plauso, personaggio pel quale dettò un intero volume: *Le bravure del capitano Spaventa*. E scrisse eziandio due favole boschereccie, giacchè allora tutti menavano ai boschi la povera Italia, l'*Ingannata Proserpina*

---

## APPENDICE

# GIACOMO DI VALENZA
### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

CAP. V.

(continuazione)

— Così sarà Messer Zerra! L' amicizia che ci legava fanciulli, diventerà parentela negli anni dell' età matura!

— Mi si affaccia un dubbio, Messer Carlo! Se la giovinetta spinta da altra fiamma abborrisse i lacci che per me si propongono è anelasse ad altre nozze ad altro fidanzato! Almeno era questa la voce che vagava per Bologna ed Ugo dei Carbonesi il vincitore del torneo ogni cittadino accenna come sposo della tua Maria.

— Mente chi il dice, esclamò il Tettalasini infuriato come tigre che venga ferita. Messer Zerra dei Pepoli voi pure avete una figlia: come potete voi argomentar della mia adunque nel modo con cui adesso lo avete fatto.

— Messere il mio pensiero non si circoscrive nella misera circonferenza di certe abitudini, di certe superstizioni che pure al dì d' oggi sono in gran voga. Per me son di un pensiero contrario al vostro: e se la mia figlia avesse rivolto i suoi affetti a tutt'altro che a quello cui la destinerei per mia volontà, piegherei al destino e.....

— Non io già Messere, ma questo non mi par il tempo nè il punto di discuter tali questioni.

Intanto mia figlia Maria sarà di Romeo vostro. Di questo abbiatene pure la mia parola di cavaliere... Addio Zerra dei Pepoli. Credo eviterete per parte vostra come io lo eviterò per la mia, ogni questione che potesse insorgere ritornando sopra un argomento, di cui già siamo d' accordo.

Addio messer Carlo. Prima che spiri il mese, le volte della chiesa di S. Petronio risuoneranno del nome dei figli nostri che il sacerdote benedirà nelle loro nozze.

I due padri si separarono. In poche parole una grande sventura; due esseri sagrificati nel martirio dell' amore per tutta la vita; due giovanetti perduta ogni speranza, ogni illusione erano divisi a forza quando della terra si facevano un eden, perchè lieta del loro affetto.

Le preghiere della madre dolente, le lacrime della giovinetta dolente, le proteste della intera famiglia dei Carbonesi che feudi e titoli cedeva ai Tettalasini perchè Ugo e Maria fossero sposi non valsero a scuotere l' impertubabil fermezza di messer Carlo, e le ragioni di famiglia formula del feudalismo, sovvertita nella sovranità in ragione di stato, la vinse sopra ogni effetto di umanità e di sangue.

Le volte di S. Petronio risuonano in melanconica melodia, cinte le tempia della corona di sposa biancovestita come gli angioli degli antichi dipinti, destinati a rappresentare l' innocenza sulla terra la Maria Tettalasini si accostava pallida come fantasma evocato dalla fantastica cetra del trovatore, all' altare.

(*continua*)

CESARE FABBRINI

l'*alterezza di Gerbino*; i *Ragionamenti fantastici posti in forma di dialoghi rappresentativi*; le *Lettere ed altre scritture d'Isabella sua moglie*.

Queste lettere vennero scritte da Isabella Andreini, come dice ella medesima, rubando *alcun breve spazio d'ora al comico esercizio*, e vennero lodate da' più chiari uomini dell'epoca, dal Castelvetro, Chiabrera, Torquato ed Ercole Tasso, Ridolfo Campeggi e piacquero tanto, che appresso quell'edizione del 1607 fino al 1647, se ne fecero sei ristampe. Fu onorata, al pari del marito, da principi, cantata, celebrata, coronata d'alloro in effigie fra il Tasso e il Petrarca ed alla sua morte il cavaliere G. B. Marini le dedicò un sonetto, che mi piace riferir qui per quelli che non sapessero ancora che il cielo è un' *empirea scena*, con ciò che vien prima e vien dopo:

Piangete orbi teatri; in van s' attende
 Più la vostra tra voi bella sirena
 Ella orecchia mortal, vista terrena
 Sdegna, e colà d'onde pria scese ascende
Quivi accesa d' amor, d'amor accende
 L'eterno amante; e ne l' empirea scena,
 Che d'angelici numi è tutta piena
 Dolce canta, arde dolce e dolce splende.
Splendano or qui le vostre faci intanto,
 Pompa a le belle esequie; e non più liete
 Voci esprima di festa il vostro canto.
Piangete voi, voi che pietosi avete
 Al suo tragico stil più volte pianto,
 Al suo tragico caso orbe piangete.

Da tal madre e da tal padre nacque G. B. Andreini a Firenze l'anno 1579. Amantissimo degli studii e dell' arte comica fece le prime prove nella compagnia dello Scala, e scrivendo una tragedia intitolata *Florinda* dal nome che avea adottato sulle scene la moglie di lui, cittadina milanese. Scioltasi la compagnia de' gelosi, ne ordinò una propria de' fedeli, la quale intese forse lodare e onorare nella *Saggia Egiziana*, versi sciolti sull'arte scenica. E quindi colla sua truppa viaggiò l'Italia, festeggiato in ogni città con ogni maniera di accoglienze, poichè in que' tempi l' arte della rappresentazione, per onestà in coloro che l'esercitavano, maggiore certo che a' dì nostri, era stimata e riverita. « Se Roscio, dice egli medesimo, trionfò sul carro di Marco Antonio e s' ebbe in dono l' anello dell' eloquenza; Ed oggi trionfano i comici con altri gravi trionfi, e portano al petto immagini di principi, di regi e di imperadori in grossissime medaglie, sostenute da ricche e pesanti collane d' oro, di quelle stesse che per gravi regali serbate sono a capitani egregi e a famosi personaggi molti. »

A Milano nel 1612 compose una commedia briosa ma vuota, *lo Schiavetto*; l'anno di poi, scrisse l'*Adamo* che offerto nell' originale a penna a Maria de' Medici, gli fruttò abbondante moneta e la chiamata alla corte di Parigi, da dove non si partì che nel 1618, Ritornato a Milano, attese ad una magnifica edizione dell' Adamo con disegni di Carlo Antonio Procaccini e per commissione di un nuovo mecenate (tanto le commissioni de' mecenati d'allora erano più pericolose e seducenti, ma meno mortificanti l' ingegno e l'anima de' librai d'adesso), compose la *Turca* e il *Lelio bandito*, tragicommedia boschereccia, dalla sua truppa e da lui sostenuto nella parte del protagonista. Richiamato a Parigi vi scrisse *La centaura*. Che argomenti, che titoli si pescavano in quel fantastico e pazzo seicento! La *Centaura* è divisa in commedia pastorale e tragedia o meglio in tre diverse rappresentazioni che i critici dell'epoca giudicano connestate insieme con molto giudizio e con lodevole stravaganza. Ed aggiungono i critici che il poeta si fece con quell'opera grand'onore nella sua nuova servitù. Almeno in quel secolo benedetto non si mentiva la verità, nè la si celava dietro le tortuose e mendaci parole, ma la si gettava in faccia colla maggior innocenza del mondo.

Nell' anno medesimo 1621 pubblicò altre quattro commedie: *Amore nello specchio*, dedicato a Basompiere, la *Sultana* offerta all' eccellentissimo Le Grand, *I due Lelj simili* presentata al duca di Nemours e *Ferinda*, scritta in versi, introducendovi frasi del dialetto milanese in buon dato; le commedie furono tutte rappresentate dalla sua truppa comica a Parigi, con gradimento della regina e della corte. Nel 1623 la compagnia e il capocomico se ne rivennero in Italia e propriamente al teatro regio di Torino, ove recitarono un prologo, quindi stampato, in onore, del cristianissimo Luigi XIII. Bellona, Diana, Talia, il Mincio ed il Po proclamano le glorie delle case di Francia e di Piemonte e termina Talia, pregando i sovrani a voler essere stelle e perto

A que' comici, quali
Dovrian servire Luigi
Con virtute e decoro
All' ombra stando de' gran gigli d' oro.

A Venezia l' Andreini pose in iscena un argomento stravagante, *tutto premeditato* col titolo: *le due commedie in commedia*. Grazie a Dio, ecco nn titolo semplice che è già molto nell' epoca del Marino. Non vi par egli il titolo di una commedia di Goldoni? Ma sostanza è ben altro che semplice, leggiera, facile; un nodo peggio che il gordiano, che non si scioglie pianamente, ma colle fisicaggini e storpiature obbligate degli scrittori d'allora.

Da Venezia Andreini e la sua compagnia ritornarono a Parigi. Quivi a confutare le opinioni che correvano sulla moralità della drammatica e degli autori e attori comici, mandò alla luce tre discorsi e prima *Lo specchio*, logogrifo di titolo che non lascia capir nulla del discorso, in cui l' autore proponesi di mostrare « che la commedia è utile allorchè venga da comici virtuosi eseguita, deforme e dannosa quando venga da comici viziosi e dimostrare ad ogni coscienza timorata quali commedie sieno virtuose e quali viziose; quali comici sono in peccato mortale e quali no, e quando gli spettatori pecchino e faccino bene assistendo a teatrali rappresentazioni. » Gli altri discorsi seguono sul medesimo argomento e sugli onori e gli applausi dovuti ai comici virtuosi. Stampò quindi a poco il *Teatro celeste, nel quale si rappresenta come la divina bontà abbia chiamato al grado di beatitudine e santità comici penitenti e martiri, con un poetico esordio a scenici professori di far l' arte virtuosamente*, libro curioso dedicato a Richelieu, nel quale si lodano con sonetti i comici S. Genesio, S. Giovanni Buono, S. Siluro, S. Ardelio e S. Silvano.

Chiamato in seguito Andreini, cui era morto la moglie alla corte di Baviera, v' andò colla sua truppa e vi rimase a lungo, donde partito non lasciò più l'Italia e girando per que' teatri e rappresentandovi nella sua vecchia età. In quegli anni pubblicò *La Campanaccia*, *La Rosella*, *I due Baci*, *La Rosa*, *La Maddalena penitente*, tutte commedie e il poema l' *Olivastro* che va aggiunto ad altre moltissime opere non teatrali che prima scrisse. Ne' suoi poderi, presso Mantova, Andreini chiuse una vita operosa ed agitata, lasciando memoria di buon capocomico, di grande scrittore ridotta ora a minor dimensione e di ottimo uomo.

G. D. De Castro.

# FRAMMENTI ROMANTICI

## DI CARLO CAVIGLI

### II.

### Delirio

Povero fanciullin chi t' ha lasciato
 Nudo così frà il gelo e la bufera?
 Dimmi, dimmi amor mio da che se' nato?
 Via non pianger... vien meco... sulla sera
 A torme a torme le feroci belve
 Lascian per fame le natie lor selve:
 Corri, corri, uno spettro nero nero,
 Che il capo immane frà le nubi asconde,
 Già già ci afferra... andiam sul cimitero
 Dove al canto de' morti eco risponde...
 Un bacio a quella tomba o caro invia,
 Vedi, è la tomba della donna mia!

### III.

### Il Sogno

Sognai che al mio dolor pietoso Iddio
 Dalle sfere discese a consolarmi,
 E prendi, disse, prendi il plettro mio
 E il suon ripeti de' celesti carmi;
 Alla nuova armonia di Paradiso
 Vedrai l'altera sfavillar di un riso.
Toccai le corde con secura mano
 E vidi fremer Cielo, terra e mare;
 Più non era il mio canto un canto umano,
 Ma un linguaggio divin che palpitare
 Fa' i celesti d' amor nuovo, immortale,
 E non ebbe, non ha, nè aver può eguale.
Oh me beato! ebro d' amor gridai,
 Alfin Donna tu m' ami, alfin se' mia,
 E uno sguardo securo in Te levai...
 Ciel! qual doglia m' invase acuta e ria!
 Vidi il tuo volto armato di rigore
 Come nel giorno che ti chiesi amore!

# CANTI DEL NORD

## VERSIONE DI G. BELLINI

### Le Stelle

Sul deserto mio cammino le fide stelle seminano i lor raggi e a' miei sguardi sorridono. Oh! perchè, al pari dell' augello campagnolo, non ho io delle ali onde sollevarmi nell' alto, in questo mondo di gioje!

Sopra la dorata nube che scorgesi passar nell'ombre, m' appare un'angelo coll' arpa; egli s' inchina sorridente sulla nostra cupa terra: è sì vago il suo volto, il suo sguardo è così celeste!...

Zitto! Egli dà di piglio all'arpa e canta...... e il suo canto si sposa al mormorio del vento. Oh! io ti riconosco, musica incantatrice; l'anima, l'ascolta rapita!

Sì, io mi ricordo: un giorno ebbi a vedere quel l'angelo; da quegli astri un tempo mi parlarono i fratelli suoi: ora son solo: una solitaria tristezza mi segue dovunque su questa terra, su cui vivo una vita solitaria,

Gli aerei canti, le fulgenti stelle ridestano nel mio cuore un ardente ricordo. O angeli del cielo, lasciate ch' io riviva ne' vostri pii concerti, nelle vostre ridenti sfere!

### Sigruno.

Un dì io ti dicea: Se tu muori per la prima, vieni a trovarmi: ma tu non prestavi fede a ciò, ch'io potessi involare il tuo frale alla polve, baciare gli estinti tuoi occhi, stringerti fra le mie braccia!

Io non t'amerei, o mia dolce sposa, se l'amor mio dovesse aver un termine all'orlo della tomba: dalla verginal tua fronte è svanita la freschezza, ma io rivedo ognora il tuo bel volto.

Il soffio vitale è spento sulla tua bocca composta al sorriso; ma un soffio eterno è sceso ad animarti, e tu rimarrai eternamente giovine e vaga, come nei dì, in cui il popolo imparava ad amarti.

Non abbandonarmi, oh no! in questo monotono luogo: io son solo quaggiù; pensa a me nei cieli. Quando fra le nostre roccie geme il vento autunnale, oh! ritorna, mostrati a' miei sguardi in sulla sera!...

Se di mezzo le nubi appare la luna, e se mi cerca la mano e mi sfiora via passando, io mi ridesterò per udir la tua pudica immagine, per udir la tua voce dal dolce accento!...

### Il ruscello.

La fanciulla è seduta sulla riva, e bagna i suoi piedi nel ruscello. Un uccellino, che si libra nell' aere, le dice: Guarda o giovinetta, che se torbido fai il ruscello, non più vi si specchierà il cielo. Solleva la vergine ver lui gli occhi bagnati di lagrime, e parla: non ti affligga la vista di quest'onda che s'oscura, perch' ella si rischiarerà di corto; ma allorchè tu mi vedesti un giorno assisa al fianco di un giovane, gli dovevi dire: non intorbidare l'anima della fanciulla, poichè dessa non si rischiarerà mai più, e più non rifletterà l'azzurro del cielo.

### L'epitaffio della fanciulla.

L'ha veduto la giovinetta il suo amante: ella ha rosse le mani; le dice la madre: Fanciulla mia, perchè son rosse le tue mani?... Mamma, ho colte delle rose, le spine mi hanno punta le dita... Un'altra volta rivede l'amante; dessa ha rosse le labbra; le dice la madre; mia fanciulla, perchè hai rosse le labbra?... Mamma, colsi i frutti della macchia, e il loro succo ha colorito le mia labbra. Un'altra volta ebbe a veder l'amante; ha pallido il volto; così a lei la genitrice: Mia figlia, perchè sì smorta in viso?... Oh! madre mia, fa scavare una fossa, mi componi entro la tomba, pianta una croce sopra il mio seno, e su di essa queste parole scolpisci: « Un dì ella se ne tornò rossa le mani, perchè l'amante strette le avea nelle sue; un altro se ne ritornò con rosse le labbra, perchè l'amante coperte le avea di baci; una sera infine tornò pallida il volto, perchè l'amante l'avea tradita. »

### Il canto dalla culla.

Dormi, dormi, mio povero cuore, dormi; dimentica quanto hai desiderato, quanto amasti quaggiù. Nessuna speranza turbi il tuo riposo, nessuna illusione il sonno tuo. Perchè ognor pensi all' avvenire? che ne puoi tu sperare? Una salutare pianticella che le tue ferite guarisca?.... Ahimè anche questa speme ti convien lasciare; le rose della vita hai colte, e la pianta che deve sanar le tue piaghe fiorisce nella terra dei sogni.

Dormi come il giglio spezzato dal vento autunnale; dormi, come il cervo tocco dalla freccia, che sangue perde anche nel suo riposo.

Perchè piangere i giorni che furono? Perchè rimembrare la perduta felicità?... I tuoi bei giorni avvizzirono, e morta è la tua gioja...

Avesti ancor tu il tuo mese di maggio: egli non deve però durare l' eternità... non ripetere i suoi dolci raggi dall' ombre del verno.

Egli fu un tempo in cui amica ti era la felicità. Verde era la terra, cantavan gli augelli e innondavano il tuo tempio d' amore soavi profumi.

Ti ricordi di quei dolci amplessi? Ti ricordi di quel cuore ardente che ti cercava dovunque, e del bacio dell' amata fanciulla?...

I miei occhi in allora leggevano ne' suoi; il mio pensiero si sposava al suo. Allora, o povero mio cuore era il tempo di vegliare! Ora è mestieri scordare e dormire.

Dormi, adunque, dormi. Dimentica quanto hai desiderato, quanto amasti quaggiù. Che nessuna speranza turbi il tuo riposo, nessuna illusione il sonno tuo.

## UNA CARITA' INGEGNOSA

V'ebbe in questi giorni a Parigi una solennità letteraria: il ricevimento del redattore del *Débats*, Silvestro di Sacy, all'Accademia francese. Molti forestieri fecero di tutto per intervenirvi e fra gli altri un inglese, ricco come.... un inglese, dichiarò in una eletta società, che pagherebbe volentieri venticinque luigi per un biglietto d' ingresso. Un accademico l' intese e fattosi ai fianchi del Nababbo, gli disse al cospetto di tutti: — Milord, ecco il viglietto che desiderate.... Dove sono i venticinque luigi? — Eccoli!... rispose orgogliosamente il lord pescando nel taschino del suo giubbetto un bel pizzicotto di monete d'oro. — Benissimo: al corso degli Italiani v' ha sui gradini del palazzo del Circolo una povera donna, che a stento si strascina con due gambe di legno e strimpella un violino. Una di queste signore avrà, scommetto, la bontà di portarle questa somma... Or dunque quale di voi signore mie? — Io! Io! Io! gridarono in coro le più belle e più giovani della sala. Fu una duchessa la prescelta. Che gioja per la duchessa! e molto più per quella poveretta senza gambe, dal viso magro ed invecchiato prima del tempo, sul quale però si conservavano ancora la tracce di una passata avvenenza. — Ah! mia bella signora, esclamò l'invalida, nel colmo dello stupore: potrò adunque una volta comperarmi un pajo di gambe nuove! Sono quattro anni che ne sento il bisogno, e non ho potuto in tanto tempo mettermi in serto venti franchi per pagarle! Ecco un ingegnoso e nobile modo di far la carità.

## I VIAGGI AREOSTATICI

Si moltiplicano. Da Nuova Orleans partì un globo assai grande, guidato dal Godard e guidante non pochi viaggiatori. In sei ore percorse 310 miglia. Il globo calava placidamente a porto Gipron nel Mississipi e Godard lasciando i viaggiatori riprendeva il suo viaggio. Sul globo era scritto: *Morte alle diligenze.*

## UNA PITTRICE ITALIANA

La signora Ricardi Gaggiotti di Roma è a Berlino e lavora a parecchi quadri per la corte, tra i quali al ritratto del principe di Prussia a cavallo. È la seconda volta che questa artista si trattiene in quella città, festeggiata e ricercata di non poche commissioni. Il re ha già molti quadri di lei, e tra breve anche quello delle quattro stagioni, ch' ella è presso a compire. Il ritratto da lei fatto ad Humboldt è veramente un'opera stupenda. Un tal successo in un paese eminentemente artistico, qual' è la Prussia, e dove la pittura è fiorentissima, annunzia un merito reale nella persona che ha potuto ottenerlo; nè è cosa particolare a Berlino, ma anche in Inghilterra la signora Gaggiotti s'è acquistata un bel nome, e venne richiesta di fare il ritratto alla regina Vittoria. Essa del resto è nata e cresciuta in mezzo agli artisti. La sua casa paterna in Roma era il convegno di tutti gli artisti tedeschi ivi dimoranti, e il re di Sassonia ha nel suo palazzo il ritratto di lei dell' età di dodici anni eseguito dallo scultore sassone Hoier sotto le spoglie della Mignou di Göthe. Così nella corrispondenza berlinese del *Crepuscolo*.

## SOCIETA'

### D'INCORAGGIAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Nell'I. e R. Liceo di Santa Caterina in Via Larga gli Alunni della *Scuola di Avviamento allo studio della Declamazione* daranno il 5. *Esercizio di Recitazione* la mattina del 5 Agosto 1855 a ore 12 precise, salvo casi imprevisti.

## CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

L'Elixir d' amore *con la signora Natalia Frassini ed il Sigg. Giuglini, Scheggi e Zacchi.*

È una cara opera l' Elixir d' amore, un di quei parti vivaci della fervida immaginazione di Donizetti che oggi melanconico e tristo s'inspirava al racconto miserando della povera Lucia, della infelice Parisina, del bravo Faliero; domani scherzoso ed allegro tracciava le note dell' Elixir d' amore e del Don Pasquale — È un canto leggero e sicuro, patetico in certi punti, vivace e forte in certi altri, son note scorrevoli e piane, che scendono all' anima, che la sollevano, che la rallegrano, son motivi che muovono al riso ove la situazione di scena lo richiede, che lasciano nel cuore una romantica melanconia ove il carattere dell' azione lo vuole quelli di quest' opera così variata e così bella.

Non parleremo più a lungo di una musica che ha una celebrità così universale, che nel mondo melodrammatico può stare accanto del Barbiere di Siviglia e della Sonnambula. Solo ci rallegriamo coll' impresa del Teatro Pagliano, che non lascia morire sotto la polvere questi classici spartiti, e che giudiziosamente sa variare il bello moderno col bello di antica data, che riavvezza le nostre orecchie ad un canto, ad una musica che potrà trascurarsi per qualche tempo, dimenticarsi giammai.

La signora Frassini è una cara e simpatica *Adina*. Correttissima nel metodo di canto essa modula la sua voce con una scuola perfetta d'intonazione, e di sicurezza nei difficili *passaggi* che tanto bene eseguisce. A proposito di quest'artista possiamo dire che ella è una di quelle poche che ama l' arte per l' arte, che pone nella sua carriera studio e coscienza, che trascura i falsi effetti di scena per la precisione del canto per la castigatezza dell'azione.

Giuglini nella parte di *Nemorino* ci ha fatto intendere tutto il sentimento, tutta la purezza della sua limpidissima voce. Giuglini nella musica dell'*Elixir* è artista perfetto, è artista che inebria fino al punto di credere che sia modulato da un angiolo quel canto così grazioso e così simpatico. Voi troverete esagerata l' espressione, no ve lo giuro, in fede..... non posso dire di cronista, voi non ci credereste, ve lo giuro in fede di spettatore, di semplice spettatore che non sa nulla nè di giornali nè di agenzie teatrali. Mercoledì sera era destinata a suo benefizio. Giuglini, e nemmeno questo espressione è iperbolica, fu ricoperto da una pioggia di fiori specialmente dopo il terzetto dell'*Italiana in Algeri* che egli disse con gusto artistico da sorprendere da incantare. Se volete assicurare la celebrità di Giuglini ponetelo sempre in queste opere come l' *Elixir*, dalle note filate, dal canto patetico e sentimentale, dalla musica che richieda somma precisione nell'intonazione e nei passaggi, non lo levate dal suo genere, e voi vedrete che quest'artista arriverà ad un posto che nessuno potrà contendergli.

Lo Scheggi è tanto padrone della scena e dell'azione! È un vero un preciso *Dulcamara* che ha studiato il suo carattere su gli originali di piazza. Ha grazia brio, vivacità nel suo canto, vi fa ridere come deve farvi ridere l'artista senza istrionismo senza buffoneria. In Firenze egli è stato risentito con immenso piacere, e il pubblico dimostrò ben chiaramente questa vecchia simpatia, con quei fragorosi applausi che lo accolsero alla sua sortita.

E lo Zacchi completò anch'esso l'insieme di quest'opera, e contribuì al buon andamento dello spettacolo.

Se i tempi corressero felici potremmo assicurare all'Impresa di Pagliano, molto pubblico e molto incasso, ma...... speriamo nell'avvenire.

## ANFITEATRO FUORI LA PORTA A PINTI

### Compagnia Ciniselli

Ciniselli ed i suoi artisti seguitano a piacere ed interessare il pubblico fiorentino, che rimane sorpreso ed a bocca aperta ai salti di Guertner e di Dean, ai difficili lavori acrobatici dei fratelli Buislay, alle furiose volteggie di Perelli ed agli slanci veramente grotteschi del siciliano Aloisi.

Il direttore produce nuovi cavalli di straordinaria intelligenza bestiale, cavalli che al più piccolo movimento di sprone eseguiscono cambiamenti di sorprendente difficoltà, passi nuovi e straordinari — Ciniselli ha un gusto veramente artistico nell'ordinare gli spettacoli, nella mostra di tutta la sua compagnia.

Abbiamo veduto nuove Amazzoni nelle *manovre*; noi invitiamo il direttore a mettere più in chiaro queste bellezze del suo circo olimpico.

NAPOLI, 27 luglio. — *(Nostra Corrispondenza.)*

*Teatro S. Carlo.* — La sera del 22 corrente si produsse l'*Anna la Prie* del nostro concittadino maestro Vincenzo Battista dopo 12 anni da che venne data per la prima volta da Fraschini, da Tamberlick, dalla Gruitz e da Beneventano.

Io però che per mia buona ventura sono ancora molto giovane andava in Teatro come per assistere ad una musica nuova e a dirla chiaramente me ne stava in una grande aspettativa perchè i più anziani ne ciarlavano molto ma molto bene.

Questa mia aspettativa per buona so[illegible] non fu punto delusa ed io vi dirò a chiare note che sareb[illegible]ero sproposito se le Imprese dei grandi Teatri lasciassero [illegible] un maestro di tanto merito come indubitatamente lo è il Battista; poichè nella sua musica vi scorgi a colpo d'occhio, accurata istrumentazione, filosofiche melodie, facilità e spontaneità di canto, fecondità di pensieri, le quali cose tutte, insieme unite formano il genio primo elemento per un maestro compositore. So pure ch' Egli vanta altri degni lavori fra quali l'*Ermelinda*, onde son certo che con tali attestati sarà questo egregio maestro per percorrere una brillantissima carriera, e per onorare la nostra Italia, madre sempre del bello!

Ora vi parlerò degli esecutori sig. Beltramelli, sig. Mongini (nella parte di Fraschini) sig. Cecchi (nella parte di Tamberlick) ed il sig. Brignole in quella di Beneventano.

La Beltramelli cantò col solito suo impegno e si dimostrò artista eccellente per aver cantato una parte scritta per un soprano sfogato con abbastanza energia e sentimento. Fu applaudita i tutti i suoi pezzi e chiamata all'onor del proscenio sola e co'suoi compagni. La sensazione che mi ha prodotto il tenore Mongini in quest'opera non so descrivervela! Egli, che l'ho inteso sempre cantare con una angelica mezza voce, questa volta, richiedendolo il carattere della musica, ha spiegato una voce talmente colossale e prepotente da riempire due volte la vasta Sala di S. Carlo e specialmente nel famoso finale del 2. atto dove soverchiando colle sue note, e Orchestra e Cantanti, fece muovere il pubblico a frenetici applausi, volendolo rivedere dopo la stretta del finale insieme ai suoi compagni ed al maestro. Questo distinto artista, nostra simpatia, venne applaudito in tutti gli altri suoi pezzi e specialmente nella sua cavatina che cantò con un'accento tutto suo particolare; qui vi è la barbara usanza di non applaudire pienamente ad un'artista dopo un largo, altrimenti il nostro Mongini riporterebbe grandi soddisfazioni, poichè, senza far torto ad alcuno, quando canta un' andante questo prediletto tenore bisogna trasportarsi assolutamente con lui.

Mongini, io già l'ho detto più volte, in pochissimo tempo tu sarai il numero *Uno* degli odierni tenori, e vivo certo di non ingannarmi. — Il tenore Cecchi, nostra nuova conoscenza, dovrete facilmente immaginarvi che per reggersi al fianco di Mongini avesse dovuto far molto. Eppure così è, fece moltissimo e piacque assai. La sua voce d'un genere robusto e naturalmente animata mi fece molto piacere. Egli fu applaudito, con chiamata, nel duetto col baritono Brignole, siccome lo fu altresì in quello col Mongini, ove gareggiavano ambedue di zelo e di bravura. Son certo intanto che anche questo giovine artista percorrerà una brillante carriera!

Il baritono Brignole fece anch'esso ottimamente la sua parte, applaudito in tutti i pezzi e chiamato co' suoi compagni all'onor del proscenio. Questo ha bella voce, ottimo metodo di canto, sicurezza e franchezza unisce; di modo che meriterebbe che gli venissero affidate parti di più impegno. Bene l'Orchestra, benissimo i Cori. Ieri sera fu riprodotta per la seconda volta ed ottenne, se si può dire, maggiore incontro.

**SINIGALLIA.** — *(Nostra Corrispondenza.)*

*I Masnadieri* continuano a piacere assai avendo ad esecutori artisti che gareggiando di buona volontà e bravura sanno sempre e meritamente farsi applaudire.

Il pubblico non accorre in folla al Teatro, nonostante ciò l'Impresario non si sgomenta, tanto è ciò vero che ieri sera in luogo del ballo ove balla l'esimia Ferraris ci ha fatto vedere un altro ballo ed un altra ballerina; il ballo è intitolato *Il giudizio di Paride* ed è composto dal bravo Viotti. La ballerina è la Gessago, essa ballò assai bene e seppe farsi applaudire distinguendosi non solo per la danza essendole compagno il Lepri, ma ben anche per la parte mimica. Bene gli altri.

Speriamo che il pubblico accorra giàcchè novità sotto l'Impresa Gagliani non ne mancano. Quanto prima la *Saffo* (dicesi).

**GENOVA.** — La sera del corrente la Società di mutuo soccorso dell' Arte filarmonica, dava a questo teatro Carlo Felice un grande Concerto vocale e istrumentale a beneficio proprio e delle povere famiglie dei nostri combattenti in Crimea. L'esito non ne potava esser più brillante. Nella parte vocale emersero le signore Campagna Casali, e Bottaro, il tenore Malagola e il baritono Romanelli. Nella parte istrumentale, eccitò deciso entusiasmo un pezzo a quattro Bande militari e la sinfonia dell' opera *Zampa* di Herold: dell' uno e dell' altra si volle la replica. L' orchestra diretta dall' egregio Mariani suonò con la solita bravura. Il professore di clarino sig. Mannetti deliziò l' uditorio coi *Fiori rossiniani* di Cavallini. (*Italia Musicale*).

**NOVARA.** — Ieri sera doveva aver luogo l'apertura del Nuovo Teatro Sociale, con grandioso spettacolo d'Opera e Ballo, nella ricorrenza della fiera d'agosto. Non potendone dare le notizie che giovedì prossimo, riporteremo per ora il completo elenco degli artisti scritturati. *Compagnia di Canto.* Prima donna Susanna Kennet, primo tenore Pietro Chiesi, primo baritono Morelli-Condolmieri. primi bassi assoluti Giacomo Gazzone e Secondò Maymò, primo buffo assoluto Achille Rivarola, altro primo tenore Eugenio Ferlotti, comprimaria e supplimento Enrichetta Lauretti, coristi N. 14. Prim'opera *Leonora*, seconda *Lucia*. *Compagnia di Ballo.* Coreografo Giovanni Scannavino, primi ballerini Maria Luigia Bussola, Ettore Barracani, primi mimi Giuseppe Belloni, Michele Moschini, Rosa Poloschy, Carolina Cafarico, seconde ballerine ecc. Primo ballo *La Rivolta delle Donne nel Serraglio*.

**PADOVA.** — Teatro Nuovo. — Le rappresentazioni del *Buondelmonte* seguitano sempre favorite dagli applausi, che il pubblico tributa in copia agli artisti e specialmente alla simpatica Capuani. Il largo del finale del secondo atto desta ogni sera entusiasmo, così pure l' assolo di clarinetto suonato dal valente Salieri. La solerte impresa approffittò intanto della presenza in questa città dei giovani fratelli Kiralfo, e sabato e domenica sera questi bravi giovanetti si produssero con varie danze nazionali ungheresi piacendo moltissimo. Lo *Czardas* specialmente fruttò loro innumeri applausi e varie chiamate al proscenio. Intanto si prova alacremente la nuova opera del maestro Buzzi *Ermengarda*, e spero che quanto prima petrò narrarvi un buonissimo esito. (*Fama*)

**CHIOGGIA.** — Lo spettacolo che nella stagione estiva si suol dare in questa città cominciò anche quest' anno col fallimento dell' impresario. I cantanti, imitando l' esempio degli anni passati allorchè accadde pure lo stesso, si unirono in società e così proseguirono e proseguiranno. ove non avvenga qualche impensato accidente, che renda impossibile la continuazione dello spettacolo. Si è rappresentata la *Parisina* di Donizzetti, cui interpretarono col maggiore impegno e non senza applausi, specialmente nel secondo atto, la prima donna Clotilde Peccia, il tenore Eugenio Pellegrini ed il baritono Alessandro Sabatini. Il famoso duetto fra soprano e baritono ed il non men famoso quintetto destarono entusiasmo. (*Fama*)

**PESTH.** — *(Scrivono al Cosmorama).*

Le cose del nostro teatro continuano regolarmente ad onta della partenza della signora Lesniewska ch' era il perno principalissimo della compagnia, Si dovè però limitarsi all' antico repertorio, mancando un soprano da sostituire all' egregia artista sunominata. In compenso abbiamo il baritono Reina, nostra cara conoscenza di anni sono che la sopraintendenza pensò a tutta ragione riconfermare fino alla metà del prossimo agosto: abbiamo ancora, sebbene per poco, il tenore Muzzi, una delle simpatie del nostro pubblico che da quattro anni non fa che applaudirlo in tutte le opere che prende a cantare; abbiamo la Hollossi e la Czillag, due limitate ma valenti cantatrici nel genere verdiano.

« Nel periodo di appena venti giorni si son date a questo nostro teatro Nazionale cinqne opere: *Ernani*, *Lucia*, *Foscari*, *Hunyadi Läzlò*, e da ultimo *Rigoletto*. In tutti questi spartiti la magnifica voce del baritono Reina ha prodotto impressione profonda. Egli è un Carlo V, un doge Foscari ed un Rigoletto degno dei molti onori che qui gli vengono tributati.

« L' aria e la romanza nell' *Ernani*, il duetto del secondo atto nel *Rigoletto* e l' aria finale dei *Foscari* gli valgono ogni sera vivissimi applausi.

« Il tenore Mazzi è parimente la simpatia di questo pubblico, che lo festeggia continuamente nelle molte opere che eseguisce.

« Ma questi pure si teme che parta, come il Reina e come quasi tutti gli altri artisti, e non sarà poco difficile alla Sopraintendenza supplire a tali mancanze. Vedremo gli acquisti che si faranno. »

**LONDRA.** — (Corrispondenza della *Gazz. Uff. di Milano* del 21 luglio).

. . . Ora vi dirò della *Stella del nord*, andata in scena giovedì scorso, come saprete. Giammai a Covent-Garden, il teatro del lusso e della magnificenza, vennero profuse maggiori ricchezze ed impiegate tutte le risorse ed i prestigi delle arti sorelle, quanto in questa occasione. Le due prime decorazioni soprattutto, quella del villaggio sulle coste della Finlandia, e l' altra del campo russo in mezzo ai gioghi delle montagne ed agli orrori delle foreste, sono pel signor Beverley l' apogeo della sua gloria, già cospicua e fondata sull' universale consenso. I cori, che formano il massimo pregio di questa originalissima opera di Meyerbeer, sorpresero gradevolmente pel loro *insieme*, per la loro precisione e pel loro vigore, tre doti che da qualche tempo brillavano in essi soltanto per la loro assenza.

Il massimo trionfo — e tal notizia desterà sorpresa ai francesi i quali giustamente considerano come parti primarie quella di Peter (Formes), di Caterina (Bosio), di Prascovia (Marai) e di Danilowitz (Gardoni) — fu per Lablache nella parte del buffo Gritzenko, il quale nel primo atto è un selvaggio calmucco, e nel secondo un caporale imbecille.

Formes, nella parte cotanto drammatica e bella di Peter, apparve minore a sè stesso, La sua voce è dura e spiacevole. La scena della ebbrezza, nel secondo atto, da cui è tolto al sovvenire delle parole di Caterina da esso condannata a morte, parve da lui eseguita senza transizione e poco logicamente.

Lucchesi, che sappiamo essere stato al principio di sua carriera un povero trovatello, elemosinante nelle vie di Lucca sua patria, e raccolto ed educato per carità dal principe Poniatowski, mantien chiara la sua vecchia fama di delizioso tenore nella non ragguardevole parte di Giorgio Skawronski. Gli applausi più vivi vennero tributati all' organo veramente meraviglioso di Madama Angelina Bosio, un usignolo in gonnella. In quanto alla sua azione drammatica, essa fu troppo signorile. Caterina è una cantiniera, è la figlia d' una zingara, e non già una dama vestita da contadina.

Madamigella Marai, bionda figlia dell' Alemagna, nata e cresciuta sulle sponde dell' Arno, di cui pronuncia la favella con tutto l' accento d' nna parente di Bice Portinari, impiegò al buon successo dell' opera del maestro berlinese tutto il prestigio della sua bellezza veramente scandinava, e tutte le musicali e drammatiche doti ch' ella deve, prima, alla prodiga natura, quindi ai materni insegnamenti. Essa fu applauditissima sempre, ma, sopratutto, nella sua strana scena del primo atto, ove il pianto si alterna al riso, musicalmente espresso, e nel duetto con Caterina che rammenta alquanto quello d' Adalgisa con Norma. Le due vivandiere, che tanto contribuiscono al buon successo della grande scena del secondo atto, col loro duetto bizzarro e pittorico, furono egregiamente rappresentate dalle signore Rudersdoff e Jenny Bauer. Gli epicurei-dilettanti osservano, per altro, che l' una dovrebbe avere un po' della pinguedine dell' altra, e l' altro un po' del soverchio calore della prima.

Il finale del secondo atto, tolto di pianta, come è noto, dal campo di Slesia, colle sue tre bande, le sue cannonate, le sue marce, il suo prestigio scenico, portò al colmo l' entusiasmo degli spettatori. Il terzo atto piacque meno. forse perchè, delicatamente tratteggiato e di profonde difficoltà musicali, non è stato peranco ben capito dal pubblico.

Aspettiamo la Rachel, che il 30 stante comincerà un breve corso di recite a Saint-James, prima di partire per l' America, insieme alle illustre oscurità di cui si è circondata. Meglio avremmo amato udir la celebre Ristori, di cui i fogli inglesi cantano tutti i dì meraviglie, con un entusiasmo ed una unanimità di lode che eguagliano quelle del giornalismo francese; ma, a quanto sembra, noi siamo condannati a vivere nella penosa situazione di Tantalo fino alla veniente primavera.

## POTPOURRI

Fino a mertedì prossimo non vi sarà in Firenze veruno spettacolo avendo luogo una Festa sacra nel Tempio dell' Annunziata — Il baritono Palchetti è disponibile da oggi in avanti — La prima donna sig. Gresti Codeglia che si è distinta cantando al Teatro Nuovo è disponibile per l'Autunno e Carnevale 55-56 — È disponibile il Teatro Metastasio di Prato per la stagione della fiera del Settembra con una dote di lire mille per un corso di rappresentazioni drammatiche. Quei capi comici che vorranno concorrervi potranno rivolgere le loro istanze al segretario dell'Accademia sig. dott. Costantini. — Caterina Goldberg-Strors è in Milano a disposizione delle Imprese non cantando più a Cesena ove era scritturata. — Il primo baritono assoluto sig. Tommaso Pieri reduce da Montepulciano ove ha cantato con successo e in Firenze a disposizione delle Imprese. — La prima donna contralto Angiolina Borghi-Vietti restata libera per la chiusura del Teatro di Pieve di Cento è stata scritturata per il Teatro d'Oriente di Madrid dal 1. settembre a tutto marzo 1856!!! — Sono stati scritturati per Costantinopoli il Saccomanno, il mezzo soprano Santina Tosi e il basso Cesare Dalla Costa. — L' appaltatore Tommasi ha scritturato il basso profondo Giovanni Candi per tre anni per Teatri di sua pertinenza. — Si legge nella *Fama:* l'I. R. Luogotenenza di Lombardia ha approvato la delibera dell' appalto degli II. RR. Teatri di Milano a favore del cavaliere maestro Alberto Mazzuccato rappresentante una Società di quaranta professori di musica. — A Pieve di Cento l'apertura del nuovo teatro che dovea succedere nel vegnente settembre, non avrà più luogo a cagione delle disposizioni sanitarie prese dal governo: come pure a Imola, Cesena e Fermo sospendono gli spettacoli delle relative fiere, coll'intenzione però di attivarli qualora il permetta lo stato sanitario delle rispettive province. — Fra gli artisti di merito incontrastato disponibili in Milano ricordiamo alle imprese il primo baritono assoluto Pietro Gorin, che cantò con si liete sorti alla Scala, e poi a Costantinopoli, ad Oporto ed a Lisbona le scorse stagioni. — A Cuneo sono scritturati pel carnevale p. v., il primo tenore ass. Achille Errani, ed il tenore Teobaldo Gabetti. — A Sassari, autunno e carnevale prossimo, la prima donna assoluta a vicenda Stramezzi, allieva della R. Accademia di Torino, ed il primo baritono assoluto Carlo Moretti. — Completa compagnia pel prossimo autunno pel Teatro Grande di Trieste (Impresa Lasina.) Eugenia Jullien Dejean prima donna soprano assoluta. Placida Corvetti prima donna mezzo soprano assoluta. Teresa Bagliarini Mistrali prima donna soprano. Dabalà Zecchini altra prima donna soprano. Teresa Gridelli seconda donna. Carlo Negrini primo tenore assoluto. Giuseppe Cappello primo tenore. Giovanni Lanner primo tenore supplemento. Vincenzo Mertals secondo tenore. Giovanni Guicciardi primo baritono assoluto. G. B. Cornago primo basso profondo assoluto. Luigi Battaglini primo basso centrale. Francesco Vinals altro primo basso centrale. Francesco Perego primo basso supplemento. Andrea Bellini secondo basso. N. 32 secondi ballerini; 60 coristi; 90 comparse. Maestro al cembalo L. Ricci. Maestro ai Cori Desirò. Scenografo Bertoia. Macchinista Cimarelli. Prim'opera *Profeta*. — La prima donna Virginia Pozzi che ha cantato ultimamente a Torino è in Bologna a disposizione dell'Imprese. — Il primo tenore assoluto Enrico Testa reduce da Ravenna è in Firenza pronto ad accettare contratti da oggi in avanti. — Il basso profondo Luigi Ruitz terminati i suoi impegni col Teatro di Sinigallia è a disposizione delle Imprese per la stagione di carnevale. — Il maestro Cav. Giuseppe Verdi trovasi attualmente a Londra. — Questa sera il baritono Alessandro Ottaviani parte da Firenze per Macerata ove è scritturato per la grande stagione della Fiera. — A Sinigallia invece della *Saffo* andrà in scena il *Trovatore* per seconda opera. — È partita da Bologna per Milano la prima donna assoluta Antonietta Zamboni. — Fu scritturato il primo tenore De-Vecchi dal 1 ottobre a tutto maggio 1856 pel teatro del Liceo di Barcellona (Agenzia del *Pirata*.) — Si ritiene che Madama Sand abbia fatto rimettere a Rossini un libretto d'opera di sua composizione intitolato *Lara*. — L' apertura del ristaurato teatro di Badia che doveva aver luogo ai primi d' agosto, venne sospesa, causa il cholera, restando conseguentemente sciolto il contratto coll'impresario Squassoni. L'apertura avrà invece luogo alla metà circa settembre, e potranno per detta stagione venire insinuati nuovi progetti di spettacolo d'opera e ballo per venti rappresentazioni. — È in Milano da alcuni giorni il maestro Francesco Sinico di Trieste, ed è pure in Milano il di lui figlio maestro Giuseppe, autore della *Marianella*, rappresentatasi sulle scene del Teatro Grande della detta città con fortunato esito. — I giornali di Parigi annunciano con parole di meritato encomio l' arrivo in qnella capitale del celebre maestro e coreografo Carlo Blasis. — A Brigton si è prodotta con grande successo la distinta prima donna Marietta Arrigotti. Nelle variazioni di Rhode destò entusiasmo e dovette replicarle. — Per Milano, fù scritturato alla Scala, carnevale e quaresima venturi, il primo tenore assoluto Lodovico Graziani. — Sono partiti da Milano per Pinerolo i seguenti artisti scritturati per quel teatro, corrente estate. Marietta Ballerini prima donna assoluta Baldinelli primo tenore assoluto. Tonnini primo baritono assoluto. Francesco Ragusin, basso profondo assoluto. Prima opera *I Masnadieri*. — Elenco della completa compagnia che agirà sulle scene del R. Teatro di Malta, dal primo ottobre 1855 al 30 maggio 1856. Eufrosina Parepa, Elisa Suardi, Giulia Leonti prime donne assolute. Teresina Chini prima donna contralto assoluta e mezzo soprano. Giuseppe Tamaro e Gennaro Mea, primi tenori assoluti. Enrico Storti e Pietro Varvaro primi baritoni assoluti. Lorenzo Del-Riccio, Carlo Leonardis, primi bassi assoluti. Parti comprimarie e secondarie. Prima opera *Traviata*.

---

Lorenzo Cannelli Agente teatrale rende noto che con la fine del prossimo venturo Ottobre va a cessare la Ditta Cantante Del Corona e Cannelli Agenti teatrali di questa città, e da questo presente giorno fino all' epoca suddetta qualunque contratto, obbligazioni od altro, nou saranno riconosciuti validi se non saranno firmati da entrambi di proprio carattere. — Si fa pure un dovere di avvertire il medesimo Lorenzo Cannelli che col giorno primo di Novembre prossimo venturo, aprirà un Agenzia teatrale sotto il solo nome, e si darà ogni premura verso quelli Artisti, Capi Comici ed Intraprendenti teatrali che si degneranno affidargli qualunque commissione.

Firenze 24 Luglio 1855.

LORENZO CANNELLI.

—

### CONCORSO

La rappresentanza del teatro della Concordia in Cremona intende scritturare un primo violino direttore d' orchestra per gli spettacoli che si abbiano a dare in quel teatro.

Si avvisa chi intenda offrire la propria opera ad insinuare domanda documentata presso la stessa rappresentanza non più tardi del giorno 15 prossimo agosto: fatta avvertenza che qual sia lo stipendio quanto i capitoli d' obbligo saranno comunicati a richiesta.

Cremona, dalla Delegazione del teatro della Concordia, il 18 luglio 1855.

*Il Presidente* BAROLI.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 63 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 8 Agosto 1855.

## IL CHOLERA E LA SUA CURA

*« Niuno dovrebbe mettere la penna in carta se non per aggiungere del nuovo all' antico.... »*

Frutto di dieci anni di assidui studj, di accurate comparazioni, di osservazioni pazienti, di squisiti e diretti esperimenti è la sintesi fisica, che Giuseppe Mozzoni nel 1850 pubblicava *armonica e facile* nel suo libro intitolato *La luce ed il calorico esclusivi agenti della natura*. Il lavoro del nostro strenuo autore vedeva la luce incompreso da tanti, misconosciuto da tanti altri, compreso da pochi, e, doloroso a dirsi, avversato e deriso da molti. Eppure quel libro consta di principj e di proposizioni risplendenti per precisione ed evidenza: conclusioni, nelle quali risalta irrefragabile il vincolo legittimo che ai principj le congiunge; in somma quel libro *è una dottrina vera*, nè in lui sono quei vaporosi fantasimi che si sollevano in alto a seconda degli affetti instabili della moda, ed i quali altro pregio non hanno tranne quello della parola o della scorza di cui veggonsi estrinsecamente informati. Che anzi il libro del Mozzoni, appunto perchè dettato coll' aura semplicità, di cui ordinariamente, anzi sempre, s'ammanta il nitido vero, incontrava la noncuranza ed anche lo scherno derisore dei pseudo-filosofi che altri lavori apprezzare non sanno tranne quelli che soprafanno la mente, che nessun lume diffondono, che non attingono la convenzione d'alcuno. Se non che la importanza del libro e della sintesi del Mozzoni, era, come dissi, conosciuta e preconizzata dai pochi, i quali vi seppero ravvisare un asserto od una tesi avente l' appoggio dei fatti ed altrimenti vi scorsero *una necessaria verità generale*, il cui merito eminente è quello di armonizzare e conciliare nella fisica e nella medicina — che è fisica in modo superlativo — la scienza delle scuole antiche coi principj e colla scienza delle scuole moderne. Il quale merito si rende oggimai evidentissimo da uno dei più utili corollarj induttivi, che il Mozzoni giunse a ritrarre dalla sua fatica; intendo dire dal recentissimo Opuscolo o Memoria *Che sieno il cholera e le febbri tifoidee* (Milano tip. Chiusi), dal quale emana l' esilarente sicurezza esservi alla fin fine una scienza ed un' arte per curare questi insidiosissimi morbi, e per assicurare l' umanità languente sotto i colpi di essi, qualmente l' arte e la scienza, se furono talvolta inceppate nei loro benevoli e benefici conati dall' urto e dalla dissonanza di strani sistemi, possedevano e posseggono dei cardini e delle risorse *a coppella della ragione*.

Ned ella è nuova — *l'homme n'invente pas: Dieu lui à livré la création, c'est à lui de l'appliquer à ses besoins* — ned è sconosciuta la terapia che il Mozzoni *razionalmente* ora propone, per il cholera e per le febbri tifoidee: è nuovo l' indirizzo che l' autore imprime alla teoria istessa; e tale novità importa nientemeno, che dessa riesce veramente ed artisticamente proficua sì nel complesso come ne' suoi particolari e che tale sua proficuità ha in di lei suffragio il pieno scientifico convincimento, ha per propugnatrice la evidenza effettiva di quello irrefragato codice tradizionale, sperimentale e di tutto *buon senso*, che in medicina chiamasi *empirismo puro*.

Negli emergenti attuali bisogni è questo dunque il luogo nel quale io credo essere per me doveroso il far conoscere pei sommi capi la terapia anticholerica del Mozzoni. Ed è ormai anche tempo che a nemico insistente, subdolo e subdolamente micidiale si oppongano armi temprate non già alla facella languida ed incerta di un meticoloso, falso ed ibrido medicare, ma sibbene alla face splendente e depurativa di una osservazione fisico-clinica sagace, sicura sulla sua base e sui cardini suoi proprj sicura di sè stessa.

La luce ed il calorico, a mente del Mozzoni, sono gli agenti assoluti della natura: per l'organismo animale la luce è la *vita assoluta*, *l' organizzazione* e la *veglia*; ed il calorico la *morte assoluta*, la *disorganizzazione* ed il *sonno*. — La vita speciale dell' organismo animale è la *combinazione della vita assoluta colla morte assoluta*: epperò il suo stato normale, stando nell' equilibrio di queste due forze opposte, il suo stato anormale o di malattia sta nello squilibrio di esse forze, cioè od in un eccesso di luce, locchè porta difetto di calorico od in un eccesso di calorico locchè porta difetto di luce — le quali cose equivalgono alle due grandi maniere, generalmente ammesse, dell' umano infermare, vale a dire, all' infermare *flogistico* ed *iperstenico* ed all' infermare *antiflogistico* ed *ipostenico*.

Il cholera impertanto, secondo il fin qui detto, spetta alla categoria nosologica dei morbi ipostenici — io stesso fino dal 1836 dava al cholera l' appellativo di *enervazione gangliare* — ed a mente del Mozzoni è a classarsi fra quei morbi che equivalgono un *eccesso di luce* (morbi lucidi). Che ciò sia è fatto scorto dall' osservare che i colti dal cholera d' improvviso *raffreddano ed imbiancano* alle estremità, *irrigidiscono* nelle membra e *s' astringono* in ogni parte del corpo conservandosi fino all' ultima agonia la *veglia* della mente; attalchè per quel restringimento i liquidi trapelano freddissimi dalla cute e guisa di sudore ed in maggior parte traboccano dalla mucosa intestinale; e tutto questo, perchè la luce ha la proprietà di raffreddare i corpi, di imbiancarli, di appesantirli, di irrigidirli, di astringerli (fattore contruttivo). — A subire i mentovati letiferi effetti dell' invasione del cholera, cioè di una *scarica repentina di luce assoluta* (1) gli organi del corpo si comportano in una assegnata progressione fisiologica, la quale spiega mirabilmente il succedere svariato dei diversi sintomi della malattia.

Primo ad essere invaso è il cervello (fase I del cholera), al cui sistema appartengono i nervi del tatto, e che anche secondo Aristotile è la sede del *freddo*. Quindi il senso di freddo alla testa, l' insolito imbianchimento delle parti più sensibili, il quale mutasi poi in cianosi coll' imbrunire delle parti sottoposte, quando nell' ultima fase del morbo il calorico (fattore espan-

(1) Il chiarissimo professore Schöubein di Berlino avrebbe constatato mercè di finissime sperimentazioni che l'aria da vari anni è depauperata d'ossigeno, anzi, vorremmo dire, della parte o base più squisita e più vitale dell' ossigeno, cioè dell'*ozono*. Si volle perciò riconoscere in questa diuturna disossigenazione dell'aria la grande causa cosmica della introduzione, della ricomparsa e permanenza del cholera infra noi. Questa opinione viene ora moltissimo avvalorata dalla sintesi fisica del Mozzoni, in quanto che la deossigenazione dell'aria, che pel nostro autore importa preponderanza di luce e difetto di calorico, sarebbe di preciso quella cosmica temperie, la quale ha per così dire faceltizzata la luce cosmica — non tenuta in sua legge, perchè eccessiva, dal suo debole antagonista calorico — a scaricarsi sopra la natura organizzata, provocando fra gli animali la mortalità insolita de'gallinacci, il calcino nei bachi, nell'uomo il cholera e fra i vegetabili la malattia delle uve. Comunque sia io pure tengo fermo, che la viziata temperie atmosferica sia la causa genetica del cholera e che il cholera per tal modo ingenerato e sublimato a terribilità di potenza aggressiva si trasmetta da luogo a luogo da individuo *pel veicolo dell'uomo choleroso*.

Teniamo dunque per reiterato un vivo appello nelle rinnovantesi stretture ai validissimi mezzi di isolamento e di disinfezione dei malati e dei luoghi, che dai soli Municipi ora si possono attivere od ordinare con equa misura, colla necessaria concordia di senno, di buona fede e di energica volontà, ed i quali palmarment si videro non ha guari salutarissimi in Milano e in Cremona.

## APPENDICE

## LA COMMEDIA PER LE VIE

## SEGUITANDO LE DONNE

### I.

### PROLEGOMENI

I.

*Qualità necessarie per seguitare una donna*

Aver dai diciotto ai venticinqu' anni — e molta audacia.

Esser vestiti con buon gusto — e aver molta audacia.

Ma guardarsi bene dal rassomigliare ad un figurino del *Journal des modes* — e aver molta audacia.

II.

*Spiegazioni*

Prima dei diciott'anni si è ragazzi o collegiali — e una donna non vi piglia al serio e può benissimo mandarvi a scuola.

Dopo i venticinqu'anni siete uomini sodi, gravi e stabiliti, e una donna vi trova ridicoli al più alto grado.

Se siete mal vestiti una donna può pensare che la seguitate per chiederle elemosina, o per lo meno che qualcuno vi paga per ispiare i suoi passi.

Se siete troppo ben vestiti, se rassomigliate a un figurino, date troppo nell'occhio e compromettete le donne che seguitate.

Quanto all'audacia....

III.

*L'audacia!*

Da Virgilio che vi ricordava in rettorica che *audaces fortuna juvat* a Danton che tuonava dalle tribune della Convenzione il suo famoso assioma, tutti gli uomini di energia, di attività e di iniziativa vi hanno spiegato come qualmente sia per riuscire in politica, sia per riuscire colle donne, l'audacia è la prima e principale qualità richiesta.

Vi sembra chiaro?

IV.

*Fine dei prolegomeni*

Chi ha letti e meditati attentamente i prolegomeni, può seguitare. — Entriamo in materia!

### II.

### MANUALE DEI GIOVINOTTI

I.

*Quali sono le ore in cui si può seguitare una donna*

Sono buone tutte, eccettuate le seguenti.

I. Dalle nove della sera alle sette del mattino.

II. Dalle dieci alle undici.

II.

*Spiegazioni*

Ma non c'è bisogno di darne. Se il mio lettore è un uomo di spirito, se ne passa. Se è un imbecille:.. legga un articolo sui quattro punti delle Conferenze di Vienna — e vada a quel paese.

III.

*Quali sono le donne che non si devono assolutamente seguitare sotto pena del ridicolo*

I. Le Damigelle, accompagnate dal fratello.

II. Le donne maritate in compagnia dell' amante.

III. Le sorelle d'Eva (cercate!) che sono accompagnate da un signore giovane o vecchio.

IV. Le signorine troppo *notae in Iudea*.

V. Finalmente, le cameriere, serve, cuoche e via discorrendo.

sivo) rigurgita tutto intiero alla cute cacciatovi dalla luce, che ha aggresso esizialmente tutto quanto l' interno sistema gelatinoso.

Secondo organo invaso è il cervelletto (fase II, nucleo dei sistemi nerveomotore e gangliare. Sono sintomi di tale invasione il senso di peso alla nuca, i crampi crucciosi, le contrazioni tetaniche le evacuazioni biancastre, involontarie, la sospensione o soppressione delle orine.

Vengono aggrediti in appresso i nervi del gusto e lo stomaco (fase III e IV), coi sintomi della sensazione insolita di un gruppo alla gola (cholera *verminoso*) identico a quello che trambascia le isteriche e gli ipocondriaci, della impossibilità di digerire qualsiasi cosa, dell'abolito assorbimento della mucosa gastro-intestinale.

Invasi sono da indi (V e VI fase) i nervi acustici, il cuore, l'organo dell'olfatto ed il polmone colle esternazioni sintomatiche della insensatezza e dello intronamento al capo, dello stringimento cardiaco (*spasmo cardiaco* di Bertani) e della diminuzione in numero ed intensità dei battiti del centro circolatorio, del profilamento del naso, delle doglie polmonari, dello affanno del respiro, della voce esile, dell'alito ghiacceo, ecc.

Sottostanno per gli ultimi all'investimento fulmineo della luce assoluta o del cholera, la milza e l'organo della vista, (fase VII), essendone significazioni fisiognonomiche il sudore freddo viscidogelatinoso, l'irrigidimento e la costrizione dell'occhio, la sua immobilità, la sua vetrificazione.

Premessi consimili dati di semiologia fisico fisiologica e rammemorate sovra siffatta scala progressiva le forme assunte dal cholera in ogni sua fase cardinale ed intermediaria, il signor Mozzoni discende a delineare il *conseguente* piano curativo della malattia, fissando e prescrivendo innanzi tutto il metodo di vita più confacente ad *evitare* l'incontro della micidiale luce cholerifera; cioè il signor Mozzoni ci dichiara quei precetti, il complesso dei quali è dai medici denominato *profilassi preventiva* del male in argomento.

Essendo la traspirazione cutanea una forza effettivamente contraria a quella della luce assalitrice, vuole l'autore che essa sia gelosamente mantenuta e governata così che non sia nè troppo poco spinta, giacchè in questo secondo caso è altrettanto più soggetta a indietreggiare e quindi a cedere terreno alle lucide forze. Parimenti sono da evitarsi le forti emozioni, come quelle che scuotendo dai loro centri d'azione le forze nervose o lucide *la danno vinta alle forze* calide, pongono in istato d'infiammazione e quindi in condizione di attrarre con maggior violenza la luce. Vuole in appresso l'autore un'astinenza assoluta dalle verdure e frutta crude, imperciocchè l'acidità loro aggiugne l'introduzione malefica di luce organizzata alla vagante luce cholerica; nel mentre non sono a rigettarsi la verdura e le frutta cotte che il calorico ha così dolcificate e risanate. Alle carni bianche si debbono preferire le nere e le salate, perchè più calide, premessane però la battitura che meccanicamente le privi della rigidezza non perdentesi col solo bollire. Buoni sono gli olii per la loro alcalinità, buonissimi i vini dolci e gli amari, pessime le bibite alcooliche o flogossanti, eccellenti il thè ed il caffè caldissimi. Il quale regime profilatico è tanto più alacremente da raccomandarsi agli individui di temperamento nervoso in confronto a quei di tempera sanguigna; avvegnachè i primi difettanti di calorico sono altrettanto *più apprensivi della luce*, il contrario avverandosi nei soggetti sanguigni. (*continua*)

# IN MORTE DI CECILIA VEGNI

## ELEGIA

Perchè nel riso della bionda etade
Quest' Angelo gentil da noi partìo
Tutto radiante d' immortal beltade?
E un guardo volse, desioso e pio
A' suoi più cari, o come stilla in fiore
Soavemente ricovrossi in Dio.
Diffusa di mirabile splendore
Fra i Cherubini si conforta e vola
Sull' ali pronte dell' Eterno amore.
Amor lei fanciulletta alla sua scola
Ebbe, l' amor che di virtude è padre
Che tempra l' alma, gli atti, la parola.
Prendean norma da Lei l' opre leggiadre
Di grazia, di pietà, di cortesia
Che allegrano quest' ombre infauste ed adre.
A Lei presso ogni cor pace sentìa
Che negli occhi sereni e nell'aspetto
Della candida fe' l' orma apparìa.
Le ornavano il vigor dell'intelletto
Come concenti di divine note
I cari studi ed il civile affetto.
Volgeasi l' alma alle superne ruote
E l' umana viltade e la sozzura
E prava ambizion l' erano ignote.
Così scorrea la peregrina pura
Infra i perigli del mortal cammino
Dai dardi illesa della rea sventura;
Quando la volle il provveder divino
Nel seggio adorno di perpetua luce
Nei convessi del ciel più cristallino.
D' orrida morte la sembianza truce
Si presentò nell' ospital soggiorno
Dal vero amore che ogni gioia adduce.
Ahimè! infelice spaventevol giorno
Dallo sposo fedel da' suoi più cari
Ella fuggissi per non far ritorno.
Nel tempio innante ai supplicati altari
Fu disteso un feretro, e d' ululati
Suonò la casa e di lamenti amari.
E la prece venìa de' trapassati
Mesta sull' aure ad agghiacciar lo sposo
I cui sensi dal duol furo impietrati.
E cercando con fremito angoscioso
L' estrema volta la diletta stanza
Il talamo baciò del suo riposo.
Come quegli cui tronca è la speranza
Giacque simile ad arbore abbattuto
Di procella infernal dalla possanza.
Ahimè quel labbro eternamente è muto,
È poca polve quel virgineo seno,
Solo resta l' idea del ben perduto.
A cocenti sospir sciogliete il freno
Voi che aveste nel cor la giovinetta
Uscita dal funesto aer terreno
Alla beata regïon perfetta
Ove vita è l'amore, e una coorte
I suoi più cari desïosa aspetta.
A che del fato paventar? la morte
È breve sonno, è un risvegliarsi in Dio
D' Eternità sulle dorate porte.
Qual vïator che non ritrova un rio
Nell' arido deserto e si tapina
Lunge dal caro suo tetto natìo
È il misero mortal ch'alta trascina
Necessità per la malvagia terra
Ove tutto è dolor, noia, e ruina.
La Libertade che il Signor disserra
Alfine giunge dopo tanti affanni
E pace arride dopo lunga guerra.
E tu disciolta dagli umani inganni
Sei spirito di luce e d' armonia
E intorno al tuo Fattore agiti i vanni.
Pensa allo sposo tuo che non t' oblia
O fanciulla immortal rinnovellata
Nel gran torrente che i celesti india,
A quella che lasciasti ahi sventurata
D' alme concordi affettuosa schiera
A cui la vita ora si rese ingrata.
Suona il concento della tua preghiera
Fra gli angelici canti, e si diffonde
Con soave tenor di spera in spera.
Le belle gote più si fer gioconde,
Più lucenti gli sguardi, e tu t'assidi
Sul verde margo di fiorite sponde.
Mentre agli ardenti cherubin sorridi
Certo l' immagin di color t' invade
Che nel breve viaggio a te fur fidi.
E nello specchio dove ombra non cade
Ne miri i volti sollevati al cielo
In atto di speranza e di pietade.
E tu co' preghi del tuo core anelo
Dall' alte implori Podestà divine
Che volin, sgombri dal caduco velo,
Al chiaro giorno che non ha confine.

PIETRO RAFFAELLI.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

## Alla Direzione del Giornale l'ARTE a Firenze

Poichè nel N. 59. (25 Luglio 1855) di codesto Giornale si è stimato conveniente di riprodurre un' Appendice dell' *Opinione*, risguardante il mio povero Dramma *Il Forzato Liberato*, così prego la Direzione dell' *Arte* a voler dar luogo nelle pagine del suo Giornale all' articolo seguente, in risposta alla detta Appendice, articolo che doveva essere stampato nel *Trovatore* di Torino.

IV.

*Nota bene!*

Per quelle che appartengono a quest'ultima categoria, noi permettiamo un'eccezione ma soltanto a certe ore della sera e prima delle otto del mattino.

V.

*Quali sono le donne da seguitare?*

È impossibile metterlo in categoria. Il buon gusto, il buon senso e il buon naso del *seguitatore* sono i soli arbitri della scelta.

VI.

*In che maniera si avvicina la donna che si è seguitata*

In che maniera? Ma in mille! — Voi capite che è impossibile stabilire un dialogo per domanda e risposta e annunciano che sarà sempre lo stesso. — Tuttavia, per consiglio degli esordienti, daremo qui qualche esempio.

VII.

*Esempio primo*

Un giovinotto segue una signorina che ha il velo ebbassato, e cammina con qualche lestezza.

— Buon giorno, signorina.

La signorina non risponde e allunga il passo. Il giovinotto fa altrettanto.

— Come corre lesta! Ma sa che si mette al rischio di pigliarsi una sudata a dovere?

*Vedi sopra.*

— Mi permette di accompagnarla?

— No!

Siete salvo! Una donna che vi risponde di no, fa scaturire un fonte ineauribile di pretesti per attaccar conversazione. Più fortunato di Archimede, avete trovato il vostro punto di appoggio.

Questo modo di attaccare è il più usitato e il più volgare. Passiamo ad un

VIII.

*Esempio secondo*

Una donna *seguitabile* passa dinanzi a voi.

— Oh! La bella persona!

E corretele dietro. Aspettate di trovarvi in una parte della via non frequentata e le dirigete la parola. Qui, o il suo cappellino, o il mantelletto, o una cosa o l'altra deve servirvi per inaugurare il discorso. Ella tace. Ad un tratto vi si para dinanzi e vi dice secco secco.

— Signorino, la prego a lasciarmi andare per la mia strada. Non sono *quello che lei crede!*

— Che dice mai? Ma io sono certo che ella è *ciò che io la credo!*

La bella interlocutrice, stupefatta di tanta impudenza si ferma. Avanti, Cesare! Il Rubicone è passato!

— Certo, voi ripigliate con voce melata e insinuante. Io la credo una gentile persona, spiritosa quanto è bella.., e son sicuro che ella è tal quale io la credo..

Continuate su questa nota.

IX.

*Osservazioni fatte a mo' di parentesi*

Una donna che non risponde mai, per quanto si dica o si faccia, lasciatela andare!

Una donna che vi risponde gentilmente, senza conoscervi, a bella prima, lasciatela andare!

Una donna che vi risponde delle impertinenze, seguitatela arditamente!

Una donna che vi minaccia l'ira di un marito, di un fratello, o di un amante, seguitatela arditamente!

Ommetto altre osservazioni, perchè sono convinto che il mio lettore è un giovinotto pieno di spirito dalla testa ai piedi. E ritorno all'

X.

*Esempio terzo*

La folla è immensa. Passeggiando distratto, voi guardate qua e la per trovare qualche graziosa fisonomia. Ad un tratto ne vedete una che riunisce le qualità richieste per incarnare il vostro ideale. Per soprappiù è sola!

Dirigerle la parola? Prevedete che non vi risponderà. Fermala? Con tanta gente che passa! Ah! ecco il segreto trovato. Ve le avvicinate, le fate un urto violento, o (meglio ancora) le stracciate la veste.

— Oh! signore!.. Guardi come va...

Confido che codesta Egregia Direzione vorrà accordarmi il favore ch' io le chieggo.

Con tutta stima

Torino 3 Agosto 1855.

*Obblig. Servitore*
LUIGI SILVA

## Al Sig. Luigi Silva a Torino

Siamo dolenti di non potere aderire alla vostra richiesta. Molte sono le ragioni che ce lo vietano. Sembrandoci inutile di entrare su questo proposito in una discussione, noi ci limitiamo a farvi osservare che il *Trovatore* avendo riprese le sue pubblicazioni la vostra risposta — se risposta vi deve essere — può trovare nelle colonne di quel giornale la pubblicità che ricerca.

Gradite ec.

---

TORINO. — *Il concorso drammatico e la commissione esaminatrice.*

. . . . . . . . . . . . . . . . . . e dopo
D' aver pensato e ripensato un pezzo,
Partoriscono i monti, e nasce un topo;
Chè quando credi udir cose di prezzo;
E ne stai con grande espettazione,
Li senti dare in frascherie da sezzo.

Dopo un paio di secoli queste due terzine di quel satirico e mordace scrittore di Salvator Rosa quadrano ancora meravigliosamente bene alla relazione della nostra commissione sul concorso drammatico.

Questa commissione, affrettiamoci a dirlo, era composta d'uomini onorevoli, noti nella repubblica letteraria pei loro studi e per le loro opere! Ma ella è sorte umana l'andar soggetti ad errore; ed i nomi più illustri e venerati non sono sempre sicura garanzia di retto ed infallibile giudizio. Difatti che si dirà delle condizioni dell' arte presso di noi, dello stato del nostro teatro quando si saprà, che la accennata commissione ravvisava come commedie degne di speciale considerazione un'*Arte di far fortuna* di Bellotti-Bon, ed i *Giornali* del signor Vollo? E quale dovrà essere il nostro parere sugl'uomini ond' è composta, quando avvertiamo, che quelli stessi, ora così facili e corrivi con produzioni le quali forse non stanno al di sopra del mediocre, hanno nel passato anno diniegato l'onore della rappresentazione ad una delle migliori commedie del cav. Martini, e ad un dramma del sig. Ferrari, nè fecero tampoco una menzione onorevole del *Jacopo Bussolari*, e dell'*Alfieri e la duchessa d'Albania*?

A fronte di fatti così evidenti riesce forse impossibile il discutere pacatamente: la penna corre più volentieri a scrivere le *requisitorie* del buon senso contro il parere pubblicato dalla commissione. E d'altro canto, a che pro' questa seria discussione? Per intraprenderla dovremmo ripetere il già detto intorno alle produzioni del signor Vollo e del signor Bellotti; nè ai lettori sembrerebbe gradevole questa oziosa ripetizione. E non solamente noi, ma pressochè tutta la stampa indipendente ha portato un severo giudizio di queste due commedie, che pur tuttavia la commissione giudicava *meritevoli di speciale attenzione*, e quindi di premio.

Tra la commissione ed il *malum genus* degli appendicisti sta il pubblico — non quella parte di platea che schiammazza ed impone coi suoi tumulti un successo, un trionfo già decretato prima che s'alzi il sipario, ma sibbene quella parte di pubblico che attenta e severa ascolta la commedia, e poscia, raccolte le proprie impressioni, formola un'opinione — Sia giudice questa parte di pubblico dell'operato della commissione, e dica se non debbasi esclamare, che agli occhi di un tale consesso.

Maggior poëta è chi più ha del matto.

Una cosa vogliamo avvertire, ch' è, ai nostri occhi, la colpa più grave in cui caddero i membri della commissione. Dopo aver premesso nel rapporto che « debbasi coi provetti procedere con giusta severità, e riguardare con indulgenza agli esordienti, » — il che è ragionevole — noi vediamo, confusi provetti ed esordienti, pesare assai più acerbo il biasimo e la critica su questi che non su quelli; noi vediamo sopratutto considerati come esordienti autori che assolutamente non possono dirsi tali.

Vero esordiente era Leopoldo Marenco. — Tre anni or sono, sulle modeste scene del teatro Gerbino si rappresentava il suo primo lavoro, una *Isabella Orsini*. In quella tragedia, tolta dal noto romanzo del Guerrazzi, erano molti difetti nella composizione della favola, nello sviluppo dell'intreccio, nella pittura dei caratteri. Ma vi sovrabbondavano anima, sentimento, poesia ed affetto, cose tutte, che « il faut respecter « partout où on les trouve (comme dice madama di « Staël) de quelques nauges que ses rayons celestes « soieni environnés. » Veniva nell'anno successivo il « *Jacopo Bossolari*, declamazione politica dettata all'autore dal bollore degli anni giovanili, ma ricca del prestigio della scena, rivestita dello splendore di una verseggiatura facile, spontanea, abbondante: eran le armonie soavi, erano i deliziosi accordi di una lira che più non aveano suonato al nostro orecchio, e vibrato negli intimi penetrali del nostro cuore dopochè eransi ritirati dal teatro Giambattista Nicolini e Carlo Marenco. — Eccoci al suo terzo lavoro, la *Piccarda Donati*. La nostra commissione si sveglia finalmente dal suo letargo, e si avvede di essere a fronte di un giovane, cui manca certamente la sicurezza e la maturità del giudizio, l'esperienza della scena, la profonda conoscenza del cuore umano (frutto di lunghi anni di vita e di meditazione), ma che è poeta, e che spesso indovina con felice istinto ciò che ancora non conosce forse intieremente. Ed in qual modo giudica la commissione questo nuovo lavoro? « La *Piccarda Donati* « è sterile soggetto per ordine una favola di cinque « atti, troppo vieto per non cadere sulle trite e ritrite « questioni dei guelfi e dei ghibellini, troppo conosciuto « per evitare di sciogliere il nodo con una catastrofe « già presentata sino dal principio » il che equivale allo asserire che l'autore è caduto in tutti questi difetti.

Eppure il pubblico, malgrado questi vizi, e sebbene « la tragedia lasci molto a desiderare dal lato « della invenzione, della condotta e dell'interesse dram- « matico » il che forse è vero, trova tuttavia che quest'opera il commuove e l'alletta, applaudisce ed incoraggia il giovine autore, e per ben otto sere accorre numeroso e sollecito e festante alla sua rappresentazione — Il signor Marenco era dunque l'unico, il vero esordiente; la sua *Piccarda Donati* era la produzione che avesse avuto il più splendido ed avventuroso successo. . . perchè mai la commissione gli fu sì parca d'elogi? perchè giudicarla alla stessa misura delle altre due produzioni? se quella era opera d'un giovine, cui si dovea riguardare con indulgenza, laddove queste erano scritte da provetti coi quali sarebbesi dovuto procedere con giusta severità?

Erano fors' anco esordienti il sig. Bellotti-Bon, ed il sig. Vollo?

Il sig. Bellotti invero non ha scritto ancora un gran numero di commedie; ma egli deve ò quest'ora aver fatto tesoro della lunga esperienza acquistata per molti e lunghi anni, come attore — e ben lo si scorge dalle molte reminiscenze che incontransi nelle sue opere! — Voi lodate l'ottima intenzione della sua *Arte di far fortuna*: ma convenite poscia che avrebbe dovuto « al disegno far servire miglior favola, evitare il gra- « ve difetto drammatico della improbabilità dei mezzi « con cui si ordisce l'intrigo » e tacete pietosamente dello stile scorretto, della lingua infrancesata, cose tutte alle quali sarebbesi anche dovuto, per quanto crediamo, avere alcun riguardo in un concorso letterario. Eppure nonostante tutto ciò l'*Arte di far fortuna* viene da voi collocata allato alla *Piccarda Donati*.

Pregiatissimo signor cavaliere Felice Romani, allorchè voi dettavate alcuni bellissimi e savii articoli di critica teatrale — non è gran tempo, e dovreste ancora sovvenirvene — quale giudizio avreste portato d'una produzione, in cui ad intenzioni più che lodevoli non corrispondessero l'effetto ed i mezzi scelti per raggiungerlo? Voi avreste detto non bastare le intenzioni oneste, perchè di queste non si può giudicare, se non convenientemente tradotte in atto.

È forse esordiente egli pure il sig. Vollo? Voi lo collocate benissimo tra i « giovani autori, dei quali « l'opera attuale sembra mallevadrice per l'avvenire « di più perfetti lavori »; ma io dubito assai che il sig. Vollo abbia in animo di rinunziare a quel po' di fama letteraria che s'è acquistata come giornalista fino dal milleottocentoquarantacinque o quarantasei, ed a quegli allori onde fu già incoronato sulla scena, per accomodarsi alla qualificazione d'esordiente che voi gli veniste affibbiando. Contro alle vostre asserzioni protesterebbe poi sempre efficacemente il suo solo aspetto.

In tutta confidenza io direi anzi che forse il ta-

---

— Mille perdoni, bella signora... son desolato... afflitto... la prego a credere... la scongiuro...

E parlandole così la seguitate. Ella continua a farvi il muso. Ma voi non la lasciate mai: le domandate perdono, le chiedete per grazia un sorriso di indulgenza, se no!...

Un mio amico, a cui ho dato questo consiglio, seppe metterlo così bene in pratica, che la signora cui avea stracciata la veste, accettò di lasciarsi accompagnare a casa — in cittadina! E tutto ciò per averle stracciata la veste!

### XI.

*Esempio quarto*

Questo può accadere sul far della sera. Due giovinotti s'imbattono passeggiando in una donna *seguitabile*. Si concertano fra loro, e uno dei due si avvicina alla signora.

— Signora, perchè è così sola, mi faccio ardito a chiederle ospitalità sino a dimani.

Quadro! La signora, ingiuriata così atrocemente, affretta il passo. Il nostro giovinotto la segue e non la lascia in pace. Ad un tratto capita l'amico.

— Signore, gli dice con aria indignata, mi meraviglio ben bene che voi perseguitiate così un'onesta e gentile signora.

Segue uno schiaffo.

— A me! A me! Corpo di Dio! Non sa chi sono! Ne voglio sodisfazione!

Si cambiano le carte, si danno gl'indirizzi e il primo impertinente cede luogo al secondo. N. B. Nel ritrarsi deve dire un impertinenza a mo' di conclusione.

— Ah! signore! Quanto la ringrazio!

E la damina che parla.

— Nulla! Nulla! Ho fatto il mio dovere di onest'uomo e niente più. Solamente, le chiedo il permesso di accompagnarla. Ella vede bene... a quest'ora... una onesta signora è esposta a certi incontri...

La signora è imbarazzata. Ma come dir di no a un sì generoso liberatore? Dunque accetta e... alla guardia di Dio!

### XII.

*Altri esempi che si accennano per brevità*

Si ferma una signora, come vecchia conoscenza, chiedendole notizie del marito, dei figli — e via dicendo.

Si ferma una signora, chiedendole se ha perduto un fazzoletto bianco od altro oggetto.

Si ferma una signora, parlandole inglese o francese, per domandarle un'indirizzo qualunque...

Ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.

### XIII.

*Consigli indispensabili a chi vuole seguitare le donne*

I. Non tenete in bocca uno stuzzicadenti, perchè la donna che seguitate, accorgendosi che voi ritornate dal pranzo, può credere che abbiate bevuto più del solito, e... A buon intenditor poche parole.

II. Seguitando una donna, conservatevi ad una certa distanza, regolandovi in modo che essa sola sappia d'essere seguitata. Se qualcuno se ne accorgesse, potrebbe trovarvi ridicolo: mentre una donna (se non va a un *rendez-vous*) è sempre lusingata di attirarsi dietro un ammiratore.

III. Se la donna che seguitate entra in un negozio è cattivo genere aspettarla di fuori. Bisogna entrare, comprare qualche cosa ed uscire, precedendola di qualche momento, affinchè ella n'accorga bene che siete entrato e avete comprato, unicamente per seguitar lei.

### XIV.

*Interruzione*

Questa interruzione non ha altro scopo che di far noto ai lettori, come un uomo di spirito può attaccar discorso con la *donna seguitata*, se entra con lei in un negozio — soprattutto poi se è un negozio di mode o di libri.

### XV.

*Conclusione*

Molto e molto avrei ancora a dire su questo soggetto. Ma m'avvedo che oltrepassa un po' troppo i limiti di un articolo — e io son nemico acerrimo del *sarà continuato!* Perciò finisco — In un altro studio, intitolato: *Dell' influenza del sarto in materia di sentimento*, svilupperò un'altra parte di questo soggetto.

Lettore, ti saluto!

EMMANUELE MONTEREGGIO.

lento del sig. Vollo ha già tocco il suo apogeo: diffatti egli rende alla stranezza, all'inverosimiglianza, all'esagerazione, e difficilmente potrà scrivere ancora cose più strane, più inverosimili, più esagerate del suo *Ingegno venduto*, della sua *Birraia* e dei suoi *Giornali*

E qual è il parere della commissione sul dramma del sig. Vollo *I giornali*? « Ne è commendevole l'in- « tento, ma non il modo di conseguirlo. L'azione è « romanzesca, romanzeschi i caratteri e ad un tal « quale effetto è sacrificato il naturale ed il vero, » Ma in coscienza, si può ella premiare una produzione in cui si veggono tante e sì gravi mende? Vero è che voi asserite tosto come « a questi difetti non lievi fan « pur contrapposto non lievi bellezze; vi ha movimento « di scena (specialmente nel primo atto, soggiungiamo « noi) vi ha calore di dialogo, energia di passione « (ed il pubblico era martoriato dalla noia e soffocava « dagli sbadigli!) vi ha il poeta, che non ha freno, vi « ha il pittore che esagera i contorni e i colori; ma « vi ha poesia, vi ha pittura, . . » Signor professore Capellina, signor ispettore Bertoldi, regalereste voi un premio ad uno scuolare, che in una *amplificazione di Rettorica* riunisse questi pregi e questi vizi? Tutto al più gli accordereste uua menzione onorevole.

Eppure la onorevole commissione credette bene di pareggiare la *Piccarda Donati*, l'*Arte di far fortuna*, ed *I Giornali*. Che la terra sia così leggiera ai membri della commissione, com'essi hanno leggermente pronunziato questo giudizio?

Ed intanto si proclami il felicissimo esito del concorso drammatico torinese con facoltà a tutti gli altri pubblici di fischiare alcuna delle produzioni premiate da questa degna commissione così sonoramente, come furono applaudite in addietro quelle ch'essa non aveva creduto degne della rappresentazione!

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

La *Pia dei Tolomei* ha fatto furore come la *Mirra* e la *Stuarda*. Sabato daremo i dettagli di questo nuovo successo. Frattanto invece della prosa dei critici francesi, noi regaliamo ai nostri lettori i seguenti versi scritti per la Ristori da uno dei più grandi poeti francesi contemporanei.

### A MADAME RISTORI

Toi qu'au tragique *Arno* la riche France envie,
Tu rends au gran Toscan plus que tu ne lui dois,
Si Dieu l'a fait poète, il te fit poésie,
Du timbre de ton coeur, la scène a fait sa voix!
Dites, vous qui pleurez, lequel est le poète:
De celui qui nota sous son doigt ses accens,
Ou de celle qui prend, sur la page muette,
Ces fantômes sans corps, et leur prête des sens?
C'est lui, c'est toi, c'est vous! Vous n'ètes pas deux âmes;
La gloire en vous nommant vous doit l'égalité;
Tu donnes de ton sang aux ombres de ses drames,
Et ce sang t'associe à l'immortalité.
Le drame est l'instrument où dort la lettre morte,
C'est en vain qu'il contient tous les accens humains,
Il faut, pour que la joie ou la douleur en sorte,
Que le clavier du coeur soit frappé par tes mains.
Le marbre de Memnon sentait, bien qu'il fût pierre,
Mais son âme, ô soleil! n'était que ta chaleur;
Nous pleurons; mais avant de mouiller la paupière,
Les larmes de nos yeux ont coulé de ton coeur.

A. DE LAMARTINE.

## ANFITEATRO FUORI LA PORTA A PINTI

### Compagnia Ciniselli

Nuovi artisti, nuovi Cavalli ammaestrati, nuove Scimmie che eseguiscono *Steeple chaise* a perfetto inglese, nuovi cani che lavorano sul Cavallo alla gran carriera, ecco quello che in questi giorni ci ha fatto vedere il bravo Ciniselli.

Decisamente questa compagnia ha tali elementi da vincere ogni e qualunque altra *troupe* al paragone — Basta fra tutti la gamba del Direttore, quella gamba di perfetto cavallerizzo che arriva fino a sviluppare la intelligenza animale.

La graziosa Berta ogni giorno più si fa applaudire dagli amatori del circo Non vi parlo di Dean: di Guirtner dai fratelli Buislay che raggiungono l'impossibile dell'acrobazia per dirlo con le frasi della nostra compagnia.

Nulla assolutamente manca negli spettacoli di Porta a Pinti, nulla nè nelle amazzoni, nè varietà di esercizi, nè scene comiche, una sola cosa lascia incomplete le rappresentazioni ed è , , . . . . . il pubblico, — Ma di questa mancanza possiamo assicurarvi non ne ha colpa Ciniselli.

## CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

La seconda rappresentazione dell'*Elixir d'Amore* è stata un nuovo trionfo per Giuglini e per la Frassini — Lo Scheggi seguita sempre a divertire il pubblico sotto l'abito di *Dulcamara*.

Jeri sera la sala del Teatro Pagliano risuonava di applausi unanimi, sinceri, concordi — Era un pubblico buono intelligente che faceva festa e buon viso alla ripetizione del *Terzetto dell'Italiana in Algeri*, in cui Giuglini spiega tutta la limpidezza, l'agilità la precisione del suo canto.

Chi non ha inteso questo pezzo di musica si bene eseguita non può farsi un idea detle corde toccanti, gentili della voce di Giuglini. È una voce che magnetizza, è un canto che innamora. La Frassini ha avuto fiori ed applausi al duetto con Scheggi ed al Rondò che canta inappuntaailmente.

SINIGAGLIA. — *(Nostra Corrispondenza.)*

*Teatro la Fenice.* — L'Uomo propone, e Dio dispone. Ai *Masnadieri* dovea succedere la *Saffo*, ed invece ieri sera andò in scena il *Trovatore*. Ne erano esecutori la Donzelli, la Brambilla, Stefani, Fiori e Ruiz.

Senza tessere degli elogi servili come alcuni corrispondenti venduti, di Giornali comprati, vi dirò francamente, lealmente l'impressione che ebbi dall'esenzione di jeri sera.

La Donzelli che nei *Masnadieri* ad onta degli applausi non troppo spontanei di una parte del pubblico, di cui io certo non feci parte, ad onta che ieri sera non stasse benissimo, pure superò la mia aspettativa, ed in alcuni punti mi piacque, fino a strappare un volontario ed unanime applauso. Quest'artista se canterà opere adatte per i suoi mezzi se cesserà dalla mania di volere essere enciclopedica, potrà con buon successo calcare buoni teatri, ma se questa sera canta il *Trovatore*, e domani la *Saffo*, ho il dispiacere di prognosticargli che si farà compatire, se non peggio.

La Brambilla artista per eccellenza, con una stupenda voce di contralto, con un accento unico, con un sentire squisito, con una intonazione perfetta, è stata l'Azucena modello.

Ogni nota, ogni parola, ogni cadenza, ogni gesto era un urlo, uu evviva, un applauso strepitoso. Sempre giusta, mai esagerata, con un sol sguardo, con una sola messa, di voce con una sola movenza, trascinava il pubblico al fanatismo. La Brambilla ha fatto di questa parte un colosso. Tutta una leggenda, un Romanzo, una Storia, ha saputo ritrarne, essa è un'inspirazione per il poeta, un modello per lo scultore, un lampo artistico per il pittore.

Io non esagero trascrivo l'impressione che ho ricavata, e se vi è chi abbia cuore di smentirmi, si faccia innanzi che io sosterrò la mia opinione armato Cavaliere, con Lancia, o con Spada a piedi od a cavallo o come il professore Girolamo Pagliano che promette 5000 Napoleoni d'oro, a chi prova che il suo Sciroppo fa morire di Cholera, io darò 5000 Napoleoni d'oro a chi saprà trovarmi un'Azucena più perfetta della Brambilla.

Stefani con la sua voce potente, anzi prepotente, che non viene mai meno, che aumenta a misura della fatica, che non gli falla mai ha strappato applausi frenetici, applausi che partivano da un pubblico intelligente, e per cui egli può andare superbo dell'esito avuto, giustamente dovuto ai suoi meriti. Dopo la famosa aria *Di quella Pira* fu chiamato per 3 volte al proscenio. Fiori che è uno dei migliori Conti di Luna che io mi abbia mai inteso, ierisera non era nella pienezza dei suoi mezzi, pure da bravo artista come egli è, ha saputo farsi applaudire immensamente, ma io so cosa sa fare Fiori in questa parte, ed aspetto che sia finalmente rimesso nei suoi mezzi per ragguagliarvi del fanatismo che esso desterà.

Ruiz canta bene l'introduzione, ed ebbe l'onore d'una chiamata.

Pel riposo della Ferraris fu dato un Balletto intitolato *Paride senza giudizio, ma sbaglio Il Giudizio di Paride.* In questo balletto scrivo di buon senso di argomento, di ballabili, di colpi di scena orrendamente anzi vergognosamente montata, ad onta di tutti gli sforzi del povero Lepri che dovette ballare con 3 ballerine di rango Turco, il solo che ebbe giudizio fu il pubblico che non lo degnò nemmeno della sua disapprovazione.

Molti applausi all'instancabile Lepri, qualche applauso alle Ballerine Gessago, Vaillant, e Pancrazia.

Questa sera la Ferraris riprenderà le sue rappresentazioni per non più interromperle, e così questa egregia danzatrice insieme al *Trovatore* formerà uno spettacolo degno di questo Teatro.

La Saffo, ancora ci viene annunziata.

MILANO. — *Teatro Carcano.* — La terza rappresentazione del *Don Sebastiano*, fu una solenne conferma di quanto abbiamo detto nel precedente numero, sia circa ai pregi musicali dello spartito, sia circa la bravura degli artisti che ne sono interpreti. L'Abbadia è sempre la stessa, brava ed applaudissima; Saccomanno, Mattioli, Pons e gli altri tutti guadagnarono sempre più le simpatie del nostro pubblico. — Si sta allestendo la *Leonora de'Medici*, libretto del Guidi e musica di Briccialdi.

— *Teatro Re.* — Seguitano le rappresentazioni della *Cenerentola* e della *Gazza Ladra*. Avremo quanto prima la *Claudia* del maestro Muzio e ne saranno interpreti la Ravaglia, Colina, Llorens e Sarti.

*(I. Musicale.)*

VICENZA. — *L'Ebreo* del maestro Apolloni, e *La Schiava Persiana* del coreografo Federico Massini. — La stagione della fiera ritardata oltre il consueto a cagione dei timori per lo stato sanitario della città, fortunatamente abbastanza buono, si aperse il 28 coi più lieti auspici, ove si argomenti dalle accoglienze clamorosissime fatte all'opera. e dal plauso onde venne rimeritato il ballo. Descrivere gli entusiasmi che accompagnarono tutte le varie parti dell'opera dal principio alla fine tornerebbe impossibil cosa, giacchè quando sarebbesi creduto che le acclamazioni, per istanchezza degli spettatori, dovessero scemare, risuonarono ancor più fervide e potenti, nè tacquero se non lunga pezza dopo che l'opera ebbe termine, dopo che le appellazioni al maestro vicentino giunsero al numero di 30 e non sappiamo a quante quelle dei cantanti. La musica dunque piacque immensamente e confermò la favorevolissima opinione che ne recarono Venezia e Mantova, ove fu collocata fra le più felici che si scrivano di presente. L'esecuzione poi non avrebbe potuto essere più bella e sentita a lode del Fraschini della Piccolomini e del Giraldoni. Fraschini colla sua voce portentosa levò gli uditori ad insoliti segni di entusiasmo. La Piccolomini, cantante finita e di profondo sentire, scosse il pubblico col suo accento drammatico ad ogni frase. Il Giraldoni ebbe del pari il più bello e compiuta trionfo nella difficilissima e faticosa parte del protagonista; dal principio al fine di quella i plausi ed i viva risuonarono incessanti. E così furono per tutti e tre i sullodati, che fecero gustare le bellezze dell'opera fortunata di esecuzione per vero eccellente. Bene il basso Cervini, l'orchestra ed i cori. Eccoci al ballo. Se non ebbe le acclamazioni profuse alla musica, piacque, e non pochi furono i plausi fatti ai ballabili bene eseguiti e bene composti dal Massini. Nel quart'atto il coreografo dovette uscire al palco insieme ai due bravi artisti il Baratti e la Gaia ed anche al Pratesi. In questo atto la grande scena fra la Gaia e il Baratti fu quella che fece la maggiore impressione e piacque più del resto; ed infatti non sarebbesi potuto esprimerla meglio da entrambi, che gia nello stesso ballo piacquero tanto a Verona. Il passo a due dei primi ballerini Amalia Massini e Leorenzoni, sortì successo felicissimo; furono applaudite le loro variazioni, le rientrate e la coda, ed ambedue dovettero più volte mostrarsi al palco a ricevere le attestazioni del comune gradimento. Belle le scene del Recanatini, massime una del quinto atto, dopo la quale fu riappellato al palco. Ricche e belle le vesti della sartoria Pirola e Cuttaneo. Spettacolo infine veramente bello e grandioso, e tale che onora le accorte disposizioni dell'Impresario Fiorese.

*(Fama.)*

STATI-UNITI. — Dal giornale l'*Abeille* leggesi quanto segue circa il modo veramente eccentrico con cui gli Americani festeggiano quegli artisti che vanno loro maggiormente a sangue. Si esponeva al teatro della *Nuova Orleans. Carlo VI*, « e nel quale madama Cambier ottenne uno de'trionfi i più luminosi e più lucrosi, di cui abbiasi memoria nei fasti teatrali, i fiori piovevano da ogni lato e sotto a mille forme, corone, mazzi, grappoli, od altro; i frutti erano, se non così odorosi, almeno altrettanto splendenti, più solidi e soprattutto, più durevoli: erano magnifici brillanti legati in forma di croci, di fermagli, di manigli, di spilli, la cui quantità appena si legge nelle *Mille ed una notte*, oltre a bellissimi e fiuissimi orologi, cui erano attaccate graziosissime e ricchissime catene d'oro con iscrizioni le più adattate alla circostanza e lusinghiere per la diva teatrale. Non basta; un magnifico cachemire, ed una stupenda cassa di dolci completavano il corredo di nozze fra la trionfante artista e il gentile pubblico del teatro allorchè il sipario si abbassò, finito lo spettacolo, fu duopo che la favorita sposa andasse in cerca di mezzi di trasporto per questa messe fiorita ed opulente raccolta. Sieno lodi a qual generoso popolo! alle nostre artiste si offrono poesie stampate e pochi fiori; e non di rado sono esse stesse che ne sopportano le spese! Si annunzia che madama Stoltz ha soscritta la soscritta la obbligazione col teatro imperiale di Rio Janeiro, con l'assegnamento di 400 mila franchi, alloggio, carrozza, ed una serata a di lei totale benefizio. »

*(I. Musicale.)*

## POTPOURRI

Ecco i nomi degli artisti che rappresenteranno all'Opéra di Parigi la nuova opere di S. A. il duca di Sassonia Gotha; Roger, Merly, Belval, Mariè, Coulon, Goignat, Cléophas e le signore Lafon e Dussy. — La statua di Beethoven giunse *sana e salva* a Boston: pel momento la collocarono all'Ateneo ove rimarrà fino al vegnente autunno. Questa statua è alta sette piedi ed è di bronzo: il gran maestro tiene fra mano un rotolo imitante la carta [da musica e sul quale sono scolpite le prime note del *Ledian di Freude* (l'inno di gioia). — Una grande compagnia di canto italiana venne formata per andare ad Edimburgo. Ne formano parte, fra gli altri, la Grisi, Mario, Tamberlick e Graziani. — La detronizzata madamigella Rechel, giunse a Londra, ove dicesi, non desta il minimo interesse; solita sorte dei vinti. — La scritturazione del baritono Olivari coll'appaltatore Ronzani venne di comune accordo fra i contraenti resa nulla per motivo di urgenti famigliari interessi, che impediscono all'artista di recarsi alla piazza all'epoca stabilita in contratto. — Il tenore Raffaele Mirate, terminati i suoi impegni a New York, era a Parigi diretto per l'Italia. — Verdi era tornato a Parigi, e si disponeva a partire per Busseto, sua residenza e sua patria. — A Trieste, e ad onta del cholera che tuttora vi domina, recita al Nuovo Anfiteatro sul piazzale del vecchio macello la Comica Compagnia Subotich. — L'Appaltatore Del Mary è partito da Milano per Jassy. — Si legge nel *Pirata*: l'Impresario Corradini non era ancora arrivato a Milano: contuttociò vi aveva ancora colà chi lo aspettava. Le speranze di alcuni fiduciosi pare andranno a verificarsi alle calende greche. — L'Impresario di Oporto gira e rigira in Milano, ma pare non abbia ancor trovato l'araba Fenice, e l'Impresario di Bukarest ha a quest'ora stancate in Milano le ugole d'una miriade di cantanti, o così detti. — Si agita la quistione se si o no debba aver luogo lo spettacolo a Bergamo.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 64 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 11 Agosto 1855.

## IL CHOLERA E LA SUA CURA

(*continuazione v. n.* 63)

Il sistema curativo da opporsi al cholera nella sua prima fase, in cui i sintomi appalesano assalito il cervello e i nervi tattili, consiste in rimedii, che sieno un complesso di forze calide accrescenti le forze biliose, conciossiachè sendo il fegato l'organo *supplementario* al cervello per dissimili proprietà e funzioni, avviene che aumentandosi coi rimedii calidi il dinamismo delle sue forze, questo si rifletta sulle scompigliate forze cerebrali riabilitandole a respingere le forze lucide, che vennero ad investirlo. Rimedii poi *calidi per eccellenza* sono gli amari, e tra questi la china e l'oppio: in fra tutti poi sarebbe *specifico* l'infuso stato usato con felicissimo successo in Costantinopoli ed in Milano confetto con agarico bianco-aloé-rabarbaro-radice d'angelica ana parti *una;* zafferano vero parte 1/2: acquevite a 22. parti 48; il quale infuso si fa prendere a due cucchiai per volta in varie riprese, fattolo previamente riscaldare, ed aggiuntavi la introduzione negli orecchi di pallottole di cotone involte in calda miscela di olio e di trementina, onde agendo sui nervi acustici si influisca riflessivamente sui nervi del tatto.

Nella II fase, in cui la luce ha già aggresso il cervelletto, mantenendosi tuttora calda la lingua (NB.) e' fa duopo aumentare il calore del sangue, in via però indiretta, vale a dire, confricando tutta la superficie del corpo *con metodo razionale e sicuro*, cioè con ispugne unte d'olio di linosa cotto ed anche alquanto abbrustolite; essendochè con siffatte fregagioni, nel mentre si somministra al malato tutto il calorico possibile, gli si scarica, ed è ciò che più importa, la luce che crucciosamente lo stringe.

Nella III fase vuolsi operare sul polmone e sull'olfatto, organi supplementarj ai nervi del gusto e del ventricolo, ai quali sovrappesa l'incubo delle forze lucide invadenti. Quindi il malato berrà bibite d'acqua calda, in cui abbia bollito del pane torrefatto, ed assorbirà i vapori dell'acqua caldissima, affinchè gli si mantenga caldo il sangue e gli venga ripossibilitata la traspirazione.

Nella IV fase comminante il fegato ed i nervi acutici, le cure si indirizzeranno agli organi supplementarj milza e cute. Epperò darassi ghiaccio, ora ardentemente ricerco dagli infermi, il quale rinforza le funzioni della milza dilatando il fegato *per induzione*. Si involgeranno i pazienti in uno o più lenzuoli in acqua antecedentemente bollita.

La fase V è quella dello *spasmo cardiaco*, cioè dello investimento del cuore. Necessita in conseguenza eccitare a maggior vita il supplementario cervelletto colla apposizione del ghiaccio ai polsi, alla nuca ed all'epigastro, sede del plesso solare, che mercè il decimo pajo dei nervi pone in comunicazione il cervelletto con lo stomaco e cogli organi del respiro. Ciò significa che il cervelletto viene ad esser ravvivato con nuova luce tellurica svolta dalla fusione del ghiaccio, la quale essendo in conflitto antagonistico colla luce cosmica cholerifera — i simili si respingono — vi controreagisce, giuocata, come conviensi, dalla ravvivata funzionalità dell'organo suppletorio. L'aria ambiente in questa fase deesi rendere meglio ossigenata abbruciando dell'aceto.

La luce cholerica della sesta fase s'introduce nel polmone e nei nervi dell'olfatto (respiro affannoso, afonìa, alito freddo). Vonno essere dunque eccitati i supplementarj stomaco e nervi del gusto; il primo col sale marino *corroboratore per eccellenza* della membrana gastrica, i secondi coi vapori dell'jodio e del cloro (1).

L'astringimento della milza e de' nervi ottici caratterizza la VII ed estrema fase del cholera rappresentato dal sudor freddo, dall'occhio vitreo, spalancato ed immobile nel fondo delle occhiaje. Si aduneranno sostanze, che abbiano la migliore relazione coi supplementarii fegato ed organo dell'udito, cioè lo zolfo e l'azoto. Col fiore di zolfo si aspergerà il corpo de' pazienti e su di esso si riprenderanno le manipolazioni colle spugne impregnate di zolfurei vapori. L'azoto varrà a scuotere la moriente funzione visiva ove lo si scarichi sopra gli occhi dei pazienti da una sottopostavi fialina d'ammoniaca, che faralli lagrimare abbondevolmente e torneralli agli assueti movimenti.

La cura fin qui indicata pei casi di cholera gravissimo e quasi istantaneo deve essere modificata nel cholera che da leggiero si fa grave e gravissimo in un certo periodo di giorni; cioè quella cura sarà correlativamente modificata secondo che tratterassi di cholera *incipiente*, di cholera *confermato* o di cholera *gravissimo*.

A cholera *incipiente* indiziato da ambascia di cuore e da polsi piccoli, contralti, fuggevoli, basterà l'apprestazione dell'infuso sovra formulato o tutto solo, o diluito nell'acqua (io adoprava con assai pro l'influsso caldissimo di sassofrasso) ed ajutato dalla inspirazione del vapore caldissimo dell'acqua comune, non lasciando di applicare il ghiaccio alla nuca ed all'epigastro.

(*continua*)

(1) Sapranno, io mi penso, i miei leggitori, che il dott. Roux, curante in un accampamento di militi, fra i quali percuoteva gravissimo il cholera, avendo esauriti tutti i mezzi di cura, che ivi erano a sua portata, avvisò di servirsi della polvere di cannone, che in effetto esperimentò assai vantaggiosa. Nessuno ignora tale polvere constare in date proporzioni di una miscela di carbone, nitro e zolfo (*qu'on doit ranger parmi les excitans*). Sono queste sostanze, le quali contengono molta calce *assoluta*, e pressochè *secca* (non è gran fatto guari che gli ossidi metallici e metalloidei si chiamavano *calci*) che è il veicolo necessario e naturale del calorico assoluto. Epperò gli è reso chiaro, qualmente mercè di quelle sostanze il calorico assoluto nello stomaco venga egli a determinarvi una artificiale sovraeccitazione flogistica e di conseguenza — per la ragione dei contrarj e per giuochi di aumentata funzionalità supplementaria riflettentesi dallo stomaco sugli organi del respiro — come venga da simile ministrazione rialzata la vitale funzionalità de' polmoni già *astretti*, od altrimenti precipitati in condizione antiflogistica od ipostenica dalla luce eccessiva in loro internatasi, fino a venire riabilitati a liberarsene per intiero. S'arroge per di più, che il carbone è anche uno scaricatore *con isvolgimento di calorico* dell'acqua eccedente, la quale non può non essere laddove è luce eccessiva, essendo quella (l'acqua) il veicolo *assoluto* di questa (della luce).

## APPENDICE

## GIACOMO DI VALENZA

### RACCONTO STORICO DEL XIV SECOLO

CAP. V.

(continuazione)

Un guerriero cinte le membra di ferrata armatura filettata di oro brunito a squamme di argento, scoperto il capo, e seguito da eletta comitiva accompagnava la sposa.

Era Romeo dei Pepoli!

Sulla fronte del giovane splendeva la gioia perchè tutti lo invidiavano per Maria che bella di un'angelica beltà si avvicinava lenta all'altare pallida sì da crederla una statua marmorea destinata a rappresentare la Religione al tumulo di un martire dei tempi eroici della Chiesa.

Maria veniva sposa a Romeo! Ed Ugo?

Ad uno dei pilastri che sorreggono la volta elevata di S. Petronio era appoggiato un giovane. Lo sguardo fisso all'altare che doveva ricevere il giuramento degli sposi non dava idea di vita; e quanti erano accorsi per essere spettatori delle nozze del nobile Romeo e di Maria, si faceano ragione di lui come di un attento e curioso osservatore.

Ma noi che conosciamo il segreto di Ugo, perchè era lui stesso che accorreva a S. Petronio per vedere per l'ultima volta Maria, non la penseremo nella istessa guisa. Dio ne fece un mistero impenetrabile del dolore dell'uomo: e dobbiamo renderglíene grazie, perchè se fosse altrimenti, se ogni qual volta ne fosse manifesta la piaga che fa sanguinare il cuore dei nati di donna e che spesso si cela sotto un riso di dannato, sotto un amaro sogghigno, piangeremmo sulla continua miseria dei figli di Adamo.

Troppo ne grava aggirarci sempre in una continua vece di dolori e di amarezze, in un sollecito racconto di sciagure. In breve motto Maria mostrossi all'altare: il suo sguardo smarrito si perdè per il tempio ed incontro lo sguardo di Ugo. In quel momento la sua anima lasciò, dimenticò la terra ed alzandosi al cielo in un grido di disperazione abbandonò il frale che diè di uno sbalzo in terra. Maria era svenuta.

La cerimonia delle nozze fu sospesa fino a più proprizio momento.

Per dieci giorni continui Maria delirò abbandonata fra morte e vita. Il letto su cui ella giaceva, era bagnato dalle lagrime della madre sua desolatissima. A poco a poco ella si riebbe come fiore cui la rugiada ritorna alla vita; si riebbe ma al dolore che doveva essere suo compagno eterno nel pellegrinaggio della terra.

Terra dei Pepoli morì! E noi assistemmo alle sue ultime ore morì maledetto, qual visse.

Maria fu sposa di Romeo, dopo il lutto del figlio che aveva aperta la tomba al padre.

Il Tettalasini e il Pepoli era destinato dovessero unirsi ai legami di parentela! e lo furono: perchè chi mai la vinse contro il destino?

—

Fratellanza e libertà, Fra Cristoforo, rispose Giacomo di Valenza al frate che venne ad aprirgli la porta del convento di S. Giacomo degli Eremitani.

— Popolo e Dio — Dio vi salvi il mio Giacomo rispose il frate dalla smisurata pinguedine, dagli occhi incavati, per le guancie grasse oltre misura, dal passo lento e dinoccolato come se le gambe non valessero a reggerlo.

— Messere, grande onore ne faceste a visitare il nostro convento. Giacomo mi ha rivelato il tutto... Ma è come se lo sapesse il confessore... è un segreto di sepolcro ed anima viva non lo saprà.

— Fra Cristoforo sono giunti tutti!

— Fino ad otto ne ho contati, Giacomo!

— Gran Mercè! Se verrà tempo che io possa rendervi contraccambio; spendetemi pure come vi talenta!

— Giacomo non perdete tempo in inutili discorsi che non entrano per nulla nell'affare per cui venuto siete quaggiù. Messere vi precedo. Venite pure.

Romeo e Giacomo tennero dietro a Fra Cristoforo che quantunque volesse dar prova di buona volontà col camminar veloce, muoveva tre passi sopra ogni pietra e si fermava ansante in cima o in fine d'una scala se occorreva di scenderne o di salirne. Dopo aver traversata una immensa stanza che serviva per refettorio, discesero diverse scale con infinita pena di Fra Cristoforo e si trovarono in un piccolo corridoio sotterra che serviva di comunicazione fra l'interno del convento e i sotterranei della Chiesa.

Arrivati a capo del corridore Fra Cristoforo aprì

## AVVERTENZA

**agli Articoli nell'ARTE N. 62, il Magnetizzatore cavaliere Taddeo Consoni.**

Il sottoscritto, mentre si crede in dovere di ringraziare i benevoli, i quali nell'occasione dell'Esperimento da esso dato la sera del 28 luglio 1855, l'onorarono dei due Articoli posti in questo periodico N. 62, non può dissimulare la propria sorpresa, che un trattenimento del tutto privato, addivenisse materia della pubblica stampa, perchè in tal caso avrebbe provveduto, acciò riescisse una vera e propria Accademia Scientifica, qualora ne avesse ottenuto l'assentimento della persona illustre, che senza poter prevedere il resoconto indicato, con tanta gentilezza e bontà ne accoglieva.

Non potrebbe poi d'altra parte il riconoscente Consoni non rettificare una frase, che si legge nel primo degli articoli sopra menzionati, la quale, nei pochi che non conoscono la splendidezza del personaggio, starebbe per avventura a far credere che sua Eccellenza il Marchese Francesco Estense Calcagnini, permettesse giammai, che per qualunque sia titolo altri facesse spese in sua Casa, ciò essendo totalmente contrario a quella nobile delicatezza nella quale primeggia.

Questo che la verità, e dignità dell'uomo onesto chiedevano, non toglie la gratitudine che il De Consoni risente per gli amatori, e cultori di quella scienza, ai progressi della quale con tutto l'animo intende.

Taddeo Consoni.

---

In seguito al secondo articolo in prima pagina di questo Giornale del 4 agosto 1855 intorno alla seduta di Magnetismo data dal Prof. Consoni, non poco resterebbe ad aggiungersi sulla varietà del Trattenimento, per norma almeno di qualche dilettante che azzarderebbe promettere altrettanto, senza pensare alla gravità dell'impegno. A motivo di brevità però aggiungeremo, che la Nobile Comitiva ringraziava ed il Magnetizzatore e chi aveva permesso e date generosamente le disposizioni per tale trattenimento facendoci interpreti dei sensi di gratitudine del magnetizzatore verso chi ospitava l'illustre Assemblea anche per avergli aperte con tutto disinteresse e cordialità, ed apparate le magnifiche sale con larghi e ripetuti tratti di cortesia e munificenza, procurandogli sempre più l'onore di prodursi, ad istruzione della Società ed a vantaggio della scienza.

La seconda edizione dell'opera Mesmerica del Cav. Consoni ostensibile nel salone principale dell' illustre Marchese Mecenate, attraeva lo sguardo dei molti Convitati. Libro che sebbene fin ora non pubblicato, incominciossi a scorrere dai più eruditi, i quali l'annunciano con favore, per esser materia del giorno, e sortito da penna che tanti saggi già diede di non comune sapere anche nelle scienze naturali.

Pietro Frosini.

## L'Oculista prof. Germier ed il dott. Paolo Ferrari

*Mio caro Gardini*

..... Ammalato da un anno e mezzo di così detta *amblopìa amaurotica*, tu sai a qual deplorabile punto io era ridotto: del leggere era ormai nulla, le lenti non giovavano affatto: scriveva male, e senza essere ben certo se la penna lasciasse sempre la voluta traccia sul foglio; non poteva rileggere la mia stessa scrittura. I corpi luminosi anche a pochi passi di distanza vedeva avvolti in nebbia rossastra; i lontani non li vedeva affatto. Ora scrivo come tu vedi e posso rileggere il mio scritto; leggo pure una stampa non troppo piccola non speditamente, ma infine leggo, e leggo senza lenti. Anche i punti di luce vanno grado a grado spogliandosi affatto di quella funesta zona e li veggo anche lontani: veggo le stelle!... E sì era un pezzo che dividevo con gli eroi di Metastasio il diritto d'invocarle. Tutto ciò a me pare prodigioso, specialmente considerato il breve tempo impiegato a ottenere tali risultati: e il sig. Germier mi assicura con la maggiore asseveranza di rendermi perfettamente guarito: ed io gli credo, chè mi ha dato troppo evidenti prove del suo sapere. Nè mancherò di tornarti a scrivere perchè tu torni a parlare di lui e della mia cura; perciocchè e a quest'ora e più sempre sarà in seguito un assoluto bisogno per me l'attestargli pubblicamente la mia riconoscenza, anche pel procuratomi miglioramento, che già per se solo sarebbe raro beneficio. — Salutami gli amici che si ricordano di me ed ama

Modena li 4 agosto 1855

*Il tuo Affezionatissimo*

Dott. Paolo Ferrari

---

Si legge nel *Monitore Toscano* del dì 9 Agosto la seguente

## DICHIARAZIONE

Quei fratelli della Compagnia della Misericordia rammentati in un articolo intitolato « *Pubblica Onorificenza* », e che inserito nel N. 24 del giornale l' *Illustrazione*, porta la firma dell'Avv. E. Salucci, si sentono in dovere di pubblicare la seguente protesta:

« Sorpresi del come si sia permesso l' Autore di nominare a loro insaputa persone che rifuggono da ogni e qualunque pubblicità, sono rimasti oltremodo dolenti di vedere violato il principio il più sacrosanto della istituzione alla quale appartengono; il segreto nella carità.— E tal principio essi rispettarono sempre, e sotto l'egida di questo intesero e vollero prestare la loro opera in sollievo della sofferente Società.

« Nè l'articolo del signor Salucci fù per essi sorgente di minor dolore, e sorpresa, quando con questo si videro anteposti a tutti gli altri fratelli dell'Arciconfraternita, i quali molto più dei nominati con l' opera indefessa si prestarono giorno e notte, al soccorso degli infelici colpiti dal male, che pur troppo ci sovrasta.

« Valgano queste poche parole a mostrare a tutti coloro che lessero l'articolo inserito nell'*Illustrazione* come i fratelli della Misericordia in esso rammentati, intendono di **non riconoscerlo** nè **approvarlo**, pregando anzi a volerlo ritenere come **giammai pubblicato**.

« Firenze, 8 agosto 1855. »

## SOCIETA'

### D'INCORAGGIAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

*Resultato della votazione sul 5. Esercizio di Recitazione dal 5 agosto 1855*

Per aver recitato le favole: Cecconi 2. *Mediocremente*, Cioni *Mediocremente*, Cecconi 1. *Bene*, Becattini Cesare *Bene*, Barni Emilia *Bene*, Frascani 2. *Benissimo*, Maleci 2. *Mediocremente*, Frascani 1. *Bene*, Maleci 1. *Bene*, Baldinotti Fanny *Benissimo a unanimità*, Travaglini Isolina *Benissimo a unanimità*.

Per le prime tre scene dell' atto 1. del *Conte di Carmagnola* del Manzoni; *Mediocremente* ai Grasselli-Schröter Raffaello, Foca di Orazio, Gervasi-Benincasa Francesco, Filippini Giuseppe.

Per l'atto 1. della *Donna di Governo* del Goldoni: *Benissimo* ai Menici Eugenio, Baldinotti Fanny, Müller Federigo, Travaglini Isolina, Maleci Laura.

Per alcune scene dell'atto 3. del *Molière* del Goldoni: Menici *Benissimo a unanimità*, Filippini *Mediocremente*, Gervasi-Benincasa *Mediocremente*, Becattini Cesare *Bene*.

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

### ADELAIDE RISTORI A PARIGI

Su queste altezze della Franca fama,  
Scoperte agli infiniti occhi del mondo,  
Palma fioria contesa. E costei volle,  
Rapirla audace, e aggiungerla all'alloro  
Dell'Italo giardin, dove le genti  
La riverian dell'alme imperatrice.  
Oh come trepidante, in sulla cima  
Del Cenisio le verdi ali librate,  
L'Italo genio la guatò raminga  
Per l'inusata via, senza la fida  
Nominanza che ognor la precedea,  
Sotto l'azzurro padiglion natio!  
E schiamazzo spregiò di compri araldi  
Modestamente altera, e sol fidente  
Al Dio che la trasmuta in qual dipinga  
E scolpisca, e favelli alto compianto,  
Ignota giunse........ Attoniti mirammo  
L'Itala pellegrina incantatrice

---

una piccola porta cerchiata di ferro, perchè l' umidità non ne facesse ingrossare le imposte, e non fosse impedito l' ingresso.

Appena aperta un romore di voci lontano arrivò fino agli orecchi di Romeo, di Giacomo e del frate. Pareva che qualcuno disputasse con voce che superava tutte quante le altre e l'orecchio esperto dello scolare riconobbe la ben nota voce di Freddo Tolomei che ne faceva una delle sue.

Condotti da Fra Cristoforo Giacomo e il Pepoli oltrepassarono due altri corridoi ed alfine si trovarono in una stanza ottangolare che precedeva quella nella quale erano adunati gli scolari, e che serviva ad uso di sagrestia ai sotterranei della Chiesa di S. Giacomo degli Eremitani.

Appena si aprì la porta, e sul limitare apparvero i tre, gli Scuolari tacquero unanimi, e in quella stanza abitata da otto giovani di cui il maggiore di età aveva 22 anni, tutti animati dallo spirito della gioventù si sarebbe sentito l'aleggiar d'un insetto.

— Fratelli, Messer Romeo dei Pepoli!

— Messere, ritorno al mio ufficio.

— Gran mercè, fra Cristoforo. Per amor mio, ed in mia memoria tenete questa borsa.

— Messere, il mio affetto per voi è disinteressato, e non pensava mai, mi credeste.......

— Basta fra Cristoforo quello che esce dalla mia destra non riprende mai la mia sinistra. Dite una messa per l' anima di Zerra mio e così saremo liberi entrambi,

Fra Cristoforo uscì chiudendo l' uscio accuratamente, e quando nella lontananza fu perduta la pesta del frate, Messer Romeo si avanzò con al fianco Giacomo verso la tavola intorno alla quale stavano assisi i giovani scolari.

— Buona sera Freddo! buona sera Dandolo! buona sera amici miei.

— Benvenuto Messere, disse Freddo prendendo la parola per i suoi compagni. Per bocca mia ricevete il saluto e la stretta di mano da tutti i miei compagni.

— Ben volentieri Freddo: disse il Pepoli abbracciando e baciando sul volto il Tolomei. Quelli di vostra famiglia furono sempre gentili e bennati cavalieri, e sempre amici della famiglia Pepoli.

Romeo si assise sopra un seggiolone che serviva quasi di trono al Priore degli Eremitani nei giorni di Capitolo.

La sala dove erano adunati gli scolari era fatta a rotonda e con armari all'intorno murati ad altezza d'uomo nei quali erano riposti gli arredi sacri, di cui si faceva mostra alla moltitudine, quando nelle feste del santo protettore della Chiesa si aprivano i sotterranei dove si conservavano le reliquie dei martiri alla pubblica adorazione.

Quegli armari posti simetricamente e con un ordine architettonico maraviglioso intorno alla rotonda, erano belli per intarsi, per festoni di fiori lavorati con una grazia e una bravura somma, ma che però davano sempre l'idea di un arte bambina e non ancora nel primo sviluppo.

Ogni armario era talmente discosto l'un dall'altro, da lasciar posto a una lunetta ovale assai grande, nella quale era rappresentata una scena della vita e della passione del Cristo. Un candelabro di bronzo il cui fusto era sorretto da un angelo, supportava un lampadario a tre becchi di cui uno rimaneva continuamente acceso, ma che però adesso erano stati spenti da Fra Cristoforo, per ridurre quel panteon di religione, a stanza di consiglio. Fino a quindici erano gli armari e quattordici le lunette che dipartendosi da due punte uguali della stanza la coprivano quasi del tutto lasciandone solamente un sesto libero ricoperto da un immensa tela che rappresentava in proporzioni smisurate, la trasfigurazione del Redentore, e che usciva dal l' ordine architettonico dagli armari alzandosi a preferenza quattro braccia dal suolo e andando quasi a toccare i capitelli delle colonne incastrate nel muro che sorreggevano la volta.

Un altare tutto di marmo con candelabro parimente di bronzo foggiato sul gusto di quelli che ardevano innanzi ai quadretti parziali delle lunette, riempiva il vuoto lasciato dagli armadi, discostandosi però dalla parete per cinque, e sei passi di uomo. Erano spenti anco i candelabri dell'altare che sopportava una modesta immagine di un crocifisso di legno dorato. L'Altare pure era ricco di fogliami e di frutte e di angeli dall'ali spiegati e di colombe e di mosaici tutto però di uno stile barocco. La semplicità nel tempio di Dio invoglia alla spirito di religione, all'ammirazione dei Cieli, non la ricca pompa dei palazzi; e nei sotterranei della Roma profana, quando nelle prime epoche del Cristianesimo la religione bambina si ricoverava fra gli avelli e fra i ruderi tremanti del ferro del paganesimo, una zolla di terra su cui si piantava una croce di legno raccoglieva i martiri alla preghiera!..... e quella preghiera saliva odorosa come l'incenso al trono di Dio.

Nella volta erano dipinti i Profeti dell'antica legge e gli Apostoli che accompagnarono l'Uomo Dio nel pellegrinaggio sulla terra. Nel culmine della soffitta appariva un gruppo di angioletti che intrecciavano tre festoni di fiori dal mezzo dei quali scendeva una catena con gli anelli di bronzo dorato che reggeva un lampadario dal mezzo, del quale si partivano otto piccoli serpi che dalla bocca nell' atto di avventarsi fischiando davano luce, quando erano accesi alla stanza.

*(continua)* Cesare Parrini

Ad' or ad' or risuscitar Francesca
Mirra, Stuarda, e via portar la palma..
Spiccan l'Italo genio e quel di Francia
Dall'Alpe il volo, e a Lei suonan dall'alto
Ripetuti da mille echi gli osanna.

Parigi 28 luglio 1854.

GIUSEPPE MONTANELLI.

---

Eccoci al terzo gran successo della Ristori a Parigi, — i giornali francesi ricominciano le loro giudiziose osservazioni sul bel talento della attrice italiana e noi fedeli al nostro divisamento di riassumere nelle colonne dell'*Arte* tutto ciò che riguarda questo fatto unico di un trionfo artistico così splendido conquistato in condizioni tanto difficili, noi ci facciamo di nuovo a passare in rivista gli articoli dei Giornali francesi.

Alessandro Dumas nel suo articolo sulla *Pia de'Tolomei* pubblicato nel *Mouquetaire* del 2 agosto si mostra contro il solito benevolo verso l'autore della tragedia e secondo il solito entusiasta per l'attrice. Dopo aver riprodotto in francese alcuni dei versi di Dante relativi alla Pia il critico drammaturgo-romanziere ec. ec. soggiunge:

Ces quelques lignes, qui terminent le cinquième chant du *Purgatoire*, de Dante ont donné à M. Marenco le sujet du drame simple et pathétique dans lequel Mme Ristori vient d'obtenir un nouveau triomphe égal à celui de *Myrrha*, égal à celui de *Marie Stuart*.

Nous n'osons dire plus grand, d'autres le diront. Nous, peut-être, suspecterons notre enthousiasme, qui n'est cependant que le sentiment du beau, heureux de trouver enfin où s'attacher.

Quindi Dumas comincia uno sterile racconto della Tragedia astenendosi, da osservazioni critiche e fa pausa alla comparsa di Pia, con le seguenti parole:

Pia paraît.

Le même effet se produit toujours quand on attend Mme Ristori. Une minute avant son entrée, un frissonnement court par toute la salle: l'orchestre, le parterre, les loges s'agitent, on dirait, à voir onduler les têtes, qu'un coup de vent passe sur un parterre de fleurs; puis, le moment venu, elle paraît au milieu des applaudissemens.

Je n'ai jamais vu, même pour Talma, cette attente fiévreuse et sympathique de deux mille personnes.

Mme Ristori possède au plus haut degré le grand art des entrées et des sorties.

Son entrée dans *la Pia* est charmante. C'est toujours une peinture animée du siècle dans lequel elle vit.

Continuando il racconto, Dumas rileva gli effetti che la Ristori sa trarre dalla sua scena con Ugo nella chiusa del 1. Atto ed arrivato al secondo dichiara esser questo il lato debole del dramma, ed aggiunge che tutto il genio della grande attrice non basta a nascondere la falsità della situazione. Si tratta del colloquio della Pia col soldato che si finge suo fratello, il quale se calasse, come dovrebbe, la sua visiera, la Tragedia sarebbe bell'e finita, o meglio ancora non sarebbe neppur cominciata. Quante lacrime femminine si sarebbero risparmiate!

Per il terzo atto e per il resto noi lasciamo la parola a Dumas:

Au troisième acte, on est dans une chambre de ce vieux château des Maremmes où Pia doit respirer la mort.

Alors commence la plus belle scène du drame, scène admirablement jouée par les deux artistes, où Rossi trouve près de Mme Ristori, toujours sublime de tendresse, de grandeur et de desespoir des effets qui nous font, à lui aussi, décerner le titre de grand artiste dont nous sommes si avare.

Oui, M. Rossi, vous aussi, nous le répétons, vous êtes un grand artiste, mais vous avez vingt-quatre ans; prenez garde, ce n'est pas dans les éclats de voix d'Oreste, dans les gestes désespérés de Leycester, qu'est votre avenir de comédien, c'est dans les douleurs contenues, dans les dignitées offensées, dans les douleurs sourdes de ce troisieme acte de *la Pia*. Vous avez dans la voix des cordes d'une sympathie, d'une tendresse, d'une suavité toute féminine, et, je vous le répète, vous avez été vraiment beau, vraiment grand, dans ce troisième acte.

Cette scène est, soutenue par ces deux grands artistes, montée à la hauteur de la scène du baiser de *Francesca de Rimini*, à la hauteur de la dernière scène de *Myrrha*.

Mme Ristori a eu, au milieu de ses cris, de ses larmes, de ses dénégations, de ses dédains, un mouvement splendide.

Un éclair sublime de comédie jeté au milien du drame.

C'est quand elle découvre le point sur lequel porte l'accusation de son mari.

Elle a été vue par lui en tête-à-tête avec un soldat.

Sa justification, dès lors, sera bien facile.

Et elle rit de l'accusation.

Et elle plaint Renaud de l'avoir accusée.

Et elle dit avec un inimitable accent, dans lequel il y a tous les reproches de l'amour méconnu, toutes les promesses de l'amour qui pardonne;

Elle dit:

— C'etait mon frère Gauthier!

C'est bien simple, n'est-ce pas, Mesdames qui faites du théâtre, ces quatre mots: *C'était mon frère Gauthier!* et vous les diriez toutes; allez voir comment les dit la grande tragédienne, la grande comédienne, la grande artiste, car elle est tout.

A ces mots: *C'etait mon frére Gauthier!* il a été impossible à Mme Ristori de continuer; la salle respirait, riait, pleurait avec elle; avec elle, et sur l'intonnation indiquée par elle, répétait:

— C'était mon frére Gauthier!

Pourquoi Renaud répond-il par un èclat de rire menaçant?

Gauthier a été tué sous ses yeux au combat de Colle. Huit jours après ce combat, la sœur n'a donc pu revoir la frère.

La scène continue alors et monte à une hauteur prodigieuse, sans que Rossi, de son côté, la laisse descendre un istant; il est trés beau de violence, quand il arrache du doigt de la Pia l'anneau conjugal et le foule aux pieds.

Il faut voir cette scène, il faut entendre les mots qui la terminent.

Après un moment de lutte, Renaud repousse la Pia, qui vient tomber sur un fauteuil tandis qu'il referme la porte.

Tand s qu'elle est sur le fauteuil, brisée, rompue, mourante, un panneau de la boiserie s'ouvre, et Hugues paraît.

A la vue du traître, Mme Ristori pousse un de ces cris de douleur et de dégoût, comme en dut pousser un Eurydice mordue par le serpent.

Seule, Mme Ristori a le secret de ces cris-là.

Il y a dans la poitrine de cette femme un clavier gigantesque; on y reconnaît les notes de toutes les passions humaines.

Mme Ristori reste très belle dans toute cette scène, qui a quelque ressemblance avec celle du templier et de Rebecca dans Ivanhoé.

Le quatrième acte se passe au château.

Renaud, au lever du rideau, est avec sa fille.

Savez-vous ce que c'est que cette charmante enfant qui n'a pas quinze ans encore, qui n'est point actrice, et qui sert, pour rendre service à la direction, à jouer de petits rôles? non, n'est-ce pas? Eh bien! je vais vous le dire.

C'est tout simplement l'ange de la piété filiale. Son père est un proscrit. Le procès de son père a duré un an. Pendant un an elle a assisté aux débats; elle avait neuf ans.

Son père a été emprisonné pendant cinq ans.

Pendant cinq ans elle a été le blond rayon d'amour qui a illuminé la prison de son père.

Son père est venu en France, elle l'a suivi.

La voilà, elle s'appelle Elfrida Montazio.

Le cinquième acte est une agonie.

On irait voir Mme Ristori rien que pour ce cinquième acte.

Pâle, épuisée, mourante, elle sort appuyée à l'épaule du chatelain.

Celle qu'on a vue belle, joyeuse, pleine de jours, marche en chancelant à la tombe.

Toutes les fibres de ce beau corps sont détendues.

Elle se couche, ne pouvant se tenir debout.

On entend le galop de deux chevaux: c'est le père et le mari de Pia qui arrivent.

Oh! voyez-vous, il faut voir la joie renaître sur ce visage flétri, la force rentrer dans ce corps brisé; il faut voir les efforts que fait la mourante pour aller au-devant de son meurtrier. — On ne crie plus, on n'applaudit plus, — on pleure, on étouffe.

Elle meurt dans les bras de Renaud.

Mais vous raconter cette mort, les faiblesses qui la précèdent, les réactions qui l'accompagnent, les retours de ce corps et de cette âme vers la vie qui lui échappe, c'est chose impossible.

C'est à se demander si cette âme immortelle n'a pas gardè le souvenir des morts que les corps habités par elle ont subies.

La langue manque de mots pour exprimer ce qu'a fait éprouver ce soir, aux spectateurs, et ce que fera eprouver à tout Paris Mme Ristori meurante, sous les traits de Pia de Tolomei.

Elle a littéralement été ensevelie sous les bouquets,

Rappelée cinq fois, elle a reparu cinq fois.

Il fallait cela pour que les deux mille spectateurs qui l'applaudissaient ne crussent pas à une agonie sérieuse, à une mort réelle.

ALEX. DUMAS.

Nous demandons pardon à nos lecteurs s'il se glisse quelques fautes dans notre compte-rendu; mais nous sommes presque aussi fiévreux et presque aussi agonisant que la Pia.

Il est cinq heures du matin, et nous ne voyons plus nous même que nous écrivons.

A. D.

M. Carlo Rety della *Revue et Gazette des Théâtres* non è meno entusiasta di Dumas per la Ristori, ma è molto meno benevolo di lui per la Tragedia di Marenco. Ecco le sue parole.

Nous écrivons ces lignes sous l'empire d'une des émotions les plus vives que nous ayons jamais ressenties au théâtre. Mme Ristori vient de paraître dans *Pia de' Tolomei*. L'enthousiasme qui a accueilli la sublime artiste nous domine trop encore pour que nous puissions faire une analyse raisonnée et raisonnable de nos sensations; ce que nous pouvons dire seulement, c'est que Mme Ristori, n'eût-elle pas déjà réuni sur son front les lauriers de *Mirra* et de *Marie Stuart*, n'en aurait pas moins été proclamée, ce soir, la plus grande des artistes dramatiques de ce temps-ci. C'est un fait que l'on ne saurait nier aujourd'hui: Mme Ristori est l'artiste la plus complète qu'il ait été donné, jusqu'à ce jour, à notre génération d'admirer.

Le succès de Mme Ristori a été d'autant plus éclatant que l'illustre tragédienne avait à lutter contre la pauvreté d'une pièce fort mauvaise, une tragédie vulgaire, incolore, ridicule. Des trois scènes qui composent son rôle, Mme Ristori a fait un drame saisissant, magnifique; elle a créé le rôle et la pièce.

Dire ce que Mme Ristori a été dans le cinquième acte est chose impossible. Comment peindre cette douleur muette et déchirante, cette résignation de la femme qui meurt plus encore du desespoir d'être injustement soupçonnée, que du poison qu'elle respire chaque jour? Comment faire comprendre surtout l'impression produite par la vue de ce visage, sur lequel la mort semble avancer minute par minute? Cette mort est effroyable, et, nous le répétons, nous n'avons rien vu au théâtre de si réel, de si profondément émotionnant. Dans plusieurs autres parties de la pièce, Mme Ristori a eu des intentions sublimes de tendresse, de passion, d'energie, de fierté; mais dans ce cinquième acte elle n'a cessé un instant d'être admirable et la salle entière, frémissante, suspendue à ses lèvres, épiant son moindre geste, n'a repris l'usage de ses sens que, lorsque le rideau tombé, Mme Ristori a reparu, et cela nombre de fois, au bruit d'acclamations enthousiastes, frénétiques.

Nous reparlerons de cette représentation dont nous avons voulu constater tout d'abord l'effet immense. A côté de Mme Ristori, on a souvent applaudi M. Rossi, ainsi que parfois MM. Boccomini, Tessero et Borghi. C'est assez constater le talent de ces artistes.

La représentation se terminait par une comédie en un acte, *I Denari della Laurea*, qui a été fort bien enlevée par MM. Bellotti-Bon, Mancini, Boccomini et Moltini.

CHARLES RETY.

*Le Théatre* trova che la Ristori si è mostrata nella *Pia*, che per lui è un dramma semplice e commovente pieno di lacrime e di dolori, anche più grande che nella *Mirra* e nella *Stuarda*; racconta la tragedia ed arrivato al quinto atto così si esprime:

Alors se déroule une de ces scènes qu'on ne raconte pas, une de ces scènes qui font pleurer les plus forts et pleurer à chaudes larmes. C'est la mort de cette pauvre femme, de cette chaste épouse, de cette mère désolée de quitter la vie, parce que la vie c'est son enfant, c'est son mari, c'est son père, c'est tout ce qu'on aime, c'est tout ce qui vous chérit. Aussi il faut voir comme elle lutte, comme elle râle, comme elle se débat, comme elle se cramponne à cette vie qui lui échappe; pâle, les yeux caves, cerclés de bistre, la figure déjà pétrie par la mort, le corps tout frissonnant du froid des tombes, le front couvert de la sueur des agonisants. Ah! je vous le jure, c'est horrible.. mais c'est bien beau!

Enfin la malheureuse roule, terrassée, vaincue; la parole lui échappe, les yeux s'éteignent, elle n'a juste que le temps de serrer la main à son mari qui lui apportait le pardon... et elle meurt!

A ce moment on étouffait dans la salle.

Le rideau s'est alors baissé au bruit des applaudissements frénétiques de deux mille spectateurs, essuyant encore leurs larmes, criant, à moitié fous d'enthousiasme, et s'est relevé cinq fois, et cinq fois Mme Ristori est revenue s'incliner radieuse et triomphante devant cette foule passionnée, qu'elle avait électrisée pendant quatre heures.

Mme Ristori est désormais au-dessus de toute critique. C'est ce qu'il y a de plus grand, de plus complete, de plus admirable au théâtre.

On ne peut que lui dire, après *Mirra*, après *Marie Stuart*, apres *Pia de' Tolomei*: sublime! sublime! sublime!

Adressons, en terminant cet article, des éloges bien sincères à M. Rossi. Il a joué Renaud en grand artiste. Dans se belle scène avec Mme Ristori, il s'est tenu à la hauteur de l'admirable tragédienne et a partagé avec elle sa moisson d'applaudissements.

M. Rossi est jeune; qu'il continue, il a devant lui un magnifique avenir.

Ainsi voilà la salle du Théâtre-Italien remplie pour un mois... et plus peut-être.

ERNEST DUBREUIL.

Per la *bonne-bouche* noi abbiamo serbato ai lettori dell' *Arte* il seguente articolo ammirabile per la forma e per il fondo, per la grazia dello stile e per il giudizio della critica che acquista gran valore anche per il giornale in cui è pubblicato. Il *Figaro* è uno dei pochi fogli francesi che grazie ad una inalterabile imparzialità, godano di un credito meritato nel mondo artistico-teatrale. Ecco dunque l' articolo del *Figaro*:

*Pia de' Tolomei* va accroître encore, si c'est possible, l'empressement de la foule qui se porte aux représentations d'Adélaïde Ristori. Pour cette fois, il n'y a aucune exagération à le dire, la sensation produite par *Mirrha* et *Marie Stuart* est dépassée, ou pour parler plus exactement, elle accuse chez la tragédienne des moyens d'effet si diamétralement opposés à ceux employés par elle, qu'il n'y a aucune analogie à établir, entre le talent qu'elle a dépensé pour ses deux précédentes créations, et l'art dont elle vient de faire preuve dans ce nouveau rôle. C'est un ordre tout différent d'idées et même de procédés.

Pour ne parler ici que de *Mirrha*, la composition du rôle ainsi compris était une chose si neuve et si hardie à la scène, qu'on peut dire que la tragédienne a fixé le personnage, entrevu seulement par le poëte, et crée en même temps que lui et au-dessus de lui. Elle y a résolu le problème de tout dire, de tout montrer, de tout oser, sans tomber pour cela dans le paganisme et la brutale sensualité de l'épouvantable légende d'Ovide. Elle a su allier la fatalité antique à je ne sais quelle chasteté chrétienne, en emprisonnant le cœur de la vierge dans le corps incendié de l'incestueuse.

Ici rien de pareil. Cette création d'Adélaïde Ristori, plus souverainement encore que n'ont fait *Mirrha* et *Marie Stuart*, embrasse le génie de l'artiste sous un aspect purement humain et atteste une élévation qu'il ne saurait plus dépasser. Cette lente agonie de Pia, qui remplit à elle seule le cinquième acte, est l'illusion la plus complète où puisse atteindre le talent appris, ou le don inné de jouer la comédie. En deçà, les moyens d'expression de l'artiste sont ou une convention ou une tradition admise au théâtre; au-delà, l'effet serait brutal et repoussant. La difficulté, — et cette difficulté, le génie seul peut en triompher, — consiste donc à toucher

ni trop peu ni trop fort, au point de perfetion où se rencontrent, pour se fixer et se fondre, la réalité dans l'idéal, l'art dans la vie.

Voilà justement ce qu'à trouvé et su réaliser la Ristori pour la *Pia* mourante. De cette mort vulgaire d'une héroïne de théâtre, qui est assurément le moyen le plus pauvre et le plus usé comme effet de scène, la grande actrice italienne a fait un poëme en trois scènes, qui sont trois chants, dans lequel les péripéties grandissent en se variant toujours jusqu'à la catastrophe. A qui n'a pas assisté à ce spectacle, nul récit n'en pourrait donner une idée même approximative. Sur ce visage de la fille des Tolomei, immobile, plombé et déjà envahi par le froid du sépulcre, il faut voir passer les lueurs vacillantes de la vie qui se débat et se retire, en éclairant ou en incendiant un cadavre. Au milieu des hallucinations de l'agonie, l'actrice trouve parfois un suprême sourire, dont l'épanouissement inattendu sur ses lèvres décolorées est comme l'étreinte désespérée de l'âme, qui se sépare de son époux corporel, au moment de remonter aux cieux!

Le succès de la grande actrice a égalé la surprise de l'auditoire, et ce n'est pas peu dire. Bienheureux privilége du génie de paraître toujours divers et toujours nouveau! La Ristori a été rappelée jusqu'à sept fois dans cette soirée triomphale.

Après ce cinquième acte de *Pia*, il faut espérer que Français et Italiens seront édifiés, et pour toujours, sur le génie de l'actrice ultramontaine — je ne le crois pas, mais je veux bien admettre, — pour être egréable aux dissidents, s'il en reste, — que la Ristori a été méconnue et s'est méconnue elle-même jusqu'à ce jour. Le discrédit où est tombé, de l'autre côté des monts, le genre qu'elle a importé chez nous, a bien pu paralyser le développement normal de ses facultés extraordinaires, et il se peut que notre enthousiasme soit le soleil qui a fait mûrir en deux mois l'inspiration d'une grande artiste. Mais loin d'amoindrir une femme d'un incontestable talent, le rôle qu'on veut nous faire jouer en tout ceci la grandit et nous honore; de plus, il chatouille agréablement la vanité nationale, — ce qui ne gâte rien en France, — pas même un succès italien.

B. Jouvin.

**Noi possiamo assicurare il sig. Jouvin che la Risstori era e sarà in Italia la grande attrice che è a Parigi. Ciò che Parigi le ha dato, è la reputazione europea che essa meritava, e che l'Italia non poteva darle per tante ragioni che lungo sarebbe l'enumerare.**

**Gli altri giornali teatrali sono unanimi nell' entusiasmo. Lo spazio ci manca per entrare ora nella rivista dei *feuillettons* dei grandi giornali di lunedì arrivati con un giorno di ritardo. Ciò faremo per il numero futuro, limitandoci frattanto a rilevare che i principi della critica francese son quasi unanimi nell' attaccare la tragedia di Marenco. Quanto alla Ristori i varii giudizii son fra loro differenti di calore e di colore. A Mercoledì.**

## CRONACA MUSICALE

PARMA. — Una Società ha presentato al R. Governo un progetto per costruire a proprie spese un teatro adatto alle rappresentazioni drammatiche ed opere buffe. Le condizioni richieste dalla Società sono:

1. Esenzione da qualsiasi tributo all' impresa pel periodo di anni trenta.

2. Che durante questo periodo di tempo nessuno possa costruire altri teatri, tranne il R. Governo, colla condizione però di fare prima l'acquisto di quello di cui la Società cerca il privilegio.

3. Volendosi costruire teatro od anfiteatro scoperto, se ne debba prima d'ogni altro offrire il privilegio alla Società.

4. Si concederà l'uso del teatro *in fiere* per un dato numero di recite ai filodrammatici.

Il R. Governo fin qui nulla ha deciso, sembra anzi non se ne dia gran premura, giacchè il progetto non venne ancora ventilato.

MILANO 6 agosto. — Il passato venerdì celebravasi al Teatro Re la beneficiata della signora Giuseppina Lemaire col primo atto della *Gazza ladra*, il duetto di questa medesima opera fra soprano e contralto, l'aria dell' *Attila* cantata dal basso Llorens, il duetto dei *Masnadieri* fra la Ravaglia e lo Scotti e la cavatina dell' *Oberto di San Bonifacio*, eseguita dalla titolare della festa.

Se non di gran concorso, che impedivalo l'afa soffocante della giornata, la rappresentazione tornò di molto onore alla signora Lemaire, che fu applauditissima al suo uscir in iscena, al brindisi di Pippo che accentò ancor meglio del solito, agli assoli del duetto colla gentile Ravaglia, ma principalmente all'adagio della cavatina dell' *Oberto*, interrotto da continue esclamazioni di brava! bene! tanto il disse con precisione, anima, sentimento musicale vivissimo e simpatica voce. Jeri la valente artista ripetè questo pezzo fra gli atti della *Cenerentola* e cantò, s'era possibile anche meglio, onde non è a dire le acclamazioni che la premiarono. Ella ripeterà il pezzo nelle sere successive a richiesta generale degli abbonati.

Anche il Llorens eseguì con bella voce e vigoria non comune d'espressione l'aria dell' *Attila*, ripetuta jersera col medesimo buon successo di venerdì — Sarebbesi dovuto replicare anche il duetto dei *Masnadieri*, poichè in verità lo Scotti e la Ravaglia il dissero molto bene e meritavano quest' onore.

Oggi o domani incominciano le prove d' orchestra della *Claudia* del maestro Muzio che andrà ai primi della ventura settimana.

PADOVA. — *Teatro Nuovo*. — Finalmente dopo lunghe aspettative sabato sera 21 del passato luglio andò in iscena la nuova opera del maestro Buzzi *Ermengarda*. Altri, e forse meglio di quello che potremmo far noi, analizzò il merito di questo lavoro musicale quando pella prima volta comparve sulle scene del gran teatro di Trieste; laonde ci limiteremo ad osservare, che sebbene la fantasia non distenda le sue ali in tutte le parti dell' opera, pure vi scorgemmo un grande studio e non possiamo far a meno di altamente lodare l'istrumentazione, che spesse volte, come nell'aria del baritono, è degna di un grande maestro. Quanto all' esecuzione essa fu buona la prima sera, ottima le seguenti: le prime lodi, come al solito, spettano alla prima donna signora Capuani, che è la simpatia del nostro pubblico: il suo canto forbitissimo, l'azione animata le fruttarono ripetuti applausi. Il tenore Liverani e il baritono Baraldi furono degni di starle a lato, e soli e con lei furono applauditi e appellati al proscenio. Il basso profondo Biacchi meritò nella sua aria nel primo atto di essere clamorosamente festeggiato. L'altro basso profondo Calestani studiò con impegno la sua parte e si sostenne valorosamente. Benissimo i cori e l'orchestra diretta dal bravo Spada. Il maestro Buzzi fu chiamato al proscenio quasi dopo ogni pezzo e dopo i due primi atti: maggiori furono gli applausi la seconda sera. — Martedì sera, 31 luglio, ebbe luogo la serata della signora Capuani, la quale in vista delle perdite, cui andò incontro l'impresa per degnamente sostenere la stagione, rinunziò generosamente l'incasso di detta sera a favore d'essa. Noi non possiamo che far plauso a questa bell'azione.

— Alle succinte notizie del nostro corrispondente intorno all'opera aggiunger ci piace i seguenti particolari. Nel primo atto la cavatina del Biacchi (re Desiderio) fruttò plausi e chiamate al cantante e al maestro; il duetto fra la Capuani (Ermengarda) ed il Liverani (Ebaldo) destò entusiasmo, e fu riappellato il Buzzi dopo l'adagio ed in fine coi due artisti. Al finale sorsero applausi fragorosi e due volte furono chiamati maestro e cantanti. Nel secondo atto l'aria del Baraldi (re Carlo) valse due chiamate al maestro ed all'artista. Il pezzo poi della benedizione delle bandiere fra il Baraldi, il Calestani (Martino) e il coro d'uomini produsse il più bell'effetto e fruttò appellazioni al maestro ed ai cantanti. L'aria del Liverani fece tale e tanta impressione, che ad acchetare l'entusiasmo del pubblico fu d'uopo all'artista e al maestro tre volte mostrarsi agli spettatori acclamanti. L'atto quarto pose in luce sempre più bella e viva l'ingegno del Buzzi, che il lavorò di grande maestro, e lo fiorì di graziosi pensieri; il perchè piacque moltissimo e lasciò negli animi le più gradite impressioni. Buonissima ne fu l'esecuzione, e i plausi e le appellazioni rimunerarono più e più volte il congiunto valore del maestro e degli artisti. (*Fama*)

VERONA, 28 luglio. — *Teatro Valle*. — Comunemente parlando tutti coloro che vivono fra l'agiatezza passano la lor vita in un beato far niente. È perciò che noi specialmente lodiamo quei pochi che appartenendo a quel felice numero, fanno una commendevole eccezione, occupandosi esclusivamente a fornire il loro spirito di utili cognizioni e d'ogni maniera di coltura. A questi eletti si associa validamente il bravo nostro concittadino signor Domenico Pontillo, alla mercè del cui poetico e musicale ingegno, ier sera, al teatro Valle, assistemmo alla rappresentazione del suo melodramma, da esso lui verseggiato e musicato, e che porta il titolo *La spedizione per la Luna*. Non è nostro intendimento dare il sunto del melodramma, che in fondo si raggira entro il cerchio d'un amore deluso e d'un amor fortunato. Accenneremo in quella vece come dal numeroso pubblico fu accolta la musica, e come dagli artisti di canto venne interpetrata. Nella sinfonia spicca molta intelligenza e buon gusto, nella istrumentazione di essa il Pontillo mostrò di essere bene addentro nell'arte felice di Euterpe. Il coro, che segue il recitativo e l'aria di Protaso (il Mattioni), è elaborato con ispirito e vivacità; come del pari l'aria, un po'lunga, per vero dire, di don Macario (il Borella, eseguita assai bene da questo artista, che al termine fu applauditissimo e chiamato all'onor del proscenio. Dopo questa succede la sortita del tenore Caserini e quindi il duetto fra lo stesso e la prima donna signora Rota-Galli, la musica del quale è sparsa di non ordinarie bellezze. Il finale poi del primo atto è di bell'effetto per la varietà delle tinte di cui seppe improntarlo il valente signor maestro Pontillo. Ottimo il terzetto, col quale si dà principio al second'atto, pel magistero con cui è scritto questo bel lavoro, che fu applauditissimo anche per l'esecuzione vocale. Degno poi del più caldo encomio è il finale dell'opera, perchè in esso brillano melodie ammirabili, armoniche combinazioni ed una maestrevole istrumentazione. Non è d'altronde a dirsi le quante volte il bravo maestro Pontillo sia stato festeggiato con applausi universali e insistenti ed infinite ovazioni. Da questo primo e così fortunato saggio musicale del signor Pontillo, possiamo con sicurezza sperare che il suddetto maestro vorrà darsi a tutt'uomo a coltivare la bell'arte a cui volonteroso si consacrò, e potrà col tempo collocarsi nella schiera di quegli eletti che sono l'onore delle drammatiche scene italiane e decoro alla patria e a sè stessi. (*Fama.*)

## POTPOURRI

Questa sera la distinta prima donna sig. Adelaide Cortesi parte da Firenze per Macerata ove è scritturata per l'imminente stagione della Fiera. — La comprimaria signora Maria Martinelli ed il basso comprimario Menici partono pure per Macerata. — Felice Varesi fu sempre eccellenza canterà per una sola sera il quarto atto della *Maria di Rohan* al Teatro Pagliano. — Il tenore Antonio Agresti è giunto a Milano reduce da Cesena. — La prima donna Luigia Bendazzi è attualmente a Venezia reduce da Vienna. — Sono incominciate le prove dell'*Ebreo* e si preconizza assai bene. Pancani con la sua bella voce e il suo metodo di canto ha fatto una straordinaria impressione e l'opinione che circola in paese della completa compagnia e favorevolissima. — Il primo tenore Mirate reduce dall'America è a Parigi da dove quanto prima partirà per Napoli. — La stagione della fiera di Coreggio è stata rimessa per il prossimo ottobre. — Il distinto tenore Carlo Negrini è stato scritturato per il Teatro della Pergola per la quaresima del 56. — Il Teatro di Udine è stato chiuso definitivamente per causa che il morbo asiatico infierisce in quella città. Il sacrifizio dell'Impresa è immenso a quanto ci scrivono. — La brava prima donna assoluta sig. Virginia Pozzi Montegazza rimane libera d'impegni per le prossime stagioni, non avendo più effetto l'apertura del Teatro di Lugo per ordine di quella Magistratura. — Il primo tenore Giovanni Ortolani è in Bologna disponibile. — La sig. Carolina Crespolani avvenente e brava (!!!) prima donna scrive l'*Arpa* di Bologna è in Modena a disposizione. — Il basso baritono Luigi Magnani trovasi in Firenze disponibile. — Il basso baritono Gustavo Sacconi rimane disponibile terminata la stagione di S. Sepolcro. — Garibaldi di Bassi la rinomata cantante, fu scritturata pel Teatro d'Oriente di Madrid stagioni d'autunno, carnevale e quaresima 55 56. — Furono riconfermati pel Teatro Italiano di Vienna, primavera 56 le prime donne assolute Giuseppina Medori, Luisa Lesniewska e Luigia Bendazzi, i primi tenori assoluti Alessandro Bettini, ed Emanuelle Carrion, i primi baritoni assoluti De-Bassini e Gaetano Ferri, il primo basso assoluto Gio: Francesco Angelini, e il primo tenore Sachero. — Rossini è partito da Parigi per Troville per prendere i bagni di mare. — Il primo tenore Enrico Testa è in Firenze disponibile. — Al Carcano di Milano il *Don Sebastiano* prosegue il suo corso, ma agli applausi continui non risponde l'affluenza del pubblico. Speriamo che i concerti annunziati dall'egregio Briccialdi e l'opera nuova dello stesso di cui si affrettan le prove, varranno a destar vivamente la curiosità de' milanesi. L'impresa e gli artisti lo meriterebbero del pari. — A Napoli è stato scritturato il giovane maestro signor Giovanni Terranova per iscrivere un'opera al Fondo, intitolata *L' orfano di Lorena*, e ciò per tutto settembre prossimo. — A Bari *I Due Foscari*, ultima opera della stagione, ebbero esito assai felice, e fruttarono reiterati plausi allo Squarcia (il Doge), al Pasi (Jacopo) ed alla Zenoni (Lucrezia). — *Bernardo Massimiliani*, La nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano ha scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56 questo valente primo tenore assoluto, ch'ebbe nella passata primavera si lieto successo alle scene stesse nei *Lombardi*. Questa riconferma onora l'artista sì favorevolmente conosciuto che si recherà, come è noto, per la stagione d'autunno al teatro Carignano di Torino. Dalla Pasqua 1856 in poi il Massimiliani è a disposizione delle imprese. — È tuttavia disponibile in Milano Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, che cantò alla Scala e percorse parecchi importanti teatri. — È partito da Milano per Torino il tenore Prudenza, dove resterà fino al 20 agosto, per indi recarsi a Roma scritturato a quella piazza. — È giunta in Bologna la prima donna Virginia Pozzi. Ai primi di settembre si recherà in Parigi, scritturata nella qualità di comprimaria al Teatro Italiano. — Enrico Crivelli, l'egregio baritono che troveremo in carnevale al Teatro Regio di Torino, è tuttora disponibile pel vicino autunno, epoca per la quale era scritturato col Boracchi alla Scala. — Luigi Ruiz, basso profondo assoluto, che presentemente è festeggiato nei *Masnadieri* a Sinigallia, trovasi disponibile. — È in Milano disponibile la prima donna assoluta Vittoria Rupini, la quale nella decorsa primavera cantò al Carcano, nel *Trovatore* in ispecie, con assai fortunato successo. — Terminata la stagione di Padova sarà a Milano disponibile la prima donna contralto Ernestina Schapié che cantò con applausi nella *Luisa Miller* e nel *Trovatore*. — Il primo baritono assoluto Filippo Coliva trovasi a disposizione delle imprese dalla fine di agosto in avanti. — Ci è pervenuto il programma di un nuovo Giornale da stamparsi in Firenze intitolato il *Commercio* foglio settimanale per il popolo. Il primo numero verrà pubblicato venerdì 17 agosto. Da buoni confratelli gli auguriamo fortuna. — ADRIA. Questo teatro avrà un ottimo spettacolo in musica per la solita stagione di fiera nel prossimo settembre, e ad accrescerne l'importanza cade in quest'anno in tale occasione la quinquennaria solennità della festa del Crocifisso. Quella Presidenza ne deliberò l'appalto all'artista di canto e solerte appaltatore Giuseppe De-Lorenzi e la nostra Agenzia fu incaricata per la formazione dell'intera compagnia. Ecco l'elenco degli artisti che fino ad ora abbiamo scritturati, Anna Bertucci, prima donna assoluta; Luigia Corbari, primo contralto assoluto; Luigi Lombardi, primo tenore assoluto; Achille Mattioni, primo baritono assoluto; Giuseppe Donati, primo violino e direttore d'Orchestra. Prima Opera il *Trovatore*. Il merito distinto degli artisti sullodati garantisce pienamente di un eccellente risultato e tale da corrispondere alla fiducia che ripose la Presidenza nell'appaltatore sig. De-Lorenzi. Possiamo pure annunziare che la città di ADRIA è una delle poche che sia immune dal Morbo asiatico che in oggi opprime tante città d'Italia, sicchè per ogni rapporto possiamo presagire una stagione brillantissima. — Gaetano Fiori, il rinomato primo baritono assoluto che attualmente raccoglie plausi ed onori in Sinigaglia, è stato scritturato pel Gran Teatro del Liceo di Barcellona dal 1 ottobre prossimo a tutto marzo 1856. Per concludere questa scrittura egli ha dovuto sciogliere vari contratti che aveva per la stagione dell'autunno. (*Agenzia del Pirata*). — Al teatro regio di Torino si promettono nel venturo carnevale *I Vespri Siciliani* di Verdi. Al Carignano, l'autunno, si darà un'opera nuova di Cortesi; una pure al regio il carnevale di autore ignoto. — In California i teatri fanno affari assai magri. — Il bravo primo tenore assoluto sig. Mariano Neri è stato scritturato dall'Agenzia dell'*Arte* per le stagioni di autunno, carnevale e Quaresima 55 56 per conto de signor Guglielmo Aib b per teatri da destinarsi.

## NATALIA FRASSINI

**Questa giovine e brava prima donna che canta con successo a questo Teatro Pagliano, essendole stata destinata dall' Impresa la sera di Martedì prossimo a suo total benefizio spinta dal proprio animo generoso ha destinato il provento di questa a vantaggio delle povere famiglie che il Cholera ha private del loro sostegno.**

**Merita elogio per il caritatevol pensiero che speriamo veder seguire da altri.**

### Programma della Serata

**Primo atto dell'opera ELIXIR D'AMORE.**

**Duetto a soprano e tenore dell'opera I MASNADIERI.**

**Secondo atto dell' opera in corso terminando con la romanza del tenore.**

**Quarto atto dell' opera IL TROVATORE, terminando col duetto del baritono.**

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

ISTITUTO DI STORIA
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

Anno V. N. 65 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 15 Agosto 1855.

## BENEFICENZA CITTADINA

Allorchè in presenza di una grave sciagura la voce di un Uomo generoso sorge ad invocare la carità cittadina a prò del povero e del tapino, su cui massimamente ne ricadono le tristi conseguenze, l'animo dei buoni e dei veri filantropi, trova ragione per consolarsi ed in tanta miseria sente il dovere di secondare volenteroso lo appello.

Per la qual cosa di tutto cuore plaudimmo al divisamento dell'onorevole conte Galvani Direttore del periodico *L' Indicatore*, perchè mosso dalle sventure del paese si è fatto promotore di una soscrizione volontaria per volgerne lo incasso o a soccorso degli indigenti colpiti dal morbo colerico dominante, ossivvero al più facile provvedimento di quelle misure che possano allontanarlo (1).

Crediamo però opportune alcune considerazioni sia per confortare i cittadini a secondare il progetto, sia per dare al medesimo, un *modo regolare di attuazione:* e ciò facciamo animati dall'accoglienza che hanno ottenuta i nostri Lavori per la triste congiuntura renduti di pubblica ragione, e sospinti dal desiderio di volgere per quanto il comporta la tenuità nostra ad utile del paese gli studj e le indagini profonde fatte sulla dominante malattia.

Soave cosa è la *Beneficenza*. Agli affetti che desta volle Iddio accostumarne gli uomini, loro comandando l'esercizio della carità verso il prossimo, come la più bella e la più pregiata delle virtù: e poichè questa soavità di affetti mancava alle anime benefiche impotenti a dare soccorso, seppe la Provvidenza compensarle coll'ispirare loro all'aspetto della sventura sentimenti di compassione e quelle delicate affezioni che tergono le lacrime degli infelici, e che bene si dissero le *voluttà del dolore*.

La idea dei mali che soffronsi per la miseria, rattrista ogni anima benevola. — Però la deplorabile situazione di una povera famiglia esposta incessantemente a lottare colla miseria e colla mancanza di tutti i piaceri e di tutti i comodi della vita e della speranza eziandio di un più lieto avvenire; oppressa nel tempo stesso dalla fame, dalle malattie e dallo avvilimento; è un tal quadro che di rado viene considerato con quell'attenzione che merita da coloro che non provarono giammai sventure, e che giammai, o rade volte videro davvicino l'aspetto della indigenza, ne sentirono i gemiti, e ne toccarono con mano i patimenti. E questo quadro per se lacrimevole oh! quanto diviene desolante se vi arrogi le conseguenze che sono il triste corteggio di una straordinaria calamità, la quale rapisca in un momento i sostegni principali delle famiglie, piombandole, anco da uno stato fiorente, o lusinghiero, nella miseria la più affliggente, lasciando bene spesso pupilli senza pane, senza modo di procacciarselo e senza famiglia che loro somministri assistenza.

Cotali immagini di un gran quadro sociale foggiato alla sventura rappresentano malauguratamente al vivo le condizioni attuali della popolazione Toscana; la quale dopo una vita stentata e sottile è colpita per ogni dove dal Colera.

Questo flagello stabilisce una odiosa distinzione *fra il povero ed il ricco;* dappoichè a preferenza assale il popolo nel quale rinviene tutte le condizioni di alimento e di pascolo. Vero è però che ove non siane menomata l'azione togliendo, o rendendo migliori le condizioni dell'indigente non va' guari che il morbo colpisce ancora l'agiato ed il ricco. Per la qual cosa *il soccorso del povero è per necessità la preservazione del ricco.* (1)

Si è detto e sostenuto che all'Amministrazione Pubblica spetta il *carico diretto ed esclusivo* della Mendicità e di tutte le opere di Beneficenza. Noi però altamente proclamiamo *la carità cittadina l'unica capace a provvedere utilmente al sollievo della indigenza.*

Non è questo il luogo di discutere il delicato e grave argomento del governo dei poveri; ed ove ne sentissimo vaghezza le nostre forze sarebbero al certo all'assunto manchevoli.

Per altro diremo che altrove meglio che in Italia si è cimentata cotale discussione. — L'obbligazione della questua fra i problemi politici fu detto spiritosamente essere come la quadratura del Circolo fra i Geometri. Ma mentre alcuni Governi hanno preteso rivolgere a questo scopo le loro sollecitudini, è forza convenire non avere raggiunto l'intento (2). Tutti conoscono le funeste conseguenze del sistema adottato dal Governo Inglese, il quale per il primo assumeva il carico di sopperire esclusivamente al soccorso degli indigenti, e da cui sorse la fatale desolante dottrina di Malthus. La elemosina delle Parrocchie col divenire opera del Governo perdette la purità della primitiva istituzione, perchè per lo elemosiniere cessava di essere una spontanea espansione dell'amore del prossimo ed un debito imposto dalla Religione, e per lo elemosinante per altra parte diveniva un diritto, tanto che si è giunto a reclamarne lo adempimento anco con impudenti clamori e violenze (3). Scriveva Plutarco fino dai suoi tempi « che la liberalità debba essere tale da non parere fatta « per altro effetto *che per vera cortesia*, altrimenti il volgo « si fa feroce credendosi signore di tutto. (4) »

Con profondissimo accorgimento quindi esclamava Filangieri « Iddio liberi la mia patria da una ammini- « strazione di soverchio negligente, e la liberi da quella « che vuole di tutto immischiarsi ».

La bella istituzione *dei Bonomini di S. Martino*, di cui va' a ragione superba la nostra Firenze, si trovò senza assegnamenti una sola volta; e fu quando la Repubblica ingelosita del nome che avevano acquistato i suoi Provveditori volle tirare a se questo uffizio (5).

E perchè la esperienza ne ha oramai dimostrato essere una vera chimera politica lo estirpare affatto la questua; così non rimane ai Governi che limitarne la latitudine, e menomarne gli abusi. È la *colposa ed abituale mendicità* che debbono reprimere; è contro i finti mendicanti, che impudenti molestano l'onesto cittadino, e rubano la elemosina alla vera e timida povertà che debbonsi prendere atti di rigore.

Dunque bene dicevamo testè che dagli impulsi caritatevoli e spontanei degli individui componenti la Società possono soltanto derivare le opere di beneficenza per prevenire e ristorare insieme, massimamente in calamitose emergenze, gl'infortunj dei miserabili. E di fatto niun pensiero meglio concorda ai tempi di grande sventure quanto l'esercizio della carità.

Il D. Carlo Livi di Prato con parole toccanti e tutte spiranti caldo amore alla umanità languente osservava, (1) come le ultime pubbliche calamità eccitarono ovunque un fermento di beneficenza, che vorrebbe non spento, col cessare del morbo colerico; e risvegliarono eziandio eletti ingegni alle indagini e discussioni dei modi migliori del soccorrere, che il Livi fà voti perchè non rimangano lettera morta. Ed appoggia il suo dire all'esempio di Genova, ove già innanzi che apparisse il colera dame e cittadine si strinsero in pie Società con a capo la moglie di Re Vittorio, non solo per raccogliere elemosine a favore del povero, ma anco per andare a distribuirle esse stesse di casa in casa. Venuto il colera una gara fraterna si accese tra Cittadini uomini e donne, signori e popolani, gara di beneficenze, di sacrifizj e di eroismi; a tanto avendo spinto la loro azione da avere istituite in ogni quartiere *caritatevoli consorterie*, le quali per meglio soccorrere ed affratellarsi il povero, lo visitano nelle loro case per sfamarlo, per vestirlo, per confortarlo.

La Toscana ha in ogni tempo offerto esempj splendidissimi di carità cittadina; e le belle istituzioni a vantaggio della umanità fondate dagli avi nostri e che formano il nostro orgoglio, sursero appunto nei momenti delle grandi sciagure della Patria.

E perchè dovrà rimanersi indifferenti ora che la sventura come il vaso di Pandora riversa sull'intiero stato dolori e mali oltre ogni credere?

Già un magnanimo esempio di filantropia hanno dato alcuni generosi che nella Suburbana Parrocchia di S. Iacopino in Polverosa sonosi costituiti e con largo profitto in Società di soccorso a vantaggio dei poveri e dei colpiti dal colera: siccome ad altrui eccitamento ispiravasi testè a sentimenti di nobile carità l'esimia artista sig. Natalia Frassini, la quale destinava a prò delle famiglie degli infelici colpiti dal morbo, l'incasso della recita di suo benefizio destinata dall'Impresa del Teatro Pagliano.

È sul modo però di portare ad atto il progetto di soscrizione, e sul sistema eziandio di reparto delle somme raccolte, che abbisognano delle provvidenze.

In tutte le imprese che debbonsi effettuare senza il soccorso del Governo e colla riunione libera e volontaria dei particolari, esiste sempre una certa diffidenza, ed è difficile e penoso lo allontanare tutti i sospetti. L'onorevole conte Galvani ne va più d'ogni altro convinto quando si propone di pubblicare i nomi degli oblatori e le somme incassate, e di farne il deposito settimanalmente nella cassa di una benemerita Società di Beneficenza. — Così allo aprirsi di una Soscrizione è forza che sorga nel Pubblico la fiducia la più illimitata non solo per la saviezza dello scopo, ma ancora per la probità, per lo zelo e per il disinteresse delle persone destinate a portare ad effetto la impresa.

Ed ecco la necessità di commissioni elette nei circondari delle respettive Parrocchie, che, noi istruiti agli esempj profittevoli della storia, abbiamo caldeggiate mai sempre; come quelle che più di ogni altro sono in grado di conoscere e referire sui bisogni del povero e sul modo più opportuno di regolare e repartire i sussidj.

Ma a chi competerà la elezione di cotali commissioni? Nel 1835 allorchè Livorno era flagellato dal Co-

(1) V. *L'Indicatore* del 11 agosto 1855. Anno 1. N. 50.

(1) V. nostri *Cenni Storici sul Colera*. Parte V. delle misure profilattiche e sanitarie.
(2) Lastri. *L'Osservatore Fiorentino* tomo IV.
(3) V. *Pensieri Economici-Politici* di Mauro Rotondo. — Napoli 1838.
(4) V. Plutarco. Op. mor. delle cose civili parl. II.
(5) V. Lastri. Op. sud. Tom. V.

(1) Vedasi il bello e dotto suo Rapporto. *Il Colera in Barberino di Mugello.*

[library stamp]

lera il Governo elesse una deputazione, la quale ebbe poi a coadiuvatrici delle commissioni di quartieri cui si die lo incarico di proporre all' Autorità Locale i provvedimenti i più atti alla migliore assistenza della popolazione e di eccitare la privata pietà a venire in soccorso dell' indigenza con spontanee oblazioni, che la deputazione stessa era autorizzata a raccogliere per farne la erogazione. (1)

E nelle recentissime epidemie Livorno è stato modello di salutari provvidenze: e la Compagnia della Misericordia prendeva la determinazione di raccogliere gli orfani di genitori miserabili morti di Cholera.

Adesso però non vediamo altro modo di provvedimento che dalla volontà dei cittadini sorga il progetto della formazione, di private associazioni alla testa delle quali si pongano persone distinte di rango e di posizione sociale, e che agiscano informate da uno stesso spirito e scopo. Le quali Società potrebbero credersi non necessarie gran fatto in Firenze ove esistono la benemerita Congregazione di S. Gio. Battista e la Pia Società di S. Vincenzo di Paola, quando però si formasse fra loro un accordo di consiglio, di azione in correlazione alle emergenze della attualità.

Lo effetto però sarebbe più certo e proficuo quando la iniziativa di tali Commissioni dipartisse dai Municipj, siccome sappiamo essere avvenuto nella città di Pisa, ove quel Comune eleggeva fino del 18 Luglio or or trascorso una *Commissione di Beneficenza*, la quale associava a se medesima alcuni collettori, e che non INDARNO invocava la pubblica e privata carità, niuno essendo stato sordo all' appello fatto in nome della sventura, abbenchè il morbo esercitì in quelle contrade un impeto *in proporzioni più miti* di quelle con cui disgraziatamente sono desolate altre contrade della Toscana. E dobbiamo anzi dire che la Commissione di Beneficenza, comunque avesse raccolta una somma rilevante, volendola non ostante rendere più correspettiva al bisogno, si è decisa, non senza certezza di vedersi novellamente esaudita, a volgersi all' opera *delle donne*, all' effetto di ottenere colla loro cooperazione oggetti di vestiario muliebre, o infantile, o di uso domestico.

Possa adunque questo nobile esempio essere di sprone e di eccitamento ad imitarlo.

E noi quindi alziamo la voce e caldissimi voti facciamo a sollievo di tante misere famiglie stremate di tutto, e di tanti orfani che colla perdita dei loro cari, dei loro sostegni implorano la commiserazione cittadina.

E PRONTO sia il soccorso, perchè la sventura non ammette dilazione.

Si secondi adunque la mozione dell' egregio Conte Galvani, cui è dovuto il merito di avere per il primo eccitata la generosità pubblica nelle luttuose vicende che corrono.

E giacchè siamo in via di fare voti torniamo ad esprimere un desiderio, che godiamo avere a comune con quanti vogliono il bene del Popolo, e più specialmente del lodato D. Livi; intendiamo parlare delle *Commissioni visitatrici*, (2) che il sovrano decreto del 4 ottobre 1854 dava facoltà alle Comuni di ordinare nello scopo di sorvegliare e provvedere *a carico dei proprietarj* alla pulitezza e solubrità delle umane abitazioni. — Queste Commissioni edilizie erano fino dal 1835 raccomandate dal D. Meli, ed il Governo aveva così il merito di attuare per il primo questo savissimo concetto. Ma mentre desso metteva in mano delle Magistrature Comunali un mezzo potente di pubblica salute e di preservazione dai morbi popolari, la pratica esecuzione non corrispondeva ai providi intendimenti del Principe. È Genova che imitava la Toscana nell' emanare ordini congeneri *provvedeva di fatto*; e come scrive il D. Livi *dava mano con quel furore con cui si distruggerebbe il nido di un afferrato nemico* ad abbattere quartieri inabitabili refugio alla miseria ed alle malattie e ad ordinare insieme la riattazione in conformità alle leggi di una terra ordinata igiene di altri casolari malsani; non senza poi rendere *permanenti* siffatte Commissioni. — *Pochissimi comuni*, — soggiunge il Livi, — seppero, o vollero giovarsi della savia libertà loro conceduta; reputando cosa migliore sonnecchiare essi medesimi sul pubblico danno, anzichè andare a scuotere l' avara ed inumana poltronaggine di questo, o quel proprietario. Eppure debbono essi sapere quanto grande influenza abbia nello sviluppo e nella propagazione della malattia il negletto stato igienico delle abitazioni del povero; e l'espezienza chi sa che *non abbia a molti sebbene tardivamente aperto gli occhi*. Il povero non abbisogna solamente d' alimenti per nutrirsi, di vesti per coprirsi e di lavoro che lo sostenti; abbisogna eziandio di abitazioni salubri.

Sulla opportunità e sincerità di queste parole vogliamo credere che niuno muoverà dubitazione; e più sul fine del quale sono animate.

AVV. OTTAVIO ANDREUCCI.

(1) Le miserie furono molte; ma moltissimi riparatori trovarono. Indipendentemente dai soccorsi del Governo, del Municipio e della segreta Beneficenza, la Deputazione Civica raccolse oltre L. 70,000; le quali furono erogate 1. nella somministrazione di minestre e pane, 2. nella fornitura di Letti, e coperte, 3. nella concessione di sussidj in contanti, 4. nella somministrazione gratuita di medicinali, 5 nella riscossione finalmente di pegni fatti al Monte Pio nel mese di agosto.

In questo ultimo proposito faremmo voti perchè anco di presente fosse provveduto alla riscossione dei pegni massimamente dei coltroni e delle coperte.

(2) V. Cenni sud., e manuale popolare dedicato ai Parrochi della Toscana.

# IL CHOLERA E LA SUA CURA

(*continuazione e fine v. n.* 63 64)

A Cholera *confermato*, in cui è affievolimento della voce, affanno di respiro, alito freddo, si rafforzerà lo stomaco colla ministrazione del sale marino o col promuovere lo starnuto mercè di polvere salsa o vapore saluto, facendo ingoiare el paziente quanto ghiaccio desidera e *manipolando* allo esterno del corpo o colle spugne caricate di carbonio, o colla involuzione nel lenzuolo bagnato, applicandosi per di più il ghiaccio o l'aceto freddissimo in sugli occhi.

A cholera *gravissimo*, i cui tratti formali sono il sudore viscido-gelatinoso sovra carni rigide e gelidomarmoree, e la vetrificazione degli occhi, si asciugherà con fiore di zolfo la superficie del corpo facendo subire agli occhi l'esalazione dell' ammoniaca e *manipolando* contro la rigidità delle carni colle spugne unte d' olio e pregne di vapori di zolfo, nel mentre, messo il ghiaccio ai capi, alla nuca ed all'epigastro, si farà bere, ed in copia, all' ammalato acqua bollita con pane abbrustolito e gli si faranno fiutare i fumi di simile liquido a forte e non interrotta evaporazione. . . .

M'arresto al termine di questa prima parte della memoria del nostro autore, non ignaro che presento ai miei leggitori un abbozzo assai incompleto e forse non troppo esatto dei principj e dei suggerimenti della di lui fisica induttiva. Chè certamente un abbozzo ed estratto vuol essere il compendioso rappresentante d'un pronto e sicuro giudizio dalle ragioni tutte da un autore trasfuse in un'opera sua. Ma io dichiaro in primo luogo essere stata mia intenzione di offerire anche ai non versati nella scienza una linea d'istruzione per il trattamento razionale del cholera; il quale trattamento dicemmo non essere in contraddizione colle dottrine e colla pratica d' ogni tempo e d' ogni scuola, ma anzi venire dalle medesime luculentemente suffragato. « I fatti particolari di data recente son poi così chiari e così bene communiti di prove, che su di loro — non vi ha luogo ingegno di sofista. » Ne deriva quindi in secondo luogo, che col primo abbozzo non presunsi dirigermi ai *veri* scienziati; avvegnache questi potranno e sapranno a loro agio ed a posta loro riscontrare nelle pagine del Mozzoni, qualmente in esse non campeggino gli edotti d'una fantastica speculazione: ivi l'autore essendosi impossessato delle cose conosciute dai padri della scienza, riconfermate dalla osservazione e dall' esperienza, le ha plamate in una sintesi veramente utile e progressiva con santità di proposito e con coscienziosa convinzione. I veri scienziati non peneranno per di più a capacitarsi essere ancora la sintesi Mozzoniano non un'architettonica mentale espressa in parole e quindi nè un poema nè un sistema: ma costituire pel contrario un'architettonica mentale *convertita in fatti*, epperò una *conquista*, come con giusto senno di simili sintesi sentenzia il Gioberti.

Non dissimulo tuttavolta doversi attendere che alla fatica del Mozzoni, ed a noi che non ci peritammo di encomiarla e di raccomandarla, non faranno buon viso tutti gli *umanitorj*, che adagiati sul morbido guanciale della opinione, oppure dondolantisi in uuo schifo listato d'orpello sul facile elemento dell' *acqua dolce*, veggono di saperne anche più del bisogno, nè vonno dicervellarsi o guastare le loro placide digestioni coll' ardua meditazione d'un libro o d'una dottrina e colla ancora più ardua pazienza della osservazione o della comparazione. Nè noi, scriventi di cose choleriche e di rimedi e di precauzioni anticolerose, faremo adesso l'opera paradossa e certo anticristiana di sconvolgere il lieto elemento o lo stomaco schizzinoso di questi beati, sebben essi, semprecchè il possono, ci contrastino con eroicomica costanza la nostra piccola parte di sole. Noi lascieremo di buon grado il monopolio della scienza e dell'arte alle odierne *fratellvoli* accomandite — nel cui gremio per avventura non siamo, e nel quale ove anche fossimo inopsnatamente, non ci sentiamo, per dirla schietta, il coraggio di usufruttuare il nostro umile non equiqollente carato — accontentandoci di dire collo stesso Mozzoni, ed a titolo di giustizia, che a lato di congreghe siffatte v' hanno alcune nobilissime associazioni, le quali, amiche del vero progresso, compenetrate dal pondo dei nuovi bisogni, in cui versa la umana famiglia, non smettono nè rallentano i loro studi, nè si lasciano scoraggiare dalla scabrosità degli stessi onde, — coordinando e fondendo il *nuovo* coll' *antico*, — attingere e comporre quella scienza *vera*, che sia il contraveleno delle utopie, il prodotto dei cennati attuali bisogni e il vero rimedio suggerito dalla prepotenza di questi.

*Honni soit qui mal y pense.*

ACHILLE DOTT. FILIPPINI FANTONI
*Medico Direttore dello Spedale Maggiore e LL. PP. UU. di Cremona.*

# ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

Leggesi nella *Gazzetta Uffiziale di Milano*.

L' Esposizione Universale — lo so da sorgente ufficiale — non solo sarà prolungata fino a tutto novembre, ma si pensa di proseguirla fino a tutto l' anno futuro 1856 nel modo seguente. Gli Esponenti attuali avranno il diritto di ritirare i loro oggetti dal 30 novembre in poi. Tutti coloro che al fine dell' anno non avesser fatto questo ricupero, s' intenderanno esponenti anco pel venturo anno. L' Esposizione sarà sempre aperta: ma a marzo e aprile si chiuderebbe per qualche giorno, onde dar luogo ai nuovi esponenti (i quali avrebber tempo di far le loro domande di dicembre a marzo) a disporre i loro oggetti. Di tal guisa organizzata l'Esposizione rimarrebbe in vigore fino al prossimo autunno 1856. A giorni sarà pubblicato il decreto della prima proroga, cioè sino alla fine di novembre. La seconda proroga non sarà fatta notoria che vicino al termine della chiusura, affinchè i produttori che hanno ancora da inviare oggetti ed a pro' dei quali rimangono ancora tanti banchi vuoti e tanta parte di pareti nude sì nell'una che nell' altra Esposizione, non profittino dell' indugio per rimettere i già troppo procrastinati loro invii all' anno futuro. Tuttavia io mi faccio premuroso di darvi questi cenni, e voglio sperare che ogni giornale italiano cui sta a cuore l' onore del proprio paese non sarà restio a pubblicarli, affinchè l' Italia la quale sì incompiutamente figura all' Esposizione Universale, massime in fatto di Belle Arti, possa prendere la sua rivincita, ora che i mezzi gliene sono offerti. È dopo che i troppo corrivi critici francesi veggano coi proprii occhi che l' Italia non è ancora a tale da doversi assidere ultima e vergognosa al banchetto artistico delle nazioni. È d' uopo che invece d' articoli di giornali e di polemiche inconcludenti, l' Italia invii fra noi statue e quadri, capolavori d' ogni genere. Si creino società, si aprano soscrizioni, si stimolino i proprietarii di gallerie private, si muova appello al patrocinio dei magistrati, insomma si operino fatti e non si gettino via parole. L' occasione è preziosa, e l' Italia, quanti s'ebbe sarcasmi vigliacchi e parole di compianto più ingrate e pungenti dei sarcasmi stessi altrettanti può e deve aversi plausi, e suscitar meraviglia coll' esser ancora proclamata la patria delle grandi cose, dei grandi ingegni ed il paese dei miracoli dell' arte.

# FRAMMENTI ROMANTICI

## DI CARLO CAVIGLI

### TU PARTI?

Tu parti o Donna, ed io
Credi ch'io resti? ah nò,
Sempre ti seguirò
Dolce amor mio!

Sò che mi sei crudele,
Sò che mi vuoi fuggir,
Pur fino al mio morir
Sarò fedele!

Quando mi volgi il riso
Armato di rigor
Oh Donna io sento il cor
Da me diviso,

Ma pur ti veggio e vivo;
Ma se tu parti, ah nò
Che viver non potrò
D'anima privo!

Allor che' tornerai
Volgi uno sguardo al Ciel
Negli astri il tuo fedel
Mesto vedrai —

Vibragli un tuo sorriso
E al Ciel s'involerà
Che più che il Ciel gli dà
Donna il tuo riso.

# SONETTO BURLESCO

### Le chiacchiere di Lucia e di Felicita

*L.* Felicita, buondì. *F.* Buondì Lucia.
*L.* Come stai? *F.* Non c'è male; e tu? *L.* Siam qua.
*F.* Hai da contarmi qualche novità?
*L.* Una di bella. *F.* Dimmela su, via!
*L.* Quella tal che sta presso a casa mia
Ha un intrighetto. *F.* Proprio? *L.* In verità.
*F.* E con chi? *L.* Con un giovine che va
Ogni sera a tenerle compagnia.
*F.* Oh diavolo! e il marito? *L.* In buona fede
Poveretto! egli vive, e tanto amore
Porta alla moglie che tutto le crede;
*F.* Ma la signora non ha alcun timore
Che la cosa si scopra? non s'avvede
D'arrischiàr in tal guisa il proprio onore?
*L.* Che vuoi? talor l'amore
Toglie il senno. *F.* L'amor? oh madre santa!
Dop'esser arrivata oltre i quaranta!
*L.* Eppur ella si vanta
D'averne appena trenta. *F.* Poverina!
Ne lascia indietro almeno una decina;
Mel disse Giovannina,
Che l'ha sentito dir da Don Clemente,
Uom pratico di casa, e che non mente.
*L.* Tel credo facilmente;
Già colei sempre fu senza giudizio,
E il lupo cangia il pelo, non il vizio;
Ma deh! fammi un servizio:
Se parli con alcun di questo affare
Non dir ch'io te lo venni a raccontare.
*F.* Eh per Bacco! ti pare?
Puoi star sicura appien del fatto mio.
*L.* A rivederci dunque. *F.* Amica, addio.

G. Tassini.

# BIBLIOGRAFIA

È prossima la pubblicazione della Biografia del Cav. Prof. Giovanni Rosini da me promessa pel primo fino dal mese di maggio prossimo passato Ciò dico non per mire d'ambizione letteraria, ma perchè sia noto come a me piacesse per tempissimo promettere la Biografia d'un uomo che pur tanto desiderio ebbe lasciato di sè.

Aveva io già annunziato in questo ed in altri periodici che prima di mettere a luce questa Biografia avrei atteso che fossero stati fatti di pubblico diritto gli scritti inediti del Rosini, perchè così sarebbe stata l'opera mia manco incompleta; ma vedendo che ciò viene ritardato da cui può essersi accinto alla pubblicazione de' medesimi, venni per conseguente nella determinazione di porre a stampa la Biografia coll'enumerazione almeno degli scritti editi del Rosini, stimando pregiudicevole cosa alle mie intenzioni il ritardarla ancora del soverchio.

*Pisa*, 11 *Agosto* 1855

Luigi Pozzolini

AL VALENTISSIMO GIOVANE
ERMENEGILDO VALGIMIGLI
DI MODIGLIANA
MEDICO ORA ASSISTENTE AL LAZZERETTO
DI BOLOGNA
CHE CON ASSIDUA E GENEROSA CURA
LIBERAVA DAL CHOLÈRA; SUSSEGUITO DA TIFO
LA GIOVANE
TERESA LAPI
IL PADRE RICONOSCENTE
DEDICA IL SEGUENTE
L'AGOSTO DELL'ANNO MDCCCLV,

### Sonetto

In volto aspersa di morbo ferale
Sul letto del dolor giovin giacea;
De' suoi più cari il gemito crescea
Come il terror sullo sperar prevale.

È già morte col brando micidiale
L'affievolito stame ohimè radea
Così ch'ella ver me muta volgea
Le spente luci a dar l'ultimo vale!

Quando Tu, o d'Epidauro alto portento,
Lei sani appieno, e di ciascuno il core
Richiami a innesprimibile contento.

Dunque a TE degna laude e degno onore
Felsina renda; a TE cui cento e cento
Potranno dir — per TE tardi si muore.

# CRONACA MUSICALE

PERUGIA. — Nella sera del 28 luglio, ebbe luogo l'apertura del nostro teatro Civico. Lo desiderava grandemente il pubblico, l'Impresa lo aveva ripromesso, la salute (checchè ne dicano gl'invidi, o i poco bene informati) perchè prosperissima, lo permetteva, sicchè nulla ostando, fu dato principio alle nostre rappresentazioni. Numeroso era il concorso, fors'anco superiore alla nostra aspettativa. Dare un esatto ragguaglio dell'esito che sortì lo spartito — *Il Viscardello* — non è cosa cotanto facile. Non parleremo della bella *messa in iscena*, della sontuosità con cui era decorato, dello sfoggio nel vestiario e che so io, le son queste, cose di semplice ornamento, e se concorrono anch'esse al miglior andamento dello spettacolo, non sono al certo tali da occupar la mente dello spettatore, quando vi hanno altre tali cause di si gran rilievo, che solo lo tengono di continuo, potrebbesi dire, eletrizzato. — Vogliamo parlare dei quattro soggetti che formarono la delizia del pubblico Perugino, e che riscuoteranno mai sempre gli applausi e le ovazioni di chi ha un cuore che sappia palpitare agl'incantevoli effetti del *bello*. Che dire della prima donna signora Teresa De-Giuli? Il suo nome è già per sè stesso un elogio, un trionfo nelle pagine della storia dei moderni teatri, e quasi ancora di tanto non paga, va ognora aggiungendo allori alle sue musicali vittorie. La parte di Gilda non poteva meglio eseguirsi: noi la dovemmo ammirare sia come figlia amorosa, sia come amante appassionata, sia come tradita fidanzata, sempre grandissima, sempre uguale a sè stessa, e ne fece vedere quanto entusiasmo possa destare, la viva pittura di ciò che sentesi potentemente nell'animo. Nè minore a lei ci appariva il baritono sig. Giovanni Corsi. Quel fuoco con cui tutto animava, quella scintilla vivificatrice che in ogni suo accento si manifestava, furono capaci di eletrizzare più volte l'intiero uditorio, cui era impossibile non prender parte. o alla gioia, o al dolore del povero Viscardello. Forse la sua voce in sul primo appariva alquanto velata, ma ciò sappiamo doversi attribuire ad una momentanea stanchezza, anzichè a qualsiasi altra causa, e tanto meno a un difetto — Chi però superava l'aspettativa del pubblico, era il signor Geremia Bettini, tenore a cui non sapremmo quale altro potersi anteporre. La sua voce, risente del meraviglioso e ti conduce in una regione sublime. Che dire di quella freschezza e vigoria di canto che ti rapisce? Che di quella semplice e disinvolta maestria, con la quale trasporta un intiero uditorio, senza dar mostra del più piccolo sforzo, della minima fatica? Che soavi, che dolci affetti ci fece provare all'anima, con l'appasionatissima romanza della *Luisa Miller*, che volle sostituire a quella dell'opera nel second'atto! Che melodie ci fece gustare quando nel quart'atto, schiudeva la voce al canto, con quelle parole — La donna è mobile — Che entusiasmo destò in somma dal principio al termine dello spartito! che trionfo fu mai quello per lui! Quand'anche non vi fossero altri soggetti, il solo Bettini assicurerebbe un esito felice alla buona riuscita del teatro, e quando questo novello ed esimio artista, aggiungerà a tanti pregi, una favilla di più di vita e di azione al suo canto, potrà con ragione vantarsi di non avere sulle scene competitori. Nè inferiore ai già nominati, come basso profondo, ci si manifesta il signor Giovanni Angelini, il metallo della cui voce, quanto facilmente entusiasma chi lo ascolta, altrettanto è impossibile descrivere; la sua voce è unica e sublime; egli adopera una singolare bravura nel modularla, sì che carissima ti discende al cuore, e se pure di qualche cosa abbiamo a dolerci, è solo di vederlo sacrificato nella brevissima parte di Sparafucile che però eseguì meravigliosamente. Nel restante l'opera piacque assai, e frequenti applausi interrompevano il canto degli artisti, però dove il pubblico non potè frenarsi, oltre i gia citati del Bettini; fu nel duo del primo atto fra donna e baritono, nella romanza pure del prim'atto della donna, nel duo finale del second'atto, e nel sublime quartetto del terzo che più volte veniva interrotto dalle grida del pubblico fanalizzato fino all'estremo, e dove la signora Irene Secci Corsi, contralto, seppe così bene raggiungere il difficile della sua parte, e rendersi degnissima di tanto complesso. Ecco il glorioso risultato dell'opera. al quale avremmo desiderato uguale quello del ballo — Il Fausto — cosa che per vero non avvenne; o fosse la sua troppo durata; o fosse il suo genere cotaato fantastico, o la non puntualissima esecuzione nel macchinismo, il fatto si è che desso passò quasi inosservato, e destò quasi niun entusiasmo. ma ciò dobbiamo confessare che fu più nell'insieme, che nei dettagli, mentre il signor Antonio Coppini, nella parte di Mefistofele, operò da sommo artista: e diremmo quasi che miniò la sua parte; benissimo pure si diportò la Santalicante, nella sua qualifica di Margherita, e dovremmo in quell'egregia mima, riconoscere una maestria più singolare che rara. Il signor Vincenzo Schiano eziandio nella parte di Fausto, seppe interessare vivamente il pubblico, che vedeva in quell'artista si bene ritratte le passioni dell'innamorato. Nel ballabile destò maraviglia il signor Dario Fissi, e riscosse vivissimi applausi. Piacque pure la signora Tommasini Lavaggi, la cui forza e grazia, tolse a quando a quando la freddezza in cui restava il pubblico, il quale così diportossi fino all'ultimo. Siamo però di avviso, che con l'andar del tempo un tal ballo dovrà piacere, avendone in se tutti gli elementi stante la bravura di molti individui ed il numeroso complesso da cui viene formato. Pure pochissimo piacquero le scene, le quali apparvero quasi prive del tutto di quell'effetto che si desiderava, e che pure era tanto necessario; e ciò non sapremmo a che attribuirlo, a meno che non lo si volesse ai mol i lumi coi quali veniva illuminata la platea. — Dell'Orchestra non ne parliamo comecchè picciolo riuscirebbe qualsiasi elogio, mentre dove sono dei migliori professori d'Italia, o dove avvi a direttore un De Giovanni di Parma, l'esito non può essere incerto, ed il fatto lo provò più che chiaramente. — Concludiamo in fine che da lunga pezza, Perugia non ebbe più visto un simile spettacolo, difficile a vedersi nelle istesse capitali; ed è pure grandemente a lodarsi l'Impresa che volle, con tanto complesso, recare al suo Paese un utile grandissimo, ed uno straordinario ricreamento.

TORINO 9 Agosto 1855 — (*nostra corrispandenza*)

Jeri sera al teatro Gerbino è andata in scena la *Regina di Leone* del Maestro Villanis nostro concittadino. Quest'opera rappresentata per la prima a Venezia ebbe come vi e noto esito felice in molte altre città d'Italia. A Torino l'abbiamo già udita tre o quattr'anni or sono ed anche allora venne giudicata un pregevole lavoro. Vi si trovano molti canti spontanei e veri p zzi *d'effetto*. È però vero che di quando in quando non vi mancano reminiscenze, che qualche volta (sebbene di rado) la parte strumentale vi è sovracarica e che un giudice severo potrebbe avvisarvi altri difetti, ma a tuttociò si potrebbe rispondere chiedendo quante e quali opere migliori di queste vedano la luce ai giorni nostri. Il Villanis, a parer mio, è uno dei giovani maestri che meritano incoraggiamento perciò che hanno fatto e perciò che sono in caso di fare. E se *la figlia del proscritto*, altro spartito del medesimo autore che ebbe pure lietissima accoglienza al nostro teatro Carignano, fosse altro riprodotta, essa verrebbe giudicata superiore d'assai alla *Regina di Leone*. Ma è un fatto degno d'esser contrastato che le opere le quali vedono la luce a Torino muoiono dove sono nate e difficilmente vanno a girare il mondo. *La figlia del proscritto di Villanis*, il *Piero de' Medici* del Maestro Robert, il *cuoco di Parigi* del Maestro Luvini, per tacere di tante altre che ora non mi ricorrono alla memoria, meritano di esser più conosciute e meglio apprezzate e nelle presenti condizioni dell'arte valgano più di tante altre opere a cui ricorrono gli impresari.

Lasciando da un canto tale questione e ritornando al nostro proposito cioè alla *Regina di Leone* vi dirò francamente che ieri sera venne ricevuta con entusiasmo — Mi viene assicurato che l'autore vi abbia aggiunto qualche nuovo pezzo buffo e difatti mi parve che differisse in qualche parte dallo spartito primitiva. La signora Rebussini rappresenti con disinvoltura il personaggio della pretagonista e specialmente negli ultimi due atti fu applaudissima — È una cantante che fà sempre bene quando non vuol far troppo e che pecca soltanto per esagerazione — Il canto il gesto l'intuonaziona tutto in lei guadagnerebbe se raffrenasse alcune volte la voce e certi moti troppo impetuosi che riescono disaggradevoli — Ma, siccome la perfezione è meno sconosciuta quaggiù, sarebbe ingiustizia il negare che la sig. Rebusini sia un'ottima prima donna specialmente nel genere buffo — Il tenore Ernani si distinse anch'egli in quest'opera che gli si adatta benissimo — Il baritono Altini non è a suo posto nella parte del reggente, e non so intendere come nel corso delle rappresentazioni non si sia mai collocato in migliore aspetto un cantante che altre volte ottenne la simpatia del pubblico Torinese nel *Don Pasquale* e nel *Campanello* — Anche nella *Regina di Leone* ebbe alcuni felici momenti, ma in generale, come mi par d'avervi già scritto in altra mia lettera, riesce meglio nelle parti brillanti che nelle serie — Il Bonafos poi, quantunque paresse alquanto indisposto, sostenne con onore il personaggio di Massimo e non fece poco,

giacchè la medesima parte venne già interpretata a Torino dal Cambiaggio. L' orchestra merita lode e se fosse così numerosa com' è composta di abili soggetti non lascerebbe luogo a desideri — I cori furono spesso incerti e titubanti In complesso la rappresentazione fu soddisfacente e l'esito non poteva essere migliore. —

All' opera si è unito un balletto, *il flauto magico* composto dal signor Guglielmo Bellonè — Destò grande ilarità ed al teatro Gerbino non si richiede di più — Le ballerine sig. — Firelli, Sigallini e Caracciolo si disputano il primato ed ottennero sempre il favore degli spettatori, non solo in questo balletto ma eziandio nei *ballabili* che eseguirono fin dal principio della stagione. F. F.

PIACENZA. — (*Ci scrivono.*)

Colgo quest'occasione per darvi notizie del *Don Pasquale* andato in scena ieri sera 6 corrente.

L'esito fu clamoroso per tutti; applausi all'introduzione cantata dal baritono Ferrario e buffo Soares, applauditissimo il successivo duetto fra Soares e d'Altavilla, applauditissima la cavatina della sig. Rosina Polacco, e Ferrario!!! destò fanatismo.

Atto 2. Applausi all'aria d'Altavilla applausi al terzetto e quartetto finale.

Atto 3. Applausi da cima in fonde.

È l'Esito non poteva essere migliore per tutti. Tutti gareggiavano in bravura. Ma chi colse i primi onori fu il buffo Soares, Ferrario!!! gli fu secondo, o per meglio dire le divise degnamente con lui. Gl'altri due cioè la signora Polacco e d'Altavilla furono degni compagni, e meritatamente applauditi.

MILANO 9 agosto. — Il passato lunedì ebbe luogo al *Carcano* la beneficiata del baritono Mattioli. Lo spettacolo anunziato chiamò gente più del consueto, da chè oltre varii atti del *Don Sebastiano* promettevansi due concerti per flauto del Briccialdi. l'aria della *Maria di Rohan* per baritono, e il duetto del *Macbeth*. — Se non che un'indisposizione del beneficiato mandò sossopra il programma: s'incominciò l'opera dal terzo atto, e fu molto che il bravo Mattioli giungesse a cavar applausi nello stato in cui trovavasi. Si provò a cantar l'aria della *Maria di Rohan* e la trascinò anche fino all'ultimo, ad onta dell'insistente malore che gli serrava la gola, E in mezzo a questo nondimeno mostrò che, scomparsa tale passaggiera indisposizione, la musica della *Maria di Rohan* esser deve di quelle che più varrebbero a metter in luce le ammirabili sue qualità vocali.

Briccialdi suonò coll'usata precisione, superando difficoltà incredibili, e, ciò che stimiamo assai meglio, facendo cantare il suo flauto coll'accento più dilicato e soave. Il pubblico lo premiò ad ogni pausa con applausi clamorosissimi. (*C. Pittorico*)

PADOVA. — Le rappresentazioni al Teatro Nuovo terminarono coll'*Ermengarda* del maestro Bruzzi, fortunata fino all'ultimo del pieno favore dell'universale. Quantunque abbiasi già ne' passati numeri parlato diffusamente di quest'opera, trattandosi di una delle poche destinate a vivere a lungo, crediamo non inopportuno recare ciò che leggesi in proposito nella *Gazzetta di Venezia*. L'*Ermengarda* del maestro Buzzi, del cui merito or non dovremo parlare, perchè già consentito da quanti l'udirono questo spartito, fu prodotta sulle scene del nostro nuovo teatro la sera del 28 corrente, ed ebbe un successo brillante. La musica di questo bravo maestro è bella, fresca, veramente italiana. Egli consolò le orecchie dell'uditorio con certe melodie, che scorgano limpide e tranquille dalla vena inesausta dell'affetto. V'hanno qua e là delle magnifiche ispirazioni, ed ogni pezzo è musicato con molto ingegno, e sapere. Nei luoghi stessi meno splendidi, meno vivaci, ha qualche cosa, una frase, un motivo un movimento d'orchestra, che piacevolmente v'arresta. Una introduzione bene istrumentata precede l'aria di Desiderio, che ha un canto piano, diguitoso, procedente con bella progressione di periodo fino alla fine. Nulla di più grazioso e gentile della romanza di Ermengarda: — *Il sorriso verginale — Di mia vita al primo fiore, ec.* — Va ricco di non comuni bellezze il duetto che segue fra Ebaldo ed Ermengarda; e la cabaletta specialmente: — *Qual è l'aura che le piume — Va baciando al mio cimiero.* — è un di que'pezzi, che scuotono elettricamente le fibre. Pieno di maestà, e di una grandiosa istrumentazione è il finale dell'atto primo, e la stretta particolarmente è un pezzo, che racchiude un potente concetto, e che meriterà sempre il pubblico plauso. Nell'atto secondo, vero pezzo magistrale, si è la benedizione delle bandiere, in cui il maestro ha sfoggiato tutti gli artifizii d'uno stile grandioso per ottenere dalle masse istrumentali e vocali l'effetto desiderato. E questo effetto lo ha pienamente raggiunto, perchè, in mezzo ad un gradevole intrecciamento di suoni, uno solo è il pensiero dominante, che si svolge in una maestosa cadenza. Segue l'aria di Ebaldo chè, improntata di nobile affetto incomincia con un pensiero appassionato, gentile, e si leva poi con nobile fierezza espressa mirabilmente con un canto, quasi direbbesi sdegnoso e proprio della situazione drammatica, nella cabaletta, che andrà sempre lodata per eccellenza e maestria di composizione, In tutta l'opera, insomma, lo ripetiamo, il bravo Buzzi mostrò d'essere dotto e filosofo nell'arte sua; e basterebbe l'ultima scena dell'atto terzo per predicarlo valente maestro, profondo conoscitore dell'effetto musicale, interprete sicuro, pittore fedele delle varie passioni ed affetti. — La musica del Buzzi pertanto apprestò mezzo di farsi a buon dritto applaudire anche agli esecutori, che poterono far brillare le pregevoli doti, di cui van forniti. — Infatti la signora Capuani, che ha una voce omogenea ed estesa nella regione degli acuti, modi squisiti e procedere dignitoso nel canto, ottenne molti e meritati applausi nella parte di Ermengarda, e specialmente nella romanza, nel duetto e nel finale dell'atto quarto, Il tenore Liverani (Ebaldo), nel duetto con Ermengarda e nella grand'aria del second'atto, fece pompa della sua limpida, estesissima e robusta voce, cantò con espressione ed ottenne perciò il pubblico suffragio. Anche il baritono Baraldi (Carlo), che sa dare alla sua voce un accento appassionato, fu nei pezzi, in cui esso ha parte, festeggiato da applausi e chiamate; ed il basso profondo Biacchi (Desiderio) ha con impegno contribuito alla buona riuscita dello spettacolo. L'orchestra pure ha gareggiato di zelo nell'esecuzione di questo spartito, mostrando non ciò quanto le stesse cuore la fama dell'ottimo maestro. » (*La Fama.*)

VENEZIA. — (*Nostra Corrispondenza*)

Le rappresentazioni del *Profeta* continuano seralmente con maggior fanatismo e la Sanchioli, la Carrozzi, il Negrini e Nanni sono gli eroi che il pubblico seralmente festeggia con le più grandi dimostrazioni di encomio. E questi artisti si meritano veramente la stima e la simpatia del nostro pubblico per l'amor proprio e l'impegno che impiegano nel disimpegno delle loro parti.

VICENZA, 29 luglio. — *Notizie dello spettacolo di fiera.*

L'esito dell'*Ebreo* del nostro concittadino Apolloni fu di vero trionfo, sì per l'esecuzione che per la musica. Dirò primieramente dell'esecuzione. Fino dal prologo il pubblico si mise di buon umore, e molte furono le chiamate al maestro, e gli applausi al baritono Giraldoni, il quale seppe così bene rappresentare la parte d'Issacar, spiegando potenza di voce ed esattezza d'esecuzione da appalesarlo uno dei migliori baritoni; quindi alla stretta finale del prologo, chiamate ed applausi tanto all'artista che al maestro Apolloni. Secondo fu Fraschini, che cantò la serenata con tanta dolcezza di affetti e insieme potenza di voce da movere il pubblico a fragorosi applausi, accompagnati da appellazioni anche al maestro. Non minore fu l'entusiasmo alla stretta del primo duetto con Leila (signora Piccolomini) che fu festeggiata da immenso batter di mani. La Piccolomini è una gentile cantatrice di modi eletti, di squisito sentire, e che meritamente salì a bella rinomanza. Anche il basso Cervini si fece onore, ed ebbe meritati applausi. La Zambelli, il Cappelli, i cori e l'orchestra contribuirono al completo fortunato esito di questa bella opera. Senza entrare in minuti dettagli, dirò che in quanto all'opera nulla rimase a desiderarsi, mentre dall'alzarsi della tela sino alla fine fu un continuo batter di mani e chiamate agli artisti ed al maestro.

GALATZ. — *Norma* ha avuto un successo felicissimo — L'eseguivano Giulia Beltramini-Marcora, M. L. Ferravilla, Atanasio Pozzolini e Giovanni Mirovich. — Nessun pezzo passò senza vivi applausi e chiamate clamorosissime ai suddetti artisti.

La Marcora ebbe una vera ovazione alla sua cavatina che disse perfettamente. — I duetti con Adalgisa furono pure eseguiti con rara perfezione, mostrandosi la signora Ferravilla quella perita attrice cantante che gia ammirammo nelle precedenti opere. — Benissimo Pozzolini colla sua mirabile voce e non meno bene il bravo Mitrovich, Esito, in una parola, dei più completi. (*C. pittorico*)

PORTO MAHONE. — L'impresa di questo teatro italiano ha, come negli anni scorsi, inviato in Italia l'artista Giuseppe Crotti per riunirvi la seguente compagnia di canto, che ne occuperà le scene dal settembre a tutto il carnevale 1855 in 56. Prima donna soprano assoluta Elisa Gambardella, prima contralto e mezzo soprano Giuseppina Cella Crotti, primi tenori Giovanni Bazzini e Gian Batt. Zoni, primo baritono assoluto Giuseppe Crotti, primo buffo Luigi Parmigiani, basso profondo Giovanni Mercadal, seconda donna Marietta Foce, colle occorrenti altre parti secondarie. Direttore dell'orchestra Michele Foce.

## POTPOURRI

Il maestro Vincenzio Battista ha condotto a termine una nuova sua opera *Arrigo VIII* avviso interessante per gli accorti Impresari. — A Londra è stata fondata una Società detta *Musical* debuttante Society collo scopo di fornire di mezzi i giovani artisti per cominciare a prodursi nella carriera teatrale. — E in Milano il valente tenore Antonio Agresti, che era scritturato per Cesena e per Pieve di Cento, spettacoli che a causa del dominante Cholera non avranno più luogo; egli rimane ancora libero — Per il carnevale prossimo venne scritturato per Oporto il primo tenore Baldanza. — Il buffo comico Vincenzo Galli venne confermato al Teatro Pera in Costantinopoli. — L'Editore Ricordi ha apposto alla nuova opera di Verdi un altro titolo, quello di *Giovanna de Guzman.* — Venne scritturato per il prossimo autunno per Varese e Novara coll'appaltatore sig. Angiolo Tommasi, il primo basso comico assoluto sig. Cesare Bellincioni. — Furono scritturati per Roma prossimo autunno Teatro Argentina il primo tenore assoluto Antonio Prudenza, primo basso comico assoluto Carlo Cambiaggio. — Fu scritturato per il teatro Apollo di Genova stagione in corso il basso comico Luigi Ciardi. — È in Firenze disponibile la brava prima donna mezzo soprano Emilia Goggi. — Per conto dell'appaltatore Domenico Marchelli il distinto primo tenore assoluto Bernardo Massimiliani dal primo dicembre a tutto marzo 57. — È in Firenze libero d'impegni il distinto primo basso comico sig. Eduardo Papini. — A Vienna Teatro Italiano il nuovo ballo del Borri intitolato la *Carità* ha ottenuto esito di tutta fortuna. — Al Teatro S. Benedetto di Venezia verrà prodotta nel prossimo autunno una nuova opera del maestro Luigi Ricci *il Diavolo a quattro.* — A Bologna il Teatro Comunale resterà chiuso per le stagioni di autunno e carnevale. . . . . . . . perchè chiuso il carnevale? . . . . . . . . .
È in Milano disponibile il primo tenore Tito Palmieri reduce da Odessa. — Il basso cantante Lodovico Fiuocchi è in Milano a disposizione delle imprese. — L'Agenzia teatrale di Filippo Facchini di Venezia s'è concentrata nella redazione del nuovo giornale *L'Orfeo.*—Balbina Steffenone, la rinomata prima donna, è a Torino proveniente dall'America. — Il Cambiaggio ha già firmato le seguenti scritture: Torino corrente estate, Teatro Gerbino, Venezia prossimo autunno Teatro S. Benedetto, Roma carnevale 1855 56 Teatro Argentina, Parma primavera 1856 Teatro Ducale. — Ruggero Pizzigati. Vietati per decreto governativo l'apertura dalla fiera di Fermo e lo spettacolo d'opera che dovevano portarvi i fratelli Mazzi, il distinto baritono Pizzigati ch'era fissato a quelle scene, rimarrà a tutto il corrente agosto in Ravenna sua patria, dovendo ai primi del prossimo settembre condursi a Palermo, scritturato a tutto il sabato di passione a quel Teatro Carolino dall'appaltatore Verger. Per la susseguente primavera e stagioni successive il Pizzigati non ha ancora impegni di sorta. — Compagnia di canto per autunno e carnevale 1855-56, al teatro di Cagliari. Schenardi Emilia prima donna per le opere serie, Caldi Costanza prima donna per le opere buffe, Assoni Giuseppina prima donna contralto, Aducci Gaetano primo tenore assoluto, Ferrari Gaetano primo tenore, Mazzoni Eugenio primo baritono, Demetrio Celli primo basso profondo, Grandi Simone primo basso comico, Assoni Marietta comprimaria, Cavirani F., tenore comprimario, Longoni Giovanni basso comprimario, Prime opere *Trovatore* e *Domino Nero.* — Jeri sera al Teatro Pagiano il pubblico accorse in folla a festeggiare la brava Frassini che destinava il provento della serata di suo benefizio a vantaggio delle Famiglie che il Morbo Asiatico privava del loro sostegno. La mancanza di spazio ci fa rimettere al numero venturo l'istoria di questa serata.

### *Pregiatissimo Sig. Estensore.*

Con questa mia sono a pregarla a voler pubblicare nel di Lèi accreditato Giornale la seguente mia dichiarazione che serve di risposta ad alcune linee d'interpretazione del Sig. Lampugnani stampate nel N. 38 della *Gazzecta dei Teatri*, sulla lettera da me pubblicata nell'*Arte* e in varj altri giornali d'Italia ed esteri.

Il Sig. Lampugnani dice ottimamente asserendo che ho avuto torto di favorire ed ajutare per quanto ho potuto l'impresa dei Teatri di Barcellona ed ancor più di addossarmi per essa troppa responsabilità, della quale verità nessuno più di me è convinto, perchè i danni ed i disgusti che me ne sono derivati, me lo hanno provato evidentemente: ma egli s'inganna quando asserisce che mi sono adattato volontariamente alla perdita di circa quattro mesi dei miei onorarj, mentre invece io non vi ho dovuto sottostare che forzatamente come si rileva abbastanza dalla mia prima dichiarazione.

Il Sig. Lampugnani è stato anche ingannato da chi gli fece credere aver io scritto alla Sig. Fuoco per indurla a portarsi a Barcellona e per provargli la falsità di una tale asserzione, desidero ed invito siano pubblicate queste lettere mie in proposito per vedere chi avrà il coraggio e la sfrontatezza di dichiararsi calunniatore.

Ella mi creda sempre con tutta stima e riconoscenza.

*Firenze, lì* 15 *Agosto* 1855

Di Lei Servo ed Amico

F. VARESI

## DICHIARAZIONE

Siamo autorizzati a dichiarare che non cessa, per la morte del Sig. Amato Ricci, l'Agenzia Teatrale conosciuta sotto il suo nome, ma che anzi verranno trattati col medesimo zelo, con la medesima solerzia tutti quelli affari dei quali piacerà alla fiducia degli artisti e committenti incaricare la sopraccenuata Agenzia che la Vedova Sig. Erminia Ricci imprende a condurre per l'erede del defunto.

LA DIREZIONE

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 66 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 18 Agosto 1855.

### RESULTATI DELLA LIBERTA' COMMERCIALE DA POCO INAUGURATA IN INGHILTERRA

Sotto questo titolo venne testè pubblicato in Inghilterra un documento parlamentare, emanato dal *Board of trade*. La sua importanza si desume dal considerare che per esso la logica dei ragionamenti riceve la sanzione della logica dei fatti. È la prima volta che la libertà commerciale essendo posta in pratica da un gran popolo commerciante, fa sentire e manifesta i suoi effetti sopra grandi porporzioni. Le istituzioni politiche della Inghilterra, che non consentono nell'amministrazione dello Stato nessun mistero, e che impongono ai rettori del paese di render pubblico conto dei resultati delle sue istituzioni, vengono a corroborare la fede che quei documenti meritano, dando garanzia che quelle statistiche non si compongono di cifre fabbricate in un uffizio per comodo d'una teoria e nell'interesse di un partito.

Da questa statistica apparisce che la pratica adozione della libertà commerciale è stata accompagnata da una prosperità crescente, e da incremento in tutte le rendite, così pubbliche che private. E quanto alle pubpliche, le rendite delle dogane che parevano dovere subire una diminuzione per gli abbassati dazii, hanno invece nel decennio scorso tra il 1842, ed il 1853 dato un aumento; e così pure la somma delle entrate dello Stato si è accresciuta, in modo che nel 1853 ha superato le spese; talchè si è poi verificata una diminuzione nel debito pubblico, la quale è tanto più notevole in quanto che le condizioni politiche del 1848 avevano sospesa la diminuzione del debito pubblico e lo avevano fatto risalire al di sopra della cifra che aveva raggiunta nel 1840. A questi benefizj è simultaneo l'incremento nell'importazione e nell'esportazione delle merci, sempre congiunto a quello delle navi tanto estere che nazionali, le quali servono al commercio dell'Inghilterra, sia che si consideri il numero di esse, sia che se ne valuti il carico. Per lo che si osserva in pari tempo un accrescimento nelle costruzioni navali. Questi fatti rivelano un'amplazione ed una maggiore attività del commercio sotto il sistema del libero scambio; e le moltiplicate transazioni accrescono la ricchezza e sviluppano il credito, così che in dieci anni vediamo raddoppiarsi la somma dei depositi alla Banca d'Inghilterra, che aumenta quasi di un terzo il suo capitale.

E siccome i prodotti non si acquistano che coi prodotti, così la maggiore importazione, favorita dalla diminuzione e abolizione dei diritti che la colpivano, è stata susseguita da un aumento nella produzione. Di fatti le sete, le lane, gli zuccheri sono stati esportati e consumati in quantità molto superiori alla media degli anni, nei quali vigeva tuttora il pretezionismo. E ciò spiega come l'aumentata produzione abbia dato ai produttori grandi benefizii, avvegnachè la moltiplicata dimanda abbia fatto sostenere i prezzi; il grano stesso, che tra i prodotti dall'Inghilterra è forse quello che trovasi nelle peggiori condizioni per lottare contro le importazioni straniere, non ha che di poco ribassato il suo prezzo; e se si tiene conto della migliorata coltura e dell'agevolato lavoro, si riesce a vedere che i benefizii dei coltivatori non sono diminuiti. Anzi nell'anno decorso è salito ad un prezzo che non mai avea raggiunto in addietro; e ciò per le circostanze eccezionali che fecero salire su tutti i mercati d'Europa i prezzi dei cereali. E non è piccolo benefizio pei produttori e pei consumatori la certezza che il prezzo del grano si livella ora per forza del naturale equilibro commerciale con i prezzi dei mercati dei due mondi, mentre le sue oscillazioni dipendevano unicamente dalle condizioni delle produzioni e del commercio interno.

Verificatosi l'incremento nel commercio esterno e nella interna produzione, è naturale che ne consegua un miglioramento nelle sociali condizioni del popolo. È perciò noi troviamo i depositi nelle casse di risparmio aumentati di un quarto incirca; e notiamo come la somma spesa a soccorrere i poveri sia rimasta presso a poco alla stessa cifra, sebbene la popolazione siasi aumentata di oltre un ottavo. Sintomi questi di più generale benessere, e di crescente moralità; come è comprovato dalla consolante diminuzione dei processi criminali.

Riassumendo, diciamo che il documento emanato dall'uffizio del commercio prova che la libertà commerciale ha portato in Inghilterra l'effetto:

1. Di aumentare il commercio interno ed esterno;
2 Di accrescere per ciò le rendite dello Stato, e sviluppare maggiormente il credito e le sue istituzioni;
3. Di aumentare colla produzione il lavoro e con questo migliorare la condizione delle classi operaie:
4. Finalmente di contribuire a rendere più morale la massa della popolazione; aiutandone pure l'incremento.

Questi stessi effetti erano stati ottenuti fin dal cadere dello scorso secolo in un piccolo stato d'Italia, che primo e solo ordinò la sua tariffa daziaria e la sua amministrazione economica sulle basi della libertà commerciale. Chi ha letto *il saggio politico ed economico sopra la Toscana* scritto dal Carli che visitò il granducato nel 1737, e la confronta con ciò che la Toscana fu nella fine del passato secolo, ed è stata dal 1815 in poi, vedrà come la libertà commerciale non porti resultati diversi per la maggiore o minore estensione dello Stato che l'adotta.

(*Gior. delle Arti e delle Industrie*). Avv. V. Giusti.

### *Pregiatissimo Sig. Direttore.*

Circolano in Firenze false notizie sul progetto d'istituire provvisoriamente una Confraternita di Misericordia nel popolo di S. Marco Vecchio, fuori la Porta S. Gallo, a tale oggetto il sottoscritto intende di far pubblicamente noto il vero motivo che ha reso vana la generosa e benemerita intenzione di alcuni popolani che volentierosi avrebbero prestata l'opera loro pel più sollecito trasporto al Lazzeretto di coloro che sventuratamente fossero attaccati dal Morbo terribile che ovunque serpeggia. Con ciò essi non intendevano togliere alcun diritto alla Venerabil Compagnia della Misericordia di Firenze che in questa emergenza si è resa cotanto benemerita; ma il loro scopo tendeva, oltre a minorargli il disagio di lunga gita, agire con maggior sollecitudine qualora fossero successi dei casi fulminanti per la campagna, come infatti è successo più di una volta, nella periferia prestabilitasi dai medesimi.

Avanzata formale domanda al superior Governo venne immediatamente sanzionata e meritamente lodata se non che la Venerabil Compagnia della Misericordia di Firenze reclamò contro questa deliberazione, al seguito della quale il supremo Governo con sua Ministeriale revocò l'ordine quando non fossero andati di comune accordo colla detta Confraternita di Firenze. Il Sig. Provveditore a nome dell'intiera corporazione negò il di lui consenso e fu vana ogni conciliazione; addu-

---

## APPENDICE

# LUDOVICO

### Capitolo I.

#### La Prolusione

Nel verno del 1842, passato di poco il meriggio d'una bella e serena giornata, si vedeva in Roma una gran calca di popolo spignersi e serrarsi intorno alle colonne d'un antico edifizio. — A pochi era dato passar oltre; giovani di saldo animo e d'ardita presenza, vestiti onorevolmente atteggiati di mirabil gravità, venivano a due, a tre, a quattro, taciti, altieri, invidiati. La plebe rimaneva di fuori. L'incalzare della moltitudine, l'affaticarsi de' soldati per tenerla a bada, le minacciose parole usate da una banda e dall'altra non parean mosse da piccola causa. Erano appunto gl'idi di marzo.

Or come farò io per dir al lettore che tutta quella fiera gioventù si ragunava in Roma, non molto discosto dal Foro e dal Campidoglio, per recitar sonetti e canzoni, ecloghe e madrigali? — O Pastori Arcadi che ve ne stavate quel giorno nel ovile ad accusar l'ingrata Filli, ed a rimar gentilmente *infido* con *Cupido*, siatemi voi testimoni ch'io non mi diparto punto dal vero nell'esposizione di questo racconto.

La sala in cui si teneva l'accademia era tanto zeppa d'uditori che più non ne poteva capire Sulle prime file si mostravano con bella apparenza molti seggioloni a bracciuoli, serbati a' signori più egregi per lettere, per nobiltà, per ricchezze per dignità ecclesiastiche e secolari. Su' rimanenti scanni sedevano alla rinfusa giovani e vecchi, studenti ed artisti, cherici e curiali, secondo che ciascuno avea potuto trovar luogo, o facendosi scarso col tirar a sè il fiato, o appuntando i gomiti nelle costole del vicino. Gli ultimi spettatori, condannati a voltar la schiena al muro e ad imbiancarsi di gesso, godevano — come ogni ritto ha il suo rovescio — del privilegio di rimanersi in piedi non ingombrando la veduta a nessuno. Costoro, quando le parole de'recitanti non venivano sino ad essi, supplivano al concetto co'gesti, ed erano tanto più ferventi ad applaudire quanto meno intendevano. Da un capo della sala era una predella assai ben alta, lunga e larga quanto bisognava per dar campo alle declamate parole, e suvvi, nel mezzo un tavolino coperto d'un gran panno verde ove il poeta si appoggiava con una mano, mentre con l'altra spiegava il foglio in cui si contenevano i suoi versi. A manca e a dritta della tavola s'aprivan due usci con le lor portiere di damasco rosso; da un lato entravano dall'altro uscivano gli Arcadi, ricevuti gli applausi e fatto il debito saluto. La portiera dell'uscio a mano sinistra degli spettatori, mezzo tirata, permetteva a un buon terzo di que'della sala di adocchiar nella stanza interna i gruppi degli accademici che si apparecchiavano d'entrar a vicenda nell'arringo. Veramente era una bella e forte gioventù, vivacissima di sguardi, d'atti e di favella, nata ad ogni più alta cosa, se l'ozio non l'invilisse. Eppure si accingeva a mormorare con una vociuzza effeminata non so che balorde e insipide pastorelliere. Peccato!

Un uomo di mezza età, di mezzana statura, di mediocrissimo ingegno, leggeva la prolusione con una cantilena monotona e nasale; nè mai pozione soporifica ebbe tanta virtù per appannare gli occhi più desti, più ritrosi al sonno. Mentre l'udienza si dibatteva sotto i papaveri di quella eloquenza, i giovani conversavano pianamente nella lor anticamera, o si ripetevano a prova i lor sonetti, o rampognavano la tardità de'più lenti, che non essendo giunti per tempo e avendo trovate chiuse tutte le altre vie, eran costretti montare per una scaletta segreta. Tuttti si davan del tu con la più gran dimestichezza del mondo, com'è l'uso in Italia, venutoci senza dubbio da'nostri antichi. Tutti sembravano amarsi e volersi bene con una tenerezza, una dolcezza d'affetti maravigliosa, pronti ad ismentire co'fatti la maladizion del poeta contro quei tali che si rodon l'un l'altro; tutti, non pur amici e compagni, gli avresti detti fratelli.

Due di questi giovani s'eran tratti alquanto in disparte e parlavano sommessamente. Il primo di grato aspetto, di belle maniere, bruno d'occhi e di capelli, vestito con molto studio, mostrava l'età di venticinque anni o poco manco. L'altro più giovane, più gracile, più abbattuto d'aria e di forze, pareva consumato da invincibil malinconia, tuttochè si sforzasse di sorridere al-

cendo che « per il lustro della Confraternita non poteva soffrire che fossero in verun modo violati i di Lei diritti »

Questi e non altri sono stati i motivi che hanno resa vana la buona e filantropica volontà di alcuni popolani di S. Marco Vecchio.

La prego Sig. Direttore di voler far parola nel di Lei accreditato giornale di quanto sopra per la pura verità

Di Lei Sig. Direttore

Dal Ponte-Rosso li 14 Agosto 1855.

*Devotissimo Servitore*
LODOVICO CANINI

## Pregevolissimo Sig. Direttore

Napoli 9 Agosto 1855.

Nel numero 60 del suo giornale, sotto data del 28 luglio leggiamo un articolo in proposito del Riccardo Savage rappresentato sulle scene di questo teatro dei Fiorentini. Ringraziare tanto l'autore di quelle parole che lei che si compiacque inserire sarebbe quasi un riconoscere di aver meritato la soverchia benignità con cui volle giudicare la povera cosa che era quel nostro primo lavoro. Noi solamente ringraziamo della cortesia dimostrataci e nel tempo istesso siamo in debito di pregar lei signor Direttore ad accogliere una nostra protesta contro qualche parola di biasimo diretta alla signora Bignetti. Questa giovane attrice soddisfece perfettamente al desiderio degli autori ponendo il massimo zelo nel disimpegno della sua parte.

Sicuri del favore di leggere inserite queste poche parole sul suo giornale siamo lieti di avere occasione di protestarci.

*Al Sig. Direttore del*
*Giornale* L' ARTE *in Firenze*

*Servidori devotiss.*
ANTONIO CAPECELATRO
FERDINANDO DE LUCCA

---

*Gentiliss. sig. Direttore.*

Poichè Ella mi fu cortese oltremodo, riproducendo nel suo favorito Giornale L'ARTE, l'avviso da me pubblicato di recente intorno all'Acqua Febea, col quale io invitava anche la classe povera a valersene gratuitamente, così spero che ella vorrà oggi esser meco compiacente a far noto col suo medesimo Giornale, chè nella Farmacia della Pecora in Mercato Nuovo oltre a trovarvisi un deposito dell'Acqua suddetta, trovasi ancora la dispensa gratuita di corrispondenti libretti i quali contengono una sufficiente raccolta di documenti che provano i felici risultati ottenuto dall'uso dell' Acqua stessa.

Gradisca i miei ringraziamenti anticipati; mentre passo a dirmi

Firenze, Agosto 1855.

*Suo Devotiss.*
GREGORIO FORCELLA ABBATI.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

NAPOLI 11 Agosto 1855 — *Corrispondenza particolare dell'* ARTE.

Con l'ultima mia corrispondenza promisi di parlare della *Gioja della famiglia*, e del *Saul* che il pubblico con impazienza aspettava; ma non posso che adempiere in parte alla promessa poichè le prove del Saul dovettero sospendersi per una grave infermità che ha colpito il valente giovane Michele Bozzo il quale sostiene con tanto zelo ed interesse le parti di primo amoroso. E per vero la infermità del Bozzo è stata una gravissima sventura e per l'impresa e pel pubblico; la prima è stata costretta di ricorrere alle produzioni vecchie e l'altro ad annojarsi in sentirle: intanto la malattia ostinatamente dura e l'impresa sarà obbligata di scritturare almeno provvisoriamente un altro amoroso per far tacere il malcontento nel pubblico, il qual pubblico che stima tanto il Bozzo e si dispiace della sventura di lui, non vuol compatire e considerare che senza l'amoroso l'impresa non può mettere in iscena nuove produzioni...., solite contradizioni di quel colosso senza ragione e senza riguardi che chiamasi pubblico!....

Vi parlerò adunque della *Gioja della famiglia* (traduzione dal francese) e mi sbrigherò in due parole. La commedia è di un argomento semplicissimo: un marito che da molti anni è diviso dalla moglie, perchè non può soffrire una diabolica suocera, ritorna nel seno della sua famiglia per opera della unica figliuola, la quale finge di amare un suo parente e di volerlo sposare. La parte di protagonista fu sostenuta con molta verità dalla giovane Bignetti, che venne applaudita; essa non manca mai di buon volere e di zelo e più di ogni altra cosa abbonda in diligenza nel mettersi. Le altre due parti del marito e della moglie furono assai ben rappresentate dal Majeroni e dalla Pieri.

Dopo lungo intervallo finalmente il 9 agosto l'impresa alla meglio ci dette un altra novità: una commedia in 3 atti di Gherardi del Testa intitolata: *Amante e Madre* che fu ripetuta a richiesta la sera seguente.

Io credo superflo intrattenermi a narrare l'argomento di questa produzione, poichè e notissima in tutti i teatri d'Italia; dirò solamente che il carattere di Santorio è affatto strano perocchè il suo repentino pentimento non è giustificato in modo alcuno; o in altri termini non avviene in conseguenza di un fatto che punisca la sua infamia. L'autore avrebbe potuto benissimo fare in modo che la vendetta di Santorio contro Giulia ed Emma ricadesse anche nel figlio Gastone sia perchè questi fosse perduto amante di Emma, sia perchè affrontasse l'ira di Adolfo, ed allora il pentimento del padre sarebbe una conseguenza giusta e moralissima. Il terzo atto però della commedia è bellissimo specialmente la scena tra madre e figlia egregiamente eseguita dalla Sodowski e dalla Bignetti che riscossero a vicenda reiterati applausi e questa ultima fu chiamata in ambo le sere all'onor del proscenio. Anche il finale del secondo atto è ben preparato e bene assai eseguito. In generale la produzione piacque ed il signor del Testa può esser certo che la esecuzione sarebbe stata perfettissima ove Majeroni avesse potuto rappresentare la parte di Santorio. Conchiudendo non possiamo tacere che il Vestri (Gastone) fece bene ma che più di ogni altro merita singolar lode la Bignetti che manifestò il suo carattere ingenuo e passionato con tanta verità e criterio artistico da superare ogni aspettativa, richiamare su di sè l'attenzione del pubblico; e farsi applaudire e chiamar fuori in una scena con la Sodowki è tale gloria di fare insuperbire una giovinetta; ma noi invece ci auguriamo che le valga d'incitamento a cose maggiori ed a nuovi trionfi.

*Teatro S. Ferdinando.* — Poichè sono sulla via vi parlerò della compagnia filodrammatica *Irdi* che rappresentò al Teatro di S. Ferdinando un dramma in 3 atti del sig. Giovanni Trisolini intitolato *Belisario Corenzio*, che fu rifiutato al teatro dei Fiorentini per due ragioni perchè l'autore era napoletano, e perchè Marchionni (protagonista) divenuto vecchio è il cadavere d'un artista. Adunque il dramma piacque molto e fruttò al giovanissimo autore tre chiamate al proscenio, la esecuzione fu molto buona e specialmente si distinse il sig. Spasiano nella parte di Belisario; esso più che un dilettante può dirsi un artista, e con ciò crediamo compendiare tutti gli elogi. Anche la signora De Luca (Bice) meritò applausi — Vorremmo che i nostri drammatici accademici avessero meno pretensioni e più giudizio nella scelta de' lavori, val dire che sempre si dedicassero a rappresentare produzioni nostre giacchè la condizione del nostro Teatro di prosa è quella di non poter rappresentare un lavoro più che quattro volte e Dio sa come!...

ARNALDO.

ROMA 31 Luglio 1855. — (*Corrispondenza particolare dell' ARTE.*)

Nel silenzio dei teatri in musica, meno quello dei Burattini, non dovete ricusarvi di parlare di Roma almeno per la prosa — Nò? — Fate brutto viso? — Nò, assolutamente nò? — Or bene vediamo chi di noi la vince. Scommettiamo che però pronunziando una parola, una sola parola, non io pregherò voi; ma voi me di dirvi tutto, e vorrete stamparlo. Ridete? Sentiamo questa parola. Lo volete? Ecco che ho già eccitata la vostra curiosità. Ristori. È detta eh? che cosa avete a dire?... presto... voi pronunziaste un nome rispettabile... rispettato nell'arte drammatica. Il trionfo della nostra Italia a Parigi. Presto dite.. dite che vi diceva io? Eccomi ad appagarvi. Mentre ADELAIDE RISTORI, la grande, la sublime attrice, entusiasma Parigi, Annetta Ristori, e Cesare Ristori, si fecero distinguere come autori drammatici, e jeri al *Mausoleo di Augusto* il primo (di Adelaide fratello) fece recitare dalla Compagnia Chiari e Com. un dramma, suo primo lavoro, intitolato *Passione e dovere*; la seconda(sorella) eseguì con altri pure un suo primo lavoro nel dramma *Lucy di Prevel*. Trattandosi di due cose nuove italiane, e di chi le ha composte non vi spiaccia trascriverne brevemente il contenuto. Edoardo ha una moglie di nome

---

l'amico, e di rispondere alle sue inchieste con liete e schiette parole. Aveva gli occhi grandi e cerulei, le guance pallide e alquanto affilate, la fronte alta, i capelli biondi e radi, ricadenti in naturali anella sul collo candidissimo: vestiva a caso, spesso pareva astratto e in pensieri; ma ad ogni minimo cenno che gli veniva a caso, spesso pareva astratto e in pensieri: ma ad ogni minimo cenno che gli veniva fatto di questo suo viaggiar per le stelle, calava subito a terra, e se ne scusava con sì piacevoli modi che ognuno, volesse o no, doveva accettarlo in grazia e perdonargli. A questa rara modestia s'aggiugneva una sì gran generosità, che sebbene non ricco, non avea nulla del suo che agli altri parimente non appartenesse. Fuggiva le lodi quasi con tanta premura quant'altri ne pone a cercarle. Non si doleva mai; non umiliava mai i compagni, nè con parole nè con opere; la virtù stessa parevagli odiosa se alcuno la praticasse per boria! Timido com'era e mal contento di sè non ardiva di far i primi passi per offerire la sua amicizia; ma chi venivagli incontro e gli porgeva la mano, n'era ricambiato con immenso affetto e con eterna gratitudine. Tante e sì preziose doti doveano farlo caro a tutti. Fu egli amato? Lo sapremo più tardi.

Intanto l'amico che trattenevalo da un canto della stanza gli strinse il braccio affettuosamente e corse subito cogli occhi a una carta che costui gli avea porta. Datole prestamente una scorsa si mostrò oltremodo contento e disse a voce bassa:

— Io ti son obbligato e son tuo per la vita. Hai veramente colpito nel segno.

Al che il nostro giovane, pur colorato alquanto d'onesto rossore, rispose sorridendo:

— Io non so qual fantasia sia la tua di voler leggere que'versacci latini, che io ti do, sul mio onore, pe'più ribaldi che sian mai stati fatti. Ma tu il vuoi ed io non posso disdirti cosa di che tu mi richiegga. Di nuovo ti giuro che da più anni io non apro un libro nè latino, nè d'altra lingua. Tu ti tirerai addosso il biasimo universale, e porterai la pena d'un fallo che è tutto mio... benchè involontario.

Queste parole eran dette con gran sincerità, e la voce del giovane divenne quasi supplichevole per allontanar dal capo del amico una tempesta ch'ei teneva certa ed imminente.

— Silenzio, disse l'altro, ecco i compagni che vengono a noi; tienmi il segreto, e non ti curare del resto.

I due amici furono messi in mezzo da tutta la schiera arcadica, I vari crocchi ch'erano sparsi qua e là per l'anticamera si ridussero in uno. Ogni poeta avea già avuto tempo di far ammirare a due o tre uditori scelti il suo componimento, e la prosa durava ancora!

— Oh! oh! Pilade e Oreste, dissero molte voci ad un tratto.

— *Arcades ambo*, soggiunse un pedante.

— Dio vi salvi, signori.

— E tu come la fai, Demetrio?

— Bene, al piacer vostro. È finita la prolusione?

— Oibò, è appena un' ora che è cominciata.

— Ma quando usciremo noi, tutti dormiranno.

— La chiusa del tuo sonetto li sveglierà quand'e' fosser morti. È una vera bemba!

— Tu vuoi il gioco del fatto mio.

— Guardimi il cielo. Si sa che sei il primo scrittor di sonetti che s' abbia oggi Roma.

— Non parliamo di queste baie. E tu leggerai nulla, Demetrio?

— Un' elegia latina, quasi estemporanea, che ho dettata così in fretta ieri sera.

— Cospetto!.. Un' elegia!.. tu ci mandi tutti sotterra.

— Oh no! davvero vi dico che l' è poca cosa. È sì gran pezzo ch' io son in guerra con Orazio e Virgilio — e sa il cielo se gli ebbi cari per l'addietro — ch' io non so come ho fatto a ricordarmi le lunghe e le brevi.

Demetrio mentiva impudentemente, dicendo il vero. Mentiva, affermando a' compagni che i versi che era per recitare fosser cattivi, perocchè ei li credeva ottimi; mentiva, perchè i versi che faceva passar per suoi non eran suoi. Diceva il vero quando confessava di ricordarsi appena la prosodia, perchè tutta la sua latinità si riduceva a saper leggere senza pigliar granchi troppo grossi. Come accade sovente, la sola cosa vera non gli fu creduta.

— E Ludovico? Ci farà egli dono di qualche sua poesia? dimandò cortesemente il più tristo e il più invidioso di tutta la brigata.

Al suono del suo nome il giovane, che sin allora era rimasto appoggiato ad uno stipite a contemplar tristamente quella parte della sala che la portiera gli lasciava scoperta, si riscosse, e cercava una qualsiasi risposta per colorar alla meglio la sua distrazione, quan-

Angelica, che ha amato prima delle nozze un tal Carlo, amico per la vita di suo marito, (queste benedette mogli sempre così... sposano il ricco per interesse o per volontà dei genitori, come nel nostro dramma, e non iscordano le prime passioni) Edoardo soffre a malincuore l'afflizione della moglie, ma non giunge a conoscerne la vera cagione. Edoardo è medico. Parte da Milano, ove abitano, per Monza, e seco conduce l'amico Carlo, che sempre afflitto per l'amore di una donna ria, lo ha Edoardo consigliato a distrarsi, senza sapere che questa donna è sua moglie. Da una scena accaduta in Milano fra Carlo, ed Angelica, sembra ch'essa mal soffra le dichiarazioni amorose di Carlo. Ma però che non vi sia del tutto indifferente. Una fantesca porta a Carlo, ed Edoardo, suo padrone, lettere della posta. Un errore d'indirizzo commesso da Angelica reca nelle mani di Carlo una lettera di Angelica diretta al marito, in quella di Edoardo una della medesima diretta a Carlo. Quella ricevuta da Edoardo non si sa che cosa contenga, ma non dev'essere di poco momento. Viene furente in iscena, e dopo un'infinità d'ingiurie obbliga Carlo a partire, il quale se la sbriga subito, credo io ben contento di essersela passata tanto liscia, e non comparisce mai più. Edoardo medita una vendetta nuova. Al terz'atto la moglie è venuta presso di lui per suo comando, sono passati tre mesi, ed è morente. Alle insistenze di un medico che la cura, Edoardo confessa che l'ha fatta sempre soffrire. In pubblico la vantava il modello delle consorti, e poi volgendosi a lei con un sorriso d'inferno le ricordava il suo supposto fallo. Il medico lo prega ad andare dalla morente, esso ricusa. Viene in iscena Angelica sorretta pallida contraffatta. Alla vista di questa donna infelice il cuore di Edoardo è colpito. Essa non ha delitti, esige il perdono anco di Carlo, che Edoardo generosamente accorda, mentre la infelice spira fra le sue braccia. Il Pubblico non era accorso in folla... non avea fiducia, per ciò portò fredda accoglienza nel prim'atto; ma al secondo vi furono plausi, e chiamata agli attori ed autore, che si ripeterono in fine. Tanto meglio per lui. Però questa mano, veduto questo giovane autore, stringendogli la mane gli ho detto realmente io mi rallegro con voi farete delle buone, e belle cose, ma avrete osservato... E quì accingevami a fargli un'onesta critica del dramma, ma egli quasi prevenendomi, dicevami — comprendo che cosa vuol dire. La lettera che Angelica scrive a Carlo è o non è una confessione della peccaminosa corrispondenza? È il marito ragionevolmente o irragionevolmente irritato? Ebbene io poi cercherò di porre in modo le cose, che lascino in fine provate la purità di Angelica, l'errore in cui è caduto Edoardo acciecato dalla gelosia. E il terz'atto? Meglio mostrava con qualche scena al Pubblico come il marito, anco affranta la moglie, prosegue ad accelerarne il fine, anzichè affidarlo ad un racconto che raffredda l'azione. Il medico scrutatore, obblighi Edoardo a palesare la causa per la quale perseguita la moglie, abbia il mezzo di provarne la innocenza, e quando Edoardo pentito vuole volare da essa, venga in iscena sfinita e muoja dopo aver teneramente abbracciato il marito. Il giovane Ristori è precisamente di questo avviso, e farà del suo lavoro un buon dramma; pregandolo però caldamente a non trattare simili soggetti, che sempre sentono del gallicismo, e della immoralità. La esecuzione fu buona. Il Feoli, e la Tiozzo sorpresero.

L'altro dramma di Annetta Ristori si eseguì a sue spese, credo io, a *Metastasio*. Ingresso con biglietti gratuiti, e chiavi regalate. Figuratevi che calca! Signori Impresari, volete gente? Ecco il modo — sarebbe mai possibile che lo facessero, se perfino pesano ad essi i biglietti soliti che debbono dare per la sorveglianza. Il dramma dunque era un *quid simile* di quello del fratello. Alberto di Prevel (Antonio Feoli) ha tolta in moglie Lucy (Annetta Ristori) giovane d'inferiore, e più misera condizione, la quale ha un precedente amore per Federico di Breville — (Cesare Ristori) uno scapatissimo cugino, Mario (Giulio Brunetti) scopre qualche incontro avuto fra i due amanti al marito, di quì un duello nel quale rimane il dì Breville leggermente ferito; di quì invettive nuovi scontri, nuove minaccie, fino che madama Le Rance (Carolina Poggi) ricupera una lettera, dalla quale apparisce la innocenza di Lucy, e ne deriva un perdono e contento generale. L'accalcata gente spesso applaudì agl'attori all'autrice, e li volle vedere varie volte all'onor del proscenio. Io vi ho abbastanza annojato colla mia lunghezza per discendere a trattare del merito del dramma, e della esecuzione. Forse sarò troppo esigente; ma e sull'uno, e sull'altra rimasi con qualche desiderio. L'attrice, ed autrice è giovane e potrà fare anche cose sempre migliori.

Il 23 avemmo a Valle una recita per una famiglia bisognosa eseguita da alcuni dilettanti. Lo scopo filantropico è bello, e onora chi vi si presta; ma bisogna scegliere stagione propizia, far sentire capo-lavori, presentare distinti attori. Però bisogna palesare che si vuole sovvenire, e renderemo frequenti le inchieste. Tuttavia l'incasso fu sufficiente. Con simile unione di individui, per altro uguale scopo, il 29 agì Argentina. L'incasso fu misero. Si perdettero circa 20 scudi di spese quantunque le produzioni si reggessero bene e piacesse anco la farsa nuova del Sig. Visconti. *Un'ora passata fra due studenti.*

Contribuì pure al poco incasso l'agire in detta sera anco *Capranica* col professor Picchi che suona ora a piena orchestra, e in concerto, collo studio indefesso che fa sotto il maestro Persichini; e col destrissimo Poletti E sul proposito di questi, sapete cos'ha fatto? Nientemeno che, a vista di tutti, sparire sul palco scenico sua moglie. Questa brava e bella donna, grande della persona, montata sopra un tavolino, e coperta, in un istante si dileguò, e quì i plausi e le chiamate dei Conjugi Poletti, di quì la paura delle mogli, che il Poletti insegnasse ai mariti il mezzo facile senza delitto di liberarsi da esse, e il desiderio dei mariti d'imparare il segreto per fare che le loro mogli facessero senno per timore della sparizione. Gran bel segreto!! Peccato che il prestigiatore non voglia insegnarlo

Tornando sul Picchi siate il primo ad annunziare che dietro rigoroso esame è stato oggi acclamato a pieni voti socio di questa insigne accademia di S. Luca in faccia ai rappresentanti della quale ha dato prove sublimi della sua scienza musicale teorica, e pratica. Viva questo nostro italico genio dell'armonia, il ripeterò mille volte anco a dispetto di chi non volesse ascoltarlo. Viva il Poletti che qualunque sacrifizio farebbe per migliorare la condizione di questo suo protetto. Viva il maestro Persichini, che non ha lasciato, nè lascia cure per rendere sempre più il Picchi degno della pubblica ammirazione.

Un altra piccola cosa e ho finito.

Al *Teatro Nuovo* di marionette si è dato il *Barbiere di Siviglia*. Il Pubblico è rimasto contento; ma l'impresario rimetteva troppa spesa, e poco incasso. Ha fatto riapparire colla ripetizione di un antica commediola, un nuovo *Cassandrino*. Questo automa gradito sempre per chi lo faceva agire, non si è rimpiazzato, e non si rimpiazzerà. Però l'attuale non è cattivo.

## ANFITEATRO FUORI LA PORTA A PINTI

### Compagnia Ciniselli

Anche Ciniselli è vicino a ripiegar le sue tende e correre altrove in cerca di migliori destini.

Il bravo cavallerizzo ci ha fatto vedere in questi ultimi giorni due nuovi cavalli *Nilson e Gipsi-Queen* due vere celebrità dei *maneggi* in particolare e dell'arte equestre in generale — La sicurezza e la precisione dei movimenti di questi animali è straordinaria. — Ciniselli merita assolutamente gli applausi del pubblico.

Gli spettacoli sono stati variati, gli artisti bravi, ma..... questo anno il Circo olimpico è frutto fuor di stagione.

Speriamo che Lunedì, ultima definitiva rappresentazione, a benefizio del Direttore Gaetano Ciniselli, il pubblico accorra numeroso. In questo giorno, fra le alnuovità, si produrrà il bravo Ciniselli eseguendo per la prima volta sul cavallo a dorso nudo *le Pose Accademiche*.

Il giovinetto Andrea Ciniselli allievo di suo padre si produrrà per la prima volta presentando un nuovo cavallo arabo da lui stesso ammaestrato all'alta scuola denominato *Aba-Kabar*.

La tanto applaudita Berta Ciniselli rappresenterà per la prima volta sul cavallo *Il Paggio di Leicester*.

Il Ciniselli riprodurrà la famosa cavalla Transilvana da lui ammaestrata e montata all'alta scuola, denominata *Gipsi-Queen*.

Chiuderà lo spettacolo: *La fuga di Omar il Tartaro* rappresentata dal beneficato con vari cavalli ammaestrati.

E così Ciniselli chiuderà splendidamente le sue rappresentazione.

## CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

La beneficiata della signora Frassini riuscì brillantissima e non poteva essere altrimenti subitochè il pubblico applaudiva non solo all'artista dalla simpatica

---

do Demetrio venne così a trarlo d'impaccio:

— Oh! Ludovico non è un profano come noi! La sua musa è tutta celeste, tutta gentile, e troppo schiverebbe le nostre povere gregge, i nostri umili boschi. E poi Ludovico ha in odio il volgo profano, e quelle lodi che suonano sì dolce desiate a' nostri orecchi offenderebbero il suo delicato sentire! Appena i fiori, appena le stelle, appena i genii sereni e luminosi che nuotano nell'azzurro del cielo son degni di udire l'armonia de' suoi accenti.

Il bisbiglio che si levò a quelle parole fè risentir affatto il povero giovane, e accortosi della strana difesa, senza sospettarne la perfidia, attendeva con la mano e con la voce a interromper l'amico, e ripeteva senza sdegno, col suo mesto sorriso: Demetrio.... Demetrio!

— Oh! non me l'hai detto le mille volte! seguitava l'altro, che i versi imbecilli ci rendono effeminati; che se fosse in te, bandiresti una legge per condannare in due scudi chi si attentasse di commettere un sonetto; e di quel danaro ergeresti un monumento al divino Petrarca! Che chiunque applaudisce ed incuora una sì brutta profanazione, è complice, e come tale degno di esser punito; che la nostra musa s'è divenuta una pettegola, una beccamorti, una mezzana; ch'è un vitupero il vederla a svezzar tutt'i putti, scorrucciarsi su tutt'i cataletti, e tener la lucerna a tutte le nozze!

— Ma di ciò non si vuol inferire nulla contro i nostri amici; e tu sai se avevo in animo d'offender nessuno, quando...:

— Io credeva che il sig. Ludovico non fosse nient'altro se non poeta! disse con ischerno un vicino.

— E tal è, rispose maliziosamente Demetrio, e i versi gli piovono belli e fatti nella fantasia. Ma!.... Ognuno è scarso della sua professione.

— E qual ventura può far degni i mortali d'intendere i suoi canti! In quai solenni occasioni il nostro trovatore consente di toccare il liuto?

— Di grazia, signori, siate un po' generosi, non m'assalite tutti a un tratto.

— Davvero sarei vago di sapere quando fa versi?

— Volete saperlo? disse Demetrio facendosi in mezzo al crocchio e abbassando la voce in atto di mistero, mentre tutt'i visi si componevano a una sdegnosa ironia, volete saperlo?

— Dì' su, non ci tener su la corda.

— Quando la donna de' suoi pensieri, recatosi in mano una rosa o altro fiore, ne sparge al vento le foglie.

A quella risposta che tutti presero per una burla, Ludovico impallidì come un morto, un improvviso tremito lo scosse da capo a pie' come una foglia, e potè balbettare a stento:

— Come!... Chi ti ha detto?

Bella, affè! ripigliò ridendo Demetrio; chi me l'ha detto? Una tua ballata che lasciasti nello scrittoio, tra vari altri fogli; in be' settenari confessavi il tuo segreto all'universo intero, come è il costume di noi altri poeti. Ma non ce la darai ad intendere con codeste tre divisioni. Tutti sappiamo che una certa cantante, la quale non si diletta molto d'amor platonico, è cotta dei fatti tuoi. Dimanda al maestro Pergola che la vagheggia da sei mesi.

— Albertina! proruppero tutti ad una voce.

— È vero, me l'ha detto! rispose il maestro pavoneggiandosi con incredibil vanità.

Intanto a Ludovico era tornato il color naturale vedendo che i suoi timori non avevano alcun sodo fondamento, e poco curandosi di que' matti discorsi, li stava ad ascoltare con pazienza, come altri farebbe il ronzio d'un insetto, che non puoi schiacciartelo sulla fronte, senza restar macchiato di quel suo vil sangue.

Ma mentre que' valenti accademici si pigliavan per piacere di dare addosso ad uno che non faceva pur atto di difendersi, s'udì a proposito dalla sala di fuori un romor d'applausi, che da prima fioco ed incerto, poi più stretto e sonoro, scoppiò infine intero ed unanime, come se l'udienza, svegliandosi a mano a mano, sapesse grado all'oratore di levarsele una volta dinanzi. Accadde appunto quel che suole intervenire a chi viaggia per le poste: che avvezzo a quel girar monotono delle rote, s'intorpidisce a poco a poco e s'addormenta; ma se i cavalli si fermano e quel romor cessa ad un tratto, e'si riscuote e si desta. I giovani spiccandosi tosto dal ragionare, fecero corona al prostatore, il quale venne dentro ascingandosi la fronte, ed abbracciatolo caramente gli dissero le più smisurato lodi del suo bel sermone, di cui nessuno aveva udito una sillaba.

(*continua*)

voce, dal preciso metodo di canto, ma ancora alla generosa che aveva steso una mano di soccorso all'indigenza che aggrava il nostro popolo in questi tempi di pubblica calamità. — La signora Frassini ha dato un nobile esempio cedendo il profitto della sua serata alle povere famiglie dei colerosi; noi vogliamo sperare che questo slancio di beneficenza apra una lodevole gara fra tutti quelli che devono e possono sollevare chi tanto ha sofferto e soffre tuttora.

La signora Frassini aggiunse all'opera l'*Elixir*, il duo dei *Masnadieri* per soprano e tenore, e il quarto atto del *Trovatore*. Fu specialmente nel duo di quest'opera col baritono che la brava artista destò un vero fanatismo sicchè se ne volle dal pubblico la replica.

Fiori, poesie, applausi non mancarono alla signora Frassini che ebbe una chiara prova della generale simpatia degli spettatori,

Non meno brillante riuscì ieri sera la beneficiata del basso Scheggi. Egli cantò la graziosa *aria-sinfonia* del *Don Crescendo* del maestro Picchi, suo caval di battaglia. La vivacità, il brio, la sicurezza di scena dello Scheggi è talmente conosciuta che poco o nulla potremmo aggiungere colle nostre parole di elogio alla riputazione sì ben meritata di questo artista.

Domenica ventura si chiuderà la stagione del Teatro Pagliano, che sarebbe riuscita brillantissima se circostanze del tutto indipendenti dagli artisti e dall'Impresa non avessero raffreddata la mania teatrale del nostro pubblico.

NAPOLI 10 Agosto. — *Real Teatro del Fondo.*

Ieri il giorno il cartellone dei Regii Teatri annunziavo la *Leonora* del sommo maestro Mercadante ed in esso figuravano due personaggi nuovi, la prima donna sig. Ersilia Crespi, ed il baritono Braida. Eccomi anch'io in Teatro, ove trovai la sala gremita di spettatori, e colla solita mia attenzione ad ascoltare queste due nuovità su cui non tardo di rimettervi il mio sincero parere, riportandomi sempre a quello che dimostra il pubblico intero, non tralasciando però tutto quell'altro che a me particolarmente può o nò soddisfare.

Dopo questo, forse inutile, preambolo, sono da voi per darvi conto dell'esecuzione, non parlandovi della musica del gran Maestro, poichè è dessa sanzionata da più anni e dal giudizio di molti dotti maestri. Mercadante è l'uomo della scienza profonda, e del severo carattere mus cale; per cui il solo suo nome forma quell'elogio che indarno la mia penna si tenterebbe tessergli.

Perdonate se non vi comincio la relazione per ordine di rango artistico, poichè ho intenzione di chiudere il presente mio articolo lasciandovi la bocca piuttosto dolce che amara, e così comincierò dal nostro antico Pappone che vi assicuro far troppo per l'età in cui trovasi. Questi ha avuto momenti felici, ma io mi sentiva male per lui e temeva che da un momento all'altro il Melodramma terminasse tragicamente. Egli non ne può più!! Ma perchè non lo lasciano riposare assegnandogli una pensione in virtù delle fatiche tanto onorevolmente sostenute in questi RR. Teatri??

Il baritono Braida ha poca voce, canta di buon gusto, e sta bene in scena. Egli venne applaudito nel suo assolo del finale 3. che accentò meravigliosamente e nel terzetto con Pappone ed il tenore Cecchi. — Il tenore Cecchi è sempre animato, e però anche in quest'Opera ottenne il favore del Pubblico venendo applaudito in tutti i suoi pezzi. Questo giovane Artista promette assai essendo dotato di tutti quei mezzi che costituir devono un ottimo cantante. Bene l'Orchestra ed i cori. — Vi ho promesso Zuccaro per lasciarvi la bocca dolce e non manco alla mia parola; ma vorrei farvelo assorbire a poco a poco e per opera di quell'Angelica creatura che si chiama Ersilia Crespi. Ditemi la verità voi sareste contento di questa burletta? Lo sò anch'io ma per questa volta statevene — digiuno contentandovi di ricevere da me le sole notizie; Veniamo al fatto. Questa giovane dunque mi fece provare un inesplicabile soddisfazione accoppiando in sommo grado tutti i requisiti che indispensabili si rendono per formare una distinta artista. Appena si presentò sulla scena simpatizzò per la sua leggiadra figura e per la non comune bellezza del suo volto, non potendovi esprimere quello che successe dopo che spiegò la voce al canto. Sembrava una qualche cosa che venisse dal cielo, tanta era incantevole il suono della sua voce, la sua intonazione è di una perfezione senza pari. Il Pubblico non potè frenarsi ed irruppe dopo l'adagio della sua cavatina in frenetici applausi, che si rinnovarono in modo anche più strepitoso dopo la cabaletta.

Se sperate che io vi dica minutamente come e quanto viene festeggiata questa nuova, ma pur già cara conoscenza v'ingannate per hè dovrei scrivere di troppo, ed io ne ho poca volontà; ma non mi ristarò dal dirvi che ottenne tale un trionfo da essere invidiato da molte Celebrità. Ogni pezzo da essa cantato era interrotto da continui *brava, bene* ed applaudito a furore nell'ultimo.

Terminata l'Opera e dopo il suo rondò, il Pubblico volle rivederla, per ben tre volte all'onor del proscenio, e vi accerto che anche essa deve esser contenta d'un esito così luminoso e da tante altre nammente sperato.

PERUGIA. — *(Nostra corrispondenza)*.

Acciò possano essere smentite le tante ciarle che si son fatte in proposito vi accludo la dichiarazione pubblicata da questo municipio.

LA DEPUTAZIONE SANITARIA DI PERUGIA

Dichiara che nella città e territorio di Perugia non solo non si è manifestato alcun caso di colera morbus, ma neppure alcuna malattia d'indole sospetta; e che lo stato sanitario della popolazione come fu nei mesi scorsi, così attualmente è il più soddisfacente sotto tutti i rapporti.

Perugia 13 Agosto 1855.

*Il Gonfaloniere Presidente*
ALESSANDRO MARCH. ANTINORI
DOTT. GIUSEPPE ISIDORI
PROF. LUIGI MARRONI
DOTT. GIUSEPPE ZURLI
FILIPPO GIOVIO
AVV. GIACOMO NEGRONI
GIO. BATTISTA CAN. CORRADINI
G. PORTA *Segretario*

VERONA. — *Teatro Valle.* — Si legge nel *Cosmorama* del 10 agosto. — Pare che le sorti di questo teatro vadino piegando al meglio. Il concorso dell'altra sera non poteva esser più numeroso. Si dava la *Gemma di Vergy* colla bravissima Rota Galli, il baritono Mattioni, il basso Castelli e il tenore Antonio Zenari, nostro concittadino che per la prima volta si esponeva nell'arduo cimento. — L'esito fu di pieno trionfo per tutti gli artisti, che ebbero applausi e chiamate ad ogni pezzo. Il giovane Zenari fece più di quanto si può pretendere da chi per la prima volta si mette a calcare la scena, e si trova a fronte di un uditorio tanto numeroso come era in detta sera, e pronto a dare la sua sentenza di vita o morte. Egli diede a conoscere di esser dotato di bellissimi mezzi vocali, di forte sentire e di abbastanza intelligenza artistica. Da quando l'udimmo nei privati concerti ha fatto non insignificanti progressi nel modo di canto, e se non vorrà illudersi di questi primi successi, ma proseguir assiduo nello studio e non stancarsi, possiamo preconizzargli una bella e brillante carriera.

Allo stesso teatro continua a piacere la nuova opera del maestro Pontillo, *La spedizione per la luna*, in cui si distingue maggiormente la brava Rota-Galli in unione a Borella ed al Mattioni. Il Caserini ed il Castelli, nonchè l'assieme tutto, contribuiscono al felice esito dell'esecuzione, che è assai sodisfacente. — Ma il concorso...?

PIACENZA 7 Agosto. — Ieri andò in scena l'aspettato *Don Pasquale* colla signora Polacco, e coi signori Soares, Ferrario ed Altavilla. Il concorso fu maggiore del solito; e non poteva essere altrimenti, quando il pubblico era invitato a bearsi delle note soavi e sempre nuove e tutte italiane del sacro genio di Donizzetti. L'aspettazione era grande in tutti; ma essa fu vinta dal valore degli artisti.

La Polacco, vispa e gentil giovinetta sui diciott'anni, dotata di vera voce di soprano, estesa e robusta, ci ha mostrato di possedere molta pieghevolezza di canto, molta leggerezza nelle sfumature, e quella precisione d'intonazione che sono mezzi potentissimi per salire in fama. Con un corredo sì bello la giovane esordiente non può fallire a gloriosa meta; ed ella può fino da ora confortarsi a belle speranze, poichè vivissimi applausi da lei ottenuti e negli *a solo* e nei pezzi concertati, in questa prima sera, furono veramente spontanei e meritati.

Altavilla (Ernesto) cantò colla solita sua grazia, e venne esso pure applaudito.

Ma Soares (Don Pasquale) e Ferrario (il dottore) finirono di convincersi esser eglino artisti veramente grandissimi e gli applausi per loro toccarono quasi il fanatismo. Così questi bravi artisti, assecondati assai dalla nostra orchestra, tutti ottennero l'onore di essere chiamati al proscenio, onore che questo pubblico non concede troppo facilmente.

E dell'Impresario che diremo? Povero Tei! Voi avete fatto il dover vostro; ma, colpa le condizioni sanitarie del paese, la fortuna non pare disposta ad arridervi. Non vi perdete però di animo; siamo appena alla metà delle recite: chi sa che le cose non si cambino in meglio!

PINEROLO. — Ci scrivono in data 8 agosto:

I *Masnadieri* hanno piaciuto. — Chi ottenne gli applausi più vivi fu la graziosa prima donna Marietta Ballerini, la quale cantò bene, massime la sua aria *Carlo vive*, che dovette replicare.

Gli altri artisti erano il tenore Baldinelli che ha bella voce il baritono Tonini che canta piuttosto bene e il basso Ragusin che fece la parte di Massimiliano traendosene con onore.

VIENNA. — Nelle scorse sere andò in scena al Teatro di Porta Carinzia il nuovo ballo *Carità* del rinomato coreografo Pasquale Borri, che ottenne un successo compiuto. I giornali di quella capitale ne parlano con somma lode; perfino i più costanti nemici di quanto è italiano (e ve n'ha moltissimi nel teatro e nel giornalismo viennesi) si diffondono in elogi per l'esimio Borri. —

Carolina Pochini, la valentissima danzatrice, ha la parte principale nel ballo, e, come ognuno sel pensa, ne ha altresì i principali onori. Il pubblico di Porta Carinzia è entusiasta di quella carissima artista.

Lorenzo Vienna, che le doveva esser compagno, non potè ballare causa una indisposizione che lo tien guardato a letto da parecchi giorni. Si spera nella pronta guarigione del valente ballerino.

## POTPOURRI

A Venezia le rappresentazioni del *Profeta* si susseguono senza interruzione alla Fenice attirando discreto concorso. Speravasi che questo andasse aumentando nella seconda metà d'agosto, poichè ormai la città, quasi affatto immune dal cholera, formicola di forestieri. La Sanchioli e Negrini sono sempre grandi nei personaggi di Fede e del Profeta. Bravissima la Carrozzi, giovane cantatrice di bella e ben modulata voce. Ottimamente Nanni e gli altri. — Anche i teatri di Treviso e di Rovigo pel prossimo autunno si apriranno coll'*Ebreo* del maestro Apolloni. — Non sono ancora appaltati pel carnevale prossimo i teatri di Cremona e Mantova. — Contrariamente a quanto si supplicò, facendosi sempre più forte il cholera a Bergamo, il teatro non s'aprirà più per la fiera. — A mezzo dell'agenzia Bonola venne scritturata per un'epoca di quattro anni pei teatri dell'appaltatore Angelo Tommasi la giovane prima donna assoluta Carolina Mongini, la stessa che nella prossima passata primavera ottenne sulle scene di Pavia il più felice successo nell'opera il *Rigoletto*. — A mezzo della suddetta agenzia venne scritturato per il prossimo autunno per Varese e Novara coll'appaltatore Angelo Tommasi il primo basso comico assoluto Cesare Bellincioni; e la signora Antonietta Remorini-Zamboni per il prossimo autunno e carnevale al Carlo Felice di Genova, in qualità di prima donna supplemento. — A mezzo dall'agenzia Bonola vennero scritturate per i teatri di Varese e Novara prossimo autunno la prima ballerina a vicenda Giovannina Pitteri colla sorella Amalia nella sua qualità di prima ballerina italiana. — Luigi Ciardi, primo basso comico assoluto, fu scritturato per la corrente stagione a Genova, Teatro Apollo, per fare il *Columella* e *Gli Esposti*. — Vincenzo Prattico, distinto primo baritono assoluto, trovasi in Milano senza impegni per il prossimo autunno. Egli cantò alcune sere a Udine nel *Mosè* facendosi grande onore, e pel carnevale prossimo è scritturato alla Fenice di Venezia. — Ernesto Leva, giovane basso comico di molta intelligenza, è pronto ad accettar impegni da oggi in avanti. Egli doveva cantare a Udine nella stagion della fiera, ma il teatro si chiuse anzi tempo; era parimenti scritturato per autunno e carnevale a Nizza, ma quell'appaltatore signor Ulisse Brambilla rinunziò all'impresa per avergli quella direzione imposto pesi troppo gravosi. — Ernestina Sciapiè, brava prima donna contralto assoluta, nella passata stagione applauditissima al Teatro Nuovo di Padova, è a Milano senza impegni per le future stagioni. — Giuseppina Bregazzi, prima donna mezzo soprano e contralto assoluta che possiede le più belle qualità per proseguire brillantemente una carriera che conta già importanti successi, non ha ancora accettato impegni per le prossime stagioni di autunno e carnevale. — Altre notizie di Perugia confermano quanto già pubblicammo intorno il fanatismo che vi suscitano nel *Viscardello* la De Giuli, Bettini e Corsi.

**Completa Compagnia di Canto e di Ballo per la stagione di autunno e carnevale 55-56 per il Teatro Carolino di Palermo fatta per mezzo dell' Agenzia Teatrale di Amato Ricci.**

*Compagnia Lirica*

Prime donne assolute.
Sigg. Adelaide Basseggio, Marietta Anselmi, Adelaide Ramoni.
Primi tenori assoluti.
Sigg. Emilio Naudin, e Gaspare Gamboggi.
Primi baritoni assoluti.
Sigg. Ruggero Pizzigati, Giovacchino Ramoni, e Luigi Pignolo.
Primo basso profondo assoluto.
Sig. Feliciano Pons.
Altra prima donna, e comprimaria.
Signora Marietta Riggio.
Seconda donna Sig. Carlotta Diodati.
E tutto il corredo di buon numero di seconde parti.

*Compagnia di Ballo*

Prime ballerine assolute di rango francese.
Sigg. Rosina Ravaglia, ed Adele Suardi.
Primo ballerino assoluto di rango francese, e compositore de' Balli.
Sig. David Costa.
Primi mimi assoluti.
Sigg. Paolina Cagnolis, Angelina Costa.
Sigg. Leopoldo De Novellis, Francesco Pintauro.

Primi ballerini di mezzo Carattere

| *Donne* | *Uomini* |
|---|---|
| Sigg. Virginia Grassi | Sigg. Angelo Gonfarini |
| Malvina Vago | Carlo Vago |
| Bettina Desimoni | Alessandro Fiorillo |
| Teresina Cavaso | Giuseppe Case Basse |
| Marietta Sevio | Giuseppe De Bernardis |
| Fortunata Caruso | Gio. Aggi |
| Annetta Corselli | Antonio Siragusa |
| Carmela Marchesi | Salvatore Caccamo |
| Carmela Desimoni | Antonio Mordino |
| Teresa Dell'Orto | Calogero De Bernardis |

Num. 12 ragazzi d'ambo i sessi
Num. 12 statisti figuranti

**Artisti allo stipendio dello Appaltatore Gio. Batta Verger da cedersi ad altre Imprese**

Prime donne assolute.
Sig. Adelaide Ramoni dalla primavera 1856 in poi.
Sig. Marietta Anselmi idem
Sig. Adalgisa Molinari dal Settembre 1856 in poi.
Sig. Marietta Riggio dalla Primavera 1856 in poi.
Primo tenore assoluto.
Sig. Federico Nenci, dalla Primavera 1856 in poi.
Primi baritoni assoluti.
Sig. Giovacchino Ramoni idem
Sig. Andrea Mazzanti dal Settembre 1856 in poi.
Sig. Luigi Pignolo dalla Primavera 1856 in poi.
Primo basso profondo.
Sig. De Antonis dal Settembre 1856 in poi.

---

In alcuni numeri del presente Periodico pubblicato nel 15 corrente all'Articolo avente per intitolazione « *Beneficenza Cittadina* » incorsero errori di stampa di alcuni dei quali massimamente si notano le appresso correzioni.

| Errori | | | | Correzioni |
|---|---|---|---|---|
| verso 30 | colonna | 1 | tengono | tergono |
| verso 14 | » | 2 | capitali | capace |
| verso 30 | » | 2 | forse | sorse |
| verso 6 | » | 5 | terra | bene |

---

Nella fretta d'impaginare il Giornale martedì sera, attesa la festa del mercoledì, la Corrispondenza musicale di Torino pubblicata nel nostro numero ultimo (terza colonna della terza pagina) sfuggì all'incaricato della revisione delle prove. Questo spiega ma non scusa il perchè quella corrispondenza abbonda di tanti errori di stampa, dei quali vogliamo almeno rettificare i più gravi:

| | *Errori* | *Correzioni* |
|---|---|---|
| 3. linea | — come vi *e* noto | — come vi è noto |
| 15. linea | — fosse *altro* riprodotta | — fosse altrove riprodotta |
| 17. linea | — degno di esser *contrastato* | — degno di esser constatato |
| 35. linea | — la perfezione è *meno* sconosciuta | — la perfezione è merce sconosciuta |
| 56. linea | — Le ballerine sig. *Firelli, Sigallini* | — Le ballerine sigg. Tirelli, Sigalini. |



8051

BIBLIOTECA PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 67 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 22 Agosto 1855.

### DICHIARAZIONE

Il sottoscritto Direttore e Proprietario dell' AGENZIA DEL GIORNALE L' ARTE, per ogni buon fine ed effetto fa noto che il Sig: *Antonino Alajmo* non fa più parte della detta Agenzia da questo giorno 22 Agosto 1855.

GIACOMO SERVADIO.

## COSA CI VUOLE PER IL CHOLERA?[1]

### AMMONIMENTI MEDICO-MORALI

DI

LUIGI POZZOLINI

I.

Medici che avvicinino gli ammalati con coraggio ed abilità, che sappiano ispirar fiducia, e rialzare l'animo depresso de' miseri con certe parole che son pur care nella pochezza e nella incertezza de' farmachi fisici. Su questo proposito ricordiamo che Orazio c'ebbe insegnato,

*Sunt verba et voces quibus hunc lenire dolorem*
*Cassis et magnam morbi depellere partem.*

II.

Si scelgano i migliori medici, e di questi se ne faccia gran conto inviandoli ove più si conduce indomabile la malattia. Su questo proposito ci duole il dirlo, che veggonsi inviare da certuni, e dove il morbo imperversa, tali e siffatti sacerdoti d' Esculapio, che noi no, ma la buon' anima di Lorenzo Pignotti li chiamerebbe ministri di morte, o pello manco si limiterebbe a dire giusta il suo stile leggiadro, e faceto,

*Che ove il medico appare in un momento*
*La società sen fugge al par del vento.*

I medici più adatti alla cura del Cholera, tranne le debite eccezioni, ci sembrerebbero quelli che fra noi l' ebber già visto, osservato, e curato fine dal 1835. — Abbiamo detto con le debite eccezioni, perchè indipendentemente dai medici che curavano il Cholera nel 35 ed in altre epoche successive, ve ne ponno essere altri cui non manchi quella abilità che il caso richiede. Ma riteneghiamo per fermo che i migliori medici son quelli che hanno già visto, osservato, e curato la malattia. Vorremmo del pari vedere alla direzione degli Spedali de'Cholerosi i più accreditati professori, mentre ci spiace che se ne stieno, parliamo d' alcuni, rimpiattati, e lungi da' luoghi ove incrudelisce la malattia, per quindi a cessazione di cose, uscir fuori con dei scritti dettati più dalla fantasia, che dall' osservazione. Ed è allora che vediamo i fatti schiavi delle teorie, mentre queste debbono ad essi andare sottoposte.

III.

Non si curi con prevenzione la malattia. La cura meno infelice può essere la sintomatica, cioè quella per la quale si adatta dal criterio del medico il mezzo curativo creduto il più idoneo alla circostanza.

La cura sintomatica è quella che deesi prescrivere quando non si conosce la natura della malattia. E chi può dire di conoscere per lo più qual' è la natura delle malattie? Lo stesso possiamo ripetere, e a più ragione, per il Cholera, almeno per tuttociò che abbiamo letto fin qui nelle relazioni de' Giornali, degli Opuscoli e Memorie e Opere Mediche, tutte conformi nel mostrare la possanza e la stranezza del male, la sua occulta natura, e la difficoltà di curarlo, i dispareri de' medici su i modi con cui si propaga, e su le regole di precauzione a tenersi ec. ec.

IV.

Si tengano in pronto gli Spedali d'osservazione, più quelli de' Cholerosi, affinchè non ci sorprenda la malattia, mentre non si è anche posto mente alle convenienti località. Se negli ordinari Spedali s' ammalano di Cholera alcuni già in corso di malattia, prima di farne il trasporto agli Spedali de' Cholerici, molto più se sono assai lungi dall' ordinario Spedale, si guardi bene se ciò può farsi senza rischio dell' ammalato, perchè talvolta è avvenuto che è morto per la via. Il trasferire un malato grave di cholera da uno Spedale ad un altro ci pare uno sbaglio da doversi evitare. Si tengano delle Sale negli Spedali ordinari come Sale particolari, e quando occorre servirsene uno se ne serva, onde cansare il grave inconveniente di cui abbiamo appena parlato per non estendere troppo oltre il disegno d' un quadro tanto spaventevole.

V.

Non scrivano sul Cholera se non le persone dell' arte, e tra queste quelle che sanno scrivere, giacchè non tutti quelli che sono all' esercizio d' un arte possono venir fuori come buoni scrittori. Si guardino poi rigorosamente dallo scriver sul Cholera coloro, che sono affatto estranei alla medicina. L' essere scrittore, ed anche di vaglia, non è sufficiente cosa perchè uno scriva bene in una scienza che non gli appartiene. Potrà pell' eleganza della lingua, pelle piacevolerie dello stile andare a sangue il suo scritto, ma difaccia alla scienza occorre qualcosa d' avvantaggio. Occorre di necessario essere versato nella medicina, perchè si possano scrivere cose mediche che facciano onore alla scienza, e più che monta, che arrechino dell' utilità ai poveri ammalati, altrimenti è tempo perduto, tempo rovinato avrebbe detto il celebre Carmignani.

Ricordiamo il detto del Venosino

. . . . . . . . . . *quid ferre recusent,*
*Quid valeant humeri.*

VI.

Sieno dati alle fiamme tutti i così detti pretesi specifici di cui giornalmente se ne fa una mostruosa diceria su i giornali, e quel che è peggio facendosene depositari alcuni farmacisti che solo pel bene dell'umanità debbono tenere aperta la loro officina, e non per ridurla bottega di vergognose imposture. Tutti questi specifici oltre di tendere alla tasca de' creduli, denigrano l' arte, concorrono a porgere maggiori faccende ai becchini.

VII.

Non si getti via del tempo dai Medici dintorno alla questione se il Cholera sia contagioso od epidemico, o se sia l' uno e l' altro. Questa questione resterà sempre irresolubile, almeno co' mezzi mercè i quali oggi ci facciamo ad analizzarlo. Si studi piuttosto la malattia ma da vicino, e si tenga dietro ad essa senza niuna idea preventiva; così potremo stabilirne migliore sistema curativo. Non si tenga per vera in tutte le sue parti niuna opinione patologica emessa dintorno alla natura del Cholera. Che ella sia una nevrostenia, una intossicazione, una flogosi, rimane ancora a giudicarsi. È poi più strano che vero che possa appartenere alle malattie esantematiche; non è un giusto criterio quello desunto dalla cianosi perchè possa fra quelle malattie essere annoverata. Sono tutte opinioni che possono in parte ritenere un elemento di vero, ma non conducono per certo a stabilire de' principj inconcussi dintorno all'oscura genesi della malattia in questione.

[1] S'intende parlare del Cholera-morbus asiatico.

## APPENDICE

## LUDOVICO

### CAPITOLO II.

### Il Marchese Alessandro

Cominciarono uno dopo l'altro i poeti a recitare i lor versi. Superbe ed armoniose parole vôte di senso, bastardo innesto di mitologia greca e di stregonerie tedesche, ampollose bravate, religione di parole non di fatti, amore di mente e non di cuore, malinconia posticcia e crassa presunzione; quest'era la sostanza di quelle cicalate. Parlo delle migliori, delle più scelte penne; di que' che si tenevano ristoratori della poesia italiana, ed anteponevano bravamente alla *terzina* e all'*ottava* il verso sciolto, e l' inno sdrucciolo alla lombarda. I veri pastorelli, scandalezzati di tanto ardimento, trepidanti di verecondia, si turavano il viso con le due mani, e cantavan modestamente i ruscelletti ed i gelsomini, la capanna e le pecorelle, le spighe e i caci-fiori! *et pressi copia lactis!*

Lasciamoli cantare a lor posta, e voltiamo un'occhiata agli uditori.

A' primi seggi, oltre a molti prelati, si vedevano due o tre signori di grande autorità, un mercante nato in basso luogo e salito ai primi onori per vigor de' suoi studi, un antiquario, un artista cavaliere, una contessa gobba e arguta, il marchese Alessandro Ranucci, e la sua ultima figliuola; ma gli sguardi e l' attenzione del pubblico si fermavano più favorevolmente sul marchese Alessandro, amato ed onorato da tutti come il più generoso e piacevol signore che avesse mai sortito grandezza d'animo pari alla fortuna.

Il marchese avea già presso ai sessant' anni; ma la sua valida complessione, un' amenità costante di volto e di maniere, la fronte piana ed esente di rughe lo mostravan più giovane almeno d' un lustro, e facevano attribuire la sua precoce canizie all' ardor della mente ed al travaglio de' pensieri. In verità era impossibile il figurarsi quell' aria di testa, quella gravità temperata d' una rara dolcezza, quel sorriso signorilmente benigno, senza i suoi capelli bianchi, che del resto egli acconciava con una cura ed una nettezza che rilucevano in tutta la sua persona. Il suo vestire era semplice, non negletto; e quella stessa semplicità in sì alta condizione lo rendeva più ragguardevole che non avrebber fatto i più ricchi panni. Portava il suo gran nome, i suoi titoli, le sue ricchezze con tanta indifferenza, che la moltitudine, non che invidiarlo, gliene sapeva grado, e lo teneva d' assai più meritevole. I suoi pari lo stimavano pel buon concetto in che ei metteva la nobiltà, e i popoli l'amavano per poterlo opporre ai nobili; così il marchese cavalcava mirabilmente tenendo il piè su due staffe.

Veramente potea dirsi nato sotto una stella propizia! Unico figliuolo, ed unicamente amato da una madre che non vivea se non pel suo Sandrino, i suoi primi passi, le sue prime parolette, furono accolte con carezze infinite: lui savio, lui miracoloso fanciullo, lui dappiù che tutti i garzonetti del suo tempo. Alle lodi della madre tenner dietro quelle dell'ajo, che per non perdersi una buona provvisione e una miglior tavola, non rifiniva d' esaltar il marchesino come il più stupendo ingegno che capitasse mai alle mani d'un maestro. Pico della Mirandola potea dirsi appena degno d' entrargli in paragone! Se il giovanetto non era per riuscire il primo uomo del suo secolo, soggiungneva il precettore, la colpa esser tutta sua, per non averlo saputo allevare; dappoichè riusciva difficile il trovar più belle attitudini e più maravigliose qualità in così tenero germoglio. A questi incredibili vanti il marchese Alessandro si stringeva nelle spalle, ciò che gli era apposto a modestia, e cresceva nell' ignoranza e nella stima de' suoi.

Così si trovò un giorno padrone di sè e d' un immenso patrimonio. L' ajo arricchito d'una entrata a vita sua durante, e mantenuto alla mensa, seguitò a celebrarne le lodi, e nei più difficili incontri gli prestava destramente l'opera sua, nelle più calde dispute lo copriva colla sua persona, sicchè niun colpo potea giugnere al petto del marchese senza passar da banda a banda l' abate. I maestri che non aveano neppur potuto insegnargli il poco che sapevano, per non perder la pratica delle

BIBLIOTECA PARMA

VIII.

Se la necessità richiede che si faccia ben presto il trasporto al cimitero dei cadaveri dei cholerosi, si faccia con ogni esattezza di polizia medica, ma congiunta a tutti quei dovuti riguardi che si debbono all'umanità, perchè non si ripetano certe voci che sgradevoli ci pervennero all'orecchio, e a cui noi non volemmo prestar fede, perchè se per vere le avessimo ritenute, troppo ahi! troppo l'animo nostro avrebbe dovuto rattristarsi e piangere d'amarissimo pianto. Nelle pubbliche sciagure sappiamo pur troppo quanto la paura, e talvolta la malizia stravisi tutte cose, e come guasti, ed alteri la verità. Nulladimeno il nostro avvertimento sia tolto in buona parte, e se ne faccia il conto ch'ei merita.

IX.

Si tenga in vigore, e sempre, per quanto è possibile, ogni precetto d'Igiene, di quella che ha moltissima attinenza col miglioramento morale degli uomini. Perchè se v'ha un Igiene del corpo, ve n'ha pur una dell'anima, ed è allora daddovero che si può ripetere

*Salus populi suprema lex esto*

Senza di questi ottimi indispensabili provvedimenti vedrem d'anno in anno sempre più scadere l'umana generazione, quando ci si para. *Horresco referens*, tanto del frequente dinanzi gli occhi una gioventù che pria del tempo consegna il corpo mal concio e senza forze ad una prematura e dolorosa vecchiezza. Nè vogliamo intrattenerci del soverchio su questo proposito, poichè i più salutevoli ammonimenti li troviamo così bene espressi in molte opere d'insigni scrittori, come Ippocrate, Galeno, Cicerone, Sinclair, Pinel, Frank, ecc. ecc. dal dispensarci di tenerne parola.

X.

Se le nostre avvertenze poche, ma vere, potessero valere a qualcosa, ne andremmo veramente contenti. Noi vogliamo che esse sieno tenute non come una guerra *ad hominem, sed ad rem*, perchè desideriamo che venga un giorno nel quale il Cholera cessi di spargere

*Crudelis ubique*
*Luctus, ubique pavor et plurima mortis imago!*

come nell'Eneide di Virgilio, nè sia più, come egli è ai nostri miseri giorni, un obbrobrio dell'arte, il trionfo dell'impostura, il flagello dell'umanità.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

## La Drammatica Compagnia Italiana a Parigi

Alla Compagnia Italiana è toccato a Parigi l'insigne onore di recitare nel primo teatro del mondo, il Théatre français. La Ristori avendo gentilmente consentito a prestare il suo concorso alla serata di benefizio dell'attrice Demerson, una servetta di 73 anni e che da 25 anni aveva abbandonato le scene, il Ministro di Stato volle che questa recita fosse data al Théatre français ove non è esempio che abbiano mai recitato Compagnie straniere. I commedianti ordinarii dell'Imperatore hanno rappresentato il *Tartuffo* di Moliere e la serata è riescita una vera solennità artistica e letteraria che ha fruttato alla beneficiaria 8700 franchi d'incasso ed alla Ristori una ovazione unica nei fasti teatrali. La festa che gli artisti del Teatro-Francese fecero alla Ristori, le donne specialmente, è indescrivibile. Basti il dire che nel celebre foyer di quel teatro, vero Campidoglio dell'arte drammatica, si giunse perfino ad incoronare la grande attrice.

La sera del 13 ha avuto luogo la Beneficiata della Ristori al Teatro Italiano. È inutile fermarsi ad accennare anche di volo gli applausi, le ovazioni le chiamate, i fiori, i regali ec. ec. — basti il dire che l'incasso ammontò a L. 8400. Questa cifra è abbastanza eloquente. A perpetuare la memoria del trionfo che l'arte italiana ha riportato a Parigi grazie alla Ristori, molti italiani residenti a Parigi vogliono far coniare una medaglia che avrà da una parte il ritratto della Ristori e dall'altra una analoga iscrizione. Già il modello della medaglia è fatto e già si sono raccolti 4000 franchi. I Parigini nella serata d'addio daranno all'attrice italiana la corona d'oro, di cui si parla da tanto tempo e che si dice preziosa non tanto per il gran valore quanto per il merito del lavoro.

Ritorniamo a parlar della *Pia*. Dicemmo che i Giornali si trovavano d'accordo nel criticare acerbamente la Tragedia di Marenco, ma dissentivano fra loro nel modo di giudicare l'attrice. I seguenti estratti di articoli vengono ad appoggio delle nostre parole.

Mery si contenta di considerare la *Pia dei Tolomei* come una sola situazione drammatica, e così incomincia il suo *feuilleton* del *Pays:*

Voici encore un exemple à l'appui de ma théorie: les grands artistes ont peu de chose à gagner aux bons ouvrages. Talma a donné le dernier mot de son art dans la *Démence de Charles VI*, tragédie qui n'a jamais existé; Mlle Rachel atteint le sublime de Longin dans *Marie Stuart*, tragédie qui n'existe pas; Mme Ristori vient de créer un dernier échelon à l'échelle de Jacob dans la *Pia*, tragédie qui aurait pu exister.

Allons! escrimez-vous, poëtes de coscience! pénétrez dans toute la profondeur de l'art impossible des vers; évertuez vous à faire jaillir d'un bloc votre pensée dans un alexandrin; évitez avec soin les épithètes parasites, les mots vulgaires, les temps criards des verbes, les subjonctifs atroces, les infinitifs stupides, les rimes mendiantes, les désinences sourdes; évitez toutes les broussailles qu'un dictionnaire fait par des sourds accumule sous la plume du poëte euphonique; quand vous aurez accompli cet invincible travail de Benvenuto et de Froment Meurice, vous serez vaincu par un écolier de la race primaire qui aura trouvé une grande artiste et une forte situation!

Oh! les situations! les situations! tout le théâtre est là! On fait un *libretto* sérieux avec des mots bouffons, des pensées absentes, des vers ridicules, mais Oscar est là qui se désole; on attend le père, qui peut tout arranger; Silvia est émue; elle compte sur son père, elle aussi! Une porte s'ouvre à deux battants!... C'est Brabantio qui entre! ciel!... quel est ce mystère? Situation! tout le monde frémit!

Nous sortons de la *Pia*, ou, pour mieux dire, nous sortons d'une situation. Jamais nous n'avons assisté à pareille soirée; jamais depuis les fabuleux enchantements de Circé, il n'a été donné à une femme d'obtenir un semblable triomphe par la fascination du geste de la parole, de la pantomime, du regard. L'émotion poignante a vibré sur tous les epidermes pendant tout un acte, toute une nuit, car en telles occasions le cadran perd ses droits et ses aiguilles. Un auditoire haletant contemplait cette minutieuse agonie d'une femme, cette autopsie de la douleur physique, ce mécanisme des derniers râles de la mort. Tout le théâtre souffrait de cette agonie et pleurait de ces angoisses. Le rideau est descendu comme un médecin secourable qui venait guérir à la fois deux mille spectateurs.

Quì il critico francese si mette a raccontare umoristicamente la tragedia ponendone in rilievo le innocenti incongruenze. Quanto all' esecuzione egli non ha che elogi per la Ristori. I nostri lettori ci saranno grati per la riproduzione del seguente bellissimo brano, nel quale son notevoli le parole relative alla differenza delle lingue italiana e francese.

On prend ce conte de nourrice, on le met en action; on le donne à Mme Ristori, et elle en fait sortir ces grandes épouvantes tragiques dont Euripide a connu seul le secret. Promethée se débattant sur les sommets de la Scythie, dans un tourbillon d'éclats de tonnerre, est inférieur à cette belle Pia, qui se lamente dans les convulsions de l'agonie et semble inventer la mort. On n'a vu jusqu'à ce moment, au théâtre, que des *trépas* classiques; on cite en voyant expirer la femme de Rinaldo, le vers de Byron dans *Caïn:* — la mort *est sur la terre!* Il faut tout dire aussi: quoique le cinquième acte soit pour Mme Ristori un cadre où elle a placé sa figure, comme la plus haute expression de l'art tragique, la grande comédienne a tiré encore de merveilleux effets de plusieurs scènes; elle a été admirable surtout dans sa justification, et l'auditoire a été saisi de terreur lorsqu'elle s'est penchée sur l'abime de la fenêtre, dans une pose et un élan de désespoir dont on ne retrouverait la reproduction fidèle que dans les villes prises d'assaut par les Barbares. Ceux qui aiment les émotions foudroyantes n'ont jamais été plus heureux. La *Pia de Tolomeï* est une pile voltaïque qui brise les nerfs et donne encore des forces pour applaudir l'artiste et la couvrir de bouquets, dans une température délicieuse de trente degrès Réaumur.

L'aspect de la salle est des plus curieux. Il faut encore se servir d'un *jamais*. Oui, jamais je n'ai vu une scène pareille, jouée au naturel par des spectateurs, devant une scène de théâtre. On affirme que la salle se levait comme un seul homme, lorsque je ne sais plus quel acteur disait le fameux *qu'il mourût!* On affirme encore que le même effet d'auditoire se manifestait au *tiens, lis*, de Talma, dans *Manlius*; figurez-vous un acte entier, tout rempli de *qu'il mourût* et de *tiens, lis;* une irruption continuelle d'effets sublimes. Figurez-vous des loges pleines de jeunes femmes, en toilettes de gala, et retentissant des cris veloutés de l'admiration; figurez vous des flots de chevelures blondes et brunes déroulées par l'entousiasme et jonchant de fleurs le pourtour des galeries; figurez-vous de visages de lis et de roses inondés de sueurs ardentes et couverts de soudaines terreurs tragiques, une guirlande circulaire de mains chargées de fleurs et de binocles, et faisant redouter que, dans l'exaltation du délire, le binocles ne prissent le chemin des fleurs! Est-ce M. Marenco, qui donnait et créait cette fièvre? M. Marenco est l'auteur de la *Pia*. Non hélas! non! personne ne songeait à M. Marenco. Il n'y a pas eu la mo t è d'une fleur pour M. Marenco, et j'en suis bien aise. Le musicien et le poëte n'existaient pas. Tout disparaissait devant le genie de Mme Ristori, devant la tragédienne ou mieux devant la merveilleuse cantatrice, qui créait et modulait cette longue et lamentable cavatine de la mort.

Mme Ristori n'a point d'ennemis en ce moment; tout Paris artiste est aux pieds de cette reine nouvelle, et il faut voir avec quelle modestie de bon goust, quelle noble tenue de grande dame, elle reçoit dans le monde les hommages de ses admirateurs! Eh bien! je croirai qu'elle a des ennemis le jour où je la verrai aborder la scène française et scander notre monotone alexandrin. Le conseil qui la pousserait vers notre tragédie viendrait à coup sûr du camp des Grecs, Mme Ristori est du pays des Troyens:

Genus unde latinum
Albanique patres atque aliae maenia Romae.

Qu'elle reste Troyenne: on lui présentera des tragédies avec des

---

grandi famiglie, facevano ecco a quegli applausi, e ripetevano a chi non volea udirlo, che il Marchese Alessandro era più dotto di quel che volea parere. Erede d'una gran biblioteca e d'una galleria preziosissima, gli spettava il titolo di Mecenate per diritto di successione; ma non contento a quell'onore, volle meritarlo per le sue generosità. Due o tre artisti oscuri, e un poeta mediocre gli dedicarono le loro opere; il marchese accettò la dedica, cortesia che non gli costò nulla; ed invitò a pranzo i suoi protetti, onore di cui si chiamarono pagatissimi. La sua casa era il ritrovo di tutti gli uomini d'ingegno, di tutti i be'dicitori, e spesso gl'incontrò di ripetere ad alta voce in un canto della sala quel che aveva udito dire in un altro. Niuno si dolse mai del plagio.

Nutrito della pessima filosofia del secolo caduto, il marchese Alessandro non avea fede in nulla; ma non s'arrischiò mai a contraddire veruna opinione. Riverì sempre il vincitore e il potente, ma ebbe sempre pel debole e pel vinto una parola ed una consolazione: tanto più che potea farlo senza dar sospetto, e senza acquistarne carico: il suo nome e il suo credito eran tali, che nessuna calunnia non potea toccarli. Spesso inchinavasi innanzi a gente che si sarebbe creduta felice di baciar la terra ov'egli metteva il piede; ma quell'umiliarsi spontaneo, tanto più l'esaltava nel concetto de'semplici e dei poverelli, pronti sempre ad appagarsi d'ogni più piccola dimostrazione di carità. In teoria e ne'suoi bei discorsi niuno più del marchese mostravasi ardente amico dell'eguaglianza; ne' fatti nessun più irremovibile, più geloso mantenitore de' privilegi della nobiltà. Vederlo al sole e in mostra era tutt'oro. Qual cuore poi nascondesse sotto questa bella corazza, due cenni lo mostreranno meglio che non la più lunga notomia.

Un giorno il marchese s'abbattè a caso in un povero vecchio cadente dal digiuno. I cenci che lo sventurato aveva indosso erano indizio e avanzo di onesta condizione: il suo contegno diceva chiaro ai riguardanti ch'ei si morrebbe mille volte prima di stender la mano ad accattare; e che in quell'animo, combattuto, non vinto, più della miseria poteva il pudore. Diffatti il vecchio avanzò ancora alquanti passi e venne meno. — Il marchese Alessandro accennò imperiosamente al cocchiere che fermasse i cavalli, scese in fretta, riconfortò il moribondo col suo fazzoletto pregno di odori, e fattolo portar a braccio dai suoi staffieri, lo si fe' sedere accanto, in carrozza, al cospetto d'un immensa e plaudente moltitudine, che non cessava di benedire e di levar a cielo la modestia e la generosità d'un sì degno signore Per via il marchese si informò del tugurio del povero uomo; ve lo condusse, e lasciatigli tanti quattrini da potersi sostentare due o tre giorni, pensò ad altro. Le persone caritative che s'erano trovate a quel tristo spettacolo, e che avrebber potuto prender cura del vecchio, sapendolo sotto la protezione del marchese Alessandro, misero in pace la lor coscienza... e l'infelice, a capo d'otto dì, dopo la sua passeggiata trionfale, spirò più abbandonato e più solo di quello che avea vissuto — e andò a richiamarsi a Dio della misericordia degli uomini.

L'altro episodio è più eloquente. Il nostro marchese era tenuto dall'universale come lo specchio e l'esempio de' mariti. In venticinque anni di vita comune neppur l'ombra di una nuvola non venne ad appannare la felicità de' due consorti; almeno in vista. Ma quella povera signora che avea penetrato più addentro nell'indole dell'uomo, si rinchiuse in sè, e si logorò lentamente senza far mai sentir un sospiro, non che un rimprovero. La sua vita fu un lungo martirio sotto le più liete e festose apparenze. Avete già veduto più volte come la divozione de'fedeli addobba di nastri, di filagrane e di vesti inargentate le ossa benedette raccolte nelle catacombe. Il santo scheletro sparisce sotto i fiori. Così era appunto la marchesa viva!

Ma quando alla fine le forze le mancarono, non già il sorriso, quando i medici che, secondo l'usato, non avean saputo nulla del suo male, dovettero assegnarle un termine al soffrire — remoto ma certo — il marchese si diede ad assisterla con un affetto, con una tenerezza senza pari. Non se ne parlava a Roma se non con le lacrime agli occhi. Guai a chi gli avesse detto di staccarsi un'ora dal letto della moglie. S'era confinato in una villa, che per la salubrità dell'aria e per le circostanti colline prometteva, se non di salvare

Arcas et dea Arbate; on dèroulera devant elle cent actes, ornés de *perfides humains*, d'*horribles destin*, de *cris épouvantables* et de *terreurs redoutables*, d'*en ces lieux* et de *colères des dieux*; puisse le bon sens du génie résister à ces innocentes seductions ou à ces piéges coupables!

La coulisse parisienne est le pays peint des réactions subites et imprévues. Le jour où Mme Ristori entendrait un Arbate lui dire en scène: *Madame, on vient en ces lieux*, elle serait perdue, car elle descendrait. L'autre soir, en écoutant la *Pia*, dans cette langue italienne qui m'est aussi familière que la latine, en écoutant surtout Rossi, artiste de premier ordre et qui déclame si admirablement, je me constatais à moi-même, avec une sorte d'effroi, l'incommensurable supériorité de cette langue sur la nôtre, dans le domaine de la declamation tragique. La phrase italienne se déroule avec une fluidité délicieuse, et, quand il le faut, avec une noble fermetè, sans jamais trouver cette monotonie lourde et ces ècueils de gravier qu'emporte avec lui, presque toujours, le balancement de notre alexandrin sérieux. Les poëtes monoglotes du quatrième ordre ne se doulent nullement de ce vice original, et ils croient que leurs alexandrins font les délices des oreilles. Madame Ristori a donc, en sa faveur, de précieux eléments de succés qu'elle doit à sa langue, à sa mélodie, à ses poëtes compatriotes: elle lutte avantageusement, aux Italiens, avec les souvenirs de Pasta et Grisi: en faisant une imprudente invasion dans l'alexandrin académique, elle perdrait ses auxiliaires; elle tomberait devant le compas algébrique des comparaisons. Sans doute sa merveilleuse pantomime lui restera toujours, mais alors cette ressource deviendra insuffisante. On exigera d' elle ce qui lui manque ; on ne lui demandera point ce qu' elle a; on voudra qu'elle parle en français sa belle langue italienne; on la priera de ne plus chanter l' èmouvante cavatine des pays du soleil. Oh! nous ne voulons pas qu'un jour on nous oblige à raconter comment Sinon a détruit tant de richesses troyennes et un règne si beau!

Trojonas ut opes et lamentabile regnum
Ernerit Danaï.

Restez Mirrha et Francesca de Rimini, ô muse du pays de la lyre! Noble Aréthuse, traversez l'ocean parisien, en conservant votre nom! N'apprenez pas la tragédie française, et vous obbligerez Paris a apprendre l'italien l'hiver prochain.

**Noi crediamo eccellente il consiglio di Mery e vogliamo sperare che sarà ascoltato.**

**M. Muret nell' *Union* critica al solito la tragedia, e loda senza riserva l' attrice. Ecco un brano del suo *feuilleton:***

Malgré plusieurs traits de sentiment et un vrai mérite de style, cette tragédie, où les reminiscences sont nombreuses, procède trop de nos vieux mélodrames. surtout par le rôle cet Hugues, qui annonce un Iago, et qui tourne à l' ancien traître de la Gaîté, ou de l'Ambigu. L' art, dans *Pia de' Tolomei*, ne révèle pas des progrès avancés. Sous ce rapport, nous voulons croire que d'autres ouvrages de Marenco sont supérieurs à celui-ci. L'auteur a tiré peu de parti de cette enfant qui ne paraît qu'au quatrième acte, et dont il est à peine question dans les premiers. L'amour de la mère pouvait offrir pourtant de beaux développemens, à côté de la tendresse et des douleurs de l'épouse.

Eh! bien, dans ce drame faible et incomplet, Mme Ristori trouve encore matière à la création la plus admirable; le drame, pour mieux dire, est tout en elle. Quelle mobilité, quelle variété d'effects! Au premier acte, dans la scène avec Hugues, c'est la vertu indiindignée dans sa plns noble expression; au troisième, c'est le cri le plus déchirant d' un coeur brisé; c' est un superbe élan de triomphe et de joie, quand Pia croit tenir sa justification; c'est ensuite, lorsque Hugues apparaît, le sublime de l'effroi. Mais le dernier acte, comment en donner l'idée? Comment peindre cet abattement du mal physique mêle à la douleur morale, cette image parlante de la mort, cette agonie qui est une chose nouvelle, après tant d'autres que l'on a vues au théâtre? Quelle vérité prise sur nature, et comme, à cette réalité, s'allie toujours un sentiment exquis de l'art! Comme cette lampe va s'éteignant, se ramine par une secosse suprême, et s'éteint enfin tout à fait! C'est autre chose que *Myrrha* autre chose que *Marie Stuart*. L'émotion indicible qui serrait tous les coeurs s'est traduite, après le baisser du rideau, par les ovations enthousiastes dont ce merveilleux talent est coutumier- *Pia de' Tolomei* est une nouvelle consécration pour le rang qui, désormais, ne saurait être disputé par personne à la grande artiste.

M. Rossi porte au mieux la brillante armure de Renaud, et fait de son personnage tout ce qu'il est possible d' en faire. Nous en dirons autant de M. Boccomini, dont la tâche était des plus ingrates: Hugues est un des personnages où c'est beaucoup que de se faire accepter. M. Tessero a eu, dans le vieux Tolomei, des accens paternels, et M. Borghi a su se faire applaudir dans le bout de rôle du châtelain. La mise en scène et les décorations méritent une mention bonorable.

**Teofilo Gautier nel *Moniteur* si mostra come M. Muret del tutto contrario alla tragedia e del tutto favorevole alla attrice. Dal suo *feuilleton* crediamo di estrarre i seguenti brani:**

Ce que Dante a touché, ne fût-ce qu'en passant, devrait être à tout jamais sacré: quelle tragédie peut valoir, avec ces cinq actes, ces sept vers si simples, si concis, si mystérieux, si pleine se plaindre de son bourreau, même dans l' autre monde? Un trait de Michel-Ange n' est-il pas préférable au tableau le plus achevé sur le même sujet. Francesca di Rimini aurait dû avertir M. Carlo Marenco, qui est un homme de talent, du danger qu'il a de tirer de leur pénombre poétique, pour les produire à l'ardente clarté de la rampe, ces figures que chacun achève à son gré. M. le marquis de Belloy, qui, sous le titre de *Malaria*, fit l'année dernière, representer au Théâtre-Francais une Pia également inspirée de Dante, avait pris la tragédie au dénoûment, résumant par un court récit les faits antérieurs à la piéce. Comme la Pia est innocente, l'intérêt ne commence qu'au moment où, enfermée dans le château maudit au milieu de la pestilente Maremme, elle meurt lentement empoisonnée, nouveau genre d' assassinat plus lâche encore que les autres, qui rend le miasme complice et fait de la fièvre une Locuste irresponsable.

La Ristori a merveilleusement compris la Pia, et quoiqu'elle ait deux ou trois belles scènes lors qu'elle repousse l'amour du faux ami de Rinaldo della Pietra, elle s'est réservée pour le cinquième acte, où elle a produit un effet immense.

Il est impossible d'exprimer avec une vérité plus poignante les dernières souffrances d'une créature humaine; de minute en minute on voit l'œil se creuser, la joue maigrir, la bouche se dècolorer, les tons pâles devenir livides, la vie abandonner chaque membre, les sueurs se succéder glacées ou brûlantes, les doigts froisser dans le vide les plis du linceul que l' ange funèbre va jeter sur le cadavre en emportant l' âme. — C'est à douter que l' actrice puisse revenir après la chute du rideau, aux applaudissements frénétiques de la salle; elle est si morte que sa résurrection semble improbable. Elle apourtant reparu cinq fois sous une avalance de bouquets; il n'ha pas fallu moins que ce cinq rappels pour rassurer les spectateurs.

Rossi a joué en artiste de premier ordre la rôle de Rinaldo della Pietra; il porte fièremente la cuirasse et les mailles de fer. Boccomini s'acquitte en comédien de talent du personnage odieux d' Ugo, qu'il empêche de tourner au traître de mélodrame. Les autres rôles sont remplis avec cette intelligence be l'ensemble qui caractérise la troupe italienne. — Tout Paris voudra voir mourir la Pia.

**M. De Fiennes nel *Siecle* dopo aver raccontata e biasimata la tragedia, dice, parlando della Ristori, sembrargli che *Pia* sia molto al di sotto di *Mirra* e di *Stuarda*. Ecco le sue parole:**

Voilà un vrai mélodrame dans toutes los conditions du genre, y compris le genre déclamatoire. Cette oeuvre pèche par tous les côtés; tous les effets en sont prévus, indiqués, annoncés; les personnages s'en vont pour faïre place a d'autres; ils disparaissent en temps utile pour le besoin de la scène, qui succède à la scène qui vient d' avoir lieu. C'est l'enfance de l'art. Mais telle est la puissance de talent de la grande artiste que l' Italie nous a donnée, que l'oeuvre n'a pas besoin d'être vivante pour vivre avec elle. Mme Ristori grandit tout, élève tout à la hauteur de son magnifique talent.

Nous ne partageons pas l' avis de nos confrères de l'autre côté des Alpes, qui proclament que cette oeuvre est le triomphe de leur grande tragédienne, — que nous pourrons bien maintenant appeler nôtre. — Non, certes; la *Pia* arrive bien loin après *Mirra* et *Maria Stuarda*; mais encore, dans cette oeuvre, l' illustre artiste a trouvé bien des éclairs.

Elle a été adorable quand elle dit à son mari qu'elle voudrait lui faire un rempart de sa poitrine, et qu'elle envie le sort de ce fer à qui est confié la défense de sa vie si chère; elle a été belle de résignation quand Renaud lui reproche toutes ses tendres angoisses pour son père et pour son frère qui combattent contre lui. Deux cris lui échappont du coeur, ce son deux notes inspirées par le génie tragique; d' abord, quand elle se justifie devant son mari, et qu'elle déclare avec orgueil que c'est son frère qu'elle a reçu en secret; le second cri qui lui échappe et qui est saisissant c'est quand, penché à la fenêtre en présence de Hugues, elle s'écrie qu'elle va chercher la mort plutôt que le déshonneur. Au cinquième acte, madame Ristori devient sublime; jamais la mort n'avait été représentée sur la scene avec une majesté aussi sainte. Tous les peintres s'empresseront d' aller admirer cette grande étude: c' est magnifiquement beau!

**M. Villemot nella *Revue Musicale* biasima francamente la Ristori, che, secondo lui, ha fatto male a mostrarsi nella parte di *Pia:***

Mme Ristori a rendu avec une incontestable science scénique le spectacle de ces tortures physiques; mais je n'hésite pas à dire qu'elle a eu tort d'aborder une étude de ce genre. Se génie si élevé et si spiritualiste a mieux à faire qu'à nous montrer cette pathologie convulsionnaire. Il me semble que l'art y perd de sa dignité. Dans cet ordre d'idées, Mme Ristori n'est plus que la rivale de nos actrices du boulevard, qui savent aussi bien qu'elle cercler leurs yeux d' un disque noir, amaigrir leurs traits et exhaler leur âme dans une eonvulsion suprême qui les jette inanimées sur les planches. — Il y a une dizaine d'années, une actrice du Théâtre-Historique, Mme Rey, assez peu distinguée dans tout le reste, s'était fait une réputation dans les *agonies*. On arrive à ce résultat par un travail purement mécanique sur les nerfs et les organes de la voix. Le rôle de *Pia* ne sera donc pour Mme Ristori ni un succès, ni un échec. Elle a fait de ce rôle tout ce qu'il y avait à en faire; mais elle a eu tort à mon sens de l'aborder. Le public, je crois, est de mon avis, et l'empressement m'a paru bien plus tiède aux représentations de *la Pia* qu'à celles de *Myrrha* et de *Marie Stuart*.

**Giulio Lecomte nell' *Indipendenza Belga* è anche più severo di Villemot — si direbbe che nelle sue parole vi è un po' acrimonia. Donde nasca?**

Mme Ristori s'est montrée dans *Pia de' Tolomei*, lugubre tragédie refaite par un moderne sur d'autres oeuvres déjà vieilles inspirées par quelques vers de Dante:

. . . . . . . Io son la Pia.
Sina (*sic*) mi fè, disfecemi Maremma, ecc.

Mot à mot; « Je suis la Pia, Sienne me fit, la Maremme me

---

almeno di prolungare i giorni dell' inferma. Ed ivi solo della famiglia (che le tre prime figliuole avean seguitato la fortuna de' lor mariti e l' ultima era in un convento), attendeva a curare e a consolar la sua compagna.

Vi volle tutta la necessità d' un grand' affare di stato perchè il marchese consentisse ad allontanarsene per pochi giorni. Si trattava di non so che viaggio in Toscana, di cui non s'è mai ben potuto sapere il costrutto; tanto più dovea esser cosa seria. Per me sta che la politica ci avesse gran parte. Ma pensate se il marchese Alessandro ne lasciasse traspirar nulla al di fuori! A ogni modo, e' fu ad un pelo di rifiutar un sì grand' onore, e' non partì se non quando il medico ordinario di essa gli promise di restituir le la moglie viva e santa al suo ritorno.

Promesse di medici! Il marchese, giunto a Firenze; era in grandi apparecchi di feste; ed ecco una lettera suggellata di nero l' avverte che la signora, quando meno la scienza se l' aspettava, era gita a goder in cielo il guiderdone delle sue virtù.

— Maledetta! proruppe il Marchese dando nelle furie, non potea morir più male a proposito! E nascostosi in tasca quel foglio importuno, ordinò per la sera, come se nulla fosse, uno splendido ballo. Solo due giorni appresso, quando le sue faccende e i suoi piaceri furon soddisfatti, annunziò la sciagurata novella, compose il volto a una disperata mestizia e se ne tornò a Roma. Quanto dolore esacerbasse l' anima di quell' inconsolabil marito lo racconta ancora l' epitaffio scolpito in lettere d' oro sui marmi neri del mausoleo, che la pietà del marchese ha fatto alzare alla defunta.

Ho parlato, più in su, delle figliuole del marchese Alessandro, e non è mestieri d' aggiungere ch' ei fu buon padre, come era stato amorevole consorte. Seguitò, nell' accasarle, il consiglio che già avea dato Romeo al buon conte di Tolosa, — il nostro Mecenate sapeva a memoria le tre cantiche dell' Alighieri, e lo chiamava a ogni voltar di lingua, con un certo vanto signorile, *lo mio maestro e lo mio autore* — Dotò la primogenita della più gran parte de' suoi averi per allogarla in una famiglia principesca, e trovò facilmente per le due minori sorelle generi a buon mercato, più desiderosi di nobili aderenze che di ricchi patrimonii. L' ultima poi, la Matilde, che rimaneva a casa, e che gli veggiam sedere allato nella sala dell' accademia, dovea servire a un profondo disegno che il marchese andava mulinando da gran tempo nell' abisso del suo consiglio.

Capricciosetta anzi che no, dolce ed affettuosa come la madre, bellissima di forme, questa Matilde era un misto di buone qualità o d'amabili difetti. Il padre facea creder a tutti che non vedea lume se non per gli occhi della sua prediletta, ma in realtà non era uomo da lasciarsi abbacinare a qualsivoglia passione. Tutte le sue carezze avevano una mira, tutti i suoi affetti un perchè. Il suo cuore — s' io non temessi adoprare una sperticata metafora — potea dirsi diviso in tanti spartimenti e cassettine, ciascuno con la sua scritta, come lo studio d' un notaio. Matilde povera di beni, per amor delle sorelle che avean preso tutto, ma d' animo largo e generoso, pronta ad infiammarsi per ogni bella cagione, vaga di novità, fautrice d' ogni sforzo nobile parea creata apposta per esser guida e compagna a qualche nobil giovane che nato nella schiera volgare, si sentisse atto ad uscirne per elevati spiriti e per tenace volontà.

Così non la intendeva il marchese, che anzi, senza svolgere il fiume dal suo corso, volle far riuscire le naturali disposizioni della figliuola al più gran trionfo del suo immutabil pensiero. Però la Matilde fu promessa nell' animo del padre al primo ambizioso che sapesse conquistarla, facendosene scala e sostegno a' più alti onori e alle più rapide fortune. Così quel gran politicone facea due guadagni a un trattro. Si levava dinanzi una fanciulla assai difficile a condurre, una testina, come oggi si direbbe, romanzesca, e persuadeva al mondo ch' egli era l' uomo del suo secolo, e che sapeva ricompensar altrui, non secondo i natali, ma secondo il merito.

Ma basti il detto sin qui intorno a quell' egregio e benemerito signore. L' accademia è sul finire, e conviene farci inverso la porta per esser de' primi a respirare l' aria aperta dopo tanta nebbia di prose e tanto fumo di poesie.

(*continua*)

défit. » Le marquis de Belloy, un poëte d'infinement de goût et de charme, l'auteur très-applaudi de Karel Dujardin, de Pithias et Damon, etc., et d'une oeuvre exquise de Chevalier d'AÏ, fit représenter, il y a deux ans, au théâtre français, un drame émouvant ispiré de cet episode de la *Divine Comédie*, et franchement intitulé: la *Mal'aria*. L'honorable traducteur des comédies de Térence avait eu le tact de ne prendre au sujet que son point culminant d'intérêt, la mort de l'héroïne; les scénes précédentes suffisaient dans un seul acte à preparer ce dénoument fatal. L'auteur italien a voulu quatre actes pour motiver une scène, et il en re-sulte beaucoup d'ennui. Une sorte d'Iago amoureux de Pia, pour se venger de ses dédains, la dénonce à son mari comme coupable d'adultère avec un inconnu. L'Othello enferme la Desdemone siennoise dans un abominable castel entouré de marais pestilentiels. La consomption la ronge. Et lorsque le mari, enfin éclairé sur l'innocence de sa moitié, accourt pour la délivrer, il est trop tard! elle expire en lui pardonnant. Ainsi, lorsque le poëte français prenait de la donnée dantesque tout ce qu'elle pouvait raisonnablement offrir, l'auteur piémontais, le signor Carlo Marenco, l'allongeait d'actes interminables et vides où l'aveuglément d'un mari grossièremet trompé par une sorte de bravo concupiscent, révolte le spectateur et l'agace.

Mme Ristori a trouvé dans la critique française un accueil, un aide, une sympathie dont il n'y a pas d'exemple dans l'histoire du journalisme loyal et indépendant, tel que les Français le pratiquent. Pour la bien recevoir et l'acclamer, on a failli être presque injuste envers une grande illustration scénique nationale, et des gens qui n'ont jamais compris un mot de langue italienne ont déliré pour être à la mode. Mme Ristori, il faut lui rendre cette justice, a joui de ce trionphe qui dépassait tous ses rêves, avec infiniment de modestie et de bon goût. Peu habituée dans son pays, à des succès pareils, elle s'est appliquée à les justifier en proportionnant ses efforts à ces succès mêmes. Il n'est pas douteux que les encouragements que lui donne Paris surexcitent son talent en partie endormi, decouragé sans doute là bas, au milieu de l'indifférence italienne. Ceci repond à l'etonnement que ne dissimulent pas les Italiens à voir cette réussite imprévue; ceci repond aussi aux journaux de Turin et de Milan qui nous accusent d'extravagances. Mme Ristori encouragée s'est surpassée, tout est là.

C'est donc parce que pour notre part, nous ne sommes pas suspect au sujet de cette éminente artiste que nous sommes en droit de lui dire qu'aprés *Mirra* et *Maria Stuarda*, son apparition dan le rôle de la *Pia de'Tolomei* est un temps d' arrêt. Sa mort, au cinquième acte, n'est pas le poétique resultat d'une lente consomption, c'est une agonie de cholérique, c'est une vulgaire mort d'hopital. L'art, pour attirer et émouvoir sainement, veut d'autres tableaux. Dans l'intérêt hospitalier que nous portons à une grande artiste qui est en même temps une femme respectable, intérêt dont nous lui avons donné notre lot de preuves, nous conseillons a Mme Ristori de renoncer à ces repoussantes scénes de clinique, et d'en revenir au plus tôt a ses rôles déja consacrés. Ses intérêts moraux et materiels ont tout à y gagner

Per chiusa della nostra rivista noi riproduciamo il seguente brano dell'articolo pubblicato nell'*Europe Artiste* dal signor Mille-Noe:

Réellement, c'est une belle chose que le talent qui interprète les oeuvres dramatiques et leur communique cette chaleur qui fait trop souvent défaut dans les vers ou la prose des auteurs. Mme Ristori prête à la Pia de Marenco les qualités et la vitalité qui lui manquent. Elle montre, dans toute sa vérité, la femme pure, chaste, aimante, qui, servant de lien entre deux factions ennemies, et forcée de se prononcer entre un époux et un père, souhaite que l'époux triomphe et qu'il soit clément envers les vaincus. Elle a de superbes mouvements d'indignation contre le traître qui l'outrage de son amour, de sublimes élévations vers la vertu suprême, des sentiments infinis de tendresse et de douceur de mère, d'épouse, de fille: elle rend possible cette scène renouvelée d'*Ivanohé*, où la fille du vieux juif, menacée par le templier des dernières violences, monte sur la fenêtre, prête à sacrifier sa vie pour sauver son honneur. Un mélodrame ne voudrait pas de cette situation, qui est passée dans le fait Paris, et qui se joue, à l'heure qu'il est, entre des femmes turques et des bachi-bouzouks: mais quand on la voit représentée par ce talent hors ligne, la scène s'élève au degré le plus haut du pathétique, et réveille les plus vives, les plus profondes émotions.

Oui! les claqueurs, ces amis maladroits par excellence, les distributeurs de bouquets, les joueurs de cymbales et de grosse caisse qui exercent leur bruyante industrie dans tel et tel journal auront beau faire, Mme Ristori, en dépit d'eux tous, en dépit d'ellemême, si, comme on l'assure, elle persiste à appeler ces auxiliaires déplacés qu'elle confond peut être avec ses admirateurs véritables, Mme Ristori est toujours et reste à nos yeux la tragédienne la plus complète et la plus belle que nous connaissions en France. L'Italie en possede d'autres, dit-on, qui rivalisent avec elle de talent et de succès: espérons alors que Mmes Sadowsky, Santoni et autres, viendront à leur tour, se faire connaître chez nous et demander à Paris ce baptême de gloire que Paris ne refuse jamais à ceux qui le méritent: mais, jusqu'à preuve contraire, Mme Ristori n'a point de rivale à nos yeux, pas même celles qui commencent à moissonner les dollars de l'Amérique: et, si l'on veut en être convaincu, que l'on aille comme nous l'avons fait, prendre un bain de vapeur dans cette salle Ventadour, chauffée à triple pression trois fois la semaine, par l'agglomération de quatre mille spectateurs intrépides, doublement ardents d'enthousiasme et de chaleur physique, due à ce beau mois d'août.

M. Rossi tient vaillamment sa place à côté de celle rude antagoniste. C'est un tout jeune homme; mais quand ce jeune homme n'est pas relégué dans les rôles inférieurs, comme ceux de Cinyras et de Leicester, il sait faire voir que, lui aussi, est de la race des grands artistes; son jeu, comme celui de la Ristori, parcourt également toutes les gammes de la passion et du sentiment; il sait être époux, père, fils et amant: il porte aussi bien le pourpoint brodé que la cuirasse, l'habit moderne aussi bien que la toge antique. Sa voix a les inflexions douces et les énergiques accents; sa physionomie exprime toutes les émotions de l'âme et toutes les tendresse du coeur. A nos yeux, il représent mieux que le présent, il représente l' avenir dans l' interprétation dramatique. Une belle carriére qu'il a déjà parcourue, et qui lui a valu en Italie, ce pays, en définitive, qui est un pays de connaisseurs, une gloire déjà égale à celle de Mme Ristori, garentit la carrière qu'il suivra dorénavant. Et c'est bien beau que de prêter sa voix, son geste, son individualité tout entière à ces sublimes créations des plus sublimes génies: de s'appeler tour à tour Oreste, Hamlet, Roméo, Rinaldo della Pietra. Mais nous sommes égoïstes, et nous voudrions que M. Rossi fût naturalisé sur notre scène et qu'il fit parler par sa voix Corneille, Racine et nos bons dramaturges modernes.

M. Tessero rend très-bien le vieux Tolomei: c'est un de ces acteurs de conscience et de talent qu'on voit toujours avec plaisir, parce qu'ils ont la ferme volonté de bien faire et qu'ils y réussissent presque toujours. Je demande la permission de ne rien dire de M. Boccomini, n'aimant pas à critiquer, lorsque je puis agir autrement.

MM. Borghi et Mancini s' acquittent convenablement du bout de scéne qui est départi à chacun d'eux. Le nom de ce dernier me rappelle que je ne lui ai pas rendu la justice qu'il mérite dans son rôle de Mortimer, de la *Marie Stuart*: je fais amende honorable: mieux vaut tard que jamais.

Mme Borghi, l'Elisabeth du drame de Schiller, n'a qu'un rôle fort court dans la *Pia*: il en est de même d'une jeune fille qui paraît quelques minutes pour recevoir les caresses paternelles de Rinaldo della Pietra. Cette jeune et charmante fille, un peu trop grande demoiselle pour la naïve enfant de Pia des Tolomei, sera peut-être bientôt applaudie à son tour dans quelque creation importante, et alors, ma foi! nous parlerons d'elle plus au long. J'aurais bien voulu ne pas dire au lecteur ce qu'était en réalité, cet aimable rejeton des deux principales familles de Sienne: mais le *Mousquetaire* a pris les devants, et a publié bien haut les deux noms d'Elfrida Montazio. Vous comprenez maintenant pourquoi l'*Europe Artiste* ne dit pas d'elle tout le bien qu'elle en pense.

# SALA MUSICALE

Il concerto del Sig. Giacomelli fu un di quei pochi concerti che lasciano una cara rimembranza, una certa sodisfazione nel cuore.

Vi prendevano parte la Sig. Frassini, i signori Giuglini, Varesi, Bencich, Domenech e Jandelli per la parte strumentale.

Il Giacomelli cantò la Romanza della *Maria di Rudenz* e l'aria della *Cenerentola*. Nell'una e nell'altra si fece applaudire per l'esattezza e vivacità del suo canto. — La signora Frassini fu un portento di agilità e di grazia nell'aria della Linda detta da lei con quella maestria musicale che poche artiste possono contenderle. Noi assicuriamo alla signora Frassini un bell'avvenire, un'avvenire di vera artista. — E Giuglini?? Giuglini cantò come un Angiolo. La sua voce ha un che di melodioso di romantico che rapisce che trasporta. È l'artista che ti commuove che t'innamora. — Egli cantò una Romanza, una graziosa Romanza d'incognito autore (a dirla tra noi) è la modestia, la troppa modestia dell'autore che c' impedisce di registrare il suo nome. Noi rispettiamo l' anonimo amico nostro; ma non possiamo astenerci da dargli un sincero *mi rallegro* per questo suo piccolo, ma buonissimo lavoro.

Varesi ci regalò la Romanza del *Torquato Tasso*. Quando Varesi canta noi sentiamo nell'anima la forza del suo accento veramente artistico; noi ci sentiamo spinti ad applaudire a quel metodo così esatto, così bello. Ed anche Bencich si puo applaudire. E non è possibile altrimenti possedendo come lui quella bella e simpatica voce. Il Domenech piacque immensamente nella Romanza dei *Lombardi*. Iandelli suonò a perfezione alcune variazioni sul *Trovatore*. Vannuccini accompagnò al piano con quella bravura che tutti conoscono nel giovine maestro.

# CRONACA MUSICALE

VOLTERRA. — (*Nostra Corrispondenza*.)

L'*Attila* ha incominciata la stagione teatrale sulle scene di questo Teatro La Mori-Spallazzi (Odabella) ha riscosso applausi ad ogni suo pezzo. Il tenore Giusti (Foresto) ha fatto il suo primo debutto ed a ottenuto un successo di tutta fortuna. Egli è stato ritrovato ricco di mezzi di voce, di un buon metodo di canto, bella figura ed azione discreta, il pubblico ha applaudito incoraggiando questo giovane al quale si preconizza una brillante carriera. Il Padovani-Polli (Ezio) è stato ritrovato artista provetto ed ha ottenuto applausi strepitosi. Il Cavalli (Attila) ha disimpegnato con impegno e maestria la parte del protagonista. Belle le scene, ricco il vestiario e a meraviglia i Cori e l'Orchestra diretta dal Melani. Elogio al maestro Pontecchi che concertava l'opera e lode all'Impresa che ha saputo sodisfare all'esigenze del pubblico.

SINIGAGLIA. — (*Nostra corrispondenza*).

Il Teatro ch'era 20 gradi sotto il zero al tutto il giorno 10, si è riscaldato la sera del 11 per la beneficiata dell'egregia Brambilla. Il colto pubblico fe atto di sua presenza, e detta sera fu una fra le poche brillanti della stagione.

La beneficata cantò il terzo atto dei *Capuleti* di Vaccaj, e sebbene essa non fosse nella pienezza dei suoi mezzi pure entusiasmò il pubblico che la chiamò 4 o 5 volte al proscenio ed ogni volta eleganti mazzi, e bellissime ghirlande venivano offerte, giacchè sono in vena di parlarvi di Beneficiata, salto di piè pari la recita del 12 e vengo al 18 serata dell'immensa Ferraris.

In detta sera oltre a 3 atti del *Trovatore*, venne replicato l'atto dei *Capuleti*; per ballo un'atto dell'*Illeria e la Diavolina*.

Il Teatro era pieno e l'incasso fu il maggiore di tutta la stagione. A nessuna chiamata fu risposto con tanto piacere. Il descrivere l'entusiasmo la frenesia del pubblico, è impossibile.

Le difficoltà immense, inarrivabili insuperabili che fa quest'artista sono indescrivibili. Si direbbe che le punta delle sue dita sieno armate di una molla di ferro che carica e scarica a sua voglia. Mai una mossa in fallo, mai un movimento che non sia un quadro plastico, la sua affascinante Danza ha il potere di trasportarvi d'inebriarvi come il canto di Baucardè, come la Mirra rappresentata dalla Ristori

Mai ho veduto questo pubblico trasportato a tanto entusiasmo. Nei più bei tempi della Frezzolini dell' Esler, della Malibran non furono gettati tanti fiori, non furono dati tanti segni di delirante ammirazione.

Tanto è la sorpresa la potenza, il magnetismo che questa donna esercita sullo spettatore che ha il potere al suo apparire di elettrizzarvi, scuotervi, e darvi in preda alla più pazza gioia. Appena essa appare uno strepitoso battere di Palma l'accoglie e se non fosse il desiderio di vedere quest'Angelo in tutta la potenza della sua danza inebriante il pubblico starebbe delle ore intere ad applaudirla, e vederla.

Insomma la frase e troppo poca cosa fra questa piramidale artista, a descrivere la sensazione che essa produce abbisogna la penna del poeta.

Lepri è degno di starle al fianco, e gli applausi fragorosi unanimi spontanei che accolgono ogni sua variazione addimostrano chiaramente in quanto pregio viene tenuto la sua rara abilità.

Nel passo così detto del *Bouquet* dove la Ferraris deve replicare tutte le sue variazioni il Lepri parimente è costretto a ripetere la sua.

Due parole ad alcune signorine componenti il corpo del Ballo.

Siete pregate leggiadre Silfide di pazientare fuori di Teatro a scoccare i vostri sguardi fulminanti od almeno attendere alla terza o quarta rappresentazione a divagarvi. Quando si ha l'onore di ballare con una Ferraris, quando si deve fare dei Gruppi dove essa prende parte, e dovere, è coscienza prestarvi un poco di attenzione, e non costringere il pubblico a dare non dubbi segni di disperazione, per la cattiva esecuzione dei ballabili, che costa tanta fatica al povero compositore, e che bene eseguiti potrebbe invece fruttare degli applausi. Intendetemi e correggetevi amabili signorine. Il pubblico che paga viene in Teatro per vedere brillare, e non per assistere ai vostri amori.

Il pubblico è buono, ma buono assai, è paziente anzi pazientissimo, e quest'anno hanno avuto più di una occasione di dare prova di bontà, e di pazienza, ma non bisogna scherzare tanto perchè una volta che escisse dalla sua apatia guai a chi tocca.

SARAGOZZA — (*Nostra corrispondenza*).

Il non rendervi conto dello straordinario successo del *Trovatore* sulle scene di questo Teatro sarebbe una mancanza imperdonabile inverso di voi che tanto gentilmente ed esattamente mi rimettete il Giornale per la qualità che rivesto e che tanto raramente adempio agli obblighi miei Il Trovatore del M. Cav. Verdi si è presentato a queste scene interpetrato dalla Gazzaniga, dalla Campos mezzo soprano, dal tenore Malvezzi e dal baritono Achille Rossi — La Gazzaniga questa brava e distinta artista si è talmente investita della parte di Eleonora e ha saputo rappresentarla con tanta verità ed intelligenza artistica che il pubblico trasportato all' entusiasmo la salutava con grida di *brava* e con Fragorosi applausi. Essa canta in modo veramente squisito ed in Saragozza a dirvelo in confidenza non hanno mai sentito una artista della sua capacità — Malvezzi il tenore dell' estesa e fresca voce, nella parte di Manrico ha fatta una rimarchevole impressione. Cos' è canto di grazia ovvero di slancio il Malvezzi ti affascina e t'incanta in modo straordinario. Il pubblico ha applaudito all'artista ed ha gustato veramente le belle note del Verdi modulate con tutto il gusto e la grazia del perfetto artista — La Campos ha disinpegnato assai bene alla parte di Azucena ed è stata applaudita — Il baritono Rossi ha sadisfatto nella parte del conte e nell' aria del terzo atto e nel duetto del quarto ha fatto un varo fanatismo — Le glorie ottenute da questi quattro artisti sono vere e meritate e Saragozza non ha memoria di uno spettacolo cosi perfetto che onora immensamente l'Impresa.

# POTPOURRI

La distinta prima donna sig. Carolina Alaimo è da alcuni giorni partita da Firenze per Lisbona. Ella è colà scritturata al R. Teatro S. Carlo per autunno carnevale e quaresima col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE. — Il contratto del baritono Fiori per Ascoli per autunno prossimo fu sciolto col mezzo dell' Agenzia dell' ARTE, a causa dell'onorevole scrittura fatta da questo bravo artista per Barcellona autunno carnevale e quaresima. — Tutti gli Impresari o Corrispondenti Teatrali che vorranno noleggiare in Italia (escluso il Regno delle Due Sicilie) il *Don Checco* una delle più belle opere buffe del M. De Giosa, dovranno dirigersi all'Agenzia dell'ARTE che ne ha acquistata la proprietà in Società con lo Stabilimento Partenopeo. — Il Teatro Leopoldo di Firenze è ancora libero pel carnevale prossimo. Per le trattative dirigersi all' Agenzia dell' ARTE. — A Siena doveva aver luogo un Accademia con vari artisti che si sono colà rifugiati impauriti dal Cholera. Non sappiamo per qual ragione sabato furono levati i manifesti prima di mezzo giorno. — L'egregio baritono sig. Alessandro Ottaviani e stato scritturato per Ascoli dal 15 ottobre a tutto novembre col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE. — A Macerata fanno le prove della *Violetta*. Si predice un ottimo successo e non puo a meno con quella compagnia. La Cortesi, Landi e Ottaviani è un terzetto invidiabile da qualunque Impresa. — È in Firenze disponibile il primo baritono Puccini.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

BIBLIOTECA PARMA


**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 93. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 68 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 25 Agosto 1855.


## CENNO NECROLOGICO

Augusto Garibou nacque a Tolone nel 1807; giovanissimo venne in Italia, e a Nizza studiò nel 1820; e in quegli studi, fra gli altri compagni, ebbe carissimo Giuseppe Garibaldi, che doveva levar poi tanta fama di se ne due mondi, come valorosissimo Capitano. Il suo genio era per le scienze dei minerali e dei metalli, vastissimo campo che la natura sempre bella, sempre varia, offre all'ingegno dell'uomo curiosissimo de'secreti di lei. Il Garibou vi attese come più e meglio potè, e se la fortuna (sol di rarissimo e quasi per eccezione aiutatrice della buona volontà) gli fosse stata amica di più, avrebbe alzato a certo splendore il suo nome. Questa naturale inclinazione lo fece solertissimo cercatore e sollecitatore di escavazioni in Toscana (dove da lungo tempo avea fermato dimora): ma per lo più ebbe a dolersi di aver parlato al deserto. Ultimamente dietro le tracce d'un certo Tommaso Appleton, già console degli Stati Uniti a Livorno (vedi il Giornale L'Arte N. 45) era giunto a render solido il Mercurio a tale da reggere al martello dell'artefice ed alla forza degli acidi. Il Collegio dei Chimici Fiorentini si occupò pochissimo di questa scoperta, in luogo di far buon viso all'industre uomo, lo avversò in modi piuttosto inconcludenti. Ci voleva ben poco, se questa del Garibou era un'impostura o un granchio a persuaderne ognuno con l'analisi di cotesto mercurio, del quale regalò molte persone, e tenne pubblica mostra nella Sala di questo Giornale. Le dispute quando sono fatte con sodezza, criterio e moderazione avanzano la scienza e onorano i disputanti. Questa indifferenza del Collegio dei Chimici per la scoperta del Garibou durava ancora, quando sul più bello la morte tolse di repente alle miserie della vita l'operoso e leale metallurgico. Il morbo che va attorno sotto nome di cholera lo spense, dopo ventiquattro ore di male, nella sera de' 16 corrente, e lasciò a suoi ed agli Amici il desiderio di tanto caro capo. Egli poi in quell'ore ultime certo che augurò ai figli le sue virtù, non la fortuna.

Giovanni Gargani.

## RIVISTA LETTERARIA

**Rivista Enciclopedica Italiana**
*Dispensa VII.*

G. La Farina non smentì in questo fascicolo il suo provato accorgimento di trattare subietti storici aventi somiglianza o affinità con i bisogni, e con gl' interessi più imponenti della vita contemporanea. Questa dote dello scrittore, non ultima a contribuire alla di lui popolarità, ed insieme al pubblico ammaestramento, vien confermata dalle pagine che esso impiegò ad illustrare *la conquista di Costantinopoli avvenuta nel Secolo XIII per opera dei Latini*; illustrazione erudita, accurata, e non avara di insegnamenti per chiunque ricorra alla istoria con questo retto proposito.

Segue una breve descrizione della struttura architettonica del Palazzo dell'Esposizione di Parigi, la quale và unita ad una sommaria enumerazione dei principali rami d' industria che vi sono rappresentati, e del loro collocamento; dalle quali notizie è posta in evidenza la inferiorità della francese di fronte alla Esposizione inglese, inferiorità che non procede tanto da cagioni locali, quanto maggiormente da ragioni di un ordine assai più elevato, di cui in altro fascicolo della medesima *Rivista* fu già convenientemente discorso.

Al sig. Mezzacapo è dovuto un quadro molto completo e preciso delle forze militari della Prussia; il quale conferma l'ottimo indirizzo che i redattori del Giornale in esame han preso verso gli studj di utilità positiva caduti in tanta inescusabile dimenticanza per lo passato.

Di maggiore momento è un brano di articolo di G. Ulloa ove lo insigne uomo toglie ad esporre tutti gli errori strategici che han contrassegnato la spedizione anglo-francese in Oriente. Se questi errori fossero men che notorii ed evidenti, noi esiteremmo, per la gravità e la somma delicatezza della questione, ad accordare la nostra piena adesione ai rilievi dello scrittore: sanzionati dalla di lui autorità dopo avere già profondamente commosso la coscienza pubblica, sarebbe affettazione qualunque ritegno a concordarli. Solo ci duole che la rispettabile Direzione della *Rivista* abbia omesso quella parte dell'Articolo la quale dovea sviscerare le ragioni sovrane che han generato conseguenze tanto deplorabili; questa omissione è debolmente giustificata dal carattere del Giornale stesso, che si vorrebbe far comparire estraneo alla politica; osservazione la quale ha il duplice torto di non essere esattamente vera, e di essere poi sommamente disopportuna. Quando la stampa piemontese esce con questi gretti artifizii per velare la sua pusillanimità, essa nel fare onta a se medesima, non manca di portare ingiuria, eziandio, a quelle libere istituzioni all'ombra delle quali, più che non voglia, potrebbe con ogni securità prosperare.

Una poesia di N. Giotti, *il Poeta del popolo*, ci ram-

## APPENDICE

## LUDOVICO

**Capitolo III.**
**Il trionfo**

S' era già fatto un gran declamare e un gran batter di mani. L'ultimo a venir fuori dovea esser Demetrio, a cui i compagni avean ceduto spontaneamente quell'onore, stante la sua rara maestria a cattivarsi l' animo di tutti, e a comandar altrui, adulando, ogni più bassa voglia e ogni più brutta passione.

Demetrio s' innoltrò lentamente, con una gravità che non pareva aver nulla di studiato, col volto composto a una gran modestia. Spiegò il foglio, datogli testè da Ludovico, e si fermò a pigliar lena, come se si sentisse oppresso da un tremore interno, e da una invincibil peritanza. Levò in fretta gli occhi al cielo per darsi cuore, fe' un profondo inchino all' udienza, un altro men solenne, ma più umile e più pauroso, al marchese, e lesse a voce alta e chiara i primi distici della *sua* elegia.

La bella presenza del giovane, il suo onorato vestire, la dignità de'suoi modi gli conciliarono a prima giunta l' uditorio. Tutti gl' ipocriti non hanno gli occhi bassi e il collo a vite. Ve ne ha di gentile e grazioso aspetto, ben pettinati, ben azzimati, e che sanno contraffare a maraviglia la libera schiettezza e l' onesta baldanza de' buoni; razza tanto più rea e nociva quanto men ti guardi da essa. Sin dal primo aprir bocca di Demetrio, i segni del pubblico favore erano evidenti; ma quando la dotta adunanza — che già tutti a Roma si intendon più o meno di latino — s' accorse che il giovane autore avea saputo vestir di quell' antico manto forti ed arditi concetti, e che ad onta di quello strascinarsi dietro una coda di esametri e di pentametri la musa procedeva pur succinta e spedita, gli applausi furono unanimi e veri.

Il marchese con un accennar di capo salutava i versi a coppia a coppia secondo uscivan de' labbri del poeta, e cresceva a mille doppi l' ardor dell' udienza; ogni bella frase tolta da un classico, come una rara gioia, per esser ripulita e legata in oro alla moderna, era accolta con un sorriso e con un bravo. La vanità d' ognuno era così soddisfatta: quella del poeta perchè si vedeva applaudito e compreso, quella dello spettatore perchè, approvando, si mostrava erudito e sagace.

Matilde sola parve sdegnosa e quasi crucciata di quelle lodi. Quando Demetrio comparve, l' orgogliosa giovane si era turbata alquanto, accorgendosi per un arcano istinto che quell'uomo avea non so che negli atti e nel viso che soggiogavala suo malgrado. Sperò, senza ben dirsi il perchè, vederlo umiliato davvero; chè già non s' era lasciata ingannar come gli altri alla finta modestia del poeta; ma vistolo trionfar liberamente e senza che nessuno facesse pur segno di contendergli la palma, Matilde arrossì e ne ebbe dispetto.

Si volse per la prima volta verso l' uscio, ove Ludovico ritto in piedi era rimaso quelle lunghe ore a contemplarla tutt' assorto nella sua dolcezza, tacito, immobile, senza udire o discernere nulla di quel che si faceva o diceva intorno a lui, gli gittò uno sguardo rapido e luminoso come un baleno, e si mise a sfogliar lentamente un bel mazzetto di camelie che avea nelle mani.

Ludovico trasalì, si riscosse, spiccò un gran passo e si fe' innanzi al pubblico ch' era già per levarsi credendo l' accademia finita. Con una mano accennò che ristessero, con l' altra ravviò dietro gli orecchi i lunghi capelli. La sua fronte alta e serena lampeggiò d' una subita gioia, gli occhi parvero due fiamme, le labbra s' aprirono ad un celeste sorriso.

Non avea carta, nè versi riposti nelle nicchie della memoria, per farne spaccio all' occorrenza; ma dopo un legger fremito di tutta la persona cominciò un canto di amore come il cuore glielo dettava. Dapprima l' udienza si mostrò attonita e quasi adirata di tanta sicurtà; molti volean anzi voltar le spalle a quell'ardito, molti riprenderlo apertamente; ma nè per numero di sciocchi, nè per furia di pedanti il vero e il bello restaron mai d'andar dritti al cuore quando muovon dal cuore. Fu come una scintilla in un campo di stoppia, aiutandola il vento. Ad ogni stanza tenean dietro grida di maraviglia non mai più udite, applausi che scoppiavano come il tuono. Non gli lasciaron neppur finire l' ultimo verso, che tutti corsero ad abbracciarlo, a baciarlo sulla fronte e negli occhi, a levarselo sulle braccia in trionfo.

Il marchese Alessandro, per cui la voce de' più era legge, senza curarsi altrimenti di Demetrio e di tutta la turba degli Arcadi, si fe' incontro a Ludovico, e messagli la mano in sulla spalla con quella sua paterna autorità:

Figliuol mio, gli disse, concedete al più caldo e più sincero ammiratore de' virtuosi giovani che renda al vostro bell' ingegno e alle vostre gran fatiche tutte quelle dimostrazioni d' onore che son in poter suo. So che si richiederebbero altri tempi ed altri usi per premiarvi degnamente; ma se volete far capitale del poco in che io valgo, e chiamarmi amico vostro, me lo avrò a somma ventura. — Matilde, venite pure a congratularvi col nostro moderno Ariosto. Mostrategli che sapete amar e apprezzar la vera poesia — Che ne dice, signora contessa? È ora un po' riconciliata col nostro secolo? — soggiunse poscia volgendosi alla sua vicina.

La gobba fece il suo ghignuzzo amaro, e rispose pianamente al marchese, mostrandogli con la coda dell' occhio Ludovico e Matilde.

— Dico che non ho mai veduto una più bella Laura e un più gentil Petrarca.

— La contessa ha ragione, disse a voce spiegata il marchese; se fossimo al quattrocento — parlavamo del quattrocento — il poeta si sarebbe fatto salir in un solenne carro trionfale tirato da quattro be' cavalli bianchi, circondato da nove donzelle, in vesti e portamento di Muse, e avrebbe avuto in Campidoglio una bella corona di lauro. Ma dacchè siamo al 1842 — che non è poi gran male, mia cara contessa — se il nostro Ludovico si contenterà del mio povero legno e vorrà accettar una zuppa alla buona, gli mostrerò un bel trionfo di Francesco Petrarca, di mano del Podesti, che ho tra gli altri miei quadri, e ci consoleremo del presente, ragionando un poco di quei tempi gloriosi.

La folla degli uditori ch' avea rispettosamente ceduto il passo al marchese, e fattogli un cerchio attorno, applaudì alle sue parole, e Ludovico che non si sentiva più nè voce nè spirito per ringraziar quel buon signore di tanta inaspettata felicità, gli baciò la mano, con la riverenza e la tenerezza d' un figliuolo, ed entrato senza

menta le eccellenti doti di questo giovane a ricondurre le muse dalla vuota loquacità al sentimento, ed alla ragione del buono e del bello. Noi esortiamo il troppo modesto scrittore fiorentino a dar saggi di sè meno infrequenti, onde bandire da noi il sospetto che la prostrazione morale abbialo, con altri egregii, trascinato lentamente fuori da quella sfera di attività nella quale vorremmo sempre poter incontrare i giovani valenti. Il che sarebbe per esso tanto più sconvenevole, in quanto non gli mancarono nè eccitamenti al ben fare, nè lodi al ben fatto. La pittura semplice e commuovente che egli ci offre dei casi del *poeta del popolo* non passerà dimenticata; nonostante che l'Aut. incorresse nella ripetizione di alcune immagini felici, e in alcun luogo trasgredisse alle leggi di una rigorosa condotta.

Atto Vannucci dettò in uno tre articoli bibliografici sopra le ristampe della *Storia della Letteratura Italiana* di Paolo Emiliani Giudici, del *Vocabolario di Parole, e modi errati*, di Filippo Ugolini, e delle *Opere di Cammillo Porzio* pubblicate per cura di Cirillo Monzani. Raramente opere degne di lode ebbero lodatore più degno. Noi che portiamo grande predilezione a lavori di tal sorta, siamo veramente lieti di vederli confermati nella loro eccellenza dallo esempio di uno scrittore della coscienza e della vaglia di A. Vannucci. Esso perseveri nello applicare lo elettissimo ingegno ad opere di utilità tanto manifesta, vi perseveri maggiormente sulla considerazione del benefizio che può ridondarne ai Giovani i quali movono i primi passi nell'arduo sentiero delle Lettere, ed a cui è così sovente negato dagli intelletti maturi un consiglio ed un conforto capaci a raffermarli nella buona via, a richiamarli dalla falsa.

Ci dispiace non potere usare le stesse parole a riguardo dell' anonimo scrittore a cui cura fu riportato un giudizio di autore tedesco sopra il romanzo storico di Francesco Pallavicino di Proto duca dell'Albaneto intitolato *la Figlia dello Spagnoletto*.

Se disdice ad un giornale grave il farsi organo di censure immeritate o esagerate, gli sconviene del pari far sue delle lodi men che dovute. Il Romanzo in discorso non è altro che una stravaganza stucchevole; rivela un ingegno bizzarro, più erudito che profondo, il quale si diletta di singolarità, e le afferra ovunque e comunque le trova: la verità storica è in più d'un luogo svisata; arte di immaginazione manca interamente, e solo a lontani tratti se ne avverte lo sforzo impotente; continua e ignobilmente scoperta una ostilità ai principj progressivi che informano l'andamento universale delle nazioni, la quale nettamente rivela la insufficienza dello scrittore ad innalzarsi alle ragioni che guidano il tardo ma inevitabile perfezionamento umano; boria aristocratica non mai confessata con tanta ingenua insensatezza; e per ultimo un ascetismo così goffamente puerile, da vincere le più superstiziose idiotaggini volgari: se poi a questi enormi difetti vi si aggiungano le non indifferenti sconciature della lingua, in parte riferibili alle difficoltà che scrittori non toscani incontrano a rendersi ragione e ad impadronirsi della purità e proprietà del toscano linguaggio, in parte anco maggiore, a quel genio bizzarro che sembra condurre lo scrittore con forza irresistibile in traccia delle concezioni e delle forme più opposte alle nozioni del bello, il libro del Duca di Proto rimarrà un tentativo temerario di indipendenza da tutte le più semplici le più usitate, e le più razionali leggi che governano questa maniera del comporre.

A questo fascicolo non manca l'ordinario corredo di estese e fresche notizie dei progressi che segnano diuturnamente le scienze fisiche applicate alle industrie.

## RIVISTA CONTEMPORANEA

È pubblicato il fascicolo 23°, ultimo dell'anno secondo, e comprende i seguenti articoli.

I. Profili contemporanei. I. Massimo d'Azeglio (fine), *Vittorio Bersezio*.

II. Reminiscenze di un viaggio in Palestina, *C. A. il Pellegrino*.

III. Antonio Rosmini, *Niccolò Tommaseo*.

IV. La Metafisica di Aristotele esposta da R. Bonghi, *G. M. Bertini*.

V. Il Maestro Antonio Rebbora da Ovada, *Alessandro Bassi*.

VI. Cinque mesi nel Campo dinanzi a Sebastopoli, *Luigi Chiala*.

VII. Poesie, *Michele Coppino*.

VIII. Lettere inedite, *Pellico, Gioberti ecc.*

IX. Da Costantinopoli a Kamara, Viaggio, *Carlo Lavizzari*.

X. Rassegna Letteraria, *D. Capellina, Dell'Ottaviana ecc.*

XI. Rassegna Scientifico-Industriale, *G. F. Baruffi*.

In un col fascicolo 23° venne distribuito il seguente prospetto:

La *Rivista contemporanea* fondata nel settembre del 1853 incomincia ora il terzo anno delle sue pubblicazioni, lieta di potere, mercè il favore attestatole dall'universale, intraprendere nuovi miglioramenti, e rispondere così più largamente allo scopo propostosi.

D'or innanzi, affinchè la nostra Rassegna sia in grado di comprendere le molteplici parti del rapido progredimento delle Lettere, delle Scienze, delle Arti, conterrà maggior numero di fogli che pel passato; in luogo di due soli volumi all'anno di pag. 864 ciascuno, gli Associati riceveranno quattro volumi di 672 pagine ciascuno; cioè quasi 1000 pagine di più.

Verrà pubblicato regolarmente un fascicolo al mese di 14 fogli di stampa in 8. di pag. 16 caduno (224 pag.); tre fascicoli formeranno un volume di pag. 672.

É facile vedere come il prezzo dell'associazione è stato ben poco aumentato malgrado il notevole accrescimento dei fogli di stampa.

Se poi si volesse fare il paragone del prezzo d'associazione della *Rivista contemporanea* con quello delle Rassegne torinesi, apparirà chiaro come il nostro periodico sia proporzionatamente meno costoso di tutti.

Il *Cimento* di Torino dà ogni mese 160 pagine, e all'anno due volumi di 960 pag. ciascuno. Costa 20 fr. in Torino; 23 fr. in Provincia; 28 50 in Toscana, ecc. Or bene, la *Rivista contemporanea*, la quale dà quasi 800 pagine di più del *Cimento* (nientemeno che 5 fascicoli di pag. 160 ciascuno che formano pressechè un semestre), costa solo 4. fr. di più per Torino, 3 per le Province, e manda in Toscana i suoi fascicoli con 50 centesimi di meno, franchi a destino.

La *Rivista enciclopedica italiana* ha fin qui pubblicato due volumi completi, l'uno di 512 pag., l'altro di 456. Ponendo che gli altri constino di 500 pagine, sebbene da quelli messi in luce dovremmo prendere sul meno anzichè sul più, risulta che la *Rivista enciclopedica* dà ogni anno pagine 2000, mentre la *Rivista contemporanea* ne dà 2688, cioè 5 fascicoli di più all'anno di 172 pagine ciascuno. Or bene la *Rivista enciclopedica* costa in Torino 24 fr. come la *contemporanea*; nelle Provincie 50 cent. di più; e in Toscana 2 fr. di più.

Questo riscontro abbiam voluto fare, non già perchè ci avvisiamo che la nostra Rassegna possa pur stare al confronto delle summentovate, ma solo perchè appaia evidente non essere la nostra un'impresa commerciale, e alla benevo'a accoglienza del Pubblico rispondersi per noi coll'esporci a piz gravi sacrifizi, colla speranza che essi non saranno infruttuosi all'asseguimento del fine a cui tendiamo con forte alacrità.

Altre Rassegne e altri Periodici in Italia rappresentano chi una forma, chi un'altra del pensiero italiano; lo scopo a cui s'adopera la *Rivista contemporanea* è più ampio, dacch' essa vorrebbe rappresentare intero il pensiero italiano nelle forme sue più belle, più ammirate e più splendide. Invece di espellere dal proprio seno, o rimirare con torvo occhio coloro i quali differiscono dalle sue opinioni, li accoglie anzi lietamente, e ravvisa nella libera discussione del sentire di ciascheduno, un progresso a ricercare la verità nell'arte, nella morale, nella politica. Questo concetto che da due anni propugniamo, combattuti come utopisti dagli uni e come in-

---

più in carrozza s'accomodò dalla parte de' cavalli, che i suoi ginocchi toccavano appena que' di Matilde. La quale s'era mostrata durante quel colloquio affabile, graziosa, ma piena di dignità, di modestia e di signoril decoro.

Passò dunque il poeta in mezzo ad una doppia ala di popolo e d'amici con ammirazione e piacere di tutti; ma chi avesse potuto veder l'occhiata cupa e gelosa che gli gittò Demetrio di mezzo alla calca, non che portar invidia al povero Ludovico, avrebbe tremato per lui.

### Capitolo IV.

**Speranze**

Immerso ne' più lieti pensieri che gli si affollavano a stormo nella mente, Ludovico non s'accorse che bastaron quelle poche ore passate in compagnia, o piuttosto in presenza del suo mecenate, per farlo scapitar di molto sul giudizio e nella stima di quel signore. Il marchese era avvezzo a vivere in una tale sfera di lusinghe, di piaggerie e d'adulazione, in mezzo, a tanto buio di servitù e d'ossequio, a tanto fumo d'incensi; che chi entrava per la prima volta in quella casa dovea per forza dar del piede in qualche intoppo e rompersi il collo. Per quanto desiderio avesse il nostro giovane di piacere al suo protettore, per quanto si studiasse d'andargli a verso anche nelle stravaganze, non potè poi indovinarle tutte, e ad ogni eresia che gli scappò di bocca, durante il pranzo, e dopo si tirò addosso un sorriso di compassione dal resto de' convitati, che lo guardavano con quella superiorità beffarda che il veterano ha pel coscritto. Ma egli è destino, non so se propizio od avverso, che gl' innamorati e i poeti non intendan nulla delle cose di questo mondo, e tirin via bravamente in mezzo a' guai e alle beffe, come se non fosse lor fatto. Ludovico era poeta ed innamorato, due volte cieco, due volte sordo: e quand' anche un' anima generosa, che già se ne trova poche, l'avesse tirato pei panni, tanta era la rettitudine del poveretto, che non gli si sarebbe mai fatto entrar nel cervello ch' ei poteva rovinarsi dicendo le verità le più note e le più sacrosante.

Matilde non volle o non potè soccorrerlo, o non s'avvide che il giovane abbisognasse di lei. Anch'ella pareva astratta ed inquieta, come se avesse avuto un segreto da custodire. Senza mai spiccarsi dal fianco d'una su a governante inglese, vero aspetto di statua, rispose con brevi ed accorte parole alle inchieste del padre, o alle cortigianesche lodi della brigata. Del resto non s'impacciò molto della conversazione, ed osservò quel garbo, quella discrezione e quel contegno che s'appartengono a savia e ben allevata fanciulla.

Toccò dunque a Ludovico ad aiutarsi da se in quella terribil fortuna; e s'egli andasse a poggia e ad orza non dimandate. Navigò come Dio volle. Lasciò ad ogni scoglio uno straccio di vela o una scheggia di remo; e quando a tarda sera parea, lode al cielo, che fosse per entrar in porto, un nuovo buffo di vento lo risospinse in alto, per isprofondarlo affatto.

Dopo aver parlato un po'di tutto, e d'altre cose ancora, il marchese accostatosi al nostro poeta, lo tirò da un canto e gli disse con una sua familiarità affettata: — Orsù, caro Ludovico, benchè m'abbiate fatto arrabbiar un'ora con le vostre bizzarrie, io non mi tiro addietro da quel che ho detto una volta. V' amo, vi stimo, e fate conto di aver un padre nel marchese Ranucci. I versi che avete detti stamattina son buoni e belli, e in grazia loro vi si può perdonar più d'una cervellinaggine. Poi, siete molto giovane e vi correggerete. Via, non istralunate gli occhi: vi parlo con franchezza, senz'andar per le lunghe; è uso mio — privilegio dell'età — non ve l'abbiate per male: v'ho detto che vi voglio bene.

— Creda, signor marchese...

— Ma Dio buono, non son qui per farvi de'rimproveri, volevo anzi domandarvi una copia de'versi che ci avete recitati stamattina...

— Che V. E. m'abbia per iscusato; sa il cielo che non ho altra voglia al mondo che obbedirle; lasciamo star il grand' onore che lei mi fa richiedendomi d'un' inezia. Ma in verità, signor marchese, que'versi io non gli ho scritti, nè preparati; li ho detti così all'improvviso, e non me ne ricorderei, quand'anche volessi rimetterli assieme... sicchè....

— Oh! oh! interruppe il marchese annuvolandosi alquanto, vedo che mi trattate da profano. Io non so, nè potrei far versi, ma il mestiero lo conosco un poco: fidatevi, Ludovico mio; se volete, non dirò nulla, o dirò che gli ho fatti raccogliere dal mio stenografo. Così avrò detto anch'io la mia bugietta e andremo del pari.

— Le giuro, signor marchese, ripetè il povero Ludovico arrossendo, che quanto le ho detto è la pura verità. Potrò provare a far altri versi sullo stesso argomento, ma di quei di stamattina non me ne sovviene proprio, e. . .

— Basta, Basta: non ne parliamo più, soggiunse prestamente il marchese, e dettegli due o tre frasi di cerimonia, per dissimular il suo dispetto, gli volse le spalle con tanta disinvoltura, che Ludovico non sospettò la sua disgrazia.

Intanto s'era fatta l'ora di lor licenza. Matilde s'era già ritirata nelle sue stanze; ed oltre ai giocatori, immobili ai quattro canti del loro tavoliere, pochi altri rimanevano nella sala. Ludovico ringraziò di nuovo il marchese, che di nuovo lo colmò di carezze, e si partì.

Il palazzo Ranucci, è come ognun sa, in uno dei quartieri più solitari di Roma. Da fronte ha la strada, da un lato confina con una delle porte della città, dall'altra ha un viottolo lungo e deserto, e da tergo s'appoggia a vasti ed ariosi giardini.

— Ludovico voltò il canto, si guardò ben attorno per assicurarsi che nessuno lo seguiva, e chiuso nel suo ferraiuolo s'inoltrò per la stradetta laterale. Nè i ladri, nè la buona gente passan mai di là; la buona gente perchè non ha che farvi, e i ladri perchè non san chi vi potrebber rubare. Il viottolo corre diritto fra due muraglioni; uno appartiene al palazzo del marchese, e le finestre da quella banda son difese da grosse inferiate; l'altro è muro di convento, e non vi si vede spiraglio.

Ludovico andava innanzi col passo ardito e sicuro d'un uomo che ha fatto più volte il cammino, e ne sa tutt'i nascondigli e tutt'i pericoli. Giunse ad un pilastro appuntellato alla cadente muraglia del monastero, si fermò quivi dritto che pareva tutt'un colore e tutt'una cosa col muro, e stette aspettando.

L'aria era fredda e serena: ma il giovane si sentiva arder tutto come se fosse in sulle brage. La mezzanotte sonò da due o tre orologi a tocchi chiari e spiccati in quella solitudine, le ultime carrozze s'allontanarono, e la gran porta del palazzo si rinchiuse stridendo sui cardini.

Poco stante, una finestra attigua al giardino, non molto alta dal terreno, s'illuminò e un'ombra distinta e leggera apparve dietro l'invetriata. Tutto questo fu un

sinceri dagli altri, è pure il solo, a nostro avviso, che si possa sostenere con qualche vantaggio delle lettere italiane, e a decoro del nostro paese. Su questa base è pure fondata l'Accademia di filosofia italica in Genova, e l'illustre suo Istitutore e Preside, Terenzio Mamiami, dando in luce, pochi giorni or sono, il volume dei Saggi di Filosofia civile tolti dagli atti di quel nobile consesso, nell'avvertir che faceva non dovere i lettori cercare nelle opinioni dichiarate per entro il libro la mente comune dei soci, ma la particolare di ciascun d'essi, aggiungeva: « La qual cosa non toglie loro la speranza che appunto la libertà pienissima dello speculare e del controvertere, congiunta all'ottima disposizione dell'animo, non sia per accostare gli ingegni, e risolvere a poco a poco la varietà delle dottrine nella luce uniforme e pura del vero. »

Certo per ottenere questo fine si richiedono gravi fatiche e dure lotte, sotto il cui peso noi cadremmo per fermo, quando non avessimo a sostenitori nell'opera molti nobili ingegni di cui altamente Italia si onora, coll'aiuto de' quali ogni travaglio ci riesce dolce e soave a proseguire la incoata carriera.

Torino, agosto 1855.

Luigi Chiala.

---

Le associazioni in Toscana alla *Rivista contemporanea* si ricevono presso il sig. *Vieusseux*: e il sig. *Tellini* all'officio dello *Spettatore*.

Il fascicolo 24° uscirà il 15 settembre e conterrà articoli di *Tommaseo*, *Mamiani*, *Revere*, *Romani* ecc.

---

*Gentiliss. sig. Direttore del Giornale* L'Arte

Poichè Ella mi fu cortese oltremodo, riproducendo nel suo favorito Giornale L'Arte, l'avviso da me pubblicato di recente intorno all' Acqua Febea, col quale io invitava anche la classe povera a valersene gratuitamente, così spero che ella vorrà oggi esser meco compiacente a far noto col suo medesimo Giornale, chè nella Farmacia della Pecora in Mercato Nuovo oltre a trovarvisi un deposito dell'Acqua suddetta, trovasi ancora la dispensa gratuita di corrispondenti libretti i quali contengono una sufficiente raccolta di documenti che provano i felici risultati ottenuto dall'uso dell' Acqua stessa.

Gradisca i miei ringraziamenti anticipati; mentre passo a dirmi

Firenze, Agosto 1855.

*Suo Devotiss.*
Gregorio Forcella Abbati.

## INDUSTRIA E SPECULAZIONE
*ossia*
FEDE E LAVORO

*Dramma in cinque Atti di Leone Fortis.*

Questo dramma già rappresentato in varie città di Italia con splendido successo, e che già ha suscitato nella stampa italiana tanto rumore di discussioni, di polemiche, di lodi, e di biasimi, è stato stampato a Milano in una bella edizione e trovasi vendibile in Firenze alla Direzione del Giornale L'Arte Piazza S. M. Maggiore ed alle librerie Garinei e Bettini. Essendo probabile che la discussione vada ad aprirsi di nuovo su questo lavoro ora che, grazie alla stampa, può essere universalmente conosciuto ed esaminato con maturità, noi raccomandiamo a coloro che si interessano alle sorti del teatro drammatico italiano di volersi procurare la produzione stampata onde poter proferire con piena cognizione di causa la sentenza che dopo le polemiche dei Giornali spetta al pubblico di pronunziare.

## CANTI DEL NORD

### Il Natale.

Ogni primavera, quando s' involano le nubi, nasce nuovamente il piccolo bambino Gesù. L' angelo, che appare nell' aere sopra i campi, sopra le acque, è il Salvator nostro, sì, lui medesimo. Ecco perchè la natura si rallegra, si fa bella e si copre di verzura, emblema di speranza.

Nel cuor della notte, gli angioli cantano nella valle pei giovani ed innocenti pastori, che contemplano le brillanti stelle. Fan carole, e, librandosi alla luce della luna, cantano: « Dalla primavera è nato quest'oggi il Salvatore, dal seno di Maria! . . . »

La più pura rugiada, è la sua sola bevanda. Egli solleva verso il cielo il suo sguardo turchino, verso il cielo innalza le sue infantili manine, ed è alla terra avvinto da rosei legami. È lo zeffiro il suo respiro, la sua culla è il ghiaccio, e l' azzurro del cielo l'occhio suo.

O pastori! recatevi a Betlemme, vi adoprate perchè si commuovano le anime fredde ed indurite, loro consigliate di venire nella vallea, acciò mirino il bambino sopra il suo letticciuolo di paglia, acciò il suo sorriso e la voce sua riconducano al cielo i loro mondani pensieri.

Gli angioli volano verso la celeste lor patria, i pastori traggono a Betlemme, e narrano quel che avviene nella valle, ma le loro parole sono derise; ed essi si restituiscono alla vallea, mettonsi ginocchioni d' innanzi al bambino, e credono in Dio....

La stella brilla nella distesa dei cieli, brilla agli occhi dei re d' Oriente; incedono gli astri in coro, s' inchinano soavemente verso la terra, e benedicono il santo nome del Salvatore, che dorme fra le materne braccia.

Dal seno della terra, simili a porporini ed aurei fiori, si innalzano vaghi pargoletti, candidi e sorridenti, che salgono nell' aria e discendono, e seco portano alcuni vasi che esalano l' odoroso profumo della mirra.—

## BIZZARRIE

— Il celebre umorista inglese Swift volle andare a cavallo, e domandò i suoi stivali. Il servo glieli portò — Perchè non li hai nettati? domandò Swift. — È già la medesima cosa, se son netti o sporchi, rispose il servitore; perchè appena indossati, saranno nuovamente sporchi, e perciò ho pensato di non nettarli. — Poco dopo il servo gli domandò del danaro — Per che cosa fare? — Per la merenda... — Oh, non fa bisogno, rispose l'arguto Swift: non vale la pena, perchè scommetto che in meno di due ore sarai di nuovo affamato.

— Un uomo molto baffuto sdrucciolò e cadde nel fango; e non potendosi rialzare da per sè, pregò un tale che ne lo aiutasse. — Ben volentieri gli rispose questi: ma siate sì buono di venire all'asciutto, perchè ove siete ora è troppo sporco.

— Ier l'altro, di notte, passando per una remota contrada, m' imbattei in un uomo, il quale tenea in mano un nodoso bastone, e traendosi il berretto dal capo, bruscamente mi disse: — Fatemi la carità, o ch'io... A dir vero dal bel principio rimasi sorpreso, ma poi riavendomi, gli domandai: ebbene, se non vi dassi niente, che fareste?... — Mi rimetterei il berretto, rispósemi l'accorto, e me ne andrei pei fatti miei.

— Un servitore aveva malamente eseguito la sua commissione. — Bestia! sclamò il padrone tutto infuriato; se sapeva di mandare un asino, piuttosto andava io stesso.

---

lampo; chè il lume non si tosto acceso si spense, e non rimase altra guida a discerner gli oggetti che lo scarso chiaror delle stelle. Ma tanto bastò.

Ludovico, che non aspettava altro, compreso il segno si avvicinò alla finestra, appoggiò la fronte alle sbarre dell' inferriata, e si sentì correr sulle tempia e su' capelli un legger soffio, l'angelico respiro dell' amata giovinetta.

— Sei tu Matilde? disse il giovane commosso e tremante, quando potè parlare.

— O Ludovico, come avrò io il cuore di sgridarvi oggi che son tanto felice! Eppure io veniva per questo. Miss Lavinia è qui con me, e ci permette di parlarci così per l' ultima volta.

La statua inglese si mostrò, ma non fe' motto.

— L' ultima volta, ripete Ludovico atterrito; oimè, Matilde mia, che è mai avvenuto?

Ma! rispose la fanciulla sorridendo, quel che nè io, nè voi non avevamo mai osato sperare! Quand' io, or son quattro anni passati, gittatami a' ginocchi della mia buona mamma (che Dio s' abbia la sua anima benedetta!), le raccontai tutto, come vi aveva veduto e conosciuto quasi per prodigio, come v'andava debitrice della vita...

— Matilde!

— Con che franco e generoso ardire v' eravate avventato alla briglia del mio cavallo che già mi sbalzava smarrita e morente in un precipizio; quando le dissi tutto questo, e che la mia buona, la mia carissima madre comprese che io non potea far a meno di.... di esservi grata,... di stimarvi....

— Gratitudine! stima! che fredde parole!

— Di amarvi, Ludovico: sapete già che rispose la mamma! La poveretta giunse le mani e levò gli occhi al cielo con un' espressione di dolore che non m' uscirà mai della mente! Ma vedendomi piangere, come una bambina che io era allora, attese ad acchetarmi e consolarmi, promettendomi che vi farebbe venire, e se eravate per sembrarle un buono e dabben giovane, vi avrebbe permesso di visitarci talvolta; ma solo in villa, ed a patto che mio padre non ne sapesse nulla, chè guai a noi!

— E così fu, Matilde; quell' ottima signora, che ho amato e pianta come una madre — giacchè, misero orfanello, non ho mai conosciuto la mia! — quel benedetto angelo, mosso dalle mie preghiere, ci permise di vederci e d' amarci sotto gli occhi suoi! Poi ti staccaron da lei nell' ultima sua malattia, ti chiusero in un convento; poi, perduta che avemmo la nostra consolatrice, tornasti a casa, e seguitammo ad amarci e vederci segretamente; ma dove in tutto ciò è pur l' ombra del male!

— Se ho fatto male o bene a parlarvi, benchè sempre al cospetto di questa brava donna, io nol so... almeno avevamo una scusa; ma ora che mio padre per un' insolita ed inaspettata ventura v' ha accolto e v'ha stretto la mano come ad un amico, ora che siete di casa, che potete venir giorno e sera quando v'aggrada, sarebbe imperdonabil fallo l'aver ricorso ad astuzie e a misteri.

— Per pietà, Matilde! lasciami avvezzar prima a tanta felicità. Vederti e parlarti quando voglio! Io non so dove mi sia! Passar da morte a vita, dalla terra al cielo in men d' un' ora! Sin a questo giorno io sapea soffrire, e sai che lungo sperimento di dolore ho già fatto! D' oggi innanzi dovrò imparar come si gode, come si è beato! — Forse hai ragione; non converrà vederci più di soppiatto; eppure, Matilde! quand' io mi trovo in mezzo a tanti stranieri, non ho più cuor di guardarti, non che volgerti una parola! Oggi io gelava ed ammutoliva: e benchè i miei ginocchi toccassero quasi i vostri, Matilde, mi pareva che fosse tra me e voi una distanza infinita.

— Non è più tempo da queste follie, tocca a me ad aver giudizio e senno per tutti e due. Io son ambiziosa; nè avrà la mia mano se non l' uomo che saprà, per virtù sua, salir ai primi gradi. Non è pregio il nascere, ma il divenir grande! — Tu hai cuore ed ingegno, o Ludovico, ed oggi l' hai mostro. La nostra sorte è nelle tue mani!

— Nelle mie mani!

— Certo; e che temi? Non hai udito una parola di mio padre, che m' ha fatto diventar una vampa, eppur son donna! Non ha egli detto che oggi il mondo è di chi vuole?

— Oh! se la speranza di potervi un giorno dir mia non mi fosse contesa! Oh davvero ch' io mi sentirei forte e capace di conquistar la terra! Siate pur certa, Matilde, che non perdonerò a fatiche, non avrò tregua nè riposo finch' io non sia degno di voi. — Oh, si parlerà di me in Italia, ve lo giuro Matilde, per la memoria di nostra madre.... vedrete, vedrete... Ma almeno! quando avrò logorati gli occhi e lo spirito dì e notte su' più oscuri volumi, quando avrò difeso l'innocente e l'oppresso sulla ringhiera o in generosi scritti, quando avrò insanguinato i piè e le mani a tutti i bronchi del cammino, potrò venir qui a posar la fronte su questi ferri, un minuto, un istante! potrò udir una parola di conforto e d' amore!

— Oimè! Ludovico, disse Matilde abbassando a un tratto la voce e toccandogli la spalla perchè tacesse: non t' è parso udir una pedata! Io tremo tutta.

— Ma no, Matilde, t' inganni, rispose il giovane dopo essersi volto addietro con mal piglio. Vorrei veder chi sarebbe quell' ardito che venisse a farmi la spia.

— Aveva creduto udire come un romor di passi!...

Ludovico diè ancora una volta attorno, e chiaritosi che non v' era ombra d' uomo, tornò presso alle donne. Ma la giovane, che non si sentia più sicura, non volle tirar più a lungo il colloquio, e dissegli con molto affetto:

— Addio, mio caro; la notte è già alta, e convien separarci.

— O anima mia, non mi hai neppur detto se m' ami!

— Ingrato!

— E potrò tornar qui la sera a sentirmelo ripetere!

— Oh! non manchiamo ai patti!

— Me l' hai promesso!

— Io no davvero! Ma vedremo; e se voi terrete la parola di divenir un uomo!

— Oh! Matilde, la tua mano, ch'io possa giurarti...

— Ebbene! che vuol dir questo ora? Perchè bagnarla?... quelle lacrime...

— Son di gioia, o Matilde; addio, addio!

E fuor di sè dalla smisurata allegrezza, Ludovico passò il rimanente della notte a correre all' impazzata per le vie di Roma, parlando ai sassi, alle colonne e alle fontane della sua felicità.

(*continua*)

— Era di mattina quando fui svegliato dal mio servo Michele; gli dissi di portarmi le calzette che aveva posto la sera antecedente sul sofà. — Trovo una sola calzetta, rispose Michele. — E dov' è l' altra? — Forse l'avrò portata fuori coll'altra biancheria... — Ebbene, va a cercarla... Michele uscì, e poco dopo lo sento sclamare: — Per Bacco, signor padrone, qui fuori manca di nuovo una calzetta!

— Una signora vecchia si guardò in uno specchio. — È una vera disgrazia, che ora si fa tutto malamente! sclamò: perfino gli specchi mostrano male.

— Rappresentavasi la *Muta di Portici*. Nell'istante che cantava Elvira, una piccola ragazzina domandò a suo padre: — Papà, è questa la muta?

— Michele fece riparare una mia vecchia ombrella, e me ne presentò il contarello. — Ma bestia, a che farla riparare? gli dissi; chi te l' ha ordinato? Sai pure che ne ho una nuova? Benissimo, rispose il buon Michele; ma pensava che l' è meglio l' aver due ombrelle: la nuova per quando fa bel tempo, e la vecchia per quando fa tempo cattivo.

## UN QUI PRO QUO

Riproduciamo nel suo originale dal *Figaro* del dì 5 Agosto il seguente grazioso aneddoto di un provinciale che per seguire la *coda* più corta entra nei Bureaux dell'Opera invece che in quelli della Mairie e compra biglietti pei *Vespri Siciliani*, invece che rendite sullo Stato. — Non è inutile l'avvertire a benefizio dei traduttori che *deuxieme* vuol dir *secondo*, e non *decimo*.

Un provincial se rend à la mairie du deuxième arrondissement et se place à la queue, qui occupait d'abord le côté droit de la rue Drouot; mais les boutiquiers s'étant plaint que cet éventail vivant nuisait à leur vente, la queue fut transportée de l'autre côté de la rue, y compris l'individu non susnommé. — Or, en même temps et parallèlement, une certaine quantité de personnes attendaient leus tour pour retenir des stalles ou des loges pour les *Vepres Siciliennes*, et attendaient bien moins longtemps que les aspirants rentiers. Le provincial le remarqua, et ne pouvant pas admettre qu'un homme raisonnable pût attendre autre chose que de l'emprut, il se glissa audacieusement parmi ceux qui lui semblaient les plus habiles, quisqu'ils avaient trouvé moyen de se faire servir plus vite. Son tour arrive.

— Que désirez-vous? demande l'employé de l'Académie impériale de musique.

— J'en veux ponr 108 francs 60 centimes.

— Quelles places?

— Ça m'est égal, pourvu que j'en aie pour 108 francs.

L'employé fait le compte et lui délivre une loge de foyer, plus deux stalles de galerie, et lui rend soixante céntimes.

Il se résout à empocher son appoint, met les bi lets dans sa poche et s'en va tout joyeux, se moquant à part soi de deux de ses compatriotes, qui sont assez simples pour faire toujours partie de l'autre queue, celle qui avance si lentement.

Tous les jours il lit les journaux pour voir — si la rente monte.

G. Bourdin.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

### Artisti Drammatici

Giacomo Landozzi, da Siena, primo attore drammatico della compagnia Santecchi, dopo cinque anni di assenza ritorna fra noi, mostrandosi quel valente ch'egli è in quasi tutte le singole parti dello svariatissimo suo repertorio. Difatto egli accoppia slancio, passione, mobilità di lineamenti e compostezza di contegno a profondo studio del cuore umano impersonando con scrupolosa esattezza i più disparati caratteri, e tutti a mano a mano presentandoci netti e recisi i molteplici lati di quell' immenso poliedro che chiamasi uomo. Campo quindi di splendidi successi fu sino ad ora al *Landozzi* la palestra drammatica; nè poteva avvenire altrimenti, fornito com'egli è a dovizia di quelle eminenti doti sì di persona come di sentimento, che mai dovrebbero scompagnarsi da chi per impulso irresistibile di vocazione si dedica all'arte rappresentativa. Dopo aver dato luminose prove di sè al teatro de' Fiorentini di Napoli, vide l'arte drammatica — spezzati i ceppi dell'assurdo convenzionale — ritemprarsi a forme più schiette, e dietro alle orme gigantesche di Gustavo Modena accalcarsi confidente una schiera di giovani intelligenze, che l'arte rimisero in su quel seggio d' onore, da cui per corruzione di pubblici, per venalità di critica, per traviamento di gusto era miseramente scaduta. Tuttavolta, siccome spesso interviene che l' adorazione pe' grandi modelli degeneri in cieca e servile imitazione, al *Landozzi* parve cosa oltremodo sconcia e ridicola quell'atteggiarsi d'atleta, quel vociare a sobbalzi, quel compassato gestire dell'una mano soltanto, o il tenerle tutte al seno conserte — e più di tutto quel forzato affiochire delle voci più squillanti e argentine, affettando il tuono nasale monotono d' un francescano che biascichi una giaculatoria. E Dio sa, se l'inarrivabile Kemble della risorta arte italiana non avrebbe con gioia sacrificato un anno della sua gloriosa vita d' artista onde potersi torre di dosso questo brutto difetto, proveniente da fisica infermità, più che consigliato da filosofico intento! Gli è perciò che il Landozzi tenutosi saviamente alla via di mezzo, e cansata l'esagerazione del pari che la grettezza, pervenne a crearsi un metodo proprio e diremmo quasi originale, che a quando a quando ritrae del grande maestro, spessissimo della natura, mai de' pregiudizi di sistemi e di scuole (1).

(*Dal* Caffè.)

(1) Il capocômico Antonio Giardini ci annunziava per lettera non ha guari di aver aggregato alla sua compagnia il primo attore Landozzi e la sua consorte. Noi, dal canto nostro, gli facciamo le più schiette congratulazioni per l'ottima scelta, che, oltre al darci prova d'intelligenza nel Giardini, c'è arra di non infruttuosi miglioramenti intrapresi.

# CRONACA MUSICALE

VITERBO. — (*Nostra corrispondenza*).

Non saprei descrivervi questo teatro col termine tecnico dell'architetto ed è però che non ve ne faccio il dettaglio e solo mi limiterò senza potervi dir altro che il Teatro mi piace per esser semplice ed elegante. Ora vi dirò che la sera del quattro corrente s'inaugurò l'apertura col *Viscardello* di Verdi interpretato dalla brava Virginia Boccabadati dal tenore Emilio Naudin e dall' artista baritono Filippo Colini. La Virginia Boccabadati come artista di canto è ineccezionabile nell'eseguire le belle note del Verdi ed il pubblico quantunque costretto ed osservare rigorosamente la Notificazione che vi mandai e che pubblicaste, pur nonostante ha applaudito ed applaudisce con fanatismo ogni sera all' aria ch' Ella dice in modo squ'sito. Il tenore Naudin alla ballata ed al duetto con Gilda ha avuto il più gran successo che puo desiderare un artista. Colini infine ci ha rappresentato il Viscardello come seppe immaginarlo la fantasie di Dumas nel suo dramma *Le Roi s'amuse*. Questo è il più grande elogio che possa farsi a chi rappresenta un personaggio con tutta la verità artistica come lo rappresenta Colini. Il suo metodo di canto nel repetervi le note di Verdi ha tali attrattive che vanamente io mi porrei a volerle descrivere. Colini è un artista che ad ogni frase ad ogni accento costringe il pubblico ad applaudirlo tanto nel canto di grazia che in quello di slancio. Il ballo del Rota *Il Fornaretto* è stato sufficentemente sopportato a causa della brava ballerina Augusta Maywood che sorprende talmente per le sue belle pose e per il suo straordinario slancio ch' io non saprei dirvi qual sia l'effetto che produce negli spettatori ma so che quando Essa balla io son costretto ad urlar *brava* ed il pubblico intieramente mi seconda gridando e plaudendo come mai ho sentito applaudire in Teatro.

PERUGIA. — Il 12 agosto si rappresentò il nuovo ballo del Coppini *Il Saltimbanco* ch'ebbe esito veramente e pienamente felice. Il pubblico accolse in tale occasione tutta la compagnia di ballo e specialmente Raffaella Santalicante e il Coppini con fragorose e costanti ovazioni, più e più volte richiamandoli alla scena. Nel primo atto piacquero assai le graziose danze e i passi eseguiti, se non errano le corrispondenze, dal bravo Fissi colla Lavaggi. Alla fine del secondo atto crebbero i plausi ad onore della Santalicante, che sotto le spoglie di Maddalena fece tanto bene da meritarsi l'appellazione, che le si reiterò nel terzo insieme al Coppini, e nel quarto pure allorchè il saltimbanco s'avviene in Maddalena, momento sommamente drammatico che la Santalicante e il Coppini espressero a meraviglia. Alla fine del ballo due chiamate premiarono il coreografo e la Santalicante, che ponno vantarsi d'aver piaciuto immensamente.

VENEZIA. — Le rappresentazioni del *Profeta* alla Fenice dureranno sino al 26 inclusive del corrente agosto, allorchè avrà luogo la ventesima quarta ed ultima. Tutte le sere le acclamazioni risuonano ai principali tratti dell'opera, ed il Negrini, e Giulia Sanchioli vi emergono sempre, e dividono gli onori dello spettacolo, al quale hanno pure buona parte la Carozzi Zucchi ed il Nanni, nonchè le masse vocali, d'orchestra e di ballo. Dicesi che dalla compagnia che eseguì il *Profeta* debba cantarsi pure alla Fenice dopo il 26 corrente *Lo Stabat* di Rossini.

— Al teatro San Benedetto, reciterà in settembre la drammatica compagnia Dondini; ad essa nell'ottobre succederà spettacolo di musica, e vi si rappresenteranno due opere di Luigi Ricci. nuove per Venezia, che avranno ad interpreti il Cambiaggio, Carmela Marziali e il Bonafos. (*Fama.*)

VICENZA. — Olimpia Priora. — *La figlia dei fiori* è uno di quei tanti balli fantastici, che nacquero dalla Silfide, e che piacquero finchè piacque alla moda, la quale essendo, al dire del poeta,

Tramutabile *ognor* per tutte guise,

ormai volge le spalle a cosiffatte magre invenzioni, che non hanno altro merito fuorchè quello di porgere il destro alle danzatrici a darvi molteplici saggi dell'abilità loro. E fu appunto perciò che questo argomento ebbe la preferenza sopra altri offerti dal coreografo Massini, il quale fece quanto potè, ma non riuscì a far piacere questo ballo, che il pubblico vicentino non aggradì senza però che il buon nome del coreografo si offuschi, giacchè non è per un ballo di tal fatta che si conosca il merito dell'artista. Che se il ballo non fu avventurato, non perciò passò inosservato o sconosciuto il merito della Priora, la cui danza elegante, corretta, piena di grazia e di abbandono dilettò e persuase, come quella che appartiene ad un genere che esclude tutto ciò che è manierismo od esagerazione. Non appena fu veduta la gentil ballerina, i plausi risuonarono, e si ripeterono poscia a tutte le sue danze, eseguite con una finitezza, con un buon gusto veramente singolari. Il Lorenzoni le venne al pari, ed ebbe parte grandissima negli applausi. Bene sostenne il personaggio affidatole la brava Massini, applaudita in una variazione. (*Fama.*)

PEST. 12 agosto. — *Teatro Nazionale*. — Poche sere fa ebbe luogo la beneficiata dell'egregio baritono Giovanni Reina, nella quale diede saggi evidenti di quante doti egli vada fornito sì nel genere serio che nel brillante, nelle parti di grazia come in quelle di forza. Egli si presentò primieramente sotto la clamide dello Zaccaria nel *Nabucco* e seppe trasportare il pubblico all'entusiasmo colle sue note estese e robuste, tanto più che dopo di lui questa parte non era stata cantata qui da nessuno già da cinque anni. Poco dopo si slanciò sulla scena con tutta la vivacità e brio d'un vero Figaro italiano, e disse l'aria del *Barbiere* con tale spirito ed energia, che giunse a cattivarsi i più clamorosi applausi, e dovette ripeterla per voto universale. Nel terzo atto della *Maria di Rohan* cantò con tutta maestria ed eleganza, e sfoggiò poscia nell'ultimo atto del *Trovatore* tanta forza di voce, come se appunto in quell'istante fosse uscito sulla scena. Quest'opera è una tra le sue più fortunate, ed egli la cantò qui per la quinta volta col più lieto successo. Ad onta dell'eccessivo caldo il teatro era zeppo, e i più distinti amatori e conoscitori dell'arte non mancarono all'appello, onde onorare il valente artista, e dargli testimonianze del più vivo compiacimento. Il bravo tenore signor Mazzi contribuì da vero amico e da valente artista a rendere più brillante il successo di questa serata, e ne fu sempre applaudito. Martedì chiuderà il Reina col *Don Sebastiano* il corso delle sue rappresentazioni, per recarsi poscia ornato di nuovi allori alla capitale degli artisti, a Milano; e sia detto a sua piena lode, portando seco i più felici auguri d'un pubblico che lo ama e lo stima assai, e che aspetta con vivo desiderio circostanze più propizie onde farlo suo per una nuova serie di anni. (*Fama.*)

GRANATA. — Scrivono alla *Presse* che in mezzo agli orrori del cholera in Granata, il celebre artista Ronconi, non contento di portare con le sue mani soccorsi e cure agli ammalati bisognosi, loro prodiga i suoi risparmi; ha fondato un ospizio ove i cholerosi sono curati a sue spese. Il suo nome suona benedetto in Granata e per tutta la Spagna. (*L'Eptacordo.*)

NEW-YORK 20 giugno. — Gli artisti dell'*Academie of music* che con felice successo eseguirono il *Trovatore* del maestro Verdi si son fatti udire a Boston per per tre settimane col *Trovatore* ed il *Rigoletto* dello stesso maestro, e con la *Borgia* e la *Lucia* del maestro Donizzetti, ed hanno ottenuti continuati e lusinghieri applausi. Si è particolarmente distinto il baritono Alessandro Amodio, tanto per ragionata azione, che per la sua piena, estesa, robusta, omogenea e melodiosa voce. La Compagnia, di ritorno in quest' ultima settimana si è fatta novellamente applaudire col *Trovatore* e col *Rigoletto*. La signora Steffenone, avendo compito il suo impegno è ripartita per l'Europa.

# POTPOURRI

La non apertura del Teatro Comunale di Bologna per l'autunno prossimo porta la disponibilità di Augusta Albertini e di Carlo Baucardè. Questi due nomi tanto cari all'arte al pubblico e all'Imprese, saranno sicuramente affidati da qualche esperto appaltatore. e se valessero i nostri desideri vorremmo che la sorte toccasse a qualche teatro di Firenze. — Furono scritturati dal sig. Papanicola per Bukares la prima donna assoluta Luigia Ponti Dall' Armi e il primo tenore Domenico Lorini. — Gli artisti scritturati pel teatro Italiano di Pietroburgo sono: prime donne Bosio, Lotti, Marray; primo contralto Demerich Labrache; primi tenori Tamberlik, Calzolari, Alessandro Bettini; primo buffo Lablache; primi baritoni Ronconi, De-Bassini; primo basso profondo Didot. — Per Lisbona furono scritturati dal sig. Corradini i seguenti artisti: Carolina Alaimo prima donna assoluta, Maria Carradori prima donna assoluta Ettore Infrè primo tenore assoluto G. Carlo Nerini primo basso profondo assoluto, Ottavio Bartolini primo baritono assoluto. — Non sono ancora appaltati pel carnevale prossimo i teatri di Cremona e Mantova. — La Barbieri Nini è stata scritturata alla Scala di Milano per le prossime stagioni di carnevale e quaresima. — Il flautista signor Cesare Ciardi è stato nominato *solista* di Camera di S. M. l'Imperatore delle Russie. — A Mantova è morto in fresca età il maestro Luigi Petrali, autore di alcune opera applaudite già sulle patrie scene. — Fanny Gordosa prima donna assoluta fu scritturata dagli appaltatori fratelli Ronzi per la stagione di quaresima 1856 al Teatro della Pergola di Firenze ove avrà a compagno il rinomato primo tenore Carlo Negrini. — Venne pure scritturato dai fratelli Ronzi il M. Ermanno Picci per comporre un opera buffa con libretto del Canovai intitolato Il Domino bianco. — È in Milano disponibile l'egregio primo tenore assoluto Alberto Bozzetti. — Il bravo coreografo Emanuelle Viotti è in Milano scritturato per l'autunno alla Canobbiana. — Il basso baritono Pietro Gorin e in Venezia. — Achille Rossi baritono. è fissato per Oporto. — Il basso Benedetto Laura canterà al Carlo Felice di Genova in autunno e carnevale 1855 56. — A Havre il cav. Rossini è arrivato dal 22 p. p. Un gran numero di curiosi si affollava attorno alla comoda berlina in cui viaggia, a piccole giornate, l'illustre compositore.

### CORRISPONDENZE

*A tutti gli Anonimi di questo Mondo*. — Risparmiate d' inviarci i vostri lavori, poichè gettate il tempo e l' inchiostro.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 69 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 29 Agosto 1855.

*ERRATA-CORRIGE*

All'articolo
AMMONIMENTI MEDICO-MORALI
DI
LUIGI POZZOLINI
inserito nel N. 67 del 22 agosto 1855

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Colonna prima | verso 8 | ove si legge: | *Cossis* | leggi: | Pussis |
| » | » | » 18 | » *Società* | » | Sanità |
| » | » | » 23 | » *curavano* | » | curarono |
| » terza | » | » 32 | » *analizzarlo* | » | analizzarla |
| » | » | » 33 | » *malattie* | » | malattia |

# ARCHIVIO CENTRALE IN FIRENZE

Non v'è città in Italia e forse neanco in Europa che abbia conservato tante memorie e vestige del suo stato antico quanto Firenze. I secoli han passato su di lei quasi senza recarle oltraggio, quasi rispettando quei ricordi di sapienza, di civiltà e di miti costumi che la resero famosa nelle istorie. Qui sorge ancora nella sua solenne maestà l'antico palazzo della Signoria, qui è la ringhiera d'onde i magistrati della repubblica parlavano al popolo adunato quando il mondo attendeva le sue deliberazioni per sapere se avrebbe pace o guerra: e sta ancor lì l'antico Marzocco il cui ruggito non fu un tempo men pauroso del lione di San Marco. Sull'ingresso non è scomparso il nome di Gesù Cristo, che il Savonarola faceva eleggere re della repubblica fiorentina. I monumenti che le mutate condizioni politiche avrebbero fatto scomparire, sono stati salvati dal rispetto per l'arte e per la storia, ch'è quasi naturale a quel popolo privilegiato di gentilezza; e al furore delle parti è caduto sempre il martello di mano quando l'alzava per percuotere un qualche ricordo delle antiche glorie fiorentine. Le vie conservano gli antichi nomi; in quei medesimi palagi dove abitavano gli Strozzi, i Capponi, gli Antinori, i Frescobaldi e via discorrendo abitano ora i loro discendenti, e fin ne'chiassuoli e presso alle chiese sono i signori otto che vi proibiscono di far brutture!

Or questa città conservatrice delle antiche memorie al disopra d'ogni altra è ricchissima, come tutti sanno, d'archivii. Il governo toscano, trovando conveniente di riunire sotto unica e centrale direzione quanto si riferisce alla miglior tenuta, alla buona conservazione, ed al più conveniente servizio di molti di detti archivii, instituì per decreto del 20 di febbraio 1852 una direzione centrale, e nominò una commissione che proponesse il modo di riunire anche materialmente gli archivii, e di provvedere alla loro conservazione, « senza impedire che se ne ricavi quel partito, che può meglio contribuire all'incremento degli studii istorici. » Qui si presentano due fenomeni degni di essere notati: un governo assoluto che vuol favorire l'incremento degli studii storici, ed una commissione che in meno di quattro mesi compie il suo lavoro; anomalie che fanno onore grandissimo alla Toscana. Il dì 30 settembre del medesimo anno un decreto sovrano, approvando le cose proposte dalla commissione, assegnò per sede all'Archivio centrale la sontuosa fabbrica degli Uffizii, in quella parte che più si distende dal Palazzo Vecchio al Lungarno.

Gli Archivii riuniti col primo decreto furono l'Archivio diplomatico, quello delle Riformagioni, il Mediceo, quello delle Regie Rendite, con gli altri soggetti al dipartimento dell'Avvocatura Regia, e quelli delle Decime granducali, del Monte Comune, dell'antico Demanio, delle Corporazioni religiose e della Direzione generale del Registro. Con altri ordini successivi vennero aggiunti gli Archivii del Ministero delle Finanze, dei Tribunali criminali e civili, della Zecca, delle Revisioni e Sindacati, ecc.; restando ai rispettivi uffizii le carte posteriori al 1808.

La Direzione centrale, affidata (e non poteva esser meglio) al professor Bonaini, stimò che, per far cosa utile e bella, non bastasse la materiale riunione, ma fosse necessario un ordinamento allogando tanti e sì svariati documenti. Ella volle che ogni archivio continuasse a rappresentare un' istituzione, una magistratura; ma che l' insieme ci offrisse come la storia del popolo fiorentino, e successivamente del governo toscano: per lo che divise gli archivii in due grandi sezioni, che intitolò della Repubblica e del Principato.

Era anche molto adatto a tale partizione il grande edificio degli Uffizii. Al primo piano tre sale sono destinate all' Archivio diplomatico, che per essere costituito delle carte più antiche parve meritare il primo luogo; sette sale contengono gli archivii della Repubblica; le ultime cinque, verso mezzogiorno, bastarono alle carte del principato toscano durante la signoria Medicea. In altre sette sale che ricorrono sul di dietro parallele a queste ultime, hanno avuto il loro luogo oltre gli archivii de' duchi d' Urbino e de' principi di Piombino, quelli del governo lorenese, e quelli di alcuni alcuni uffizii principali che amministrarono le cose toscane dal 1530 sino alla dominazione di Francia.

I documenti appartenenti alle antiche arti, che tanta parte ebbero nella vita gloriosa della Repubblica, e

## APPENDICE

# LUDOVICO

CAPITOLO V.

### Albertina

Non era passato un mese dacchè gli Arcadi s'eran raccolti in solenne adunanza, e già in que' nostri dolci climi la primavera avea volto in fuga l' inverno. Un'aria mite e tutta olezzante di mille fragranze tolte alla terra, agli alberi, all' erbe, riconfortava l' animo e i sensi, e diffondea ne' cuori una soavità indistinta. Era un chiaror di luna splendidissimo. La folla usciva dal teatro Valle, e i giovani si spandevano in varii crocchi, per le vie della città, cantando mirabilmente le arie, i duetti e i finali interi della nuova musica, com'è costume e privilegio di noi soli Italiani.

Al primo piano d'una casetta di modesta apparenza, non molto lontana dal teatro, era imbandita una cena, così alla maledetta, senza ordine e senza apparato: piuttosto i rilievi del pranzo che altro, ma v'era gran copia di vini e gran penuria di coltelli.

Cinque o sei de'più matti cervellini avean già pigliato possesso di quella tavola come d'una casa saccheggiata: tutti giovani da' venti a' trent' anni, oziosi per professione e artisti per diletto. Chi mangiava, chi rideva, chi storiava sulla tovaglia, non so che fantasia, con la punta della forchetta; tutti beveano e parlavano a un tratto, e in mezzo alle grida e all' urtar de bicchierl le voci più chiare eran queste: — Dov'è Albertina? — Che fa Albertina? — Che domin può essere avvenuto ad Albertina? — Mai non istette tanto a spogliarsi! — Oh! te, brutta strega, va a chiamar la padrona! — È questo il modo di far aspettar sei galantuomini — Il teatro è finito da un'ora! — La intendi, sibilla maledetta, va incontro ad Albertina o ti fo risparmiar le scale.

La serva non fe' pur sembiante di moversi; diè solo un'occhiata alla vôlta come per accertarsi che la casa era salda e non crollerebbe nè per urli nè per terremoti.

— Ma di su, maestro de' fiaschi, Pergola sciagurato, gridò un di que'compagnoni tanagliando il braccio al vicino, perchè la prima donna indugia tanto a venire?

— So molto io, rispose stizzosamente il maestro, strignendosi nelle spalle.

— Ora ve lo dirò, soggiunse un altro; gli è che avea messo stasera una man di rossetto più che il solito.

— Oibò, oibò, la poveretta è spacciata; l' esempio della Castellini l' ha perduta.

— Che esempio!

— La fedeltà. — Sapete la divisa della Castellini? L' ellera e l' olmo con questo motto: Io moro ove m' appiglio.

— Bella consolazione per l' olmo!

— Se così è, non vedrem più Albertina questa sera! Sarà corsa dietro a Demetrio...

O a Ludovico....

— O a tutti e due.

— No signori, s' è annegata per disperazione nel Tevere.

— Eccola, gridò la serva, tacete in malora!

Albertina venne su col viso stravolto e con un passo avviluppato. Gittò via il mantello senza dir buona sera ai suoi convitati, e si scoperse ancora in abito del cinquecento, come avea cantato in teatro: giustacuore di velluto nero, calze vermiglie, berretto nero con una gran penna rossa in fronte, e il pugnale alla vita. Senza badar punto alle risa e allo schiamazzo che si levò al suo entrare, si sedè da un canto della tavola, e domandò con voce breve e alterata:

— Siete soli?

— Come soli?

— Vuol dire che non v'é Demetrio nè Ludovico! rispose il Pergola.

— Ma si può saper qual de' due è il prediletto?

— Che t' importa? disse la cantante con ischerno; ti basti saper che non sei tu.

Il maestro si morse i labbri, e ripigliò con istudiata dolcezza:

— Via via, bel paggio, non andiamo in collera, Demetrio e Ludovico saranno ancor dal marchese...

— Come! chiesero molti a una voce, anche Demetrio!

— Oh! allora non sapete le cose, e me ne duole per voi!

— Contaci un po' la storia, Pergola.

— Volentieri, se Albertina non mi fa il viso dell' arme.

La giovane rispose con un gesto di non curante alterigia, e abbassata la fronte sulla palma parve assorta nei suoi pensieri. Albertina era una di quelle seconde donne, che i nostri impresari, per non offender le convenienze teatrali, chiamano *altre prime*. Non avea nome di esser molto severa; pur nel suo disordinato vivere, ne' continui viaggi, nella licenza e ne' pericoli che troppo abbondano sui teatri, niuno potea riprenderla di gravi falli. Molti al contrario si lodavano della sua gratitudine per ogni più legger benefizio. Ma guai a chi le attraversasse i suoi disegni, o l' aizzasse nelle sue passioni! che mai non fu in donna un' indole più fiera, precipitosa, violenta. Non avea gran voce, nè s' intendeva molto di musica, ma in certe parti, a forza d' anima, riusciva somma, e sapea scuotere il pubblico sin nelle più interne fibre del cuore. Di vita e di persona era

[stamp]



tanto valsero ad estendere il nome e la fortuna de'Fiorentini, richiedevano una sede propria; e la ottennero in una porzione del già Teatro Mediceo.

Altre cinque stanze del primo piano sono destinate a varii Archivii; ed undici de' mezzanini ed altri ancora, tutti posteriori alla istituzione del principato.

Al piano terreno gli Archivii sono distribuiti in ventidue fra grandi sale e minori stanze. Niuno havvene che oltrepassi il tempo in cui la Toscana cominciò a governarsi da'principi, se si eccettua l' archivio delle Corporazioni religiose, che tiene le prime sette stanze dalla parte di mezzogiorno.

L' uffizio della Direzione, posto al piano superiore, è separato dalle sale in cui si conservano i documenti; e ne fanno parte la Biblioteca e la Sala per trattenere gli studiosi.

Or ecco alcuni particolari degli Archivii Fiorentini de' quali è parola.

L' Archivio diplomatico fu istituito da Pietro Leopoldo nell' anno 1778 per riunirvi le carte diplomatiche de' Monasteri soppressi, de' Capitoli, de' Luoghi Pii, dei pubblici uffizii dello Stato e dei privati cittadini; e contiene cento e trentamila pergamene. La più antica è del 20 Settembre 716. Le anteriori al mille sono 382; dal 1000 al 1300 se contano 31,760. Vengono fino al 12 agosto 1794.

Negli Archivii del governo della Repubblica trovansi le seguenti categorie:

*Statuti.* — Statuti del comune di Firenze, dal secolo XIII (num. 40) (1); Statuti e riforme dei comuni soggetti alla Repubblica (num. 823); Statuti autonomi di città e terre che in appresso vennero sotto la signoria di Firenze (num. 29). Formano come un' appendice a questa sezione gli statuti, provvisioni degli Anziani, carteggi ed altri documenti della repubblica di Pisa (num. 59); i documenti diversi della terra di San Gimignano quando godeva di autonomia (num. 17); e le carte di corredo agli statuti (num. 3).

*Capitoli di sottomissioni, leghe, paci, ecc.* — Sono codici 93, e ciascuno contiene da 50 a 300 documenti.

*Consigli maggiori.* — Consulte e pratiche, nelle quali vi sono talora per disteso le cose dette in ringhiera dai cittadini chiamati a consigliare. Vanno dall' anno 1279 all' anno 1530 (num. 79). Protocolli, dal 1293 al 1530; Registri, dal 1284 al 1530; Duplicati, dal 1318 al 1528 (num. 523). Ne' libri detti *Fabarum*, vi sono registrate le provvisioni, col numero de' suffragi che avevano ottenuto nelle consulte. Cominciano al 1309, finiscono al 1532 (num. 64).

*Signori e collegi.* — Deliberazioni; Protocolli dal 1474 al 1531; Registri e Duplicati dal 1324 al 1532 (num. 190); Giornaletti delle deliberazioni dal 1404 al 1517 (num. 12).

*Signoria.* — Carteggio: *Missive:* Prima Cancelleria, che si occupava dei negozii esterni, dal 1302 al 1532 (num. 92; Seconda Cancelleria, che si occupava delle cose dentro al dominio, dal 1441 al 1532 (num. 68). *Responsive*, dal 1309 al 1530 (num. 47). Legazioni e Commissarie dal 1393 al 1530 (num. 33). Carte di corredo (num. 11).

*Consiglio de' cento*, istituito nell' anno 1458. Deliberazioni: Protocolli, dal 1460 al 1528; Registri, dal 1458 al 1523 (num. 8).

*Balie.* — Era la Balìa una magistratura eletta a tempo, una guisa di dittatura con quell' autorità che la Signoria o i Consigli le davano. La più antica, di cui si abbiano documenti, è quella usurpata dal Duca di Atene nel 1342; l' ultima è quella de' XXII Riformatori, che nel 1530 ordinarono il governo di Firenze secondo il volere di Papa Clemente VII e spensero la libertà. Deliberazioni e carteggio (num. 39); Carte di corredo a' Consigli, Signorie e Balìe (num. 37).

*Otto di Balìa.* — Questa Balìa fu eletta per la guerra che ebbe la Repubblica con Gregorio XI nel 1376. Deliberazioni, dal 1375 al 1376 (num. 2).

*Dieci di balìa e Otto di pratica.* — Questo magistrato si creava al tempo di guerra; e per insino a Cosimo vecchio de' Medici, si chiamò i Dieci di libertà e pace; poi cambiò numero e nome, e si chiamò degli Otto di Pratica. Deliberazioni de' Dieci di Balìa, dal 1384 al 1530 (num. 30); Carteggio dei medesimi: *missive*, dal 1384 al 1530 (num. 161); *responsive*, dal 1395 al 1530 (num. 158). Deliberazioni degli Otto di Pratica, dal 1480 al 1527 (num. 8). Carteggio de' medesimi: *missive*, dal 1480 al 1527 (num. 72); *responsive*, dal 1471 al 1527 (num. 56).

*Legazioni e Commissarie.* — In questa serie si comprendono i minutarii scritti dai cancellieri degli oratori e commissarii, e talvolta di loro propria mano; i registri delle lettere mandate e ricevute durante la lor legazione, e talora le lettere originali; finalmente i registri delle legazioni che si formavano nella cancelleria per uso de' Signori, de' Dieci di Balìa e degli Otto di Pratica. Vanno dal 1399 al 1531 (num. 65). Carte di corredo alle legazioni e commissarìe (num. 7).

*Nove d'Ordinanza e Milizia.* — Deliberazioni e lettere, dal 1506 al 1516 (num. 4); Lettere scritte privatamente a molti condottieri e ufficiali della Repubblica (num. 17); Carte appartenenti alla famiglia Medici, e specialmente carteggi di Cosimo il Vecchio, Pietro il Gottoso, Lorenzo il Magnifico e Pietro di Lorenzo (num. 131).

*Archivio della condotta.* — Sono in questo Archivio le capitolazioni de' condottieri, i registri degli stipendii le rassegne ecc. (num. 72).

*Archivio delle tratte.* — Si divide per gli ufficii interni ed esterni, dal 1320 al 1530 (num. 360).

*Archivio della Zecca.* — Il più antico codice di questo Archivio è uno statuto dell' arte de' monetieri del secolo XIII; il più prezioso è il così detto *Fiorinaio*, cominciato a scrivere nel 1317, essendo tra gli ufficiali di Zecca Giovanni Villani, Baldassarre Orsini, nella *Storia delle Monete della Repubblica Fiorentina*, non ne pubblicò che una parte. Le deliberazioni degli ufficiali sulla moneta muovono dal 1344 (num. 501).

*Archivio della prestanza.* — Registri dei prestanziati, e libri dell' entrata della Repubblica (num. 2860). A questo archivio vanno uniti gli Estimi e Libre (num. 200).

*Archivio de' Monti.* — Avendo il Comune accattato dai cittadini grosse somme di danaro, fu ordinato che sino a tanto non fosse renduto il capitale, si pagasse loro un certo merito ogni anno; e la massa del debito si disse Monte. I documenti di questo archivio non si cominciano a trovare regolarmente che dopo il 1348; ne restano però dei frammenti anteriori (n. 2900).

*Archivio del Catasto e della Decima.* — « Nel 1427, dice il Varchi, que' cittadini ch' erano più degli altri amatori del giusto e dell'onesto, e per conseguente della quiete della città, ordinarono che le gravezze, le quali ordinariamente dovevano pagare i cittadini ogni anno, si dovesser porre, non più alle persone, ma a' beni e sostanze loro, le quali si dovessero stimare, e pagare al Comune di tutto quello che le rendevano l'anno d'entrata dieci per centinaio di gravezza ogn' anno; e perchè nel far questo ordinamento di pagare le gravezze si scrivevano e mettevano insieme su'libri del Comune tutti i beni stabili de'cittadini (la qual cosa i Fiorentini chiamavano accatastare), perciò si chiamò quest'ordine di sopra detto il Catasto; e per esser quello che si pagava, dieci per centinaio di quel che rendevan l' anno

(1) Questo numero sta a rappresentare un codice, un registro, una filza, un insieme di carte chiuse in unico cartone, e talora un sol documento.

---

bella e ben fatta: capei bruni, occhi neri, denti bianchissimi, un'aria di volto forse un po'dura e soverchiamente virile. Allegra e piacevole nelle brigate, malinconica e grave ove si lasciasse andar alla riflessione; prontissima a gittarsi ad ogni disperato partito se l' ira o la vendetta la faceva uscir da' termini. Ma ottima compagna co'suoi del teatro, e al bisogno franca e verace amica.

— Sappiate adunque, o signori, cominciò il Pergola, dopo aver finito di scorticar la coscia d' un tacchino, che due giorni appresso al trionfo del gran poeta Ludovico, accolto dal marchese Alessandro e dalla figliuola con più onori che non si sarebbe fatto al Tasso in persona...

— Smetti, maestro; mi sembri un Giovanni della Casa.

— Non m' interromper, Luciano; si vede che non hai letto il Galateo. — Sappiate, signori, che Demetrio vuol esser anche lui presentato ai Ranucci. Sin qui non v'è nulla a ridire, chè i due giovani non si son mai potuti veder l' uno senza l'altro, e quel che ama Demetrio, Ludovico l'adora. — N'è vero, Albertina?

— Lasciala in pace, poltron che sei, non vedi che la dorme?

— Dorme, o fa vista; ma ciò non monta. Udite il buono. Non sì tosto quel pover uomo di Lodovico si vide introdotto in una così gran famiglia, credendosi aver già tocco il ciel col dito, cominciò a farne tante con quella sua sciaguratàggine, che a capo a tre dì è venuto in uggia al padre e alla figliuola; ove in cambio Demetrio, che è quella fina lama che tutti conoscono, ha saputo tanto abbindolar quel buon signore, e quella testina bizzarra della figlia, che se Ludovico bazzica ancora in casa Ranucci, gli è in grazia dell'amico. Così Demetrio di protetto è diventato a un tratto protettore. Il marchese non può star un'ora senza lui. In quindici dì è un tiro da maestro. Dategli due mesi, e Demetrio sarà il *factotum*, il padrone, e quando vorrà sposar la Matilde non avrà che a metterle l'anello.

— Queste son corbellerie, scappò su uno che non avea sin allora detto una parola. Io conosco Demetrio e il so per prova; geloso come un Otello, e se per poco la marchesina gli andasse a sangue, vi so dire che non un rivale, ma non patirebbe in casa un suo carnal fratello!

— Io non parlo d'amore, ma di matrimonio, disse sommessamente il maestro; Demetrio che per politica sì lascerebbe addietro messer Nicolò, con tutta la segreteria fiorentina, sa che non è facile l'imparentarsi con un signor di quel taglio per la via dritta, e se potesse trovar una scorciatoia, far nascere qualche scandalo! Voi m' intendete.

— Tacerai una volta, mala lingua?

— Signori miei, il Pergola potrebbe aver ragione. Se Demetrio non è innamorato morto, che non credo, qualche gran diavoleria sta maturando. Questa mattina l'ho incontrato in piazza Colonna, presso alla buca delle lettere, guardingo, sospettoso, vero ceffo da congiurato. Quando l' ho sopragginnto, s'è turbato in volto e ha nascosta non so che carta. Per mia fe' ch'avea l' andare e il viso d'un Veneziano, di que' della repubblica, sul l'atto di gittar una denunzia nella bocca del lione.

— Sarà stata una epistola amorosa...

— O una lettera anonima...

— Oibò! Demetrio è un giovane d'onore e non crederò mai...

— Io per me credo tutto!

— Sarebbe una ribalderia troppo grossa...

— Sì.

— No.

— Sentite un poco.

— Non voglio sentir nulla.

E qui si rimesero a gridar in coro; ma due forti colpi bussati alla porta interruppero quel baccano, e tutti dissero ad una voce:

— Ecco Demetrio!

L'attrice ch'era, come abbiam detto, rimasta sin allora cupa ed immobile, senza dar segno di sentimento e di vita, si levò prestamente come se si riscotesse dal sonno, a corse ella stessa ad aprire, per una scaletta lunga e buia:

Perchè così tardi? Dimandò Albertina con voce bassa ma imperiosa.

— Sta cheta, poi parleremo, rispose Demetrio.

— So donde vieni. — So tutto.

— V'è gente di là? disse duramente Demetrio.

— Non si attende altri che voi!

— Orsù, ripigliò il giovane con un'ira repressa, strignendo forte la mano alla poveretta che quasi le ruppe in tronco le dita, ricordati, Albertina, che neppur l'aria ha da sospettare la nostra amicizia. Seguiterai a far credere a tutti che tu non ami al mondo, che non vuoi esser d'altri se non di Ludovico, m'hai inteso!

— Oh! questa è troppa passione! Eh io sono stanca alfine d'esser trattata così, sclamò la sventurata donna piangendo.

— Levamiti dinanzi una volta, disse Demetrio rispignendola brutalmense addietro, ed entrò franco ed allegro nella stanza ove l' attendevano i compagni.

— Eh! Demetrio, evviva Demetrio! lode al cielo che t' abbiam visto alla fine. E Ludovico?

— Ludovico sarà andato a sospirar chi sa dove!

Mentre gli amici barattavan queste poche parole, Albertina, ch'era caduta malamente su una sedia al-

d' entrata le sostanze loro, questa gravezza fu chiamata la Decima ». Nei medesimi termini ne parla il Machiavelli nelle sue Storie. I documenti di questo archivio cominciano al 1427 e vanno sino al 1530 (num. 2100).

*Archivio della Camera del Comune.* — Vengono sotto il nome di Camera del Comune molti capi dell' entrata e dell' uscita della Repubblica: ma principalissima è l' uscita della condotta o delle milizie, che fu in certi tempi chiamata Banco de'soldati. Comincia dal principio del secolo XIV e viene fino al 1531, al quale anno si trova la relazione del danaro speso da Baccio Valori, commissario al campo sotto Firenze, durante il famoso assedio, con la quietanza fattagli da Clemente VII (num. 2500).

*Archivio del Podestà.* — Atti criminali, dal 1343 al 1502 (num. 410); Atti civili, dal 1346 al 1502 (num. 910).

*Archivio del Capitano del Popolo.* Atti criminali, dal 1344 al 1502 (num. 248); Atti civili, dal 1441 al 1502 (num. 224).

*Archivio dell' Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia.* — Agli ordinamenti di giustizia, fatti nel 1293 per abbassare i grandi, fu dato nel 1306 un esecutore che doveva essere forestiero. Atti criminali, dal 1343 al 1435 (num. 160).

*Archivio del Giudice degli Appelli e Nullità,* — Dal 1343 al 1480 (num. 133).

*Archivio de' Capitani di parte Guelfa.* — Dal 1260 al 1530 (num. 73).

*Archivio degli Otto di custodia o balia.* — Dal 1465 al 1530 (num. 173).

*Archivio de' Soprastanti alle Stinche.* — Dal 1345 al 1520 (num. 73).

*Archivio degli Uffiziali di Notte e Monasteri.* — Dal 1432 al 1503 (num. 17).

*Archivio degli Uffiziali della Grascia.* — Dal 1353 al 1497 (num. 19).

*Archivio de' Cinque Conservadori del Contado.* Dal 1431 al 1532 (num. 217).

*Archivio del Consiglio di Giustizia* (*Ruota*). — Dal 1502 al 1532 (num. 1389).

*Archivio del Magistrato de' Pupilli.* — Dal 1386 al 1532 (num. 249).

E qui finiscono gli Archivii del governo della Repubblica e cominciano quelli del Principato.

*Archivio Mediceo.* — Comincia dal duca Alessandro, anno 1532, e finisce con il granduca Giangastone all'anno 1737 (num. 9000).

*Archivio de' Duchi d' Urbino.* — Venuto alla Toscana per l'eredità che Vittoria della Rovere, ultima di quella famiglia ducale, portò a' granduchi, congiungendosi in matrimonio con Ferdinando II (num. 868).

*Archivio de' Principi di Piombino* (num. 799).

*Archivio de' Cervini di Montepulciano.* — Vi sono carte che appartennero a Marcello che fu papa nel 1555, e a suo padre Ricciardo. Fu acquistato dal granduca Pietro Leopoldo nel 1773 (num. 64).

*Miscellanea Strozziana.* — Così detta perchè raccolta dal senatore Carlo Strozzi. Vi si contengono documenti originali di molta importanza, e fu acquistata dal medesimo granduca nell'anno 1786 (num. 400).

*Archivio della Segreteria di Stato.* — Dal 1737 al 1808 (num. 1930).

(*continua*) G. La Farina.

## MOTO PERPETUO

Annunziai più volte avere io immaginati vari progetti di macchine di moto perpetuo, e di non aver potuto fare i necessari esperimenti per mancanza di mezzi; ed offersi più volte una parte degli utili a chi avesse fatto la spesa dell' esecuzione dei miei progetti. Non avendo trovato che delle piccole somme, le quali non bastarono per far riescire la mia intrapresa, ed avendo perduta la speranza di nuove offerte di denaro, a causa del discredito della materia, mi affaticai allora in varî modi per distruggere la falsa opinione dell'impossibilità del moto perpetuo e pubblicai, infine a questo scopo un fascicolo, nel quale si contengono delle incontrastabili dimostrazioni sulla possibilità di questo moto. Ora le dimostrazioni *a priori* essendo un pezzo che sono escite alla luce, e nessuno avendomi ricercato intorno i miei progetti, mi darò io ad altre occupazioni con l'amaro dubbio che siano per riescire inutili tutte le premure, che mi sono dato per mandare ad effetto le mie macchine? La perdita d'ogni speranza del soccorso altrui non è per me meno dannosa dell'incertezza? si... Il moto perpetuo, che è possibile, lo volete dunque, o non lo volete? Vi prego a rispondere.

Carlo Poggi.

*Gentiliss. sig. Direttore del Giornale* L'ARTE

Poichè Ella mi fu cortese oltremodo, riproducendo nel suo favorito Giornale L'Arte, l'avviso da me pubblicato di recente intorno all'Acqua Febea, col quale io invitava anche la classe povera a valersene gratuitamente, così spero che ella vorrà oggi esser meco compiacente a far noto col suo medesimo Giornale, chè nella Farmacia della Pecora in Mercato Nuovo oltre a trovarvisi un deposito dell'Acqua suddetta, trovasi ancora la dispensa gratuita di corrispondenti libretti i quali contengono una sufficiente raccolta di documenti che provano i felici risultati ottenuto dall'uso dell' Acqua stessa.

Gradisca i miei ringraziamenti anticipati; mentre passo a dirmi

Firenze, Agosto 1855.

*Suo Devotiss.*

Gregorio Forcella Abbati.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

### INDUSTRIA E SPECULAZIONE
*ossia*
### FEDE E LAVORO

*Dramma in cinque Atti di Leone Fortis.*

Questo dramma già rappresentato in varie città di Italia con splendido successo, e che già ha suscitato nella stampa italiana tanto rumore di discussioni, di polemiche, di lodi, e di biasimi, è stato stampato a Milano in una bella edizione e trovasi vendibile in Firenze alla Direzione del Giornale L'ARTE Piazza S. M. Maggiore ed alle librerie Garinei, Bettini e Romei. Essendo probabile che la discussione vada ad aprirsi di nuovo su questo lavoro ora che, grazie alla stampa, può essere universalmente conosciuto ed esaminato con maturità, noi raccomandiamo a coloro che si interessano alle sorti del teatro drammatico italiano di volersi procurare la produzione stampata onde poter proferire con piena cognizione di causa la sentenza che dopo le polemiche dei Giornali spetta al pubblico di pronunziare.

## CRONACA MUSICALE

SIENA, 27 agosto. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Un articolo riguardante il nostro Teatro è comparso nel N. 40 del giornale *La Speranza*, ed avendo l'inconveniente consueto di essere anonimo, ha fatto nascere delle false congetture e quindi dei dissapori in persone fra le quali regnava la più perfetta armonia. E siccome in questo basso mondo tutto si esagera, erasi detto che questo articolo toglieva e trinciava inconvenientemente su tutto e su tutti, a seconda di non pochi articoli che si trovano in alcuni giornali Teatrali, nulla rispettando; tentando di avvilire, di togliere

---

l'urto villano del suo amante, si levò addolorata e confusa, asciugò le lagrime col dosso della mano, e venne innanzi, disposta di far qualche gran cosa.

— Olà! signori, sclamò il Pergola oscurandosi in volto, Albertina ha pianto. Tristo a colui che osasse farle dispiacere!

— Noi la difenderemo tutti, perdinci, dissero i giovani con forza; chi offende una donna è un vile.

— Sapete perchè piange? rispose Demetrio freddamente, lanciandole un' occhiata che la fe' rabbrividire; perchè il suo Ludovico invece di cenar con noi, ha voluto rimanersi a pigliar l' aria sotto i giardini del marchese Ranucci!

— Infame! mormorò l' attrice fra sè; ma subito mutata l' ira e il dolore in un velenoso sorriso, disse a Demetrio: Forse tu parli più vero che tu non credi. Poichè Ludovico ha fatto segno di disprezzarmi, non venendo al mio invito, io vo' che se ne ricordi lui e quella svenevole che v' ha tolti tutti del senno e del dovere. Oh! badi a la signora marchesina, badi a lei; chè a scherzar con la tigre non se n' esce mai a bene; e pel nome ch' io porto, le farò tal partito, che insegnerò vivere a lei e a' suoi vagheggiatori.

E sempre più infervorandosi nella sua mordace ironia, e bravando e ridendo di rabbia, aggiungeva:

— Guardate adunque! In grazia d' una fraschetta che si crede dappiù delle altre, perchè la è nata in casa d' un nobile, questi due signori ci han fatto star a disagio!

— Be' modi, in fe' mia; bella onestà di fanciulla! Passar la notte alla finestra. E non è contenta la marchesina! Non le par tempo ancora di mandarci Ludovico. Or ascoltatemi; io vo' proprio andarlo a pigliar pe' capelli, il nostro poeta, alla presenza di quella..... brava giovane, della mia cara rivale!

— E noi t' accompagneremo, Albertina, risposero due o tre de' più allegri, che già il vino lavorava; e se per avventura c' incontreremo per via in qualche banda di sonatori, daremo per giunta una serenata al marchese Alessandro.

Così s' avviò la matta brigata: Albertina innanzi vestita com' era, gittatosi appena indosso un mantello, e dietro a lei quattro de' più risoluti, cantando e sghignazzando.

Demetrio si rimase in lontano, cruciato in vista, ma seguendo con una segreta gioia i fili della trama da lui sì scelleratamente ordinata.

Quando furon presso ai giardini, udiron due voci: una pregava sommessamente, l' altra parea negare e resistere.

L' ora era già molto innoltrata. Matilde avea dato più volte l' ultimo addio al povero Ludovico, che con laerime la supplicava d' ascoltarlo ancora, di non condannarlo senza difesa. La giovane s' ostinava a tacere, e ad ogni nuova preghiera rispondeva brevemente: che quella pratica non poteva durare a ogni modo; ch'ella si pentiva d' essersi tanto fidata per l' addietro; che non occorreva entrar in più particolari; dovea saper lui di che la coscienza lo rimordesse. E ad ogni una di queste parole, che trafiggevano il cuor di Ludovico come una coltellata, tenea dietro un addio — addio per sempre.

Ma donde un sì strano mutamento? E' chi aveva potuto in sì breve spazio destar quella guerra tra' due giovani amanti?

Sin dal giorno che Demetrio avea posto piè nel palazzo del marchese Alessandro, fingendo in ogni occasione tor la difesa dell' amico, avea cominciato a stillar il veleno de' sospetti nell' animo del padre e della figliola. A voler dargli retta, Ludovico era il più grande ingegno ch' ei si conoscesse, il cuor più generoso: lo dipingeva eccellente: ma l'ozio, i compagni, il teatro, a cui sventuratamente egli era molto inchinato..... Insomma dovea perdonarsi molto alla sua estrema gioventù. Il marchese non avea mestieri di stimoli per voler male a un ingrato che non sapea meritar il suo patrocinio a furia di genuflessioni e di viltà. Ma la Matilde altierissima, e tanto più aliena dal sospettare quanto più ella era dritta e sincera, penò molto a cader in quell' infame inganno. Pur vi cadde; e quando alla fine la gelosia le si cacciò nel petto fredda e implacabile, bastò il solo pensiero che Ludovico potesse posporla o paragonarla a una cantante per cancellar in quell'anima orgogliosa un amor di cinque anni.

I due giovani erano dunque in sul punto di separarsi, quando Albertina arrivò, e aperto il mantello, e mostratasi senza più ritegno al chiaror della luna, mise la mano al petto di Ludovico e disse ad alta voce:

— Or be', signor poeta, vi par egli il modo questo di far aspettar una mia pari, un' Albertina, la prima donna del teatro Valle. Animo, andiamo a cena, chè il fresco della notte potrebbe esser nocivo alla vostra dilicata salute; e voi, signorina, siate contenta di dar licenza al vostro bel trovatore. Addio Giulietta; Romeo vien con noi.

— Che vuol dir questo? gridò Ludovico, non so se più attonito o incollerito di quel matto insulto.

— Vuol dir che sei uno sciagurato, rispose con voce tonante il marchese Alessandro, scoprendosi all' improvviso.

Matilde cadde svenuta; e ad un cenno del padre otto o dieci birri si gittarono addosso a Ludovico, alla cantante e ai compagni, e li menaron dritti al buon governo.

(*continua*)

la fama che un artista con tanti sudori si è acquistata, perseguitarlo, infine ucciderlo moralmente e fisicamente, cercando di togliergli i mezzi di un'onorata sussistenza; e ciò spesso si rinnuova perchè l'autore dell'articolo si ricopre col tenebroso velo dell'anonimo, come fa l'assassino che aspetta di colpire la vittima all'improvviso e fra le tenebre, per assicurarsi l'impunità.

Essendo piuttosto raro fra noi questo giornale, solamente oggi mi e stato favorito, ed ho riscontrato che si era esagerato d' assai. L'articolo infatti è scritto convenientemente, senza apparente acrimonia, ma non per questo meno dannoso alla reputazione, specialmente dell'artista Sebastiano Ronconi; nè la doratura della pillola che pur vi si trova, è sufficiente per poterla ingoiare senza risentirne l'amaro. E tanto più resta compromettente per l'artista suddetto inquantochè sembra ai non esperti dettato da persona dell' arte, mentre non lo è di fatto, e sostiene delle assurdità. Se ne giudichi.

Si legge ivi: « Abbiamo osservato essersi fatta una trasforma- « zione nella musica tanto dell' uno come dell'altro spartito per « adattarla al tuono più basso della voce di Ronconi: operazione « che ha portato dietro necessariamente l'abbassamento di *una terza* « su tutte le altre parti. Questo mettere le mani nelle opere che « già conosciamo, e che abbiamo altre volte sentite nella loro in- « tegrità non sapremo troppo lodarlo, poichè avviene, come al pre- « sente, di sentire in alcuni punti il soprano andare al disotto del « baritono, a dire il vero, il caso strano offende non poco l' orec- « chio. »

A provare l'insussistenza di tal ragionamento e la pochissima verità che racchiude, vi vuole ben poco. Esaminiamo quali sono i pezzi spostati. Nel *Trovatore* il solo largo dell' aria del baritono consistente in N. 26 battute trasportate di un semituono (dal *si* bemmolle in *la*) senza danno di alcuno, perchè il canto è tutto del baritono. Il restante dell'aria e dell'opera viene eseguita nella sua integrità. Nell'*Ernani* viene spostato il largo dell'aria del baritono consistente in N. 32 battute, più la cabaletta in N. 42 battute comprese in queste le battute di preparazione allo sposto. Il restante del pezzo si eseguisce nel tuono originale; ed anche in questo sposto di un solo semituono (dal *la* al *la* bemolle) niuno resta sacrificato, giacchè solo alle cadenze vi sono pertichini e coro. Nel duetto di sortita del baritono colla prima donna viene spostato parimente di un semitono (dal *si* bemolle al *la*) il largo consistente in N. 40 battute, nel quale la prima donna non ripiega che un solo passo, e non d'insieme, e che attesa la bassa tessitura di quel pezzo per un soprano, avrebbe dovuto ripiegare anche che il pezzo fosse stato eseguito nel tuono originale, nel quale si eseguisce il resto del duetto.

Resumiamo. — In due opere vengono spostate numero 140 battute, che il Ronconi avrebbe anche potuto eseguire nel tuono originale, e che per comodo e per meglio cantare ha spostate e qui e dovunque ha eseguito l' Ernani, vale a dire in moltissimi teatri, senza che alcuno gliene abbia dato carico. Ben poche sono le opere che si eseguiscono in qualsiasi teatro senza che qualche pezzo o in tutto o in parte non venga spostato ed io in trent'anni circa che sto al Teatro, raramente ho veduto eseguire un opera nella sua integrità. Ove nasca poi *l' abbassamento di una terza su tutte le altre parti, e il sentire in alcuni punti il soprano andare al disotto del Baritono*, non sò concepirlo, e quì, mi perdoni il saccente anonimo, ha detto una solenne minchioneria, che avventa troppo al buon senso per essere creduta, anche da chi conosce la musica semplicemente di vista.

E' bene frattanto che si sappia che il Ronconi nulla ha perduto in Siena per questa ingiusta critica, che anzi il Pubblico gli ha mostrato e gli mostra con non equivoci applausi il sempre crescente aggradimento. Nè la Prima donna, il Tenore ed il Basso hanno risentito il preteso danno apportato dal Ronconi all' Opera, giacchè seralmente vengono tutti molto applauditi.

Riguardo ai ballerini poi, non è la prima volta che si consigliano gli allievi del maestro Marrocchesi a desistere dal ballare coll'ipocrito consiglio di non allontanarli dalle *naturali occupazioni*, come se l'arte del ballo non fosse un'occupazione e non potesse dar decentemente e convenientemente da vivere. Caro signor moralista io penso che qualunque mestiere possa essere conveniente ed onorato quando si professa rettamente e con coscienza, meno quello di tentare il pregiudizio delle persone oneste, specialmente a faccia coperta.

*Maestro* Rinaldo Ticci

P. S. La fretta di terminare un articolo di già eccessivamente prolungato mi faceva dimenticare di dire che i fanciulli ballerini nelle poche sere che si sono prodotti nel ballo *gli amori campestri* ove non entra nulla di *marinaro*, sono stati sempre applauditissimi e richiamati fuori tanto nel Nonino che nella Tarantella finale. Tanto in replica al *cessato entusiasmo*.

NAPOLI. — *(Nostra Corrispondenza.)*

La *Leonora* del bravo Mercadante continua a piacere e la brava e bella sig. Crespi che sostiene la parte della protagonista è applaudita interrottamente ad ogni suo pezzo. — Questa artista che per la prima volta che si presentava alla scena, affrontava il giudizio del nostro pubblico può esser lieta altromodo del suo pieno successo, poiche non vi è pezzo da lei cantato che non sia seralmente applaudito. Il tenore Cecchi, il basso cantante Brakda — Lablache e Luzio l' hanno tanto bravamente secondata e la secondano con tanto impegno che può dirsi che l'opera ottenga ed otterrà sempre più il favore del pubblico.

VITERBO. — *(Nostra corrispondenza).*

Fra tutti i trionfi di opere e di artisti che annualmente registrate nelle colonne del vostro giornale, sono certo che vi farà piacere il registrar pure il trionfo ottenuto su queste scene dalla *Maria di Rohan*, eseguita dalla signora Boccabadati, e dai signori Cresci e Naudin.

Il pubblico entusiasmato ha applaudito l'opera e gli artisti in un modo fragorosissimo, e le ovazioni e le chiamate sono state continue tanto separatamente a ciascuno di loro, quanto a tutti insieme. Che dire della signora Boccabati che non sia già stato detto e ripetuto le mille volte? La sua voce dolce, omogenea, di un timbro il più puro ed il più simpatico è penetrata soavemente nel cuore di tutti, ed a tutti ha destato le più dolci impressioni. Perita maestra nella difficile arte del canto essa lo accompagna con un azione ragionata e vera. Il tenore Naudin che possiede una voce che ti scuote, che ti ricerca gentilmente le più nascoste fibre del cuore, che canta in un modo rarissimo, ha saputo mostrare in quest' opera tutta la sua valentia, e corroborare nel nostro pubblico quella opinione di esimio artista che realmente è dovuta al suo merito straordinario. Nè il Cresci è rimasto inferiore ai suoi compagni. Con i suoi mezzi potenti, con la sua maestria, con la sua azione si è acquistata la simpatia di tutti, e seralmente glie ne vengono date le prove le più solenni. Terminerò col dirvi che il pubblico di Viterbo è rimasto veramente sodisfatto di tutto e di tutti.

TORINO. — Il teatro Nazionale si aprirà per cura dell'appaltatore Ronzani nei primi giorni del settembre colla *Muta di Portici*, in cui canteranno l' Altini e il tenore Bemorini. — Al Carignano la stagione autunnale incomincierà con *Rigoletto* con Rosmunda Donzelli, poi si darà *La Traviata* colla Piccolomini, Massimiliani e Colini.

VICENZA. — *(Nostra corrispondenza).*

Abbandonata la impresa di questo teatro dall' impresario Fiorese, la Direzione si è trovata costretta a mandarla avanti per conto proprio. Mi ricordo quando alcuni giornali parlavano assai male di Fiorese; il fatto ha giustificato le loro predizioni. Meno male che mercè la direzione gli artisti faranno sagrificati il meno possibile, ed il pubblico avrà tutto quello che gli fu promesso per l' attuale stagione. Frattanto è andato in scena il ballo del Massini intitolata la Figlia dei fiori. L'esito del medesimo è stato tutt' altro che sodisfacente. Il pubblico che trova tanti belli e grati i fiori innatura, ha trovato questi brutti ed ingrati, ad onta che la prima ballerina signora Priora abbia fatto tutti i suoi sforzi onde procurare che gli spettatori si trovasser contenti. Quanto prima avremo a quel che sembra qualche cosa di nuovo. Ve ne darò immancabilmente notizie.

MADRID. — Compagnia di canto al Real Teatro d' Oriente per conto dell' appaltatore cav. Urries fissata dal signor Cuzzani col mezzo dell' Agenzia del *Pirata* ed altre: Prime donne soprano Rosalia Gariboldi-Bassi, Virginia Tilli e Carolina Guerra; primo contralto Angiolina Borghi-Vietti; primi tenori Settimio Malvezzi e Giacomo Galvani; primi baritoni Federico Beneventano e Domenico Mattioli; primo basso profondo P. Vialetti; primo basso comico Cesare Soares. Numerose parti comprimarie e seconde.

VARSAVIA. — Ecco la corrispondenza promessa nell' ultimo numero della *Gazz. dei Teatri* in data 12 agosto:

« Eccovi alcune parole intorno alla rappresentazione dell' *Ernani*. Quest' opera da lungo tempo conosciuta a Varsavia, eseguita da differenti artisti, non ha mai avuto un successo tanto perfetto come quello di ieri sera. Un numeroso uditorio entusiasmato da una brillante esecuzione, si trasportò ad un deciso entusiasmo; esso mandava gridi di sorpresa misti all' ammirazione; e dopo la prima cavatina d' Elvira e durante l' ultimo terzetto, quando la prima donna ricomparve sulla scena, l' entusiasmo del pubblico toccò il più alto grado. Rapiti dal canto divino e dalla brillante azione della signorina Ortolani, gli uditori rimasero commossi ed entusiasmati. Il teatro tremava pel rumore degli applausi. L'Ortolani sorpassò il suo sommo ingegno; si rimarcava in essa una ispirazione divina, il suo trionfo toccò al più alto grado d'entusiasmo. Gli applausi e le continue proclamazioni furono per essa assai debole ricompensa.

« Il pubblico di Varsavia si prosternava dinanzi il prodigioso talento della vivace ed interessante figlia della bella Lombardia.

« Il signor Drobski è sempre lo stesso valente artista. Il signor Buti, nel corso del suo soggiorno a Varsavia, ha cantato ieri sera per la prima volta con tanta precisione, con sì finito gusto, da potersi dire che n'è il Buti stesso, né il pubblico sapevano quale tesoro egli racchiudesse nella sua mezza voce. Nel terzo atto ebbe successo assai bello; il finale venne ripetuto due volte.

« Il signor Miller (Silva) che suppliva l'assente Troschel, ha una bella voce, ma manca di scuola.

« Questa sera abbiamo il *Trovatore*. »

BAHIA. — Abbiamo notizie di tre opere che si vennero succedendo al teatro italiano, e nelle quali si esposero gli artisti giunti non ha gran tempo dall' Europa a riempiere i vuoti fatti nella compagnia dalle perniciose malattie di quella regione. Primieramente si diede il *Don Pasquale* di Donizzetti, colla quale opera esordì il buffo Cesare Favretto e vi ebbe fortuna, con plausi e reiterate dimostrazioni di gradimento, che abbondarono poi ed alla Montucchielli, e al Giani e al tenore Dordoni, rifermato. Indi si rappresentarono *I Lombardi* e l' *Attila*, nelle quali opere si produssero il tenore Lelmi e il basso Scapini, l'uno e l'altro con successo fortunatissimo. Il pubblico provò colle festevoli accoglienze fatte agli artisti di esserne pienamente soddisfatto. Nella seconda di dette opere si fece onore moltissimo il Giani, ed in entrambe le prime donne Montucchielli e Gerli. Preparavasi il *Nabucco* col De Giorgi, e *I Masnadieri*. Il clima avverso, come è noto, agli Europei, avea rapito al Lelmi la moglie, morta di febbre gialla. Tutti gli altri godevano però ottima salute.

RIO JANEIRO. — Il celebre Thalberg è giunto nei primi giorni di luglio, e si propone di dare sei concerti aspettati non senza vivo desiderio da quanti amano le musiche strumentali. Sono pure giunti i coniugi Marinangeli, che lasciarono qui tempo addietro onorevoli ricordanze e numerose simpatie.

## POTPOURRI

E stato deliberato il R. Teatro di Empoli pel veniente carnevale 1855-56 all'appaltatore ed artista Luigi Malagrida per darvi spettacolo d'opera in musica ed ha già affidata la formazione della compagnia all'Agenzia dell'Arte. — Il Teatro Leopoldo doveva essere aperto col *Don Checco* di De Giosa, ma attese le circostanze sanitarie di questa città è stato ricusato il permesso. — Il tenore Testa è stato scritturato per Messina nella sua qualità di primo tenore assoluto dal primo novembre 55 a tutto carnevale e quaresima 55-56 per mezzo dell'Agenzia dell'Arte. — Lettere di Macerata ci danno notizie felicissime della prova generale della *Violetta*, con la prima donna Cortesi, il tenore Landi e il baritono Ottaviani. — Il belga Jobard col Caout-chouc volcanizzato costruisce tubi elettrici emananti un suono che si avvicina alla voce umana. Armato questo tubo col rame e scuotendolo per l'aria s'imita il suono delle campane e siccome lo strumento può mettersi in concerto sarà d'immenso vantaggio per i compositori di Musica. — A Polineto vicino a Udine e stato ritrovato ottimo e abbondante Mercurio e nelle provincie di Novi e di Ovada si è scoperto della tracce di lignite. — A Londra è stata formata una Società Musicale per gli esordienti. Perchè non vediamo in Italia formarsene una consimile?... — Pietro Daniele Alterbone poeta svedese morì il 15 corrente in età di anni sessantacinque. — Il coreografo Briol che ha percorso i primari Teatri d'Italia e che ai R. Teatri di Napoli ha composto più di quaranta balli è stato scritturato per il Teatro della Scala di Milano per il prossimo carnevale. — A Verona, al Teatro Valle, la *Gemma di Vergy* fu assai fortunata per la prima donna Rota-Galli che cantò assai bene tutta la sua parte in modo da venire costantemente applaudita, e per il tenore Zanardi, giovine artista che esordì in quest'opera, dando non dubbie prove di poter correre bella carriera. Il corrispondente della *Gazz. dei Teatri*, nel mentre giustamente lo encomia, lo ammonisce però a non lasciarsi troppo illudere dal plauso concittadino e lo esorta a continuare indefesso nello studio. — Si parla d'una soscrizione a Parigi per offrire alla Ristori un diadema di brillanti del valore di cinquantamila franchi. — Alla fine del mese corrente la compagnia Sarda partirà da Parigi. — È in Venezia il basso Didot reduce da Udine, ei partirà in breve per Pietroburgo. — Il bravo tenore Mongini, tanto applaudito nei Reali Teatri di San Carlo e Fondo, è scritturato, dal primo ottobre a tutto marzo 1856 al Teatro Italiano a Parigi, aprile e maggio al Teatro Covent-Garden di Londra. — Compagnia completa scritturata per conto dell'appaltatore Papanicola, pel teatro di Bukarest, autunno e carnevale 1855 56. Prime donne assolute Luigia Ponti e Adalaide Ravaglia, prima donna contralto Calista Biscottini-Fiorio, primi tenori assoluti G. B. Milesi e Domenico Lorini, primo baritono assoluto Filippo Coliva, primo basso cantante Lodovico Finocchi, primo basso profondo assoluto Giannelli, comprimaria Paolina Turina, primo tenore comprimario Coralli, secondo tenore Badate, secondo basso Paraboschi, seconda donna Tognolati, maestro concertatore Casimiro Biscottini, maestro istruttore dei cori Benedetto Franchetti, direttore d'orchestra L. Wiest. — É disponibile per i mesi di settembre ed ottobre il bravo primo basso assoluto Giuseppe Echeverria. — La signora Eugenia Julienne-Déjan è in Milano senza impegni per il venturo carnevale. — Ettore Poggiolesi, distinto primo ballerino assoluto, è in Milano libero d'impegni a tutto il 30 novembre p. v. In carnevale sarà alla Fenice di Venezia. — Giuseppina Orecchia, prima mima assoluta di molto ingegno trovasi disponibile per il prossimo venturo carnevale; in autunno sarà alla Canobbiana di Milano. — Il chiaro maestro Luigi Ricci ha in pronto una nuova grand'opera seria, intitolata *I Mori in Ispagna*. — Il nuovo tenore Vicart non è riuscito all'opera di Parigi nella *Juive*. Le rappresentazioni dei *Vespri Siciliani* danno sempre a quel teatro un introito d'oltre 10,000 fr. per sera. — Il baritono Cuturi è a Parigi reduce da nuova York. — Parlasi di una nuova fuga di una nuova prima donna. Sarebbe questa la signora Sofia Cammerer, recatasi a quanto pare in America prima di compiere l'obbligo suo di cantare nelle prossime stagioni di autunno e carnevale al Teatro Carcano. L'impresa avrebbe fatto una triste perdita, poichè la signora Cammerer possedeva, oltre una magnifica voce, le più belle qualità artistiche. — Eugenio Durand e Ortensia Clavelle, primi ballerini assoluti, furono scritturati per Lisbona dall'8 del prossimo settembre al 15 maggio 1856. — Gioachino Coluzzi, coreografo e Carlo Foriani, primo ballerino assoluto, furono scritturati per Cremona, prossimo carnevale. — La nobile presidenza di Udine ha deliberato l'appalto del Teatro Sociale per la fiera di Santa Caterina di nuovo al solerte impresario Mangiamele, il quale incaricò esclusivamente della formazione della compagnia l'agenzia Lamperti che ha già scritturato il bravo baritono Vincenzo Prattico rifermato per ordine della sullodata presidenza. Questa è la più bella prova dell'esito felice che ottenne il valente artista ultimamente a quel teatro nelle poche rappresentazioni che in causa del cholera si poterono fare. — Giulia Sanchioli avendo l'impresa di Bologna, a motivo del cholera, rinunciato all'appalto di quel teatro per le due stagioni di autunno e carnevale, questa egregia attrice cantante rimane a disposizione delle imprese pel carnevale suddetto. Non è bisogno aggiungere di più a raccomandare questa distintissima artista, che a Milano ed ora a Venezia, colse tanti allori nel *Profeta* di Meyerbeer. — Essendo sciolto l' appalto del Teatro Comunale di Bologna per il carnevale p. il basso cantante Bonafos resta libero d'impegni

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 28 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.


ISTITUTO DI STUDI … BIBLIOTECA PARMA

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE


**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Cappi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 70 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 1 Settembre 1855.


# MONUMENTO A GIUSEPPE GIUSTI

Nella Chiesa di San Miniato al Monte, al fianco della quale sorge tuttora il formidabile Campanile, dalla cui vetta Michelangelo in compagnia di Lupo bombardiere folgorava a difesa di Firenze le soldatesche di Carlo V e di Clemente VII, riposano le sacre ossa di *Giuseppe Giusti*, il poeta della Satira e della Melanconia. — Difatti pochi ebbero al pari di lui l'anima contemperata a queste due sorta di poesia; in una delle quali egli fu stupendo e inarrivabile maestro per l'originalità della forma e dei concetti, mentre nell'altra, tutto cuore e mestizia, versava quel tesoro di passione che a pochi è concesso il sentire, e che egli vi comunicava all'anima attraverso a un'onda di soavi e facili concenti.

Certo è però che pel primo genere va oramai il *Giusti* famoso, e proclamato dagl'Italiani quale ingegno che intendeva mirabilmente lo scopo dell'Arte civile.

Più di tutti felice è quel poeta che, nato a sentire il bello, altro non cerca che dissetarsi a questa pura e inesauribile fontana: fatto quasi divino dinanzi alle magnificenze della Creazione, confonde le sue armonie a tutte quante son quelle che sonano nell'Universo. Amore e Luce lo fanno lieto di giovinezza perpetua; così egli coglie fiori da ogni siepe e se ne fa ghirlanda.

Ma guai per lui se un momento solo questo paradiso sparisce! Ma guai per lui se ad un tratto, toccando le corde della sua cetra, una di queste manda improvviso un suono di dolore. Ma guai per lui, se togliendo gli sguardi dalla luminosa scena dell'Universo, lo volge al triste spettacolo della Società che lo circonda! Serene fantasie, voi lo abbandonate ad un tratto; arcane melanconie sentite sotto l'ombra de' boschi, sulla cima de' poggi, al lume mestissimo del tramonto, o al chiaro di luna, voi non siete più le dolci campagne del poeta in solitudine; inni che vi confondeste ai tranquilli sussurri delle fontane, ai gemiti del vento attraverso agli alberi, puri come il sorriso delle stelle, e come il terso cristallo delle acque, disperdetevi a guisa di farfalle, a cui è mancato l'odoroso alimento dei fiori. L'anima del poeta è contristata da una dolorosa visione! Da una parte grandi sciagure, patiri di vittime, e gioie crudeli d'oppressori: virtù calpestate, delitti trionfanti; dall'altra un'orgia di vizj codardi, prostituzione d'anime, turpe mercato di coscienze, adulare servile, pompa di stupida vanità. In una parola egli ha dinanzi a se il miserabile dramma dell'umanità, dove di continovo la tragedia si confonde alla commedia. Il poeta allora impreca alla colpa, folgora il delitto, oppure flagella il vizio, e lo combatte coll'armi dell'ironia e del ridicolo.— Ora egli è terribile, come un profeta degli antichi tempi; ora festevole, arguto fa fischiare il sibilo della satira. Per lui la formola oraziana del *ridendo castigat mores* rappresenta quasi una intera arte poetica. A questa schiera di sorridenti censori appartenne il *Giusti*. La sua indole mite non poteva ascriverlo fra quei poeti che hanno per confratelli Giovenale e Persio, e tra quali può collocarsi l'Alighieri per molti rispetti e con esso anche l'Alfieri, quando, abbandonando il coturno, stringeva lo staffile. Nelle satire del Salvator Rosa havvi pure sovente una bile, che al *Giusti* è ignota. I giambi del Barbier sono figli della medesima ira. Il suo concittadino Beranger il poeta più *francese che abbia la Francia*, come scrisse taluno dei suoi connazionali, possiede invece tutti i sorrisi della satira senza averne i fremiti. E non a torto cito il Beranger, comecchè molti abbiano voluto a lui raffrontare il nostro *Giusti*. Ma qui non è il luogo di esaminare quanto sia giusto un tale ravvicinamento. Concludo solo col dire che il *Giusti* va messo nel numero dei satirici festevoli, di cui scarso non è il numero in Italia, e de' quali è bel decoro l'immortale Parini dall'inarrivabile ironia. E tale rese il *Giusti* non solo la tranquilla indole sua personale, ma quella anche propria del carattere Toscano, in cui la gajezza, l'arguzia, la facezia, e il frizzo sono così connaturali, incominciando dal Burchiello e scendendo infino al Guadagnoli. Quest'ultimo, popolarissimo tra noi fu per molto tempo il vispo rallegratore delle brigate. Ma il Guadagnoli si tenne più alla satira così detta domestica, per cui non potè avere tutta quella importanza e quello scopo civile, a cui il *Giusti* mirò di continuo. Oltre di che il *Giusti* si seppe creare una forma tutta sua propria, essenzialmente originale, essenzialmente Toscana se volete, ma che con un fare fino allora sconosciuto sapeva dare al concetto vita, evidenza, colore, brio, gaia e sorridente disinvoltura. Direi quasi che nello stile del *Giusti* ogni frase è un pensiero, ogni parola una pittura: anzi parola e concetto si abbracciano fra loro sì strettamente, si fondono assieme in modo, che l'una si compenetra nell'altra, e stringono assieme indissolubil connubio. Sopra ad ogni altra idea del *Giusti* stava quella della nazionalità: ma la nazionalità non poteva sperarsi da una società fiacca, effeminata, senza fede politica, tutta piena di abiezione e vilissimi inchini, d'inezie boriose, e di strisciare a mo' di serpi. Il *Giusti* dunque su questa lordura volle versare lo scherno: la frustò ridendo quantunque l'anima fosse contristata, e presa da melanconia. — Il che parrà strano, ma è vero, poichè se il poeta percuote sorridendo, dentro però il suo spirito soffre dinanzi a tanto sciupio di coscenze e prostrazione di dignità umana. Qual gran Maestro della comica gaiezza non fu egli Molière? Chi più di lui fece ridere i gentiluomini e i borghesi della Francia, anzi il *gran Re*? Ma chi di lui più triste e pieno di mestizia? Qual testo volete voi trovare più profondamente desolato dell'Alceste?

E non credete voi che il *Giusti* nel creare il suo *Gingillino* non sentisse stringersi il core pensando che l'uomo poteva scendere a tanto abiettezza d'ipocrisia, e a tanta degradazione della propria coscienza? Ma non pensate voi che il *Giusti* soffrisse quando nella sua *Festa da Ballo* scherniva il vizio del forestierume, che imbastardiva l'ingegno italiano, e lo rendeva ridicolamente scimiottante e dimentico delle più venerande tradizioni del paese? Ma non pensate voi che il *Giusti* patisse quando nella sua *Terra de' Morti* ironicamente scherzava su quel perpetuo dileggio su noi che ci viene versato dall'orgoglio oltramontano? E non vedeva fors'egli, che l'uomo così *moralmente* decaduto non poteva risorgere nè *civilmente* nè *politicamente*, e che prima di rifare la patria aveva bisogno di rifare se stesso? Che per avere una educazione *cittadina* bisognava averne una *domestica*? Che se la corruzione scendendo dall'alto corrompeva tutta la Società, bisognava che il costume si riformasse nel palazzo e nel tugurio, nel foro e nella bottega?

Tutto questo vide e seppe *Giuseppe Giusti*; e di qui nasce che la satira da lui creata mirò sempre ad altissimo fine. Egli non rise come lo scettico, che tutto schernisce, come il misantropo che tutto bestemmia, ma come l'uomo che

---

## APPENDICE

### LIVORNO

## CRONACA DELLA QUINDICINA

*Il Cholera-Morbus — Disparizione d'una stella non fissa — Il deserto del Sahara e il Teatro Rossini — Un'altra stella — I Cassieri della Banca di Livorno.*

In diebus illis, quando gli uomini camminavano vestiti di ferro, e senza paura d'indigestioni

« Ingojavan di buoi terghi arrostiti »

il *foro* echeggiava ogni giorno delle maschie voci di cotesti avi venerabili. Oggi, leggitori, oggi che un'edizioncina tascabile di uomiciattoli in sessantaquattresimo rimpiazzò quella generazione di giganti, o per dirlo più chiaro, oggi che noi nepotini attillati di cotesti uominoni, passeggiamo la nostra noja nei palazzi e nelle vie delle città moderne, agghindati alla moda, e sbuffanti dalla bocca il fumo del sigaretto come locomotive a vapore, oggi è il *caffè* che ripete cogli echi le nostre vorine melate, le nostre dispute politiche e umanitarie. E di cosa si parla oggi al Caffè? Di Cholera.

— Oggi, venti casi — balbetta un giovinotto pallido mezzo morto di paura.

— Eh! neppur due — risponde un signorino rubicondo ingozzando un bicchierino di *rhum*.

— Va benone, va benone — dice un ottimista.

— Sì, si muor come mosche; maligna un pessimista.

— È contagioso.

— È epidemico.

— È sporadico.

— È nell'aria.

— Eh! l'aria, vi pare.... così limpida!.... è nell'acque.

— Poh!... io bevo vino.

— Bravo; il vino. Il Cholera, a dirla a voi, è nella crittogama.

— Vero, ma crittogama vien dal vapore, dunque il Cholera è nel vapore.

E così di supposizione in supposizione si cerca e si trova il Cholera per tutto dove non è, e non si trova un galantuomo che gridi: il Cholera è nei cervelli; chè l'avrebbe indovinata una volta.

Signor sì, e signor sì, leggitore mio bello, il Cholera è nei cervelli. E mi pare che debba aver la forma d'un bacherozzolo diverso in ciaschedun cervello di nome e di figura, e in questo si chiami *Vanità*, in quell'altro *Avarizia*, quà, *Invidia*, *Superbia* e poi il baco del *Ladro* (e oh! come spesso) e quello dell'*Imbroglione* quasi sempre. I cervelli attaccati da questo male, si liquefanno, si sciolgono, si vaporizzano, e scappan di bocca col fumo del sigaro d'Avana, fabbricato a Lucca. Il bello è che i loro proprietarii non si accorgono di tutto ciò, e tirano avanti allegramente.

A parlarvi sul serio, il Cholera comincia a perdere in estensione e in intensità, e noi prendiamo fiato una volta, e speriamo bene. Domenica la passeggiata rigurgitava di oziosi, di cavalli, di carrozze, di livree, e di pedoni, e vidi spesso quà e colà, il pallido viso di molti figli di Albione che dimenticavano lo *spleen* fra le aurette del nostro mare, innanzi ai verdi prati di *Ardenza*, e alle miriadi di stelle che ingemmano l'azzurro del nostro cielo.

E a proposito di stelle il mio telescopio di Cronista ne vide giorni sono, sparire una delle più brillanti, lasciando dietro di se, lunga e sfolgorante striscia di luce. Sapete voi, leggitrici, chi è questa stella? — È Clementina Cazzola, dagli occhi neri, dai capelli neri, dalla voce simpatica. La Compagnia Dondini sgombrò dall'Arena Labronica con arme e bagaglio e tutti gli onori militari, e la cassetta del capo-comico trovossi ripiena di molti mezzi paoli, tolti per un giuoco di prestigio degno di *Bosco* dalle tasche del colto pubblico Livornese. E la Cazzola (almeno si dice, chè io non potei altro che vederla partire) fu la calamita che attirò questa moltitudine di monete, fu la fiaccola intorno a cui svolazzarono ad abbruciarsi le ali, mille farfallini del nostro mondo elegante. I cuori dei nostri giovani, sensibili, infiammabili, sentimentali, nella platea dell'Arena Labronica, si trasformarono in un attimo, in tante macchinette di *Daguerre* ed essi tornarono a casa colla Cazzola impressa nel cuore (stile di annunzi comici). L'Arena Labronica rimase però per poco deserta...

È giacchè quest'epiteto, così terribile per un impresario, mi cadde giù dalla penna, vi parlerò del deserto. Il mio deserto leggitori rassomiglia quello del *Sahara* in miniatura. Havvi la polvere e la rena, nè manca il caldo soffocante . . . nè il vento . . . forse più terribile del *Simoun*. Il mio deserto però è sparso di

vuol correggere per migliorare, ed ha fede in men triste avvenire. — E poichè l' anima ebbe sensibilissima, e capace di sentir forte la poesia del cuore, che vive d' affetti e di memorie, quando si allontanava dai romori della società e rientrava nella solitudine, dimenticava la triste realtà per darsi in preda all'ideale. Ed allora mandava il mestissimo saluto all' *Amica Lontana*, allora egli effondeva soave quanto l'armonia di un Arpa Eolia il *Sospiro dell'Anima*. In una parola egli solo poteva alternare il *brindisi di Girella* col Sonetto per la *Fiducia in Dio di Bartolini*. Morì giovine il *Giusti*, e quando le speranze tant' anni pasciute si dileguavano ad un tratto e tempi peggiori erano minacciati. E forse fu il presentimento di questo peggiorar di fortuna che gli scoraggiò il cuore, e gli tolse quel vigor morale, che pur bisognava mantenere anche in mezzo a nuove rovine, e sotto il quale, tutto apparisce in aspetto più tetro e sconfortante. Nè meglio a lui, che tanto amava la quiete de' campi, e la bella serenità del cielo Toscano poteva darsi per ultimo asilo che la chiesa di San Miniato al Monte, in cima di poggio solitario, ma da cui Firenze apparisce così bella in mezzo alla ghirlanda delle sue colline!

Volevo parlare del monumento, e mi sono dilungato a discorrere del sepolto. Ma come fare? Il *Giusti* è nome caro per noi Toscani come per gl' Italiani tutti: troppo presto egli ci fu rapito: il primo monumento glielo abbiamo inalzato noi nel nostro cuore.

Entro un' urna di marmo riposano le sue ossa: al disopra dentro ad una nicchia si eleva a gran rilievo e più grande del vero, la statua in marmo che ci ricorda la effigie del poeta: il disegno dell' architettura, quanto la statua sono opera di Reginaldo Bilancini nato in Pescia, compaesano dunque del *Giusti*, e giovine artista uscito dallo studio del Bartolini.[1] L' Artista scolpì il poeta nell' atto che è preso da una sublime ispirazione — Rivolto ad una *Giovanetta* il Giusti cantava di se:

*Se con sicuro viso*
*Tentai piaghe profonde,*
*Di carità nell' onde*
*Temprai l' ardito ingegno,*
*E trassi dallo sdegno — il mesto riso.*[2]

I quali versi riepilogano quanto ho già detto di lui, e spiegano tutta l' anima sua.

E tale fu il concetto del Bilancini. La testa specialmente mi parve lavorata con amore, e ci ricorda bene le sembianze del compianto poeta, con la sua larga fronte mestamente pensosa, mentre diresti che dalle labbra sottili e un poco sdegnosamente serrate stia per spuntare quel fino ed arguto sorriso, che era a lui così particolare. Io dirò francamente che avrei amato meglio che lo scultore avesse non scolpita metà nuda e metà avvolta nel paludamento la statua: so bene che alle risorse dell'Arte meglio si presta un tal *partito* mentre il vestir moderno non potrebbe offrire gli stessi vantaggi. Ma so anche che quanto maggiori sono le difficoltà, tanto maggior vanto riesce il superarle, e produrre nuovi e inaspettati effetti. Ma a questa mia fisima, che a taluno potrebbe puzzare di naturalismo nell' Arte, prego non si dia nessun peso, poichè non amo entrare in polemiche, dal che Dio e i Santi mi scampino come dalla terzana.

Però voglio avvertire una cosa. Non sono che pochi giorni che capitatami fra mano una edizione delle opere dello Schiller, la vidi adorna di una incisione in rame che rappresentava la statua scolpita dal *Thorwaldsen* in onore del poeta del *Guglielmo Tell* e del *Walleinstein*. Ebbene: lo illustre Danese effigiò vestito lo Schiller, vestito alla moderna cioè nel costume dei primi del corrente secolo, che poco differisce dal nostro; lo ravvolse, è vero, per entro al mantello, e sfoggiò lusso di panneggiamenti, ma scansò il nudo e il costume convenzionale alla Romana.[1]

Eppure lo scultore riuscì a dar vita a quella statua e v'incarnò dentro un profondo concetto. Avrei desiderato che il Bilancini avesse veduta codesta incisione. Come pure mi sarebbe piaciuto che non a gran rilievo, ma tutta intera fosse stata scolpita la statua; ciò per altro non dipende dall' Artista, il quale, obbedendo alla commissione, ha saputo anzi superare felicemente le difficoltà, che occorrono in simil genere di scultura.

Egli è giovine il Bilancini ed ama l' Arte di vero amore, nè la tiene per mestiere. Si tenga dunque sempre lontano da' due scogli ugualmente fatali, vuo' dire dal *manierismo*, e dal *naturalismo*. Studi la forma ma adori il concetto: abbia in mente che il bello è la forma del vero, come lasciò scritto il Gioberti, traducendo l' idea Platonica; ma pensi anche che *tutto* in Arte è la forma e non è *nulla* al tempo stesso: è nulla senza l' *idea*, è tutto con questa.[2] Ma siffatte cose egli le sa meglio di me.

NAPOLEONE GIOTTI

[1] *Il Bilancini dalla sua città natale ebbe pure le commissioni per il monumento dell'* AVVOCATO FORTI, *autore delle Istituzioni Civili, e per quello del Vescovo* FORTI; *nei Chiostri di Santa Croce è suo parimente il medaglione che sta sul sepolcro di* FILIPPO PANANTI.

[2] Giusti. Versi ad una Giovinetta ediz. Lemonnier 1852. Pag. 160.

[1] *Nè perchè taluno credesse il Thorwaldsen adoratore del naturalismo e del solo vero nell' Arte piacemi riportare come egli la pensasse in fatto d' estetica.*

*Egli diceva che l' opera d' Arte aveva a mostrarsi l' estrinsecazione di una idea vera col mezzo di forme vere, ma essere poi necessario che codeste forme bastassero a rivelare la idea, nè aspirassero a divenire l' unico scopo dell' Artista.*

[2] *La forme c' est tout, et ce n' est rien*
*Ce n' est rien sans l'esprit, c' est tout avec l' idée.*
HUGO

# ARCHIVIO CENTRALE IN FIRENZE

(*Continuazione e fine V. N. 69.*)

*Archivio delle Reali Finanze.* — Dal 1737 al 1808 (num. 3260).

*Archivio della Real Depositeria.* — Dal 1537 al 1808 (num. 1500).

*Archivio del Senato.* — I riformatori del 1531, volendo spegnere la repubblica, elessero un consiglio o senato di quarantotto cittadini scelti fra' più devoti a casa Medici, i quali si chiamassero Ottimati. Nei Quarantotto si deliberavano le leggi, si vincevano le provvisioni, si ponevano le gravezze, si creavano i magistrati di più importanza (num. 190).

*Archivio del Consiglio de' Dugento.* — Questo Consiglio fu creato con il Senato, e la sua autorità era spedire le petizioni private e particolari (num. 255).

*Archivio della Pratica Segreta.* — Fu istituito questo magistrato da Cosimo I nel 1545 (num. 240).

*Archivio del Segretario delle Riformagioni.* — Il capo delle Riformagioni si chiamò prima cancelliere; dal 1547, auditore; nel 1734, segretario, perchè fu a lui riunita la segreteria delle Tratte; nel 1747 si unì al segretariato di Stato, e nel 1784, soppressa la segreteria delle Riformagioni, ne furono date le incumbenze all' Avvocato Regio. Dal 1532 al 1784 (num. 241.)

*Archivio delle Tratte.* — Dal 1530 al 1772 (num. 775).

*Archivio dell' Autore per gli Affari Ecclesiastici.* — Dal 1545 al 1740 (num. 617).

*Archivio della Real Consulta di Stato.* — Dal 1753 al 1847 (num. 154).

*Archivio de' Capitani di Parte e Ufficiali de' Fiumi.* — Dal 1532 al 1769 (num. 2099).

*Archivio della Pratica Segreta di Pistoia e Pontremoli.* — Dal 1556 al 1775 (num. 798).

*Archivio degli otto di Pratica.* — Dal 1532 al 1559 (num. 132).

*Archivio de' Cinque Conservatori del Contado.* — Dal 1532 al 1559 (num. 153).

*Archivio della Camera Fiscale.* — Dal 1554 al 1778 (num. 2300.)

*Archivio de' Soprassindacati, poi Uffizio delle Revisioni e Sindacati.* — Dal 1553 al 1808 (num. 745).

*Archivio della Posta.* — Dal 1607 al 1808 (num. 454).

*Archivio delle Arti.* — Gli stemmi delle XXI Arti ricorrono intorno alla sala, e fanno quasi corona a' documenti disposti in due ordini di scaffali. All' ordine superiore si accede per un ampio ballatoio che tutta circonda la sala, ed è sorretto da sedici colonne. Nel soffitto del porticato sono le immagini di alcuni uomini celebri che furono descritti ad una delle arti, e sono i seguenti: Francesco Guicciardini, a quella dei Notai; Filippo Strozzi, a quella de' Mercadanti; Cosimo de' Me-

sedili, di palchi, di posti distinti e non distinti. Vero è che in questo deserto le caravane di asini.... oh! volevo dir di Cammelli e di Arabi, sono assai più rare che nel *Sina*. Il nostro amico Stacchini si sforza invano di popolarlo. I Livornesi non rispondono all'appello. E si che a dirla tal quale il nostro amico Stacchini è sempre quel di una volta ed ha con se Calloud il caratterista, e Trivella brillante. Conoscete voi, leggitori, Stacchini, Calloud e Trivelli? — No? — Non me ne congratulo niente affatto con voi, anzi a dirla schietta ve ne faccio i miei rimproveri. Vedete che son franco. I Livornesi poi che li conoscono, e debbono conoscerli bene hanno doppio torto, triplo torto a lasciarli recitare alle panche. Poh!... pubblico, (sarà gentile) pubblico spensierato, tu vuoi buoni artisti, produzioni buone e italiane, e quando i buoni artisti ci sono, e ti promettono produzioni italiane, ami meglio passare le tue serate rintanato in un caffè succhiando *intelligentemente* una bottiglia di birra, o urlando e ululando di Sebastopoli, di Francia e Turchia proferendo tali bestemmie di senso comune che se Sebastopoli potesse espugnarsi cogli spropositi, la sarebbe caduta da un pezzo!

Cervellino, cervellino, saresti tu forse già infetto dal morbo asiatico?

E tornando all' Arena Labronica, un'altra stella è comparsa e per ora è una stella fissa. Una settimana fa, se prestavi orecchio alle parole di molti de' nostri *factotum* la Giuseppina Casali, con Salvini e Pieri avrebbero recitato a Livorno. È vero o non è vero? — Si — no — E fu verissimo oggi questa terna scieltissima d' artisti trasforma l' Arena Labronica in un *oasi* deliziosa sorta pur ora in un deserto terribile — Che direste leggitori scettici, e satirici per indole se io cominciassi a tesservi l' elogio della Giuseppina Casali? Mi ridereste sul viso perchè le mie parole sarebbero una eterna ripetizione di quanto mille altri hanno già detto, di quanto molti hanno scritto, di quanto tutti hanno pensato. E siete tanto maligni da rispondermi che amavate più la Casali amorosa, che la Casali prima donna, e che mentre eravate rapiti di dolcezza dalla Casali ridente, allegra, spiritosa, sotto le vesti della donna brillante di Del Testa, non lo siete niente affatto dalla Casali, piangente, sospirante sotto le vesti di Ginevra Mocenigo. — Ma siccome tuttociò non toglie i trionfi della Casali in tutti i due generi, e quanto dite è per mania di dir male, vi fareste meglio a tacere — E voi, leggitrici mie innocentine, che direste s' io vi parlassi di Tommaso Salvini? — Ih! ih!.. che furia!.. lo so, lo so che bisogna lasciar dire a voi. — È perciò che sto zitto e non fo ripetizioni. Avete occhi per vederlo, orecchie per sentirlo, e grazie a Dio, un braccio e mezzo di lingua per dirne le lodi — Fate pure che io non trovo nulla a ridirvi su, e siccome dovendo per necessità udir sempre ripetere le proprie lodi, Tommaso Salvini avrà più gusto a sentirlo fare da una giovanetta che da un cronista, lascio a voi questa cura, il che sarà grato a voi, a lui, e un pochettino anche a me. Lettori, e lettrici poi son pazze per Gaspero Pieri. Gli uomini vorrebbero avere un terzo del suo spirito, della sua disinvoltura, le donne... oh! oh! cosa vorrebbe le donne? In verità non lo so, ma son sicuro che una di quelle confidenzucce che il Pieri prende colle sue compagne di scena, e che la scena autorizza, le farebbe andare in collera davvero.

Lasciamo lo scherzo e parliamo di cose serie. Il Cholera che non guarda mai a far bene (chè qualche volta sto per dire: potrebbe) o per mitigare l' espressioni, a fare il peggio possibile, getta sotto terra quanti galantuomini vuole, e lascia in vita.. — ci siamo intesi. Ora giorni sono, un galantuomo cassiere della Banca di Sconto (vedete che rarità un cassiere galantuomo) morì compianto da chi lo conobbe anche solo di nome. E questo è conforto supremo a chi dalla propria onestà, non venne altro che un nome intemerato, patrimonio assai grande per assicurare nell' altra vita, le contentezze e i piaceri di cui gli fu avara questa... gabbia di matti (per non dir peggio!) — La famiglia numerosa pianse nel padre e nello sposo anche se stessa, e le sue speranze perdute. — Ma in Livorno, i cuori generosi non soffoca l' invidia e l'avarizia come in qualche altra parte di mondo. I Cassieri compagni del defunto, si fecero iniziatori della più santa opera che al mondo possa farsi. — Gli affari di lui, disimpegnano, gratis, interamente, al figlio minorenne conservano intatto il posto del padre, lui istruiscono nei doveri e nelle virtù del genitore, e alla moglie consegnano intere le paghe.

E i negozianti? — Rinunziarono volenterosi ai crediti verso del defunto, e offrirono alla famiglia una somma non piccola per gli urgenti bisogni —

Oh! signori ci gode l'animo di poter registrare codesti fatti, ed io, Livornese, vado superbo di svelare a tutti queste gemme brillanti che cuoprono in parte la schifosa piaga delle mille lordure che fecero piegar la fronte a questa Italia che meriterebbe altra sorte. — Oh! il cuore ci è rimasto, libero, intatto, generoso, e il veleno del secolo non è giunto fin lì. — Il cuore è quel che solo ci resta, ma questo ci basta. — Non vo spendere altre parole. — Ogni uomo rifletta e concluda da se.

Leggitori, addio, fra quindici giorni ci riparleremo.

GRILLINCERVELLO

dici, a quella de' Cambiatori; Luca Pitti, a quella della Lana; Dino Compagni, a quella della Seta; Dante Alighieri, a quella de'Medici e Speziali; Mico Guidalotti, a quella de' Pellicciai e Vaiai; Dino Pecora, a quella de' Beccai; Antonio del Pancia a quella dei Calzolai; Niccolò Grosso, detto Caparra, a quella de'Fabbri; Andrea Orgagna, a quella dei Maestri Muratori; Bernardo del Nero, a quella de' Rigattieri; Lorenzo Machiavelli, a quella de'Vinattieri; Van. Rucellai, a quella degli Albergatori; Giovanni di Mare, a quella degli Oliandoli; Alamanno Salviati, a quella de' Galigai; Simone di Biagio, a quella de' Corazzai; Giovanni di Michelozzo, a quella de'Legnaiuoli; Giorgio Scali, a quella de' Chiavettieri. Maravigliosa repubblica, che anche nelle arti più umili può trovare de' nomi sì famosi per opere d'ingegno e di mano!

L'Archivio delle Arti è così disposto: Arte de'Giudici e Notai, dal 1358 al 1777 (num. 651); de'Mercadanti di Calimala, dal 1361 al 1495 (num. 1); del Cambio, dal 1299 al 1770 (num. 88); della Lana, dal 1303 al 1770 (num. 422); della Seta o di Por Santa Maria, dal 1335 al 1780 (num. 195); de'Medici e Speziali, dal 1313 al 1778 (num. 220); de'Vaiai e Pellicciai, dal 1386 al 1770 (num. 98); de'Beccai, dal 1329 al 1534 (numero 2); de' Calzolai, dal 1313 al 1489 (num. 4); de' Fabbri, dal 1344 al 1534 (num. 6); de' Maestri di pietre e legname, dal 1358 al 1534 (num. 4); de'Rigattieri, Linaioli e Sarti, dal 1295 al 1534 (numero 18); de'Vinattieri, dal 1339 al 1534 (num. 3); degli Albergatori, dal 1324 al 1529 (num. 5); de'Pizzicagnoli e Oliandoli dal 1337 al 1529 (num. 4); de' Galigai, dal 1320 al 1532 (num. 1); de' Corazzai e Spadai, dal 1321 al 1504 (num. 2); de' Chiavaiuoli, Ferraiuoli e Calderai, dal 1329 al 1529 (num. 5); de'Correggiai, dal 1342 al 1501 (num. 1); de'Legnaiuoli, dal 1280 al 1463 (num. 6); de Fornai, dal 1339 al 1526 (num. 3). Sieguono gli Archivii delle Università di Por San Pietro, che comprende i Beccai, gli Oliandoli e i Fornai, dal 1534 al 1583 (num. 8): de'Maestri di cuoiame, che comprende i Calzolai, i Correggiai e i Galigai, dal 1534 al 1561 (num. 3); de' Fabbricanti, che comprende i Fabbri, i Chiavaiuoli, i Maestri di pietra e legname, i Corazzai e Legnaiuoli, dal 1534 al 1570 (num. 242); dei Linaiuoli, che comprende i Rigattieri, i Vinattieri e gli Albergatori, dal 1536 al 1770 (numero 160); e gli Archivii dell'Accademia del Disegno, dal 1586 al 1785 (num. 38); del Tribunale di Mercanzia, dal 1309 al 1770 (num. 14,161); delle Cause Delegate, dal 1598 al 1808 (num. 603); e della Dogana, dal 1338 al 1824 (num. 3783).

*Archivio della Magona.* — Dal 1512 al 1837 (num. 2773).

*Archivio degli Appalti.* — Dal 1730 al 1768 (num. 1248.)

*Archivio dell'Amministrazione Centrale delle Regie Rendite.* — Dal 1762 al 1808 (num. 2061(.

*Archivio dei Conservatori di Legge.* — Dal 1549 al 1777 (num. 2085).

*Archivio de'Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione Fiorentina.* — Dal 1559 al 1769 (numero 4010.)

*Archivio della Camera delle Comunità.* — Dal 1769 al 1808 (num. 2200).

*Archivio del Magistrato delle Farine.* — Dal 1670 al 1803 (num. 582).

*Archivio delle Corporazioni Religiose.* — In questo archivio si trovano documenti appartenenti a' Padri Spedalieri di Altopascio (num. 3), della Badie di San Gennaro di Capalona (num. 1), de Canonici di Sant'Antonio di Vienna (num. 1) de' Padri Gesuiti di Firenze (num. 3), del Monastero di Santa Maria, *Regina Coeli* (num. 281), e di quelli di S. Nicolò Maggiore (232), di Santo Agostino di Nicosia (num. 1), di San Michele in Borgo di Pisa (num. 98), e della Propositura di Prato (num. 98). Gli Archivii delle Corporazioni religiose soppresse per decreto di Napoleone nel 1810 sono divisi per i tre dipartimenti dell'Arno (num. 262), del Mediterraneo (num. 96), e dell' Ombrone (num. 71), e del Principato di Piombino (num. 22). Sono volumi o filze 24,004.

*Archivio de' Monti.* — In questo Archivio sono compresi quelli dei Monti delle Graticole, dal 1530 al 1757 (num. 1204); di Pietà, dal 1530 al 1786 (num. 1508); del Sale, dal 1625 al 1751 (num. 665); Redimibile, dal 1687 al 1750 (num. 408); Comune, dal 1738 al 1810 (num. 757).

*Archivio del Debito Pubblico.* — Vi si comprende la Liquidazione francese del 1800, il Demanio francese dal 1808 al 1814, il Demanio toscano dal 1814 al 1830, il Demanio del Principato di Piombino del 1805, e del Debito pubblico toscano dal 1810 al 1814 (num. 2890).

*Archivio della Decima Granducale.* — Dal 1532 al 1805 (num. 9497).

*Archivio delle Regalie e Possessioni.* — Dal 1777 al 1789 (num. 267).

*Archivio della Congregazione dell'Annona.* Dal 1726 al 1778 (num. 114).

*Archivio della nazione Israelitica.* — Dal 1620 al 1808 (num. 65).

*Archivio del Magistrato Supremo.* — Dal 1532 al 1808 (num. 4348).

*Archivio della Camera Granducale.* — Dal 1740 al 177 (num. 134).

*Archivio del Tribunale della Camera delle Comunità.* — Dal 1769 al 1782 (num. 87).

*Archivio del Conservatore delle Leggi.* — Dal 1777 al 1784 (num. 97).

*Archivio del Magistrato de' Pupilli e Adulti.* — Dal 1531 al 1808 (num. 3764).

*Archivio del Consiglio di Giustizia.* — Dal 1532 al 1772 (num. 4851).

*Archivio del Tribunale e Dipartimento esecutivo.* — Dal 1770 al 1808 (num: 1287).

*Archivio degli Uffiziali di Sanità.* — Dal 1581 al 1778 (num. 481).

*Archivio della Nunziatura Apostolica.* — Dal 1561 al 1788 (num. 1018).

*Archivio de' Capitani d'Orsanmichele.* — Dal 1291 al 1781 (num. 490). Questo Archivio comprende le carte della eredità del Serra (num. 222).

Queste notizie noi togliamo da un libercolo pubblicato or di fresco a Firenze dalla Tipografia Galileiana, col semplice titolo *L' I. e R. Archivio Centrale di Stato in Firenze nel Giugno* 1855. In esso non è neanco nominato il Sopraintendente Bonaini, il quale certamente n' è l' autore, modestia rara pe' tempi che corrono, e che rende l' opera vie più pregevole.

Se le altre provincie italiane imitassero la Toscana, e creassero nelle loro capitali un Archivio Centrale aperto agli studiosi, qual grande incremento non ne verrebbe agli studii storici? Ma no: se eccettui in certo modo Milano (il che è somma vergogna nostra), in pressochè tutte le altre città italiane i documenti istorici sono dispersi in cento archivii ed in cento biblioteche, nascosti, rimpiattati, preda a' topi e alle tignuole, e sottratti alle ricerche degli studiosi. A volte queste biblioteche e questi archivii si aprono a qualche straniero che viene con lettere commendatizie del suo governo, ma ben di rado al connazionale. Chi non sa, a cagion d' esempio, quanto sia difficile ottenere il permesso di svolgere quella congerie immensa di manoscritti che si conservano nella Vaticana? Lo scrittore di questo articolo ottenne diciott' anni or sono questo insigne favore; ma gli fu vietato di copiare, e fino di tener carta e calamaio, cosicchè gli conveniva far l' improba fatica di imparare a memoria passi di documenti e di cronisti, date e nomi, per poi trascriverli all'uscire della biblioteca. E poi dite che non sono favoriti gli studii storici a Roma! Sia lode adunque alla Toscana, che continuando le sue antiche e civili tradizioni, dà questo buono esempio alle altre provincie; esempio che non sarà imitato, nè a Roma nè a Napoli, ma che dovrebbe almeno esserlo in Piemonte.

(*Rivista Enciclopedica*) G. La Farina

# Varietà

**La signora Lafon, dell'Opera e l'Europe Artiste**

La signora Lafon, artista del teatro imperiale dell'Opera, dove si è per la prima volta presentata il mese passato nella *Juive*, ha presentato al tribunale una querela per diffamazione contro i Signori Enrico Montazio giornalista, e Desolme, gerente del Giornale l'*Europe Artiste*, a proposito di un articolo di questo giornale pubblicato nel numero del dì 8 Luglio.

Il tribunale ha pronunziato il seguente decreto:

» Attesochè l'articolo incriminato rinchiude tre paragrafi di natura tale da attaccare l' onore e la fama della signora Lafon, il primo paragrafo cominciando con queste parole: « Le cattive lingue del quartiere ec. « Il secondo paragrafo cominciando con le seguenti: « Ma, o sia che i bottegai di Bordeaux avesser giurato di trar vendetta, ec. »

« Attesochè Montazio facendo quest'articolo e Desolme pubblicandolo, abbiano commesso il delitto di diffamazione;

» Il Tribunale condanna ciascheduno di loro a 5 giorni di prigione ed a 25 franchi di ammenda;

« E sulle conclusioni della parte civile, li condanna a pagare alla signora Lafon la somma di franchi 300 a titolo di danni, interessi ec,

**M. Fiorentino e M. De Rovray**

Fiorentino critico del *Constitutionnel* ed il signor De Rovray, critico del *Moniteur*, ultimamente si trovavano insieme a Etretat e si bagnavano sulle rive del mare.

Ad un tratto il signor De Rovray, trasportato dai flutti, si sforza invano di ritornare alla riva e chiede ad alte grida soccorso.

A queste grida il signor Fiorentino, col sangue freddo di un maestro di nuoto, si slancia nei flutti, e perviene, dopo sforzi coraggiosi, a ricondur sulla riva il suo confratello.

Dopo questa avventura, che poco mancò non gli costasse la vita, il signor De Rovray non può più lasciare il signor Fiorentino. — I due critici spiritosi offrono alla letteratura il commovente spettacolo di due volumi rilegati insieme dalla mano di un abile artista.

Simili esempi sono la morale in azione di un secolo: ed il giornalismo li deve segnare all' ammirazione ed alla simpatia dei contemporanei.


*Nuovità Musicali*

**presso Ant. e M. Ducci**

N. 10201 DUVERNOY. — Fantasie pour piano a quatre manis sur l'opere *Il Rigoletto* di Verdi.
» 10202 detto — detto sul *Trovatore*.
» 10203 detto — detto sulla *Luisa Mitler*.
» 10204 detto — detto sul *Corsaro* di Verdi.
» 10163 CANESSA. — Capriccio Romantico per piano forte.
» 10127 LEFEBURE-WELY. — Les Cloches du Monastere. Nocturne pour piano. (Elegante edizione con Vignette.)
» 8749-50 PALAZZI. — Metodo per Bombardare servibile anche per l'Officleide, Polittone, Contrabbasso e Basso d'Armonia in *Do*.
» 9830 CARRER E PIZZI. — Fantasia sui *Puritani* per piano forte e flauto.


# CRONACA MUSICALE

VOLTERRA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Come in altra mia vi avevo promesso eccovi le notizie del nostro Teatro L' Opera in corso e l'Attila, gli esecutori ne sono La Sig. Mori Spallazzi (Odabella) Cavalli (Attila) Padovani Polli (Ezio). Giusti (Foresto). Tutti fanno a gara a chi fà meglio tutti sono applauditi a tutti si fanno ripetere dei pezzi e allora come non dire chè l' Opera va a gonfie vele! L' Orchestra diretta dal Melani va benissimo Al M. Pontecchi i più meritati elogi per aver concertato l' Opera in modo mirabile. La messa in scena è inappuntabile L' impresa non fà cattivissimi affari, in conclusione è molto, ma molto tempo che a Volterra non abbiamo avuto uno spettacolo si buono, e non possiamo che esser grati a questa nobile Accademia che ha saputo si bene provvedere onde toglierci dall' inedia in che viviamo tutto il resto dell' Anno — Ma giacchè ho preso a parlarti del Teatro, e perche mi sento la volontà di passar mezz' ora conversando teco mi piace raccontarti un fatto avvenuto qui nei giorni scorsi:

Nel 1853 fù deliberato restaurare il nostro attuale Teatro, e fù fatto, Fu però trascurato di far risaltare sopra gli altri il Palco Reale, lochè non faceva per verità troppo bell'effetto: In quell' epoca certo sig. Angelo Gatti di Pistoja, Negoziante d' Alabastri, reduce a Volterra da un suo Viaggio, vide il Teatro restaurato, e ammirò la ricchezza che vi era e il gusto con cui era stato restaurato, ma come a ognuno lo faceva, anche a lui colpì il Palco reale non abbastanza distinto. Ne domandò la causa, e gli si disse che ragioni pecunarie avevano impedito di fare diversamente. Fu persuaso il sig. Gatti di si possenti ragioni, ma però non poteva sopportare che in si bel Teatro non vi fosse tutto, perciò chiese a quell' Accademia se gli si permetteva di farlo arricchire, che lui avrebbe pensato a sborsare la somma necessaria L' accademia lasciò fare, e dopo propose al sig. Gatti che stabilisse un tempo per esigerne la spesa ma Esso ricusò qualunque offerta. L' Accademia voleva null' ostante ricompensarlo, e fù perciò deciso che a perpetua memoria della bella Azione che il Gatti aveva fatta, abbenchè non Volterrano fosse scolpito il di lui nome in uno dei punti più rimarchevoli del Teatro. Era troppo giusto! Infatti fino da quel tempo si è sempre letto a

caratteri d'oro nella colonna del Palco Reale il nome del generoso sig. Angelo Gatti, con molto piacere di tutta la città perchè in questo si vedeva un adeguata ricompensa.

Quest'anno è tornato il Gatti da altro suo Viaggio, e siccome nel tempo della sua assenza hanno avuto luogo nel corpo Accademico della variazioni, ha fatto saltare il ticchio a taluni dei componenti di proporre che fosse cancellato il nome del sig. Gatti dal Teatro adducendo per ragione che non conveniva ad una Città che il nome d'un *Estraneo* (quasiche Volterra è Pistoja non le cuoprisse un Cielo eguale) fosse scolpito in un pubblico Monumento. Quelli che anni indietro avevano votato per lo scolpimento non sapevano che strada prendere, perchè in cuore forse piacevagli quella proposta e titubavano a votare, ma si decisero perchè fosse cancellato dopo che fù proposto di rimborsare il Gatti della somma spesa per il Palco; ma questa non bastava per una ritrattazione! ma pure si è creduto, che bastasse e si è fatto. Col Gatti e l'Accademia fù stabilito il rimborso di L. 700.

Si principiò nel corpo Accademico a raccogliere per soscrizioni questa somma, e un giorno adunatisi l'offrirono al Gatti per saldo come suol dirsi, di ogni suo avere. Adesso bisogna che torni un passo indietro per dirti che il Gatti Uomo disinteressatissimo, essendo andato a sentir l'Opera al Teatro, trovatala soddisfacente, e veduto che l'impresario non poteva esser gran fatto contento del suo interesse, da se stesso si propose a Capo di una soscrizione a vantaggio dell'Impresa, e in quattro e quattro otto aveva raccolte L. 700.

Ora dunque al momento che l'Accademia gli offrì le L. 700 che aveva pur essa raccolte come ho detto per soscrizioni Egli di nuovo rifiutò tal somma chiedendo, che quando ai soscrittori piacesse fosse invece passata in mano dell'Impresa, alla qual somma aggiungeva le L. 700 da esso raccolte, perchè così l'Impresario avrebbe più decorosamente possibile condotta a termine la stagione, giacchè senza questo credeva non avrebbe potuto adempire ai suoi impegni.

L'Accademia tutta aderì a si bella proposta, e non potè a meno che ammirare la bell'Azione di quell'Uomo del quale non si è voluto vederne scolpito pubblicamente il nome. Ma per quanto si facino col non volerlo scolpito sui muri, non riusciranno mai a cancellarlo dai Cuori di coloro che hanno ricevuto da lui benefizi, e da tutti quelli che possono valutare le azioni belle e generose, e i Volterrani non vorranno mai esser di coloro che tanto facilmente sanno obliare. Dimmi, non è un peccato che si sia persa la stampa degli uomini della sorta del Gatti?!! Eppure... Ma che facevo adesso? La mezz'ora è scorsa e non più tempo; per conseguenza concludo col dirti che l'Impresa in perfettissimo accordo con la direzione per la buona intelligenza che fra loro passa, e non essendovi come un Giornale di costà voleva far credere discrepanza fra loro, non può giungere in fondo che bene e farci godere di belle serate.

**PERUGIA.** — *(Nostra corrispondenza).*

Il *Trovatore* di Verdi si è presentato su queste scene eseguito dalla De Giuli-Borsi, Bettini, Secci Corsi, Corsi e Angelini. Non ho parole atte ad esprimere l'ammirazione di questo pubblico che accorre numeroso a sentire le belle note del Verdi eseguite tanto mirabilmente da questa eletta schiera di artisti. La De Giuli Borsi all'aria di sortita, al terzetto, al finale del terzo atto, al miserere e al terzettino finale dell'opera ha spiegato tutta la bravura artistica che tanto bravamente la distingue. La De Giuli nella parte dell'appassionata Eleonora e col suo bel canto fanatizza e trasporta seralmente l'uditorio e ben la seconda il tenore Bettini. Corsi divide seco gli applausi dal terzetto dopo essere stato applaudito alla romanza di sortita. La Secci Corsi nel racconto del secondo atto è piaciuta. Insomma il Trovatore ha segnato un altro trionfo per questi artisti e specialmente per la brava De Giuli. Il bravo primo basso Angelini ha cantato l'aria di sortita in modo veramente degno di applauso ed infatti il pubblico largamente lo retribuisce di applausi ogni sera. L'Accento musicale dell'Angelini è sublime, e la sua bella e tonante voce fa rilevare tutte le bellezze delle note del Verdi. In altra mia vi darò conto della brava compagnia Ciniselli.

**MACERATA.** — *(Da lettera.)*

Si è aperta questa stagione di Fiera al nostro Teatro con la *Violetta* del celebre Verdi eseguita dalla brava Cortesi, il distinto tenore Landi e l'egregio Ottaviani. Il successo ottenuto dall'opera e dagli artisti ha oltrepassato tutto ciò che se ne preconizzava. Se io dovessi ragguagliarvi dettagliatamente dei pezzi che hanno maggiormente incontrato e degli applausi che partitamenteed insieme sono stati tributati agli artisti, la corrispondenza mia riuscirebbe lunga e tediosa e per me che scrivo, e per voi e per i lettori del vostro giornale. Un solo pezzo non vi fu che passasse inosservato. La famosa frase *Amami, Alfredo*, fu fatta replicare. Landi si è mostrato attore per eccellenza e buon cantante. Ottaviani buon cantante e buon attore. Insomma in due parole successo di fanatismo.

**MILANO.** — *(dal Cosmorama).* — *I. R. Conservatorio di Musica.*

Il giorno dell'ultimo esperimento annuale e della distribuzione dei premi, è giorno di festa, di esultanza, di gloria pegli allievi del nostro Conservatorio di musica. Giovani artisti, essi cimentano le proprie forze, tentano il voto del pubblico, domandano una parola di lode od un sorriso di incoraggiamento a quella massa rispettabile, dinanzi al cui giudizio dovranno più tardi comparire, perfezionati nella scienza, e confortati da più mature esperienze. — Chi assisteva al Concerto vocale ed istrumentale di sabbato scorso, non esiterà a rivolgere a tutti indistintamente, si compositori che esecutori, le più sincere congratulazioni. — A noi non si aspetta la critica dettagliata dei singoli pezzi; i giovani allievi sono troppo bene assistiti e consigliati dai loro egregi maestri, perchè noi meno versati nell'arte, osiamo interporci colle nostre critiche. D'altronde la distribuzione dei premii, e le menzioni onorevoli varranno meglio che non le nostre povere parole a rendere giustizia al merito di ciascun allievo. Nulladimeno, ci piace il rimarcare che fra i pezzi più giustamente applauditi per merito di composizioni, vanno collocati il *duetto a soprano e contralto* del sig. Antonio Ravasio, egregiamente eseguito dalle signore Enrichetta Berini ed Ernesta Lucioni, l'una cantante del metodo perfetto, l'altra dalla bellissima voce; *ed il finale a quartetto con coro* del sig. Landi Francesco, pezzo maestrevolmente condotto, e che noi desideremmo intendere in più vasto recinto — *La cavatina con coro di donne*, composto dal sig. Zuccoli, racchiude non pochi pregi, e la cabaletta ci parve in ispecial modo commendevole. L'allieva Elisa Galli, eseguiva quel pezzo con talento non comune. — La *sinfonia militare a grande orchestra* del sig. G. Macchi, il *duetto a due donne* del Galli, il *quintetto a cinque arpe* del maestro Lauro Rossi, l'*aria per contralto* del Polloni furono parimenti applauditissimi. — Fra i cantanti primeggiarono nell'esecuzione dell'atto secondo della *Norma*, la signora Narini Iturbide, e il sig. Limberti Giuseppe; la prima dotata di rari mezzi vocali, d'anima e sentimento drammatico, l'altro d'una voce abbastanza simpatica, e modulata con una soavità, con un talento, che lo colloca d'un tratto fra gli artisti valenti.

La fretta onde noi dettiamo questi brevi cenni ci faranno perdonare qualche reticenza. Nel prossimo numero ripareremo di questa brillante solennità nazionale, a cui assistevano Sua Eccellenza l'I. R. Luogotenente del Regno Lombardo, e molte altre Autorità locali, e il fiore della Società milanese. — Il signor Lauro Rossi, l'egregio compositore di tante belle partizioni musicali, il direttore emerito dell'I. R. Conservatorio, avrà certamente esultato fra quella corona di giovani egregi, in cui la patria ripone tante speranze. Abbiasi anch'egli il nostro sincero plauso, che certo non varrà a compensarlo delle sue fatiche, come l'intima compiacenza, che in quel giorno deve avere provata.

**BERGAMO.** — L'onorevole Congregazione Municipale della R. Città di Bergamo ha deliberato all'appaltatore teatrale Eugenio Merelli, per anni cinque, i teatri di Bergamo, quello cioè di Borgo e quello di Città. E questa delibera, per un sì lungo tempo, fatto forse nuovo in Bergamo, è una indubbia prova della fiducia che la nominata Onorevole Congregazione ha riposta nel signor Mercelli e che torna non poco in di lui onore. L'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* sarà incaricata per la formazione delle compagnie, sia di canto che di ballo, che agiranno in detti teatri, ed intanto ha fin d'ora già scritturati per la ventura fiera 1856 i distinti artisti Emilio Pancani e Gaetano Ferri.

**MANTOVA.** — La Direzione del teatro di Mantova ha deliberato quel Teatro Sociale per le stagioni di carnevale e primavera 1855 56 agli appaltatori Fratelli Marzi, gli stessi che nella decorsa primavera presentarono i Mantovani di uno spettacolo veramente grandioso. Le agenzie della *Gazzetta dei Teatri* di Milano e Calissoni e Comp. di Venezia vennero incaricate dell'oppottuna scritturazione degli artisti. Già si è dato mano all'opera e le dette agenzie scritturarono per il carnevale la distinta prima donna Fanny Gordosa e la prima ballerina assoluta Pitteri, e per la primavera la brava artista Marietta Piccolomini ed il valente tenore Negrini.

**CREMONA.** — Questo teatro fu per il venturo carnevale deliberato al sig. Pietro Piacentini, il quale conta di portarvi scelta compagnia di artisti. Sappiamo già scritturati la ballerina Bellini, il coreografo Coluzzi, il Foriani, i mimi conjugi Montani, ecc., ecc.

**VENEZIA**, 20 agosto. Nella notte di venerdì 17 corrente, il nostro Gran Canale risuonava di gentili concerti. Una serenata musicale offerta da alcuni distinti suonatori attraeva numeroso concorso di barche, e porgeva occasione di ammirare la nobile gara di due valorosissimi artisti, il nostro Mirco professore di clarino e il Cagnoni ferrarese, professore di tromba. Amendue eseguirono cose straordinarie e perfette; amendue si mostrarono all'altezza della loro rinomanza. Sarebbe vano il discutere su una preferenza da accordarsi; l'uno è ben degno dell'altro.

— La stagione d'estate al Gran Teatro la Fenice termina trionfalmente. Il teatro ribocca di spettatori ad ogni rappresentazione e i plausi aumentano di sera in sera. Non potrebbe essere eseguito in modo più perfetto il capo lavoro di Meyerbeer, e gli esimii artisti Negrini, la Sanchioli e la Carrozzi si acquistarono tutta la stima e la simpatia del pubblico veneziano.

Domenica, 26 corrente, avrà luogo l'ultima rappresentazione del *Profeta*, quindi si darà positivamente il celebre *Stabat* del gran Rossini. *(I Fiori).*

**VICENZA.** — *(Nostra Corrispondenza).*

La Piccolomini, la Corvetti, Fraschini e Giraldoni si sono presentati con la Luisa Miller, e l'esito ottenuto ha certamente sorpassato tutto quello che io mi poteva immaginare. Gli Orientali prestano al canto dell'Usignolo le più dolci note, le più care melodie che mente umana possa immaginarsi. Tutto quello che di lui cantano i Poeti persiani io lo posso appropriare alla signora Piccolomini. L'entusiasmo da essa suscitato non è descrivibile. Gentile, graziosa, bella della persona con un azione drammatica vera e sublime essa accompagna con tutti i mezzi di effetto il suo canto caro e soave. Le note di Verdi ben raramente potranno essere interpretate come le interpreta questa *gioja* di cantante, e *Luisa Miller* può dire di aver trovato in lei una seconda se stessa. La Corvetti pure è piaciuta, ed ha saputo strappare dalle mani del pubblico gli applausi. Il bravo Fraschini ha diviso con la prima donna gli applausi e le ovazioni, e Giraldoni non si è mostrato inferiore a nessuno. se le cose seguitano di questo passo, se le ovazioni continuano, col più gran piacere pel prossimo numero ve ne darò ancora notizie.

**UDINE.** — Il Teatro Sociale venne deliberato per la ventura fiera di Santa Caterina all'appaltatore Mangiamele, il quale già ha scritturati il baritono assoluto Vincenzo Prattico ed il basso assoluto Giuseppe Echeverria, cessione di E. Merelli.

**CADICE.** — Il 5 agosto andò in scena a quel teatro massimo la *Norma* colla Spezia, la Morra, Volpini e Vialetti con esito assai sodisfacente. La signora Spezia (Norma) trovò modo di far mostra dei suoi potenti mezzi drammatici e vocali, tanto nella famosa *Casta diva* come nei duetti con Pollione e con Adalgisa; nel celebre terzetto e nella scena finale si mostrò degna della sua grande rinomanza; Volpini e Vialetti, non che la Morra, parteciparono ai trionfi della Spezia.

**DUBLINO.** — L'opera italiana si è qui trasmutata da Londra, ove cantarono non ha molto parecchi degli artisti che ora rallegrano le scene della capitale dell'Irlanda. Il repertorio, ricco di molte opere riudite sempre con piacere grandissimo, fu variato il 6 agosto colla *Norma* di Bellini, nella quale avevano parte Giulia Grisi, il tenore Domenico Lorini ed il basso Susini, che tutti e tre si fecero onore grandissimo, piacendo specialmente la cavatina del Lorini e quella della Grisi, e l'ultima parte del secondo atto. La Grisi fu giudicata attrice cantante punto non inferiore al gran nome che gode, e nel Lorini si ebbero a lodare egualmente le qualità della voce e del canto. Il *Freemens-Journal*, dopo aver parlato in modo di tutta lode della Grisi, così si esprime in proposito del tenore: « Il signor Lorini (Pollione) ci pare meritevole di qualsiasi encomio. Egli era pienamente in voce e cantò in modo e con tale effetto da non potersi desiderare di più per quei bellissimi mezzi di natura. Possiede voce pura di petto, ben coltivata e sonora. Fu ricevuto con plauso, e può andar lieto di essersi acquistato il pieno favore del pubblico. » In seguito davasi la *Sonnambula* con Mario e la Gassier, entrambi acclamatissimi.

## POTPOURRI

La brava artista sig. Rosalia Gariboldi Rossi è partita da Milano per portarsi a Madrid ove è scritturata a quel Teatro d'Oriente per le stagioni di autunno carnevale e quaresima 1856. L'impresa ha fatto un eccellente acquisto, conoscendo quanto valga per capacità musicale l'artista suddetta. — I Teatri di Piacenza e di Crema sono già stati deliberati all'appaltatore Tei per darvi opera in musica. Bisognerebbe che le Direzioni dei teatri della provincia nostra imitassero un tale esempio ed allora potrebbero avere un insieme discreto, cosa difficile che avvenga decidendosi queste direzioni solo pochi giorni avanti l'apertura. — Il primo tenore Antonio Agresti è in Milano a disposizione delle Imprese. — Dionilla Santolini prima donna contralto, trovasi in Bologna disponibile da oggi in avanti. — Neri Baraldi, il tenore, fu scritturato per Edimburgo, stagione del prossimo inverno. — È giunto in Milano, proveniente da Londra e Parigi, il noto editore di musica Tito Ricordi. — È partito il signor Lombardi per Oporto cogli artisti da lui scritturati Truffi, Baldanza, Danieli, Miller. — È in Bologna reduce da Sinigallia la prima donna assoluta Rosmunda Donzelli. — A Ginevra la distinta prima donna Rosina Vigliardi, il tenore Tancredi Remorini, i bassi Ramonda ed Ippoliti si produssero in un'accademia, nella quale i plausi furono maggiori del concorso. Se ne aspettava una seconda. — Il signor Tomaso Casati, coreografo, dichiara, con sua lettera 24 corrente, avere di sua spontanea, volontà sciolto il suo contratto d'Alessandria per la prossima stagione di autunno, per non avere voluto obbligarsi a riprodurre il ballo *Esmeralda* da quella direzione imposto all'impresa, giacchè nel detto suo contratto egli s'era obbligato alla riproduzione del *Diavolo a quattro* e ad altro ballo di sua composizione. Ripetiamo avere il signor Casati traslocata la sua scuola di ballo in grandioso apposito locale, in contrada del Gambero N. 3989 in Milano. — Il tenore Petrovic non è scritturato per Reggio di Calabria come qualche giornale annuncia, esso venne scritturato dall'agenzia della *Gazzetta dei Teatri* per il prossimo carnevale a Bergamo, riconfermatovi dietro il fortunato successo che sulle medesime scene ottenne nello scorso anno. — Per il teatro di Mondovì in occasione della solita fiera: prima donna assoluta Giulietta Cirelli, comprimaria Fanny Farè, primo baritono assoluto G. B. Righini, basso comico Giuseppe Pozzesi, primo primo ballerino assoluto Giuseppe Ramaccini, prime ballerine Virginia Romagnoli ed Adele Paglieri. — È in Milano libero d'impegni per le stagioni venture il primo baritono assoluto Enrico Fortuna. — Luigi Caserini, primo tenore assoluto, è in Milano reduce da Verona, ove si produsse con successo nell'ora scorsa stagione d'estate; è disponibile per l'autunno e carnevale prossimo. — È partito per Verona, donde si condurrà a Trieste, e di là a Costantinopoli, il basso profondo Cesare dalla Costa. — Giuseppe Setoff, giovane primo tenore assoluto sarà in Milano di ritorno da Pietroburgo verso la metà del prossimo settembre pronto ad accettare impegni per le venture stagioni. — Penelope Turbini, prima ballerina, allieva dell'esimio maestro Blasis, trovasi in Milano libera d'impegni pel prossimo autunno e carnevale. — Il basso profondo Giorgio Atri, appena terminati i suoi impegni al teatro di Siena, sarà in Firenze a disposizione delle imprese per le venture stagioni.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 93. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 71 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 5 Settembre 1855.

## BIBLIOGRAFIA

### VOTI SULLA PUBBLICA BENEFICENZA

*Discorso del Conte Francesco Viti Sottintendente del Distretto d' Isernia.*

Egli è un vero irrecusabile, che all' avanzamento delle scienze e delle lettere fuor di modo riuscisse di conforto e di utilità l' ufficio della Bibliografia, ossia la *rivista*, o disamina delle opere che tuttodì vengono publicandosi per le stampe. Se non che l' originario intendimento, come spesso interviene alle buone instituzioni, per volger di tempo, e pur per altre cagioni, ci sembra che stato fosse tradito, e che, travisato dall'antica purezza, non più di presente rispondesse allo scopo utilissimo, cui dovrebbe esclusivamente mirare.

E di vero, ponendo a raffronto la disamina delle opere scientifiche e letterarie nella maniera come per l' addietro avveniva, e quella che si pratica di presente, egli è agevole discernere a prima giunta non che la diversità del metodo, ma ben ancora formarsi concetto della indole diversa, onde vanno informate l' antica e la nuova scuola bibliografica, e lo scopo da ultimo assai dissimigliante, e perciò niente proficuo, e che pare si riducesse non più, nè meno, che ad una vana notizia, o ad una pomposa diceria.

Nella moltiplicità delle opere e delle scritture che si mettono a stampa in ogni genere, ed in tutte materie dell' umano sapere, divulgare all'universale, e render conto a' dotti ed agli uomini di lettere del contenuto e del merito di coteste opere, con ordinata e sommaria esposizione, facendo uso di coscienziosa ed urbana critica e di assennate osservazioni che facessero rilevarne i pregi, o portassero giudiziosa e ragionata censura a' principii ed alle opinioni dell' autore, tale era principalmente il nobile ufficio dell'antica rivista scientifica e letteraria, alla quale in tutte parti della colta Europa, e ne' più accreditati e famosi periodici intendevano di proposito dotti uomini, e valorosi ingegni. Del che, com' è chiaro, doppio vantaggio conseguitava. Uno quello era che non potendosi da tutti nè acquistare, nè leggere tutti quanti, o la maggior parte de' libri che vengono pubblicandosi nel reame e nello straniero, riusciva agevole di apprenderne il contenuto nella parte bibliografica allogata a' periodici, ovvero in que' periodici che trattano esclusivamente cotesta branca della letteratura, ossia la disamina delle opere poste a stampa. E l' altro era, che dal giudizio pacato e coscienzioso, e da' suggerimenti della critica intorno al merito ed alle mende che ricorressero nell' opera, ovvero intorno ad alcun principio scientifico, od a qualche opinione professata, gli autori fatti opportunamente avvisati, potessero intendere alla migliore, o maggior perfezione de' loro scientifici e letterari lavori.

Di presente però, tranne alquante eccezioni presso lo straniero, dove l' antico metodo è tuttavia mantenuto in osservanza, qui presso noi egli è certo che mentre dall' una parte la mole de' libri è renduta pesantissima, a cagione di una tal quale smaniosa tendenza di porre a stampa checchessia, dall' altra l' ufficio della bibliografia dilungandosi apertamente dall' originario intendimento, e dalla utilità dello scopo, potrebbe affermarsi di essersi renduta officiosa e servile per annunziare soltanto di una maniera sterile e gretta le opere quali che fossero, e financo i libercoli più inetti, largheggiando soltanto agli autori lodi esagerate, o mentite.

Ond' è che a simiglianza della lode e del biasimo, onde vengono retribuiti gli artisti teatrali, che per mal vezzo di rado sono giudicati secondo comporta, ed è dovuto al vero loro merito, giudicandosi d' ordinario secondo consigliano le passioni, la deferenza, ed anche l' imperizia dello scrittore, così egualmente la lode od il biasimo; ed il giudizio portato alle opere scientifiche e letterarie non è più l' espressione rigorosa, severa di una rivista assennata e di una critica imparziale, ma si riduce invece ad una leggierissima superficiale notizia, e ad un giudizio avventato e falsato, che d' ordinario torna sempre a somma lode d' un meschino autore, il quale era piuttosto meritevole di censura, o più saggiamente era degno che l' opera restasse protetta da pietoso e benigno silenzio. Così è che alla bibliografia severa ed imparziale è succeduta quella leggiera e deferente; e così interviene che il nobile utilissimo ufficio della bibliografia sia scapitato e decaduto da ogni prisca dignità, e presso l' universale la lode od il biasimo tenga il medesimo valore, e non attribuisca, nè tolga merito alle opere, perchè l'universale omai è convinto nell' animo che i giudizi de' periodici intorno alle opere scientifiche, letterarie e teatrali, ed al merito degli autori, degli scrittori, e degli artisti, non sia, qual dovrebbe essere, sincero, veridico, imparziale, disinteressato, ma invece deferente, avventato, ingiusto, e talvolta anche comperato.

Quale che fosse l' intrinseco valore di coteste mie idee, non ho saputo trattenermi dal manifestarle, senza veruna pretensione e con franca parola, nella congiuntura di annunziare il discorso del conte Francesco Viti, pronunziato nel giorno 30 di maggio 1854, inaugurandosi in Agnone il Monte de' pegni. Confido che le cose discorse, tornando forse gradite ai cultori delle lettere, potessero riuscire di alcuna utilità per rimettere su la diritta via l' ufficio della Bibliografia, o per almeno se volessero i più schifittosi appuntarmi, sarò in fallo di

## APPENDICE

## SCENE DI COSTUMI MODERNI

### I MAESTRI DI CEMBALO

#### PERSONAGGI

PASQUALE — 50 *anni, negoziante ritirato, ventre tondo, piedi piramidali, mani incredibili, occhi cisposi, colorito carota, e cretinismo* idem.

PASQUALINA — 20 *anni, bionda, bella e di gentile aspetto. Sposa legittima del signor Pasquale.*

VITTORIO, *maestro di Piano-Forte*, 30 *anni, fisonomia sentimentale — come il* TROVATORE *che il torinese Teja ha disegnato in fronte a quel giornale.*

#### SCENA PRIMA

PASQUALE e PASQUALINA

*È una delle lunghe sere d' inverno. I due conjugi (conjugi da un anno) che si sono alzati da tavola qualche momento prima, stanno seduti accanto al Cammino, ma a una rispettosa distanza uno dall' altro.*

*Pasquale* (*agitando con voluttà uno stuzzicadenti*) Vorrei mo' sapere, perchè a tavola non hai voluto mangiar quasi niente....

*Pasq.* (*senza alzar gli occhi*) Non aveva appetito.

*Pasquale* (*gesticolando collo stuzzicadenti*) Non aveva appetito! Non aveva appetito! che modo di rispondere! Io l'aveva bene, appetito: e se io aveva appetito, perchè tu non avevi appetito?

*Pasq.* (*sospira, alza gli occhi al cielo, e non risponde, schiacciata com' è dal vittorioso argomento del marito*).

*Pasquale* (*si alza e passeggia per la stanza*) Oh! le donne! Chi disse donne, disse danno! Avea ragione Pietro Micca, quando scrisse questa rima! — Già! Già! tu ti sei messa in testa di volere un cembalo e un maestro che ti insegni a suonarlo. Ma no, non l' avrai. Voglio far vedere che infine dei conti io sono...., un marito! G....

*Pasq.* Adesso non lo voglio più!

*Pasquale* Eh! non lo vuoi più!... Cosa vuol dire.... E se io volessi comprarlo?... Se io volessi?.... Via Pasqualina..... (*le si avvicina, l'accarezza tanto e tanto, che infine ella cede ed accetta*).

*Pasq.* Ah! noi altre donne siamo troppo deboli.... Facciamo sempre quello che vogliono i mariti!

*Pasquale* Via, Pasqualina, via.... Cosa dici mai?... Io sono il tuo Pasquale.... il tuo tutto....

*Pasq.* (*sospirando*) Ah! . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

#### SCENA SECONDA

(passano due giorni)

PASQUALE, PASQUALINA e VITTORIO

*Pasqualina è seduta al cembalo. Vittorio accanto a lei e le spiega le note. Pasquale è seduto all' angolo del cembalo, e sta attento alla lezione.*

##### LEZIONE PRINA

*Vitt.* Do, re, mi, fa, sol ....

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol ....

(*Questo grazioso concerto dura circa un ora senza interruzione. Il signor Pasquale ha proibito severamente alla sposa di parlare col maestro; di modo che finita la lezione il maestro saluta col capo e va via, senza dirigere una sola parola alla sua scolara*).

##### LEZIONE SECONDA

*Vitt.* Do, re, mi, fa, sol.

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol.

(*succede esattamente come il giorno prima*)

##### LEZIONE TERZA

*Vitt.* Do, re, mi, fa, sol.

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol.

*Pasquale.* Dica un po', di grazia, signor maestro..... io non m' intendo di musica.... Ma, se invece di far sempre suonare a mia moglie *do, re, mi, fa, sol*, le facesse suonare un pezzo del *Trovatore* o del *Crispino e la Comare*? A me mi pare che imparerebbe più presto.

(*Quadro! — Il maestro guarda la scolara.... la scolara guarda il maestro. Una violenta smania di ridere è subitamente compressa. — Povero marito! In quel momento egli ha segnata la sua sentenza.... capitale!*)

*Vitt.* (*senza ridere*) Ma... ma... Col tempo... col tempo... I principii... certamente...

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol.

*Pasquale* (*s' alza e passeggia con aria di importanza*) Ah! se io fossi al posto di mia moglie... a quest'ora.... Perchè io ho buoni orecchi, sa ella, signor maestro?... Ah! in fatto di orecchi... non la cedo a nessuno!... Ma continui, la prego, la sua lezione....

(*E la lezione finisce come il giorno prima*)

##### LEZIONE QUARTA

*Vitt.* Do, re, mi, fa, sol.

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol.

*Pasquale* (*sbadigliando in modo da rompersi le mascelle*) Ah! ah! aaaah!... Questa notte non ho potuto chiudere occhio.... Ah! ah! aaaah!...

*Vitt.* Do, re, mi, fa, sol...

(*Comincia ad annoiarsi della sua guardia, e di tanto in tanto va alla finestra. La lezione finisce.... vedi sopra*).

##### LEZIONE QUINTA

*Vitt.* Do, re, mi, fa, sol...

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol...

*Pasquale* (*alzandosi*) Mio Dio!... che testa dura ha mia moglie!...

questo soltanto, di aver manifestata aperta la mia opinione, e di non aver tradito la verità, secondo le mie convinzioni.

Passando ora a toccare del cennato discorso del conte Viti, autore di molte altre letterarie produzioni, dirò che cotesto suo lavoro mi è paruto pregevolissimo, sì che non possa passarsi sotto silenzio, nè farsi defraudato l'egregio autore di lode ben meritata.

Questo opuscolo, piccolo di mole come addicevasi all'argomento, dovizioso però di svariate materie e di scelte dottrine, rivela innegabilmente essere l'autore non che versatissimo nelle economiche discipline, e nella scienza della pubblica amministrazione, ma ben ancora studioso ed instruito delle più recenti novità, e delle questioni ardue e difficili che restano tuttavia in discussione tra gli economisti di maggior nome italiani e stranieri.

E facendomi a sporre le cose, principali dirò che l'autore, toccata da prima l'origine de' monti de' pegni, professa l'opinione che a questi abbiano da prevalere i monti pecuniari, che addimanda più propriamente *Casse di prestanze agrarie ed industriali*, malgrado lo scopo unico ed identico di amendue le instituzioni, quello cioè d'infievolire e rendere scemata la turpissima e immoderata usura.

Ne' monti pecuniari, o in coteste casse di prestanze l'autore vien ravvisando i primi modesti elementi per lo sviluppamento della instituzione del *Credito agrario*, che dice fiorire nella Scozia a gran pro dell'agricoltura, mentre cotesta instituzione utilissima fosse tuttora bambina nella Francia, ed affatto sconosciuta in molti paesi. Ei consente alla opinione che le precipue difficoltà di attuazione s'incontrassero *nel modo d'imprestito e nel mezzo di rimborsare*. Ricorda che i monti pecuniari guidassero ad un ordinamento che servisse a maniera *d'intermediario* tra i prestatori ed i proprietari che tolgono a prestanza. Tolta di mezzo ogni associazione di proprietari, una *banca agricola* con miglior consiglio vorrebbesi prescegliere siccome intermediario tra le mentovate due classi. Epperò l'autore per la prosperità dell'agricoltura vagheggia la speranza che in ogni comune e villaggio si potesse attuare e diffondere siffatta istituzione di credito, a simiglianza delle *casse dei proprietari* nel Belgio, delle associazioni territoriali nella Germania, della Banca nella Scozia; conchiudendo, che il migliore incoraggiamento all'agricoltura sia riposto nel modo di far rifluire i capitali verso l'industria agricola.

Dette le quali cose, passa l'autore a discorrere della pubblica Beneficenza, che sul principio della unità di azione governativa, desidera che aver potesse un ordinamento tutto proprio, mirando meno a sovvenire i poveri, che a prevenire la miseria ed i bisogni più stringenti delle classi laboriose. E qui vien egli toccando del pauperismo e delle sue diverse classi; del collocamento delle giovinette, siccome premio nell'agricoltura, nelle arti, e nelle industrie, diverso affatto dal metodo de' *maritaggi*, delle *Corporazioni di arti e mestieri*, che vorrebbe risorte a vita novella con ordinamenti meglio adatti, e più confacenti all'attuale condizione de' tempi e della pubblica economia. Sul quale proposito l'autore si esprime così: « La scienza economica che in questo secolo « si è spinta assai innanzi, e che, togliendosi dalle a- « strazioni, ed alla statistica meglio stringendosi, ha con- « siderato lo stato vero delle classi agrarie, e quella « giusta protezione che si meritano tra per la sicurez- « za del lavoro, e per la esattezza e bontà de' prodotti « stessi, principia di bel nuovo a vagheggiare quelle « comunanze, ed a promuoverle ancora, conciliando « gl'interessi pubblici coi privati ». Vien da ultimo accennando all'autorità dell'esempio col ricordare la recente fondazione in Roma delle *Università di arti e mestieri*; e conchiude che coteste determinazioni accennerebbero a quell'*ordinamento del lavoro*, che alcuni scrittori addimandano *Polizia di arti e mestieri*.

Dal risorgimento delle corporazioni di arti e mestieri l'autore vien augurandosi positivi miglioramenti volti a diffondere l'agiatezza nelle classi operaie, e prevenire le tremende oscillazioni degli economici provvedimenti che in esse producono non di rado le novelle instituzioni. Il perchè egli accenna alle *Sale di arti e mestieri* congiunte all'insegnamento *tecnologico*, che vorrebbe fondate nelle capitali delle provincie, sotto la dipendenza di un Istituto centrale.

Passa inoltre ad esprimere il desiderio che tra le attribuzioni de' Consigli di Beneficenza restasse pur annoverata la cura degli sciagurati, con ispecialità de' giovani, che dalle carceri, dopo espiata la pena, ritornano a libertà. E qui dopo accennato agli ordinamenti delle *Società di patronato* pe' liberati dal carcere, come trovansi instituite a Milano, a Vienna, ed in Germania, fa rilucere un suo filantropico pensiero, di rendere cioè operose ed eccitare vie meglio lo spirito religioso delle attuali *congreghe laicali*, affinchè sotto la direzione ed il patrocinio de' medesimi restar potesse tutelato un discreto numero di cotesti liberati dal carcere, il cui miglioramento morale sta in cima a' desideri di tutti i Governi. Da ultimo tocca delle due recenti colonie di siffatti uomini traviati, fondate in Prussia, manifatturiera l'una, agricola l'altra; e delle novelle benefiche cure prese dal nostro Real Governo pei coloni di Tremiti; e conchiude che cotesta specie di tutela governativa degli escarcerati sia tale un'opera eminentemente benefica, umanitaria, e di vero incivilimento, da meritare tutta quanta l'attenzione de' preposti al reggimento della cosa pubblica.

Continuando l'autore a discorrere le attribuzioni che vorrebbe conferite a' Consigli di Beneficenza, reputa necessario che siffatti consensi studiassero eziandio l'argomento dei *Trovatelli*, e versassero di proposito a sciogliere la precipua questione, svariatamente disputata e discussa nella superiore Italia, intorno alla utilità morale ed economica delle ruote dei bambini esposti. Con magnanimo e lodevole orgoglio su cotesto assunto vien tributando meritata lode agli Orfanotrofi, alle case di asilo, stabilite in tutte parti del nostro reame, al Real Albergo de' poveri, allo Stabilimento dell'Annunziata ed a tutti gl'innumeri instituti fiorenti presso noi per sovvenire con generosa e cristiana carità tutti i bisogni, e tutte le miserie dell'umanità, sì da entrare innanzi a qualsiasi instituzione fastosamente addimandata dagli stranieri di *assistenza pubblica*.

La igiene popolare non è dall'autore trascurata, e coverta dal silenzio. Epperò propone eziandio tra le cure dei Consigli i *bagni pubblici* gratuiti, od a prezzo discretissimo, da stabilirsi in tutte le città, borghi e villaggi, prelevandosi la spesa da' fondi di Beneficenza.

Da ultimo per lo perfezionamento del ramo interessantissimo della Beneficenza Pubblica, tra gli ardenti voti dell'autore son benanche ricordati i presepi pei bambini, la maggior diffusione degl'instituti governati dalle Suore, o Figlie della Carità, ed ogni altra fondazione di civile miglioramento che andar possa annoverata tra le opere di beneficenza.

Esaurita così la instituzione della Beneficenza sopra novelli ordinamenti, secondo i voti e le intenzioni dell'autore, vien egli a toccare l'argomento de' Monti Frumentari, che si rannoda propriamente all'obbietto del discorso in esame, l'inaugurazione cioè del monte dei pegni in Agnone. E qui ricorda come per le sue cure di altri nove si fosse aumentato il numero di quelli già esistenti nel Distretto d'Isernia, e si ripromette che

---

*Vitt.* Ma no!... I principii son sempre difficili.... Ma poi... quando sono superati...

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol.

*Pasquale* Chi ben comincia, è alla metà dell'opera... come dice il Cav. Cibrario nella sua storia di *Orlando furioso*. Io non pretendo che Pasqualina suoni già la metà di un opera. Ma... mi pare.... (*interrompendosi*) A proposito, signor maestro, ama lei i cavoli fiori?

*Vitt.* (*guardandolo fra gli occhi e il naso, per vedere se parla da scherzo o da senno*) Ma... secondo... così così...

*Pasquale* (*fieramente*) Io no! Assolutamente no! E son ben contento di non amarli: perchè se li amassi, ne mangerei: ora non potendoli assolutamente soffrire, perciò non ne mangio: e ne sono ben contento...

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol.

(*La lezione finisce come sempre*).

## LEZIONE SESTA

*Vitt.* Do, re, mi, fa, sol.

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol.

(*Pasquale sta leggendo uno dei più nojosi giornali: di tanto in tanto gli casca il capo. Ad un tratto si alza*).

*Pasquale* Che ne pensa lei, signor maestro, della questione di Oriente?

*Vitt.*. Ma io penso che....

*Pasq.* Do, re, mi fa sol...

*Pasquale* Ah! io invece penso il contrario.... Siamo alla vigilia di gravi avvenimenti... lo dice anche il mio giornale... Se lo Czar... l'Inghilterra... E la Francia?.. La Polonia, per esempio, non dico... Ma la Prussia?.. È qui che vi voglio... Non parlo dell'Austria... Resta la Grecia e la Turchia... Io non faccio per dire, ma... Ah!.. M'intendo io!.. Non posso spiegarmi di più!..

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol.

(*La serva viene a chiamare il signor Pasquale, perchè v'è qualcuno che cerca di lui. Pasqualina e Vittorio, per la prima volta! restano soli*).

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol...

*Vitt.* Mille perdoni, signorina... ma si ricordi che bisogna passar le dita con scioltezza... Così... vede...

(*Le piglia la mano e le insegna a metter le dita sui tasti*).

*Pasq.* Do, re, mi, fa, sol...

*Vitt.* Adesso va meglio: bisogna che muova questa mano con maggior rapidità...

*Pasq.* Sono un po' stanca...

*Vitt.* La si riposi un istante...

(*Siccome in questo momento egli tiene la mano di lei, per distrazione non pensa a lasciarla: e siccome anche Pasqualina è distratta, non pensa a ritirar la mano. Silenzio — ma che silenzio!*)

*Pasq.* (*alcuni minuti dopo*) Ah! sento mio marito che viene... (*ritira la mano*) Do, re, mi, fa, sol.

## LEZIONE SETTIMA, OTTAVA, NONA, DECIMA, ECC. ECC. ECC.

Queste lezioni sono più animate. Il signor Pasquale o dorme, o sta alla finestra, e qualche volta passa in altre camere durante la lezione. Il cembalo va poco avanti: ma la testolina e il cuoricino di Pasqualina vanno più avanti del cembalo.

## LEZIONE... QUALE?

(*dopo un quarto d'ora di lezione*)

*Vitt.* Il signor Pasquale non è in casa?

*Pasq.* No, ma ritorna subito.

*Vitt.* Ah!...

*Pasq.* (*indifferente*) Aveva un affare di molta importanza da trattare a Moncalieri: ma ha differito la sua partenza.

*Vitt.* (*più indifferente*) Ah!.. e quando andrà?..

*Pasq* (*indifferentissima*) Questa sera... e non tornerà forse che domani... Do, re, mi, fa, sol...

*Pasquale* (*arrivando*) Perdoni, signor maestro, se l'ho lasciato solo: ma un affare...

*Vitt.* Oh! non s'incomodi per me....

## SCENA TERZA

(ha luogo la sera stessa)

VITTORIO e PASQUALINA

*Pasq.* Lei qui, signor maestro?... A quest'ora?..

*Vitt.* Mille perdoni, ma ho dimenticato...

*Pasq.* S'accomodi...

*Vitt.* Volevo dir qualche cosa al signor Pasquale di lei marito....

*Pasq.* È partito coll'Omnibus delle sette per Moncalieri....

*Vitt.* Ah!..

*Pasq.* E non tornerà sino a domani.

*Vitt.* Ah! . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

(due ore dopo)

*Vitt.* Mi amerai sempre?..

*Pasq.* E me lo dimandi!..

*Vitt.* Mia cara Pasqualina!..

*Pasq.* Mio caro Vittorio!..

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

## CONCLUSIONE

E il marito?... È a Moncalieri!...

## Morale

La morale di questo schizzo è destinata solamente ad uso mio particolare. Quando avrò moglie........ Farò peggio degli altri.

EMANUELE MONTEREGGIO

una instituzione cotanto utile potesse veder stabilita in ogni comune.

Non tralascia dire che avrebbe desiderato nel regolamento del Monte de' pegni una parola per le azioni virtuose, un premio agli autori di esse. E con saggio intendimento vien tributando lode amplissima alla memoria del chiarissimo Francesco Romano, che generoso e benefico legava a' suoi concittadini di Vasto annuali duc. 500 per la fondazione di una scuola teorico-pratica di agricoltura in detta sua patria, scegliendosi il professore fra giovani concorrenti di quel distretto, ammaestrato per tre anni nell' Istituto agrario di Pisa o di Francia col mensuale stipendio di ducati trenta.

Dopo di aver espressi utili suggerimenti a coloro cui veniva confidata l' amministrazione del Monte dei Pegni, l' autore pone fine al discorso con sentite lodi, e con doverose azioni di grazie alla munificenza del benefico monarca.

Di questa sposizione, che forse può parere ad alcuno troppo minuziosa, del discorso del Conte Viti, riesce agevole formarsi il concetto, e portar giudizio che sia lavoro da lodare grandemente, e che rivela nell' autore, come ho detto in principio, non ordinaria dottrina nelle discipline economiche e nella scienza amministrativa. Ond' è che vuol esserne a ragione rimeritato di lode e di encomio; e la conosciuta modestia dell' egregio uomo non consentirebbe che mi facessi altrimenti a magnificare cotesto opuscolo con studiate ed enfatiche parole.

Che anzi a testimonio d' imparzialità non vorrò tacere che l' opuscolo in esame, a malgrado le sue bellezze, non possa pertanto reputarsi scevro affatto di qualsiasi menda, o difetto; nè saprei assentire a tutte quante le opinioni in esso professate. E di vero l' autore nella orditura del suo lavoro ha oltrepassata la giusta moderazione, quale addicevasi all' argomento ed alla specialità di un discorso, accennando a tante svariate cose, nella cui moltiplicità ha sperduto di vista il commendevole precetto del *simplex dumtaxat et unum*. Nè sarei pienamente e coscienziosamente d'accordo con le sue vedute per quanto ei dice e propone intorno allo stabilimento del credito agrario, problema difficilissimo, al ristabilimento delle corporazioni di arti e mestieri, de' bagni pubblici, e da ultimo alla introduzione delle *crêches*, o presepi pei bambini, alla cui instituzione professai, apertissima e contraria opinione, quando l' argomento fu profondamente discusso altrove. A dir corto, ho voluto notare queste mende per far chiaro vie meglio la estimazione in che tengo i talenti e lo ingegno dell' autore, che non conosco personalmente, e la mia imparzialità nella disamina del suo opuscolo; ma elle son queste poche mende a confronto delle molte bellezze onde è ricco il lavoro.

Tommaso Perifano

# RIVISTA ENCICLOPEDICA ITALIANA

Torino. — Anno I. — Agosto 1855. — Dispensa VII.

*Indice delle materie contenute nella Dispensa VIII.*


Della poesia greca moderna, e in particolare di Giorgio C. Zalocosta. — *Domenico Capellina.*

Della poesia biblica. — *Lizabe Ruffoni.*

L'Archivio centrale di Firenze. — *G. La Farina.*

Girolamo Savonarola e il suo tempo (*continuaz.*) — *Avv. G. Petrucci.*

Storia di Luni e Sarzana di Ippolito Landinelli. — *Girolamo Rossi.*

Avvenimenti militari e politici di quest' ultimo mezzo secolo del Portogallo. — *Tito Omboni.*

L'Eloquenza romana e Cicerone oratore e filosofo. — *Atto Vannucci.*

Rivista Bibliografica. — I. Nuovi giornali in Francia. 1. Revue des cours publics de Paris, de la Province et de l'Étranger, 2. L'Ami des Sciences 3. La Science. 4. Le Journal des Novateurs. 5. La Vie Humaine. 6. La Revue. — *G. La Farina.*

— II. Strenna Tortonese, 1855; dono all'asilo infantile. — *L. F.*

— III. Prospetti sinottici delle declinazioni e coniugazioni, ed avviamento pratico alla lingua latina, con un saggio di traduzioni interlineari dal latino in volgare secondo un nuovo metodo. — *G.*

— IV. Maria Avegno, canto di Luigi Mercantini. — *G.*

— V. Nuovo Caino, dramma in 3 atti di di Savino Savini. — *G.*

— VI. Gran Dizionario geografico, politico, statistico, storico, militare e commerciale dell'Europa, compilato con ordine lessico e metodico dal dottor Vincenzo De Castro. — *G.*

— VII. Bollettino archeologico sardo, ossia raccolta de'monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna.

— VIII. Storia dell' Impero Osmano, da Osman ai giorni nostri; volume 1.

Cronaca Scientifica, Artistica ed Industriale.

— *Fisica* Sul barometro metallico indicatore di Bourdon, ed altre applicazioni dello stesso principio. *F. Napoli.*

— Stratificazione della luce elettrica. — *F. Napoli.*

— Teoria del magnetismo in movimento.

— *Chimica* L'acido solforico e l'acido cloridrico contengono sempre dell'arsenico.

— *Industria Agricola.* Malaxeur e macchina pe'tubi del *drainage* del sig. Roullier

— *Concimi* Guano sardo od indigeno.

— *Strade ferrate* Strada ferrata di cintura a Londra.

— Nuove locomotive.

— *Statistica* Cenni statistici sui dominii Estensi, 1854.

— *Teatri* Concorso delle produzioni drammatiche.

Varietà. — Opinione della stampa inglese sul romanzo postumo di Walter Scott.

Bibliografia Italiana e Straniera.


## SOCIETA'
## D'INCORAGGIAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nell'*I. e R. Liceo di S. Caterina* in Via Larga, gli Alunni della *Scuola di avviamento allo studio della Declamazione* daranno il 6. *Esercizio di recitazione* la mattina del 9 settembre 1855, a ore 12 precise, salvo casi imprevisti.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

TORINO. = (*Corrispondenza particolare dell'*Arte.)

*Un galantuomo. — Pirosmeraldo, o il Diavolo Verde. — Il lumicino della soffitta. — Il falsario azionista della Strada Ferrata. — Una pagliacciata. — L' Artista italiana a Parigi. — La battaglia della Cernaja.*

È questa una ben lunga filza di novità, che fa larga prova della attività delle compagnie drammatiche che recitano ai nostri teatri diurni, e dei nostri scrittori. Siccome però il Direttore di questo giornale ed i suoi cortesi associati conosceranno già la gran frega da cui è travagliato il corrispondente torinese di farla da maldicente, così non vo' neanche smentire in quest'occasione l'opinione preconcettasi de' fatti miei. Dirò dunque che addizionando il tutto nell' interesse dell' arte e dell'avvenire del nostro teatro, non ne otterremo altro per finale risultato, che una pressochè corrispondente serie di zeri.

La è una dura verità, ma è verità in fede di giornalista! Io ho assistito a queste rappresentazioni, e posso dire con Cesare *Veni, vidi*, ma non *Vici;* che anzi fui vinto dalla noja, dagli sbadigli, dal dispetto. E per risarcirmi di tutti questi guai, dopo chè l' ultimo colpo di cannone del Sig. Silva ebbe tuonato sulla Cernaja del Circo Sales, ho fuggito i teatri, Torino, i portici di Po', e l'ombra del Campanile di S. Giovanni, e mi ritrassi alcuni giorni in una solitaria campagna dove sto rimettendo all'ordine il mio capo assordato dal rimbombo delle moschettate, e dalle diavolerie sognate dai nostri drammaturghi.

Sono adunque in campagna: e benchè non così poeta da starmi contento a dormire *sub tegmine fagi*, tuttavia godo nell'osservare

. . . . . come scherzano
I lascivetti zeffiri...
Volgo lo sguardo libero
Per queste piaggie amene:
Quali cangianti e varie
Incantatrici scene...

non si presentano al mio sguardo ! Quanto non mi diletto nello aggirarmi là

Dove di piante ombrifere
Sorge un disordin vago

etc. etc. chè se continuassi di tal passo non la finirei più colle citazioni di questi versi di G. Genoino, che l'aspetto ridente dei miei colli, e delle mie valli m'ha richiamato alla memoria. Lasciamo le liete immagini, il soave olezzo dei fiori, e *l'aura imbalsamata* che agita le frondi, per gettarci nuovamente in quel letto di Procuste, che dicesi *corrispondenza drammatica*, e giornalismo teatrale.

Queste premesse valgano però a giustificarmi, se tratterò troppo alla spiccia questo codazzo di drammi e commedie. Ma un povero mortale, che porti in fronte scritto il *nihil humani a me alienum puto*, come potrà non preferire un amena escursione nei boschi, una partita di caccia, od anche (*quod minimum est*) un sigaro fumato e gustato all' ombra d' una pianta secolare, al ragionare di tutti i *Galantuomini* dei sigg. Fambri e Salmini, dei *Pirosmeraldi* del sig. Monticini, e delle *Pagliacciate* del sig. Codebò? — Ne faccio appello a tutti i giovanotti di questo mondo ed a voi pel primo, o pazientissimo lettore che colla filosofica rassegnazione d'un Giobbe tenete dietro a queste mie chiacchere.

Veniamo ora a bomba, come già diceva quel buon Abate Ponza, che Dio s'abbia in gloria!

Un impiegato, buon marito ed eccellente padre di famiglia, trovasi per vicende politiche spogliato dal suo impiego, ed abbandonato da chi potrebbe venirgli in soccorso. Per ultima risorsa, e spinto dalla estrema miseria, s'appiglia a fare il commissionario. Un bel giorno trova un portafogli contenente trecentomila franchi; ma non lo ritiene e si fa premura di restituirlo. Chi ne è proprietario? Un bizzarro galantuomo che ne regala il facchino galantuomo.

Soggetto più morale ed evangelico non si poteva trattare. Gli autori avranno creduto di fare un capolavoro di semplicità d'intreccio, ma questa semplicità s'accosta alla miseria, alla nudità, nè mai potrà interessare il loro dramma perchè l'unica situazione che in esso sia è la restituzione del portafogli, e la vittoria che perciò riporta il galantuomo su se stesso, e sulle prave tendenze dell'animo umano — ma nè una sola situazione basta a sostenere tutto un dramma, nè, ciò ammesso, il potrebbe questa, che ha il merito d'essere vecchia e ripetuta quanto la storia dell' uovo di Leda. Dov'è il lato teatrale, il punto spiccante del carattere di questo protagonista? Egli ha restituito ciò che avea trovato, e cui non avea perciò nessun diritto: è cosa che accade ogni giorno al mondo, dove, la Diò mercè, v'hanno ancora tanti valentuomini da non essere i birbanti fino ad ora che tante eccezioni. Il galantuomo dei sigg. Fambri e Salmini non è perciò un tipo: nella sua azione non v'ha alcun eroismo, da destare drammatiche commozioni, per quanto ella sia buona e lodevole.

Che diremo poi del modo languente con cui è condotta l'azione? Che delle lunghe e noiose dissertazioni filosofiche e morali ond'è infiorato ogni atto, ogni scena? Io credeva che difficilmente fossevi un più largo sermoneggiatore sul teatro del sig. Sabbatini: ma egli è superato dei sigg. Fambri e Salmini — Ho veduto lodato alcun altro lavoro di questi autori; io non conosco però altro che il loro *Galantuomo*: ma se alle porte del paradiso o dell'inferno si presentasse questo galantuomo in presenza di N. Macchiavelli, io scommetto ch'ei non ristarebbe dal dirgli, come già a P. Soderini:

. . . . . . Va' nel limbo de' bambini.

*Pirosmeraldo* fu il diavolo, ch'era a servizio della *Gazzetta del Popolo*, un diavolo pieno di buon umore e vivacità, e curioso, che cacciava il suo naso dappertutto e scopriva e denunziava ogni sorta d'abusi. Dappoichè Pirosmeraldo volle fare dell'alta politica ci ha assai rimesso del suo spirito: è sempre tuttavia un personaggio di grandissima importanza, lo disse il Fortiguerri nel *Ricciardetto:*

Il diavol, donne mie, può far gran cose:
Basta solo che Dio lo lasci fare.
Però non siate punto dubitose
Di ciò che udiste ed udrete cantare
Dell'opere di lui meravigliose.

Non crediate però che il *Pirosmeraldo* del sig. Monticini sia di quei demonii, che, secondo il Fortiguerri, fanno cose meravigliose: tutt'altro! Anzi il povero spirito sarebbe stato cacciato dal teatro, come il furono i suoi compagni dal Paradiso, se non interveniva l'abilità del Toselli sotto la maschera del Gianduja, il nostro Stenterello. — In breve quella del sig. Monticini è una *fiaba*, e può anche passare la sua ai nostri giorni, in cui se ne spacciano tante e di sì marchiane.

*Il lumicino della soffitta* è una riduzione d'una novelletta, pubblicata anni or sono dal Sig. P. Gindri, torinese. Questa novella non ha potuto sfuggire il fato,

che minaccia siffatte pubblicazioni: cadde anch'essa sotto le unghie dei raffazonatori.

*Il Falsario azionista della strada ferrate* è un prossimo parente dell' *Avventuriero*, e della *Marchesa Diana Gritti*; e se rileggete il giudizio, (al che però non vi consiglierei per prudenza) che di queste due produzioni dello stesso Sig. A. Codebò ho già emesso, ne avrete a sufficienza. Il titolo del presente lavoro, e le anteriori abitudini del suo Autore vi daranno un' idea di ciò che possa essere.

Se mai fuvvi titolo che più calzasse a capello ad una produzione, e che meglio la caratterizzasse, quello è di *una pagliacciata*, che lo stesso Sig. Codebò appose ad una sua nuova farsa, ch' ei dice *di nuovo genere*. Se sono merito di novità la confusione ed il garbuglio, io credo che il Codebò per questa pagliacciata dovrebb'essere incoronato con quell'alloro, che fu già

Onor d' Imperatori, e di poeti,

ma che ai nostri giorni, in mancanza di buoni poeti ed imperatori, è confinato a condire l'arrosto.

Ora facciamo tanto di cappello, soffiamoci il naso, e calziamo i guanti bianchi, chè dobbiamo discorrere di due produzioni del Sig. L. Silva, l' Autore del *Forzato liberato* d' infelice memoria. Al Sig. Silva, per quanto pare, non accomodano guari gli avvertimenti dei critici — *malum genus*, come dicono molti scrittori fischiati: ciò almeno ha dimostrato facendo il viso dell' arme alle censure che vennergli mosse circa ai suoi precedenti lavori drammatici.

Due drammi vennero rappresentati dal Sig. Silva al Cicro Sales: *L'Artista italiana a Parigi*: e *la Battaglia della Cernaja*. Come ben vedete, sono due soggetti d'attualità, ed il vostro corrispondente rifugge dai drammi d' attualità come il diavolo dall' acqua santa, o come un *contagionista* dal Cholèra. Non può infatti essere dilettevole spettacolo, nè consentaneo al decoro dell'arte, quello affaticarsi a cercare e correre dietro alle allusioni, come Diogene cercava un uomo colla lanterna. La fretta del comporre non permette i maturi studi, i profondi pensamenti, le severe meditazioni, che sarebbero necessarie per produrre alcun che di buono e di durevole.... passato l'entusiasmo del momento questi lavori riescono inutile ingombro negli scaffali d'un capocomico. Eppoi vi si aggiungono le passioni di partito, le dissensioni politiche, come disse Delavigne nei suoi *Comediens:*

Des sots de tons les rangs la ferveur poetique
Transforme le parterre en arène publique....

Ed ecco il perchè noi rinunziamo a ragionare della sua *Artista italiana a Parigi*, e solo ci arresteremo due minuti a parlare della *Battaglia della Cernaia*.

È anche questo soggetto d' attualità, siffattamente d'attualità, che il dramma venne rappresentato appena un' otto giorni dappoichè la notizia di questo fatto così glorioso per la nostra armata era stata trasmessa a Torino col telegrafo. Ma il Sig. Silva ebbe il torto gravissimo di promettere molto e mantener poco. L'intreccio del suo dramma è assai mal concepito, nè va lodato per soverchia novità; manca assolutamente il *color locale*, e ciò che dovea essere parte principale non è che un' inutile accessorio, sicchè questo dramma potrebbe, senza alcuno sconcio, tenersi ancora in serbo, e rappresentarsi ogni qualvolta le truppe alleate fossero per riportare una vittoria in Bessarabia, sul Danubio, od in altre parti. Ecco a tal proposito ciò che si scriveva nell' appendice del giornale *L'Opinione*, la gran befana del Sig. Silva: « Se il Sig. Silva avesse fatto un quadro della vita dei Piemontesi in Crimea, e ci avesse « dato una idea esatta del combattimento in cui essi « si fecero tanto onore, noi gli avremmo fatto plauso. « Un tale spettacolo avrebbe esercitato qualche influenza sullo spirito della popolazione, e sull' animo dei « soldati che rimasero in patria. Favorevoli ed avversi « alla spedizione d' Oriente sarebbero corsi al Circo « Sales e ne sarebbero usciti commossi, poichè la gloria dei nostri prodi è superiore alla diversità delle « opinioni, ed alle dissenzioni dei partiti. Ma...... » e quì vengono alcune osservazioni sul dramma del Silva.

E sì che a questo giovine autore non mancherebbero forse ingegno e capacità; ma egli non dovrebbe comporre con tanta fretta, ma limare (come suol dirsi) molto più i suoi lavori, spogliarsi di quel vizio di declamazione, che è difetto comune di tutti gli esordienti, ed infine interrogare e scrivere assai più secondochè dettano la mente ed il cuore, non il cervello: perchè allora si ritrarrebbero vere passioni ed affetti sentiti, non passioni ed affetti convenzionali e di scuola.

Ecco finito il mio compito. Ora che ne sono giunto al termine mi pare d'aver attraversato un deserto, e camminato sopra un suolo aridissimo. Non sarà tale fors'anche l'opinione dei nostri lettori? Tentativi, e sempre tentativi, conati più o meno informi, ecco pur troppo la storia della massima parte delle produzioni del nostro teatro contemporaneo.

Ma in mezzo al deserto ho incontrato due Oasi, che m'hanno ristorato delle fatiche del cammino, e dei disinganni toccatimi: ho veduto il sorriso della signora Germoglia e le lacrime della signora Dreoni. — Chi non m'invidierà questa fortuna?

30 *Agosto* 1855. V. G.

ROMA, 29 agosto. — (*Corrisp. particolare dell'*ARTE.)

I Romani da lungo tempo col desio ferventissimo dell'anima, co'voti i più sinceri del cuore sospiravano il ritorno di Lui che nell'Arte Drammatica è unico, nel magistero sovrano di quella impareggiabile, d'Alamanno Morelli, che sovra gli altri com' aquila vola.

Il giorno 25 il Teatro Valle, stipato di gente che coll'ansia del cuore attendeva che si presentasse quell'uomo da tanto tempo bramato fu spettatore d'un solenne trionfo; e quel luogo stesso, ove egli ebbe già il serto che il Cantor di Valchiusa chiamò, *onor d'Imperatori e di Poeti*, risuonò al suo apparire in un grido solo; tutti furono scossi da un solo impulso, commossi ed agitati da una sola emozione quella di felicitarlo nel suo ritorno e con tali manifestazioni dirgli: tu eri aspettato; noi siam qui ad ammirarti — in quel momento ci inebriavamo nel contento, egli d' esser così accolto e festeggiato da pubblico sì numeroso, noi di vederlo ed udirlo.

Il nome solo di Alamanno Morelli può andare unito a quello della celebre attrice italiana che coglie allori a Parigi: in lui si accoppiano e profonda scienza dell'arte, e slancio e passione, e mobilità di lineamenti, e compostezza di contegno, e raro sentimento, a studio svariato del cuore umano, a coltivato ingegno, all'ispirazione del genio. Egli è altresì modello unico, esempio raro a que' che professano l'arte sua ancora siccome uomo; l'amabilità e la dolcezza dei modi, la nobiltà e la gentilezza della persona te lo rendono sì caro e gradito, quanto più uno fassi a considerare il posto eminente e la grandezza a cui è salito. Esempio ripeto a que'comici che ignoranti e superbi, zotici ed incivili, ti si presentano sempre col broncio e col cipiglio sul volto, nel cuore l'invidia e l'orgoglio, e nella persona la presunzione e la vanità.

Ritornando al Morelli egli guida e dirige l' eletta schiera de'suoi egregi attori, fra quali fin dalle prime seee risplendettero di luce vivissima e primeggiarono, quella somma ed inappuntabile attrice di Giuseppina Zuanetti nostra antica conoscenza; quella cara e simpatica creatura d'Antonietta Zamarini, quello svegliato ed amabile giovane di S. Rosa, e quel profondo e finito artista d'Antonio Papadopoli, che noi non conoscevamo e che dalla prima comparsa ci fanatizzò nel *Letterato Ciarlatano*, nella commedia di Giacometti *Il poema e la Cambiale*, nel *Medico filosofo*, nella produzione *È pazza* e in tante altre ove avemmo campo di scorgere quanto egli mai sia grande e inarrivabile attore.

Il resto della compagnia piacque, e sempre vi s'ammirò decenza di metter la scena, ed affiatamento.

Intanto o Alamanno Morelli, abbi le nostre lodi, e se non sapemmo tesserti un elogio degno di te, e conveniente a sì nobil subietto perdona alla nostra deficienza. Noi sol ci contenteremo di dirti che tu sei onore dell' arte tua, gloria e vanto d'Italia nostra, e che i Romani giammai ti cancelleranno dalla memoria e dal cuore. G. C.

# CRONACA MUSICALE

MACERATA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La *Violetta* va sempre di bene in meglio. Il nostro pubblico è entusiasta per la CORTESI e per LANDI. ANCHE OTTAVIANI fa benissimo la sua parte; ma non ha campo di distinguersi per il merito che ha. Lo sentiremo nei *Foscari* che è l'opera destinata per seconda. Le ovazioni, gli applausi e l'accoglienza che vien fatta a questa eletta terna d'impareggiabili artisti mostra che anche fra noi si apprezza il vero talento tanto ben coltivato.

PERUGIA. — (*Ci scrivono.*)

Siamo nel bollor delle feste; ma il Teatro non è affollatissimo. Non è però colpa nè dello spettacolo nè dei singoli artisti. Perugia dovrà per molto tempo rammentare la *De Giuli*, *Bettini* e *Corsi* per il lato del canto, e la *Fuoco* per il lato della danza. La *Fuoco!* questa rara figlia di Tersicore questo portento dell'arte *compassato* dai piedi alla testa, ha destato anche fra noi quell' entusiasmo che da qualche tompo l' accompagna nella scarsità attuale di perfette danzatrici che rammentino i più bei tempi della *Essler* della *Cerrito* e della *Taglioni*.

Spero potervi contentare e mandarvi un esatto rendiconto retrospettivo di tutti gli spettacoli e dirvi anche qualche cosa delle feste che dai preparativi hanno un apparenza piuttosto grandiosa. Vedremo sperando che non si rinnuovi un secondo parto della Montagna.

VENEZIA. — Martedì sera 28 agosto spirato, venne eseguito a quel grande teatro della Fenice lo *Stabat Mater* di Rossini, con quel successo ch'era bene da aspettarsi (da un lavoro tanto imponente e da una esecuzione impuntabile sotto ogni rapporto. Venne pure eseguita la sinfonia del *Guglielmo Tell* che ebbe l'onore della replica. Il Mercoledì successo venne ripetuto lo *Stabat* ed eseguita la sinfonia della *Semiramide*. Meritano assai lode il direttore d' orchestra signor Mares e il maestro concertatore Bosoni. — La *Gazzetta Uffiziale* di quella città così ne scrive in proposito. « Cantanti e sonatori, ci avete fatto iersera vedere lo *Stabat*, come gli Ebrei vedevano le voci del Sinai (*videbant voces*). Vi vorremo ridotti non ad una sola testa, come quel pazzo di Caligola mal augurava al popolo romano, ma ad una sola persona, per darvi l'abbraccio del ringraziamento. Così bene vi siete sdebitati con voi stessi e con l' arte. E a noi, che abbiamo ancor piena la memoria della musica spettacolosa del *Profeta*, a noi che ben 25 volte ce l'hanno cantato, sonato, declamato, gestito, pur tanto ci rimase di orecchio pacato da gustare, intendere la grandiosa semplicità dello *Stabat*. Non campanelli, non organi, non ribattezzatori salmegianti, non brindisti, non taverne, non danze con o senza pattini, non turbe, non eserciti, non processioni, non incoronazioni, non incendio e caduta di palagi, nulla di tutto questo: voci col solo pedale de' cori, con poco o niente d' orchestra; ed i personaggi vestiti alla cittadinesca, direi quasi alla buona, che ti sciolgono un inno ecclesiastico, ed in lingua latina! La Sanchioli, la Carrozzi-Zucchi, il Negrini ed il Nanni, già graditi e onorati largamente e giustamente dal pubblico veneziano, si mostrarono in nuovo modo valenti, uniti o soli, secondati o no da' cori e dall' orchestra: il Negrini nel *Cujus animam*; la Sanchioli nel *Fac ut portem*; la Carrozzi-Zucchi nell' *Inflammatus* ed ambedue nel *Quis est homo*; il Nanni nel *Propeccatis*, benchè ci sia paruto avaro della sua voce, e nell' *Eja Mater*, accompagnato da' cori; tutti poi nel *Sancta Mater*. E tutti furono più volte clamorosamente festeggiati e chiamati sul palco, compresi i cori; e si volle ripetuto l' *Eja Mater*. E si volle e si ottenne la replica anche della sinfonia del *Guglielmo Tell*, eseguita dall' orchestra, nella quale violoncello, flauto e clarino diedero all' affollato uditorio, argomento di plauso sincero. » (*Italia Musicale*).

# POTPOURRI

A spiegazione della specie di sciarrada pubblicata nel nostro numero passato ed intitolata *M. Fiorentino* e *M. de Rovray*, dobbiamo dire che a questi due nomi risponde una sola persona ed è Fiorentino che firma col suo nome i suoi articoli musicali del *Constitutionel* e col citato pseudomino quelli del *Moniteur*. — Completa compagnia d' Opera e Ballo che agirà nel prossimo autunno al Teatro Carlo Felice di Genova. (Impresa Sanguineti). *Opera*. Prima donna, Bendazzi Luigia, primo tenore, Bettini Geremia, primo baritono, Ferri Gaetano, primo basso profondo, Laura Benedetto, prima donna supplimento, Remorini Antonietta, seconda donna, Allievi Marietta, primo tenore, Lattuada Luigi, tenore supplimento, Capello Giuseppe, secondi tenori, Mercuriali Giuseppe, Righetti Luigi primo basso e supplimento, Romanelli Giuseppe, Secondo basso, Garibaldi Giovanni. *Ballo*. Coreografo, Casati Giovanni, primi ballerini danzanti assoluti, Albert Bellon Elisa, Vienna Lorenzo, prima ballerina, Casati Elisa, primi mimi, Santalicante Raffaella, Pratesi Gaspare, Prisco Gaetano, Pratesi Ferdinando. Il solito numero di secondi ballerini, i soliti corifei, ecc. ecc. — Il ballo del Borri a Vienna, *Carita*, prosegue felicemente le sue rappresentazioni, e sempre con successo di *furore*. — Il 30 agosto la Comica Compagnia Pezzana incominciò al Carlo Felice di Genova un corso di rappresentazioni per proseguirlo a tutto settembre. — L'egregio tenore Raffaele Mirate trovasi in Napoli da molti giorni. — Annunziamo con vero piacere che l'Impresa dei Reali Teatri di Napoli ha scritturato per la prossima stagione invernale il maestro Petrella che vi darà la sua nuova musica *Eleonora* o *L'Assedio di Leyda*. L'autore ormai celebre dell'*Elena di Tolosa* e del *Marco Visconti* è già sicura guarentigia del buon successo che otterrà la sua novella partizione. — La compagnia francese del Meynadier agirà in settembre al teatro Re di Milano. — Le prime 21 rappresentazioni dei *Vespri Siciliani* a Parigi hanno prodotto 215,000 fr. — Al Covent Garden di Londra si daranno in carnevale *I Vespri Siciliani* di Verdi. —


# GAETANO PARDINI

Il distinto tenore che ha calcato i principali Teatri tanto d'Italia che dell'Estero è stato scritturato col mezzo dell'*Agenzia dell' Arte* per il Teatro S. Elisabetta di Messina dal primo di novembre fino al sabato di passione.


— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 72 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 8 Settembre 1855.

### L'INDUSTRIA TOSCANA ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

In un articolo sull' Esposizione Universale inserito nel Giornale Parigino *Le Globe industriel et artistique*, si leggono le seguenti parole, che noi fedelmente voltiamo dal francese in italiano, a proposito delle majoliche eseguite nella fabbrica Ginori sotto la direzione e per conto del signor G. Freppa, che furono già esposte in Firenze, e di cui in quell' epoca tenemmo parola nel nostro Giornale:

« La fabbrica delle Majoliche Italiane era estinta da più di tre secoli e negletti gli antichi prodotti, quando, sono scorsi alcuni anni, queste belle produzioni della manifattura cominciarono a rientrare in grazia dell'universale. Allora le antiche Majoliche Italiane furono ricercatissime: e siccome a motivo della loro fragilità, la maggior parte eran distrutte, diventarono molto rare e furon spesse volte vendute a prezzi straordinarj. Il signor Giovanni Freppa, distinto antiquario, che si era già messo a far commercio di vecchie Majoliche, ricercò, se era possibile, mediante i progressi fatti dalla scienza moderna, di far rivivere la fabbrica delle Majoliche Italiane del secolo XVI.

« Dopo lunghi studj teorici, dopo aver percorsi tutti i vecchi trattati, ed aver pure studiato la struttura degli antichi piatti di Majolica, il signor Freppa cercò uomini intelligenti i quali potessero ajutarlo ed eseguire le idee che egli aveva concepite. Ebbe il signor Freppa la fortuna d' incontrare nel Marchese Ginori di Firenze, un uomo di merito che lo comprese e che messe a sua disposizione la sua bella fabbrica di porcellane. Egli trovò nel signor Giusto Giusti, chimico di questa manifattura, un uomo abilissimo che si affaticò con ardore a tener dietro alle di lui indicazioni; e nel pittore Francesco Giusti (1) un abile esperimentatore dei processi che il signor Freppa aveva indovinati. Con l'ajuto di uomini simili, il successo non poteva fare a meno di coronare i suoi studj. Ed infatti dopo sei anni di lotte, di ricerche, di perseveranza e di sacrifizj; dopo esser passato per tutte quelle prove gravi e numerose, le quali sembra dover subire chiunque si occupa dell' arte del vasajo, il signor Freppa vide i suoi sforzi ricompensati in un modo veramente sorprendente. Tutti i processi degli antichi, senza eccezione, furono da lui ritrovati, compreso pure quello del famoso smalto coi colori cangianti a iride, prodotto da una riduzione di oro metallico, e la natura del quale aveva sì vivamente impacciato i comentatori, che disperando di ritrovarne la ragione, e non potendo spiegarne la formazione, erano stati costretti ad attribuirlo all' azione del tempo.

« Il signor Freppa inspirandosi sugli antichi modelli, riproducendoli anche spesso con scrupolosa verità, giunse ad ottenere dei lavori che ingannarono compiutamente l' occhio dei conoscitori i più esercitati. L'opera originale e l'opera imitata essendo state poste sotto l'occhio del più abile antiquario, questi spesse volte dovè convenire della sua impotenza per distinguere l' una dall' altra.

« Le opere con cui il signor Freppa rappresenta la sua maniera di fabbricare all' Esposizione Universale, sono di sorprendente bellezza; è la prima volta che noi le vediamo, e dobbiamo confessare di esser rimasti sorpresi per la loro perfetta somiglianza con le Majoliche rinchiuse nelle collezioni dei nostri Musei. Molti sono i piatti, i vasi di diverse qualità e forme da lui esposti; noi ci contenteremo di citare quelli che ci han fatto maggiore impressione. In primo luogo una gran vasca trilobe, avente all' esterno tre teste di mostro in rilievo, con un bel fondo di smalto azzurro; l' interno rappresenta il giudizio di Paride di Giulio Romano. Nell' antico modello sul quale è stata eseguita questa vasca, l'interno era senza pitture e semplicemente smaltato di bianco. Ai due lati di questa vasca vediamo due para di vasi, uno dei quali con i manichi rappresentanti sirene e ammirabilmente formati, è ornato di soggetti religiosi secondo gli affreschi di Andrea del Sarto; più lungi un vaso cilindrico con un coperchio ammirabilmente eseguito, ad imitazione delle Majoliche di Urbino, vale a dire pieno di disegni arabeschi e di chimere gialle e turchine, sopra un bel fondo di smalto bianco. Un gran vaso con manichi del medesimo genere, merita pure un' attenzione particolare. Un gran numero di altri piatti, vasi, vassoj, coppe, ecc. ornati di diversi soggetti, ritratti, scene mitologiche, ecc. imitano con la più grande perfezione, tutto ciò che ci è rimasto di antico in questa materia.

« Nella sua esposizione particolare il Marchese Ginori ci fa vedere alcuni oggetti eseguiti nella sua fabbrica gli smalti dei quali sono stati scoperti dal signor Giusti, come pure tutti quelli di cui abbiamo parlato di sopra. Le più rimarcabili di queste Majoliche, che non differiscono in nulla da quelle del signor Freppa, sono: un gran piatto rappresentante Muzio Scevola, e due altri piatti meno grandi, uno dei quali è coperto del famoso smalto cangiante a iride. Il Marchese Ginori ha pure esposti altri oggetti di Majolica smaltata, ma sono affatto differenti, ed appartengono ad altro genere. »

Il signor Minton inglese, ha pure tentato un tal genere di lavori, ma l' articolo da cui abbiamo estratto il detto fin qui afferma che quantunque il fabbricante inglese sia giunto ad ottenere grandi resultati, pure non è ancora pervenuto ad imitare perfettamente

(1) Siamo dolenti dover deplorare la morte immatura di questo valente artista, vittima del Morbo Colerico, avvenuta il 1. del corrente. Esso aveva spinto tant'oltre l'amore dell'arte sua, che passava molte veglie allo studio, per giungere alla maggior perfezione nel dipingere le Majoliche. La fabbrica Ginori, i parenti e gli amici deploreranno lungameute questa irreparabile perdita!!

### APPENDICE

## LUDOVICO

CAPITOLO VI.

**Demetrio**

Torniamo un passo addietro, per esporre al lettore in che guisa e con che arti l'autore di quel basso tradimento avea saputo impadronirsi del cuore di Albertina e volgerne a sua posta le chiavi, e governarlo affatto come cosa sua. Demetrio era nato a Nizza, ultimo figliuolo d' un vecchio avaro, disonesto e rapace. Il padre gli avea dato principii di lettere, e buoni avviamenti per lo studio del diritto e per la pratica del foro, promettendosi molto della natural astuzia del ragazzaccio.

Ma non sì tosto Demetrio uscì di puerizia e messe persona, che non volle più saper nulla nè di grammatica, nè di ragion civile o criminale, e passati tre o quattr' anni nell' ozio e nella dissolutezza, si fuggì a Roma, dietro i passi d'Albertina, che s'era subitamente accesa di lui. Quivi, per colorir in qualche modo la sua vita disutile e viziosa, si disse artista: nome che piglian d'ordinario tutti coloro che non han nè arte nè mestiero. L'attrice si lasciò persuadere alle lusinghe del giovine, forse più che la prudenza non l'avrebbe richiesto, e si messe a volergli bene con la violenza del primo amore. Demetrio le impegnò la sua fede che la sposerebbe subito che la sua professione gli desse da guadagnar tanto ch'e' potesser vivere assieme, e per allora non s'entrò in altro. Tuttavia, sebben leggera in apparenza, Albertina non era giovane da mancare all' onestà; e Demetrio non ebbe dell'amor suo che sguardi e parole, e quelle dimostrazioni che tra promessi si usano. Ma tanto più era sviscerata e profonda la passion d' Albertina, quanto più frenavala il dovere. Per una carezza, per un sorriso di quell'ipocrita costei si sarebbe gittata nel fuoco. Sovvenivalo segretamente ne'suoi bisogni, e osservava incredibili diligenze perchè il giovine non s'accorgesse onde gli veniva quell' inaspettato aiuto. Perdonavagli ogni difetto e ogni torto; anzi per la sua cecità i difetti e i torti dell'amato eran virtù e meriti. Tutto tirava al meglio, tutto interpretava secondo il desiderio del suo cuore. Insomma, tanto la vinse quel continuo struggersi e delirare, che non vedea, non pensava, non viveva se non pel suo Demetrio.

Costui seppe studiarsi e infingersi così bene, che a poco a poco s'acquistò la grazia di tutti e fece gran servitù con molti signori d'importanza. Conobbe a caso Ludovico, per quella gran facilità che abbiam noi altri d'addomesticarci subito con persone di cui non sappiam talvolta il nome. Demetrio, che aveva già una certa autorità sui compagni, si dichiarò protettore del giovane: vuol dire che degnò accettar tutt'i servigi che Ludovico potea rendergli: vera protezion leonina.

Spesso Ludovico gli prestò denari, benchè non ne avesse molti: ma più spesso lo servì del suo ingegno, e l'aiutò in più lavori, di che l'altro si faceva bello con isvergognata audacia. Così Demetrio si rubò a mano a mano il nome di poeta, di letterato, di dotto: così salì in breve a tanta baldanza che non v'era cosa si alta che non la credesse fatta per lui. Fe' poi intendere all' Albertina, che importava moltissimo a'loro disegni di tener più che mai segreta la lor pratica: gioverebbe anzi il volgere altrove i sospetti e pigliar un altro per segno della sua apparente amicizia: a lei non mancherebbero occasioni: che già si sa, intorno alle donne di teatro gira sempre un nuvolo di adoratori, vere salamandre, che vivon nel fuoco senza arder mai.

Albertina ch' avea perduto affatto ogni conoscenza e ogni lume di ragione, obbedì. Ma non andò molto che la benda le cadde dagli occhi, e si svegliò atterrita da quel lungo sogno ch' avea fatto fin allora. Quando vide che il perverso Demetrio, tradito ogni dover d' amicizia, s'era fatto condur dal marchese, perchè amava Matilde — una donna non s' inganna mai in questi tali casi — la poveretta non ebbe più se non un'idea: vendicarsi, disonorando la rivale.

Se avesse conosciuto più il mondo, se avesse posto mente a quel che si bisbigliava intorno a lei a cena, quand' essa assorta ne' suoi angosciosi pensieri non badava ad altro, avrebbe compreso che gli scandali e il romore, non che opporsi alle mire di Demetrio, avrebber anzi agevolato l'impresa. Così cadde di per sè nella tela ordita dal traditore. Demetrio aveva preparato e previsto tutto; e per non fallar la botta, avea scritto la mattina una sua lettera anonima al marchese Alessandro, ove, contraffacendo la man d'un altro, gli raccontava per filo e per segno in che modo e a che ora si vedevano e si parlavan la figliuola e Ludovico.

Il dì seguente alla scena di cui s'è fatto menzione più sopra, i compagni d'Albertina, dopo un solenne rabbuffo, furon mandati a casa. Albertina si sentì intimar dall' impresario che s'apparecchiasse a partir per Venezia, avendola già un mese innanzi ceduta segretamente al teatro della Fenice. Com' era patto di scrittura, la cantante non potè nè lagnarsi, nè indovinar bene onde le venisse il colpo. Del nostro poeta non si seppe nulla

le antiche Majoliche — mentre in quelle da lui esposte si scorge che sono di gusto moderno, di colori e vernici troppo sfacciate, all' opposto delle Majoliche del Freppa che sono scambiate dall'occhio del perito il più intelligente, con le antiche della bella epoca del XVI secolo.

# Varietà

## CATERINA DI HEILBROUN

### LEGGENDA RENANA

Nel secolo decimo terzo viveva ad Helbroun un certo armaiuolo per nome *Friedborn*; una figliuola chiamata *Caterina* era stata l'unico frutto del suo matrimonio, una morte immatura avendogli rapito la moglie nel fior dell'età. Caterina nacque nel giorno di Pasqua; a questa circostanza venne attribuita l' influenza che aveva su lei una potenza soprannaturale, la quale d'altronde non si manifestò mai per condotta disordinata; anzi al contrario Caterina era a quindici anni una giovinetta in grazia di Dio, sana di corpo e di spirito, come lo furono senza dubbio i primi abitanti della terra, appena creati dal Signore. A questi doni essa aggiungeva la pietà, la dolcezza, la grazia, qualità che più non si incontrano se non in quelli esseri fantastici che l'imaginazione si compiace cercare in un mondo ideale.

Quando Caterina si mostrava per le vie di Heilbroun, col suo cappellino di paglia, con la sua vita svelta e graziosa imprigionata in un busto di velluto nero, ornato di catenelle di argento, si sentiva ripetere da tutte le finestre: *Ecco Caterina di Heilbroun*. E tutti si affrettavano a correrle incontro. I suoi cugini e le sue cugine, che da lunghi sembravano aver dimenticato la loro parentela con i Friedborn, non mancavano mai d'invitarla a tutti i matrimonj e battesimi che avevano luogo nella famiglia, e non la chiamavan più che la loro cara cuginetta.

Il giorno della festa di Caterina tutti gli abitanti della piazza del mercato, sulla quale era situata la bottega di suo padre, si affollavano alla sua porta, ed i regali piovevano da tutte le parti. Chiunque, incontrando la gentil giovinetta, ne otteneva un saluto, un sorriso si rallegrava per otto giorni come di una buona fortuna. Il suo nonno, da cui era adorata, gli aveva lasciato in legato un podere, ad esclusione del suo proprio figliuolo; per il che essa era uno dei più ricchi partiti della città. E già cinque giovani, appartenenti alle famiglie della borghesia, avevan domandato la sua mano, ed i nobili cavalieri, che passando per la città l'avevan veduta, si lamentavano altamente che la sorte non l'avesse fatta nascere nella loro condizione, assicurando che se un nobile sangue le fosse scorso per le vene, essi si sarebbero stimati felici di andare a conquistare i tesori dell'Oriente per venirli a deporre ai suoi piedi. Ciò nonostante Caterina non mirava tanto alto.

Il giorno di San Silvestro, tanto allora come al giorno d'oggi, vi era il costume di fondere durante la notte del piombo, sperando di leggere il futuro nelle forme variate e bizzarre che prendeva il piombo fuso; di più la ragazze pregavano Dio di mostrar loro in sogno, durante la medesima notte, l'imagine dell'uomo che era destinato per loro sposo. Caterina non aveva allora alcuna idea del matrimonio, ma Elisabetta, la vecchia serva che l'aveva allevata, insistè talmente perchè essa pure si conformasse all'uso, che la povera ragazza finì col fare a modo suo. All'ora di mezzanotte la camera dove riposava Caterina si aprì, e le apparve un Cherubino con l'ali bianchissime, il quale conduceva per mano un cavaliere perfettamente bello, che la salutò come sua fidanzata. Caterina sorpresa piacevolmente da questa visita, chiamò le sue serve Elisabetta e Cristina, quindi, balzando fuori del letto, s'inginocchiò davanti al cherubino, il quale in questo momento fece rimarcare al giovine cavaliere una leggera macchia rossa sul collo della giovinetta dicendogli: A questo segno tu la riconoscerai. — Dopo ciò, le serve arrivate con i lumi, la visione disparve; ma esse trovarono la loro giovine padrona in una specie di estasi, inginocchiata sul pavimento e l'aiutarono a tornare a letto. Caterina tenne rinchiuso nel più profondo del suo cuore il segreto di quest' apparizione notturna.

Alcuni anni avanti la nascita di Caterina la contessa *Wetter di Strahl* aveva partorito un figliuolo, il quale, con grande allegrezza dei suoi genitori e dei loro vassalli, a misura che cresceva in età, dava di se le più belle speranze; ma arrivato al suo ventiduesimo anno fu colpito ad un tratto da una malattia che si sviluppò tanto rapidamente che, nel nono giorno, questo giovine poco fà brillante di forza e di salute, giace senza conoscenza sul letto, intorno al quale stava inginocchiata tutta la sua famiglia piena di desolazione. Quando venne il momento di deporlo nella bara, il preteso morto aprì inaspettatamente gli occhi e dette tutti i segni di una vera risurrezione. Infatti tutti i giorni andò migliorando, ed in poco spazio di tempo si ristabilì completamente. Questo avvenimento da potersi credere maraviglioso, ebbe luogo la notte di San Silvestro, nove mesi dopo il giorno in cui Caterina era entrata nel suo quindicesimo anno.

Quando l'inverno ebbe ceduto il luogo alla primavera il conte palatino del Reno manifestò delle intenzioni talmente ostili contro Heilbroun, che questa città concepì seri timori per la sua indipendenza. I borghesi ed i cavalieri, tutti insieme corsero all'armi e la gran piazza di Heilbroun offrì ben presto l' imagine di un campo. Il giovine conte Wetter di Strahl si fermò davanti la casa dell'armaiolo Friedborn; messe piede a terra, si avanzò tutto armato, poi abbassando il capo per passare la porta senza danneggiare le penne che gli svolazzavan sull'elmo: — Maestro Friedborn, disse entrando, il mio elmo si è leggermente guastato all'attaccatura della visiera; mentre io me lo mettevo per andare incontro al conte palatino, il quale a quanto pare ha gran voglia ei spianare le vostre mura e di impadronirsi della vostra città. Desidero che voi possiate riparare a questo accidente senza che io sia costretto a disarmarmi. — Ben volentieri, rispose Friedborn, facendo sedere il conte; e dopo aver ordinato che il giovine conte fosse servito di prosciutto e di vino, si messe all'opera. — Mentre i destrieri impazienti scalpitavano davanti alla porta, Caterina entrò portando sopra un vassoio d'argento del prosciutto, del vino e dei bicchieri. Se Iddio le fosse apparso in mezzo alle nuvole, il suo stupore non sarebbe stato più grande di quello che essa provò alla vista del conte; vassoio, prosciutto, bottiglie, bicchieri, tutto le cascò di mano, e pallida, le mani giunte, la testa bassa, cadde ai piedi del conte come colpita dal fulmine. Friedborn si affrettò a rialzarla: il più vivo incarnato aveva rimpiazzato il pallore sulle sue guance: appoggiandosi a suo padre per non cadere una seconda volta, essa fissa sul conte uno sguardo spaventato, come se una visione sopranaturale si fosse presentata agli occhi suoi. — Fanciulla mia, voi vi sentite male? disse Wetter fissando sulla giovinetta i suoi sguardi, nei quali stava impressa la sorpresa e l'ammirazione. — E tutte le persone che abitavan la casa accorsero per conoscere la causa dello strepito che avevan sentito. Frattanto Caterina si rimesse dalla sua terribile emozione, il suo sguardo ritornò dolce e quieto come prima, sicchè suo padre, vedutala calmata, riprese il lavoro. Il conte

---

per tre giorni. Il marchese s' era adoperato per farlo bandir di Roma, e non sembrò piccola clemenza, perocchè tutti sanno che le leggi del paese promettono la galera a chi si attentasse di sedurre od oltraggiare una fanciulla onesta e bennata.

La mattina del quarto giorno fu recata a Demetrio una lunga lettera del povero esule, ove con parole che avrebbero spezzato un sasso, e' dimandava all' *amico* che per pietà s' informasse del come e del perchè gli era caduta addosso una tanta e sì immeritata sventura. A quella lettera tenne dietro un' altra, e poi un' altra, e poi un' altra, e cento dello stesso tenore, che furon tutte egualmente gettate al fuoco. Finalmente lo sventurato Ludovico, datosi in preda alla disperazione, non iscrisse più, e andò ramingando per le città d' Italia, e bagnando di amare lagrime il tozzo di pane che si guadagnava a stento. Poi dal dolore e dalla miseria infermò, e non se ne udì più novella.

Intanto Demetrio liberatosi de' due suoi importuni benefattori, e assassinati così d' un sol colpo l' amante e l' amico, attese a corre il frutto della sua nefanda malvagità. Si mostrò sempre più serio e grave: come uomo più penoso del bene dell' umanità che delle proprie faccende: parlava rado e sputando sentenze: vestiva con la più austera semplicità: si doleva che il giorno avesse ventiquattr' ore sole, tempo troppo corto a' suoi studi. Il marchese Alessandro lo vantava dappertutto come il primo uomo dello stato, la più bella speranza del medesimo; e Matilde, benchè non avesse ancor nessuno affetto per lui, non poteva a meno d' ammirare tanta saviezza e tanta volontà.

Demetrio si tenea con lei sul più umile rispetto: non le parlava se non d' alti destini e di nobili ambizioni che sapea quanta forza avessero su quell' anima virile. Spesso lamentava i distinti delle lettere, con profana e invereconda ipocrisia. Un giorno che la figliuola del marchese venne a ricordar a caso il nome di Ludovico, non per altro che per deplorar l'errore in cui era caduta, amando un giovane indegno di lei, l' infame finse turbarsi a quella memoria, e pianse sull' amico, dando ad intendere a Matilde che il malarrivato giovane aveva smarrito ogni principio d' onore e s' era dato ai più brutti vizi.

Per non andar per le lunghe, in men d' un anno, Demetrio pervenuto all' apice de' suoi desiderii, non avea più che bramare. Era direttore di non so che banco filantropico che gli fruttava una buonissima entrata; promotore di due sale infantili; membro del congresso degli scienziati; socio onorario di trenta Accademie. Senza lui non si pensava, non si faceva cosa di alcun rilievo. Potea dirsi il progresso in persona. Strade di ferro, illuminazioni d' idrogenio, canali, falansteri e globi areostatici; tutto capiva in quella testa. Nè però dimenticava le lettere e le sottili speculazioni della filosofia. Prometteva un nuovo commento di Dante ( perchè già non v' è uomo di conto che non voglia dir la sua su quelle benedette tre cantiche), e si proponeva di mostrare, al solito, che niuno prima di lui avea compreso un' acca del divino poeta, e che le tre Donne dantesche che han tanto dato da fare ai chiosatori, non son altro se non i tre membri d' un sillogismo — maggiore, minore e conseguenza!

Piovevano a dirotta gli onori e i guiderdoni dalle cinque parti del mondo su quel grand' uomo; lui cavaliere, lui conte; avea comprato un feudo, la bella terra di Sagredo, e ne portava il titolo; avea villa e palazzo; e quando il marchese Alessandro venne a dir alla figliuola che Demetrio sarebbe suo marito, Matilde non si fe' pregar molto per obbedire al padre.

Ma poco mancò che un sì mirabile edifizio non crollasse ad un soffio. La gioia de' cattivi non può durar sempre, e chi semina infamia e tradimento, non raccoglie alla fine che maledizione e vergogna.

Una mattina ( era appunto l' anno ) Albertina terminata la sua scrittura con Venezia, e accorsa di volo a Roma, si fe' condurre alla nuova dimora del cavaliere con animo risoluto, e con fieri disegni che avea covati in petto per dodici eterni mesi! Una carrozza di posta a quattro cavalli era nella corte, e il portiere disse alla signora che studiasse il passo se volea parlar al padrone, perchè era in sul punto di partire.

L'attrice si cacciò a correre su per la scala, e senza far motto ai servi che la guardavano maravigliati, passò l' anticamera, passò due altre stanze, e giunta a Demetrio, con vigorose e ardite parole gli ricordò tutte le sue promesse, tutt' i suoi giuramenti, tutti i sacrifizii ch' avea fatti per lui, e gli ordinò, sotto pena di vedersi svilito e diffamato in tutta Roma, che le tenesse la fede. Demetrio la misurò da capo a' piedi con uno sguardo attonito e severo, e disse al cameriere, entrato per veder che novità fosse quella:

— Tenete ben cura di questa povera donna che è fuor del cervello; io non ho tempo da perder con lei; ma raccomandatela in mio nome al governatore, affinchè pigli tutti i provvedimenti che richiede il suo tristo caso.

Albertina, che era rimasta come impietrita a tanta impudenza, si riscosse al romor delle rote e allo squassar delle fruste de' postiglioni. Ma non era più tempo. Demetrio era già lontano. Corse immantinente al palazzo Ranucci; ma fulle risposto che il marchese Alessandro e la figliuola eransi partiti da due giorni alla volta di Genova, che ivi in una villa de' dintorni si doveano celebrar le nozze della signorina con S. E. il sig. conte di Sagredo. La sventurata non sapea nulla del nuovo

quando il suo elmo fu accomodato, fissò con aria pensierosa la giovine di Heilbroun, ed andandole incontro: Che Dio ti benedica fanciulla! le disse baciandola in fronte. E dette queste parole montò a cavallo e si allontanò. Caterina, come presa da improvviso delirio, con le mani inalzate verso il cielo, si precipitò sulle traccie del cavaliere, ma fatti pochi passi cadde spossato sul suolo: le sue membra delicate rimaser contuse da questa caduta, ed il padre ed i vicini furon costretti a rialzarla e a trasportarla in casa. Wetter scorse da lontano la gente che si affollava davanti la bottega dell'armaiolo, ma, non sospettandone la causa, proseguì per la sua strada.

La guerra col conte palatino terminò presto con grande sodisfazione degli abitanti di Heilbroun; ma altri avvenimenti, come in quell'epoca soleva accadere a tutti i cavalieri che correvano in traccia di avventure, tennero occupato il conte Wetter di Strahl. L'estate era già assai avanzata quando egli intraprese un viaggio per Strasburgo. Volendo evitare il calore delle giornate, si avvicinò al Reno, per godere della freschezza delle sue rive, ed all'ombra di un masso si distese con l'idea di star qualche tempo ivi riposandosi. Dopo un breve sonno aprì gli occhi e e vide Caterina, che, come caduta dalle nuvole, dormiva a' suoi piedi. — Cosa vedo? esclamò il giovine conte indirizzandosi al suo scudiero; non è questa Caterina di Heilbroun? — A questa esclamazione la giovine si svegliò e rimettendosi il cappello, che era caduto mentre dormiva, sembrò non provare maggiore imbarazzo che se si fosse svegliata sotto il tetto paterno. Il conte le domandò qual motivo l'aveva condotto in qual luogo. — Un affare importante mi chiama a Strasburgo, essa rispose; e temendo di traversar sola la foresta, io mi sono unita al vostro seguito. — Il conte le fece servire dei rinfreschi, e, dopo avere ordinato ad uno dei suoi di portarla fino a Strasburgo, si allontanò velocemente spronando il cavallo.

La sera il conte, arrivato all'albergo ove aveva deciso di passare la notte, si preparava ad andare a letto, quando Roberto, il suo servo più fido, gli venne ad annunziare che la giovine di Heilbroun era parimente giunta in quell'albergo, e che domandava il permesso di passare la notte nella scuderia, accanto ai cavalli. Il conte sorpreso ordinò di preparare un letto più buono che fosse possibile alla giovine viaggiatrice, e si addormentò senza più occuparsi di lei. Il giorno dopo, e per tutta la durata del viaggio del conte, si rinnovò la medesima scena. Questi credè dover tollerare la condotta di Caterina per quanto strana gli sembrasse, e si rallegrava pensando alla allegrezza di Friedborn, quando ritornato ad Heilbroun, egli rimetterebbe sana e salva Caterina fra le sue braccia paterne. Dal canto suo Roberto aveva concepito una viva affezione per Caterina, e le prodigava tutte le cure di un padre.

Arrivato a Strasburgo il conte scese al palazzo arcivescovile; con sua grande sorpresa vide che Caterina gli teneva dietro come se fosse stata uno del suo seguito: allora le si avvicinò e le domandò quale affare l'aveva indotta a venire a Strasburgo. — Eh signore, essa rispose arrossendo, lo sapete bene quanto me! Questa risposta fece sospettare al conte che Caterina avesse segretamente concepito qualche progetto sul di lui cuore; perciò prese la risoluzione di spedire un messaggero al padre per avvertirlo che sua figlia si trovava presso di lui, e che si recasse subito al castello di Strasburgo, per riceverla dalle sue mani.

Il messaggero trovò Friedborn in disposizioni pochissimo favorevoli. Infatti mature riflessioni avean convinto l'armajolo che la condotta di sua figlia e del conte era il resultato di un abominevole stregoneria. Caterina, dopo la sua caduta era stata costretta a rimanere in letto per sei settimane in preda ad una febbre ardente, ma pure nei suoi momenti di delirio, non le era mai sfuggita una sola parola che avesse potuto tradire il segreto del suo cuore. Appena fu rimessa da questa malattia, essa fece un pacchetto delle cose che più specialmente possono occorrere viaggiando, e sul far del giorno abbandonò la casa patena: una delle serve avendola incontrata domandò dove andava così di buon'ora: — Dal conte Wetter di Strahl, rispose Caterina seguitando ad allontanarsi.

(*continua*)

*Nuovità Musicali*

**presso Ant. e M. Ducci**

MENOZZI. — Simpatie Musicali. — Raccolta di pezzi brillanti, brevi, facili ed accuratamente diteggiati sopra motivi i più in voga delle opere moderne per piano forte a 4 mani.

| | | |
|---|---|---|
| N. 9401 | Fascicolo | 1. Fantasie sul Trovatore. |
| » 9402 | detto | 2. Introduzione e marcia del Macbeth. |
| » 9403 | detto | 3. Fantasie sui Lombardi. |
| » 9494 | detto | 4. Fantasie sull'Ernani. |
| » 9405 | detto | 5. Divertimento sul Rigoletto. |
| » 9406 | detto | 6. Fantasie sulla Luisa Miller. |
| » 9407 | detto | 7. Capriccio su I Due Foscari. |
| » 9408 | detto | 8. Fantasia sul Nabucco. |

» 7998 SENNA. — Marcia nel Marco Visconti di Petrella per piano forte a 6 mani.

» 9799 PEZZE (Aless:) — Rimembranze di Venezia per violoncello con accompagnamento di piano forte opera 4.

» 9330 SCAVAMELLI. — La Tristezza. — Canto per violoncello o violino con accompagnamento di piano forte opera 103.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

GENOVA. — (*Corrispondenza particolare dell'*ARTE.)

*Teatro diurno e notturno Andrea Doria — Drammatica Compagnia Veneta diretta da Cesare Asti — Il Muto d'Ingouville (originale francese) — Gismonda da Mendrisio di Silvio Pellico — La Capanna dello Zio Tom, riduzione di Fortis.*

Fino da quando la nostra penna senza alcun fiele e disdegno scrisse in Livorno brani di critica coscienziosa ed onesta, e registrò i nomi del primo attore signor Parisini, e dell'amorosa Sivori, e di Cesare Asti e del caratterista Bottazzi, e francamente espresse buoni ma non graditi consigli alla signora Virginia Santi, al Benedetti, al Rossi (che non è il bravo!) il nostro cuore e la nostra mente fu scevra affatto di passioni e d'idee, le quali non risentissero d'una verità tutta splendida senza quella invereconda jattanza, che cangia la critica in diatriba, il critico nel più severo Aristarco. Allora ci parve compiuta la grave e delicata missione di giornalista, se pure lo siamo — allora, siccome sempre, i nostri articoli non ebbero che uno scopo, quello di correggere ed ammonire: e adesso che un buon vento ci ha spinto fino alle rive della magnifica Genova, e le nostre più o meno care conoscenze drammatiche e comiche gareggiano d'amor proprio e di zelo sul nuovo e maestoso teatro che porta il nome d'*Andrea Doria*, la buona creatura di Carlo V, non sarà discaro ai nostri lettori uno squarcio di prosa in riguardo della drammatica Compagnia diretta dal solertissimo Cesare Asti, il quale, sia detto a gloria del vero, ha sempre gradatamente camminato in via di progresso, nulla risentendo della vecchia scuola dei nostri comici, scuola di manierismo e di ridicola convenzione.

Il Teatro *Andrea Doria* è fornito di un'eleganza squisita — il proprietario signor Domenico Corte ha voluto dare alla sua Genova antica una grandezza moderna — bella l'architettura — bellissimi gli scenarii, e in particolar modo il sipario, dove si rappresenta il grande ammiraglio, il vecchio Andrea Doria, che ricusa la porpora di Doge della Repubblica Genovese, offertagli dal Senato e dal popolo per la sua vittoria contro i francesi. Noi auguriamo più belle sorti a questo teatro, che accresce d'una bellezza la Regina della Liguria, e che salirà in grido fra i primi e migliori d'Italia.

Il *Muto d'Ingouville*, rappresentato dal primo attore Achille Parisini, ha ottenuto un lusinghiero succes-

titolo e delle grandezze di Demetrio; pur venne subito in sospetto ch'e' fosse quel desso: un presentimento segreto le disse tutto, e fattosi cuore per non istramazzar morta sulle lastre del cortile, interrogò i famigli, e n'ebbe una certezza mille volte più crudele de' suoi dubbi.

Tornò a casa, reggendosi appena, ed ivi si diede a piangere e a stracciarsi i capelli, finchè esaurite le lagrime, e abbattuta quella febbril vigoria della disperazione, s'affissò immobile e come ismemorata su alquanti fogli che la serva le avea posti dinanzi. Aperta una di quelle lettere senza por mente a quel che faceva, l'occhio le corse a caso sulla data. La lettera veniva di Genova ed era del maestro Pergola. Quella città, quel nome le ricordarono antiche e recenti memorie, dolorose del pari: mise un dopo l'altro tre o quattro sospiri, e postasi la mano al petto per contenersi alquanto, lesse avidamente quelle savie e modeste parole:

« Vittoria, Albertina mia, vittoria! il mio *Conte Ugolino* ha fatto furore. Rossini è subissato, Mercadante non esiste più, e Donizzetti fa ben di nascondersi tra Vienna e Parigi. Ti confesserò schiettamente che di questo trionfo non vo debitor che a me stesso. La prima donna, sebbene abbia una bella voce e sia maestra, manca d'anima e di *slancio*. Mi ci vorrebbe per quella parte la Malibran, la Carolina Ungher o l'Adelina Spech — ma l'una è morta, l'altra fa la principessa a Firenze, e la terza s'apparecchia a seguitar il marito al di là de' monti. — Il tenore si *sostenne*: vuol dire che non l'hanno ammazzato. Il baritono che mi fa da protagonista, s'è tirati parecchi fischi. Suo danno. Gli è un ubbriacone che, invece di studiare, se ne sta tutto il dì sulle bettole e su' ridotti. Morrà da vero conte Ugolino.

« Ciò non ostante la mia musica ha fatto *fanatismo*; ed io sono stato portato alle stelle, con applausi, sonetti, corone e *chiamate* sul proscenio.

« Ho una nuova scrittura per un'opera buffa in tre atti. E sai chi è il poeta? Per non farti penar troppo te lo dirò in due parole, chè altrimenti non l'indovineresti mai. Gli è una tua vittima, quello scioperato di Ludovico. Il *nostro nuovo Ariosto* è in una tremenda *bolletta;* smunto, sparuto e tisico, che della sua pelle non darei un quattrino. Sta di casa e di bottega in villa, ove un giardiniere l'ha raccolto quasi per carità. Sin ora quel che mi ha mandato non è troppo male: ma tu capisci che allegria può aver in corpo un poverino che non cena mai e che non pranza sempre. Da più giorni è malato, e manda un ragazzo in città per portarmi i versi, e veder se alla posta vi son lettere per lui. Altra idea di lunatico! Chi vuoi che gli scriva! — Basta; se il libro non può camminare, l'accomoderò da me. Pazienza! mi tocca a far anche il poeta. — M'han detto *mirabilia* del nostro Demetrio; quello è un uomo! Salutalo caramente da parte mia, che già son persuaso sarete sempre assieme. Se pel carnevale sei libera, ti riserberò la prima parte nella mia opera buffa: è intitolata *Amore e Amicizia*. Sta sana ».

Finita quella lettura, la misera giovane si levò tremante e convulsa. — Oimè, gridava ella, tra i gemiti e i singhiozzi, oimè, povero Ludovico, anima virtuosa e gentile; che assassinamento è mai questo! oimè, che io son causa del tuo esilio, della tua miseria, della tua morte forse! tu che gia davi di te sì belle e splendide speranze! tu che saresti un giorno divenuto l'onor d'Italia, la gloria della tua Roma! Ahi cieca e sciagurata me che per dar ascolto a un infame ho tradito il più puro, il più leal cuore di questa terra. Tu che non avesti mai per me se non indifferenza, anzi quella generosa bontà, quella soave dolcezza con che parlavi anche ai più estranei, vederti fatto segno a mille scherni! Esser chiamato l'amante di un'Albertina! d'una femmina di teatro che non ha avuto più cura del suo nome, che de' fiori che le pioveano ai piedi la sera! Ahi, che troppo tardi mi pento. Non basta esser virtuosa, si dee pur sembrar tale. Chi sa oggi, altro che Dio, ch'io mi sia serbata onesta? Ecco, io t'ho vituperato e perduto, sol per voler toccare il lembo de' tuoi panni, sol a parlarti con una sfacciata e bugiarda domestichezza Ah dove fuggo, dove mi nascondo, e perchè la terra non mi s'apre sotto i piedi! Vile e snaturata che io fui, con che gioia, con che briosa malizia ho obbedito al nostro carnefice. Lui m'accennava appena il cammino, ed io corsi; lui mi pose in mano il pugnale, ed io ferii. Ah! non son più degna di pietà! Ah! son condannata e maledetta per sempre!

E in quella violenza d'affetti la povera forsennata scrisse una lunga e pietosa lettera a Ludovico, ove gli svelava tutta la trama, e come il traditore era venuto a capo degli infami suoi disegni. Aggiunse al foglio due lettere di Demetrio, nelle quali colui le prometteva, coi più solenni giuramenti, di farla sua; e per acchetar i sospetti della attrice, diceva motteggiando che s'egli andava di tanto in tanto in casa del marchese Ranucci, si era per pigliarsi spasso del padre e della figliuola. Dio che accieca spesso i malvagi, avea fatta uscir di mente a Demetrio quella sua confessione, scappatagli dalla penna quando non isperava che un giorno la Matilde sarebbe sua moglie.

Albertina suggellò la lettera, e raccomandatala alla serva che la portasse subito in piazza Colonna, mentre la vecchia stette ad andare e venire, smarrito ogni lume di ragione, la poveretta salì di corsa al quinto piano della sua casa, e di là si precipitò sulla via, ove rimase infranta e morta.

(*continua*)

so — ed infatti quando l' artista drammatico che dipinge il principale carattere d' un dramma qualunque se n' è fatto un idolo, una passione, un amore, come il signor Parisini, il pubblico non può che fremere d'entusiasmo, ed il Parisini in questo piccolo dramma, vi spiega un' intelligenza non troppo comune, un' energia che risplende d' un bello artistico e vero, un cuore ed un *gesto* che suppliscono alla totale deficenza della favella: insomma in quel carattere che è tutto interpretazione, il Parisini ha diritto alla nostra lode e a quella del pubblico. Crediamo nostro dovere di far menzione onorevole del caratterista Bottazzi e del Benedetti, i quali concorsero a un esito pienamente felice; degli altri ta critica tace.

La terribile e pietosa *Gismonda* non è cosa da prendersi a gabbo, e la Santi che è giovanissima ancora di troppo, che appena ha sfogliato il libro del cuore umano e delle forti passioni, sostenendo Gismonda, l' amante, la gelosa, la buona, la crudele Gismonda, si accinge a un' ardua intrapresa, dove il pericolo è certo, e la speranza della più meschina vittoria apparisce tra nubi. Noi non possiamo lodarla — la poca, la sua breve esperienza con ciò che è sublime, il più breve periodo della sua vita d' artista, non le concedono un campo libero nella tremenda e spaventosa tragedia: noi l' abbiamo ammirata nel bellissimo dramma del Marchese Gioachino Pepoli *La rassegnazione d' una madre* — lavoro di molto interesse e di non poca entità; come pure nell' *Attrice Ebrea*, nella *Berengaria*, ec. ec., e perciò la esortiamo a sciogliersi il periglioso coturno, almeno per ora, e a studiare con amore l' arte sua nobilissima, se non vuole appartenere all' ultimo volgo dei comici, che sono il vituperio del teatro italiano. Cesare Asti (Conte di Mendrisio) recitò bene, specialmente nel secondo e quinto atto. Il Parisini (Ariberto) e la Sivori (Gabbriella) ottennero i nostri applausi e quelli del pubblico; però la critica non abbassa le armi del tutto, e raccomanda all' Asti di sciupar meno versi che sia possibile; al Parisini di avvicinarsi un po' più al medio-evo, e alla Sivori di non pianger tanto e con tanta monotonia.

*La Capanna dello Zio Tom* è a nostro criterio un lavoro di circostanza, mi sia permessa la frase, uno spettacolo che ha potenza di scuotere il pubblico. V' è ffetto, euore, interesse, concetto, scopo santissimo, e le passioni vi sono eminentemente dipinte, specialmente nell' atto sesto, dove la miseria è a contrasto con la ricchezza, e l' amore di marito e di padre con quello scellerato e brutale. Se in Firenze la Compagnia drammatica di Cesare Asti portò vanto per le *Baruffe Ghiozzotte* ripetute sedici volte al Teatro Alfieri, in Genova al Teatro Andrea Doria può vantare di aver riscosso e fanatizzato il pubblico nel dramma *La Capanna dello Zio Tom*, che forse sarà replicata per molte sere, mercè l' accuratezza del Direttore Cesare Asti, e infine l' abilità degli attori e della Virginia Santi, e del Parisini, e del Bottazzi, e del Benedetti che nella parte di *Harris* non può temere rivali. B. B.

# CRONACA MUSICALE

BAGNI DI LUCCA. — (*Nostra Corrispondenza*).

In mezzo allo squallore in cui il colera ci aveva posto noi tutti in Toscana, spece nella presente stagione estiva, i Bagni di Lucca qual figlia prediletta della natura era risparmiata dal morbo desolatore: ivi concorsero in gran numero personaggi i più distinti d' ogni paese che coi loro lussuriosi equipaggi, il lor brio, in quel luogo delizioso facean dimenticare che eravamo fra i monti e ci sembrava d' essere in un novello Parigi. Le feste da Ballo al R. Casino che si davano ogni Lunedì furono brillantissime, ed i concerti che si davano ogni Sabato, spesse volte hanno contenuto elementi squisiti, perciò parlerò di questi come cosa appartenente all' arti belle, tacendo su il men lodevole, per eccitar la suscettibilità di chi, potendo, non volle renderli migliori. In due concerti il giovane Violinista Fabio Favilll, allievo del celebre Cavalier Giorgetti suonò vari pezzi, da lui composti e da lui nominati *Memorie di Napoli*. Motivi sulla *Sonnambula* e carneval di Venezia, che il primo di questi presto vedrà la stampa dedicato a S. A. I. e R. il Conte di Trapani — con queste tre fantasie, il Favilli entusiasmò e riscosse unanimi e sinceri applausi; in fatti questo giovanetto Violinista pieno di sentimento, colla sua fisonomia melanconicamente espressiva, col suo arco che svolazza sullo strumento come fosse una farfalla su i fiori, colle sue dita agili e leggere, ci fece udire suoni tanto animati che sforzavano alle iacrime, come alla gioja nel pezzo il Carneval di Venezia, e se a ben giusta ragione il celebre Bazzini fu detto essere un mago, Favilli possiede la magìa di mai farsi dimenticare da chi una volta l'ha udito suonare; in somma Favilli sia come suonatore, sia come compositore è una nuova gloria artistica Italiana. Il rinomato Enea Brizzi concorse a questi Concerti suonando il bel concerto del Pichi traendo dal suo metallico strumento dolci e bei suoni che il pubblico encomiava quantunque nei finali prolungasse tanto le note da stancar gli orecchi degli intelligenti che l' avrebbero lodate più brevi, molto più che il pezzo, in vero, il Brizzi ci regalava ben spesso anche in Piazza del Ponte a Serraglio. Fù progettato di dare un concerto a pago per ricompensare il Favilli, ed a questo concerto dovevasi associar per l' utile il Maestro Maglioni..,... ma come andasse come non andasse non so dirlo, ma il fatto è che il concerto a pago fu dato col biglietto a Paoli 10 a utile d' Enea Brizzi e del Maglioni restando il Favilli vittima degli...,.. non posso dirlo. Come riuscì il concerto? gran concorso perchè per somma gentilezza vi cantava, l' ottimo, il bravo il filantropo Principe Carlo Poniatowki in unione alla brava Principessa sua consorte che e tanto l' uno che l' altra contarono bravamente, divinamente come sempre hanno cantato quando si son presentati a un pubblico per giovare altrui. Del resto meglio è non parlarne, come passeremo sotto silenzio altri due concerti di genere che sconcertano facendo eccezione che a uno di questi per romper la noja i suddetti ottimi Principe e Principessa Poniatowski cantavan qualche cosa, come suol dirsi, all'improvviso, e con la loro abilità e con le loro belle voci rallegravan la sala, come sempre gli accade. Un' altro gran concerto a pago fu dato nel magnifico salone della locanda del padiglione alla Villa, la sera del 30 scorso, dal violinista Fabio Favilli che lo composero i belli e variati elementi: il primo era il pianista Ducci suonando una sua fantasia, di bella tessitura, e con una maestria rara e indi una sinfonia d' Auber a 4 mani in unione a S. E. la Marchesa figlia Boccella, in questo pezzo era una bella gara di sapere, di sentimento, e di gusto, e se la nobile e generosa donzella non restò al disotto dell' artista, l' artista si contentò d' eguagliarla, ed il numeroso e distinto pubblico, che era concorso al concerto, conosciuta la nobile gara fu generoso d' applausi tanto all' artista che alla signorina Boccella. Le signorine C. Wilson udito che la Boccella si prestava per il concerto Favilli vollero ancora loro concorrervi sempre contando, le due sorelle, benissimo un Duettino del maestro Donizzetti, e indi da una di esse fu suonato sul Piano un pezzo; Notturno di Goria e mostrò la nobile e illustre giovane che se aveva saputo educarsi la voce, con l' arte stessa imparava a ammaestrarsi la mano a utile altrui, per cui son persuaso che tanto le signorine Wilson che la signorina Boccella acquisteranno un bel nome nella storia musicale. Il tenore Giovanni Bichi cantouna Romanza di Mercadante e un' Aria di Bellini; questo giovane sotto la protezione del signor Giacomo Servadio, e che da soli otto mesi studia sotto il bravo maestro Biagi, ha entusiastato con la sua voce forte agile e omogenea, e se il Bichi potrà studiare non è da dubitare che diverrà uno dei migliori tenori dei nostri tempi. Favilli, questo nuovo mago dell' Arno, suonò la fantasia su motivi della Sonnambula, l' altra Memorie di Napoli, e in ultimo il Carnevale di Venezia accompagnato al piano-forte da S. E. la Marchesa figlia Boccella; è inutile dopo il già detto su i concerti del R. Casino, dir che in questa sera Favilli superò se stesso, che piacque e entusiasmo, e di quando in quando suonando i suoi pezzi rubava, dirò così, dei *bravo* dalle persone le più intelligenti.

Ora dirò che è un poco di vergogna che non abbian fatto più conto fin qui del Favilli; — Favilli e una nuova gloria nostra e merita d'essere incoraggiato! Ora mi resta a dire che la direzione del concerto fu affidata all'amabilissimo maestro E. Pieraccini il quale riscosse encomi giusti e meritati, tanto pel modo d'accompagnare al piano quanto per la regolare andatura del concerto.

# POTPOURRI

Tutti hanno fatto, fanno e faranno progetti per tutti i Teatri di Livorno; a nessuno riescito, riesce e forse riescirà a mandarne UNO! ad effetto. Noi lo dicemmo un Anno fa: son troppo positivi quei Sigg. Direttori e col Teatro il positivismo non regge. — Il Teatro Pagliano si apre definitivamenta in autunno. La *Borgia* è la prima opera della stagione. Tutti i contratti sono rispettati ed ecco un nuovo campo di gloria per il solertissimo appaltatore Coccetti. — Anche l'Alfieri aprirà i suoi battenti nei mesi di ottobre e novembre. Così si dice. — Il tenore Landi ha sciolto il suo contratto con l'appaltatore Pieraccini per i mesi di ottobre e novembre nei quali è disponibile. — Così resta disponibile anche il bravo baritono signor Enrico Fagotti dal corrente antunno in avanti. Per le trattative dirigersi all' Agenzia dell'*Arte*. — Amalia Ferraris, la distintissima prima ballerina, assoluta è partita per la sua campagna nelle vicinanze di Torino, ove rimarrà qualche tempo. — Da Viterbo ci giungono assai favorevoli notizie dell'accoglimento che unanimamente viene entusiasticamente fatto alla regina delle danzanti attuali la Maywood al cui fianco agisce assai lodevolmente il noto giovine Della-Croce. — A mezzo dell'Agenzia Lamperti vennero scritturati pel teatro di Udine, stagione della fiera di S. Caterina, il bravo primo violino e direttore d'orchestra Gaetano Dalla Baratta, il maestro concertatore Antonio Tamburlia, e il basso comprimario Cesare Orefice. Pel detto teatro, dalla stessa agenzia, venne anche scritturato per diverse rappresentazioni il primo ballerino Carlo Foriani già tanto favorevolmente conosciuto. — A mezzo pure della suddetta Agenzia furono scritturati per la detta fiera: Stecchi Bottardi Luigi primo tenore assoluto, Clemente Scannavino primo tenore, Giuseppe Ciampi primo basso comico assoluto. Orsola Bignami comprimaria. — A mezzo dell'Agenzia Bonola, vennero scritturati per il teatro Apollo di Venezia prossimo autunno: ta prima donna soprano assoluta, Susanna Kenneth. — Il Teatro Sociale di Mantova, pel prossimo cernevale avrà il consueto spettacolo di opera e ballo e nella ventura primavera un grandioso spettacolo di opera. L'impresa è stata deliberata ai fratelli Marzi. Pel carnevale è già stata fissata la prima donna assoluta Fanny Gordosa, e la prima ballarina assoluta di rango francese Giovannina Pitteri. Per la prossima primavera furono pure fissati i rinomati artisti Marietta Piccolomini prima donna assoluta e Carlo Negrini primo tenore assoluto. — Per il teatro di Badia furono pur anche scritturati gli egregi artisti Carlotta Carozzi-Zucchi, prima donna assoluta, e Paolo Baraldi, primo baritono assoluto. — Luigi Stefani primo tenore assoluto, applauditissimo nella decorsa fiera di Sinigallia, che canterà alle maggiori scene del R. Teatro S. Carlo in Napoli dal 15 settembre a tutto il sabato di passione 1856, è stato fissato fin d'ora per teatro Carlo Felice in Genova dai primi dicembre 1856 a tutto marzo 1857. (Impresa Sanguinetti). — Per il Teatro Gallo S. Benedetto di Venezia, dal 4 ottobre prossimo ai primi di dicembre, i distinti artisti Carmela Marziali prima donna assoluta, Carlo Cambiaggio primo basso comico assoluto, Pietro Tagliazucchi primo tenore assoluto. — Giovanni Lepri, egregio primo ballerino assoluto di rango francese, che per la sua rara valentia va collocato fra i più perfetti danzatori del giorno, è in Bologna disponibile par l' autunno. Egli è scritturato pel prossimo carnevale al teatro Apollo di Roma e per la successiva primavera 1856 al Carlo Felice di Genova. Egli avrà a compagna in questi due cospicui teatri la celebre Ferraris. — La valentissima prima donna mezzo soprano Gaetanina Brambilla, una delle poche artiste che veramente onorino il nostro teatro. si è di recente sposata all'egregio signor Gustavo Marulli encomiato maestro di musica. Ella è tuttora libera d'impegni per l' autunno imminente, Il carnevale e quaresima 1855-56, è noto com'ella sia già seritturata a Torino per qnel teatro Regio. — Giuseppe Musiani, primo tenore assoluto, a giorni partirà da Bologna per Roma, colà scrittnrato per l'imminente autunno. Pel veniente carnevale è tutt'ora libero d'Impegni. — Il bravo primo tenore assoluto Enrico Testa fu scritturato dall'Agenzia dell'*Arte* per la prossima stagione teatrale di Messina, come pure l'eccellente basso profondo Giuseppe Capriles. — Sono partiti da Bologna per Parigi la prima donna assoluta Virginia Pozzi e il celebre basso comico Giovanni Zucchini. — L'appalto del teatro di Bergamo venne deliberato per cinque anni all'appaltatore Eugenio Merelli. Per la stagione di fiera del prossimo anno vi ha già fissati gli egregi artisti Emilio Pancani primo tenore assoluto e Gaetano Ferri primo baritono assoluto. — È morto in Perugia il vestiarista teatrale Nicola Sartori di Roma. — Pel il teatro di Verona, furono scritturati, i seguenti artisti: Marietta Piccolomini, prima donna assoluta; Gaetano Fraschini, primo tenore assoluto. Leone Giraldoni, primo baritono assoluto; Cervini, basso profondo. Si daranno quattro recite dell'*Ebreo* del maestro Apolloni.

**Compagnia di Canto formata dall'Agenzia dell'Agenzia dell'*Arte* per il Teatro S. Elisabetta in Messina per le stagioni di autunno carnevale e quaresima 1855-56.**

LAURA GIORDANO prima donna assoluta per le Opere serie.

GAETANO PARDINI primo tenore assoluto per le Opere serie.

ENRICO TESTA primo tenore assoluto per le Opere buffe.

ETTORE CORTI primo baritono assoluto.

GIUSEPPE CAPRILES primo basso profondo ass.

FILIPPO CATANI primo buffo comico assoluto.

In seguito daremo l'Elenco completo con gli altri artisti che sono ancora da scritturarsi.

Con questi buoni preliminari abbiamo tutto il fondamento di credere che la nuova Impresa dei Sigg. Vitale, e Minneci si assicurerà una brillante stagione, e darà al pubblico un buon numero variato di opere dell'antico, e moderno Repertorio. Infatti *Cenerentola*, *Otello*, *Ernani*, e *Attila* sono le prime quattro opere già stabilite, e se tutte le Imprese tenessero il vantaggiosissimo sistema di scritturare le compagnie addattate agli spartiti da farsi, noi avremmo da registrare meno *successi incerti*, o per meglio dire saremo meno costretti a svisare la verità.

Sulla splendidezza della montatura degli spettacoli nè siamo assicurati dalla disinteressatezza dell'Impresa la quale non si è lasciata imporre dalla spesa, pure di assicurarsi un bell'insieme di artisti.

LA DIREZIONE.

Tutti quegli Appaltatori che vorranno valersi dei sotto notati Artisti potranno dirigersi all'Agenzia dell'*Arte* la quale è regolarmente autorizzata per le trattative dei loro affari.

Signore CAROLINA ALAJMO, ADELAIDE BORGHI-MAMO, e GIULIA SCHEGGI.

Signori EMILIO PANCANI, GAETANO PARDINI, CAMMILLO EVERARDI, ENRICO FAGOTTI, e ETTORE CORTI.

# IL DON CHECCO

Del chiaro maestro Niccola De-Giosa è certamente una delle opere che ha maggiormente incontrato in tutti i Teatri nel Regno delle Due Sicilie dove si è rappresentata. Con questa sicurezza l'AGENZIA DELL'ARTE insieme allo stabilimento Partenopeo ne acquistarono la proprietà per tutti i Teatri d' Italia escluso il Regno delle Due Sicilie: per cui tutte quelle imprese che vorranno noleggiare questo spartito, sia col buffo, in dialetto Napoletano, sia con la riduzione già fattane, potranno dirigersi in Firenze all'Agenzia dell'*Arte*, a Bologna all' Agenzia dell' *Arpa*, a Torino all' Agenzia del *Pirata*, e a Milano all'Uffizio del *Cosmorama Pittorico*.

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 73 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 12 Settembre 1855.

### RIPRODUZIONE DELLE ANTICHE MAJOLICHE ITALIANE

Togliamo dalla *Revue Franco-Italienne* del 22 maggio decorso il seguente articolo, che ci sembra atto a dare una maggior luce sulla riproduzione delle majoliche ad imitazione delle antiche italiane inviate dalla Toscana alla Esposizione universale di Parigi, di cui faceva parola l'articolo del Giornale Parigino *Le Globe industriel et artistique* riprodotto nel numero precedente del nostro Giornale:

« In aumento ai pregevoli cenni sulla Esposizione toscana del 1854, pubblicati il dì 10 maggio corrente nel *Monde industriel*, dal Sig. Cav. F. Corridi direttore dell'Istituto tecnico di Firenze e commissario della Toscana alla Esposizione universale di Parigi, pubblichiamo con piacere alcune più estese notizie da noi raccolte, circa la riproduzione delle antiche Majoliche italiane ottenuta nella manifattura di Doccia del Marchese Ginori, coi modelli antichi raccolti e forniti dal Sig. Freppa distinto antiquario di Firenze, e cogl'impasti, vernici, colori, lustri e metodo di coloritura ritrovati dal chimico e dagli artisti dello Stabilimento.

« Già da qualche anno il Sig. Freppa che, in grazia delle occupazioni del proprio commercio, ebbe a trovarsi continuamente fra mano antiche e pregiate Majoliche italiane, pensò che la scienza e le indagini di persone dotte nell'arte ceramica, secondate dalla scelta degli esemplari che esso aveva diligentemente raccolti onde facilitarne gli studi, potessero giungere a ritrovare i processi di cotesta singolare fabbricazione, e ad ottenere dei resultati tali da far onore alla manifattura che avesse saputo vincere le difficoltà dell'impresa, non che a quegli che ne avesse suggerita l'idea.

« Ma l'egregio desiderio del Sig. Freppa sarebbe rimasto inadempiuto, senza il concorso del Marchese Ginori, proprietario della manifattura di Doccia, il quale non temè di esporsi al difficile assunto.

« Zelante di tutto ciò che può contribuire al decoro del proprio Stabilimento ed a perfezionarne i prodotti, il Marchese Ginori volle che il chimico della sua Fabbrica si occupasse di ritrovare non tanto gl'impasti adoperati dagli antichi, quanto la composizione dei colori, delle vernici, dei lustri metallici, e che fossero ricercati mediante l'analisi, quei processi che più non si conoscevano, o sui quali non si avevano che alcune meschine indicazioni, che non corrispondevano nella pratica. In pari tempo uno fra i più esperti pittori della Fabbrica (1) fu incaricato di studiare il metodo di coloritura che meglio conveniva e che si praticava più spesso sulle antiche Majoliche. Sono queste delineate e colorite su vernice cruda, che assorbisce instantaneamente i colori, laonde occorre che il lavoro venga eseguito a primo getto e non possono farvisi mende. Inoltre i cambiamenti cui vanno soggetti dopo la cottura, quasi tutti i colori, in questo genere di pittura, costringono l'artista a valersi di tinte le quali sono dapprima affatto diverse da quelle che vengono a resultare al seguito della cottura.

« Dopo numerose esperienze, e dopo accurate ricerche la manifattura di Doccia fu in grado di por mano all'opra, e di produrre per commissione dello stesso Sig. Freppa, varii saggi di Majoliche ad imitazione di quelle delle più rinomate fabbriche antiche di Urbino, di Faenza e di Pesaro, coi modelli e con gli esemplari che il Sig. Freppa erasi dato cura di raccogliere, con una intelligenza ed uno zelo degni di ogni elogio.

« Questi saggi apparvero, è vero, come i primi passi di una fabbricazione incipiente; ma le incessanti cure poste nel migliorare i primi resultati, ed i progressi già realizzati in tal modo, permettono di sperare che la manifattura di Doccia possa giunger ben presto a perfezionare questo genere di vaserie.

« Sappiamo che una delle maggiori difficoltà incontrate, fu quella di ritrovare la composizione dei lustri metallici che tanto si apprezzano nelle antiche Majoliche. Anche questa difficoltà è ora in gran parte felicemente superata.

« Vedesi nel Dipartimento Toscano, all'Esposizione universale, una bella e copiosa collezione di dette Majoliche fabbricate nella manifattura di Doccia, per conto del Sig. Freppa, coi modelli e disegni da lui forniti e dal medesimo esposte in suo nome. Esse sono notevoli per l'impronta d'antichità che le distingue, laonde mal saprebbesi giudicare, se si abbiano sott'occhio delle antiche vaserie anzichè delle imitazioni. Questo felice resultato è dovuto forse a qualche indicazione o suggerimento particolare che il Sig. Freppa ha proposto al pittore del Sig. Marchese Ginori. (1) L'onore ed il me-

(1) Era questi l'artista *Francesco Giusti* la di cui immatura morte fu già compianta nel numero precedente di questo Giornale. Pittore abile e indefesso, egli si era dato a studiare questo genere di pittura, con uno zelo ed una intelligenza i di cui ottimi resultati si riscontravano nel progresso notabile d'ogni suo nuovo lavoro. Questo progresso che prometteva di vedere in breve ricondotta all'antico suo lustro la pittura delle Majoliche italiane fu troncato nel giorno primo di questo mese dal fatal morbo che desola la Toscana!

(1) Anche la manifattura di Doccia ha esposto direttamente fra la collezione dei propri prodotti all'Esposizione universale di Parigi, alcuni saggi di Majoliche ad imitazione delle antiche italiane. Sono questi un gran piatto, e due piccole piattelle, tutti e tre copiati dalla preziosa collezione di Majoliche antiche che si ammira nell'I. e R. Galleria degli Uffizi. Questi tre oggetti, essendo degli ultimi lavori del pittore Giusti, sono viepiù pregevoli per maggior finitezza di esecuzione e per vivacità di colori. Sulle due piattelle poi vedonsi applicati i lustri metallici, e segnatamente quella col lustro d'oro, può dirsi il miglior saggio di lustri prodotto finora dalla manifattura di Doccia.

---

## APPENDICE

### LUDOVICO

CAPITOLO VII.

**L'epitalamio**

Condurrò il lettore in una stanzetta terrena nella villa di.... alcune miglia discosto da Genova. La cameruccia confina da un lato co' giardini, dall'altro con le stalle del palazzo, da cui la divide un sottile intavolato. Due feritoie, due pertugi tondi, difesi da due sbarre di ferro in croce, e aperti nella più alta estremità delle pareti, l'un sulla corte, l'altro sul giardino, gittano sul solaio un po' più di luce che in una prigione, un po' meno che in un tugurio. La porta dello stanzino mette nella stalla, e convien affondar sin al ginocchio nello strame per uscire ed entrare in quell'abituro.

Un lettuccio, due sedie, un baule, una tavolaccia, una stuoia per terra, ecco gli arredi. Le mura son ingiallite dal tempo, ma su quello che s'appoggia ai giardini appare una gran pezza verdastra, grommata di salnitro: segno delle piogge continue cadute nell'entrar della primavera.

Ma dalla mattina in poi un bel raggio di sole penetrato pe' due forami allegrava la cameretta, e una rondine pellegrina era venuta a posarsi sulla croce di ferro, e gorgheggiava a più non posso, per dar il ben trovato al suo povero amico.

Seduto sul lettuccio, tutto vestito, tranne il collo, che era nudo, stava Ludovico, o per dir meglio l'ombra di Ludovico, chè dagli occhi in fuori, ove parea concentrarsi la vita del giovane, non avanzava altro che potesse farlo reffigurar da' suoi più cari. Le guance scarne e affilate mostravan sotto l'occhiaia due macchie vermiglie, funesto indizio della malattia. Il sole feria dritto nella sua fronte e illuminandola la rendeva più augusta Sotto la sua pelle morbida e trasparente si contava ogni vena. Nell'aspetto e nel contegno dell'infermo era una placidezza, una calma, una rassegnazione che accorava i testimoni di quella lunga agonia, vieppiù che non avrebber fatto i lamenti e le lacrime.

Stato alquanto sopra sè, Ludovico diè in uno scoppio di riso, seguito da due o tre urti di tosse; tirò presso al letto la tavola, e si diè a scrivere prestamente, accompagnando i versi con queste parole:

— Ah! ah! vedremo se il mio duetto gli parrà buffo questa volta! Quel buon Pergola non me lo rimanderà indietro! oh! sì che il pubblico riderà, e riderà e si sganascerà dalle risa! — Bravi i cantanti! Viva il maestro, e fuori il poeta! — Il poeta! — Ah! ah! — Ridete, signori miei, e non v'impacciate d'altro. Il poeta era un povero diavolo che han sotterrato l'altro ieri per carità — e questa è la sua ultima stilla di sangue. — Eh! eh! che ne dite? egli era un gran bell'umore il poeta! — È morto ridendo — eppure la tosse lo strangolava (qui Ludovico tossì di nuovo) — avea freddo (il giovane rabbrividì) avea fame!

Qui Ludovico posò la penna, e passando a un tratto dal suo riso amarissimo ad una cupa espressione di dolore, contrasse leggermente i muscoli del viso e disse con una voce da lacerar l'anima:

— Ho fame!

Poi come vergognandosi di non saper soffrire con più costanza, levò gli occhi al cielo, e rasserenatosi alquanto, soggiunse più pacatamente.

— Che fa oggi la buona Marianna che non viene? Dee esser tardi! Il sole è già passato dall'uno all'altro dei miei finestrini. Ah! vorrei che a quelle due buche s'affacciassero tutt'i giovani che si lasciano abbagliare a un falso lume di gloria! Vorrei che si specchiassero in me, per veder a che bel fine menano oggidì la poesia e l'amore. Ah! Matilde!

E mettendosi la mano sulla fronte, come per strapparne quel nome e quell'immagine, continuò:

— Ma piano, Ludovico: non ci perdiamo ancora dietro a' castelli in aria; pensiamo al duetto. Sapete, signor poeta, che siamo di due mesi in debito con questa brava gente, e sarebbe una vergogna di morire prima di saldar le partite. Ma oimè! perchè non vengono! gran novità è codesta. Tutta la villa è a romore, e han dimenticato persin di mutar la paglia a' cavalli! almeno venisse qualcuno a sollevare i miei *vicini!* Chiamerei! Oh Dio! mi sento.... morire!

Ma mentre il giovane ricadeva sullo strapunto spossato dalla stanchezza e dall'inedia, s'udì un romor di passi nella stalla, e una bella e robusta contadina, spinto in fretta l'uscio della cameretta, entrò con in mano una tazza di latte fumante, e pane e frutta.

— Oh! la mi perdoni, mio povero signore, che io non ne ho colpa!

Queste furono le prime parole della buona donna. E riposta con garbo la colezione sulla tavola, e sorretto l'infermo, seguitò con voce meno afflitta, ma che dimostrava ancora la compassione e l'accoramento:

— Mio marito è in faccende sin dall'alba. Pierucci o co' gualtieri per dar una mano in cucina che non v'è gente che basti. Come lei avea raccomandato iersera che s'andasse in città di buon'ora, son ita io stes-

rito che spettano al Sig. Freppa per essere stato il promotore e la guida intelligente di questa nuova industria, nulla tolgono alla gloria dello Stabilimento che si è applicato a tutte le ricerche ed a tutte le esperienze necessarie, esperienze e ricerche che sono rimaste sempre sconosciute al Sig. Freppa. »

## BIBLIOGRAFIA

Dalla Tipografia Galileiana di Mariano Cellini, è stato pubblicato il N. 3. e *Appendice* al detto N. 3. (Vol. II.) del Giornaletto — LETTURE DI FAMIGLIA. —

## SOCIETA'

### D'INCORAGGIAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

*Resultato della Votazione sul Sesto Esercizio di Recitazione*

*Per le favole.* — Cecconi 1. mediocremente, Bongiai 2. bene, Barni mediocremente.

*Per otto favole estratte a sorte.* — Travaglini Isolina benissimo, Maleci Maddalena bene, Baldinotti Fanny benissimo, Frascani Marietta benissimo, Bongini Enrichetta bene, Becattini Cesare bene, Maleci Laura bene, Travaglini Isolina bene.

*Per la Madre Ebrea Poemetto del Gianni.* — Bongini Enrichetta benissimo.

*Per 24 ottave del Canto VIII e 67 del XII della Gerusalemme Liberata.* — Becattini Cesare bene, Barni bene, Baldinotti benissimo, Travaglini benissimo, ad unanimità.

*Gentiliss. sig. Direttore del Giornale* L'ARTE

Poichè Ella mi fu cortese oltremodo, riproducendo nel suo favorito Giornale L'ARTE, l'avviso da me pubblicato di recente intorno all'Acqua Febea, col quale io invitava anche la classe povera a valersene gratuitamente, così spero che ella vorrà oggi esser meco compiacente a far noto col suo medesimo Giornale, chè nella Farmacia della Pecora in Mercato Nuovo oltre a trovarvisi un deposito dell'Acqua suddetta, trovasi ancora la dispensa gratuita di corrispondenti libretti i quali contengono una sufficiente raccolta di documenti che provano i felici risultati ottenuto dall'uso dell'Acqua stessa.

Gradisca i miei ringraziamenti anticipati; mentre passo a dirmi

Firenze, Agosto 1855.

*Suo Devotiss.*

GREGORIO FORCELLA ABBATI.

# Varietà

## CATERINA DI HEILBROUN

LEGGENDA RENANA

*(Continuazione V. N. 72.)*

Afflitto il povero padre piangeva pertanto la sua figliuola e ne malediceva il seduttore, quando arrivò il messaggero del conte. Ricevuta l'ambasciata egli si messe subito in cammino per strappare la sua Caterina dalle mani di colui che riguardava sempre come un subornatore. — Il conte accolse amichevolmente Friedborn e gli raccontò esattamente tutto quello che era accaduto; quindi lo condusse presso la sua figliuola, la quale alla vista dell'armaiolo, sparse di pallore il gentil viso, e si gettò ai piedi del conte supplicandolo a proteggerla contro suo padre. Alla vista di sua figlia ai piedi del conte, Friedborn, rimase pietrificato dallo stupore, ed avanti che Welter fosse ritornato in se stesso dallo stupore che si era impadronito dell'animo suo alla strana condotta ed alla più che strana domanda della giovinetta, il povero padre se ne era partito, affrettandosi a fuggire un soggiorno che nella sua semplicità credeva essere sotto l'impero del demonio.

Friedborn aveva sentito parlare di un tribunale composto di nobili, i quali giudicavano imparzialmente i piccoli ed i grandi. Egli si rivolse a questo tribunale segreto per accusare Welter di Strahl di avergli rapita la figliuola ammaliandola colpevolmente. Il conte comparve appena ricevè la prima citazione, seco conducendo la tremante Caterina, che era stata egualmente citata. Un racconto sincero della meravigliosa avventura provò sufficentemente ai giudici che l'accusa di stregoneria non aveva alcun fondamento: in quanto poi all'accusa di seduzione, la dichiarazione della giovinetta e le sue risposte a tutte le diverse domande, spesse volte insidiose, che le vennero fatte, provarono pure che questo secondo capo di accusa non aveva maggior fondamento dell'altro.

Il conte Welter di Strahl fu assoluto, e partendo proibì espressamente a Caterina di avvicinarsi al suo castello di Strahlbourg. La giovine sconsolata si allontanò con suo padre, ma il suo cuore rimase sempre col conte, poichè nella memorabil notte di San Silvestro, l'imagine di lui vi si era tanto profondamente scolpita, e vi aveva acceso un fuoco che nessuna potenza umana poteva aver la forza di estinguere.

Nonostante, malgrado la sua indifferenza e la sua durezza apparente, il conte era rimasto vivamente impressionato dal costante attaccamento della giovine vergine. Tre motivi per altro lo inducevano a soffocare questa inclinazione involontaria: primo, la sua invariabile fedeltà ai principj dell'onore, che gli proibivano ogni idea di relazioni colpevoli con quella giovine ed innocente beltà; secondo, i doveri della sua nascita che gli interdicevano fino il pensiero di un amore legittimo seco lei; e finalmente l'ostacolo il più invincibile si era un segreto fra lui e la divinità, segreto che egli più tardi fece palese con le seguenti espressioni:

« La notte di San Silvestro, nel momento in cui « steso sul mio letto, io aveva completamente perduto « l'uso dei miei sensi, un cherubino mi apparve, che, « prendendomi dolcemente per mano, mi condusse, a « traverso l'ombre della notte, vicino al letto di una « giovinetta addormentata sotto una coperta di lana « scarlatta. La giovine svegliata dalla nostra appari- « zione, fissò sopra me i suoi grandi occhi neri escla- « mando: — Elisabetta! — e con le guancie brillanti « del più bell'incarnato scese rapidamente dal letto e « si inginocchiò davanti a noi. — Questa vergine, al- « lora mi disse l'angiolo, è figliuola dell'imperatore; « essa ti è destinata in sposa e questa piccola macchia « rossa che tu vedi sul suo collo servirà a fartela ri- « conoscere. — A queste parole io volli rimirare più « dettagliatamente i lineamenti della mia futura onde « bene imprimerli nella mia memoria, ma sopraggiun- « sero le fantesche con i lumi e la visione disparve. « In questo momento i miei occhi si aprirono ed in- « torno al mio letto scorsi la mia desolata famiglia, la « quale scoppiò in grida di gioja, vedendomi reso ad « un'esistenza, a cui fino a quel momento mi aveva « irrevocabilmente creduto rapito. »

Il conte fino allora non aveva mai confidato il segreto di questa visione a nessuno, ma ne serbava indelebil memoria, ed era tanto persuaso che una figlia dell'imperatore era destinata a diventar sua sposa, che ricusò costantemente tutti i brillanti matrimonj che gli venner proposti. Ed è per questo che egli si sforzava sempre a soffocare l'inclinazione involontaria che sentiva per la bella vergine di Heilbroun.

Caterina, lontana dal suo cavaliere, parve affatto morta ai piaceri, alle gioie di questo mondo; l'unico desiderio che manifestò fu quello di esser condotta da un amico di suo padre, priore di un convento di Agostiniani, onde ottenere, col mezzo della sua influenza, di essere ammessa in un convento di Orsoline. Friedborn si affrettò a far pago il voto della sua figliuola, sebbene questa risoluzione di lei gli cagionasse un vero dolore; ma, arrivato alla porta del monastero, l'idea di vedere la sua unica figliuola sepolta nel fondo di un chiostro e perduta in eterno per lui, gli diventò tanto intollerabile che ei le propose di ricondurla a Strahlbourg, dove assisi sopra un masso, luogo di contemplazione e di ritiro favorito da Caterina, ambedue avrebber potuto nuovamente deliberare su questo progetto di reclusione. — Io non posso far ciò, disse Caterina sospirando profondamente; *egli* l'ha proibito. — Ma quando suo padre le propose di andare egli stesso dal conte, e vedere se fosse possibile concludere qualche cosa, questa dimostrazione commovente di amor paterno trionfò della sua risoluzione, rinunziò al progetto di prendere il velo, e fu deciso che, limitandosi pel mo-

---

sa — senza dir niente a mio marito, veda — e non credeva tardar tanto. Questi altri sciagurati non pensano a nulla. Persone mercenarie, che ne spera? — Già si vuol anche compatirli un po' quest'oggi. V'è il diavolo in casa. S'aspettano i padroni da un momento all'altro Un par di nozze come queste! Ma mangi pure una mezza pera; il medico ha detto ieri che non le può far male.

— Grazie, mia buona Marianna; il cielo vi renda merito della vostra pietà. E se Iddio mi concedesse vita, che non credo....

— Via, via; bando a que' brutti pensieracci, disse la giardiniera con gli occhi inumiditi; ma se vuol far cosa per compiacermi, mi prometta di non lavorar tanto; già il medico l'ha detto: così lei s'ammazza.

— Oh no, t'assicuro; fo qualche verso per mio divertimento. E poi, cara Marianna, sai pure che io ti son debitore....

— Non parliamo di queste cose, o vado in collera. L'ho pregata e ripregata di non mortificarmi così: siamo povera gente, ma per grazia di Dio s'ha un po' di cuore. E poi, che serve? Oggi arriva la sposa, la signora contessa, e ho lì in testa un mio disegno: basta; vossignoria non dee restar più a lungo in questa camera.... dicono che è una brava signora, tanto buona quanto è bella. Gran che! noi non si conosce nè il padrone nè la padrona! ma tutti s'accordano a parlarne bene. Il sig. conte di Sagredo, che ha comprato questa terra, non è un mese, è un signorone; largo di cuore e pieno di tutte le virtù, a quel che dice il cameriere di sua eccellenza; già se lei vede il cameriere, pare un principe!

Ludovico sorrise mestamente, e la povera Marianna che cercava così di distrarlo, vistasi colta sul fatto, soggiunse arrossendo:

— Dirà che io la stordisco con le mie chiacchiere, e che divento cicalona da disgradarne una pica, ma l'è per farla star un po' di buon animo.

— E che t'ha detto il Pergola? dimandò Ludovico dopo aver ringraziato la buona donna con una stretta di mano.

— S'è cacciato a ridere come un matto leggendo i suoi versi.

— Ah!... manco male! E non hai pensato di passare alla posta, povera Marianna; non sai se vi fosse stata qualche lettera per me?

— Sicuro; eccola qui, disse la giardiniera cavandosi un plico dal petto; ma non gliel'ho data subito, perchè già so come la è, per la curiosità di leggere avrebbe fatto raffreddar il suo latte.

— Dà qua, mia cara..

— Eccola, disse Marianna, porgendo il foglio. — Ma non sente vossignoria! quelle voci! que' gridi! ecco il galoppo del corriere! il romor delle rote! ecco i padroni!

— Corri, Marianna; non vo' privarti di questo spettacolo.

— E lei! disse la contadina vincendo la sua curiosità; venga qui; so che non può uscire; ma mi faccia questa grazia; monti su questa tavola — eccola accostata al muro — vedrà anche lei la sposa; così si distrarrà un poco — via — faccia a modo mio.

Ludovico, aiutato da quell'ottima giovane, e commosso dalla sua ingegnosa pietà, salì come potè sulla tavola, e affacciatosi al suo finestrino gittò uno sguardo nella corte....

Ma quasi al punto stesso mise un grido acutissimo, e dovè tenersi alla sbarra di ferro per non cadere a rovescio.

— Dio di misericordia! sclamò la povera contadina tremando a verga, che l'è mai avvenuto? si sente male? scenda, scenda pure; andrò pel medico.

— Nulla... Marianna.... non ho nulla, balbettò Ludovico con voce affatto spenta, gittandosi sul suo giaciglio.... m'è girato un po' il capo...ma ora sto meglio...lasciami... riposerò un poco...tu puoi andare incontro alla padrona.

Ludovico cadde allora in un profondo letargo. La giardiniera tornò più volte a vederlo nel giorno, e credendolo addormentato, attese con più sicurezza alle sue faccende. Ma venuta la sera, l'affettuosa giovane entrò col lume, e con un'altra tazza di latte, solo alimento che il dottore permetteva al malato, e destatolo, non senza fatica, lo confortò a bere, e gli asciugò con un pannolino il sudore che gli grondava della fronte. Ludovico aperti gli occhi e risentitosi accettò con gratitudine gli uffizi della contadina, e per dar un nuovo avviamento a'suoi pensieri, ruppe il suggello della lettera, recatagli da Marianna la mattina, e cominciò a leggerla sbadatamente.

Ma lette le prime parole, colorossi in viso come una vampa, e afferrando la donna pel braccio e pregandola che non si movesse, con gli occhi fissi e con le labbra tremanti divorò quelle carte funeste sin all'ul-

mento a raccomandarsi alle preci fervorose del priore, essa il giorno dopo insieme con suo padre farebbe ritorno ad Heilbroun.

In questo tempo Wetter di Strahl si trovava in guerra con un certo conte di Stein, il quale aveva allegato alcune pretensioni sopra uno dei suoi dominj. Quest'ultimo, riconoscendo l'impossibilità di raggiungere il suo fine col mezzo della forza, prese il partito di ricorrere al tradimento. Uno dei suoi domestici eccitato dalla promessa di una grossa ricompensa, s'introdusse nel castello di Strahlbourg, e fece tanto che gli riuscì di farsi ricevere nel numero dei servi, sperando che arrivato così a mettersi nella confidenza delle persone del castello avrebbe potuto a suo tempo ajutare il suo padrone a diventar signore di Strahlbourg, uccidendo proditoriamente il conte Wetter. Questo piano abilmente concepito, era stato dipoi sì destramente condotto che Stein credè giunto il momento di agire. Due messaggeri furono dunque spediti portatori di due lettere, una a Strahlbourg per Pietro, il servo di cui si tratta, nella quale il medesimo era informato che a mezzanotte precisa il conte Stein sarebbe alle porte del castello; l'altra per il priore degli Agostiniani, quello stesso presso cui si trovavano Friedborn e sua figlia per pregarlo di venire la sera medesima a dar l'assoluzione al conte Stein, che si preparava per andare ad una spedizione guerriera in cui la sua vita poteva correr pericolo. Ma la Provvidenza fece sì che i perfidi progetti del conte furono avventurosamente scoperti: per sbaglio fu indirizzata al priore la lettera destinata a Pietro, ed a questi l'invito destinato per il priore. In tal modo Caterina seppe inaspettatamente il pericolo che correva il giovane tanto caro al suo cuore. Questa donzella, sfidando allora tutto ciò che possono aver di terribile per una donna le ombre della notte, si mette tosto in cammino per Strahlbourg, arriva al castello, e, mercè il buon Roberto, vi entra e vien condotta alla presenza del conte. Ma questi, memore dei dispiaceri che Caterina gli aveva arrecati, non la vide se non con forte dispetto comparire nuovamente davanti agli occhi suoi nel momento in cui credeva di esser riuscito ad allontanarla finalmente per sempre; perciò sgridò Roberto e apostrofò inurbanamente la povera Caterina, trattandola nella più umiliante maniera. Caterina senza fare la minima attenzione alle invettive del conte, mostrò la lettera che teneva in mano e pregò Wetter onde la volesse ascoltare. Invano. — Egli, ricordandosi l'accusa mossagli al tribunale segreto e l'amore insensato di questa giovinetta, montò in collera, la minacciò, ma nulla poteva intimidire Caterina: fu necessario che Roberto s'incaricasse della lettera e la rimettesse nelle mani del conte. Appena Wetter l'ebbe percorsa comprese subito la grandezza del servigio resogli dalla giovine di Heilbroun, e senza perdere un momento prese tutte le misure necessarie per far tornar vani i progetti del suo nemico, e vi riuscì.

(*continua*)

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

### INDUSTRIA E SPECULAZIONE

*ossia*

FEDE E LAVORO

*Dramma in cinque Atti di Leone Fortis.*

Questo dramma già rappresentato in varie città di Italia con splendido successo, e che già ha suscitato nella stampa italiana tanto rumore di discussioni, di polemiche, di lodi, e di biasimi, è stato stampato a Milano in una bella edizione e trovasi vendibile in Firenze alla Direzione del Giornale L'ARTE Piazza S. M. Maggiore ed alle librerie Garinei, Bettini e Romei. Essendo probabile che la discussione vada ad aprirsi di nuovo su questo lavoro ora che, grazie alla stampa, può essere universalmente conosciuto ed esaminato con maturità, noi raccomandiamo a coloro che si interessano alle sorti del teatro drammatico italiano di volersi procurare la produzione stampata onde poter proferire con piena cognizione di causa la sentenza che dopo le polemiche dei Giornali spetta al pubblico di pronunziare.

# CRONACA MUSICALE

BORGO S. SEPOLCRO, (*Nostra Corrispondeuza*).

Domenica sera al Borgo S. Sepolcro andò in scena il *Trovatore* con le Scheggi madre e figlia, Mencarelli tenore, Sacconi baritono e Toci basso.

L'esecuzione fu così precisa che furono applauditissimi in ogni pezzo gli artisti che sopra e il Mencarelli dovè ripetere la sua aria.

L'Orchestra e i Cori benissimo, il vestiario ricco e scenarj nuovi del Conti, e il tutto in somma da fare onore a quell'illustre Accademia che ne ha l'impresa.

Ora poi che il Colera in questa città ha preso il suo contingente, si spera maggior tranquillità nel pubblico onde questo possa liberamente concorrere al Teatro e così render giustizia a coloro che con solo spirito patrio hanno fatto tanto per mettere insieme un sì bello spettacolo. G. B.

VERONA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Andata in scena dell'opera *l'Ebreo*. — Preludio. Applausi dopo il primo recitativo d'Issachar (Giraldoni). Applausi generali alla frase *Sgabello il tuo cadavere* e alla fine dell'andante con grida di *bravo*. Applausi ad ognuna delle cabalette con tre chiamate calato il sipario — in unione al maestro.

Atto primo Romanza di Adel Muza (Fraschini) applauditissima — Aria del suddetto spesse volte interrotta dà fragorosi applausi tanto nell'andante che alla fine e dopo la cabaletta unanimi applausi con tre chiamate al maestro — Duetto trà Leila (Piccolomini) e Adel Muza (Fraschini) applauditissimo il racconto che precede di Leila e strepitosi applausi coronarono la stretta con tre chiamate unitamente al maestro — Duetto tra Leila (Piccolomini) e Isachar (Giraldoni); applauditissimi i due andanti a solo; grida d'entusiasmo alla metà dell'andante in due, applausi incessanti al termine dell'andante con tre chiamate al maestro — Applausi generali alla cabaletta con due chiamate — silenzio al finale poco bene eseguito dalle masse e dall'Orchestra per difetto di prove.

Atto secondo Aria Isachar (Giraldoni). Applausi generali alla metà dell'andante e fragorose grida d'entusiasmo al termine con chiamata al Maestro. Terminate le cabalette in mezzo ad unanimi applausi con due chiamate all'artista — Finale secondo Applauditissimo l'andante a solo di Adel Muza (Fraschini). Al termine del finale poi fù un vero tripudio di generali ed entusiastici applausi che terminarono con cinque chiamate a tutta la compagnia unitamente al maestro.

Atto terzo Aria di Leila (Piccolomini). Applauditissimo l'andante e più ancora la polacca divinamente espressa e cantata che valse altri infiniti applausi all'artista, tre chiamate al maestro. Romanza di Adel Muza (Fraschini). Profluvio d'applausi e grida d'entusiasmo con tre chiamate al maestro.

Finale — morte di Leila applauditissimo e calato il sipario chiamata a tutta la compagnia.

MILANO. — Il 12 settembre avranno principio le rappresentazioni autunnali alla Canobbiana colla *Favorita*, cui eseguiranno Emilia Boccherini, il Giuglini, lo Zacchi e il Llorens, e col ballo del Viotti *Enrico di Cinq Mars*, in cui avranno parte il Catte e la Razzanelli, sotto le spoglie del protagonista, e danzeranno Luigia Zaccaria e il Walpot, accompagnati ne'passi da Marina Mora. In seguito il *Corrado d'Altamura* e *I Puritani*; *La Sirena* quindi, nuova opera semiseria di Lauro Rossi, e finalmente *Gli Ugonotti* di Meyerbeer. (*La Fama*).

PIETROBURGO. — Nel palazzo imperiale di Peterorhof ebbe luogo un grande Concerto spirituale a benefizio delle famiglie dei soldati russi che combattono in Crimea. V'erano presenti la Corte imperiale e il Principe di Prussia: il concerto era sotto la direzione del maestro e generale Alessio Lvoff. Per la metà del corrente aspettasi la compagnia di canto italiana.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — *Teatro Europeo* (*Impresa di Dario Bacci*). Nuovi ristauri, nuovi scenarii e sfarzoso vestiario contribuiranno alla più decorosa rappresentazione degli spettacoli. Elenco della Compagnia. Prima donna assoluta, signora Adalgisa Molinari. Altra prima donna, signora Adele Berti. Contralto, signora Luigia Rossetti-Boccolini. Seconda donna, signora Annunziata Pozzesi. Primo tenore assoluto, sig. Luigi Toffanari. Primo tenore di mezzo carattere, sig. Antonio Chierici Severini. Primo baritono assoluto, sig. Edoardo Severi. Primo basso assoluto, sig. Cesare Boccolini. Primo buffo assoluto, sig. Gaspare Pozzesi. Suggeritore, signor Secondo Pozzesi. Maestro concertatore delle Opere, sig. Emilio Ebano. Primo violino direttore d'orchestra, sig. Augusto Michelangeli. Quattro seconde parti. Dieci coristi. Ventiquattro professori d'orchestra, le cui prime parti vengono dal Teatro di Lucca. Le Opere che si daranno nel corso delle ottanta rappresentazioni non saranno minori di otto, sei delle quali come appresso; le altre da destinarsi. Opere serie: *Il Bravo di Venezia*, musica del maestro Mercadante, *Il Poliuto*, musica del maestro Donizetti; *I Masnadieri*, musica del maestro Verdi. Opere buffe: *Il Birraio di Preston*, musica del maestro Ricci; *Don Crescendo*, musica del maestro Romani; *I Falsi Monetari*, musica del maestro Lauro Rossi. (*Pirata*).

---

tima linea. Era la lettera d'Albertina!

— Marianna.... di grazia.... Marianna! sclamò Ludovico balzando in piè fuor del letto come se una forza sovrumana lo sospingesse, sii tanto buona da rendermi un ultimo servizio... lì.... lì... aprì quel baule, Marianna, che io non potrei... son tanto debole!... Dammi quella giubba nera... bene... un fazzoletto, un pettine, una spazzetta... Lasciami vestire... acconciare...

— Santissima Annunziata! e dove mai volete andar a quest'ora!

— Alle nozze! disse il giovane con voce stridente; non sai che il conte, la contessa, i tuoi padroni son amici miei, oh! ma amici veri, da un pezzo! Voglio andar pur io a congratularmi con gli sposi. Tocca a me a recitar l'epitalamio! Ah! ah! tu non sai che cos'è un epitalamio, povera Marianna? non monta, lo saprai più tardi.

— Ma il dottore v'ha imposto di non uscir di stanza.

— Il dottore non sa quel che si dica. Io sto bene, vedi! ecco i colori della salute che mi tornano a rifiorir sul viso! E poi la sera è tanto bella! Quel chiaror di luna mi ricorda un'altra sera, or fa l'anno! Basta il cappello... i guanti... ove ho messo i miei guanti!

E Ludovico vestitosi in un attimo, ad onta delle preghiere e de'consigli della sua buona infermiera, uscì nella corte, e salì velocissimamente nelle sale, ove in mezzo alle più splendide pompe era adunato il fiore de'cavalieri e delle dame genovesi.

Matilde vincea le più belle, di modestia, di grazia, di bellezza, e sedeva lodata e vagheggiata come la reina di quella festa. Era vestita di raso bianco con una ricchissima sopravvesta di merletti, capolavoro dell'industre e pazlente Inghilterra. I capei della sposa, nerissimi e lucenti, erano spartiti e lisci sulle tempia: sulla fronte niun altro ornamento se non la corona di fior d'arancio. Di persona alta, d'aspetto maestoso, di puri e delicati lineamenti, temperava l'autorità dello sguardo, con la dolcezza del sorriso. Avea le guance leggermente rosate, le labbra d'un bel vermiglio, tra la fragola ed il cinabro, la perla più pura e più limpida avrebbe perduto di bianchezza e di trasparenza al paragone de'suoi denti. Del collo, della vita, del piede, di tutti i pregi di quella cara e celeste figura meglio è tacere che dirne poco. In somma di rado si vede in terra una così perfetta e maravigliosa bellezza.

Ludovico, tutto vestito a bruno, aprì la folla e venne innanzi alla sposa, che parlava appunto allora col padre e col marito, senza che niun dei tre il riconoscesse; tanto era mutato! Ma l'aspetto e i modi del giovane che parea piuttosto un fantasma che un uomo vivo, imposero silenzio alla lieta adunanza.

— Signor marchese, signor conte, signora contessa, diss'egli con voce ferma, io son Ludovico, e vengo a improvisarvi un epitalamio su queste faustissime nozze.

Il marchese e Demetrio avrebber volontieri fatto senza di quella visita; ma, per evitar uno scandolo maggiore, finsero d'accogliere il poeta e i versi benignamente. Matilde si sentì correre un brivido nelle vene, e i segni dell'antica fiamma le divamparon nel volto.

Ludovico improvvisò un canto sì dolce, sì tristo, sì pieno di tenerezza, di dolore e di disperazione, che tutti gli uomini, tranne Demetrio e il suocero, n'ebbero il cuor compunto, e tutte le donne ne piansero.

Finito il canto il poeta si volse al marchese, e dissegli pianamente:

— Vostra Eccellenza s'adirò meco a Roma perchè io non volli o non potei darle una copia d'alcuni versi detti da me all'improvviso; or, per non cadere nello stesso errore, mi conceda che io presenti una copia del mio epitalamio non a lei, ma alla sposa:

E senza aspettar la licenza, porse a Matilde la lettera d'Albertina aperta e spiegata, e i due fogli inclusi nei quali appariva sì manifesta l'infamia di Demetrio. Matilde, ritiratasi in un canto, vi gittò gli occhi, lesse, rilesse, comprese l'iniquo tradimento, e pallida, inorridita, fuor di sè, si gittò in braccio a Ludovico gridando: Perdono! Ma il giovane, già vinto e logoro dalla malattia, non resistendo a tanti e sì diversi affetti, se la strinse un'ultima volta sul cuore, e cadde morto.

Matilde assalita da nna febbre acuta delirò per otto giorni, e il nono andò a raggiungere l'amante, dopo aver richiesto il padre, per estrema grazia, di farla seppellire in una medesima fossa accanto al suo Ludovico.

Il marchese Alessandro Ranucci e il conte Demedi Sagredo, erano ancor, non ha molto, a Brusselle, quando la regina d'Inghilterra è passata per quella citta, ambidue ricchi, onorati, e colmi in apparenza d'ogni prosperità e d'ogni bene. Ma chi de'miei lettori vorrebbe esser un di que'due?

P. A. F.

## POTPOURRI

Elenco della compagnia del teatro di Udina per la prossima fiera di Santa Caterina. Prima donna assoluta A. Murio Celli, primo tenore assoluto Luigi Stecchi-Bottardi, primo tenore Clemente Scannavino, primo baritono assoluto Vincenzo Prattico. primo basso profondo assoluto Giuseppe Echeverria, primo buffo comico assoluto Giuseppe Ciampi, comprimaria Orsola Bignami, secondo basso Cesare Orefice. Maestro dei Cori e concertatore Antonio Tamburini, maestro primo violino direttore d'orchestra Gaetano Dalla Baratta. Coppia primi ballerini assoluti di rango francese Teresa Juste e Carlo Foriani per diverse rappresentazioni, inoltre numero 6 seconde ballerine. Opere *Macbeth*, *Marino Faliero* e *Barbier di Siviglia*. — Fu scritturato al Teatro Nazionale di Torino il primo tenore assoluto Corrado Conti. — Furono scritturati pel teatro Sociale di Lodi, autunno prossimo, la prima donna assoluta Clotilde Gandaglia, la prima donna contralto Elisa Poma; il primo tenore assoluto Giorgetti Giovanni, il primo basso assoluto Fortunato Gorè, il basso comico Galli Luigi, la comprimaria Locatelli e il tenore comprimario Mazini. Si daranno l' *Italiana in Algeri* e la *Cenerentola*: — È tuttora disponibile per la prossima ventura stagione di carnevale la prima ballerina assoluta Natalia Fitz-James. Pel corrente autunno è scritturata al Carignano di Torino. — De Bériot, affetto da lungo tempo da una forte malattia agli occhi, è divenuto cieco, nè i medici più accreditati di Brusselles hanno speranza di guarirlo. — Fra le migliori novità in fatto di istrumenti musicali che figurano all' Esposizione di Parigi, sono tre nuove invenzioni del signor Alexandre. cioè *L'organo melodium*, il *Piano a prolungamento*, ed il *Piano-melodium*. Il direttore del Conservatorio di Liegi Daussoigne-Mehul, si è recato espressamente a Parigi per sentire suo figlio, distinto artista, e incaricato di far conoscere all' Esposizione il *Piano-Listz* del signor Alexandre suddetto. — È in Milano il primo baritono assoluto Luigi Pignoli, il quale si recherà in breve a Palermo chiamato dal suo contratto coll'impresa di quel teatro Carolino. — La brava prima donna contralto Angiolina Borghi-Vietti è partita da Milano e si reca a Madrid, scritturata a quel teatro d' Oriente. — Il capocomico Augusto Bertini ha fondato a Spalatro un nuovo teatro che volle intitolato alla Ristori. — In breve verrà alla luce al Cairo un nuovo giornale scientifico, letterio e commerciale, intitolato: *Lo Spettatore Egiziano*. — Il giovane maestro Riccardi di Napoli sta scrivendo una nuova grand' opera in tre atti. — Il signor Teodoro Cottrau ha stabilita in quella città una nuova agenzia teatrale nella quale hanno pure interesse il maestro Ferdinando Taglioni e il signor Domenico Valenti, i quali cessano dalle loro particolari agenzie. — A Valenza di Spagna nella breve stagione d' estate doveano rappresentarsi dalla Compagnia Italiana *Il Trovatore*, *La Traviata* e probabilmente la *Saffo*. Sostegno e decoro della compagnia erano la Gazzaniga e Malvezzi. Quest' ultimo a mezzo il settembre tornerà a Madrid, e la Gazzaniga in Italia. — I giornali di Napoli annunziano l' arrivo di Giuseppe Picchi, il Cieco da Bobbio, mirabile suonatore di piffero, e del suo fido Mentore il prestigiatore Poletti. — Per Cremona, il carnevale venturo, furono scritturati i due egregi e rinomati artisti Virginia Viola, prima donna assoluta, e Giuseppe Mancusi, primo baritono assoluto. — Al teatro italiano di Lisbona fu scritturato anche il bravo primo tenore assoluto Carlo Braham. — Luigi Ruiz, egregio primo basso profondo assoluto che cantò testè a Sinigallia, dopo un lungo soggiorno fuori d' Italia, non è finora vincolato da impegni per le venture stagioni e trovasi in Bologna. — Sono stati scritturati dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, per Mantova carnevale venturo, Fanny Gordosa, Enrico Dalle-Sedie, baritono, Giovannina Pittepi, prima ballerina (concorso Calissoni e impresa fratelli Marzi). — Per Mantova, ventura primavera, Marietta Piccolomini prima donna, e Carlo Negrini tenore (concorso Calissoni, impresa Marzi). — Per Venezia, Gran Teatro la Fenice, carnevale e quaresima 1856-57: Leone Gilardoni, baritono assoluto (impresa Marzi). — Per Bergamo, venturo carnevale: Giuseppe Sinico tenore, Barberina Tirelli, prima ballerina assoluta, Francesco Furga Gorni, baritono, (impresa Merelli). — Per Rovigo, prossima fiera: Fanny Salvini-Donatelli, Lodovico Graziani tenore. Teresa Baldovino prima mima assoluta (impresa Marzi, concorso Calissoni). — Rammentiamo alle imprese che la egregia prima donna assoluta Argentina Angelini non è vincolata da alcun contratto dopo l'attuale stagione di Siena. — Sono disponibili: Orazio Bonafous basso, in Torino; Elisa Ferrante ballerina, e Tommaso Ferrante, coreografo e ballerino in Napoli; Caterina Arditi prima donna in Milano. — Ettore Poggiolesi, distinto primo ballerino assoluto, è in Milano libero di impegni a tutto il 30 novembre prossimo venturo. In carnevale sarà alla Fenice di Venezia. — È giunto in Bologna Giovanni Lepri, uno dei più rinomati danzatori del giorno, disponibile per la imminente stagione di autunno. Il carnevale è fissato a Roma al Teatro Apollo con la Ferraris; la primavera 1856 al Carlo Felice di Genova con l' istessa esimia danzatrice. — Giorgio Atry, basso profondo assoluto di bella voce e di non comune intelligenza, trovasi in Firenze libero d' impegni fino a tutto il sei dicembre venturo, epoca nella quale dovrà trovarsi a Parma, pel quale teatro è scritturato in carnevale. L'Atry è anche disponibile dalla quaresima 1856 in avanti. — È disponibile in Lucca il basso Angelo Baccelli che per quattro anni si è distinto all'I. e R. Teatro della Pergola. — Adelina Murio Celli è disponibile per la stagione d' autunno prossimo venturo. — Il distinto tenore Giuseppe Musiani è libero di impegni per il venturo carnevale; è un artista di merito conosciuto e che noi raccomandiamo alle accorte imprese. — Il nuovo teatro di Bassano è disponibile pel carnevale prossimo ad una compagnia drammatica alla quale viene destinato il regalo di austr. L. 3000. Chi intendesse aspirarvi, potrà averne da quella Direzione le opportune illustrazioni di cui credesse avere bisogno. — A Lipsia aspettasi in autunno l' *Etoile du Nord*. — Sivori, l'eminente violinista, è in questo momento a Parigi. — Antonio Selva, primo basso profondo assoluto, artista di bella e ben meritata rinomanza, trovasi in Padova non per anco vincolato da contratto per le venienti stagioni d' autunno e carnevale. — Il vestiarista Rovaglia perdette in Milano assaliti dal Cholera, un figlio, una figlia e la fantesca. Morì di Cholera in quella città anche il padre della prima donna contralto signora Lietti Rossi-Corsi. — Fu di passaggio per Torino, diretto a Parigi, l' egregio buffo Zucchini. — Agostino dall' Armi, questo distinto artista, uno dei migliori tenori che calchino le scene dei primarii teatri d' Italia, fu scritturato dall' Agenzia dell'ARTE per la prossima Fiera di Ascoli, e rimane quindi libero d'impegni per il prossimo Carnevale. — L' egregia prima donna Luigia Ponti Dall'Armi trovasi attualmente a Milano da dove partirà quanto prima per Bukarest, colà scritturata. — Gli appaltatori Simoni e Casati smentiscono formalmente la voce sparsasi che la Compagnia Sarda colla Ristori non abbia a venire il prossimo novembre al Teatro Carcano di Milano. — L' egregio professor Mazzuccato, è partito per Parigi, onde concertarsi con Verdi per la messa in scena a Milano dei *Vespri Siciliani* tramutati in *Giovanna di Guzman*. — Il coreografo Rota è partito da Viterbo per Roma ove è scritturato l' autunno. — Pare che una Società di Azionisti pensi a provvedere i fondi necessarii affinchè il celebre attore Gustavo Modena possa avere a sua disposizione uno dei teatri di Torino dal primo novembre a tutto carnevale 1855 56. — Sofia Cruvelli rimane a Parigi anche durante il mese di settembre che doveva passare in congedo. L' amministrazione dell' Opéra ne l' ha pregata e le concede in compenso uno splendido emolumento. — La prima riunione degli autori drammatici italiani tenutasi a Torino nominò una commissione composta dei signori Brofferio, La Farina e Volo, stabilì la riforma dell' antico regolamento, che risale al 1850, epoca della fondazione della società, e la pubblicazione di un giornale esclusivamente dedicato alla drammatica. In questo modo la società si renderà veramente benemerita e dell' Italia e dell'arte. Dicesi altresì che una scelta compagnia di filodrammatici concorrerà nei nobili intenti della società. — Il maestro Petrella darà decisamente la nuova sua opera seria *L'Assedio di Leida* al San Carlo di Napoli. — Francesco Massiani, questo bravo primo baritono assoluto è partito da Milano per Este, scritturato a quel teatro per la fiera di settembre. Canterà nel Rigoletto in cui si meritò tanti onori a Venezia, Mantova, Pavia, ecc. ecc. Per l' autunno seguente è fissato a Padova e pel carnevale a Piacenza. — Giovanni Belletti, il rinomato basso cantante che trovasi attualmente a Londra, venne riconfermato pel prossimo carnevale e quaresima 1855-56 al Teatro Regio di Torino. (Impresa Ronzani). — Scritture dell'egregio tenore Emilio Pancani: Per Firenze, autunno 1855, impresa Ronzi. Per Venezia, gran teatro la Fenice, carnevale e quaresima 1855 56, impresa Marzi. Per Vienna, imperiale teatro di Porta Carinzia, primavera 1856, direzione B. Merelli. Per Bergamo, fiera 1856, impresa di E. Merelli. Per teatri da destinarsi, autunno 1856, incominciando dal 15 luglio, coll' appaltatore E Morelli. Per teatri da destinarsi, carnevale e quaresima 1856 57, impresa Marzi. — Compagnia d'opera italiana scritturata pel teatro di Valenza. Prima donna assoluta Marietta Gazzaniga Malaspina, prima donna contralto Florentina Campo, primo tenore assoluto Settimio Malvezzi, primo baritono assoluto Achille Rossi, primo basso profondo Giuseppe Aznor, altro basso Ulisse Ardavani, maestro direttore d' orchestra Onofrio Comellas. — Compagnia d' opera al teatro di Porto-Mahone (Spagna). Prima donna assoluta Elisa Gambardella; prima donna contralto Cella-Crotti, primi tenori assoluti Giovanni Bazzini e Giovan Battista Zoni, primo baritono assoluto Giuseppe Crotti, basso profondo Giovanni Mercadal, basso comico Luigi Parmigiani, seconda donna Marietta Foce. Direttore d' orchestra Miguel Foce. — Sono in Milano, liberi d' impegni per le stagioni prossime, i primi tenori assoluti Tito Palmieri e Luigi Caserini, il primo basso profondo assoluto Giov. Battista Gandini e il basso comico Ernesto Leva. — È tuttora in Bologna, disponibile per le prossime stagioni, il primo baritono assoluto Raffaello Feriotti, nome già conosciuto nell' arte per aver bisogno delle nostre raccomandazioni. — È in Parigi libero d' impegni per le stagioni avvenire il primo basso profondo assoluto Ignazio Marini, reduce dall' America ove per qualche anno ha fatto la delizia di quei principali teatri. — Il maestro Agnelli, autore della *Leonora de' Medici* che ottenne sì lieto successo al teatro di Marsiglia, ha condotto a termine una Messa alla Palestrina che verrà eseguita da non meno di 500 professori. Una tale solennità musicale avrà luogo quanto prima in una delle chiese di Marsiglia a profitto dei feriti dell' armata d' Oriente. — Dicesi che Meyerbeer stia scrivendo un nuovo spartito per l' *Opera comique* di Parigi. — Sono partiti da Parigi per Lisbona, la prima donna signora Valli e i primi tenori Ivfrè e Braham. — Abbiamo fra noi il signor Rizzoti, incaricato dell' impresa del teatro Principale di Barcellona per completare la compagnia di canto pel teatro medesimo. — Sono disponibili in Torino il primo tenore assoluto Gaetano Biundi e il primo basso cantante assoluto Luigi Dandolo. — Sono liberi d' impegni in Napoli la prima donna assoluta Liduina Cappelli, e Zenobia Papini, il primo tenore assoluto Luigi Mariotti, e i bassi comici Giovanni Cappelli e Luigi Donadio. — Trovasi in Milano libera d' impegni per le stagioni prossime la prima donna assoluta Carlotta Rapazzini, già vantaggiosamente conosciuta nell' arte. — Si attende in breve a Parigi il fanciullo Martino Sarasate, che all' età di 9 anni viene chiamato il Paganini Spagnolo. — Giunse in Milano il signor Bartolomeo Merelli, direttore dell'Imperiale Teatro a Corte a Porta Carinzia a Vienna. — Anche in America si aumentano i teatri; a San Miguel (America del Sud) si sta costruendo un nuovo e vasto teatro, direttore del quale ne sarebbe il signor Carlo Ferando. — Partì da Milano per Genova, dove canterà nelle venture stagioni di autunno e carnevale al Teatro Carlo Felice il distinto baritono Gaetano Ferri. — Sono partiti per Trieste i seguenti artisti, che agiranno a quel Teatro Grande nella entrante stagione di autunno: Placida Corvetti prima donna contralto. Carlo Negrini primo tenore assoluto. Giovanni Guicciardi primo baritono assoluto. Giovan Battista Cornago e Francesco Vinali primi bassi profondi assoluti. Giuseppe Cappello primo tenore. Luigi Battaglini primo baritono. Amalia Zecchini-Dabalà prima donna. Giovanni Lanner primo tenore. Prima opera sarà l' *Ebreo* del maestro Apolloni. Seconda opera il *Profeta*, nella quale la parte di Fede sarà sostenuta dall' esimia artista signora Placida Corvetti. — Il valente artista scenografo Luigi Masi, che tante belle scene inventò e dipinse nella passata stagione nel Regio Teatro Santa Elisabetta a Messina, è stato riconfermato da quella impresa per le venture stagioni d' autunno, carnevale e quaresima, come inventore e pittore delle decorazioni di quel Regio Teatro. — Compagnia di canto per il venturo inverno per il Teatro Reale di Edimburgo: prima donna soprano Mainvielle-Fodor, primo contralto Widman, comprimaria Bellosio, seconda donna Clerici, tenore Neri-Baraldi, baritono F. Monari, basso Gelger, secondo basso Boccolini, direttore d'orchestra Orsini. Si daranno nel corso della stagione le seguenti opere: *Semiramide*, *Guglielmo Tell*, *Profeta*, *Linda*, *Trovatore*, *Rigoletto* *Ernani*. — L' agenzia della Gazzetta dei Teatri ha scritturato per Como, venturo carnevale, la giovine prima ballerina assoluta Erminia Priora. — Il signor Gaetano Perillo è stato scritturato al Carcano di Milano per le venture stagioni di autunno e carnevale. — Compagnia di canto pel Real Teatro di Malta dal primo ottobre 1855 a tutto il 31 maggio 1856: prime donne assolute Eufrosina Parepa, Elisa Suardi, Giulia Leonti; contralto Teresina Chini; primi tenori assoluti Gennaro Mea (che tanto si distinse l'anno scorso sul medesimo teatro) e Giuseppe Tamaro; primi baritoni assoluti Enrico Storti e Pietro Varvaro; primi bassi Lorenzo Del Riccio e Carlo Leonardis. La detta compagnia esordirà colla *Traviata*. — Sentiamo avere il signor Antonio Musella impresario del Teatro Nuovo di Napoli scritturato la prima donna signora Clotilde Martinelli, il basso Salvatore Perrella, il tenore Bianchi, ed il buffo napoletano Ferdinando Casaccia. Il detto teatro probabilmente si riaprirà con la bella e gaia musica del Maestro Niccola De Giosa *La casa degli artisti*. — È in Palermo per ripatriare l' egregio tenore Corrado Miraglia. — Il tenore Mongini, ora scritturato a' Reali Teatri di San Carlo e Fondo di Napoli, è scritturato dal primo ottobre 1855 a tutto Marzo 1856 al Teatro Italiano a Parigi, e aprile e maggio al Teatro Covent-Garden di Londra. — Il celebre Pietro Erard fabbricante di Piano-Forti morì il 15 agosto p. p. al suo castello della Muette. Questo tristo avvenimento, quantunque preveduto da vari mesi, non sarà perciò meno vivamente sentito nel mondo musicale. — Artisti scritturati dalla nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano, rappresentata dal maestro Mazzucato. Prossima stagione di carnevale e quaresima. Grande Teatro alla Scala. Prima donna assoluta d' obbligo Marianna Barbieri-Nini, primo tenore assoluto d' obbligo Lodovico Graziani, primo tenore assoluto Bernardo Massiliani, primo baritono assoluto d' obbligo Leone Giraldoni, primo basso profondo d' obbligo Cesare Nanni; coppia di primi ballerini danzanti assoluti d' obbligo Caterina Beretta e Francesco Merante, primo ballerino assoluto Valentino Cappon, prima mima assoluta Carolina Mazzera. Pel Teatro alla Canobbiana: primo mimo e coreografo Francesco Magri, prima ballerina danzante assoluta Antonietta Citerio. — La esimia Ferraris ottenne un nuovo trionfo nel secondo ballo del coreografo Viotti, *Il Giudizio di Paride*. — La rinomata danzatrice Sofia Fuoco è fissata all' I. e R. Teatro della Pergola in Firenze con straordinario emolumento, per il prossimo carnevale 1855-56. — Scritture del primo baritono assoluto Leone Giraldoni: Per Verona, corrente estate, per alcune recite dell'*Ebreo* con la Piccolomini e Fraschini. Per Alessandria, autunno prossimo colla Gordosa e Liverani. Per Milano, Teatro alla Scala, carnevale e quaresima 1855-56, colla Barbieri-Nini e Graziani. Per Mantova, primavera 1856, colla Piccolomini e Negrini. Per Venezia, Teatro della Fenice, carnevale e quaresima 1856 57, colla Bendazzi e Negrini. — Il signor Sax già fabbricatore di due grandi istrumenti in rame, esposti nel 1851 e chiamati Saxhorus, ne ha condotto a termine un altro più ancora voluminoso e che vien posto in vibrazione mercè il solo soffio umano, senza che l' artista abbia a durare maggior fatica di quella che gli sarebbe d' uopo coll'istrumento più comune. Non se conoscono ancora precisamente le proporzioni, ma quando si pensi che il più grande de' due precedenti aveva tre metri d' altezza e circa 16 di circonferenza; si può presso a poco farsi un' idea del nuovo istrumento che dovrà essere quindi gigantesco. — Niccola Benedetti, primo basso profondo assoluto di bella rinomanza nell' arte e che cantò in importantissimi teatri con festevoli accoglienze, si è recato per affari di famiglia a Monte Milone sua patria provincia di Macerata. Egli è disponibile da ora in avanti. — È disponibile in Torino la prima donna assoluta signora Margherita Zenoni reduce dai teatri S. Carlo di Napoli e Piccinni di Bari, ove tanto si è fatta applaudire. Possiamo assicurare le imprese che, scritturandola, faranno un acquisto eccellente. — La brava prima donna signora Luigi Abbadia è in Milano disponibile per autunno e carnevale. — A Volterra la beneficiata della prima donna Mori Spallazzi fu splendidissima. — Il Teatro di Ferrara è ancora senza impresario per le prossime stagioni di carnevale e di primavera. — Caterina Hayes la famosa cantatrice, dalle Indie è passata in Australia ove suscita entusiasmi straordinari. — La drammatica Compagnia Pezzana è fissata per il prossimo carnevale al Teatro di Ravenna. — La *Revue Franco-Italienne* domanda e con ragione perchè la direzione del teatro Italiano di Parigi, non abbia promesso per l' anno entrante nessun' opera nuova di Verdi, come sarebbe il *Rigoletto* o la *Traviata*? La direzione fa orecchi da mercante, è cosa che dovrebbe prendere a cuore!

— TIPOGRAFIA MARIANI — RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 94 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 14 Novembre 1855.

## L' *HUMOUR* E GLI UMORISTI

In tanta copia di giornali che si qualificano per *umoristici*, in tanta abbondanza di scrittori che professano l' *humour* ad ogni costo e per ogni verso, ci è sembrato che possa riuscire buona a qualcosa la riproduzione nel nostro giornale del seguente articolo, che si legge nell' ultimo fascicolo della eccellente *Rivista Enciclopedica* di Torino, e che dell' *humour* e degli *umoristi* parla con maestria e cognizione di causa. Se non fosse altro insegnerà ai Giornali ed agli scrittori che l' esser veramente *umoristi* è piuttosto difficile. E difficile non meno è il *far dello spirito* con la penna, e lo scherzare con buon gusto, con ragione, con varietà. Beniamino Costant diceva a Châtelain dell' antico *Courrier français* — *Plaisantons rarement; pour plaisanter avec succès il faut avoir trois fois raison; contentons nous de l'avoir une.* Se la massima di Beniamino Costant, fosse generalmente intesa e praticata che male vi sarebbe?

Cos' è la pazzia? chiede un umorista tedesco. È la ragione d' un solo. Cos' è la ragione? È la pazzia di tutti. Cos' è l' *humour*? È la sapienza che rassomiglia all' assurdo, o l' assurdo che rassomiglia alla sapienza. L' *humour* è un misto di ragione e di pazzia, di sapienza e di assurdo. L' *humour* in sostanza è, a rigor di termini, indefinibile. Nell' istessa guisa che noi non possiamo tradurre la parola *humour*, non possiam definire ciò che questa parola esprime. Gli è che l' *humour* sgorga dal cuore piuttosto che dalla mente, e che la mente non arriva ad interpretare il cuore di lei più profondo.

Mi fanno ridere certuni i quali, sol perchè sono o credono essere begli umori, si spacciano per umoristi. L' *humour* è più raro del genio, è la quintessenza del genio. « La perfezione suprema delle nostre facoltà, dice Schiller, sta in ciò che la loro attività, senza cessare d' esser seria e sicura, divenga *scherzevole* ». Quella facoltà d' ironia, di motteggio, di caricatura che si arroga assai spesso il nome d' *humour*, ma che consiste principalmente in una certa superficial torsione o rivoltura degli oggetti, e mette fine nelle risa sguaiate, ha nulla che fare coll' *humour*. È una scempia facoltà codesta e, soventi, abitudine anzi che facoltà. La non è che una povera frazioncella dell' *humour*, un corpo senz' anima o tutt' al più galvanizzato!

Non dileggio o sentimentalismo, il vero *humour* è sensibilità nel senso più vasto e profondo della parola. Il vero *humour*, come ho detto, più che dalla testa, scaturisce dal cuore; non il disprezzo, l' amore è la sua essenza; non il riso, il quieto profondo sorriso è la sua manifestazione. È una specie di sublimità inversa che esalta, come dire, nelle nostre affezioni ciò che sta sotto di noi, mentre il sublime, propriamente detto, trae nelle nostre affezioni ciò che sta sopra di noi. È il fiore, la fragranza, l' emanazione più pura d' una squisita, sensibil natura, d' una natura in armonia con sè stessa, riconciliata col mondo, con le sue trivialità e contraddizioni, più ancora, che trova in quest' istesse contraddizioni nuovi elementi sì di bontà che di bellezza.

Il sano e vivace *humour* respira liberamente, e non ansima per istrettezza di petto. Esso si rattrista alle volte, ma solo per gli altrui, non pei propri dolori. Esso non palpa le piaghe che non può guarire e non le stuzzica inutilmente. Esso guarda dall' alto tutti gli uomini, non per alterigia, ma per comprendere in uno sguardo d' amore tutti i suoi figli. Quei che amansi e' separa per rafforzare l' inclinazione; que' che odiansi e' congiunge, non per riattizzar l' odio, ma per addurre la riconciliazione. Esso smaschera l' ipocrita e perdona all' ipocrisia: dacchè anche la maschera ha sembianze umane e nel più sozzo bacherozzo alberga la più bella farfalla. Esso nulla trova sprezzevole tranne il disprezzo, e nulla apprezza perchè nulla disprezza. Nulla è santo per esso, perchè tutto appar santo ai suoi occhi; il mondo intiero è per esso un divin tempio, ogni parola umana una preghiera, ogni umano dolore un sacrifizio sull' altare della natura. Esso trae il cielo in terra, non per insozzarlo, ma per glorificare la terra. Esso ama il bene e compiange i malvagi, dacchè anche il vizio è per esso una malattia. Esso innalza ciò che sta al basso ed abbassa ciò che sta in alto, non per umiliare, ma per uguagliare amendue, perchè solo dov' è uguaglianza è amore. Esso non consola, attutisce il bisogno di consolazione. Pronto ogni sempre a molcere, a disasprire, a soccorrere, esso ferisce con acuto pugnale sè stesso per mostrare sorridendo ai feriti che simili scalfitture non sono mortali. La sua sollecitudine non ha fine col rammarginarsi delle piaghe; le cicatrici sono piaghe altresì, la rimembranza altresì è un dolore; esso spiana le prime e dissipa la seconda. Il divin spirito di amore che riconcilia e collega, che riconcentra, contemperandoli, in un sol foco i colori refratti nel prisma della vita, codesto spirito è l' anima, la sostanza, l' essenza dell' *humour*.

La sensibilità e lo scherzo sono i due poli, quella il polo attraente, questo il polo repulsivo dell' *humour*. Ma sol nel mezzo sta il punto indifferenziale dell' amore. Ove incontransi riconciliati, quivi strugge la prima la rigidezza del secondo, o lo scherzo tempera, follemente alitando, l' ardore della sensibilità! Ma quando si stanno disgiunti, la sensibilità degenera in sentimentalismo sono le due gangrene del secolo. Per l' odio il rimedio è nella spada; pel sentimentalismo, ne' piagnistei; ma la spada apre e non sana le ferite, e i piagnistei sono la nenia de' morti. La panacea, la vera, l' unica social panacea è l' amore. Ma dove è in oggi l' amore? Diresti che il cuore abbia cangiato natura. Le menti cozzano, le mani stringono i pugnali nell' ombra, le labbra avventano parole d' ira e di scherno. Perciò i tempi sono divulsi, sconsolati, *out of joints* (slogati) come dice quel terribile umorista, Amleto.

La filosofia è la sfera in cui l' *humour* spazia più volentieri; non la speculativa, la filosofia morale, quella che vorrebbesi chiamare esclusivamente *umana filosofia*. Socrate e Montaigne, i due più grandi filosofi morali degli antichi e de' moderni tempi, furono due profondi, arguti umoristi. Socrate morì coll' *humour* sulle labbra quando disse a' suoi discepoli: « immolate per me un gallo ad Esculapio »; e l' *humour* era quel genio familiare ch' egli diceva ispiratore della sua condotta. Non che l' *humour* sdegni calare il volo alle volte dalle sfere sublimi dell' idea nelle basse regioni della vita; se l' *humour* è, come ho detto, essenzialmente amore, qual più degna palestra per esso della vita che tanto abbisogna d' amore, che non è vita se non in quanto è amore? Ma allora l' *humour* spoglia la toga virile della sapienza per indossare il berretto a sonagli del giullare, non per isnocciolare insulse lepidezze o scoccare quadrella avvelenate, come suole oggi giorno, ma per porre a nudo la *vim comicam* concomitante alla vita, per mordere sottilmente, lumeggiandole con fine ironia, le umane pazzie, per istillare piacevoleggiando il buon senso, il conveniente, il vero. Osservate infatti come adopera il più puro, il più geniale, il più etereo de' giocosi umoristi, Cervantes, nel suo *Don Chisciotte*. Egli ha voluto personificare nel suo famoso idalgo l' uomo posseduto da un' idea fissa. Don Chisciotte, sì umano, sì assennato, sì liberale nel corso ordinario della sua vita, quante volte viene a toccare la corda della cavalleria — l' idea fissa — esce fuori del manico e scappa nelle più sbardellate mattie. Con qual sottile accorgimento l' umorista spagnuolo non si sforza istruirci ricreandoci! Come ha cura di farci tacitamente avvisati in tutte le avventure di quella grottesca odissea: — Dio vi guardi dalle idee fisse! E lo scudiere Sancio? Quanta assennatezza, quanto sale, quanto buon senso pratico in quella perla degli scudieri! A vederlo cavalcare sul suo asinello, nelle vaste pianure della Mancia, a fianco al cavaliere della Triste Figura, a sentirlo porre finemente in canzone e sfatare co' suoi pedestri proverbi le alate cavalleresche fantasie del suo padrone, direste la saviezza data in iscorta alla follìa. Infatti, se i proverbi sono la sapienza delle nazioni, quanto non deve esser sapiente Sancio che non parla pressochè mai se non per via di proverbi?

Ma se il *Don Chisciotte* di Cervantes è il modello inarrivabile dell' *humour* comico, l' *Hamlet* di Shakspeare è il tipo immortale dell' *humour* filosofico. Fermiamoci un poco ad idoleggiare questo miracolo dell' umana mente.

Shakspeare è il principe dell' intelletto, il savio di tutti i tempi, il poeta di tutti i popoli. — L' uomo e la natura non ebbero mai un più profondo interprete, il cuore umano, un più sperto notomista. Shakspeare è un credente nella natura, un savio della natura. Il suo Dio è un Dio più rivelato, un Dio *naturato*; il riflesso del mondo nello spirito umano è la sua sapienza. Ciò ch' egli ci mostra, cielo e terra, vita e morte, inferno e paradiso, ei lo ci pone innanzi in umane benigne sembianze. Tutto respira, tutto vive, tutto si move nella sua molteplice, maravigliosa creazione. Tutt' altrimenti avviene nell' *Hamlet:* qui tutto è incertezza, nebulosità, misticismo. In tutte le altre produzioni di Shakspeare la filosofia rivelasi personificata, incarnata nell' esperienza; nell' *Hamlet* l' esperienza dileguasi volatilizzata nei vapori della filosofia. Tutti gli altri caratteri del grande poeta sono convessi ed accentrano i raggi dell' idea: *Hamlet* è il solo carattere concavo su cui i raggi divergono. Otello, Macbeth, Lear, Riccardo III sono uomini viventi, spiranti e, come tutti gli altri uomini, bene o male operanti; *Hamlet* solo, non un uomo, è un simbolo. Donde questo?

L' intelletto oceanico, come lo chiama Coleridge, di Shakspeare ha ripercosso in sè l' universo. Dopo avere esplorato tutto quanto il visibile, il sensibile, il gran poeta ha tentato stender l' ala infaticabile anche nelle recondite inesplorate regioni dell' invisibile. Dopo averci posto innanzi con sovrumano magistero tutte le passioni del cuore, egli ha voluto indagare, sviscerare la passione della mente — il pensiero. *Hamlet* è la notomia del pensiero. *Hamlet* è il precursore di Fichte, di Kant, di Schelling, di Hegel; è il primo teorema di quella vasta e profonda filosofia germanica che ha tolto a scrutar l' assoluto.

Nell' *Hamlet* il poeta ha voluto mostrarci che l' obbiettivo e non il subbiettivo è il fine dell' uomo quaggiù che il pensiero in sè senza il fatto conseguitante è mortifero all' uomo, chè l' uomo, più che a pensare, fu creato ad agire.

L' argomento di quel dramma della mente è semplicissimo. *Hamlet* dee vendicare il padre suo ucciso proditoriamente da suo fratello per toglierli con la corona la moglie. Vendicare un padre assassinato, qual maggiore incentivo per un figlio? Ma *Hamlet*, non un figlio, è un filosofo; egli ha recato con sè da Wittemberga la malattia della mente, la paralisi del fatto — il pensiero; ei sillogizza, filosofeggia sul male, non lo combatte, non lo estirpa, come sempre dee l' uomo, finchè il male divora anche lui. Generalizzatore possente, come tutti i pensatori, egli conosce l' umanità, gli uomini gli sono estranei. Nel delitto dello zio ei non ravvisa che la perversità dell' uomo; nella colpa della complice madre, che la fragilità della donna: *Woman, thy name is frailty!* Perciò ei non punisce nè lo zio nè la madre, e il delitto non impunito, come gangrena non estirpata, finisce per avvolgerlo nelle sue spire.

*Hamlet* è il filosofo del dubbio: — *To be or not to be;* è l' umorista della morte. La vita è per lui un sepolcro, il mondo un cimitero. Perciò la morte è la sua vita, il cimitero il suo mondo; quivi è il suo regno, il suo scettro, la sua corona; quivi è veramente monarca. Rabbuiato in ogni dove, egli è quivi sereno; turbato in ogni dove, egli è tranquillo; titubante in ogni dove, egli è qui risoluto. La morte che tutti sgomenta, rassicura lui solo. Come è amabile, come motteggevole con i becchini che hanno disotterrato il teschio del *povero Yorick!* Come è profondo il suo *humour* — profondo come il sepolcro — in faccia a quell' evidenza della morte! Come tutte rimpicciolisce, esinanisce dinanzi a quella pietra di paragone — l' umano teschio! A che la vita se la

BIBLIOTECA BRAIDENSE

incalza la morte? A che la bellezza se la sfioriscono gli anni? A che l'esser tutto se lo circoscrive il tempo? La morte è la sola entità, la vita non è che apparenza; la morte è la regola, la vita è l' eccezione. Triste ma rigorosa; ma inevitabile illazione del pensiero che pensa sè stesso.

*Hamlet* è una tragedia cristiana, è il commento di quel testo del savio: *Vanitas vanitatum*, commento più eloquente, più profondo le mille volte del testo.

L' *humour* d' *Hamlet* è una spada a due tagli che ferisce da una parte e risana dall'altra. Esso ci sfoglia, è vero, fra mano il fiore della vita, ma esso impedisce altresì che noi c' inebriamo soverchio delle sue letali fragranze.

Dopo l'*Hamlet* di Shakspeare, il *Don Juan* di Byron è per avventura il tipo più perfetto di quell'*humour* filosofico che sfronda le caduche ghirlande di cui s'incorona la vita. Com' una cometa che sdegna sottoporsi al corso regolare degli astri; Byron percorse libero ed erratico il mondo, venne senz' accoglienza, partì senza commiato, ed elesse piuttosto esser solo che mancipio degli uomini, delle loro pedestri opinioni, e delle loro prosaiche usanze. Egli non pose mai piede sull' arida terra; fra la tempesta e il naufragio ei navigò coraggiosamente, e la morte fu il primo porto che gli venne fatto afferrare. Egli fu assai sbattuto per vero dall' onde irrequiete della vita, ma quali isole fortunate, deliziose non ha egli scoperto, isole cui non ponno condurci nè i venti regolari, nè il guardingo compasso! Io non so tenermi ch' i' non rida quante volte odo dire che Byron non ha vissuto che trenta e pochi anni; Byron ha vissuto mill' anni. Egli non ha sorseggiato il liquore della vita, come l'ammalato un' ostica pozione, ei l' ha tracannato d' un colpo, come uom sano un bicchiere di vin generoso, per non dargli tempo di far posature che tanto ne amareggiano le ultime goccie. E quando odo a compianger Byron perchè fu malinconico! Si può egli esser lieti quando si ama? Byron odiava gli uomini perchè amava l' umanità, odiava la vita perchè anelava all' eternità. Non vi ha via di mezzo. Il dolore è la felicità dei beati. Nel dolore soltanto noi ci accorgiamo di avere un cuore, quest' unico sensorio di felicità. Il dolore è il vero sangue del cuore. Chi più ama più soffre, e chi più soffre più vive. L' amore è un dolore quintessanziato. Io darei tutte le gioie della mia vita pur per un anno dei dolori di Byron.

Gl'Inglesi hanno accusato Byron di aver posto in derisione nel *Don Juan* tutto ciò che v' ha di più sacro nella società; perchè non hanno accusato piuttosto la società, l'ipocrisia de' costumi, il *cant*, per servirmi della lor propria espressione? Che colpa ha il poeta se la maschera speciosa non copre che il volto d' un cadavere? Non deve egli perciò strapparla codesta maschera? Non dee egli dire arditamente: badate, questo che ha aria di corpo sano e rigoglioso non è che un cadavere imbellettato? Ciò che v' ha di sacro nella società! Che vi dovrebbe avere, ma che pur troppo sgraziatamente non v' ha. Dov' è infatti la moralità sociale? Le credenze, le convinzioni ove sono? Il perchè, Byron, con la sua umoristica misantropia, non ha calunniato altrimenti, non ha disacrato la società, ne ha notomizzato il cadavere. Da che toglie origine la misantropia? Dall' ideale frustrato, da ciò che gli uomini non sono, e forse non ponno essere quali altri vorrebbe che fossero. La misantropia è l' eccesso della filantropia. Byron odiava la società perchè non corrispondeva al suo ideale; odiava gli uomini, ripeto, perchè amava l'umanità.

(*continua*)

GUSTAVO STRAFFORELLO.

## LAMENTO, SPERANZA, DISPERAZIONE

CANTI ROMANTICI DI CARLO CAVIGLI

### Speranza

L' arpa dei Bardi un lieto suon ridesti,
Torna la speme a carezzarmi il core.
Addio per sempre addio sogni funesti
Messaggieri di pianto e di dolore;
Ahi che al sorriso che il mio cor riveste
Sarìa debole il suon d'arpa celeste!
Oh giovinetti che del primo amore,
D' amor felice, il palpito provaste,
Dite per me di corrisposto core
Il delirio supremo o voi che amaste
O voi che amaste dell'amor che in terra
Di mille Cieli il giubilar disserra:
O mentitor dalla canuta chioma
Che involar tenti all'uomo amore e fede,
Come! eterna è quaggiù del duol la soma,
Nè altra mercè che il pianto Iddio ne diede?
Hai tu provato amor? sai tu che sia
Il bacio che sull'aure amore invia?
A lunghi a lunghi sorsi hai tu libato
D'inestinguibil fremito i desiri,
E con la Donna del tuo cuor cangiato
Dell' estasi la tazza e dei deliri?
Se nol provasti a che disprezzi amore
Tu figlio dell' istinto e non del core?
Chi vive senza amor non lascia in terra
Eredità di affetti; dell'oblio
Su lui la pietra sepolcral si serra
Maledetto dagli uomini e da Dio
Non una voce allor chè si fà sera
Scioglie sul fral deriso una preghiera;
Odi, l'usignoletto in mezzo al bosco
Gorgheggia i lai d'amor soavemente,
Nè o brilli il sole o sia l'aer fosco
Sospende il canto tenero e dolente,
E fra l'ombre dei tremoli arboscelli
Gli rispondono amor tutti gli augelli
Riso d'amore è la natura intera;
E tu creato dalla man di Dio
E del suo amor celeste imagin vera
Tu non provi nell'anima un desio
Un ignoto desio che al cor ti dice:
« Ama tu pure, ama e sarai felice? »
Nè d' ignobile amor favello o scrivo
Ma dell'amor che fa l'Angel beato,
Che del lezzo mortal ritroso e schivo
È da virtù suprema alimentato,
Dell'amor che del bello si governa
Nè oblia che il corpo è polve e l'alma eterna.
Vedi sul volto della Donna mia
Splende serena castità di affetto,
Il suo raggio d'amor l'anima india
E celesti pensier ti desta in petto,
Sì pura luce dai suoi lumi piove
Che ad emulare ogni virtù ti muove;
Ebro fra l'orgie di notturne frini,
Nel dolente gioir che il senso alletta,
Dimentico di Dio, dei suoi destini
Tenta obliar la morte che l'aspetta
Di voluttà terrestre il fido amico,
D'ogni virtù, d'ogni benfar nemico.
Nel quinto lustro appena il crin canuto
Mostra, e la guancia smorta e lasso il fianco;
Vedi, se brilla il dì s' invola muto,
Frà le coltri si cela oppresso e stanco,
Ma nella notte delle colpe amica
L'empia vola a saziar voglia impudica.
Se a lui favelli amor sogghigna, e sprezza
Donna gentile e a sua virtù non crede;
Frà Taidi infami l'empia mente avvezza
In amor senza colpa ei non ha fede;
Bello è per Lui l'amor se vergin core
Dopo il trionfo vota al disonore.
Oh felice colui che dell'amore
In dolci carmi disfoga il desio,
E della Donna che gl'infiamma il core
Le nobili virtù fura all'oblio,
Sicchè pietosa nel virgineo petto
Arde pel suo cantor di caldo affetto.
Oh Donna, oh donna mia, quel tuo sorriso
A celeste ebrietà l'anima schiude;
E quel candor che ti carezza il viso
Mostra lo spirto che il tuo fral racchiude,
Spirto gentil che senza nube o velo
Maggior ti rende ai spiriti del Cielo!
Se torno col pensiero ai corsi affanni
Di paura e terror trema la mente!
Quante folli illusioni e quanti inganni
Nutria nè suoi deliri il cor dolente.
Oggi la speme rallegrava il core
Poi non vedea che l'orme del dolore!
Dì, tel rammenti oh tenero amor mio?
Quando tu, dubbia ancor, armata il volto
Di rigor troppo mi guatavi, ed io
In una nube di dolore avvolto
Mercè col mesto sguardo ti chiedea
E « mi uccidi o crudel » dirti parea?
E tu pietosa allor più dolcemente
Volgevi in me le tue luci divine
Che mi schiuser nell'anima un torrente
Di gioie non più intese e peregrine....
« Ti vidi il volto di rossore asperso
« E per me sparve tutto l'universo.
Pieno di te volai romito amante
A disvelare al suolo, ai tronchi, ai sassi
La nobil fiamma, e ripetean le piante
Quanto o dolce cuor mio quanto ti amassi;
Le belve istesse mi sedeano accanto
Intente ad ascoltare il dolce canto.
Talora in riva al fiumicel natio
Allorchè l'onda mi lambiva il piede
Il tuo nome sposava al plettro mio
E del tuo cuor l'immacolata fede;
Obliato il furor taceano i venti
E sospendevan l'aure i lor lamenti:
È questo il canto, lo ricordi? — amore
Amor mi accese della Donna mia,
E della Donna mia, pietoso, il core
Giunse col dardo mentre Ella fuggìa;
Restò muta un istante... sbigottita...
Alfin sorrise della sua ferita!
E quel sorriso rallegrò natura
Più che riso di Ciel se brilli il Sole,
Riso tale il pensier d'uom non figura
O a ripeterlo mancan le parole.
E l'anima quel riso mi governa
E il mio gioire e la mia vita eterna
Senti amor mio quando nel Ciel la Luna
Cinta di stelle stende il piè d'argento,
E l'onda sulla placida laguna
Invoca amore invan col suo lamento
Verrò solingo sotto il tuo verone
E a Te pur canterò la mia Canzone,
E tu veloce lascierai le piume
Bianco-vestita e in preda all'aure il crine,
E sul verone ove degli astri il lume
Rischiarerà le tue forme divine
Apparirai a me da me diviso
Il più bel Cherubin del Paradiso.
Sicchè impennate l'ali dell'amore
Poserò sul verone a Te d'accanto,
E interrogati i palpiti del core,
Di quel cor per cui piansi un tanto pianto,
Se per il tuo fedele addoppieranno
Dirò gaudio divin lo scorso affanno!
Tu tremante qual canna in preda al vento
« Lasciami, griderai, con voce smorta »
« Ch'io ti lasci? nò mai, piuttosto spento! »
Vieni, vieni al mio sen, deh mi conforta
Di un sol sorriso, sol di un bacio ed io
Sarò, o cara, felice al par d'Iddio!
Nò sulla Terra che mi diè la cuna
Non morrò o Donna se il tuo amor m'infiamma;
Vinto il rigor d'invidia e di fortuna
Splenderà il genio mio di eterna fiamma
E tu prima sarai d'ogni mortale
Come il Sol che nel Ciel non ha rivale!
. . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . .

### Diperazione

Su, su Furie d'averno a me d'intorno,
Or che la notte tempestosa e nera
In quest'anima mia fece ritorno
E il riso m'involò di primavera;
Ombre nubi fendenti a me venite
Ululanti, sanguigne, anguicrinite.
L'infernal ridda o voi spettri cessate
E tra i sepolcri vi assidete in giro,
Sinistri augelli eco al mio canto fate,
Addoppiate, addoppiate il mio martiro,
La voce mia s'oda ruggir lontano
Come tigre digiuna in mezzo al piano.
E l'uragàno sul deserto letto
A te che vegli dei rimorsi in preda
Ripeta il carme che m'inspira Aletto
E delle furie mie ragion ti chieda,
Sicchè tutta in affanni e sbigottita
Tu viva, ma ti sia morte la vita.
O del primo amor mio sogni ridenti
Che un dì solevi carezzarmi il core,
Quando l'infida in lusinghieri accenti
Mi tratteneva a favellar d'amore,
Dove ahi dove fuggiste, e perchè mai
Me infelice lasciaste in tanti guai?
Oh chi di amor quì favellò? quì dove
Spreme i cuori dell'uom con scarna mano
Morte pallida, fredda muta, e muove
A frugar frà gli Avelli e a brano a brano
Del dì le prede cangia in polve e questa
Sul Mondo avventa quando il Mondo è in festa?
Esultate, esultate o Voi cui ride
La primavera dell'età fiorita,
Mano alle danze or via Morte divide
Le gioie tutte dell'umana vita
Esultate, danzate, amor sorrida
Frà i sepolcri a danzar Morte vi sfida.

Vesti, vesti amor mio la veste bianca
Qual nel giorno primier del nostro amore,
Corri, vola alla danza, e allorchè stanca
Assiderti vorrai, senza rossore
Sulla pietra che serrà il tuo fedele
T'assidi e il cener mio premi crudele!
Non Ti curar se un flebile lamento
Ti giunga al cor da quella fredda pietra,
Ebra di gioia col vivace accento
Copri quel suono che mercede impetra
Anzi sovra l'avello al nuovo Amante
Giura sincero amor, fede constante!
Oh Dio qual feral suono! ah intendo... intendo...
Suona l'ora fatal del mio morire,
Sull'avel che si schiude io scendo, io scendo...
Tregua, o donna fatal, deh tregua all'ire;
Già il brivido di morte in petto io sento...
Eppur Donna per te spiro contento!

## BIBLIOGRAFIA

È stata pubblicata in Lucca dalla Tipografia Fontana 9 novembre 1855, la *Biografia di Giovanni Rosini* scritta da Luigi Pozzolini. — Quest'operetta trovasi vendibile in Pisa presso l'autore Via Mugelli, casa Bracali, 2. piano, e presso i principali libraj della Toscana. — Detratte le spese di stampa l'ulteriore ricavato è a pro degli Orfani divenuti tali in causa del cholerico morbo.

Dalla Tipografia Galileiana di Mariano Cellini e CC. è stato pubblicato il Fascicolo 5. del Giornale LETTURE DI FAMIGLIA.

## SOCIETA'

D'INCORAGGIAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Nell'I. e R. Liceo di S. Caterina in Via Larga gli Alunni della *Scuola d' Avviamento allo studio della Declamazione* daranno l'8. *esercizio di recitazione*, salvo casi imprevisti, la mattina del 18 novembre 1855 a ore 12 precise, recitando due nuove commedie intitolate — *Lo Spillo perduto* di Pietro Thouar, ed *Il Buon cuore alla prova* di Giuseppe Calenzoli.

## AL SIG. X Y Z DELL' INDICATORE

Nella vostra ultima risposta (*Indicatore* N. 11) da me letta con tutto il piacere mi stendete amichevole la mano; ed io pure vi stendo la mia volentierissimo in attestato di uniformità di sentire intorno all' ingaggiare polemiche. Con una polemica urbana e spassionata solamente si può raggiungere lo scopo supremo, lo scuoprimento della verità.

Quando io vi risposi mi avvisai che per ottener ciò nel caso nostro non si sarebbe offerta altra strada che quella di venire primamente ad un analisi leale e ragionata delle migliori produzioni drammatiche del Saiani; e fatto questo, di passare a mettere in chiara luce gli scritti letterarj del medesimo. Voi mi avete risposto che forse non mancherete di analizzare quei drammi che vi sarà dato avere; io pure per parte mia alla circostanza, soggettando a severa e imparziale disamina qualche lavoro drammatico del Saiani, non mancherò di corrispondervi.

Or quando la nostra divergenza d'opinione su questo drammaturgo e letterato costringesse entrambi a entrare in polemica, prima d'incominciare farebbe di mestieri fissare i termini della medesima per trovarci d'accordo nel suo andamento, i quali per mio avviso si ridurrebbero a questi. 1. Esaminare se è esatta, se è logica l'asserzione del Parrini in caratterizzare il Saiani per uomo *noto per alcuni cattivi drammi*; 2. se il *Duca Valentino* il *Marco Botzari* e la *Fedra* son tragedie da reggere alla sana critica. Quì converrà inevitabilmente formarsi un criterio sulle modificazioni che intorno alla Drammatica hanno necessariamente subito in tempi posteriori, e quindi in tempi modernissimi i precetti aristotelici: 3. Vedere se la reputazione d'un drammaturgo dipenda da un cattivo incontro sulla scena di qualche parto della sua musa, e quindi devenire all'applicazione sui drammi del Saiani. 4. Vedere finalmente se la reputazione letteraria del Saiani dipende da solo alcuni drammi, ma se piuttosto anche dai suoi scritti letterarj, e filosofici: e questo servirà a rettificare l'asserto del Parrini.

Questo sarebbe il modo che crederei più adatto e spedito per venire a capo della nostra polemica, quando vi piaccia incominciarla. Se avete da suggerire modificazioni, o mutazioni sostianziali in proposito, fatelo pure, che io ben volentieri le gradirò, persuaso che non saranno mai tali da divagare nè li scrittori nè il leggitore dal soggetto principale, che non dovremmo mai perder di vista.

Or mi rimane a manifestarvi un mio desiderio. Quando bramiate romper meco una lancia, amerei che voi entraste nello steccato a visiera alzata, come faccio io. Siete troppo ragionevole per trovare in tutti i rapporti discretissimo questo mio desiderio.

GUSTAVO BIADONI.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

TORINO, 7 Novembre. — (*Corrispondenza particolare dell'*ARTE).

I nostri teatri incominciano a popolarsi, ed i villeggianti ritornano in città a folla, cacciati dalla campagna dal freddo e dalle pioggie autunnali: fors' anche ne hanno accelerato il ritorno due potenze magnetiche — il canto della signora Piccolomini al Teatro Carignano, e le rappresentazioni della Compagnia Pieri al Teatro Gerbino. Perciò il vostro corrispondente si scuote dal suo letargo, rientra nella lizza, e vi promette che d'ora in poi vi darà esattamente ragguaglio d'ogni novità drammatica, che quì si rappresenti.

Nel breve periodo di tempo in cui il signor Pieri fece parte della Compagnia Sarda seppe così fattamente conciliarsi le simpatie dei torinesi, che non appena lo si seppe di ritorno fra noi, fu una gara in ognuno nello accorrere a salutarlo, ad applaudirlo, a festeggiarlo. Ogni sera il teatro ribocca di spettatori per modo tale che spesso riesce impossibile il trovarvi posto, ed ogni sera il Pieri raddoppia i suoi sforzi per meritarsi il pubblico favore. È questo un nuovo spettacolo, una specie di lotta tra il pubblico ed il capocomico, in cui l'uno vuole superare l'altro in generosità. A chi resterà la vittoria?...

La Compagnia condotta dal Pieri, e che voi ben conoscete, conta parecchi artisti di vaglia, lo stesso Pieri, il Salvini, la Casali, l'amoroso Raimondi. Ma ciò che la distingue dalle altre è il sommo accordo che regna nelle rappresentazioni, è lo studio con cui le produzioni sono poste in scena, quell' entente cordiale che non si è mai potuto ottenere dalla Compagnia Sarda. Se nella Compagnia Pieri vi sono delle aquile, non si trovano però circondate dai barbagianni e dagli allocchi.

Vennero sinora recitati: *La suonatrice d' arpa, Il marito e l' amante, Zaira, Gustavo III di Svezia, Un viaggio per cercar moglie, Cuore e denaro, Parisina*, vale a dire sei commedie originali italiane ed un capolavoro straniero. Collo indicare questo repertorio si fa già il migliore elogio alle cure del Capocomico; perchè sebbene questi lavori non sieno tutto oro di zecca, provano nullameno, come il Pieri ponga ogni cura onde la sua Compagnia risponda degnamente alla appellazione di *Compagnia Italiana*.

Siccome però di tutte queste produzioni già aveste contezza o per essersi rappresentate in Firenze, o per relazioni d' altri corrispondenti, così posso oggi abbandonare l' ufficio di critico per darmi a quello di cronista. È cosa più spiccia, e che meglio si accorda colla inerzia, da cui sono assediato dopo alcun tempo di riposo.

La recita del *Marito e l'amante* fu ascoltata in silenzio, troppo religioso silenzio, non interrotto che da alcuni applausi agli attori.

Nella *Zaira* il Salvini ha sollevato entusiasmo.

Il *Gustavo III* rappresentato dinanzi ad un pubblico numerosissimo in sera di Domenica, nel più popolare dei nostri teatri, piacque: ma forse il successo ne vuol essere attribuito assai più all'apparato spettacoloso, ed ai colpi di scena, che non al suo merito intrinseco. Infatti lo scheletro, la *carcassa*, di questo dramma è un' imitazione senza grandi innovazioni di parecchi altri drammi, specialmente francesi; e il suo pregio storico è assai contrastabile. Ma v' ho promesso storia e non critica, per quest' oggi soltanto.

Più liete sorti — un successo di buone risate — ebbe la commedia del signor Muratori *Un viaggio per cercar moglie*. Essa appartiene a quel genere di graziose *bluettes*, in cui è maestro il Gherardi Del Testa, genere pregievole quando se ne usi con parsimonia e non se ne abusi. È specialmente notevole il primo atto pella vivacità dell' azione, per lo spirito del dialogo e lo incrociarsi dei frizzi e dei *bons mots*.

Il dramma del signor Chiossone *Cuore e denaro*, stancò in parecchi punti la pazienza degli spettatori: e se Salvini, Pieri e la Casali non l' avessero sostenuto con forze erculee sarebbe caduto inevitabilmente. Forse intorno a questo dramma vi scriverò altra volta. Per ora rassegnatevi a pubblicare il pasticcio che v' ho scritto sotto il titolo di corrispondenza drammatica.

V. G.

## I LOTTATORI ALL' ARENA GOLDONI

M. Turc, che si annunzia per il Re dei Lottatori di Francia e di Navarra, ha dato nelle tre Domeniche decorse spettacolo di lotta all'Arena Goldoni. Varii popolani di Firenze, conosciuti per la loro forza, si sono misurati con lui e quasi tutti gli hanno potuto resistere. Nessuno finora era riescito a vincerlo, quando Domenica ultima Francesco Paoletti, detto Perini, si presentò nell' Arena ricco di destrezza non comune e di forza veramente superiore. La lotta fra lui e M. Turc durò poco; in tre minuti al più il Perini costrinse l' avversario a mordere la polvere... come potrebbe dirsi con classica espressione, se la polvere calpestata dai piedi dei lottatori alla Arena Goldoni non fosse *segatura*, e se il vinto, invece di battere in terra la faccia, non avesse battuto la schiena, come d' altronde vogliono le regole della lotta. Un applauso immenso salutò la vittoria del Perini; il pubblico numeroso si contentava, di festeggiare il vincitore, senza insultare al vinto. Bisogna convenire che siamo in progresso! M. Turc dopo essere caduto con grazia, come i Gladiatori romani, si avanzò verso il pubblico e domandò di parlare. Ottenuta la parola egli cominciò il suo *speak* così: « Napoleone I..... Il pubblico che non voleva subire una lezione di storia in tal momento, in tal luogo e da tal professore lo interruppe fragorosamente e vi volle del buono e del bello per ritornare al silenzio. Il bisogno di un benefico campanello presidenziale si faceva generalmente sentire! Alla fine, anche senza l' intervento di alcun campanello, M. Turc potè riprendere il suo discorso. Noi ci asterremo dal volere dare ai nostri lettori un' idea anche debolissima della lingua che il Re dei lottatori parlava. Di ciò siamo lontani da fargli carico, egli è francese e per essere un buon lottatore non è davvero necessario di sapere la lingua italiana. Ma perche, quando vuole abbandonarsi alle sue velleità oratorie, M. Turc non parla francese? Tre quarti degli spettatori lo comprenderebbero esattamente, ed a benefizio di chi non lo comprendesse, sua Maestà Turc potrebbe provvedersi di un dragomanno come sua Maestà Turca (ci si perdoni questo *calembour* ottomanno in grazia dei tempi e del nome del Re dei lottatori) di un dragomanno incaricato di tradurre le sue parole. Se M. Turc persiste a voler parlare la lingua di Domenica, il male minore che possa toccargli è di non essere capito da alcuno. Per quello che ci riescì di intendere, M. Turc voleva dire che se Napoleone, Federigo, Giulio Cesare ed Alessandro, tutti grandi guerrieri l' uno più dell' altro, ebbero talvolta a perdere delle battaglie, che se Sebastopoli, la regina delle Fortezze ha dovuto cadere, ben poteva cadere anche egli quantunque fosse il Rè dei *forti*. Il fatto aveva già provato la giustezza di questo innocentissimo ragionamento, ma M. Turc adduceva a scusa del fatto che egli, già affaticato per due lotte precedenti, aveva dovuto affrontare nel Perini un lottatore fresco e di forza straordinaria, un colosso di pietra fermo sui piedi, come la *Colonna Vendome* sulla base — disse il signor Turc nella vivacità delle sue immagini paragine. Il Perini passato allo stato di *Colonna Vendome*, credè bene di mostrarsi all' ammirazione del pubblico in una *mise* estremamente semplice. Tutti applaudirono, tutti esaminarono avidamente le sue forme erculee, sebbene una certa pinguedine gli deturpi il corpo, e non mancò chi esclamasse — *On est fier d'être toscan quand on regarde Perini*. L' idea della Colonna Vendome portava i suoi frutti, come vedete.

Allora il Re dei lottatori ed il suo vincitore si tesero la mano e questi promise a quello una rivincita con parole di una chiarezza terribile. Il Re dei lottatori, che vede la sua corona alquanto compromessa, fissò la lotta per Giovedì prossimo, e volendo chiudere la giornata con un colpo di grazia, invitò il popolo a venire ad assistervi *gratis*. Questa magica parola non produsse alcun effetto, attesa l'antipatia tradizionale che i popolani fiorentini professano per tutti i lottatori stranieri, antipatia della quale hanno goduto a loro volta i Roux, i Pertuiset e tanti altri, come ora la gode in altissimo grado M. Turc. I popolani adunque, che son l'elemento predominante a questo genere di spettacoli, si astennero dal contraccambiare con applausi il grazioso invito di M. Turc, ma non si asterranno certo dal profittarne e Giovedì l' Arena Goldoni sarà ben guarnita di spettatori. La lotta riescirà interessantissima; i campioni sono quasi eguali di forza e di destrezza e M. Turc, alto di statura, benissimo conformato, è ugualmente bello a vedersi sia nella vittoria sia nella sconfitta... purchè peraltro, vincitore o vinto, non voglia parlare al pubblico in lingua italiana.

# CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

Perchè al dì d' oggi tutti i cenci hanno la manìa di entrare in bucato? perchè molti bramano mettere il becco in molle, cianciando di materie indigeste ai loro intelletti di formica? perchè.... eh Dio mio, se si dovesse andare innanzi con la scienza dei « perchè » non la finirei più in questo mondo, ed io mi son proposto passarmela con un solo *perchè* per non riuscire importuna.

*Perchè*, chiedo in grazia all' articolista di un omnibus settimanale (1) di sesto microscopico, (dei pensieri non parlo) avete cinquettando dell' opera di Pacini « *il Buondelmonte* » che andò in scena mercoledì 17 novembre al Teatro Pagliano, senza cognizione di causa asserito che Ronconi *fu quegli che colse i meritati allori*, e riuscì a tanto CHE QUA' E LA IL PUBBLICO FACESSE BUON VISO A QUESTO PACINIANO LAVORO? Perchè mio caro articolista, perchè? eh via credete Voi che lo affibbiarsi la veste di critico sia opera di ogni Botoluccio che ringhi per via? Ronconi fu sommo, come è stato sempre, la Zecchini lasciò poco o nulla a desiderare anche nella parte drammatica, e questo in rapporto ai Cantanti. In quanto poi alla musica del Buondelmonte, caro il mio Baretti in miniatura, sarebbe lo accusare di poco buon senso il pubblico fiorentino, al quale io pure mi glorio appartenere, se le avesse fatto buon viso di seconda mano, ossia, perchè intendiate bene, se avesse applaudito per il solo merito artistico di Ronconi. Nò, nò, il pubblico fiorentino è intelligente un po' più di Voi; Egli applaudì Ronconi come artista inarrivabile, e bene stà; però intese le classiche bellezze del *Buondelmonte* ed esternò la sua vera sodisfazione con lunghi e reiterati applausi quasi ad ogni pezzo. I lavori, come quello del *Buondelmonte*, e tenetelo bene in memoria, sono e saranno sempre monumento perenne di fama allo scrittore e causa di entusiasmo ad un pubblico colto ed intelligente qual'è il fiorentino. Salute. V.

(1) Parla di tutto lo scibile umano e di qualche cos' altro ancora.

Domenica sera ultima volta in cui si produssero i ballerini Senesi, il teatro era affollatissimo ed i ragazzi furono oltre modo applauditi. Speriamo che fra dieci anni essi possano ancora conquistare applausi di questa fatta! È questione non tanto facile a risolversi il prevedere se queste graziose *macchinette* inventate dal sig. Morrocchesi si convertiranno con l' andare del tempo in veri e propri ballerini. Ora lo spettacolo del Teatro Pagliano è ridotto al solo *Buondelmonte*, ma il *Buondelmonte* è tale da riempire convenientemente una intera serata. Così il pubblico volesse empire la sala! L' esecuzione è andata anche migliorando dopo la prima sera. Ronconi è ammirabile in tutti i suoi pezzi, vale a dire nel giuramento, nel duetto col tenore, nella romanza, nel finale. Il pubblico non lascia passare inosservato un solo dei tanti pregi del suo canto e della sua azione. Ciò vi dice che gli applausi al di lui indirizzo son quasi continui. Pagnoni nel duetto del 2 atto si fa pure meritamente applaudire. La Sig. Zecchini eseguisce assai bene tutti i suoi pezzi, ma dove si mostra più che altrove cantante distintissima e buona attrice, è nel pezzo finale. Finita l' Opera il pubblico vuol sempre rivederla in compagnia di Ronconi. A queste lodi individuali dobbiamo aggiungere un' elogio generale a tutti per la precisione con cui viene eseguito il magnifico largo del gran finale, pezzo che desta ammirazione ogni sera più.

### Teatro Leopoldo

Domani sera Giovedì anderà in scena il *Don Procopio*, cui il *Don Checco*, da buon fratello in *Don*, cede il posto per compiacenza non per forza nè per necessità. Anche ieri sera *Don Checco* si vide onorato di numeroso concorso e non mancarono numerosi applausi. Questa musica di De Giosa, non ostante alcune reminiscenze ed alcune ripetizioni troppo prolungate è, ad unanime parere della stampa e del pubblico, un vero gioiello splendido di brillanti melodie e ricco di valore intrinseco. Meritano pure lode i Sigg. Del Vivo, Tesi, Magnani e la signora Rasori che hanno eseguito con successo questo grazioso spartito al Teatro Leopoldo.

### Sala dell' Arte

Sabato sera avranno luogo i consueti esperimenti del Sig. Delle Piane e di sua figlia Ermelinda. Avviso ai dilettanti di cose più o meno fenomenali.

AREZZO. — *Nostra Corrispondenza*.

Mossa dal filantropico scopo di soccorrere gli Orfani lasciati da coloro che son caduti vittima del fierissimo morbo che tanto ha investito in questa florida parte di nostra Toscana, la Società filarmonica di questa Città nella sera del 29 ottobre in occasione della maggiore annuale concorrenza di commerciauti, dava nell' I. e R. Teatro Petrarca uu accademia vocale stromentale.

Gli artisti che vi presero parte per il canto furono la signora Elisa Ajazzi giovine dotata di bella ed estesa voce, e benchè debuttante di una maestria nell' arte del canto da fere invidia, la quale appositamente venuta da Firenze si prestò graziosamente all' opera pia, non che i benemeriti cittadini Angiolo Valenti e Iacopi Toci. E quelli per la parte stromentale furono il sig. Francesco Cappannelli di Fojano Prof. di Clarino facendosi colla sua maestria gustare le armonie di Bellini e dando prova ancora della perfezione cui è pervenuta presso di noi l' arte musicale. Ranieri Baragli giovane aretino che con somma abilità riprodusse col violino una fantasia di Bazzini. Guglielmo Coleschi e Giuseppe Agnelli i quali concertando un duo per flauto e Clarino, si attirarono per la loro giovane età l' attenzione del pubblico sia pel modo eccellente nel trattare il loro stromento, sia per la speranza che danno di aver avuto meritevolmente per patria, il luogo ove nacque Guido Monaco.

ROMA. — (*Nostra Corrispondenza*)

Il nuovo ballo aspettato, di cui si parlava molto, ieri sera fu per la prima volta eseguito in *Argentina* il suo titolo e *Il Giuocatore*. Per quanto se ne fosse detto anticipatamente di bene, niuno figurava veder tanto, dire dalla prima scena tu rimani sorpreso. Casa da giuoco l'ordine la splendidezza con cui è guarnita le posizioni diversa dei danzatori, danzatrici, i quadri insomma tutto allieta tutto chiama a spontanei fragorosi applausi. E così proseguendo innanzi tutto è bello. La scena, della fiera, in cui tante e tante cose rifanno tutte variate e tutte bene; quella del sogno in cui si e immaginato di far ballare ancora alcune statue; però da statue sono meraviglie sono portenti d' invezione che fanno distinguere il Sig. Rota come uno dei primi, e più eccellenti Coreografi — di fatti egli vuol tornare il ballo a tutto il suo splendore. Alcuni coreografi calcolano come nulla il corpo di ballo, e lo rendono per lo più schiavo delle prime danzanti, dei primi danzatori. Ma il Rota ne ha voluto far qualche cosa, sottrarlo dalla schiavitù, e vi e riuscito per cui riceve, come ricevette questi applausi fragorosi unanimi ripetuti, e il Rota 16 volte!! fu chiamato all' onor del proscenio. I coniugi Rossi e vero specialmente il marito, benissimo le loro parti e c' ebbero approvazione. La Maywood e suo compagno ancor essi furono rimeritati di applausi; ma dopo le sorprese dell' insieme tutto cade. Figuratevi che perfino si è usata la destrezza in una parte del ballo di fare che a quattro a quattro vengano innanzi le ballerine, e i ballerini in alternate file, e ripiegando, e tornando a presentarsi di nuovo si veggano con abito variato. La cosa accade sul palco scenico sotto gli occhi di tutti. Sono o nò cose sorprendenti? Bravo bravissimo il Rota; bravo bravissimo l' impresario dopo tante cose però eseguita la chiusa del ballo in costume di parrucca, s' è bella, resta men viva di ciò che precede. Bello il pensiero di fare che nel ballo gli uomini tolgano alle donne ombrellini, e ventagli, e queste ai primi la spada. Credo che anco senza parrucche avvenga sempre così.

Quì mi dice qualcuno perchè portare il biglietto a baiocchi 30? Ne avete voi la colpa signor Cronista teatrale. Avete prodigati nell' altro ballo elogi all' impresario; avete detto ch' è giusto ch' egli abbia danaro, e non avete già predicato ai sordi. Eccone il risultato. Io rispondo, ch' è meglio ch' egli contenti il pubblico, e si faccia pagare, di quello che faccia cose che non piacciono, e tenga più basso il biglietto. E poi sia pure, dirò *mea culpa* ma se qualcuno di questa mia colpa non vuol fare la penitenza non vada ai teatro. Bel ripiego? E quale migliore? Un Cronista teatrale deve ingenuamente, convenientemente dire bene, e male. Io adempio al mio dovere senza parzielità, senza riguardi, onde credo di meritare anzi che blasimo, lode. D. C.

CESENA. — Per il prossimo venturo carnevale avrà spettacolo d' Opera in Musica, al quale oggetto quella Nobile Magistratura ad unanime voto nè ha accordata l' Impresa all' intelligente artista di canto e solerte Appaltatore teatrale Giuseppe De Lorenzi, il quale ha formata la seguente eccellente Compagnia in concorso dell' Agenzia Marchesi, e Corticelli.

Prima donna assoluta: Rosina Polacco.
Primo tenore assoluto Giovanni Manfredini.
Primo baritono assoluto Ceaare Puccini.
Primo basso comico assoluto, Luigi Finetti.
Con le analoghe parti comprimarie, e sescondarie.

TORINO. — (*Nostra Corrispondenza*)

Probabilmente vi sarà noto, che il sig. Ronzani ha preso l' appalto di quasi tutti gli spettacoli d' opera della nostra Città. Oltre il Teatro Regio nel Carnevale ed il Carignano nell' autunno, egli ha ora a sua disposizione anche il Teatro Nazionale. È questo un teatro vastissimo e di recente costruzione, ma ha certamente qualche maledizione addosso, perchè nessun impresario ne ha mai assunto la direzione senza andare incontro a gravi perdite. Lode adunque al coraggio del sig. Ronzani, il quale dopo averlo dotato d' una nuova scala, lo riaprì or son parecchie sere con opera e ballo. Peccato che ai nuovi restauri non corrisponda lo spettacolo, e che il coraggio lodevolissimo del Ronzani non abbia oltrepassato la scala del teatro. Eppur non è questo il miglior modo di attirar il pubblico! Ma lasciamo che a ciò pensi il Sig. Ronzani ed occupiamoci invece dello spettacolo.

L' opera *Ernani* venne eseguita dalla Signora Stramesi, dai Sigg. Conti, Altini e Dalla Costa.

La Stramesi è un allieva dell' Accademia Filarmonica e calca le scene per la prima volta. Ha voce discretamente estesa ma deboluccia per quel teatro. Non canta male ma non ha alcuna esperienza della scena. Con questo misto di bene e di male congiunto ad una dose fortissima di paura, essa riuscì a disarmare la severità del pubblico, il quale le fu largo d' incoraggimento. Il tenore Conti che già aveva cantato nei Lombardi al Carignano non ha cattiva voce, ma (malidetti i ma!) per fare un buon Ernani si richiedono tante altre cose! L' Altini non manca d' energia nella parte di D. Carlo e il Dalla Costa non meriterebbe che elogi se abbandonasse quell' affettato modo di gestire che sovente desta le risa. Insomma la compagnia di canto sarebbe sopportabile, ma ciò che supera ogni umana immaginazione sono i cori e l' orchestra. A casa di Belzebù non si sentono suoni e voci più discordanti, ed io compatisco i poveri cantanti se con tali accompagnamenti escono qualche volta dal seminato

Nel ballo *Esmeralda* la parte della protagonista è affidata alla signora Giordano ex-allieva della R. scuola di ballo. Non c' è male, ma il corpo di ballo, l'orchestra e gli scenari distruggono quel effetto che potrebbe fare la ballerina.

Conclusione. Pochi applausi e teatro deserto. Ora si prova la *Zingara* di Balfe opera nuova per Torino. Che il cielo ce la mandi buona!

Al Carignano continua e direi quasi che aumenta, se ciò fosse possibile, l' entusiasmo per la Piccolomini e per la *Traviata*. Per dare qualche riposo agli artisti che cantano il capolavoro Verdiano, si è posto in scena Il *Campanello* il quale ebbe esito assai freddo. Fu applauditissimo il buffo Mattioli, ma la prima donna signora Fantozzi e gli altri suoi compagni fecero naufragio. Tuttavia quest' opera si darà qualche sera ed il pubblico la sopporterà per non stancare soverchiamente gli artisti della *Traviata*. Si prova il *Poliuto* ma non andrà in scena che verso il fine della settimana ventura.

Domani avremo una serata al medesimo teatro Carignano, a benefizio dei nostri soldati che si trovano in Crimea. Vi prenderanno parte la Piccolomini, Massimiliani e Colini, la celebre ballerina signora Ferraris che in questo momento e a Torino, l' orchestra del teatro, la banda della guardia Nazionale etc. etc. Fra gli altri pezzi si eseguiranno, la sinfonia di *Stiffelius*, quella dell' opera *Si j' ietas roi* d' Adam, la *Marche aux flambeaux* di Meyerber, il duetto del D. Pasquale fra soprano e baritono, la cavatina dei Foscari per tenore e finalmente la sig. Piccolomini ed il Colini eseguiranno il duetto del *Macbeth*. La scelta dei pezzi, l' abilità degli egregi artisti che prenderanno parte alla serata, lo scopo a cui essa è diretta, chiameranno gran concorso di gente al teatro. È questa non sarà una cosa insolita pel teatro Carignano, il quale da un mese a questa parte è ogni sera preso d' assalto da un esercito di spettatori, i quali appena si aprono le porte vi si precipitano dentro e ne occupano ogni posto, lasciando ai poveri abbuonati che giungono tardi appena quello spazio che sta fra la porta della platea ed il camerino dove si distribuiscono i biglietti. F. F.

MALTA. — (*Nostra Corrispondenza*,)

*I Due Foscari* di Verdi andarono in scena in questo R. Teatro, cogli artisti signora Soardi soprano, col tenore sig. Mea, e col baritono sig. Storti. — La signora Soardi non avrebbe gran voce ma rimedia in un modo veramente nobile alla pochezza dei suoi mezzi declamando la parte sua con nobiltà di gesti e così si rende simpatica al pubblico, il quale ogni sera la retribuisce di applausi e di ovazioni spontanee. Il sig. Mea tenore disimpegna con onore la parte affidatagli, ciò che si richiederebbe in questo artista sarebbe un poca più d' azione drammatica. Ma che merita veramente grandi elogi, e il sig. Storti baritono il quale maravigliosamente esprime gli affetti che contristano il cuore del vecchio Doge; credetemi che questo giovane artista non potea meglio interpetrare questo difficilissima carattere, seralmente riceve grandi applausi, alla romanza, e nell'aria finale, in tutto lo spartito. Il 3 novembre andette in scena l' *Elisir d' Amore* colla debuttante prima donna signora Giulia Leonti, col tenore Mea, e col buffo Riccio.

## POTPOURRI

La compagnia Sarda sarà a Milano fra il 15 ed il 20 correute. Gattinelli ed altri degli attori che la compongono sono già arrivati a Torino. — La somma offerta alla Cruvelli per restare all' opera ascende alla cifra incredibile di 180,000 franchi l' anno. La Cruvelli ha promesso una risposta definitiva per il 20 novembre. — È in Milano il primo contralto signora Elena Angri. — Thalberg, dopo essere stato idolatrato dall' arte e benedetto dai poveri, passò da Rio Janeiro a Buenos-Ayrcs, ove attendonlo nuove ovazioni. — Ricordiamo alle Imprese, che amano circondarsi di ottimi artisti, essere tuttora a loro disposizione l' eccellente prima donna contralto signora Emilia Goggi. — Al Carignano di Torino avrà luogo una Grandiosa Straordinaria Serata a benefizio dei soldati Piemontesi in Crimea. Vi agiranno i primarii fra gli attuali artisti, e per rendere semprepiù interessante lo spettacolo, vi prenderà parte la celebre Amalia Ferraris. — L' egregio maestro Emanuele Muzio venne fissato dal Nuovo Appalto degli II: RR. Teatri di Milano per comporre una nuova Opera nella prossima ventura primavera. — Agenzia dello Stabilimento Musicale Partenopeo. Pel Teatro di San Severo, il primo baritono assoluto sig. Francesco Thournerie fino al 5 febbraio 1856. Pel teatro della Fenice di Napoli, la signora Luigia Schiavi-Antolini prima donna assoluta, fino al sabato di Passione del 1856. Pel teatro di Catania, il primo tenore Costantino Martinoro dal 10 novembre 1855 al sabato di Passione 1856. Il primo tenore sig. Enrico Squires fu scritturato al Teatro Reale di Drury Lane a Londra con l' Impresario Stammers, per mesi dodici, e dovrà prodursi con l' *Ernani*. — Fu scritturata per Napoli l' egregia prima donna signora NATALIA FRASSINI. — Il tenore Bertelli fu scritturato per Empoli pel carnevale.


## GIUSEPPINA ZECCHINI

Questa giovane e distinta artista che è attualmente tanto applaudita al Teatro Pagliano nell' opera Il Bondelmonte non è ancora vincolata da impegni per il prossimo Carnevale, e successive stagioni.

BARTOLOMMEO DE GATTIS, già Artista di Canto dà Lezioni di perfezionamento di Canto a domicilio.

La carriera da lui percorsa come Primo Tenore nei principali Teatri d' Italia, e dell' Estero, gli dà lusinga che tanto i Signori Dilettanti, come quelli che vogliono percorrere la carriera Teatrale avranno fiducia nella sna esperienza, poichè nella posizione d' inseguare quello che egli apprese per lunga pratica sulle Scene.

Il suo indirizzo è all' Uffizio di Corrispondenza Teatrale di Amato Ricci della quale è Direttore.


RODOLFO BESSI Gerente Responsabile — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Gufanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere. gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

Anno V. N. 92 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 17 Novembre 1855.

## L' *HUMOUR* E GLI UMORISTI

(Continuazione e fine v. n. 91.)

L' *humour* di Byron nel *Don Juan* toglie specialmente di mira l'amore. Questo delirio eterno del cuore umano, quest' *ultimo inganno della nostra vita*, come lo chiama Leopardi, fu deificato dai tre maggiori poeti del mondo — da Dante nella Francesca, in quel gemito di colomba piagata, da Shakspeare nella Giulietta e Romeo, e da Byron nell' episodio d' Haidèe. Mai l'amore esalò più profondi melodiosi sospiri, e le anime innamorate mormoreranno perpetuamente quei versi; ma mentre l'amore simboleggiato da Dante e da Shakspeare mette foce nel sangue, l'amore personificato da Byron in Haidèe soggiace e si spegne in un amplesso sensuale. I due primi idealizzano, Byron sensualizza l'amore. Chi dei due primi o di Byron ritrasse più al vero la natura e la peripezia fatale dell' amore?

L'amore è il fiore della vita, perciò e'non isboccia che nella primavera della vita — la gioventù. L'amore è la felicità suprema della vita, perciò finito l'amore compita è la vita. *Ich habe geliebt und gelebt*, io ho amato e vissuto, come dice Schiller. Il poeta è inconsolabile per la morte dell'amore, e non a disragione, dacchè spezzata è la corda più armoniosa della sua lira, divulsa la fibra più tenera dell' umano cuore. Pel poeta la morte dell'amore non è un fenomeno regolare, una necessità naturale come la morte di tutte cose quaggiù, è alcunchè di portentoso, di tragico, è la morte del bello sopra la terra, è come se si spegnesse la grand'anima del mondo, come se ammutolisse il concento delle sfere. Perciò la morte dell'amore è la tragedia perpetua del teatro del mondo, è il tema inesauribile degli epicedii di tutti i poeti, di Dante, di Schakspeare, di Byron. Anche Byron in tutti i suoi altri poemi ha intonato la nenia lamentevole intorno alla bara dell'amore, ha pianto amaramente, più amaramente di ogni altro per avventura, il tramonto di questa stella polare dell'umana vita; non così nel *Don Juan*. Nel *Don Juan* Byron non è poeta, è umorista, o se più volete, è poeta umorista, e l'*humour*, come ho detto da principio, è la sapienza travestita. Ora, cos'è l'amore in faccia alla sapienza? Ohimè! un'illusione, come tutte le altre, la più soave, la più necessaria, se vuolsi, delle illusioni, ma sempre nient'altro che un'illusione. Per la sapienza, l'amore è la fata morgana dell'anima che rifulge uno stante e sparisce, un fenomeno che nasce naturalmente e dee naturalmente aver fine come tutti gli altri fenomeni. Byron, che fu maestro d'amore per tutta la sua vita, il vero *minnesinger* de' nostri tempi, che per tutto il tempo della sua vita ebbe addosso codesta febbre, Byron ebbe agio di sviscerarne a fondo la vanità, e gli è perciò che nel *Don Juan*, in quel poema non più del cuore ma della mente, non più della passione ma dell'esperienza, dopo avere inghirlandato l'amore, come le vittime antiche, co' più splendidi fiori dell'immaginativa, ei lo fa morire della sua morte naturale. Tale pur troppo è la sorte dell'ideale quaggiù, e le disillusioni sono per avventura i più grandi de' nostri dolori. Byron è men poeta che filosofo nel *Don Juan* appunto perchè umorista. L'*humour* filosofico guarda tranquillamente in faccia tutti i fantasmi della vita e li mette piacevoleggiando in fuga.

Io mi dilungherei di soverchio se togliessi a discorrere partitamente di tutti gli umoristi inglesi. Di tutte le letterature, niuna è più feconda d'umoristi, e credo anzi non andar errato affermando non esservi presso che io non dico scrittore inglese che non abbia una vena d'*humour*, sia ciò effetto del loro naturale eccentrico e malinconico, ossivero di quella loro malattia endemica lo *spleen*, malattia che ha la sua sede principale nelle facoltà pensanti. Riserbandomi a tener parola in un secondo articolo, dietro la scorta di Thackeray, degli umoristi inglesi propriamente detti, Swift, Congreve, Addison, Steele, Prior, Gay, Pope, Hogarth, Smollett, Fielding, Goldsmith e Sterne, accennerò ancora di passaggio Carlo Lamb, autore dei celebri *Saggi d'Elia*, ed il vivente americano Washington Irving, che nel suo *Salmangundi* e nell' *Istoria di New-York di Kickerbocker* rivaleggia co' più ameni classici umoristi d'Inghilterra non solo, ma di qualsia nazione, e tutti forse li sopravvanza per lindura e grazia ineffabile di stile.

Questi brevi cenni sull' *humour* riuscirebbero incompiuti se non toccassi anche alla sfuggita di alcuni fra i migliori umoristi tedeschi. L'Alemagna è il cervello del mondo, come la Francia ne era un tempo il cuore. L'Alemagna, come Hamlet, pensa in luogo di agire, o piuttosto non può agire perchè troppo pensa. Direste che la vita di questa nobile nazione, compressa al cuore, siasi ritirata alla testa. L'Alemagna è la patria della filosofia, per conseguenza dell'*humour*.

Gian Paolo Federico Richter è fra tutti i Tedeschi umorista sovrano. Lessing è umorista, acuto, rigido e non di rado geniale umorista; ma la logica anzi tutto par sia l'inclinazione dominante del suo spirito. Somigliantemente Wieland, quantunque assai diluto mercè la generale loquacità della sua natura e vieppiù ringrullito mercè gl' influssi d'un freddo e gretto scetticismo francese. Nei Ramler, Gellert, Hagedorn del tempo di Federico secondo, noi troviamo larga copia e non indilicata alle volte di ciò che i Francesi chiamano *plaisanterie*; ma poco o nulla che meriti il nome d'*humour*, quale ho tentato definirlo. In tempi men da noi remoti, Goethe è dotato di ricca e genuina vena umoristica; ma il savio di Weimar è troppo sublimato nella sua olimpica serenità, troppo assorto nel culto esclusivo dell'arte per prendersi pensiero a dilungo delle umane pazzie. Tieck altresì, fra le sue molte piacenti qualità, non è privo di un acuto senso del ridicolo, di un *humour* che s'alza alle volte, comechè da una troppo bassa atmosfera, sino alla poesia, se non sino alla filosofia. Ma di tutti costoro nessuno, si per profondità che per copia ed intensità di *humour*, può essere paragonato a Gian Paolo Federico Richter. Egli soltanto esiste, vive, respira nell'*humour*. Le sue altre facoltà d'intelletto, di immaginazione, di fantasia, di sentimento morale allieano e crescono sotto il raggio vivificante del suo *humour* come sotto un clima e in una temperatura lor propria. Non senza ragione i suoi panegiristi lo hanno chiamato *Jean Paul der Einzige*, Gian Paolo l'Unico; dacchè in tutto il circolo della letteratura noi cercheremmo invano il suo parallelo. Egli accoppia alla giocondità di Rabelais la scherzosa sensibilità di Sterne, e non di rado la sublimità di Milton.

Richter fu definito dai critici, e non a disragione, un colosso intellettuale. Le sue facoltà sono tutte di stampo gigantesco, lente e poderose nei loro movimenti, splendide e maestose piuttosto che armoniose o piacenti, congiunte nullameno in unione vivente e di una forza e vastità al tutto straordinarie. Il suo intelletto veemente, irresistibile mette in pezzi i più ardui problemi, si addentra nelle più occulte combinazioni delle cose, afferra e sviscera le più lontane; la sua immaginazione potente, audacissima ricerca gli abissi dell'essere, spazia sicura nell'infinito e ci evoca innanzi, in un profondo religioso sfondato, immagini di grandezza, di solennità o di terrore; la sua fantasia esuberante, lussureggiante oltre ogni dire, sparge tesori con prodigalità senza esempio, sospendendo, come il sole, una liquida gemma ad ogni fil d'erba, e seminando ogn'intorno la terra di perle orientali. Ma più addentro di tutto questo sobbolle l'*humour*, la facoltà dominante di Richter, come un fuoco centrale che pervade e vivifica tutto il suo essere. Egli è un umorista negli intimi precordii; egli pensa come un umorista, sente, immagina, agisce come un umorista. Lo scherzo (*sport*, come dicono con vocabolo intraducibile gl' Inglesi) è l'elemento in cui vive ed opera la sua natura. Titano nel suo scherzo come nella sua serietà, egli oltrepassa ogni limite e gavazza senza legge e misura. Egli ammonta Pelione sull'Ossa, e scombussola l'universo come una scatola di ninnoli. La luna *bombarda* la terra, satellite ribelle; Marte *predica* agli altri pianeti singolari dottrine; il tempo e lo spazio menano danze fantastiche. È una mascherata infinita; tutta la natura appare travestita nelle più strane fogge.

Quest'anarchia non è però senza scopo: sotto queste maschere occultansi faccie viventi, e questo travestimento ha il suo significato. Richter è un uomo gioviale, ma rado o non mai acconsente a far la parte di giullare. Nonostante la sua stravaganza, il suo *humour* è fra tutte le sue doti la più genuina come la più squisita. Per capriccioso e scervellato ch' e' sembri, egli non opera mai senza premeditazione; a somiglianza di Rubens, egli tramuta con un colpo di pennello una faccia ilare in melanconica, e il suo sorriso nasconde alle volte una pietà inarrivabile alle lagrime. Richter è un uomo di sentimento nel più puro significato di questa parola; egli ama tutti i viventi con cuor di fratello, e la sua anima si espande con lieta o triste simpatia su tutta quanta la creazione. Ogni gentile e generosa affezione, ogni battito di compassione, ogni fulgore di grandezza e nobiltà d'animo desta nel suo petto un responso, trae dalle corde sensibilissime del suo cuore un'armonia ineffabile come di arpe eolie, armonia troppo fantastica alle volte, ma soave non di rado, pura ed inebriante come il canto degli angioli. L'avversione istessa non è odio per Richter; molte cose ei disprezza, molte osteggia, ma giustamente, con tolleranza altresì, con pacatezza ed anche con una specie d'amore. L'amore infatti è l'atmosfera in cui respira, il prisma magico attraverso il quale egli contempla gli uomini, la natura e le cose. Il suo spirito dà vita e bellezza a tutto ciò che abbraccia. L'istessa inanimata natura non è più un misto insensibile di colori e di olezzi, ma una misteriosa Presenza con cui comunica con simpatia ineffabile. Ben si avverrebbe a Richter il nome che diede egli stesso ad Herder di *sacerdote della natura*, di *estatico bramino*, errante fra odorati boschetti e sotto cieli benigni. La notte infinita coi suoi aspetti solenni, il giorno e lo appressarsi soave della sera e del mattino sono pieni per lui di misteriose significanze. Egli ama la verde terra co'suoi garruli rivi, con le sue susurranti foreste, la sua veste fiorita, i suoi firmamenti eterni; l'ama con una specie di passione in tutte le sue vicissitudini di luce e d'ombra; il suo spirito si riversa anelante sopra di essa come giovane innamorato sul seno della donna amata.

Ho voluto discorrere un po' distesamente di Richter, perchè poco e da pochi conosciuto fra noi. I Tedeschi, amando, studiando e traducendo Dante, Shakspeare, Calderon e quante altre sono intelligenze sovrane di ogni nazione e d'ogni tempo, amano ed idoleggiando il loro Gian Paolo, ponendolo a paro dei loro due grandi luminari, Goethe e Schiller.

Gian Paolo ha fatto molti proseliti in Alemagna, ma di tutti il più celebre è senza dubbio Lodovico Börne, l'autore delle famose *Lettere da Parigi*, il capo del partito liberale tedesco, ed una delle più argute e profonde intelligenze del nostro secolo. Lodovico Börne non ha scritto verun'opera di polso, ma gli articoli giornalistici, i raccontini umoristici, i frammenti, gli aforismi che ci ha lasciato rivaleggiano con quanto v' ha di più pensato e compito in tutte le letterature.

Börne avrebbe potuto nell'arguzia e nella satira gareggiare con Voltaire, ma il suo cuore lo trasse verso Rousseau, cui rassomiglia nel nobil uso ch' e' fa dell'*humour*, come arma suprema d'indignazione. Börne scrisse con la mente di Voltaire e col cuor di Rousseau. Ogni riga de' suoi scritti rivela l'amico degli uomini e l'idolatra della sua patria — l'Alemagna. Egli voleva stenebrare e render felici gli uomini; quindi quella forza morale della sua parola, quell' evidenza convincente, irresistibile delle sue analisi! Egli voleva scuotere, spigrire, render libera la sua patria: perciò ei la flagellò a sangue con le verghe del suo sarcasmo, e i suoi calunniatori gli opposero di averla infamata. I suoi calunniatori non si avvisarono che chi ama castiga.

Gli scritti di Börne sono modello inarrivabile d'*humour* politico e di stile immaginoso, sentenzioso, antitetico. (1).

(1) Ci duole di non poter riprodurre i brani degli scritti di Börne che il Sig. Stafforello ha posto a corredo del suo giudizio su lui.

L'Arte

Emulo di Börne, ma non sì profondo a pezza, è l'autore delle *Reisebilder* e del *Buch der Liedern*, Enrico Heine, il più grande de' viventi umoristi, non solamente d'Alemagna, ma di tutta Europa. Da ben cinque anni Heine è inchiodato in un letto a Parigi, e la malattia non ha però potuto sfiorirgli sulle labbra quel lepido riso ch' egli riversa su tutte cose. Scettico sino alle midolla dell'ossa, direbbesi ch' egli non creda nemmanco alla esistenza del dolore, ed abbia tolto a provare la verità del detto di quell'antico *Dolore, tu non sei che un nome!* Heine è il Mefistofele del secolo decimonono, è il dubbio che, dopo avere irriso ogni cosa, irride se stesso. Dio, religione, credenze non sono per lui che allucinazioni infantili dell'uomo. « Io non ho più bisogno d'un padre celeste, dic' egli, posciachè non sono più minorenne ». Queste parole sono la sinopsi delle odierne razionali dottrine dell'Alemagna, ed Heine infatti è l'umorista del razionalismo. L'*humour* d'Heine non ha nè la sensibilità religiosa di Gian Paolo Richter, nè l' umana sensibilità di Börne, ma ha tutto il lepore miscredente di Voltaire. Non che Heine sia destituto di sensibilità; ben può la mente esser atea, ma il cuore è sempre credente, e il cuore più che la mente è, come ho detto, la vera scaturigine dell'*humour*.

Noi Italiani abbiamo begli umori, troppi forse, ma non abbiamo umoristi; m' inganno, un umorista avevamo e d' assai, Giuseppe Giusti, e l'*humour* anzi tempo l' uccise.

GUSTAVO STRAFFORELLO.

# GLI ORFANOTROFI

## CENNI STORICI

### PARTE TERZA

CAP. I. — ***Sguardo generale intorno alle condizioni sociali della Toscana e al modo di soccorso alla indigenza.***

TOSCANA!!!! oh quali memorie di grandezza, di civiltà e di carità non richiama!! sia che pongasi mente a ciò che fu nei primitivi tempi in cui la Etruria dominava il bel paese

Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe,

sia che assistasi alle fasi che hanno distinto la sua storia nei più ristretti confini che questa singolare nazione ebbe dappoi.

La *Toscana* per universale consentimento è paese che supera ogni altro dell' Italia per bellezza, per salubrità, per fertilità. Niuna descrizione per le bellezze sue naturali più parlante potrebbe farsi di quella che lasciava scritta la melanconica Musa di Foscolo

Te beata gridai per le felici
Aure pregne di vita, e pei lavacri
Che dai suoi gioghi a te versa appennino!
Lieta dell' aer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmie festanti, e le convalli
Popolate di case e di oliveti
Mille di fiori al ciel mandano odori.

*I Sepolcri*

Arrogi a ciò che questo paese mite e soave è culla dell' idioma gentil sonante e puro, che il Bardo Brittanico Lord Byron chiama un *concento puro e musicale, una poesia per se stesso*: è quì che le tre arti sorelle hanno sparso per ogni dove pregievoli, rari e nobilissimi lavori; e che vi hanno avuto nascimento uomini grandi per sapere e per cuore, di fama mondiale, e dei quali

Non potria mai il nome di tutti dirti;

PETRARCA

è patria a cittadini pronti d' ingegno, vivaci, industriosi e gentili di costumi e per ospitalità famosi: è luogo ove la *beneficenza* non è stata un nome vuoto di suono, un misero eco che nulla crea; ma un tributo che gli avi nostri hanno pagato larghissimo, per modo che la sventura ha trovato soccorso dalla nascita fino alla decrepitezza, in tutte le condizioni ed in tutti i tempi.

Il narrare pertanto delle tante e svariate cose che al governo della carità della Toscana si referiscono, ed *a cui è strettamente collegato l'argomento nostro*, ne aveva a prima giunta fatti sgomenti; anco perchè il nostro lavoro non potendo, nè dovendo essere parto di calda fantasia ci abbisognavano notizie che in gran parte in sul primo ci mancavano, o che non erano a nostro avviso bastantemente accertate e positive. Sul qual proposito andavamo considerando, che se poteva a noi essere condonata inesattezza, o non completezza di dati per istituti posti in estranie regioni, tale mancanza ne sarebbe stata con ragione imputata a grave e non perdonabile, fallo trattando e ragionando di cose patrie; quantunque a nostro rossore dobbiamo dire come nella comune dei cittadini siavi ignoranza sulle istituzioni che formano i giojelli preziosi *della Corona della Toscana Carità*. Ma a confortarci nel nostro divisamento giungeva opportuno il benefizio che ne era a noi conceduto larghissimo di studiare sopra i documenti che esistono raccolti in una preziosa collezione nello ufizio dei Sindaci, i quali hanno a noi offerte notizie nuove e peregrine; ed hanno rendute più accertate quelle che altronde avevamo desunte intorno alli stabilimenti di beneficenza della Toscana. — Lo perchè vincendo ogni ritrosia e pieni di amore e di buon volere ci accingemmo al compimento del lavoro. (1)

Una obiezione ci sarà fatta: ed è che il nostro lavoro si è di troppo dilungato a fronte del pensiero che primitivamente dava a quello occasione; mentre le nostre osservazioni avrebbero dovuto tenersi strettamente al *titolo del libro*. Ma per noi la obiezione, ove per avventura ci fosse avanzata trova replica nella considerazione, che l' ordinamento della carità di uno Stato partendosi dai medesimi principj ed essende influenzato dalle medesime condizioni e circostanze, non era dato di ragionare degli stabilimenti creati per la tutela degli orfani senza occuparci insieme delle fasi del regime di carità.

ART. I. — *La Etruria*

Non vogliamo passare senza dire alcuna parola la dominazione primitiva degli *Etruschi*, come quella che appellando a glorie dei nostri antenati ridonda a tanto onore della moderna Toscana, e sparge molta luce sulle sue vicissitudini.

Sebbene il nostro Pignotti (2) sostenga essere la storia civile della Etruria appoggiata più all' *immaginazione* che al giudizio; pure è giuoco forza convenire dopo quanto hanno scritto storici ed eruditi celebratissimi (3) che si hanno bastanti argomenti per dimostrare, che gli Etruschi, dominatori del territorio dalle Alpi al mare, formanti una federazione bene ordinata di molte e nobili città, precessero nella civiltà i Romani, i quali non furono in origine che una umile colonia Etrusca formata da gente arrischiata sbandita per lotte politiche, più che altro *da Alba* colonia di Veja: tanto che il Forti (4) osserva che non andrebbe molto errato dalla ragione dei probabili chi stimasse essere stati i Romani rispetto agli Etruschi quello che erano un dì gli Algerini e gli abitanti di Tunis rispetto all' incivilita Europa.

Non vogliamo sostenere che gli Etruschi fossero *maestri e Donni* dei Greci; e molto meno ammetteremo che dai Greci dessi apprendessero il modo del vivere civile. Converremo solamente nella giusta sentenza del prudente Pignotti, il quale dice che la Etruria fu *maestra a se stessa*.

Tutti gli storici ad una voce lodano la Legislazione Etrusca per la equità, per la giustizia e per la perfezione delle sue disposizioni: le quali miravano a conservare al cittadino libertà e sicurezza, e ad impedire ai capi di famiglia di operare indipendentemente dalle costituzioni fondamentali dello Stato. Solamente la plebe tenevasi nella ignoranza ed in una specie di vassallaggio per cui trovavasi obbligata a stare sottomessa all' ottimate che risguardava il suo protettore. La moderazione delle Leggi risultava dal fatto della inesistenza per alcun tempo della schiavitù domestica, o dal trattamento umano degli schiavi. Collo stesso spirito di moderazione frenavasi la procedura violenta a riguardo del debitore reso inabile a pagare (1). Miti altronde erano i costumi degli Etruschi presso i quali correva proverbiale la ospitalità e la carità.

Quindi Romolo, Numa ed i Decemviri dovettero ispirare la loro legislazione a quella degli Etruschi, checchè asseriscano Livio ed Alicarnasso, e con loro la tradizione della comune degli scrittori, intorno all' ambasceria inviata in Grecia per fare tesoro delle Leggi di quelle celebrate Repubbliche; mentre conforme ne insegna il Forti gli eruditi hanno assai disputato, nè la lite ha avuto per anco la sua decisione, se meriti, o no fede l' asserzione dei sullodati scrittori. (2)

Tanta gloria però spariva; e Roma che aveva succhiato tutto lo incivilimento dalla Etruria nell'anno 473 di sua fondazione la soggiogava: ed associata alla sua potenza non andava guari che ne prendeva la indole, i costumi, nè adottava i sentimenti, ed erale larga di potente ajuto nelle guerre straniere. Però Roma non trattava gli Etruschi come schiavi, ma piuttosto come fratelli, e varie Città, e fra queste Chiusi, Cortona ed Arezzo, ottenevano perfino la Cittadinanza Romana. (3)

ART. II. — *Toscana antica e moderna*

Da questa epoca pertanto gli avvenimenti si confusero con quelli di Roma: parte considerabile di un *gran tutto* la Toscana appena nominavasi nella storia, e solamente lo si faceva per occasione di qualche sventura. Oppressa come le altre provincie della Italia, in mezzo alle tenebre della più grande ignoranza, cominciò ad emergere dalla oscurità, allorchè disfatto il colosso Romano, dopo la infelice dominazione dei popoli del settentrione e dei signori o tirannetti che col titolo di Marchesi e di Conti quai vassalli dei Rè d' Italia angariavano le misere popolazioni delle Città e Castella della Toscana, e specialmente della Maremma, le avvenne di scuotere i vincoli di dependenza che la legavano a quei dominatori; vincoli che già innanzi erano stati grandemente rallentati dalle questioni fra il sacerdozio rappresentato dal famoso Monaco Ildebrando, e lo Impero.

E quì giova dire col Pignotti che in quel generale movimento dell' Italia per la libertà l' entusiasmo fanatico trasportò gli abitanti al di là dei giusti limiti e ad una specie d' intemperanza di libertà; e credendosi più liberi, quanto erano più indipendenti, non solo le Città, ma tutte le terre e fino i borghi più piccoli si divisero in tante frazioni repubblicane alcune non più grandi di S. Marino: (4) facendosi poi fra loro una continua guerra.

Splendide sono le memorie per cui vanno fastose le Repubbliche di Firenze, di Pisa, di Lucca, di Arezzo, di Pistoja, di Cortona e di altre nobilissime Città della Toscana. A Firenze, che mirò mai sempre alla loro conquista le avvenne a grado a grado sia colla fortuna delle armi, sia per altre vicende a riunire finalmente sotto il suo dominio tutte le Città e Castella che costituiscono di presente lo Stato della Toscana.

Uno squardo fugace alle condizioni sociali di cotali Repubbliche, che tutte le comprenda in un gran

(1) La mancanza di una raccolta di principj e di massime normali, che a guisa di *Manuale* valga a dirigere le Superiori Autorità Direttive dello Stato nell' amministrazione della cosa pubblica, è tale inconveniente che a ragione debbe lamentarsi; come quello che refluisce a molto danno per la più retta, pronta ed *uniforme* risoluzione degli affari. Fallace è la fidanza nelle *tradizioni burocratiche*, perciocchè la successione razionale ed istorica dei fatti mal può ritenersi, ed al bisogno aversi presente in tutta la sua completezza.

Di questo vero andava potentemente convinto il Consigliere Gran Croce *Giovanni Baldasseroni* attual Presidente del Consiglio dei Ministri, allorchè dalla sapienza del Principe era preposto alla direzione dell' importante Dicastero delle Revisioni e dei Sindacati. E di fatto niuno più di *Lui* poteva penetrarsi del bisogno di un Lavoro che riassumesse tutta la Storia Ministeriale di quell' Uffizio; *Egli* che ispirandosi al concetto che suggeriva alla Repubblica di Firenze la istituzione di questo utile Dipartimento, col progredire dei tempi però degenerato dal suo scopo, seppe scuoprire tante occulte piaghe e tanti mali di pubbliche Aziende nella opinione dei più risguardate per modello di perfezione.

Lo perchè provocava dal Principe nel 3 Gennajo 1854 alcun'ordine, perchè più facile e più pronta attuazione ricevesse il suo pensiero di raccogliere in ordinata Collezione gli Ordini, i Regolamenti e le svariate disposizioni che alle pubbliche Amministrazioni si referissero.

Ma elevato il Consigliere Baldasseroni ad altro Impiego, il suo progetto rimase *lettera morta*; e dal sonno letargico in cui dormiva da oltre anni venti destavalo la mente previdente ed illuminata del Cavalier Consigliere Commendatore Ferdinando Tartini R. Procuratore alla Corte dei Conti e Soprintendente insieme all' Uffizio dei Sindaci; il quale portava felicemente a compimento il già incominciato Lavoro coadiuvato dall' opera solerte e di tutto amore dello Archivista del Dipartimento Raffaello Olivieri.

La Collezione è repartita in tante Serie quante sono le Amministrazioni dello Stato, e ciascuna ha un distinto repertorio susseguito poi da un Indice Generale. Le disposizioni, gli ordini ed i Regolamenti di ogni sorta che alla respettiva Amministrazione si referiscono sono raccolti e riuniti in separati Inserti, costituendo così una storia dettagliata e progressiva assai preziosa.

Bene immaginato e semplice e di tutta utilità adunque è il modo tenuto nella compilazione del Lavoro; e noi, che sempre abbiamo caldeggiato cotali Collezioni, godiamo di cuore che siaci offerta la occasione per mostrare agli studiosi delle cose patrie questo benefizio che non è lieve cosa, e che dovrebbe eccitare altri ad imitarlo.

Sappiamo con piacere che le disposizioni date sieno tali da rendere il Lavoro di continua ed effettiva utilità pratica, e da completarlo e renderlo perfetto ogni dì.

Ora se ai dati amministrativi verranno uniti quelli che resultano dalla opera elaborata e pregievole del Cav. Segretario Passerini, di cui non dovrebbe esservi Uffizio della Toscana, e massimamente della nostra Firenze, che ne andasse sfornito, si otterrà per certo un lavoro per ogni parte esatto ed accertato.

(2) PIGNOTTI. *Storia della Toscana. Lib. 1, Cap. 2.*

(3) *Discorso sulla Etruria* dell'Abate CARLO MAGNETTI nel Ferrario - *Costume antico e moderno* - e MOISÈ, *Op. sud. Cap. 1*, — ove si citano i fonti autorevoli delle loro sentenze.

(4) FORTI. *Istituzioni Civili.*

(1) L' unica facoltà che davasi al creditore era quella di esporre alla pubblica ignominia il debitore, che accompagnavasi nella città da una folla di fanciulli, i quali portavano in aria una borsa vuota. Discorso suddetto dell' Abate MAGNETTI. — Qual differenza dal procedere dei Romani !!

(2) *Libro 1, Cap. 3, § 9.* — Sulla veracità delle cose asserite da Livio e da Alicarnasso dicemmo altrove alcuna cosa sull' autorità più specialmente di Lord Brougham, il quale senza parlare di questa ambasceria dice per altro che le Leggi Decemvirali furono prese principalmente dalla Giurisprudenza degli Stati Greci. — BROUGHAM *Filosofia Politica. Parte 2, Cap. 11.*

(3) *L' Italia* di AUDOT e PIGNOTTI *Op. cit.*

(4) Anco Poggibonsi si stabilì in repubblica indipendente.

quadro, giunge a nostro avviso in acconcio ad appianarne il cammino per la storia della carità Toscana, alla quale hanno le loro varie vicende uno stretto rapporto.

Miserrima e quanto mai lacrimata fu la sorte dei popoli per le *discordie Cittadine, per le pestilenze e per le carestie.*

§ 1. *Discordie Cittadine.*— Sorvoleremo le calamità che piombarono sulla Italia alla invasione dei Barbari. La luttuosa istoria di questi tempi non ci offre che scene di desolazione. Robertson asserisce che ove volesse cercarsi un periodo in cui una gran parte degli uomini sia stata più oppressa ed infelice, è senza meno questo in cui gli Unni, i Vandali, i Goti, i Longobardi non ebbero alcun freno, avendo esterminato nazioni, distrutte intiere provincie, ridotti gli abitanti in schiavitù e costretti a morire di fame; ed in Toscana a detto di Papa Gelasio essendosi *quasi annichilata la specie umana*, asserzione che sebbene secondo Pignotti sia alquanto esagerata, pure è espressiva della gran desolazione di quei tempi.

Questa intemperanza di libertà che muoveva le Città tutte Italiche a stabilirsi in sole ed indipendenti Repubbliche, agitava gli spiriti delle Repubbliche stesse, e rendendo gli abitanti disubbidienti alle leggi che si erano dettate, gli divideva in più partiti, e le passioni che erano più impetuose che nella età nostra rendevano più sanguinose le sedizioni e le querele cittadine.

Le Città della Toscana più restìe ad abbandonare la turbulenta costituzione democratica, furono più soggette di Milano e di altre Città dell' Italia a più lunghe e prolungate convulsioni. (1)

I partiti che sorgevano dei Guelfi e dei Ghibellini; quelli dei Bianchi e dei Neri cui dava vita la Città di Pistoja; gli altri dei Popolani e dei Nobili che di mano in mano si contrastavano il potere, erano cagione a fazioni, ad astii, che terminavano mai sempre dopo lotte sanguinose e con proscrizioni portate ad atto dal partito vincitore. (2)

Il Segretario fiorentino facendosi lecito di agguagliare Firenze a Roma osserva, che la stessa cagione che tenne questa divisa, disunì Firenze; vale a dire le inimicizie fra il popolo ed i nobili, le quali però terminavansi con diversità di effetto, in Roma, cioè *disputando*, in Firenze *combattendo*; perchè in Roma il popolo desiderava godere dei supremi onori insieme coi nobili; in Firenze voleva esser solo nel governo; e così essendo nel primo caso le offese più sopportabili che nel secondo, la nobiltà cedeva più facilmente, nè veniva alle armi, quando che il desiderio del popolo fiorentino essendo ingiurioso ed ingiusto, la nobiltà con maggiore forza si levava contro, ed al sangue ed agli esilj veniva. E se, come spesse fiate avvenne, il popolo rimaneva vincitore, gli abitanti della campagna si rivoltavano contro le Città; le terre ove abitavano i gentiluomini armavansi contro la Metropoli ed il disordine e la pubblica ruina giungevano all' estremo. (3)

A ciò univansi le guerre che si facevano fra loro le Repubbliche, non meno disastrose e dolenti per le conseguenze.

Firenze braccio destro della Chiesa ebbe a lottare contro Feudatarj potenti, e contro Città devote al partito Ghibellino; e così con Pisa, Siena, Volterra, Arezzo e Pistoja, che quasi sempre parteggiavano per lo Impero. L' avvenimento più grande fra le tante guerre battute fu la battaglia di *Monteaperti*, in cui i Guelfi venuti ad oste coi Ghibellini ebbero la peggio. Questa battaglia, che appellare si potrebbe il Vaterloo del medio evo (4), fu terribile per la strage che fece correre l' Arbia in rosso, e di grave momento per le conseguenze sì pubbliche che private.

Lucca divideva allora le sorti con Firenze, e dei 30,000 combattenti nei campi dell' Arbia niuno ne tornò in patria; tanto che non vi fu famiglia che non dovesse piangere un congiunto. Ma mentre tutte le Città inermi e spaventate aprirono le porte ai Ghibellini, Lucca sola tenne forte; e diè asilo a gran parte dei Guelfi, che poi dovette cacciare; per cui questa infelice turba di uomini, di femmine e di ragazzi andò errando esponendo la loro miseria a tutta Italia.

Firenze e Siena ebbero un reggimento talmente instabile e di tante e così subite variazioni, che quanto a Firenze il feroce Ghibellino non si ristette dallo esclamare

> Ed ora in te non stanno senza guerra
> Li avi tuoi; e l' uno l' altro si rode
> Di que' che un muro e una fossa serra.
>
> *Purgatorio Canto X. V. 82.*

(1) Pignotti. *Lib. 2, Cap. 4.*
(3) Macchiavelli. *Storie Fiorentine. Proemio al Libro 3.*
(2) Sismondi. *Delle Repubbliche Italiane.*
(4) Repetti. *Dizionario ec. — Siena.*

E con linguaggio più allusivo.

> Verso di te che fai tanto sottili
> Provvedimenti, che a mezzo Novembre
> Non giunge quel che d'ottobre fili.
>
> *Ibidem Vers. 144.*

Le guerre dei Principi stranieri chiamati dalle Repubbliche a loro soccorso, e di cui facevansi poi padroni, erano pur queste potentissima occasione a mali ed a calamità senza fine. Ne piace solo rammentare il dominio straniero di Carlo V che dopo le invasioni dei barbari fu il più devastatore di tutti, o che manomise la misera Italia più funestamente anco di Federigo Barbarossa. Il Senese territorio fu nel 1554 devastato per modo che 50,000 contadini perirono per fame, guerre e supplizi: la Maremma, la quale fu fiorentissima in tempo degli Etruschi e della Repubblica Romana, e che erasi alcun poco ravvivata nel medio evo dopo i saccheggi dei barbari, si vide da quel tempo perduta, nè potè altrimenti ripopolarsi per l' aria insalubre che vi si generò.

Quel popolo peraltro che per molti secoli non respirò che fazioni ire e proscrizioni divenne col progresso dei tempi il popolo il più mite ed affettuoso.

La qual mansuetudine e dolcezza di carattere fu altamente proclamata dal *Principe Filosofo*, cui deve tanto la Toscana, allorchè conobbe l' antica Legislazione criminale troppo crudele e severa, ed altra ne diè influenzata da principj più umani, la quale ebbe per risultamento, nuovo nei fasti della storia delle nazioni, lo essere per un certo tempo state le carceri vuote di delinquenti e di accusati.

§. 2. *Pestilenze.* — La Peste Orientale univasi a rendere disastrate le condizioni dei poveri cittadini.

La Iliade della umanità in tempo di contagio è argomento che ne rattrista per le scene di lutto, di morte e di desolazione, e per il sovvertimento che suole avvenirne di ogni civile costumanza.

Ne sgomenta il considerare come frequente fosse lo irrompere di questa malattia, e come grande la di lei estensione e durata. Il lavoro cui diamo opera, *sulla igiene quarantenaria*, e che compiremo se Iddio ne conceda vivere più felice e meno travagliato, mira a dimostrare coi fatti della storia come ciò fosse conseguenza in prima della mancanza di Leggi sanitarie, poi perchè queste non furono che male, o imperfettamente applicate. (1)

Prima del 1325 non vi hanno memorie che la peste penetrasse in Firenze; ma indi in poi nello spazio di soli tre secoli, e così fino alla peste del 1632, fu visitata ventitre volte. E mentre lo era questa Città vi andavano insieme soggette le altre, perciocchè non eranvi barriere quarantenarie che trattenessero il cammino al flagello. Favolose dovrebbero credersi le cifre dei morti, se a farne certi della verità, non ricorressero attestazioni di Storici contemporanei e meritevoli di tutta fiducia.

Cessò per altro la peste di menare danno: ed anco per questo lato la Toscana non ebbe nuovo traversie; mentre una regolata e bene diretta polizia sanitaria inaugurata dal senno degli Italiani veniva applicata per modo da fare argine alla sua introduzione. (2)

§ 3. *Carestìe.* — Scrive il Segretario Zuccagni Orlandini (3) che gli artigiani dirigenti il timone governativo della Repubblica Fiorentina con molta bonarietà in fatto di politica economìa attenendosi ai provvedimenti dei Romani e dei Longobardi pretesero di assicurare la sussistenza del popolo con magazzini di abbondanza e con inceppamento ed imbarazzo dell' industria singolarmente della Commerciale (4). Cotali Ordinamenti conservaronsi durante il Principato Mediceo; che anzi il primo Cosimo ed il figlio Francesco I stilarono di mercanteggiare per utile proprio, e di far lucro così sulle calamità della patria. (5)

Conseguenza delle quali misure fu che ogni due o

(1) Barzellotti. *Polizia di Sanità.* — Landini Placido. *Storia della Misericordia di Firenze*, accresciuta ed illustrata dall' Abate Pillori.

(2) La questione di *priorità* sulla applicazione delle provvidenze quarantenarie non è a nostro debole avviso bastantemente accertata; — nè può dirsi che questo merito sia, come si è detto, dovuto ai *Veneziani*. Che anzi dagli studj che abbiamo fatto, e che vogliamo completare in argomento così momentoso nel Lavoro testè citato onde corroborare questo concetto, ne sembrerebbe doversi dedurre che i *Pisani* avessero molto antico il concetto della necessità di scansare il contatto dei bastimenti provenienti da Località infette; mentre poi la Repubblica di Firenze, prima di Venezia, stabiliva un Magistrato di Salute per tutelare il Paese dalle provenienze terrestri sospette per peste.

(3) Zuccagni-Orlandini. *Statistica del Granducato di Toscana. Tom. 1, Tav. IV, pag. 517.*

(4) L' attuazione dei provvedimenti annonarj era affidata agli Ufficiali di *biade*, poi detti Ufficiali *di Piazza*, e successivamente Signori *dell' Abbondanza*.

(5) Fu questa una passione dominante dei Medici; e Francesco I teneva all' uopo in riserva un milione di scudi per fare incetta di granaglie, e per rivenderle in Italia nelle grandi carestìe.

tre anni al più il popolo fosse travagliato dalla carestìa. Ciò avvenne nel 1285; eguale penuria si rinnovò nel 1288, e poi nel 1298. Durante il secolo XIV furono 24 le carestìe. Sul terminare del secolo XV e nella prima metà del secolo successivo, durante cioè l'ultimo periodo della Repubblica Fiorentina, i cronisti di quel tempo hanno lasciato luttuose memorie delle frequenti carestìe che flagellarono il popolo. Nel 1427 per la gran fame il Comune faceva fare il pane *migliato* e lo vendeva alla Canova di Piazza ove il popolo si affollava in modo che molti più volte vi morirono. Fu anco forza ricorrere al pane di *gramigna*, ed ai poveri accorsi dal contado per chiedere pane, si dovè concedere perfino un ricovero nella Sala di Papa Leone in Palazzo Vecchio. Anco nei primi anni del secolo XVI ebbero luogo carestìe, e nel 1511 fu la più grande di cui restasse memoria per cui morì gran numero di persone in città e nel contado, calcolandosene il numero a circa 30,000.

E senza parlare delle calamità pubbliche del rinomato assedio di Firenze, diremo che penurie eguali, e con luttuosi resultati, si repeterono durante il regime Mediceo; nella qual circostanza il Governo sopperì con grave sacrifizio ai bisogni del popolo della Capitale (1), lasciando con manifesta ingiustizia languire gli abitanti delle altre città e delle campagne.

La terribile carestìa però del 1763, di cui tesse un quadro toccante lo Zobi (2) diè eccitamento a salutari provvidenze; che attuate in modo temporario da Francesco I sui consigli del Neri e del Rucellai ispirati ai concetti dell' Arcidiacono Bandini precursore fino dal 1737 dell' economia politica, davano poi campo al grande Leopoldo di proclamare come massima fondamentale della Legislazione economica dello Stato *la libertà del Commercio.*

Il fatto ha dimostrato come cotale principio sia la migliore sicurezza per gl' interessi dei produttori e dei consumatori; e preziosi sono i dati che ne offre nella sua Statistica lo Zuccagni Orlandini sul confronto del prezzo medio delle derrate ai tempi delle Dominazioni Repubblicana, Medicea, e Lorenese. A qualunque obietto rispondono con eloquenza

1. la dolorosa esperienza che facevasi nel 1792 allorchè l' ottimo Ferdinando III sul cominciamento del tempestoso suo regno procedeva a ripristinare i Regolamenti Annonarj, perchè facevaglisi credere essere questo un voto generale del suo popolo, che egli voleva, e fece felice; ma non andava molto che, sgomentato dai mali immensi che ne tennero dietro, e ricordevole dei consigli che a Lui lasciava l'Augusto Genitore col Manifesto del 22 Febbrajo 1792 glorioso monumento storico, revocava la Legge, e tornava alla piena libertà Commerciale;

2. La prosperità che la Toscana ha indi oppresso mai sempre goduta a fronte della tristezza di alcune annate;

3. e massimamente poi il fatto recentissimo di avere superata la crisi annonaria senza soccorsi di sorta, e senza bisogno che il Governo, come in altri Stati di gran lunga più potenti e vasti, sia sceso a provvedimenti di eccezione.

Le quali cose abbiamo voluto dire per coloro che vorrebbero tuttavia farsi caldeggiatori di un differente procedimento di cose. (3)

(*continua*) *Avv.* Ottavio Andreucci.

(1) Il disborso per comprare vettovaglie si calcolava centomila scudi.

(2) Zobi. *Storia Civile della Toscana.*

(3) E poichè i fatti sono documenti irrefragabili, ne piace qui riportare a conferma delle cose dette il seguente prospetto dedotto dalla Statistica testè citata.

| | *Raccolta* | *Estrazione* | *Pr. di 1 S.* |
|---|---|---|---|
| Anno di vincoli commerciali 1766 | St. 8,556,942 | Proibita | L. 29 — |
| Libertà commerciale 1775 | St. 12,253,689 | St. 500,956 | L. 16 — |
| Libertà commerciale sospesa 1792 | St. 13,033,031 | Proibita | L. 29 10 |

# ODE

Io non vi temo o sciagurati figli
Di cotardo livor, di bassa speme;
Chi pura ha l' alma farisaici artigli
Oh nò, non teme!
Io non vi temo vi disprezzo e sento.
Che allo sdegno non si apre il petto mio;
Siete qual nebbia che disperde il vento
Sacri all' oblio.
Di sotterranee trame il fil conosco,
Conosco l' ire vinte, il finto riso.
Del vostro core il mal celato tosco
Vi leggo in viso.

Gentile affetto a gentil core si apprende
E la vita quaggiù rende più bella;
Ma chi di Voi corpi adiposi intende
Gentil favella?
Amicizia, virtù, patria ed amore
Ridotti a pingue cifra idolatrate,
Ma per coprir la nudità del core
Invan sudate.
Degni non siete della mia vendetta;
Che val se il piè mi lordo ignobil fango?
Veggo l' oscura bolgia che vi aspetta
E vi compiango!

## CRONACA MUSICALE

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza*)

La Violetta continua a fanatizzare il pubblico che non cessa seralmente di applaudire in un modo superlativo, la signora Cortesi, il tenore Pancani, e Bencich. Il ballo Caterina, o la figlia del bandito colla ballerina signora Fuoco piace moltissimo. Lo spettacolo piace immensamente ma per un' ingiuriosa fatalità la cassetta dell' impresario non si riempie d'un gran numero di biglietti. Ve nè parleremo più a lungo un altra volta.

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune, — Viene protratta la beneficiata di Crivelli che dovea aver luogo stasera, e nella quale egli canterà fra gli atti del sempre acclamato di gran concorso onorato *Trovatore* la scena di Manfredo nel *Giuramento* pezzo in cui il Crivelli è un modello di esecuzione animata, e perfetta. Ciò diciamo non senza congnizione di causa: e chi non ricorda l' entusiasmo destato dal Crivelli in questo pezzo al teatro del Corso or son due anni? Intanto con questi elementi e colla *Violetta* che comparirà entro la prossima settimana, possiamo indovinare che una stagione si bene incominciata ed avviata, non potrà finire che con trionfo si per onor degli artisti che per utile dell' impresa.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — Continuano le rappresentazioni del *Trovatore* e del *Lionello*, alcune volte alternate dalla *Lucia di Lammermor*. Nel *Lionello*, datosi martedì scorso, rifulsero come al solito i valorosi artisti, e la Medori ebbe applausi o chiamate fuori, alla sua aria *Caro nome che il mio cor* cantata con la nota sua valentia; e gli stessi applausi ebbe pure nel duetto. Del pari festeggiato fu l' inarrivabile Coletti, ch'è una sempre crescente delizia del nostro Teatro. Il *Trovatore* va anche meglio dell' anno scorso; e per un' opera abbastanza nota fa piacere come cosa nuova: tanto può eccellenza di esecuzione da parte di Coletti e della Medori! Nè va dimenticata la giovane Azucena (Ester Paganini) e Manrico (Stefani). Nella *Lucia* non mancano mai gli applausi e le chiamate fuori a Mirate dopo l'aria *Tu che a Dio spiegasti l' ali.* (*Omnibus*)

BARI. — (*Nostra Corrispondenza*)

Poche righe a volo per dirvi che sabato sera 6 Novembre andò in scena su questo Teatro *Il Trovatore*.

Il successo che riportò la Giordano fu brillantissimo e clamoroso, destando un vero entusiasmo! La potenza della sua bella voce, il suo canto appassionato, ha fatto furore ed ha saputo elettrizzare il pubblico, interpetrando a perfezione la difficile parte di Leonora, con una maetria veramente incantevole! Durante tutta l' opera è stata festeggiata da una salve di fragorosi applausi, qualificandola artista intelligente, simpatica e accurata, di ottima scuola, e da vaticinarle che il trionfo a Bari, le sarà di scala per essere in breve degnamente collocata nella capitale di questo Regno!

Lode pure, e alta lode sia giustamente resa al rimanente della compagnia Sigg. Lasignani, Bettazzi, Sansone, e Giafrida per avere tutti magnificamente contribuito all' esito così fortunato di questo spettacolo!

E tutti indistintamente son stati compensati da generosi applausi, chiamandoli più volte all'onore del proscenio.

Gli è tanto il fanatismo che ha prodotto questo spettacolo, che figuratevi accorrono dai paesi circonvicini per goderlo, e già s' impegnano una sera per l'altra i Palchi.

Addio per ora. Con altra, se potrò, vi manderò più estesi dettagli.

MILANO. — *Alla Canobbiana* proseguono le rappresentazioni degli *Ugonotti* alle quali occorrono spettatori in buon numero allettati dalla musica, che comprende una tanta varietà di cose ed alcune parti veramente sublimi, e dalla multeplice ricchezza dello spettacolo, che basterebbe da solo a richiamar gente al teatro L' esecuzione, come avvien sempre, massime in opere di tal fatta, in cui le prime rappresentazioni sono più che altro altrettante prove generali, più diligenti e complete del consueto, diventò migliore e più sicura, e non lascia gran fatto appiglio alle critiche di coloro che pretendono non sapersi fra noi pazientar tanto finchè ogni cosa acconciamente risponda all' uopo. Dovrebbesi in quella vece maravigliare come in brevissimo tempo facciasi tanto, e si ritrovi con pochi concerti quell' effetto che altrove è il premio di lunghe e sudate fatiche. La signora Boccherini, il Giuglini e il Marini, ai quali spettarono le parti più belle, si mostrarono ben meritevoli della lor buona ventura, e piaccion tanto, che più non potrebbesi. Io stimo, la sig. Viola, il Llorens e lo Zacchi non perciò adempion men bene il proprio compito, e quegli e questi colgono plausi, non in egual misura certamente, ma quanti, in ragione de' personaggi, possono appagar l' amor proprio di ciascheduno. Nell' quart'atto la scena della congiura, in cui primeggia di Llorens, e il duetto di Valentina e Raul (la Boccherini e il Giuglini), che vi fan meraviglie al solito, e nel quinto il terzetto e la scena finale, cui rappresentano con ingegno, con cuore e vaglia a tutta prova i due sullodati col Marini, levano gli spettatori a prolungati entusiasmi. — Giovedì le danze degli Ugunotti erano ravvivate da un gentil passo a tre, che il Walpot compose leggiadramente divisandolo con bei gruppi, adagi e rientrate, ben tornite e gradevoli, cui eseguirono maestrevolmente Luigia Zaccaria, il Walpot e Marina Mora. Tutti e tre adoprarono a gara per dar risalto alle belle parti della composizione, e tutti e tre furono a più riprese acclamati. Parve fin anche che nessuno de'tre ballasse meglio d' allora, non il Walpot, non la Zaccaria non la giovinetta Mora, che ci fece accorti della sua molta attitudine al genere più complicato e severo della danza, la quale ormai nulla ha di arduo per essa che colle grazie della persone rende piacevoli anche le astruserie dell' arte. Plausi a più doppi rimuucrarono il Walpot, la Zaccaria e la loro amabil compagna, che dovettero, appellati, uscire al proscenio.

PARIGI. — (*Da lettera.*)

Ieri sera 6 Novembre ebbe luogo il debutto della signora Rosina Penco a questo teatro Italiano con l'opera *Otello*, dell'immortale Rossini. Il teatro era pienissimo, cosa che quì accade sempre quando deve cantare un artista di fama non ancora quì conosciuto. L'esito ottenuto dalla brava Penco è uno dei più lusinghieri; in tutta l'opera non le sono mancati gli applausi, in special modo dopo la sna cavatina, e dopo la sua aria — *Ah se il padre m'abbandonà* — nel qual momento un grido generale di brava è scoppiato da tutte le parti, in modo tale che molti assicurano non aver mai veduto un' ovazione così completa. — Tutti gli altri artisti si sono pure mostrati egregi, e Carrion ha avuto esso pure un successo invidiabile. Io avrei dovuto darvi un più dettagliato ragguaglio, ma la quantità delle cose di cui dovèvo scrivervi, e la lettera piena da tutte e quattro le pagine mi impedisce di farlo. Qualora non riceviate sollecitamente un altra mia, potrete vedere il tutto più dettagliato nei giornali di quì i quali vi faranno vedere se quello che vi ho detto è la pura verità.

MADRID. — Il *Barbiere di Siviglia* fu campo di grande trionfo al Galvani che nella parte di Almaviva ha superata ogni maggiore aspettazione. Egli destò il più vivo entusiasmo tanto alla sua sortita che alla romanza colla chitarra (ripetuta fra generali acclamazioni), e al duetto con Figaro, personaggio sostenuto con molto brioi e con distinta bravura dal baritono Mattiol, che divise col Galvani i primi onori della rappresentazione. Ebbero pure applausi il Soares, Don Bartolo, e il Vialetti, Don Basilio. La prima donna Guerra sembra esser stata la meno fortunata, non essendole troppo adattata la parte di Rosina. (*Italia Musicale*)

COSTANTINOPOLI. — Nel *feuilletton* musicale del *Journal de Costantinople* troviamo quanto appresso a proposito della signora Borsi Deleurie.

Mme Borsi Deleurie, que nous avous déjà eu le plaisir d' applaudir dans *Poliuto*, n'a pas obtenu moins de soccès dans le *Trovatore*: elle joue ce rôle avec une sûreté de voix, une dignité de tenue qui lui valent d'unanimes applandissemens; mais c'est particulièrement dans sa cavatine d'entrée, dans le *Miserere* et dans tont le reste du quatrième acte que cette prima donna recueille toutes les sympathies du public; elle a de beaux élans, de chaleureuses inspirations qui révèlent une véritable artiste.

## POTPOURRI

L'opera nuova che l'illustre Pacini scrive pel teatro San Carlo di Napoli porta per titolo *Margherita Pusterla*, melodramma di Domenico Bolognese. Pacini fra breve sarà in Napoli per dirigerne l'esecuzione. — Virginia Viola, prima donna assoluta al presente acclamatissima per la terza stagione a Milano, fu scritturata dall'Agenzia L. V. di A. Torri in concorso dell'Agenzia Lanari ai Reali Teatri di Napoli dai primi del marzo al 9 settembre 1856. — Tito Palmieri, primo tenore assoluto di bel nome, fu scritturato per la corrente stagione al Teatro Nuovo. — Il primo baritono assoluto Enrico Delle Sedie, che ora è bene accetto ed applaudito alle scene della Canobbiana in Milano, fu scritturato per la stagione della primavera 1856 al teatro Argentina di Roma. — Marietta Arigotti, prima donna assoluta che gode di bella, e ben meritata rinomanza, sarà in breve di ritorno dalle sue lodate artistiche peregrinazioni in Inghilterra, non vincolata finora da verun impegno pel prossimo carnevale. — Alessandro Ottaviani, egregio primo baritono assoluto, applauditissimo attualmente alla fiera di Ascoli, fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro Apollo di Venezia ovè avrà a compagni la De-Roissy, Agresti e Benedetti. — Augusta Albertini e Carlo Baucardè, i due celebri artisti che deliziano presentemente il nostro pubblico bolognese al teatro Comunale, furono scritturati per dare alcune rappresentazioni straordinarie al teatro S. Benedetto di Venezia nei primi del prossimo decembre. — A Madrid la sig. Tilli seguita a fanatizzare. — Il teatro di Fermo si aprirà in Carnevale con opera — É sempre disponibile in Firenze il primo baritono Durante — Il primo basso profondo sig. Pietro Prospero e stato scritturato dall' appaltatore Gaetano Coccetti per il prossimo carnevale al teatro Pagliano. — Il bravo primo tenore assoluto sig. Leone Mencarelli e stato scritturato per il prossimo carnevale al teatro Pantera di Lucca. — Ebbe liete sorti in Alessandria d' Egitto l'opera *Il Poliuto* con la Mulinari, Tofanari, Pieri, e Boccolini, nel prossimo numero ne parleremo più estesamente.

## ULTIME NOTIZIE

### Teatro Pagliano

Giorni fa un Foglio teatrale intuonava una lamentazione sull' imbarazzo in cui trovasi necessariamente il cronista quando deve dar conto di una serata di benefizio, ed aveva mille ragioni. Da un pezzo in quà tutte le beneficiate si somigliano — artisti grandi e piccoli, buoni e cattivi, diventano eguali in faccia alla così detta loro serata. Di fatto non vi è beneficiata senza fiori e senza sonetti — i mercanti di fiori guadagnano qualcosa; i fabbricanti di sonetti nulla — ed invero non meritano più — e l'artista beneficato vi rimette ordinariamente di tasca senza utile per la propria reputazione. Eccovi fatto il bilancio attivo e passivo di una beneficiata teatrale, salve poche e rarissime eccezzioni. Aggiungete alle passività che, col prolungarsi di questo gioco, i fiori hanno perduto la loro poesia e grazie all'abuso che se ne è fatto dal Teatrò di Borgognissanti fino a quello della Pergola inclusive, non hanno più significato di sorta nel vocabolario teatrale; aggiungete che la poesia perde il suo fiore, e che l'Italia vi guadagna il sarcasmo e la satira dei nostri giocondi vicini d'oltre Alpe. Domandatelo allo *Charivari* ed al Sig. Arnoldo Fremy, che rimprovera sul serio a Parigi di essersi lasciato imporre dall'Italia l'assurda moda di gettare i fiori agli artisti teatrali!

Secondo noi, in questo lamentevole stato di cose, il meglio sarebbe di sopprimere l'uso delle beneficiate, o almeno di sopprimere per tali fauste ricorrenze l'uso dei fiori e dei sonetti. Quando un genere d'onoranza diventa comune a tutti, anche a chi non lo merita, la vera distinzione per chi lo meriterebbe, è l' assenza completa dell'onoranza medesima.

Queste osservazioni generali non si applicano davvero alla Sig. Zecchini che ebbe ieri sera la sua beneficiata al Teatro Pagliano. Ma la nostra cronaca si duole che anche questa beneficiata sia stata afflitta da sonetti e da fiori. La nostra cronaca si duole di esser costretta ad adoprare anche per questa beneficiata la stessa formula che per certe beneficiate passate, dicendo al solito: — la beneficiaria ebbe fiori e sonetti — fiori molti e belli, e sonetti varii e cattivi abbastanza per esser buoni all'uso di beneficiata. Che peccato! la Sig. Zecchini meritava sorte migliore!

Per altro nella Beneficiata della Sig. Zecchini vi fu qualcosa che di non comune a tutte le beneficiate come i fiori ed i sonetti, vale a dire due pezzi di musica staccati ed eseguiti egregiamente l'uno da lei, l'altro da Ronconi. Il rondò della *Sonnambula* fu il più bel mazzo di fiori nella beneficiata della Sig. Zecchini — un mazzo di fiori che contro l'uso la beneficiaria gettò al pubblico, il quale non volle accettare *gratis* il regalo e lo pagò con applausi numerosi, che portarono l'effetto inevitabile di un *bis*. Ronconi cantò l' aria del Poeta nella *Matilde di Schabran* di Rossini, e ci provò che i grandi artisti son fatti indistintamente per tutti i generi di musica. Chi avrebbe riconosciuto il fiero Amidei sotto la veste trasparente di Don Isodoro?

In conclusione questa beneficiata cui concorse, pubblico a sufficenza, riescì bene — ma sarebbe riescita meglio se non vi fossero stati sonetti e fiori.

### Teatro Leopoldo

Già da due sere il *Don Procopio* è succeduto al *Don Checco*, già da due sere il Teatro Leopoldo risuona di musica nuova e di nuovi applausi. Il *Don Procopio* a rigor di termine non è musica nuova, ma è di quelle che non invecchiano, per quanto possano essere antiche.

Ogni volta che il *Don Procopio* si è mostrato ai fiorentini ne ha sempre ricevuto buon viso, e questa volta non gli è mancato il solito accoglimento. Ed invero la prima donna signora Zilioli Fattori, ed il buffo Del Vivo avrebbero fatto accoglier bene anche un' Opera che non avesse, come il *Don Procopio*, tanti titoli al gradimento universale.

La signora Zilioli in tutta la sua parte ha cantato da buona artista. Nella sua aria, nel famoso duetto col buffo ec., ha suscitato un vero fanatismo. Il signor Del Vivo è stato pure meritamente applaudito nei suoi diversi pezzi. L' insieme dell' Opera è andato piuttosto bene — il graziosissimo terzetto del terzo atto è stato eseguito a dovere dal Del Vivo unitamente al baritono Magnani ed al basso Felici. Bene anche il tenore Tesi nella sua piccola parte. — Insomma successo, del quale il pubblico profitterà, e con lui la cassetta dell'Impresa.

### Sala dell' Arte

Questa sera avranno luogo i soliti Esperimenti che dà il Sig. Delle Piane con sua figlia Ermelinda. Si annunzia un *Viaggio immaginario*, che secondo noi farà porre in viaggio verso la nostra Sala tutti i *touristes* più o meno immaginarii, che in questo momento racchiude la nostra città.

### Arena Goldoni

L' annunziata Lotta fra il Sig. Turc ed il Perini non ebbe più luogo Giovedì e non avrà più luogo *gratis*! Oh vanità delle promesse dei Re dei lottatori! — Per domani il pubblico è invitato ad assistere a questo spettacolo, ma pagando il suo biglietto d' ingresso! Non importa; il biglietto d' ingresso non fa nulla nella faccende, e noi siamo sicuri che l' Arena Goldoni sarà piena di spettatori come se l' ingresso fosse gratuito, quale era stato annunziato. Che volete? lo spettacolo dei forti piace ai deboli, ed il popolo fiorentino ha per gli Alcidi una vera propensione. E il suo debole... o meglio il suo forte.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

BIBLIOTECA PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 93. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 93 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 21 Novembre 1855.

### POCHE PAROLE DI RICONOSCENZA
ALLA MEMORIA
### DI ARTURO HALLAM

(Dallo *Spettatore*)

Noi Italiani siamo oggimai talmente assuefatti a vedere male descritte e peggio giudicate dagli stranieri le cose nostre, che dobbiamo rallegrarci come di non ordinaria ventura quante volte troviamo qualche egregio ingegno il quale di là dai monti non solo ami la Italia, ma si studi erudire i proprî concittadini nella storia, nelle istituzioni, nelle lettere, nelle arti, nei costumi di questa sventurata, e sempre portentosa penisola. Alcune sere addietro ragionando con un dotto Inglese intorno a cotesto doloroso subietto, avemmo nuova d'un opuscolo scritto, anni sono, da Arturo Hallam figlio del meritamente celebrato storico della *Costituzione Inglese* e della *Europa al Medio Evo*. Fummo quindi solleciti di procurarci il volume dove lo amoroso genitore raccolse tutte le reliquie letterarie del figlio (1), e animosamente ci mettemmo a svolgerlo.

Nelle pagine premesse a que' preziosi scritti leggemmo come cotesto inclito giovane, fino dalla più tenera età mostrasse stupende doti d'ingegno, e bene avviato allo studio delle lettere, porgesse speranza di diventare uno de' più grandi scrittori del secolo decimonono. Dopo avere profondamente imparata la classica letteratura, egli si diede a studiare i vecchi scrittori della Inghilterra, e divenne passionatissimo ammiratore delle loro peregrine bellezze, le quali, per le varie e gravi vicissitudini dalla età di Elisabetta in poi subite dalla lingua inglese, non sono accessibili agli ordinari lettori. Come è costume di quegli alti intelletti che non sanno disgiungere la sostanza dalla forma, ma la vagheggiano come un tutto complessivo e inseparabile, egli preferiva ad ogni altra la poesia sublime, quella specie di poesia che per conseguire l'altezza dello scopo adopera forme alte, gravi, e solenni. A tal fine si diede alle filosofiche discipline, e ne acquistò acume di mente e maravigliosa facilità di discutere con bell'ordine, e di profondarsi fino nelle viscere del subietto discorso. Con siffatte doti d'ingegno, con tale non ordinario corredo di studi Arturo Hallam alla età di anni diciassette circa, cioè nella state del 1827 venne in Italia, la cui lingua egli mediocremente intendeva.

La eterna beltà del paese, lo infinito numero dei capolavori d'arte pei quali egli aveva squisitissimo gusto, gli allegrarono e rinvigorirono lo spirito. Non ostante la sua mal ferma salute, egli, ammaliato dalla dolcezza del parlare toscano, si pose a studiare indefessamente la nostra gloriosa favella, e in meno d'otto mesi giunse a parlare con un accento tale da non farlo giudicare uno straniero. In breve tempo sentì tanto amore della italica letteratura che potè scrivere parecchi sonetti, i quali dallo amoroso genitore, rincuorato dall'approvazione di reputatissimi uomini, furono pubblicati nel volume di sopra riferito. A que' tempi in Italia, più che ai di nostri, gl'ingegni mostravansi zelantissimi del culto di Dante Alighieri: da per tutto si discorreva in mille guise della *Divina Commedia*. Una mente della tempra di quella d'Arturo Hallam doveva di necessità considerare Dante come il grandissimo fra tutti i poeti del mondo antico e moderno. E siffattamente se ne innamorò, e lo studiò con tanta insistenza, che Dante fu per lui alcun che di simile alla donna del cuore dei cavalieri della Epopea romanzesca, fu il poeta de' suoi pensieri. E di fatti pochi stranieri, al pari di cotesto giovane, hanno inteso lo arcano concetto, e sentite le squisite bellezze del sommo poema. E quando ei lesse il libro di Gabriello Rossetti intorno allo *spirito antipapale* degli antichi scrittori d'Italia, rimase grandemente indignato nel vedere il più sublime e armonioso canto che a ingegno mortale fosse ispirato giammai dalla musa Cristiana, farsi velame ai misteri d'una setta politica. E quindi a sembianza di colui che nell'attentato commesso da altri contro la sua religione reputi leso il proprio onore, sfidò l'animoso e venerando esule napoletano, scrivendo una calda ed incalzante confutazione di quella nuova ipotesi. Non ci staremo a discutere se gli argomenti del giovine apologista giungessero ad atterrare gl'ingegnosi ragionamenti del Rossetti, avvegnachè sia nostro intendimento qui favellare solo di una Orazione che Arturo Hallam a onore delle italiane lettere recitò innanzi ad un illustre consesso di professori e di graduati nella Università di Cambridge.

A subietto del suo discorso egli elesse la *influenza della poesia italiana sopra la inglese*. Il tema era oltremisura arduo e scabroso per un giovine di anni ventuno in un'epoca nella quale la boria nazionale, secondo il vecchio costume, induceva i dotti a farneticare stranamente onde mostrare al mondo che lo esplicamento della propria letteratura era, dirò così, al tutto paesano, ed escludere ogni fatto, ogni argomento, ogni ipotesi di stranieri sussidi. Nulladimeno osiamo asserire che nessuno fra gl'Inglesi i quali spesero tutta la vita a studiare le cose nostre, ha sentito al pari di Hallam dirittamente dell'indole delle italiche lettere. Egli incomincia riprendendo il metodo di quegli scrittori ch'egli chiama più amatori delle patrie cose che onesti, i quali sono inchinevoli a inventare un mondo di bugie con intenzione di dimostrare originalissima la loro letteratura patria e affatto indipendente da quella degli altri popoli. » Fa osservare, invece, essere bello spettacolo, e cosa più consentanea allo sviluppo della umanità il vicendevole ricambio tra popolo e popolo di costumi, commerci, scienze, arti, lettere, lingua, immagini, onde contemperandosi le qualità dell'uno con quelle dell'altro, il progresso di ciascuno divenga più spedito e perfetto. Principio fecondo di quelle profonde e ardite teorie che informano gli scritti dei recentissimi filosofi sociali, e che all'età di Arturo Hallam non erano esplicitamente formulate. Dalle dottrine generali scendendo alla lingua inglese convalida il già detto con parecchi versi di Shakspeare tolti a caso. Quindi senza ambagi espone lo argomento del suo discorso nel quale si propone d'investigare « la peculiare combinazione di pensiero, che « resultò dalla relazione fra gli scrittori italiani e gl'in- « glesi, primamente sotto la casa di Lancastro, cioè ai « tempi di Chauser; poi in quella splendida era del « genio britannico, la età di Elisabetta, età che si glo- « ria dei nomi di Hoker, di Shakspeare, e di Bacone. » Si studia poscia diffinire la vera indole della letteratura d'Italia, e sebbene egli non potesse giovarsi degli studi fatti sopra quel solenne subietto da posteriori critici italiani, i quali col sussidio di nuovi documenti, e con libertà di mente ignota ai precedenti storici della letteratura hanno combattuto gli errori dagli stranieri, o ingannati o non scienti, intorno alla Italia propagati, nondimeno nel suo modo di ragionare è una giustezza di vedere, un acume di giudicare, una profondità di concepire che desta ammirazione. Il suo breve lavoro contiene assai più sostanza che non sogliono avere i grandi volumi di coloro, i quali per mostrare le relazioni de' due popoli in fatto di cultura, si affaticano a mostrare a modo di esempio le edizioni dei libri, le versioni fatte dall'una lingua nell'altra: fatti e confronti

(1) *Remains in verse and prose* of Arthur Henry Hallam. 1853.

---

**APPENDICE**

# LE NOTTI MARSILIESI

Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

XII.

**COME ANDÒ**
CHE REGGESSI
## L'ASTA D'UN BALDACCHINO

(continuazione v. n. 88 90)

II.

*Lei!*

Vederla!... Veder chi?...

LEI!!......

È questa l'unica forma pronominale sotto cui la musa della istoria mi permetta, nella sua inflessibilità, di nominarti la più leggiadra, aerea, incantevole, vezzosa, adorabile creatura ch'io abbia mai visto in Marsilia.

Se Ulisse, nell'antro di Polifemo, si chiamò Nessuno, mi sarà lecito di chiamare con un semplice pronome, leggero velo non orientale ma grammaticale, codesta vaga figlia d'Eva, l'Elena della mia Odissea.

Più volte, seguendola nelle passeggiate, ne' balli pubblici, alla collina Napoleone o al *Prado*, un'altra musa, a me più caramente diletta di quella arcigna e severa della storia, mi ha insinuato di darle un battesimo a cui presiedessero, come compare e comare, il Capriccio e la Fantasia. Strana cosa!.... Mentre per dipingere le sue attrative, li aggettivi pullulavano sulla mia bocca e avrebbero presto vinto in numero e in ridondanza il rosario di Maometto, che si compone di cento perfezioni, quando mi provavo a sciegliere fra le eroine antiche e moderne, i cui nomi tenzonavano nella mia testa, un nome per la mia eroina, non ne trovavo alcuno che rispondesse all'idea che di lei mi era formata, che consuonasse colla immagine che da lei mi era presentata.

Fior-di-Maria portava sempre seco l'odore del lupanare, Angiola-Maria portava troppo seco quello di sagrestia, perchè, mentre da un lato questo nome mi sorrideva come un perfezionamento di quello d'Eva-Angelo, da cui taluno spirito bizzarro volle trarre l'etimologia d'Evangelo, dall'altro lato mi rammentava troppo la pallida e piangolosa protagonista d'un romanzo del Carcano.

Margherita di Fausto mi appariva troppo melanconica, Ofelia d'Amleto troppa fantastica, Mignona dello studente Guglielmo troppo tristamente nebulosa, Virginia di Bernardino-di-Saint-Pierre troppo poeticamente perfetta, Lucia del Manzoni troppo vicina alla prosa della realtà. L'Eloisa di Saint-Preux trovavo troppo dottoressa, Laura di Sade troppo aristocratica e Bice di Dante troppo spiritualista.

Insomma, la letteratura antica e moderna non mi offrivano un tipo il cui nome potere applicare con qualche analogia alla mia ideale realtà, come un titolo si applica ad un libro, una cornice ad un quadro.

Eppoi, meno poche onorevoli eccezioni, ho osservato con dispiacere che tanto letterati antichi che moderni, una volta che si son messi sul sentiero fiorito del romanzo non han scansato le due profonde ruotaie che lo solcano, l'esagerazione del bello, l'esagerazione del brutto, e quando seppero scostarsi dall'una non mancarono di capitombolare nell'altra. Studiateli tutti, o quasi tutti, che Iddio li benedica!.... Ogniqualvolta essi han creato di pianta tipi d'eroine, fisonomie femminine originali, si compiacquero sempre o di trarle dal fango o di farcele cascare. E quando le han prese dalla istoria o ve le han tolte già tutte inzaccherate per inorpellarle colle veneri della loro immaginazione o, trovatevele pure e virginali, essi han creduto servire allo scopo dell'arte e alle leggi della estetica coll'insudiciarle di mille brutture.

Lascia che mi chiamino Tersite..... Che importa,

ai quali Arturo Hallam dà poco peso, sforzandosi invece di far rilevare e convalidare di innegabili argomenti come lo spirito della italica poesia informi gli scritti della inglese ne' suoi più prosperi tempi. A cotesta influenza, da lui chiamata sommamente benefica egli attribuisce quell'arcano consorzio della musa classica e meridionale con la rubusta e settentrionale, dal quale consorzio originò una letteratura così splendida e feconda come la inglese.

A provare questo assunto, dopo avere brevemente e con tocchi di mano maestra abbozzata la storia delle vicissitudini della civiltà europea al Medio Evo, stabilisce la superiorità dagli Italiani in ogni ragione di cultura. « La Italia, dice egli, « era stata la sede del « vetusto impero, e diventò poscia quella della religio- « ne cristiana. Non solamente il ritrovamento dei per- « duti tesori della civiltà pagana, i poeti gli storici, i « filosofi di Grecia e di Roma, ebbe luogo nel paese « dove la più parte di quelli erano sopolti, ma v'è sem- « pre un'arcana simpatia nell'anima dei posteri che « riconoscono con instintivo diletto i sentimenti dei lo- « ro antichi quante volte gli trovano nei libri o nei « monumenti. Non era da dubitarsi che le menti degli « Italiani dovessero destarsi, e raccogliere le opere di « Cicerone, di Livio e di Virgilio con un senso di pa- « rentela assai più profondo di quello che avrebbe po- « tuto fare qual si fosse altra nazione. » E ciò egli considera come precipuo argomento della superiorità degl' italici ingegni nella rinascente cultura. Dalle due sopradette sorgenti egli fa derivare il carattere nuovo della moderna poesia senza fermarsi a fare de' materiali e parziàli raffronti che non di rado menano a conclusioni assurdissime. Fa rilevare la influenza de' poeti italiani; e si noti che col vocabolo *poesia* egli intende tutte le opere d'immaginazione, sopra i poeti inglesi da Chauser fino a Milton, dopo la cui morte la lingua e la letteratura inglese patirono vicissitudini tali da separare di notevole distanza quei tempi primitivi dai susseguenti; dico fino alla restaurazione di Carlo II, che Hallam chiama la *tromba annunziatrice d'una grande sciagura alla poesia inglese*, « Da questo tempo, continua egli, comincia a scemare la influenza della Italia sopra l'Inghilterra, come generale sentimento della nazione, comecchè si possa ravvisare in ingegni presi alla spicciolata. E qui parla opportunamente di Milton, nella cui anima la letteratura dell' Inghilterra, innanzi di diventare schiava della francese, raccoglie le sue fòrze per mostrarsi gigante e poi cadere. Lo studio che fece Milton delle italiane lettere, il corteggio ch'egli tenne coi dotti della penisola, la sua smania di scrivere versi amorosi nella nostra lingua sono cose notissime a tutti, e però questa parte del subietto, la quale avrebbe potuto fornire splendide pagine al giovine oratore, è appena toccata da lui, che si contenta di recare le parole stesse del divino Cantore del *Paradiso Perduto:* « *Ego certe istis utrisque linquis* (parla della lingua greca e della latina in una lettera a Benedetto Buonmattei) *non extremis tantummodo labris madidus; sed si quis alius, quantum per annos licuit, paculis majoribus prolutus, possum tamen nonnumquam ad illum Dantem et Petrarcham aliosque vestros complusculos, libenter et cupide commensatum ire: nec me tam ipse Athenac Atticae cum illo suo pellucido Iliso neque illa vetus Roma sua Tiberis ripa retinere valuerunt, quia saepe Arnum vestrum et Faesulanos colles invisere amem.* » L'autore chiude la sua orazione facendo voti perchè sorga un'era migliore per la poesia inglese, e la spera da un futuro connubio della civiltà con la religione cristiana. Se intorno a ciò i contemporanei di Byron, di Scott e di Moore troveranno a ridire, lo facciamo pure, mentre tutti gl' Italiani sentendo profonda gratitudine per Arturo Hallam, e pregando pace al suo inclito spirito, nella immatura morte di lui deplorano la perdita di uno de' più ardenti, tavi e costanti difensori della Italia.

PAOLO EMILIANI-GIUDICI.

## LA TRAVIATA

### Frammento a L . . . . . T . . . . .

. . . . . . . . .

Bella baccante, ne' tuoi vivi sguardi
Brilla un fuoco d' amor, di voluttà;
Bella baccante, quando tu mi guardi
Più palpiti d' affanno il cuor non ha.

—

M' hanno narrata la tua storia: è triste
Come quella d' un esule infelice;
Gioje e passioni che al dolor van miste,
Delirii e pianti che il labbro non dice.

—

T' hanno derisa gli uomini ed il mondo
L' anatema posò sulla tua testa.
Sei lànciata in un baratro profondo,
Come uno spirto in mezzo alla tempesta.

—

Oh tu soffristi! e il pianto del dolore
La faccia ti solcò; era il tuo canto
Una mesta armonia che nell' amore
Nuova vita cercava e nuovo incanto.

—

Ma niun rispose a te: muta, deserta
La landa t' apparì della tua vita;
Tu vi passasti silenziosa e incerta
E nel bacio primier fosti tradita.

—

Povera donna! Sventurata e sola
Che ti rimase allor? Era l' oblio
Troppo funesta e orribile parola.
Freddo al tuo cuore rimaneva Iddio.

—

« Alimento dell'alma è la passione.
« Che siete voi cui non ridesta un riso,
« Vendute schiave al mondo e alla ragione
« Turpi nell' alma, ipocrite nel viso?

—

Io vi disprezzo; il bel della natura
Non ebbe un raggio che vi fosse grato:
Indifferenti al gaudio e alla sventura,
Nulla amaste e da voi nulla fu odiato.

—

Come il gelo vivete: il vostro spiro
Assidera ogni fiore, ed il poeta
Cerca invano ebbriarsi ad un sospiro
Che vi venga dall'anima irrequïeta.

—

Tutto è finzione: l' onestà, l' amore
È una maschera vil con cui si copre
Quella parola che non vien dal cuore
Mensogna infame di pensieri e d' opre.

—

Tu non così; chè nella tua bellezza
É un raggio arcano, un alito divino.
Vivi della passione nell' ebbrezza
E sicura prosegui il tuo cammino.

—

Ami e deliri: e qual volubil fata
Or questo or quello inebriando vai.
È un sorriso d' amor la tua giornata
Due fucine d' amor sono i tuoi rai.

. . . . . . . . .

Col biondo crin sù gli omeri disciolto
Dolcemente ti posi, e lieta godi
Se voluttà t' impallidisce il volto.

. . . . . . . . .

—

. . . . . . . . .

E se un bacio si posa sul tuo viso
T' infonde all' alma immensa poesia.
Hai per l' amore un pallido sorriso
È la passion che l' anima t' india.

## BIBLIOGRAFIA

**Prontuario Geografo-Storico-Statistico esposto in grandi quadri sinottici da Giuseppe Carloni Impiegato al Telegrafo elettrico. a Prato.**

Sabato prossimo definitamente vedrà la luce per i tipi Niccolai e per cura dell' Editore Lorenzo Melchior il 1. Fascicolo di qnesta opera che speriamo riuscirà di un utilità e popolarità grandissima. — L' autore e l' editore nel pubblicarla hanno dovuto discortarsi alquanto dal manifesto già pubblicato. — Onde l' opera stessa meglio si prestasse allo scopo cui è diretta, hanno abbandonata l' idea di stamparla in doppia pagina ed in caratteri piccolissimi per avere un piccolo economico sesto; ma invece la pubblicano in tavole o quadri grandi separati con un maggiore lusso tipografico e con caratteri intelligibili — La vastità delle materia compenserà l' aumento di spesa ed i primi associati avranno una maggior facilitazione — Questo primo Fascicolo conterrà nella copertina l' Elenco dei primi associati.

## SOCIETA'

### D' INCORAGGIAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

*Resultato della Votazione sull' ottavo esercizio di recitazione del* 18 *novembre* 1855.

Per *Lo spillo perduto*; Commedia in due parti di Pietro Ihonav: Travaglini *benissimo*, Bongini 1. *benissimo*, Rastelli *benissimo a unanimità* Frascani 1. *bene a unanimità* Bongini 2. *bene*, Cenni, *benissimo*, Frascani 2. *bene*, Baldinotti *benissimo*.

Per un Ode del Raisini *ad una fanciulla Ballerina esordiente*, Chiarini Palmiro (Alunno emerito) *benissimo*.

Per *Il buon cuore alla prova*. Commedia di Giuseppe Calenzoli: Travaglini *benissimo* a *unanimità*, Rastelli *benissimo a unanimità*, Frascani 1. *benissimo*, Baldinotti *benissimo*.

---

se la verità sta nuda dal mio lato, e le maschere e li incappati stan dal lato opposto?.....

Di grazia, apriamo i romanzi più o meno storici e le storie più o meno romanzesche di più cospicui contemporanei — e soprattutto non usciamo dall'Italia: questa vecchia balia di tante giovani nazioni, le quali, menando vanto del loro seno fecondo, sdegnano rammentarsi ch' esse ne van debitrici al latte generoso dell' antica nutrice!

Eccovi un romanziere che ha trovato nella istoria una oscura meretrice aristocratica e ne ha fatto una santa fanciulla — Bice dal Balzo. Di riscontro, eccovene un altro, di cervel più balzano, che pieno d' atrabile per una povera donna che non gli fece mai nulla di male, si divertì a infamarla come sorella incestuosa, come adultera moglie. Parto della bella Syligatha, la sposa del conte di Caserta, la sorella del re Manfredi. (1)

Di tal modo, il leggitore si trova fra due fantasime, la storia ed il Romanzo, una delle quali gli sorride ogniqualvolta l' altra gli fa le boccaccie, ond' e che l' effetto prodotto sulle impressioni del suo animo è simile a quello che la spugna produce sul dipinto recente.

Come interessarsi, nel romanzo, alle sventura della Ricci, quando la storia ve ne svela vivide dinanzi alli occhi le sozzure? Come compiangere la Orsini, le cui brutte libidini non havvi maestria di romanziero che valga a cancellare? E come, ammeno di bruciare ogni altro libro, a meno di rinnegare ogni ricordo di studii ogni rimembranza di storia, come commuoversi alle sventure della Cènci, che più atrocemente colpevole di Mirra, solo fra i turpi abbracciamenti d' un monsignore prese a schifo quelli del Cinica romano, e divenne, per sazietà, non per virtù, parricida?....

Quando il lupanare hanno ammaiato da tabernacolo, — come se bastassero quattro moccoli a santificare una cappella, — questi nostri sacerdoti dell' arte, questi nostri conservatori del gusto. invece di far atto di contrizione e mormorare, a guisa di avemmarie, *Medice cure te ipsum*, chiamano, esempligrasia il Sue un romanziero da bordello. Tal altro, che la fede e la bellezza simboleggiò in una squaldrina consumata, grida Beranger *ruffiano più che poeta*. Altro, i cui poetici adulterei colla musa del Tirteo francese, passano il numero della discrezione, per libitudine di gallofobia scambiando l' ufficio del critico con quello di commissario di polizia, urla alla Sand *che è adultera fino nel nome?....*

E siccome tutti questi insulti si scagliano in nome d' Italia: siccome tutto questo pettegolezzo si fa sotto pretesto d' onor nazionale vilipeso e d' oltraggiato buon gusto e di moralità letteraria compromessa, le emule nazioni guardano compiessonando alla antica nutrice, e per poco non la condannano allo spedale delli incurabili.

Tutto questo sia detto a sfogo di coscienza, e per dispetto di non aver potuto trovare un nome che stasse in armonia col dolce viso, col sguardo limpido, e malizioso, colle ricche chiome dorate, coll' occhio ceruleo di *lei:* col suo casto ed elegante contegno, colle sue manine, co' suoi piedini aristocratici, col suo chiacchierìo popolano....

Del resto, aproposito di chiacchierìo se io l' ho sentita sovente parlare, essa, in compenso, ha sentito parlar me tre o quattro volte soltanto.

A che prò parlarle? Forse per venire ad una spiegazione, e rompere la magìa?.. Mio Dio!..... ne ho rotte tante delle magìe nelli otto lustri che son vicini a pesarmi sulle spalle, ed ho trovato così sovente che la magìa era molto più bella prima di esser rotta, ch' io aveva risoluto, per questa volta, di non romper nulla

(1) Le accuse in gran parte calunniose divulgate sul conto del re Manfredi, ebbero origine dai cronisti di parte guelfa. *Cibrario* in una delle sue *Scene del Medio Evo in Italia* rivendicò Manfredi dalli oltraggi papisti. Il vecchio *Poerio* aveva scritto una tragedia nel medesimo intendimento la quale ignorò se trovisi a stampa.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

LUCCA. — *Teatro Nota.* — La Drammatica Compagnia diretta dai fratelli *Francesco e Romualdo Bosio* incominciò fino dalla sera del 3. corrente un corso di rappresentazioni in questo Teatro, le quali continueranno per tutto l'avvento. Parlarvi del merito dai componenti questa Compagnia lo credo affatto inutile una volta che vi figurano la Virginia Bosio-Chiari, la Berzolari, la Cecconi, la Zacchi, i fratelli Bosio, il Bergonzoni, il Lancetti, artisti tutti che hanno ben poco da invidiare ai pochi che tengono in onore la nostra Arte drammatica — e lo scarso uditorio delle prime sere (il quale è andato poi sempre considerevolmente aumentandosi) ha saputo render giustizia, con sinceri applausi, al merito di questi artisti. Ed infatti la Bosio-Chiari, se sempre ha saputo distinguersi ha però lasciato nulla a desiderare nella magnifica commedia *Sedici anni sono* (uno dei Capi-lavori del *primo genere* di Scribe) nel *Richelieu a 15 anni*, nella *Luisa Strozzi*, nella *Maria de' Medici*, nel *Non toccate la Regina, etc. etc. idem* il *Lancetti* nel *Sedici anni sono*; idem il Bosio F. nella predetta commedia, e nella *Bestia e la Buona*; idem il Berganzoni nella *Luisa Strozzi*; idem il Bosio Romualdo in tutte le parti, da esso comprese con straordinaria intelligenza e con quella artistica disinvoltura che tanto distingue gli artisti del Teatro francese pei caratteri così detti *brillanti*. Ma quello che sopra tutto torna in onore di questa brava compagnia è l'accuratissima uniformità nel sistema di recitazione che non ha in nessuno nulla di manierato, ma in tutti la vera scuola che non ha scuola, meglio dire *l'arte di recitare sul palco scenico come si parla familiarmente nella società*, l'esattezza dei costumi nelle produzioni storiche, e finalmente la livellazione poco meno che matematica nella forza individua di ciascuno attore: da ciò l'accordo omogeneo e piacevole, e non la troppo comune dissonanza che riscontrasi in quelle compagnie nelle quali uno o due artisti primeggiano sugli altri — dissonanza della quale, se mi si permette un paragone, deve aver provato le ingrate impressioni il pubblico della sala *Ventadour* durante i trionfi della nostra somma RISTORI. — Insomma la compagnia dei fratelli *Bosio* ha tutto quanto può desiderarsi per una eccellente compagnia quando le sia dato il tempo di fare conoscere del tutto il suo repertorio, che sappiamo eccellente, ma che però fino ad ora, se è stato buono, è stato un poco troppo meschino di *roba nostrana* — e dico fino ad ora, inquantochè mi si assicura che quanto prima vedremo la non mai veduta e tanto desiderata *Donna di 40 anni* del vostro Martini, il *Goldoni* di Ferrari, e tante e tante altre di simil genere, non escluso forse *Il Cavaliere di industria* ed una nuovissima commedia espressamente scritta dal vostro concittadino il giovine Giuseppe Pieri. Converrebbe ora che vi parlassi di un certo articolo pubblicato nell'ultimo numero dell'*Eco di Europa*, non perchè quell'articolo meriti l'onore di esser preso in considerazione, ma perchè diametralmente opposto a quanto io vi ho detto. Ma Dio buono! come parlare di uno scritto che giudica senza appello che il Dramma — *Sedici anni sono* — » *sconcio ed immorale.... orribilmente rappresentato screditò la compagnia* » che, sempre colla stessa profondità di giudizio, chiama la produzione UN FILOSOFO INNAMORATO una commedia talmente scurrile che « *Cannelli avrebbe sdegnato rappresentare*? (Nota bene. La drammatica compagnia Lipparini — dico LIPPARINI — dette e replicò la suddetta commedia al nostro *Teatro Regio del Giglio* nella stagione di Cartello) — Come occuparsi di un povero *ragazzo* ( il Giusti direbbe ADDIO NOVIZIO!! ) che per queste due produzioni crede compromessa la dignita dei civili suoi concittadini? — Come avvilirsi a prendere in considerazione un ammasso d'ingiurie e verso il pubblico, e verso li artisti, e persino, oh! imbecillità da bimbo-vecchio! contro la privata economia dei direttori fratelli Bosio? — Ah! sig. N. (o R. o B che è lo stesso per me) quando non si sa scrivere non si scrive, capitela bene, e quando vi ricolga il malvezzo di prender in mano una penna almeno per carità non vi lasciate fra le mille sciocchezze sfuggire quella che la compagnia Basio fu *rimessa in palla*, ma dite piuttosto che i Bosio *messero in palla* tanti che vivono sul teatro giacchè senza questa compagnia nella attuale stagione il teatro sarebbe stato chiuso, e chi vi vive..... la conseguenza al lettore al quale chiedo mille volte perdono di averlo così lungamente annoiato. F. B.

# LOTTATORI ALLA ARENA GOLDONI

Ercole ha ucciso l'Idra di Lerna; Ulisse ha domato Polifemo; Teseo ha domato il Minotauro; Meleagro il Cinghiale di Calidone.... e Perini — che noi chiameremo col nomignolo di *Colonna Vendôme* per distinguerlo dal suo omonimo socio di Castelmour — Perini ha vinto definitivamente il Re dei Lottatori. Quando la tradizione dei nostri tempi sarà sufficientemente antica per divenire la mitologia dei tempi futuri, Perini sarà l'Ercole di questa nuova mitologia, ed il Dizzionario delle favole ad uso di coloro che si chiameranno nostri discendenti frà qualche cinquantina di secoli farà di M. Turc un mostro, e di Perini un'eroe. Non vi è memoria che duri ed ingigantisca con l'andare del tempo quanto quella affidata semplicemente alla tradizione popolare. E che questa tradizione nasca, si propaghi e si prolunghi relativamente alle gesta di Perini, chi può dubitarne quando si è vista l'impressione che la di lui vittoria di Domenica ha prodotto sul popolo fiorentino? Per tutta la serata e per il giorno seguente non si è fatto che parlare di lui, e noi, delegati per ufficio a raccogliere le impressioni del momento, noi siamo in obbligo di scriverne e ne scriviamo con la ferma speranza per altro che il nostro articolo non si ritrovi fra cinquanta secoli, poichè questa scoperta metterebbe in un singolare imbarazzo il redattore del Dizionario delle favole sopraindicato.

Dunque Francesco Paoletti, detto Perini, ha vinto per la seconda ed ultima volta M. Turc, il Re dei lottatori, che d'ora in poi si trova destituito da questo rango, per cui bisognerà che si contenti tutto al più di quello di Vice-rè, la corona reale dell'interessante specie dei lottatori spettando di pieno diritto al vincitore Perini.

La nostra previsione si avverò e l'Arena Goldoni era zeppa di spettatori come se lo spettacolo fosse *gratis*, quale era stato promesso.

Il primo a scendere nell'Arena fu un anonimo Alcide di Prato. Noi non avremmo mai creduto che il genere Alcide fiorisse in Toscana con tanta fecondità Fin Prato, celebre per i cantucci, ci manda i suoi prodotti di questa specie e non indegni di esser messi a mostra! L'Alcide Pratese aveva molta forza e punto destrezza cosicchè dovette cadere vittima della molta destrezza di M. Turc. Vi fu un momento nella lotta in cui questi si trovò costretto a volger le spalle all'avversario, ma poi riprese il di sopra e seppe agguantarlo in modo che lo potè gettare a terra, accompagnandolo per altro nella caduta e cadendogli addosso, forse per consolarlo del colpo risentito dalla sua schiena con un colpo sullo stomaco. È un genere di consolazione ad uso particolare dei lottatori!

Dopo un intervallo di mezz'ora rallegrato da musica orribile comparisce il Perini in costume completo di gladiatore cioè nudo, meno gli indispensabili calzoncini. Un applauso generale lo accoglie — egli ringrazia, stringe la destra a M. Turc, poi lo agguanta con la destra e con la sinistra e, dopo averlo un poco balocato, lo depone placidamente in terra facendogli battere sul suolo le palle in modo che neppure sentisse l'urto e risparmiandogli inoltre il solito colpo sul torace. Questo si chiama condursi bene e M. Turc deve esser contento. Difatti il Re dei lottatori si alza — curva la testa sotto il peso della forza — apre le braccia in segno di rassegnazione e si ritira senza neppure domandare la parola. La nuova sconfitta aveva paralizzato le facoltà d'eloquio di M. Turc! fu una vera perdita per l'oratoria italo-galla!

Forse M. Turc giudicò che i fatti parlavano troppo chiaro da se, e noi dividiamo del tutto quest'opinione con l'onorevole preopinante. Perciò lo consigliamo amichevolmente ad abbandonare un paese ove vegetano Alcidi della forza del Perini ed a recare le sue tende in altre contrade, ove egli possa portar la corona senza contrasto. M. Turc ha mostrato di far credito ai nostri consigli — noi lo consigliammo a non voler parlare italiano ed egli non ha parlato nè italiano, nè francese — cosicchè la giornata di domenica ebbe il doppio pregio del nuovo trionfo del Perini e dell'assoluta mancanza di qualunque *speak* di M. Turc. Speriamo che il nuovo consiglio che oggi gli diamo sarà pure ascoltato.

Si deve la verità ai re — noi l'abbiamo detta anche a M. Turc, l'ex-re dei lottatori. Se è un delitto di lesa maestà, la nostra testa è a sua disposizione. Che egli la prenda!

# CRONACA MUSICALE

MESSINA, — (*Nostra Corrispondenza*).

E cosa assai difficile dar conto dell'esito di uno spettacolo quando il pubblico è composto di una massa di gente che non può giustamente apprezzare le bellezze che offre la musica di Rossini, musica che oggi in gergo teatrale vien chiamata di antico repertorio e questo pubblico impressionato dai motivi facili delle strepitose musiche moderne non può in verun modo entusiasmarsi alla musica ispirata dell'Otello, ancorche questa sia cantata da un artista distinto come il tenore Pardini. Infatti la prima rappresentazione di questa opera non ha risvegliato nel pubblico nessun entusiasmo. Egli è vero però che il protagonista Pardini ha saputo strappare dei *bene* e dei *bravo* quasi ad ogni frase ma il pubblico non ha saputo apprezzar degnamente quanto questo artista si merita.

Non intendiamo rimproverare il pubblico Messinese, che non ha colpa del poco e ristretto gusto musicale che possiede mentre la causa

---

e di far vivere l'incantesimo tutta la sua vita naturale. senza provocare peripezie, senza sollevare catastrofi.

A lungo andare, essa aveva finito coll'accorgersi come esercitasse verso di me presso a poco l'ufficio che la colonna infuocata esercitava presso li Ebrei nel traversare il deserto.

Nel deserto di incognite facce e di cuori amici che mi presentava Marsilia, ella era per me l'amica ideale, il viso simpatico e dolce d'un angiolo custode.

Perciò, allorquando ebbe conosciuto la sua influenza e il suo potere, se ne mostrò sodisfatta, come ogni dama che si sa amata — la donna fosse pure Miranda, Titania, od Esmeralda, e li amatori Calibano, Puck o Quasimodo. — Ed ogni volta che la incontravo, anzichè abbassar gli occhi a volgerli da un altro lato, come avrebber voluto le false regole delle false modestie delle false vergini contemporanee, essa mi rimirava soavemente, ed una lieve inclinazione di testa era la parlante ricompensa della mia muta adorazione.

Certo non avrei avuto che ad accostarmi al gruppo di ragazze di cui pel solito ella faceva parte e fralle quali brillava come una regina fralle vassalle, come un fiore raro in un orto volgare, e sarebbemi bastato azzardare una frase qualunque, il primo complimento scipito che mi fosse venuto alla bocca per avviare una conversazione attiva e feconda di rapidi resultamenti, poichè la *grissette* francese è la perfezione della socialità, e con essa non havvi tema di perdere tempo nè parole. D'altra parte, quand'anco non me lo avesse detto un giorno ella stessa — l'ultimo giorno del mio sogno svegliato — capivo da per me ch'io doveva far l'affetto presso di lei di un buffo originale, d'una creatura stravagante ed anomala.

Ma a chè prò parlarle, a che fine conoscerla più intimamente? Non è sempre tempo, quando un sogno vi alita celesti e fresche immagini nella mente, di svegliarsi colla testa pesante e col cuore vuoto?.. Ha ella mai, la realtà, attenuto le promesse che vi dava l'immaginazione? Sfogliare quel fiore elegante e gentile per cercarne il pistello, non era egli ridurlo alla pari de' fiori più volgari?.. Prendi una rosa della specie più rara, toglile ad uno ad uno tutti i suoi petali delicati, mettine a nudo l'ovario e sparito l'effluvio balsamico, sparite le fogliuzze ricamate, come puoi più distinguere il raro fiore da un ignobile pisciacane?.... O giovane che ami, e che credi il supremo dei beni consistere nel possesso, possiedi mille donne, se tale è il bisogno di tua natura, ma a quella sola che ami veramente, lascia tutti i suoi petali, tutte le sue foglie, tutto il suo profumo, e non trattarla come il botanico tratta il fiore, come l'anatomico tratta la povera carne umana! Il poeta che lasciava la sua amante per andare a scriverle, e il Petrarca che non volle sposar Laura divenuta libera, per non cessare i lamenti armoniosi d'un amore infelice, erano meno imbecilli di quello che molti si figurano.

Ti ho avvertito, in principio di questa diceria di averle parlato tre o quattro volte soltanto.

Questi avvenimenti solenni — i soli che puoi aspettarti di trovar quì registrati — ebbero luogo — me ne ricorderò sempre — il primo dì di quaresima alla passeggiata del Prado: — una sera di pubblico lutto sulla collina di Nostra-Donna della Guardia: — il giorno che ressi l'asta del baldacchino al curato della cattedrale..

Poi le parlai un'altra volta — e siccome cotesta fu la volta in cui la farfalla ch'io mi ero fabbricata perse le ali e diventò verme: — fu la volta in cui la colonna di fuoco ebbe a cambiarsi in un nugulone di fumo — codesta volta fu l'ultima delle volte: fu il capitolo finale d'una storia in cui, come Paolo e Francesca, ma per un motivo affatto diverso dal loro, dopo quel giorno non volli legger più innanzi.

Se tu, mia vezzosa lettrice, non vuoi leggere più innanzi in questa istoria, di cui già prevedi la semplicità e la monotonia, risparmiami almeno l'epiteto del quale li amanti riminesi gratificarono l'autore di Lancillotto!

(*Continua*) ENRICO MONTAZIO.

vera consiste nel tacere nove mesi dell'anno il bello e ridente teatro S. Elisabetta, e nel ristretto stato economico che impedisce alle imprese di scritturare artisti idonei a cantare il vecchio repertorio, genere di musica che solo può educare le orecchie al bello ed al buono; e se oggi l'impresa di Messina si è slenciata a scritturare un distinto tenore come lo è Gaetano Pardini ci raccomandiamo però a volere attenersi alle facili musiche del moderno repertorio se vuole che la barca cammini:

A buon intenditor poche parole.

Tutti gli artisti che presero parte nell'Otello disimpegnarono con tutto l'impegno possibile all'obbligo loro. Aspetterò le altre rappresentazioni per giudicare gli artisti mentre oggi non ho inteso che dar giudizio del pubblico.

ROMA. — Teatro Capranica. — La sera del 5 novembre, destinata a benefizio della prima donna assoluta signora Elisa Lipparini, che per i suoi rari pregi tanto entusiasmò nella corrente stagione, fu così bella e felice che ha buon dritto può l'egregia artista ascriverla, come non ultimo nel novero dei suoi meritati trionfi. Il teatro per cura dell'impresa vagamente illuminato a giorno, il concorso straordinario degli spettatori, gli applausi continuati, le chiamate al proscenio, le repliche, i fiori sparsi a piene mani, le poesie, i nastri, le ghirlande ec. ecc. faceano lieta e solenne la festa dell'amabile prima donna. Umile in tanta gloria, essa riceveа i segni della pubblica soddisfazione, esprimendo il non superbo palpito di gioia per l'ovazione fattale a la gratitudine per il pubblico che l'applaudiva: altri giornali ne parleranno fuori di dubbio, e per quanto saranno per dire a tal proposito diranno sempre meno di quello che fu realmente. Gli artisti contribuirono premurosamente al buon esito della serata, particolarmente l'egregio violinista Raffaele Quon nell'a solo del terzetto dei *Lombardi* il baritono Antico nella romanza e terzetto dei *Lombardi*, ed il tenore Prudenza nell'intera opera *la figlia del Reggimento* e nel sullodato terzetto, nel quale seppe con somma maestria esprimere il contrasto d'affetti, traducendo a meraviglia l'ispirazione della musica. Così il trattenimento rispondeva all'esigenza per la bontà, varietà e ricchezza, e gli spettatori ebbero ben d'onde far onore alla bravissima attrice-cantante, la cui carriera va lieta di un tanto numero di felici successi. E ben meritati per vero, poichè dessa può e sa esprimere qualunque carattere con maestria, con grazia, con leggiadria. Infatti, per non dipartirmi dalla serata di beneficio chi avrebbe potuto sostenere il carattere così difficile della *Figlia del Reggimento* con tanta accortatezza insieme e semplicità? Nel terzetto poi dei *Lombardi* ebbe doppio trionfo perchè coloro che la credevano abile soltanto nelle musiche buffe, quando la udirono in quel terzetto esprimere i sentimenti del cuore con tanto fuoco e con tanta verità, ne restarono meravigliati, e fu allora che sorse l'applauso più concorde e sincero: quell'applauso, vo'dire, che interrompe l'artista nel mentre esso - Col cantar che nell'anima si sente - trae l'ascoltatore quasi fuori di sè. Cinga adunque la Lipparini la sua fronte col nuovo serto apprestandole in Roma, e le sia caparra che ben volentieri questo pubblico nel carnevale prossimo tornerà a far plauso a chi rallegra ed entusiasma col suo canto o mostra di quant'arte è fornita, eseguendo musiche giocose e di quanti doni le fu prodiga la natura, interpetrando musiche serie. *P.*

GENOVA. — *Teatro Doria. — Compagnia Equestre diretta dal sig. Guillaume.*

Parlando di questo teatro, il primo complimento vuol essere diretto all'egregio signor Corte..... e sapete il perchè? Egli è un'uomo, che, conoscendo quando sia importante a di nostri la voce del giornalismo, aperse gentilmente le porte del suo teatro all'intiera Redazione del nostro giornale! Esempio degno d'essere non che laudato ma imitato da quanto hanno fior di senno! E ciò *sua sponte*, senza bisogno di levarsi il cappello, senza storcimento di schiena, senza far pompa di flessuosità di reni, e — quello che più importa senza essere obbligati di trovar tutto ottimo, anche quello che stessegli diagonalmente di fronte.

Mi rincresce assai, o amabili lettrici, che io non possa in quest'oggi dimostrarvi col fatto quest'ultima verità. Dovendo toccar brevemente della Compagnia Equestre, non posso dirne altro che bene! Che volete è il *mio destin fatale!* Ma non temete non andrà molto che, cerca oggi cerca domani, qualche cosa avrò a biasimare, se non fosse altro, l'avere il signor Corte aspettato sino al 1855 ad accrescere Genova mia di un monumento di tanta grazia e buon gusto.

Tanto gli uomini come le donne che compongono questa eletta società di cavallerizzi, mostrano amore, intelligenza destrezza e forza non comune nell'eseguire certi giuochi che toccano da vicino il prodigioso.

Lo confesso ingenuamente — dovessi anche incontrare biasimo e mala voce — non è il genere di spettacolo, questo de'cavalli, che più mi vada a sangue. Il vedere certi giuochi, i quali mi tengono sempre viva dinanzi agli occhi della mente l'idea del pericolo e dello sforzo, ridesta in me una non so quale sensazione di malessere, di soffrire, — vaga, indeterminata, se volete, — ma che è pur sempre di soffrire o di malessere. E notate che non posso come nel dramma, sorridere con me stesso e dire: e via, tutto questo che tu vedi non è che pura e semplice finzione: no; qui tutto il pericolo e lo sforzo è reale. Questa sensazione disgustosa cresce due tanto quando è la donna,

« Questo fior caduto
« Dal giardino de' cieli onde men dura
« Farci la vita, »

e la cui bellezza e leggiadria sta in ragione inversa delle sue forze, quand'è la donna, dico, che veggo sospesa sul dorso di un cavallo saltando e danzando meglio che io non farei sopra il liscio e solido pavimento di una sala. Ebbene in una di queste sere, assistendo alla beneficiata del sig. Bussi, nulla ho provato. I diversi esercizii di equitazione e ginnastica erano fatti con tanta precisione e sveltezza e con una non so quale prodigiosa facilità che allontanarono da me qualunque idea di pericolo.

Il sig. Guillaume possiede alcuni cavalli mirabilmente ammaestrati: io non mi farò a dir parola de'soliti giuochi belli e *sorprendenti* per chi non gli ha mai visti, ma affatto indifferenti per noi, come sarebbe il ricercare il fazzoletto, inginocchiarsi, non voler uscire senza aver salutato il pubblico ecc. ecc.: accennerò soltanto il bellissimo ed intelligente *Mazzeppa*, che non è un giuocoliere, ma un cavallo *cavallerescamente artista*.

Egli è vero che esso non diverte forse la massa tanto quanto il primo genere; ma fa inarcare le ciglia al cavallerizzo che vede il miracolo di studio assiduo e paziente che dovette impiegare il sig. Guillaume per ridurlo a quelle manovre di ben domato e ammaestrato cavallo da sella.

E noi gliene facciamo i nostri sinceri complimenti, e ci parve, nelle due uniche sere che noi vi assistemmo, glieli facesse anche il pubblico accorrente in folla elegante e numerosa.

## POTPOURRI

*Elenco della Drammatica Compagnia Lombarda condotta da Carlo Zamarini e Soci diretta Aliprandi che agirà nell'I. e R. Teatro degli Illmi Sigg. Infuocati, posto nella Via del Cocomero la stagione d'avvonto* 1855. Prima attrice Giuseppina Zuanetti Aliprandi. Madre e caratteristica Giovanna Zamarini. Seconda donna Eugenia Baraccani-Mozzi. Prima amorosa Antontonietta Zamarini. Servetta Rosina Paracini. Parti in genere Aurora Salsilli, Giuditta Girometti, Antonietta Papadopolo, Angelina Girometti, Francesca Boldo, Augusta Paracini. Primo attore Luigi Aliprandi. Parti di caratterista Antonio Papadopoli. Parti di padre Gaetano Benini Parti brillanti Salvadore Rosa. Primo attore giovine Giustiniano Mozzi. Parti di amoroso Angelo Brunone, Gaetano Paracini. Parti di genere comico Giorgio Coderman, Alessandro Salsilli. Parti dignitose Giuseppe Rizzardi Carlo Zamarini. Parti in genere Giovanni Boldo, Angelo Morolin, Bortolo Giurin, Giuseppe Longhi, Ettore Bigiogero. Rammentatore Filippo Mazzoni. Le recite incomincieranno la sera di Domenica 2 Dicembre, e continueranno a tutto il 14 inclusive. — Non e ancora stretta da impegni pel prossimo carnevale la brava prima donna Zilioli-Fattori, che attualmente canta con gran successo a questo Teatro Leopoldo nell'opera il *Don Procopio*. — Per l'apertura del Teatro Alfieri, prossimo carnevale, si darà per prima opera *I Lombardi* del M. Verdi con la prima donna Fanny Scheggi, primo tenore Enrico Giusti, il baritono Egisto Vieri. — L'egregio primo tenore Gaetano Fraschini fu scritturato pel Teatro d'Oriente di Madrid dal 10 ottobre 1856 a tutto marzo 1857 (Agenzia del *Pirata*.) — Annunziamo con piacere che l'esimio basso baritono Felice Varese è stato scritturato dagli appaltatori fratelli Ronzi per il prossimo carnevale al Teatro della Pergola. — Il Teatro di Pesaro è stato deliberato per il prossimo carnevale all'appaltatore Barlocci. L'Agenzia dell'*Arte* e l'Agenzia d'Ancona sono incaricate per la formazione della Compagnia e gia scritturarono la distinta prima donna sig. Rachele Gianfredi. — La sig. Maria Mariotti Gubiani che anche di recente alla Mirandola ottenne un brillante successo è stata scritturata per Ancona carnevale pross. Agenzia dell'*Arte*. — Anche il tenore Arcangelo Cruciani fu scritturato per Ancona carnevale prossimo Agenzia dell'*Arte*. — Giuseppe Rota, celebre coreografo, è stato scritturato per Milano, per l'autunno 1856 al teatro alla Canobbiana, grande riapertura onde comporvi espressamente tre nuovi balli grandi, primo dei quali sarà il *Conte di Montecristo*. — Il governo del re di Sardegna, dietro proposta del ministero dell'interno deliberò di conferire a Verdi la croce dell'ordine Mauriziano. — Enrico Herz ha posto a disposizione della commissione imperiale la somma di 2,800 franchi prodotto netto del concerto che egli ha dato a favore delle vedove e degli orfani dell'armata d'Oriente. — La Ristori era a Dresda: ella lasciò Brusselles giorni sono dopo avere destato il più solenne entusiasmo: a Lilla ella fu proclamate *la regina dell'arte drammatica*. — Esito d'entusiasmo a Roma al teatro Argentina il ballo il *Giocatore* di Rota; la Maywood fu al solito somma. — A Treviso prosegue a destare entusiasmo il *Mosè*, eseguito da quei celeberrimi cantanti scelti dai bravissimi appaltatori fratelli Marzi. — Annunziamo con grande dispiacere la morte di un celebre cantante, nostro intimo amico, Domenico Coselli, avvenuta nella sua bella villa di Marano il giorno 9 corrente. — Il successo d'entusiasmo ottenuto sulle scene del Teatro Grande di Trieste dai due esimii artisti signori Carlo Negrini e Giovanni Guicciardi ha loro procurato da quell'impresa la riconferma per la stagione d'autunno 1856. — A Genova il nuovo ballo di Casati *Manon Lescaut* piacque, fu applaudita la Santalicante; e l'Albert-Bellon fanatizzò ne'suoi passi. — La Ferraris è scritturata pel prossimo carnevale a Roma teatro Apollo. — I maestri Petrella e Ferracciano hanno venduto allo stabilimento Partenopeo la proprietà di una loro nuova opera buffa *D. Minocchio Sardone*. — Molte opere nuove si preparano pel teatro nuovo di Napoli *D. Fulgenzio* del M. Lutrario, *Il Figlio del signor Padre* del M. Zaboli, *I Giuochi della favorita* del M. Moretti, e la *Genoveffa* del maestro Cataldo. — La celebre danzatrice Plunkett deve partire per Venezia, ove è scritturata pel prossimo carnevale al Gran Teatro della Fenice. — Grande aspettazione del *Trovatore* al Teatro Italiano di Parigi con la Pencò e Mario. — Ernst, il celebre violinista, è giunto a Parigi. — Ad Alessandria l'*Ebreo* piacque, sì la musica che gli artisti. — Il distinto artista Giovanni Belletti è giunto in Torino. — Il sig. Gustavo Galeotti, con ispeciale autorizzazione, ha aperta in Parigi un'Agenzia Teatrale per la Francia e per l'Estero. Noi gli auguriamo fortuna, persuasi che sapra conservarsi la stima delle persone che lo hanno costantemente onorato della loro affezione e fiducia. — La Comica Compagnia Sarda darà principio alle sue quattordici rappresentazioni al Carcano di Milano il 20 corrente. Ai primi di dicembre sarà in Torino. — Treja, provincia di Macerata, avrà Opera in carnovale. — A Londra tornasi a parlare della riapertura del Teatro di S. M. la Regina per l'anno prossimo. Il signor Calzado entrerebbe in società col sig. Lumley, e vi porterebbe gran parte dei suoi artisti del Teatro Italiano di Parigi. — Al Teatro Nazionale di Torino si prova *D. Pasquale* colla Cirelli, Rivarola, Ciccoletti ed Altini. — Meyerbeer è a Vienna. — Era di passaggio per Torino il basso Belletti, lo stesso che riudremo in carnovale al Teatro Regio. — Scritture dell'Agenzia Teatrale dello Stabilimento Partenopeo. Per Bitonto, Impresa Menchetti. Prima donna assoluta sig. Carlotta Menchetti, prima donna sig. Annunziata Pacini Salati, primo tenore assoluto sig. Pietro Menchetti, primo baritano assoluto sig. Gioacchino Patriarchi, primo tenore comprimario sig. Antonio Lanciana, secondo basso sig. Giuseppe Picone, seconda donna sig. Giulia Staggi, primo violino direttore sig. Alessandro Rossi, concertino sig. Rosario Bello, maestro concertatore sig. Mario Scato. Teatro Liceo. Impresa Guglielmi. Prima donna assoluta sig. Clotilde De Giuli-Ciabò, prima donna sig. Rosa Rossi, primo tenore assoluto sig. Federico Lonzilli, primo tenore e comprimario sig. Gaetano Marchese, primo baritono assoluto sig. Guglielmo Morghen, primo basso profondo sig. Luigi Rossi, basso e generico sig. Domenico De Benedictis, buffo napolitano sig. Luigi Donaddio, seconda donna sig. Carolina Cocoli. — Dall'Agenzia Magotti in concorso Guffanti e C. vennero scritturati la prima donna assoluta Amalia Corbari, il primo tenore assoluto Tito Palmieri, il primo baritono Pietro Gorin, ed il basso profondo Antonio Garcia. — Fu protratta a tre mesi l'andata in iscena alla Grand'Opera di Parigi della nuova musica del maestro Billetta. — Al teatro di Porta Catinzia di Vienna si è prodotta con buon successo una nuova opera intitolata l'*Ebrea*, pella quale erano interpetri principali la Cosillag, la Lubhard, il tenore Steger e il baritono Schimid. — Al teatro di Berlino verrà quanto prima prdotto l'*Idomeneo* di Mozart; la Koester sosterrà la parte di Elettra; la Wagner quella di Idomante. — L'impresa del teatro italiano di Rio Janeiro ha fatto acquisto dal chiarissimo maestro Cav. Giovanni Pacini per la somma di 10,000 franchi del suo *Niccolò dei Lapi*, opera sventuratameute non mai rappresentata in Italia, col solo dritto di farla eseguire sulle scene di quella capitale. — Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta a buon dritto annoverata fra le più riputate dell'arte sua, non è finora vincolata da impegni pel vegnente carnevale. — Francesco Penco, rinomato primo ballerino danzante e compositore di balli, è in Milano non ancora vincolato da impegni pel carnevale prossimo ed in seguito. — Francesco Righi; primo buffo assoluto e basso profondo, è disponibile dal presente in poi, e lo è pure la comprimaria e seconda donna Carlotta Ragusini-Righi. — Il primo tenore assoluto Remigio Bruni e disponibile in Firenze per il prossimo carnevale.

---

La Drammatica Compagnia *Ferrari e Mazza* è stata scritturata per mezzo della Agenzia Teatrale *Somigli e Chiari* per il teatro di Società di *Pordenone* per la futura stagione del Carnevale 1855 al 1856, perciò si diffidono tutte le direzioni ed imprese Teatrali a non contrare impegni con quella Compagnia per la detta stagione del Carnevale essendo questa legalmente vincolata con regolare Contratto per il Teatro suddetto.

## ULTIME NOTIZIE

### Teatro Leopoldo

Ieri sera fu la quinta rappresentazione del *Don Procopio* ed in queste cinque rappresentazioni la esecuzione è andata sempre perfezionandosi ed il successo aumentando. L'uditorio solo non è aumentato per la semplice ragione che la cosa era impossibile, il teatro essendo sempre pieno in modo che non potrebbe esserlo di più. L'impresa del teatro Leopoldo ha indovinato la sua carta; la musica buffa era quella che il momento voleva, e una volta che la musica buffa si è mostrata sia sotto le grame spoglie dello spiantato *Don Checco*, sia sotto l'abito grossolano dell'usuraio *Don Procopio*, il pubblico non si è fatto aspettare. Peccato che il Teatro Leopoldo sia piccolo, tenue il biglietto d'ingresso, e poche le recite da darsi! Senza tutti questi diminutivi l'impresa avrebbe potuto fare un guadagno tutto altro che diminutivo. Già nel passato numero accennammo che l'esecuzione era stata buona; oggi dobbiamo confermare il nostro giudizio e ripetere che la signora Zilioli-Fattori ed il Buffo del Vivo sono applauditi meritamente in tutto il corso dell'opera. Del loro duetto del 2 atto si vuole ogni sera la replica, quantunque l'*allegro* complicato col ballo, o qualcosa di simile, sia per gli artisti di non lieve fatica. Ma la signora Zillioli e il Del Vivo lo eseguiscono così bene che il pubblico non può moderare la propria esigenza. È assai se non fa loro ripetere anche tutti gli altri pezzi — il desiderio qualche volta non manca. I Sigg. Tesi, Magnani; Felici e la signora Catoni concorrono nelle loro respettive parti al buon esite dell'opera, come vi concorrono per il loro lato i cori e l'orchestra.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 94 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 24 Novembre 1855.

## COSE PATRIE

Nelle colonne del periodico il *Buon Gusto* vide la luce il 18 novembre del corrente anno un articolo intitolato. *Poche parole sopra un progetto per la formazione di una compagnia nazionale ad incremento dell' industria agricola, e miglioramento della pubblica igiene.*

Oggetti del massimo interesse sono questi, da meritare che se ne tratti non solo da chi abbia buon gusto, ma pure da chiunque sia fornito del più maschio senno, avvengachè la question del maggior possibile ben essere economico fisico della popolazione sia il punto capitale della formula alla cui soluzione si indirizzano tutti gli sforzi dell' umanità. Vorremmo perciò bastare all' opera, e non stringerci nelle angustie di un articolo da giornale; ma convinti che per altri, meglio di noi saprà sostenersene il carico, ove loro ne sia fatto eccitamento dalla propagata notizia di questo benefico e salutare assunto, aggiungeremo all' articolo surriferito alcune nostre idee così alla buona come ci vengono dettate dall' uso della ragione.

E prima di tutto vuolsi encomiare la opportunità della intrapresa meditata, poichè la opportunità è legge suprema che imprime alle intenzioni umane il carattere della utilità e quasi con essa confondendosi, determina il favore del comune assenso.

Quale argomento sarebbe infatti ai tempi che corrono più conveniente di quello della prosperità, e della salute pubblica in seno alla Famiglia Toscana sofferente per la carezza delle sostanze alimentarie, e poc'anzi crudamente desolata dalla influenza di malattie letali? Il bisogno di abbreviare il corso di questa crise calamitosa è generalmente sentito; ed in quanto fosse di nostro potere, non vi sarebbe alcuno che negare volesse l' opera propria a sollecitare il ritorno di più floride condizioni. Abbiamo di ciò testimonianza esemplare nei diversi provvedimenti emanati dal R. Governo per quello che riguarda la salute pubblica: nè meno consolanti sono le attestazioni spiegate dalla pietà cittadina a sollievo e risarcimento della sventura.

Ma le beneficienze ispirate dalla occasione, senza perdere il loro merito attuale, ben presto isteriliscono quando traggono la loro sorgente piuttosto dal sentimento, che dalla convinzione di un bisogno permanente, elevato al grado di principio.

Perchè la missione riparatrice compia il suo ufficio in modo non transitorio, richiedesi che il di lei esercizio sia continuo, ed affidato a persone probe capaci, e superiori ad ogni dubbio di raffreddamento, o di negligenza, altrimenti anco le ottime istituzioni o non si effettuano, o effettuate degenerano, e divengono viziose. Vuolsi infine, per dir tutto, cognizione e persuasione delle esigenze sociali, mente idonea a concepire la più spedita e radicale maniera di sodisfarvi, unità e vigore nei mezzi di esecuzione.

Nella nostra già invidiata Toscana l' accozzo di così felici elementi non sarebbe difficile a parer nostro quante volte alle utili iniziative che con frequenza vi sorgono non mancasse il coraggio di una volontà pertinace, e la superiorità di una forza riunita per trionfare di tutti gli ostacoli creati dal pregiudizio, e dalle gare peurili: ciò che di leggieri si consegue portando ciascuno il consentimento non negativo ma positivo di voler giovare ai bisogni della società, piccolo o grande che sia l' oggetto con cui si creda di beneficarla. Cresce poi la forza di questa verità, e l' obbligo di professarla quando si tratta di un benefizio da rendersi mercè il miglioramento di un arte primitiva e vitale qual è l' Agricoltura. In questo caso la regola suespressa che noi dettiamo senza pretensione assume il carattere di un Dogma sociale, equiparabile alla teoria dell'ordine, e della pubblica sicurezza, imperocchè fra quei popoli la cui maggior sussistenza e fortuna dipende dalla produzione del suolo, ogni minima incuranza del di lui maggior prodotto sbilancia l'equilibro possibile fra la produzione stessa, e il consumo, genera la penuria che è il disordine dell' economia sociale, ed autorizza quasi il delitto contro la proprietà.

A prevenire, o menomare tanto infortunio, i cui sintomi sotto forme, e nomi diversi più o meno si manifestano, si rivolge oggi tutta la sagacia e la prudenza degli uomini di stato, secondati dalla imitazione della migliore cittadinanza. Prescindendo dagli atti di privata filantropia, che pure onorano ed avvantaggiano la umanità paziente, sono pochi i Governi in Europa che dal minacciare procelloso di una carestia non siansi garantiti con provvisioni eccezionali, benchè del tutto opposte al principio fecondatore del libero scambio di cui è madre fortunata la nostra Toscana; vuolsi dire delle leggi broibitive la esportazione di alcuni generi di prima necessità: che se si aggiunge l' idea della decisa protezione, e dell' incoraggiamento per ogni guisa accordato dai detti Governi allo sviluppo delle industrie, e delle arti, non che del patrocinio speciale verso le imprese di pubblica utilità e beneficienza (1), possono trarsi meno infausti vaticinj di un'avvenire, altronde temuto è spaventevole.

La Toscana non deve meno augurarsi dalla savezza del suo Governo, e da se stessa se (lo ripetiamo) farà tesoro delle utili iniziative che spesso le si offrono dall' ingegno volenteroso di tanti eletti suoi figli, con quella costanza di volere e di azione che tutto vince,

(1) Sono eloquenti abbastanza pel nostro proposito i premi, e gli onori conferiti dal Governo Francese all'inclito nostro Concittadino Barone B. Ricasoli pei suoi miglioramenti progressivi nell' agricoltura in generale, e particolarmente nella coltura delle viti e nella fabbricazione dell' Olio.

A Dusseldorf (Prussia) si è creata una società contro il caro dei viveri alla cui testa si trovano i più cospicui abitanti. Di già si è cumulata una somma maggiore di 20,000 Dolleri, e questa si è spesa in acquisto di Grani, e di Patate.

---

### APPENDICE

## LE NOTTI MARSILIESI

Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

XII.

### COME ANDÒ
CHE REGGESSI
### L' ASTA D' UN BALDACCHINO

(continuazione v. n. 88 90 93)

III.

*Il primo giorno di Quaresima al Prado.*

Se le strade che frastagliano una Città possono paragonarsi alle vene che solcano il corpo umano, bisogna convenire, che se vi sono più strade di Marsilia degne di essere denominate la *vena cava*, certamente la *via di Roma* è quella a cui più conviene il titolo di *vena porta*, giacchè essa non solo porta a Roma, qualità che, stando al proverbio, hanno tutte le strade ma porta altresì in tutte le vie principali di Marsilia.

Infatti essa incomincia quasi dal mare — al porto, non peranco eseguito, d' Arenc, — e salendo alla porta d' Aix (porta che non è rappresentata da nessun segno visibile ad occhio nudo, ed invece della quale vedesi una piazza) scendendo sul *Corso-San-Luigi*, traversando, per lo spazio di quasi una lega tutta Marsilia, si giunge alla piazza Castellane, e di là, come Anteo ripigliava forza nel toccar terra, sembra riprender nuova lena, trovandosi libera dalle case e dal lastrico, per continuare il suo cammino ancora un buon tratto e finire di nuovo sulle sponde del mare.

In questo lungo tragitto essa cambia talvolta di nome e di figura: presso la piazza d' Aix è subborgo, sul Corso e viale, dal mercato-dei-fiori alla piazza di Roma è strada popolosa, di là fino alla piazza Castellane è passeggiata urbana, proprietaria d' un bel velo di alberi per togliere la vista di brutte case; dalla piazza Castellane in giù è decisamente un passeggio signorile: è le *Cascine*, i *Campi-Elisi* di Marsilia.

Siccome, malgrado le varie sue fasi, essa procede in linea pressochè retta da una estremità all' altra veduta al lume del gas, ella ti presenta un interminabile nastro di fuoco di mirabile effetto.

Inoltre, se qualcosa di più o meno monumentale si trova in Marsilia, sembra che il caso lo abbia seminato su questa linea, per non dare la pena al viandante di cercarlo sparpagliatamente nelli andirivieni spesso scabrosi delle minori vie focesi.

Difatti, nel resto della città, quando avete gettato uno sguardo sul palazzo della *Mairie*, che è sul porto, e che mi ha l' aria di un cappello a cui una mano possente abbia dato una solenne rincalcatura, giacchè il suo architetto Puget, nel dargli grosse e pesanti proporzioni non aveva calcolato che la borsa municipale si sarebbe chiusa al primo piano, avete finito di vedere tutto ciò che Marsilia racchiude di più prezioso in architettura. È vero però che la metropoli provenzale, vergognosa di questa sua povertà, ha già decretato, oltre il nuovo porto eseguito ed un altro da eseguirsi, una nuova cattedrale, una nuova borsa (la presente è di legno!) ed un palazzo imperiale.

In attesa di queste meraviglie architettoniche, Marsilia mostra, senza troppa superbia, sulla piazza d' Aix, un vasto Arco di Trionfo, tutto vestito di bassorilievi rappresentanti le guerre napoleoniche, fiancheggiato da due spaziose fontane a livello del suolo, che, per ora, son vedove d' acqua lochè non vuol dire pur troppo, ch' esse vadano prive d' altri umori meno limpidi e meno moderni.

Nell' interno delle massime pareti di questo Arco-di-Trionfo è praticata una scala che conduce ad una vasta piattaforma. Essendo codesto arco eretto sovr' uno dei punti più elevati; della città, la vista che si presenta dall' alto della terrazza non lascia luogo a pentirsi della ascensione, ammenochè non soffi il Maestrale — il vero re assoluto della Provenza — il quale se non vi porta via di peso, e si contenta di strapparvi di mano il bastone o il cappello di testa, invece di scaraventarvi a qualche miglio di distanza, e solo per atto di urbanità e di compiacenza, simile alla cortesia di quei ladri che, potendovi togliere la camicia, si contentano di toglierví la borsa.

Se ti venisse voglia di sapere qual razza di trionfo stia a rappresentare quell' Arca, ti confesserei candidamente che nè io nè i Marsiliesi non ne sappiamo nulla. Per me, inclinerei forte a supporre che stasse a rappresentare il trionfo della instabilità francese, se dovessi dar retta alla varietà di epigrafi disparate, di dediche in urto fra loro, di emblemi facenti ai cozzi insieme, che si è succeduta sulla sua fronte di pietra. Gran fortuna ch' ella sia di pietra, altrimenti sarebbe coperta di rossore e si nasconderebbe dalla vergogna. La croce marsiliese vi andò supplantata dai gigli borbonici che furono surrogati dalle api imperiali che videsi intimato lo sfratto dal gallo il quale cedè il posto all' aquila napoleonica. In attenzione di qualche altra cosa, vi sta adesso scritto in grandi letteroni d' oro. *A Louis Napoléon, Marsille reconnaissante!*

Dall' Arco scendendo sul Corso, si presenta la statua monumentale di bronzo eretta a monsignor di Belzunce, vescovo di Marsilia, che nella peste del 1720, in cui morì metà della popolazione, diè tutte le sue

[stamp]



e se ne confiderà l' attuazione a mani pure ed intelligenti.'

Frattanto iniziativa utilissima allo scopo che si propone ravvisiamo esser quella della quale rende conto l' articolo inserito nel *Buon gusto*. E sia perchè l' indole favorevole della istituzione è spiegata in detto articolo con sufficiente chiarezza, sia perchè le grandi verità si rendono problematiche assoggettandole a troppo larga discussione, ci dispensiamo dal farne ulterior parola.

Ma non possiamo del pari astenerci dal rimarcare a lode del vero e a conforto dell' opinione nostra su questo argomento, che il pensiero del nobile istituto sorto appena ed articolato da due onorevoli Concittadini nostri, fu tosto accolto con plauso e con desiderio di esecuzione dalla più illuminata e opulenta classe dei possidenti e scienziati Fiorentini. Onde può dirsi a ragione che questo progetto possiede ormai a suo favore i più eminenti requisiti per passare alla pratica, quali sono il voto adesivo, o l' elemento di convinzione determinato dalla opportunità, l' elemento di associazione, come unica potenza capace di realizzarlo, e mani pure ed intelligenti per condurlo con la probità ed utilità richiesta. Solo non potrebbesi asserire se a questa specie di illustre Comitato sia comune quella preservanza di volere operoso che forma la condizione essenziale per giungere ai resultati, anco a traverso delle più ardue avversità: dubbio che noi ammettiamo per avventura, ammaestrati dalla pratica come non per mancanza di buoni proponimenti, ma per poca fermezza di proposito nel sostenerli ed avviarli al concreto, restino defraudate il più delle volte le migliori espettative.

## L' INDUSTRIALE E L' INVENTORE

### IN FACCIA ALLE LEGISLAZIONI

Le vigenti leggi sulle invenzioni e scoperte si accordano tutte nell' intendimento di dare all' inventore la facoltà più o men estesa d' un esclusivo esercizio della propria invenzione, e nel costatare e garentire siffatte difficoltà con un titolo legale che si chiama Attestato di privativa o Patente, o Brevetto.

Ma questo modo di riconoscere le invenzioni fu egli sempre adottato in tutti i tempi e presso tutti i popoli? No, certamente; e la cagione si deriva dalle varie maniere di organizzazione della società e dell' industria.

Nell' ordine dei tempi l' industria assunse quattro forme distintissime:

La prima è la forma orientale. Non si creda che la notizia di quella organizzazione molto estranea e rimota da noi sia destituita d' ogni interesse. L' antico Oriente ha lasciato tali traccie di valentia nelle arti e nell' industria, che può attirare la curiosità dei nostri lettori. Sotto quella forma i popoli erano divisi in caste; cioè a dire in classi a cui gl' individui appartenevano indissolubilmente per ragione di nascita. Il dominio delle caste religiose, e politico militari, il clima snervante di quelle ricche e belle contrade, faceano considerare il lavòro sugli oggetti materiali come la più bassa e la più sgraziata di tutte le condizioni. Quindi ai *sudra*, cioè agli schiavi per natura, erano imposti i mestieri come un esercizio di servitù. Ma questi stessi mestieri, nelle loro suddivisioni, formavano tante corporazioni obbligatorie e costituivano la parte più rilevante del patrimonio ereditario di ciascuna tribù o famiglia appartenente alla casta dei sudra. L' organizzazione, o meglio direi l' imposizione del lavoro presso le grandi nazioni orientali, gli Assiri, gli Indi e gli Egiziani, avean in questo le sue basi. Quali conseguenze ne doveano derivare all' industria? Da una parte venivano tolti di mezzo i grandi vantaggi d' una compieta concorrenza e del libero sviluppo di tutte le disposizioni native disseminate fra i produttori; dall' altra, in compenso, veniva stabilita in modo efficacissimo la divisione del lavoro per la ripartizione delle diverse partite di produzione, e l' associazione per l' intima cooperazione dei lavoratori d' uno stesso ordine stretti da legge invincibile in una sola e grande famiglia. A queste ultime ragioni debbesi l' abbondanza e la perfezione delle opere orientali, di cui ci fanno fede i prodigiosi monumenti che ancora tanto ammiriamo, le meraviglie, di Ninive, di Salsetta, di Ceylan, i templi giganteschi, gli obelischi, le piramidi che coprono la valle del Nilo, i vasellami eleganti, i tessuti finissimi, i vivaci colori che attirano i nostri sguardi nei musei d' antichità, e che qui in Torino sono raccolti in copia sorprendente.

Ma per sventura tali risultati si ottennero conculcando due grandi principii e giustissimi che dominano invece nella civilizzazione moderna: la libertà o indipendenza individuale, e l' uguaglianza civile; cha è come a dire conculcando la dignità della natura umana. Non sarebbe certo a sì turpe prezzo che noi vorremmo veder fiorire l' industria. Che cosa era adunque l' individuo industriale e l' inventore iu faccia a quelle leggi? Era una *frazione di cosa*.

La seconda forma del lavoro e dell' industria si è sviluppata sul fondamento della prima, con qualche modificazione che la addusse a risultati un po' diversi. Noi la vediamo trapiantarsi dall' Asia centrale, dai lidi dell' Oceano Indiano, e dalla valle inferiore del Nilo sulle spiagge ridenti del Mediterraneo. I Fenici e gli Etruschi vi compaiono per i primi; ma di loro non abbiamo che incerte notizie e pochi monumenti. Presso gli antichi Romani ed i Greci alle caste si sostituirono le classi, le quali formano una separazione che non è più dipendente dalla fatalità della nascita, giacchè si puo passare dall' una all' altra a date condizioni stabilite da leggi: ma che ancor dividevano nel diritto gli uomini in due categorie: gli uni come *persone* formanti il corpo cittadino, di altri come *cose* al servizio dei primi.

Quasi esclusivamente a questi ultimi, detti *schiavi*, era dato il lavoro industriale, di cui si era ereditato dall' Oriente quel disprezzo che si rivela nelle leggi, nei costumi, e perfino nelle sentenze dei loro filosofi. Ma schiavi erano pure i prigionieri di guerra in quel tempo; sicchè questi due popoli, il Romano segnatamente, videro mano a mano per le loro conquiste moltiplicarsi a dismisura questa classe, e bisognò da una parte facilitar loro il passaggio alle classe più vicine, dall' altra contenerne la potenza numerica con suddividerla in tanti corpi o collegi, ai quali la legge imponeva le costituzioni e il genere di lavori. L' organizzazione di siffatte comunità ufficiali, aventi sindaci, difensori, decani, priori, primati, monopoli, privilegi, onori, fondi ereditarii, e che al tempo dell' imperatore Costantino oltrepassavano le quaranta specie, assoggettava tutta l' attività de' produttori (schiavi) a leggi rigorosamente proibitive, ed assorbiva quella pei dirigenti (cittadini) in mille cure d' amministrazione, sicchè l' industria era ben lungi dal prendere uno sviluppo proporzionato al numero di chi vi si dedicava; Tuttavia la sfera del lavoro s' era allargata in ragione della vastità del dominio romano e raffinata per la varietà d' importazioni dei diversi paesi conquistati. La squisitezza del lusso dei cittadini e la magnificenza delle pubbliche costruzioni di quei templ sono ancora proverbiali: la moderna Roma ne serba monumenti eterni, e gli scavi di Susa, e di altra parte del Piemonte ne offrono di belli saggi.

Ma riguardo ai diritti inviolabili dell' uomo non si è quasi mai guadagnato; pochissimo per l' eguaglianza civile, poco per l' indipendenza ed autonomia personale. Che cosa era pertanto sotto questa seconda forma dell' industria l' individuo industrale e l' inventore in faccia alla legge? Ancora una frazione di cosa, o al più una parte di corpo indivisibile, per tutto ciò che riguarda la propria professione.

Sotto il dominio dell' invasori dell' Impero Romano, che formarono i nuovi popoli, e sotto quelli dei feudatarii, che sorsero appresso a loro, l' industria non assunse una forma nuova. E, ammettendo anche con alcuni studiosi di quella epoca la conservazione segreta delle comunità industriali dell' Impero Romano possiam dire che l' industria era ridivenuta in servizio. In tale ordinamento sociale, ove se non v' erano schiavi, v' erano in vece loro dei *servi*, e sopra questi dei nobili,

---

sostanze ai poveri e prodigò assistenze d' ogni maniera ai malati. Monsignor di Belzunce è il san Carlo Borromeo dei Marsiliesi.

Tre bei bassorilievi nel piedistallo della statua rammentano i più tristi episodii di quella pestilenza, che l' avidità mercantile introdusse in paese. ed i tratti di carità più luminosi della vita del santo prelato in quell' epoca calamitosa.

Bensì, fra questi tratti ve n' è uno, per buona sorte non riprodotto dallo scultore, che i biografi non si stancano di vantare e di cui io non so vedere l' utilità ed il pregio. Dicono, adunque, questi signori che il vescovo Belzunce, trovandosi al letto d' un povero infermo e vedendo che le piaghe ond' era coperto aveveno attaccata la pelle del suo volto al capezzale, non avendo un po' d' acqua sotto mano, si diè a bagnarsi le dita colla saliva ed in questo modo liberò il malato dal suo cataplasma.

Il visconte di Montalembert, nella sua vita di Santa Elisabetta, regina d' Ungheria, racconta un tratto simile, e si compiace esaltare l' umiltà della santa regina che, dopo aver lavato le piaghe delli infermi, beveva l' acqua ch' avea servito a tale operazione.

Senza urtare in nulla la suscettibiliià dei devoti di monsignor di Belzunce e di Elisabetta d' Ungheria, mi sarebbe egli lecito di domandare se il vescovo di Marsilia potrebbe reputarsi meno pio, ove fosse andato in cucina a prendere un po' d' acqua: con grande economia di tempo e di fatica, e se la regina d' Ungheria potrebbe reputarsi meno santa, ove ella si fosse dissetata con un liquido meno ributtante.

In verità, quando trovo tali ragguagli sui biografi mi prende voglia di gridar loro le parole che Talleyrand ripeteva ai suoi commessi soverchiamente zelanti e di attribuire la troppo vantata storiella alla depravazione della corrotta loro fantasia, sembrandomi che si possa benissimo esser santi senza punto cessare d'esser puliti.

L'ultimo monumento e l'obelisco che sormonta la bella vasca della piazza Castellane, la quale è la sesta ed ottava grande fontana che si trova sul tragitto percorso, giacchè i Marsiliesi, una volta che si son visti alla testa di un vero fiume, hanno perso la testa e si sono dati ad usare e ad abusare in tutti i modi delle loro ricchezza liquida. Dacchè le acque del gran canale forniscono alimento a migliaia di fonti e circolano lungo i marciapiedi di tutte le strade di Marsilia, con abbondanza talvolta incomoda, tal' altra pericolosa, i suicidii per immersione sono duplicati di numero. È una piccola sodisfazione che trova la sua ragione plausibile nella lunga e perenne sete che rese per tanti secoli, idrofoba la povera Marsilia. A niuna città poteva pesare quanto a lei la dolorosa privazione. Infatti, qual rodimento continuo, qual crepacuore permanente per colei che ha il vanto di avere inventato il sapone, di non possedere un po' d' acqua ove discioglierlo e porlo a prova?.... Un pittore senza colori, un letterato senza libri, un attore senza teatro danno solo una debole idea di tanto supplizio!....

Dopo questa spiegazione, nessun viaggiatore indiscreto, nessun *touriste* egoista vorrà muover biasimo o rampogna a Marsilia se essa occupa una popolazione di operai per inaffiare cinque o sei volte al giorno tutte le sue piazze, tutte le sue strade principali, tutti i suoi *boulevards* e le sue *allées*, che, per siffatta aspersione, sono trasformate in gore ed in pantani per metà della giornata: nessuno le volgerà querela se i rigagnoli delle sue vie sono sovente torrenti, e le sue fogne cateratte: se le sue fontane, alimentate da mano troppo liberale, versano il superfluo del loro contenuto fra i piedi dei passeggieri e cambiano i piani terreni in pantani, le cantine in cisterne.

Solamente, ciò che un artista non ti potrà menar buono, o Marsilia, si è d' avere adottato per emissarii delle linfe della fontana *Castellane* invece delle tradizionali teste di fauno dalle fauci spalancate, o delle aperte gole dei classici leoni (a costo anco d' imitare i stitici striminziti e tisici della fontana dell' Acqua Vergine a Roma che valsero ai Barberini lo essere considerati peggio che barbari) invece della modesta e villereccia cannella, che cosa mai giustissimi Numi!.... delle teste di becco con tanto di corna!!!...

Si, fu dinanzi coteste corna e cotesti becchi, che i Marsiliesi hanno il buon gusto di affidare l' ufficio di naiadi e di tritoni: si fu sulla vasta piazza *Castellane* ove la via di Roma lascia l' aspetto borghese e, prendendo le sue *coudées franches*, si allarga in cinque amplissimi viali e procede in mezzo alle *bastides* e ai giardini fino al *ronpoint*. — che equivale per *Prado* al piazzone delle nostre Cascine: — si fu così che ii mercoledì delle Ceneri dell' anno di grazia, o di disgrazia, 1854, io la udii sclamare alle sue compagne (tu già sai che cosa quella voglia significare:)

— « Andiamo al *Prado* a veder sotterrare Caramantran. »....

— « Caramantran? — diss' io fra me, arricciando il naso come don Abbondio quando s'imbattè nel nome di Carneade. — Caramantran?..... Chi diamine sia questo Caramantran che va a farsi seppellire al Prado nel primo giorno di quaresima?.....» —

E di già mi figuravo qualche cerimonia bizzarra, qualche processione grottesca, simile a quella che vedesi sfilare in questo medesimo giorno alla scena della *Courtille* a Parigi, luogo di riunione di tutti i ballerini avvinazzati che escono dai cento balli pubblici, dai mille *bastoingues* della lotosa Lutezia (1) col viso tinto di tutti i colori dell' arcobaleno, fuorchè del color naturale, colli abiti scomposti, coi crini rabbuffati, colli occhi ebeti, colla lingua incagliata, col verbo osceno, e che offrirebbero una immagine della *danza macabra* se invece d' esser uomini allo stato di bestie, fossero cadaveri allo stato di scheletri.

(*Continua*) ENRICO MONTAZIO.

(1) *Lutetia da luto.*

non occorre domandare che cosa fosse l'inventore in faccia alla legge.

Tocchiamo piuttosto di un'êra veramente nuova che emerse della successiva emancipazione dei Comuni nei secoli duodecimo e tredicesimo. Allora l'industria assunse una terza forma. Gli abitanti della città affrancati dalla dominazione dei Signori crearono la classe media fra i nobili, e i servi, che fu detta *borghesia* o *terzo stato*, e l'industria si elevò al grado di esercizio di mani libere, e prese un posto ragguardevole fra gli ordini civili.

E come poi questo terzo stato di cittadini venne via soverchiando gli altri due, così invalsero a poco a poco nelle leggi dei principii nuovi favorevoli alle sue professioni.

Le corporazioni industriali rinate, o diremo meglio ricostituite, diventano *maestranze*, cioè veri corpi morali aventi a capo un loro gran mastro. Esse si diedero o ricevettero una tripla organizzazione: religiosa, civile e militare. Come associazione religiosa si chiama *confraternita*, si sceglie un patrono nel cielo e lo mette sulla sua bandiera; come associazione civile essa ha nome *corpo*, *stato* o *mestiero*, forme a sè per votazione un regolamento, si fornisce d'una cassa di soccorso, fa amministrare i suoi affari comuni da capi elettivi, e per loro mezzo entra in rapporto con tutti gli altri corpi o poteri civili; come associazione militare infine essa si trasforma in *compagnia*, si elegge spesso un capitano e al bisogno combatte per i suoi diritti o pe' suoi doveri: poi tutte queste corporazioni diverse venendo a fondersi in una aggregazione generale, costituiscono definitivamente il comune: il comune del medio evo infatti non è altrimenti che l'associazioni nel seno d'una stessa città.

Esse vollero in appresso salire ancor più alto, quasi che uno stato di sì felice indipendenza ed autonomia non bastasse alla loro prosperità; esse cercarono la consacrazione ufficiale di tutte le loro discipline e qualcuno dei poteri pubblici supèriori. Questa ambizione raggiunse lo scopo; ma costò molto caro alle loro rendite ed alla libertà loro. Patenti reali; decreti di Corti sovrane, regolamenti di polizia, onoranze, privilegi vennero loro accordati in gran copia: ma ciascuna di queste concessioni importava una tassa gravissima, un ingerenza sempre più diretta delle autorità politiche, un invadimento delle cariche più cospicue, delle provvigioni più pingui, un appiglio alle più minute sorveglianze; sicchè le principali cariche di Corte vivevano lautamente alle spese delle corporazioni industriali, e la polizia vi avea mille occhi e mille braccia in azione. Al postutto il lavoro era divenuto un diritto regio che bisognava comperare dal monarca prima di esercitarlo.

Questo per l'industria in massa: e per l'industriali individui e per gl'inventori che profitto ne emerse? Che cosa erano essi in faccia alle leggi? Ancora un nulla per se stesso: un membro di corpo riconosciuto, ma non una persona godente diritti pubblici pel proprio lavoro.

Infatti, non volendo anche ammettere con alcuni pubblicisti come ostacolo alla libertà del lavoro l'aver essi una regola comune e dei capi comuni, nè l'obbligo dell'*apprendimento* e della prova od *opera* che dovea giudicarsi e accettarsi dai giudici giurati, basterà osservare come ciascun mestiere avesse anche in queste nuove organizzazioni una specialità distinta rigorosamente determinata al pari delle tribù orientali e delle comunità romane, dalla quale niuno poteva uscire senza scontrarsi coi privilegi d'un'altra corporazione ed esporsi a processi rovinosi. Aggiungiamo che i regolamenti amministrativi determinavano minuziosamente per ciascun mestiere il metodo del lavoro al pari che la forma e la quantità dei prodotti, ed infliggeva pene severissime a chiunque osasse scostarsi dalle forme e dai metodi ammessi. Disastrose conseguenze adunque si derivarono agli individui industriali e agli inventori da tali maestranze, tanto careggiate da alcuni pubblicisti. Per primo, ogni innovatore, considerato come perturbatore dell'ordine pubblico, veniva respinto dalla propria corporazione. Appresso, accettato per somma ventura in altra, non poteva eseguirvi l'invenzione, la quale d'ordinario esige l'avvicinamento e il concorso di quelle specialità che costituivano i limiti insormontabili dei distinti mestieri. E finalmente in faccia alla legge comune la forma e il modo dei prodotti essendo da essa stabiliti o sanzionati, l'inventore era messo fuor di legge e sottoposto a penalità rigorose.

A fronte di siffatte enormezze, che noi mettiamo sott'occhio a coloro che inclinano a ritornarci quei tempi floridi e gloriosi bensì, ma ingiusti, quale scampo rimaneva all'inventore? E diciamo all'inventore per dire della più viva rappresentazione dell'individuo industriale.

Noi lo vedremo tosto nell'ultima forma che andò assumendo l'industria, e che ha suggerito il concetto delle nuove leggi sulle invenzioni e le scoperte.

## NECROLOGIA

**Della zittella di già chiara fama Polissena di Gabriele Leonardi e Chobulèna Cotenna ne' Leonardi del Monte San Quirico presso la città di Lucca. Avo a Lei materno il fù Dottore V. Cotenna, quale, integerrimo Magistrato, funzionario pubblico benemerito cittadino, dotto, chiaro, nobil poeta fù.**

Eri bella come un angelo
Nel sorridere d'amore,
De' tuoi sguardi il fuoco etereo
Penetravami nel core

Tutto in Te vestia di candito
Velo grazia e voluttà,
Eri cara quanto il palpito
Che dischiude la pietà.

Era tanto di membra ben formata
Come me' pinger san pittori industri

Virtù perfetta, angelico candore, dignitosa modestia, mite carattere, soavi costumi, cuor tenero e gentile, benefica liberale, parca e saggia ne' detti; doti dell'animo erano queste che tutte singolarmente splendevano in quest'angelo benedetto, in Polissena. Mente ebbe sublimata al grande al bello, il futile sprezzò, il giusto, il retto le fur sempre di norma. Le buone lettere dell'una e l'altra lingua Italiana e Francese e gli ameni studi cattivò con progressi mirabili, nella danza si vaga era che rassembrava una imaginaria houris; e nella difficilissima melodiosa arte del Canto in due anni di studio la fama sua era già grande, che con incredibile maestria, sotto lo insegnamento del celeberrimo professore Sig. Michele Puccini, le più astruse concezioni de' più gran maestri eseguiva, e la voce sua armoniosissima l'aere riempiva di se, alla maggior distanza si diffondea, talchè la gente attonita rapita per le vie sclamava « Ma che voce è mai questa? » E da vicino poi udita le viscere tutte commosse le lagrime cadeano in copia; e seduta al suo piano-forte, alla dolcissima sonora sua voce, al nobile starsi, alla ispirazione del volto alla maravigliosa bella persona una nuova santa Cicilia in Lei ravvisavasi. La gente si ritraea ossequiosa al suo passaggio, ed in più parti gia la fama di Lei avea sparso il grido. . . . . . . . . . . Ma è che per ciò? . . . . . . . . .

O ineluttabile destino!!! Polissena, quest'angelo divino, assalita il ventuno del caduto ottobre di questo 1855 da Micidiale, inesorabile febbre Tefoidea che nulla valse a domarla, il 28, ottavo giorno del male, alle ore sette e mezzo della sera esalò mite e soave lo spirito suo purissimo, che tornossene in grembo a Dio, l'intatto suo frale di non mai più vista maravigliosa bellezza qui a noi lacrimosi riposando rimase.

GAETANA COTENNA.

# Varietà

## CORRIERE DELLA SETTIMANA

I tempi che corrono son gravidi di avvenimenti... ha detto un politico del secolo nostro: ma per ora gli avvenimenti rimangono al semplice stato di maturazione, e la storia contemporanea si riposa tranquilla in un ozio beato, ridestata di quando in quando dal cannone lontano che rimbomba in Crimea.

I giornali ed i giornalisti aspettano il dimani con l'ansita con cui un povero piloto aspetta una stella che lo guidi nel mare, ed il domani viene simile in tutto e per tutto al giorno passato. Firenze gode di questo *statu quo* generale. Nel suo piccolo cerchio di mura nulla accade che meriti l'onore di una colonna di giornale, nulla che possa interessare, il lettore il più assiduo, il più arrabbiato di un periodico qualunque.

La chiusura del gran Palazzo dell'Esposizione a Parigi, i premj dispensati dalla commissione imperiale hanno potuto per qualche tempo fermare l'attenzione dei nostri espositori, artisti e manifattori che avevano rappresentata l'industria toscana in questo concorso europeo.

Abbiamo veduto quanto sieno state apprezzate le nostre arti in quel grande emporio. Abbiamo veduto giustamente riconosciuto il merito di Giovanni Duprè, questo grande artista che modella le opere sue sui greci esemplari: ed in questa general carestia di uomini grandi, ci è stato d'immenso piacere il vedere che a noi pure resta qualcuno di cui possiamo andare superbi.

Le rappresentazioni, le Accademie a benefizio delle povere famiglie colpite dal Colera di cattiva memoria si succedono con immensa rapidità.

Fra le ultime possiamo citare quella di Giovedì passato al Cocomero, rappresentazione *microscopica* che alcuni fanciulli dell'istituti fiorentini dettero a benefizio dei poveri orfani. Era un gentile pensiero quello di soccorrere tanti infelici coetanei che la morte aveva resi privi del soccorso del padre, e della madre, rimasti senza appoggio e senza sostanza nella loro più tenera età. Ed il pubblico apprezzò la benefica idea, ed accorse in folla allo spettacolo di Giovedì.

Una commedia d'Iffland, l'*ospizio dei trovatelli*, gioiello del teatro alemanno, ridotto in cattivissima prosa italiana, fu scelta dal sig. Ghirlanda direttore e maestro dei fanciulli che si prestavano all'opera pia. Tutto il buon valore possibile fu impiegato dagli alunni e dall'Institutore, buon volere che il pubblico riconobbe applaudendo i piccoli attori. Chiudeva la serata un balletto, *il flauto magico*, composto e messo in scena dal signor Fissi, eseguito da trenta ballerini in *diciottesimo*, che sebbene piccoli non mancarono però di tutta quella *coquetterie* di tutto quello slancio che faceva dire a Luigi XIV che la danza era veramente un piacere da Re.

Così col sorriso sulle labbra, leggera come una *grisette* la filantropia del secolo decimonono, viene vivace a soccorrere chi soffre, ballando e cantando. Invece di un salmo biblico vi modula una cavatina di Verdi, invece di un sermone di Bossuet o di Massillon vi recita una commedia di Goldoni, e una farsa di Calenzuoli ridendo in barba al rigido trappista, che non spera salute, se non dove è tristezza e squallore. Benedetto il progresso che ci ha insegnato il modo di salvarsi in mezzo ai concerti ed ai balli!

Il magnetismo è tornato ad essere questione di moda dopo gli esperimenti o giuochi di penetrazione che il signor Delle Piane con sua figlia Ermelinda eseguisce nella sala del nostro giornale. La scenza rimane muta ed immobile spettatrice di tanti fatti non ancora registrati nel suo calendario; e mentre le pratica ha mostrato fenomeni incredibili, la teorica non ha saputo accattarvi un'idea. E così và nel mondo di tante grandi invenzioni; la società rimane stupida a guardare fino a che un giorno o l'altro scappa fuori un'uomo che con una parola, con una formula vi spiega ogni cosa. Allora tutti lo guardano in viso, e gridano — *era tanto facile* — ma rimangono come quei buoni uomini dei nostri antenati dinanzi all'ovo che Brunellesco stiacciò loro sul naso. E speriamo che sia così anche di quest'incognito che rende trasparente la testa e fa comunicare i cervelli.

Intanto questa vecchia Firenze ringiovanisce col ritorno dell'*élite* che lascia la campagna per prendere i quartieri d'inverno, e si prepara alle follie del Carnevale, amareggiate anche quest'anno dalla *crittogama*, passata allo stato di pianta indigena, dalla paura di altre visite del figlio dell'Asia, e dalla guerra d'Oriente. E chi sa quando l'oscuro orizzonte si rischiarerà di nuova luce? Speriamo all'avvenire.

## CRONACA MUSICALE

ROMA. — (*Nostra Corrispondenza*)

Vi faccio sapere che il ballo il *Giuocatore* ha avuto migliore accoglienza dell'altro che porta per titolo il *Fornaretto*. E ciò che prova l'incontrastabiltà delle mie asserzioni è la cassetta dell'impresario in quale per quanto ho potuto sapere quasi ogni sera s'è riempita in modo strabocchevole di denari.

I coniugi Rossi, uno nel protagonista, l'altro nella consorte hanno ottenuto un esito che mai nessun mimo ha ottenuto. Ma con tutto ciò io trovo qualche cosa da dire intorno alla poca previdenza dell'impresario, il quale non ha avuto bastante criterio per vedere che così adoprandosi non facea che sacrificare una delle nostre celebrità, cioè la bravissima ballerina Maywood, la quale in questo ballo non ha avuto agio di mostrare al pubblico le sue artistiche qualità. Un altra volta noi desidereremmo che tanto l'impresario, che il com-

positore dei balli avessero più tatto e maggiore avvedutezza quando si tratta di andare in scena con una artista come la signora Maywood la quale può pretendere con ragionevolezza di essere impiegata con maggior decoro.

Ma pur non dimeno le scene più acclamate furono quelle in cui prese parte questa sublime artista.

*E questo fia suggel che ogni uomo sganni.*

ROMA. — *Teatro Capranica.* — (*Nostra corrispondenza*).

Sulle scene di questo teatro seguitano le recite dello spartito, Il *Birraio di Preston*. É impossibile descriverti il fanatismo suscitato da questa gentile operetta, la quale per verità non manca punto di quelle tante prerogative che immortalano un lavoro musicale. Ma il bello (ivi sia pure a esuberanza in uno spartito) non emerge da se stesso con tutte le sue inenarrabili attrattive se non ha esecutori i quali sieno capaci a scorgerlo, e dimostrarlo al pubblico con tutti quei mezzi artistici che si richiedono in provetti artisti. Ma il nome della signora Lipparini, io credo, che basti da per se stesso a persuadere che il *Birraio di Preston* fu lodabilmente e in un modo inappuntabile interpetrato. La sua voce chiara, limpida omogenea, capace di percorrere con una leggerezza squisita la massima estensione dei numeri musicali, i suoi modi veramente nobili con cui agisce sulla scena, queste io dico, son prerogative che fanno diventare l'artista un gioiello, in faccia al pubblico che è sempre propenso a stimare la rarità e la bellezza. Cosa diremo del sig. Frizzi, del Buffo Mandello che unisce all'arte del canto il merito dell'arte comica?... Esso non spinge il pubblico agli applausi con scurrilità e goffaggine ma col bene interpetrare il carattere di cui si è investito. Il sig. Prudenza è un tenore che ha una voce oltremodo simpatica, esso per quanto sembra fu educato a una buonissima scuola poichè vi si presenta in scena in un modo veramente nobile e distinto. Ti posso assicurare che quanto prima andrà in scena uno spartito Rossiniano, se l'impresario, con questi artisti, dimostrasse di avere questo buon tatto son certo certissimo che farà buoni affari.

ROMA 20 novembre. — Ieri sera a *Capranica* musica nuova di questo maestro Monti. Non vi andetti, perchè avea inteso favorevoli notizie precedentemente. Faceva *Argentina*. Teatro riboccante di gente. Perciò molti referendarii hanno detto che la musica è debole, che le stonazioni furono molte. Che il maestro s'inquietò colla prima donna, che i plausi si alternavano ai sibili, che tuttavia il maestro venne alcune volte fuori. Piacque il duetto fra i due bassi. Ve ne riparlerò.

Questa sera ad *Argentina* nuovo spartito con i soggetti soliti *Leda di Gronata* o l'*Ebreo* dell'Apolloni Il cartello da 25 salito a 30 bai. è cresciuto a bai. 35. Se l'avvento non gli facesse fuoco chi sa con quali proporzioni gigantesche cresceerebbe. Del resto nè riparleremo. D. C.

— (*Altra del* 21).

Ad *Argentena*, come vi dissi l'*Ebreo* di Appolloni qui *Leda di Granata*. Teatro affollatissimo. Si é creduta corretta qualche cosa dall'originale, o per adattarli alla scena, o ai cantanti. Ciò non è cosa buona. Il duetto fra la Basseggio e Massiani specialmente riscosse applausi e chiamate; piacque assai La Terza e nel Cresci cantante abilissimo, si desiderò forza maggiore di voce. Nel tutto insieme dunque andò bene. Si ebbe il solito ballo Il *Giuocatore*. Io non mi stancherò mai di elogiare il sommo, il sublime coreografo sig. Rota. Pare un ballo che porta all'entusiasmo sopra un soggetto sterile e ciò che più monta però moralissimo, e cosa che direi quasi potervi solo il Rota giungere. D. C.

ASCOLI. — (*Nostra Corrispondenza*).

Anche qui la *Traviata* ha avuto uno di quei successi per raccontare i quali mancano i termini ad un corrispondente di notizie teatrali. La signora Rachele Gianfredi, il tenore dall'Armi, il baritono Ottaviani ed il basso Dolcibene sono stati gli artisti che hanno fatto gustare agli Ascolani questo spartito veramente straordinario. Per quanto mi sia stato fatto di rilevare dai giornali, su quasi tutti i teatri dove è stata eseguita la *Traviata*, artisti di grido la rappresentarono, e la fecero applaudire fino all'entusiasmo. Ad Ascoli pure lo stesso è accadato. Artisti veramente di bella riputazione, quali sono i sopranominati, cantarono questo sublime lavoro di Verdi, e il pubblico come in tutte le altre città, applaudì fino all'entusiasmo. Se io vi dovessi far la storia di tutti i pezzi che furono applauditi, di tutte le chiamate che furono fatte agli artisti, la sarebbe cosa troppo lunga, e sarei costretto continuamente a ripetere le parole, applausi, grida di bravi, entusiasmo, furore.

Laonde vi dirò che tutto e tutti riscossero manifestazioni straordinarie di aggradimento, specialmente la prima donna Gianfredi nella sua aria. Quanto prima aspettatevi maggiori dettagli.

BRESCIA. — Un nostro corrispondente ci avverte che la notizia riguardante il cattivo successo del *Nuovo Figaro*, rappresentato al teatro Grande, e riferita pressochè identicamente in altri fogli, è non solo erronea, ma del tutto immaginaria « Il *Nuovo Figaro*, egli scrive piacque invece moltissimo, ed i primari artisti furono meritamente festeggiati. Gli onori però e le palme dell'opera furono per la gentile e brava prima donna Amalia Fumagalli, che possiede voce limpidissima di vero soprano ed estesa in modo singolarirsimo. In tutta l'opera la Famagalli si distinse e piacque immensamente. Nel rondò poi aggiunto allo spartito e scritto a posta per lei dall'egregio maestro Vincenzo Petrali con quell'arte ed ingegno pei quali è ben noto, la graziosa prima donna fece maraviglie, e cantò in modo che il più squisito e perfetto non abbiamo sentito da grandissimo tempo. La Fumagalli, che è la delizia del nostro pubblico, fu applandita clamorosissimamente, e tanto piacque sempre, che l'impresa del prossimo carnevale credette di far cosa gratissima ai cittadini ed utile sommamente a sè stessa collo scritturarla di bel nuovo o riconfermarla. Non terminerò il cenno senza dare debite lodi ai bravi artisti Ferrario e Zambelli, che moltissimo piacquero pure, il secondo dei quali, a riprova di quanto inconstrasse, fu anch'esso riconfermato a questo teatro pel prossimo carnevale. »

CASALMONFERRATO. — Come abbiamo accennato, assai fortunato fu il successo del *Trovatore*, di cui piacque sommamente la musica ammirandosene la buona esecuzione. La prima donna Bianca Bellocchio-Magnasco seppe nella parte di Leonora farsi apprezzare grandemente e per la bellezza della voce e per le doti del canto. Può dirsi che gli applausi non cessassero mai ad ogni suo pezzo, specialmente alla cavatina, all'aria ed alla scena del miserere. Il tenore Stecchi, artista di merito e cantante di molta grazia, fu del pari applaudito in ogni suo pezzo. La giovine Fusoni esordì nella parte di Azucena, e si fece apprezzare qual cantante educata alle finezze dell'arte nel Conservatorio milanese. La sua bella voce e i suoi buoni modi di canto e l'espressione che dar seppe alla parte le valsero reiterate attestazioni di lode ed applausi. Bene il basso Ragusini, bene l'orchestra ed i cori.

TREVISO. — (*Nostra corrispondenza*).

Il *Buondelmonte* andò in scena il dieci con successo strepitosissimo. Interpetri di questo grand'opera di Pacini furono gli esimi artisti, signora Barbieri Nini, Corsi e Agresti. La Barbieri Nini come potete immaginare fu grande, inarrivabile. Il Corsi nel duetto con Buondelmonte cantò divinamente: questo grande artista non potrà fare a meno che fanatizzare in qualunque teatro si presenti. L'Agresti; vi assicuro che fu degno compagno dei due grandi artisti che vi ho disopra mentovati. Ancora la debuttante signora Luigia Chiacomonte ebbe meritati applausi nel duetto coll'inarrivabile Barbieri Nini. Dove veramente entusiasmò fu nell'aria del second'atto ove ebbe tre chiamate. Un altra volta parlerò più estesamente.

ROVIGO. — Notate pure nel vostro giornale il successo luminoso, straordinario, con cui furono accolti i *Lombardi*. La Salvini-Donatelli non ismentì la sua grande riputazione e cantò tutto stupendamente, dando in questo secondo spartito ulteriori prove della sua rara intelligenza e della sua artistica valentia. Ella fu applaudita all'entusiasmo in ogni pezzo. Il Graziani sorprese ed affascinò il pubblico colla sua bellissima e forte voce modulata con quell'accento purissimo italiano che direttamente scende al cuore destandovi le più soavi seusazioni. Nel terzetto impareggiabile, e gli applausi e gli onori con cui fu acclamato furono immensi. Il baritono Giorgi-Pacini fu anch'egli festeggiatissimo e con tutta ragione, giacchè interpetrò la sua parte maestrevolmente, sia per finiteaza di canto, che pel suo modo corretto e ragionato di stare in scena. Ottimamente l'orchestra e le parti secondarie a cui aggiugnete uno sfarzo e proprietà di decorazioni degne degli impresarii fratelli Marzi. (*l'Arpa*)

ROVIGO. — *Teatro sociale.* — (*Nostra corrispondenza*).

I *Lombardi*, quello spartito che per i suoi tanti pregi di ispirazione si può annoverare fra i capolavori del Cigno di Busseto, andò sulle scene del nostro teatro colla signora Salvini-Donatell, la quale come ognuno sa è una esimia artista. Noi crediamo fermamente che essa figurerebbe in qualunque parte poichè accompagna a una voce simpatica, estesa, un'azione veramente giudiziosa, le quali doti non fanno che riporla in quei seggi elevati che appartengono, oserei dire, alle sublimità. — Nel terzetto, nell'aria e in molti altri pezzi dello spartito entusiasmò in un modo superlativo una affollata platea, che rimunerolla continuamente d'applausi e di meritate ovazioni. Il tenore signor Graziani non mancò di meravigliare colla straordinaria potenza dei suoi mezzi vocali, esso accenta da grande artista, e canta con sentimento e passione. Ammesse queste belle prerogative nell'artista si può facilmente immaginare se il pubblico fu contento di lui. Giorgio Pacini si mostrò un discreto cantante tanto per l'azione che per la voce. L'orchestra diretta dal Tosarini fece l'obbligo suo. Il Tosarini colse vivissimi applausi nell'assolo per violino, che eseguì mirabilmente. Qui si crede che l'impresa dopo l'esito fortunato dei *Lombardi* sia disposta a dare otto o dieci recite del *Trovatore* di Verdi.

BARCELLONA. — (*Nostra corrispondenza*).

Il *Rigeletto*, questo spartito di Verdi che ha sempre ottenuto immensi trionfi in qualunque luogo siasi prodotto, ha fanatizzato in modo superlativo al pubblico di Barcellona: il quale ha potuto osservare le più grandi bellezze, avendo avuti ad intepetri, artisti come il Fagotti, come la signora Sulzer e Carbonell. Si può dire senza esagerazione che il Fagotti ha quasi superato i più rinomati artisti per il lato della verità con cui ha investito il carattere. Se si riguardi alla difficoltà del carattere egli s'è comportato in modo inappuntabile, in un modo che può servir di norma a tutti coloro che desiderarono rappresentare il personaggio del protagonista in questo grande spartito. Gli applausi, le ovazioni spontanee non vennero meno in ciascuna sera che Fagotti si presentò alla ribalta. La sig. Sulzer, anch'essa merita le simpatie del pubblico per la sua rara intelligenza, che pel suo buon metodo di canto. Anco Carbonell disimpegna decorosamente la parte sua.

GERONA. — Compagnia d'opera italiana per il prossimo anno teatrale: Prima donna assoluta Enrichetta Alessandri, altra prima e comprimaria Antonietta Scotti, prima donna contralto Adele Alessandri, seconda donna Margherita Obiols, primo tenore assoluto Antonio Silvestroni, altro tenore Giovanni Scotti, primo baritono assoluto Eugenio Longoni, primo basso profondo assoluto Antonio Rossi, primo buffo Giovanni Nottoli: direttore dell'orchestra G. Carreras. — Per le opere spagnuole è fissato il primo tenore Giacomo Illa. — Agenzia Bucardi.

COSTANTINOPOLI. — (*Nostra corrispondenza*).

Il *Trovatore* ha avuto un esito clamorosissimo. La signora Borsi-Delèurie, la Tosi, e Ghislanzoni fanatizzarono in tutta la estension del vocabolo. La signora Borsi Deleurie agì con una sicurezza straordinaria, accompagnando il canto con un contegno invidiabile, con un contegno io dico che farebbe onore alle più grandi celebrità del giorno. Nella cavatina di sortita fece nascere in platea un casa del diavolo, i battimani non cessarono di stordirmi che dopo parecchi minuti. Nel *Miserere* ottenne le prove le più evidenti di quella simpatia che ha risvegliato nel pubblico. Credete a me che questa è una di quelle poche artiste che traggono i più belli effetti da sentite inspirazioni. Gli altri come ho già detto disimpegnano lodevolmente le parte affidatagli.

VARSAVIA. — *Maria di Rohan*. riprodotta a queste scene dopo tre anni che non si rappresentò, ebbe il più felice successo e fu accolta con segni di piacere grandissimo da' numerosi spettatori che accorsero ad udirla. L'esecuzione fu lodatissima, e molti furono i plausi, molte le appellazioni onde vennero rimeritati lo zelo e la bravura de' cantanti Angiolina Ortolani, Francesco Ciaffei e Lodovico Buti, che sostennero col massimo impegno le parti ad essi affidate. Citasi pure con parole di lode la giovane prima donna contralto signora Leskiewiez, che si mostrò cresciuta a bella scuola di canto ed eseguì con molta grazia la parte di Gondi.

## POTPOURRI

Nella sera di domenica 25 Novembre il Sig. Delle Piane e sua figlia Ermelinda daranno un esperimento di Giuochi di Penetrazione. L'incontro ottenuto nei passati esperimenti ripromette un concorso ragguardevole di spettatori — Fu un errore l'annunzio della scritturazione della Signora Mariotti Gubbiani per Ancona pel prossimo carnevale. Anzi Ella è disponibile. A Pisa la Compagnia Chiarini fa magni affari. — A Livorno Ciniselli fa ottimi affari al Teatro Leopoldo. Bisogna convenire che quel Teatro è di gran risorsa per qualunque grandioso spettacolo — Il baritono Gnone è in Firenze disponibile — La signora Gaetanina Gessago prima ballerina assoluta che tanto si destinse nella stagione della fiera a Sinigaglia, è disponibile da qui in avanti. — L'anfiteatro Guillaume in Napoli è stato distrutto dalle Fiamme. Circolano voci che non sia stata causa d'inavvertenza, ma bensì di azione scellerata e maligna. — Dimani vi sarà un concerto nella sala musicale della Filarmonica — Al Leopoldo il Don Procopio continua trionfalmente il corso delle sue rappresentazioni a lode della Zilioli-Fattori, Tesi, Del Vivo, Magnani e Felici, che l'eseguiscono con tutto l'impegno — Il Buondelmonte di Pacini fa seralmente ottener plausi allo Zecchini, Bonconi e Pagnoni — Giambattista Bisetti, professore di musica di molta abilità, che erasi già levato a bel nome fra' compagni nell'arte sua, quantunque tuttora in età assai giovine, fu rapito ai viventi la mattina dell'11 ottobre, dopo brevissima malattia. Tutti coloro che lo conobbero e poterono apprezzarne le qualità dell'ingegno e del cuore il piansero immaturamente rapito alla musica che coltivava con tanta lode. — Fanatismo a Bologna la Traviata con l'Albertini, Baucardè e Crivelli.

## TITO MATTEI A FIRENZE

Annunziamo con piacere la presenza nella nostra Firenze di questo celebre giovane Pianista Napoletano il quale si attirò altra volte la pubblica ammirazione, e che con successo non diverso ha percorso le principali città d'Italia, Francia, ed Inghilterra. Egli però non è solo a prometterci nuove prove della sua ferma valentia; lo accompagna oltre il Padre, da cui apprese e sotto cui si perfezionò nel magistero della armonia, un piccolo fratello di soli anni 7 che con le orme sue stesse, con attitudini altrettanto rare e invidiabili. Ma ci auguriamo prossima l'occasione di udirli entrambi, e presagiamo loro il più brillante trionfo.

LA DIREZIONE.

## GIUSEPPINA ZECCHINI

Nel rimettere le scritture di questa egregia artista all'appaltatore Grossi il commesso della nostra Agenzia scriveva

Sig. Pompeo Grossi, Livorno.

*Firenze li* 16 *Novembre* 1855.

Qui accluso ti rimetto il contratto della Zecchini che ha stento ho potuto fare accettare per motivo della serata non franca di spese. Voglio sperare che sarai contento di quanto ho fatto per te, per questo affare.

Debbo prevenirti però che la Zecchini ha accettato questo contratto per cantare al Teatro Rossini, altrimenti si ritiene svincolata da tale impegno con te. In attesa di riscontro mi ripeto

*L'Amico*

ANGIOLO CHECCHI

Questo servirà a schiarire la verità e a mostrare come il sig. Grossi anche volendo agire in mala fede non possa in alcun modo destinare la signora Zecchini altro che al Teatro Rossini.

LA DIREZIONE.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 95 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 28 Novembre 1855.

## RIVISTA LETTERARIA

### LE STORIE ITALIANE
### DI FERDINANDO RANALLI
DAL 1846 AL 1853.
VOLUME QUARTO

(*Firenze Tipografia Torelli.*)

Al comparire di ciascun Volume di queste Storie noi non tacemmo quelle lodi di cui ci parvero meritevoli, nè al tempo stesso quelle osservazioni a cui non possono sfuggire le opere meglio elaborate. Questo ufficio della critica và a ricevere il suo compimento nelle poche parole che ora aggiungiamo per annunziare la pubblicazione del quarto ed ultimo Volume.

Gli avvenimenti che vengono tracciati in quest' ultima sede dell' opera, e più degli avvenimenti i giudizj che li rischiarano e li ritraggono, non possono occuparci; e l'ostacolo, come altre volte fu detto, risiede nell' indole medesima di quei fatti e di quei giudizj; risiede anche più palesemente nelle liberali mire dello scrittore, e nei suoi affetti nobili e generosi, ai quali noi mandiamo un eco muto ma gagliardo, quale conviensi alle fortune nostre piene di vergogna e di tristezza.

L'Autore è stato uguale a se stesso anco in quest' ultima parte; e noi conserviamo del suo Lavoro l'opinione già formatacene: la quale potremmo riassumere nei pochi tratti che seguono: diligente e chiara la esposizione dei fatti anche di minore momento; perseverante studio di imparzialità, sebbene alcuna volta trascendente in rigidezza soverchia, o inopportuna; difetto di larghe vedute sintetiche che le intime ragioni dell' italiano riscuotersi e dei varii suoi atteggiamenti svelassero; odiatore delle sette politiche di qualunque data e di qualunque nome; poco facile a discolpare i caduti, niente ligio alla fortuna dei potenti; aperto nel confutare dottrine e sistemi non accetti, nè accettabili, quanto nelle maniere e nei detti dignitoso; il suo stile è sostenuto e severo, confermando così piuttosto la circospezione nel cribrare i suoi giudizj, che la feconda vivacità di chi obbedisce allo impulso di energiche inspirazioni; la lingua è purgata ma non esente di voci quando scadute dall' uso, quando riformate a italiana purità, ma non ad italiana eleganza.

L'Autore riunisce così i pregj più sostanziali di una Storia, e i meno concessi ad una storia contemporanea; il che deve riuscirgli a conforto delle ben durate fatiche, nonostante che le parti italiane, di cui egli riandò le colpe e le insanie gravissime, possano essere poco disposte a procedere benigne verso chi le percosse, e ravvedute verso chi tentò ricondurle a più retti e più miti consigli.

Noi raccomandiamo queste Storie non come gradevole passatempo, ma come argomento di più mature considerazioni di quelle che i fati italiani hanno incontrato sin quì: questa esortazione vuol essere accompagnata dal considerare come le ultime sciagure patrie nascessero dallo stato delle idee e degli affetti, non ancora abbastanza preparati a sostenere degnamente la soma di eventi straordinarj e gravissimi. Cosa si è fatto per organizzare capacità e forze corrispondenti ai nuovi destini che l'avvenire matura per noi? Questa interrogazione potrebbe per poco cambiarsi in una tremenda rampogna quando le genti italiane, e le toscane sopra tutto, prolungassero ancora quella avversione agli stupendi insegnamenti della storia che in esse produce l'ozio, la frivolezza, e la indifferenza, strumenti necessarj di servitù, che con tanta nostra vergogna hanno lieta stanza fra noi.

DELLA
## STORIA DELLA MEDICINA
SCRITTA
### DAL PROF. FRANCESCO PUCCINOTTI

RENDICONTO DI LUIGI POZZOLINI

*. . . . nescine quidanteaquam natus sis acciderit, id est semper esse puerum. Cic. (orator).*

Traendo l'uomo la vita in una sfera circoscritta di tempo e di spazio, di poca estensione sarebbero le sue cognizioni, quando tutte esser dovessero il prodotto di sua esperienza. All' opposto s' egli s' educhi anche su quella degli altri, s' arricchisce delle verità tradizionali, delle invenzioni e delle scoperte pregresse ed in tal guisa può raccogliere i tesori dei tempi che furono. Queste verità ben le intesero coloro che del nome di storici a noi si presentano. E quali e quanti il secol nostro abbia di siffatti scrittori non è di mestieri quivi il ripetere, poichè egl' è un fatto così tanto chiaro e luminoso di per sè, il quale ci dispensa di venire alle prove della nostra asserzione. Fra questi scrittori non pochi appartengono alle scienze mediche, o medicina, che dir tu voglia, scienza che per quantunque riconosca i suoi limiti nelle stesse leggi immutabili della natura che apportano la distruzione di tutto quello che fu creato, ciò non pertanto, checchè ne dicano i suoi nemici (1), deesi giudicare al pubblico bene sommamente utile, e perciò degna d' essere come divina riputata (2), (3).

Dicemmo che non pochi storici s' ebbe la medicina ai tempi nostri, poichè nel giro di pochi anni scrissero di cose attinenti ad essa Bernardi, Ceruetto, De Renzi, Freschi, Geromini, Manfrè, Manti, Montesanto, Morello, Pignacca, Puccinotti, Renouard, Robolotti, Zarlenza e noi, che nella pochezza di nostro ingegno fin dal 1839 (4), c'avviammo su quel cammino che mette a questa specialità di studi tanto necessari per ben progredire nelle cognizioni delle scienze mediche. Se tutti i precitati illustri scrittori, ed altri che non citammo per non gire tropp' oltre, si resero benemeriti della scienza co' loro pregievoli scritti, a niuno poi rimase inferiore il Puccinotti, che per acume d' intelletto e vastità d' erudizione ti si presenta con la sua storia medica superiore ad ogni elogio, poichè o tu la risguardi pell' arte critica con cui è dettata, o per il puro stile col quale è scritta, poco o nulla ti resta a desiderare. Con ciò non vogliamo asserire, nè altri il potrebbe, ch' ella racchiuda

(1) Temple, OEuvers mélées: utrecht 1693. pag. 246 J. J. Rousseau, Emile, ou de l'education, l. 1 auctor Arkesilasi, in Wieland' s neum deutschen Mercur. 1793. 8 st. p. 359.

(2) Ploucquet, repert. med. pract. medicinae encomium. Wedekind, uber d' werth Heilkunde T. P. Franch, System einer vollstandigen med. Polizei, 6, 6, 1, th. 1, abschn. L. Chaulant rede uber deu Einfluss der medicin auf die cultur des Menschengeschlechtes; Leipz. 1823.

(3) « Mai s' accosta tanto l'uomo alla natura divina, siccome quando ei salva da morte un qualche suo simile. » Cicero, orat. pro q, Ligario VII.

(4) V. Il N. Gior. de' letterati di Pisa — Gli atti del Congresso degli Scenziati Italiani tenuto in Pisa. La Bib. Tit. — L' ist. Lombardo-Veneto — L' app. ai Cenni per una nuova Storia delle scienze mediche di G. Cervetto — C. Cantù negli Annali universali di statistica ec. ec.

## APPENDICE

### LE NOTTI MARSILIESI

Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

XII.

### COME ANDÒ
CHE REGGESSI
### L' ASTA D' UN BALDACCHINO

III.

*Il primo giorno di Quaresima al Prado.*

(continuazione v. n. 88 90 93 94)

In conclusione, non vidi alcuna mascherata, alcun fantoccio che mi raffigurassi questo Caramantran, — nome provenzale che probabilmente è la corruzione di *Croquemitaine*, l' Orco dei ragazzi francesi. Tutto il convoglio di questo invisibile defunto, si componeva di vacii *Nervi* (i *Nervi* sono per Marsilia i fratelli di latte dei *beceri* di Firenze) i quali, invece di cappa, avevano una camicia di colore problematico, e che si facevano largo con spintoni e lazzi spesso indecenti, scimuniti sempre, fralla folla più compatta più multiforme, più tumultuante ch' io m' abbia mai avuto l' onore da un anno a questa parte che io li frequento di veder precipitarsi in quei viali veramente principeschi che dalla piazza *Castellane* conducono alla marina.

Ebbi presto la convinzione che l' unico giorno di carnevale da cui sieno visitati i cervelli marsiliesi, è appunto il primo giorno di quaresima.

Infatti nulla riesce di scorgere in Marsilia, nella stagione carnovalesca, che dia il menomo sentore di quella epoca d' allegria e di baldoria che i popoli moderni ereditarono dalli antichi Saturnali. Il solito dimenio incomposto a cui i Francesi danno il nome di ballo alla sala *Valentino* alla sala *Vivaux* e al *Grand Théatre*, i soliti spettacoli comici, musicali e coregrafici, i soliti Caffè-Cantanti, una cavalcata, sotto pretesto di questua pei poveri, d' una cinquantina di persone male in arnese col viso imbrattato (la maschera al volto essendo in tempo di giorno attualmente proibita in Francia) — ecco il *meno* poco variata e anche meno appetitoso imbandito ai Focesi dal Carnevale, oggimai in stato di marasmo, non che in Marsilia, nella universa Europa. Perfino i tre o quattro segatori di violino che anticamente il Municipio pagava per far ballare il buon popolo Marsiliese, furono soppressi a sollievo, più delle pubbliche orecchie che del pubblico erario, ed oggimai la parola Carnevale vale zero nella capitale della provenza, e vi è considerata come un mito, come una fiaba, come una spenta tradizione.

Ad ogni modo, l' abitudine essendo più forte d'ogni impulso e d' ogni consiglio, i Marsiliesi proseguono pur sempre a consacrare un giorno alla follia, e perchè non si possa dire che essi riconoscono il carnevale, essi aspettano il primo giorno di quaresima, nel quale vanno allegramente, come tu vedi, a prepararsi alle austorità ed ai digiuni con una solenne ed eccezionale passeggiata al *Prado*.

In cotesto giorno, le otto o dieci carrozze signorili che conta la città delle cifre, e delle balle, escono trionfalmente dalle rimesse e vanno a pavoneggiarsi al sole di marzo, che brilla e scotta in Provenza come un sole di mezz' estate. I *fiacres*, i *coupés*, i *cabs* sfilano a centinaia nel viale di mezzo, strascicando in mostra i vezzi, accaparrati ad un tanto il mese o accaparrabili ad un tanto per settimana, delle *lorettes*, delle *dames aux camelias*, delle *filles de marbre* di cui Marsilia rigurgita

*Meglio ch' ogni altra mai città latina*

(*Continua*) ENRICO MONTAZIO.

la perfezione, poichè questo non è fiore che metta fra noi, ell'è unica, esclusiva proprietà dell'ente necessario ed eterno. Noi soltanto diremo che la Storia della medicina del Puccinotti è in via di pubblicazione. Sarà ella compresa in tre volumi: il primo conterà la medicina antica: il secondo la medicina del Medio Evo; il terzo la medicina moderna. Ciascun volume di circa 40 fogli di stampa distinto in 10 fasc. di 4 fogli, ossia pagine 64 per ogni fascicolo in ottavo, e ne uscirà un fascicolo ogni mese. L'edizione è di Massimiliano Wagner, i caratteri sono di Paolo Vannini di Livorno. Desidereremmo che l'edizione fosse alquanto più accurata e corretta, così anche l'opera da lato del lavoro tipografico: potrebbe rendersi più stimabile. Qui ora giova dire che il primo volume e già tutto reso di pubblico diritto, ed è il secondo già incorso di pubblicazione. Il primo volume contiene le cose seguenti: Dedica a S. A. I. e R. il Granduca di Toscana — Proemio (1) Della Medicina Orientale — Della Medicina Greca — Della Medicina Alessandrina — Della Medicina Romana — Note addizionali, — Documenti — Favola Comparativa = Quadro Cronologico della medicina antica.

Il secondo volume tratta della medicina del Medio Evo. Di questo volume ne son pubblicati che pochi fascicoli, se non facciamo errore, due soltanto.

Le cose più meritevoli, che ci si presentarono nel primo volume ponno ridursi alla seguenti: Origine della Medicina — Tipo-Storici primitivi Medicina Greca, e per quello che principalmente risguarda il passaggio della medicina dall'Egitto nella Grecia. Con questo non intendiamo di non ammirare con somma compiacenza dell'animo nostro anche il rimanente che è compreso in questo volume, ma abbiamo voluto accennare a quelle cose di maggior rilevanza che tali ci si presentarono, come di volo le abbiamo già fatte avvertite. Nel volume secondo quello che maggiormente ha colpito la nostra attenzione si è la medicina de'Santi Padri, e de'Filosofi Alessandrini avanti gli Arabi, non ricusando per questo di porgere i nostri encomi, sebben sieno ellino cosa miserabilissima, a quanto fu detto d'intorno al secondo discorso del Cocchi, insigne medico dell'antica scuola toscana, sopra Asclepiade.

Se così bene è incominciata la storia della medicina del Puccinotti, è facilmente da presumersi con quali felici resultati possa egli condurla a termine. Le difficoltà maggiori sono state superate, poichè il difficile nel dettare una storia, sta nei principii, ove le cose non ti si presentano con quella chiarezza e con quella precisione, che tu desideri. A questi ostacoli rimediarono i talenti dell'autore, e la sua perseverante fatica nel rintracciare il modo veramente filosofico con cui dovevano essere poste insieme tutte quelle materie da costituire quel corso di storia della quale noi brevemente ne dammo un rendiconto. Non volemmo assumere la parte di critico, primieramente, perchè non si può criticare convenientemente un opera se non quando ell'è tutta pubblicata, quando non sappiamo se nel corso della pubblicazione della medesima possa l'autore venire a certe correzioni che a prima giunta gli passarono d'occhio, secondariamente poi perchè sentiamo umilmente del nostro ingegno in ogni cosa, è particolarmente infatto di critica, e portiamo opinione che l'autore stesso sia il miglior giudice dei suoi scritti, quando in lui col tempo venga a raffreddarsi quell'amore ch'ogni uomo naturalmente porta all'opere sue.

Noi soltanto rispettosi e plaudenti per tuttociò che l'ingegno ha di meraviglioso, volemmo essere i primi fra noi a rompere l'ingrato silenzio che ancora gravita su questa bella produzione del Puccinotti, quando fin quì e perciò che noi ne sappiamo, e per quello che l'istesso Puccinotti ci ha confermato a voce, niun giornale n'ebbe tenuto parola, mentre per tante altre cose e di minore entità, e diremo ancora nullerie, se ne parla tanto, e se ne scrive ancora al dì là del bisogno. Nuovo esempio d'ingiustizia! Poco, anzi nulla può interessare al Puccinotti che i giornali parlino della sua storia medica. Egli non è uomo da mendicare encomj. Se li è acquistati meritamente con le sue produzioni, delle quali a noi qui piace registrarne il titolo, perchè gli ebber già procurato un distinto posto nella storia della letteratura medica. Principii della scienza dello stato morboso — Memoria sulla diagnosi fondata nei rapporti di connessione tra cause ed effetto come mezzo onde perfezionare la scienza chimica — Della sapienza d'Ippocrate e della necessità di ristabilire la medicina Ippocratica in Italia — Sulla dottrina delle epidemie — Lezioni sulle malattie nervose — Memoria sulla Diagnosi — Patologia Induttiva — Medicina legale — Volgarizzamento d'Areteo — Del carattere civile della medicina e delle sue relazioni principali, colle tendenze del secolo. — Ora l'autore laborioso elegante e dottissimo di tali opere accreditate ha posto mano alla Storia della medicina, come per tenerci sull'avviso di quale e quanta necessità sieno gli studi Tatro-storici, senza i quali per noi non si dà completa educazione medica, e se dipendesse dal voler nostro vorremmo che nel tirocinio scolastico la gioventù addetta all'università fosse più rigorosamente obbligata alle lezioni di storia medica, se vogliamo col tempo avere de'medici filosofi, e non de'medicatori, vergogna dell'arte, e flagello dell'umanità. Quanto più per tempo apprenderà la gioventù esser cosa di gran rilievo la storia della medicina, tanto più presto verrà ella a sapere che la medicina non è utile e grande soltanto come scienza chimica, ma come scienza civile, come suprema coordinatrice degli elementi morali della società. Apprenderà del pari quali e quante sieno state le vicende che ha subito la scienza, che non conviene esser ligii a niun sisiema, perchè nelle scienze non v'ha un vero sistema e quanto sia nocivo il tenersi schiavo al partito de'capi-scuola. Qui viene a ritaglio il bel detto del Puccinotti ch'egli manifestava in uno de'congressi scientifici, « le autorità e i capi-scuola sono d'impiccio e di danno. » Non attenda pertanto la gioventù nuove e severe leggi universitarie, ma per tempo ella si innamori della storia medica, e oltre di porre studio diligente e perseverante in quella dello Sprengel con le correzioni per altro dell'accurato Freschi da Piacenza, studii, e profondamente quella del Puccinotti che fra gli altri titoli per cui si va raccomandando ha pur quello d'aver rettificati non pochi errori di quella testè mentovata. Anche di questo gliene sappiamo buon grado, quando fin qui la storia prammatica dello Sprengel era forse l'unico trattato di storia medica che andasse per le mani di tutti i medici, e studiandola siccome era dettata originariamente, non sappiamo quali ne potevano essere i veri vantaggi. E qui giustizia vuole che si dica che se andiamo obbligati al Freschi, al Puccinotti per le rettificazioni fatte alla storia dello Sprengel, non meno obbligati ne andiamo all'Arrigoni il quale fino dal 1812, faceva dono all'Italia di questo classico lavoro, corredandolo di note ed aggiunte. Nel render conto della Storia medica del Puccinotti apparirà facilmente quanto amore vorremmo destare nell'animo de'giovani medici per siffatto genere di Studi. Con questo poi non intendiamo di non eccitarli a proseguire per anco il filo delle nuove invenzioni presso i moderni, ed osare d'inoltrarsi più avanti colle proprie ricerche. Con questo procedimento d'educazione medica sempre maggiori cognizioni si offriranno alle loro cune diligenti, sicchè coll'andare degli anni si troveranno più forniti di scienza. Se felicità d'ingegno assecondi lo zelo loro potrà la medicina dovere un giorno ad essi, pure luminosi incrementi. Tanta gloria non è riserbata ai soli professori delle grandi città, o dei grandi vasocami. Uomini di merito sepper tener modo di farsi onorevolmente distinguere, comecchè collocati su più angusto teatro. E come il grande Allero trovandosi in luogo dove non poteva far altro, eseguì le famose sue ricerche sullo sviluppo del pulcino, così il celebre Monteggia nelle sue ancora apprezzate istituzioni chirurgiche, malgrado le tante che ne sbucan fuori del continuo. Non ci tratteremo del soverchio sulla necessità degli studi jatro-storici, nè sul modo di raccomandarli più che ad altri a'giovani medici, laddove quel pochissimo che ne discorremmo, togliendone l'occasione di favellarne dalla storia medica del Puccinotti, lo ripetiamo più che sufficientemente bastante. Di questo rendiconto ce ne sapranno buon grado solo gli amatori e gli studiosi della storia medidica, che son pochi davvero, ma noi andrem contenti non del loro plauso, poichè a tanto non s'estendono i nostri desideri, ma del loro unico compatimento, nè punto ci starà a cuore che i detrattori di siffatto importantissimo studio si facciano le meraviglie perchè noi ne andavamo vergando queste povere carte con parole incolte sì, ma pur calde d'amore per quella specialità di studi, che sono la parte più essenziale della medicina; poichè è per la storia di questa scienza che si deve trovare l'istrumento più acconcio al pieno sviluppo dell'esperienza e dell'osservazione.

Questo dev'esser sempre il resultato che ne dobbiamo cavare dallo studio della storia medica, e con tutta chiarezza egl'è espresso in tatti i corsi che si hanno di essa, in quella del Puccinotti non manca certo di essere più che provato, quando le intenzioni, le massime, gli esempi dello storico son quelli di ricondurvi sulla diritta via della medicina guidati dall'esperienza e dall'osservazione subordinate però, nota bene, al più aggiustato metodo filosofico.

(1) Ebbe l'onore d'esser tradotto in francese, e d'esser riportato per intiero nella Gazzetta Medica di Parigi. Cosa singolare! benchè di là dall'alpi o non si rende conto, o al più dirado, delle nostre cose sieno pure meritevoli de'primi onori.

# BIBLIOGRAFIA

**Principii della scienza del ben vivere sociale e della economia pubblica degli stati, di Lodovico Bianchini.**

Gli economisti che ancor disputano, ed è ben tardi, sul nome da darsi alla scienza che professano, potrebbero per avventura acquietarsi veggendo uno de'più illustri fra loro, il commendatore Bianchini, ricomparire sul campo ove colse già tanti allori, con un'opera novella e assai più ponderosa che le precedenti, il cui titolo a noi sembra sdegnare il concetto d'una facoltà sì vasta ed eccelsa. Chè, se la idea del *ben vivere* ne indica lucidamente l'oggetto, quella racchiusa nella parola *sociale* ne allarga la estensione più che non direbbesi con l'attributo *civile*, esprimendo il primo de'due vocaboli un pensiero più cosmopolitico, laddove il secondo pare circonscritto a significare la convivenza degli uomini in una città o in uno stato.

Ma checchè sia del titolo, l'opera è tale che a darne una idea compiuta vuolsi una critica di lunga lena e chiaroveggente, non essendo possibile disaminare convenientemente con fugace e breve scrittura, qual è la nostra, tutte le parti e tutte le materie svolte dall'Autore con mano maestra. Se non che la sua prefazione dà una idea così particolareggiata del lavoro, ed i sommari preposti a ciascun capo siffattamente ne sminuzzano l'analisi che agl'intolleranti di letture profonde e continuate, consiglieremmo cercar nell'una e negli altri gli incentivi della propria curiosità, persuasi che bentosto dalla lettura di qualche parte passerebbero a quella del tutto. Quanto a'giovani filosofi che han vaghezza d'imparare, ed a chiunque tiene in pregio il progresso di questa eminente scienza fra noi, lor consigliamo di leggere e studiar il libro da capo a fondo. Eglino ci sapran grado di questo invito e diranno amico questo consiglio.

È racchiuso nel volume su cui scriviamo, il fiore della scienza, vi è raccolto il frutto di fatiche illuminate da'sodi principi della teorica, rinvigorite dalla pratica e dalla esperienza amministrativa, e, quel che per noi val più d'ogni altra cosa, il nome di scienza non v'ha come orpello di enimmi, come velame di astruserie, come schermo di vanità scientifica. *Ingegno usato alle question profonde*, come direbbe Petrarca, il nostro Autore tratta splendidamente tutte le questioni economiche e le tratta per tutti. Se tu hai letto gradevolmente il dialogo di Senofonte su l'economia, se hai goduto ed imparato leggendo Genovesi e Galiani, Verri e Davanzati, Smith e Stevvart, se hai in orrore gli economisti microscopici come Ovven, i segnatori come Considerant e Lonis-Blanc, gli energumeni come Prudhon, i materialisti *utilitari* come Bentham, ed in generale tutti gli utopisti facitori di beni e di consorzi immaginari; se conoscer vuoi a quanto alla scienza economica abbia dato di forza e di fievolezza la filosofia del sensismo fino al Romagnosi, quanto poi vi abbia aggiunto di bene e di male la trascendentale, tu sei il lettore del Bianchini. Egli guarda ben dall'alto il vastissimo campo di questa scienza, la considera sott'i suoi aspetti, la svolge secondo tutte le relazioni che passano non solo fra'componenti d'una società civile, e col principio o potere che li regge, ma fra le società e gli stati diversi, abbraccia con larga intuizione le parti della economia disgregate da essa per difetto di analisi o di sintesi o di entrambe, e pertratta una infinità di questioni primarie o derivate, facendo scorrere sopra ogni tema il lume, il calore, la vita della persuasione e del convincimento. Egli è autore e maestro nel senso più nobile di queste parole, di che non diamo, perchè ci sembra poca, la malleveria del nostro giudizio, ma quella del nome di lui, della sua fama, degli onori scientifici che han reso al suo ingegno ed alle tante opere sue le più illustri accademie di Europa, per non dire di altre solenni onorificenze. E questa stessa nostra lode non parrà ambiziosa se non a coloro che mal ci conoscono, a coloro che ignorano che nessuno ha mai più di noi saputo far uso della libertà del silenzio, o che non rammentano l'encomio che a poter nostro rendemmo all'Illustre Bianchini quando egli scrivea in Sicilia. Ben ci duole invece che la grande opera che abbiam per le mani ci trovi in tali relazioni con l'Autore da tarpare le ali all'ammirazione che ci desta, e che avran con noi comune quanti la leggeranno. Riducendo però il nostro dire a'termini d'una posata disamina, toccheremmo sol qualche parte de'quattro libri in cui si divide il suo volume.

Nel primo di essi, data una luminosa idea della esistenza propria delle nazioni, e quindi della loro indipendenza or assoluta ed or relativa, e delle cagioni delle loro differenze, l'Autore dimostra che i vantaggi

rispettivi come i reciproci derivano dal rimanere ciascuna ciò che la natura volle che sia, dal vantaggiarsi ciascuna secondo la sua intrinseca essenza; il che ben avversa la opinione di coloro che ascrivono esclusivamente ad una impossibile uniformità il conseguimento dei beni sociali. Comprendesi così che degli stati avviene come delle individue persone, le quali sono suscettive di conseguir la parte della comune facilità per vie diverse, cioè con l'uso e l'esercizio delle proprie facoltà, con l'esame de' proprî bisogni, con lo studio de' mezzi che possono più moralmente soddisfarli. Il quale concetto architettonico sorge come fondamento di tutta l'opera contro la dottrina *egoistica* degli *utilitarii*, mostrando che il supremo bisogno di ciascuno stato e di que' che lo compongono, è appunto il non disgiugnere l'interesse dal diritto, e che i governi deggiono dar opera, perchè nell'accordo dell'utile materiale col morale, tutti gli sforzi sociali tendano a metter capo alla giustizia universale, base di ogni civil comunanza, sostegno d'ogni ben intesa economia. Ragiona poscia l'Autore della civiltà e del perfezionamento morale e materiale, e dopo una bella disamina retrospettiva che abbraccia l'antichità ed il medio evo, discende alle nazioni moderne additando i modi che si sogliono proporre al conseguimento di tanto fine, ed apresi così la via di discorrere e le diverse scuole ed i differenti sistemi, i loro errori, la necessità di rimenar l'economia a' suoi principi sinceri, lungi dalle contraddizioni e dalle fallacie che la ottenebrano o sviano dall'alto e proficuo suo scopo.

Il secondo libro è consacrato alla proprietà, sul qual proposito l'Autore ben a ragione comincia dal dolersi di averla gli economisti riguardata *come per intramessa*, e quasi materia estranea alla loro scienza: svarione ch'egli redarguisce da suo pari; e quindi per una serie di disquisizioni che in lui rilevano congiunto il profondo giureconsulto ed il pubblicista, svolge quanto si è mai detto e pensato su tale subbietto, trattando con gran valore le quistioni *più vitali*, per usar la frase di coloro che han fatto della proprietà il tema delle pestifere utopie del socialismo e del comunismo. Noi abbiam detto le più vitali, invece di dir tutte le quistioni; che non sappiam se possano farsene e chiarirsene più che l'Autore ne ha fatte e dilucidate con dottrine storiche e filosofiche, con vigorosi ragionamenti ed alti esempi; ma ci sembra che quante mai per avventura suscitar se ne possano, tutte sarebbero diciferate mercè i luminosi principii da lui statuiti.

La proprietà nella sua moltiforme materia, ne' suoi transiti, negli scambi, la circolazione de' beni in natura o per via del loro rappresentante, il campione di questo, i suoi segni equipollenti, le norme per determinar l'uno e gli altri, i limiti fra i quali il pubblico potere dee qualificar la moneta, la zecca, la carta monetata, i banchi con la storia della loro origine, il cambio ed altrettali rilevanti materie formano il subbietto del terzo libro. Nel quale ci sembrano di speciale importanza tanto quella parte con cui l'egregio autore determina il valor vero ed unico della moneta avverso alla opinione di celebrantissimi economisti che gliene assegnano due, quanto la confutazione della così detta *bilancia* di commercio. Oltracciò i sistemi di protezione e di libertà assoluta vi sono discorsi in guisa di non lasciar di nulla digiuni i desideri di coloro che agognano farsene idee giuste ed adeguate.

Il quarto ed ultimo libro volge su la finanza. Autore lodatissimo della storia di questa rilevante branca della scienza economica, nel dimostrarla collegata intimamente all'alta politica, al dritto pubblico, alle leggi civili, alle condizioni degli uomini e della proprietà, il commendator Bianchini si manifesta così famigliare in tutte queste facoltà da lasciar in dubbio qual sia quella ch'egli specialmente coltivi e professi. Onde ciò ch'ei c'insegna de' tributi, delle imposte, delle tasse, dei beni stabili doganali e di consumo, de' dazi, delle gabelle, riconoscesi da ogni sensato lettore derivar dalle nozioni più incontrastabili del diritto e del pubblico interesse, e si riguarda come la condizione *sine qua non*,, non che della prosperità, ma della esistenza e della vita medesima delle nazioni. Nulla è quì intermesso o trattato con lieve ponderazione di ciò che concerne alle rendite ed alle spese pubbliche, nulla di ciò che riguarda l'equilibrio fra le une e le altre, nulla di ciò che impongono i sacrosanti diritti della umanità e della civil convivenza.

Opera in somma è questa che accrescendo la fama dell'Autore, tornera a gran vanto del paese nativo, che deve sapergli grado di sì erculea fatica. Mal potendo noi farne un più degno encomio, ripetiamo, salutando l'illustre commendator Bianchini, il detto di un nostro antico maestro: *Dixisti semper ingens, saepius indictum ore alio.* DOMENICO ANZELMI

# NOTIZIA INTERESSANTE

Agostino Masini Negoziante in Treccie e Cappelli di paglia Toscana in Firenze uno degli Esponenti a Parigi, ha l'onore di far conoscere ai Commercianti in questo genere che le sue Treccie in punte e pedali a 11. fila che figurano alla *Grand'Esposizione di Parigi* sono *Tutto ciò che si possa produrre di più perfetto Regolare* in questo articolo, tali Treccie essendo l'opera delle nominate Laura Ciardi, Marianna Coppini, le sole *in tutta Italia* capaci di formare un lavoro *così regolare e perfetto* ed in conferma della sua asserzione il prenominato oltre di sborsare la somma di **Mille Franchi** a chiunque nel termine d'un mese dalla pubblicazione del presente sarà capace produrre 18. pezze Treccie in punto e 18 in pedali più belle delle qui sopra citate a giudizio di due periti che le parti potranno reciprocamente nominare e dirigerli a Parigi dal sig. A. Larcher Rue Bourbon Villeneuve N. 9. Firenze all'I. R. Istituto Tecnico di Arti e Mestieri.

# Varietà

Nuovo Gabinetto di Lettura fornito delle più scielte nuovita Storiche Letterarie e Romanziere si Italiane che Francesi, in Firenze, Via dei Martelli N 7. Nel medesimo Gabinetto trovasi vendibile *il Greco e la sua Famiglia* Racconto Storico di Enrico Franceschi ed è pubblicato il 1. Fascicolo delle *Scene della Vita Galante o cerco Moglie* del medesimo Autore.

**Nuovità Musicali**

*presso Antonio e Michelangelo Ducci*

N. 10123 FORIBOLO — Caprice pour piano sur le trio de l'opera I Lombardi di Verdi.
« 10124 MOSSMER. — Invitation à la Polke pour piano.
« 10264 GAMBINI. — Pepita — Canzone Spagnola per piano forte.
« 10256 DREYSCHOCK A. — Le Rève morceau pour le piano.
« 10224 MENOZZI. — Due fantasie per piano forte sopra motivi dei Vespri Siciliani di Verdi opera 55 N. 1.
« 10226 detto detto » 2.
« 9990 detto I primi allori dalla Giovinezza. — Raccolta di piccole fantasie sopra i più applanditi motivi d'opere moderne (elegante edizione con Vignette) N. 1 sul Trovatore di Verdi.
« 9991 detto » 2 sul Macbeth di Verdi.
« 9992 detto » 3 sul Marco Visconti di Petrella.
« 9993 detto » 4 sull'Ebreo di Apolloni.
« 9994 detto » 5 detto detto.
« 9995 detto » 6 detto detto.
« 9996 detto » 7 sui Vespri Siciliani di Verdi.

# Sonetto

Ardisci tu vil fango alma plebea,
Ciarlatano alla ghigna, ai fatti, ai detti,
Etico Giano a cui dà l'or gli affetti,
Sognar di Patria nella mente rea?

Ah dunque ti se' fitto nell'idea
Romoreggiar con poveri concetti,
E affibbiarti la veste alla Baretti
Bugiardo incensator d'ogni trachea!

Ombra d'uom che non è, risparmia il fiato;
Ringhiar contro un par mio? l'hai fatta bassa!
Davver gli ha spesi ben chi t'ha comprato!

Insetto che le natiche tartassa,
Giuda che d'un fratello apre mercato,
Alma gentil guarda dall'alto e' passa!

C. CAVIGLI.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

NAPOLI, 20 Novembre. — (*Corrispondenza particolare dell'* ARTE).

Non vorrei che mi si appuntasse di trascuratezza se le mie corrispondenze hanno un intervallo piuttosto lungo dall'una all'altra: la colpa non è mia, ma della impresa del teatro che ci lascia aspettare soverchiamente per mettere in iscena le novità ed in particolar modo poi ci lascia sospirare e desiderare come puo un assetato desiderare una goccia d'acqua, qualche produzione italiana.

Veniamo adunque al nostro proposito. Io promisi discorrere dell'*Otello*; ma non ancora è andato in iscena: esso si rappresenterà in questa settimana per serata a beneficio del signor Achille Majeroni: in vece abbiamo avute due novità, due produzioni italiane *La Scuola degli innamorati* commedia in 4 atti del Dottor Paolo Ferrari Modanese; e *Gabriella di Teschen* dramma in 5 atti e 7 parti di Leone Fortis.

*La Scuola degli innamorati* del Ferrari ha sortito un buon esito sulle nostre scene ad onta che la stampa periodica napolitana ne abbia detto tutto il male possibile. Il pubblico ha gustato il lavoro e ne ha domandato la replica sebbene generalmente non abbia fatto l'incontro delle altre commedie del Ferrari che in verità sono assai meglio di questa. A me pare che la commedia sia poggiata sopra un debole puntello, cioè un equivoco di nome fra Eloisa giovane vedova innamorata di Carlo, e Ortenzia giovane, vedova puranche, zia di Eloisa, la quale va a passeggiare ai giardini in compagnia di un maestro di lingue. La maldicenza che per cotesta innocente passeggiata matutina della zia si spande in tutta Venezia colpisce in vece la nipote Eloisa, è oggetto di gelosia per Carlo innamorato cieco di lei e gli fa prendere mille risoluzioni, fomenta mille pettegolezzi, e finalmente lo induce ad allontanarsi dall'amante e lascia libero campo ad un suo amico d'impossessarsi con la prudenza e probità del cuore di Eloisa. La Commedia ne' suoi veri episodii trattiene il pubblico piuttosto dilettandolo col riso che con l'interesse: ond'è che non riesce mai a fissarla per qualche carattere, tranne quello di Pietro maestro di lingua che richiama su di se una certa ridicola attenzione. — Il dialogo è bellissimo, e molto vivace ed a mio credere la commedia si regge più pel dialogo che pel resto; lo scopo pare che sia troppo frivolo ed annunziato con soverchia pretenzione, ma però vero verissimo derivante dall'indole e dai costumi della presente società volubile, ciarliera, avventata, maldicente.

Intorno poi alla esecuzione tutti gli attori che preser parte nella commedia si disimpegnarono con molto zelo e specialmente i tre personaggi principali la Sodowski (Eloisa) Majeroni (Carlo) e Taddei (Pietro).

*La Gabriella di Tesclien* già avrete compreso che, è il dramma di Leone Fortis scritto col titolo *Cuore ed Arte*. Parlarvi diffusamante di questo lavoro già fatto pubblico per le stampe e rappresentato in quasi tutti i principali teatri d'Italia sarebbe lo stesso che dar segno evidente di aver molto tempo da sprecare e ciò che più monta di volerne far perdere ai lettori. Dirò quindi in succinto le impressioni del pubblico prima, e le mie poi, senza incaricarmi del lungo e complicato argomento, nè se stesso sia o pur un dramma creato o romanzo drammatizzato: per me è più difficile drammatizzare bene un romanzo, ed un vasto romanzo, che creare una tela drammatica secondo le tendenze del proprio cuore e l'impulso della propria fantasia, Adunque il dramma fu accolto dal pubblico con grande aspettativa la quale rimase interamente appagata: gli applausi furono molti e prolungati ed unanimi: e per tre sere di seguito se ne volle la *replica*... Questa volta anche le suscettibilità letterarie si sono uniformate al giudizio del pubblico... miracolo!... miracolo!... indovinate un po'? anche i *declamatori* del Caffè dei fiorentini hanno trovato buono il lavoro! anche *Bugie e Verità*, che non avendo di che dir male, critica il *cappello* di Majeroni fatto a modello su quello che gli storici del tempo e le effigie di Federico II ci fan vedere. Ma cotesto giornaletto si è lasciato sfuggire la *parrucca* di Taddei che non era quella di Voltaire; la *camera in giardino* che era due volte più grande del giardino istesso e tante e tante altre minuzie giuste, vere, e non spigolate per fare l'arguto.

La mia opinione poi intorno al dramma non può essere dissenziente da quella del pubblico; però a me sembra che il dramma nelle sue larghe proporzioni abbia fra vari piccoli nei un difetto valevolissimo; quello cioè che l'incidente degli amori di Federico con Emilia sorella di Gabbriella e moglie del Principe di Vallitrin si rende più interessante dell'azione principale, anzi costituisce il nodo del dramma; questo difetto non cade sotto gli occhi di tutti in opposto il lavoro finirebbe là dove principia. I caratteri sono maestrevolmente sostenuti quelli della protagonista, di Federico II, e di Voltaire. Signor Fortis l'Italia ha bisogno di un teatro drammatico e pochi sono gl'ingegni capaci di sollevarlo dal letargo in cui lo fan giacere la venalità de'Capi-comici è la niuna premura di esso che si pigliano le autorità: voi siete uno di questi pochi continuate la bell'opra. Iddio vi ha dato l'ingegno voi non dovete che mettere la volontà. Abbiatevi intanto anche il plauso dei napoletani come otteneste quello di quasi tutti gl'itaiiani.

Circa la esecuzione, la Sodowski (Gabriella) ci sorprese, ci commosse, ci entusiasmò tanto che non trovo parole per elogiarla: l'arte è in lei *ispirazione* che si communica e trascina chi l'ascolta. Majeroni (Federico) fu in arte grande quanto è grande nella storia il personaggio che rappresentava. Egli l'imitò bene nelle pose e ne' difetti della persona non che nelle abiludini sue di prender tabacco dalle tasche e di tener sempre

i guanti fra le mani, non che di camminar saltellando. Taddei (Voltaire) ci fece rabbia!.. E quando mai il filosofo poeta, per eccellenza, è stato un buffone?.. Signor Taddei scusate, ma quando si rappresenta un carattere storico bisogna prima leggere di lui qualche cosa e nelle opere e nella vita; altrimenti l'artista non rappresenta il carattere ma sè stesso con un altro nome... Queste cose voi le sapete e se forse ai tempi vostri il pubblico ci passava sopra oggi i giovani artisti l'hanno educato diversamente e non si sa perdonare!..

Tutti gli altri fecero con buon volere la loro parte.

Nel chiudere questa mia corrispondenza debbo ragguagliarvi che sabato sera in appalto sospeso si rappresentò al massimo teatro di S. Carlo il *Saul* Majeroni ottenne un completo trionfo come sempre che si è rappresentato ai Fiorentini; e questa volta le difficoltà erano maggiori trattandosi di un teatro vastissimo e di un pubblico assai più imponente: egli fu chiamato più volte all'onore del proscenio fra molti unanimi e fragorosi plausi... Oltre del Majeroni (Saul) la sola Bignetti (Micol) meritò lode.

ARNALDO

## SOCIETA' FILARMONICA

L'Accademia di Domenica nella Sala della Società Filarmonica riuscì sotto ogni aspetto brillantissima sia per il concorso delle persone che v'intervennero, sia per la scelta dei pezzi eseguiti, sia per gli artisti che vi presero parte.

La curiosità del pubblico era eccitata principalmente dall'annunzio della sinfonia dei *Vespri Siciliani* (battezzati in Italia col nome di Giovanna di Guzman) che l'Orchestra della Filarmonica eseguì con un insieme e con un colorito, a cui poche orchestre del mondo possono pretendere.

Un terzetto del maestro Baci fu molto applaudito come pure furono applauditi le sigg. Natalia Frassini, Edvige Ricci e Maria Turchini che gentilmente si prestarono per l'esecuzione della parte vocale unitamente ai sigg. Pagnoni ed Atry. Applausi immensi ottennero ancora i sigg. Marini e Bimboni che tanto divertirono l'uno col suo flauto l'altro col suo clarino che diviene un portento, modulato da quelle labbra incantatrici.

## CRONACA MUSICALE

FIRENZE 27 *Novembre*.

### Teatro Pagliano

Il *Buondelmonte* continua trionfalmente le sue rappresentazioni e la signora Giuseppina Zecchini, il Pagnoni, ed il bravo e distinto artista Ronconi sono seralmente applauditi dal pubblico che ammira le sublimi melodie del bravo maestro Pacini.

### Teatro Leopoldo

Il cronista mancherebbe alla sua missione se trascurasse di render conto della serata di benefizio della brava Ziglioli-Fattori.

Ieri sera oltre l'opera in corso il *Don Procopio* ove la Zigliolì ottenne fragorosi e meritati applausi e replicò, come accade seralmente, il duetto col bravo buffo comico Del Vivo, fu aggiunta la cavatina della *Beatrice di Tenda*. La perfetta esecuzione di questo pezzo, l'espressione drammatica, il gusto artistico ed il bel colorito che la Zigliolì ha dato al suo canto; le ha fatto ottenere dal pubblico, universali applausi, ed il cronista coscienzioso rende un tributo di lode, registrando il di lei successo. Passare da un genere di musica brillante e vivace all'appassionate e difficili note dell'immortale Bellini ci dimostra chiaramente che la Zigliolì-Fattori non defrauda per niente il nome di artista.

Il pubblico accorse in folla a fare omaggio al di lei talento e gli applausi ed i *bravo* si successero dal principio alla fine dello spettacolo.

Il buffo comico Del Vivo che con tanta ragionata dignità sostiene il carattere dell'avaro protagonista ebbe ancor lui ricca messe delle ovazioni tributate alla beneficata, come pure ebbero meritata lode ed ottennero plauso il tenor Tesi, il baritono Magnani ed il basso Felici, che tanta parte hanno nella buona esecuzione dal *Don Procopio*, spartito ricco di belle e facili armonie.

LIVORNO (*Nostra Corrispondenza*).

*Il Trovatore*, questa immortale creazione del Cigno di Busseto ha ottenuto un successo dei più strepitosi, mercè la somma abilità degli artisti signori Adelaide Cortesi, Pancani e Bencich. Pancani nella sua aria ha destato un vero fanatismo, la passione, lo slancio emersero nel sublime artista in un modo veramente sorprendente. Pancani è l'artista che ha mezzi indicibili, l'artista che sa trarre dalle sole inspirazioni quell'effetti strepitosi che fanno tanta breccia nell'animo degli spettatori. Io non saprei in verità additarvi i mezzi, per poter far meglio di quel che fece Pancani in questo divino spartito. Ora veniamo alla signora Cortesi; che dire di questa grande artista, di questo miracolo artistico che splenderà memoria incancellabile nei fasti del teatro musicale? Io non esagero punto così comportandomi poichè la Cortesi, ha saputo dar prove evidentissime di un abilità rara, di quella cioè che distingue le grandi celebrità, di cui un solo nome basta a illustrare la stora musicale di un secolo. Nel duetto col baritono fu veramente grande, i mille affetti che suggerisce quella bella situazioue vennero messi in mostra dall'attrice cantante in una foggia veramente appassionata, con un accento così marcato, da ridestare in tutti quella profonda commozione che non cessa di palesarsi nel pubblico che dopo un buon lasso di tempo. Nel *miserere* poi fu veramente sublime, la sua voce malinconica e dolce, sembrava quella d'un angelo che compiangesse in suono lamentevole le miserie e la caducità della specie umana. O signora Cortesi, in questo pezzo io vi assicuro che avete dimostrato un anima veramente angelica, un anima capace di infondere in altrui quella sublime mestizia che informa questa divina creazione — Gli allori che avete colti nella Traviata non raggiungevano il vostro gran merito, a quelli che avete colti nel Trovatore si spettava rendere un vero omaggio alla vostra indicibile bravura. Felici quei pubblici i quali avranno la fortuna di ascoltarvi, a quei pubblici solamente spetta il far conoscere se queste lodi peccano d'esagerazione. Noi l'abbiamo detto altre volte, siamo vostri ammiratori, e non fanatici. laonde si bramerebbe che ci fosse reso giustizia quando parliamo di voi. Bencich come potete immaginarvi fu grande in tutti i pezzi, riscosse vivissimi applausi e meritate ovazioni. Questa terna d'artisti ha un fascino misterioso che impone ai pubblici di qualunque paese, che gli sforza malgrado loro ad applaudire freneticamente.

PRATO. — (*Nostra corrispondenza*).

I desideri carnevaleschi cominciano a solleticare questa popolazione la quale fin quando dorme sogna le ovazioni gli applausi che leveranno da sette cieli tutti gli artisti che canteranno al Teatro Metastasio. Ma in questo momento la città di Prato è in preda a una sofferente espettativa non avendo ancora avuto il sommo onore di conoscere personalmente il signore Impresario. Riguardo a questa circostanza vi è qualcuno che andando a letto con questa idea. fa dei brutti sogni. Per esempio sogna l'impresario che arriva a Prato con un treno speciale da cui smontano una quantità di persone d'ambo i sessi. Le male lingue sbraitano dicendo che tutti questi artisti provetti non hanno mai provato l'impressione della ribalta. Si dice ancora che l'appaltatore Carlini ha destinata la parte di Sparafucile ad un baritono debuttante. Povero Verdi! vedi come ti trattano gli appaltatori economici? !! Povero pubblico! *vedrai* e *saprai* cosa vuol dire avere un'Accademia che s'attiene alle pompose promesse piuttosto che alle eque e giuste proposizioni. Ti annunzierò per dispaccio telegrafico l'arrivo dell'appaltatore alla piazza: dico per dispaccio giacchè questo sarà un portentoso avvenimento per la popolazione di Prato. Ti saluto addio.

TORINO. — (*Nostra Corrispondenza*).

Nell'ultima mia lettera vi ho annunziato un gran concerto che doveva aver luogo al Teatro Carignano a benefizio delle truppe Piemontesi in Crimea. Esso riuscì a meraviglia, ed il programma si compose di quei pezzi di cui vi ho mandato preventivamente l'elenco. La Piccolomini cantò i duetti del *D. Pasquale* e del *Macbeth* con Colini, e quello dei *Masnadieri* con Massimiliani. È inutile ripetere ciò che tante volte vi ho detto e che molti hanno detto prima di me, cioè che difficilmente si può rinvenire una cantante più perfetta della Piccolomini. Il suo trionfo nei duetti del *D. Pasquale* e dei *Masnadieri* era preveduto; quello da lei ottenuto nel Macbeth giunse alquanto inaspettato perchè a molti pareva impossibile che alla sua figura ed alla sua voce tutt'altro che terribili convenissero i fieri accenti della Lady Scozzese. A ciò si aggiungeva la rimembranza della Barbieri-Nini che in questa medesima parte era stata applauditissima a Torino or son pochi anni. A giudizio del pubblico la Barbieri-Nini dava maggior colorito ed espressione al primo tempo del duetto, mentre la Piccolomini le e di gran lunga superiore nel secondo. Io sono dello stesso parere e credo che anche nel primo tempo otterrebbe maggior effetto se invece di eseguirlo tutto pianissimo rafforzasse qualche volta la voce, appunto come faceva la Barbieri-Nini, la quale sapeva far valere tali contrasti. Colini se non ha sempre una voce chiara ed intuonata conosce però assai bene tutti i segretl o, per dir meglio, tutte le malizie dell'arte e perciò anche nella parte del Dottor Malatesta ed in quella di Macbeth fu bene accolto Massimiliani ed eseguì con forza la cavatina dei Foscari. L'orchestra ed il Corpo di musica della guardia Nazionale suonarono egregiamente vari pezzi. E quasi ciò non bastasse, a render compiuta la serata volle concorrere anche la sig. Ferraris che in un passo a due col Baratti levò a gran rumore il teatro. Morale — novecento franchi di prodotto netto.

Ed ora, senza uscire dal Teatro Carignano, eccovi altre novità di fresca data. L'altra sera andò in scena il *Poliuto*. L'impresa ebbe l'infelice idea di porre a fianco della Piccolomini e di Massimiliani un baritono che non sarebbe stato tollerato nell'infimo teatro di provincia. Il pubblico ne fu indignato ed al proconsole severo non si volle usar misericordia. L'opera sarebbe imparabilmente cantata se la Piccolomini e Massiliani non avessero fatto prodigi di valore. Il pubblico sebbene assai mal disposto, tuttavia si mostrò giusto e mentre trattò col maggior rigore possibile il baritono Giorgi accolse gli altri artisti con applausi straordinari. Alla seconda rappresentazione Giorgi venne rimpiazzato da Colini il quale assunse la parte di Severo per compiacenza poichè la faceva oltre i suoi obblighi, come stava scritto nel cartellone. — Qualche giornale poco amico di Colini non ha tralasciato di scorgere in questa faccenda un atto di alta politica, un colpo di stato in miniatura, ma credo quel giornale male informato, in primo luogo perchè non sarebbe cosa decorosa per un artista di vaglia qual'è il Colini, e quindi perchè Colini non avea d'uopo di simili miserie per acquistar le simpatie del pubblico. Ma sia còm'esser si voglia tale faccenda, (che son questi affari spinosi e delicati in cui è meglio non immischiarsi) il Poliuto uscì trionfante alla seconda prova, giacchè sebbene Colini lasci anch'egli qualche cosa a desiderare nella parte di Severo, pure dopo il *fiasco* di Giorgi qualunque altro cantante sarebbe stato festeggiato. I primi onori anche in quest'opera sono dovuti alla Piccolomini che sotto le spoglie di Paolina è inarrivale. Nel celebre duetto del terz'atto ha dei momenti veramente felici ed inspirati che rivelano in lei un intelligenza straordinaria. Ogni sera si vuol la replica di questo duetto e tutti sono d'accordo nell'affermare che mai a Torino si è udito un pezzo eseguito con maggior perfezione. Il giarnalismo politico e teatrale ha confermato il giudizio del pubblico, e specialmente i giornali politici, che d'ordinario poco si curano dei teatri, si servono riguardo alla Piccolomini d'un linguaggio che ricorda gli articoli dei *feuilletonistes* francesi in lode della Ristori. Reca a tutti meraviglia che la Piccolomini sia stata fino ad ora, se non iguorata, non certo tenuta in quel conto che si merita dai giornali e dai pubblici di qualche altra città d'Italia.

Massimiliani è un eccellente Poliuto, e contribuisce e efficacemente al buon esito dell'opera. Nel finale del secondo atto fa pompa di una straordinaria potenza di voce. E di questa sua bellissima voce qualche volta abusa con esuberanza. Ma voi sapete com'è fatto il pubblico e che una bella nota sostenuta a lungo, anche fuor di proposito, produce sempre su lui una grande impressione. Colini, come vi ho detto, non lascia luogo a desideri, ma la parte di Severo non è di quelle nelle quali un artista possa gran fatto distinguersi.

Un nuovo balletto *La fata delle Alpi* posto in scena con vestiario e decorazioni indecenti non è giunto al fine. E per tal modo i tre balli prodotti dal Morosini al Carignano furono tutti e tre sonoramente fischiati.

Al Teatro Nazionale *D. Pasquale* ebbe esito modestissimo. Alla prima rappresentazione di quest'opera si alzò il sipario con 35 o 40 persone in teatro. La Cirelli, il tenore Cicoletti, il baritono Altini ed il buffo Rivarola sono gli interpetri della bella musica di Donizetti. Un orchestra che è un vero emporio di stonature e che qualche volta suona persino in tono minore quando dovrebbe suonare in maggiore concorre a rendere oltremodo dilettevole lo spettacolo.

F. F.

VERONA (*Nostra Corrispondenza*).

Il Maliero di Donizzetti si produsse sulle scene del Teatro nuovo col basso Biacchi che sostenne la parte del Protagonista. L'esito fu splendidissimo. Fu applaudito immensamente il duetto e il quartetto finale del prim'atto. L'aria della congiura cantata dal Biacchi fu acclamatissima. L'aria di Fernando eseguita dal tenore Palmieri gli fruttò due o tre chiamate. Anche l'aria di Elena eseguita dalla Carozzi-Zucchi piacque ma non in un modo superlativo. Il Balletto di carattore intruso nell'opera andò molto bene.

TRIESTE. — Teatro Grande — Li 20 novembre. Dopo varie rappresentazioni del *Profeta*, sabato sera finalmente potemmo deliziarci delle soavi melodie del *Poliuto* dell'immortale cav. maestro Donizetti. Non è mestieri dire come dal nostro pubblico venisse, per la terza volta, accolto questo sublime lavoro del genio italiano. Basterà affermare che il teatro era affollatissimo e gli applausi continui e strepitosi. Degni Interpreti di tanto lavoro erano la prima donna signora Lesniewska, il Negrini, il Guicciardi ed il basso Cornago. Noi andiamo lieti di aver fatto una nuova e cara conoscenza nella brava signora Lesniewska, che, in mezzo alle trepidazioni del primo mostrarsi ad un pubblico nuovo: interpretò la parte difficile di Paolina a meraviglia. La potenza della bene intonata e simpatica sua voce, la chiara pronunzia, l'eccellente metodo di canto e la rara maestria ne' gorgheggi, sono doti che in lei riunite la solleveranno a grande artista, qualora ella si presti a dara al suo canto un po' più di espressione, e più energia metta nell'azione. Il Negrini, s'è grande in ogni spartito che gli venga affidato, nel *Poliuto* è inarrivabile; ogni elogio qui verrebbe meno alla bravura di lui. Il Guicciardi, sebbene non ci sembrasse al suo posto, tuttavia dobbiam dire che eseguì pur bene la sua parte di Severo. Benissimo disse la parte di Callistene il basso Cornago. Gli artisti tutti ed in ogni pezzo furono clamorosamente applauditi e domandati alla scena, ma dove il pubblico irruppe in applausi frenetici, si fu nel duetto fra donna e tenore « *al suon dell'arpe angeliche* » che fu cantato per eccellenza.

(*L'Arpa.*)

---

## DOMENICO COSELLI

L'artista per eccellenza, che Europa intiera ricorda sempre con elogio, cessava di vivere il 9 novembre corr. nella sua villa di Marano. Se la di lui memoria resterà indelebile in coloro che lo apprezzarono come artista, maggiormente cara sarà per quelli che il conobbero come uomo probo e benefico.

LA DIREZIONE.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L'ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere. gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 96 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 1 Decembre 1855.

## SCOPERTA ARTISTICA

Egli è ben vero che fin dal principio di questo secol nostro, gracchiatori eterni ti gridano; *le Arti Belle sono in decadenza;* e tutta volta che un capolavoro o una scoperta che tenda al progresso delle Arti è fatta di pubblica ragione questi corvi maligni vi si gettano sopra e con la rapace indole loro denigrano il parto del genio di un ingegno nascente o pongono in non cale gli sforzi e le pene di coloro che sudano sangue sulla ricerca di un incremento giovevole all'arte.

Noi però che amiamo il bello ed il buono da per tutto laddove s'incontra, impugniamo sempre la penna ogni qual volta ci si porge il destro d'incoraggiare con lode un giovine ingegno o di richiamare sulla retta via colui che trascinato da sbrigliata fantasia difetta nell'opera sua. Ed in tali occasioni la lode d'incoraggiamento non trascende all'esagerato; e la critica è sempre fatta, non col gettare in fronte all'artista fango e sozzure (mezzi vilissimi che non giungono mai ad ottenere uno scopo) ma con eque e giuste ragioni che non offendono la suscettibilità di quello al quale la nostra critica è volta.

Per questa massima della quale ci siam fatti un principio e ci vantiamo di tener per divisa, ogni qualvolta s'incontra cosa, sulla quale sia scritto *Progresso*, noi vi corriamo, esaminiamo con interesse, e ci facciamo un obbligo di darli la più grande e possibile pubblicità.

Infatti leggendo uel N. 274 del *Monitore Toscano* del 24 perduto novembre come, il Litografo Giovanni Payer di Firenze avesse trovato il modo di applicare al Cristallo, al Metallo, al Marmo e ad altre pietre il basso rilievo e l'incisione, ci portammo subito ad esaminare i saggi eseguiti.

Appena gli avemmo sott'occhio li ritrovammo tali da meritare la più grande e accurata considerazione, calcolando qual'immenso vantaggio può essere all' arte la scoperta Payer applicandola per esempio alla parte ornativa — Ho detto immenso vantaggio poichè con la sua maniera il Payer ottiene esattamente i piani in qualunque delle tre sopraccennate materie, difficoltà che l'ornatista può solo giudicare coscienziosamente.

E per dimostrar maggiormente quanto sia utile il sistema suddetto, basterà il dire che Payer ottiene in un ora quello che l'artista scolpendo può ottenere col lavoro di una settimana.

Non staremo a dettagliare più oltre come e dove può applicarsi questa scoperta lasciando tale scandaglio all'artista, ma convinti di far cosa grata agli amatori delle Belle Arti, abbiamo ottenuto dal Sig. Payer alcuni saggi in Cristallo e in Marmo, espressamente per tenerli esposti nella nostra Direzione per chiunque volesse convincersi della veridicità delle nostre parole.

Bravo Giovanni Payer! l'Arte deve a voi un altro passo sulla via del progresso. Speriamo ora che i vostri compatriotti porgano adeguata ricompensa alle vostre tante fatiche, non lasciando inoperoso un artista che per amore all'arte è giunto con questa scoperta ad appianarne le difficoltà ed a scoprir nuovi mezzi perchè le arti belle ch' ebber qui cuna ed alimento possan risplendere di più vivida luce.

Ecco adunque l'Italia posseditrice di un nuovo ramo d'industria. Speriamo che non si debba vedere per la nostra indolenza, sfuggirci quel vantaggio che gli stranieri han fruito sempre sopra le tante nostre scoperte.

## GLI ORFANOTROFI

### CENNI STORICI

### PARTE TERZA

Cap. I. — ***Sguardo generale intorno alle condizioni sociali della Toscana e al modo di soccorso alla indigenza.***

*(Continuazione).*

Art. 3. — *Del Commercio, della navigazione, delle arti e della agricoltura.*

A fronte però delle discordie intestine che per tre secoli tennero cotanto agitate le Repubbliche della Toscana; e non ostante le calamità che colpirono così orrendamente il paese; le Repubbliche stesse giungevano ad una prosperità e ricchezza difficile a concepirsi; aprendo in cotale modo il mezzo a cui i Governi, ma più particolarmente i Privati, fossero larghi di soccorso ai molti miseri travolti dagli eventi nella indigenza.

Innanzi però di ragionare dei modi di sovvenimento, amiamo dare un cenno del commercio e della industria delle nostre Repubbliche, ragionando precipuamente delle arti della *lana, della seta e del cambio,* fonti della nazionale opulenza e cagione potissima della potenza delle repubbliche; a questo quadro facendo tenere dietro la indicazione delle vicende che subirono durante il Principato, esame che sarà certamente fertile di utili conseguenze.

Cade però in acconcio lo avvertire che la varietà e lo alternare delle sentenze degli scrittori intorno alla epoca di cominciamento delle arti della lana e della seta ed alle loro fasi, non meno che rispetto a tutto quanto interessa *le Corporazioni di arti e di mestieri,* di cui saremo a tenere parola, depende a nostro debole avviso dal non avere, siccome convenivasi, distinta la epoca *industriale* delle arti, dall' altra in cui assunsero anco un *carattere politico;* e dal non esserne stata la storia bastantemente approfondita, giurando ciecamente sulla fede e sulle attestazioni di storici autorevoli sì, ma tratti pur' essi in errore, o scrivendo per lo contrario la loro opinione sopra sparsi documenti rinvenuti di mano in mano, e non atti per conseguenza a costituire quella ragionata successione di fatti, che sola può legittimare e rendere accertati cotali giudizj.

L'ordinamento però dato di recente allo Archivio Centrale di Stato con una grandiosità ed intelligenza che onora la epoca nostra, e gli studj accuratissimi che a diligenza e sotto la direzione del Cav. Professore Bonaini vanno tutto dì completandosi dai solerti Impiegati da Esso capitanati, condurranno, lo reputiamo fermamente, a raccogliere tanta copiosa e peregrina messe di notizie da illuminare molte parti della patria storia, fin quì tenebrose ed incerte, o mal conosciute e giudicate. E vorremmo che altri eletti ingegni, di cui è tanto doviziosa la Toscana, fossero larghi della loro coadiuvazione nel raccogliere e nel rendere di pubblico diritto documenti preziosi, siccome ha già fatto con rara operosità per gli Statuti Pisani il lodato Prof. Bonaini, che di presente volge la mente a pubblicare gli *statuti delle arti e mestieri*, monumento stupendo di sapienza civile; e siccome è a nostra cognizione che sia nello intendimento di fare il Dottor Gaetano Milanesi per la storia politica e commerciale di Siena, che ha veramente bisogno di essere illustrata, e ciò sullo esempio dei lavori con plauso di tutti gli studiosi delle cose patrie da Lui or or pubblicate sulla storia delle arti. — Il nostro lavoro pertanto pecca del vizio comune a tutti gli altri; ma il pubblico vorrà non ostante fargli buon viso, attendendo che la *storia documentale* corrobori al suo tempo, o distrugga le cose che saremo per dire.

La Toscana signoreggiata dai Marchesi era fino del 1027 sotto Bonifazio, padre della celebre contessa Matilde, grande e potente.

Pisa però fioriva fra le città per maggiore potenza, per il gran commercio e per le forze che poneva in mare; e comunque in qualche devozione e dependenza dai Rè d'Italia (1) e dai Marchesi, pure già esercitava spedizioni in nome proprio nei lidi e nelle Isole del Mediterraneo; perciochè dava segno di quel genio di libertà frutto delle maggiori sue ricchezze, che portavala a scuotere per la prima il giogo feudale. A Lei teneva dietro Lucca, che vuolsi essere stata capitale della Toscana e residenza dei Marchesi o Duchi sotto i Longobardi e Carlo Magno (2): e alquanto più tardi le altre città della Toscana, le quali si levarono tutte d' accordo alla vacanza dello Impero dal 1198 al 1209 in cui Ottone IV fu riconosciuto Re d' Italia, collegandosi a comune difesa colla così detta *lega o taglia toscana* (3). Però sebbene non sia accordato il tempo preciso in cui Firenze si costituì in vera e stabile Repubblica, pure secondo il Pignotti ciò fu assai prima del fine del secolo XII, e così innanzi alla lega Toscana, perchè al principiare del secolo XIII era il governo di Firenze stabilito in vera forma repubblicana.

Pisa adunque precedeva ogni altra città nel commercio e nella potenza marittima. Dal 1000 e più, e sicuramente dal 1100, aveva fatti grandi e continui progressi, tanto che dopo il 1300 aveva non solo navi da trasporto, ma anco navi da guerra (4). La sua età dell' oro per altro era portata al punto più culminante dal gran moto dell' Occidente contro l' Oriente e così alla guerra dei crociati. Il commercio suo maggiore dovè consistere nel trasportare merci orientali in Europa, facendo quello che fanno di presente gli Olandesi, gl' Inglesi ec. Nè si conteneva già dentro i confini del Mediterraneo, ma passando colle altre Repubbliche marittime lo stretto di Gibilterra navigava per l' Oceano.

Non le era però riservato unicamente il vanto ed il profitto della mercatura nelle straniere e remote contrade.

Un lungo seguito di barbarie e di miserie aveva ricondotta in Italia la vita semplice e rozza, che sostituiva lo strabocchevole lusso dei Romani. La sopravvenienza delle orde settentrionali portava in decadenza ogni industria, mentre i barbari seguendo gli usi dei loro climi vestivansi di pelli; vestiario che diveniva comune ai cittadini ed anco ai Re ed ai Grandi (5); così i costumi degli Italiani, soggiunge il Denina, dopo il 1000 si trovarono quali erano stati quelli dei Volsci e dei Latini e degli altri Stati antichi avanti che Roma gli soggiogasse. Firenze e le altre città della Toscana, tosto che si ridussero a libertà, applicarono tostamente l' animo allo studio delle arti utili. Per altro il dirozzamento dei costumi non avveniva che a grado a grado; e sulla metà del secolo XIII (1259) i Fiorentini erano tanto duri e di tale semplicità di vivere e di vestario, che i Pisani gli sprezzavano come incolti e rozzi e gli chiamavano *loro montanari* (6).

Attese la Fiorentina Repubblica al commercio delle proprie manifatture; ma rivolse anco l' animo al commercio dell' Oriente. Situata però entro terra dovè ricevere la legge dalle potenze marittime del Mediterraneo, facendo il commercio sopra gli altrui legni. Ma supplendo coll' industria e coll' accortezza al defetto dei mezzi giunse però a guadagnare non piccola parte del commercio delle Indie Orientali: e poichè Venezia, che faceva monopolio di quel commercio per la via più fa-

(1) Nel 1081 Arrigo IV segnava ai Pisani onorevoli condizioni, tra gl' altri patti convenendo, che non avrebbe mandato in Toscana alcuno investito della dignità Marchionale senza l' approvazione di 12 soggetti legittimamente prescelti; il che spiega la esistenza a quel tempo di Consigli tenuti dai Pisani. — *Dissertazione 5 degli atti dell' Accademia Napoleonica di Lucca.* Pag. 182.

(2) Bini Telesforo. *I Lucchesi a Venezia. Alcuni studii sopra i Secoli XIII e XIV.* Lucca 1854; e *Atti sudd.*

(3) Denina. *Rivoluzioni d' Italia.* Lib. XI Cap. I; e Pignotti, *Storia d'Italia.* Lib. III, Cap. IV.

(4) Denina. *Lib. XVIII, Cap. VI.*

(5) Pignotti. *Saggio sul Commercio dei Toscani.*

(6) Denina. *Lib. XII, Cap. IV.*

cile e spedita dell' Egitto, non consentiva loro eguale benefizio, si esposero a lunghi e difficili viaggi traversando l'Asia e penetrando fino alla China (1).

Furono commercianti anco Lucca e Siena: Lucca esercitava la sua mercatura col mezzo del Porto di Motrone, ed ebbe i Consoli di mare che ne vigilavano la libertà e sicurezza (2); e Siena esercitavala altronde nel Porto di Talamone; sebbene amendue in scala bene ristretta non consentendo una larghezza di commercio e di navigazione i due suddetti piccoli Porti.

Siena aveva stabilito fondachi in Pisa che era lo emporio del Commercio del Mediterraneo: e di questi fondachi ne insegna il Cav. Bonaini aversene ricordo nei Cap. XXXVI e CVI del *Breve Consulum Curie Mercatorum* di Pisa; oltre che la sapienza delle relazioni commerciali dei due popoli è a senno dello stesso Bonaini dimostrata da moltissimi documenti, fra i quali egli ha prescelta una preziosa Lettera fin quì inedita degli Anziani di Pisa del 22 novembre 1354 nella quale si fà menzione del Trattato stipulato nel 12 Luglio 1330 per regolare le transazioni ed i rapporti commerciali fra i due popoli.

E di questi trattati internazionali era pure d'uopo; mentre la esistenza dei diversi Stati, di cui componevasi la Italia avrebbe imbarazzato lo andamento del commercio, il quale anzi a fronte di questi ostacoli prosperava, agevolandosi le gabelle e le dogane per modo che i negozianti non andassero scoraggiati dal trafficare nelle respettive terre, ove erano richiamati da franchigie e privilegi. Lo storico Denina rammenta a questo effetto come fino del 1281 i Consoli dei mercanti di Lucca e di Modena regolassero con un trattato il dazio che doveva pagarsi per le merci che passavano per il territorio dell' una e dell' altra città; eguale concordato essendosi fatto non molto dopo fra i fiorentini ed i bolognesi (3). E quando i pisani gelosi dello ascendente che andavano a prendere i fiorentini si fecero ad opporre ostacoli al loro commercio o chiudendo il porto, o aumentando di soverchio le gravezze, furono questi solleciti di trattare nel 1356 coi senesi perchè loro fosse permesso di servirsi del Porto di Talamone; misura però che resultò di danno all'una ed all'altra parte; ai fiorentini per le lunghezza e malagevolezza della strada, ai Pisani per la perdita dei vantaggi che loro procurava il transito delle molte merci di quella Repubblica.

La più parte dei Francesi e tutti i popoli dell'alta e bassa Germania essendo più dati alle armi che ad ogni altr'arte entrarono facilmente in commercio passivo cogli Italiani, i quali fecero allora oltremonti ciò che gli oltramontani fanno ora in tante contrade d' Italia, ove forse non sono al presente tanti negozianti forestieri di grande affare, quanti allora ne erano di soli Toscani e Lombardi in diverse parti del mondo, che non solamente vi avevano negozj vivi, ma vi godevano esenzioni e franchigie. I mercanti di *una sola Città* d'Italia bastavano a fare corpo a parte come quelli di una intiera nazione, trovandosi nominati Genovesi, *Lucchesi Fiorentini*, Milanesi nello stesso modo che gl' Irlandesi, Fiamminghi ecc. Sopra tutti però dopo il 1300 si rendettero famosi i Fiorentini, i quali fecero sì grande e lucroso commercio da credere il Denina di non andare errato dicendo, che niuna delle Compagnie dei mercanti Inglesi, Olandesi e Francesi facciano altrettanto quanto allora ne facea la sola Compagnia dei Bardi e dei Peruzzi (4).

E scendendo alla distinta disamina dalle arti che più vennero coltivate, e che ai popoli della Toscana furono cagione di prosperità, diremo che l'arte di tessere e di filare la lana dovè essere conosciuta ed esercitata prima di ogni altra, comecchè la più necessaria ai comodi della vita civile di una nazione e per la facilità di porne in opera i materiali col mezzo delle mani anco più rozze: così ove ha esistito la lana si può assicurare che ha esistito del pari il lanificio (5).

Ma lo esercizio di questa utile mercatura, siccome speciale e lucrosa industria da costituire una delle più belle sorgenti di opulenza, non fu comune a tutte le Città della Toscana.

Tutti gli Storici hanno fino a quì data a Firenze la primazia per la perfezione cui seppe condurla, e nella quale andò tant' oltre da avere formato altra categorìa distinta di arte, che fu denominata di *Calimara*, o *Calimala* dal luogo ove erano le Botteghe di vendita, e che consisteva nella fattura e nel commercio dei panni fini, in cui i Fiorentini si è detto e sostenuto *non avere avuto alcuno che gli stasse a paraggio*, tanta era la finezza e la perfezione del lavoro. Sul qual proposito però il Lucchese Telesforo Bini va osservando, come ciò sia detto con vera ingiustizia verso le altre Città della Toscana, e massimamente di Lucca, imperocchè se Firenze SI APPLICÒ PIÙ DI PROPOSITO a quest' arte, e *ne estese il commercio*, non fu *nè la prima*, *nè l'unica della Toscana*, *non che* delle altre Italiane Città; dimostrando all'appoggio di molti autorevoli documenti

1. Che Lucca non Le fu seconda di tempo nel lanificio, da lei esercitato da tempo molto antico;

2. Che nel 1200 aveva mercanti di lana, tintori, testori, folli, tiratoj e cimatori di panni;

3. Che esercitavasi non solo l'arte della lana col tessere panni e panni di garbo, cioè *sopraffini*, ma di più avevasi l'arte di disegnare e d' incidere il panno e se ne facevano vesti e suppellettili che mettevansi in vendita, lavorando in ogni genere di cuciture in quelle eziandio che richiedevano trapunti e ricami;

4. Che in tutto il secolo decimoterzo l' arte della Lana si esercitava in Lucca ed era giunta alla sua perfezione, senza il soccorso ed il magistero degli *Umiliati*.

Le quali considerazioni del Bini sono invero assai momentose ed influenti nella questione, e rimandiamo il Lettore al suo pregievole libro, non potendo scendere a minute disamine, le quali, oltre che fuori del nostro assunto, richiamerebbero attitudine di mente e maturità di studj che in noi non è.

Diremo solo che gli Storici sono andati fin quì grandemente fantasticando sulla origine di quest' arte; ma le notizie sulle quali hanno appoggiate le loro discussioni, sono davvero molto più giovani di quelle con molto amore raccolte dal Bini. Infatti lo storico Pignotti riporta al 1204 la esistenza di quella arte appellandosi ad un trattato di pace fra i Fiorentini ed i Senesi in cui ebbero parte i Consoli dell'arte della Lana, ed il Segretario Passerini gli assegna l'epoca più recente del 1202 fondandosi al trattato della resa e distruzione del Castello di Semifonte (1). Nelle quali questioni però ne sembra che non giovi gran fatto il trattenersi, quando è forza ammettere l' antichità dell'arte della Lana; la disputa in sostanza risguardando la epoca della maggiore sua perfezione e commercio. Ma senza togliere a Firenze alcun merito potremo concludere colle assennate suddette osservazioni del Bini. E di fatto la storia ne insegna che Pisa esercitò quest' arte e con molta prosperità per opera dei Religiosi Umiliati: non ci è avvenuto però di riscontrare se dessa ne regolamentasse lo andamento innanzi a Firenze, e lo esame fugace portato per cortese annuenza del Prof. Bonaini sopra gli Statuti delle Arti, dei quali va egli completando la pubblicazione, non avrebbe a noi somministrato alcun dato positivo.

I Cronisti Senesi ne dicono che fino degli andati tempi esisteva il traffico della Lana; che ebbe incremento nel 1193 allorquando rifuggirono in Siena alcuni Milanesi espatriati per il guasto che patì Milano da Federigo Barbarossa; e che prese dipoi maggiore estensione al comparire dei Frati Umiliati, di cui è fatta menzione in alcuni documenti del 1293 (2).

Anco per Pistoja, scrive Repetti (3) l'arte della Lana fu quella che costituì fino dagli antichi tempi il principale lavoro ampliato e migliorato dai Religiosi predetti.

Ed è infatti a loro dovuta, non la introduzione dell'arte, come è stato creduto da alcuni, ma la maggiore perfezione portata nella manifattura. — La epoca nella quale quest'ordine Religioso da Milano, ove surse nelle disgrazie e nella persecuzione, prese stanza in Toscana è determinata da un documento del 1250 citato dal Cantini in cui i *sette Rettori delle Arti* fecero al Consiglio della Repubblica la proposizione per dare loro l'esercizio dell'arte, proposizione che fu accolta con favore dalla Signoria, la quale anzi concedette esenzioni e privilegj, Terre e Case per fabbricare, siccome fecero, il Convento d' Ognissanti. (4)

La industria dell'arte *della Seta*, comunemente conosciuta in Firenze sotto la denominazione di *Por Santa Maria*, fu per questa Città e per Lucca (5) ricchissima sorgente di prosperità. Ci asterremo dallo entrare in dettagli sui principj e sui progressi di questo interessante capo di mercatura, la cui lavorazione fu primamente propria della China, dell'India e della Persia. Firenze e Lucca sonosi però contrastata la preminenza nel trarne profitto. Il Muratori sostiene che i Lucchesi fossero i primi ad apprenderla dai Siciliani, alla loro volta insegnandola nel 1315 ai Fiorentini nella occasione in cui per il sacco d'Uguccione della Faggiola fu loro forza espatriare. Il Denina (1) accoglie tale opinione dicendo che i Lucchesi per alcun tempo furono od i soli, od i principali e più esperti nei lavori di Seta dai tempi di Uguccione e di Castruccio fino al punto di concludere, che i Setajoli, i quali erano già in Firenze avanti il 1260 fossero solamente venditori e non fabbricatori di Seta. Ma ciò è smentito da documenti irrefragabili, i quali dimostrano che fino dal principio del Secolo XIII l'industria serica era in Firenze in rispettabile avanzamento; costituendo già una Corporazione secondo il Passerini fino dal 1202 (2) in cui i suoi Consoli ebbero parte al trattato di dedizione del Castello feudale di Semifonte; giusta Pignotti (3) fino dal 1204, fondandosi al trattato di pacificazione fra i senesi ed i fiorentini; senza parlare di altri documenti citati dal Cantini del 1224 e 1229 relativi l'uno a Convenzioni stipulate fra la Repubblica di Firenze ed il Comune di Volterra, l'altro ad un trattato di alleanza che il Comune di Firenze strinse con quello di Orvieto (4). Il Cav. Architetto Del Rosso uomo di molto sapere e giusto apprezzatore delle cose patrie, suggella coll'autorevole suo voto cotali sentenze, osservando che gl'industriali fiorentini dell'arte serica presero norma per i lavori ad opera dal pavimento a tarsia costruito nel 1200 nel Tempio di S. Giovanni. (5)

Lo perchè è mestieri ritenere che i Fiorentini apprendessero altronde quest'arte; le gelosie, i sospetti e la grettezza dei tempi andati escludendo ogni altro concetto. Ma giustizia vuole che si dica che Lucca precesse senza meno Firenze nella industria serica. Gli atti di quell' Accademia (6), che sono il resultato di accuratissimi e critici esami sopra i preziosi documenti, di cui vanno ricchi quegli archivj, lasciano in proposito una lamentabile lacuna. Il Marchese Antonio Mazzarosa (7) benemerito cittadino, di mente altissima ed amante quanto altri mai della gloria della sua patria, ha dato delle notizie; ma i suoi giudizj non presentano sicurezza, mentre egli scrive che verso la fine dell' undecimo secolo *a quel che sembra* Lucca fabbricasse colle sete tratte di fuori, e che *verso* la metà del duodecimo secolo fosse *fra le prime* a coltivare il baco da seta. Ma ad ogni desiderio sodisfa il Bini sunnominato (8), il quale prova che fin dal decimo, anzi dal nono e dall'ottavo secolo trovavasi in Lucca l'arte della seta; che nel 1200, non coltivarono i Lucchesi gelsi, nè bachi da seta, procacciandosi d' ogni dove ed in abbondanza la materia greggia al bisogno di loro magistero; che fino dai primi anni del 1200 l' arte del tessere zendadi o meglio ogni tessuto di seta in oro ed in argento era già in perfezione. La dispersione altronde degli artefici Lucchesi che nel 1308 ripararono a Venezia allorchè la plebe cacciò i nobili dal governo, e più tardi quando Uguccione della Faggiola si fece signore di Lucca, può contarsi come l' epoca notabile dei progressi che fece in Italia quest' arte, e più specialmente in Venezia che divenne più ricca e più splendida: essendo interessante la dimostrazione che fa il Bini dei benefizj che col senno e colla mano a Lei produssero i Lucchesi, alla loro volta favoriti di privilegj e grazie singolari.

L'*arte del cambio* non fu meno profittevole. I Fiorentini se non gl' inventori, furono i primi ad esercitarla, continovandola con lustro, tanto che per un tempo ebbero nelle principali piazze prevalenza sopra ogni altra nazione. Di gran nome furono anco le compagnie Senesi Bonsignori e Tolomei, la prima detta *la gran tavola*, aperta in Francia nel 1209. I Fallimenti cui andarono per rilevantissime somme soggette nel 1308 e 1316, dovettero però cagionare discredito ai senesi presso i quali non vedesi altrimenti fatta menzione di eguali compagnie (9).

Anco dall' arte dei *Prestatori* trassero guadagni i Fiorentini; sembrando quasi incredibili le somme imprestate per ogni dove. I Peruzzi dettero ad Oloar-

(1) PIGNOTTI. *Saggio sudd.*
(2) *Dissertazione 7 degli atti dell' Accademia Napoleonica.*
(3) DENINA. *Lib. XIV, Cap. X,*
(4) DENINA. *Lib. XIV, Cap. X.*
(5) PIGNOTTI. *Saggio sudd.*; e BINI. *Op. sudd.*

(1) PIGNOTTI. *Saggio sudd.* — CAV. PASSERINI. *Op. cit.*
(2) GIGLI. *Diario Senese. Parte 1 e 2, Pag.* 533 *e* 124.
(3) REPETTI. *Dizionario. — Pistoja.*
(4) CANTINI. *Illustrazioni alla Legislazione della Toscana* « Continovarono felicemente gli Umiliati nell' esercizio del Lanificio finchè S. Pio V non soppresse l'ordine per l'attentato commesso da uno dei Loro nella persona del Cardinale Carlo Borromeo. I molti Beni che possedevano in Firenze formarono per disposizione di Cosimo I dote ad una Commenda per la famiglia e discendenza Covi ultimo Proposito del Convento.
(5) *Sommario delle Storie Lucchesi* del Consigliere GIROLAMO TOMMASI. — *Archivio Storico Italiano Vol.* 10.

(1) DENINA. *Op. cit. Libro XIV, Cap. XI.*
(2) PASSERINI. *Istituti di Beneficenza.*
(3) PIGNOTTI. *Saggio sudd.*
(4) CANTINI. *Illustrazioni sudd.*
(5) *Osservatore Fiorentino. Tom.*
(6) *Dissertazioni sudd. illustrative la Storia Lucchese.*
(7) *Guida di Lucca.* 1843.
(8) BINI. *Op. cit.*
(9) GIGLI. *Diario Senese. Parte 1 e 2, Pag.* 283 *e* 44. — Il fallimento Bonsignori portò in Francia alla cattura per ordine Regio dei falliti e dei Senesi tutti dimoranti in Francia per il credito che teneva la Camera Reale; ed il Papa Niccolò III che era creditore di 800,000 fiorini ne chiese conto alla Repubblica fulminando nel 1445, lo interdetto.

do III Re della Inghilterra tanta somma che ai nostri tempi equivarrebbe a 6,000,000 di fiorin. Il Bini dimostra come anco i Lucchesi facessero grossi imprestiti qua e là in diverse parti del mondo, in Terra Santa alle Crociate, ai Re d' Inghilterra e fra questi al terzo Enrico che saliva sul trono nel 1216.

Non deve adunque meravigliare se colle risorse che le repubbliche Toscane traevano da tanti mezzi d' industria giungessero ciascuna a grande prosperità e provvedessero a tanti bisogni.

La industria oltramontana però svegliavasi in danno della Toscana. Nel secolo XV il commercio perdeva la sua supremazìa per la scoperta della nuova strada delle Indie, per quella dell' America e per gli altri acquisti attraverso mari fino allora sconosciuti. La industria dell' arte di Calimala perdevasi nel secolo XV al momento che se ne conobbero nella Inghilterra e nella Germania i segreti e le finezze; e la Inghilterra per la prima si faceva a proibire la estrazione delle lane, che inviavansi a Firenze perchè non atte nè per la quantità nè per la qualità quelle indigene. Tornò nel 1475, a consentire la Inghilterra la esportazione delle lane in ricompensa di un rilevante imprestito fatto dalla compagnia di Lorenzo e Giuliano Dei Medici al Re Eduardo IV; ma non andava guari che limitavasi tale facoltà; finchè Elisabetta la toglieva del tutto. A ciò aggiungevasi la fatale dominazione di Carlo V, non che le ambiziose sue gare con Enrico II, che portavalo a deviare i cambi e la mercatura dalla piazza di Lione, trasferendo gli ad Augusta, con sensibile sconcerto dei Fiorentini e dei Lucchesi eziandio. Questi ultimi furono ridotti a tale angustia che dopo avere battuto in zecca tutto l' argento e l' oro delle proprie case e quello inserviente alle loro donne, fu consultato in Consiglio di valersi delle ricchezze delle Chiese. La emigrazione che più tardi avvenne sotto la dominazione di Cosimo I aprì in Francia i traffichi di seta e per opera dei Fiorentini ebbero credito le manifatture di Lione. La Religione di S. Stefano introdotta da Cosimo I danneggiava pur' essa la mercatura, mentre i commercianti ed i banchieri di Firenze conversero le sostanze destinate al sostegno delle arti alle fondazioni di commende, a speculazioni di etichetta alla compra di titoli di nobiltà. Siena vide pur essa alla caduta della sua repubblica rivolti i cittadini allo spirito cavalleresco ed impegnati nel lusso maggiore di una Corte Sovrana. (1)

Cosimo I tentò riconcentrare in Toscana la desolata arte della Seta chiamando da Lucca molti artefici, e procurò di ottenere per eccezione uno smercio vantaggioso nella Spagna. Tornò a prosperare l'arte della Lana, tanto che nel 1561 si lavorarono in Firenze panni 33,000, superando così il lavorìo un terzo di quello dei più bei tempi repubblicani. Mirava Cosimo a restituire al pristino splendore il Commercio del Levante, ed era giunto ad ottenere dal gran Signore la conferma dell'antica capitolazione della Repubblica, che per le gelosìe dell'altre Nazioni e per le vicende dell' Europa non fu dato di portare ad atto (2).

Ma in progresso del tempo le leggi restrittive della industria, le guerre che deviarono la mercatura Toscana dalle ordinarie direzioni, portarono lo sgomento nei popoli ed il decadimento delle arti. Cosimo III ginnse allo espediente di obbligare i negozianti a fabbricare una quantità di drappi promettendo per i drappi semplici il tre, per quelli ad opera il quattro per cento; compenso che doveva avere, siccome ebbe, resultato infelice. (3)

Languendo la industria ed i capitali non trovando più sicurezza d' impiego, si cominciò a rinvestigli in terre; e di qui ebbe cominciamento la metarmofosi della Toscana che da paese *manifatturiero* divenne *meramente agricolo*.

(*continua*) Avv. Ottavio Andreucci.

(1) Repetti. *Dizionario sudd.*
(2) Galluzzi. *Storia della Toscana.* — Galluzzi. *Storia della Toscana.*
(3) Ibidem.

## BIBLIOGRAFIA

### BIBLIOTECA ARABO-SICULA

Ossia raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia, messi insieme da Michele Amari e stampati a spese della società orientale di Germania. Fascicolo 1. Lipsia presso F. A. Brackans libraio della società. 1855 in 8o 256 pag.

L'opera si comporrà di due fascicoli.
La biblioteca è divisa in tre classi.
1. *Geografia*;
2. *Storia*;
3. *Biografia, Bibliografia. ec.*

La prima è compiuta, e inoltrata assai la seconda nel fascicolo pubblicato. Oltre quello v' ha nuovi fogli stampati che arrivano alla metà della raccolta.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

LUCCA. — (*Corrispondenza particolare dell'* Arte).

*Teatro Pantera.* — La Drammatica Compagnia diretta dai fratelli Bosco continua il corso delle sue recite, se non con miglior fortuna relativamente alla quantità degli spettatori sicuramente però in quanto concerne l'aggradimento dei medesimi pel repertorio buono (domeniche a parte) di che li serve. Nella decorsa settimana, infatti, non sono mancate novità tanto tolte dal teatro francese come scritte appositamente per questa Compagnia. Fra le seconde annoveriamo uno scherzo comico di ben poca entità, ed un dramma assai pregevole, ambedue dell'artista drammatico sig. Augusto Lancetti. Vorrei tenervi a lungo parola del nuovo dramma del sig. Lancetti — *Un abbandono* — e tanto più volentieri lo farei essendo degnissimo di esser preso in considerazione dalla critica, se la fatalità non volesse che io (*infatriato leggitore di Giornali e Riviste* quanto il sig. G. B. S. ameno collaboratore della Speranza, e *forse* con un poco più di amore di lui,) cagioni nella critica drammatica Fiorentina la questione dei *Comici autori.* — Intendo benissimo, e ne convengo, che il risultato di quella tremendissima lite portò all'assioma *chi non sa scrivere lavori drammatici* non scriva senza tanto distinguere chi sia o non sia colui che scrive; e d'altronde mi sembrerebbe, come mi è sempre sembrato, un' arcibarbarie il condannare all'ostricismo semplicemente questa *specie* di produttori, mentre non vi si condannavano, in analoghe circostanze, tanti e tanti altri, come per esempio un suonatore di Violino, a non scrivere musica per violino, etc. etc. etc...... etc. Ma per non volere sono quasi deviato dal mio assunto; e tanto peggio pel sig. Lancetti inquantochè essendo già di troppo lungo questo articolo non posso dilungarmi quanto vorrei a parlare del suo dramma, d'altronde meritevolissimo. Dirò però sommariamente che questo dramma è buono: ha condotta, interesse, qualità e verosimiglianza, e mostra chiaramente la grande attitudine nell'autore a fare cose di ben maggiore importanza. Però procuri il Lancetti nei nuovi lavori nei quali lo sappiamo occupato (uno dei quali, *Giaele*, dovea prodursi in questa settimana se la Censura non vi si opponeva) di abbandonare affatto la scuola francese, correggere con più accuratezza la lingua, di non far passare i suoi personaggi con troppa rapidità da un' affetto all' affetto diametralmente opposto senza pienamente giustificare il passaggio, come avviene nel finale del primo atto del Dramma *Un' abbandono*, e poi continui pure animoso che molto da a sperare di se.

Tornando alla compagnia Bosio il pubblico lamenta da molte sere e con ragione, il silenzio del simpatico attore Romoaldo Bosio ed attende sempre con impazienza alcune novita sulle quali avea fatto capitale, come la *Donna di 40 anni.* Ieri sera a benefizio dell' attrice Angiola Bergolari fu eseguita la tragedia di Della Valle *Giulietta e Romeo* e tanto la beneficata quanto l' attore Francesco Bosio ebbero dei momenti felici. Questa sera a benefizio di un dilettante lucchese il sig. *Luigi Borelli* sarà rappresentata la *Francesca Da Rimini* nella quale si produrrà il suddetto Borelli ed un altro dilettante, certo sig. Martinelli. Così due tragedie di seguito. Per carità che non abbiano continuazione giacchè anche il pianto a lungo andare fa piangere di noja. F. B.

MODENA. — (*Corrispondenza particolare dell'* Arte).

Claudia Miutti *al Teatro Comunale*

A Madonna *Arte* — Sgridatemi, strapazzatemi, o Madonna; io sono veramente colpevole di un imperdonabilmente lungo silenzio. D' altra parte però debbo a mia discolpa aggiungere che se il silenzio è bello allor che manca ogni materia di sensato parlare, se in tal caso il parlare divien sempre futile ed insulso chiacchierio, o infruttuoso pettegolezzo, io non ebbi tutto il torto di tacere sin qui — Infatti non appena ho raccolto una buona notizia che ti riguarda non solo nelle tue qualità di *nome proprio*, ma anche in quella di *nome comune*, eccomi quà subito col sacramentale « vengo con questa mia » a porgerti l' avuta novella.

Conosci tu di persona una giovine attrice che da breve tempo calca le nostre scene in qualità di prima donna, e che ha nome Claudia Miutti? — Sì, la conosco.... Allora ho finito, amami, e credimi quale..... Ma un momento: la conosco per averne udito far menzione onorevole qualche volta, come di una buona attrice — Mi accorgo che non sai nulla: Claudia Miutti non ti dirò che sia una Ristori od una Sadowki: è troppo giovane ancora per aver penetrato come queste due somme in tutti i più reconditi e gelosi ripostigli dell' arte: ma, o io m' inganno di grosso, o questa attrice è sulla via di giungere tra non molto all' altezza dei primi seggi. Non bella, ma piacente e simpatica, con occhio vivace e pieno d' anima, con fisonomia mobile e svelta e bene acconcia ad un tempo alle gaje movenze della commedia festiva, come alle severe pose della tragedia e del dramma politico: scevra affatto d' ogni vizio di dizione o di intuonazione; naturale nel gesto, pronta allo slancio della passione ch'ella sente sino a versare lagrime vere; non manierata mai, non prosuntuosa di se, non schiava dell' applauso; dotata d'ingegno versatile e culto, che cosa le manca? — Le manca ciò che solo col tempo s' impara, cioè quel magistero sicuro e franco dell' arte che rende l' artista padrone di se e della scena in modo da sapere ad un tempo far cospirare all' effetto la parola, la voce, il gesto, l'occhio, la fisonomia, la controscena, senza mai dimenticarsi, senza nulla dimenticare, dominando sempre col pensiero le situazioni, e creandole spesso col genio.

Claudia Miutti studii; cerchi nel tesoro di quella sua voce potente, armonica, pieghevole la verità degli accenti or sonori e profondi, or squillanti ed acuti, non striduli mai: abbandoni certe piccole risorse di effetto vecchio e convenzionale, di cui non ha mestieri, e vi sostituisca cose nuove di più nobile forma, di più artistica invenzione, lo che non sarà arduo al suo gentile ingegno; coltivi specialmente quella sua attitudine *generica* (per dirlo con parole di palco scenico) ond' ella riesce a lasciare il pubblico incerto, se più valente sia nel serio o nel giocoso, rara prerogativa e che pure è la più sicura testimonianza del genio rappresentativo, e non dubiti del più splendido avvenire.

Ecco ciò che voleva dirti, o *Arte* mia; e in tanta penuria di artisti che bene promettano di se, parvemi che mettesse il conto, anzi che fosse dovere preciso di chiunque ama la nostra arte drammatica, occuparsi di questa giovane, troppo poco sin quì segnalata e apprezzata, colpa l' orgoglio, l' ignoranza, o la non curanza, che non degnò, o non seppe, o non volle darsi briga di vedere in lei qualche cosa che in breve si chiamerà una grande attrice. P.

## CRONACA MUSICALE

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza*).

Pancani nella sua beneficiata ottenne plausi indescrivibili, tutti i pezzi furono acclamati, in modo straordinario. L' aria dell' *Otello* cantata da questo inarrivabile tenore destò un vero entusiasmo; così questo grande artista dimostrò in un modo evidente che i suoi potenti mezzi sanno piegarsi ancora alle grandi difficoltà degli spartiti classici. Il quartetto del *Rigoletto* fruttò grandi battimani alla Cortesi, a Pancani, a Bencich e alla Secci-Corsi. L'aria del *Giuramento* cantata da Bencich fu accolta molto favorevolmente e fu applauditissima. Il consueto spettacolo andò a piene vele, e la bravura di questo insigne tenore vi emerse in un modo luminosissimo. Queste sincere ovazioni del pubblico Livornese, sono il più alto attestato di lode e di simpatia, per sì grande ed inarrivabile artista.

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza*).

La beneficiata della signora Cortesi ha avuto luogo giovedì passato; si volerti descrivere appuntino i sommi onori ricevuti da questa impareggiabile artista sarebbe un affare arduo, credimi che a volerne parlare per esteso non basterebbero tre buone colonne del vostro Giornale. Figuratevi un teatro affollatissimo, colla magnifica prospettiva dei palchi ripieni di galanti signore le quali erano accorse a festeggiare la serata di questa bravissima prima donna, di questo modello artistico, che ha mostrato tanta somma abilità da ridestare in tutti quel sacro entusiasmo con cui si onorano i prediletti figli dell' arte, a cui devonsi tutte quelle gentili commozioni che son capaci di risvegliare nell' animo di migliaja di spettatori. Appena che la signora Cortesi si mostrò alla ribalta una salva di battimani che durò più di cinque minuti accolsela, dopo, i gridi di brava scoppiarono alla fine del pezzo in un modo così clamoroso, che io ne restai altamente sbigottito.

Se Verdi fosse stato presente alla recita di quel terz' atto dell' Ernani, si sarebbe dato in preda alle più lusinghiere emozioni perchè oso dire che la signora Cortesi più che interpetrarla creò la sua parte. Quell' azione nobile, che ti maravigliava, quell' accento veramente artistico, che ti scendeva al core tuo malgrado, tutti questi sommi pregi ti sforzavano a dar segni di sentita commozione che e quanto dire ad applaudire a tutta possa. Ma a che valgono le mie meschine parole?.. la serata di giovedì sera rimarrà registrata eternamente nelle pagine della storia musicale Italiana, e la città di Livorno ne manterrà per molti e molti anni una vivissima impressione Il quart' atto dell' Ernani come vi potete immaginare andò in modo inappuntabile, e ne rifulsero così bene i suoi magnifici pregi mercè la bravura della signora Cortesi, che quell' atto sentito e risentito altre volte in Livorno entusiasmò come fosse un lavoro non conosciuto. Ciò dimostra che quando vi hanno buoni artisti, anche uno spartito conosciuto conosciutissimo può ridestare fanatismo, e commovere come se non fosse stato inteso che poche volte. Il tenore Pancani come potete credere non mancò in questa bella serata di dimostrare al pubblico tutta l' insigne bellezza dei suoi mezzi artistici, che rifulsero in un modo veramente nobile perchè erano accompagnati a quelli della signora Cortesi degnissima sua compagna. Il

basso baritono Bencich cantò in modo sorprendente l'aria del *Giuramento* e ne ottenne clamorosissimi applausi, e reiterate ovazioni — Il basso Scalese cantò in unione alla signora Cortesi alcuni pezzi dell'Elisir d'Amore che fanatizzarono in tutta l'estensione del vocabolo. L'ultimo atto della *Violetta* era destinato a compire il trionfo della sublime artista, la quale più che nelle altre sere (e ciò sembra impossibile!!!...) seppe rilevare molti punti d'effetto che non ancora erano noti al pubblico — Questo fatto evidentemente dimostra, le grandi prerogative del genio il quale, uscendo dai limiti dell'ordinario fa emergere il bello dove credevasi pienamente esaurito — Il numero stragrande dei mazzi corone ec: mi fecero altamente meravigliare; credetemi che la serata di Giovedì fu una di quelle serate che lasciano un indelebile impressione. Credo che Livorno durerà fatica a dare simili manifestazioni di lode ad altri artisti, poiche io, quasi quasi credo cosa impossibile che da qui in avanti Livorno possa avere un insieme come ha avuto questa volta. L'incasso di Giovedì sera e stato straordinarissimo, tale insomma da soddisfare l'amor proprio di questa grande artista.

PRATO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Mi dimenticai il dirti nell'altra mia che l'opera il *Viscardello* deve essere rappresentata da soli 7 Attori, fra i quali ci figura la sig. Casetti, ed i signori Palchitti e Campanelli gl'altri non li nomino per brevità: ti basti però, che il pubblico Pratese dice col suo antico proverbio; che l'impresario farà come il Minelli. Cioè tutte le parti lui per la sola ragione che non può sacrificare più danari in seconde parti. (Mi piace seconda parte Sparafucile.) Qua si prevede un fiasco.

ALESSANDRIA. — *Teatro Municipale L' ebreo Opera in musica del maestro Giuseppe Apolloni di Vicenza.*

Abbiamo tardato fino ad oggi a render conto di quest' opera, che fin dal giorno 7 del corrente mese si rappresenta sulle nostre scene, per poter dare un giudizio più adequato sì dalla esecuzione di essa, che della impressione prodottane nel pubblico, tanto più che, per improvvisa malattia del tenore sig. Liverani, solo da poche sere in quà quest' opera viene rappresentata in tutta la sua integrità.

Il libretto, a parer nostro, è uno dei migliori che si abbiano ai dì nostri: vi hanno dei buonissimi versi, delle situazioni interessanti, che prestano assai bene agli effetti musicali; l' azione, chiara e concitata, vi cammina rapida fino alla catastrofe. L' autore fu troppo modesto nel nasconderne il suo nome; nè crediamo che se lo avrà per male, se noi qui lo pubblichiamo: egli è il sig. Boni, vicentino, giovane di raro ingegno.

Il maestro Apolloni, scrisse quest'opera nel carnevale scorso per il teatro la Fenice di Venezia; erane affidata l'esecuzione ad una triade di primissimi cantanti; il successo fu tale, che quest'opera, nel breve giro di otto mesi, percorse le scene di ben dieci fra i principali teatri sì in Italia che fuori; ora la si sta preparando al Carlo Felice in Genova, e, per il prossimo carnevale, trovasi già annoverata nel repertorio delle opere, che si eseguiranno alla Scala in Milano, ed al Regio in Torino. Questi fatti abbiamo qui voluto premettere, perchè, come quelli che sono la vera espressione del giudizio favorevole di molti fra i pubblici i più intelligenti, formano perciò il più compiuto elogio del merito di questo nuovo lavoro musicale.

Il nostro pubblico non poteva certo rimanervi indifferente, alle non comuni bellezze che adornano quest' opera, e infatti essa piacque fin dalle prime sere, e va crescendo ogni volta più nel favore di chi l'ascolta, massime che l'esecuzione, da qualche recita a questa parte, ne è più completa e più franca. Lo stile di quest' opera è *verdiano* in tutta la estensione del termine; ciò vale il dire, secondo noi, che la musica ne è piena di brio, e ricca di stromentazione: a volerla fare un po' da critico, vi si potrebbero notare delle frequenti reminiscenze, e appuntarne la parte stromentale come talvolta troppo fragorosa; ma questo non toglie, che le melodie vi siano sempre bene scielte e adatte alle diverse situazioni del dramma, i canti appassionati e svolti senza stiracchiatura, e che il pubblico esca ogni volta dal teatro soddisfattissimo delle belle impressioni che gli lascia nell'anima questa musica.

Dopo quanto abbiamo fin qui detto dell' esito di quest' opera nei diversi principali teatri d'Italia, e ultimamente nel nostro, parrà strano, che il *Pirata* giornale teatrale di Torino, abbia potuto stampare, sotto la rubrica di Alessandria, un articoletto scritto con molta mistificazione, dal quale chiaramente traspare la volontà d' insinuare nell'opinione pubblica, essere la musica dell' Apolloni robaccia qualunque, l'esecuzione andata alla peggio, gli spettatori disgustatissimi: non indagheremo lo scopo del corrispondente del Pirata, o quale passione potesse far velo al suo buon giudizio, anche contro la verità stessa; diremo soltanto, che, senza voler innalzare quest' opera all'altezza di un capo-lavoro, il pubblico però la seppe gustare, e vi trovò il non comune merito di potersi reggere in mezzo alla quotidiana caduta di tante altre opere, ora specialmente che il grande ingegno di Verdi tiene giustamente la dittatura nel mondo musicale: l' opera dell' Apolloni, se non altro, è una buona caparra di quanto ci potrà dare di meglio il nuovo maestro, in avvenire. — È doloroso a pensare, come nella repubblica specialmente delle belli arti s' incontri sempre chi tenti col sarcasmo e col disprezzo di troncare l' ale degli ingegni nascenti.!

Veniamo ora alla esecuzione: per parte dei cantanti essa non poteva certamente fallire: il pubblico aveva già imparato ad apprezzare il valore artistico della Gordosa, del Liverani e del Gilardoni, per ripromettersi moltissimo dagli stessi in questa nuova opera; nè la grande aspettazione venne punto defraudata, chè anzi essi vi corrisposero pienamente; ne fanno fede i continui applausi e le chiamate a ciascuno dei medesimi. — Il Gilardoni ni sostiene la parte del protagonista: si andrebbe per le lunghe a voler analizzare qui partitamente il modo, con cui egli vi rappresenta il carattere dell' *Ebreo* e la maestria del suo canto: diremo in una parola ch'egli si addimostrò l'attore cantante per eccellenza: la brillante carriera già percorsa da questo giovane artista e che ora gli si apre dinanzi sempre più splendida, è dovuta alla omogeneità della sua voce di baritono, alla finitezza del suo metodo, allo squisito sentire, ed alla dignitosa coscienza con cui egli esercita l' arte sua. — Alla Gordosa il pubblico continuò lo speciale suo favore, che prima le prodigava nell' opera *La Traviata*, e ben se lo merita, perchè essa vi canta con molta passione ed energia: però a cagione della tessitura molto ardita della sua parte in quest' opera, la di lei soave e simpatica voce è qualche volta costretta allo sforzo, ond'è che la consiglieremmo a non sciuparsi in cantare nel coro interno dell' ultimo atto, dove lo sforzo della sua voce è tale che troppo urta i ben costrutti orecchi, e toglie l' effetto a quel brano di musica con non poco disgusto del pubblico: del resto ella canta benissimo in tutti gli altri pezzi, massime nella sua cavatina dell' ultimo atto, in cui fa pompa di rara agilità e di bellissime corde basse: si desidererebbe pero, che non le esagerasse in modo da renderle sguajate, come le avviene ogni qualvolta si abbandona con troppa foga allo slancio ed alla passione; gli è vero che anche allora non le manca l' applauso, ma ella non può ignorare, che il plauso del pubblico non sempre è giusto, e che certi applausi guastano talvolta gli artisti; dovrebbero adunque essa che ha tanto impero sul nostro pubblico, avvezzar lo a scuotersi al vero bello soltanto col non adularne e lusingarne il gusto meno retto. Speriamo che la sig. Gordosa non piglierà in mala parte queste nostre osservazioni che nulla d' altronde possono detrarre ai suoi veri meriti. — Il tenore Livani, ristabilito in salute, ha ripreso le sue recite: al suo ricomparire fu salutato con compiacenza, e la potenza della rinfrancata sua voce destò frequenti acclamazioni ne' suoi principali pezzi: pensi il sig. Liverani a deporre la trepidanza, che lo padroneggia quasi sempre, quando sta dinanzi al pubblico; riponga maggiore fiducia nei proprii mezzi, e ne otterrà migliori effetti. — L'orchestra diretta dall' intelligente sig. Rossetti, ha suonato maestrevolmente. — Quanto ai Coristi, ce ne duole, ma non possiamo dirne bene; cantano con molta incertezza e stuonano quasi sempre.

Sarebbe ingiustizia, per parte nostra, il non accennar qui alle scene dipinte dai sigg. Zuccarelli e Bruno; esse sono maravigliosamente belle; la fantastica architettura dell'Allahmbra, e i pittoreschi luoghi della Spagna inspirarono il genio di questi due esimii artisti, ed essi lo seppero trasfondere mirabilmente nelle loro tele: il pubblico intelligente loro ha manifestato reiteratamente la propria soddisfazione.

Ora non rimane, che congratularci col sig. Impresario, che volle decorare questo spettacolo in modo veramente splendido, e non esitiamo a dirlo, come forse non si è visto mai per lo addietro nel nostro teatro. Questa lode che noi volentieri gli tributiamo e ch' egli ben si merita, gli viene da tutti que' suoi concittadini, che apprezzano il bello, e che non sono incontentabili. X. Y.

PARIGI (*Nostra Corrispondenza*).

Il Trovatore ha avuto un successo strepitosissimo cogli artisti Penco, Mario, Borghi Mamo, e Graziani, Mario ha cantato mirabilmente in tutto il primo atto, da risvegliare nel pubblico un vero fanatismo. Si può dire a ragion di termine che questo grande artista ha tutte le prerogative artistiche che si richiedono per la sua carriera. Bel personale, una voce estesa e potente, e un non so che, che ti sforza tuo malgrado ad applaudirlo. La Penco si mostrò una artista modello, una di quelle poche che sanno infondere nel pubblico tutta quella stima di se, di cui vanno altere nella loro luminosissima carriera. Graziani fece miracoli, la sua voce inarrivabile, il suo slancio contribuirono al suo luminoso trionfo. La Borghi Mamo nella parte d' Azucena riscosse vivissimi applausi e numerose chiamate. Più estesi ragguagli vi daremo un altra volta.

ALESSANDRIA D'EGITTO (*Nostra Corrispondenza*).

Il Poliuto, questa divina creazione dell' immortale Donizzetti ha ottenuto un vero fanatismo mercè la somma abilità del Tenore Tofanari. Io vi posso assicurare che questo bravo tenore dalla voce robusta, intonata, simpatica, ha eseguito così maestrevolmente la parte affidatagli da soddisfare i desideri dei più scrupolosi. In tutti i pezzi e stato applaudito a furore. Ma dove destò veramente un entusiasmo indescrivibile fu nel duetto colla signora Molinari. Quella divina melodia, quella sovrumana inspirazione fu degnamente interpretata dal sig. Tofanari, il quale con un azione veramente nobile accompagnò il sublime slancio della sua voce potente. La Molinari si mostrò provetta nella parte, anche il basso Pieri fece l' obbligo suo in modo veramente inappuntabile.

## POTPOURRI

È giunta in Milano l' egregia attrice cantante Giulia Sanchioli. Essa è ancora disponibile per il carnevale. — Giovanni Zuccherini basso comico di ormai stabilita rinomanza fu rifermato per la ventura stagione d' Autunno, e carnevale 1856-57 al Teatro Italiano di Parigi. — Luigi Rolla primo basso profondo assoluto fu scritturato per il prossimo carnevale e quaresima al teatro Filarmonico di Verona. — Il basso comico Cesare Bellincioni sarà a Modena il Carnevale. — L'esimio tenore Carlo Negrini canterà al Teatro della Pergola prossima quaresima. — È in Bologna disponibile il primo baritono assoluto Achille Donzelli — È disponibile in Verona la prima donna assoluta Foroni Conti. — Il Teatro di Forlì pel prossimo carnevale fu deliberato all' appaltatore Luigi Vedrani che vi allestirà uno spettacolo di opere buffe. — Il primo ballerino assoluto Giovanni Lepri partirà per Roma a giorni scritturato a quel Teatro Apollo il prossimo carnevale. — Per il Teatro Comunale di Modena prossimo carnevale Carlotta Lorenzetti prima donna assoluta. Giovanni Giorgetti primo tenore assoluto Emilio Rossi Corsi primo baritono assoluto. Cesare Bellincioni primo basso comico. Prima opera *Leonora* di Mercadante. Vi sarà pure un *divertissement* di ballo che annunzieremo nel prossimo numero. — Furono scritturati per il Teatro S. Elisabetta di Messina pel carnevale col mezzo dell' Agenzia dell' *Arte* la prima donna assoluta Sikorka Mariani, e il primo baritono assolnto Francesco Gnone.

## FELICE VARESI

L'artista-cantante che ha percorso i principali Teatri fra gli applausi universali, canterà il prossimo carnevale al nostro Teatro della Pergola e l'opere prescelte si dice che saranno la *Maria di Rohan* e il *Rigoletto*. Il preconizzare un esito felice a questi due capi-lavori quando hanno per protagonista un Varesi è cosa inutile, poichè gli elogi diran sempre meno di quello che si merita un artista di sì stabilita reputazione, contro del quale la lancia della critica indubitatamente si spunta.

## TITO ED ENRICO MATTEI

Tito Mattei pianista Napolitano che nel 1852 riscosse vivissimi applausi in questa illustre città, la sera di giovedì 6 novembre 1855 darà un concerto nella Sala Musicale dell'ARTE in unione al suo fratello Enrico fanciullo di sette anni.

## ULTIME NOTIZIE

FIRENZE 1 *Dicembre.*

La stagione teatrale di autunno tirò ieri sera l' estremo respiro — *Buondelmonte* le disse l' estremo vale al Teatro Pagliano, *Don Procopio* al Leopoldo, il *Medico Olandese*, rappresentato dai Filodrammatici, al Cocomero. Secondo il nostro sistema, noi dovremmo gettare un colpo d' occhio retrospettivo sugli spettacoli che già si divisero l' onorevole incarico di divertire il pubblico fiorentino, il quale potrebbe dire fino a qual punto vi sono riusciti. Ma *il ricordarsi della miseria nel tempo felice*, in cui ci sorride l' idea di un migliore avvenire, sarebbe inutile noia. Perciò noi ci limitiamo ad uno sbrigativo *verdict* finale, e ad amministrare alla lesta un pò di giustizia sommaria.

Delle tre opere che il Teatro Pagliano ci ha date, nessuna è riuscita a chiamare il pubblico. Questo privilegio fu riserbato alla Compagnia Mimo-danzante dei ragazzi senesi, che coi loro balletti procurarono in qualche sera alla tasca dell' impresa incassi straordinarii. Fra gli artisti di canto che comparvero su quelle scene, noi non vediamo che Ronconi e la signora Zecchini i quali meritano anche una volta di esser rammentati con lode.

Il Teatro Leopoldo può andar contento di sè; con due opere buffe egli ci ha dato una ventina di serate alle quali il pubblico non è mancato quasi mai. La signora Zilioli-Fattori ed il buffo Del Vivo si sono divisi gli applausi di questo pubblico, e l'impresa facendo i conti finali troverà di aver perduto.... meno di quello che si aspettava di perdere.

Al Cocomero i Filodrammatici hanno dato alcune rappresentazioni a benefizio delle famigliè colpite dal Cholera. Noi non vogliamo davvero essere avari cogli artisti della lode che dobbiamo piena e sentita ai cittadini.

Ora l' Avvento incomincia — questa stagione in diminutivo che è l' anticamera del Carnevale re o regina, come più vi piace, delle stagioni teatrali.

La Compagnia Lombarda reciterà al Cocomero. Noi facciamo ad essa la domanda che abbiamo fatta e faremo a tutte le Compagnie drammatiche che sono comparse o compariranno sui nostri teatri — Recitate produzioni italiane? — i comici italiani son fatti per le cose nostre, ed è più facile che riescano a far parer buona una cattiva commedia italiana che una produzione francese ottima nel suo originale. Di questa verità noi speriamo che la Compagnia Lombarda sarà persuasa, e ci promettiamo molto bene dalle sue recite, che disgraziatamente saranno poche per il desiderio del pubblico. Il bisogno di un po' di commedia recitata a dovere si fa sentire da un pezzo, e Firenze non può che accogliere con buon viso la Compagnia Lombarda e dire agli artisti che la compongono, come Amleto ai comici che arrivano al castello danese: — Signori che siate i benvenuti!

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

BIBLIOTECA PARMA

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 97 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 5 Decembre 1855.

# GLI ORFANOTROFI

## CENNI STORICI

### PARTE TERZA

**Cap. I. — *Sguardo generale intorno alle condizioni sociali della Toscana e al modo di soccorso alla indigenza.***

(Continuazione).

**Art. 3. —** *Del Commercio, della navigazione, delle arti e della agricoltura.*

**Dell'Agricoltura**

L'*Agricoltura* è per la Italia un'arte che rimonta alla tradizione; e doveva senza meno trovare in questo suolo prediletto dal Cielo la sua perfezione, perchè la più utile fra le arti, l'arte dell'uomo e con lui nata. Così la Italia negli andati tempi fu fertilissima in frumenti ed in biade.

La sua floridità decadde in due epoche memorande: Alla usurpazione, cioè, che fecero delle terre prima i Romani conquistatori, poi i popoli barbari del Settentrione, avendo in ciascuna di quelle epoche perduta la qualità sua produttiva per le devastazioni di ogni maniera avvenute.

La Storia della proprietà fondiaria è veramente interessante e con mano maestra è stata tracciata dall'Avv. Girolamo Poggi una delle più chiare notabilità che in questo secolo hanno illustrato il Foro e la Magistratura Toscana (1).

Della immensa massa di terreni pervenuta nel possesso dei popoli conquistatori dovè esserne disposto in diversi modi. La conquista però dei barbari ed il sovvertimento dell'ordine sociale che ne tenne dietro, fu accompagnata da circostanze così speciali, ed avvenne con scossa tanto grave ed improvvisa che le relazioni fra il possidente, il lavoratore ed il nuovo conquistatore per la distribuzione ed allocazione delle terre ebbero diverse conseguenze, e nuove maniere fa forza escogitare per renderle produttive, ma sempre sotto la influenza degli elementi giuridici del *sistema feudale*.

Nei tempi più belli della Romana Repubblica le terre bastantemente repartite furono coltivate con profitto, e l'Agricoltura ebbe incremento e prosperità: in quei secoli di rozza schiettezza e semplicità ogni cittadino era proprietario, ed il proprietario era coltivatore, soldato e uomo di stato insiememente. Ma quando per le conquiste crebbero le nazionali ricchezze e con esse s' introdusse in Roma la ostentazione delle Arti ed il lusso, quando la perizia nelle faccende agrarie si cominciò a riguardare con disprezzo, allora precipitò l'agricoltura alla sua decadenza, divenendo un travaglio non più degli uomini liberi, ma di schiavi. Cause potissime del suo avvilimento furono eziandio lo sbilancio della proprietà condensata nelle mani di poche famiglie, e la emigrazione dei ricchi alla nuova sede Bizantina. Il titolo del Gorpo Giustinianeo *de omni agro deserto* presenta un quadro lugubre delle campagne Italiche le quali insieme ai granaj della Sicilia e dell'Affrica erano appena bastanti a diffamare la tumultuosa plebe Romana.

Gl' Imperatori provvidero con leggi; le quali, siccome osserva il Poggi, presentavano un' assurda mistura di esenzioni e di fiscalità, d'incoraggimenti e di vessazioni che non giovavano allo scopo.

Durante il regime barbarico e nel pieno vigore del feudale governo l'agricoltura fu in minore decadenza che negli ultimi tempi dello impero Romano. Però non cominciò a prosperare che quando *la idra feudalistica* venne schiacciata dalle nascenti repubbliche Italiane, fra le quali massimamente si distinse la Repubblica fiorentina per la guerra che fece alla moltitudine di tirannetti creati dalla politica dei Germanici Imperatori. Altra cagione di prosperità fu l' abolizione della *schiavitù della gleba*, dappoichè si ebbero così non più *agenti materiali*, ma morali interessati al miglioramento dell' agricoltura.

Per la qual cosa sorgevano tutti quei modi contrattuali atti a rendere produttiva la propreità, e fra questi la *Colonìa parziaria*, che il venerando Gino Capponi diceva derivare da *libertà, non da servitù* (1). Difatto nel gran trambusto delle faccende pubbliche e private (poichè il popolano fosse di popolo minuto, o grasso aveva che fare in Firenze, la bottega ed il banco essendo la sua vera professione) poco poteva rimanere al proprietario per attendere all' agricoltura; e poichè il genio economico dei fiorentini voleva che fosse questa curata, fu creduto savio consiglio d'impegnare i lavoranti e i contadini alla migliore manutensione dei fondi, facendogli partecipi quasi dell' amore del padrone, del suoi prodotti e guadagnj.

E tutto ciò sortiva buonissimo effetto. Lo storico Denina và anzi osservando con molta assennatezza come a rendere più sicuro e vantaggioso il commercio e la industria delle arti faccia di mestieri il concorso dell'industria nel coltivare la campagna, e tanto maggiore fu appunto la sorgente delle ricchezze nel secolo XIV quanto maggiore fu l' attività e la industria nell' agricoltura (2).

Della qual verità andava pienamente convinto un illustre e distinto nostro economista allorchè nell' aurea memoria *sulla povertà del contado toscano* (3) ridondante di preziosi pensamenti scendeva nelle seguenti considerazioni, che appunto per la loro pregievolezza, e perchè si dipartono da uomo di molta autorità, ci facciamo a riportare nel loro contesto. « Se il nostro territorio produce ogni migliore derrata è in forza più « dei capitali impiegati dai nostri maggiori che della « spontaneità e feracità del suo suolo. Le nostre sas-

(1) Poggi. *Saggio di Trattato sul sistema livellare.*

(1) Capponi. *Sui vantaggi e svantaggi sì morali che economici del sistema di mezzerìa.* Memoria letta all'Accademia dei Georgofili nel 14 Aprile 1833. — *Giornale Agrario Toscano N. 27.*

(2) Denina. *Op. cit. Lib. XVI, Cap. X.*

(3) Memoria *Sulla povertà del contado Toscano.* — *Giornale Agrario N. 24.* Anno 1832.

# APPENDICE

# LE NOTTI MARSILIESI

Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

XII.

## COME ANDÒ

CHE REGGESSI

## L' ASTA D' UN BALDACCHINO

III.

*Il primo giorno di Quaresima al Prado.*

(continuazione v. n. 88 90 93 94)

Il probo negoziante d'alto bordo, che domani assisterà devotamente alla messa battendosi il petto; il degno borghese possidente, ed il bottegaio insignorito che parlano a tutto pasto d'ordine e di morale, gettano un occhiata, fra sospettosa e tenera, su quei *cabs* su quei *fiacres* e quei *coupés* ove la illegittima loro compagna, — la *femme désavouée*, — sfoggia un lusso insolente ed affigge perle e diamanti, piume e pelliccie, mentre la compagna legittima, — la *femme avouée*, — se ne sta in casa a far la pappa ai figliuoli, e si contenta della cuffietta tradizionale e dello sciallo alla scozzese.

Le minori costellazioni della Borsa, i giovani *courtiers*, li agenti di cambio in sedicesimo si contentano di fare scarrozzare in *phaeton* o in berlina una bellezza affidata in accomandita, sotto la ditta: Poco-giudizio e CC.

Li operai, colle loro *grisettes*, si accatastano sulli *omnibus* o nelli *chars-à-bancs*.

Le sacerdotesse di Venere Pandemia circolano pedestremente fralla calca? Su quattro donne se ne contano cinque.

Trovatomi in così bella e scelta compagnia, lasciai il libero arbitrio delle mie gambe alla folla, che mi portava come un' ondata porta l' altra, contentandomi di conservar quello dei miei occhi, fissi sulla mia stella polare che, in quel mare in burrasca, spariva a volte fra i gorghi e solo brillavami di luce intermittente e lontana, fra un cavallone e l' altro di quell' oceano di teste umane.

In questo modo giunsi al *rondpoint*, alle porte dell' *Ippodromo* e del *Castel de' Fiori*, chiusi, l' uno alle corse dei suoi cavalli slombati, l' altro alle danze delle sue *lorettes* sfianchite, per otto mesi dell' anno, sotto pretesto d' un autunno e d' un inverno i cui rigori, in Provenza, non esistono che sul calendario.

Il vero motivo delle assidue vacanze di questi stabilimenti, sta nella meschinità delli incassi, nell' abbandono ingiusto ed ingrato in cui li lasciano i Marsiliesi.

Se taluna delle città nostre possedesse quel ricco Circo, colle sue comode gradinate, colle sue spaziose terrazze coperte, colle sue orchestre monumentali, colla sua area vastissima: — o quel giardino elegente coi suoi boschetti, coi suoi viali coperti, col suo laberinto, col suo lago, la sua capanna svizzera, il suo osservatorio rusticale, suoi i ponti chinesi, le sue altalene, i suoi *carrousels*, la sua sala da ballo, il suo teatrino, il suo *café-restaurante*, il suo tiro di pistola il suo serraglio d' animali, le sue illuminazioni a fiammelle di mille colori, i suoi fuochi d'artifizio mesverabilmente condotti, — il popolo non mancherebbe di precipitarvisi, e il felice proprietario del duplice stabilimento farebbe danari a cappellate.

In Marsilia invece, ove le donne che si piccano d' onestà non vanno a veruno spettacolo, ove li uomini che si rispettano faticano per sei giorni della settimana a svaligiare il prossimo in quella Foresta-Nera che si chiama borsa, per riposarsi giunti alla domenica, delle loro virtuose fatiche nelle arcadiche occupazioni di piantare un filo d' erba qualunque su d' una fetta di erreno avido, ombreggiato dalla quarta parte d' un pino ed a cui danno il nome di villa *l' Ippodromo* e il *Castel de' Fiori* vivono, o piuttosto vegetano languidamente, come due bellezze dell' *harem* in mezzo ad un popolo d' eunuchi. Ognuno di essi le ammira, ognuno le vanta e ne è geloso, ma da lontano e guardandosi bene dal toccarle. Se qualche estraneo, non eunuco, vuol godere della loro attrattive, vuol fare una scorpacciata d' *Ippodromo* e di *Castel de' Fiori*, s' alza subito uno schiamazzo infernale fra i Mustafà dell'agiotaggio ed i Tartufi dei fondi pubblici. Il sibarita senza freno che si permise la incongruenza d' una passeggiata nel secondo, vien posto all' indice dalla società delli uomini, gravi, sodi e ben pensanti, esso è additato da quei padri bifronti, da quei Giano della civiltà marsiliesi come un essere pericoloso e malefico; le speculazioni commerciali gli sono interdette come ad un profano r' interdice nel tempio l' uso dei sacri arredi; forza è ch' ei fugga lontano, o che giaccia abbattuto. Tartufo non perdona, e Mustafà non ragiona. Il libertinaggio foderato d' ipocrisia, la dissolutezza vestita da rigidita puritana, il vizio in maschera di virtù, non tollerano la franca e momentanea leggerezza dell'uomo spregiudicato, tranquillo della coscienza e rifuggente dai più sotterfugi perchè aborrente del male e dei malvagi.

(*Continua*) — Enrico Montazio.

BIBLIOTECA PARMA



« sose montagne, le nostre dirupate colline ridotte a « vigneti ed uliveti, che non possono essere passeggiate « senza meraviglia, sono frutto della ricchezza che go- « dè la Toscana dal dodicesimo al sedicesimo secolo, « quando i ricchi toscani avrebbero arrossito di vivere « fra l'ozio ed il lusso cortigianesco, ma aggregati nei « corpi delle arti usavano l'attività, la economia e « la industria ad erigere quelle fabbriche e quei mo- « numenti che attirano lo sguardo del viaggiatore sor- « preso. Il calore della animatrice fiamma repubblicana « non solo vedesi nel magnifico fabbricato delle sue « tre principali città, ma si riscontra pure negli uli- « veti e nei vigneti che cuoprono le montagne del « Chianti, di Fiesole e di Pisa, sin dove il clima non « si oppone alla loro vegetazione. Il sistema feudale « non riuscì mai a rendere ricche e popolose le sue « campagne. Quei castelli merlati, ove viveva il si- « gnore in continue guerre contro i vicini, non erano « officine d'industria e produzione, ma solo ricovero « di masnadieri di cui unico scopo era la distruzione « ed il saccheggio. Le continue guerre fra le antiche « nostre repubbliche impedirono all' agricoltura di « giungere a quell'apice a cui allora facilmente sa- « rebbe pervenuta mercè l'abbondanza dei capitali, « che possedevano quei nostri antenati, e sarebbe per « effetto di quelle certamente languito senza le im- « mense risorse che l'industria ed il commercio pro- « curavano ai loro cittadini, per cui non prima erano « quelle cessate, che i contadini tornando ai loro campi « sollecitamente riparavano tutti i danni sofferti, i quali « non lasciavano dietro a sè più lunga traccia delle « meteore che talvolta devastano qualche Provincia. »

Le proprietà erano grandemente divise siccome lo attesta il numero immenso delle ville che fanno bella corona a Firenze per cui ogni popolano agiato aveva il suo podere e la sua villa: questo bene, scrive il Marchese Capponi, continuò ad essere comune e privilegiato della Toscana anco al cadere delle repubbitche; e quindi se le proscrizioni e le fughe dispersero molti cittadini, le proprietà non per questo si ridussero in pochi, solo diminuirono i proprietarj.

Al cessare però delle ricchezze delle Repubbliche Toscane ed allo esaurimento di quelle soverchianti risorse al seguito degli sforzi straordinarj che fecero per sostenere la disuguale lotta contro Carlo V, debbesi se l'agricoltura rimase derelitta e retrograda.

Cosimo I quantunque al dire del Galluzzi fosse cauto di non comunicare ai suoi sudditi il principio delle onorificenze e distinzioni feudali, pure, avverte il Poggi, Desso accarezzò i feudatarj delle altre parti della Italia invitandogli alla sua Corte; non senza poi pubblicare una tariffa per le elargizioni di titoli e per le infeudazioni: (1) ed i semi da Lui gettati fruttificarono sotto il successore Francesco I, il quale richiamò alla Corte gli antichi Feudatarj che sopravvivevano, e fondò nuovi feudi nel Granducato (2).

Sotto di Lui deplorabile era lo stato dell'agricoltura. — Oltre il grano mancava il vino e l'olio. Gli abitanti di Pisa e di tutta la provincia inferiore della Toscana traevano il vino per lo interno consumo da Candia, dalle isole dell'Arcipelago, dalla Corsica. La coltivazione degli olivi era così trascurata che nel 1557 avendo le Valli di Buti e di Calci prodotto 6,000 barili di olio fu risguardata raccolta molto abbondante. Ed in Firenze nel 1559 mancando l'olio per la manifattura della lana fu necessario che l'arte ne provvedesse a caro prezzo buona quantità da Genova, da Perugia e dalla Provenza (3).

Ma le provvidenze adottate e quelle dei successori Francesco I e Ferdinando I valsero a ricondurre a qualche prosperità l'agricoltura, che per altro decadde totalmente sotto Cosimo II, il quale avvisò ristabilirla nell'antico vigore coll'eleggere una Deputazione sopra *le coltivazioni* incaricata di visitare e d'informarsi di tutti i terreni capaci di miglioramento e di nuove coltivazioni, e di prescrivere insieme il modo e la forma per eseguirle, e senza conoscere i vizj radicali delle Leggi e dell' Amministrazione si volle che la forza potesse promuovere un'arte, che è appunto la più aliena dal soffrire violenza. Quindi i resultamenti furono tristissimi. Durante il regime di Cosimo III mentre negli orti Medicej trionfava la coltivazione di delizia e di lusso, mancava per le campagne della provincia l'agricoltura, cagione così di frequenti penurie, ed abbandono delle terre (4).

Ferdinando I facevasi a promuovere la coltivazione nelle Chiane, disseccandone le paludi; e questo pensiero sorgeva nella sua mente, e lo effettuava nel colmo delle calamità che affliggevano la Toscana. Una impresa così grande e sì dispendiosa sostenuta con tanto vigore forma un' epoca memorabile per l'agricoltura e per la comune prosperità; poichè nel tempo stesso che si disseccavano le Chiane si risanavano i territori di Fucecchio e di Pistoja, e tutto ciò operavasi perchè era mente di Ferdinando di ridurre la Toscana a non aver bisogno dell' altrui sussistenza. (1)

(1) Cantini. *Legislazione Toscana. Tom. IV.*
(2) Poggi. *Opera sudd.* § 265.
(3) Galluzzi. *Op. cit. Lib. II, Cap. X.*
(4) Galluzzi. *Op. cit. Lib. III, Cap. XI. — Lib. VIII, Cap. X.*

Lo stato di Siena desolato dalla guerra e dall' assedio che precesse la sua caduta era rimasto senza contadini originali, senza bestiame, colle terre, castella e ville deserte. La caduta di questa Repubblica segna la epoca più desolante di quella vasta provincia, e forse al dire di Botta una delle più funeste per la Italia, perchè la emigrazione, le morti, la miseria in cui si ridussero moltissimi negozianti e possessori terrieri sterilirono coll'industria le campagne, le quali nel 1549 avevano già ricevuto danno dalle estese bandite introdotte da Cosimo I nello stato fiorentino (2).

La Maremma già sì fiorente e popolata al tempo degli Etruschi e della Repubblica Romana, e che saccheggiata dai saraceni e dai barbari tornò a prendere novella vita nel medio evo, vedemmo come decadesse sotto Carlo V; e maggiore fu il suo abbandono dopo la presa di Siena.

Cosimo I adottò tostamente delle provvidenze stabilendovi delle vaste Colonie all' uopo prescegliendo Massa ed il suo territorio, e che estendeva dipoi all' Isola del Giglio ed alla Marsiliana. Il dispotismo economico del Magistrato dei Conservatori eletto per vigilare l'attuazione delle molte sue provvidenze, e le forti tasse imposte sgomentarono gli abitanti a proseguire nelle faccende rusticali, e fu perduto il bene delle immense spese, quantunque la popolazione in sul principio aumentasse d' assai. Francesco I, Cosimo II e Ferdinando II non omisero di scendere ad estese misure di riduzione e di risanamento di quella provincia, chiamando coloni dall' estero, fabbricando case, piantando vigne ed ulivi; Cosimo II avendo fin' anche fatto scavare un fosso navigabile che comunicava al porto di Castiglione, e provveduto agli spaglij del lago ed ai trabocchi dell'Ombrone. Ma tutto fu inutile ed inefficace per il modo con cui erano condotte le cose, e perchè ogni veduta del principato mirava a fare dello stato di Siena un paese che dovesse coi suoi avanzi avvantaggiare le condizioni di Firenze (3)

Più fortunata fu Pisa. Allorchè cadde primamente nel dominio di Firenze rimase col territorio spopolata ed esinanita, e vide abbandonati i lavori idraulici necessari a mantenere la salubrità del paese sia per le discordie della Repubblica Fiorentina, sia per l'odio che portavasi ai pisani, e ciò con manifesto danno di quei campi di loro natura buoni. Cosimo I fatta provvisione di danaro creò un Magistrato speciale che prese cura di quelle campagne, le quali migliorarono ed ebbero di poi grande abbondanza di biade.

La decadenza del commercio della Seta in Lucca mosse quegli abitanti ad estendere la coltivazione in genere e particolarmente quella degli ulivi che costituì in appresso la più forte e massima parte delle entrate di quello Stato. Alla terra facevasi fare grandi meraviglie, ed in questo territorio privilegiato trionfò veramente la piccola cultura con benefizio dei privati e dell'ordine pubblico: a ciò prestandosi la indicibile varietà dei vegetabili, e la natura del suolo suscettibile ad ogni passo di una svariatissima cultura (4).

Nel secolo XVI Viareggio era peggiorato di condizione per esservi l'aria divenuta insalubre a cagione della comunicazione delle vicine paludi col mare per le fosse di scolo aperte appositamente, onde porre all'asciutto porzione di quelle terre palustri, non reflettendo ai pericolosi effetti della miscela delle acque dolci colle saline. Dopo due secoli però di squallore rianimavasi ad un tratto per i suggerimenti del Veneto matematico Bendino Gendrini consultato all'uopo dalla Repubblica, il quale propose la costruzione *di cateratte a bilico ed a doppia imposta*, non che il diboscamento delle macchie prossime al littorale, perchè i miasmi pernicosi fossero dispersi dalla potenza dei venti. (5)

Ma poichè l'esercizio dei diritti di proprietà non era nè *pieno*, nè *libero*; le pastoje che circondavano la proprietà vincolandone altronde la *commerciabilità* e la *libera traslazione* con danno evidente dell' agricoltura, fu sentito il bisogno che alle migliorie dello stato fisico delle Maremme andassero congiunte Leggi e sistemi novelli economici; e ciò costituirà subietto del successivo articolo.

(*continua*) Avv. Ottavio Andreucci.

(1) Ibidem. *Lib. V, Cap.*
(2) Botta. *Storia d'Italia. Lib. IX.*
(3) Galluzzi. *Op. cit. Lib. III, Cap. X. Lib. IV, Cap. X.*
(4) Mazzarosa. *Guida di Lucca, e Memoria sulle pratiche della Campagna Lucchese.*
(5) Tommasi. *Sommario delle Storie Lucchesi. Op. cit.*

## PROTESTA

Un Articolo relativo alle Poesie di Carlo Cavigli inserito nel *Buon Gusto*, nel quale si avventa una diatriba non giustificata, mi spinge a prender la penna per protestare solennemente contro le idee espresse in quello, e così non farmi complice involontario del sig. C. B. che odia gli anonimi.

Perchè il pubblico intenda come addiverrei complice del Sig. C. B. se tacessi, è necessario sappia aver io per mezzo di Giuseppe Bruni fiorentino spedito da Siena un articolo, che fu inserito nel N. 9 del sullodato Giornale, nel quale parlando della Veronica Cybo di Cavigli come lavoro improntato di GENIO e di NUOVITA', scongiurava il Poeta ad attenersi un po' più alle FORME ANTICHE, sfuggendo il genere TROPPO SPINTO e FANTASTICO, però chiudeva il mio Articolo con tributare al l'INGEGNO di CAVIGLI la MERITATA LODE.

Oggi il Cavigli ha dato alla luce altri versi, e il medesimo Giornale ne ha tenuta parola in modo ingiustificabile, credo mio dovere (togliendo il velo dell' anonimo col quale mi ha coperto, involontariamente forse, il Giornalista, perchè nella lettera al Direttore di quel Giornale aveva apposta la mia firma) dichiarare che l'articolo inserito nel N. 9 del Giornale il *Buon Gusto* è mio, e son pronto a difendere contro chiunque le opinioni emesse in quello; che sono affatto estraneo al nuovo articolo firmato dal Sig. C. B. nemico degli anonimi, e in nulla e per nulla divido le sue idee in proposito a Cavigli al quale fò anzi animo perchè scriva ed auguro solo che si discosti un po' meno dal Grossi, e tenga in briglia quella sua fantasia che corre, corre a precipizio.

Non amando entrare in polemiche inutili con chicchessia non starò a ribattere le tirate del Sig. C. B. contro il Poeta che si occupa di amori e di sepolcri e dimentica la Patria!!! poffar di Bacco! il Sig. C. B. è un buon Patriotto e me ne consolo davvero, ma io riterrò sempre che sia meglio oggi giorno occuparsi dell'amor dei Sepolcri che dell'amor di Patria, che al dir di un celebre Poeta Italiano.

*Empie a mille la bocca ad uno il petto.*

Non è vero Sig. C. B.?

Giuseppe Boschi.

## Varietà

**Sempronio e Scudiscio**

*Sem.* Ma si può sapere la causa del tuo silenzio?

*Scud.* Che silenzio? rispondo interrogato, diversamente sto cheto: Ho questi ordini.

*Sem.* Da chi?

*Scud.* Dal mio Curatore.

*Sem.* E se ti rovina tutto il tuo?

*Scud.* Devo tacere.

*Sem.* E se parli?

*Scud.* Si rifà coi miei denari, eppoi, eppoi . . .

*Sem.* Oh questa è bella! Dunque o tacere o parlare . . .

*Scud.* Se taccio mi strappa una penna, se parlo me ne strappa due.

*Sem.* Ma in che maniera sei capitato in simili mani?

*Scud.* Bisogna che confessi la verità, perchè non ho avuto giudizio.

*Sem.* Vale a dire?

*Scud.* Perchè quasi quasi ho cercato il curatore io stesso, e io stesso ho quasi nominato questo galantuomo.

*Sem.* Oh questa è bella? *Chi è cagion del suo mal..*

*Scud.* Ma se tu lo avessi conosciuto prima ci saresti rimasto anche tu.

*Sem.* Abbia pazienza, le birbe le sento al puzzo lontano le mille miglia — E ora te ne stai così indifferente a veder versato il tuo sangue a catinelle? E indifferente, anzi impossibile taci e non muovi un passo per fare un ricorso, far conoscere ai tribunali competenti . . .

*Scud.* Che vuoi far passi! I passi li fece ben Egli appena lo scelsi per mio curatore. Prima di accettare la curatela mi calunniò ovunque, dette ad intendere ai giudici che io ero nobile, che ero insomma un pessimo soggetto; che avrebbe accettato la mia curatela a patto che si dichiarasse padrone in tutto, anche di farmi mettere in prigione quando gli fosse saltato in testa.

*Sem.* E gli fu dato retta? . . .

*Scud.* Sai che gode una stima universale d' uomo probo! chi vuoi che non gli desse retta? e chi non gli creda tuttavia?

*Sem.* E ora?

*Scud.* Ora mi daresti un ben consiglio! ricorrere al tribunale, sentirsi fare una partaccia, farsi mettere in prigione sarebbe tutt'una per me.

*Sem.* Racconta il fatto a qualche persona autorevole che si metta di mezzo per liberarti da una sì orribile tirannia.

*Scud.* A chi? rammentamene uno.

*Semp.* Che so io? nel paese non ci sono persone di stocco, rispettabili, che abbiano un qualche ascendente sull' animo di cotesto pelatore?

*Scud.* Son tutti d' accordo con lui. Egli è l' uomo di paglia, come si suol dire.... mutiamo discorso.

*Semp.* E tu.....

*Scud.* E io, e io, e io....

*Semp.* E tu vuoi essere così ostinato nel credere che non vi sia strada da salvarti e ritornare padrone del tuo?

*Scud.* Non sono ostinato, niente affatto: mutiamo discorso.... non vorrei, scusa, che tu venissi a tirarmi le calze.

*Semp.* Mi meraviglio....

*Scud.* A cantare per far cantare. Io non ho detto niente....

*Semp.* (maledetto contrattempo!) Giudichi male assai del prossimo.

*Scud.* Giudico male? mi meraviglio! il mio curatore è il primo galantuomo del mondo.... guarda se giudico male del prossimo!

*Semp.* Ma non ne hai detto male, e poi...

*Scud.* Ho fatto per ridere, e ora per ridere ne dico bene, non ti piace?

*Semp.* Che sei un capo ameno non lo so d' ora.

*Scud.* Vedi dunque?

*Semp.* Esciamo dalle celie, vuoi tu che io m' impegni...

*Scud.* Non ti dar quest' incomodo, sai che son solo, che il curatore non mi fa sciupare il mio patrimonio.

*Semp.* Cioè lo sciupa a conto proprio, non è vero?

*Scud.* Come ti pare: hai sentito che tuoni stamattina presto? che vento, che acqua, che casa del diavolo? che rabbia! uno sbuffo di vento da far paura mi ha spalancato la finestra di camera, mentre dormivo saporitissimamente.

*Semp.* Ti dico che sei un capo ameno..

*Scud.* E mi è toccato ad abbandonar le morbide piume per chiuderla e così liberarmi dall' acqua, dal vento, e dalla grandine.

*Semp.* E schiavo come sei d' un curatore....

*Scud.* Quindi però mi son ascoso di nuovo fra la materassa e il coltrone.

*Semp.* E così senza prendertela....

*Scud.* Già senza prendermela mi sono addormentato un' altra volta, e mi alzo ora come vedi. Che ore sone? — Le dieci! è tardi! che poltrone che sono! Senti Sempronio un curatore mi sta bene: a tutti i poltroni come me bisognerebbe che i tribunali assegnassero un curatore.

*Semp,* Perchè?

*Scud.* Perche i curatori per lo più son solleciti, e avanti le otto ogni mattina fanno quello che non sarebbero capaci a fare i pupilli neppure dopo le dodici: è una verità!... che me lo negheresti?

*Semp.* Ma guardiamo che curatori....

*Scud.* Quelli che hanno a cuore il proprio dovere.

*Semp.* Lo dici in un certo modo...

*Scud.* Stasera vai al teatro?

*Semp.* Ci fui iersera e mi annoiai: stasera ho intenzione d'andare a letto presto.

*Scud.* Per alzarti presto domattina, bravo. Io fo conto d'alzarmi domattina alle undici.

*Semp.* Alla salute dei poltroni.

*Scud.* Così dicono i solleciti: e alla salute dei solleciti, dicono i poltroni.

*Semp.* Metti tutto in barzelletta.

*Scud.* Appunto è stato sempre il mio fare, è un vizio che acquistai dalla nascita.

*Semp.* L'ora si fa tarda, vuoi niente per Pistoia?

*Scud.* Grazie.

*Semp.* Ti porterò due confetti.

*Scud.* Grazie davvero, davvero! lo zucchero mescolato col gesso non mi piace.

*Sem.* Eccotelo lì in tutto vuol dir la sua. Addio a domanisera.

*Scud.* Addio.

*Scudiscio solo.*

Ti conosco mascherina. Eppure è mancato poco!... non mi sono sbilanciato però, non mi pare almeno: Quest'altra volta ci starò più attento.

Scudiscio.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Firenze 4 Dicembre

**Teatro del Cocomero.** — *Compagnia Lombarda*

Un nostro corrispondente di Roma, il quale d'ora in poi assume costantemente l'incarico di ragguagliarci delle cose drammatiche di quei teatri, ci ha diretto in proposito alla Compagnia Lombarda la seguente lettera che non potè essere pubblicata nel numero di Sabato e che noi pubblichiamo oggi come introduzione alla nostra Cronaca:

« La drammatica compagnia Lombarda, dopo due mesi di recite date al teatro Valle, dove ha giustificata la bella fama che la precorre dovunque particolarmente mostrando quell' amore del Teatro italiano che l'ha costituita, (per quanto le pastoje di questa revisione glie lo ha permesso) ora si porta alla gentile città di Flora per darvi un breve corso di rappresentazioni teatrali. Persuaso che il Direttore di questa eletta schiera di artisti, l' esimio primo attore Luigi Aliprandi, si farebbe un dovere di offrire il meglio ed il più nuovo del suo ricco repertorio ad un pubblico intelligente e colto, qual' è il fiorentino, mi sono affrettato di richiedernelo; ed egli cortesemente ha voluto compiacermi con la seguente nota di produzioni, ch' io vi trascrivo ad oggetto principalmente di accennar l' esito di quelle ch'eseguì su queste scene la stessa Compagnia perchè dallo effetto che otterranno in Firenze si possa, a vantaggio dell' Arte, confermare o rettificare la pubblica opinione sulle medesime e sugli artisti che le rappresenteranno. Eccovi la nota:

*La Colpa vendica la Colpa* — dramma in 5 atti di Giacometti.

*Il Maestro di musica e l' impresario* — Commedia in 5 atti di Concetti.

*Lady Tartuffo.*

*Il Demi-monde.*

*P. Paolo Rubens* — dramma in 5 atti di F. A. Bon.

*Racconti della Regina di Navarra.*

*Un Poema ed una Cambiale* — commedia in 4 atti di Giacometti.

*Salvator Rosa* — dramma in 6 atti di Federico Riccio.

*Antigone* — tragedia di Alfieri.

*L' Anello della Madre* — commedia in due atti del Dottor Gherardi Del Testa.

*Le Smanie per la villeggiatura* — Goldoni.

*L' Arte di far fortuna* — commedia in 4 atti di Bellotti Bon.

*Adriana Lecovreur.*

*Susanna* — dramma in 5 atti.

*La Donna in seconde nozze* — commedia in 3 atti di Giacometti.

*Amore ingenuo* — commedia in 2 atti di Lodovico Muratori.

Di 16 produzioni 12 italiane e sole 4 francesi dei migliori scrittori!... Questo si chiama coi fatti incoraggiare il teatro nazionale, e mettendolo a confronto dello straniero rendere un vero servizio all' Arte drammatica!

Per non ripetere due volte i titoli delle opere di questa nota che si rappresentarono in Roma, le nominerò successivamente indicandone l' esito e gli artisti che più vi si distinsero.

*Antigone* data a beneficio di Luigi Aliprandi, e replicata a richiesta generale. Vi primeggiò la coppia Aliprandi, a cui si deve il pieno successo per la esecuzione di quest' opera sublime del nostro sommo tragico. — *Le smanie per la villeggiatura*: questo tipo della commedia italiana fu benissimo eseguita, ed accolta con entusiasmo. — *La donna in seconde nozze*: piacque; vi si distinse la eccellente coppia Aliprandi ed il bravo Pappadopoli e la Zamarini. — *Salvator Rosa* dramma in cui furono trovate delle mende: nell'insieme piacque, sebbene ne fosse svisata la chiusa dalla revisione: vi si rinvennero molte scene eccellenti, in cui vi fu molto applaudito il progonista (Aliprandi) vi si distinse in oltre Zuanetti-Aliprandi, il Rosa e Benini. — *Un poema ed una cambiale* ebbe un bel successo; molto vi emerse il Pappadopoli, vi fu caldamente applaudita la coppia Aliprandi. *L'anello della Madre* fece un deciso incontro: vi emerse la Zuannetti-Aliprandi e la Zammarini, madre: vi furono tutti gli altri artisti che vi presero parte molto applauditi. *I Racconti della Regina di Navarra* — piacque la produzione. *Adriana Lecouvreur* fruttò un vero trionfo alla Zuanetti-Aliprandi: essa vi fu grande: se ne volle la replica. *Amore ingenuo* è una graziosa commediola piena di spirito, accolta con lietissimo viso dal nostro pubblico: vi fu applaudita molto la giovine Zammarini, l'Aliprandi, il Pappadopoli. *L'arte di far fortuna*: questa commedia ebbe pieno successo: gl' intelligenti la giudicarono una delle migliori opere teatrali del giorno: ne furono fatte due repliche. Vi emerse assai l'Aliprandi; vi furono moltissimo applauditi il Rosa, Pappadopoli e la Paraccini.

Il gusto per l' estetica del teatro nazionale, il quale si è più che altrove conservato nel centro d' Italia, mi fa sperare che poco dissimile sarà l' effetto che produrranno in Firenze questi artisti ed opere sceniche da quello che ottennero in Roma: e voi che nel titolo del vostro Giornale riunite tutto un programma, son certo che mostrerete in tale occasione che a quant'altri vi sta a cuore l'*incoraggiamento* dell'Arte drammatica. »

G. C.

È facile a comprendersi che, dopo questa lettera, noi dovemmo restare alquanto sorpresi nel vedere che la Compagnia Lombarda cominciava le sue recite al Cocomero con una traduzione dal francese — la *Lady Tartuffo*. Un pubblico oltre modo numeroso assisteva a questa prima recita, ma meglio sarebbe stato che il teatro fosse stato vuoto, poichè i mille e più spettatori accorsi sui quali l' esecuzione di quella Commedia produsse un' impressione tutt'altro che favorevole agli attori, uscirono scontenti dal teatro e cominciarono una sinistra propaganda i cui effetti si son fatti sentire sulla Cassetta dell' Impresa nelle sere successive.

Affrettiamoci a dirlo — il pubblico ha avuto torto. Artisti drammatici italiani non si devono giudicare dopo averli sentiti solo in una cattiva traduzione di una Commedia francese. Noi abbiamo ripetuto sabato decorso ciò che mille volte avevamo già detto — i comici italiani son fatti per le cose nostre ed è più facile che riescano a far parer buona una cattiva commedia italiana che una produzione francese ottima nel suo originale. Nessuna meraviglia adunque se la *Lady Tartufe* tradotta in italiano parve cattiva commedia; nessuna meraviglia se gli attori che la recitavano parvero cattivi, tutto ciò era una conseguenza inevitabile della condizione delle cose — nessuno ne ha colpa al di là di chi scelse quella Commedia per la prima recita della Compagnia.

Frattanto però l'esito della prima sera ammaestrò la Direzione — dalla nota delle produzioni destinate alle recite successive furono tolte tutte quelle francesi il solo *Demi-monde* eccettuato, ed aggiuntene invece altre italiane fra le quali l'*Ajo nell'imbarazzo* le *Baruffe chiozzotte* la *Rassegnazione* del marchese Pepoli ed altre. Così va bene — *a quelque chose malheur est bon* — almeno dal punto di vista della critica. Tocca al pubblico fiorentino a far sì che l' impresa possa dire altrettanto.

Nelle sere successive di lunedì e martedì abbiamo avuto tre produzioni italiane *Un Poema ed una Cambiale* di Giacometti, la *Casa nuova* di Goldoni, *Mio cugino* di Brofferio e l'esecuzione di queste ci ha pienamente convinto che la Compagnia lombarda meritava sorte molto migliore di quella che incontrò la prima sera. Dopo avere assistito alla recita della *Casa nuova*, dopo aver paragonato gli attori che rappresentavano questa Commedia a quelli che recitarono la *Lady Tartuffo*, non si può fare a meno di domandare — ma sono veramente i medesimi? Ed in verità, senza la testimonianza irrecusabile del Cartellone, ciò non sarebbe credibile. Nella *Lady Tartuffo* ci sembrarono tante *seconde parti*, nella *Casa Nuova* invece noi non vedemmo che artisti che sostenevano a perfezione le parti loro senza distinzione nè di primi, nè di secondi. Noi non nominiamo alcuno perchè bisognerebbe nominarli tutti, e per questo rimandiamo i lettori all' avviso. Non si sa comprendere come mai artisti capaci di interpetrare così le buone Commedie del più difficile repertorio italiano, debbano porre il loro talento e loro abilità al servizio di cattive traduzioni di lavori drammatici francesi che, siano pure eccellenti nel loro originale, non son buoni fra noi nè per gli attori che li recitano, nè per il pubblico che li ascolta. Non si sa comprendere come artisti italiani vogliano ostinarsi a cousumare questo loro suicidio. Bisognerebbe che essi potessero vedersi rappresentare prima una traduzione dal francese poi una commedia italiana; bisognerebbe che notassero qual differenza vi passa ed allora sarebbero persuasi che la prima condizione di vita dell'arte drammatica italiana, è quella di essere italiana in tutto e per tutto e sempre e poi sempre, e non l' interprete di seconda mano di lavori che siano pur ricchi di merito proprio, non hanno però di italiano neppure la lingua in cui sono tradotti.

In conclusione dopo le tre recite decorse noi dobbiamo dire — la Compagnia Lombarda è ciò che veramente può chiamarsi una *buona compagnia*. Le sue *prime parti* senza essere grandi individualita artistiche, sono attrici ed attori di molto merito, ma la Compagnia brilla specialmente per l'*insieme*, per quell'*insieme* che manca in altre Compagnie che pur contano nel loro seno artisti di primissimo ordine, i quali possono bastare a presentarci delle *parti* bene eseguite ma senza il necessario contorno, mentre le Compagnie d'*insieme*, come la Lombarda, ci danno bene eseguite le intere produzioni. — Lo spazio ci manca per parlare partitamente degli artisti, quasi tutti nuovi per noi, coi quali abbiamo fatta conoscenza nelle sere passate. A Sabato prossimo dunque. Gli attori della Compagnia Lombarda non perderanno nulla ad aspettare, poichè fortunatamente per loro e per noi sono di quelli che quanto più sono conosciuti più guadagnano nella stima del pubblico.

— TIPOGRAFIA MARIANI —
RODOLFO BUSSI Gerente Responsabile

## CRONACA MUSICALE

### Teatro Pagliano

Giovedì 6 corrente Gran Concerto con doppia illuminazione a giorno

*canta*

# EMILIO PANCANI

vedi Teatro affollatissimo.

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

*Teatro dei Floridi* La stagione Autunnale chiuse assai floridamente sabato scorso primo Decembre. Il Teatro era affollatissimo: gli applausi a tutti gli artisti furono immensi, indescrivibili.

La Cortesi, Pancani, Bencich hanno lasciato un impressione vivisissima.

La *Violetta* ha lasciato un desiderio grande di esser nuovamente sentita, quante volte sia eseguita, come si deve, vari poetici componimenti furono stampati ad onore e lode della brava Cortesi ed uno di questi di una certa *Paolina Scot* del quale la solertissima, ed accortissima non men che prudentissima, Direzione (di quel Teatro) non volle permetterne la propagazione sembrandole che urtasse qualche *suscettibilità danzante*.

Per l'autunno ho finito: vi scriverò nuovamente dopo santo Stefano.

BARI, 3 4 novembre. — La sera del 3 novembre si è aperto il nostro Teatro Piccinini e si esordì col *Trovatore*, con la Giordano (Leonora) Bettazzi (Manrico) Sansone (Conte di Luna) Lusignani (Azucena) Gionfrida (Ferrando. Il successo è stato felice, ad il pubblico ha impartito plausi agli attori, che hanno così bene rese le note e l'azione di una delle più belle musiche, che danno nome al teatro Italiano.

La signora Laura Giannone Giordano, prima donna assoluta ha eseguito a pennello la parte di Leonora accoppiando alla perfezione del canto una mimica ragionata. Essa è dotata di un forte sentire, e la sua voce è pieghevole e molto estesa. Molti applausi riscosse nella sua aria del primo atto e nel largo finale del secondo cantato con molto sentimento unitamente al tenore Bettazzi, e al baritono Sansone, per il che furono chiamati all'onore della scena. Larghi applausi gli furono più prodigati nel quarto atto dove ha cantato che meglio non si desiderava, ed il duetto col baritono fu immensamente applaudito, ed entrambi chiamati fuori. La signora Giordano ha incontrato le simpatie del pubblico barese, e noi ci auguriamo quanto prima veder espresse le sue virtù di canto nelle *due Guide* del Maestro De Giosa.

Il tenore signor Bettazzi ha avuto parte degli applausi, abbenchè la prima sera egli mostrasse nel primo atto, che la sua voce non fosse adatta pel Teatro di Bari, trattandola fioca ed ineguale. Appladuiti però furono i suoi pezzi del secondo atto con la signora Lusignai e nel terzo ha reso con molta espressione la cabaletta finale con applausi e chiamata fuori. Nel quarto è stato buon compagno della signora Giordano, essendo stati appluditi tutti i suoi pezzi. ed in particolar modo la romanza. per la quale fù chiamato sulla scena. Sansone riconfermato per la terza stagione in questo teatro continua a piacere, e la sua voce non ci lascia a desiderare di meglio. Egli ha eseguito troppo bene la sua parte ed è stato applaudito in molti pezzi. La Lusignani e Gionfrida non poteano meglio eseguire le parti loro affidate, ed entrambi hanno con molta espressione cantato avendo anche essi percepiti gli applausi di questo pubblico. Non così felice è stato l'esito del Ballo. Azzurrina, che con tutti gli studii e le assidue cure del signor Federico Fusco ha fatto fiasco causa la malattia del primo ballerino Guidi; ed il poco interesse del soggetto. Auguriamo al signor Fusco che il pubblico tenga conto delle sue fatiche nel Tourbilon, che va a riprodursi. Ma non pertanto abbiamo avuto agio di ammirare la bella scuola della signora Lavaggi prima ballerina, la quale in pochi pezzi ha mostrato la sua eccellenza in quell'arte. Essa è stata molto applaudita, e attende di meglio in più fortunato incontro.

Agli onori del proscenio ha avuto parte il signor G. Castagna, del quale abbiamo ammirate bellissime scene nell'Azzurrina, formate con bello studio ed artistica perfezione.

Il M. G. Curci concerta la *Sonnambula* con Brignole, Pavani, Squarcia, Lusignani. G. I.

ROMA 30 Novembre 1855. — (*Nostra Corrispondenza*).

Il due del prossimo Decembre principia il tempo delle mortificazioni. I teatri si chiudono. *Valle* ha già cessato di agire, e l'addio dato a Morelli, alla Compagnia Lombarda fù magnifico, solenne fra i fiori, le poesie, e le corone. Speriamo riveder presto qui tutti specialmente il primo. *Capranica* è andata innanzi al meglio possibile. Lo spartito il *Birichino* comparve, disparve; ricomparve nella beneficiata del maestro, e diceva il cartelli: *applauditissimo* (sempre così!!) poi fù sepolto. Insomma fù veduta in lanterna magica. *Argentina* si è retta nella musica; ma nel ballo ha trionfato. La sera di beneficiata del Rota di diritto, (di fatto dell'impresario) vi furono pel Rota cose strepitose. Sonetti ancor q l, fiori, ritratti, e q dal corpo di ballo, fù incoronato. E doven far ciò per riconoscenza, perchè gli ha procurato sempre scrivere fragorosi applausi. L'impresario deve a lui la sua salvezza. Di fatti si sente che fosse generoso col Rota che gli donasse un anello, capirà; un anello del valore di... 24 *paoli*. Si dice. Se vero, fù un bel dono da impresario. Daltronde il Rota dette un sontuoso pranzo al corpo di ballo, che gli costò una bella moneta. Oh sì ch'egli ha un cuore, un anima, un sentire bellissimo! Oh con quel piacere ho baciato questo sommo careografo, conte m'inserebbe la sua partenza. Il mio vaticinio rapporto agl'impresari si è avverato. Quello, o quelli di *Capranica* rimetteranno circa mille scudi, e circa mille ed ottocento quello di *Valle*. E quello di *Argentina*? Come pure prevedeva, vide sotto i baffi a borsa piena. Altra nuovità. I burattini crescono. Voi rispondete. Lo sappiamo in numero s'intenda; ma crescono pure in altezza. Bagattelle!. E come nò?.. Cresce il puro da pane, del vino, dello Zuccaro..del.. insomma tutto cresce. Qual meraviglia se, dormendo ora per circa un mese, a natale si destino crescenti? Si signore a Natale al *Teatro nuovo* avremo burattini altri quattro palmi. Intanto si propria il rinomato teatro meccanico. Vedremo ancor questo voi signor Direttore carissimo, ho finito. Ora permettetemi che mi rivolga; senza che voi mi ascoltiate al compositore della vostra Tipografia, e gli dica. Amico, leggi bene il mio scritto, e non porre giù le lettere che ti capitano alle mani mettendo spropositi, che mai ho inteso di dire. Presempio, fra gli altri, nell'ultimo numero del giornale uscito il 24 tu mi hai fatto dire che *io non andetti al teatro perchè avevo intese prime notizie favorevoli* allo spartito che andava in iscena a *Capranica*, e così mi hai fatto prender per un asino. Ma non vedevi che stava scritto *a favorevoli*? comprendo. Non era in buona lingua; ma mi venne già così, e si sarebbe capito. Spero mi avrai inteso.

MALTA 27 Novembre 1855. — (*Nostra Corrispondenza*)

Dell'Elisir non te ne parlo, perchè dovrei dirne male, come il pubblico, ed il mio sentimento positivamente addimostrò di aver inteso un esecuzione pessima. Ora ti darò un piccolo dettaglio del andata in iscena del giuramento che fù il 5. Novembre. La suddetta Opera fù eseguita dalla signora Eufrosina Parepa dalla signora. Teresina Chini contratto, suo primo debutto per codesta città, dal signor Tamaro, e Storti. L'opera per intero, dicendo il vero entusiasmò; e cominceremo col dire che la Parepa di giorno in giorno fà passi da gigante specialmente nell'esprimere il canto e l'azione cosicchè tutti i suoi pezzi furono applauditissimi ma il terzo atto lo eseguì da provetta artista da modo che il pubblico scosso da quella esecuzione così verosimile, proruppe in applausi tali, che calata la tela, la Parepa fu costretta presentarsi per ben sei volte all'onor del proscenio insieme con Tamaro suo degno e bravo compagno.

La signora Chini, che per la prima volta esordì in questo Real Teatro colla parte di Bianca. fù accolta dal pubblico molto bene, essendo una preziosa giovane, ma poi quando finì la sua cavatina, il pubblico radoppiò gli applausi che gli avevano fatti nel suo sortire, avendo conosciuto in essa una graziosa voce un bel metodo di canto, ed una modesta ma giusta azione, e così pure fù applaudita negli altri pezzi tanto nei due duetti colla Parepa nel duetto con Tamaro, e nel Terzetto con la Parepa Stolti.

Del tenore Tamaro poi debbo dire che in quest'opera e sommo. La Romanza di sortita la cantò, come il vero metodo di canto lo esige, e ne fù ricompensato giustamente con vivissimi applausi. La sua Aria fù applaudita al disopra della Romanza, che la dice con tutta la perfezione artistica; nel terzo atto al duetto colla Parepa è innarrivabile specialmente quanto dice, *del suo Tiranno al piè cadea*. non si può dir meglio, perciò nel finir del *Duetto* vi fù un profluvio di batti mani ed al calar della tela il bravo artista divise gli onori colla Parepa come sopra ho detto.

Il baritono Storti nella sua piccola parte fu sempre dal pubblico instancabilmente applaudito come al solito in tutte le altre opere da lui eseguite, nell'aria che dice, *Alla pace degli eletti*, fù salutato come grande Artista, ed evocato al proscenio per ben molte volte. Insomma la compagnia che canta in questa Opera, è il sostegno dell'Impresa e della intera stagione.

PARIGI (*Nostra corrispondenza*).

Non so perchè il nostro corrispondente dandoci notizie del *Trovatore* sognava trionfi per tutti gli artisti, quando tutte le lettere che ci giungono di là si esprimono in modo da sbianchire i trionfi riportati in quell'opera dal tenore Mario.

(Per la lettera). Non ho che elogi per le brave Penco e Borghi-Mamo e pure il giovine artista Graziani, ma senza ledere in niente al merito colossale del tenore Mario, vi dirò che il Trovatore vuol voce, voce, voce ed allora soltanto le belle ed appassionate note di Verdi rifulgano di tutta luce. Non so come l'impresa che ha ai suoi stipendi il bravo tenore Mongini, non abbia affidata a lui quella parte; sarei stato certo che l'esito di questa opera avrebbe avuto un successo molto più splendido di quello che non ha avuto.

« La sera del 21 novembre la signora Uccelli ha dato un Concerto, ed ha cantato un aria della Traviata con molto gusto ma gli astri che risplendettero in questa sera, e che lasciarono vera e assoluta e straordinaria impressione nel uditorio furono la signora Erminia Frezzolini con le melodiose sue note e la giovine e brava signora Tornborg che ci ha fatto col Flauto gustare le più care melodie.

La perfetta esecuzione, l'agilità e soavità dello stile che la Sig. Tornborg possiede le fanno occupare un posto distinto fra i concertisti contemporanei. Il pubblico l'ha calorosamente applaudita interrompendola spesso nell'esecuzione del pezzo che Ella ha suonato col gusto più grande e perfetto.

## POTPOURRI

Sono giunti in Firenze la Cortesi, Pancani, e Bencich, e tutto il seguito della Compagnia di Canto e di Ballo del Teatro dei Floridi di Livorno. — La distinta prima donna signora Angelini Cantalamessa è partita ieri per Roma. — L'appaltatore Lanari è partito per Parma per allestire il grandiosissimo spettacolo che darà colà il prossimo carnevale. — La signora Marietta Gubbiani distinta prima donna assoluta è stata scritturata per Macerata, Carnevale prossimo, Agenzia dell'Arte. — Pancani, il tenore per eccellenza, il vero tenore che sia tenore con vera voce di tenore canterà Giovedì prossimo al Teatro Pagliano, farà quindi tre recite di *Violetta* a Bologna, e dopo a Venezia andrà in scena col *Don Sebastiano*. — La Maywood, la regina della danza, è oggi in Firenze di passaggio per Torino. — Anche il primo ballerino Croce è in Firenze e parte pure per Torino. — Il baritono Giorgi Pacini è stato di passaggio in Firenze diretto per Roma, reduce da Rovigo dove ci assicurano abbia ottenuto un ottimo successo. — Oggi parte da Firenze tutta la Compagnia per il Teatro delle Muse d'Ancona. — A Siena si farà il *Don Checco* per prima opera con la Zilioli, Ferretti, Lipparini e Ricci. — Il Teatro Goldoni di Firenze riaprirà col Trovatore, il Teatro Alfieri coi Lombardi. — Nel Teatro Concordi di Padova vi sarà spettacolo d'opera in musica nella prossima quaresima 1856 e l'Impresa venne deliberata all'appaltatore ed artista di canto Giuseppe De Lorenzi, il quale siamo certi riunirà una compagnia di discreti artisti. — L'Agenzia d'Ancona in concorso con l'Agenzia dell'Arte hanno scritturata per il teatro delle Muse d'Ancona la signora Carolina Cavini prima donna, il primo tenore Arcangiolo Cruciani, il primo baritono Ettore Corti, il primo basso Albino Felici ed il tenore comprimario Scarpetti. — L'Agenzia Ricci ha scritturato pel prossimo Carnevale al Teatro di Pistoia la prima donna assoluta signora Matilde Dichla Donatelli, primo contralto signora Camilla Durante, il primo tenore signor Federico Marinpietri, il primo baritono signor Tommasi Durante, il primo basso profondo signor Achille Lironi, ed il secondo tenore signor Raffaello Calonaci prima opera il *Travatora*.

## SOCIETA' FILARMONICA

Per cause indipendenti dalla Direzione Musicale il concerto che doveva aver luogo alla Società Filarmonica sabato prossimo 8 corrente, viene fissato definitivamente per Domenica 9 corrente.

Intanto annunziamo con vero piacere che prenderanno parte al concerto gli egregi artisti *sigg. Teresa Martinetti Giovanni Bichi*, *Sebastiano Ronconi* ed il già celebre Pianista *Tito Mattei*.

## ADELAIDE CORTESI ED EMILIO PANCANI

furono scritturati dall'Impresa del Teatro Comunale di Bologna con vistoso emolumento per far tre recite della *Violetta*. (Agenzia dell'Arte in concorso Marchesi e Corticelli)

## TEATRO ROSSINI DI PESARO

All'appaltatore sig. Settimio Barlocci fu deliberata l'Impresa di quel Teatro ed affidò la formazione della Compagnia all'Agenzia dell'Arte che scritturò la sig. Rachele Gianfredi.

La Deputazione di quel Teatro, ossia il sig. Conte Guerrini formò un altra compagnia in Bologna come fu annunziata dal Giornale dell'Arpa.

Ora l'appaltatore Barlocci ha mosso causa al sig. Guerrini e alla Deputazione di quel Teatro, dal di cui esito è sperabile che si veda chi ha ragione e chi dovrà pagare la sig. Gianfredi che fu regolarmente scritturata.

Con questi fatti la nostra consorella poteva risparmiarsi un annunzio un poco troppo avventato.

---

Avendo il Sig. Bordiga desistito da ogni Querela o Passo Criminale contro il signor Cavigli pubblichiamo la seguente

*DICHIARAZIONE*

Il sottoscritto si crede in obbligo di ritrattae quanto scrisse a carico del sig. Cesare Bordiga direttore del Giornale — Il Buon Gusto — in un sonetto acrostico, dichiarando di avere scritto quel sonetto in un momento di collera inspirito da alcune critiche letterarie da lui fatte e che per un momento potè supporre personali, non intendendo impugnare l'onestà della sua condotta.

Carlo Cavigli

---

### Lettera di Braccio Bracci al direttore dell'ARTE.

*Pregiatissimo signor Direttore.*

Un sonetto che porta il mio nome, dedicato alla ballerina Sofia Fuoco è stato argomento di dicerie, di contumelie, di libelli e di scandali. Quel sonetto è uno spergiuro di principii, una prefazione di poesia — quel sonetto e bugiardo — prima di scriverlo, e non l'avessi mai fatto, non conoscere la Fuoco nè come donna, nè come danzante — non aveva mai assistito a spettacoli di pantomime e di balli, e tutti quelli che mi conoscono, in particolare gli amici d'università e di Firenze, possono attestare per me, che io non ho mai ballato, ch'io non so ballare, e che punto m'intendo di ballo. Ma torniamo al sonetto, ch'io intitolai quattordici versi, e che improvvisai in un momento di effervesceoza. Alcuni miei conoscenti mi provocarono a farlo seonoscendo co' più amari sarcasmi la mia fantasia e la mia facilità nel far versi io lo distesi freneticamente, e quei *conoscienti* (sdegno di chiamarli miei amici) lo stamparono per mio vituperio. Ora forte della mia ragione e geloso dell'onor mio, lo ricuso *di me medesimo* meco mi vergogno! — Protesto alla ballerina Sofia Fuoco di non arrogarsi un titolo alla mia stima — prego e scongiuro i miei conoscecenti ed amici ed anche i nemici di non ricordarmi il mio peccato giammai, e prego in fine tutte le direzioni di giornali italiani specialmente *Il Buon Gusto* e *L'Euterpe* di riportare questa mia lettera, che sta come una valida ritrattazione, di ciò che dissi in quel malaugurato sonetto senza conoscenza di causa; senz'animo d'icensare una ballerina, ed offendere la venerabile Italia e i suoi divini poeti,

Gradite signor Direttore i segni della mia stima e amicizia e credetemi

Firenze 3 Dicembre 1855.

*Tutto vostro*
BRACCIO BRACCI



8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 98 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 8 Decembre 1855.

### ANCORA SULLA SCOPERTA ARTISTICA DEL

## LITOGRAFO GIOVANNI PAYER DI FIRENZE

Giovanni Payer fino dall' anno 1842, occupavasi indefessamente per applicare il bassorilievo, e l'incisione al Cristallo, al Metallo, al Marmo, e ad altre pietre, e a dimostranza di queste nostre parole, citiamo l'epoche dei primi lavori eseguiti con questo metodo.

Nell' anno 1844 eseguì per commissione dei signori Folchi negozianti di questa città, un lavoro sul cristallo nel quale impiegava il metodo da lui scoperto. Nell' anno 1847 coloriva con lo stesso sistema una vetrata allo stabile della signora Longe, e nell'anno 1848 compiva un suo primo saggio in metallo al signor conte Piero Masetti. Oggi questo artista che ha perfezionato il metodo della sua lavorazione ha creduto vantaggioso per l'arte dar pubblicità a questa sua scoperta.

Questo è quanto possiamo dire a coloro che volessero impugnare la veridicità delle nostre parole; per quelli infine che spinti dall' amore per le arti, volessero conoscere i lavori eseguiti dal Payer per giudicare dell' esattezza e dei vantaggi che offre il di lui metodo, non resta a loro che di portarsi alla nostra Direzione ove sono tuttora esposti i saggi della sua lavorazione sul cristallo, sul marmo e sopra altre diverse qualità di Pietre.

## RIVISTA LETTERARIA

(*Corrispondenza del da Firenze del* CREPUSCOLO)

Spero non dispiaccia nè a voi, nè ai lettori del *Crepuscolo*, s'io stamani lascio da parte le cose della Toscana per parlarvi della Sicilia. Quella leggiadrissima delle antiche provincie sembra essere da noi cotanto divisa, che di ciò che vi succede sappiamo poco o punto, quasi fosse un paese non solo straniero e lontanissimo, ma privo affatto d'ogni mezzo di pubblicità. E nondimeno, gettando gli occhi sulla carta geografica, vi accorgerete che un piroscafo, non molestato da contraria fortuna, da Livorno in trentasei ore vi può trasportare a Palermo, Io non esagero affermando che la maggiore e più bella delle isole nostre è obbietto di curiosità agli italiani non meno che agli stranieri. L' italiani poi hanno peculiare interesse a studiare diligentemente quel generoso popolo che ha tanta energia da non lasciarsi prostrare dalla implacabile sferza dei fati. Lasciando da canto le cose politiche, quale fra le centinaia de'nostri giornali grandi o piccoli, buoni o cattivi, ragiona mai delle condizioni degli studi in Sicilia, e dei libri che escono da' suoi torchi? E pure, credetelo a me che lo so di buon luogo, poche sono le provincie italiane dove tanto numero di giovani si dedica allo studio delle lettere. Nel 1848 un egregio professore siciliano, che adesso vive esule in Piemonte, dicevami che nella università di Palermo erano a un di presso duemila scolari, seicento in quella di Catania, e da tre a quattrocento in quella di Messina. E notate che nelle università dell' isola non so se vi sia divieto d'ammissione per gli stranieri, ma di certo non si vede quasi mai uno studente dei dominii, come li chiamano al di qua del Faro. La sola Sicilia adunque dà alle sue università un numero di scolari due volte maggiore di quello che con una popolazione presso a poco uguale manda la Toscana alle sue due università, da pochi anni a questa parte ricongiunte in una sola sebbene rimaste divise. La scolaresca di Siena e Pisa non giunge a mille. Oh perchè dunque la Sicilia non fornisce alla Italia un numero di scrittori proporzionato a quello di coloro che si educano agli studi? Le ragioni ne sono varie; di alcune in questa lettera, che si occupa solo di cose letterarie, non va ragionato; quanto alle altre, accennerò solo queste: i non buoni metodi della bassa o giovinile istruzione, il pessimo ordinamento della istruzione alta, ovvero pei provetti. I fanciulli cominciano tutti mostrando singolari le qualità dello ingegno, e in ispecie le immaginative. Giunti alla età bisognevole di freno e di guida, se rade volte ne trovano, hanno tanta energia che non è possibile vi si assoggettino; se non ne trovano, inselvatichiscono — badate bene ch' io non parlo delle innumerevoli turbe che vanno a popolare i clamorosi tribunali, o gli spedali dell' isola —; e così le loro doti mentali, che mostravano tanto rigoglio di fiori nella primavera, non fruttificano convenevolmente nella state; così le più belle vocazioni falliscono alla gloriosa meta, cui le aveva destinate la provvidenza. Se difatti pacatamente osservaste in che guisa colà gli studi procedono, di leggieri vi accorgereste che le lettere amene non vanno di pari passo come nelle altre provincie della penisola, così che i paesi di laggiù scarseggiano di quegli scrittori che compongono la storia letteraria della nazione. Le scienze allo incontro hanno felicissimi cultori, i quali pareggiano e talvolta vincono gli scienziati delle altre terre italiane. Voi lo sapete, la scuola dell' inclito Romagnosi non mise le radici, nè fruttificò in alcun altro luogo d'Italia al pari di quello che fece in Sicilia. Gli economisti siciliani godono dovunque non comune riputazione. Insomma ivi la scienza si esplica compiutamente, l'arte non trova la sua formula a manifestarsi; il genio c'è, il gusto manca. Prego i miei lettori a non malignare le mie parole; io giudico non per congettura, ma per fatti certi, e starei per dire, per esperienza propria. E però allorquando, pochi giorni sono, io ebbi fra le mani alcuni libri di recente pubblicati in Sicilia, provai ardentissima curiosità di leggerli e mi venne in mente il pensiero di parlarvene.

Il signor Giuseppe de Spuches, principe di Galati, ha pubblicato due volumi, uno dei quali contiene traduzione di poeti greci, l'altro poesie originali. Le versioni sono le *Fenicie* e l' *Ecuba* d' Euripide, l'*Edipo* di Sofocle, e alcuni *Idilii* di Mosco e Bione. L'autore, oltre averle condotte con somma diligenza e con quella moderata libertà di giudizio, che meritamente si annovera fra le più belle e benefiche doti dell' ingegno, volle corredarle di note filologiche. Nelle quali a me piacciono la modestia, e in ispecie la parsimonia, qualità rarissima a trovarsi fra le virtù dei filologi. Il suo verso di consueto e armonioso, la dizione pura, e in generale si vede che il traduttore ha voluto modificare

---

## APPENDICE

## LE NOTTI MARSILIESI

Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

XII.

### COME ANDÒ CHE REGGESSI L' ASTA D' UN BALDACCHINO

III.

*Il primo giorno di Quaresima al Prado.*

(continuazione v. n. 88 90 93 94 97)

Il *rond-point* del *Prado*, essendo la stazione obbligata d'ogni genere di vettura, ne viene per conseguenza ch' ivi tengon domicilio permanente anco i mendicanti, importuni e numerosi a Marsilia come dappertutto, benchè la mendicità vi sia interdetta per ordine della prefettura, come se fosse prefetto al mondo che potesse interdire li stimoli della fame e le urgenze della miseria.

Per interdire ragionevolmente la mendicità bisogna cominciare dal toglierne i motivi, per la istessa ragione che non è possibile sopprimere li effetti senza prima sopprimere la causa.

La mendicità è il diritto di petizione del pauperismo. Soffocare la voce che invoca soccorso, non val forse quanto toglier l'uso delle mani al bracciante, l'uso della mente al filosofo?...

L' ultima ragione dei Re fu detta essere il cannone: l' ultimo appiglio del povero, nella sua desolazione, è il chieder l' elemosina. Perchè dev' essere lecito alli uni il fare alle cannonate quando non sono d'accordo, e dev' esser proibito all' altro di raccomandarsi alla umanità, dopo aver esaurito ogni ricorso alla civiltà?.... (1).

La mia vezzosa fanciulla, senza andar sillogizzando così per la sottile, ma dando retta allo impulso del cuore, ad ogni accattone che vedeva, anzichè voltarsi sdegnosa dall' altro lato, o proseguire indifferente la propria via, faceva sparire una bianca manina voluttuosamente affilata fralle larghe pieghe del modesto suo vestito e la ritraeva con qualche piccola moneta che ponea di sottorfugio e quasi vergognosa nella mano protesa del mendico. ............!

All' ultimo povero, collocato di piantone al *rond-point*, essa pose in mano una di quelle monetine d'argento lilliputtiane, del valore di quattro soldi, oramai quasi fuori di corso, e che, quantunque contino sei anni di data, rifulgono brillanti ed intatte come se uscissero pur ora dalla zecca.

Siccome il povero stava esaminandola, forse nel timore d'esser vittima d'una burla crudele, io capitai sopra di lui durante la sua indagine, e gettandogli un'altra monetina di doppio valore, afferrai con famelica bramosia quella che la ragazza vi aveva delicatamente deposta.

Giasone, dopo la conquista del vello d'oro, Ercole dopo la felice riuscita delle sue dodici fatiche, Sansone, dopo l' esterminio dei filistei, mercè la famosa mascella d'asino, non dovettero esser tanto contenti e superbi quanto lo fui io dopo cotesta bella impresa.

Mi fermai a contemplare la mia medaglia, il mio amuleto, il mio talismano.... credo — Dio mel perdoni! — di averlo anche accostato religiosamente alle labbra. Se un agente di polizia mi avesse visto, non avrebbe mancato di credere che il mio bacio fosse per la repubblica di Ledru-Rollin e di Luigi Blanc. Vedete come i giudizii umani in generale, e quelli degli agenti di pelizia in particolare, sono soggetti a prender Lucciole per lanterne.

La mia fermata non ebbe altro resultato che quello di valermi una quantità prodigiosa di calci e di spinte,

(1) Dopo aver gettato sulla carta queste osservazioni scritte alla carlona, ho avuto il piacere di trovarmi corroborato nelle mie opinioni dalli argomenti di quello strano personaggio che sembrava, come guerriero e come viaggiatore, dover essere il Pizzarro del nostro secolo. Il conte *G. de Raousset de boulbon*, le cui romanzesche avventure e la cui tragica fine son degne d' un bel libro in uno dei capitoli del suo romanzo — *Une Conversion* — inserito nella *Presse* emise idee veramente cristiane e generose sulla mendicità. Alfonso *Karr* pure, nei suoi *Bourdonnements* sul *Siècle* (24 Settembre 1854) ragiona sullo stesso argomento con sufficiente assennatezza sfiorando la grande questione dell' *organizzazione della miseria*.

il suo stile con lo scopo di ritrarre le sembianze degli originali. Ed ha fatto egregiamente; imperocchè non v'è letteratura, nella quale i drammatici, quantunque vissuti quasi nella stessa epoca, differiscano l'uno dall'altro quanto nella greca: e però le versioni, che di essi sono state tentate in tutte le moderne lingue europee, comecchè possano reputarsi commendevoli, finora hanno peccato in questo che il traduttore ha data la medesima giacitura al verso, ha usato lo stesso stile a tradurre Eschilo come a tradurre Euripido e Sofocle. Il De Spuches senza far pompa di magnifiche promesse, le quali per lo più frustrano la speranza dei lettori, senza nè anco annunziare questo suo intendimento, lo ha lasciato rilevare ai suoi critici, i quali, avvertendo l'esimio traduttore ad essere talvolta meno oscuro ed affettato per istudio d'eleganza. e tal'altra meno pedestre per amore di semplicità, lo debbono incoraggire a compiere l'opera sua traducendo tutto il teatro tragico dei greci. Altri per avventura direbbe, ma a che nuova traduzione, mentre ne abbiamo tante, ed una ispecie lodatissima? A costoro si potrebbe rispondere che essendo impossibile che una versione ritragga a guisa del dagherrotipo l'originale, il tradurre i capolavori d'una letteratura sì celebre, sì malagevale, e che abbia tanto interesse, come è la greca, è sempre una bella prova d'ingegno, è un lavoro utile.

La mente del De Spuches si mostra più libera e disimpacciata nell'altro volume che contiene le sue poesie originali; ma i lettori ne rimangono meno soddisfatti. In fatto di poesia oggimai si richiedono molte cose perchè lo scrittore possa ottenere durevole plauso; e massimamente si vuole ne'versi nuovi vedere manifesta la impronta del genio, il quale spicchi sublime il volo per vie non per anche tentate. Il Parnaso in Italia sembra tutto occupato dagli ingegni grandissimi delle scorse generazioni; nulladimeno il campo della poesia è vastissimo, è paese, di cui non si conoscono nè si conosceranno mai i confini fino alla consumazione dei secoli; imperciocchè non v'è genio mortale che abbia tanta ala da stenderla per tutto l'immenso libro della natura. La natura in ogni sua pagina mostra sempre nuove fonti di poesia a colui che sappia leggerne i caratteri arcani e l'ispira visi. Chi dice esaurita la sorgente della poesia. Chi dice esaurita la sorgente della poesia, predica un solenne sofisma, e talvolta merita la taccia di codardo o di losco. Invece di esaminare i nuovi venuti e atterrirli additando loro i venerandi simulacri de'vecchi maestri dell'arte, invochi più presto il genio che sorga, richiami a se gli sguardi del popolo e gli riveli nuove armonie.

Il De Spuches, senza far prova d'ingegno originale in coteste sue poesie, la più parte delle quali sono espressione de' sentimenti suoi particolari, voglio dire riguardano lui solo e poco importano gli altri, sa recare ai suoi lettori non comune diletto. E non è poco Egli ha fatto come l'ape. Studiosissimo dei classici, gli ha imitati con lodevole libertà d'ingegno. Qualche volta per vaghezza d'originalità ha dato di cozzo in qualche immagine strana, in qualche frase o vocabolo che fa disarmonia fra la eleganza sempre sostenuta dal suo verso. In ogni suo componimento si vede la intenzione di essere veneratore dell'antica scuola e a un tempo non isdegnare, anzi abbracciare i modi e l'ardimento della nuova. Ne'tempi, in cui ardevano le malaugurate guerre de'classicisti e dei romantici, il De Spuches, senza destare i rancori degli uni o degli altri, sarebbe rimasto in pace con entrambi (intendo coi savi non con gli stolti) somiglievole a quegli uomini politici del nostro tempo che nel senato della nazione siedono nel centro fra la destra e la sinistra, fra i progressisti e i conservatori.

Dopo le poesie liriche, o, come chiamerebbero gl'inglesi tale specie di componimenti, *fugitive pieces*, segue un poema epico in diciotto canti. L'autore per averlo scritto in terza rima, e perchè lo stile ch'egli vi adoperò sente della Basvilliana del Monti, lo chiamò cantica. È intitolato *Adele di Borgogna* e cantà le vicissitudini dell'Italia, ne'tempi in cui principiava a scuotere i ceppi della lunga barbarie. La importanza del subietto vorrebbe ch'io lo esaminassi minutamente: ma come farlo in questa breve lettera? E per altro pronunciare giudizii senza avere dimostrata la orditura del componimento sarebbe arroganza, contro la quale l'autore potrebbe giustamente reclamare. Solo dirò che nel poema sono gli stessi pregi e le stesse mende di stile che si vedano nelle altre poesie; e per darvi un idea del modo di scrivere del De Spuches. piacemi addurre un brano, che è come un fuor d'opera dalla narrazione, uno di quegli sfoghi, ai quali non di rado i poeti si lasciano andare, o per vaghezza di varietà, o per riprendere lena:

E tu, che eletti sua compagna fece
 Amor, e tosto a me rapìa la dira,
 Cui solo ai tristi esser benigna lece,
Deh! che non torni con in man la lira
 A consolar chi per te vive in duolo,
 E nei pensier di tue virtù s'ispira!
È ver che, mentre per le vie del polo
 Regna la notte, e un abbandono stanco
 Mi tarpa agli occhi ed alla mente il volo,
Cinta m'appari d'un bel velo bianco
 (Siccome il dì che ci recammo all'ara)
 Con la soave figliuoletta a fianco;
Che dell'angoscia che creommi ignara,
 Infantilmente mi sorride, e parmi
 Snodar la prima paroletta cara,
Ma perchè poi nel subito destarmi
 Fra i sussulti dell'anima agitata,
 Ognor vuoi solo in lacrime lasciarmi?

Questa, ahi! questa non è quella pacata
 Gioja che il ciel promise a chi t'avrebbe
 Come un angiolo sempre idolatrata!
E se lassù della mia pace increbbe
 A che forzar natura? A che la morte
 Di doppia strage i suoi trionfi accrebbe?
Nè te sul fior degli anni tuoi la sorte
 Dovea rapirmi, o l'angioletta apparsa
 Di vita appena in su le rose porte;
Ma strapparmi quest'anima riarsa
 Dagli affanni dovea, cui di te senza,
 Ogni altra luce è nubilosa e scarsa!
Di tua mente l'altissima potenza
 Altri gelido ammiri! A me largita
 Fu del santo cor tuo la conoscenza.
E questa piangerò, finchè la vita
 Mi vegga, e questa adorerò nell'alma
 Dalla prigione delle membra uscita.

Come vedete, l'autore apostrofa l'ombra della sposa perduta e amaramente lacrimata. Ma sapete voi chi è costei? È desse una delle più eleganti poetesse italiane, Giuseppina Turrisi Colonna, della quale il marito ha recentemente ripubblicate, aggiungendovi le inedite, le poesie. Donna egregia, rapita da morte nel fiore degli anni, pianta in Sicilia come una perdita nazionale, ingegno che, giunto a maturità, avrebbe fatto portenti. Quando ella in compagnia della egregia genitrice viaggiando l'Italia, venne in Toscana, i nostri più rispettabili ingegni la tennero in singolare venerazione. Ella ebbe omaggi, applausi e conforti dal Niccolini, dal Capponi, dal Guerrazzi. So che in non minor pregio era tenuta dal Grossi e dall'Azeglio, e da non pochi illustri stranieri. Dotta di solidi e variati studi, ammiratrice di ciò che v'è di grande in tutte le letterature antiche e moderne, nello studio indefesso di tante lingue e letterature rimasta sempre purissima nella forma, italianissima nel modo di concepire; anima tutta affetto, tutta beltà, tutta armonia. Io mi astengo dal dirne più oltre. Imperciocchè tra breve il *Crepuscolo* dovrà ragionare della vita e delle opere di lei: allorquando il Le Monnier avrà pubblicata la nuova edizione, la quale sarà corredata d'una biografia, scritta da tale che la conobbe intimamente, e che vide uno dopo l'altro nascere i componimenti tutti che verranno compresi in quel leggiadro volume. Però non posso lasciar d'avvertire che la Turrisi Colonna hanno celebrato alcuni giornali stranieri. Nell'*Ateneo* di Londra (al quale faceva eco la *Gazzetta Universale d'Augusta*) Teodosia Trollope, la elegante traduttrice dell'*Arnaldo* del Niccolini, scrisse un affettuoso articolo biografico, e tradusse alcuni componimenti della siciliana poetessa, e in ispecie il seguente, il quale, sì pel concetto come per la forma, è da considerarsi come quegli inimitabili cammei, meraviglie dell'arte, che destano l'ammirazione dovuta ad opere maggiori. La poetessa favella all'*Angelo* suo, a quell'essere misterioso, al quale la

---

prosaico richiamo alle realtà del nostro terrestre pellegrinaggio!...

Ripigliando impertanto il pellegrinaggio del *Prado*, mi gettai, colla folla, nello stradone che conduce al mare ed il quale è stato, per tante settimane, il pomo della discordia nelle assise del Municipio e nelle polemiche giornalistiche.

Il subbietto sarebbe degno di un poema epico sul genere della *batracomiomachia*, di Omero, se i poeti moderni non avessero capito che ai giorni nostri non è lecito prostituir le muse in siffatte miserie. È vero che le nobili figlie di Giove e di Mnemosine seguitano ad esser prostituite tutti i giorni in altra guisa peggiore. Invece di celebrare i meriti delle corna, della zuppa, dei piselli verdi, dei poponi della frittata, come fece il Lasca, o di cantar le lodi della fava, come Giovanni Mauro fece alla sua madonna Flaminia, o i vanti delle ova soda, del finocchio e della ricotta, come il Varchi, o i pregi delle carote come Matteo Franzesi (1) i vati pedestri del Secolo, distogliendo li occhi dai modesti prodotti del regno vegetabile, per alzarli sui pezzi grossi di quello animale, incensano taluni eroi che sono infinitamente al disotto del valore intrinseco delle fave o del pregio morale delle carote.

Abbi dunque a sapere che il viale massimo pel *Prado* è alternato di platani e di pioppi.

Finchè i pioppi furono giovani, essi protessero col loro tronco e co'loro rami il tronco e i rami dei platani, più lenti a crescere ed a svilupparsi, e offerirono così l'immagine interessante ed esemplare del fratel maggiore che sorregge ed assiste, nel tramite della vita, i primi passi del minore germano.

Ma i pioppi, obbedendo all'indole della loro natura, s'allungarono come campanili, e presto torreggiarono sui platani, come lo struzzo torreggia, sulla gazzella, come la giraffe s'erge sulla Zebra.

Allora il Municipio, erigendosi a vendicatore dei diritti dell'oppresso, agitò una grande questione di moralità vegetabile e di giustizia alberesca, e statuì con draconiana inflessibilità che i pioppi fossero rasi a livello del suolo, in pena del loro istinto di alzar troppo la testa, ed a sollievo dei platani che hanno invece quello di stendere le braccia.

Ma i pioppi non mancarono di difensori. Alcuni giornalisti, animati della baldanza d'Orazio Coclite, nel modo stesso con cui il romano s'era opposto esso solo contro tutta Toscana, ardirono sollevare dalla isolata loro *guerita* lo stendardo della insurrezione contro il decreto municipale.

Da quel momento Marsilia diventò faziosa — e la città, come ai tempi sanguinosi dei *Sabreurs* e dei *canivets*, dei *semestri* e dei *parlamentari*, dei cavalieri del nastro *blù* e del nastro *bianco*, (1) si divise in due campi che, in mancanza d'un miglior nome, chiamerò dei, plataniani e dei pioppini.

Bianchi e neri, guelfi e ghibellini Cerchi e Donati, Bondelmonti e Amidei, Bergolini e Raspanti, Montecchi e Capuleti, Lambertazzi e Geremei, Salimbeni e Montanini, non ebbero mai, nella bella lingua del *si*, tanta abbondanza di contumelie, tante parole di vituperio, quanto le due fazioni nella lingua d'*oc*.

Esporre anco sommariamente le capitali ragioni messe fuori dai platoniani e le risposte lanciate a bruciapelo dai pioppini, sarebbe opera lunga, ardua ed ingrata quanto quella di raccogliere le polemiche dei classici e dei romantici.

Basti il sapere che, al contrario di quanto succede in simili casi, la vittoria non rimase alla legge, la ragione non si pose dal lato della forza. Il Municipio ritirò generosamente le unghie possenti, ed i pioppini cantarono una vittoria ch'essi dovettero unicamente alla magnanimità dei plataniani.

I pioppi ed i platani proseguono adunque a vivere li uni accanto alli altri, e lo fanno così placidamente ed amorevolmente che si direbbe ignorare essi di quante liti sieno stati subbietto. Bensì i pioppini ed i platoniani, se per caso s'incontrano sotto le ombre de'loro protetti, non mancano mai di mostrarsi i denti e di guardarsi colla tenerezza dei cani verso i gatti. Novella prova che la pianta-uomo è la meno generosa delle piante.

Così fantasticando di pioppi e di platani, giunsi laddove e li uni e li altri spariscono per dar luogo alla piaggia marina, che forma la scena finale, e la non meno bella, della pittoresca e splendida passeggiata del *Prado*.

(*Continua*) ENRICO MONTAZIO.

(1) V. *Ginguené*. Hist. de la Littérature Ital. T. IX.

(1) Tutte queste fazioni nacquero in Provenza, ed in specie in Marsilia ed Aix, a cagione delle rivalità fra il Parlamento e il potere giudiciario e amministrativo.

vergine nella romita stanza narra sempre gli affetti del rroprio cuore, come al migliore degli amici.

O di te nulla è più soave; oh nulla
Di te più ride nella mente mia!
Tu mi lasciasti nella rosea culla,
Mi bacerai nell'ultima agonia;
Tu spiravi alla tenera fanciulla
Pensier celesti, amabile armonia;
Tu meco in ogni tempo, ma nell'ore
Più solitarie più ti sente il cuore.
Quaggiù non ti vedrò: quell'immortale
Beltà sol degna è d'ammirarsi in cielo;
Ma il soffio leggerissimo dell'ale
M'agita, mentre io parlo, il crine e il velo.
Amar dunque tu puoi cosa mortale,
Tu puoi vegliarmi con fraterno zelo?
O mio fedel Cherubo, o mio verace
Consolator nei rischi e nella pace.
Quando è il pensier più mesto e in sè raccolto,
Al pianto mio risponde un suon di pianto;
Sento una man che m'accarezza il volto,
Sento una voce che m'invita al canto:
È la tua man, la tua voce che ascolto,
Sei tu che piangi all'infelice accanto;
Più degli eterei balli, a giovinetto,
Ami i nostri colloquj, il nostro affetto.
E tu invisibil nella valle amara
Mi seguirai, misterioso amico:
Oh mi rendi, se il puoi, la vita cara,
La vita che paventa il cor pudico.
O almen di rose infiorami la bara,
Fa che in terra non lasci alcun nemico.
Dammi il bacio di morte: il volto mesto
Io sul tuo volto piego e in ciel mi desto.

Ed è squisitissima poesia; ed è quel canto arcano che fluiva dall'arpa dei nostri poeti primitivi, ma che non riproduce gelidamente le immagini, le frasi, il vero, e tutte quelle qualità stantie che rendono ai dì nostri insoffribile la lettura dei poeti amorosi o melici del cinquecento; è poesia che sgorga armoniosa e spontanea dell'anima riboccante del più puro effetto.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

**Firenze 7 Dicembre**

**Teatro del Cocomero. — *Compagnia Lombarda***

Gli artisti della Compagnia Lombarda hanno ottenuto un nuovo successo, un successo completo che loro riconcilia la simpatia del pubblico, un successo tanto più apprezzabile dalla critica quanto più questa lo sapeva difficile e quasi impossibile a conquistarsi, infine gli artisti della Compagnia Lombarda son riesciti a fare accettare ed applaudire il *Demi-monde* di Alessandro Dumas figlio, ed a trionfare così di tutti gli scogli inseparabili da una traduzione dal francese. Noi constatiamo questo successo sebbene per un certo lato, e solo apparentemente, stia contro alle nostre idee in fatto di traduzioni per la scena italiana. Ma che volete? il bello ed il buono nella gran Commedia di Dumas figlio sono in tale e tanta abbondanza, che si perda pur molta di questa preziosa merce nella impraticabile strada del passaggio da una lingua ad un altra, ciò nonostante molta ve ne resta ed in quantità più che sufficiente per salvare la Commedia anche tradotta, quando per altro sia rappresentata come lo fu dalla Compagnia Lombarda. Ma diteci un poco — quante Commedie che per il loro fondo e per la loro forma abbiano, come questa, diritto alla cittadinanza nei repertorii di tutti i teatri, produce egli il Teatro francese contemporaneo? Poche, credetelo a noi, poche — quantunque questo teatro produca molto e molte cose eccellenti per il pubblico cui son destinate. Quante commedie francesi vanno ricche del gran pregio che assicura a questa di Dumas un successo universale? Poichè la società anomala che essa riproduce e flagella non è esclusivamente parigina, benchè a Parigi si trovi più che altrove nel pieno esercizio delle sue funzioni, ma è sparsa più o meno in tutti i paesi. Vi è del *demi-monde* nel mondo intero.

Che cosa è dunque il *demi-monde*?

Eccovene la definizione con le parole stesse dell'autore, o presso a poco:

« Je suppose que vous allez choisir des pêches chez Chevet, chez Potel, chez tout autre. Voilà un panier où ces fruits se trouvent soigneusement écartés l'un de l'autre, et enveloppés délicatement de feuilles bien fraîches. Vous demandez le prix: trente sous. A côté se trouve un autre panier renfermant des pêches un peu plus serrées; d'ailleurs, même grosseur, même velouté, même aspect, même air de maturité. Que coûtent-elles? quinze sous seulement. Pourquoi donc une si grande différence? Le marchand soulève une des pêches, et vous montre une petite tache noire, qui était parfaitement dissimulée d'abord à vos yeux. Eh bien! le demi-monde, c'est le panier de pêches à quinze sous! »

Come si è formato il *demi-monde*? L'autore vi risponde:

La première femme coupable est allée cacher sa honte et pleurer sa faute dans la retraite, la seconde s'est mise à la recherche de la première; quand elles ont été deux, elles ont appelé malheur ce qui était une faute, erreur ce qui était un crime; elles ont commencé à s'excuser et à se consoler l'une l'autre; quand elles ont été quatre, elles ont dansé une contredanse. Avec celles-là se sont groupées des femmes mariées, etc etc.; c'est ainsi que s'est formé le demi-monde.

A che cosa si riconosce il *demi-monde*?

« A l'absence des maris. »

Avete capito? È in questo *demi-monde* che voi potrete trovare una donna che si dice vedova e si fa chiamare baronessa Susanna D'Ange senza essere stata mai nè vedova, nè baronessa, nè Susanna, nè *ange*. Al contrario — vi è in lei qualche cosa di diabolico — essa è sorella di *Lady Tartufe* con questa differenza che *Lady Tartufe* è dramma, e la *Baronessa D'Ange* è commedia. Che del resto essa pure tira al matrimonio; un matrimonio che le dia una posizione nella vera società, grazie ad un'onesto marito che senza saperlo riceverebbe in dote dalla moglie il frutto delle sue onorate fatiche di tanti giorni e di tante notti. Fortunanamente Oliviero di Jalin, questo dilettante del *demi-monde*, che si ingolfa tranquillamente nel fango perchè è sicuro che non gli si attacca, quest'onesto uomo che pratica il mondo del vizio perchè il mondo della virtù è troppo nojoso e non permette l'epigramma e l'insolenza, che sono un vero bisogno per certi caratteri, Oliviero di Jalin è là, e non lascia che il sacrifizio di un uomo onesto si compia sull'altare della invereconda dea, non lascia che Raimondo di Nanjac, innocente (troppo innocente!) Uffiziale d'Affrica sposi la baronessa d'Ange. E quanta fatica, e quali noie, questa buona azione costa ad Oliviero! e come deve esser contento di non averne altra punizione che un colpo di spada! Impari l'imprudente a voler praticare il bene nel regno del male! Tutta la commedia è là — ci basta di averne accennato lo scopo, ed il Nume della cronaca ci guardi dal volervi raccontare con quanta abilità di mezzi, con quale chiarezza di forma, con quanta inesorabilità di sviluppo, con quanta verità crudele, con quali colpi menati senza misericordia, con qual vigore terribile, questa Commedia raggiunge il suo scopo di moralità universale.

La baronessa d'Ange, Oliviero e Raimondo son le figure principali del quadro; quelle secondarie non son meno ben disegnate. Valentina di Santis che principia col rompere per la via dell'adulterio il nodo che la legava ad un onesto marito e finisce con lo stringersi in società d'industria con un falsario suo amante e suo complice; il tutto a traverso intrighi e turpitudini di ogni genere, non esclusa l'indegna pretesa di volersi riunire a suo marito, dal quale non è divisa in diritto, quando dopo dieci anni di separazione di fatto lo ritrova nel *demi-monde*. La viscontessa di Vernierès che esercita un mestiero molto sospetto tenendo un *salon* ove i corifei d'ambo i sessi del *demi-monde* si adunano e giocano e ballano e fanno tutto quello che concerne il loro stato, provvista per sopra più di una nipote da marito della quale si è già divorata la dote in attesa di frutti migliori. Marcella di Sauceneaux che cresce in queste fiorite regioni sotto la tutela si protettrice di di tale zia, Marcella che ancora *fanciulla* parla come una *donna* anzi come un *uomo*. Non del tutto corrotta essa scampa dal baratro in cui stava per cadere, grazie alla mano vigorosa di Oliviero, che la sostiene. Questo diavolo di uomo ha la mania delle buone azioni!

E vi è chi crede che tipi di questo genere siano esclusivamente parigini? se ciò fosse, il resto del mondo sarebbe troppo felice. Alessandro Dumas padre esclamava la sera della prima rappresentazione al Gymnase della Commedia di suo figlio: *La verité, le réalisme de la vie sont sur la scene et le théatre est dans la salle.* Noi non abbiamo potuto ripetere le parole del gran romanziere — al Cocomero vi era poca gente — ma la nostra memoria non ha dovuto far grandi spese di viaggio per ritrovare delle Baronesse d'Ange, delle signore di Santis, delle Viscontesse di Verniers e pur anco delle Marcelle di Sancenaux, dei Raimondo di Nanjac. Disgraziatamente per queste Marcelle e questi Raimondi, gli Ulivieri di Jalin sono eccessivamente rari.

Abbiamo già detto che l'esecuzione nell'insieme fu ottima — ci resta a parlare individualmente di alcuni degli artisti.

Luigi Aliprandi, che sosteneva la parte di Raimondo di Nanjac, è artista di coscenza e di talento. Egli ama l'arte sua e, quantunque primo attore della Compagnia, non si lascia guidare dai precetti delle convenienze teatrali, ma sibbene dal desiderio di raggiungere un buono insieme nell'esecuzione. Questo merito è tanto più prezioso quanto è più raro. Nella parte dell'illuso Uffiziale egli è stato molto contenuto, molto semplice, molto dignitoso — ha avuto dei momenti di passione e di disperazione bene intesi, ed ha mostrato anima, calore, energia.

Salvatore Rosa è una nostra vecchia conoscenza. Ma per quanto noi lo conoscessimo molto e da molto tempo, non lo avremmo mai creduto capace di sostenere così bene una parte così difficile e così colossale quale è quella di Oliviero di Jalin. Se è una offesa, che Rosa ce la perdoni. In una parola egli ci ha sorpresi — a rigor di termine sorpresi. La figura di Oliviero esce affatto dalla categoria delle parti comiche ed entra fra le più difficili di primo attore. Rosa è stato tutto quello che voleva la parte sua, e noi non vi diciamo tutto quello che questa parte vuole, perchè la lista sarebbe troppo lunga.

La signora Zamarini figlia è una giovane attrice che da di sè le più belle spesanze; nella parte di Marcella di Sancenaux si è fatta meritamente applaudire.

La Signora Baracani nella parte di Valentina de Santis, donna più che leggera, ci è sembrata piuttosto grave, per colpa certamente del peso derivante dalla sua *precaria posizione*.

La parte della Baronessa di Ange ci ha rilevato nella Signora Giuseppina Zuanetti Aliprandi una attrice di primo ordine. Noi conosciamo poche attrici italiane capaci di sostenere come lei questa parte — anzi per esser sinceri diremo che ne conosciamo una sola — e non è quella che molti vorranno supporre. Qual terribile audacia la Sig. Zuanetti ha spiegato nella creazione di questa figura, che essa ha mirabilmente completato con tutte le risorse di una toilette adattata dalla punta dei capelli alla punta dei piedi. Ad ogni Atto essa ha cambiato di vestito non per vanità di donna, ma per dovere di attrice, per necessità dell'arte, poichè a chi sapeva vederlo, ogni nuovo vestito aveva un nuovo significato. Oh come son rare le attrice italiane che posseggano questa grande scienza di sapersi abbigliare. Se questa scienza si può insegnare, signora Zuanetti aprite un corso di lezioni a benefizio delle vostre consorelle — la cosa è più interessante che non si crede.

Ridire l'effetto che la brava attrice ha prodotto ci sarebbe impossibile. Fortunatamente possiamo ricorrere al soccorso altrui e ripetere per la sig. Zuanetti tutto quello che un critico parigino disse per Mme Rose Cheri dopo la prima rappresentazione del *Demi-monde*: « Elle a su rendre, dans toute sa profondeur infernale, dans toute sa scélératesse féline, la courtisane du XIX siècle, la courtisane de Paris. Froide, glaciale, dure et hautaine, fine, souple, adroite; réunissant tous les vices et toutes les séductions, elle intrigue, se plie, se replie en cent façons, fait miroiter son esprit, sa ruse, sa fourberie, aux yeux d'Olivier, sa beauté, sa coquetterie, son orgueil et sa dignité de recontre, aux yeux de Raymond. Victorieuse, elle triomphe avec ironie et dédain pour la facilité de la victoire: terrassée, prosternée par terre, elle triomphe, grâce à sa beauté, à ses larmes, à ses repentirs factices: vaincue enfin sa

ressources, elle triomphe encore quand elle dit cet adieu menaçant à son vainquer. Mme Rose Chéri accepte ce type avec courage et avec franchise: elle tire parti de tous ses avantages: c'est pour elle une creation complète, parfaite, aussi irréprochable qu'inattendue. »

Di tutti questi elogi noi ne facciamo una *gira* per la Sig. Zoannetti e con questa cambiale a vista crediamo aver sodisfatto il nostro debito.

Restiamo per altro sempre debitori di una non piccola somma di lodi all'indirizzo del caratferita Pappadopoli, del quale parleremo nel numero futuro, come nel numero futuro parleremo del *Rubens* dramma di F. A. Bon nuovo per Firenze che si rappresenta in questa sera.

ROMA. — La Filo-Drammatica romana ha rappresentato del 26 e del 29 *La scuola degli innamorati* o *Una lezione agli innamorati* del Dottor Ferrari. La esecuzione affidata alle signore Clotilde Vitaliani, Adelaide Storn, e sig. Cesare' Vitaliani, Luigi Airoldi, Antonio Parisotti, Ferdinando Buti, Alessandro Casali, Oreste Stern, e Luigi Medi ( supplito questo però dal sig. Vairolido ) non poteva esser migliore, e la commedia di ciò abbisogna. Guai se la esecuzione fosse imperfetta. — Gli applausi ripetuti, fragorosi dell' uditorio ne furono convincentissima prova.

## CRONACA MUSICALE

### FIRENZE 7 DICEMBRE 1855

#### Teatro Pagliano

Qualche volta Coccetti fa dei colpi di stato; pensa per mesi e mesi, si riposa come Ercole al bivio, e finalmente esce fuori con un'opera nuova, con un concerto per esempio che vi riempie la vasta sala del Teatro da lui diretto di un numero immenso di spettatori.

Coccetti, ha fatto ora una di queste escite. D'altronde siamo di Decembre, e voi sapete che il Decembre è famoso per i colpi di stato o di mano come meglio si voglion chiamare.

Il Concerto di Giovedi sera riuscì una festa magnifica, brillante, straordinaria, tanto più straordinaria che essa era inaspettata, improvvisa, era *un fulmine a ciel sereno* come hanno detto e ripetuto tanti oratori passati e presenti. —

Era un Oceano di luce, era un palazzo incantato delle *mille ed una notti*, una reggia orientale di *Alì-Baba* la sala del Teatro Pagliano. Vi trovavi appena immersi in questa luminara sfarzosa, vi trovavi appena abbagliati dalle mille faci, che vi ridestava la voce potente di Pancani, di questo tenore che passa per i teatri d'Italia fra continui trionfi, con successi *piramidali*.

E la voce di Pancani è veramente un portento: essa esce melodiosa, sicura da quest'ugola fenomenale, senza che i passi i più difficili, i più ardui la rattengano o la inceppino per un momento. Non basta la voce, Pancani ha ancora un buon metodo di canto; egli intende la melodia in tutta la sua forza poetica, e sa trovare certi accenti, certe *nouances* che inebriano e trasportano. Così nel Duo della *Lucrezia* egli cantò l'adagio *« di Pescatore »* con perfezione di studio, con sicurezza sorprendente di voce. — E nel Duo dell'*Elixir* ebbe tutta la grazia e tutta la gentilezza che richiede la musica brillante di Donizzetti, mentre nel Quartetto del *Viscardello* trasfuse tutta la forza, tutto lo slancio che vogliono le note di Verdi — Ci dispiacque che per suo *« pezzo a solo »* Pancani scegliesse l'aria della *Violetta*; aria di poco effetto — Vi erano tanti spartiti da sfogliare, tante romanze da scegliere e per l'appunto Pancani si fermò e scelse se non la peggiore, almeno quella di meno effetto. Pur non ostante Pancani fu l'eroe della festa. È giusto: la festa era per lui. —

In mezzo alle tante fiaccole del Teatro Pagliano la Signora Zecchini, era la fiaccola la più brillante — Intendiamoci bene, essa brillava nel vero significato della parola, o almeno se non brillava lei, brillavano i suoi diamanti, questi diamanti celebri nella storia delle prime donne, che essa ha riportato come trofeo di vittoria dalle provincie *Brasiliane*. E veramente era una elegante, una ricca *toilette* quella della Signora Zecchini; e la *toilette* non è poco in un Concerto in cui siam costretti a vedere Nemorino e Francesco I in *frack* e guanti bianchi. — La signora Zecchini fu applaudita nell'aria del *Nabucco*, e della *Beatrice*, e giustamente applaudita, perchè cantò bene — Con forza ed accento la prima, con grazia e facilità di metodo la seconda.

Ronconi è sempre Ronconi, vale a dire l'artista di talento, l'artista che canta con passione ed intelligenza. —

La signora Conrani e la signora Anna Whitty presero anch'esse parte al Concerto. La Signora Conrani cantò la *benedizione*, e la romanza *« pietà, pietà »* dell'opera il *Profeta*. Questi due pezzi furono egregiamente eseguiti. Noi lo abbiame detto altre volte e lo ripetiamo. Se la signora Conrani desidera di conquistare uno di quei successi che fanno epoca nella carriera di un'artista, non ha che a mostrarsi sulla scena sotto le spoglie della madre di Giovanni di Leyda. I due pezzi che essa cantò, ci sono garanti del come canterebbe resto di quella imponentissima parte. — La Signora Witthy si è presentata coraggiosamente alla ribalta. Ci ha fatto udire la bella ed estesa sua voce e ci ha dimostrato di avere una buona scuola di canto. Il pubblico l'ha salutata con generale applauso e noi unendoci ad esso ci rallegriamo del suo successo e gli preconizziamo una splendida e brillante carriera. E noi bisogna esser grati all'immensa passione per il nostro teatro melodrammatico, per la nostra musica che governa i figli della bella Albione.

L'Orchestra eseguì due sinfonie l'una del *Salvator Rosa* del Maestro Cianchi, l'altra dei *Vespri Siciliani* di Verdi — L'Orchestra del Teatro Pagliano ha un insieme, da un colorito ai pezzi concertati che le altre Orchestre (eccetto quella *monstre* della Filarmonica) non danno. Da che cosa dipende? Ricordatevi che è diretta da Luigi Vannuccini, e Vannuccini è un bravo Direttore che sa il suo mestiere, —

Infine il Concerto fu bello; e quel che più monta il Teatro fu affollatissimo — Questo preludio dei divertimenti d'Inverno accenna un buon programma. L'avvento è così un buon corriere del Carnevale.

CORTONA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La sera del 2 corrente mese in Cortona ebbe luogo un'accademia vocale ed istrumentale, a benefizio degli orfani del cholera con felice successo, tanto per coloro che gratuitamente prestaronsi ad eseguirla, quanto per lo straordinario concorso di gente che v'intervene. — Onore agli artisti cortonesi, onore al pubblico interesse mostrato in un'impresa tanto lodevole. Graditi riusciron tutti i pezzi di musica, nei quali ciascuno degli artisti mostrossi con impegno. Il valore artistico dell'egregio signor maestro Anichini sul pianoforte, risplendea chiarissimo ed incontrastabile: in così fresca età egli è per Cortona un alba di belle speranze che volentieri vedremmo quanto prima coronate di felice successo — Piacque il Cappelli, rinomato professor d'Obuè, nel suo componimento *il lamento e la preghiera degli orfani*, in che l'autore mostrò intelligenza e talento non comune; seppe scegliere frasi molto acconce ed esprimere il tenero pensiero, e in quel pezzo lampeggiava sovente il suo genio artistico. Bello nell'effetto riuscì il largo e la marcia funebre; ma quella musica va intesa più volte per gustarsene le delicate fioriture, e le bellezze direi filosofiche; e riceveva l'esecuzione in un locale più vasto, non pertanto piacque e fu applaudito meritamente. In quanto all'esecuzione fu plausibile, e vi si distinse come era d'attendersi lo stesso Cappelli colla parte d'oboè Più che mai applaudito fu questi sul pezzo la *Rondinella*, che si volle a furia di strepitose ovazioni replicato, nè lo fu meno nel terzo pezzo il *Belliniano* da lui eseguito. — Tutti sanno quanto merito rivesta quest'artista sublime il quale è instancabile nel mostrar sempre intelligenza, grazia e maestria artistica noi non ne direm altro in generale l'accademia fu ben eseguita e sempre applaudita. Riesce di sommo consuolo lo scergere come in Cortona vada crescendo il fervore per le belle arti non meno che per la carità verso i poverelli. Coloro i quali è in cuore il vero amor del paese secondina queste iniziative, e non cessino dal moltiplicare le occasioni di far del bene. La gioventù cortonese è piena di buon volere, e basta un energica e perseverante insistenza per metterla a bella pruova. Questa è severa scena allo sviluppo degl'ingegni, e la presenza d'un Coppello in Cortona può molto bene facilitare la creazione d'una società filarmonica che farebbe grand'utile all'etruscolo decoro. Finalmente diremo che soddisfacentissimo fa il frutto che s'ebbe dall'accademia per gli orfani, e speriamo veder riprodursi spesso così nobili tentativi che sortiranno sempre felici risultati, pari all'indole generosa di così bel paese.

VENEZIA. — La sera del primo corrente al San Samuele esito completo il *Buondelmonte* cogli egregi artisti Barbieri-Nini, Chiaromonte, Agresti, Corsi. La signora Barbieri-Nini cantò il rondò finale in modo sorprendente e dopo l'opera unitamente all'esimio Corsi, fu chiamata al proscenio fra fragorosi applausi. Agresti ebbe momenti bellissimi, e nel duo con Corsi desto vero entusiasmo. La Chiaromonte sembra un'artista provetta, e canta con gusto squisito: essa pure fu ricolma d'applausi. Miglior esito non si poteva desiderare Lode agli impresarii signori Marzi.

## POTPOURRI

È partito per Venezia, scritturato per cantare due recite dei *Lombardi* all'Apollo, il distinto baritono Mauro Zacchi. Avrà compagni i coniugi Albertini e Baucardè. Dopo si recherà subito a Como, scritturato per l'importante riapertura di quel ristaurato teatro. — L'agenzia di Antonio Lanari ha scritturato per il venturo carnevale per il R Teatro di Parma le prime ballerine danzanti assolute Adelaide, Frassi artista di distinta abilità e che si produsse in molti teatri con brillante esito — e Marina Mora gentile danzatrice che nel corrente autunno abbiamo all'I. Teatro alla Canobbiana continuamente applaudita. È una giovine artista che ha molto slancio e molto scenico effetto. — Luigi Stecchi Bottardi, distinto primo tenore assoluto, scritturato a Udine per l'attuale stagione della fiera di santa Caterina, quindi alla Pergola di Firenze per il carnevale prossimo, termina col febbraio venturo i suoi impegni con i fratelli Ronzi. Dal marzo in poi è pronto ad accettare scritture fino al carnevale e quaresima 1856-57, per la quale stagione fu riconfermato al Teatro Regio di Torino.

## ELENCO

### delle Compagnie Liriche e Drammatiche che agiranno sui principali Teatri della Toscana nel Carnevale 1855-56.

FIRENZE. — *Teatro della Pergola*. Compagnia di Canto. Signora Luigia Vaschetti prima donna assoluta. Stecchi-Bottardi primo tenore assoluto. Felice Varesi primo baritono assoluto. Raffaello Scalese buffo comico. — Opere nuove. *Le perle della Corona* del maestro Carlo Romani e *Il Dominò bianco* del maestro Ermanno Picchi: prima opera *Don Pasquale* e ballo *Boletta*.

Coppia danzante: Sofia Fuoco e Dario Fissi.

*Teatro Pagliano*. — Compagnia di Canto. Signora Cattinari, e sigg. Antonio Prudenza e Sebastiano Ronconi. — Opere. *Salvator Rosa* del maestro Cianchi, e altra da destinarsi.

*Teatro Alfieri*. Compagnia di Canto. Sig. Fanny Scheggi prima donna, Enrico Giusti primo tenore, Egisto Vieri primo baritono, secondo tenore E. Ferlotti seconda donna Maria Ferlotti — Prima opera *I Lombardi*.

*Teatro Goldoni* — Compagnia di Canto. Prime donne assolute Marietta Firenzuoli e Giuseppina Ballerini. Prima donna mezzo soprano E. Martelli-Barlani-Dini primo tenore P. Niccoli. primo baritono assoluto Emilio Francolini. Basso profondo Francesco Giusti ed il distinto tenore comprimario Aurelio Lumachi. Prima Opera *Il Trovatore*.

*Teatro del Cocomero*. — Drammatica Compagnia Dondini.

*Teatro Leopoldo*. — Drammatica Compagnia Fanelli e Guarneri.

*Prime Attrici* signore Teresa Guarneri. Adele Perini. Adelaide Pignoli. Manina Guagni. Adelaide Fanelli. Enrichetta Gnarneri per le parti iugenue.

*Primi Attori* signori Cesare Fanelli. Achille Guarneri. Giuseppe Pignoli. Olinto Pagnini. Alessandro Bargiacchi. Luigi Brogi (rammentatore). Altro Generico primario.

*Teatro della Piazza Vecchia*. — Drammatica Compagnia con lo Stenterello Landini.

*Teatro di Borgognissanti*. — Drammatica Compagnia con lo Stenterello Cannelli.

LIVORNO. — *Teatro degli Strozzi* Compagnia di canto, prima donna signora Carlotti Rasori, primo Tenore Chiesi primo baritono Viani, prima opera *l'Elixir d'amore*.

SIENA. — Compagnia di canto. — Prima donna assoluta Enrichetta Ziglioli-Fattori, primo tenore Bemigio Bruni, primo baritono Edovige Ricci, primo basso comico Negri Lipparini, comprimaria e seconda donna Marianna Bigazzi, secondo basso da destinarsi, secondo tenore Taddei. Prima opera *Birrajo di Preston*. Seconda il *Don Checco*.

LUCCA. — Compagnia di canto. — Prima donna Teresa Gori, prima donna contralto Carolina Benedetti, primo tenore Leone Mencarelli, primo baritono Achille Donzelli. Con relativo corredo di comprimari, e seconde parti Prima opera il *Giuramento*. Seconda *Maria di Rohan*.

PISA. — Compagnia di Canto. — Prima donna assoluta Elena Fioretti, primo baritono Gustavo Sacconi, basso profondo sig. Pellegrini, con le occorrenti seconde parti. Maestro e concertetore delle opere Carlo Fattori. Opere *Salvator Rosa*, seconda del Maestro Verdi da destinarsi.

EMPOLI. — Compagnia di canto pel prossimo carnevale riunita dall'impresario Malagrida — Prima donna soprano Annina Selmi, prima donna mezzo soprano Enrichetta Pagliai primo tenore A. Bertelli, primo baritono E. Mazzoni, primo basso Bonozzi.

PISTOIA. — Compagnia di Canto. — Prima donna sig. Matilde Dille-Donatelli, primo contralto Durante, primo tenore Federigo Malimpietri, primo baritona Tommaso Durante, basso profondo Achille Befani, tenore comprimario sig. Raffaello Calonaci.

PRATO. — Compagnia di canto. — Prima donna assoluta sig. Elisa Casetti, primo tenore assoluto Campanelli, primo baritono assoluto sig. Giuseppe Palchetti, primo basso profondo ( un baritono indigeno) Impresa Carlini. Prima opera *Il Viscardello*.

ERRRATA-CORRIGE *all'Articolo della Storia della Medicina scritta dal Prof. Francesco Puccinotti rendiconto di Luigi Pozzolini.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1 | linea | *nescine* | leggasi | nescire |
| 13. | — | *e* | — | è |
| 27. | — | *Ceruetto* | — | Cervello |
| 28. | — | *Manti* | — | Monti |
| 29, | — | *Zarlenza* | — | Zarlenga |
| 47. | — | *canterà* | — | conterrà |
| 57. | — | *e* | — | è |
| 58. | — | *incorso* | — | in corso |
| 63. | — | *Favola comporativa* | — | Tavola comparativa. |
| 70. | — | *Tipo-Storici primitivi* | — | Tipi Storici primitivi. |
| 102. | — | *verire* | — | venire |
| 128. | — | *scienza chimica* | — | scienza clinica |
| 139. | — | *Tatro-storici* | — | Jatro-storici |
| 149. | — | *scienza chimica* | — | scienza clinica |
| 152. | — | *subito* | — | subìto |
| 163. | — | *studii* | — | studi |
| 185. | — | *cuna* | — | cura |
| 190. | — | *vasocami* | — | nosocomi |
| 222. | — | *ricondurvi* | — | ricondurci. |

Nota Quarta linea 2 *La Bib: Tit.* leggasi La Bib. Ital.
3. Colonna nota 1. linea 2. *benchè* leggasi perchè.

Nell'ultimo numero 97 di questo Giornale all'articolo intitolato *Varietà* ove si legge « *che io era nobile* » si legga « *che io era riottoso, testardo, indomabile.*



8051

BIBLIOTECA PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 99 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 12 Decembre 1855.

# FIRENZE 12 DICEMBRE 1855

Non per ridestare una questione che io reputo definitivamente ultimata col sig. Cesare Bordiga, questione nella quale è pur gioco forza il convenire averne sofferto la dignità del Giornalismo e della Letteratura, ma per togliere dall' animo del Pubblico alcuni dubbj che potrebbero nascere dalla lettura dell' articolo inserito nel *Buon Gusto* (n. 16) prendo per questa volta soltanto la penna e dichiaro;

1. Non conoscere in nulla e per nulla Giuseppe Boschi di Siena, al quale son però grato delle cortesi parole che al certo sento non meritare,

2. Aver conosciuto il sig. Palanca varj giorni dopo l' articolo che mi riguardava, inserito nel num. 14 del *Buon Gusto*, ed essersi profferto rispondere alla censura del sig. Bordiga; mosso da tanta gentilezza avere accondisceso con questo che intendeva essere affatto estraneo a qualunque *polemica* potesse suscitarsi in proposito.

3. Che Lorenzo Badioli è il solo col quale sia legato di stretta e antica amicizia; che l' articolo da lui inserito nell' *Illustrazione* è talmente modesto da non suscitare la bile in chicchesia, avvegnachè egli parli *remissivamente*.

4. Essere io alieno da ogni lode, sapendo bene non meritarla; amare le critiche, ma TRANQUILLE, MA RAGIONATE, e se o il sig. Cesare Bordiga o altri vorranno degnarsi citarmi quei passi nei quali a parer loro sia alcun che di esagerato o fantastico, risponderò *moderatamente*, quando non mi si convinca, e convinto invece di inimicizia stolta e ingiustificabile rancore, professerò per il gentile censore o censori, la più profonda, la più sentita gratitudine.

5. Non poter convenire col sig. Direttore del *Buon Gusto* essere i due articoli di num. 9 e 14 unisoni nel fondo, diversi soltanto nella forma: Nell'uno (num. 9) si loda *esorbitantemente* e solo per *incidenza* si desidera che l' autore si accosti al Grossi, sfuggendo il fantastico e lo spinto; nell'altro (num. 14) si taccia il Poeta di *uomo privo di senso comune e di logica, che piange, esagera ed è barocco; di mente non educata a forti studj che sogna e vagheggia ridicoli amori e sepolcri in onta alla patria ec. ec.* Un Poeta che scrive versi PRIVI DI SENSO COMUNE E DI LOGICA (num. 14) non è il Poeta che scrive con ARTE SQUISITA, CON SPLENDIDA POESIA, CON NOVITA' DI CONCETTI ec. ec. (num. 19), un Poeta BAROCCO E PIAGNUCOLONE (num. 14), NON SARA' MAI IL POETA DEL SECOLO (num. 9).

6. Che scarso è il numero de'miei amici, ma i pochi ai quali professo stima e gratitudine, mi avevano dato il salutare consiglio di tacermi qualunque giudizio fossero per avventurare i Giornali sulle mie povere cose; che non mi attenni ad essi, ed errai, e del mio errore fò pubblica ammenda.

7. Che il sig. Direttore dell' *Arte* è esente da ogni censura, in quanto che essendo io scrittore di quel Giornale, non poteva egli addurre legittima scusa ad un rifiuto essendomi protestato di apporre, come apposi, la mia firma sul sonetto; tutta la responsabilità del fatto cadeva adunque sopra l' autore, e in nulla e per nulla si poteva allora, e non si può oggi, attaccare la Direzione.

8. Che infine, repeto, intendo ESSERE ESTRANEO A QUALUNQUE POLEMICA SI APRA IN SEGUITO SULLE MIE POESIE, poichè son certo non meritino la pena di perdervi tempo sopra; scrivendo io per scrivere e nulla più.

Dott. Carlo Cavigli.

# GLI ALBUM
## DI PROPRIETA' DEL SIG. GIORGIO MAGNANI

**Disegni di varii — Rilegature dello Stabilimento Chiari.**

Il lusso delle *rilegature* è un gusto che rimonta alle epoche più remote poichè sappiamo da Seneca che fino dal suo tempo vedevansi libri ricoperti di oggetti preziosi. Nelle nostre biblioteche pubbliche e private si trovano antichi esemplari che son modelli del genere, e che ci insegnano come i principi ed i grandi signori dei secoli passati amavano di avere i loro volumi rilegati con magnificenza, che non escludeva la eleganza e la solidalità.

Nei nostri tempi eminentemente commerciali, il gusto delle rilegature di lusso, che entrano quasi nella sfera delle cose d' arte, và perdendosi affatto. Il prezzo delle rilegature restando sempre molto elevato di fronte a quello dei libri considerabilmente diminuito, ne consegue che i poveri studiosi si prendono i libri e fanno a meno della bella rilegatura, mentre da un'altro lato i ricchi si privano volentieri, salve poche eccezioni, della rilegatura e dei libri nel tempo istesso.

Ad onta delle cattive condizioni in cui versa l'arte della *rilegatura*, il sig. Ferdinando Chiari proprietario del grandioso Stabilimento tipografico, librario, di cartoleria ec. ec. che porta il suo nome, non lascia di amarla con passione, facendole fare di mano in mano tutti progressi possibili in una industria, i cui sistemi di esecuzione tanto complicati non si prestano con facilità a quei cambiamenti, a quelle simplificazioni che potrebbero condurla ad un *buon mercato* relativo, condizione di vita di tutte le industrie al giorno di oggi. Le eleganti vetrine dello Stabilimento Chiari sono una esposizione permanente di tutto ciò che l'arte della *rilegatura* può produrre di più grazioso e di più distinto. Fra i libri di ogni sorta, fra gli Album di ogni genere che ivi si ammirano, due ne comparvero giorni sono di una bellezza straordinaria e per i quali in verità la vetrina di una bottega non era luogo d'esposizione abbastanza degno.

Di questi Album crediamo non inutile il dire poche parole.

Per commissione del sig. Giorgio di Agostino Magnani di Pescia, il sig. Ferdinando Chiari ha raccolto, con larghezza di spesa, una quantità di disegni, di acquerelli, di tocchi in penna ec. dei nostri più valenti pittori contemporanei e riunitili ad altri che già ne possedeva il nobile collezionatore è venuto a formarsi il contenuto degli Album dei quali parliamo. Di questo

---

# APPENDICE

# LE NOTTI MARSILIESI

Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

XII.

## COME ANDÒ
### CHE REGGESSI
## L' ASTA D' UN BALDACCHINO

III.

*Il primo giorno di Quaresima al Prado.*

(continuazione v. n. 88 90 93 94 97 98)

Colà i viandanti si disseminano secondo i gusti e li appetiti, o nelle sontuose trattorie del lido, o nelle *guinguettes* seminascoste fra i cespugli, o nei *cafés-restaurants* piantati in mezzo ai giardini. Coloro che vogliono godere del passeggio, tornano indietro e ripercorrono il fornito cammino. Li amanti della bella natura allo stato liquido, scendono in mare, e s' imbarcano in una delle cento gondole pronte per tutte le direzioni — dal castello d'If, che sorge minaccioso dirimpetto alla *Joliette*, che rimane alla opposta estremità di Marsilia. Quei che vagheggiano le ombre ed il silenzio, s' allontanano dalla calca, e inoltrandosi nei parchi della aristocrazia marsigliese; s' aggirano nei boschetti della villa Borely, ricca dei quadri d'Andrea del Sarto, di Salvatore, del Caravaggio, di Rubens e di altri sommi, o si permettano una corsa in barchetta sulle chete acque dell' Huveaune, sotto un viale coperto, impenetrabile, nonchè ai raggi di Febo, financo al sorriso di Cintia: il vero canale Orfano della virtù delle *grisettes* marsiliesi. Si fu da coteste ombre, sì pacifiche in apparenza, che partì la macchina infernale, la quale pose fuoco a tutte le polveri rivoluzionarie dell' Europa nel 1848. Lamartine scrisse in una villa del *Prado* la sua *Storia dei Girondini*. Finalmente, chi ha buone gambe e volontà d'andare innanzi, segue la larga via che, in prosecuzione del *Prado*, fu praticata lungo il mare, attraverso ai colli ed alle rocce, e passando sotto alla pittoresca cascata dello stabilimento termale dei *Roucas Blancs*, e costeggiando le bianche case del polveroso villaggio d' *Endoume*, se ne ritorna a Marsilia percorrendo con lungo circuito il monte su cui si estolle il santuario-fortezza di Nostra-donna-della Guardia.

Cotesta bella via di cinta fu l' opera delli *ateliers* nazionali marsiliesi, creati nel 1848 in virtù del diritto al lavoro riconosciuto nel popolo, e distrutta pochi mesi dopo in virtù delle cannonate, — il consueto corredo il finale obbligato d' ogni spettacolo francese sia da vero, sia da burla. A Parigi, li *ateliers* nazionali non furono buoni che a sradicare alberi ed a cambiar di posto ai ciottoli, operazioni che costarono parecchi milioni al Governo. In Marsilia, almeno, essi cooperarono al compimento d'una bella passeggiata. Ciò non toglie che, in conclusione, e come i salmi finiscono tutti in *gloria*, così pur essi finissero, a Marsilia come in Parigi, coll' erigere le barricate e coll' impugnare le armi omicide. Il cannone mugghiò anco per le vie marsiliesi, e vi sparse il lutto stabilendovi la pace, non quella che deriva dalla persuasione ma quella che procede dal cimitero.

In quanto a me, niuna avevo vaghezza di arrampicarmi sulli ermi fianchi dei *Roucas-Blancs* nè d' affogare nelle sabbie d'*Endoume*, villaggio colpito, fin dal suo nascere, da calizie e da sterilità e che pur nonostante ostenta aria giovanile e pretese da vagheggino.

Ad ogni modo, quantunque egli vanti un campanile che lotta vittoriosamente con tutti i campanili metropolitani, quantunque possiede un cimitero che è succorsale ed emulo di quella della città, quantunque possa inorgoglirsi per fabbriche cospicue, per opificii ragguardevoli, per larghe piazze e per strade apriche, ciò nullameno Endoume cederebbe volentieri, come Riccardo III cedeva il suo regno per un cavallo, e piazze e strade e cimitero e campanile, per le ombre d'un platano sotto cui riparare i suoi abitanti che il sole inizia senza sosta ai martirii di S. Lorenzo.

(*Continua*)

Enrico Montazio.

contenuto noi ci asterremo dal far cenno. Per enumerarne tutte le ricchezze non sarebbero sufficienti le colonne del nostro giornale. Basti il dire che si trovano là dentro tocchi in penna di Sabatelli, Bezzuoli, Mussini, Calamai, paesaggi dei Markò padre e figlio, Bensa, Lefevre, Muller, acquerelli di Puccinelli, Chiari, Bianchi, Monti, Aliani, Rapisardi, e tanti altri che lungo sarebbe il rammentare. Non sono Album, ma gallerie, e le porte di ingresso che chiudono tutti questi tesori artistici non potrebbero essere più degne di loro. Noi ci fermeremo dunque alle porte di ingresso, vale a dire alle Coperte degli Album, Coperte che son pure un' opera d' arte.

Nulla di più facile che il prodigar la ricchezza nella rilegatura di un libro o di un Album, come in tutte le altre produzioni delle industrie d' arte. Abbiamo visto molte rilegature stracariche di ornamenti scolpiti sia in avorio, sia in oro, sia in argento ed arricchiti di pietre preziose e di smalti. Ma in mezzo a tanto lusso di decorazioni estranee all' oggetto che serve di pretesto al loro sfoggiare, voi cercate inutilmente i pregi positivi della rilegatura. Oltre di che la ricchezza non basta solo a costituire il bello in un'opera qualunque — anzi molte volte lo esclude.

Ferdinando Chiari ha voluto nella rilegatura degli Album del sig. Magnani unire il bello alla ricchezza, ed è riescito a realizzare queste due qualità senza chiedere soccorso a materie estranee e quella che doveva necessariamente servire per il lavoro da farsi. Gli ornamenti della rilegatura consistono principalmente in due tralci di foglie e di fiori ben disegnati e bene intesi. Vedendo questi tralci sulle Coperte dei due Album, voi giurereste che son fusi in metallo e riportati là sopra. Ebbene disingannatevi. Questo bassorilievo è trovato nella pelle sottilissima che veste le Coperte degli Album, e qual gusto, qual arte, qual diligenza devono essere occorse per ideare e condurre a tanta perfezione opera sì delicata! Le forme (*planches*) dalle quali è uscita la scultura in pelle, ci sia permessa l'espressione, di questi tralci, son lavoro apprezzabilissimo del nostro cesellatore Stanghi; quelle che Ferdinando Chiari aveva fatto eseguire prima a Londra, poi a Parigi non riescirono atte all' uopo, poichè tagliavano la pelle che dovevano scolpire. Lo Stanghi con mirabile fattura è riuscito a far sì che le sue forme non presentassero questo pericolo, che sembra insuperabile a chi non lo veda già superato.

Uno degli Album è legato in pelle verde ed ivi l' ornato è dello stesso colore della pelle. L' altro è in pelle rossa ed in questo il tralcio è così variamente dorato e colorito, e l'oro alterna il colore con gradazioni così ben trovate, che diresti quel tralcio formato di smalti e pietre preziose. Il gusto della composizione, l'armonia dell' insieme, l'eleganza dei dettagli, rendono queste coperte così care all' occhio dell' osservatore, che questi non si stanca di ammirarle, ed in verità libri rilegati con tale artistica magnificenza corron pericolo di non essere aperti mai. Fortuna che la ricchezza del contenuto assicura da questo pericolo gli Album del signor Magnani!

Aggiungete a tutto questo i pregi materiali di una buona rilegatura, cioè la solidità, l' elasticità ec. e convenite con noi che se questo lavoro del signor Chiari avesse figurato nelle vetrine della Toscana all'Esposizione di Parigi, avrebbe potuto procurare a lui ed al nostro paese l'onore di una Medaglia di più. Per quanto abbiamo rilevato dai rendiconti dei Giornali e da relazioni di chi ha visitato il Palazzo dei Campi Elisi, i rilegatori francesi, inglesi, tedeschi ecc. nulla avevano presentato che si approssimasse neppure da lungi al merito di queste rilegature del Sig. Chiari di genere così nuovo, quanto stupendo. Oh perchè il Sig. Chiari si è egli limitato a mostrare privatamente questi Album nella sua Bottega a pochi amici, invece di esporli al pubblico mondiale nella reggia dell'industria e dell'arte? Questa è quasi una colpa ed egli ne è punito — poichè invece della medaglia d' onore da una mano imperiale, gli tocca un brutto articolo dalla penna di un giornalista.

---

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

FIRENZE 12 DICEMBRE

**Teatro del Cocomero.** — *Compagnia Lombarda.*

*Pietro Paolo Rubens* dramma di Bon, *Le Smanie per la Villeggiatura* di Goldoni *Il Barbiere di Gheldria* d' Avelloni, *Il Buffone di corte* e *Celestino* traduzioni dal francese, la *Rassegnazione* dramma di Pepoli e le *Baruffe chiozzotte* — ecco il contingente che la Compagnia lombarda ha fornito alla nostra Cronaca nelle sere decorse. Voi vedete che vi è la quantità e la qualità e se la cronaca sarà troppo lunga, pigliatevela con tutti altri che con noi.

Rubens nato nel 1577 non a Colonia, come hanno preteso i suoi biografi, ma sibbene a Siegen nel Ducato da Nassau, come dimostra nel suo eccellente libro *Rubens et l'école d'Anverse*, che abbiamo recentemente letto, il sig. Alfredo Michelis, cominciò a studiare l'arte di cui fu poi una gloria così brillante nel 1588, quando sua madre divenuta vedova ottenne di rientrare in Anversa, d' onde era stata cacciata col marito per una persecuzione religiosa. Maestro a tanto allievo si fu Olhon Van Veen che, latinizzando il suo nome, si faceva chiamare Olho Venius, pittore le cui composizioni rivelano un pensatore, e che trasportò nei Paesi Bassi la sapiente armonia del Correggio suo modello di predilezione. Olho Venius ebbe il gran merito di formare Rubens ed il merito più grande ancora di non esser geloso del suo migliore allievo. Che anzi egli lo presentò agli Arciduchi Alberto ed Isabella e Rubens deve a lui la loro protezione.

Nel lungo capitolo che Alfredo Michelis consacra a Rubens e che noi vorremmo potere pubblicare per intero, egli ci mostra tutti gli aspetti del talento e ci spiega il carattere di tanto maestro. Questo pittore di sì gran foga, questo colorista così ardente, questo compositore così drammatico, era nella vita reale il più fine ed il più tranquillo degli uomini. Sotto questo genio impetuoso, sotto questa fecondità inesauribile, si celavano le qualità di un diplomatico ed Alberto ed Isabella non ebbero torto di impiegarlo come ambasciatore.

Rubens fece scuola non solo in pittura, ma anzi la sua felice influenza si fece sentire su tutte le arti plastiche. Nel suo studio si formarono scultori, incisori, architetti. Uno scultore della più grande abilità Luca Fay-d'herbe applicò lo stile di Rubens alla scultura. Gli incisori che lavorarono sotto i di lui occhi ispirandosi del suo genio e riproducendo i suoi quadri, son celebri nel mondo intero. Questi artisti andarono nei varii paesi d'Europa a fecondare le scuole ed a spandere la gloria del loro maestro. Nessun pittore ebbe mai per immortalare i suoi lavori una simile falange di interpetri.

Quando i suoi allievi avevano finito il loro noviziato, Rubens non li abbandonava a loro stessi, nè li lasciava in cerca della fortuna e della gloria senza raccomandazione. Egli dava ad essi dei veri passaporti come un re, con la coscienza della sua sovranità intellettuale, come ne fa fede il certificato di capacità, che Michelis riproduce, e del quale Rubens munì Luca Fay-d'herbe, come di un talismano che doveva aprirgli tutte le porte. Rubens infine era vero principe nel regno dell' arte.

Ora è egli concepibile che uno scrittore drammatico portando sulla scena una individualità artistica di questa fatta, sopprima del tutto l' artista per mostrarci non già il diplomatico, ma un meschino pacere che si intromette senza ragione, in questioni politiche per riunire ad un figlio troppo imbecille una madre troppo intrigante? Questo figlio è Luigi XIII Re di Francia questa madre è Maria dei Medici. È egli concepibile che un dramma venga ai nostri tempi a prender le parti di Maria dei Medici contro Armando di Richelieu?

Noi siamo stati lungamente in forse se dovevamo far parola del lavoro di Bon. Se non fosse il nome dell' autore, questo dramma apparterrebbe alla categoria di quelli che la critica lascia passare senza neppure segnalarne il passaggio, come il pubblico li lascia cadere senza che neppure la loro caduta faccia un rumore qualunque. Ma F. A. Bon ha dato al teatro italiano apprezzabilissime commedie, e forse può darne ancora, se gli ozii presenti egli vuole adoprare alla sua rinomanza futura. Verso tale scrittore, la critica ha il dovere di dire la verità, anche quando la verità consiste in queste semplici parole — il vostro dramma è un pessimo lavoro.

Ma che parliamo di dramma? il lavoro del sig. Bon manca di tutte le condizioni essenziali della vita drammatica. Non azione, non caratteri, non situazioni, non interesse. Dopo averlo ascoltato si può ripetere quello che Amleto dice del libro che legge — parole, parole, parole — e noi abbiamo compianto di cuore i poveri artisti obbligati a dibattersi nel vuoto, a nuotare in quest'oceano di brutte frasi, di espressioni ridicole ec. ec. senza speranza di salvamento, anzi con certezza di perdita. La dose di noia accumulata sulla testa degli innocenti uditori era troppo visibile agli artisti, ai quali nulla fa più spavento che un pubblico che si annoia. Un pubblico che fischia è mille volte preferibile per tutti i conti.

Questo sia detto in generale sul dramma di Bon. Noi ci astenghiamo dall' entrare nei dettagli per una ragione del tutto opposta a quella che ci fece rifuggire dal menomo analisi del *Demi-monde*. Quivi ci sgomentavano le troppe bellezze — qua ci fanno paura i troppi difetti. Gli estremi si toccano.

Sabato sera le cose andarono assai meglio per il pubblico, per gli artisti, per l'impresa e per noi. Le smanie di Giacinta e di Vittoria per recarsi alla villeggiatura a Montenero, ci compensarono delle smanie di Maria dei Medici per la villeggiatura forzata impostale dal ferreo cardinale, smanie che noi dovemmo subire la sera innanzi. La bella commedia di Goldoni fu secondo il solito rappresenta a perfezione. Le sig. Zuanetti, Zamarrini, Paracini, i sig. Aliprandi, Pappadopuli, Rosa ec. gareggiarono di vivacità, di naturalezza, di *verve*, di *entrain* per far mussare tutti i preziosi dettagli comici, che fanno di questo lavoro una fonte inesauribile di divertimento, senza la minima soluzione di continuità. Oh vivano le Commedie di Goldoni, vivano i pubblici che le sanno apprezzare, vivano gli artisti che le sanno rappresentare troppo rari disgraziatamente, gli uni e gli altri! Era la prima volta che Aliprandi recitava la parte di Leonardo, lo che significa che egli era costretto ad improvvisarla, ma il pubblico se ne avvide davvero. Il simpatico attore nel dialogo goldoniano si trovava in un'elemento omogeneo e non è a dire con quanta sicurezza andasse diritto a raggiungere i migliori effetti.

Noi siamo ancora in debito di parlare del caratterista Pappadopoli, attore che tanto si è distinto in tutte le produzioni in cui è comparso e in ultimo nel *Buffone di Corte* e nel *Barbiere di Gheldria*. Pappadopoli è un attore impastato di verità; egli parla con tale naturalezza, che pare impossibile che parli con le parole d' un altro. Non si sa se egli componga la sua parte con arte paziente e degna dei comici i più esperti, o se si lasci andare sulla parte medesima, mettendo in uso solamente una ispirazione eccellente ed infallibile. Egli discorre, ascolta, cammina, si alza, si asside, guarda, muove le mani e la testa come se fosse in camera sua in conversazione con amici. Non una parola, non un gesto, non un movimento che si diriga in apparenza agli spettatori che ha davanti a se. Meglio che verità scenica, la maniera di Pappadopuli può chiamarsi *realismo*, ma verità o realismo vi sono dei momenti in cui egli è maraviglioso. Aggiungete a questo una potenza di trasformazione fisica che non ha l' eguale, una figura adattatissima alle parti che sostiene, un aspetto gioviale, una vena facilissima di vero commediante ed avrete le ragioni per le quali Pappadopoli, artista nuovo per Firenze, è divenuto in poche sere vecchio amico del pubblico fiorentino.

La replica del *Demi-monde* chiamò al teatro un pubblico più numeroso del solito. Il complesso dell' esecuzione fu buono come la prima sera — nella grande scena del quarto atto in cui dopo avere assistito alla cattività della donna assistiamo alla viltà dell' uomo, la Zuanetti è stata perfetta di furberia e di finzione, Aliprandi è stato perfetto di passione vera e sentita. Nella parte di Mm.e de Santis invece della sig. Barracani, la cui *precaria posizione* è felicemente passata, abbiamo veduto la sig. Paracini attrice svelta, graziosa

intelligente e che ha saputo rendere la parte sua con sufficente leggerezza.

Ieri sera per beneficiata della signora Zuanetti abbiamo avuto la *Rassegnazione* dramma del sig. Marchese Pepoli e le *Baruffe chiozzotte* di Goldoni. Della prima fu già parlato in questo giornale; parlare della seconda sarebbe un di più. Noi non abbiamo assistito a tutta la recita della *Rassegnazione* e quindi mal potremmo parlare dell' effetto che questo dramma produce sulla scena. Possiamo dire però che il pubblico non si è commosso ed è restato molto freddo al calar della tela. Il lavoro del sig. Marchese Pepoli ha il grave torto di finir male, o meglio, di non finire, poichè in ultimo la posizione principale ritorna quasi la stessa che al principio. Ora bisogna persuadersene — è specialmente nei lavori scenici che ha ragione il titolo di Shakspeare *All well that ends well*. È tutto bene ciò che ben finisce — e viceversa aggiungiamo noi.

La sig. Zuanetti nella parte di una madre che ci sembra piuttosto falsa, riesci ad esser vera, ed è un miracolo. Questa attrice, sovrana nella commedia, possiede pure le qualità necessarie per il dramma ed ha il gran segreto di toccare il cuore degli uditori con accenti che partano dal suo. Pregi non piccoli nè ultimi della Zuanetti son la pronunzia perfettissima e la voce simpatica, pronunzia e voce che raramente si sentono sulle nostre scene drammatiche avvezze a *voci alte o fioche* e ad *orribili favelle*.

Le *Baruffe chiozzotte* furono benissimo eseguite e con accordo mirabile. Da qui avanti quando citeremo una commedia di Goldoni non importerà aggiungere che la Compagnia Lombarda l'ha rappresentata a perfezione Ciò si sottindente; il dirlo è un di più. Per domani sera si annunzia lo *Spirito di contradizione*. Avviso al pubblico.

Il concorso alla serata della signora Zuanetti non fu quale essa lo meritava. Ma i mali della stagione d' Avvento cominciano ad infierire ed i concerti disputano il pubblico ai teatri. Ciò non ostante la serata, *Rassegnazione* a parte, riesci brillantissima e la distinta attrice che ne faceva gli onori ebbe molti applausi e qualche regalo di non indifferente valore.

NAPOLI. — (*Corrispondenza particolare dell'* ARTE.)

Martedì 27 novembre in appalto sospeso a vantaggio del primo attore Achille Majeroni si rappresentò al nostro Teatro de' Fiorentini *Otello o il Moro di Venezia* tragedia urbana di Shakespeare.

Fu questa per noi una grande *novità*, di cui dobbiamo esser gratissimi all'egregio artista Majeroni, sì perchè ardito e coscensioso volle affrontare gl'immensi ostacoli che presenta un lavoro del tragico inglese, che può dirsi il Dante del teatro; sì perchè in tutta quanta Italia non era finora venuto in mente ad alcuno artista drammatico di rappresentare un dramma di Shakespeare (1). Il Majeroni corre una via affatto diversa da quella percorsa fin oggi dagli altri artisti; egli ama l' arte sua con trasporto indicibile; egli non si contenta del plauso della moltitudine, ma vuol conseguire l'ammirazione degl' intelligenti; e sovente per ottener questa, non si cura di quello: egli cerca di sollevar l'arte all' apogeo del suo splendore e ricorre perciò a' capilavori, a' classici prodotti scenici. Infatti noi da moltissimi anni eravamo dannati a sentire il drammetto di Scribe e qualche riduzione e traduzione dal francese; noi avevamo dimenticato Alfieri, non sapevamo quasi che esistessero in Italia valenti nostri confratelli che scrivono drammi anch' essi, e tali da non ceder la palma a nessuno de' più chiari drammaturghi moderni, che la Francia vuol celebrati a forza; noi alla fine non avevamo ancor veduto un artista che ci avesse mostrata la dignità dell' arte sua: grazie ad Achille Majeroni oggi sappiamo tutto questo, ed il pubblico si rende ogni giorno più esigente a misura che migliora nel gusto.

Veniamo adunque all'Otello. Fra le tante traduzioni si scelse quella di Gaetano Barbieri la quale non è la più fedele, nè la meno imperfetta. Questa tragedia che svolge la più cupa gelosia in modo da renderla eminentemente poetica offre all'artista largo campo perchè mostri la sua valentia, ma pochissimo compenso: essa non serve nè l'effetto scenico, nè l'esigenza della scena, onde avviene che richiede un pubblico intelligente e che senta profondamente: essa svolge caratteri, effetti, realtà, e richiede una esecuzione dettagliata, minuziosa, e meditata. E tale fu quella del Majeroni nella parte di Otello: incominciò egli a mostrare dalle vestimenta l' indole sua africana, poscia da' modi non rozzi, perchè da molti anni era al servizio della Veneta Repubblica, ma aspri; indi fece vedere come gradatamente in lui si svegliasse il sentimento della gelosia e come fomentato divenne gigante sì da lottare con l'amore immenso che sentiva per Desdemona, e finalmente come in questa lotta trionfi la gelosia. Non dirò come ogni situazione, ogni gesto, ogni detto fosse l'effetto dello studio e della meditazione, bastando a confermare quanto ho detto un fatto che forma la più bella gloria del Majeroni. Nel momento in cui egli soffoca la innocente Desdemona, s'intese levare un grido dalle Signore che erano nelle logge del teatro ed al tempo stesso un urlo di orrore dalla platea, che poi proruppe in prolungati e vivissimi plausi, chiamando più volte l'artista all' onore del proscenio.

La Sadowski (Desdemona) fu una degna compagna del Majeroni; essa rappresentò con coscienza e sentimento la sua difficile parte; Shakespeare non potette immaginare una Desdemona che superar possa la Sadowski sì per intelligenza, come per figura.

Adamo Alberti nel più tragico carattere della tragedia, in quello di (Jago), ci mostrò che egli a buon dritto gode fama di artista distinto: comprese perfettamente l'indole di quel malvagio, improntò a meraviglia l'eterno sogghigno del vedicativo, vestì assai bene la maschera del ridicolo, e si svelò in ultimo con l'intrepidezza di un' anima feroce e perduta. Bravo signor Alberti, voi avete dato una lezione a quelli che seguaci di un sistema, usi a vedervi sempre sotto l' impronta ridicola non vi credevano capace di essere il perno di una tragedia; voi avete detto a quelli che amano la scuola convenzionale, io sono artista che posso fare — quando ne ho voglia.

Vestri (Cassio) e la Maggi (Emilia) fecero assai diligentemente le parti loro e ne riscossero applausi. Marchionni (Brabanzio) ci dette il vero tipo del Senatore Veneto e piacque moltissimo.

La messa in iscena fu ottima e merita quindi una lode l'impresa e colui che ne ha curata la disposizione. Da gran tempo non si vedeva ai Fiorentini una tela nuova! E gli artisti erano tutti ben vestiti secondo il figurino inglese, ma quello che più fermò l' attenzione del pubblico, fu il protagonista.

Le repliche dell'Otello non hanno potuto aver luogo, con grave danno dell' impresa, per indisposizione della signora Sadowski. Faccia Dio che si riabbia presto.

ARNALDO.

TORINO 5 Decembre 1855. — (*Corrispondenza particolare dell* ARTE.

Il nostro amico F. F. vi scriverà oggi stesso dei teatri musicali e delle straordinarie ovazioni fatte dai Torinesi alla signora Maria Piccolomini. (1) Il mio compito è invece assai più modesto: non si tratta di successi, ma di capitomboli.

Dopo la mia ultima corrispondenza, parecchie produzioni nuove, e tali almeno per Torino, vennero recitate dalla compagnia Pieri al teatro Gerbino, e sono: *Fede e lavoro* del sig. Fortis, *Pietro il Grande* di N. Giotti, *Ginevra Mocenigo* del sig. Pieri, *Torquato Tasso* dei signori Fambri e Salmini. Fortuna non arrise guari propizia a tutti questi autori: e pur tuttavia la capricciosa Dea, da cui dipendono in gran parte i giudizj della platea, si mostrò più benigna verso chi forse n'era più immeritevole, voglio dire quel povero *Torquato Tasso*.

Qual è di voi, o cortesi lettori, che non conosce il *Torquato Tasso* di Goldoni, di Goethe e di Nota? Ebbene, il dramma dei signori Fambri e Salmini è un riassunto delle situazioni e dei caratteri della commedia di Goldoni, e dei drammi di Goethe e di Nota: colla sola differenza che il Tasso dei due autori veneziani non si trova in una posizione comica come il poeta di Goldoni, non si perde in astruserie metafisiche come nel Goethe, nè è atrabiliare e misantropo come nel Nota. Se però il Tasso degli autori tedesco ed italiano ha guadagnato sotto l'aspetto scenico passando per le trafile de' signori Fambri e Salmini, non s' è tuttavia riscattato del suo peccato originale — chè in tutti questi drammi il Tasso non fa di se stesso troppo bella mostra per quel grand' epico ch' egli è, ma serve di trastullo ai cortigiani ed alle dame, e vien trattato come un giullare da Alfonso. Ed a tale proposito io vorrei ripetere quanto già ebbi ad esprimere altra volta rispetto all' *Alfieri* del sig. Ferrari: che cioè anche i grandi scrittori sono soggetti alle debolezze umane, ma ch' ei non parmi cosa conveniente il presentarli in sulla scena in tale guisa. È un sacrilegio lo infrangere quell' idolo innanzi a cui dobbiamo curvarsi con riverenza, è una trista impresa quella di rivelarci nello scrittore tutti i difetti e le imperfezioni dell' uomo. Se la verità storica vi impedisce di mostrare questi scrittori sotto un più luminoso aspetto, sarà opera più pietosa il non risvegliare chi *nella tomba dorme*.

I giornali italiani sonosi già tanto ed in diverse maniere occupati del dramma del sig. Fortis, che io credo inutile il raccontare l' intreccio, e soltanto mi limiterò ad alcuni brevi osservazioni. — Io mi sono sempre dimostrato caldo partigiano dell' arte indirizzata ad uno scopo: ma non vorrei spinta questa teoria al punto di vedere l' arte scomparire dietro lo insegnamento di cui essa debb' essere il mezzo, e vorrei sempre fare una necessaria distinzione tra il libro ed il dramma, tra la cattedra e la scena. In un libro l' autore deve convincere coi ragionamenti e si deve ragionare sulla cattedra; nel dramma più che ragionare si deve sentire, più che sulla mente si deve influire sul cuore dello spettatore. Il dramma del sig. Fortis cade in questo vizio: il dramma vero è appena accennato, ed i suoi fili sottilissimi si perdono sotto la mole delle disertazioni scientifiche ed economiche.

Ed al postutto i principii propugnati dal sig. Fortis, sono essi giusti? Non mi pare. Egli volle mostrare i pericoli della libera concorrenza: nè dubitiamo che la concorrenza possa talvolta nuocere all' interesse privato, ma gioverà sempre all' interesse pubblico È la concorrenza è per la società un bene, dal quale può forse talora derivare un male per l' individuo: ma pesiamo ogni cosa nella bilancia, e vedremo come gli effetti benefici di questo principio proclamato dalla scienza e convertito in assioma sopravanzino di gran lunga il male che esso può nella sua applicazione recare a taluno. — Le sono cose che al giorno d'oggi non dovrebbero più neanche cadere in discussione.

I brevi limiti d' una corrispondenza non mi permettono lunghi ragionamenti: perciò non fo che accennarvi queste idee, le quali d' altronde sono così evidenti da non abbisognare di dimostrazione. Convenite meco però, ch' egli è un curioso spettacolo quello di doversi ingolfare in disquisizioni scientifiche a proposito di una produzione teatrale!

Che cosa dirovvi io del dramma del signor Giotti *Pietro il Grande*? Il fatto della morte d'Alessi è tragico per eccellenza: nel lavoro del sig. Giotti erano tutti gli elementi necessari a comporre un buon dramma, ma nel coordinarli l' autore non seppe scegliere quella via che si doveva seguire per interessare lo spettatore. In esso sono alcune situazioni veramente drammatiche — l'amante d'Alessi, Olga, che viene strappata dal suo fianco per essere conceduta in isposa al buffone Zulos — quest' amante che ritrova suo padre, il quale la costringe ad acconsentire alle nozze del buffone — la gelosia di quest' ultimo che lo spinge ad uccidere Alessi. La prima situazione non produce effetto perchè non giunge preparata, ma troppo inaspettata: e l' effetto dell' altre viene scemato dalla apatia d' Alessi dall' essere poco sviluppata la passione d'Olga — L'amore per ultimo, onde il buffone si dice acceso per Olga, piuttochè interesse eccita ribrezzo in un essere così deforme quale egli è, e ciò tanto più inquantochè il suo amore cerca d' imporsi colla violenza, piuttostochè trascinare col linguaggio della passione, colla seduzione dei sensi.

Queste brevi considerazioni valgono quanto alla condotta del dramma; chè quanto al suo pregio stori-

(1) Il nostro corrispondente si dimentica che Morelli ha rappresentato *l' Amleto*.

(1) Non ci è pervenuta l' annunziataci lettera del nostro egregio corrispondente musicale di Torino. Di chi la colpa?

co forse anderebbe soggetto a parecchi appunti.

Abbiamo avuto per ultimo una *Ginevra Mocenigo* del sig. G. Pieri. Piuttostochè un dramma chiamerei il lavoro del sig. Pieri una novelletta dialogizzata, in versi, chè in questa *Ginevra* manca assolutamente un intreccio il quale venga mano a mano svolgendosi; manca il movimento scenico, lo sviluppo dei caratteri... È l'embrione d'un dramma cui manca ancora la vita, che l'autore non v'ha saputo soffiare.

Domani finalmente rivedremo al Teatro Carignano la nostra Compagnia Sarda reduce da Milano.

Queste sere poi al Teatro Gerbino si reciterà dalla Compagnia Pieri una nuova tragedia: *Romolo Re* dell'avvocato V. Bersezio, l'autore del *Novelliere contemporaneo* e dei *Profili parlamentari*. — Di questa novità vi darò conto quanto prima.

V. G.

## SOCIETÀ FILARMONICA

Io mi ricordo, or sono quattro anni, di avere inteso Tito Mattei, questo caro giovinetto dall'espressione vivace, dallo sguardo ardito ed intelligente, io lo paragonai allora al piccolo Morzart, che divenne più tardi l'autore del D. Giovanni, il quale passava come portento di genio musicale per le città della Germania, accompagnato dal suo vecchio padre — Morzart divenne un gran maestro, Tito Mattei è divenuto un gran pianista — Le armonie da lui modulate hanno un accento di passione che vi trascina; io direi che sotto le sue mani il piano acquista vita e voce umana, che non è più quel suono monotono continuo, ma è un canto dolce ed insinuante che esce dalle corde vibrate di quell'istrumento — Quando il Mattei tocca i tasti voi sentite tutta la poesia, tutta l'anima dei concenti modulati. Egli sa vibrare con forza, toccare con leggerezza e sentimento e pare che tutto il suo giovine spirito ardente e poetico si trasfonda nelle corde del piano — io non dico di più — Chi l'intese Domenica trascorsa alla Filarmonica suonare un *pout-purri* del Trovatore ed una Sinfonia di Bethoven mi è testimone se le mie parole non sono parole di esagerazione. Una signora che mi stava vicina diceva quando il Mattei si alzava dal piano: « *così si suona per far sentire qualche cosa.* » è il più bell'elogio che il giovine pianista possa pretendere.

E il Concerto di domenica riescì brillante ancora per gli altri artisti che vi presero parte. La signora Martinetti ci fece intendere una voce forte e simpatica (qualità difficili ad unirsi insieme) modulata con grazia ed accento vero. Essa cantò il duo del *Macbeth* col bravo Ronconi e l'aria della *Betly*.

E Ronconi fece vedere come un bravo artista riesca bene in tutti i generi. Fu commovente nell'aria del *Torquato Tasso* melodia di passione e di dramma vero e straziante, fu gaio e giustamente comico in quella del *Barbiere di Siviglia*, opera vecchia, ma sempre nuova per chi ama il buono, ed il vero bello.

Il programma annunziava ancora un tenore, ma il tenore mancò per improvvisa indisposizione. Non mancarono però tre overture. Quella della *Stella del Nord*, di Meyerber, che aprì il Concerto, quella dei *Vespri Siciliani* di Verdi che dette principio alla seconda parte, quella della *Resmunda* di Donizzetti che servì a chiudere il trattenimento. Della prima si volle la replica; la seconda fu gustata assai più che nel precedente concerto; la terza composta fra noi or sono più di 20 anni trovata sempre un vero gioiello. Lode poi straordinaria meritò l'esecuzione dell'Orchestra che in quel giorni direi quasi, superò se stessa, per l'esattezza e per il colorito.

Nell'insieme il Concerto fu buono, e noi ci rallegriamo colla Direzione di quella società che ha saputo mettere insieme in tempo difficile una buona Accademia.

## SALA MUSICALE DELL'ARTE

Ieri sera per il Concerto dei fratelli Mattei, la nostra Sala era affollatissima.

Firenze conosce il pianista Tito Mattei. Il nostro dilettantismo lo festeggiò oltremodo quattro anni or sono quando egli comparve fra noi allo stato di *fanciullo-prodigio*. Oggi Tito Mattei è un poco meno fanciullo, ma molto più prodigio di prima, e la simpatia del pubblico non poteva mancargli.

Quindi è inutile il dirvi che ad ogni suo pezzo fosse di *difficoltà*, fosse di *effetto*, egli è stato meritamente acclamato dal pubblico. Specialmente quando suonava colla sola mano sinistra il pubblico lo applaudiva con tutte e due, lo che non vorremmo che mettesse in Tito Mattei l'idea di darsi un po troppo a tali *sinistri* esercizi, nei quali è più *destrezza* che abilità.

Il piccolo fratello di Tito Mattei cammina coi suoi piedini per la gran via che questi già batte arditamente — la via della celebrità, alla quale bisogna che giungano, per esser qualcosa, i concertisti di tutti i generi, questi soldati di ventura del campo musicale. Ma la famiglia Mattei è prodiga di prodigi — perdono per questo gioco di parole: e per gli altri.

La signora Paolina Pancani, giovine esordiente cantò con gusto e buon metodo di canto l'aria del Nabucco e fu applaudita.

Il tenore Bichi, disse bravamente l'aria della Traviata e noi ci rallegriamo con lui del progresso che fa nei suoi studi.

Il sig. D'Aloè è tornato col suo trombone a farci gustare con squisitezza d'esecuzione alcune reminiscenze sul *Rigoletto* L'ammasso di note che il D'Aloé trae fuori dal suo trombone con mirabile prontezza, ci ha sorpresi, ed abbiamo applaudito al bravo e distinto concertista chiamandolo più volte a ricevere tributo di ammirazione.

Il violinista Brogialdi concorse a render brillante il Concerto e fu applaudito nel pezzo che eseguì suonando come può sonare uno dei bravi allievi del professor Giorgetti.

Jandelli col suo violoncello dal quale trae omogenea e simpatica voce che ti innamora e sorprende, ci regalò delle variazioni sui motivi della Sonnambula, da lui stesso composte.

## CRONACA MUSICALE

BOLOGNA. — (*Nostra Corrispondenza*).

I Bolognesi viveano in una grande espettativa, i giudizi erano divisi le società private e quelle dei caffe non facevano che intrattenersi parlando dell'arrivo della signora Cortesi, e del tenore Emilio Pancani. Alla fine questi due artisti giunsero alla piazza, e allora si che disputavasi seriamente sull'impressione che avrebbero fatta nel pubblico presentandosi sul medesimo palcoscenico che poche sere avanti avea sostenuto due grandi celebrità.

Ma al fine giunse la sera bramata. al alzarsi del telone un silenzio di sepoltura regnava in tutta la platea, che incuteva timore, rispetto e venerazione ai due nominati artisti, che si mantennero calmi di fronte a quella tremenda serietà di cui si riveste il pubblico quando si accinge a pronunziare i suoi tremendi ed inappellabili giudizi. Ma le vivaci note del Brindisi dettero la prima mossa al pubblico onde applaudisse freneticamente. Questo pezzo immortale venne cantato con tanto brio con tanta disinvoltura, con tanta grazia, con tanto genio, da Pancani e dalla signora Cortesi che gli applausi divennero frenetici e si volle a tutti i costi la replica del pezzo. Quella celeste volutta in cui inebriavan la mobile espressione della Cortesi dimostrava chiaramente quanto genio quanta intelligenza possiede questa egregia artista. Se la viva emozione d'una gioja reale gli avesse brillato nei lineamenti della sua fisonomia io credo che la Cortesi non avrebbe dimostrato quella inarrivabile naturalezza di cui fà pompa sulle assi del palco scenico, dove la misteriosa concorrenza del genio artistico si rivela in un modo veramente unico e sorprendente. Le mie parole sembreranno esagerate, ma vorrei che coloro i quali mi accuseranno di esagerazione leggendo questa corrispondenza, io vorrei che fossero stati presenti alla recita della *Violetta* e quando ciò fosse io son sicuro sicurissimo che farebbero eco alle mie povere parole. Pancani al solito destò un vero fanatismo, e tale da non potersi descrivere. Infatti la bella, estesa, e simpatica di lui voce, modulata con buono e perfetto metodo di canto entusiasmo e trasporta ma dove veramente il pubblico tocco l'apogeo del fanatisma fu alla famosa frase *amami Alfredo*. La platea dette in applausi cosi clamorosi da sembrare una riunione di energumeni. La Romanza del terzo atto ando magnificamente, è ridesto in tutto l'uditorio vivissima commozione. Crivelli da quell'artista ch'egli è secondò bravamente i suddetti artisti e ne divise le ovazioni e gli applausi.

## ELENCO

**delle Compagnie Liriche e Drammatiche che agiranno sui principali Teatri d'Italia nel Carnevale 1855-56.**

ANCONA. — *Teatro delle Muse.* — Carnevale 55-56 compagnia di canto. — sig. Carlotta Cavini prima donna assoluta Arcangelo Cruciani primo tenore assoluto. Ettore Corti primo baritono assoluto Antonio Del-Vivo basso comico assoluto. Albino Felici basso. Opere *Ermellinda Don Checco.*

TERNI. — Compagnia di canto. — Prima donna assoluta Rosalia Mori Spallazzi, altra prima donna Marzia Patriossi, primo baritono Giovacchino Galletti, primo tenore.

primo basso Comico Benedetto Mazzotti. Prima opera I *Falsi Monetarii* seconda *Borgomastro di Schedam.*

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — Elenco della compagnia scritturata per i Reali Teatri dal 4 ottobre 1855 a tutto il sabato di passione 1856. Impresa di Luigi Alberti.

*Compagnia di canto.* — prima donna assoluta di cartello, Giuseppina Medori (a tutto il marzo 1856) prima donna assoluta, Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta di merito, contralto, Ester Paganini, prime donne, Giuseppina Landi, Errichetta Cherubini Cammarano, primo tenore di cartello, Raffaele Mirate, primo tenore assoluto di merito, Luigi Stefani. Altri primi tenori, Corrado Laudano, Gualtiero Carpano, primo baritono di cartello, Filippo Coletti (a tutto il 15 decembre corrente hanno, e dal di 8 febbrajo a tutto il sabato di Passione 1856, primo baritono assoluto di merito, Ant. Morelli, primo baritono, Luigi Brignole, primo basso profondo, Marco Arati, primi buffi. Leopoldo Cammarano. F. Salvetti. Seconde e terze parti, signori Anna Salvetti, Gaetana Gorito, signori Teofilo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti, Giovanni Laura. N. 60 coristi d'ambo i sessi. Maestro direttore e concertatore, Giuseppe Puzone. Altro maestro concertatore, Giovanni Donadio. Maestro concertatore dei cori, Nicola Tauro.

*Compagnia di ballo.* — Compositori, Salvatore Taglioni Filippo Izzo, primi ballerini di cartello; sig. Iossine Levasseur (coll'obbligo di sostenere le parte mimiche nei balli). Angiolina Negri (con obbligo come sopra), Gustavo Carey, primo ballerino di merito distinto, Carlo Conti, prima ballerina assoluta, Cristina Coruni, prime ballerine, Marianna Danese Izzo, Elisabetta Ferrante, Emilia, Contini, primo ballerino, Nicola Fusco, primo mimo assoluto, Gennaro Bolognetti, prima mimo. Giovanni Ningitore. Mimo caratterista, Luigi Fazio. Mime, Angela Craveris, Carolina Altieri, Antonietta Baffert, Carmela Spinelli. Mimi, Gaetano De Angelis, Cesare d'Antonio. Felice Giordano, 24 coppie di corifei. — 9 corifei per accessori. — 12 coppie di allievi.

Maestro compositore della musica pei balli, Giuseppe Giaquinto.

Primi violini direttori dell'orchestra, Antonio Farelli per le opere. Clemente Musmarra pei balli

Altro direttore dei balli, Pietro Graviller.

Sotto direttore per le opere con l'obbligo di suonare i soli, Ferdinando Pinto.

N. 96 professori d'orchestra compresi i direttori.

Direttore ed inventore delle decorazioni, P. Venier.

Capo dei macchinisti. Michele Dapa.

MESSINA. — Compagnia di Canto. — Signora Sikorka Morlani prima donna assoluta. Gaetano Pardini primo tenore assoluto. Francesco Gnone primo baritono assoluto. Giuseppe Caprikes basso profondo assoluto. Maria Martinelli altra prima donna. Ciolfi Marietta comprimaria Eugenio Menici basso generico. Filippo Catani buffo comico assoluto. Lazzaro Cammillo basso centrale. De-Chit seconda donna. Opere *Traviata. Maria di Rohan.*

PALERMO. — *Teatro Carolino.* — Compagnia Lirica. prime donne assolute. Sigg. Adelaide Dasseggio, Marietta Anselmi, Adelaide Ramoni, primi tenori assoluti. Sigg. Emilio Naudin, e Gaspare Gamboggi, primi baritoni assoluti. Sigg. Ruggero Pizzigati, Giovacchino Ramoni, e Luigi Pignolo, primo basso profondo assoluto. Sig. Feliciano Pons. Altra prima donna, e comprimaria. Signora Marietta Riggio. Seconda donna Sig. Carlotta Diodati. E tutto il corredo di buon numero di seconde parti.

*Compagnia di Ballo*, prime ballerine assolute di rango francece. Sigg. Rosina Ravaglia, ed Adele Suardi, primo ballerino assoluto di rango francese, e compositore de' Balli. Sig. David Costa, primi mimi assoluti. Sigg. Paolina Cagnolis, Angelina Costa. Sigg. Leopoldo De Novellis. Francesco Pintauro.

PIACENZA. — Carmela Marziali, prima donna assoluta Valnegri Felicita, prima donna mezzo soprano. Negri Bernardino, primo tenore assoluto. Massiani Francesco, primo baritono assoluto. Bisi Luigi, primo basso assoluto. Borghi Angiolina, seconda donna. Bossi Giuseppina, prima ballerina assoluta. Bellini Luigi, primo ballerino assoluto. Cecchetti Cesare. coreografo. Viganò Davide, primo mimo assoluto. Alocco Giuseppina. prima mima assoluta. Spezia Luigia, altra prima mima. Ballerini di mezzo carattere, Repetto, Lanzavecchia, Della Torre: Paluschi Rosa, Maffei Angiola, Bianchi Teresa. Prima opera Macbeth, primo ballo l'Inspirata.

CREMA. — Merlo Adelaide, prima donna assoluta. Pozzi Rita, prima donna mezzo soprano e contraltro. Balma Giuseppe, primo tenore assoluto. Morelli-Gondolmieri Cesare, primo baritono assoluto. Sarti Giuseppe, primo basso assoluto. Repossi Angiolina, seconda donna. Bensi Giuseppe. secondo tenore. Opere Trovatore, Maria di Rohan.

VERCELLI. — Elenco della completa compagnia di canto e di ballo Leopoldina Becis, prima donna assoluta. Gaetanina Miroldi, prima donna contralto assoluta. Pietro Tagliazucchi, primo tenore assoluto. Carlo Massera, primo baritono assoluto. Demetrio Celli, primo basso profondo assoluto. Eugenio Mouzani, basso comprimario e buffo. Angelo Calderini, tenore comprimario. Giovanni Arduini, secondo basso. Ballo. Antonio Giuliani, primo mimo e coreografo. Giulietta Scheggi e Carlo Bavassano, primi ballerini assoluti di rango francese. Adele Uberti, prima ballerina assoluta. Maria Giuliani, prima mima assoluta. Con n. 8 secondi, ballerini corifei, ecc. ecc.

Prima opera il *Rigoletto*, primo ballo *La Ninfa Isea.*

SAVONA. — Compagnia d'opera pel Teatro Chiabrera prima donna soprano assoluta Giuseppina Sperati-Coscia. Prima dònna contralto assoluta Elisa Poma. Primo tenore assoluto Giovanni Rustichelli, primo baritono assoluto Dario Bertani, primo basso cantante assoluto Francesco Calestani Basso comprimario Giovanni Bergamaschi. Comprimaria N. Dotti. Maestro concertatore Filippo Bianchi.

VENEZIA. — Teatro Apollo Noemi De Roissii, prima donna assoluta. Antonio Agresti, primo tenore assoluto. Alessandro Ottaviani, primo baritono assoluto. Nicola Benedetti. primo basso assoluto. Dicesi che nel corso della stagione vogliansi produrre gli Ugonotti, di Meyerbeer.

VENEZIA. — *Teatro la Fenice*, — Compagnia di Canto. — Sigg. Adelaide Cortesi, e Luisa Lesnienska prime donne assolute, Emilio Pancani, e Marco Viani primi tenori assoluti Giovanni Guicciardi, e Vincenzo Prattico primi baritoni assoluti, Cornago basso profondo assoluto Opere *Don Sebastiano e Violetta.* Coppia danzante Adele Plunket Scotti Morando e Pasquale Borri.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 100 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 15 Decembre 1855.

# GLI ORFANOTROFI

## CENNI STORICI

### PARTE TERZA

**Cap. I. — *Sguardo generale intorno alle condizioni sociali della Toscana e al modo di soccorso alla indigenza.***

Art. 3. — *Del Commercio, della navigazione, delle arti e della agricoltura.*

*(Continuazione).*

La disamina che abbiamo fatta delle vicende del Commercio, delle Arti e Manifatture, non che dell'Agricoltura concerne i tempi del governo delle Repubbliche e del Principato Mediceo. Giova adesso esaminarne le fasi durante il regime della *Dinastia Loteringia* che segna per la Toscana un'era novella per i benefizj a larga mano profusi sopra questa eletta e preziosa parte della Penisola Italica, surta perciò ad una prosperità invidiata.

Languivano le Arti, il Commercio, l' Agricoltura per infiniti vincoli ed aggravj. Le pastoje, conseguenza della ignoranza dei tempi, appariscono incredibili a noi Toscani, i quali oramai profondamente sentiamo quel vero, che in materia di pubblica economia la Legge non può muovere, od arrestare l'azione industriale; il suo ufficio dovendo limitarsi a remuovere gli ostacoli. Sarebbe, scrive il chiarissimo Poggi, opera fastidiosa lo analizzare la infinità dei minuti regolamenti che esistevano in Toscana per sostenere le tantissime poibizioni, la cui moltiplicità appunto offre uno splendido argomento che l'Autorità che s'impegna a regolamentare su tali materie non sa più ove arrestarsi.

Ma poichè i grandi mali che ne derivavano erano radicati in una remota antichità sotto il falso aspetto di un supposto pubblico bene, o di una tutela alla industria, il toglierli e il distruggerli non poteva essere la opera di un momento: — E così Pietro Leopoldo coll'esemplare, nuovo e mirabile rendiconto di Sua amministrazione annunziava come Egli avesse all'uopo scelto il più lento, ma più adattato partito di persuadere gradatamente della utilità delle Sue riforme col valevole aiuto della esperienza. (1)

Fu primamente pensato di restituire colle Leggi frumentarie, di cui facemmo testè cenno, la piena libertà al commercio rapporto ai prodotti primi del suolo; a questa associando l'altra di vendere e contrattare a qualunque prezzo senza alcuna servile dependenza di pubblico magistrato; non che quella di facilitare la interna circolazione coll'abolire le dogane intermedie, in cui era rimasta tuttavia divisa la Toscana, comunque riunita sotto un medesimo dominio.

Vennero soppresse le numerose Corporazioni di arti e di mestieri ed i Tribunali e Magistrati speciali che vedremo averne avuta l'alta soprintendenza e vigilanza. (2) come quelle che inceppavano la libertà industriale degli artigiani, e che colle moltissime e minuziose disposizioni statutarie soggettavano alla più stretta schiavitù ed oppressione le manifatture e gli artefici; essendo state in pari tempo abolite le Tasse imposte per procurare qualche lucro al R. Erario, e per sopperire al mantenimento dei Ministri componenti le dette Magistrature; ed anco le *Matricole*, che al dire di Leopoldo impedivano al cittadino di preferire quell'arte cui più si fosse sentito inclinato (3).

(1) Governo della Toscana sotto il Regno di Leopoldo I. *Pag.* 17.

(2) Una dettagliata e preziosa Storica Relazione sull' Arte Serica, che è riportata dal Lastri ne dimostra che sebbene alla soppressione del Tribunale dell'Arte il commercio della seta fosse in situazione alquanto florida dando il considerabile introito di scudi 746,966, pure dopo la soppressione medesima andò la produzione ed il lavorio dal 1787 al 1795 ad accrescere per modo che nell'anno comune il numerario introdotto fu di scudi 1,055,826 e così con aumento di scudi 288.850. — *L'Osservatore Fiorentino. Vol. IV, pag.* 112.

(3) Governo della Toscana sudd. *Pag.* 26.

Ai legami ed alle proibizioni antiche vennero surrogati premj facilità ed esenzioni a favore di ogni genere di manifatture e segnatamente del Lanificio, dell'arte Serica; altre manifatture essendosi tentato di richiamare dall'Estero; non senza fare venire istrumenti ed utensili d'oltremonte, e concedere insieme sussidj, imprestiti, condonazioni ai fabbricanti, in specie delle due manifatture della Lana e della Seta.

La Pia Congregazione di S. Giovan Battista, che sorgeva nel 1700 a sollievo dei molti infelici di cui regurgitava Firenze, ebbe fino dalla primitiva istituzione degli opificj per lo esercizio di alcune manifatture, nelle quali il povero potente e capace doveva rinvenire modo di rendere l'opera sua. Ma niuno più di Leopoldo fu sollecito del bene di questa Congregazione da Lui sovvenuta generosamente anco del Suo privato erario; e massimamente protesse il lavorio della Lana. E sebbene i resultati non fossero conformi agli intendimenti pure la industria ci guadagnò sempre, e le manifatture ebbero certamente un crollo alla esaltazione di Leopoldo al trono Imperiale. (1)

L'agricoltura era caduta in depressione e languore; ed il suolo in molte Provincie della Toscana, e massimamente della Maremma Senese, presentava la più grande insalubrità.

Il Senese arcidiacono Bandini erasi già fatto fino del 1737 propugnatore di sani principj e consigliere di provvedimenti economici col suo mirabile discorso sulle condizioni della Maremma: e la di lui voce non suonava già nel deserto, mentre ebbe compagni nei suoi pensamenti tanti altri illustri Economisti Italiani, e fra questi un Verri, un Beccaria, un Filangieri (2).

Il suo scritto che sul primo da Chi governava le sorti della Toscana era rimeritato di disprezzo; veniva però accolto con favore da Francesco I di Lorena, il quale desideroso di attuarne i divisamenti scendeva a disposizioni, che per una parte erano salutevoli e provvide, e per altra vedremo collo Zobi essere state imperfette ed improvvide.

Pietro Leopoldo procedeva con altra condotta, e poneva davvero a profitto i consiglj del Bandini, (3) correndo anzi la tradizione che per Suo ordine ed a Proprie spese fosse per la prima volta rendata di pubblica ragione la di lui memoria, onde i Toscani conoscessero da chi dovevano precipuamente repetere gli ottenuti benefizj (4). *Ecco*, esclama Pecchio, *gli effetti di un buon libro in mano di un buon Principe* (5).

La Scienza facevasi adunque consigliera dei distinti uomini di stato *Pompeo Neri* e *Rucellai*, i quali eccitavano alle Riforme il Principe che benevolente gli ascoltava, e che facevasi superiore ai pregiudizj, non curando gli ostacoli ed i nemici che di ogni dove scaturivano; e così la Toscana, la quale era già stata nelle Scienze e nelle Arti la foriera della civiltà Europea, lo repeteremo con giusto orgoglio, fu anco quella che la precorse nelle civili Riforme; e la Scienza Economico-politica mercè il bello esempio e la felice esperienza andò sempre più estendendosi nel compiere il suo apostolato, non già presso ai governi della Italia; chè non ebbero coraggio di abbracciare le novelle dottrine.

Dava Leopoldo innanzi tutto mano a distruggere tutti gli ostacoli dei precedenti periodi, ed organizzava un sistema di civili tutele e garanzie *del diritto di proprietà*.

Ma questo diritto non potendo dirsi *pieno, intiero, esclusivo* rispetto al soggetto materiale sul quale deve esercitarsi

(1) Passerini. *Op. cit.* — Lastri. *Vol. VI, pag.* 169.

(2) Discorso economico dell'Arcidiacono Sallustio Bandini sulla Maremma Senese. Nuova edizione dedicata a Riccardo Cobden.

(3) Dupaty parlando ed encomiando le Riforme di Leopoldo scriveva: « Il à vu une lumièrre nouvelle DANS QUELQUES LIVRES DE « LA FRANCE, il se hate de la faire passer dans les lois de Floren- » ce. » La istoria fa giustizia della verità di questa ASSERZIONE !!

*Lett. XXV sur l'Italia.*

(4) Zobi. *Op. cit. Lib. IV, Cap. I*, § 8.

(5) Pecchio. Storia dell'Economia pubblica in Italia. *Bandini Sallustio.*

1. Se il possesso non è *libero* nello esercizio di tutti gli atti di padronanza, dei quali è suscettibile il soggetto medesimo;

2. Se non è *libero* nella traslazione del dominio e nella commerciabilità rispetto alla sostanza ed ai frutti;

così Leopoldo toglieva gl'impedimenti che dividevano e frazionavano la integrità del diritto di proprietà, od inceppavano il libero esercizio, o la facoltà di disporre e di commerciare i beni ed i prodotti dei medesimi.

Lo perchè fra gli altri vincoli abolivasi la massima parte delle Bandite, reliquie del Feudalismo; — lasciavasi il proprietario nella libertà di vendemmiare nei modi e tempi che più avesse creduti migliori, mentre una Legge di Francesco I dei Medici faceva divieto di vendemmiare innanzi che i Giusdicenti Locali lo avessero ordinato con pubblici Editti; — abrogava la così detta Tassa dei *Pini* stabilita dalla Repubblica di Pisa, e rinnovata da Cosimo I nella veduta di tutelare i lavori delle costruzioni navali, ed in quelle località sorgeva la più utile coltivazione dell'ulivo; — toglievansi i diritti di *pascolo*, di *macchiatico* e di *pastorizia*, avanzi della barbarie Feudale, ed i diritti si riunivano al dominio del secolo: e così era anco distrutta l'antica Legge del *pascolo pubblico*, che impediva ai proprietarj ed agli agricoltori di circondare di una stabile difesa i terreni, i quali dopo la mietitura erano per due intieri anni consecutivi abbandonati al guasto dell'insalvatichito bestiame. (1)

La *libera commerciabilità* dei beni essendo impedita

1. dal vincolo delle qualità della *persona posseditrice*;

2. dalla *natura speciale dei beni* e dalle *affezioni giuridiche* impressevi dalla Legge e dall'uomo, vincolatrici l'alienabilità, subordinata per ciò a leggi di preferenza per rapporti di confinazione, o di parentela;

la legge scendeva anco in cotali rapporti a torre ogni impedimento, coll'esercitare la sua azione

*Sulle persone*, mediante la proibizione ai *Corpi Morali indefettibili*, o *Manimorte*, ad a quistare per lo avvenire indefinitivamente la proprietà di beni;

Sui *beni*, mediante la restituzione alla libera circolazione di quelli che già ne erano stati sottratti; e ciò coll'*affrancazione coatta* degli oneri impostivi a favore di Mani-morte, e coll'abolizione *dei Feudi* e *dei Fidecomissi*.

Per la qual cosa il piano Leopoldino era coordinato per modo che il sistema *preventivo* del futuro condensamento dei Beni facilitava la esecuzione del sistema *attivo* del loro proscioglimento. (2)

Non ragioneremo delle Leggi abolitive dei Feudi, che il verme della civiltà aveva già sullo esordire del Secolo XVIII cominciato a rodere; nè terremo parola delle altre Leggi che per le cure di Francesco I, e più specialmente di Leopoldo I, abbattevano il sistema fidecommissario, pianta parassita, funesta alla morale pubblica e privata, alla economia dei particolari e dell'intiera Società, non che all'agricoltura.

Faremo solamente subietto di nostra considerazione le Leggi relative alle *Mani-morte*, perchè colpiscono l'argomento di Beneficenza di cui ci occupiamo.

Altrove vedemmo come il Clericato dalla primitiva sua povertà sorgesse a stato ricco ed opulente. Dopo l'editto Costantiniano del 321 e massime al seguito delle donazioni dei Rè Longobardi e poi di Pipino e di Carlo Magno, non fu altrimenti in cotali donazioni freno ed ostacolo.

Lo statuto della Repubblica di Firenze limitava la capacità nel Clero ad acquistare beni, e l' altro della Repubblica Senese impediva il passaggio dei beni stabili nelle Corporazioni religiose. Ma Firenze che parteggiò per i Guelfi non potette a lungo conservare tali disposizioni ed anzi resulta che la Signoria ad istanza di

(1) Poggi e Zobi. *Op. cit.* e Governo della Toscana sudd.

(2) Poggi. *Op. cit.* § 255 *e seg.*

BIBLIOTECA

Martino V cancellò nel 1415 dallo Statuto le rubriche a quelle relative. Siena però, che fu Ghibellina, conservò la sua legge, la quale confermata da Cosimo I e da Ferdinando I giunse intatta ai tempi di Leopoldo (1).

La mania di farsi Monaci divenne epidemica nei Principi e nei Magnati negli ultimi tempi Longobardici, in cui fondaronsi abbazie, piccoli e grandi Monasteri. Nel quinto e nel sesto secolo muovevansi dallo Egitto e dalla Sorìa alla volta d'Italia frotte di Monaci sotto la regola di S. Benedetto e prendevano stanza in Isole deserte. Monte Cristo e la Gorgona si videro allora popolate e da quei Religiosi condotte a cultura. — Quindi due epoche principali hanno segnalata in Toscana la erezione delle più ricche abbazie; la prima innanzi la cadnta del regno Longobardo quando conforme vedremo, i più facoltosi tentavano di salvare il loro patrimonio sotto il manto della Chiesa, la seconda epoca richiama all'età Carolingia, al tempo così in cui la Italia bersagliata dai partiti fù preda di più tiranni uniti per opprimerla. Alcune di dette abbazie erano ricche di beni e di privilegj, e gli abbati signoreggiavano come Principi sopra i castelli di loro Giurisdizione (2).

Era tale il numero di questi Monasteri che Pio II credette con Breve del 27 aprile 1463 di raffrenare per lo Stato Senese la tendenza a crearne dei nuovi (3).

(*continua*) Avv. Ottavio Andreucci.

(1) Zobi. *Op. cit.*
(2) Repetti. Dizionario. *Introduzione* e *Abbazie*.
(3) Ibidem. *Siena*

## INTRODUZIONE

A

## UN CORSO DI POESIE

DA PUBBLICARSI

## NEI NUMERI SUCCESSIVI

Scherzo

Educato il pensier vivo,
Col sistema positivo
Tutto di meccanica,

E disposta e caricata
Questa testa strampalata,
Do una spinta al Pendolo:

Alto là signor cervello
Via quegl' estri da monello,
E torniamo in bilico.

La prevengo: oggi, o dimani
O poeti, o ciarlatani
Esciremo in pubblico:

Dunque all' erta; idee posate
Vispe sì, ma limitate,
Per esempio lepide;

Che un illustre stenterello
Da di spago a Machiavello
Lo dimostra il secolo!

E si lasci in un cantone
Questa matta ostinazione
Di sferzare il prossimo.

Cosa importa se un privato
Bacia pile mascherato
Ci casca nel bindolo?

O se invece un gabinetto
Per cagion dell' architetto
Ha perso la bussola?

Rubi pure l' impiegato
Anzi, un furto organizzato
Passa per industria!

Queste a dirle apertamente
Per un suddito prudente
Son novelle sterili

Per esempio: un madrigale,
Un sonetto pastorale
Del sistema arcadico,

Son poetici lavori
Che dilettano i lettori
Senza escir da gangheri.

Dunque bando agli scapati
Che non credon nei peccati,
E si tenga Byron

Le romantiche utopie,
Noi cantiam le salmodie
Per amor dell'ordine.

E se a caso per mutare
Questa musa singolare
Musa paralitica

Darà saggio sul giornale
Di Grammatica nostrale
Suddivisa in pillole,

Esortando i suoi clienti,
A cibarsene rilenti
In frazioni minime,

Compatiteci lettori,
Anche noi come scrittori
Siamo omeopatici.

R. B. S.

## TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Firenze 15 Dicembre

**Teatro del Cocomero.** — *Compagnia Lombarda.*

La Compagnia Lombarda ha chiuso ieri sera il suo breve corso di recite. Nelle sere decorse, sempre continuando il lodevolissimo sistema di rappresentare più che altro cose italiane, la Compagnia Lombarda ci ha dato l' *Importuno* e l' *Astratto* di Bon, la *Donna, spirito di contradizione* del Goldoni, l'*Anello della Madre* di Gherardi Del Testa ed *Amore ingenuo* di Lodovico Murotori.

La commedia di Bon e quella del Muratori erano ambedue egualmente nuove per Firenze, quantunque la prima conti parecchi anni di età, mentre la seconda non ha che pochi mesi di vita. E la critica di questi lavori potrebbe farsi in due parole dicendo: — la Commedia di Bon è troppo vecchia, quella del Muratori è troppo giovane.

Parliamo dell' *Importuno e l' Astratto*. Chi sa dirci in quante farse come elemento principale, in quante Commedie come elemento accessorio, gli scrittori abbiano usato ed abusato di personaggi affetti da questa malattia dello spirito che si chiama distrazione? E notate che siffatta malattia morale può esser tutto al più sorgente di *ridicolo* mai di *comico*, e quindi inspirare delle farse, mai delle Commedie. Una farsa francese in tre atti intitolata l'*Etourdi* è quella che secondo noi che ha tratto dal suo soggetto tutto il partito che poteva trarsene.

Non sappiamo se la Commedia di Bon, che è pure una farsa, sia anteriore o posteriore a quella francese; ma è un fatto che le due produzioni hanno fra loro molti punti di somiglianza. Ed è naturale — tutti gli storditi son della stessa famiglia. Quanto all'*Importuno* non ci sembra che Bon lo abbia colorito a dovere — la sua figura sparisce a fronte dell'*Astratto*, che con le sue balordaggini si cattiva la benevolenza e le risate dell' uditorio.

E per una farsa ciò basta. Ma bisogna che l'autore e gli artisti si levino dalla testa che l' *Importuno e l'Astratto* sia una vera e propria commedia, ed è una cattiva idea l'annunziarla per tale.

L' *Amore ingenuo* di Muratori non ha corrisposto alle speranze che in noi aveva fatto nascere il nome dell'autore della graziosissima commedia — *Un viaggio per prender moglie* — che ha fatto il giro di tutti i teatri di Italia con successo brillantissimo. Questo nuovo lavoro dello scrittore romano non è finito, non è elaborato, non è maturo — è troppo giovane, come abbiamo detto. Mettere in scena un giovanotto ed una ragazza che si amano e non se lo dicono per ingenuità, è cosa tanto comune sul teatro, quanto è rara nel mondo, ove gli innamorati per il solito parlano ed agiscono anche troppo. Nella Commedia del Muratori vi è quest'unica posizione complicata da un padre militare e sussurrone, che si ubriaca ad ogni momento, ed al quale il vino monta alla testa a segno tale da fargli prendere equivoci assurdi ed impossibili e che non possono tollerarsi in una Commedia di buon genere.

Lo spazio ci manca per scrivere più a lungo, ma non vogliamo chiudere queste brevi parole senza dire ancora una volta quanto la critica sia stata contenta di aver rivisto la Sig. Zuanetti e Salvatore Rosa e di aver fatto la conoscenza di Pappadopoli e di Aliprandi artisti tutti che tanto son commendevoli per abilità, talento e buona volontà. Questo elogio è semplice, ma non comune.

MACERATA. — (*Corrispondenza particolare dell'Arte.*)

Come altra volta vi dissi la *Società Filodrammatica* di Macerata merita davvero di esser invidiata dalle Città le più colte. Tanto accordo, tanta unione, tanta civiltà, tanto buon volere raramente si rinvengono nelle Società di questo genere e più specialmente in quelle nella nostra bella e cara e sventurata Italia dove disgraziatamente domina lo spirito di divisione causa forse la educazione che riceviamo. Ma non è questo il momento di cantafere inutili, e veniamo all'oggetto di questa mia corrispondenza.

*La Società Filodrammatica* ha dato nel corso dell'autunno un numero di rappresentazioni settimanali a benefizio degli Orfani del *Cholera*. Ecco una prima Opera di carità, il di cui pensiero a vero dire fu dell'egregio Sig. marchese Francesco Alfonso Ugolini che riveste l'onorevole carica di Direttore della Società. E ben meritamente riveste questa carica, in quanto che oltre ad essere Egli attore per eccellenza, è autore di molte e varie commedie che hanno ottenuto, ottengono e atterranno il plauso di tutti quelli che furono educati alla vera scuola del bello. Infatti noi vedemmo rappresentato l'*Anello, Mia moglie e i suoi nervi* ecc. ed in tutte queste produzioni abbiamo rinvenuto la vivacità e la correttezza del dialogo, un impronta decisa al carattere dei personaggi, e per quanto l'intreccio non sia mai nè astruso, nè complicato, è sempre interessante e tenuto vivo da qualche bel giuoco di parola e da qualche grazioso e interessante incidente. Noi vogliamo veder presto rappresentati questi lavori dell'ottimo marchese Ugolini in qualche città capitale da qualche compagnia Drammatica primaria, e siamo certi che ciò sarebbe eccitamento per fare al nostro bravo Autore, potrebbe dare al Teatro Drammatico Italiano qualche buon lavoro. È tanto tempo che si predica, si sbraita e si grida da tutti i giornalisti e da tutti i giornali di tutti i colori per il risorgimento dell'Arte Drammatica, ma se non coltiviamo, se non prestiamo agli Autori una mano amica incoraggiando quando meritan lode, quei che son dotati di una qualche disposizione; è certo che noi non riesciremo mai all' intento. In Italia disgraziatamente un autore Drammatico non può farsi una posizione lusinghiera per avvantaggiare la sua finanza.

Dunque sarebbe necessario che a quest' arte si applicassero molti di quelli che hanno una fortuna, e se noi daremo loro quel giusto tributo di lode senza invidia e senza contrarietà personale, noi vedremo dare alla luce dei lavori come il *Cavalier d' Industria* e la *Donna di Quarant' Anni* del Cav. Martini. Avanti dunque Sig. Marchese Ugolini; prendete esempio da questo celebrato Autore, slanciatevi e fate, perchè avete ingegno, attitudine e potenza di fare. Non sotterrate i vostri lavori a *Macerata*; chiamate a voi un *Capo Comico* coscienzioso come sarebbe Pieri e pochi altri: affidate loro i vostri lavori, andate a sentirli ed istruitevi col fare e fare molto, che farete bene sicuramente.

Ma io trovandomi a parlare di cosa che molto m'interessa e che sento assaissimo, dimenticava di farvi un cenno di questo corso di recite della *Società Filodrammatica*. Sappiate dunque che molte e variate produzioni furono eseguite; che tutti si distinsero al loro posto e che si sono fatti degl'incassi favolosi. Figuratevi che l'incasso dell' ultima sera è ammontato a circa 200 scudi e così poco più poco meno è stato sempre un Teatro affollato e brillante. In seguito vi rimetterò una nota delle produzioni fatte e vi parlerò dei singoli dilettanti facendo loro una critica coscienziosa per quanto possono le mie deboli cognizioni.

Intanto oggi se non vi è discaro vi prego riportare nel vostro giornale l' Epigrafi stampate in elogio del bravo Marchese Ugolini che circolavano in Teatro l'ultima sera.

*Fu caro e gentil pensiero*
O FRANCESCO ALFONSO UGOLINI
*Gli animi lungamente attristati*
*Racconsolar nel diletto*
*Di scenici trattenimenti*
*E consiglio d'industre carità*
*Nell'allietamento de' cittadini*
*Cercar sollievo agli Orfani sventurati*
*Cui l'abbandono e l'inopia*
*Rinnovan continuo il dolore*
*Della patita sciagura*

—

*Al generoso*
*Che si studia a lenire*
*Gli affanni degli innocenti*
*Ai valorosi Filodrammatici*
*Che lietamente gli si aggiunser compagni*
*Agli egregi cultori dell'Armonia*
*Che nell'opera pietosa*
*Volonterosi garegigan con essi*
*Sien oggi premio i giusti plausi*
*E le lodi de' buoni*
*Premio migliore si avranno*
*Quando ai pianti angosciosi*
*Che fa versar lo sconforto*
*Succederanno le lagrime*
*Della riconoscenza e della gioia*

CITTADINI D'ELVIA

*È bel vanto della vostra patria*
*A niuna delle italiche città*
*Esser minore per coltura d' ingegni*
*E per gentilezza di costumi*
*Ma vanto mille volte più bello*
*In opere di carità*
*Emular le più illustri*
*E le più doviziose*

# CRONACA MUSICALE

BOLOGNA. — (*Nostra Corrispondenza*)

Quando si dice *entusiasmo* assicuratevi che non è neppure a stretto rigore di termini la vera espressione per manifestare il successo che hanno ottenuto fra noi e la CORTESI e PANCANI in queste due prime rappresentazioni della *Violetta*. Immaginatevi il nostro Teatro Comunale rigurgitante di spettatori con un numero immenso di persone che se ne tornavano indietro per non aver potuto entrare in Teatro per quanto volessero assoggettarsi a qualunque aumento di prezzo da quello consueto per l'entrata. Immaginate infine in Bologna uno di quei momenti eccezionali nel Circolo Artistico Teatrale e Teatrante che occupa tutte le menti che sono soggetto di esclusiva occupazione, di solo ed unico ragionamento del giorno. E a vero dire non si può a meno perchè anche io un poco negato al Teatro per certe circostanze eccezionali non ho potuto non occuparmene trascinato dalla moltitudine che ad una voce ripete e concorda nel vero e meritato trionfo ottenuto da questi ottimi Artisti. Infatti ad una voce voi sentite chiamar la *Cortesi* la RISTORI CANTANTE ed il *Pancani* il DONZELLI tornato a nuova vita.

Le acclamazioni, le ovazioni e gli applausi che il nostro pubblico ha tanto meritatamente tributato, a questi impareggiabili artisti sono tali da soddisfare qualunque celebrità e da costatarle un trionfo non dubbio, un trionfo non di partito, un ammirazione vera e sentitissima.

Noi abbiamo veduto nel primo Atto il Brindisi (che passava inosservato) ripetersi, il Duettino che segue applaudito ad ogni fare, e la Cavatina della brava *Cortesi* con la quale termina il primo Atto, fruttarle molte chiamate all'onor del proscenio.

Anche nel secondo Atto il Duetto fra la Cortesi e Crivelli piacque e fu applaudito; ma dove il pubblico gettò un grido di vero entusiasmo fu alla frase *Amami Alfredo*, della quale a viva forza se ne volle la replica. E veramente questo momento di effetto, questo pensiero grande e passionato di *Verdi* che ha tratteggiato da quel sommo artista che Egli è, non era stato rimarcato per lo addietro e questa per noi nuova bellezza della Violetta era stata perduta assieme a tutte le altre dell'Atto terzo dove la Cortesi si mostrò unica.

L'Aria del Tenore Pancani fu ripetuta la seconda sera, ed anche in tutto il primo tempo del finale, questo artista dalla voce potente e simpatica si mostrò grande e fu applauditissimo.

L'Atto terzo fu tutto un continuo trionfo per la nostra *Ristori Cantante*. Infatti applausi, applausi, applausi: ecco la storia. Ripetuta la romanza detta dalla Cortesi in un modo veramente squisito applaudito freneticamente il Duetto *Parigi o cara*. Insomma fu una vera ammirazione e un'esaltazione generale alla fine dell'Opera, dopo di che il nostro Pubblico ha voluto per ben sei o sette volte gli artisti all'onor del proscenio.

M. G. T.

P. S. Aggiungo pochè righe per dirvi che la sera di Lunedì terza ed ultima rappresentazione fu il seguito ed il completo trionfo per la brava Cortesi e il bravo Pancani, che vorremmo veder presto calcar nuovamente le scene del nostro gran Teatro Comunale. Ed a confermare queste mie notizie, troppo sterili per artisti di tanto merito vi sarò grato se riporterete gli articoli che vi rimetto dei nostri periodici Bolognesi. E del modo, come essi si esprimono e del come si trovano concordi fra loro, vi sarà facile persuadervi della verità di questa mia povera corrispondenza.

*Gran Teatro del Comune.* — Quei che credemmo in sul nascere astri sfolgoreggianti, non furono, pel pubblico e per l'impresa che meteore di falso e passeggero lampo; non che marcasse lor modo di veramente brillare, ma per proprio mal volere, spesso apparirscente così, da ombreggiare gli animi, e spegnere d'improvviso ogni già mandato bagliore. — Ora i coniugi Baucardè, cui alludiamo, lasciarono Bologna, non compiuto il corso di rappresentanze, che già col Municipio pattuiva l'impresa. E questa mantenitrice degli obblighi assunti, non badava a spese novelle, e per intromissione di amici procacciavasi per alcune sere una prima donna soprano, che sopperisse alla mancata Albertini-Baucardè, ed un tenore, che pure il marito di lei rimpiazzasse. — Questi potè avere nelli signori Adelaide Cortesi ed Emilio Pancani, i quali (coraggiosamente affrontando immediati confronti) d'improvviso assunsero di completare fra noi le rappresentazioni della *Violetta* di Verdi: ed astri veri apparvero, e brillarono sabato sera di viva e purissima luce.

Oltre che cantante ottima e gradita, è la Cortesi eccellentissima attrice, sicchè la *Violetta*, da lei rappresentata, apparve come cosa affatto novella ai bolognesi, che per essa conobbero tutta la passione e la forza di questo Verdiano lavoro. E tanta fu in lei l'espressione, che, pel solo merito di questa (oltre varie richieste repliche), dovette la Cortesi ripetere un brano del secondo atto, il quale sin qui trascorse affatto inosservato, nè meritevole di plauso singolare. Nel terzo atto la Cortesi ci ricordò più fiate il drammatico esprimere della Ristori; e questo stia pel maggior degli elogi, ciò l'altro è da aggiungere, che appresso ella seppe destare negli spettatori un fremito di commozione, e muoverli sin quasi alle lacrime, specialmente alla lettura della lettera, alla flebile sua romanza, ed in altre situazioni, tutte coronate da fervidi, anzi entusiastici applausi. — Pancani è tenore di carissima voce, e canta ed esprime ingenuo le parte sua, con tale una inflessione ed un accento da meritare la lodi sincere di chi lo ascolta, cui le soavi note scendono tutte dolci al cuore, e traggongli plauso, e lasciano nel desiderio di pur riudirlo di nuovo. — Così grazie a questi valorosi l'impresa chiuse degnamente una stagione, già cominciata coi più favorevoli auspici, e tornava sereno un cielo, fattosi burrascoso per colpa di chi più avrebbe potuto e dovuto, serbarlo brillante di chiaro splendore.

(*Gazzetta di Bologna*).

*Teatro del Comune.* — Non ci voleva altro che la fortuna, improvvisa e quasi fortuita comparsa della Cortesi e del Pancani nella *Violetta*, per fare che il pubblico nostro più intrinsecamente si addimesticasse con tutte le più raffinate e quasi recondite bellezze di questa musica, la quale per rivelarsi nella sua integrità, ha infine bisogno non solo di buon senso nell'uditorio, ma di molto buon senso ne' principali esecutori, e soprattutto in questi di molto zelo ed amore alla parte, interessamento all'azione, fiducia ne'propri mezzi, e di quella rispettosa deferenza, alle opere del genio che tanto onora gli artisti e rende legittimo ogni loro successo.

La signora Cortesi ha perfettamente ritratto il carattere di questa celebre traviata. Noi l'abbiamo veduta fiera, baldanzosa, vivace, donnescamente e graziosamente lottare con quella seria passione che la minaccia; darsi ad essa vinta, ad essa immolarsi. Ci siamo tutti esaltati del più sublime entusiasmo a quello espansivo e focosissimo *addio* che ella dà ad Alfredo, dopo essersi assicurata di essere da lui immensamente amata. L'abbiamo con commozione profonda assistita negli ultimi istanti di quella sua vita infelice, quando le pallide rimembranze del suo tenero amore si affacciano alla povera moribonda non ad altro che a prolungarle l'estremo sospiro. La lettura della lettera, semplicemente declamata, mentre l'orchestra sfiora quell'appassionato *motivo* che in tutto il dramma concreta l'idea dell'amor *vero ed intenso*, espressa come la Cortesi l'esprime, è cosa tale di cui non si ebbe finora esempio nel teatro musicale. Le parte di Violetta è una maniera inesauribile per un'artista di genio; per un'artista di professione, non è che una parte difficile. Ecco perchè è così variamente apprezzata e trattata questa opera dai cantanti. La Cortesi con la Piccolomini, con la Marietta Spezia e con la Virginia Boccabadati, hanno il merito di aver dato una seconda vita a quest'opera insigne. Se esse debbono tutto a Verdi che l'ha creata, egli dee loro il successo che l'ha coronata. Per questa via si compie una gran'opera di educazione degli artisti e del pubblico; per questa via possono saviamente migliorarsi le sorti del teatro melodrammatico. Bellini fece molto con la Pasta e con la Malibran; Verdi è capace di fare tutto il resto, se troverà genio, buon senso e buon voler negli artisti.

Le poche cose accennate ci dispensano dallo aggiugnere che la Cortesi è stata accolta con una festa d'applausi straordinaria, e che più pezzi le si sono fatti ripetere, talchè il successo di lei, stante il recente confronto, è stato trionfale.

Il tenore Pancani è artista di mezzi potenti, di forte sentire, di puro accento e di un'azione sobria, ragionata e corretta. A queste qualità congiunge l'altra non meno pregevole di tutto il buon volere, di tutto lo zelo nella esecuzione della parte sua: ed a questa egli deve singolarmente (quel deciso vantaggio sull'emulo che l'ha preceduto, ond'è stato coronato il suo successo. Se nelle cose di grazia poco gli resta da invidiare a Baucardè, egli lo vantaggia di lungamano di quelle di forza, le quali abbondano in questo spartito. Per tacere del brindisi che il Pancani canta in modo da forzar l'uditorio a chiederne la replica, egli sa farsi vivamente applaudire nella cabaletta dell'aria dell'atto secondo, che è forse il brano più debole di tutta l'opera, e che ha dovuto ripetere ogni sera. Nel finale poi dell'atto terzo, Pancani sa levarsi a tutta l'altezza della sua drammatica situazione, procacciando a quel magnifico pezzo tutto l'effetto che gli è dovuto, e che noi non avevamo finora potuto interamente rilevare.

Crivelli, sempre eguale a se stesso, sempre attore accurato, sempre cantante di eletti modi, ha ottenuto le solite spontanee dimostrazioni ne' suoi pezzi dell'atto secondo.

Il teatro è stato costantemente affollato di spettatori sino all'ultima rappresentazione che ebbe luogo lunedì sera, pur lasciando nel pubblico il desiderio di questa musica e di questi artisti.

— *Gran Teatro Comunale.* — Adelaide Cortesi ed Emilio Pancani.

Il corso delle rappresentazioni promesse, il quale per la partenza dei signori Albertini e Baucardè era rimasto imperfetto, fu completato dai signori Cortesi, soprano, e Pancani Emilio tenore, cantanti di bella fama, e che nelle tre sere delli 8, 9 e 10 corrente banno non che corrisposto, ma superato di gran lunga la prevenzione colla quale erano attesi, e sonosi rinvenuti ben degni di sostituire nel difficile arringo i celeberrimi artisti che li precedevano.

Non è nostro intendimento d'instituire confronti, perchè questi, oltrechè riescono quasi sempre ingiuriosi e ingrati, sonò poi costantemente menzogneri, in quanto che, partendo da spirito di partito, rado avviene che quegli il quale se ne fa autore sia giudice retto ed imparziale. E però come abbiamo ammirato nei coniugi Albertini-Baucardè i fatti palesi i rari pregi che, a veder nostro, costituiscono il vero merito, così non possiamo a meno di ammirare puranche nella coppia che li ha sostituiti nella istessa opera *Violetta*, e nelle medesime parti, una squisita intelligenza, un fine sentire, e un metodo di canto attinto alla vera scuola italiana.

La signora Cortesi difatti canta con molta grazia; e la sua voce, modulata a seconda delle posizioni con retto discernimento, piace, commove e strappa gli applausi. Essa inoltre si è benissimo investita della difficil parte della protagonista, e ne fa gustare le tre distinte epoche o fasi di sua vita, e come la vedi brillante e gaia nella prima parte, così la ravvisi melanconica e grave nella seconda e ti strazia l'anima coi gemiti del dolore nella terza parte, e più ancora ti strappa le lagrime coi strazianti singulti dell'agonia in sul finire dello spettacolo. Se non che si amerebbe forse di vederla un poco più moderata in qualche slancio d'azione, che ravvisasi d'alcun poco oltre il limite del vero; limite che l'artista debbe tanto più avere cura di non oltrepassare allorchè sia dotato di uno squisito e forte sentire; siccome addimostra di esserlo la signora Cortesi.

Pancani è tenore che possiede una voce robusta, ma insieme flessibile, pastosa e simpatica: esso è sicuro del fatto suo, ch'è quanto a dire lascia tranquillo l'uditorio sulla riuscita dei voli o slanci coi quali, senza visibile sforzo, fa a suo tempo sentire fin dove giungere sappia co' suoi mezzi questo valente artista. Duolci di averlo avuto per sì breve tempo, e sarebbe desiderio di sentirlo in altro incontro un po' più a lungo.

Il teatro quindi fu affollatissimo in tutte le tre sere, e si volle la replica di pressochè tutti i pezzi specialmente affidati ai due novelli artisti, i quali vennero in ogni sera replicatissime volte chiamati all'onore del proscenio, in unione al valente baritono signor Enrico Crivelli. — Può dirsi pertanto, senza esagerare, che le tre rappresentazioni date dai signori Cortesi e Pancani fu per loro un vero trionfo. — Lode quindi ben merita alla impresa, che non ommise cura e spese per rispondere degnamente al favore col quale il pubblico accolse l'autunnale spettacolo che fu sì bene condotto al suo termine.

*Fiori.*

BARI. — *Piccinni Le Due Guide*, musica del maestro De Giosa. Esecutori la Giordano, Bettazzi, Sansone, Gionfrida. — Era un fatto che scandalizza l'Italia, chè apertosi, or compie un anno, il gran teatro Piccinni, fra tutte le opere promesse, non una pur ve ne fosse del valentissimo maestro De Giosa, barese. Noi non ci faremo arbitri d'una questione già decisa da tutti i buoni in favore del nostro concittadino; ma solamente diremo che, ove il merito non sia scompagnato dalla virtù, assai di rado ci avviene vederlo a lungo conculcato, spesso ci è dato vederlo tornare in onore fin presso i suoi nemici, obbligati a ciò o dalla propria coscienza o dal voto universale contro cui non è schermo che basti. — Che i nemici del De Giosa abbiano poi pensato a riconciliarsi con lui per spontaneo virtuoso ravvedimento, o sol perchè l'indignazione di un'intera città ne avesse fatto sentir loro il bisogno, noi nol dobbiamo nè il vogliamo dire. Se il merito e la virtù trionfano a dispetto dei loro detrattori, il desiderio dei buoni è soddisfatto; e il ritornar sul passato non sarebbe che avvilire il trionfo. Attaccare il vinto al carro del vincitore sarebbe un far rivivere nei giorni della felicità un momento di barbarie tanto disonorante quanto intempestivo. Ci terremo paghi perciò a dire che la stessa amministrazione teatrale che già per due stagioni avea dato il bando al nome del De Giosa, fatto finalmente senno, il facea comparire nel suo terzo programma. Il paese se ne compiacque ed aspettò il momento di poter festeggiare il prediletto suo artista. Il momento giunse e la festa fu solenne, popolare. Grave era stato il torto, splendida doveva esserne la riparazione, e tale essa fu. — La sera di martedì 20 novembre 1855 fu dunque per Bari una festa di paese; giacchè mentre al suo bellissimo teatro mancava ancora il più bel fregio, questo vi fu allora aggiunto col nome del chiarissimo maestro De Giosa, di colui che sortendo da natura la divina scintilla dell'arte, e ispirandosi nei capolavori della vera musica italiana, è per Bari l'erede legittimo della gloria di quel sommo, dal cui nome questo nostro magnifico edifizio s'intitola. — La musica delle *Due Guide* non era nuova per Bari; ma che importa? Doveva forse per questo esser meno festeggiata? Essa è bellissima: e bastò questo per chiamare in teatro, non una folla di curiosi, non un volgo di fanatici ammiratori, non un gentame prezzolato per ischiamazzare, ma tutto un popolo bensì desideroso di salutare il suo concittadino, là, su quel proscenio, in cui i primi allori sarebbe a lui solo toccato raccogliere Ci torneebbe ora impossibile di dare qui un minuto ragguaglio di quella serata. Invano ci studieremmo di dire quante volte l'egregio maestro venisse chiamato agli onori del proscenio, di quanti fiori, ghirlande, corone d'alloro coprivasi il palco scenico al finire d'ogni pezzo; quale fosse infine l'entusiasmo di tutti, quando al finire dello spettacolo una ricchissima corona d'alloro con la breve leggenda: — *A Niccola De Giosa i suoi concittadini* — fu, malgrado tutti gli sforzi di una non finta modestia, sul capo di lui col locata.

Parleremo ora dell'esecuzione? L'analisi uccide, dice un autore, e noi ci guarderemo dal farne alcuna, perchè troppo dolci, troppo care sono per noi le impressioni lasciateci da quella prima rappresentazione, per voler correre il rischio di menomamente scemarle nel cuor nostro ed altrui, notando qualche leggiera imperfezione, che fu per altro l'effetto della trepidanza di qualche artista, e più forse ancora di quella generale commozione onde tutti i cuori erano agitati, massime quelli degli artisti prescelti a dividere il trionfo dell'egregio maestro. Abbandoniamo dunque agli aristarchi del teatro l'analisi, ed aggiungiamo che una non piccola parte del pubblico, non invitata, non stimolata, aspettò con la Banda del paese il De Giosa per accompagnarlo alla sua casa e per congratularsi seco lui di un trionfo che più solenne per questa nuova dimostrazione d'affetto rendevasi. »

[F.

Dopo di aver riprodotto questo fra i tanti articoli stampati a Bari in onore del maestro De Giosa non ci resta che a togliere dalla nostra particolare corrispondenza l'elenco dei pezzi che più entusiasmarono. Questi furono l'Inno Tirolese cantato da Gionfrida, la cavatina della Giordano, il finale grandioso del secondo atto, la Ballata Tirolese eseguita dalla Giordano, il coro del terzo atto, il duetto tra la Giordano e Bettazzi, la scena, la Tempesta ed il duetto dei bassi, eseguito alla perfezione, il racconto del finale terzo di Bettazzi e la non breve aria, finale 4. cantata maravigliosamente dal baritono Sansone. L'orchestra poi si è sorpassata, e fino i cori si sono fatti ammirare.

Precedentemente, la sera del 9 fu rappresentato la Sonnambula La signora Brignole riprodusse a meraviglia il carattere di Amina. Il tenore Pavani sostenne con molto onore la sua parte ed il baritono Squarcia fu loro degno compagno. Tutti ebbero applausi e chiamate.

TORINO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

I trionfi della Piccolomini sono stati suggellati dal più splen-

dido successo che un artista teatrale abbia mai avuto nella serata di suo benefizio. Il dire gli applausi, le ovazioni, le chiamate, l'entusiasmo che ebbero luogo la sera di Domenica a questo teatro è, una di quelle cose che sempre riesciranno impossibili a qualunque scrittore di corrispondenze teatrali. La Piccolomini cantò il primo ed il terzo atto della Violetta, la quale per trentacinque sere fino al giorno d'oggi ha formato la delizia del pubblico torinese. Cantò pure in unione al buffo Mattioli il duetto del Crespino e la Comare in un modo sorprendente. Ma dove fece salire al colmo l'entusiasmo del pubblico fu nel duetto del Poliuto insieme al tenore Massimiliani dove essa fu veramente somma e inarrivabile. La folla era sì grande nel teatro che molti furon costretti a partirsene, essendo impossibile l'entrarvi, mentre il teatro essendo stato aperto alle tre e mezzo la gente vi si era precipitata, e felici coloro che parecchi giorni avanti si erano potuti procurare un posto distinto. Le corone i fiori, le poesie, i regali non mancarono. E quando l'opera fu finita il pubblico accompagnò a casa l'esimia cantante, rendendole così un omaggio rarissimo, quanto mai si può dire. Insomma il pubblico Torinese con tutti gli onori che ha tributato alla Piccolomini ha mostrato che la tiene in conto dell'artista più cara e più grande che egli abbia mai sentito.

GENOVA. — Il primo corrente si dava al Carlo Felice la *Luisa Miller* con la Bendazzi e la Marini, contralto, Bettini, Ferri e Laura. La signora Marini fece ogni suo possibile per tirare l'opera giù, ma fra troppo forti campioni non potè riuscirvi, il Bettini specialmente fece prodigi di valore per arrestare il carro sul pendio.

NIZZA. — Applauditissimi furono nel *Barbiere di Siviglia* il tenore Chiesi ed il baritono Reina, artista che a buon diritto godono di tutto il favore del pubblico. Il Reina dopo la cavatina di Figaro fu appellato non meno di tre volte alla scena.

VERONA. Sabato sera ebbe luogo a quel teatro Nuovo la beneficiata della prima donna Carlotta Carrozzi Zucchi che riuscì non solo di molta soddisfazione del pubblico, ma eziandio della brava artista che fu scopo in quella sera di particolari ovazioni. Lo spettacolo si compose del quarto atto del *Trovatore*, del secondo della Gerusalemme, e della cavatina della *Traviata*, della quale la Carrozzi dovette ripetere la cabaletta, tanto fu l'entusiasmo in essa destato. Fiori, corone, poesie e doni di valore, nulla mancò ad attestare alla simpatica artista la molta stima onde è tenuta dal pubblico Veronese.

VENEZIA. — *Teatro S. Benedetto. — Ancora della nuova Opera Pipelé del maestro De-Ferrari.* Ecco che cosa leggiamo a tale proposito in quella *Gazzetta Officiale*: « Quanto alla musica, di cui il signor De-Ferrari vestì cotesto *Pipelé* non abbiamo che a sinceramente rallegrarcene secolui, e ciò facendo, abbiamo la compiacenza di unirci al pubblico, che nelle sere di domenica e lunedì il retribuì di giusti e concordi applausi. Rifulge infatti cotesto lavoro di canti spontanei, di facili, svariati e accuratissimi accompagnamenti, per cui melodia ed armonia si contendono, direi quasi, la palma, e forse l'imparziale ascoltante è spesso costretto a coronarle e plaudirle egualmente. Consta il primo atto d'una vivace introduzione, nella quale Bonafos (*Cabrione*) ed il caro Cambiaggio (*Pipelé*) felicemente emersero; della cavatina di *Rigoletta* (Marziali) delicatissima ispirazione peritamente interpretata; d'un duetto fra *Carlo* (Errani) e *Rigoletta*, plaudito; d'un'aria e racconto di *Pepelé* la cui dominante cantilena è assai caratteristica; finalmente d'un grandioso finale concertato, in cui la perizia del maestro mirabilmente gareggia colla spontaneità della ispirazione. Tal pezzo, come qualche altro a cagione appunto del libro, manca della tinta conveniente ad una giocosa musica, e cantato da artisti in elmo e lorica, piuttostochè parrucca ed abito convenzionale, lo crederesti parte d'eroico melodramma. Nell'atto secondo, emergono un bellissimo duetto a soprano e baritono; un'aria del tenore, felicemente interpretata dall'Errani, un'aria del buffo con lunghi e variati racconti del coro, assai degna di lode sì pel canto, come pegli effetti di stromentale, molto oppertuni e graditissimi. Belli finalmente sono, nell'atto terzo, un duetto tra *Don Jacopo* (Monzani) e *Rigoletta* che termina con un *bolero* del soprano, campo di applausi alla Marziali; ed un terzetto a tre bassi, il quale a parer nostro, nulla ha da invidiare ad altri simili, e fu perfettamente eseguito dal Cambiaggio, dal Bonafos, e Monzani. Dopo ciò, è un'aria di *Maddalena* (la Borotti) ch'è una vera gemma pel carattere appunto di cui il poeta concesse al maestro improntarla. L'Opera finalmente si chiude col solito rondò a tempo di valzer, che, se non è nuovissimo, non lascia però d'esser molto vivace ». L'Opera si conservò nelle successive sere eziandio nel favore del Pubblico, il che non è lieve elogio per l'egregio compositore.

ATENE. — Vi do le precise notizie dell'esito del *Trovatore* andato in scena la sera del 10 novebre. È storia, nè più, nè meno, senza commenti. *Atto primo.* Introduzione, silenzio. Cavatina di *Leonora*, Carolina Crespolani, applaudita nell'intermezzo dell'adagio ed alla fine delle cabalette, e chiamate al proscenio; romanza di *Manrico*, Neri Mariano, qualche applauso. Terzetto fra *Leonora*, *Manrico* ed il *Conte di Luna*, Mattioni Achille, applauditissimo. con chiamate. *Atto secondo.* Racconto della *Zingara* Sgaravizzi Pastora, applaudito, e terminato il duetto con *Manrico*, silenzio. Aria del *Conte di Luna* silenzio, Finale, applaudito. *Atto terzo.* Aria della *Zingara*, silenzio. Aria di *Manrico*, applaudita. *Atto quarto.* Aria di *Leonora*, applauditissima ed interrotta nell'adagio ed in fine dei più strepitosi applausi. Applaudito il *Miserere*. Duetto fra il *Conte di Luna* e *Leonora*, moltissimi applausi e chiamate. Duetto fra la *Zingara* e *Manrico*, silenzio. Finale dell'Opera, fragorosi applausi alla morte di *Leonora*, che dovette ricomparire al proscenio molte volte, sola e coi compagni.

Nelle sere successive aumentò l'entusiasmo in modo che vollero la replica dell'aria di *Leonora*, e del duetto fra la stessa ed il *Conte di Luna* nel quarto atto.

LISBONA. — Le notizie che ci pervengono da quella città sull'esito degli spettacoli a quel teatro San Carlo, non suonano gran fatto propizie. La *Traviata* ad onta degli sforzi della brava Spezia che nella difficile parte della protagonista è scopo ad applausi meritati si come cantante che come attrice, non potè mai migliorare le proprie sorti che, nel complesso si mantennero dalla prima rappresentazione assai modeste. Si aspettavano i *Capuleti e i Montecchi* con la Valli, l'Ardavani e l'Ifrè.

OPORTO. — Il *Gondoliero* del maestro Chiaromonte fu campo di molti applausi ai principali suoi esecutori, e in particolare al tenore Baldanza e al baritono Achille Rossi. Il nostro corrispondente non si estende in alcun minuto dettaglio nè sugli artisti, nè sulla musica, limitandosi a dire che i primi hanno posto ogni loro impegno per meritarsi la publica approvazione, e che la seconda è ricca di non poche bellezze che potranno meglio esser gustate e gradite col progredire delle rappresentazioni.

BUKAREST. — La sera del 15 novembre prossimo scorso si produssero a quel teatro d'opera italiana *i Capuletti e i Montecchi* con la Ravaglia, la Biscottini-Fiorio e il tenore Milesi. L'esito ne fu assai lieto e di molto onore per gli artisti suddetti che ne interpretarono le parti principali. La Ravaglia fu applauditissima nella sua romanza' nell'aria e nel duetto con la Biscottini-Fiori, Romeo; la quale trovò campo a distinguersi in tutta l'opera e particolarmente nel terzo atto, ove si mostrò cantante ed attrice del pari si distinse Il tenore Milesi che nell'*Ernani* non aveva potuto emergere abbastanza, causa una non lieve indisposizione da cui venne colpito, si levò in quest'opera a quel posto di onore ch'era dovuto ad un artista già si vantaggiosamente conosciuto. Si aspettava il *Macbeth* indi la *Semiramide*.

CORFU'. — Teatro san Giacomo. — La Traviata a queste scene con la De Moro, Pasi e Vitti, ha destato quell'entusiamo che desta per tutto ove venga eseguita da artisti valenti e di quel buon senso che si richiede per interpretare una musica veramente filosofica e per adattarvi una esecuzione ragionata del pari, concettosa e forbita. Questi tre artisti potrebbero ottimamente appagare le esigenze di qualunque dei più cospicui teatri d'Italia: non è quindi meraviglia se a Corfù sono stati accolti e festeggiati con le più enfatiche dimostrazioni e co'plausi più unanimi e ferventi. La signora De Moro possiede una voce pieghevole, agilissima, e canta di un accento sì animato e squisito da non lasciar nulla a desiderare, essendo per giunta assai fondata nella teorica musicale e in tutte le qualità che si richiedono in una vera attrice cantante. Il tenore Pasi con quella sua cara voce flessibile, insinuante e con que'suoi modi di canto aggraziati e corretti, trasporta, seduce, incanta l'inebbriato uditorio. Il baritono Vitti ha tali qualita di voce, di portamento e di coltura, di farlo presto salire in fama fra i più reputati cantanti del suo registro, de'quali è purtroppo ora sì scarso il numero.

Sotto questi favorevolissimi auspici le cose del teatro S. Giacomo procedono prosperamente.

Tanto desumiamo da veridica ed autorevole corrispondenza, la quale ricorda ancora come l'impresario sig. Bignami sia stato da quella deputazione teatrale trattato per una riconferma di tutta la compagnia per l'anno venturo; lo che forse non potrà pienamente effettuarsi per fortuite circostanze. Questo successo e questi fatti bastano a dare una solenne smentita a quanto sul proposito del teatro di Corfù e dell'impresa attuale pubblicò il giornale l'Orfeo del 11 novembre.

Dopo la Travia*ta* si è dato l'Ernani pure con ottimo successe; e di questo parleremo nel prossimo numero.

CEFALONIA. — Il Trovatore inaugurò la stagione teatrale a queste scene, e vi colsero applausi la prima prima danna Bononcini che fu onorata delle più entusiastiche dimostrazioni, la Bonvivini che fu una buona Azucena e il baritono Sozzi che interpretò la parte del Conte di Luna ricevendone moltissimi applausi. Attendiamo notizie dei Lombardi che si rappresentavano per seconda opera.

## POTPOURRI

La prima donna Luisa Cuthbert Ajazzi fu scritturata per il R. Teatro di Malta. — La solerte Agenzìa Teatrale di Gustavo Galeotti scritturò a Parigi pei Reali Teatri di Napoli, da pasqua 1856 a tutto l'ultimo giorno di carnovale 1856-57, la bella e valentissima prima ballerina danzante assoluta signora Luigia Lamoureux, la stessa che miete tante palme a Londra, a Madrid ed a Vienna. — Dumas figlio sta scrivendo una nuova commedia intitolata. *Sua Altezza il Danaro.*


NUOVA AGENZÌA TEATRALE

DEL

COSMORAMA PITTORICO

Costituita la grazia voluta dalle leggi vigenti, fu autorizzato dall'I. R. Governo, con Decreto Luogotenenziale 22 novembre p. p. N. 27912|7135, un esercizio della più estesa corrispondenza teatrale, sotto il nome di *Agenzia del Cosmorama Pittorico.*

Si occuperà questa di ogni maniera di affari risguardanti il teatro, sia di prosa che di musica. L'Ufficio della nuova Agenzia è unito a quello del presente giornale.


# ELENCO

## delle Compagnie Liriche e Drammatiche che agiranno sui principali Teatri d'Europa nel Carnevale 1855-56.

FERRARA. — Sala Marietta, prima donna, Dalla Noce Francesca. seconda donna; Ceccarelli Giovanni, primo tenore, Navarrini Giovanni, secondo tenore, Consoli Teofilo primo baritono, Venerandi Luigi, piimo basso.

CASERTA. — Compagnia di canto, impresa di Almerindo Spadetta, dal 25 novembre 1855 al 30 marzo 1856. Prime donne signore Gacini e Massai, primo tenore aasoluto signor Antonio De Benedetto, altro primo tenore sig. De Maria, seconda donna signora Marsella. terza donna signora Nota, primi bassi signori Alessandro Garcia, Juè e Giuliani, primo buffo Raffaele Mancini, generico signor Pieraldi, n. 6 coriste. La prim'Opera sarà *Ernani*, poi *D. Checco* ed *Ermelinda*.

PARMA. — Compagnia di canto e ballo. — Caterina Goldberg-Strossi prima donna assoluta, Antonio Giuglini primo tenore assoluto, Cresci Francesco primo baritono assoluto, Giorgio Atry primo basso assoluto, Mollo Marietta prima donna supplemento, Salvatore Poggiali primo tenore supplemento, Francesco Magnani primo baritono supplemento, Teresa Lenci Marzili, comprimaria e seconda donna, Raffaello Giorgi comprimario e secondo tenore, Guglielmo Giordani secondo basso, Felice Dall'Asta secondo basso, Garalli G. Batta secondo tenore.

Michele D'Amore Coreografo, prime ballerine di rango francese Ernesta Guthier, Adelaide Frassi, Marina Mora, primo ballerino, Giuseppe Cardella, primo mimo assoluto Antonio Ramaccini, prima Mima , altri primi mimi Rando e Moschini, prima mima Carolina d'Amore. N. 8 coppie di seconde ballerine, 6 coppie di secondi ballerini, 4 coppie di corifei. Prima opera i *Vespri Siciliani* con balli analoghi. Quindi il gran ballo *Romanow.*

MODENA. — Compagnia completa. — Prima donna assoluta Carlotta Lorenzetti, primi tenori assoluti Gio. Giorgetti e Gaetano Scardovi, primi baritoni assoluti Emilio Rossi Corsi e Carlo Favi, buffo-comico Cesare Bellincioni, comprimaria Giuseppina Tedeschi. Compositore di ballo Felice Sciaccaluga, primi ballerini di rango francese assoluti Vincenzina Bertucci e Celestino De Martini, prima ballerina italiana Paolina Wieland, primi mimi assoluci Clementina De Martini, e Felice Sciaccaluga, con numero 8 prime ballerine di mezzo carattera, e corifei. Prim'Opera *Eleonora*, di Mercadante. Ballo. *Silfide.*

TORINO. — *Teatro Regio.* — Impresa Ronzani. — Marietta Gazzaniga Malaspina, prima donna assoluta, Gaetanina Brambilla-Marulli, prima donna contralto assoluta, Gaetano Fraschini e Giovanni Solieri, primi tenori assoluti, Augusto Ferretti, altro primo tenore, Giovanni Bellett, Enrico Crivelli e Filippo Colini, primi baritoni assoluti, Echeverria Giuseppe, primo basso profondo assoluto; D. Raffaele, primo basso comico, Giannini Bramanti. comprimaria ecc. — *Ballo.* — Domenico Ronzani, coreografo, Augusta Maywood e Ferdinando Croce. primt ballerini di rango francese, Clementina Gamberini, prima mima, oltre gli altri soliti mimi.

Per la sola quaresima avremo l'altra distinta prima ballerina assoluta Elisa Alibert Bellon.

— *Sutera* — Marietta Villa, prima donna, Giuditta Cassani. contralto, Marietta Locatelli, seconda donna, resta a destinarsi il primo tenore: Ranieri Maestri, primo baritono, Luigi Fioravanti e Luigi Ciardi primi bassi comici.

SALUZZO. — Impresa Zenoni. — Ballarini Marietta. prima donna assoluta' Fretenesi Angiolina, prima donna mezzo soprano; Maceaferri Alessandro, primo tenore assoluto, Bellini Ferdinando, primo baritono assoluto, Ferrario Luigi, primo basso profondo, Parodi Camillo basso comico, Ballerini Annetta seconda donna.

VERONA, — *Teatro Filodrammatico.* — Albertini Augusta, prima donna assoluta, Rizzi Giuditta, prima donna mezzo soprano, Zai Luigia, comprimaria, Baucardè Carlo, primo tenore assoluto, Schiavi Giovanni, primo baritono, Ruiz Luigi primo basso profondo. — *Ballo*: Baratti Giovannina e Peneo Francesco, primi ballerini assoluti di rango francese, Pinzuti Agrippa, coreografo e primo mimo.

MALTA. — Compagnia di Canto. — Parepa Eufrosina e Leoni prime donne assolute, Giuseppe Tamaro primo tenore assoluto; Enrico Storti primo baritono assoluto, Del-Riccn basso comico.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Compagnia di Canto. — Adalgisa Molinari prima donna, Luigi Tofanari primo tenore assoluto, Pieri Tommaso primo baritono assoluto, Boccolini Cesare basso profondo, Gaspero Pozzesi basso Comico.

ATENE. — Completa Compagnia. — Crespolani Carolina prima donna assoluta. Mazza Adelina prima donna assoluta. Neri Mariano primo tenore assoluto. Concordia Eugenio primo tenore assoluto. Morelli Vincenzo primo baritono assoluto. Mattioni Achille primo baritono assoluto. Papini Edoardo basso comico. Scaravizzi Pastora prima donna contralto. Cofani Fortunata comprimaria. Burattini Angela comprimaria e seconda donna. Contedini Vincenzo basso profondo. Amici Gio. Battista basso comprimario. Negroni Biagio secondo basso. Zecchini Maestro Concertatore. Rota Pirro scenografo. Mariotti Giuseppe direttor d'orchestra. Casalini Lodovico primo Flauto. Fagioli Luigi primo Violoncello. Romagnoli Luigi prima Viola. Ceccarelli Federigo primo Fagotto.

CEFALONIA. — Completa Compagnia. — Bononcini Marietta prima donna. Lorenzini Ernesto primo tenore. Sozzi Pietro primo baritono. Boncini Quintina contralto. Burattini Adelaide comprimaria. Varani Federigo basso profondo. Ajudi Egidio maestro concertatore. Coristi, suonatori, ecc.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 101 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 19 Decembre 1855.

## ADAMO MICKIEWICZ

Adamo Mickiewicz, il gran poeta polacco, di cui M. Cousin fece un professore di lingua e letteratura slava al Collegio di Francia, e che fu ultimamente bibliotecario all'Arsenale di Parigi, era nato nel 1798 a Nowogrodek, piccola città della Lituania, da un padre, distinto avvocato, che aveva nelle vene il sangue dei principi Giedroye. Egli aveva ricevuto una di quelle educazioni che si possono chiamare enciclopediche, avvalorando per tal modo facoltà poco comuni. Allevato nell'ammirazione del poeta polacco del XVI Secolo, Giovanni Kochanowski, si sentì ben tosto animato ed ispirato da quegli estinti generosi che creano coloro che sono ascoltati dalle moltitudini. Un primo amor contrastato dette una lamentevole espressione a quel canto *che nell' anima si sente*, ed altre cause più generali e più generose, vennero ben presto a creare in lui uno stesso simbolo di dolori confusi. Fin d'allora cominciarono i primi atti delle sue vicende politiche.

Tommaso Zan, il suo migliore amico, aveva fondato fra gli studenti di Wilna, un'associazione primieramente conosciuta sotto il nome dei *Raggianti*, e che non si occupava precisamente della riquadratura del circolo. Era l'enciclopedia all'uso della cospirazione; le sette categorie scolastiche — teologi, medici, giureconsulti fisici, matematici, artisti, letterati, vi si designavano prudentemente sotto i nomi dei sette colori del prismà solare. Vi erano i blù, i rossi, i bianchi, i violetti, i verdi, i gialli, e gli aranciati. Tutti questi bei colori essendo un giorno stati confusi, e scancellati dalla polizia, Michiewicz, alquanto attorniato, se ne fuggì sopra le deliziose rive del Niemen, in una valle che ha conservato il suo nome, e di là gli dato le sue prime poesie, *Grazina*, e il principio dei *Dziady* (gli avi) opere che hanno l'impronta della preoccupazione di Goethe e di Burger.

Ma Mickiewicz non restò in questa valle innocente, nè si fermò ai suoi primi canti d'amore. Andò altrove! Cantò ben altre cose! La sua vita fu fino d'allora travagliata da molte vicissitudini, e non dovendo noi occuparci dell'uomo politico, ci limiteremo a ritrovarlo un giorno in Crimea da dove egli datò un volume di *sonetti* che portano il nome di questa contrada, che tutto rende celebre fino dai tempi di Mitridate e di Maometto II. Ritornato nel Nord cominciò quel bel poema storico di *Carlo Wallenrod*, che è il suo capo d'opera.

Sposato, poco tempo dopo, alla figlia del celebre pianista Pzymanowska, il nostro poeta trovò nella felicità domestica dei dolci compensi alle conseguenze della sua vita pubblica, e continuò i suoi lavori, per la maggior parte ispirati dalle grandi lotte lituanie contro i cavalieri teutonici. Le rimembranze d'Oriente influirono ugualmente sulla sua ispirazione, e compose *Casside*, *Pharis*, e l'ultima parte dei *Dziady*. Verso il 1829, avendo incontrato a Weimar M. David d'Angers, in casa del patriarca Goethe, lo scultore fece il ritratto del giovine poeta per il vecchio che lo desiderava. Per ringraziare David d'Angers di questo regalo, più tardi Mickiewicz tradusse per lui e gli dedicò *Pharis*.

La presenza di Adamo Mickiewicz in mezzo a nazioni inquiete aveva degli inconvenienti, non solamente per certe idee che non erano le loro, ma per lui stesso. I suoi amici lo sapevano e provarono ad allontanarlo offrendogli posizioni onorevoli e piene di prestigio. Il poeta russo Toukoffskoi, precettore del principe imperiale, s'interessava in singolar modo per lui, e volle fargli dare un posto diplomatico. Si trattava di mandarlo nel Brasile o a Torino. Ma Mickiewicz acceso dalla libertà eluse queste offerte e preferì un semplice passaporto al più bel brevetto che gli si fosse potuto dare! Su questo passaporto fece scrivere: Italia. Egli era là viaggiatore e artista quando scoppiò la rivoluzione di Luglio. Allora il poeta divenne facilmente profeta, e si può riscontrare nella buona traduzione francese che il suo compatriotta M. Ostrowski ha fatto di un gran numero di opere di Mickiewicz, quanto l'ispirazione gli facesse veder chiaro nell' avvenire. In mezzo a queste aspirazioni, e a queste inspirazioni poetiche e politiche, egli tradusse il *Giaurro* di Lord Byron. Nel 1831 si stabilì in Francia ed ivi esercitava la sua influenza in mezzo ai diversi campi di emigrati in piena discordia fra loro. Mickiewicz rispose a queste discussioni i con un magnifico canto di conciliazione e di pace intitolato: *I Pellegrini polacchi*. M. de Montalembert ha tradotto questo libro e vi ha posto una prefazione che indica chiaramente la nuova direzione dello spirito del poeta rivoluzionario. Non era necessaria questa nuova sua via, affinchè il poeta trovasse un tal traduttore?

Fin d'allora l'esistenza di Mickiewicz sempre più si calmò. La vita di famiglia lo assorbì, e la rassegnazione politica successe alle effervescenze nelle quali la poesia è un arme ugualmonte fatale tanto a colui che ella colpisce, come a quello che la possiede.

Nel 1839 partì per Losanna per occupare una cattedra di *letteratura antica*. Il suo successo in questa via facile e quieta richiamò l'attenzione del Governo francese; Mickiewicz fu naturalizzato, e M. Cousin lo nominò professore di lingua e di letteratura slava al Collegio di Francia. Là, bisogna dir tutto, Mickiewicz si distinse più per la scienza generale, per la gran cognizione del soggetto trattato, e per l'interesse che seppe dare alla scelta degli argomenti, che per la dizione, per la parola, per l'eloquenza — egli non era un oratore.

Mickiewicz non potè, del resto, conservare lungamente questa cattedra per la quale il suo nome era una specie d'insegna rivoluzionaria agli occhi della gioventù. Il suo insegnamento aveva preso un carattere di esaltazione mistica, che esercitava, sopra alcune immaginazioni, un influenza molto bizzarra, e che produceva, dicesi, qualche volta, scene di convulsioni analoghe a quelle che accadevano nel diciottesimo secolo sulla tomba del diacono Paris. Questo genere d'insegnamento non figurava sul progamma del Collegio di Francia, e il celebre poeta dovette ritirarsi. Si diceva che gli era ispirato da un mistico polacco chiamato Jowiansky che vantandosi profeta di una nuova religione, aveva preso sopra un piccolo numero di discepoli un ascendente straordinario. Del resto ce ne possiamo fare un idea dal detto seguente attribuito a Mickiewicz stesso: « Se Jowiansky m'ordinasse di gettarmi dall'alto delle torri di Nostra Donna..... obbedirei. »

Le poesie di Mickiewicz non hanno mai avuto in Francia la popolarità di quelle di Goethe e di Byron, benchè presso a poco il poeta polacco potesse tenere il parallelo con questi due grandi nomi. Ma circoscritte nella sfera nazionale, esse sono, per gli altri popoli, o troppo oscure e troppo semplici per interessare, o troppo fantastiche per noi che non ammettiamo questo velo, questa forma che nella manifestazione delle idee, mentre Mickiewicz ne fa uso nella politica unita alla fede. La sua vera popolarità è in Polonia, e là il suo nome fa impallidire tutti i moderni. Dopo il suo ritiro dal Collegio di Francia fu collocato come bibliotecario all'Arsenale. Or sono alcuni mesi il governo francese gli confidò, o gli accordò una missione scientifica in Oriente. Durante questa missione il gran poeta fu attaccato dal cholera, al quale dovè soccombere in pochi momenti.

GIULIO LECOMTE

## GLI ORFANOTROFI

### CENNI STORICI

### PARTE TERZA

*(Continuazione).*

*Parlando delle Riforme di Leopoldo sulle Mani morte prendemmo nel passato articolo a dire alcuna cosa sulle ricchezze del Clericato.*

Arezzo nobilissima Città, la prima a suggellare col sangue del Martire S. Donato la fede di Cristo, vide la sua Chiesa distinta per cospicue donazioni di territorj, le quali si accrebbero di mano in mano, per modo che col trascorrere dei tempi il Vescovo oltrepassò in potenza molti signori d'Italia, essendosi esteso il suo dominio dalle Alpi del Casentino al Trasimeno, dal Territorio Senese alle rive del Tevere: e quantunque il popolo Aretino si reggesse allora a comune il Vescovo fu spesso l'arbitro del Governo. Questa strabocchevole ricchezza, di cui la Storia ci ha tramandata memoria, diminuiva d'assai allorchè dal possesso della Chiesa Aretina toglievansi i beni per la dotazione dei nuovi Vescovadi di Cortona, di Pienza e Montalcino, di S. Sepolcro e di Montepulciano (1).

Cortona, città illustre, e di remota antichità, nel 1300 abbenchè pretesa e dominata dal Vescovo di Arezzo, e non per anche elevata a sede Vescovile, la qual cosa avvenne nel 1325 per opera del Papa Giovanni XXII, noverava tal numero di Chiese e di Fraternite che a stento si troverebbe altrettanto nelle maggiori Città (2).

Prato nel 1780 era a detto del Repetti un *Seminario* di Conventi e di Monasteri; e numero non minore ve n'era in Pescia; i quali fatti accennano alla forte Loro propensione verso i Regolari (3).

La Chiesa Lucchese fino del 1260 era al possesso di una rendita annua di Scudi 120,000 rappresentata da un capitale di scudi 2,400,000, o Lire Toscane 16,800,000!!! I Longobardi al loro apparire s'impossessarono della massima parte di questi beni; ma non andava guari che la Chiesa tornava ad essere opulente da meritare Lucca l'epiteto *di Città devota*, e da rendere tributarie dei Vescovi per causa di Livelli le prime famiglie, e fino anche buon numero di Ebrei (4).

Nè minore sul cadere del passato Secolo era la massa dei beni ammortizzati. Il Tommasi ne stabilisce il valsente in scudi 9,000,000 *la metà* così della proprietà dello Stato; provvista, egli dice, esorbitante a fronte di 1500 ecclesiastici, e ad una popolazione di 140,000 Secolari. (5) E le osservazioni del Tommasi trovano appoggio nelle più speciali indicazioni del Marchese Mazzarosa, il quale mentre stabilisce in Lire 150,000,000 il totale valore dei Beni ne assegna al Clericato *la metà* e quindi Lire 71,625,000; cui unendo i Beni fidecommissarj e della Causa Pia, ottenevasi la stessa proporzione che nel 1788 fu osservata dipoi nella Francia, vale a dire *dei due terzi dei beni posseduti dalla Chiesa e dalla nobiltà.* (6)

La soverchianza pertanto di tanti Beni nel dominio del Clericato richiamò a provvedimenti, portati in prima ad atto in Toscana, e dipoi applicati nel proprio Stato dalla Repubblica di Lucca.

Sarebbe stata mente di Francesco I di precludere al Clero le vie non solo per nuovi acquisti, ma di profittare eziandio dei beni suoi esuberanti. Rucellai si oppose; e la legge del 11 febbraio 1751 risguardò unicamente i *futuri acquisti*; e con essa, in sostanza si generalizzò a tutto il Granducato la disposizione che da lunga pezza vigeva nel Senese.

La *dizione effrenata* della Legge portò a comprendere nella censura proibitiva coi beni *Ecclesiastici* i beni eziandio degli Stabilimenti *Morali Laicali*, colpendo per conseguenza gl' ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA. La quale soverchia comprensione della Legge combattuta dal Neri e da quanti vedevano il bisogno di stornare dagli stabilimenti di Carità il pericolo che minacciava la loro esistenza, diè finalmente occasione alla pubblicazione della *prammatica costituzione del* 1769 che stabiliva la distinzione fra i Corpi Morali Ecclesiastici e quelli Laicali, determinando alcune condizioni, le quali, siccome saviamente osserva il Poggi, temperavano l'utile economico coi riguardi della morale e della re-

(1) AUDOT. *L'Italia illustrata.* — REPETTI. *Dizionario. Arezzo.*
(2) REPETTI. Ibidem. *Cortona.*
(3) Ibidem. — Nella piccola Città di Pescia se ne contavano 12!!!
(4) Ibidem. *Lucca.*
(5) TOMMASI. *Op. cit. Cap. I. Supplemento.*
(6) MAZZAROSA. *Storia di Lucca Lib. VIII.*, e *Delle condizioni passate e presenti dei Dominj Lucchesi. Parte II.*

ligione; il favore del commercio e dell'agricoltura col rispetto reclamato dai vincoli del sangue, la pietà e la beneficenza pubblica colla protezione dello Stato, col culto esterno e perfino col rispetto a quel sentimento interno di religione che ognuno porta scolpito in se. Tanto che può dirsi che i più nobili e generosi sentimenti ebbero parte nel sistema Leopoldino di ammortizzazione, a ragione proclamato *il Documento più splendido e solenne di sapienza civile.*

Il Senato della Repubblica di Lucca seguendo questo nobile esempio pubblicava nel **1764** eguale legge proibitiva; ma mentre le sue disposizioni colpivano unicamente la Causa Pia Ecclesiastica, aggiungevano cosa che sentiva dell'ingiustizia, e che motivò rimostranze, essendosi dichiarate comprese nella sanzione quelle disposizioni eziandio *anteriori* alla sua pubblicazione, le quali non avessero avuto adempimento per mancata e non purificata condizione.

La soppressione dei Conventi e dei monasteri segna per la Toscana un'epoca assai momentosa per il fine da cui fu mossa, per il modo col quale fu attuata e per le conseguenze che ebbe.

Leopoldo limitava la soppressione ad alcuni conventi e monasteri divenuti inutili al culto divino e pregiudiziali alla Società civile: ma ciò faceva collo scopo di permutare soltanto la destinazione dei fondi vincolati alla proprietà Ecclesiastica, erogandone le rendite più specialmente nello avvantaggiare la condizione di quei Sacerdoti destinati al servizio spirituale dei popoli e per ristrettezza di congrua Parrocchiale viventi in strettezze indecenti; (1) al quale effetto erano istituiti dei così detti *Patrimonj Ecclesiastici*, nella cui Cassa versavansi le rendite delle Società che in numero eccessivo esistevano nel Granducato sotto il nome di *Compagnie, Congregazioni, Confraternite* ecc. e che Leopoldo aboliva a quelle sostituendo per ogni Parrocchia le così dette *Compagnie di Carità*, senza però patrimonio d'amministrare.

Con diverso intendimento e con resultato di gran lunga differente procedeva in prima il Governo Imperiale Napoleonico occupante la Toscana, e dipoi in modo assoluto la Principessa Elisa, che secondando i voleri del Fratello Imperatore dichiarava in Toscana e nello Stato di Lucca, *Beni Nazionali*, tutti quelli che dependevano dalle donazioni fatte ad Ordini monastici e religiosi, e come tali ne disponeva.

Alla restaurazione del Governo Granducale ed alle nuove sorti dello Stato Lucchese la Causa Pia fu in parte reintegrata del suo patrimonio; e per ciò che concerne la Toscana rimandiamo alla preziosa narrazione che ne fà lo Zobi appoggiato a documenti irrefragabili; da quella apprendendosi le premure fatte, ma dalla saviezza di Ferdinando III rigettate, *per l'abolizione della Legge sulle Mani-morte* (2). La qual cosa non avveniva in Lucca sotto il regime di Maria Luisa.

Leopoldo intento a procurare al diritto di proprietà fondiaria la maggiore tutela ed il maggiore possibile valore nell'alta sua mente considerava, che dopo avere svincolata la proprietà *piena ed assoluta*, onde essere conseguente era forza che svincolasse del pari la proprietà *utile* e *meno piena*, insomma la proprietà *enfiteutica*.

La enfiteusi infatti aveva deviato dall'antica semplicità, nè conoscevasi altrimenti la *perpetuità* ed *alienabilità*, principali sue caratteristiche secondo le Leggi Romane, in conseguenza delle *pazioni*, o vocazioni successive indotte dalla Legislazione Feudale. Così mentre Leopoldo dette estensione e sviluppo ai due suddetti elementi *antichi*, introdusse nei Livelli di mano-morta altri due elementi affatto *nuovi*, coi quali garantì al possessore *la piena proprietà dei miglioramenti posteriori*, e così dei nuovi capitali che avrebbe fissato nel suolo; a Lui aprendo insiememente col diritto *della affrancabilità* la strada di conquistare un giorno la sua piena *indipendenza*. La enfiteusi, scrive lo illustre Giureconsulto Poggi, ridotta in questo stato ad un contratto analogo alla compra e vendita col prezzo in mano poteva in tal guisa soltanto avvantaggiare la ricchezza nazionale, e corrispondere al progresso sempre crescente dello incivilimento sociale; dappoichè era posta in armonia e camminava di pari passo colla perfezione dell'agricoltura, trovando il possessore nelle suddette quattro caratteristiche fondamentali incoraggiamento ad accrescere sempre più il valore del fondo livellare.

La enfiteusi *propria*, quella cioè che mira a concedere terreni inculti e deserti per una modica e tenue correspensione pagata più in recognizione dell'ottenuta concessione, che in ricompensa delle rendite del suolo, era da Leopoldo saviamente riservata al miglioramento delle Maremme Toscane, le quali avevano bisogno di essere con validi eccitamenti ricondotte nel movimento generale progressivo dell'industria agricola.

(1) Governo della Toscana sudd.
(2) Zobi. *Op. cit. Lib. Cap.*

Il sistema Livellare Leopoldino nella *sua applicazione pratica* servì *d'istrumento governativo* e *di leva potente* al proscioglimento delle grandi masse di proprietà e alla moltiplicazione indefinita del numero dei possessori e *proprietarj-coltivatori*. Operazione laudatissima, scrive il Denina, ma che non era imitata dagli altri Governi della Italia, alcuni dei quali forse poteano fare lo stesso effetto attesa l'avvenuta estinzione dei Feudi (1).

Il quadro Storico progressivo col quale il chiarissimo Poggi traccia con mirabile lucidezza ed analisi la Storia delle riforme legislative e governative intorno ai livelli, connettendola colle altre riforme civili, merita di essere consultato da chiunque ami di conoscere a fondo il sistema livellare Leopoldino, e voglia giudicare degli importanti resultamenti che da quello ne sono conseguiti. È questa una gloria Toscana, che altri hanno sentenziato con alquanta leggerezza. (2)

Alle Riforme *Economico-Civili* tenevano dietro provvedimenti per il *risanamento fisico* delle località insalubri della Maremma.

Leopoldo con estese, conseguenti vedute e con fermo volere commetteva studj per l'attuazione del piano di fisica riduzione di quella Provincia redatto dal Padre Ximenes, il quale mirava a continovare, sebbene in più larga scala, nel sistema adottato da Ferdinando I e da Cosimo II, diametralmente contrario a quello posto dipoi in pratica dall'Augusto Suo Nipote, dal Regnante Leopoldo II, perciocchè credevasi *impossibile di colmare col torbido Ombrone il vasto padule di Castiglione.*

Ed è sublime, rara ed onorevole la *confessione franca e leale* che Leopoldo faceva al suo popolo annunziando « Che alcuni lavori erano affatto svaniti, per« chè di una apparente passeggiera utilità; altri non « essendosi potuti verificare neppure momentaneamente; « solamente la minore parte essendosi realizzata; dei « quali sbaglj accagionava le ipotetiche vedute, i pro« fitti fondati su calcoli di previsione, gli emergenti « che accadono nella esecuzione delle grandiose impre« se e la dubbiezza ed oscurità nelle teorie idrauli« che (3).

Salito appena però al trono Leopoldo II tenne sua gloria nel volgere le sollecitudini sue là dove il bisogno era più sentito. La esposizione del grandioso bonificamento da Lui operato nelle Maremme costituisce uno dei punti più segnalati della istoria civile ed economica della Toscana. Non lo sgomentò nè la spesa enorme, nè la lunghezza del tempo. Il progetto partivasi da Uomo che nella scienza idraulica era sommo, e del quale la Toscana ricorda con venerazione la memoria, vogliamo dire del Conte Vittorio Fossombroni uno dei consiglieri della Corona, il cui piano riceveva il suggello dell'autorevole voto del Commendatore Paoli, ed era condotto a compimento dal Cav. Commendatore Alessandro Manetti.

Lo Zobi facendo calcolo delle relazioni del Cav. Ferdinando Tartini e dello Ispettore Antonio Salvagnoli e di molti altri diligenti osservatori, ha istituito un accurato e coscienzioso esame sullo andamento e sulle conseguenze della impresa, concludendo « avere avuto « tale avanzamento da non potersi *altrimenti dubitare* « *dell'esito*, qualora sia continovata con assiduità e con « accordo della potenza pubblica e privata » (4). A complemento di cotali provvidenze altre se ne univano nello intento di assicurare la *sanità* del paese; piacendoci rammentare le *Commissioni Sanitarie* di tutto fornite e con amplie facoltà, che per le circostanze dei tempi ci facciamo arditi ad esprimere il voto di vederle *generalizzate a tutto il Granducato.*

Nel tempo che Leopoldo I rivolgeva le sue cure alla Maremma con più utilità e prontezza di effetto dava egli opera al risanamento delle *Valli della Chiana e della Nievole*, il cui territorio era in breve tempo ridotto ameno e ricco per florida vegetazione e cultura.

(1) Denina. *Op. cit. Lib. XXV. Cap. II.*
(2) Poggi. *Part. I. Cap. V. Art. 2.*
(3) Governo della Toscana sudd.
(4) L'onorevole presidente del Consiglio dei Ministri Consigliere Giovanni Baldasseroni annunziava al Parlamento della Toscana nel 1848 essersi speso nel miglioramento della Maremma L. 15,954,529 13 4; ma essersi per altra parte conseguito il benefizio di una rendita annua di L. 414,261 18 10; oltre che la industria agraria e mineralogica aveva ricevuto prodigioso sviluppo: resultati bene consolanti, ove si consideri che nel 1789 il Commissario Bonci facea un quadro scoraggiante di quella provincia, la cui popolazione, compresi 11,229 avventizi, ascendeva in complesso a 42,292 Abitanti!!

Vuole però giustizia che si dica come alcune provvidenze idrauliche, e fra queste quella diretta ad impedire la miscela delle acque selse di mare colle dolci del Lago di Castiglione, erano state, come notèmmo altrove, sul cominciamento del Secolo XVIII attuate felicemente nelle paludi di Viareggio dalla Repubblica Lucchese.

La Chiana, la quale per singolare fenomeno invertiva la maggiore parte del suo corso tributando le acque non più al Tevere, ma all'Arno, dava coi suoi spaglj occasione nei primi anni dopo il 1000 a tante lagune da rendere il paese infetto per mal'aria, per modo che Dante esclamava

« *Quivi son volti lividi e confusi,*
« *Perche l'aere e la Chiana gli nimica*
« *Sicchè gli fanno entropici e rinfusi.*

Lo illustre Fossombroni colle sue celebratissime Memorie dà una parlante idea della storia idrografica di queste contrade, spiegando all'appoggio dell'autorità del Torricelli, come il loro risanamento non potesse conseguirsi per *essiccazione*, ma col mezzo delle *Colmate* felicemente intraprese da Ferdinando I, il quale appianava così la via a quelle più sostanziali migliorìe che Leopoldo I, sui consiglj del Fossombroni stesso ispirato alle idee del Perelli, portava a termine, e che vigilate con cura singolare dall'ottimo Ferdinando III di lacrimata ricordanza e dal Regnante Leopoldo II, sono state cagione di benefizj senza numero a quella Provincia.

Lo perchè dal 1551 al 1823, e così nel periodo di 272 anni, ebbero bonificamento stiora 57,140 di superficie palustre, colmandosi miglia 36 3/4 di superficie quadrata.

Non meno mal sano era sulla metà del passato secolo il territorio della Val di Nievole, il quale, forse paludoso fino dai primitivi tempi, come lo attestano i castelli costruiti sulle pendici delle Colline e dei monti, lo divenne maggiormente in seguito, allorchè la Repubblica di Firenze lungi di attendere le domande di quegli abitanti che invocavano un provvedimento alla loro triste sorte, ne rendette anzi più miserevoli le condizioni coll'avere ordinata la costruzione di una gran Pescaja in luogo detto Ponte a Cappiano, onde formare un vasto Lago *capace a fornire abbondante provvisione di pesce a comodo e benefizio dei Fiorentini.*

Dopo due Secoli d'inutili pianti, rinnovati vivissimi anco durante la dominazione Medicea, videro quegli abitanti sorgere un'era novella sotto il Rigeneratore della Toscana Famiglia, il quale generoso renunziando al *vistoso particolare provento di quella pescosa palude*, con bene intese operazioni idrauliche riconduceva a sanità quel vasto Territorio.

Il Lago di *Bientina*, detto anco di *Sesto*, il più ampio e costante della Toscana, richiamava a studiare se, e come potesse procurarsi un più facile e sicuro scole alle sue acque. Ma poichè la questione non presentavasi ancora risoluta in modo da tranquillare sulla scelta del partito, Leopoldo giudicò prezzo dell'opera il lasciare al tempo lo approfondire la cosa, limitando i lavori al solo scopo d'impedire alle acque del Serchio nelle sue escrescenze d'inondare le bassissime pianure Bientinesi.

La gloria dell'attuazione della grandiosa Impresa era riserbata all'attuale Augusto Regnante, il quale non trattenuto altrimenti dalla difformità delle vedute che in passato sorgevano fra i due Governi Toscano e Lucchese, animoso imprendevala sopra un piano che onora altamente il Commendatore Manetti proponente e direttore insieme dei lavori, e che compita aggiungerà altra bella pagina alla istoria civile del regno di Leopoldo II.

Da quanto abbiamo esposto con tratti fugaci, non potendo la natura e lo scopo del nostro Lavoro consentire lo estenderci davvantaggio, spontanea è la illazione, che in Toscana tutte le istituzioni sono figlie del nuovo impulso sociale che Leopoldo I imprimeva colla sua mano potente; avendo poste le basi fondamentali di quelle migliorìe che l'ordine nostro civile ha reclamato in appresso ed affidata ai suoi successori la cura di sviluppare i principj della nostra rigenerazione *agricola, industriale e manifatturiera*, giusta i bisognj ed i progressi giganteschi dell'odierno incivilimento sociale.

Lo sviluppo che la industria della Toscana ha avuto grandissimo in questi ultimi tempi è dovuto all'appoggio ed agli incoraggiamenti che la sapienza del Principe le ha conceduti, sia col promuovere ed attivare delle Esposizioni Industriali, sia coll'aprire uno Istituto per la istruzione tecnica degli artigiani, sia finalmente col premiare e distinguere con novelle onorificenze il vero merito industriale.

Nè minori erano le sollecitudini delle Accademie e dei Privati. Taceremo dell'Accademia dei Georgofili, perchè porteremmo *nottole ad Atene e vasi a Samo* se ci prendesse vaghezza di dimostrare i titoli che vanta alla benemerenza del Paese. Nè parleremo dello Istituto di Meleto, dell'egregio Marchese Ridolfi, di cui sono oramai incontestati i benefizi per il perfezionamento dell'arte agraria; nè delle Scuole tecniche dell'Abate Lambruschini, e del Marchese Tempi, e di quelle Lucchesi, delle quali facea bella menzione al Congresso di Firen-

ze il Marchese Mazzarosa; nè finalmente dell'Accademia Tiberina, che vuolsi essere stata la prima a congiungere la poesia agli studi tecnici. Rammenteremo solo il fatto dell'Accademia dei *Tegei* di Siena che la prima rispondendo in Italia allo appello del Congresso in Firenstabiliva nel 1836 a prò degli artigiani delle *Scuole tecniche*; e quello eziandio della vetusta Accademia dei *Fisiocritici* che emulando la sua concittadina istituiva nuovi premi nel nobile scopo di perfezionare *le arti utili*; onorevoli fatti che rimeritava di plauso il IV Congresso degli scienziati convenuto in Padova.

Così la Toscana nel volgere di pochi anni ha potuto nelle due *Esposizioni mondiali* di Londra e di Parigi fare bellissima ed onorata mostra dei prodotti delle pregievoli sue Manifatture retribuite con numero di premi straordinario anco a fronte della piccolezza del suo Territorio.

(*continua*) Avv. Ottavio Andreucci.

## AD INCOGNITA GIOVINETTA

Spenta non è nell' anima
D'amor la fiamma antica;
Tu l' alimenti, incognita
Del mio pensiero amica;
Pura, siccome l'aura
Che ti carezza il viso,
Cara, siccome il riso
D'un innocente amor!
Quando lo squillo mistico
Che chiama a la preghiera
Affetti malinconici
Risveglia in sulla sera,
Deh! sappi, bella incognita,
Ch'io sol tra 'l vulgo immenso
A te mando l'incenso
Bruciato sul mio cor!
E tu gli sguardi vividi
Copri d'un mesto velo,
Voluttuosi e languidi,
Ora l'innalzi al cielo,
Come se in alto un angelo
Tenendo nella mano
Del fato il libro arcano,
Mostrasse l'avvenir;
Ed or li abbassi timidi,
Di leggere impaurita
Nel giorno in cui la pallida
Viola de la vita,
Ahimè! cadrà nel torbido
Torrente de' dolori,
E quei sì casti umori
Potranno inaridir!

Deh! fa, ch'io senta, o vergine,
La dolce tua parola,
E dimmi, un dì raccogliere
Potrò la tua viola?
Potrò mostrarla impavido
All'universo, a Dio,
Gridando, il fiore è mio,
Sovra il mio cor vivrà!
Oh! se potessi stringerti
Qui, sull'anelo petto
Tu sentiresti i palpiti
Del più cocente affetto;
Vedresti il ciel sorridere
Ad un connubio santo,
Ti morirei daccanto
In tanta voluttà.
E nel morire — baciami,
Io ti direi, fanciulla;
Il bacio d'una vergine
Può dar la vita al nulla!
Dio della vita il soffio
Fino in tue membra mise,
Ei ti creò, sorrise;
Ti vide, e ti baciò!
Mi baceresti? e sorgere
Già mi vedresti in vita.
Col cuore pien di palpiti,
Con lena invigorita
Io toccherò la giovane
Inebbriata lira
E, come il cor m' ispira,
Di te favellerò!
Oh cara! sulla pagina
Del tuo celeste viso
Beltade scrisse armoniche
Note di Paradiso!
In quelle note leggere,
Donna, mi sarà dato?
Ohimè! chi sa se il fato
Ti destinò per me.
Chi sa! di speme inutile
Vò lusingando il core,
Che tu, divina incognita,
Ignori il tuo cantore!
Pur, se avverrà che il cantico
Della dolente cetra
Vada volando all'etra
E giunga fino a te;
Sappi, che ho un core misero,
Che sol dispera e geme,
E, qual leon tra vincoli,
Potentemente freme!
Ahi! nel mio cor si giovane
Fa stanza un rio dolore
Come nel grembo al fiore
Serpe avvelenator!
Sappi, che al par di funebre
Lampa è l'ingegno mio,
Talora al ciel sollevasi,
Vuol favellar con Dio...
Ma poscia par che spegnere
Si voglia a poco a poco;
Vedi, il suo lume è fioco,
Manca il vitale umor.
Tu sol potresti, o vergine
Il cor rigenerarmi,
Fugar del duolo i palpiti
Potresti, con l'amarmi;
Si avviveria la fiaccola
Del debole intelletto
Se uniti petto a petto
Potessi te baciar!
Nè il tuo candor virgineo
Dal bacio fia macchiato;
Bacia l'insetto lucido
Il giglio immacolato
E il giglio resta vergine:
Baciami! il pensier mio
Già si solleva a Dio,
Anch'esso può crear!

Ottavio Serena

# CRONACA MUSICALE

FIRENZE 19 Dicembre 1855

### Teatro del Cocomero

Antonio Bazzini, il gran poeta del violino, è ritornato fra noi e le porte del Teatro del Cocomero innanzi al suo magico archetto si sono spalancate anche in tempo vietato, come al cenno della bacchetta del più potente incantatore. E che cosa è l'archetto di Bazzini se non la bacchetta di un mago? Dal momento che egli si pone in contatto con le corde del violino — suo compagno, suo re, suo schiavo — chi ascolta non è più padrone di se. Egli diventa l'assoluto signore del vostro coore e lo agita, lo commove, lo rallegra a suò pieno talento. Il violino è lo strumento della sventura e della felicità, dei poveri e dei grandi. Mentre la miseria ne fa il suo portavoce e gli cede la parola per implorare la elemosina, i grandi concertisti come Bazzini acquistano, grazie a lui, potenza di re sull' uditorio affascinato. A quella dà il pane, ed a questi la gloria!

E la gloria ha così ricoperto il nome di Bazzini, che in verità è inutile lo spender parole per tentare di dirvi quale portento egli sia, quali miracoli egli compia. D'altronde tutti lo conoscono — tutti sanno con quanta sicurezza egli comandi al suo violino e con quanta soave docilità il suo violino obbedisca. Son lacrime, pianti, gemiti, passioni, spasimi, lamenti, gaudii, follie — si direbbe che un'anima si agita in fondo allo strumento domato.

Bazzini ha già dato due Concerti al Cocomero e ne darà altri due. Fra i cantanti che gli hanno prestato il loro concorso noi non troviamo da citare che la sig. Ballerini della quale avremo da parlare a lungo questo carnevale quando essa canterà al Teatro Goldoni. Diciamo frattanto che la graziosa esordiente facendosi sentire al Cocomero ha preso un'a-conto sul suo successo, che d'altronde è garantito dalle sue belle qualità e dall'accoglimento che il pubblico le fece Domenica sera.

ROMA 14 Decembre 1855. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Prima di principiare ad esercitare le mie solite cronistiche funzioni permettete che racconti un fatto al vostro compositore di stamperia — Un frate (È avvento. Un articolo può bene cominciare così) interrogato com'era contento del nuovo guardiano, rispose: contentissimo. E come nò? Ha calata la dose della minestra, e cresciuta l'acqua al vino; dunque dove la và la viene — E a qual proposito ciò, direte voi — Ecco — Il guardiano per me è precisamente il vostro compositore. Egli toglie parole, o lettere ove sono indispensabili, e ne pone alcune che o storpiano le parole, o fanno avere ad esse diverso significato Buono che il pubblico intelligente comprenderà se l'errore è di chi scrive, o di chi stampa. Per esempio nel vostro numero 97 invece di stampare — I burattini alti 4 palmi, mi fà dire — altri 4 palmi. Niente meno, ch' essendo già quelli di questo teatro Nuovo alti circa da tre palmi, li farebbe crescere e giungere fino a 7 palmi. Si vorrebbe così che anco nell' altezza imitassero la specie umana. Ma sento che voi ed esso, insorgete uniti contro di me, e dite. . . . piano . . . piano . . . ho inteso. Volete dire: scriva in modo da farsi meglio intendere. Avete ragione. Però io ho un bellissimo carattere; ma occupato in molte cose getto giù gli articoli che spedisco com'escono dalla penna, ed in fretta. Per questa parte pertanto scusatemi, assicurandovi che procurerò, come ora, scrivere in modo da farmi meglio intendere. Passiamo adesso all' esercizio del nostro ufficio.

Il Teatro di Apollo ha già fuori il suo manifesto. Quattro spartiti. I due che indica però sono Il Trovatore e La Violetta. Un giornale aggiunge: I Lombardi e la Norma. Sarà così. Le prime donne sono le signore De Giuli, Angelini: Vives. Tenori signori Negrini, Musiani, Soderini. Contralto signora Sbriscia. Baritoni sig. Coletti e Pacini. Basso Laterza. Seguono altri che lascio per brevità. Avremo due balli. Il primo Estella colla sig. Ferraris e sig. Lepri con i mimi bravissimi conjugi Rossi e i altri. Il Viotti è il Coreografo. È bravo, altra volta lo abbiamo elogiato. Se reggerà al confronto del Rota (di cui corre voce si riprodurrà pure qualche ballo) sarà un prodigio. Con tanti buoni soggetti lasciate che io esclami. *Oh terque quater que beatus* !! (S'intende il nostro fortunatissimo Impresario.)

Il teatro ambulante dei *Paesi Bassi* con tutto il suo meccanismo sorprende il popolo romano, che in folla versa danari nella cassa dei signori *Ellemberg*, e *Malcharid*. La sera degli 8 nella sala del palazzo di Firenze dette magnifica festa il qui amatissimo vostro ministro presso la nostra corte marchese Bargagli. I fiori i lumi i rinfreschi la numerosa e scelta società, la musica vocale e strumentale tutto contribui a renderlo un trattenimento nobile e brillantissimo. Vi suonò assai bene il Favilli vostro violinista allievo del vostro celebre Giorgetti; e cantarono benissimo la Rosati, e il D'Antoni.

In quella degli 11 avemmo poi un concerto vocale pure e strumentale nella bellissima sala del Palazzo Braschi data dal sig. Petrucci a pagamento di uno scudo. In essa presero parte le sig. E. Belli, L. Mattey e le sig. Petrucci, Carboni, Feoli. Fossati, e Sindaci pel canto; e pel suono la sig. Mariani, e i sigg. De Benedictis, e fratelli Mililotti, dirigendo al piano i maestri Persichini e Nannetti. Tutto andò bene ma i plausi sopra tutto pel suono l'ebbero, per l'arpa in modo straordinario la sig. Mariani, per le variazioni al piano il De Benedictis, e per *l'Harmonium* i Mililotti. Pel canto poi, la sig. Belli che nel capriccio della *Saffo* fece sfoggio della sua bella voce di contralto, e del bellissimo metodo di canto, e la sig. Mattey che nella Romanza della *Violetta* fece gustare il suo artistico canto. Il quartetto poi del *Viscardello* fra le due donne, Carboni e Petrucci, piacque moltissimo.

Nella successiva (Vedi concerto-manca) da capo altro concerto dato dal Violinista suddetto sig, Favilli secondato col canto dal Musiani, Laterza, e sig. Daleoni. Il biglietto? Solito *Scudo* Io non vi andetti. Ancora ascoltavo il suono e il canto della sera procedente in cui avemmo 13 pezzi! Però ho avute relazioni ottime. Laterza. piacque sopra tutto, la Falconi per la forza della voce, cui si desidera aggiunga per arte, ma il Favilli poi trionfò! Si dice un altro Paganini. Egli è Toscano come ho avvertito. Dunque mi rallegro con lui, e con Voi.

Nella prima di dette due sere più grate, meno nella seconda. Incasso dicesi uguale. Dunque nella prima molti Biglietti senza pagamento.

Al più presto possibile si sente che al teatro di *Apollo* vi fara grande accademia vacale in cui prenderanno parte artisti e dilettanti; i pezzi che si canteranno di musica sacra, e il prodotto servirà a soccorrere gli orfani privati dei genitori pel cholera. Pensiero veramente sublime che onora chi lo ha concepito e chi lo manderà ad effetto. Romani siate sempre grandi uguali sempre a voi stessi. Accorrete quando ciò avvenga e versate l'obolo a prò della indigenza le benedizioni le preghiere del povero non ascendano infruttuose fino al trono di Dio.

Nella quaresima poi si annunzia già che nella detta sala Braschi il sig. Felice Eugeni farà rappresentare dei bellissimi quadri viventi tolti dai più rinomati autori sotto la direzione del valente pittore sig. Chatelain. Speriamo che in folla accorrano a godere e romani e forestieri di questo bellissimo spettacolo, che noi sedemmo nell' ultima quaresima, e desideriamo che, nei momenti di riposo, dilettanti di canto, e di suono facciano a gara à prestarsi per rendere più dilettevole il trattenimento.

**MILANO.** — *Al Teatro Re* l'altrojeri ebbe luogo il secondo concerto di Adolfo Fumagalli, in cui l'egregio pianista rinnovò le usate maraviglie. Il fiore della società milanese, che occupava le loggie, applaudi con entusiasmo al celebre concertista.

All'accademia prese parte anche il violoncellista Pezze, di cui altre volte parlammo con sincero encomio. Anche questo giovane è una delle illustrazioni del nostro Conservatorio.

La parte vocale del concerto fu tutta sostenuta dalla signora Cajroli, artista ritornataci dal Brasile, ove sembra abbia avuto di bei successi.

**TORINO.** — Al teatro Nazionale si riprese *Ernani*, il quale era stato smesso per la malattia del tenore Conti: a tal uopo venne scritturato il bravo Caserini che altra volta fu favorito in questo teatro. Infatti ei fu applaudito al suo presentarsi, e dopo la sua cavatina ch'ei cantò assai bene, come tutto il rimanente dell' opera: il Ronzani ha fatto un ottimo acquisto; è cantante che ha bella

voce e bel modo di cantare, ed è caro a questo pubblico. Anche gli altri artisti fecero del loro meglio per sostenere lo spettacolo: la giovane prima donna Stramesi, esordiente, ha gia fatto un gran passo dalle prime sere; non ha una voce voluminosa, ma giusta ed intonata e canta benino: Altini è sempre lodevole come attore e cantante; ed il Dalla Costa fa pompa della sua stontorea voce. Infine tutto andò bene ed il teatro è assai più frequentato. Il *Campanello* col Mattioli piace sempre.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. Leggiamo nel Corriere Mercantile dei cinque corrente: « Entriamo al Carlo Felice. Avete veduto il nuovo balletto? O per meglio dire. Avete veduto Mad. Bellon nel nuovo balletto? Conveniamo che il compimento è . . . è uno scherzo, e gli scherzi non si devono criticare. Ma in questo scherzo l'egregia artista è grande, è perfetta come nei più serii ed importanti spettacoli. Il suo pas-de-deux col Lorenzoni è un modello di disegno, le sue variazioni non meno sorprendenti per difficoltà, che incantevoli per grazia; mi ripeterò continuando; ma è inegabile che la Bellon vada di sera in sera persuadendo il pubblico che lo studio ed il buon gusto conducono alla perfezione, e che la perfezione sola è quella che non stanca mai. Piacevolissima ed applauditissima è pure la sua scena col Pratesi; infatti vi è originalità di concetto, vivacità di esecuzione, che è quanto basta per una scena comica. Il balletto finisce con un passo a solo di carattere, onde il divertimento si potrebbe chiamare più propriamente: tre passi della Bellon. È un bel titolo, ed assai seducente per il pubblico ».

GENOVA. — Luisa Miller. — Esito piuttosto felice ebbe su queste massime scene la Luisa Miller: eccone in succinto i genuini ragguagli: — La prima donna Bendazzi ebbe applausi all'introduzione e cavatina, applausi e chiamate nel duetto dell'atto terzo col baritono. Il tenore Bettini ebbe molti applausi alle sue frasi nel finale dell'atto primo Nell'atto secondo generali applausi alla Romanza ed aria, e se ne volle il bis. dopo la cabaletta ebbe l'onore d'essere chiamato quattro volte al proscenio. Il baritono Ferri nella sua cavatina ebbe molti applausi, massime all'andante, ed applausi al finale del primo atto. Nell'atto terzo il duetto fra baritono e donna procacciò molti applausi agli esecutori, ed una chiamata. Il contralto signora Marini, esordiente, contribuì non poco alla mala esecuzione del quartetto fra due donne e due bassi che andò a secco accompagnato da qualche fischio.

TRIESTE. — La rappresentazione del 27 corrente fu a quel Teatro Grande splendida oltremodo, ricorrendo in essa la beneficiata dell'egregio tenore Negrini. Applausi, chiamate e persino fiori, corone ed una epigrafe intitolatagli dalla presidenza del teatro medesimo, nulla mancò ad attestare all'esimio artista la simpatia e la stima del pubblico triestino. Oltre all'opera, egli cantò il duetto dell'Otello col bravo Guicciardi, e il successo di questo pezzo fu tale che ne fu desidarata la replica nella sera successiva.

PIETROBURGO. — Le ultime tre Opere, ognuna delle quali ottenne il più favorevole incontro, sono state *D. Pasquale* (con la Maray, Calzolari, Lablache e De Bassini): I Lombardi (con la Lotti, Tamberlick e De Bassini): *Il Trovatore* per la prima volta), con la Bosio, la Demeric, Tamberlich e De Bassini. Questa bellissima Opera ha dovuto naturalmente eccitare la più grande curiosità. La musica fu compresa a meraviglia, e piacque molto, come piacquero in grado superlativo i nominati quattro artisti. La più grande impressione però l'ha fatta il tenor Tamberlich nella sua aria del terzo atto, e l'ha dovuta ripetere: per la pura verità, l'eseguì in un modo il più mirabile e sorprendente. Anche il *Miserere* piacque immensamente e fu replicato; Tamberlich cantò da vero angelo, e ha provato non essere soltanto il più famoso *Profeta* ed *Otello*, ma eziandio il più grande *Trovatore*. (*Pirata*)

PERU' (*Avechipa*). — La prima donna assoluta Marietta Bedei (che fa parte della compagnia lirica condotta dall'impresario Bazzani che fino ad ora ha lasciato insolute le pendenze che avea cogli artisti e ciò con molto danno di questi) ha debutato a queste scene colla *Lucia* ottenendovi un successo di fanatismo straordinario, venendo rimunerata d'entusiastici plausi, fiori, poesie, corone e di tutte le più liete dimostrazioni che mai potesse desiderare. La Bedei diede la sua serata la sera del 13 ottobre coll'opera *I Masnadieri*. Numerare la festa, le acclamazioni con cui venne accolta sarebbe impossibile; basta il dire che ebbe moltissimi doni di valore che le venivano presentati sul palco scenico fra una pioggia d'oro, che produceva un magico effetto. Il teatro era affollatissimo, ed era tutto addobbato di bandiere bianche e rosse, e di drappi degli stessi colori che sono i caratteristici della nazione peruviana.

BARCELLONA. — Per la beneficiata della signora Julienne-Dejean fu scelta la *Norma*. È inutile dire che la serata fu straordinariamente brillante per tutto ciò che concorse a far festa ad una artista sì favorita. Applausi e chiamate secondo il consueto; di più infiniti mazzi di fiori, una magnifica corona, molte coppie di colombe legate con nastri colorati, molti vasi; e ciò che parve assai bello fu un magnifico mazzo con un ricco nastro azzurro su cui si leggeva: Omaggio di Maria Sulzer alla signora Julienne. Fu cosa molto delicata per parte d'un'altra artista. La signora Margherita Bernardi nella parte di Adalgisa fu invidiabile, mai per un'Adalgisa, non furono così veri que versi di Romani: Fior d'innocenza e riso, di candore e d'amor: ella cantò con una squisitezza soavissima ed ebbe applausi clamorosi a tutti i suoi pezzi. Devecchi nella parte di Pollione fu pure acclamantissimo. Rados fu un Oroveso maraviglioso.

JASSY. — *Lucrezia Borgia* succedette alla *Luisa Miller*, ed ebbe sorti più che prospere, piacendone immensamente la musica e gli artisti. Giuseppina Brambilla sostenne con tutta lode la parte della protagonista ed emerse in guisa degna di lei. Il Miraglia levò ad entusiasmo nel primo duetto, nel famoso terzetto e nella pietosa scena della morte. L'accento col quale espresse le varie gradazioni della musica commosse e deliziò. A lui quindi furono fatti massimi onori. Il Bremond sostenne la parte del duca con buon effetto e fu pure applaudito. (*Fama*)

BUKAREST. — Notizie posteriori a quelle delle quali ci giovammo in addietro, ci informano che l'esito de' Capuleti fu veramente felice, ad onore della Biscottini-Fiorio (Romeo), di Adelaide Ravaglia (Giulietta) e del tenore Milesi (Tebaldo). La cavatina di Romeo, la romanza e l'aria di Giulietta, il finale per merito grandissimo della Forio e della Ravaglia, e il duetto fra Romeo e Tebaldo piacquero moltissimo e fruttarono plausi agli artisti sullodati. Il terz'atto poi fu campo di incessanti applausi alla Biscottini-Fiorio, che nel soavissimo canto — Ah se tu dormi, svegliati, destò entusiasmo, e lo fu pure alla Ravaglia: entrambe in fine dello spettacolo dovettero più volte presentarsi al proscenio. Ottimamente l'orchestra diretta dal bravo maestro Biscottini (*Fama*)

## POTPOURRI

La brava prima donna sig. Rachele Gianfredi che tanto si distinse la decorsa stagione in Ascoli trovasi attualmente in Firenze. — Quanto prima andrà in scena al Teatro Italiano di Parigi la sig. Virginia Boccabadati. Dalle prove di concerto si presagisce per questa brava artista il più splendido successo — Le prove di concerto del *Don Pasquale* a questo Teatro della Pergola vanno splendidamente e il bravo Varesi con la fresca e robusta sua voce primeggia su tutti. — L'eroe Bertini ex-appaltatore del Teatro di Nizza dopo aver messo nella rete la direzione di quel Teatro gode il papato di pensionato e ride sotto i baffi alla dabbenaggine di quelli che gli han somministrato danaro, che oggi non possono rimborsarsi. — Quest'anno l'impresa del Teatro Leopoldo avrà la Compagnia drammatica Gnarneri e Fanelli con la maschera dello Stenterello ed ha promesso già al pubblico quindici nuovi Drammi spettacolosi fra i quali primeggiano *La Presa della Torre di Malakoff e la Presa di Sebastopoli*. Possiamo preconizzare buoni teatri considerando del buon insieme di questa compagnia e la solerzia dei suoi direttori. — L'agenzia Ricci ha scritturato il Maestro Domenico Maestrini pel Teatro di Pistoja, onde mettervi in scena la sua opera intitolata La Zingarella. Per lo stesso Teatro la comprimaria sig. Marianna Silei ed il suonatore di fagotto sig. Cesare Molli, a proposito di Pistoja l'agenzia Ricci dichiara aver provveduto quel teatro dell'intiera compagnia, ma non aver nulla a che fare in quanto all'impresa, essendo la medesima devoluta esclusivamente alla Società degli artisti cantanti. Società che stipulò e firmò il contratto per proprio conto con quella nobile direzione. — A Parigi la Borghi-Mamo ha firmato un contratto per tre anni al teatro dell'Opera con i seguenti appuntamenti: primo anno 6,500 franchi il mese, il secondo anno 7000, e terzo anno 8000 franchi. — Il Cieco da Bobbio è giunto a Parigi ove darà alcuni concerti. — La Ristori per 10 rappresentazioni che darà nel Febbrajo a Vienna riceve d'onorario 30000 franchi. — Proveniente da Trieste, ove fu applauditissima, è giunta la prima donna assoluta, scritturata per il Teatro Pagliano, Carlotta Cattinari. — Al teatro dei Concordi di Padova nella prossima quaresima 1856 vi sarà spettacolo d'opera in musica; al quale effetto venne deliberata l'impresa all'artista di canto e solerte appaltatore signor Giuseppe De Lorenzi, che vi riunirà una compagnia di ottimi artisti; daremo quanto prima la distinta dei componenti la medesima. — Il Teatro di Vicenza, per il carnevale, è stato deliberato agli appaltatori fratelli Marzi. — Ferdinando Walpot, primo ballerino danzante assoluto di grado francese, che ormai conta gran numero di successi fortunatissimi alle scene di cospicui teatri italiani, fu scritturato dall'agenzia L. V. d'A. Torri in concorso coll'agenzia Manari ai Reali teatri di Napoli 15 Settembre 1856 a tutta quaresima 1857. — Giovanni Petrovich, primo tenore assoluto di bella riputazione (!) fu scritturato col mezzo dell'agenzia Bonola al teatro di Jassy per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56. — E scritturato al teatro di Pisa, pel carnevale, il noto basso comico Lipparini-Negri. — Il Coreografo Alessandro Borsi, non è vincolato da impegni dal carn. pross. in poi. — Francesco Jorio, primo ballerino danzante e compositore di balli, è disponibile per l'imm. carnevale ed in seguito. — L'attuale primo attore della compagnia di Sardegna Ernesto Rossi, allo sciogliersi della compagnia, ciò che avverrà alla fine del prossimo carnevale, si recherà a Parigi scritturato a quel teatro francese, prova ben chiara della grata impressione che ha lasciata a quel teatro italiano nella stagione decorsa. Non pertanto il Rossi (e lo desideriamo per amore e lustro dell'arte nostra) non dimenticherà le scene italiane, ma tratto tra to vi ritornerà unendosi ad una o all'altra delle compagnie che crederanno approfittare di un attore tanto distinto per un certo numero di rappresentazioni — È arrivato à Parigi il rinomato pianista e compositore Giulio Schulhoff. — La compagnia equestre di Luigi Guillaume sarà in carnovale a Nizza in un teatro appositamente costrutto. — Fanatismo a Pietroburgo il Trovatore colla Lotti e De Maric, Tamberlick e De Bassini. — La prima donna assoluta Augusta Boccabadati-Francalucci fu scritturata pel carnovale prossimo al teatro di Forlì. Fu pure fissato pel teatro stesso il primo violino e direttore d'orchestra A. Francalucci. — È in Milano la giovane e distinta prima ballerina Caterina Berretta, reduce da Parigi, ove fu applauditissima nella passata stagione al Grande teatro dell'Opéra. Come già annunziammo ella è scritturata pella prossima stagione di carnovale e quaresima al Grande teatro alla Scala di Milano. — A mezzo dell'agenzia del Pirata fu scritturato pel teatro Regio di Torino, carnovale e quaresima 1855 56, il basso comico Domenico Raffaelli. — Ristabilita dalla malattia che la tenne per lungo tempo lontana dallle scene, è in Torino disposta ad accettar impegni pel prossimo carnovale, la prima donna assoluta Carlotta Moltini. — È in Perugia, disponibile pel prossimo carnovale, il primo tenore assoluto Luigi Bernabei. — È tuttora in Milano, libera d'impegni pel carnovale prossimo, la prima donna contralto assoluta Giuseppina Bregazzi. — Il primo basso profondo assoluto Ignazio Marini non ha ancora contratti impegni pel prossimo carnovale. — Sono pure in Milano liberi d'impegni pel carnovale prossimo la prima donna assoluta Emilia, Boccherini, la prima donna contralto Carlotta Ghedini, il primo tenore assoluto Remigio Bertolini, i bassi profondi Giuseppe Dal Besio e Luigi Bianchi, nonchè le prime ballerine assolute Luigia Zaccheria e Augusta Domenichettis. — Il maestro Luigi Gordigiani è stato nominato cavaliere del reale Ordine militare Portoghese di nostra signora della Concezione di Villa Vicosa da S. M. il Re di Portogallo. — Fu di passaggio per Milano l'egregio tenore Carlo Negrini, e sabato sera è partito per Roma ov'è chiamato dal suo contratto pel prossimo carnovale. — Il negoziante di strumenti musicali signor Klemen di Lipsia annunzia la vendita di parecchi violini preziosi, tra i quali un Amati del 1612, un Guarneri del 1697 ed uno Stradivari del 1756. — L'agenzia dell'*Arpa* in concorso dell'agenzia dell'*Arte* ha scritturata per Ancona carnevale prossimo, la comprimaria Annunziata Scandellari. — Si legge nei Giornali francesi che il teatro di Bordeaux divenne preda delle fiamme; non vi rimasero ohe le muraglie. — Maria Arigotti, distinta prima donna assoluta, fu scritturata per il carnevale imminente al Teatro di Piacenza. Dalla quaresima in avanti sara a disposizione delle imprese. — Venne fissato per Nizza, stagione corrente fino al 20 marzo 1856, il primo ballerino Antonio Pallerini, e per Novara, stagione di carnovale, il primo ballerino Luigi Baraldi. — Sono in Milano disponibill i buffi comici Luigi Rocco Maurizio Borella, Carlo Rocca e Luigi Galli. — La brava Cazzola ha ripetuto al Teatro Re per la settima volta il dramma *Elisabetta Regina d' Inghilterra* con un successo straordinario: coloro che udirono la Ristori al Carcano in questo stesso dramma sono indecisi a chi di esse si addica la palma. — Martedì scorso incominciarono al Teatro Regio le prove della *Giovanna De Guzman* (*I Vespri Siciliani*), in cui canteranno le signore Marietta Gazzaniga ed Iride Fantozzi, i signori Fraschini, Crivelli, Echeverria, Ferretti, Giorgi, Ragusin, Viotti e Reduzzi sono da molti giorni incominciate le prove anche del ballo *L'Alchimista*, colla Maywood, Ferdinando Croce, ec. ec. — Cesare Nanni, il basso profondo assoluto che cantò ultimamente a Venezia riscuotendo immensi onori nella importante parte di protagonista nel *Mosè* e stato riconfermato ai Regi Teatri di Milano, veniente primavera 1856 Come è noto, nelle prossime stagioni di carnevale e quaresima è scritturato alla Scala di Milano. — Il Teatro Comunale di Bologna verrà aperto nel prossimo carnovale coll'opera l'*Ebreo*, ossia *Lida di Granata* del maestro Apolloni.

## ELENCO

**delle Compagnie Liriche e Drammatiche che agiranno sui principali Teatri d'Europa nel Carnevale 1855-56.**

BOLOGNA. — *Gran Teatro Comunale.* — Compagnia degli artisti che si produrranno nel suddetto Teatro colla bellissima opera del maestro Appolloni, *L' Ebreo*, ossia *Leda di Granata*.

Signori: Amalia Corbari prima donna assoluta, Tito Palmieri primo tenore assoluto, Pietro Gorin primo baritono assoluto, Garcia primo basso assoluto, Teresa Monti-Casoni comprimaria, Giuseppe Monari basso comprimario, Paolo Zilioli tenore generico; Alessandro Sartori vestiarista; Ottavio Cuzzani attrezzista; Martinelli, Leoni e Marini scenografi. Appaltatore Domenico Marchelli. Commissionato teatrale Antonio Magotti.

OPORTO. — R. Teatro S. Joao. — Compagnia lirica italiana del signor Iosè Domingor Lombardi per l'anno 1855 al 56. — Opera — Maestro compositore e concertatore signor Carlo Dubini: prime donne assolute signore Teresa Truffi-Benedetti, Nina Barbieri-Thioler, Virginia Miller: primi tenori assoluti Gaetano Baldanza, Bartolomeo Danielli; primo baritono assoluto Achille Rossi; buffo comico Emilio Lanoville; primo basso generico Giovanni Thioler; comprimaria Giuseppina Garcia; seconda donna Rita Montoro; tenore oomprimario Emilio Baretta; basso comprimario Giuseppe Hernandez. — Ballo prima ballerina assoluta signora Rachele Di Francesco; prima ballerina Mariannina Di francesco; primo ballerino assoluto Giuseppe Di Francesco.

FAENZA. — *Teatro Comunale.* — Emilia Gaziello, prima donna assoluta; Luigi Lombardi, primo tenore assoluto; Ercole Antico, primo baritono assoluto; Enrico Topai, primo basso comico assoluto: Enrichetta Soci, comprimaria e seconda donna; Angelo Bortolotti, tenore comprimario; colle occorrenti secondarie parti, coristi, coriste comparse, ecc. Mazetti, maestro concertatore: prim'opera, la *Fiorina* del maestro Pedrotti, ed una seconda da destinarsi.

RODOLFO BESS Gerente Responsabile — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

**LE ASSOCIAZIONI**

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 93. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 102 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 22 Decembre 1855.

### GIOVANNI PAYER ED I SUOI LAVORI

**Avvisiamo gli amatori di belle Arti che nella nostra Direzione si trovano esposti oltre i saggi esposti da molto tempo, una piccola tavola in marmo e tre cristalli incisi a bassorilievo col metodo di sua invenzione.**

## ESPOSIZIONE UNIVERSALE
### DI PARIGI

Nulla vi è di perfetto sulla terra; le cose apparentemente migliori pagano in un modo o nell'altro il loro tributo a questa legge tirannica, dalla quale ci vengono tanti disinganni.

Anche le Esposizioni universali vanno pur troppo soggette a questa miseria, che può considerarsi fra le più grandi della vita; ed è veramente doloroso che operazioni così gigantesche non possano uscire esenti da questa crittogama dell' imperfezione. Ma l'uomo è così fatto: dove egli mette le mani, dee sempre trasparire qualche cosa della sua debole natura.

Chi avesse creduto che anche l' Esposizione universale di Parigi, di questa gran capitale che tutti pongono alla testa della civiltà europea, dovesse offrirci argomento di compiangere l' imperfettibilità delle cose umane? Ma i fatti son fatti, e bisogna piegare il capo dinanzi alla loro inflessibile realtà.

La Toscana s' è ormai meritata una reputazione mondiale nella manifattura della paglia. La casa Nannucci fra le altre fu sempre annoverata fra le prime in questo genere di lavori, e i molti premj che essa riportò a preferenza di varj concorrenti, son là per giustificare il nostro asserto. Fra questi concorrenti ci giova nominare la casa Vyse, come quella per favorire la quale si è dato origine ad un giusto reclamo.

Amore di verità ci sprona a rammentare che nel 1850 la stessa casa Vyse, di cui oggi parliamo, ottenne dalla Commissione incaricata di giudicare gli oggetti esposti il premio per un cappello di paglia, che appariva infatti mirabile lavoro. Ma lo stesso amore di verità ci costringe a dichiarare che quel cappello stimato degno di premio, non era fatto con paglia di grano, come fu disgraziatamente creduto, ma con paglia di segale, come non si ebbe la franchezza di confessare. Ognuno intenderà facilmente che, se questo deplorabile errore non dava il tratto alla bilancia, il premio in tal modo strappato, non poteva preferire al vero merito l'astuzia e l' inganno.

Ciò posto, veniamo all'Esposizione toscana del 1854, fatta onde scegliere gli oggetti da mandarsi a Parigi.

In quella esposizione figuravano i lavori della casa Nannucci e Conti, ma invano si sarebbero cercati quelli della Casa Vyse.

E sapete perchè? Perchè sarebbe stato impolitico lo sperare col mezzo la prima volta adottato, e maggiori si presentavano le probabilità di successo col ricorrere ad un nuovo espediente. Un secondo errore della commissione non poteva presumersi, d'altra parte i lavori della Casa Vyse non poteva reggere il confronto con quelli della Casa Nannucci, era dunque più prudente il non esporli nemmeno. E questo infatti si fece, per consiglio di taluno che potea rivolgere le sorti a favore della casa Vyse; consiglio derivato dal considerare che la commissione di Parigi non era quella di Firenze, e che là, con un poco della solita astuzia, si potea fare altrimenti.

Eccoci a Parigi. Nello scompartimento destinato alle manifatture della paglia si veggono i prodotti delle due case: quelli del Nannucci già premiati a Firenze con medaglia d'oro di prima classe, e quelli di Vyse, che quà non eran comparsi, poichè si era prudentemente suggerito da chi potea farlo, che meglio sarebbe stato sfuggire l'occasione d'una sconfitta sicura.

Il Giury francese si aduna per giudicare: la sentenza è pronunziata: a chi credereste voi che fosse aggiudicato il premio? — Alla casa Vyse.

Noi stessi; malgrado tutta la fiducia che abbiamo nel Giury francese, lo credemmo vittima d' una mistificazione — nè ci eravamo ingannati.

Per esser brevi, ecco i mezzi a cui non si ebbe vergogna di ricorrere, col fine di ottenere dal Giury francese un premio, che, lasciate le cose come stavano, *era follia sperar*.

Prima di tutto si cercò ogni maniera per indurre il Giury francese a far poco conto dei lavori usciti dalla fabbrica Nannucci: e come ciò fosse poco, si volle far credere che il prezzo assegnato a quegli oggetti peccasse di esagerazione.

Ed a ciò potrebbe darsi qualche apparenza di vero, se non si potesse avvertire:

1. Che i prezzi designati all' esposizione di Parigi sui lavori della casa Nannucci erano esattamente gli stessi che si leggevano all' Esposizione di Firenze; e lungi dall' essere esagerati, non facevano il più piccolo aumento al giusto prezzo corrente.

2. Che l' indicazione di questi prezzi fu apposta dai Nannucci ai loro cappelli per espressa volontà del Commissario Toscano.

3. Che i lavori della fabbrica Vyse e Conti non avevano veruna indicazione di prezzo.

4. Che quando i Nannucci videro che le fabbriche Conti e Vyse non avean apposto alcun prezzo ai loro prodotti, tentarono di levarne l' indicazione anche dai proprj; ma il Commissario vi si oppose, dicendo loro che i prezzi delle case Vyse e Conti erano in sua mano, e ben presto verrebbero collocati sugli oggetti esposti.

Dopo ciò, qual meraviglia che il Giury francese credendo realmente esagerati i prezzi dei lavori della Casa Nannucci, dietro asserzione, sia stato

## APPENDICE

# LE NOTTI MARSILIESI

Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

XII.

### COME ANDÒ CHE REGGESSI L' ASTA D' UN BALDACCHINO

III.

*Il primo giorno di Quaresima al Prado.*

(continuazione v. n. 88 90 93 94 97 98 99)

Tutto assorto nella contemplazione di *lei*, io la seguii dentro la rusticale palizzata che serviva di muro di circumvallazione ad una piccola osteria. Alcune panche sconnesse e alcune tavole barcollanti formavano tutta la suppellettile mobiliare di quel locale improvvisato per li usi e li abusi del primo giorno di quaresima. Colà mi persuasi che la gloria dello industriale francese non consiste nel far molto con poco, ma nel far qualcosa con nulla. Infatti, in quella osteria invisa a Como, a Bacco ed a Cerere, mancavano fino i più modesti elementi d'ogni banchetto: il pane e il vino. Biscotto ed acqua putrida erano le imbandigioni veramente quaresimali poste dinanzi ai commensali affamati ed assetati; e queste provende degne del dì delle Ceneri mi diedero fondato sospetto che la pretesa *guinguette* non fosse che un pretesto ingegnoso per smerciare le vettovaglie avariate di qualche bastimento naufragato. Un Marsiliese, quando pone a tortura l' estro speculativo, ne rivende alla mamma di San Pietro, che stando al dettato popolare, economizzava le bucce di cipolla. Rubare il fumo alle schiacciate, scorticare le pulci per venderne la pelle, debbono parere, ad un Marsiliese di puro sangue, operazioni fattibili, speculazioni possibilissime.

Li economisti della scuola di Bastiat han per proverbio che ad ogni pane nasce accanto un uomo. I Marsiliesi potrebbero, con più fondata ragione, dare origine ad un altro aforismo commerciale, ed è questo, che non esiste cosa al mondo che non possa servir d'oggetto di traffico e di speculazioni per un discendente dei Focesi. Dal cholèra fino alla California, dai fanghi de' suoi pantani fino ai residui de' suoi rigagnoli, tutto è subbietto di *exploitation* sulla piazza di Marsilia: tutto è materia buona per la *hausse* e la *baisse*. (1) L'utilitario che proponeva di fare un gran vascello nazionale con tutti i pezzetti di legno in cui a Londra s' infilza la trippa per i gatti era degno di nascere sulla *Canébiere* (2).

Vuoi tu una prova del come e quanto i Marsiliesi sappiano sacrificare il piacevole all'utile, l'onorevole al lucroso?....

(1) Affinchè non si attribuisca ad esagerazione questo paragrafo di lettera, ci basti il notare che parecchi marsiliesi s'arricchirono vendendo specifici contro il cholèra, dei quali distribuivano gratis il programma colla indicazione delle cure igieniche; da Marsilia partono giornalmente le colonie delli emigranti per la California, ingannati dai seducenti programmi pubblicati dalle Compagnie di navigazione. Infine, le azioni della Società per l'*exploitation* delle torbiero sono fralle meglio *côtées* alla Borsa. Quanto alli illeciti, ma quotidiani maneggi che s'operano in quest'ultima per produrre, a volontà delli speculatori, la *hausse* o la *baisse* dei fondi pubblici basti il dare un'occhiata alla recente opera di F. DE GROISEILLIER: *Les Cosaques de la Bourse ou le jeu du diable.*

(2) V. Boz. (Dickens) Sketches.

Roma, che dava a Marsilia il nome di sorella e emula d'Atene, vedendola si povera di monumenti, deve averle decretato, arguisce uno storico provenzale (3) un Circo ed un Arco trionfale. Or siccome niente che somigli a tali grandezze architettoniche ravvisasi nelle ruine dell'antica sorella, il Cronista conclude, conoscendo l'indole de' suoi compatriotti. «Senza dubbio i Massiliani risposero a Roma che avrebber molto più gradito ricevere in denaro contante i *talenti* e i *nummi* destinati ad erigere tali fabbriche, affin di poter costruire qualche vascello di più. »

Questa induzione storica prova il gusto delle arti. Quest'altro fatto prova il patriottismo.

Marsilia che se manca di monumenti di pietra abbondò sempre d'uomini grandi, i quali son monumenti essi pure, ebbe un cittadino illustre che tolse la città alla dittatura di Casaula, e la conservò alla Francia. Questo ardente patriotta si chiamò Libertat.

Un giorno in cui il cronista, (4) indefesso di Marsilia, Luigi Mery, visitava la fabbrica di nero d'avorio d'un tal Foilloux, presso al *buolevard des dames*, scorse delli ossami riuniti in una di quelle ceste che i provenzali chiamano *couffins*. Ei si chinò per meglio esaminare codesti ossami la cui dimensione lo avevano sorpreso. Il padrone della fabbrica esclamò allora:

— « Ho offerto quell' ossa alla città in cambio d'un denaro d'acqua, ed essa non ha voluto accettare l'esibizione. »

— « E che cosa volete si faccia Marsilia di quelle ossa? » — disse il Mery.

(*Continua*) ENRICO MONTAZIO.

(3) L. Mery. Croniques de province T. I.

(4) È il fratello del poeta improvvisatore.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

poi tratto maggiormente in inganno; dal prezzo segretamente assegnato agli oggetti dall'altre fabbriche esposti, ed abbia così aggiudicato il premio, non a chi lo meritava per l'eccellenza del lavoro, ma a chi ne sembrava apparentemente più degno anche per la tenuità del prezzo?

La colpa non può darsi al Giury: di chi sia veramente non lo vogliamo sapere: quello che sappiamo, e che ci preme sia noto a tutti, è questo: che l'ingiustizia esiste — e ce ne appelliamo a tutta Parigi e a tutti i visitatori dell'Esposizione.

Lasciamo al pubblico il giudizio di questi fatti: soltanto faremo osservare che nella libera concorrenza dell'industrie, delle manifatture, dell'arti, la protezione personale dovrebb'essere abolita; e che quando non si è avuto rossore di affidarsi all'astuzia per il conseguimento d'un premio, che non si aveva la coscienza di meritare, non si può nemmeno andare legittimamente orgogliosi di quest'effimero trionfo, nè si dovrebbe avere il coraggio di raccoglierne gli ingenti vantaggi.

## BELLE ARTI

### ELBICEI-ATIKA
### MUSEO DI ANTICHI COSTUMI TURCHI
DI COSTANTINOPOLI
PER GIOVANNI BRINDESI

FIRENZE. *Presso Luigi Bardi in Piazza San Gaetano.*

Abbiamo ammirata anco in Firenze questa elegante pubblicazione dei costumi Orientali in ventidue tavole pubblicate a Parigi da Lemercier coll' assistenza dell'Autore medesimo. Questi disegni sono stati impressi in Litografia a colori con un ingegnosissimo metodo, per mezzo del quale tante diverse pietre quanti sono i diversi colori eseguiscono con precisione maravigliosa il lavoro del più paziente miniatore.

A proposito di questa collezione abbiamo letto nel N. 667 dell'*Illustration* di Parigi un grazioso articoletto che in parte riportiamo qui tradotto.

A Costantinopoli sulla piazza della Atmeydan, un dì l'Ippodromo dei Bizantini principiato da Settimo e condotto a termine da Costantino il Grande, è posto il Museo degli Antichi Costumi dei Mussulmani detto Albicei Atika. In questo museo, che da qualche anno stà aperto al pubblico, è il vestiario retrospettivo del vecchio impero turco; contenendo cento venti modelli con testa e mani di legno intagliati e coloriti con gli abiti di tutte quelle foggie turche di colori così vivaci e di forme tanto variate e bizzarre. Dopo una visita a questo pandemonio diceva il Sig. Teofilo Gauthier nel volume su Costantinopoli:

— « Ci vorrebbe il pastello del litografo e il pennello del miniatore piuttosto che la penna del letterato « per riprodurre quella varietà di tagli, quella gradazione di colori e tutte quelle particolarità, la cui « descrizione diventerebbe pesante, e che per quanti « sforzi uno faccia non riesce mai chiara agli occhi « del lettore. Mi maraviglio che tra tanti artisti che « visitano in gran numero Costantinopoli, non si sia « trovato una che abbia cercato di riunire in un Al« bum colorito questa preziosa raccolta.

« È certo che si sarebbe ottenuto facilmente il « *firmano* necessario per lavorare nella Galleria; e lo « smercio ne sarebbe sicuro ora in special modo che « le menti son tutte all'Oriente rivolte. »

Questo voto dello spiritoso scrittore è stato ascoltato dal Signore Giovanni Brindesi che venne da Costantinopoli a Parigi per fare litografare e tirare ventidue tavole in colori, le quali rappresentano tutte le ricchezze dell' Elbicei Atika.

Citiamo di questo bellissimo lavoro due tavole che senza essere più curiose dell'altre per il soggetto, c'interessano particolarmente per quel che ci richiamano alla mente. Tutte e due rammentano la potenza dei Giannizzeri: nell'una è un corpo di guardia alla cui porta un Yenitchery-Kollouk-neferi per rallegrare gli ozii della sua fazione suona la *Souda* piccola chitarra a tre corde. L'altra rappresenta la fatale granata di cui ogni passeggero è obbligato a servirsi per pulire la strada, ammenochè non preferisca di lasciarsi multare o battere. Là è la terribile marmitta dei Giannizzeri che chiudeva in se i destini del Sultano. Come ognun sa, tostochè era essa rovesciata, il monarca doveva temere per la stabilità della sua posizione. Davanti a questo rivoluzionario utensile cammina maestosamente il *Bach-Karo-Koulloudgi*, capo marmittone, munito di un gigantesco ramajolo, che godeva del privilegio di alcuni altar tra gli antichi; ogni condannato a morte che giungeva a toccarlo, era di diritto graziato.

Ecco ventisette anni soltanto che una gran riforma ha fatto sparire tutti questi stravaganti costumi; e nonostante ci sembra tuttociò così fantastico che uno crede nello sfogliare l'Album del Sig. Brindesi, ammirare l'illustrazione di qualche novella delle *Mille e una notte*. Dobbiamo esser grati all'Autore di avere intrapreso un' opera di tanta importanza e di essere arrivato al grado di perfezione che ha raggiunto nell'eseguirla, non risparmiando nè tempo nè spesa.

## GLI ORFANOTROFI

### CENNI STORICI

#### PARTE TERZA

CAP. I. — ***Sguardo generale intorno alle condizioni sociali della Toscana e al modo di soccorso alla indigenza.***

*(Continuazione).*

ART. 4. — *Del modo col quale venne sovvenuto ai bisogni delle popolazioni Toscane.*

Vedemmo come le *discordie cittadine*, *le prestilenze e le carestie* fossero le cagioni precipue che rendettero miserevoli le condizioni della popolazione Toscana; e ragionammo dipoi dei fonti della ricchezza e prosperità nazionale, indicandone le vicende durante il regime delle Repubbliche e della Dinastia Medicea e Lorenese, onde tale esame ne appianasse la via ad indicare *il modo* col quale dai nostri avi venne sopperito alle tante necessità ed ai bisogni grandissimi della popolazione medesima. Sul qual proposito la importanza delle cose ed il desiderio di fare onore al paese nostro, ci portò a dilungare il nostro ragionamento, ed a trattenere così oltre le primitive previsioni la preziosa attenzione del Lettore.

Allorchè lo Impero di Roma mostravasi impotente a difendere dalle orde barbariche le provincie a Lui soggette non rimaneva ai popoli abbandonati a se medesimi altro partito di sicurezza tranne quello di gettarsi in braccio della Società Religiosa, che giovine, piena di virtù e di energia sorgeva sulle rovine della vecchia tralignata pagana civiltà, qual nume tutelare destinata dalla provvidenza a soccorrere la travagliata ed oppressa umanità.

La virtù dei Vescovi nei Secoli IV e V dell' era volgare fu così eminente che giovò grandemente ad ingerire nei barbari rispetto e venerazione al nome cristiano ed alla Legge Evangelica. Per ogni ufficio Municipale facevasi ricorso agli Ecclesiastici che erano pregati dal Popolo ad intervenire coll'autorità dei loro costumi e modo di vivere. Di qui appunto ebbe origine la possanza che ebbero dappoi i Vescovi negli affari politici.

Ma quella tutela che i Laici invocavano dagli Ecclesiastici, quest'ultimi erano nella necessità di domandarla ai primi, e cotale scambievole bisogno di protezione che stringeva egualmente il potente ed il debole era il carattere distintivo del *feudalismo*, che sorgeva col sorgere della novella Società, in cui, mancando il freno della Legge, prevaleva solamente la forza e la violenza privata.

Per la qual cosa si conobbero le *appodiazioni e accomandigie* che i Laici facevano alla Chiesa dei beni di loro privato dominio e le *Avvocazie*, o la istituzione dei difensori delle Chiese e dei Monasteri scelti fra le persone potenti; dirette amendue a difendere ed impedire l'espilazioni e le usurpazioni dei beni, non infrequenti in quei tempi di fazioni e di guerre intestine.

Le quali *appodiazioni* con titolo *di feudo*, o di *enfiteusi* mediante lo sborso di una tenue e talvolta anco bizzarra responsione (1), come recognizione del diretto dominio, di cui si erano spogliati coll' intendimento di salvarne la proprietà. Tale è la origine dei così detti *Feudi di devozione e della enfiteusi ecclesiastica appodatizia* (2).

Nei primi anni del secolo XII la povera umanità andava così oppressa e malmenata che per riparare ai mali il Vescovo di Firenze Ranieri, il quale credeva alla prossima fine del mondo per i tempi che correvano tristissimi e per i fenomeni che sulla terra abbondavano, adunò nel 1105 un concilio generale. Ed il popolo minuto e grasso alla sua volta cominciò a mettersi in armi per reprimere le oltracotanze delle famiglie magnatizie. La Signoria liberava gli abitanti del contado dalle brutali estorsioni degli orgogliosi feudatarj e loro sgherri, ponendoli sotto la sua tutela, ricomprando

(1) Consistevano alcune di tali responsioni nel fumo di un cappone cotto, in un grappolo di uva, nel suono di una moneta etc.

(2) POGGI. *Op. cit. Part. I. Cap. 5.*

le loro vite e cose, e spesse volte indennizzando il Signore della perdita dei diritti e delle ragioni feudali, non che del costo dei Castelli, Torri e resedj, pagando spesse fiate più del loro valore. Quindi niun contado fu acquistato così a caro prezzo dalla repubblica Fiorentina quanto quello che nel giro di tre lustri andò formando. Per la qual cosa i popoli della campagna accorrevano da ogni parte sotto la *egida* di quella Repubblica, la quale fabbricava loro nuovi castelli, e forniva nuove terre.

Ciò non ostante la costituzione democratica della Repubblica medesima, comunque fra quelle della Italia la più perfetta, non garantiva a senno dello storico Sismondi (1) la *incolumità individuale;* e poichè era debole l'autorità pubblica, nasceva così il bisogno di accrescere la forza individuale con parziali Società, bisogno che vedemmo comune anco ad altre nazioni. Ed in quella guisa che le famiglie nobili tenevansi apparecchiate per salvare, per difendere e vendicare in qualsiasi caso qualunque individuo della sua casta, i popolani tentavano acquistare la stessa specie di forza; ed in cambio dei legami *della natura*, che per essi non potevano offrire mezzi di guarantigia, ne formavano degli *artificiali* contraendo fraternità di adozione che senza alcun vincolo di sangue presero spesse volte il nome di *famiglia*.

E queste sono appunto quelle associazioni, o confraternite di Arti e mestieri di cui tanto bene ragiona Say (2).

Prima dell'emancipazione dei Comuni avvenuta in tutta Europa tra l' undecimo ed il dodicesimo secolo non eranvi, egli scrive, città grandi e specialmente città di traffico e d' industria. Chi non era o Prete, o nobile, era vassallo, ed i vassalli non avevano facoltà nè di andare, nè di venire a loro piacere, nè eziandio di trafficare, o disporre dei loro beni. Se esercitavano qualche arte era col beneplacito dei loro Signori, i quali però gli sottoponevano a moltiplici avanie ed estorsioni; cosicchè in quei tempi la industria delle città non eccedeva quelle dei nostri più miseri villaggi di oggidì. Ma dal momento che le città ebbero scosso il giogo dei signori Feudatarj, le Arti e le industrie presero sviluppo, si formarono officine e laboratorj; gli uomini riuniti in un interesse comune si convocarono per opporre una potente resistenza alle vessazioni e soverchierie dei più forti, e per reclamare occorrendo l' assistenza del Comune.

In Firenze, e nelle principali città della Toscana che vedemmo esercitare la mercatura ed il commercio, le arti fino da antichissimo tempo furono distinte *in Corpi morali, o Corporazioni di Arti e mestieri.*

E ragionando della loro organizzazione ci atterremo alla distinzione assennatissima suggerita da Christophe, da noi citata allorchè tenemmo proposito di eguali corporazioni costituitesi in Francia: distinzione che portando a considerare in queste associazioni il principio *Civile, Militare e Religioso* trova più conveniente applicazione nei fatti della storia della Toscana.

Come associazioni *civili* ed aggiungeremo *industriali*, ebbero Statuti e Magistrati. Gli statuti miravano principuamente ad impedire che fosse violata la buona fede, alterata la perfezione della merce, non che la giustizia del peso. I magistrati vigilavano a ciò accuratamente; a loro erano affidate le attribuzioni giudicarie ed economiche. Moltissime e veramente preziose sono le disposizioni statutarie delle arti. Però è forza convenire come queste legassero di troppo le industrie, le quali se sul principio non ebbero da quelle nocumento, in appresso, anco per i maggiori vincoli cui furono soggettate, ne soffrirono danno non lieve. Bene è vero che le nostre associazioni industriali non presentarono giammai quei *principj di esclusione* che furono il vizio fondamentale di quelle della Francia, conforme già ebbemo occasione di esporre altrove.

Come associazioni *militari*, *o aventi uno scopo politico*, le nostre corporazioni presentano specialità che le distinguono da ogni altra congenere corporazione.

È provato che i loro rappresentanti ebbero fino dal principio una parte al Governo della repubblica, anco quando era questo *aristocratico*. — E di fatto in un documento del 1192 che si conserva nello Archivio delle Riformagioni nel libro 2 contenente alcune convenzioni fra il Comune di Firenze ed il Castello di Trebbio vediamo fatta menzione dei sette Rettori sopra i capi delle Arti; e già indicammo che i rappresentanti delle arti della 's ta, e certamente i sette rettori che esistevano nel 1250, intervennero al trattato di dedizione del Castello di Semifonte nel 1202 ed in altre Convenzioni internazionali e di pacificazione, delle quali abbiamo fatto cenno.

Questa loro partecipazione però al potere non ri-

(1) SISMONDI. *Storia delle Repubbliche Italiane. Cap. XX.*

(2) SAY. *Economia politica. Part. IV, cap. VIII.*

vestiva *quel carattere politico* che assunsero allorchè allontanati dal Governo i nobili ed i Magnati lo ridussero *assolutamente popolare*: la qual cosa avvenuta in Firenze nel 1282, ebbe tosto degli imitatori nelle altre Repubbliche di Siena e di Lucca ed in Pistoja; tanto che per lo avvenire i Capi delle Repubbliche furono tratti dalle Arti, che distinte genericamente in *Maggiori ed in Minori* ebbero speciali classazioni, e ne vennero esclusi i nobili, tranne quelli cui piacque di ascriversi ad una delle così dette *capitudini* che aprirono l'adito ai primi seggi della Repubblica.

Innanzi questo tempo le Corporazioni dovettero essere unicamente aggregate ai Magistrati Municipali; e parte essenziale dei medesimi ebbero per questo un voto nelle decisioni più importanti per il paese. E questo nostro concetto sarebbe avvalorato dalla considerazione che nel 1202 il governo del Comune di Cortona aveva aggiunti al Potestà, ai Consoli, agli Ottimati i *Capi di Arte e di Mestieri*; aggregazione che il Repetti c'insegna avere avuto luogo anco nel Comune di Prato sul cadere del secolo XII. (1)

Nè queste Corporazioni debbono confondersi colle così dette Compagnie *Laicali*, istituite per uno scopo di pietà e di religione, e delle quali in molto numero ne esistevano in Firenze.

Il Segretario Passerini dice non essere lontana dal vero l'asserzione di coloro che vogliono essere una imitazione del Paganesimo cosiffatte associazioni di fedeli. Senza occuparsi di tutte le dotte investigazioni di questo diligente Scrittore, il quale ne dimostra che in Italia, prima ancora che in altre parti dell'Europa, queste associazioni ebbero vita, diremo come prendessero sviluppo nel secolo XIII in seguito della predicazione di Fra Giovanni da Vicenza e delle Compagnie dei Flagellanti, da cui sursero le Compagnie dei *Laudesi*, che dettero origine ai Sette Gentiluomini Fiorentini, dai quali ebbe principio l'Ordine Religioso dei Servi di Maria, e molte altre celebrate Compagnie, e fra queste quella dei Capitani di Or San Michele.

Le Corporazioni industriali presero di mira la scambievole difesa e tutela, e ciò che più monta all'argomento nostro, ebbero per scopo precipuo lo esercizio della carità e della beneficenza: tanto più indispensabile in quanto ordinato il governo popolare ne nacque quel *vivere a caso*, di cui ragiona lo storico Botta: avvegnachè mentre la nobiltà non fu abbastanza potente per ridurre a soggezione il popolo, il popolo altronde non potè mai, nè seppe creare un Governo quieto e fermo; e se ingiusti sono i privilegj dei natali, l'aristocrazia dei mercanti non è meno esosa e nocevole al bene di uno Stato. (2)

(*continua*) AVV. OTTAVIO ANDREUCCI.

(1) REPETTI. *Dizionario. — Cortona e Prato.*

(2) BOTTA. *Storia d'Italia* in continuazione a quella del GUICCIARDINI. *Lib.* 2.

# FILIPPO BURKER WEBB

(*Corrispondenza Fiorentina del* CREPUSCOLO)

Il dì primo dicembre, nel nostro museo di scienze naturali il professore Filippo Parlatore apriva, secondo il consueto, il corso delle sue lezioni di botanica. Ma questo anno la sala era, più che il consueto, affollata di gente. Vi convenivano la granduchessa regnante, il principe ereditario con parecchi personaggi della loro corte, i ministri toscani, e alcuni esteri, fra' quali lord Normanby, non poche prestantissime signore, e buon numero degli uomini più culti della città nostra. Quella insolita brigata era ivi raccolta per ascoltare l'elogio, che l'esimio professore doveva leggere di Filippo Burker Webb, dottissimo naturalista inglese, il quale, l'anno scorso morto in Parigi, si era reso benemerito verso la Toscana legando per testamento al museo fiorentino la sua magnifica biblioteca, non che una collezione rarissima e vasta di piante con duecento mila franchi per mantenerla e aumentarla.

Il fatto è sì bello, l'esempio sì generoso, e tanto squisito il sentimento onde i toscani accolsero lo splendido dono, ch'io non posso nè voglio astenermi dal renderne informati i lettori del vostro giornale.

L'immagine di quell'inclito scienziato adesso, mentre io scrivo, mi sta viva e parlante dinanzi agli occhi. Io lo conobbi in Firenze nel 1848. Aveva cinquantacinque anni d'età, la bontà dell'animo scolpita nel mansueto sembiante, dolce lo sguardo e modesto, le labbra atteggiate al benigno sorriso; e non ostante che avesse il cervello ricco di tanto sapere di scienze e di lettere, e avesse veduto tante regioni e fosse stato testimone delle portentose vicissitudini dell'epoca napoleonica, serbava ne' suoi modi una semplicità patriarcale; ma da quella semplicità trapariva manifesto non l'affettato fasto del birrajo o del filatore arricchito, ma la schietta prestanza, la magnificenza dal gran signore che con una rendita annua di ottanta mila franchi par che disdegni il secolo mercantile e viva in un'atmosfera più pura, e più splendida, intento solo a render culto agli ingegni, ed animato dalla nobile ambizione di emularli o di vincerli. Lo rammento in un convito che a pochi amici e scienziati imbandiva il professor Parlatore, dove la giovialità de' commensali e in ispecie il mansueto brio del Webb richiamava alla mente l'immagine di que' greci simposii, ne' quali presiedevano numi tutelari alla mensa la scienza e l'allegria.

Un personaggio, come il Webb, era dunque convenevole subietto al più bello elogio funebre; l'oratore, sia che lo considerasse come uomo, sia che lo commendasse come scienziato, non aveva mestieri di espedienti oratorii per renderne bella e seducente la pittura; bastava ritrarlo con la schietta forma d'un cronista per destare tutta l'attenzione dell'uditorio. E ciò nella sua orazione si è studiato di fare, l'insigne professore, il cui stile in questa occasione pareva rianimato di nuovo affetto, di quell'ineffabile calore che avviva l'umana parola, qualvolta ci accade ragionare di persone caramente dilette. Il Webb e il Parlatore erano vincolati di quella amicizia che è sì rara a trovarsi ne' figli d'Adamo. Non per ciò l'oratore si lasciò vincere mai dall'affetto; i monumenti, sui quali riposa la gloria del Webb, sono sì alti che basta additarli per destare la venerazione nell'animo di chi li contempla.

Dopo d'avere brevemente toccato della famiglia, della nascita e della fanciullezza del Webb, l'oratore ne nota i primi passi fatti nell'immenso campo della scienza. Filippo Burker Webb, come ogni gentiluomo inglese de' suoi tempi, era stato classicamente educato agli studi. Invaghito delle letterature e delle storie greca e latina, poteva meritamente chiamarsi ciò che in Inghilterra s'intende significare col vocabolo *scholar*. Pare che, in un suo giovanile viaggio per la Svezia, la vista della casa, del giardino e della tomba di Linneo gli ponesse o gli fecondasse nel cuore l'affetto delle scienze naturali, affetto che poscia in lui divenne ardentissima passione. Varcò le alpi e venne fra noi con l'intendimento di visitare la penisola, e indi passare in oriente a studiare le celeberrime regioni della dotta antichità. A Napoli fu raggiunto dal conte Alberto Parolini di Bassano, giovine naturalista, amico e compagno del Brocchi. Percorsero insieme le parti meridionali dell'Italia, e da Otranto nella primavera del 1819 s'imbarcarono per Corfù, dove furono testimoni dei lutti di Parga.

Perlustrarono le isole e il continente della Grecia e dell'Asia minore, esaminandone ogni parte e come naturalisti e come archeologi; e il Webb ebbe la soddisfazione di potere confutare errori vecchi e nuovi intorno al sito e alle condizioni dei luoghi celebrati dagli antichi scrittori. Frutto di cotesti viaggi fatti ad agio e con estrema diligenza fu una carta geografica dell'Agro Trojano, la quale venne con sommo applauso accolta dagli uomini dotti, come lo fu un altro speciale lavoro sulla Troade, che il Webb pubblicò in lingua italiana e in Milano nel 1821.

È impossibile ch'io in questa brevissima lettera vi ragioni di tutti i viaggi e lavori del Webb, che lo oratore enumera e descrive con somma lucidità d'idee e schietta eleganza di dettato per dimostrare il graduale procedere del naturalista inglese nelle vie della scienza. Taccio quindi de' suoi viaggi scentifici nella Spagna e nel Portogallo, da lui percossi con grave e continuo pericolo di capitar male per quelle inospiti montagne e fra' quei popoli inferociti da lunghe rivoluzioni; ma non posso astenermi dal farvi menzione della *Storia naturale delle Isole Canarie*, opera vasta e dispendiosissima, che presso i futuri sarà il monumento della gloria del Webb.

A condurla con la diligenza che richiedono cosiffatte opere egli pose sua stanza in Parigi, dove comperò uno splendido palazzo con annesso giardino ai Campi Elisi. La squisita ospitalità dell'uomo dotto, la ricchissima collezione di piante e di cose naturali, tostamente resero quella casa il convegno di quanti scienziati dimoravano o passavano per la metropoli della Francia. Onde compire convenevolmente un sì arduo lavoro Webb depose quell'irragionevole orgoglio che crede da sè solo bastare a qual siasi erculea fatica, e chiamò a collaborare altri scienziati. Egli, oltre averne concepito il disegno e dopo averne ottenuta l'approvazione de' più insigni naturalisti d'Europa, tenendo per sè la più difficile, ne affidò varie altre parti ai colleghi; i quali egli volle che avessero la debita misura di encomio all'opera loro. Gervais descrisse i rettili e i mammiferi, Valenciennes i pesci, d'Orbigny i molluschi, e Baulé, Lucas e Morquat i crostacei e gl'insetti. Webb ne fece la geologia, la statistica, la geografia fisica e botanica, la descrizione delle piante, e molte altre cose, rivedendo poi tutto il lavoro e armonizzandolo sì che, come era stato concepito da una sola mente, paresse eseguito da una medesima mano, e con la medesima eleganza di forma, della quale Webb fu sempre studiosissimo, come colui che di continuo fra la solitudine delle foreste allegrava il proprio spirito con la lettura de' capolavori delle lettere classiche. Non parlo del merito scientifico di un'opera nota a tutto il mondo scienziato; non mi giovo della gentilezza del professor Parlatore, il quale cortesemente poneva nelle mie mani lo abbozzo della sua orazione per trascriverne qualche brano. Tra breve sarà stampata, e in essa chi ama cotesti studi, e chi ammira le benefiche e grandi azioni, potrà leggere le vicissitudini della vita di quel cospicuo naturalista. Ma sento tutto il debito di ragionarvi del dono più che principesco da lui fatto al nostro museo di storia naturale, riferendo le parole del March. Antinori, che come direttore di quello, credè opportuno pubblicare lo anno decorso.

Il legato del Webb « consiste in una copiosa e scelta biblioteca botanica, che in Parigi reputavasi, dopo quella dei barone Delessert, la più ricca e pregevole che si conosca, ed in molti erbarii preziosissimi per la scienza, attesa la copia, la importanza, la verità, e la derivazione degli esemplari che contengono; essi sono i seguenti:

L'erbario di Labillerdière, composto delle piante raccolte da questo botanico ne' suoi viaggi per la Soria, e nel viaggio fatto attorno al mondo *à la recherche de Lapeyrouse*, e descritte ed illustrate nelle sue opere sulle piante di Soria, della Nuova Olanda, della Nuova Caledonia ed in altre: ivi si trovano le piante della Nuova Olanda che R. Brown, principe de' botanici viventi, aveva donate a Labillardière.

L'erbario di Desfontaines, nel quale sono comprese le piante descritte nella sua celebre *Flora Atlantica*, e quelle del *Jardin des plantes de Paris*, ch'egli illustrò in altre sue opere, erbario desiderato alla morte di Desfontaines da quel giardino delle piante, ma che il Webb comprò ad un prezzo maggiore di quello offerto da questo giardino medesimo.

L'erbario di Pavon, formato delle piante descritte da questo botanico e dal Ruiz nella *Flora Peruviana*, e di quelle raccolte nel Chilì, ed in altre parti dell'America.

L'erbario del Mercier, che contiene molte piante d'Europa, parecchie delle quali del celebre De Candolle padre.

L'erbario delle Isole Canarie, nel quale si trovano le piante del Brussonet, del Bory e di altri botanici che furono in quelle isole prima del Webb, le raccolte stesse del Webb illustrate nella sua flora, e quelle fatte dai botanici e viaggiatori che vi andarono dopo di lui, come Despreaux e Bourgeau: questo è il più completo erbario di quelle isole.

Diverse altre collezioni meno ricche di illustri botanici.

E finalmente l'erbario generale di circa ottanta mila specie di piante, nel quale si comprendono tutte le collezioni di piante raccolte in questi ultimi trent'anni nei diversi viaggi fatti in varie parti della terra.»

A tanto tesoro, si aggiunge, come io vi diceva, un palazzo di franchi dugentomila, da vendersi, e farne un capitale per erogarsi nel mantenimento e accrescimento della collezione.

Or perchè, direbbe alcuno, il Webb agli altri musei europei, e anco a quello della sua patria, preferì Firenze? Rispondo: primo, perchè egli amava la scienza per se stessa, ed era sollecito di farla progredire dove la vedeva meglio avviata. Secondo, egli fu uno de' primi e più fervidi promotori dell'Erbario Centrale Italiano, di cui fu parola al congresso degli scienziati tenutosi in Firenze, dove di fatto, pochi anni dopo, quell'erbario fu stabilito. Terzo, perchè Webb amava grandemente la Toscana, e per riposarsi da tanti lavori aveva idea di trapiantare la sua casa in Firenze, dove intendeva finire la sua onorata e gloriosa vita.

# CRONACA MUSICALE

BORGO S. LORENZO. — (*Da lettera.*)

Ritenuto che devesi attribuire al Sig. Marco Bandini l'atto generoso dello aver somministrato gratuitamente la Cera per la illuminazione della Sala in Borgo San Lorenzo ad occasione della Serata Musicale offerta nel decorso autunno dai Signori Villeggianti a benefizio degl'indigenti superstiti alle vittime del Cholera; è da notare che il proprietario del Caffè il di cui prodotto pecuniario di quel giorno fu destinato in aumento all'incasso del Concerto, è persona diversa dal nominato signor Marco Bandini.

Questa persona che benemeritò con l'atto filantropico diverso da quello con cui erasi distinto il sig. Marco, fu il signor Pietro Bandini Farmacista e Negoziante di Borgo S. Lorenzo, Cugino del prelodato signor Marco Bandini, e noi vi preghiamo, egregio signor Direttore, di rendergli la dovuta giustizia correggendo il relativo errore occorso nel N. 90 del vostro gradito Giornale sotto la data del 10 novembre ultimo decorso.

PALERMO. — A proposito dei *Lombardi*, non ha guari prodotti a quel reale teatro Carolino, leggiamo nel giornale *La Platea*, quanto segue: « Gli artisti che hanno preso parte nei *Lombardi*, sono la Ramoni, Giselda, Naudin, Oronte, Pons, Pagano, Mazza, Arvino, e Rinaldi. La Ramoni è una giovinetta che ha una voce magnifica di soprano acuto poichè arriva fino al *re* naturale; l'ottava del *re* al *re* acuto è veramente sublime per la nitidezza ed eguaglianza; gli adagi che canta la Ramoni ti rapiscono ed in quest'opera ve ne sono di molti e belli: il suo slancio è ragionato e mai fuor di luogo, la sua azione è molto sentita, anzi troppo viva, la sua figura è diguitosa. Dessa è stata applaudita in tutti i pezzi chiamata replicatamente all'onore del proscenio. Il Naudin è il vero tipo dei tenori; la sua elegantissima e dignitosa figura, il modo di presentarsi sulle scene, lo rendono caro al pubblico prima che incominci a cantare. La sua bellissima e pieghevole voce, che sa vibrare ove il canto lo richiede, il suo perfetto metodo di canto italiano, lo hanno reso l'Idolo dei Palermitani, di modo che terminata l'opera, restiamo sempre ansiosi di risentirlo a cantare: egli è stato applaudito al fanatismo e progredisce più di sera in sera. Il basso Pons ha eseguita la parte di Pagano con molta energia ed è stato applaudito nel terzetto finale. Giustizia vuole che si renda omaggio all'ottimo maestro direttore signor Locasto per l'accuratezza messa nel concertare questo spartito, non che all'esimio De Carlo, direttore dell'orchestra, per l'ottima esecuzione. »

ASTI. — La *beneficiata* della prima donna assoluta signora Rosina Palocco fu una delle più splendide che ricordar si possano da quei dilettanti. Davasi il *Trovatore*, ove tanto si distingueva la giovane e già provetta artista. Il teatro era sfarzosamente illuminato. Gli applausi, i fiori e le corone, largiti dal Pubblico all'eroina della festa, furono tali e tanti, che a buon diritto deve andarne superba la distinta artista. (*Pirata*).

TRIESTE. — Teatro Grande. Ora che la stagione degli spettacoli di autunno ebbe il suo fine nella sera del 4 corrente, noi possiamo con imparzialità riassumere le opinioni d'intorno all'esito dei singoli spartiti, perchè da questo statistico specchio conosca ognuno le attuali condizioni del Teatro nostro.

Quattro furon le opere rappresentate.

*L'Ebreo*, con mediocre successo, le molte volte ripetuto per dar tempo alle lunghe prove del *Profeta*, e nel quale veniva applaudita la prima donna signora Cattinari in uno cogli altri primarj cantanti.

*L'Ernani*, che si resse a mala pena per due sole sere, troppa essendovi la differenza con quello avuto in altra epoca.

Il *Profeta*, che sembra scritto pel Negrini, il quale ebbe unitamente all'orchestra, l'arte d'interpretare quelle musiche con tanta perizia da deliziare il pubblico per molte sere.

Nella serata a benefizio del tenore, il duetto nell'*Otello* fra baritono e tenore, avrebbe fatto quasi credere al pubblico che Negrini non sia sommo che nelle opere nelle quali non ha confronti.

Il *Poliuto*, in cui debutava la graziosa cantante di cartello signorina Lesnievvska, si fu l'unica opera che non lasciasse il vuoto disgustoso osservato nelle altre. Grandi vi furono la donna ed il Negrini.

Dalle quali cose conchiudiamo, che la stagione di alto cartello incontrava grande ribasso in confronto alle precedenti; e se la Deputazione non farà da sè, siamo minacciati di vedere il ribasso addivenire corso normale.

SANTJAGO (Spagna) — Gli artisti di canto scritturati tempo addietro per queste scene, dopo un lunghissimo viaggio giunsero felicemente alla loro destinazione, e prontamente si produssero col Trovatore il 24 Novembre. Erano essi il baritono Antonio Grandi e la prima donna mezzo soprano e contralto Elena Rho, i quali, sebbene non avessero eseguite mai le parti loro affidate, pure seppero meritarsi il pieno favore del pubblico. La prima donna Forti-Babacci sostenne la parte di Leonora, il tenore Carisio quella del Trovatore, e tutt'e due poterono a buona ragione rallegrarsi di successo fortunatissimo e di molti applausi e chiamate. La parte di Azucena porse occasione alla signora Rho di mostrarsi attrice e cantante intelligentissima e brava, ed a cogliere plausi in abbondanza, specialmente nel raccouto e nel duetto col tenore, dopo il quale fu ridomandata. Moltissimo piacque pure il Grandi, e così la compagnia riunita dall'impresa corrisponde alle esigenze del pubblico, che numeroso accorre al teatro, e l'impresa coglie il meritato premio delle proprie cure col fare buonissimi affari.

RIO-JANEJRO. — Recenti notizie recano: « Il tenore Mazzaleni lascia il Brasile, il cui clima è contrario alla sua salute; egli porta seco la stima e il plauso di tutti coloro che lo apprezzarono altamente massime nell'Otellò, e gli diedero testimonianza di stima e di affetto coll'affollarsi alla sua beneficiata, ricca, a quanto si dice, di oltre ottamila franchi.

Al teatro provvisorio si rappresentò il Barbiere, che fruttò plansi molti alla Chorton, ad Arnaud, al Ferranti ed al Bouchè. Questo ultimo e la Charton partono pure per l'Europa. Poi si rappresentò la Saffo, di cui daremo estesa relazione, accennando frattanto che in essa la signora La-Grua destò entusiasmo, e che moltissimo piacque la Casaloni, la quale torna anch'essa in breve in Italia. Finalmente venne il gran giorno anche pel Walter, che esordì nel Nabucco, e piacque immensamente per voce, per canto, per azione e per intelligenza drammatica. Fu applauditissimo in un colla La-Grua e Bouchè. E di ciò pure riparleremo. (*Fama*).

ATENE. *Teatro Reale*. — Quantunque tardi, pur mi credo in debito di darvi notizie sull'esito del Trovatore, che fu l'opera di debutto a queste scene. La signora Carolina Crespolani, prima donna, ed il primo baritono Achille Mattioni ebbero in questo spartito superiori accoglienze, e questo ultimo, magistrale artista, ha sempre più ridestato l'entusiasmo del colto pubblico che reiteratamente suole acclamarlo, per cui lo spettacolo si sostiene sì vivace, che dopo la quarta recita del secondo spartito, il Corrado d'Altamura, per appagare un generale desiderio si è dovuto ritornare al primo, che maggiori encomi fruttò ai due sullodati artisti, e segnalatamente al Mattioni. Il tenore Mariano Neri fu accolto con un misto di applausi Ben si distinse d'altronde il contralto Pastora Sgaravizzi ed il basso profondo Niccola Contedini. — Nel Corrado d'Altamura esordiva la giovinetta Adelinda Mazza che, oltre ad essere stata applaudita pel suo buon metodo di canto e per la sua bella voce, diè bene a divedere che, quando la pratica le avrà fatto acquistare un po' più di scena, sarà anche più meritevole d'acclamazioni. Per voto generale la Mazza fu obbligata a ripetere il duo col contralto Sgavizzi, e con le non comuni sue doti è facile pronosticarle che percorrerà una brillante carriera, tanto più che non è ancora quadrilustre. Le fu compagno il bravo artista Eugenio Concordi, primo tenore assoluto, anch'egli ammirato e per la purezza del moderno suo stile di canto e pel ragionato suo modo di agire, al pari dell'encomiato primo baritono Mattioni, il quale anche in questa seconda opera ha saputo distinguersi, sebbene la musica per sua natura non fosse accetta al pubblico. Per terza opera si darà la Luisa Miller e fra pochi giorni sarà in grado di rimettervene le esatte notizie. Intanto non va omessa una giusta parola di lode agli appaltatori Giovanni Mazza e figlio, che seppero in sì ristretto tempo formare la duplice compagnia, i di cui succennati artisti valsero a riscuotere plausi e simpatie.

## POTPOURRI

Corrono triste voci sullo spettacolo stenterellesco del Teatro della Piazza Vecchia. Sigg. Accademici, era meglio che subito dopo la morte del distinto artista Amato Ricci voi avreste ridotto a Fienile codesto vostro Teatro, decreto che sappiamo essere stato ballottato in una vostra generale adunanza. — Al Teatro del Cocomero Domenica 23 Dicembre ultimo Concerto del Violinista A. Bazzini. — In Ancona si fanno le prove dell'opera *Ermelinda* del maestro Battista con la Cavini, Cruciani, Corti e Del Vivo: si spera bene. — Il maestro Giacomo Servadio Direttore dell'*Arte* è in Ancona. — Furono scritturati col mezzo dell'Agenzia dell'*Arte* il baritono Ettore Corti per Ancona e la comprimaria Scandellari in concorso dell'Agenzia dell'*Arpa*. — L'Agenzia d'Ancona ha scritturato la Bertucci, il tenore Sergardi e il baritono Giori per Iesi in concorso Marchesi e Corticelli. Giustina Monti e il basso Raccogli per Fermo. — La medesima Agenzia ha scritturato per Pausola il tenore Palesi ed il maestro Donati per il Teatro delle Muse d'Ancona nella qualità di Direttore d'orchestra. — A Macerata si fanno le prove del *Poliuto*. — A Iesi fanno le prove del *Giuramento*. Si parla del baritono Giori come un portento. — Lo spettacolo d'Ancona per la prossima primavera è come l'*Araba Fenice*. Che ci sia ciascun lo dice, se ci sia nessun lo sa. — Si sta attivando la causa dall'Appaltore Barlocci al Conte Guerrini di Pesaro. Si parla di nn indennizzo di una somma rilevante. Ben gli stà. — A Fermo si farà per prima opera *Crispino e la Comare*. — Per prima opera si darà a Torino la Cenerentola del maestro Rossini, eseguita dalla prima donna signora Gaetanina Brambilla, dall'egregio tenore Solieri, dal rinominato basso Belletti e da Raffaelli buffo, colle brave comprimarie Tebaldi e Bramanti. Una compagnia rispettabile, come vedete. Avremo per giunta un gran ballo. Fazio l'Alchimista messo in iscena dal sig. Ronzani, dove danzerà la celebre Augusta Maywood. — Piacque al Circo di Madrid la nuova opera buffa di Ayala e Guztambide intitolata, Los Comuneros. — Brillante successo a Berlino l'Orfeo di Gluck, e Roberto il Diavolo di Meyerbeer. Si aspettavano allo stesso teatro l'Olimpia, di Spontini, i Niebenlung di Dorù, Gli Ugonotti e la Favorita — Il maestro Gordigiani fu nominato cavaliere dell'Ordine portoghese della Concezione. — La stagione di carnevale a Vercelli sarà inaugurata coll'opera Rigoletto e col ballo la Ninfa Isea. — S. M. il re di Portogallo ha nominato cavaliere del Cristo i due celebri botanici napolitani Giovanni Gussoni e Michele Jenore. — La union progressista è un nuovo giornale politico letterario, che ha incominciato le sue pubblicazioni a Jean (Spagna). — Fu di passaggio, reduce da Parigi, avviandosi a Verona, sua patria, il chiaro maestro Pedrotti, autore della Fiorina, ch'ebbe pur ora al Teatro italiano di Parigi così luminoso successo. — Il rinominato coreografo Giovannf Casati fu nuovamente riconfermato al teatro Carlo Felice di Genova, pel venturo carnevale 1856 in 57 e successiva primavera con vistoso emolumento. — Agostino Dall'Armi, primo tenore assoluto, che giunge fra noi lieto degli onori fattigli ad Ascoli, ove piacque sommamente e lasciò vivo desiderio di se, non è finora vincolato da impegni per l'imminente stagione di carnevale. — La brava prima ballerina signora Luigia Zaccaria è in Milano, non ancora vincolata da impegni. — Per gli anni 1856 57-58 59, i signori Lollo e Boldini hanno formata una nuova Compagnia Comica, la quale sarà diretta dall'artista Luigi Romagnoli. — Berlioz era atteso a Weimar per dirigere le rappresentazioni del Benvenuto Cellini. — Presteremo senza dubbio un utile servizio, annunziando alle Imprese e alle Direzioni che trovasi tuttora senza impegni pel carnovale la distinta e giovane prima donna signora Carlotta Moltini. Luigi Fioravanti è stato scritturato ai Reali Teatri di Napoli da pasqua di Risurrezione del 1856 a tutto sabato di Passione del 1857 in qualità di primo buffo cantante Toscano Napolitano. — Sono giunti in Torino la prima donna signora Gaetanina Brambilla, il primo buffo Raffaelli e il Direttore d'orchestra sig. Ferrarini (nome che vale un elogio). — La Fenice di Venezia si aprirà in carnovale col *D. Sebastiano*. — All'I. R Teatro alla Scala, prosegono le prove dell'*Ebreo* colla Barbieri Nini, Graziani, Giraldoni. Nanni e quelle del *Profeta* colla Masson, la Chiaromonte, Massimiliani, indi si darà *Rigoletto*, Corsi protagonista. Nel ballo del Petipa si presenterà la giovine danzatrice Caterina Beretta, i cui successi abbiamo già accennati ripetutamente. — L'appaltatore Alessio Fernandez condurrà nella prossima carnevalesca stagione Argentina e Capranica di Roma. Lo spettacolo del primo è rimasto monco, a motivo dell'improvvisa dissoluzione della drammatica compagnia Chiari e Tiozzo; perciò non vi resta per ora che una compagnia mimo-danzante-atletica, d'incerta classificazione, della quale fanno parte quegli ercoli americani che già furono colla compagnia Ciniselli. — Fu di passaggio in Milano, diretto a Verona il distinto maestro Pedrotti Egli ritorna da Parigi, dove appositamente si recò per mettere in iscena la Fiorina che ottenne brillante esito. — Sono partiti da Milano per C mo, tutti gli artisti addetti a quel teatro; Orecchia, Valori, Piccinini, Zacchi, Sottovia, la prima ballerina assoluta Bertoni, ecc. — Fu in Torino il sig. Antonio Cattaneo; già impresario degli II. RR. Teatri di Milano, — A Reggio di Calabria ebbe liete sorti l'opera Zoè del M. Mireki. Fra gli esecutori venne distinta la prima donna Clotilde Steller.

---

ERNESTINA SCHAPIÈ giovane prima donna mezzo-soprano che da quattro anni batte la carriera teatrale con tanto onore, avendo dovuto, per circostanze indipendenti da cose teatrali, partire da Nizza, e quindi romper gli impegni che la legavano a quel Teatro ove era scritturata per tutto l'inverno, ed ove si era già prodotta con felicissimo incontro nel *Trovatore* e nel *Barbiere*, trovasi attualmente in Firenze a disposizione delle Imprese. Le belle doti che distinguono questa giovane artista, come ne fan fede i suoi successi sui teatri di Milano, di Torino, di Odessa, di Padova etc. etc. ci rendono sicuri che basterà l'annunzio di essere essa in caso di accettare nuovi impegni per procacciarle qualche buon contratto per l'imminente carnevale. Le Imprese che hanno bisogno di un eccellente mezzo-soprano si affrettino se vogliono assicurarselo nella Sig. Schapiè.

## RACHELE GIANFREDI

Trovasi in Firenze disponibile. Quelle Imprese che vorranno valersi di lei pel prossimo carnevale possono dirigersi *all'Agenzia dell'Arte* che ha le facoltà per la di lei scritturazione. L'acquisto può essere utilissimo in contemplazione al vero talento di questa distintissima artista, ed al successo straordinario che ha ottenuto di recente in Ascoli.

---

### Movimento delle Compagnie Drammatiche

Compagnia Sarda, direttore avv. Francesco Righetti — Torino.
Compagnia de' Fiorentini, direttori Alberti e Colomberti — Napoli.
Compagnia Lombarda, direttore Luigi Aliprandi — Firenze.
Compagnia Domeniconi — Trapani.
Compagnia Stacchini — Palermo.
Compagnia Pezzana — Mantova.
Compagnia Dondini — Milano.
Compagnia Carlo Goldoni, direttore Lottini — Padova.
Compagnia Paoli — Gorizia.
Compagnia Bassi, direttore De Roissi — Brescia.
Compagnia Vestri-Antinori, direttore Gattinelli — Spezia.
Compagnia Livini Ferdinando e Soci — Savona.
Compagnia Paladini e Velli — Reggio di Modena.
Compagnia Riolo e Billi — Ragusa:
Compagnia Francesco Chiari — Firenze.
Compagnia Garofolo Antonio — Trevi,
Compagnia Gaspero Pieri — Torino.
Compagnia Luigi Robotti — Trieste.
Compagnia Cesare Asti — Cuneo,
Compagnia Miutti e Mazzola — Modena.
Compagnia Tassani Napoleone — Verona.
Compagnia Zoppetti G. B. — Piacenza.
Compagnia Leigheb Gio. — Fiume.
Compagnia Landini Raffaello — Livorno.
Compagnia Santecchi Luigi — Parma.
Compagnia Giardini Antonio — Codogno.
Compagnia Carrani Luigi — Bergamo.
Compaguia Bertini Gaetano — Spalato.
Compagnia Bosio Fratelli — Lucca.
Compagnia Monti e Preda — Mortara.
Compagnia Coltellini e Ristori — Ferrara.
Compagnia Boldrini e Cardarelli — Cremona.
Compagnia Senatori e Mozzidolfi — Siena.
Compagnia Vietti e Benfenati — Verona.
Compagnia Eugenio Meynadier — Torino.
Compagnia Perichon — Genova.

---

## AI NOSTRI ASSOCIATI

Il numero che dovrebbe uscire il giorno 26 del corrente, uscirà nel giorno successivo, onde render conto della prima sera delli spettacoli che inaugurano il Carnevale 55-56.

RODOLFO BESS Gerente Responsabile — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA


PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 103 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Giovedì 27 Decembre 1855.


## GLI ORFANOTROFI

### CENNI STORICI

### PARTE TERZA

Cap. I. — **Sguardo generale intorno alle condizioni sociali della Toscana e modo di soccorso alla indigenza.**

Art. 4. — *Del modo col quale venne sovvenuto ai bisognj delle popolazioni Toscane.*

*(Continuazione).*

Gli atti di carità che esercitavano le Corporazioni industriali costituitesi in Università miravano a recare sollievo con operosa sollecitudine ai singoli individui dello respettive caste mediante la concessione di elemosine, o col ricovero in spedali all'uopo eretti e mantenuti.

Tale altronde era il credito e la opulenza di alcune delle principali Università, che furono desse poste a capo di grandiose imprese, che portavano anco a compimento.

Taceremo dell'arte di Calimala, la quale presiedendo al maggiore Tempio di S. Giovanni, rendeva più spaziosa la piazza all'intorno, aveva lo incarico della esecuzione dell'annua festività ad onore del Santo Patrono della Città, che faceva più decorosa col cuoprire a proprie spese con tende di colore azzurro e gigli di oro la Piazza medesima e la Via tutta di Calimala. (1)

E reputiamo eziandio frustaneo il rammentare, perchè fatto di troppo notorio, che l'arte della Lana meritò di essere associata agli Operaj della impresa per la costruzione della insigne Fabbrica di S. Maria del Fiore, su cui poggia la stupenda Cupola del Brunellesco, monumento maraviglioso che attesterà mai sempre la grandezza, la magnanimità e l'ardimento della Nazione Fiorentina. Vuolsi che coi denari della Università fosse empita quest'opera stupenda nella quale abbisognarono 160 anni: (1) e sebbene il Lastri (2) ritenga essere questa una semplice popolare credenza, per cui a suo avviso la fabbrica della Cattedrale dimostra più le ricchezze della Repubblica, che del Lanificio; pure tenghiamo sentenza che la Università non fosse estranea alla esecuzione dell'Opera, il suo concorso dovendo anzi ritenersi corrispondente alla imponenza dei lavori, ed alla ricchezza della sua Corporazione. Così stà in fatto che Dessa provvedesse alla dotazione di alcuni Canonicati e Cappellanie per la più decorosa Ufiziatura della Chiesa.

Osserveremo solamente che chiamata l'arte della Lana a presiedere lo Spedale di S. Eusebio per il ricovero dei Lepprosi fondò dipoi nel 1338 e dotò altro Spedale di S. Lazzaro in luogo detto Campoluccio: Che a spese dell'arte di Por S. Maria fu edificato il grandioso Spedale degli Innocenti, nel quale la Università erogò la somma di 30,000 fiorini di oro: Che l'arte dei Mercatanti in Lucca dotò ed ampliò dipoi nel 1340 lo Spedale della Mirericordia.

Abbenchè scopo unico delle pietose brigate che col titolo di Compagnie e Confraternite sorgevano dalle universali e pubbliche commozioni dei Flagellanti fosse lo spirito di radunarsi in corpi separati sotto certe regole per motivo di devozione; pure dobbiamo credere che col progresso del tempo s'imponessero del pari lo adempimento di alcuna pratica di Beneficenza.

E ciò è forza argomentarlo dal sapere che cotali associazioni erano provvedute di Beni, tanto che il Segretario Passerini ne istruisce che alla soppressione delle Compagnie dei Laudesi, attuata per Provvisione della Signoria nel 17 Agosto 1391, perchè venute in sospetto di segrete fermentazioni e causa di scandali fra i Cittadini, i loro beni andarono distribuiti fra i conventi e gli spedali. — Ma la nostra asserzione trova luminosa conferma nella istituzione *dei Capitani di Or S. Michele*, la quale ne invita a qualche speciale indicazione, comunque non abbia altrimenti vita, avvegnachè la sua storia tiene strettamente all'argomento che trattiamo; rimandando chiunque fosse curioso di maggiori dettagli all'Opera del diligentissimo Segretario Passerini (1)

I miracoli che la voce pubblica repeteva da una Immagine della Vergine aderente ad uno dei pilastri della Loggia costruita ad uso di granajo pubblico disegno di Giotto sull'area di un'antica Chiesa dedicata all'Arcangiolo S. Michele *in Orto*, eccitava grandemente la pietà e la devozione dei Fiorentini e degli abitanti tutti della Toscana, che in pellegrinaggio mossi dalle stupende e maravigliose cose per ogni dove narrate accorrevano con offerte, ed ascrivevansi alla congregazione *di Laudesi, o Lodatori di Maria*, che per siffatta cagione sorgeva; e tanto grande era il concorso che non potendo essere bastante un Notaio stipendiato all'uopo, fu data autorizzazione ai Parrochi di prendere nota delle persone del Contado. Per la qual cosa soverchiante fu la quantità delle elemosine, e quindi delle donazioni dei facoltosi cittadini le quali erogavansi tutte a soccorso delli indigenti, dicendoci il Segretario Passerini essere giunte fino a 350,000 fiorini d'oro!! la quale smodata ed abusiva generosità fu dalla Repubblica con varie provvisioni moderata.

Per altro la Repubblica favorì in sul principio con ogni maniera di privilegj e di distinzioni, e continovò a farlo anco in seguito, questa Corporazione da Lei equiparata alla congregazione dei Capitani del Bigallo, con cui ebbe comune la origine ed il fondamento.

Ma ciò che rendette assai benemerita la Compagnia fu la disposizione colla quale la Signoria nel 29 Agosto 1348 dichiarò, che ogni donazione, obbligazione, ed alienazione dei *minori* di anni 18 e *delle donne*, portanti diminuzione di patrimonio o degli assegnamenti dotali, dovesse risguardarsi nulla e di niuno effetto senza lo intervento del consenso dei suddetti Capitani, i quali insieme ad un giudice, e respettivamente al padre, al marito o al tutore del minore e della donna, dichiarassero con giuramento di conoscere le cagioni di cotale atto e la giustizia di esso, colla penalità di L. 100 per il Notaro che si rogasse col defetto di questa formalità.

(1) La costumanza dell'apposizione di queste tende ebbe origine nel Secolo XIV; nel 1435 la Repubblica concedette alla Università di Calimala per indennizzarla della spesa del loro rifacimento il benefizio per tre anni della gabella del Vino; distrutte nel 1488 da un forte vento, le rifece nnovamente la Università, come tornò a rifarle nel 1506: e ne piace il notare che a cagione del forte peso dell'armatura fu necessario ricingere di catene il Tempio di S. Giovanni. — Cantini. *Illustrazioni alla Legislazione.*

(1) Cantini. *Op. cit.*

(2) Lastri. *Op. cit. Vol VI. P. 167.*

(1) Passerini. *Op. cit. — Capitani di Or San Michele.*

## APPENDICE

## LE NOTTI MARSILIESI

### Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

### XII.

### COME ANDÒ CHE REGGESSI L' ASTA D' UN BALDACCHINO

### III.

*Il primo giorno di Quaresima al Prado.*

(continuazione v. n. 88 90 93 94 97 98 99 102)

— Signore: sono le ossa di Libertat — soggiunse il fabbricante.

Erano infatti le ossa di Libertat, relegate in un cantuccio del cortile, rose dalla polvere, scheggiate dalle intemperie e trattate a calci dal piede dei lavoranti.

Probabilmente, a quest'ora, le ossa di Libertat, cambiate in polvere impalpabile del più bel nero, si stende, sotto forma di ceretta da scarpe, sulla calzatura di qualche borghese, o andò diluita nella pignatta di qualche coloritore dozzinale.

Ecco l'uso che fa Marsilia delle ossa de' suoi eroi!....

Il provenzale ch'erasi prevalso della affluenza popolare al *Prado*, nel giorno delle Ceneri, per spacciare acqua fetida per vino e biscotto avariato per companatico, era degno rampollo dei pirati greci cui Massilia deve l'origine, e come tale meritevole d'ammirazione. Pieno di questo sentimento, mi assisi nell'angolo d'una tavolaccia, pago di trovarmi rimpetto alla soave creatura chè m'ero data a compagnia dei miei pensieri.

Ad un tratto si presentò nel recinto una vecchia tutta grinzosa, tutta rattrappita, tutta tremolante sotto la triplice azione del freddo, della fame e della età. Una chitarra sconquassata le pendeva dal collo, e dopo un accordo capace di far sbranare dai cani l'esecutrice, come Orfeo lo fu dalle Menadi, se i cani marsiliesi non avessero la bocca incarcerata a perpetuità, essa si diede a canticchiare una canzonaccia italiana con una voce così chioccia, così alli antipodi d'ogni melodia, che per quanto d'ottusa intelligenza musica e tutti li indigeni colà presenti si posero a ridere sgangheratamente.

La vecchia, il cui scopo non era il far mostra di talento canoro, ma, sotto uno dei mille travestimenti con cui la questua s'ammanta alli occhi della polizia, strappare qualche centesimo alli ascoltanti, proseguì imperterrita le sue rauche stuonature in mezzo ai sogghigni e alli schiamazzi beffardi.

Bensì le grinze parvero farsi più fitte sulla sua faccia, e la voce, già tremula, tremolò anco maggiormente, cosicchè parve la caricatura del *tremolo* di Beriot con variazioni grottesche eseguite sulla *raganella*

Li astanti, a quel trillo da cornacchia, risero più forte che mai.

Allora un ragazzetto, che fino a quel momento non avevo veduto, perchè s'era cacciato sotto la tavola a raccattare le croste del pane cadute o gettate dai banchettanti, accorse presso la vecchia e tirandola per la lacera gonna, parve volerla togliere a siffatto vilipendio. Facendo quell'atto, mirava fisso li astanti con tanta ira nelli sguardi, con tanta contrazione di muscoli nel viso infantile, con labbra sì livide e tumide per rabbioso dispetto, da dar segno lampante di precoce e selvaggia energia. Se quel bambino diverrà uomo, — pensai fra me — ei si vendicherà un giorno terribilmente sulla società del disprezzo da cui oggi vede colpita colei che forse è l'unica sua affezione.

Ma la vecchia non diede retta al ragazzo. Ormai assuefatta ad essere abbeverata di simili oltraggi, le parevano un accompagnamento naturale ai suoi strilli sì poco naturali: forse l'indifferenza le sarebbe riuscita più penosa, giacchè come trarre un centesimo dalla tasca di chi non bada a voi nè per deridervi nè per applaudirvi? La vecchia somigliava in questo a molti artisti miei amici, pei quali l'arte fu un tempio chiuso, una lettera sigillata, e che, nel giornale di cui io allora ero alla testa — e alla coda — vedendo l'epigrafe permanente scritta sovr'esso a guisa della terribile leggenda dell'inferno dantesco: *silenzio assoluto sul pessimo* — chiedevano l'elemosina d'una critica, d'una sferzata, sottoponendosi piuttosto all'ingiuria che al silenzio — figlio dell'oblio e della morte.

*(Continua)* Enrico Montazio.

BIBLIOTECA PARMA



La quale provvisione muoveva appunto dal grandissimo numero di donne nubili, o vedove, e di giovanetti *orfani*, incapaci le une e gli altri di rettamente amministrare i proprj beni, e sottoposti al pericolo di essere vittime dell'altrui circonvenzione. Lodevole determinazione ella era questa senza meno; e, come bene osserva il Passerini, indicativa della progredita civiltà dei nostri maggiori: tanto che riceveva il suggello dalla consuetudine mantenuta e mai sempre osservata durante anco la dominazione Medicea e quella Lorenese, finchè l'esaurimento delle risorse non persuase il Consiglio di Reggenza, sulla proposta del Rucellai, della convenienza di sopprimere questa Pia Fraternita, siccome fece con decreto del 1 Luglio 1752, ammensandone i beni all'Arcispedale di S. Maria Nuova, ed affidando ad un Magistrato *detto dei pupilli* le speciali sue incombenze.

Valida e potente soccoritrice della indigenza era quella Fraternita; e la Signoria avvisando appunto alla sua importanza ed alla utilità che cagionava alla universalità dei cittadini escludevala dalla generale proibizione di soppressione delle compagnie tutte dei Laudesi e Disciplinati. A fronte dell'opulentissimo suo patrimonio le condizioni della Compagnia deperirono per il governo improvido dei beni, e per la non regolata elargizione dei soccorsi, conseguenza dello slancio di pietà dei Capitani, tanto che furono indeclinabili delle riforme per parte della Repubblica; e quando erano queste giunte a ristorarne lo andamento il fato comune, cui durante il memorabile assedio di Carlo V andarono soggette tutte le Pie Istituzioni, portò a menomare le rendite, residuandole a somma capace appena di scudi 2,000 di cui gran parte erogavasi nel mantenimento della Chiesa, che sontuosa fu eretta per Decreto della Signoria del 13 Luglio 1349: monumento di arti belle anco per l'insigne Tabernacolo che ad onore di S. Anna il popolo Fiorentino costruiva a memoria della cacciata del Duca di Atene.

La Beneficenza Cittadina spiegavasi altronde con modi e sistemi di gran lunga più estesi; ed in ogni pubblico bisogno gli abitanti della Toscana seppero mostrare come in Essi la pietà del cuore si traducesse sempre nella generosità del soccorso.

Il Lettore ne troverà la prova nel nostro ragionamento, in cui abbiamo distinta la Carità *Conventuale ospitaliera* dalla Carità *Elemosiniera*.

Nei secoli di mezzo erano talmente numerosi gli Spedali nelle città e nelle campagne che la società sembrava rappresentata da pellegrini, da infermi, da richiedenti ospitalità; dei quali uffici solevano essere incaricati gli Ecclesiastici. Si può quasi dire che non vi fosse ricco Monastero, o Collegiata che non avesse unita alcuna di dette fondazioni. (1)

Per altro onde la carità Cristiana si volgesse a cotali opere filantropiche vi abbisognarono degli impulsi provenienti dalle circostanze dei tempi. Così cominciò l'andazzo degli spedali circa l'ottavo secolo, proseguendo nel duodecimo e poi nel decimo terzo secolo a cagione delle Crociate, quando la Cristianità divenne tutta ambulante e quando dal Levante veniva importata la peste e la leppra. — Provammo necessaria la ospitalità; essendoche il poco sicuro vivere di quei tempi distoglieva gli uomini dal prestare alloggio per mercede; e così i ricchi cercavano albergo presso gli amici, i poveri negli Spedali. — Rispetto alla cura degli Infermi non era ancora venuto, siccome surse dappoi, il sistema di rinchiudere i malati entro un solo e grande spedale.

Le Provincie Toscane contarono moltissime vetustissime *Leproserie*, e Firenze fu una delle prime, anco fra le città della Italia, ad aprire simili ricoveri, avendosi notizie del primo Lebbrosario fino del 1186.

Malattia meno schifosa della Leppra, ma egualmente micidiale, fu quella conosciuta sotto la denominazione *di Fuoco Persiano*, chè indigena della Persia, *di fuoco sacro, infernale*, e finalmente di *fuoco S. Antonio* perchè una Congregazione di Regolari sotto la protezione di S. Antonio Abate si dedicò esclusivamente all'assistenza dei contaminati da tale malore. Sembra che la

(1) Nel Catalogo delle Chiese dei Monasteri e Pivieri della Diocesi di Lucca redatto nel 1260 per ordine di Papa Alessandro IV resulta che nel Secolo XIII possedeva 13 spedaletti e 3 spedali; altri 32 esistendone nel rimanente della diocesi annessi ad altrettante chiese. — Così dal Catalogo del 1372 dello stato dei Beni della Chiesa della Diocesi di Pisa emerge che nella Città esistevano 18 Spedali annessi a 60 Chiese. — Repetti — *Dizionario.* — *Lucca e Pisa.*

Anco in Pistoia contavansi in questa epoca 15 spedali che formavano parte di altrettante Chiese e Monasteri. — Diodori. — *La Pietà di Pistoja.*

Nei primi anni del Secolo XIV si contavano in Siena 16 Spedali che a mano a mano andarono aumentando fino a 30 comprese le Masse. Gigli. *Diario di Siena.*

Firenze può andare superba della pietà dei suoi cittadini. Gli storici tutti ne attestano che anteriormente al 1300 contava Firenze oltre 30 Spedali, per i quali la Signoria non pagava che sole L. 2,000 a titolo di sole elemosine ai Religiosi ed agliSpedali. — Sismondi. *Op. cit. Lib.*

malattia attaccasse anco gli animali; specialmente suini, mentre S. Antonio se ne ritenne fino da quel tempo il protettore — Anco per questa malattia costruivansi degli spedali speciali; e quasi favolose sembrano le ricchezze accumulate dai suddetti religiosi in offerte segnatamente da quello campagne; per cui la Repubblica dovette limitarne le concessioni. — Delle quali ricchezze fu fatto pessimo uso; tanto che sia per questa ragione, sia perchè cessato il morbo, furono soppressi i religiosi ed i beni dello spedale di Firenze si volsero alla fondazione di una commenda per illustrare con rendite più pingui la porpora cardinalizia di Giovanni dei Medici poi Leone X.

Il molto amore dei Senesi gli rese solleciti a stanziare soccorsi generosi ai cittadini più indigenti. — Lo Spedale Maggiore della Scala è per certo uno dei più antichi stabilimenti di questa natura, avvegnachè fosse fondato dal ciabattino Beato Sorore nel 832. il quale istituì anco una Corporazione di frati serventi che fu utile semenza per altri spedali fuori dello stato senese. In cotal modo ebbe origine in Firenze lo Spedale di S. Martino detto appunto *della Scala*, e da cui derivò il nome della via ove era situato (1).

Questi stabilimenti andarono soggetti, anco durante la dominazione della Repubblica ad una sorveglianza che si rendette più attiva ed estesa al sopravvenire del Principato.

Lo statuto che dettavasi Siena nel 14 gennaio 1249 ( stile comune ), il più antico che si conosca di quella città, conteneva disposizioni circa la sorveglianza dei Luoghi Pii; fatto abbastanza eloquente delle cure a prò della umanità di quella Repubblica. — Le molte provvisioni altronde della Repubblica di Firenze registrate nel libro pregievole del segretario Passerini, attestano come Essa fosse previdente e sagace sorvegliatrice degli Istituti di pubblica Carità, e come all'occorrenza saviamente provvedesse. — Nè minore zelo spiegarono i Granduchi Medicei, comunque i resultamenti non corrispondessero per il meglio delle Pie Amministrazioni. Il merito adunque maggiore è dovuto alla Dinastia Lorenese.

Allorchè Francesco I assumeva il Governo della Toscana trovava gli istituti di Beneficenza in grande rilassatezza e con irregolarità senza fine, e nominava una Commissione di elette persone per conoscere in qual modo più utile fosse dato di riparare al male. E questa intenta a fare ragione agli interessi del paese rivolgevasi ai caldeggiatori tutti del bene pubblico, perchè fossero larghi di suggerimenti, e mentre sembrava che all' insolita ed onorevole inchiesta dovesse tenere dietro il vivo interessamento dei più, non si ebbe che uno scoraggiante silenzio; tanto, dice lo Zobi, i Toscani vivevano allora alieni dalla vita pubblica (2). Quindi il Governo fece da se.

Sapeva Leopoldo I che ad onta delle attuate providenze esistevano gravissimi inconvenienti, che si rendettero palesi, allorchè sulla proposta del Senatore Gianni, uomo di grande sapere e coscienza, vennero gli stabilimenti Pii assoggettati alla revisione dell'Uffizio dei Sindaci. Ed il Gianni allo invito di studiare intorno ai ripari più acconci parlava con quella libertà e lealtà che un ministro deve usare al suo Principe, dimostrando, che nella generalità era invalso il concetto che all' Autorità Governativa competesse il provvedere ad ogni bisogno, la poveraglia risguardando oramai i Pii stabilimenti come asili preparati dalla misericordia Sovrana; da questa sua osservazione traendo la illazione, che finchè il Governo avesse supplito materialmente a quanto era nell' obbligo della carità cittadina, la massa dei bisogni sarebbe stata ognì di rinascente senza che ci fosse stato modo di sopperire con altre fondazioni le quali non avevano riproduzione nelle loro forze, per lo contrario contenendo un germe di depauperazione nelle condizioni delle pubbliche aziende, e nella grandiosità delle spese amministrative (3). E la sua voce in quest' ultimo proposito trovava un' eco nella Deputazione Centrale nominata da Ferdinando III alla direzione degli spedali; e più particolarmente nel Moggi, che di quella era l' anima e l' ornamento il più bello (4).

(1) L' uno e l' altro ricevevano infermi e trovatelli; così la Toscana fu la prima a dare lo esempio di non risguardare con ribrezzo le povere innocenti creature figlie della colpa, e ciò fece innanzi che la Francia si scuotesse alla voce del pio e caritatevole S. Vincenzo dei Paoli. — Il D. Turchetti darebbe a Firenze sopra Siena la precedenza nella costumanza di accogliere come figli adottivi i fanciulli esposti: ma il Lastri lo smentisce. Converremo però col Turchetti che innanzi della costruzione dello Spedale di S. Martino i Trovatelli furono accolti fino del 1193 nella Chiesa di S. Maria in S. Gallo. — Turchetti. *Op. cit.* Lastri. *Op. cit. Tom.* 5.

(2) Zobi. *Op. cit. Lib.* 2 *Cap.* 3. *Anno* 1737.

(3) Zobi. *Op. cit. Lib. V. Cap. IV e VII. Lib. V. Cap. X.* Ivi riportata la Scrittura del Gianni del 2 Novembre 1788. — E Relazione in stampa della Deputazione Centrale.

(4) Dal Rendiconto del Granduca Leopoldo I resulta che fosse speso per tal titolo la ingente somma di L. 2,524,042.

Leopoldo però occupavasi di avvantaggiare con provvedimenti, non all' unisono però di tutte dalle proposizioni del Gianni, le condizioni degli stabilimenti Pii, ordinando la vendita, o l' allivellazione dei Beni, loro aggregando le rendite dei moltiplici Spedaletti ed Ospizj che sopprimeva e sottoponendo specialmente dopo vistosi miglioramenti a carico del R. Erario all'immediata dipendenza del Governo i principali di essi, gli altri affidando alla cura delle respettive Comunità, cui però ingiungevasi l'obbligo di dare conto del loro amministrato al Governo medesimo.

Le risorse colle quali è sopperito allo andamento di queste Pie Istituzioni dipendono principalmente della dotazioni dei nostri avi: Il principio — quaeque civitas suos pauperes alito — non è applicato in Toscana nella estensione di altri Stati della Europa: è imposto ai Municipj un contributo; ma il governo concorre pur esso con sussidii annui, in qualche caso essendo imposta una tassa di Beneficenza sul consumo del sale, sulle giocate del lotto, sulle gabelle.

(*continua*) Avv. Ottavio Andreucci.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

TORINO, 18 Dicembre. — ( *Corrispondenza particolare dell'* Arte.

Vi aveva annunziato un *Romolo*, ed un *Romolo* abbiamo avuto. Ma il nostro Romolo non è più il prode Guerriero che soggiogò i Sabini di Curi, vinse il Re dei Ceninesi, debellò gli Antennati, combattè i Crustumerii, e distrusse la città dei Vejenti — egli riposa ora sui suoi allori; e se lo invade ardore bellicoso, tinto di pece libertina, come direbbe l' *Armonia*, si diverte a battagliare coi sacerdoti di Roma.... antica!

In quattro parole vi porrò al fatto di questa tragedia del sig. Bersezio — Romolo, giunto ad alto grado di possanza, vorrebbe vedersi piegare dinnanzi il poter sacerdotale, unico che ancora gli resista ora apertamente minacciando rivolta, ora ordendo trame ne' segreti del tempio. È capo ai sacerdoti Acilio, e con lui congiurano contro Romolo, Majone e Numa e Curio figlio di Remo che vuole vendicare il padre ucciso di mano del re di Roma. — Ha Romolo una figlia, Ersilia, e questa figlia ama ed è riamata da Curio.

L' intreccio che si viene a mano a mano svolgendo ci mostra Romolo, il quale cade nell' agguato tesogli da Acilio, e muore trafitto da Curio, che uccidè il padre della donna da lui amata, credendo di uccidere il drudo.

Il sig. Berzezio volle fare della sua tragedia un lavoro d' attualità; ed in ciò sta il difetto capitale del suo lavoro — L' argomento ch' ei prese a svolgere può egli esser fecondo di tragica commozione al dì d'oggi in tanta libertà di stampa e di tribuna, che abbiamo noi? Nol penso, almeno finchè non sia questo argomento trattato da un ingegno straordinario. Nè è causa la stessa sua attualità.

La lotta tra la potestà laica e la clericale è all' ordine del giorno: ogni rappresentazione scenica di questa lotta sarà sempre al disotto della realtà in cui ci agitiamo — Le sedute del nostro parlamento, i giornali, le scomuniche sono più eloquenti che ogni *tirata* tragica: ed i discorsi di Siccardi e Sclopis, Musio e Collegno, Gioja e Callabiana, Boncompagni e Lamarghèrita, Cadorna e Costa Della Torre ci commoveranno sempre più che non le invettive di tutti i *Romoli* e gli *Acili* del mondo antico.

L' autore tragico è potente quando pel primo osa dire e rivelare ciò che è bensì nell' animo di tutti, ma che questi tutti o non ardivano manifestare o manifestavano confusamente. Ma quando si limita ad esprimere un sentimento, che è già ben distinto e gagliardo nel cuore della nazione, ci vuole una perizia, un' arte, un ingegno miracoloso per iscuotere ancora vivamente le viscere di quella nazione, e non far opera sterile ed inutile....

Potrei ancora tacciare il sig. Berzezio d'aver falsato la storia in questa sua tragedia. Ma già prevedo a questa accusa una folla d' obiezioni: mi si dirà « I primordii di Roma e le avventure di Romolo sono avviluppati di sì fitte nebbie e misti di tante favole, che si dubitò perfino da taluni e si sostenne che Romolo sia più un mito che una realtà: e si tasserà forse di soverchia libertà il Berzezio, se in un' opera d' arte e d' immaginazione non s' attenne esattamente a quanto di Romolo ci narrano alcuni storici? Quando i fatti e gli avvenimenti di una data epoca per le loro lontananza, per la scarsezza di documenti positivi ed autentici sono più ipotetici che reali, quando s' ignorano le cause ond' ebbero origine le conseguenze che ne derivarono, non è egli illogico ed irragionevole il non consentire al poeta, al romanziere ciò che si per-

mette perfino allo storico? — Da un frammento di legge, da un' Iscrizione, da un monumento, da un vaso, o da una moneta, da un sepolcreto il paziente ed acuto storico sovente fa rivivere un' intiera generazione, un intiero secolo prima non conosciuto: perchè non godrà della stessa libertà l' autore drammatico? »

M' ho fatto queste prevedibili obiezioni per rispondervi ad un tratto con un dilemma — O negate l' esistenza di Romolo, ed allora non dovevate farne il protagonista d' un lavoro drammatico. — O riconoscete questa esistenza, ed allora dovete pure ammettere le due versioni che corrono sulla sua morte, l' una probabile ed accettata dagli storici, cioè ch' ei fosse ucciso dai senatori e patrizi per liberarsi d' un tiranno quale era divenuto Romolo: l' altra consacrata dalla tradizione viva nell' antico popolo Romano, vale a dire che Romolo venisse subitamente inalzato in cielo.

Ma nessuno degli storici, ch'io mi sappia, fa menzione, od accenna soltanto il dubbio che Romolo potesse cader vittima d' una trama di sacerdoti. Ed a ciò parmi s' opponga anche l' indole dei tempi e la costituzione sociale di quell' epoca: chè non poteva venire conflitto e lotta tra il supremo potere politico e la casta sacerdotale, mentre in quei primordii di Roma era il Re stesso capo supremo e custode della religione, non v' erano ancora sacerdoti, e questi non furono instituiti, se non erro, e non cominciarono a diventare onnipossenti che sotto il successivo regno di Numa.

E se per ultimo volete considerare questa tragedia spoglia d' ogni colore, d' ogni interesse politico, ell' è allora ben poca cosa; e non vi fa miglior figura d' una donna a cinquant' anni quando s' alza dal letto senza i fianchi di *crinoline* senza *atours* posticci, senza belletto sul viso, senza dentiera *osauore*, e senza i ricci comprati dal parrucchiere.

La parte di Romolo non poteva esser meglio rappresentata di quanto il fu dal sig. Salvini — *A' Mauprat, Mauprat et demi:* sotte la clamide di Romolo non ci poteva stare che un grande artista, e questo fu il signor Salvini.

Dopo *Romolo Re*, venne una *Vergine delle Grazie*, dramma in 4 atti del sig. L. Camoletti.

Un pittore Leonardo, ama la figlia del Conte di Montalto, alto impiegato nella corte di Ferdinando V. di Spagna: e vedendo in ogni luogo colla sua fervida immaginazione la sua innamorata, te la dipinge in un quadro per la chiesa dei Padri francescani rappresentante una Vergine delle Grazie. Un potente nobile di Spagna che amava pur egli, ma inutilmente, questa ragazza, cerca di distruggere il quadro. Impeditone, per vendicarsi del pittore e delle ripulse della figlia del Conte, denunzia questa ed il suo padre come ebrei contro i quali esistevano allora leggi sanguinarie, ed erano dannati a morte, se non abjuravano — L' accusa è fondata, perchè egli s' impadronì di questo arcano sfuggito dalla bocca dell' accusato stesso in un momento di delirio. Gli sgherri dell' inquisizione giungono per arrestare i colpevoli... Ma un amico della famiglia Montalto, gettatosi ai piedi di Ferdinando, ottenne che la pena di morte fosse commutata in perpetuo esilio e nella confisca dei beni — Il delatore rimane schernito e confuso, i Montalto partono.... ed il dramma finisce a questo modo senza avere una fine.

Sarebbe fatica gettata il volere applicare una critica severa ed una minuziosa analisi a cosiffatti lavori: sono pasticci da *Arena*, di cui il vostro corrispondente vi fa un cenno non per altro motivo se non perchè possa essere compiuta la nostra statistica teatrale.

Un' ultima novità comparve jeri sera sulle scene del Teatro Gerbino: *Una moglie di Spirito*, commedia in 3 atti della Signora Ifigenia Zauli-Sajani.

Una donna di spirito qual' è questa Autrice volle mostrare come una moglie, la quale non ne sia sprovvista debba vendicarsi d'un marito infedele, e d'un vagheggino troppo audace.

La lezioncella è dettata con bel garbo ed io vorrei che tutte le mogli si vendicassero in questa guisa, che in ultimo resultato riconduce all' armonia ed alla pace domestica piuttostochè appigliarsi a scene di gelosia, a scandali, che finiscono col porre in ridicolo e le mogli stesse ed i mariti. Voi vedete quindi che la gentile scrittrice, pur sempre perorando la causa del proprio sesso, non si è poi mostrata soverchiamente severa col nostro, anzi fu con noi indulgentissima.

Se debbo però dirvi tutta ed intiera la verità; la sua commedia poteva essere migliore: questa non è che una farsa, ed una farsa è troppo lunga in 3 atti. Per quella tela leggierissima erano già forse troppi due soli atti! Ma cortini per cortini, io non voglio mostrarmi troppo arcigno e brontolone colla signora Zauli-Sajani. —

La Compagnia Sarda ha dato principio alle sue recite al Teatro Carignano sino dal 6 dicembre, ma sinora ci ha regalato una sola novità. Ciò mi dispensa dal farvene più a lungo parola. Ora si sta provando la *Rosmonda* d' Aster, cui terrà dietro una nuova commedia del signor. Gattinelli, *Lelia*. Ve ne parlerò a suo tempo.

V. G.

## SOCIETA'

### D' INCORAGGIAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

*Resultato della votazione sul nono esercizio di recitazione dato la mattina del 23 dicembre 1855*

Per sei favole estratte a sorte, Cecconi 2. *mediocremente*, Cecconi 1. *mediocremente*, Cioni *Bene* Frascani 2. *Bene*, Bongini 2. *Bene*, Rastelli *Bene*.

Per tre favole estratte a sorte, Frascani 2. *Bene*, Bongini 2. *Bene*, Rastelli *Bene*.

Per la favola *l' Arboscello* detta all' improvviso, Bongini 2. *Bene*, Becattini *mediocremente*.

Per i primi 198 versi dei sepolcri di Ugo, Foscolo, Buonamici Giuseppe *Bene*.

Per il primo atto dell' Antigone d' Alfieri, Travaglini (Antigone) *Bene*, Baldinotti (Argia) *Bene*.

## CRONACA MUSICALE

TORINO. 19 Dicembre 1855. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Eccomi in ginocchio ai vostri piedi, mi percuoto il petto con ambe le mani e grido con quanta voce ho in gola *mea culpa*, *mea culpa*. La mia lettera sulla beneficiata della Piccolomini che l' amico V. G. vi ha annunziato è rimasta in stato d' embrione. Aspettavo l' andata in scena del *Rigoletto* al teatro Nazionale per prendere, come si dice, due piccioni ad una fava, ma per vani cagioni e specialmente per indisposizione di vari attori quell' opera tardò ad esser rappresentata sino alla sera di Domenica scorsa.

Parlarvi ora della Piccolomini, della sua beneficiata dei suoi trionfi e delle ultime rappresentazioni d' opera al Carignano sarebbe un intrattenervi di cose vecchie e note ormai a tutto il mondo musicale. Vi basti il sapere che l'ultima rappresentazione della *Traviata* sollevò un tale entusiasmo da non ricordarsi l' eguale. Terminata l' opera la Piccolomini fu di nuovo accompagnata a casa da una folla di persone come la sera della sua beneficiata. Alcuni giovinastri, veri eroi da basto, vollero distaccare i cavalli dalla vettura porsi in luogo dei sullodati quadrupedi, ma la Piccolomini che sempre era stata tirata in cocchio da cavalli non volle esserlo da somari e con uno spirito che grandemente l' onora se ne andò a casa a piedi — Giunta all' albergo dovette affacciarsi al balcone e pronunziare un discorsetto pieno di ringraziamenti al pubblico Torinese.

Il teatro Nazionale vive stentatamente e si riposa almeno quattro volte per settimana. Tra un riposo e l' altro andò in scena il *Rigoletto* che ebbe esitò migliore delle opere che lo hanno preceduto. Alcune essenziali riforme nell' orchestra la quale ora va d' accordo, l' abilità di una simpatica prima donna, la signora Strameri ed alcune belle decorazioni procurarono a questo spettacolo il favore del pubblico. L' Altieri, baritono, iera alquanto indisposto ed infatti nelle due sere successive non cantò, tuttavia fu applaudito. Il tenore Caserini ha voce simpatica ma poco estesa sopratutto nelle note acute. Il basso dalla Costa e la comprimaria Cravero fecero il dover loro. In complesso il pubblico non rimase malcontento ma credo il *Rigoletto* opera troppo difficile per quel teatro.

Al Regio i *Vespri* non andranno in scena sino ai primi di Gennaio. Si aprirà la stagione colla *Cenerentola* in cui udiremo la Gaetanina Brambilla, Solieri, Belletti e Raffaeli, e col ballo *l' Alchimista* in cui faremo la conoscenza della celebre Maywood, al Sutera avremo due opere nuove per Torino del maestro Petrella — *Le precauzioni, e l'Elena di Tolosa.*

F. F.

## FIRENZE 26 DICEMBRE 1855

### Teatro della Pergola

*Il D. Pasquale con la Signora Vaschetti, ed i Signori Varesi, Scalese e Stecchi-Bottardi — Odetta, ballo in sei atti e un Prologo — Sofia Fuoco.*

Donizetti villeggiando con Tamburini e *papà* La Blache scriveva scherzando il D. Pasquale senza avvedersi ch' egli regalava al teatro melodrammatico un capo d' opera di brio, d'eleganza e di gusto musicale — Ma Donizetti era un genio nato per caso, una ispirazione strappata dalla fortuna alle vecchie pagine del *Baldo*, e *del Bartolo*. Che varietà di motivi, che bellezza di strumentatura, chè ricchezza di talento voi ritrovate in questo spartito! — È una gioia, una perfezione; un degno fratello dell' *Elizir*, un bel figlio del *Barbier di Siviglia*. La scelta era buona, il successo doveva corrispondere alla scelta . . . . Ma . . . .

Varesi è un bravo artista; Varesi nella parte del *Dottore* ha impiegato tutte le risorse di un canto perfetto, di un metodo eccellente. Varesi ha colto nel suo vero punto quel carattere brillante, adattandosi ad un *lazzo* giusto e distinto. Noi ci rallegriamo col bravo baritono, e gli battiamo di tutto cuore le mani come ha fatto il pubblico, specialmente alla sua *aria di sortita* cantata con bella voce, con vero gusto a maestria musicale . . . . Ma . . . .

Scalese è stato un bravo e grosso D. Pasquale che ha fatto risuonare nella sala del Teatro delle note veramente profonde; che ci ha fatto ridere nella sua ridicola parte, che ha cantato bene, che ci ha divertito . . . . Ma . . . .

Stecchi-Bottardi ha una graziosa voce un canto sicuro, metodico, intuonatissimo; è un tenore che nei mezzi caratteri, lascia poco o nulla a desiderare.

Ma . . . Bisogna pur dare uno sfogo a questo ma insolente che periodo, per periodo mi batte all' orecchio e mi frastuona la testa.

Diciamolo dunque. Ma a quest' insieme si buono, a quest' opera si bella, mancava una nota, una corda, un nonnulla, un' inezia. Ed è? — Una voce di Soprano qualunque, che si facesse sentire ad di là dei lumi della *ribalta*, al di là dei violini e dei flauti dell' Orchestra — Speriamo che, questa voce arrivi ad un tratto come uno spirito folletto, che ci cada dal cielo come un genio dei racconti delle fate. Speriamo che tutte le trepidanze che tutte le indisposizioni spariscano, e che si presenti una Norina vivace, spensierata e brillante che si possa intendere dalla platea — Allora l' insieme sarà completo, e il pubblico di un umore più allegro.

Bassompierre, l'amico di Enrico IV, diceva ai tempi di Richelieu « *La chevalerie s' en va* » Noi con minor pretensione potremo dire; i grandi balli storici a quadri spettacolosi se ne vanno, e non restano che degli aborti che sono qualche cosa più di un semplice pretesto per la danza, qualche cosa meno di un' azione ballabile, interessante o almeno con due gradi di senso comune.

Il coreografo della Pergola è andato a ritrovare negli archivi teatrali un vecchio ballo di Perrot intitolato Odetta ovvero la demenza di Carlo VI.

Io non ne so scrivere la istoria. — Ho veduto una graziosa parigina del 1390, ho veduto un Re pazzo, che dorme quando non s' infuria, una rivoluzione compita in otto persone che l' abate Millot ha chiamato i *maillottins*, e che il coreografo Palladino chiama i seguaci di Caboche — ho veduto dei condannati a morte, da quel Monarca che in in fondo corona la sua pazzia colla velleità del Re popolare e proclama un' amnistia festeggiata a bandiere e salti di buona memoria.

Infin dei conti un ballo s' identifica nella ballerina ed io non ho veduto che Sofia Fuoco che ha ballato con tutta la grazia, con tutto l' abbandono, con tutta la voluttà della danza la più seducent, la più affascinante.

La Fuoco è un insieme che forma un tipo di poesia artistica: nulla manca: non una parte è disarmonica, non una nuvola non un neo che offuschi questa perfezion — Ora ella si abbandona al vortice del ballo come trascinata da una forza superiore, ora si dipinge nelle più artistiche posizioni delle statue greche, ora vi mostra l'esattezzae lo slancio dei passi i più difficili, sempre precisa sempre artisticamente bella.

La Fuoco non poteva al primo suo presentarsi destare un fanatismo. Questo medesimo pubblico la rammentava ancora quando sotto le spoglie della bella Abruzzese ballava la *Tarantella*. Fù applaudita, e la sarà sempre di più, perchè essa ha tutta in se la poesia della danza.

Se il Cronista può prender l'aria di profeta e vaticinare io dico che la Pergola avrà un brillante carnevale. Eppoi quella è la Sala del profumo, dell'aristocrazia, della *creme*. È un teatro che ha tutte le risorse della Società, delle toelette di un primo e secondo ordine di una platea distinta. Infine alla Pergola avremo un buono spettacolo.

### Teatro dell' Antiche Stinche

Prima d' ogni altro ci congratuliamo coll' Impresario Sig. Coccetti che nel comune naufragio teatrale, ha saputo elevarsi e (almeno per quanto può giudicarsi da una prima rappresentanza) farci sperare che trattenendoci nel suo Teatro non sbadiglieremo. O andando altrove che v' è da sbadigliare? chi dice di si, e chi di no: i più sono per l' affermativa. Ieri sera andò in scena l'opera in Musica del Sig. Donizzetti, intitolata Maria di Rohan.

Cominciamo dalla Musica — È buona? Ho detto abbastanza citandone per autore il Cav. Donizetti. E qui lasciatemi dire che le aquile son sempre aquile e reggono il volo a qualunque distanza: e voi giovani Aspiranti musicali, che entrate nei voli dell' armonia con le penne di struzzo, imparate da questi Maestri, studiateli, e più di rado ci troveremo a sentire certe in-

congruenze che alcuni miei buoni padroni difendono colla scusa della Nuovità. Ma io non voglio ne debbo entrare in questioni di Maestri e di Scuole. Torniamo a noi — Com' io diceva adunque la Compagnia del Teatro delle antiche Stinche promette bene, e assai. La Sig. Cattinari giunta quà con auspici non troppo favorevoli, ha delusa la comune espettazione Essa ha dimostrato che se qualche volta la voce non corrisponde alla volontà dell' Artista, non si può per questo pronunziare di botto una critica, poichè le accidentalità non qualificano un soggetto; voglio con ciò alludere al non troppo favorevole esito che Ella ebbe a subire in Trieste. L'uomo non è padrone del suo organismo (dico a voi Signori Cronisti teatrali) e se un giorno questo non vuol fare a modo dell' Artista, non bisogna scagliarsi contro, e sferzare. La Sig. Cattinari ha in Firenze ottenuta una generale approvazione; stà in scena con molta e graziosa disinvoltura: la sua voce è armoniosa, modulata e robusta, e la verità di questi suoi pregi resulta limpidamente dall' essere Ella per più di una volta stata chiamata all' onore del Proscenio. Basti per ora della Cattinari. Quanto al Baritono Sig. Ronconi non importerà che io mi dilunghi a meritamente encomiarlo; la fama ce lo avea già annunziato, e il fatto ne ha confermata la prevenzione. Il Tenore Sig. Prudenza è veramente ammirabile, e più lo sarà allorquando avrà presa maggior confidenza col pubblico: non si può tacere che Egli nel primo Atto ha eseguita la cavatina egregiamente; gli applausi ricevuti ne sieno fede. Il Sig. Prudenza porge molte belle speranze: con una voce chiara, e gagliarda com' Egli ha non può che far bene. Specialmente nel terz' atto si distinse singolarmente, e in seguito, lo ripetiamo, si distinguerà più che mai. In conclusione il Teatro dell'antiche Stinche è il primo. Bravo Sig. Coccetti! Una serata passata a udire la vostra Compagnia sarà veramente piacevole, e per quest' anno si potrà dire francamente a chi vuol sentire qualche cosa di buono — a Pagliano. —

### Teatro Alfieri

*I Lombardi alla prima Crociata.* Quest'opera di Verdi che gode in Firenze ed ha goduto di un successo veramente straordinario, successo a cui si può solamente paragonare quello ottenuto presso di noi dal *Trovatore*, fece ieri sera la sua prima comparsa su questo teatro. Se la buona volontà degli artisti, la buona volontà del pubblico, la buona volontà dell' impresa bastassero a far si che un cronista imparziale dovesse annuire al parere degli altri, noi dovremmo constatare un esito grande, un esito di favore. Ma dove il pubblico beve grosso, il cronista rimane in silenzio ed aspetta di far la cronaca per dire quello che ne pensa. La signora Scheggi fu l' artista che maggiormente riscosse gli applausi del pubblico. Ed invero noi pure l' abbiamo trovata di bella ed estesa voce, di mezzi artistici non tanto comuni, ma essa, fra mezzo a tante qualità, ha il difetto di volere *far dell'effetto*, e perciò spesse volte stride piuttosto che non canta. Ed il pubblico allora applaudisce e fa male, perchè in tal modo si guastano tutte le buone disposizioni di un artista, e piuttosto che giovargli, gli nuoce mentre il medesimo per sodisfare al cattivo gusto del pubblico, urla quanto può, e così abusa dei suoi mezzi, diventando poi col venir del tempo quello che in gergo teatrale si chiama artista sfiatato. Il signor Giusti tenore, se non possiede la più grata voce del mondo, ha buon metodo di canto e intonazione, tutte le volte che egli pure non si lascia strascinar dalla corrente. Il signor Vieri canta discretamente e anche potrebbe piacere, se egli pure non forzasse spesse volte la voce, come fanno i suoi compagni. Le seconde parti agiscono bene, in special modo il Franceschi nella parte di Arvino. La messa in scena in generale è più che sodisfacente e qualche volta splendida. L'orchestra ed i cori, particolarmente le donne, fanno desiderare un maggiore insieme. La sola cosa che si possa rimproverare all' impresa si è quella di aver messo a cantare quest' opera tutti artisti debuttanti, ragione per la quale nell'insieme non troviamo nulla che possa sodisfare all' orecchio di un buon gustajo. In complesso però noi crediamo che gli artisti del teatro Alfieri non sfigureranno in paragone degli altri che cantano nei più grandi teatri, e siamo certi che col seguitare delle rappresentazioni le cose procederanno con maggior sodisfazione nostra e del pubblico. — Dopo ciò dovremmo dir qualche cosa sul restauro operato in questo teatro. Noi avevamo creduto in verità che il teatro Alfieri si restaurasse, ma invece abbiamo veduto che si è soltanto ripulito. Con le dorature e coi fregi non si restaura un teatro, bisogna anche farci qualche cosa di nuovo. Per esempio la lumiera, la quale essendo piccola rende il teatro con la sua poca luce oscuro e noioso, molto più che alle pareti invece di dare un colore che riflettesse si è dato un colore assorbente, cosa che era facilissimo l'evitare. La prossima cronaca darà maggiori dettagli, mentre dopo una sola prima sera di udizione noi non intendiamo di formulare un giudizio ma soltanto di narrare quello che ci è sembrato.

### Teatro Goldoni

Suonano le otto della sera, io mi affaccio alla finestra, e caccio un sospiro profondissimo vedendo che si avvicina l'ora in cui debbo incamminarmi per un mare di melma al Teatro Goldoni, campo vastissimo ove eserciterò l'umile incarico di cronista. Ma appena apertò l'uscio di casa vedo chiaramente che mi perderei nell'oceano *magnum* d'oltrarno; onde son costretto dalla circostanza a farmi rimorchiare fino alle porte del teatro da un piccolo vaporino che mi fa trattenere venti minuti buoni per la strada, per mancanza io credo di fieno, perchè questo piroscafo era un eccezione, e il conduttore avea preferito sempre di scaldar la caldaia col fieno, più che con altri combustibili. Alla fine giungo alla porta del teatro, una gran moltitudine di individui ne ingombrava l'ingresso, e aspettava come tant'anime di trapassati la barca d'un *Caronte biglietto* che la tragittasse all'altra sponda. Ma il bullettinaio caronte in sedicesimo era sordo alle preghiere di tutti gli astanti e non vi era modo possibile di cavargli di tasca un biglietto passaporto, circostanziato, e nei termini, per introdursi in quella bolgia di martìri. Io cronista che ero fra gli eletti in questa immensa caterva passai inosservato davanti agli occhi dei burberi minossi, che si opponevano all'entrata come tanti centauri. Appena entrato *nei regni bui* per un momento credetti veramente di trasferirmi all'inferno.

Diverse lingue orribili favelle.

Voci alte e fioche e suon di man con elle.

Appena che tacque un momento questo terribile frastuono mi assicurai di essere entrato invece che all'inferno al teatro Goldoni, nel momento in cui la simpatica e brava Ballerini cantava l' aria di sortita. Gli applausi le ovazioni ricevute da questa artista dicono che essa ha una bella e simpatica voce. Ma sappia la Sig. Ballerini che questo non è il tutto, per poter riuscire in seguito una buona artista, poichè attualmente essa ha bisogno di molto studio, e di una azione più ragionata, e di un metodo più corretto. Pur non ostante come dico mi sembra che piacesse moltissimo, e causa di questo incontro (lo dico in un orecchio alla sig. Ballerini) furono per me le molte simpatie ridestate dal pubblico verso di lei. La scena del Miserere andò in un modo inappuntabile e questo sembra un miracolo, perchè in verità ieri sera al Goldoni si cadde in moltissime incongruenze. La prima la commise il tenore Niccoli che incominciò nel second'atto un pezzo che non dovea cantare, altre la Sig. Ballerini che per due o tre volte venne in scena o troppo tardi, o da lati che non gli permettevano l'entrata. Ma speriamo che si rimedi a tutto ciò dando la direzione del palco scenico a persone che lo sappiamo calcare decorosamente.

Il tenore Niccoli, benchè per me non abbia una gran voce come molti vogliono, pur non dimeno fu applaudito più di tutti, e gli si fece ripetere *Di quella pira ecc.* in mezzo alle acclamazioni di un pubblico frenetico. La Martelli Eufemia ( Zingara ) si disimpegnò passabilmente bene, ma nel racconto fu molto fredda, benchè venisse anch' ella applaudita a furore. Il basso Francolini, fa quel che può, esso ha una discreta voce ma ha il difetto di tutti i debuttanti, cioè azione mal intesa, e cattivo metodo. I cori andarono discretamente, l' orchestra rivelò un poca di incertezza, speriamo che in seguito anderà in un modo più spedito.

In complesso lo spettacolo non costa più di sei crazie.

La Direzione.

### Teatro del Cocomero

— La Compagnia Dondini, una delle migliori fra le Compagnie drammatiche che girano per le scene italiane, ha cominciato il suo corso di recite al Cocomero con la *Donna in seconde nozze* commedia molto conosciuta di Giacometti. Il sig. Dondini dando la prima rappresentazione con un lavoro italiano ha mostrato di conoscere l' indole del pubblico, davanti al quale la sua Compagnia doveva prodursi; ma non è inutile il rammentare che la vera virtù sta nella perseveranza, a malgrado del proverbio che dice essere alla metà dell' opera chi ben principia una cosa.

Comunque siasi la Compagnia Dondini ha bene, benissimo principiato e fino dalla prima sera ha riportato un successo d' insieme e di artisti che poche Compagnie italiane potrebbero conquistare.

Della Commedia di Giacometti fu già parlato a lungo in questo Giornale quando Adelaide Ristori la rappresentò per la prima volta a Firenze. La Commedia riposa sopra un' idea essenzialmente morale e sarebbe un buon lavoro se l' autore avesse saputo in qualche modo romperne la lacrimosa monotonia. A una lacrima per sventura, a una lacrima per colpo, per tutta la lunghezza di questa Commedia non vi è conserva di lacrime che possa bastare. L' acqua del pozzo di Piazza S. Marco neppure sarebbe troppa, e noi non ci sentiamo davvero capaci di una sensibilità così *artesiana*.

Nella esecuzione si distinsero specialmente la signora Cazzola prima attrice ed il caratterista Dondini. Forse per sabato, dopo averli con più agio sentiti, parleremo a lungo di loro e degli altri primari artisti di questa eccellente compagnia. Frattanto però non vogliamo omettere di dire che la signora Cazzola ci sembra meritare la bella rinomanza che l' ha preceduta fra noi.

A.

### Teatro Leopoldo

Le nostre parole sono state profetiche sulla compagnia drammatica che agisce su questo teatro. Ieri sera fu inaugurata la stagione con il dramma che ha per titolo *La Giustizia del Duca di Vincester*. La signora Guarneri prima donna ha bene interpretato il carattere che rappresentava e tutti bravamente la secondarono ed il pubblico riconoscendo negli artisti un merito assai superiore alla piccolezza del biglietto d' ingresso, gli ha applauditi più volte ed è uscito dal teatro soddisfatto e contento. Questa sera l' impresa regala al pubblico *Il Matrimonio di un Colonnello* e per giunta ha apprestato un manicaretto del quale non conosco il gusto, che dicesi cucinato da un maestro ed esecutori indigeni, intitolato *Le Nozze di Giannina*. Ne parleremo sabato.

### Teatro di Borgognissanti

Si è aperto questo come tutti gli altri teatri ma il pubblico non ha fatto jerisera atto di presenza. E perchè mi direte? Per il solo motivo che l' unico cardine che sostiene quella baracca è il Cannelli, il quale non si presenta a rallegrarlo che domenica sera. Il pubblico adunque quasi cognito che senza questo artista non poteva che noiarsi ha lasciato e lascia abbaiar quei cerberi ed il cronista infreddolito è scappato da questo teatro col timore di cader vittima di idrofobia.

### Teatro della Piazza Vecchia

Anche questo teatro avrebbe diritto di figurare nel nostro rendiconto, ma considerando la metamorfosi che gli accademici del medesimo gli faranno subire a primavera, noi preferiamo parlarne il meno possibile, attesochè dove ha agiato un artista come il non mai abbastanza compianto Amato Ricci, tutti quelli, che vi si presenteranno non potranno mai fare altro che avere meschini successi; ne sia prova quella collezione di energumeni che recitò ieri sera.

La Direzione.

LIVORNO *Nostra Corrispondenza.*

Con tutta la migliore volontà non mi è stato possibile di trattenermi fino alla fine dell' opera al Teatro Rossini. Il Macbeth opera colla quale viene inaugurata la stagione è straziata in modo indecente specialmente dal baritono Proni che è un vero C..... La Gruitz è sopportabile, e se fosse accompagnata da artisti discreti non avrebbe certo dispiaciuto. — Il teatro era poco animato ed il pubblico molto scontento. La prima Donna ha incominciato già ad omettere il sonnambulismo; infine l'insieme è un vero fiasco e se Ronzi non ripara presto in qualche modo vedrà il teatro affatto vuoto.... Mi dispiace di non aver potuto sopportare la noja sino alla fine dello spettacolo per potertene dare maggiori dettagli; ma credo di non ingannarmi nel dirti che avrà certo finito con fischi... Ecco quanto posso narrarti per questa sera, mi auguro che in seguito le sorti di qnel teatro possino migliorare: intanto sempre disposto in ciò che posso esserti utile, ti saluto ec.

## POTPOURRI

Fiasco a Empoli il tenore Bertelli con l'opera il *Trovatore.* — La signora Ernestina Chapiè di cui annunziammo la disponibilità nel numero decorso è stata subito scritturata dell' impresa Ronzi per il Teatro Rossini di Livorno, carnevale corrente — La prima donna signora Cecilia Cremont che canta il corrente carnevale al teatro di Bergamo è stata scritturata per la primavera 1856 al teatro della Canobbiana di Milano. Siamo certi del brillante successo di quest' artista sulle scene di quel teatro — La brava e distinta prima ballerina sig. Luigia Zaccaria è in Milano pronta ad accettare scritture per il corrente carnevale — In una corrispondenza di Foggia nel suo numero 102 dice la Fama « *L' Ermelinda non è piaciuta, a chi la colpa ?...* dell' Aromatari che non vale un baiocco, del Cristiani che chiamerei turco in fatto di musica, del Ricci baritono al quale non è buona guida l'occhio ed in fine del Sartino, del Perrella, della Wasse, del maestro direttore e concertatore e dell' impresario che ha voluto rovinare questa graziosa musica — La Triestina Anna Bulan e stata scritturata al teatro di Bordeaux come prima ballerina assoluta.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8051

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA


PATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|
| Firenze Lire | 7 | 13 | 24 |
| Toscana Fr. di Posta | 8 | 15 | 29 |
| Estero Fr. ai Confini | 9 | 17 | 32 |
| Estero Conv. Postale | 10 | 19 | 36 |

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

# L' ARTE

## GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del *Giornale* nel palazzo delle CentoFinestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Anno V. N. 104 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 29 Decembre 1855.


## BELLE ARTI

*Corrispondenza della Toscana del* CREPUSCOLO

Firenze 16 Dicembre

Vi parlo d'arti. Principierò da un aneddoto che vi parrà alquanto strano. Sono oggimai, non mi so bene se quindici o sedici anni, ch'io scrissi un articolo sopra la invenzione del Daguerre. Non mi contenevo a ragionare solo de' resultati già ottenuti, ma fantasticavo di quelli possibili ad ottenersi, e con questo voler ficcare gli occhi nella notte del futuro m'ingannai non poco. I primi saggi del dagherrotipo, ch'io vidi in Napoli, furono alcuni dei migliori lavori eseguiti da Daguerre in persona. In quella città così proclive all'entusiasmo, massimamente per le cose poco conosciute, s'era tenuta una specie d'accademia per celebrare la nuova scoperta. I prosatori dissertarono spropositi rettorici da fare strabiliare; i poeti con furibonde *achillinate* (datemi l'assoluzione per questo vocabolo) dettero un addio più insolente che doloroso ai pittori di polpe e d'ossa, dicendo non esservi ormai più bisogno dell'opera loro, dacchè il sole, il ministro maggior della natura, tolto in mano tavolozza e pennelli, aveva rubato loro il mestiere. Qualcuna di quelle prose e poesie sarebbe un giojello pel *Charivari* o pel *Punch*. A me non garbò punto nè poco cotesto insultante *requiem* cantato sopra la pretesa morte delle arti del disegno; e — cosa volete che io vi dica? — lo stolto entusiasmo di quegli scrittori mi mosse a sdegno e mi spinse a pubblicare una lunga lettera, diretta a un professore d'accademia, supremo artista, il quale, un po' per esser confinato in una delle nostre isole, un po' per infingardaggine è rimasto privo della meritata fama. Possano le mie amichevoli rampogne giungere fino a lui e scuoterlo, se pure è ancora in tempo! Favellandogli de' saggi del dagherrotipo da me veduti, gli mostravo che le arti non avevano a temer nulla da questa o da qual si fosse altra scoperta meccanica; gli descrivevo spregiatamente i risultati possibili (e in ciò avevo torto); conchiudevo innalzandomi ai principii della estetica, e dimostrando l'arte starsi tutta nell'artista, cioè nel cuore, nel cervello e nella mano dell'artista, e che, finchè non s'inventi una macchina, la quale possa sentire e pensare, non v'è trovato meccanico tale da costringere il genio a dichiararsi fallito, e che, finchè il mondo sarà mondo, la Iliade e la Trasfigurazione non potranno mai uscire che dalla mente d'Omero e di Rafaello (e in questo avevo ed avrò sempre ragione), irridevo al dagherrotipo cantando il perpetuo trionfo delle arti e del genio.

Da quell'epoca della mia primissima giovinezza l'invenzione del Daguerre ha percorso tanto cammino che adesso l'ostinarsi a spregiarla sarebbe più spregevole testardaggine. Ormai la dagherrotipia è diventata fotografia; la qual cosa allora pareva quasi impossibile. La camera oscura ritrae e stampa gli oggetti della natura fedelmente sulla carta: la fotografia adunque, ove non fosse di per sè arte pregevole, va considerata e grandemente stimata come sussidiaria degli artisti e quindi degna di tutta l'attenzione del critico. Gli sforzi de' suoi cultori sono stati coronati da sempre crescente buon esito; l'ostinazione loro diventa maggiore; il campo dell'industria più vasto; e chi lo esplora con giudizio trova di quando in quando nuovi modi a rendere più utile il trovato e condurlo a quella perfezione che, considerando i primi tentativi, pareva malagevole a conseguirsi. Questa a me sembra novella prova della indefinita perfettibilità dell'umano ingegno, cotanto derisa dagli empirici speculatori delle cose umane.

Finora la fotografia si è mostrata utilissima, specialmente a ritrarre, nei particolari e nello insieme loro, i monumenti architettonici. Adesso per avere giusta idea del duomo, del campanile, del palazzo vecchio, di quelli di Pitti, Strozzi e Riccardi, capolavori celebratissimi della fiorentina architettura, non è necessario che l'artista venga a Firenze. Con poche lire di spesa egli può procurarsi le più belle fotografie, e studiarle e vagheggiarle con quella fiducia che non poteva, nè doveva porre nelle più minute e finite incisioni. Quei fotografi adunque, che hanno rivolte le loro cure a riprodurre nel modo più convenevole i monumenti, nel modo, cioè, che meglio rappresenti gli originali, meritano la lode e la gratitudine degli artisti e dei dilettanti delle arti.

Voi sapete che nei lavori, i quali dipendono più dalla esperienza e dai mezzi meccanici che dall'ingegno, l'Italia in questo secolo è avvezza a preferire gli stranieri ai paesani. A modo d'esempio, non v'è amore di patria che ci possa tanto acciecare da non riconoscere che le incisioni in acciajo, quelle finissime incisioni, a eseguire le quali le macchine giovano forse assai più che l'ingegno dell'uomo, si facciano meglio in Inghilterra che altrove. Così nella fotografia, la quale in gran parte è mestiere meccanico, gli stranieri si commendavano come superiori ai nostri. Nulladimeno, pochi anni sono, saliva in gran fama il Bersolin, il quale riprodusse con gran precisione gl'incantevoli monumenti di Venezia, mentre in Roma un inglese, di nome Anderson, fotografava con eguale esattezza e forse con maggiore effetto quelli non meno stupendi di Roma. In Toscana la fotografia contava parecchi studiosi, ma tutti

---

## APPENDICE

# LE NOTTI MARSILIESI

Peregrinazioni per mare, per terra e per aria.

LETTERE A M*** CRESTAINA IN VIA CALZAJOLI (*)

XII.

## COME ANDÒ

CHE REGGESSI

## L'ASTA D'UN BALDACCHINO

III.

*Il primo giorno di Quaresima al Prado.*

(continuazione v. n. 88 90 93 94 97 98 99 102 103)

Quando fu giunta, come dio volle, alla fine del suo molesto gracidio, la vecchia prese il fanciullo per la mano e fece il giro delle panche e dei tavolini fermandosi per un istante accanto a ciascun commensale a cui protendeva un lurido vassoino di cartone. Ma fosse dispetto pel supplizio auricolare sofferto, fosse acrimonia suscitata dal parco cibo e dall'aspra bevanda imbandita dal bettoliere il vassoio era invano preteso, e l'obolo da esso invocato restava allo stato di mito e di Messia. Ciò non implica già l'accusa di durezza di cuore e di mancanza di carità nei Marsiliesi i quali sono, come tutti li altri popoli, un misto di male e di bene, in cui l'ottimo e il pessimo appaiono come eccezioni. Bensì è conferma del fatto che il fisico reagisce sul morale e che l'uomo a stomaco vuoto è meno compassionevole dell'uomo a ventre pieno. Vi fu chi volle far credere che i congiurati i quali decisero la morte di Giulio Cesare, s'unissero, poco innanzi all'eccidio, in un notturno banchetto ove, fralle vivande, primeggiavano i carciofi, e lo scrittore insinuando che l'asprezza di quel legume di difficile digestione doveva influire sui truci disegni dei congiurati, giungo ad affermare che ove essi si fossero cibati, in quella notte fatale, di vivande più dolci al palato e di più agevole digestione allo stomaco, la profezia del ciabattino sarebbe andata fallita e le idi di marzo non avrebbero veduto la morte del trimviro.

La vecchia, delusa nelle sue speranze non diede segno di abbattimento nè di dispiacere. Solamente le rughe del volto s'affittirono più che mai, e la mano leggermente paralitica che stendeva il vassoio di cartone, tremò più forte.

Il ragazzo guardava quella folla incurante col bieco cipiglio d'una bestia feroce.

Giunta presso la mia bella fanciulla, la vecchia fece una sosta più lunga, quasi istintivamente avvertita che ivi l'obolo avrebbe potuto farsi attendere, ma non avrebbe potuto mancare.

Infatti ella fece sparire la bianca manina fralle pieghe del suo vestito, come aveva fatto le tante volte volte al *rond-point* del *Prado*; la fece sparire . . . ma la manina non riapparve. La secchia aveva tanto attinto a quella fonte modesta, che la sorgente era compiutamente esausta. I lineamenti puri e delicati dell'angelica creatura si alterarono leggermente come il chiaro specchio d'un lago s'increspa allo alitare d'un venticello che lascia le sembianze di Zeffiro senza assumere quelle di Borea: i suoi grandi occhi cerulei s'abbassavano confusi verso la terra e le più belle ciglia ch'abbiano ornato palpebre di privilegiata bellezza mi celarono quei due cieli in miniatura, e proiettarono la lieve loro ombra sulle guance pallidette della mia bella.

In quanto a me, seduto dirimpetto a lei io spiavo con febrile ansietà ogni più leggero suo moto. Aspettavo un cenno, un'occhiata, una parola la cui imminenza m'era annunziata da una larga onda di fluido magnetico che mi sentivo venire incontro. La mia mano stringeva convulsa un modesto portamonete già a metà fuori della tasca . . . Finalmente l'occhiata venne: fu come un baleno, uno scatto di molla, un segno impercettibile per chiunque altro ma per me fu abbastanza, fu troppo. Il contenuto, ahimè, troppo meschino, del portamonete andò tutto versato nella mano della vecchia, senza ch'io potessi dirmi come mi fossi alzato, come mi fossi mosso, come avessi aperto la cerniera... Eppoi negate l'influenza dei fluidi sui solidi!...

Quello effetto che sulla vecchia non avevano prodotto nè il dileggio, nè le beffe, nè la disperazione, lo produssero la sorpresa, il piacere, la gratitudine. Una lacrima spuntò dal cavo profondo del suo occhio infossato — un occhio di madreperla sudicia, con guarnizione di corallo — e ruzzolò di ruga in ruga sopra il suo viso di cartapecora finchè, giungendo alle narici, prese la strada più corta e andò a raggiungere, sulla punta del naso, un'altra lacrima di ben diversa origine.

Siccome la riconoscenza della vecchia s'indirizzava a me, io, confuso, vergognoso, mortificato come chi riceve il dono d'un furto, per un moto istintivo, affine di mostrare come tutto si spettasse alla bella fanciulla gettai sul suo grembiale di seta il mio portamonete vuoto, dono d'una Elvira fiorentina che vi aveva ricamato le iniziali del mio nome (il nome d'un giornalista rubicondo decorato di quaranta primavere!!!) . . . . e fuggii coraggiosamente, colla rapidità con cui quel tale presidente di corte criminale diceva che sarebbe fuggito ove lo avessero accusato d'essersi messo in tasca le torri di nostra-donna di Parigi.

Tu ridi a quest'ora di già alle mie spalle.... Come rideresti anco più forte se tu sapessi che, nella mia fuga, non osai nemmeno gettare una o due occhiate rapide allo spettacolo stupendo che doveva presentare il di lei volto, soffuso di gaudio angelicamente amoroso. Se si fosse trattato di guardare il volto soltanto, forse mi sarei voltato... ma su quel volto innocente, splendevano due occhi pericolosi, e conoscendo a fondo la mia fragilità, sentivo che se quei due occhi mi avessero mirato, o le sarei caduto ai piedi, alla francese, o le sarei saltato al collo, alla italiana.

Dove andassi a cascare in quella sera nessuno lo sa, e io meno di tutti. So unicamente, che mi credevo obbligato di chinar la testa per non sfondare i lampioni del gas, e che mi sentivo così leggero, così elastico, così disposto a mille atteggiamenti anacreontici, da poter surrogare senza difficoltà madamigella Fanny Cerrito al teatro dell'Accademia imperiale di musica!

(*Continua*)

ENRICO MONTAZIO.

vagavano incerti ed affannavansi a trovare il metodo di far bene. La vista dei lavori del Bersolin e dell'Anderson accese in due giovani fratelli chiamati Alinari l'amore dell'arte. Ma per ben coltivarla avevano mestieri di mezzi superiori alle condizioni loro. Trovarono un protettore nel signor Giuseppe Bardi, figlio del famoso calcografo Luigi, e proprietario del più bel negozio di stampe che esista dovecchessia. Egli, conoscendo il buon volere, anzi l' ardente desiderio, non che l'ingegno dei giovani Alinari, li provvide di costosissimi strumenti pel loro laboratorio, e come ne ebbe vedute le prime prove, diede loro i mezzi necessarii a viaggiare a Roma, a Venezia e perfino in Inghilterra, perchè visitassero gli studi dei più insigni fotografi e si perfezionassero nell' arte.

Le sue speranze non furono punto deluse; le fotografie, che di mano in mano vedevansi esposte al pubblico nel suo negozio, sono una vera scala dal buono al meglio, e sempre verso il perfetto. In breve tempo gli Alinari compirono un gran numero di lavori che riproducono i più begli edificii, le statue, i luoghi di questa leggiadra e monumentale Toscana. Le loro fotografie, qui universalmente ammirate, venivano dianzi nella Esposizione Universale di Parigi rimeritate con la medaglia. Nella vasta collezione da loro mandata a Parigi ammiravasi tutto ciò che vi è di più pregevole fra i monumenti di Firenze, di Pisa e di Siena. Alcuni dei loro lavori sono veramente stupendi e sembrano insuperabili. Io non credo che esista fotografia, la quale possa sostenere il paragone del lavoro degli Alinari che rappresenta le famose porte di San Giovanni del Ghiberti. Alla perfettissima precisione dei contorni è congiunto l' effetto de' lumi e delle ombre, e l' armonia dello insieme. Non è possibile rappresentar meglio un bassorilievo di bronzo. Le figure e gli ornati projettano sì che par di vedere gli originali. E non per tanto i lavori, che gli Alinari hanno eseguito dopo, sono superiori a quelli da loro esposti a Parigi. Uno scudo di Benvenuto Cellini, istoriato e cesellato con quella magia che era nota a lui solo; la Deposizione della Croce scolpita da Michelangiolo in avorio, e varie altre cose sono manifesti argomenti del loro continuo procedere verso il perfetto. Aggiungete che finora i fotografi hanno incontrato grande difficoltà nel riprodurre i monumenti che fossero privi del giusto punto di veduta, sì che la visuale non potesse convenevolmente abbracciarli; il che è un inconveniente che spesso ritrovasi negli antichi edifizii a cagione dell' angusto spazio dove i nostri maggiori gli innalzavano. Difatti è stato impossibile finora riprodurre di faccia, a modo d' esempio, il palazzo Strozzi e quello dei Medici, maraviglie dell' arte. Nonostante, i fratelli Alinari, non solo studiosi di tutto ciò che si va scrivendo in Europa intorno alla fotografia, ma sceverandosi sempre a perfezionare gli strumenti, con una modificazione da loro stessi fatta nella macchina, hanno vinto anche cotesto ostacolo. La distanza, che si richiedeva per collocare convenevolmente la macchina, doveva essere almeno il doppio dell' altezza del monumento; per questa ragione deploravasi che il famoso campanile di Giotto non si fosse potuto ritrarre dalla parte di San Giovanni, imperciocchè esso è alto centoquarantaquattro braccia, e la estremità della piazza, sulla quale si poteva porre la camera oscura, ha una lunghezza molto minore. Gli Alinari, sperimentando la loro importante modificazione, giunsero a riprodurre intero il campanile di Giotto senza alterarne minimamente le linee estreme (come pur troppo soleva per lo innanzi accadere per la divergenza dei raggi dal centro), e l' insieme e l' effetto pittorico. Con questo nuovo espediente ormai pochi saranno que' monumenti ch'essi non possano riprodurre in Firenze. I lavori fotografici eseguiti e pubblicati da loro sono più di cento. Il *Moniteur* di Parigi, ragionandone, li commendava altamente, e plaudiva al coraggio ch' ebbero gli Alinari di lottare coi più abili e numerosi esponenti di Francia e d' Inghilterra.

La fotografia in figura (cioè i ritratti dal vero) ha anche fra noi i suoi studiosi, i quali non hanno dato finora risultati belli ed utili come la fotografia dei monumenti, ma nulladimeno produssero parecchi lavori meritamente ammirati. Io nomino qui con la dovuta lode il Veraci, giovine dabbene dianzi morto e universalmente compianto, il Bensa, e il Semplicini, i quali componevano la Società Fotografica Toscana, da pochi mesi in qua disciolta; i Bianchi, e in ispecie la Società di Funch, Merlini e Forcella, il quale, a quanto odo ha trovata una importantissima innovazione nel metodo, che con inimitabile generosità ei promette divulgare. Ad ogni modo questi pochi cenni vi bastino a mostrare che nella città madre delle arti, nella città che nutre ed ospita tanti artisti moderni, quest' arte sussidiaria di quelle del disegno è al pari che altrove felicemente coltivata. Io insisto sulla parola *sussidiaria*, perocchè come tale la fotografia può giovare all'architetto, al pittore, allo scultore, che sempre hanno ed avranno bisogno di studi profondi e di genio.

Di fatti vi è egli macchina, comunque portentosa, che possa ideare ed eseguire il gruppo dello scultore Fedi che mena tanto rumore per la città nostra? La prima impressione, che se ne riceve, è una profonda ammirazione congiunta a ineffabile diletto. Il Fedi ha vinto le più ardue difficoltà dell' arte, sì che artisti e non artisti fanno plauso all'opera sua, ch'io assomiglierei a quei tratti poesia o di musica che sono costati infiniti studi al genio, e nondimeno per andare diritti al cuore umano non hanno bisogno delle ciarle del cicerone che ne dimostri e ne decanti le bellezze. Innanzi tutto è mestieri premettere che il Fedi è dotato di un senso retto, di un fino giudizio, di un criterio non comune. Col vero concetto dell' arte sua egli ammira il bello dovunque lo trova, senza badare a dottrine tradizionali di scuola o di setta, ma lo contempla sempre in relazione dei tempi e delle circostanze che lo produssero. Ammira l' arte negli Etruschi, nei Greci, nei Romani, nei Bizantini, nel risorgimento, e nell' epoca del suo pieno sviluppo; ma nelle sue opere tiene l' occhio sempre fitto al bello assoluto, raffronta la sua idea con la natura, si studia di gareggiare con essa, e fa secondo che il cuore lo ispira, e la mano obbedisce agl' impulsi del cuore. Dopo ciò non vi maraviglierete se vi dirò che il Fedi ha desunto il subietto di questo suo gruppo dalla storia eroica dei Greci. Senza lo scopo di scimiottare Fidia o Prassitele, a lui parve sublimemente artistica la scena, in cui Pirro, figlio d' Achille, per vendicare la morte del padre, rapisce Polissena, figliuola di Priamo, e la sacrifica.

Il giovine guerriero è rappresentato nell' atto di stringere col braccio manco la bella vergine trojana, mentre col ferro levato minaccia Ecuba, la quale, prostrata a' suoi piedi si slancia e con ambe le braccia stese in atto dolorissimo lo trattiene e lo supplica non trucidare la innocente. Fra mezzo a queste due figure si vede steso a terra, ferito nel capo e spirante, il fratello della rapita, Polite, il quale tentava di difendere la sua famiglia rifuggitasi presso l' ara. Da questa brevissima esposizione vi accorgerete bene che questo gruppo, con ciò che rappresenta agli occhi e con quel che fa immaginar alla mente, comprende tutto un dramma. Lo scultore aveva da esprimere tante passioni e armonizzarle in un solo concetto. Voi vedete la ferocia e la sete di vendetta e di sangue espressa nel volto e nell' atteggiamento atletico di Pirro; in Polissena lo sbalordimento, il terrore e lo sforzo di svincolarsi dalle poderose braccia del suo rapitore; in Ecuba la passione disperata e delirante d' una madre che vede trascinare al macello la più diletta delle sue figliuole; in Polite il prode infelice, che, stretto dal gelo della morte, sembra fare gli estremi conati a salvare i suoi cari. E questo quanto al concetto. Or che vi dirò io rispetto agli atteggiamenti, alle linee, alle forme, al disegno, alla composizione, e a tutte quelle parti che sono così malagevoli a serbarsi congiunte senza che l' una offenda o preponderi sull' altra, che facciano armonia senza che l' artifizio si mostri troppo evidente e nella lotta con la natura l' artista mostri la propria impotenza? Il principio che *l' arte che tutto fa nulla si scuopra*, pochi lo hanno tanto felicemente osservato quanto ha fatto il Fedi in questo suo egregio lavoro. E notate così di volo che non ultima delle difficoltà era quella di aggruppare quattro figure, dacchè il numero pari è sempre evitato dagli artisti, laddove il dispari piramida da sè senza che si veggano i ripieghi, i quali in un modo o in un altro tornano di detrimento all' effetto. Ed aggiungete che egli aveva da lottare con due grandissimi rivali, che, sebbene non avessero trattato il medesimo soggetto, nondimeno nel concetto essenziale de' loro lavori era somigliane con quello del Fedi. Io accenno al Ratto delle Sabine di Gian Bologna, gruppo posto sotto la loggia dell'Orgagna e conosciuto da tutto il mondo, e allo Achille che lancia dalle mura di Troia il fanciullo Astianatte, opera portentosa che Bartolini stava terminando. Quantunque tutti e tre questi gruppi rappresentino un ratto, quello del Fedi non ricorda punto quello degli altri due; è originalissimo nella idea e nella forma; è uno di quei lavori che escono spontanei dal genio, ardente di manifestarsi in tutta la sua potenza.

E davvero il Fedi, imprendendo quest' opera, sacrificava solo al proprio genio. Potrete agevolmente immaginare le spese che debba costare un cosiffatto lavoro ad un artista che non è dovizioso. Il gruppo rimane modellato in gesso. Dio voglia che qualche ricco amatore delle arti s' invogli a farlo eseguire in marmo; ma qui spero poco, imperocchè il senso dell' arte va languendo nei ricchi, i quali, come vi dicevo altra volta, invece di accrescere i tesori artistici de' loro antichi, vendono agli stranieri i monumenti di famiglia e lasciano consumare nell' ozio e nella indigenza tanti ingegni nati a onorare la patria. E a proposito di ciò parmi avervi scritto che Enrico Pazzi, giovine scultore di Ravenna, dopo la bella statuetta del Moisè fanciullo che sdegnoso calpesta il diadema di Faraone, non aveva più fatto nulla. Io l' affermava sul detto di un professore della nostra accademia. Ma, condottomi poi a visitare lo studio del Pazzi, conobbi ch' ero stato tratto in errore, ed ebbi il diletto di ammirare non pochi lavori che l' egregio giovine ha modellato con amore, ma per mancanza di commissioni e di qualsivoglia altro conforto non ha potuto eseguire in marmo. A rilevarsi dalle torture dell' inazione, che gli consuma la vita, egli ha impreso a modellare i busti dell' Alfieri, del Foscolo, del Parini, del Leopardi, del Monti, tentando di ritrarre non solo le sembianze corporee, ma l' anima di questi insigni. Sopra tutti il busto del Foscolo è maraviglioso. Ci vedete l' uomo in guerra con gli uomini e coi tempi suoi, bramoso di libertà e di pace, non domato mai dalla fortuna che, percotendolo col suo indomabile flagello, lo trasse al sepolcro con ancor vecchio, straziato, ma non avvilito. L' artista intende a sue spese tradurre in marmo i sopraddetti busti; ed io di gran cuore gli auguro sicuri gli applausi del pubblico, e meno avversa la sorte.

# GLI ORFANOTROFI

## CENNI STORICI

### PARTE TERZA

CAP. I. — ***Sguardo generale intorno alle condizioni sociali della Toscana e al modo di soccorso alla indigenza.***

ART. 4. — *Del modo col quale venne sovvenuto ai bisognj delle popolazioni Toscane.*

(*Fine della parte III*)

Rivolgendo le nostre considerazioni alla *Carità elemosiniera* diremo che la povertà e la miseria sono inevitabili compagne della maggiore parte degli uomini, e che la carità è il balsamo loro. *Soave cosa è infatti la Beneficenza?* Agli affetti che desta volle Iddio accostumarne gli uomini, loro comandando lo esercizio della carità verso il prossimo, come la più bella e la più pregiata delle virtù; e poichè questa soavità di affetti mancava alle anime benefiche impotenti a dare soccorso, seppe la Provvidenza compensarle collo ispirare loro allo aspetto della sventura sentimenti di compassione, e quelle delicate affezioni che tergono le lacrime degli infelici, e che bene si dissero *le voluttà del dolore.*

I nostri padri non chiusero i loro cuori ai gemiti della sventura, e stettero contenti a sollevare la miseria a mano a mano che loro paravasi innanzi: ma il governo della carità non era ordinato con quelle vedute colle quali i poveri vengono studiati oggidì; mentre si vorrebbe prevenire lo sviluppo non solo della mendicità, ma anco sbandirla del tutto; assunto difficile, che può conseguirsi in gran parte nel primo caso, non mai raggiungersi nel secondo.

Altra fiata (1) su questo delicato argomento ci permettemmo alcune osservazioni, le quali mirarono a dimostrare, che all'Amministrazione Pubblica non può spettare *il carico diretto ed esclusivo della Mendicità;* che l'obbligazione della questua è fra i problemi politici come la quadratura del circolo fra i geometri; che è *una vera chimera lo estirpare affatto la questua;* e che quindi ufficio dei Governi essere dovrebbe quello di limitarne la latitudine e menomarne gli abusi. « È « la *colposa ed abituale mendicità* che debbesi reprime« re; è contro i finti mendicanti, che impudenti mole« stano l'onesto cittadino, e rubano la elemosina alla « vera e timida povertà, che debbonsi prendere atti « di rigore. »

Dopo queste brevi, ma fondamentali premesse, vediamo quale sia stato il procedere in argomento cotanto momentoso dei Governi della Toscana.

Le opinioni circa il modo di fare del bene ai poveri hanno avute le loro vicissitudini.

Il bisogno che la carità pubblica si spiegasse generosa si fece sentire allorchè l'operaio emancipato dovè in ciascun giorno campare la vita col lavoro, allorchè i proletarii per il fatto della loro indipendenza si trovarono esposti alle vicende degli avvenimenti, come alle

(1) Giornale L' ARTE N. 100 Anno 1855. *La Beneficenza Cittadina.*

conseguenze dei loro errori; alle quali cagioni comuni a tutti gli Stati, in Toscana più che in altro paese si unirono le condizioni sue sociali.

Per la qual cosa fino dai primi tempi Repubblicani vediamo praticato il *soccorso domiciliare*.

Sovra tutto prendevasi a cuore la sorte di coloro che la vergogna tratteneva dallo invocare l'altrui pietà, massime di quelli che vissuti in bella fortuna erano per le discordie cittadinesche e per le confische caduti in misera fortuna. A ciò provvedevano in Firenze la Congregazione dei Bonomini di S. Martino fondata sulle ispirazioni del Santo Vescovo S. Antonino, quella della Madonna sotto le volte dello Spedale di Siena, la Pia Misericordia di Pisa, la Confraternita dei Laici in Arezzo.

La Congregazione Fiorentina và però dalle altre Istituzioni distinta, perchè scopo suo unico, a differenza di queste aventi altri oggetti di carità, fu la ricerca dei poveri vergognosi per vedere davvicino l' aspetto della loro indigenza, per toccarne con mano i patimenti e quindi per soccorrerli adequatamente: altronde è legge fondamentale del suo Istituto di *nulla possedere*, e di erogare fino all'ultimo obolo ogni assegno di carità che gli pervenga. Ed è notevole *la indipendenza* colla quale esercita il suo ufficio; la storia insegnando essere rimasta senza assegnamenti solamente quando la Repubblica ingelosita del nome che avevano acquistato i suoi Provveditori volle tirare a sè questo uffizio (1).

Lo Stato di Lucca, che fino dagli andati tempi abbondò d'Istituti di Carità sovveniva ai poveri nobili, ad ogni classe di popolani, e ciò che monta a quelli *eziandio del Contado*.

Fra le Istituzioni degne di onorevole menzione figura la Confraternita della Misericordia, che sorta da un generoso pensiero di alcuni popolani nel 1244 è giunta fino a noi ricca di beni e di molte virtù; pura e vergine nei principj democratici che ne informarono la origine; ed indipendente nella sua amministrazione. Immensi legati e copiose eredità ha in ogni tempo ottenute, rivolte mai sempre a benefizio degli infermi poveri e delle famiglie loro e di quelle dei morti che trasporta. Ne piace riportare il giudizio di Christophe, perchè si veda come anco all'estero sia apprezzata la nostra Istituzione. Questa Pia Confraternita, egli scrive, si mostra mai sempre la umile ed infaticabile serva della sventura; gl'intrepidi atleti della carità che ne formano parte, hanno stanza in ogni luogo ove sono sono sofferenze da sollevare, o penosi servigj, o dolorose funzioni da esercitare; e fin'anche si ritrovano ai piedi della guillottina per raccogliere gli avanzi sanguinosi che loro lascia la giustizia degli uomini in quei rarissimi casi in cui appresso noi ha questa il suo compimento.

Un tale ardore nell' amore del prossimo ed una energia di cotal fatta nello adempimento di opere buone, destava l'ammirazione dello Scrittore francese, per modo da esclamare nel suo entusiasmo, essere questo lo effetto della *Carità cristiana*, la quale *nasceva da una goccia di Sangue* DELL' UOMO DIO *immolato sul Calvario* (2).

Sono molti i Paesi della Toscana che indipendentemente dalle grandi Città, provvedono alle più urgenti necessità dei bisognosi con sovvenzioni in contanti, o con somministrazioni gratuite di medicinali e di minestre; consuetudine molto lodata dal Turchetti, e che per gli Infermi vuolsi praticata anco da alcuno dei maggiori Spedali dello Stato.

Primeggiano fra le Pie istituzioni la *Fraternita dei Laici* in Arezzo, quella della Misericordia di Pisa e quella *dei Ceppi* di Prato. Contro però il sistema praticato da quest'ultima, la quale doviziosa erogava in totalità le considerevoli sue risorse non minori di scudi 20,000 annui in elemosine manuali, levava alta la voce il Rucellai, il quale rappresentava il danno della Città, ove regurgitavano per ciò mendicanti validi ed oziosi; inconveniente che andò a rendersi di gran lunga minore allorchè a sua proposizione venne nel 1744 approvato di volgere ad altro oggetto più utile la maggiore parte delle sue rendite (3). Il Turchetti però ne assicura che di presente il sistema attivato nella distribuzione di quel vasto patrimonio del povero è coerente ai principj più sani, per cui grandi vantaggi ne resultano alla moralità, alla pubblica igiene ed alla industria.

Non vi hanno prove che contro la mendicità vagabonda fossero, durante la Repubblica, adottate prescrizioni e penalità. Le leggi severissime pubblicate in cotale proposito datano dal Principato Mediceo, e con esse comminavasi ai trasgressori la pena eziandio dei pubblici lavori ad arbitrio. Sistema ingiusto, subito che non provvedevasi a cui i poveri validi avessero modo d'impiegare la opera loro nel lavoro. Questo medesimo difetto rimprovera lo Zobi alla legge pubblicata da Francesco I di Lorena nel 16 Agosto 1765, quasi che a sradiare i mali bastasse il proibirgli.

(1) LASTRI. *Op. cit. Tom. IV.*
(2) CHRISTOPHE. *Op. cit. Tom. III. Part. I. Ch. 1. § 4.*
(3) ZOBI. *Op. cit. Lib. 4. Cap. 2 § 3.*

Con ben inteso divisamento procedeva la Congregazione di S. Giovan Batista, allorchè a sua cura aprivansi opificj ai bisognosi validi, mentre altronde le erano dati ampii poteri per frenare il vagabondaggio, per arrestare i questuanti e per punirgli, per cui ebbe famiglj e carceri. — Ma questa Istituzione tanto favorita e protette da Leopoldo I subì le conseguenze dei tempi, e sotto Ferdinando III assunse il carattere d'Istituto meramente *elemosiniero*, ufficio che adempie con uno zelo raro e lodevole, quantunque le sue risorse menomate dal raffreddamento della carità cittadina, si riconoscano in fatto non correspettive altrimenti ai bisogni dell'attualità.

Il Governo Francese che aveva fatto della Mendicità un *delitto*, sentì il dovere di fondare in tutto lo Impero *dei depositi di Mendicità*; e la Toscana lo ebbe pur Essa; come lo ebbe Lucca. Il quale ordinamento di Carità venne alla Restaurazione conservato, essendosi vedute sorgere in Firenze la Pia Casa di Lavoro, e le Case di Mendicità in Siena ed Arezzo, quest'ultime alimentate dai soccorsi di privati Cittadini.

Rispetto alla Pia Casa Fiorentina, scrive Christophe, essere una delle Case di Lavoro le meglio organizzate fra quelle dell' Italia.

Lievi provvedimenti però erano questi a fronte di tanti bisognj, ora segnatamente che la massa dei proletarj ne assedia e ne ingoia tante risorse, e reclama per ogni parte aiuti e soccorsi.

La Toscana paese agricolo, più che manufatturiero, non dovrebbe andare sottoposto ai pericoli ed ai danni che come nella Francia e nell'Inghilterra tengono dietro alla cessazione istantanea del lavoro, la quale per necessità getta nella società turbe di mendicanti. E pure grida dolorosamente il D. Turchetti (1), per cagioni che è più facile indicare, che distruggere, questa bella provincia della Italia è contaminata dal pauperismo, e la schifosa mendicità si palesa massimamente nelle Località della Provincia in un modo che stringe il cuore. Ad onore del paese, soggiunge il Turchetti, la massa dei mendicanti che inondano le strade della bella e ricca Toscana per la maggiore parte sono a Lei stranieri; quà venendo per trarre profitto dalla conosciuta e notoria carità dei cittadini, e transitando da un luogo ad un altro con viaggi periodici e premeditati recansi nei convegni delle genti, nei mercati e nelle fiere, offrendo argomento a supporre che in Toscana esista una miseria che non vi ha per la decima parte. Contro il quale brigandaggio disarmato non vi ha persona che non imprechi. (2).

L'amore però del paese non deve illudere; *e francamente* dobbiamo confessare che il male esiste, e che reclama provvedimenti.

Possiamo e dobbiamo però dire che la indigenza e la miseria non è a quel grado in cui la storia ce la presenta nella Inghilterra, ad onta di tutti gli sforzi quivi fatti per togliere dalla vista dei felici del mondo lo spettacolo orrendo. E se durante il regime proibitivo e sotto la *influenza delle Leggi Annonarie e della Abbondanza*, la Toscana traversò vicende dolentissime, queste non furono mai da porsi a confronto del pauperismo Inglese; oltre che la libertà del Commercio ha allontanata dal suolo toscano la rinnovazione di quei fatti luttuosi; ed in Toscana se le circostanze possono rendere il vivere sottile e stentato non si morirà certamente di fame, come si muore nella Inghilterra.

Quali essere dovrebbero le opere di Beneficenza e carità da esercitarsi, come amministrarle e regolarle è cosa che non ispetta a noi di favellarne. Accenneremo solamente che il mezzo migliore, più spedito e più utile che la società può porre in pratica per sollevare la miseria, e provvedere all' indigenza, è quello di procacciare quanto lavoro si possa maggiore alle classi che ne sono travagliate. È questo lo scopo più importante e generoso della economia politica; cui la *filantropia* deve congiungere l' altra opera non meno importante del miglioramento morale ed intellettuale del popolo, perchè *la nuda elemosina* è per sè stessa impotente a fare argine alla miseria.

È degna di plauso e di considerazione per le condizioni in specie in cui versa di presente il contado toscano, è a nostro umile avviso la proposta che *Luigi Carlo Farini* faceva fino dal 1845 perchè con alcuna Istituzione beneficente si venisse a soccorso delle genti di campagna, o sparse nella medesima, le quali assai poco, per non dire nulla, partecipano dei benefizi della Beneficenza sociale: proposta generosa, che mirava ad invitare i proprietarj di terreni ed i capi delle industrie agrarie, a costituirsi in società sullo esempio delle così dette società di previdenza di Liverpool e Manchester e di altre città Inglesi; ma della quale sembra che non fosse fatto caso (1): comunque un esempio sull' aiuto alle persone del contado ne fosse offerto dalla passata repubblica di Lucca.

(*continua*) AVV. OTTAVIO ANDREUCCI.

(1) TURCHETTI. *Op. cit.*
(2) TURCHETTI. *Op. cit.*

(1) *Studi e ricerche di L. C. Farini sulle questioni sanitarie ed economiche intorno alle Risaje.* — Firenze 1845.

# TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

FIRENZE 29 DICEMBRE 1855

### Teatro del Cocomero

Il successo della Compagnia Dondini è cresciuto a dismisura alla seconda ed alla terza rappresentazione — Se si va di questo passo non sappiamo dove arriveremo avanti la fine del carnevale. Il posto che rimaneva fra Adelaide Ristori e Fanny Sadowski non è più vacante — Clementina Cazzola, se ne è impadronita col talento, lo ha conquistato con genio e Firenze consacra in questo momento il trionfo della brava attrice. Non è oggi che noi parleremo della Cazzola — noi vogliam fare su lei un articolo completo ed il suo talento che si rivela ogni sera sotto un nuovo aspetto, è di quelli che per essere interamente apprezzati hanno bisogno di lunga osservazione per parte della critica. Ma dopo averla veduta nel 3. Atto della *Vita color di Rosa* e nella scena di amore dell' *Elena della Seigtière* non si può che gridare, come gridava il pubblico coi suoi applausi, Clementina Cazzola è una grande artista — E con queste parole, l' articolo potrebbe dirsi bell' è fatto!

Cesare Dondini e Lorenzo Piccinini sono artisti di gran distinzione che nella recita della bella commedia di Giulio Sandean emersero in prima fila.

Domani sera avremo l' *Elisabetta d' Inghilterra* di Giacometti. Ci dicono che la Cazzola sotto le spoglie della *vergine regina* sia inarrivabile. Lunedì la *Scuola degli Innamorati* di Ferrari ci offrirà campo di giudicare tutta la compagnia. Frattanto non possiamo finire senza dare un consiglio al pubblico fiorentiao — andate al Cocomero se volete divertirvi. Noi ci siamo entrati tre sere successive con la volontà di uscirne mezza ora dopo, per visitare gli altri teatri. Ebbene volete sapere una cosa? Gli altri teatri aspettano ancora la nostra visita — una volta che siamo al Cocomero la Cazzola e i suoi compagni ci incatenano al nostro posto. A.

# CRONACA MUSICALE

**Teatro della Pergola.** — D. PASQUALE *vedovo.* — *Ronzi e un Soprano.* — *La Fuoco.* — **Teatro Pagliano.** — MARIA DI ROHAN. — *Ronconi, Prudenza e la Cattinari.*

Povero *D. Pasquale* — Sei vedovo prima di esserti ammogliato. È invano che tutti tendono gli orecchi per intendere la voce della tua Norina, la Norina si vede ma non si sente. — È invano che Varesi si studia, sera per sera, di reggere l' edifizio barcollante, cantando bene e facendosi applaudire, è invano che Scalese lazza *en artiste* la sua parte, è invano che Stecchi-Bottardi non guasta nella terna artistica; il pubblico della Pergola, pubblico di buon genere non si può assuefare ad un'opera cantata a tre voci, senza soprano, e minaccia d' irrompere come un mare *in bonaccia*.

Il destino di questo Teatro, come il destino di Troja, sta tutto nella ugola canora di una donna,

Riccardo III diceva « *La mia corona per un cavallo* » Ronzi, il direttore ha ripetuto modificando « *mille abbuonati per un soprano.* »

Si dice, è la cronaca del paese che lo racconta, che Ronzi, sia volato ai piedi della trionfante Piccolomini e le abbia offerto i tesori di un carnevale s' ella avesse voluto riempire il terribile vuoto. Ma pare che la bella e sdegnosa Marietta adagiandosi mollemente sulla sua *causeuse* rispondesse con aria di trionfo

*Turinus*
*Nobis haec otia fecit*

Dov' è un soprano? — Ha gridato allora l'esterrefatto direttore ed è volato per le strade, per le piazze

cercando quest'ente ridotto allo stato di larva e di nebbia. Intanto il pubblico aspetta e vocifera ora della Gianfredi, ora della Frassini. Ecco due donne che si riposano nella speranza di un' avvenire. Noi non daremo consigli all'accorto, all'espertissimo Direttore. Ci permetteremo però di rammentargli che il Teatro della Pergola è vasto nè molto sonoro, che il pubblico aspetta una voce, che la recidiva si punisce più severamente.

La Gianfredi ha recenti trionfi; altre artiste esistono ma con non lontane cadute e con mezzi che non potrebbero forse corrispondere alla pubblica aspettativa: il passato è scuola per il futuro e questo principio si applica a tutti i rami di pubblica morale e beneficenza.

Intanto guardiamo la Fuoco. — Lasciateci un momento di leggerezza, di spensierataggine per applaudire una ballerina. In certi momenti in cui gli occhi hanno bisogno di vedere, in cui la mente non può pensare, una silfide è un quadro vivente di voluttà che tutto vi attrae e vi entusiasta.

Anche il fanatismo per due gambe è perdonabile, specialmente quando manca una voce di donna — E noi l'aspettiamo questa graziosa farfalla, noi aspettiamo di vederla nei balli di carattere, o *nel balero, o nella gitana, o nella tarantella*, la Fuoco allora ci farà impazzire — Il Carnevale è tempo di follie.

Alla Pergola si ride, ma a Pagliano si piange, e si piange davvero al terzo atto della Maria di Rohan che Ronconi, Prudenza e la signora Cattinari eseguiscono a perfezione — L'immenso teatro attira a se un' immenso pubblico che applaudisce fanatico a questo dramma musicato, in cui Ronconi sa elevarsi a tutta la poesia del carattere che rappresenta, in cui Prudenza canta con accento e voce appassionata, e la signora Cattinari rappresenta con tanta straziante verità l'interessante figura di Maria, e canta con una voce, che Ronzi invidia davvero, con un metodo ed una intuonazione sicura, la sua aria di sortita, e quel terzo atto, monumentale nella storia melodrammatica.

### Teatro Alfieri

Quest' anno le imprese dei nostri teatri han voluto fidarsi all' eventualità. Quella del teatro Alfieri lo ha dimostrato quando gli è saltato in testa di affidare lo spartito dei *Lombardi* ai debuttanti Giusti e Vieri, sacrificando così la giovane artista signora Scheggi.

Vano sarebbe rendere esatto conto di questo spettacolo così malamente concertato e così stranamente eseguito. Lasciamo che le rappresenzioni servan di prova agli artisti, all'orchestra, al direttore, e al Maestro concertatore, ed allora rendendone conto, le nostre parole suoneranno meno acerbe per tutti.

### Teatro Goldoni

Dovendo dar giudizio di un insieme di artisti che possiamo chiamar debuttanti ci siamo portati per la seconda volta a questo teatro. Le note del *Trovatore* anco imperfettamente eseguite offrono sempre per quegli artisti che l'eseguiscono una plausibilità di successo. Infatti sentiamo il tenor Niccoli grezzo di studio, figurare discretamente nella parte di Manrico. Gli auguriamo però di non insuperbirsi degli applausi che gli tributano i suoi concittadini, e questo suo debutto lo consideri come una prova. Studi, studi e sia convinto di possedere tutti i mezzi per ottenere applausi non di simpatia ma di merito vero e reale.

La Sig. Ballerini ha bella voce, un metodo di canto discretamente buono, stà ragionevolmente in scena e la dove alcuna volta regolasse con l'arte e non si trasportasse dal sentimento della parola, potremmo augurarle una splendida carriera, quando però avesse il buon senso di studiare con alacrità tutto ciò che è essenziale per divenire un artista.

La Sig. Martelli che ha bella ed estesa voce di contralto: osservi qualche volta di moderarsi nell'emetter la voce e si accerti allora che gli intelligenti saranno i primi a promuover gli applausi.

Taccio degli altri che ritrovo plausibilmante inferiori alla critica e mi rivolgo all'Orchestra.

Signori miei! non credo che la vostra missione consista nell'eseguire alla rinfusa le note che vi trovate davanti, ma si vero di eseguirle, giustamente osservando la battuta di quello che vi derige, perciò se non volete che un altra volta, si debba esser costretti a nominarvi singolarmente pensate ad esser più subordinati ed esatti ed allora siamo certi che codesti giovani artisti potranno figurar maggiormente.

La messa in scena è superiore alle forze di questo teatro, i Cori vanno discretamente e l'Impresa fa buoni affari.

La Direzione.

LUCCA. — *Teatro Pantera.* — Dopo sedici anni di assenza, il *Giuramento*, questo aborto di Rossi divinamente musicato da Mercadante è tornato fra noi ed il successo è stato dei più freddi che mai si possa immaginare. Qualche applauso alla cavatina di *Viscardo* (Mencarelli) altro leggerissimo a quella di *Bianca* (Benedetti) e diversi applausi ed anche assai fragorosi alla preghiera dell' atto terzo di *Elisa* (Gori). Applaudito più volte il baritono Donzelli. Ogni altro pezzo è passato in mezzo ad un silenzio di morte rotto soltanto da fragorosissimi e strepitosi applausi prodigati al prof. Donati pel preludio di Violoncelli alla scena IV dell'atto 2. da esso eseguito egregiamente. Questo grandissimo successo però non attribuitelo ai cantanti i quali e specialmente la Gori, Mencarelli e Donzelli quando abbiano campo di farsi conoscere fanno molto bene augurare di loro: ma il *Giuramento* non si confà nè ai mezzi, nè alla scuola, nè alla qualità di voce della Gori. È il solito madornalissimo errore di stabilire l'opera prima di avere formata la compagnia di canto. I cori e specialmente le donne, male. L' orchestra è sempre la nostra buona orchestra, ma spesso ha mostrato che non era guidata nè dal nostro Vannuccini, nè dal nostro Giovannetti... I tempi sono generalmente sbagliati. Il vestiario semplicemente tollerabile; unicamente Donzelli (*Manfredo*) è sfarzosamente vestito ed in perfetto costume. La messa in scena e le scene (eccettuata forse quella della scena IV atto 2.) sembrano opera di chi non ha mai letto, nè veduto neppure da lontano il libretto.

Il teatro era discretamente popolato si attende con impazienza la *Maria di Rohan* per essere in grado di giudicare li artisti che sembrano esser degni di miglior successo.

SIENA — (*Nostra Corrispondenza*)

Si è inaugurata questa stagione col *Don Checco* del bravo De Giosa interpretata dalla Signora Ziglioli Fattori e dai Signori Bruni, Lipparini e Ricci. Musica e Artisti hanno ottenuto il più strepitoso successo. Bravo Sig. Coppi, questa volta il pubblico senese ha dovuto rompere la sua tradizionale freddezza in fatto di Teatro ed è stato costretto ad applaudire fragorosamente la brillante e graziosa musica del De Giosa e gridar *bravi* gli esecutori di questo gioiallo musicale. Per tutta Siena d'altro non si discorre, non vi è casa, ne palazzo, ne abituro, ove non si senta decantare la Musica del De Giosa, ove nonsi parli una parola di elogio degli artisti che l'eseguiscono ed io trascinato dalla corrente dimenticando in questo solenne avvenimento alcuni nei, che avrei da rimarcare agli esecutori, gridando osanna vado a gettarmi in letto per calmare l'emozione provata.

PISA. — (*Nostra corrispondenza*).

Il *Salvator Rosa* del M. Cianchi con la Fioretti, il tenore Maccaferri e il baritono Sacconi; Non saprei come meglio incominciare il mio rendiconto di questo teatro se non che con dirvi elogi alla brava Fioretti per l' impegno artistico col quale si è adoprata per bene eseguire questo spartito, ma se infine dovesse dividere con gli altri artisti gli elogi che le tributo, la mia coscienza si troverebbe grandemente compromessa. Il Maccaferri è un artista che ha bisogno di studiare assai, sicchè vedete bene se gli elogi sono per la donna soltanto, non può dolersene. Il baritono Sacconi è artista di una reputazione già acquisita ed ancora non voglio giudicarlo alla prima. Il solo quarto atto ha destato fanatismo gli altri tre son passati sotto silenzio. L'impresa non fa buoni affari non avendo fatto che soli settanta abbuonati. Vi darò in avvenire conto dell' andamento di questo teatro del quale prevedo male.

AREZZO — (*Nostra corrispondenza*).

*Teatro Petrarca.* — Si è fatta l' apertura di questo teatro con la Drammatica compagnia Bosio proveniente da Lucca. Il complesso della compagnia fu trovato buono e più specialmente la prima attrice che fu chiamata per più volte all' onor del proscenio. Si raccomanda al sig. Direttore di non annunziare le produzioni con nomi diversi da quelli che effettivamente sono con lettere cubitali mentre poi si trovano vecchie vecchissime !! Teatro affollatissimo e buon numero d' abbuonati In seguito vi darò maggiori e più dettagliate notizie mentre spero che questo *direttore* ci farà sentire qualche buon Dramma Italiano nuovo.

PRATO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Si, signori miei, l'impresario Carlini ci ha dato il *Viscardello*... come ridete ?... Persuadetevi che il vostro riso è inopportuno, i Pratesi hanno il *Viscardello*. Egli è vero però che al prologo ballano soltanto degli uomini; che le scene per il molto uso sono un poco sbiadite e non vi è effetto, che il vestiario rimpiccicato alla meglio, di sera fa un brullichio negli occhi da sorprendere i contadini ma infondo i Pratesi godono oggi il frutto dell'attività dei loro rappresentanti di Teatro e gustano le note di Verdi un poco stiracchiate e sconvolte, ma pur le gustano. E per dirvela in barba e farvi lasciare il sardonico riso, col quale leggete questo mio rendiconto. Vi dirò che la signora Casetti quantunque momentaneamente indisposta seppe farsi applaudire ad ogni suo pezzo; che il tenore Campanelli ha ottenuto un *fanatismo completo*. E forse un Baucardè? chiederete: nò, non è un Baucardè ma per Prato è qualcosa più e ve lo dimostrino gli applausi furenti che lo salutano ad ogni frase; il baritono Palchetti quantunque impressionato da un pubblico tanto suscettibile pure se l'è cavata discretamente e che infine la Catoni che posso chiamar multiforme, per eseguire all'istessa opera le parti di contessa, di Giovanna e di Maddalena ha messo fuori una voce piccola ma intuonata discretamente. Dunque vedete che . . . . . . e non cessate dal ridere? È meglio adunque che mi taccia e renderò un altra volta un canto più esatto, sperando che il cinismo col quale state ad ascoltare gli eventi e le gesta dell' impresa Carlini, abbia abbandonata la vostra fisonomia che sempre vedrà passare in passato calma e tranquilla.

EMPOLI. — (*Nostra corrispondenza.* — Il *Trovatore* con le signore Velini e Gilquin e i signori Bertelli, Mazzoni e Bonazzi. Non è la solennità del Corpus-Domini eppure in Empoli qualcosa è volato. Si, miei signori un volo è accaduto, ma come si vola in Empoli; non dalla terra al cielo ma all' inverso: così ha volato il protagonista Manrico o per dir meglio il tenore Bertelli che ne rivestiva le spoglie. Peccato che l' Impresario che ha messo insieme una brava prima donna soprano, un buon contralto, un discreto baritono ed un basso profondo ragionevole, abbia affidata la parte del protagonista ad un artista che manca di tutti i principali requisiti per essere artista. L' aria di sortita della signora Velini fu applaudita come pure tutti i pezzi da lei cantati e specialmente il duetto col baritono Mazzoni detto con tutto l' impegno da ambedue gli artisti. L' opera ha incontrato pienamente nel favore del pubblico e la sig. Gilquin che eseguisce bene il racconto nel secondo atto avrebbe figurato assai più se fosse stata secondata nel duetto che gli succede dal tenore Bertelli al quale non possiamo negarli una bella voce, ma una mancanza assoluta di arte musicale. Speriamo che la direzione Teatrale voglia rimediare in questo momento al bisogno del teatro, altrimenti vedrà che questo spettacolo che potrebbe fare onore al paese, gli porti invece biasimo e critica se non vi porge riparo immediato. Vi scrivo queste parole sicuro che appena lette da quelli a cui preme il decoro del paese si daranno ogni premura per rimediare. In altra mia vi darò esatto conto di quello che hanno deciso.

MODENA — (*Nostra Corrispondenza*)

Credeva di cantare osanna per tutti gli artisti destinati ad eseguire su questa scena l'Eleonora ma non posso farlo stante chè la Signora Lorenzetti ha mancato al suo contratto. E come ha mencato? voi mi direte. Col firmare come primo soprano mentre la voce di soprano è ciò che precisamente le manca; dunque vedete che ristringerò il mio rendiconto nel dirvi: che il Giorgetti e un buon tenore che ha meritato applausi ed elogi; che il Rossi-Corsi è un baritono di un merito incontrastabile ed il pubblico ritrovandelo tale lo ha applaudito ad ogni sua frase; che il Bellincioni e un buffo comico da sodisfare i più esigenti e da meritarsi applausi dovunque, dopo essere stato applaudito quaggiù — Il pubblico è in malumore. L'impresa cerca un rimedio. Vi scriverò quando sarà trovato.

Fu applaudito nel Divertisment Ballabile il Passo a due della coppia di rango francese la *Bertucci*, e *Demartini*, con gran fanatismo.

CESENA — (*Nostra Corrispondenza*)

*Teatro Comunale* — Ieri sera 26 Dicembre 1855. Prima Recita dell' Opera Crispino e la Comare, con Teatro folto di spettatori. Incomincerò col dirvi che la prevenzione fin dalle prove era ottima, e questa non venne meno ieri sera, avendo ottenuto tutti gli Artisti in generale, un' esito di vero fanatismo. La prima donna Rosina Polacco è una vispa Annetta, canta di ottima scuola con voce piuttosto robusta ed agile; nulla lasciò a desiderare ed ebbe applausi e chiamate in tutti i suoi pezzi a solo, ed in compagnia ai suoi compagni.

Il buffo Finetti nell' importante parte di Crispino fe meraviglia e si ebbe applausi e chiamate. Esso è uno di quelli Artisti che sa cavar partito della sua parte, ma in modo nobile e dignitoso, e in tutto il corso dell' opera seppe confermare la buon' opinione che si aveva di lui.

Il Tenore Manfredini cantò molto bene la sua Romanza di sortita, ed il duetto col Baritono, e n' ebbe generali applausi.

Il Baritono Puccini dotato di voce robusta; dopo la sua cavatina venne applaudito alla scena in mezzo a generali applausi, e in tutto il corso dell' Opera.

Bene la Comprimaria Valtorta nella parte della Comare, ed il Comprimario Ceccarelli in quella di Mirabolano.

I pezzi che veramente suscitarono fanatismo sono stati il duetto fra la Polacce e Finetti nell' Atto primo, con due chiamate al proscenio ai detti Artisti. — La Cavatina del Baritono, quella della Donna, ed il terzetto a 3 bassi fra *Finetti, Puccini, e Ceccarelli*, del qual pezzo se ne volle a tutta forza la replica. Applauditi pure con chiamata agli Artisti li due gran finali del secondo e terzo Atto, ed il Rondò della Signora Polacco.

Lo spettacolo montato stupendamente per ricchezza di vestiari attrezzi, e scenari, per cui lode all' Impresario De Lorenzi che nulla risparmiò per soddisfare questo colto ed intelligente Pubblico, e per avere riunito un complesso di Artisti distinti.

Lo Scenografo Luigi Broccoli che dipinge le scene venne chiamato più volte alla Scena. — Bene i Cori, e l' Orchestra.

## POTPOURRI

A Bologna il Teatro Comunale non s'aperse ancora, dicesi per indisposizione della prima donna. — Al Corso bene la compagnia Robotti. — Al Contavalli con commedie e balli, vi ha moltissimo incontro le due prime ballerine, la Viganò e la Bustini. — A Roma esito completo il Trovatore. Il Coletti e Negrini e la De Giuli vero fanatismo. Fiasco il ballo, applaudita la Ferraris: a quest'altro numero i dettagli. — A Mantova la Traviata con la Gardosa, Delle Sedie e Malagola piacque. il Malagola entusiasmò. — A Vicenza è stata protestata la prima donna Olivi-Vetturi ed è stato chiuso il Teatro dopo la prima rappresentazione. — A Ferrara fiasco i Due Foscari e non si è salvata che la prima donna sig. Sola.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8051